CAMERA DEI DEPUTATI — SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 2-septies/3

DOCUMENTAZIONE ALLEGATA ALLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO SINDONA E SULLE RESPONSABILITÀ POLITICHE ED AMMINISTRATIVE AD ESSO EVENTUALMENTE CONNESSE

(Leggi 22 maggio 1980, n. 204, e 23 giugno 1981, n. 315)

Trasmessa alle Presidenze delle Camere il 27 ottobre 1982

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

VOLUME III

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

(dalla seduta del 26 marzo 1981 alla seduta del 21 maggio 1981, con inclusione della seduta dell'Ufficio di Presidenza del 1° aprile 1981)

INDICE

	Pag.
Seduta n. 26 del 26 marzo 1981	1
Seduta dell'Ufficio di Presidenza del 1° aprile 1981 . . .	85
Seduta n. 27 dell' 8 aprile 1981	263
Seduta n. 28 del 9 aprile 1981 (antimeridiana)	331
Seduta n. 29 del 9 aprile 1981 (pomeridiana)	393
Seduta n. 30 del 15 aprile 1981	439
Seduta n. 31 del 7 maggio 1981	537
Seduta n. 32 del 19 maggio 1981	687
Seduta n. 33 del 20 maggio 1981	721
Seduta n. 34 del 21 maggio 1981	767

VOLUME III

26.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 MARZO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10.00

ASSENZA I/1

PRESIDENTE. L'arma dei carabinieri alla quale avevamo chiesto di compiere degli accertamenti, ci ha comunicato che lo Scarpitti effettivamente si trova in clinica per accertamenti diagnostici che probabilmente sarà dimesso la prossima settimana.

CARANDINI. Volevo chiedre se la Commissione possa acquisire notizie, non so se dal giudice Apicella o da chi altri, relativamente ai seguestri operati dalla Guardia di finanza nella casa di Gelli. Mi pare che questi documenti siano di grande importanza per la Commissione. Può la Commissione ufficialmente richiederli al giudice Turone?

PRESIDENTE. Chiederemo la trasmissione degli atti che hanno rilevanza per l'inchiesta.

CARANDINI. Naturalmente, comunque io mi riferisco in particolare agli atti riguardanti la famosa lista dei 500. Chiedo che venga fatta questa richiesta.

PRESIDENTE. Sarà fatta questa richiesta.

(Viene introdotto in aula l'onorevole Micheli).

ASSENZA I/2

PRESIDENTE. Essendo lei un collega, la Commissione si attende da lei tutta la collaborazione possibile. Devo dirle, perchè è mio obbligo, che la sua deposizione è resa a titolo di testimonianza con tutte le conseguenza che ella conosce.

La prego di accomodarsi e di declinare, per il verbale, le sue generalità.

MICHELI. Filippo Micheli, nato a Montefranco, in provincia di Terni, classe 1911.

PRESIDENTE. Lei, al tempo dei fatti, era l'amministratore del partito democratico cristiano?

MICHELI. Ero e sono.

PRESIDENTE. Lo è attualmente. La Commissione vorrebbe che lei la informasse sulle operazioni, che sono state compiute da Sindona direttamente o da suoi rappresentanti, da suoi emissari, di eventuali finanziamenti al partito democratico cristiano. In particolare, risulta alla Commssione, da testimonianze varie e dagli atti, che vi sarebbe stato un finanziamento di 2 miliardi al tempo del referendum sul divorzio. Inoltre, un versamento di 15 milioni al mese per la durata di un anno. Poi, si vorrebbe conoscere - formulo tutte le domande sinteticamente - i rapporti esistenti tra il partito democratico cristiano e le società Polidar e Usiris ed eventualmente altre; le attività di queste società e in che modo venivano regolati eventuali versamenti al partito democristiano o ad altri gruppi.

Questo, in breve, è il tema della sua deposizione: naturalmente nel corso della seduta saranno poste da me e dai colleghi domande specifiche su singoli punti.

MICHELI. Vorrei fare, se mi consente signor presidente, una premessa. In particolare vorrei far notare che i fatti per i quali io sono qui chiamato a de-

porre sono avvenuti tra il 1972 ed il 1974, credo all'inizio del 1974, in un periodo cioè in cui non era ancora operante la legge , che poi fu approvata nel maggio del 1974,... ASSENZA I/3

PRESIDENTE. Non c'era ancora.

MICHELI. Sì, non c'era ancora, non era ancora operante la legge relativa al finanziamento pubblico dei partiti politici. In quel momento, in quel periodo, la situazione amministrativa, finanziaria della democrazia cristiana era allora particolarmente delicata; vi erano molte situazioni pregresse; molti debiti da sanare; molte e sempre crescenti le spese fisse da sostenere: la stampa di partito, la stampa per partecipazione azionaria da parte del partito , gli stipendi al personale, i contributi alla periferia; e poi molti capitoli di spesa straordinaria da affrontare: elezioni, referendum, congressi a vari livelli (congressi provinciali, regionali, nazionali, conferenze organizzative, eccetera). Era poi frequente il caso di ricorso alle banche, ad istituti di credito, perchè per ricevere prestiti, per lo scopo di poter sovvenire alle urgenti necessità del parito (e credo questo valesse allora anche per gli altri pariti) questo non era sempre possibile perchè gli istituti bancari naturalmente, gli operatori economici del credito, cioè, ragionavano in un modo diverso, dicendo che era rischioso concedere prestiti ai partiti politici soprattuto per incertezza nella restituzione tempestiva. Ed anche nel 1974, quando poi fu approvata la legge del finanziamento pubblico, questa resistenza è continuata perchè se non aumentata nella legge approvata la normativa che si riferisce alla proibizione dei contributi e dei finanziamenti le banche l'hanno ritenuta una normativa che toccasse anche la loro possibilità di poter aderire alle richieste di credito. Per cui, anche con la legge del 1974, questa situazione deficitaria e questa situazione di impossibilità a ricorrere al credito bancario si è mantenuta e credo che si mantenga, purtroppo, ancora anche nell'approvazione, in via di discussione alla Camera in questo momento, della legge di rifinanziamento dei partiti politici, perchè questa dizione "contributi e finanziamenti" è rimasta anche nella legge che è stata approvata dal Senato recentemente . ASSENZA I/4

In quelle condizioni, in questo quadro, sono avvenuti i fatti ai quali si fa riferimento; e, quindi, come segretario amministrativo dell'epoca era mio dovere specifico di richiedere, di interessare persone per cercare di poter fare pervenire al partito della democrazia cristiana quegli aiuti che erano indispensabili per la vita di un partito, non avendo il legislatore a suo tempo provveduto si è provveduto soltanto quando i fatti scandalistici, così definiti, hanno impegnato il Parlamento ad approvare la legge del 1974, perchè nè il costituente, nè il legislatore successivamente, ha ritenuto di dover dare una definizione non dico giuridica ai partiti, ma un finanziamento parziale ai partiti politici. E credo che questa ricerca di aiuti alla democrazia cristiana era un po' una ricerca che facevano tutti gli altri partiti, se è vero, com'è vero, che poi le vicende successive hanno trovato partiti, uomini, segretari amministrativi, (non vedo poi per quale motivo solo i segretari amministrativi) a rispondere di fronte al Parlamento - in Commissione inquirente - e di fronte al magistrato, arrecando certamente non soddisfazione personale, ma insoddisfazioni ed arrecando dispiacere se è vero, com'è vero, che anche un illustre collega ed amico, pur appartenendo ad orientamento politico diverso, per queste insoddisfazioni e per questi dispiaceri prematuramente ha lasciato questa vita. ASSENZA I/5

Mi riferisco al senatore Augusto Talamona, stimato e persona dabbe BAL II/1
ne. In quelle condizioni, dicevo, non era soltanto un diritto ma un dovere da parte del segretario amministrativo di accettare tutti i contributi ...

PRESIDENTE. Talamona, sì. Questo è vero: la sua funzione di amministratore del partito socialista lo condusse prematuramente alla fine. Questo è quanto si è detto molto diffusamente.

RASTRELLI. E' una diagnosi un po' azzardata.

MICHELI. E' una persona che io ho sempre stimato e siccome abbiamo diverse volte dialogato insieme sui problemi che erano problemi comuni, devo dire, non per onorare la memoria di un morto che non ha bisogno di essere onorato da parte mia, di aver trovato una persona non soltanto dabbene, ma retta, cosciente e coerente e posso testimoniare che certamente i dispiaceri subiti gli hanno accelerato la fine.

Naturalmente questa ricerca dei finanziamenti era doverosa in quanto l'autofinanziamento, almeno per il mio partito - non credo che cosa diversa possa dirsi per gli altri partiti -, era del tutto minimissimo e insufficiente a coprire le spese ordinarie e straordinarie che anche allora, pur essendo il 1972-73, quindi otto o nove anni fa, superavano annualmente la somma di venti miliardi di lire per il mio partito, e ricercare nell'ambito degli iscritti, degli aderenti al partito, una somma di questo tipo non era certamente una cosa facile. Se tali aiuti non fossero pervenuti alla DC, come a qualunque altro partito, questa non avrebbe potuto sopravvivere, come gli altri partiti politici che hanno operato in questo modo. Che questo modo di comportarsi sia stato riconosciuto anche come un modo del tutto consentito lo dimostra il fatto che nel 1974, in maggio, venne poi approvata la legge alla quale ho fatto poch'anzi riferimento. Per quanto riguarda la vicenda Sindona, posso confermare quanto già comunicato alla autorità giudiziaria, nel colloquio che nel 1975, alla fine del 1975 se non ricordo male, io ebbi a Milano con l'aggiunta, in questo caso, di alcune notizie ricostruite successivamente, perché molte di quelle cose alle quali ha fatto riferimento il presidente nella sua introduzione erano in quel momento in parte sconosciute da parte mia. BAL II/2

Vorrei far anche rilevare alla Commissione, se mi è consentito, che in quel periodo il personaggio Sindona era considerato un finanziere in campo internazionale, apprezzato, anche elogiato da parte di personalità del Governo del nostro paese e da parte delle massime autorità bancarie. Oggi, naturalmente, il nome di Sindona è sconosciuto ai più ma questo non era allora, almeno per quanto mi risulta. E avendo avvicinato alcune volte il dottor Magnoni, quale prima persona dell'ambiente da me sconosciuta, tramite l'avvocato Scarpitti che aveva avuto da me l'incarico di occuparsi di problemi finanziari, mi permisi prospettare la situazione finan

ziaria della democrazia cristiana e chiesi aiuto, cosa che del resto facevo con qualsiasi persona autorevole del mondo economico che potevo avvicinare: era un po' la mia attività, non potevo certo trascurare alcuni settori economici del paese. In un primo tempo ebbi una risposta interlocutoria, probabilmente il Magnoni voleva sentire anche suo suocero Sindona .... BAL II/3

CARANDINI. Può essere più preciso sulle date? In un primo tempo quando?

MICHELI. Le date precise difficilmente le posso ricordare, ma certamente eravamo nel 1972-73 certamente prima del 1974. E successivamente fu data una risposta favorevole per cui per la durata di alcuni mesi, come è stato ricordato testè, tramite l'avvocato Scarpitti, fu inviata mensilmente alla democrazia cristiana una somma di 15 milioni, che non veniva, poi, correntemente, qualche volta arrivavano sette milioni e mezzo e poi altri sette milioni e mezzo, altre volte completa, per cui ritengo che molti articoli della stampa pubblicati in questi tempi o in tempi passati quando parlavano di 750 milioni al mese dicevano una cosa certamente inesatta, a meno che non avessero voluto identificare nei 750 i sette milioni e mezzo al mese che qualche volta venivano. Comunque 15 milioni, all'incirca, per un importo oscillante sui 200 milioni. Poi l'avvocato Scarpitti da me fu incaricato, avendo avuto questa funzione di consulente finanziario, di uomo capace di poter effettuare delle operazioni, lecite, di prendere delle iniziative per reperire dei fondi e si interessò di alcune operazioni finanziarie. Si trattò di operazioni in titoli in Italia, si trattò di operazioni in commodities, per le quali mi si disse che non erano necessari anticipi perché si potevano ottenere finanziamenti bancari. Sono certo che si è trattato sempre di operazioni lecite e quindi regolari. Ricostruendo a memoria la storia di quel periodo, è esatto che un giorno, nel 1973 - non ricordo adesso esattamente ma i primi mesi -, io firmai una procura da parte della società USIRIS, la quale società avrebbe dovuto facilitare, secondo i suggerimenti che a sua volta aveva ricevuto l'avvocato Scarpitti, l'afflusso al partito di denaro frutto di operazioni in commodities. E' certo però che nessuna operazione è stata mai effettuata a mia firma da questa società, tanto che nel tempo successivo ne avevo dimenticato persino l'esistenza. L'avvocato Scarpitti mi aveva anche parlato in tale circostanza di un altra società, Polidar, che doveva sepre servire come veicolo per le operazioni anzidette, sempre sotto lo aspetto della perfetta regolarità e liceità delle operazioni, alcune delle quali andate a buon fine. Naturalmente furono consigliate operazioni possibilmente sicure, che si risolvessero con utili... che poi si sono risolte con utili di qualche centinaio di milioni. Debbo smentire, comunque, quanto è stato asserito da certa stampa, che le operazioni in perdita sarebbero state addebitate alle banche di BAL II/4

Sindona; è invece vero che per alcuni conti che furono chiusi in perdita sono state intentate azioni legali nei confronti dell'avvocato Scarpitti che era l'intestatario delle operazioni; tali azioni legali furono definite col pagamento delle relative somma. Smentisco anche nella maniera più ferma e precisa che quanto pubblicato, sempre da alcuni giornali, circa finanziamenti per una girandola di miliardi corrisponda a verità. BAL II/5

In merito alla concessione della somma dei due miliardi, alla quale ha fatto anche riferimento il presidente poc'anzi, devo confermare quanto dichiarai alla autorità giudiziaria a Milano, cioè che questo fatto è avvenuto nei primi mesi del '74, quando con l'avvicinarsi di alcune scadenze elettorali, e soprattutto quella referendaria sul divorzio, manifestai al segretario politico del tempo le difficoltà nelle quali mi trovavo in quel momento, e cioè la impossibilità a sostenere finanziariamente la campagna elettorale stessa se non ricorrendo a forme di prestito, che però era difficile reperire in istituti bancari per le ragioni che ho detto poc'anzi. Certo però di non potermi sottrarre ad un impegno politico di così rilevante importanza, chiesi al segretario politico, cosa che facevo spesso quando mi trovavo in difficoltà, il suo aiuto, che non poteva mancare e non mancò. Fu rivolto l'appello all'avvocato Sindona, il quale ebbe anche un colloquio con il segretario politico in piazza del Gesù - colloquio che venne da me fissato ma al quale non partecipai, ed anche in quel colloquio si parlò del prestito dei due miliardi. E Sindona stesso si pronunciò a favore di questa erogazione, che avvenne attraverso l'avvocato Scarpitti, il quale ricevette un certo signor Pontello da me incontrato in una sola occasione. BAL II/6

Mec.III/1

Non venne a me richiesta, né firmai, né feci firmare, alcuna ricevuta. Questo è tutto quello che io conosco e quindi posso dire alla Commissione sulla vicenda. Ritengo personalmente di non avere nulla da rimproverarmi. Ho cercato di assolvere nel migliore dei modi a questo compito ingrato, per il quale ancora sto operando, cercando di rendere al mio partito quell'apporto ~~le sovvenzioni~~ di carattere finanziario per le esigenze che esso va sempre incontrando. Credo di non dovere aggiungere altro a questa premessa che mi sono permesso di fare e a questo resoconto nel merito di quanto poc'anzi il presidente della Commissione ha enunciato come addebiti che possono essere rivolti alla democrazia cristiana e a me personalmente.

Aggiungo che la funzione di segretario amministrativo è puramente una funzione di carattere amministrativo, che il segretario amministrativo non può assumere alcun impegno ~~compito~~ di carattere politico. D'altra parte nessuna ~~alcuna~~ richiesta di contropartita è stata mai avanzata dallo stesso Sindona o dai suoi collaboratori. Sindona poteva avere in quel momento simpatie particolari nei riguardi della democrazia cristiana, e non credo che possa essere addebitato a Sindona di avere più simpatia per un partito anziché un altro.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, questo versamento di due miliardi fu a titolo di prestito?

MICHELI. Sì.

PRESIDENTE. Poi il prestito fu restituito o no?

Mec.III/2

MICHELI. Fu restituito.

PRESIDENTE. Lei lo ha restituito a Sindona direttamente?

MICHELI. Sì, signor presidente.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, mi pare che Sindona, nella sua deposizione resa ai giudici durante il loro viaggio in America, abbia detto che questa restituzione non ci fu. Da tutti gli altri naturalmente non si è appreso nulla. Dalle modalità del versamento che sono state descritte da Pontello, che portò la somma in tre volte, si è avuta l'impressione che fosse una donazione, non un prestito, nel senso che non vi era alcun elemento a giustificazione del prestito. Cioè le modalità anche per i trasferimenti non molto chiari di questa somma facevano piuttosto pensare a un versamento di cui non si lasciava traccia. Lei conferma invece che vi fu la restituzione?

MICHELI. Confermo che la richiesta fu di prestito, e prestito è stato fatto dall'avvocato Sindona. Pontello - l'ho detto poc'anzi - da me è stato visto una sola volta. Non è che Pontello abbia versato direttamente le somme al sottoscritto, ma Pontello, tramite Scarpitti,, quando venne a versare l'ultima tranche, ricordo di averlo salutato dandogli la mano. La restituzione è avvenuta da parte mia nei riguardi dello stesso avvocato Sindona.

Mec.III/3

PRESIDENTE. Quindi, per riassumere la sostanza della sua deposizione: vi fu il versamento di 2 miliardi, che rientrava nelle attività consuete dei partiti per il finanziamento delle loro attività. Questo versamento fu eseguito a titolo di prestito da una persona che in quel tempo era considerata tra i maggiori finanzieri del momento e il prestito fu restituito. Ha confermato il versamento di quei 15 milioni per uno spazio di tempo breve. Poi ha ammesso l'esistenza delle società Polidar e Usiris come società che operavano sul mercato per varie attività lecite, di cui però lei specificamente non era informato, perché chi operava era l'avvocato Scarpitti. Questa è la sostanza della sua deposizione.

MICHELI. Sissignore.

CARANDINI. Onorevole Micheli, vorrei porle una domanda in relazione alla questione del prestito - così da lei definito - dei due miliardi. Risulta dalla deposizione di Silvano Pontello, resa il 16 marzo 1981, che fu il Pontello stesso a consegnare il denaro in contanti a Scarpitti nella sede della democrazia cristiana all'Eur. Lei ha affermato che si trattava di un prestito. Ora, normalmente un prestito lo si rilascia a determinate condizioni relativamente alla scadenza e al modo di restituzione, ma ritengo che normalmente la procedura sia per lo meno quella del rilascio di una ricevuta. Ella ha negato che ricevute siano state date a Pontello per conto della democrazia cristiana, il che contraddice, almeno in qualche misura, che si trattasse di un prestito. Inoltre quanto lei ha dichiarato contrasta apertamente con le dichiarazioni di Pontello, che dice che in tutte e tre le occasioni in cui avvenne la consegna del denaro presso la sede della democrazia cristiana egli si recò nello studio dell'avvocato Scarpitti al fine di redigere le ricevute, di cui aveva parlato anche in un'altra occasione, e precisamente nell'interrogatorio del 16 febbraio 1981. Egli specifica anche le date: 3 aprile, 10 aprile e 17 aprile e che gli furono consegnate a Milano. Ma Pontello aggiunge che in realtà si trattava di ricevute fittizie, perché egli dice (e questo non mi è chiaro): "Vi fu uno scambio di ricevute per effetto delle quali si dava atto di una consegna di dollari, in effetti mai avvenuta, pari al complessivo importo di due miliardi; mai avvenuta, perché si dava luogo a delle compensazioni tra Polidar e Usiris, che in definitiva finivano per annullarsi a vicenda come voluto". Ci può chiarire a che cosa si riferisce Pontello in relazione a queste ricevute per due miliardi di lire in dollari, che non furono mai effettuati come versamenti, in quanto davano luogo a compensazioni tra Polidar e Usiris? Per cortesia, può confermare che Pontello ha mentito quando ha affermato di avere avuto le ricevute per il prestito di due miliardi?

Mec.III/4

MICHELI. Non so che cosa possa avere detto Pontello. Nella mia introduzione mi pare di avere specificato chiaramente di avere visto Pontello una sola volta, a piazza Sturzo, non ricordo esattamente se l'ultima volta, nel momento in cui consegnava l'ultima tranche, o per la prima tranche. Ho dichiarato poco fa, e confermo, di

di non avere personalmente firmato alcuna ricevuta. La trattativa per il prestito non è avvenuta certamente con Pontello, che credo sia un esecutore materiale delle operazioni che Sindona esplicava in quel momento. La trattativa è avvenuta direttamente tra me e Sindona, ed eventualmente tra il segretario politico della democrazia cristiana e Sindona.

SARTI. Chi era il segretario politico dell'epoca? TAC IV/1

MICHELI. Se mi fa la domanda specifica le dò la risposta.

D'ALEMA. Non pensa fosse l'onorevole Forlani?

AZZARO. Signor Presidente, senza entrare nel merito di ciò che diceva l'onorevole Carandini (la interruzione non è venuta da noi ma dal collega Sarti) volevo fare una mozione d'ordine formale. Poichè è stato deciso che anche i commissari rivolgano domande, chiedo che non vi siano interferenze da parte di altri se non del Presidente quando lo ritenga necessario.

PRESIDENTE. D'accordo, prego i colleghi di attenersi alle norme che abbiamo sempre invocato e raramente osservato.

MICHELI. Nessuna trattativa è avvenuta tra me e il signor Pontello, che ho dichiarato di aver visto una sola volta nel momento in cui consegnò la prima o l'ultima "tranche" di quel prestito stabilito. La trattativa avvenne soltanto tramite me e l'avvocato Sindona; non so se nella occasione dell'incontro che il Sindona fece col segretario politico di questo argomento ne abbiano parlato. Se mi si rivolge la domanda precisa, debbo dire che il segretario politico dell'epoca era Fanfani.

Per quanto riguarda le ricevute ho dichiarato e riconfermo che nessuna ricevuta è stata da me rilasciata a mia firma nè al Pontello, nè al Sindona. Non escludo che possa, l'avvocato Scarpitti, attraverso la società, aver rilasciato delle rice-

TAC. IV/2

vute (a me non risulta), se il Pontello ha dichiarato di aver avuto o una comunicazione in tal senso, o una ricevuta, non è certamente una ricevuta rilasciata da me. Per quanto riguarda la restituzione il discorso è passato unicamente tra il sottoscritto e l'avvocato Sindona.

CARADINI. Lei non esclude che una ricevuta sia stata rilasciata, eventualmente, a firma Scarpitti e questo si potrebbe anche dedurre dalla testiminianza Pontello, dato che le ricevute furono consegnate attraverso lo Scarpitti.

Per quanto riguarda la situazione Polidar,Usiris, qui di nuovo vi fu uno scambio di ricevute - dice il Pontello - per le quali si dava átto di una consegna di dollari, in effetti mai avvenuta, pari al complessivo importo di due miliardi, la prima volta per un miliardo e le altre due volte per mezzo miliardo. Successivamente si dava luogo a compensazioni tra Polidar e Usiris che in definitiva finivano per annullarsi a vicenda, come voluto . Vorrei un chiarimento su queste vicende.

MICHELI. Non mi può rivolgere domande nei dettagli perchè ho dichiarato che la Usiris praticamente è una società che non ha operato, per cui non c'è nessun ordinativo, nessuna comunicazione che porti la mia firma. Lo scambio tra la Usiris e la Polidar, non so se sia avvenuto, comunque a mia insaputa. Non ho elementi per poter dare una risposta in questo senso.

TAC. IV/3.

D'ALEMA. Vorrei fare una prima osservazione, sottolineando che non siamo il giudice Apicella, bensì una Commissione di inchiesta parlamentare. Ci troviamo nell'ingrata situazione di dover interrogare un nostro collega , comunque vorrei farle osservare onorevole Micheli che pur potendosi aprire un discorso sul finanziamento dei partiti, che non è esattamente quello che lei ha fatto a mio parere, qui non è tanto in discussione il problema del finanziamento dei partiti (quindi la prima parte della sua introduzione non è importante per noi), in effetti noi dobbiamo fare un inchiesta, lo stabilisce la legge, per vedere i rapporti tra il finanziere - bancarottiere Sindona ed uomini e partiti politici, nel senso di verificare se questo rapporto finanziario ha comportato contropartite di varia natura. Questo è il problema.

Vorrei dire che non è tanto in discussione se miliardi fossero due o undici, anche se questo è un problema, bensì altre* questioni, di fronte alle quali lei ci ha detto: "non parlatene con me perchè io sono un amministrativo, le altre questioni non le conosco". Già questo mette in grande imbarazzo la nostra Commissione.

Io volevo fare una prima osservazione, che è una domanda, all'onorevole Micheli (ho fatto una premessa, spero che sia stata accolta dai colleghi). La domanda è la seguente: lei si rende conto , onorevole Micheli, che non è tanto la questione dei due miliardi restituiti o meno, pur se si tratta di un problema da verificare, lei cosa ne pensa del fatto che il par-

tito della democrazia cristiana sta dentro al sistema Sindona con le sue finanziarie tramite le quali partecipa al giuoco complessivo del sistema finanziario di Sindona? Non si tratta di un finanziamento, tenga presente la mia premessa, si tratta del fatto di partecipare in modo organico e strutturale all'attività del gruppo di Sindona. Lei cosa pensa? TAC. IV/4

PRESIDENTE. "Cosa pensa" non è una domanda. La domanda è questa: se la DC ha partecipato al complesso del gruppo Sindona con proprie attività. Questa è la domanda su un fatto, il resto sono opinioni che la commissione non può chiedere ai testimoni.

Non so se è chiara la domanda che è nella sostanza del problema posto dall'onorevole D'Alema; si vuol sapere se la DC ha partecipato, mediante suoi organismi, in particolare quelle determinate società, al complesso delle attività di un banchiere che poi ha avuto la fine che ha avuto.

MICHELI. Intanto vorrei dire che non ho delinato le responsabilità di ordine politico, faccio parte della direzione, sono un membro della direzione, ma sono amministratore del partito e di questo mi occupo. Nelle discussioni che sono state fatte da me con operatori economici di vario tipo non sono state mai accettate contropartite, nel senso che non ci sono state mai richieste di contropartite: "vi diamo questo finanziamento per ottenere questo". Posso affermare che sul piano politico gli incontri che possono essere stati effettuati dal segretario politico dell'epoca - si possa chiamare Fanfani in quel periodo, si possa chiamare Forlani nel periodo precedente - non ha mai dato luogo a discussioni del problema nei termini che si vuol pensare. TAC. IV/5

Per quanto riguarda la vicenda Sindona la democrazia cristiana, come ho specificato, ha ricevuto le cifre che sono state da me dichiarate; ha preso parte ad alcune iniziative con una società che non ha mai fatto operazioni; non rientra la democrazia cristiana (non credo che qui si voglia fare un'analisi, un accertamento, una radiografia della funzionalità di un partito politico, se questo si vuol fare, credo che potrebbe essere fatto per tutti i partiti politici, dal momento in cui non vi è stato un finanziamento pubblico ai partiti politici 1946-1974)... Smentisco nella maniera più assoluta che la democrazia cristiana abbia partecipato, comunque, al clan Sindona, alle operazioni Sindona sino a provocare, sino a facilitare quel processo distruttivo nel crack Sindona.

D'ALEMA. Pur non essendo stato soddisfatto dalla risposta, vorrei chiedere all'onorevole Micheli se è a conoscenza del fatto che vi furono ispezioni alla Banca d'Italia per quanto riguarda le banche sindoniane, e se gli risulta che l'onorevole Colombo svilì l'importanza delle risultanze dell'ispezione del dottor Cancelli il quale fece una severa relazione sulla situazione non mi ricordo se della Banca Privata o della Banca Unione.

ASSENZA IV/1

cioè, si ricorse ad un ministro della democrazia cristiana perchè,autotevolmente, svilisse, svalutasse il significato dell'ispezione.

Se egli è al corrente - faccio una domanda molto rapidamente, perchè, se no, sarebbe molto complessa - del comportamento del governatore della Banca d'Italia in ordine alle risultanze delle ispezioni.

Se egli è al corrente di tutta l'operazione che si fece per salvare Sindona e degli interventi che a favore di questo salvataggio fece proprio il senatore Fanfani, dato che ci risulta anche che il senatore Fanfani telefonò all'onorevole La Malfa perchè si effettuasse lo aumento del capitale della Finambro.

In che misura l'onorevole Micheli è partecipe all'ultima operazione di salvataggio, quella che, in un certo senso, si concluse con l'assassinio di Ambrosoli e che fu appoggiata dall'onorevole Andreotti, dall'onorevole Evangelisti e dal senatore Stammati.

Cosa ci sa dire di tutte le difficoltà che furono fatte per l'estradizione del Sindona...

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, io non ho nulla in contrario a che si pongano queste domande; volevo solo ricordare che, definendo il programma dei nostri lavori, avevamo deciso di separare le varie questioni e di dedicare questa parte della nostra inchiesta al tema "finanziamento dei partiti" ed alle questioni specifiche che sono relative all'attività dell'onorevole Micheli. Le altre cose le esamineremo successivamente.

D'ALEMA. E' talmente evidente la ragione della mia domanda ed è talmente collegata alla questione del finanziamento, così come è stata posta non da me, ma dall'onorevole Micheli, che essa è assolutamente legittima.

ASSENZA IV/2

PRESIDENTE.La domanda è assolutamente legittima, soltanto ricordo che, di comune accordo, si era stabilito di dividere la nostra inchiesta in periodi differenti.

D'ALEMA. Io sto parlando dei finanziamenti.

PRESIDENTE. No: ho sentito parlare dell'estradizione, del piano di salvataggio.

D'ALEMA. Signor presidente, il teste ci ha parlato di finanziamenti in una determinata situazione in cui mancava la legge per il finanziamento dei partiti ed ha sottolineato il fatto che non vi sono state contropartite politiche. Allora, io chiedo al teste se sa di queste cose, mi limito, umilmente a fare questa domanda.

ONORATO. Le indica come contropartite.

D'ALEMA. Adesso, naturalmente, parlerò di cosa siano state le contropartite finanziarie.

PRESIDENTE. Allora, la domanda dovrebbe essere posta in questi termini: se queste determinate operazioni che si fecero dopo non siano da considerare il corrispettivo - chiamiamolo così - politico degli appoggi dati da Sindona al partito democristiano.

D'ALEMA. Ed ho dimenticato la nomina di Barone ad amministratore delegato.

MICHELI. Posso dare una risposta molto rapida dicendo che io non ho mai parlato con il ministro Colombo, quando era ministro del tesoro, delle questioni sindoniane. Era molto difficile, anche per il segretario amministrativo, avere contatti con il ministro del tesoro, per cui assolutamente mai ho avuto possibilità di colloquiare su questa materia. Quindi, non posso dire nulla, se il ministro del tesoro abbia svalutato o non svalutato il significato dell'ispezione della Banca d'Italia.

ASSENZA IV/3

PRESIDENTE. C'è un dibattito parlamentare e ci sono i verbali della Camera, per cui se ne può prendere conoscenza.

MICHELI. Per quanto riguarda il comportamento del governatore della Banca d'Italia, io non sono al corrente dell'atteggiamento del governatore: nulla conosco come ignoro qualsiasi tentativo che possa essere stato fatto per quanto riguarda l'estradizione o il salvataggio di Sindona Michele. Per quanto riguarda l'intervento di Fanfani in riferimento all'aumento del capitale - telefonata a La Malfa e successivamente questione della nomina di Barone - ignoro completamente se il segretario politico abbia fatto telefonate in questo senso e se si sia occupato della materia; io non mi sono certamente occupato.

D'ALEMA. Adesso vorrei entrare nella materia specifica. Io l'altra sera, onorevole Micheli, ho sentito con grande attenzione il responsabile intervento del segretario della democrazia cristiana alla televisione e, siccome credo di aver studiato il problema, rivolgo a lei, non essendo qui l'onorevole Piccoli, la domanda: qui non si tratta soltanto di due miliardi; e per ciò che riguarda la restituzione, signor presidente, io chiedo un confronto tra lo onorevole Micheli ed il signor Pontello. Perchè? Perchè Pontello...

PRESIDENTE. Esamineremo poi la questione; si tratta di una richiesta e ciascuno ha il diritto di chiedere le cose che ritiene utili, poi la Commissione deciderà.

D'ALEMA. Io mi sono chiesto e credo anche altri colleghi lo abbiano fatto, dato che ciascuno di noi nella propria vita ha fatto un prestito, cosa ci sia di male nel fatto che un partito faccia un prestito alla luce del sole. Che il segretario politico della democrazia cristiana firmi un prestito, firmi un contratto con una banca non rappresenta niente di male, assolutamente. Allora io le chiedo, onorevole Micheli, un partito che voglia restituire due miliardi perchè ricorre a quell'operazione incrociata Polidar-Usiris? Perchè il segretario del partito si nasconde dietro Scarpitti e non firma lui? E' questo carattere misterioso del prestito che ha suscitato impressione credo in larga parte della Commissione; io le ho già fatto questa domanda e gliela rifaccio: perchè? Perchè un prestito così misterioso nelle sue modalità?

ASSENZA IV/4

Adesso non parlerò dei 15 milioni, dei 200 milioni: lei ha già detto, e ne prendiamo atto, che ci fu anche quest'altro finanziamento, però sono due miliardi e 200 già e non sono più due miliardi. Ma questo è stato già detto. A noi risulta che i conti di Scarpitti in Banca unione sono di 300-400 milioni: o Scarpitti si è arricchito assolvendo i compiti che lei gli ha affidato o questi soldi vanno alla democrazia cristiana. Vi sono i conti di Scarpitti nella Banca privata finanziaria di cui parla la Guardia di finanza ed anche questi assommano a centinaia di milioni, quindi, cominciamo a veleggiare un po' al di là di due miliardi e 200 milioni. Poi vi sono in conti per le operazioni in borsa e vi sono testi che dicono che lei ha avuto rapporti con Signorio; ed allora vi sono 500 milioni di bonifico Comit, come risulta dagli ultimi atti acquisiti; e sono altri 500 milioni. Poi ancora ci sono le operazioni di Bordoni attraverso Signorio:e sono due miliardi e 500 mila lire. Come vede, ci stiamo molto allontando dai due miliardi. Poi, ci sono ancora 200 o 500 milioni: parlo delle operazioni in borsa, da quello che a noi risulta dai documenti. Siamo, quindi, già sui quattro miliardi. Infine, c'è Bordoni che parla di 11 miliardi: il discorso di Bordoni non è molto motivato, però il Bordoni fa un'osservazione che merita che io la rifaccia a lei ed è la seguente:

ASSENZA IV/5

cioè, io penso che siano 11 miliardi, d'altra parte, mi fa impressione il fatto che - e su questo punto desidererei che lei facesse chiarezza - lo Scarpitti si prendeva il 10 per cento per ogni operazione; ed allora il Bordoni fa l'operazione con il 10 per cento ed arriva da 11 miliardi, avendo lo Scarpitti chiesto il miliardo di cui noi siamo a conoscenza attraverso alcune testimonianze. Questi dati che io le do, estratti scrupolosamente dai documenti a nostra disposizione, corrispondono ai conti dell'amministratore della democrazia cristiana? Questa è la domanda .

Testini VI/1.

MICHELI. A questa serie di domande a me pare che posso dare delle risposte non entrando nel merito perchè, come ho detto poc'anzi nell'introduzione, per quanto riguarda i dettagli delle operazioni, non sono state fatte da me e quindi, non posso dare dimostrazioni così dettagliate, come sono state date dall'onorevole D'Alema. Per quanto riguarda il confronto con Pontello ho detto prima che l'ho visto una sola volta: la trattativa non è passata con il Pontello, il prestito non era bancario, ma un prestito personale che il Sindona faceva alla democrazia cristiana. Quindi, le modalità del prestito avvenivano attraverso una trattativa personale del Sindona che poteva farla. Per quanto riguarda le operazioni che possono essere state fatte dalla POLIDAR esse sono state fatte dallo Scarpitti che non mi risulta avesse una percentuale del 10 per cento per le operazioni che venivano ad essere fatte. Per quanto riguarda le operazioni in titoli ho già riferito alla Commissione, nella mia introduzione, ed ho anche dichiarato che alcune centinaia di milioni sono entrati come utile, ma ci sono state anche delle perdite arrivate a delle transazioni, come ho detto poc'anzi, per quanto riguarda lo Scarpitti. Per quanto riguarda il problema degli 11 miliardi ho detto prima, e smentisco ancora una volta, che sono invenzioni di stampa, se risultano...

PRESIDENTE. No, sono cose di Bordoni. La stampa ha ripreso un'affermazione di Bordoni che ha parlato di questi 11 miliardi.

MICHELI. Ho detto prima "una girandola di miliardi" che credo non sia nè in cielo nè in terra, almeno per quanto mi riguarda. Testini VI/2.

D'ALEMA. Bene, abbiamo sentito questa risposta e mi pare che l'onorevole Micheli confermi quell'elenco di denaro passato alla democrazia cristiana...

PRESIDENTE. No, conferma che vi sono state operazioni - e l'onorevole Micheli ha anche specificato che erano operazioni su titoli - che hanno dato dei guadagni e lui ha parlato di una somma di alcuni centinaia di milioni. Questo lo conferma. Poi, per il resto, ha detto di non saperlo perchè non l'ha fatto. Questa è la sua risposta.

D'ALEMA. Allora, debbo insistere. Qui abbiamo, in Banca Unione 300 o 400 milioni di Scarpitti; abbiamo, in banca privata finanziaria, per indicazioni della guardia di finanza, diverse centinaia di milioni; abbiamo le operazioni in borsa che ho indicato. Diciamo, allora, che l'onorevole Micheli ignora tutto questo e ignora da dove arrivano i soldi nelle casse della democrazia cristiana...

MICHELI. Ignoro nei dettagli, ignoro nei particolari...

D'ALEMA. Ma questi soldi saranno pure arrivati! Li avrete pure contabilizzati! Avrete una contabilità.

MICHELI. L'ho dichiarato.

D'ALEMA. Quindi, sono 4 miliardi. Conferma?

MICHELI. No, lo smentisco nella maniera più assoluta. Ho detto alcune centinaia di milioni.

D'ALEMA. Onorevole Presidente, sono dati a nostra disposizione! Non so come faccia a smentire. Allora, qui, non ci si capisce più niente. Allora, Scarpitti è un uomo ricchissimo, è un uomo che si è arricchito... Testini VI/3.

PATRIARCA. ... Lo può essere...

D'ALEMA. Lo può essere, a Napoli ce ne sono anche più ricchi di Scarpitti e tu lo sai, onorevole Patriarca. Comunque, prendo atto che l'onorevole Micheli non sa o non vuole rispondere.

MICHELI. No...

D'ALEMA. Sì, mi scusi tanto, ma io, personalmente, posso trarre le mie conclusioni. Lo dico perchè vada a verbale: dico che l'onorevole *Micheli non mi risponde; prendo atto che non risponde o che non sa.*

PRESIDENTE. Per essere obiettivi, le ha risposto in parte. Infatti, ha detto che alcune operazioni furono fatte, che resero alla DC - se non ho capito male - il vantaggio di alcune centinaia di milioni. Non ha ammesso tutto quell'elenco, diciamo le cose come sono state dette.

D'ALEMA. Mi scusi, signor Presidente, a me pare di capire che l'onorevole Micheli ignori, allora, che Scarpitti avesse 300 o 400 milioni in banca. Lo ignora, non lo sa, non sa, quindi, se questo denaro è a nome di Scarpitti o è denaro della democrazia cristiana. Questo, lei, non lo sa?

MICHELI. Onorevole D'Alema, io allo Scarpitti avevo dato questa direttiva: fate le operazioni che ritenete di fare, portate gli utili, fate in modo di fare operazioni positive, nel senso che io non abbia a tirar fuori dei soldi. Che poi, nei dettagli, lo Scarpitti avesse o non avesse

un conto, non ho elementi per poterlo dire. Posso dire che alcune centinaia di milioni di queste operazioni che sono state fatte sono stati utili incassati dalla democrazia cristiana. Testini VI/4.

D'ALEMA. Signor Presidente, chiedo scusa, ma rifiuto di credere che l'onorevole Micheli non avesse una contabilità e non fosse in grado di sapere da dove arrivavano questi soldi. E' impossibile. Noi sappiamo che a nome di Scarpitti si nasconde l'interesse dell'amministrazione della democrazia cristiana. Francamente - mi permetto di dirlo e mi scusino gli onorevoli colleghi - io non avrei nessuna difficoltà... non mi rendo conto... i conti di Scarpitti sono, per quello che ci risulta, i conti della democrazia cristiana. Se è vero questo - salvo che l'onorevole Micheli dica che non è vero - abbiamo, allora, non qualche centinaia di milioni ma, circa un miliardo, tra Banca Unione e Banca privata. Abbiamo 2 miliardi e mezzo di operazioni in borsa, più 200 o 500 milioni, ancora, in operazioni in borsa. Questo a noi risulta. A lei non risulta tutto questo?

MICHELI. Ripeto quello che ho già detto prima: se lo Scarpitti riconosce che tutte quelle operazioni sono state fatte...

D'ALEMA. L'ha già riconosciuto, onorevole Micheli. Sì, nell'ultimo interrogatorio ha riconosciuto...

PRESIDENTE. Se l'onorevole D'Alema fosse d'accordo potremo anche leggere ciò che ha detto l'avvocato Scarpitti nel suo interrogatiorio al giudice...

TEODORI. Andiamo avanti...

PRESIDENTE. Siccome la contestazione è a tre voci - D'Alema che fa le domande, il teste che risponde, Scarpitti che è il perno della questione... - si potrebbe anche capire che cosa ha detto al giudice... Testini VI/5.

D'ALEMA. Il problema non è questo, ma un altro. Rendiamoci conto del tipo di discorso che stiamo facendo e veniamo all'ultima cosa perchè sono tanti i colleghi, qui, che hanno molte cose da dire e non voglio esaurire o dare l'impressione... Però, lei fa un discorso che riguarda le eventuali perdite che si sarebbero verificate in questa operazione. Ebbene, alla Commissione risulta questo, ma risulta solo in un caso, nel caso Gemoes. E' in questo caso che si chiede a Scarpitti di rientrare per il rosso che ha in conto. E si arrivò ad una transazione. Non ci risulta altro caso però, a questo proposito, allora, devo rivolgere una domanda complessa perchè si riferisce a Gemoes, ma anche ad altre cose. Noi non abbiamo soltanto le operazioni che abbiamo detto finora - che già ci porterebbero a 4 miliardi di lire - ma abbiamo le operazioni che avvengono attraverso le finanziarie estere collegate a Gemoes. E le abbiamo nelle operazioni di edil-Nassau, edil-Cayman . Abbiamo una serie di operazioni che sono, per quello che riguarda la democrazia cristiana, operazioni in commodities. Queste cose risultano. Ci sono cinque conti di Scarpitti. Scarpitti, insomma, è presente, sempre. Allora, abbiamo ragione di ritenere che questa presenza di Scarpitti sia una presenza della democrazia cristiana anche, quindi, in Gemoes. Per concludere e per sottolineare quello che secondo me è un aspetto fra i più rilevanti di quelli che risultano dalla nostra indagine è che, onorevole Micheli, c'è una tendenza, sulla quale richiamo la sua attenzione, ad estendere la presenza della democrazia cristiana nella struttura politico-finanziaria di Sindona.

Tendenza alla quale è costretto a partecipare anche l'avvocato Sindona, per le difficoltà note di fronte alle quali è venuto a trovarsi. La tendenza è la seguente: promessa di Sindona a far partecipare la democrazia cristiana al controllo della Finambro, tendenza di far partecipare ad un controllo della Rosalyn Shipping la democrazia cristiana e, infine, da qualche notizia non del tutto infondata, che, però, non è ancora uscita in Commissione, circa il controllo della Eurobusiness e della Business-Control, collegate anch'esse alla Gemoes. Questa tendenza è per noi preoccupante e chiederei all'onorevole Micheli che cosa ci può dire in merito ad essa. Cioè, in che misura la democrazia cristiana, anch'essa partecipando, ad esempio, all'acquisto di azioni Finambro, si muoveva in questa direzione di una più massiccia presenza nel sistema sindoniano. Testini VI/6.

MICHELI. Per quanto riguarda i conti dell'avvocato Scarpitti, voglio dire che l'avvocato Scarpitti è un professionista, per cui non è detto che operasse soltanto ed esclusivamente per conto della DC. Questo lo possono domandare all'avvocato Scarpitti. Sant. VII/1

Per quanto riguarda i conti nei dettagli, non conosco i particolari.

Per quanto riguarda l'altro aspetto del problema, e cioè la tendenza ad estendere la presenza della DC nella struttura politico-economico finanziaria di Sindona, praticamente su questo non ho niente da dire, perché nessuna trattativa né Finambro né partecipazione alla Finambro è stata da me condotta e da nessun altro esponente della democrazia cristiana, per cui tutte queste eventuali ipotesi di partecipazione sono, secondo me, delle ipotesi sbagliate, non rispondenti alla verità.

D'ALEMA. Signor presidente, insisto sulla questione Pontello e formalizzo la necessità assoluta di un confronto fra l'onorevole Micheli e l'avvocato Scarpitti.

PRESIDENTE. Dopo che avremo ascoltato Scarpitti si vedrà.

D'ALEMA. Anche fra Pontello e Scarpitti.

PRESIDENTE. Se emergeranno contraddizioni tra le due deposizioni, sorgerà l'opportunità che lei prospetta; se non emergeranno, lo vedremo dopo.

Sant. VII/2

TEODORI. Prima di passare alle domande specifiche, vorrei fare la seguente osservazione: l'onorevole Micheli ha introdotto la sua audizione esponendo quelle che ha definito le ragioni quadro per le quali sono state messe in essere delle operazioni finanziarie con Sindona e il suo gruppo, e mi pare che abbia giustamente posto la sua filosofia politica - chiamiamola così - del perché questo tipo di finanziamento alla DC in quegli anni con il sistema Sindona. Siccome ha fatto questo e da questo ha fatto discendere poi i singoli episodi (i 2 miliardi e le altre cose), credo che, proprio in presenza di un collega, dell'onorevole Micheli, e di questa sua enunciazione, non si possa non esprimere apertamente anche una valutazione su quanto l'onorevole Micheli ha detto a proposito del quadro di fondo su cui si inseriscono le singole operazioni.

ZAPPULLI. Le dispiace fargliela ripetere perché non l'ho capito?

TEODORI. Vi saranno i verbali. Se mi consente, vado avanti.

L'onorevole Micheli ha detto in realtà che i partiti e la democrazia cristiana - ha chiamato ripetutamente in causa, e non so per quale ragione, anche il compianto senatore Talamona e altri partiti genericamente - non avrebbero potuto sopravvivere se non avessero fatto ricorso a finanziamenti di questo tipo. Mi pare che sia stato testuale. Se non fossero arrivati aiuti alla DC come agli altri partiti - ha detto l'onorevole Micheli -, la DC e gli altri partiti non sarebbero sopravvissuti. Ha fatto qui una considerazione di carattere generale che mi pare sia una concezione, una filosofia, rispetto al finanziamento dei partiti, molto grave, dalla quale non posso che dissociarmi decisamente, quasi che i partiti vivessero in ragione dei soldi (Interruzione del senatore Latriarca).

Sant. VII/3

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole Micheli nella sua introduzione ha giustificato le operazioni adducendo le necessità dei partiti, il collega Teodori è nel suo diritto di dire che non è d'accordo su questa concezione.

LATRIARCA. Può essere oggetto di dibattito fra di noi.

PRESIDENTE. D'accordo, ma mi pare che le interruzioni non siano fondate, perché se il testimone ha creduto, ed era nel suo diritto - abbiamo riconosciuto anche a Carli di fare un'esposizione generale -, di spiegare perché si è comportato nel modo che ha esposto, non posso contestare ad un collega di dire che non è d'accordo su quella opinione. Poi la Commissione alla fine vedrà se deve entrare in questo argomento, pronunciarsi e dire che i partiti facevano bene o male, però, visto che, come era doveroso, lo abbiamo permesso all'onorevole Micheli, non possiamo impedire ad un altro collega di dire che questo non lo persuade. Non trovo cosa ci sia da protestare. Le proteste debbono essere fondate, perché la presidenza adopera un metro uguale per tutti. Se è ammesso per Micheli, è ammesso per Teodori, altrimenti non è ammesso per nessuno. Anche in altre circostanze adopererò criteri uguali per tutti i gruppi politici rappre-

sentati, perché questo è l'obbligo del presidente. Poi ognuno si fa le opinioni che crede. Si può dissentire o no dall'onorevole Teodori; vedremo alla fine se la Commissione nella sua relazione crederà o no di affrontare il tema del finanziamento dei partiti prima della legge istitutiva, che è un tema estremamente complesso, delicato e che può implicare una lunghissima discussione nella quale si sentiranno tutte le opinioni. Comunque, pregherei l'onorevole Teodori, visto che ha espresso la sua piena riserva e il rifiuto di quella filosofia, di passare alle domande. Sant. VII/4

TEODORI. Ringrazio il presidente, ma ritengo che alcune cose vadano dette proprio in questa sede e in presenza dell'onorevole Micheli, perché sarebbe molto più grave se le dicessimo in assenza dell'onorevole Micheli, trattandosi di cose molto serie perché, anche esplicitamente da parte dell'onorevole Micheli, si è detto che oggi si definiscono scandalistici alcuni fatti di finanziamenti passati attraverso il sistema Sindona o altri sistemi fatti ai partiti politici, e non vedo che cosa vi sia di scandalistico nel fatto che l'opinione pubblica conosca i modi attraverso cui i partiti si finanziano. Signor presidente, capisco che alcuni colleghi di questa Commissione siano un po' nervosi e immediatamente insorgano...

PRESIDENTE. Non facciamo apprezzamenti sui colleghi! Stiamo alle cose dell'inchiesta.

TEODORI. Sto esprimendo...

D'ALELIO. Non faccia inchieste sui colleghi! Non ne ha neanche le statura! Sant. VII/5

ZAPPULLI. Facciamo le domande.

TEODORI. Vedo oggi il collega Zappulli particolarmente attento.

ZAPPULLI. Sono sempre stato attent

TEODORI. Dicevo che si tratta di una questione molto importante, perché ne consegue e ne è già conseguita una posizione tesa a creare l'immunità e l'impunità per i responsabili politici che per ragioni di partito hanno avuto finanziamenti illeciti. Mi pare che in fondo l'argomentazione dell'onorevole Micheli, avente lo scopo di coinvolgere tutti i partiti e che non posso non respingere, tenda a creare una situazione in cui vi sia una impunità per chi ha fatto e seguita a fare queste operazioni. Io e la mia parte politica non possiamo non separarci nettamente da quanto ha detto l'onorevole Micheli e respingere questo quadro in cui egli ha voluto porre la questione specifica di cui poi ci dovremo occupare, anche perché, considerando l'insistenza nel chiamare tutti i partiti a proposito di una questione che è invece molto specifica (sottopongo questo aspetto all'attenzione del presidente), non capisco quale significato assuma di fronte alla Commissione l'enunciazione fatta dall'onorevole Micheli.

PRESIDENTE. Siccome oggetto della nostra inchiesta non è il finanziamento dei partiti in genere ma le connessioni con il caso Sindona, stiamo a questo tema. Le considerazioni generali di Micheli lei le ha contestate e questo risulterà a verbale. I motivi per i quali l'onorevole Micheli ha parlato anche di altri partiti sono motivi suoi, e non possiamo entrare nella loro ricerca; poiché né Micheli né altri hanno detto che vi sono connessioni, nel senso di finanziamenti fatti, tra Sindona e il suo gruppo ed altri partiti, non vedo perché si debba insistere su una cosa che non risulta. Noi ci stiamo occupando di un tema specifico ed il resto è estraneo alla nostra Commissione, il fatto che Talamona od altri possano aver aver in altri modi preso finanziamenti per i loro partiti a noi in questo momento non interessa e quindi prego l'onorevole Teodori di passare alle domande. BAL VIII/

TEODORI. Volevo soltanto rimarcare cose che mi paiono molto rilevanti

PRESIDENTE. Una volta rimarcate il verbale ne dà testimonianza e quindi non è necessario inisistere.

TEODORI. Per prima cosa vorrei sapere dal collega Micheli se può indicare alla Commissione le circostanze di luogo e di tempo, di qualsiasi tipo, e di persone relative alla restituzione dei due miliardi. Formulo delle domande molto secche per poter andare avanti con chiarezza di esposizione.

MICHELI. Non per riprendere il discorso, ma credo che ci sia stato un malinteso: io non intendevo coinvolgere altri partiti.

PRESIDENTE. Non trasformiamo la nostra inchiesta in una inchiesta sul finanziamento dei partiti!

D'ALEMA. Il referendum l'abbiamo già fatto! BAL VIII/

PRESIDENTE. Per quanto abbia avuto un largo successo non è stato accolto.

MICHELI. Volevo solo dire che non intendevo coinvolgere gli altri partiti.

Per quanto riguarda la domanda specifica sulla restituzione dei due miliardi dico che tale restituzione è stata fatta direttamente da me a Sindona in piazza del Gesù.

TEODORI. In che periodo?

MICHELI. . Alcune settimane dopo.

TEODORI. Con quale mezzo?

MICHELI. Nello stesso modo.

TEODORI. Cioè in contanti.

MICHELI. Sissignore.

TEODORI. Sono stati restituiti in contanti.

MICHELI. Come dichiarai al giudice di Milano: nello stesso modo in cui sono stati ricevuti.

TEODORI. Prima del referendum?

MICHELI. La data precisa non posso ricordarla ma credo qualche mese dopo il finanziamento ricevuto.

TEODORI. C'erano altri presenti che hanno notato, qualcuno può aver segnalato?

MICHELI. Non c'erano.

TEODORI. Quindi c'è stata restituzione in contanti a piazza del Gesù in un periodo successivo al 12 maggio 1974.

MICHELI. Qualche settimanda dopo il momento in cui ho ricevuto la somma, due

o tre mesi dopo grosso modo. BAL VIII/3

TEODORI. C'è qualcosa che anche alla nostra intelligenza è difficile capire; quindi è stato un prestito fatto per un paio di settimane?

MICHELI. Un prestito fatto temporaneamente, per poco tempo.

TEODORI. Quanto tempo?

MICHELI. Qualche settimana.

TEODORI. Due miliardi lasciano una traccia e quindi ci scuserà se insistiamo su questa circostanza precisa. La consegna del danaro è stata fatta in tre tranches alla fine di aprile, è stato restituito prima del 12 maggio 1974?

MICHELI. Nel mese di maggio, non ricordo la data precisa.

TEODORI. Mi può dire che senso ha un prestito fatto per alcune settimane?

MICHELI. In quel momento non c'era la disponibilità che poi è venuta successivamente per altre vie.

TEODORI. Quindi c'è stata una disponibilità successiva, una cosa per circa un mese.

MICHELI. Un paio di mesi.

TEODORI. C'è qualcosa che non quadra.

MICHELI. Non ho le date precise.

TEODORI. Però quella da due miliardi, e soprattuto da due miliardi in contanti, sono operazioni che anche l'amministratore del più gruppo partito italiano non fa tutti i giorni.

MICHELI. Noi eravamo in grado di farle a distanza di tempo. BAL VIII/4

TEODORI. Lei dice che ha restituito non prima ma dopo, poiché la data del 12 maggio 1974 si ricorda bene, prima o dopo?

MICHELI. Dopo.

PRESIDENTE. Ha fatto una dichiarazione al giudice in questo senso parlando di una unica soluzione per la restituzione.

TEODORI. C'è qualche traccia del prelievo di questo denaro nel conto della DC e della provenienza dei due miliardi?

MICHELI. Lei adesso vuole fare un accertamento sulla funzionalità della DC, che poteva avere fondi in diversi modi.

TEODORI. Siccome siamo tutti quanti maturi (è il termine suggeritomi dall'onorevole D'Alema, io forse ne avrei usato un altro) dobbiamo constatare che non ci sono testimonianze né tracce, c'è un periodo indefinito di tempo, c'è, mi consenta di dirlo, una assenza di Sindona dall'Italia, per cui o Sindona ha una bilocazione, nel senso che è al tempo stesso a piazza del Gesù e negli Stati Uniti, oppure c'è qualcosa di discrepante.

PRESIDENTE. Sindona non era in Italia per tutto giugno e luglio? (interruzioni dell'onorevole Azzaro).

MICHELI. Io confermo la deposizione che ho fatto al giudice di Milano.

TEODORI. Cioè che ha restituito tra giugno e luglio. Noi stiamo cercando di capire qualcosa nell'interesse reciproco.

MICHELI. La deposizione è acquisita e la confermo.

TEODORI. Secondo punto: il collega D'Alema ha già enumerato analiticamente molti conti e operazioni relativi a Scarpitti che io adesso non starò a ricordare, però ci sono molti testimoni che hanno ripetutamente affermato - non solo Bordoni ma anche Scarpitti - che le operazioni in titoli sulla piazza italiana e le operazioni in commodities sulla piazza estera erano fatte senza rischio. Per quanto riguarda i conti relativi a Scarpitti, questi ha ripetutamente dichiarato che erano fatti per conto della segreteria amministrativa della DC. BAL VIII/5

MICHELI. Confermo quanto ho detto precedentemente. Mi pare di aver detto che vi era questo impegno, che fosse a rischio delle banche di Sindona e tutto a vantaggio della democrazia cristiana. Tant'è vero che ho citato non un caso solo, perché oltre a Genoes, mi pare che vi siano altri conti, che sono poi stati definiti in transazione. Quindi assolutamente la cosa non è rispondente a realtà, c'erano i rischi. Doc.IX/1

TEODORI. Quindi c'è una contraddizione, oppure Scarpitti ha mentito.

Ancora un caso specifico. Vi è una dichiarazione di Scarpitti in cui dice: "In una delle tante piazze in cui si operano gli utili consegnatimi sulla commissionaria Signorio sono per un miliardo circa". Soltanto per una serie di operazioni. A lei questo risulta? Siccome ha cifrato complessivamente gli affari, gli utili...

MICHELI. Io ho detto alcune centinaia di milioni.

TEODORI. Si tratta solo di una piazza, per un miliardo circa, soltanto per i titoli su Banca Unione. Poi ci sono tutti gli altri capitoli.

MICHELI. Occorrerà che queste domande si rivolgano direttamente a Scarpitti. Non ho elementi per rispondere.

TEODORI. Le pongo una domanda che le ha già posto il collega D'Alema, e credo non solo nell'interesse della Commissione ma anche della sua parte politica. Complessivamente, sommando le operazioni in titolo senza rischio, dichiarate senza rischio, le operazioni

Mec.IX/2

sull'estero, i conti al portatore Banca Unione e Banca privata finanziaria, le operazioni in titoli presso la Banca generale di credito di Trezzano sul Naviglio e una serie di altre operazioni ormai documentate, ci troviamo di fronte a qualche cosa che sicuramente è dell'ordine di molti miliardi. Tutte queste cose, ormai documentate, risultano alla segreteria D.C. o no?

MICHELI. Dell'ordine di molti miliardi?

TEODORI. Oltre i due miliardi, cioè sommando queste varie partite, di cui lei sarà a conoscenza, e di cui comunque la Commissione è a conoscenza, arriviamo ad alcuni miliardi, a quattro o cinque miliardi soltanto per quelle note, dichiarate, accertate.

MICHELI. Non ho elementi per poter dire che cosa abbiano fatto nelle banche di Sindona; siccome sono tutte imputate quelle persone, non ho elementi per dire se tutte le trascrizioni rispondano a realtà. Posso riconfermare quello che ho già detto.

TEODORI. Quello che le chiediamo è se, accertate documentalmente attraverso varie fonti (magistratura, guardia di finanza, analitiche delle banche, delle finanziarie, eccetera), questa massa di circa quattro miliardi se l'assume la segreteria amministrativa della D.C. .....

MICHELI. Lo escludo, dovreste sentire l'avvocato Scarpitti il quale, come ho detto, operava anche per conto di altri, era un libero professionista.

Queste cifre, di queste dimensioni, non mi risultano.

Mec.IX/3

TEODORI. Quindi qualche cosa si è perso per strada...

MICHELI. Non so se si è perso per strada o in banca.

TEODORI. Su questo punto credo, signor presidente, che sarà opportuno fare qualche confronto al momento opportuno, dal momento che abbiamo una documentazione abbastanza esauriente.

Onorevole Micheli, a lei risulta che vi fossero dei conti intestati a Scarpitti, o a numeri corrispondenti a Scarpitti, o a lei o alla D.C. su Fina Bank , Amincor Bank e Chase Manhattan Bank?

MICHELI. Per quanto mi riguarda, dico di no. Per quanto riguarda Scarpitti dovrei ritenere di no. Comunque bisogna sentire Scarpitti.

TEODORI. Se risultasse, come risulta, che vi fossero questi numeri relativi a Scarpitti, sarebbero stati relativi a operazioni fatte per conto della D.C.?

MICHELI. Non so a quali operazioni si riferisce, se sono operazioni alle quali ho fatto riferimento prima di titoli o commodities; ma se sono altre operazioni, non ho in questo momento elementi per poter dire che riguardino la democrazia cristiana. Lo escluderei.

TEODORI. Poiché Scarpitti ha dichiarato che queste operazioni sull'estero (citando espressamente i conti Amincor, Fina Bank e Chase Manhattan Bank) servivano per operazioni per la D.C. ...

MICHELI. Può darsi che il consiglio di Sindona sia stato dato in questo senso, di operare in modo tale da far affluire dei fondi alla D.C., ma quanti fondi siano passati per quelle banche non lo so. Mec.IX/4

TEODORI. Su questo occorrerà un accertamento.

A lei risulta, onorevole Micheli, che delle azioni o degli impegni per azioni Finambro siano stati sottoscritti dalla D.C. o da Scarpitti per la D.C.?

MICHELI. Ho già risposto all'onorevole D'Alema: come D.C. lo escludo nel modo più assoluto. Non escludo che la D.C. abbia avuto promesse di sottoscrizioni....

TEODORI. Le risulta che vi sia una partita notevole di azioni Finambro intestate all'avvocato Raffaele Scarpitti?

MICHELI. Non ho elementi per poter dare una risposta.

TEODORI. E' un'operazione fatta in proprio dall'avvocato Scarpitti?

MICHELI. Non lo so. Noi come Finambro non abbiamo mai parlato di questo argomento né abbiamo partecipato ad operazioni azionarie, né mai promesse sono state fatte al riguardo da Sindona o altri.

TEODORI. Mi riferisco ad una cosa diversa. C'è una partita di azioni Finambro intestata a...

MICHELI. Lo escludo, comunque lo domandino all'avvocato Scarpitti. Per conto della D.C. lo escludo.

TEODORI. Esclude che vi siano state delle società finanziarie, come per esempio la Rosalin Shipping, che sarebbero potute diventare delle società con in portafoglio un numero di azioni Finambro per conto della D.C.? Mec.IX/5

MICHELI. Lo escludo. Sento adesso questi nomi.

TEODORI. Lei personalmente o per conto della D.C. aveva depositi presso Fina Bank?

MICHELI. No, mai esportati soldi nella Fina Bank, né in alcuna altra parte.

TEODORI. E che operazioni del genere siano state fatte da Scarpitti per conto...

MICHELI. Lo escludo. Per conto della D.C. lo escludo.

TEODORI. Quindi, se queste operazioni sono state fatte, sono state fatte in conto proprio.

Per il momento basta. Grazie.

ONORATO. Onorevole Micheli, inizierò con una domanda relativa al cosiddetto prestito dei due miliardi, sperando su questo tema di avere la sua collaborazione per le ragioni che lei stesso ha ricordato e cioè, che prima della legge 1974 sul finanziamento dei partiti queste operazioni erano non solo penalmente e giuridicamente, ma anche politicamente lecite, anzi addirittura necessitate, secondo la filosofia politica che lei ha espresso.

A me pare, d'altronde, che una operazione di questo genere è stata già riconosciuta e quindi implicitamente valutata come lecita dal segretario attuale del suo partito, onorevole Piccoli. Posto che noi non siamo qui ad accertare gli estremi di illecito per questa operazione, caso mai a valutare politicamente una operazione di questo genere, auspico nella sua collaborazione su questo punto, perchè i lati oscuri della vicenda, a mio avviso, sono veramente troppi; per chiudere, direi che la sua collaborazione non è solo è argomentabile, ma anche necessitata dalla funzione che lei occupa in questo momento in quella sedia.

Vorrei chiarirmi delle idee. Lei mi pare che ha detto di aver trattato lei stesso questo prestito con Sindona: le chiedo se questo è vero, dato che Scarpitti in un suo recente interrogatorio ha detto invece che l'operazione fu trattata da Fanfani personalmente con Sindona e che anzi lei fu invitato ad attendere fuori della porta.

TACCETTI X/1

MICHELI. Ho già detto nella mia introduzione che quando siamo arrivati all'inizio 1974 con degli impegni mi rivolsi, come era mia abitudine quando mi trovavo in difficoltà, al segretario politico del tempo, il cui nominativo è stato già ricordato; per dire, praticamente, la situazione nella quale mi trovavo dal punto di vista finanziario per cui era necessaria la sua collaborazione, come spesse volte...

TACCETTI X/2

ONORATO. Questo ce l'ha già detto. La domanda era: ha trattato lei con Sindona o ha trattato il segretario del tempo?

MICHELI. Ho già detto prima che ho parlato con il Sindona chiedendogli, proprio per queste vicende nelle quali ci trovavamo, degli aiuti. Questo discorso è stato certamente ripreso dal segretario politico e Fanfani nell'incontro che ha avuto con lui Fanfani non è che mi ha lasciato fuori della porta, praticamente sono rimasto nel mio ufficio, Fanfani ha ricevuto il Sindona dall'altra parte e certamente avrà ricalcato questa mia richiesta su cui praticamente si è maturato, successivamente, questo prestito dei due miliardi.

ONORATO. E' chiaro che trattò lei e trattò Fanfani.

MICHELI. Ma io trattavo con tutti, onorevole collega, trattavo con tutti gli operatori economici, era il mio mestiere.

PRESIDENTE. Mi pare che la domanda di Onorato è più rivolta a stabilire se ci fu anche Fanfani.

ONORATO. Questo mi interessa sapere.

MICHELI. L'ho già detto.

4.

TACCETTI X/3

ONORATO. Mi era sfuggito, che lo trattò anche Fanfani. Questo mi interessa saperlo per accertare poi il secondo punto circa l'eventuale trattativa di contropartite e che lei ha escluso, perchè lei ha escluso che ci fossero contropartite da parte sua, onorevole Micheli, ma può escludere che ci fossero contropartite da parte di Fanfani? Non essendo presente a quel colloquio?

PRESIDENTE. Lei è un magistrato, Onorevole Onorato, come può porre una simile domanda? Cioè se può escludere... cosa ne sa un testimone se c'è stato o meno... allora si deve porre in altro modo: le risulta che ci sia stato un intervento di Fanfani o di altri esponenti politici della DC...

ONORATO. Io ho fatto la domanda nell'altro senso.

PRESIDENTE. Nell'altro senso no, perchè il poter escludere è un fatto negativo che nessuno è in grado di ...

ONORATO. Allora, lei ha parlato con l'onorevole Fanfani? E, da questo colloquio con l'onorevole Fanfani può escludere o può ammettere, come possibile, che queste contropartite siano state trattate?

MICHELI. Lo escludo, perchè l'onorevole Fanfani mi ha parlato del prestito che era disponibile nel darci. Escludo che Fanfani possa aver parlato di altre cose assumendo degli impegni; me lo avrebbe in qualche modo accennato.

ONORATO. Quindi lo esclude nel senso che se lo avesse fatto glielo avrebbe accennato.

X/5/TAC

PRESIDENTE. Vi è poi la questione che è stata sollevata e affrontata in altre testimonianze, di interventi della DC ed in particolare di Andreotti e Fanfani per la nomina di Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma, il quale Barone era una persona gradita a Sindona. L'interesse della Commissione è di sapere se c'è un rapporto tra queste cose oppure no.

ONORATO. Per l'esattezza vorrei specificare all'onorevole Micheli che l'ha detto Bordoni in uno dei suoi ultimi interrogatori a Milano che l'operazione dei 2 miliardi fu fatta in concomitanza con la nomina di Barone ed inoltre risulta da altre testimonianze o deposizioni che Fanfani, oltre che Andreotti, si interessò e si attivò per la nomina di Barone. A lei nulla risulta?

MICHELI. Nella mia trattativa non si è parlato di Barone, di nessuno, né mi risulta che ci sia stato un intervento di Fanfani per la nomina di Barone.

ONORATO. Non le risulta. Va bene. Per quanto riguarda questo prestito che abbiamo appurato è stato trattato sia da lei che da Fanfani, la data - lei conferma - mi pare è quella di aprile 1974?

MICHELI. No, forse prima, adesso non posso dire con precisione, certamente i primi del 1974.

ONORATO. Dico la data del versamento, non della trattativa. Si può ricordare, adesso, la data del versamento?

MICHELI. Non so se marzo o i primi di aprile.

ONORATO. Ecco, risulta dagli atti che nello stesso periodo di aprile in varie operazioni - potrei anche citargliele - ci fu una operazione economica a favore delle Astalten, Usiris e M Polidar, tramite l'avvocato Scarpitti.

X/6/TAC

Il versamento fu fatto dalle banche sindonianane tramite il dottor Pontello. Le chiedo questo: come lei ha ricevuto il versamento di 2 miliardi che ha trattato a titolo di prestito con l'avvocato Sindona? In che modo, in contanti...

MICHELI. Lo ho già detto.

ONORATO. Cioè?

MICHELI. In contanti.

ONORATO. Allora, questa operazione che l'avvocato Scarpitti dice che sia avvenuta tramite Usiris e Polidar a favore della DC, è una operazione diversa, altra, aggiuntiva anche se più o meno coincidente temporalmente. Ci sa rispondere a questa domanda?

MICHELI. So soltanto questo: che il Sindona attraverso i libretti al portatore dati al Pontello e riscossi poi a Roma, il Pontello ha portato denaro liquido. [illegible] Che poi ci possa essere stato ... non lo so, non ho elementi per poterlo dire, una formalizzazione con le società, escludo che io abbia dato assenso a fare queste operazioni. Non lo so; lo escludo questo; ho detto prima che non ho firmato né fatto firmare alcuna ridevuta. Per cui i soldi portatimi dallo Scarpitti insieme con il Pontello (una volta sola l'ho visto, come ho dichiarato) sono stati consegnati in una stretta di mano e arrivederci. Questa è l'operazione...

ONORATO. Quindi sono soldi diversi da quelli che avrebbe lei ricevuto a titolo di prestito dall'avvocato Sindona?

MICHELI. Ho detto: non lo so se poi per il Sindona o i suoi collaboratori, per definire le questioni interne abbiano praticamente utilizzato in qualche modo queste società, non lo so. Non ho elementi per poterlo dire.

ONORATO.

ASSENZA XI/1

ONORATO. A me non interessa la contabilizzazione di queste operazioni. A me interessa sapere se, come lei ha detto, ha ricevuto personalmente in contanti quella somma di due miliardi, [illegible] trattata da lei a titolo di prestito con Sindona e poi, in [illegible] più...

MICHELI. No, no, lo escludo. Lo escludo.

ONORATO. Allora, quei soldi che Scarpitti le ha portato, di provenienza Pontello, rientravano in questo prestito.

MICHELI. Erano quelli, senz'altro.

ONORATO. Allora, lei sa che Scarpitti ha detto, però, che questa somma che ha portato in questo modo, proveniente da Pontello, è stata contabilizzata attraverso certi storni di versamenti a favore delle società Usiris e Polidar e cosp via.

MICHELI. Non so se questo poi hanno fatto, ma sempre quella stessa cifra.

ONORATO. Questo ha detto Scarpitti.

MICHELI. Sempre quella stessa cifra, sempre quella stessa cifra.

ONORATO. E' questo quello che chiedo a lei: se lei mi dice che è sempre la stessa cifra, va bene.

MICHELI. Sempre la stessa cifra, perchè, ho detto prima, io non ho firmato niente, non so se poi il Sindona, il Pontello o altri hanno, praticamente, per giustificare in qualche modo quest'operazione, fatto fare alcune firme allo Scarpitti.

PRESIDENTE. Devo ricordare al collega Onorato che noi abbiamo posto ripetutamente al testimone Pontello la domanda relativa al perchè si era ricorso a quel giro e , se io non ricordo male, perchè non abbiamo il verbale, mi pare che la risposta sia stata che nemmeno lui riusciva a spiegare se non questo: di farne diluire le tracce.

ONORATO. Ricordo questo particolare.

ASSENZA XI/2

RICCARDELLI. Davanti ai magistrati ha dato una spiegazione un po' diversa.

ONORATO. Anche qui l'aveva un po' fatta intuire.

RICCARDELLI. Corrispondeva all'esigenza di Sindona di non lasciare tracce della operazione.

PRESIDENTE. Nella sostanza, è lo stesso.

ONORATO. La stessa cosa ha detto qui. Allora, a me interessa sapere se, come dice l'onorevole Micheli, l'operazione non è doppia, cioè un solo versamento di due miliardi, e posto che, non l'onorevole Micheli che non è al corrente dell'operazione, ma il dottor Pontello ci dice che fu contabilizzata in quel modo, noi sappiamo che fu contabilizzata in un modo tale per cui la partita contabilmente si chiudeva; cioè, era un giro di versamenti tra queste società estere del Liechtstein che praticamente non lasciavano posizioni scoperte. Io le chiedo, onorevole Micheli, quando per un'operazione che è unica, così contabilizzata in modo che non lascia esposizione di nessun genere, lei va a restituire la somma, in pratica va a restituire una somma che contabilmente non risulta dovuta.

MICHELI. Sì, ma io l'ho restituita alla persona che praticamente ne aveva accetto il prestito ed io non sapevo, a quel momento, di questa contabilizzazione che era avvenuta, l'ho saputo molto tempo...

ONORATO. Va bene, ho capito. C'è comunque una restituzione che, a mio avviso, contrasta con la contabilizzazione relativa all'operazione medesima; e il Sindona la riceve sapendo che contrasta con questa contabilizzazione. Lei qui ha detto di averla fatta a settembre questa restituzione, poi si è corretto.

MICHELI. No, non ho detto a settembre.

ONORATO. Prima sì, prima ha detto a settembre.

PRESIDENTE. Ha detto: "poco tempo dopo".

ASSENZA XI/3

MICHELI. Ho detto alcune settimane dopo.

ONORATO. Ma, rispondendo all'onorevole Teodori, dopo ha detto a settembre.

MICHELI. No, no, giugno.

PRESIDENTE. Ha detto poco dopo il referendum.

ONORATO. Mi era sembrato di sentire settembre.

PRESIDENTE. Settembre no, per la verità.

ONORATO. Allora, conferma giugno-luglio, grosso modo, qualche settimana dopo. La data è importante: l'onorevole Teodori già le ha chiesto come mai un prestito così breve; io le chiedo in più: come ha reperito la democrazia cristiana questa somma di lire due miliardi? E le spiego perchè le faccio questa domanda. Perchè lei qui ha l'obbligo di dire la verità e noi abbiamo detto che non espone nessuno a incriminazione penale se rivela le fonti di finanziamento, quindi, siccome noi abbiamo in effetti dei dubbi fortissimi sul fatto che lei abbia davvero restituito questa somma a Sindona, per diradare questi dubbi, lei ci dovrebbe spiegare come ha raccolto la somma che poi ha restituito.

MICHELI. Eravamo in un periodo in cui la raccolta era possibile perchè era un periodo elettorale e sono stati raccolti da amici, da estimatori e da operatori economici che in quel momento potevano finanziare la DC. Se lei vuole...

ONORATO. Cioè, lei avrebbe ottenuto un prestito cospicuo da un operatore finanziario che si chiama Sindona e poi glielo restituisce dopo alcune settimane...

MICHELI. Poi ho avuto la campagna ... siccome la campagna pro elezioni è sempre aperta nel nostro partito, ho avuto praticamente degli aiuti e dei finanziamenti che ci sono venuti legittimamente da altre fonti.

ONORATO. Perchè quelli di Sindona non erano legittimi?

MICHELI. Ma quello era un prestito.

ONORATO. Le altre erano donazioni. Però anche Sindona altre volte vi ha fatto del-

le donazioni, come lei ha ammesso. ASSENZA XI/4

MICHELI. L'ho detto.

ONORATO. Ecco io le chiedo questo: come mai Sindona, nella deposzione del 18 dicembre 1980, davanti ai giudici di Milano, in America, nega che ci fu restituzione? E questa deposizione di Sindona ha un riscontro nell'interrogatorio di Pontello e, se mi permette - e per questo le faccio anche un'altra domanda - ha un riscontro implicito anche in quello che ha detto Piccoli alla televisione. Perchè Piccoli non ha parlato di prestito e non ha parlato di restituzione.

Lei si rende conto che sta sostenendo una posizione che non ha riscontri documentali, come lei stesso ha ammesso, ma non ha neanche riscontri testimoniali perchè tutte le deposizioni che noi abbiamo in queste carte sono contro questa circostanza che lei adduce? Le ripeto questo perchè lo obbligo di dire la verità, nella sua posizione, non è in quella di altri che sono imputati in processo penale, esiste sotto pena di incriminazione penale.

MICHELI. Le dico subito che, per quanto riguarda quello che ha dichiarato Sindona io l'ho letto sui giornali e non ho niente...

ONORATO. Sì, ma noi l'abbiamo agli atti.

MICHELI. Quello che ha detto è una cosa e può averne fatta un'altra. Per quanto riguarda le dichiarazioni di Piccoli alla televisione, cosa che io non ho visto, Piccoli ha ammesso l'erogazione dei due miliardi, come ha ammesso la erogazione dei 150 - così lui ha detto e probabilmente si è sbagliato, non ha fatto i conti regolari - insomma, sui 200 milioni, lo ha ammesso. Non ha detto "prestito": probabilmente sarà stato preso alla sporvvista, non avrà avuto inquel momento, data l'improvvisazione, la risposta pronta.

ONORATO. Passiamo ad altro, senza aggiungere che, ovviamente, non sono convinto di queste risposte, dati gli altri riscontri documentali e testimoniali, non per aprioristica diffidenza verso il teste. ASSENZA XI/5

Parlo un momento del finanziamento dei partiti. Vorrei chiedere una cosa: dopo l'entrata in vigore della legge del 1974, il suo partito, la DC, ha avuto altri finanziamenti da Sindona? Sappiamo che ancora, secondo un'interpretazione di quella legge, erano per lo meno ammessi.

MICHELI. No, nessun finanziamento dopo la legge del 1974.

ONORATO. Dopo la legge del 1974, nessun finanziamento da Sindona?

MICHELI. No.

ONORATO. Bordoni, nel suo interrogatorio del 5 novembre 1980, asserisce presso i giudici di Milano che era stato stabilito che la DC ottenesse il controllo minoritario - mi pare del 30 per cento - sulla Rosalind shipping a condizione che si ottenesse l'aumento del capitale della Finambro. Le risulta questo?

MICHELI. No, a me non mi risulta. Non mi risulta assolutamente, lo escludo, l'ho già detto e lo ripeto ancora.

ONORATO. Lo esclude così perchè non le risulta o perchè ha elementi positivi per escluderlo?

MICHELI. Lo escludo nella maniera più assoluta.

ONORATO. Caso mai, queste trattative erano trattative che dovevano passare o, per lo meno, dovevano venire a conoscenza del segretario amministrativo, oppure potevano semplicemente passare dal segretario politico?

MIICHELI. Quanto meno sarei stato informato; di un'operazione di carattere finanziario sarei stato informato certamente. Non sono stato informato: devo escludere assolutamente che questa trattativa ci sia stata. ASSENZA XI/6

ONORATO. Per quanto riguarda i rapporti della DC con Scarpitti, questi ha detto che c'erano dei conti a Banca unione ed a Banca privata finanziaria intestati a lui ma a favore della DC, cioè completamente a disposizione della DC. Questo è vero?

MICHELI. Le ho già detto che Scarpitti, praticamente, operava anche per conto della D.C, se trova i conti che lui riconosce essere conti della D.C., praticamente, non ho motivo di escluderlo. Io ricevevo soltanto gli utili delle operazioni, quando c'erano. Ma escludo le misure, escludo, praticamente, la portata delle cifre. TESTINI XII/1

PRESIDENTE. Comunque, la controversia a me pare che riguardi l'entità e non il fatto che il testimone ha già ammesso dall'inizio, l'entità, cioè, la sua deposizione implica versamenti di alcune centinaia di milioni. Da altri elementi risulterebbe una somma maggiore, ma non il fatto che il testimone, fin dal primo momento, ha affermato che esisteva.

ONORATO. Questi conti correnti erano tali o libretti?

MICHELI. Erano conti correnti. in dettaglio, non so...

ONORATO. Chi riceveva gli estratti conto di questi conti correnti, Scarpitti o lei?

MICHELI. Credo lo Scarpitti.

ONORATO. E allora lei come fa ad escludere che ci fossero operazioni di quell'importo che le contestava D'Alema?

MICHELI. Escludo per quelli che, praticamente, sono stati i risultati delle operzioni che sono arrivati fino a me. Per quanto riguarda le altre operazioni se lo Scarpitti, come professionista, operasse per conto di altri non lo so.

ONORATO. Ma i finanziamemti che, ad esempio, arrivavano dallo Scarpitti, come arrivavano alle casse della D.C.?

MICHELI. Arrivavano in contanti o in assegni circolari. TESTINI XII/2

ONORATO. Solo questo era il modo?

MICHELI. Sì.

ONORATO. Non c'erano delle società estere che, praticamente, servivano a questo fine, per il rastrellamento dei fondi?

MICHELI. Ho già detto all'inizio su questo argomento. Si rivolgono sempre le stesse domande...

ONORATO. Sì perchè io...

MICHELI. Allora mi richiamo a quanto ho già dichiarato.

ONORATO. Attraverso queste società estere potevano arrivare dei finanziamenti che lei, lì per lì, non individuava perchè.....

MICHELI. Io ho detto che le società estere,..Per quanto riguarda la USIRIS ho dichiarato che questa società con mia firma non ha fatto niente non ha fatto nessuna operazione. Per quanto riguarda la POLIDAR, l'altra società della quale era procuratore lo Scarpitti, praticamente, quelle operazioni che ha fatto, gli utili ai quali si riferiscono le operazioni, sono quelle cifre che ho detto prima.

ONORATO. Questa USIRIS, poniamo, ha un conto nella Banca privata finanziaria, nella Banca unione, in qualsiasi altra banca...

MICHELI. La USIRIS non è una società mia.

ONORATO. Però, ho fatto prima la domanda se era una società che poteva servire per raccogliere questi fondi a favore della D. C e lei, a me pare, che l'abbia ammesso. Quindi, non è una società sua, però, se questo è lo scopo, la USIRIS, che ha un conto aperto presso una qualsiasi banca , ad un certo punto riceve un versamento attraverso un accredito in questo conto bancario,..Quindi,

TESTINI XII/3

in pratica, la D.C è finanziata senza che lei lo sappia, senza che lei abbia messo una firma. Questo è possibile?

MICHELI. Non ho elementi per dare una risposta in dettaglio su questo.

ONORATO. Non ha elementi: per me la risposta è già significativa. Allora, prima di approfondire questo punto delle società estere, un'altra cosa: Bordoni, nell'interrogatorio del 5 novembre 1980 , dice che un modo di finanziamento della D.C -lecito in se stesso, salvo il modo- era l'accredtio di interessi extra su operazioni bancarie varie. Le risulta Questo? Interessi extra sono intesi quelli accreditati a persona diversa dal depositante.

MICHELI. No, non mi risulta. Non ho mai parlato con Bordoni di queste cose. l'Ho visto un paio di volte, in vita mia.

ONORATO. Ultima domanda, sempre a proposito di società estere tipo USIRIS e POLIDAR: queste società avevano sede nel Liechtenstein, avevano la forma giuridica delle Anstalten, è vero questo , le risulta?

MICHELI. Può darsi.

ONORATO. Come "può darsi"?

MICHELI. Non lo so.

ONORATO. Lei era procuratore, aveva la firma della società USIRIS...

MICHELI. Sì, io firmai così, ma non firmo...

ONORATO. Avendo la firma deve pur sapere chi è il fondatore di questa società, chi l'ha incaricato...

MICHELI. No, non lo so, non lo conosco.

ONORATO. Ha la fimra di una società che non sa neanche dove ha la sede?

MICHELI. So il nome, ma non so, praticamente, chi fosse....

ONORATO. Il nome di chi, del fondatore?

TESTINI XII/4

MICHELI. Il nome della società .

ONORATO. E basta?

MICHELI. Sì.

ONORATO. Mi consenta di dire che è un segretario amministrativo abbastanza...

MICHELI. Poco saggio, vuol dire?

ONORATO. Poco saggio, poco oculato,oppure, troppo saggio.

MICHELI. Era talmente in me la convinzione che questa società non avrebbe mai operato per cui....

ONORATO. Scusi, "non avrebbe mai operato", ma a lei, come segretario amministrativo del più grande partito italiano, le danno la firma di una società.....

MICHELI. E, infatti, con mia firma, questa società non ha fatto nulla.

ONORATO. Ma non c'entra che con sua firma non ha fatto nulla: le danno la procura speciale per firmare e lei non s'interessa in che cosa consiste questa società e questa firma?

MICHELI. Non ha operato.

ONORATO. Lo dico io perchè è stato fatto: dall'interrogatorio Magnoni e Scarpitti del 18 marzo 1981, è emerso che queste società -USIRIS POLIDAR ed altre- costituite sotto la forma delle Anstalten furono consigliate da Sindona proprio come società estere per ottenere il finanziamento al partito.

MICHELI. Furono consigliate a Scarpitti, non certamente a me.

ONORATO. Ma Scarpitti, in questo caso, agiva come tecnico ed esperto della democrazia cristiana.

TESTINI XII/5

MICHELI. Io avevo fiducia in quello che faceva lo Scarpitti.

ONORATO. Quindi lei aveva talmente fiducia che accetta anche un sistema di questo genere, che passa attraverso finanziarie estere, senza sapere di che cosa si tratta!

MICHELI. Ma non ho firmato niente.

ONORATO. Non m'interessa che lei abbia firmato o no. Sto dicendo se lei sapeva di che cosa si trattava . Non lo sapeva?

MICHELI. No.

ONORATO. Quindi, lei accetta i benfici di quest'operazione soltanto per fiducia verso lo Scarpitti ?

MICHELI. Sì.

ONORATO. Ma detto "sì". Va bene. Quindi, lei non ci sa dire neanche chi è il fondatore di queste Stelten?

MICHELI. Non lo so.

ONORATO. Non sa neanche quale fosse lo scopo?

MICHELI. Lo scopo è quello che sta nella procura, penso.

ONORATO. E la procura lei non l'ha neppure letta?

MICHELI. Ma non aveva fatto niente..

ONORATO. Ma non mi interessa. A me interessa lo scopo.

AZZARO. Signor Presidente, la prego di far rispettare le regole che abbiamo stabilito all'inizio, cioè, che non vi siano interferenze, di altri parlamentari, nelle domande.

PRESIDENTE. L'interferenza m'è sfuggita, chiedo scusa.

ONORATO. Le interferenze sono quelle che fa l'onorevole Azzaro.Sono abbastanza maturo per proteggere da solo la mia azione.

Testini XII/6

PRESIDENTE. Perché fare una polemica su un particolare del tutto marginale? Continuix con le domande, onorevole Onorato.

ONORATO. Non so se abbia già risposto, comunque, lei sa se queste finanziarie estere - come altri hanno detto - erano alimentate dagli utili delle commodities?

MICHELI. Non lo so.

ONORATO. Mi pareva che avesse parlato di una commodity ...

MICHELI. Ho detto che gli utili venivano...

ONORATO. E' questa la domanda che le ho fatto! Allora?

MICHELI. Gli utili venivano alla DC.

ONORATO. Venivano alla DC tramite queste finanziarie estere?

MICHELI. Nono lo so come venivano. A me venivano tramite lo Scarpitti.

ONORATO. Non sa neanche se queste operazioni in commodities passavano dalle finanziarie Edilcentro-Nassau e Cayman!

MICHELI. Non lo so perché, ripeto, su qeuste operazioni avevo dato incarico allo Scarpitti di occuparsene.

ONORATO. Avrei finito, signor Presidente, ma per correttezza devo dire che chiederò non solo il confronto con tutti coloro che hanno deposto in modo difforme, ma anche che al teste gli si ricordi la responsabilità, anche penale, sotto cui egli depone.

RASTRELLI. Onorevole Micheli, le dirò subito che, sotto il profilo umano, posso anche comprendere lo sforzo che lei sta compiendo qui, oggi, in quest'aula. Uno sforzo che la porta a compromettere, forse, anche la sua personale morale, e la sua onorabilità pur di difendere la discutibile onorabilità del suo partito. Ed è evidente questa considerazione di premessa dal momento che ella è ammini-

Testini XII/7

atratore del partito, per lo meno da 10 anni, a quanto ho potuto capire, ed ella dichiara alla Commissione che essendo amministratore di un partito importante, come la democrazia cristiana, di un partito che, essendo di potere, ha certamente movimenti economici e finanziari di suo bilancio, certamente di estrema grandezza, ella non è in condizione, quale amministratore perenne di questo partito, di portare qui una contabilità che sarebbe stato doveroso avere,

Sant. XIII/1

se non altro per difendere la sua posizione personale e quella della direzione amministrativa del partito dai possibili attacchi che pur potevano venire nell'ambito dei congressi e delle assise del suo partito. Come vuole che possa essere ritenuta credibile una posizione del genere? E allora ci si domanda: dinanzi ad un amministratore così incauto e così poco accorto, quali altri meriti potrebbero essere rinvenuti nella continuità dell'incarico se non quello di essere disponibile a tutti i sacrifici pur di servire la causa del partito...

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, domande sui fatti.

RASTRELLI. **... causa del partito che, per altro, è in contrasto con quelli che sono i suoi doveri di cittadino italiano e di parlamentare italiano, perché qui in Commissione ella deve rendere la verità. Da parte di altri interrogati vi è stata una chiara reticenza; taluni si sono addirittura astenuti dal deporre. In lei avremmo sperato una collaborazione maggiore anche perché, come diceva il presidente, gli interessi non sono tanto sintetizzati sui fatti occorsi quanto sul sistema generale che ha visto il potere politico impegnato e solidale con un certo tipo di potere economico.**

Fatta questa premessa, le domando: lei esclude che sia possibile, attraverso una ricostruzione di documenti, portare qui in Commissione un bilancio, un rendiconto relativo all'anno 1973-74? Lo esclude in modo tassativo perché lo sa o pensa di poterlo ricostruire ed esibirci un do-

Sant. XIII/2

esmento che certamente lei avrà dovuto redigere per conto del suo partito nella responsabilità e nella sua qualità? Questa è la prima domanda. Se può rispondermi...

PRESIDENTE. Se mi è permesso di intervenire, semmai capirei una domanda in questi termini: se esiste una contabilità 1974 presso il partito democristiano...

RASTRELLI. Da poterci esibire.

PRESIDENTE. .... e se questa contabilità si può esibire alla Commissione. Ma la ricostruzione a posteriori non introdurrebbe nessun elemento di certezza.

RASTRELLI. Ricostruzione intesa come...

PRESIDENTE. La ricostruzione è una cosa. Altro è se si domanda l'esibizione di una contabilità esistente, ammesso che un partito ce l'abbia, perché a quel tempo, prima della legge sul finanziamento, le norme erano molto arbitrarie, per così dire, ognuno faceva come gli pareva...

RASTRELLI. E' chiaro il discorso: se vi è una contabilità...

PRESIDENTE. Comunque, se vi è una domanda, la si formuli specificamente.

RASTRELLI. Allora la domanda è questa: se nel periodo 1974, soprattutto, vi è stata una contabilità ufficiale del partito che lei può esibire.

MICHELI. Nel periodo 1974 la contabilità era obbligatoria, perché nel 1974 fu approvata la legge del finanziamento pubblico dei partiti, e quindi praticamente la contabilità esisteva.

Sant. XIII/3

RASTRELLI. Lei sa se in questa contabilità esistono queste partite di introito?

MICHELI. Le partite di introito certamente esistono, perché naturalmente gli introiti della democrazia cristiana sono tutti introiti che vengono o dai sottoscrittori che vogliono essere anonimi o vengono praticamente dagli iscritti attraverso le tessere e attraverso le oblazioni volontarie degli iscritti.

RASTRELLI. Ma la contabilità non sarà soltanto un fatto sintetico; sarà un fatto sintetico...

MICHELI. Non esplicativo.

RASTRELLI. ... al quale corrispondono documenti esplicativi...

MICHELI. Non esplicativo.

RASTRELLI. ... perché se lei porta finanziamenti di terzi - mettiamo 50 miliardi -, ci vorrà una sottocontabilità per dimostrare da dove sono pervenuti i 50 miliardi.

MICHELI. Nel momento in cui è stata approvata la legge del finanziamento...

RASTRELLI. Allora chiedo che si accerti questa circostanza e si faccia formale e ufficiale richiesta alla democrazia cristiana di esibire il bilancio approvato al 31 dicembre 197:

Sant. XIII/4

PRESIDENTE. Ma i bilanci approvati dai partiti a norma della legge non sono bilanci che danno la possibilità di venire in chiaro sulla questione che evidentemente lei ha in mente, cioè di stabilire se in quella contabilità fu registrata l'entrata dei 2 miliardi e l'uscita, oppure di altre somme. Ora, nei bilanci che vengono pubblicati dai partiti, non vi sono queste specificazioni.

RASTRELLI. Non mi interessa quello, perché sta alla Camera e potrei vederlo. Mi interessa la sottocontabilità...

PRESIDENTE. Allora la domanda è quella che avevo già inizialmente cercato di formulare...

RASTRELLI. Il sottoconto...

PRESIDENTE. Cioè se vi è una registrazione di tutte le operazioni avvenute presso la segreteria amministrativa della DC. Questa è la domanda. Dopo aver avuto una risposta, possiamo semmai esaminare nella Commissione, non ora, l'opportunità di chiedere l'esibizione di questi documenti.

RASTRELLI. Siccome il teste ha dichiarato che esiste questo sottoconto...

Sant. XIII/5

PRESIDENTE. No, ha dichiarato che esiste un bilancio.

RASTRELLI. Ma quello è ufficiale.

PRESIDENTE. Poi la domanda più specifica – e credo pertinente al suo fine – è se esiste una contabilità negli uffici della segreteria democristiana in cui risultano entrate lire 2 miliardi per... eccetera...

RASTRELLI. Con l'imputazione relativa.

PRESIDENTE. ... e poi l'eventuale trascrizione della voce in uscita. Questa è la cosa che interessa l'inchiesta.

MICELI. Esiste la contabilità ufficiale, quella che dalla legge è prescritta. Prima dell'approvazione della legge, la contabilità non era obbligatoria per quanto riguarda il partito politico. Vi è un atto fiduciario: il segretario amministrativo viene eletto dal consiglio nazionale, e quindi è un mandato fiduciario che lui assolve.

RASTRELLI. Senza obbligo di rendiconto, quindi, nel caso specifico.

MICELI. Nell'ambito dell'organismo che lo ha eletto sì, in base allo statuto del partito sì.

RASTRELLI. Se fossi segretario amministrativo del mio partito, mi guarderei bene dal gestire in questa maniera una contabilità di miliardi. Sant. XIII/6

ONORATO. Senatore Rastrelli, non ho capito: vi è un rendiconto di fatto anche se non era obbligatorio per legge.

RASTRELLI. Prima lo ha ammesso e adesso lo ha escluso perché il presidente...

MICHELI. Ho detto che nel momento in cui...

RASTRELLI. ... fra il bilancio ufficiale e i sottoconti che dovrebbero esserci, ho chiesto che il sottoconto sia acquisito alla Commissione e il presidente si è riservato; adesso il teste...

PRESIDENTE. Non mi sono riservato. Ho detto: chiediamo al teste se esiste presso la DC questo rendiconto, questo conto dei suoi uffici, precisando che è una cosa diversa dal bilancio che viene pubblicato, che è un bilancio riassuntivo...

RASTRELLI. Abbiamo già chiarito questo.

PRESIDENTE. ... in cui non sono segnate tutte le singole operazioni che fa un partito. Quindi è la prima cosa che interessa...

AZZARO. Signor presidente, le chiedo se la Commissione abbia questi poteri, perché fino a questo momento non ho interrotto e non sono intervenuto. Ora, o questa regola ancora dura o mi avvarrò come gli altri...

PRESIDENTE. Quale regola? Sant. XIII/7

AZZARO. La regola di non intervenire quando vi è un commissario che fa delle domande.

PRESIDENTE Chi è intervenuto? Sono intervenuto io.

AZZARO. L'onorevole Onorato, non lei presidente.

PRESIDENTE Sono intervenuto per precisare i termini della questione.

AZZARO. Il presidente ha sempre il diritto di intervenire, non noi altri.

PRESIDENTE. D'accordo.

RASTRELLI. Allora, signor presidente, continuo il mio discorso. Abbia pazienza se insisto ma è una circostanza che ritengo estremamente importante.

PRESIDENTE. Questa è una questione che non porrei al testimone, ma che discuterei nella Commissione...

RASTRELLI. Ma devo fare domande di conoscenza...

PRESIDENTE. ... perché questo implica la soluzione di un problema più generale, e cioè precedentemente alla legge del 1974 quali poteri ha una Commissione di interferire nelle cose interne di un partito. Quindi, è una questione di principio che non abbiamo mai affrontato e che non penserei di risolvere indirettamente ponendo domande al testimone di questa natura. Il testi-

mone può dire tutto quello che vuole. Se ritiene di dover fornire elementi alla Commissione, tanto meglio, ma che la Commissione possa, senza che esistessero norme di legge relative all'intervento di altre autorità nella vita interna dei partiti... sarei molto esitante prima di porre domande di questo genere, perché allora potremmo allargare una simile indagine a moltissimi altri casi. Comunque, l'onorevole Micheli, siccome ha sentito di che cosa si tratta, se lo crede, se vuole, può rispondere. Sant. XIII/8

MICHELI. Ho già risposto.

PRESIDENTE. Se non vuole, non risponda, perché non credo che la Commissione allo stato abbia il diritto di sindacare e di entrare nel modo in cui un partito, nella specie la DC, si organizzava internamente, e così via.

MICHELI. Ho già dato una netta risposta, nel senso che, nel momento in cui è stata approvata la legge del finanziamento, la presentazione dei bilanci al Parlamento è diventata obbligatoria, e quindi il bilancio del 1974 esiste nel Parlamento.

RASTRELLI. La mia domanda era totalmente diversa: se esiste, a cura dell'onorevole Micheli, un sottoconto nel quale risultano i titoli e i nominativi dei contributi volontari o dei prestiti...

MICHELI. Questi sono fatti interni di partito, per cui ogni partito si amministra come meglio ritiene...

RASTRELLI. E lei come lo ha amministrato allora? Sant. XIII/9

PRESIDENTE. Ma non è una parte pertinente all'inchiesta.

RASTRELLI. Questa è una materia di estrema importanza.

PRESIDENTE. Non si può chiedere come ha amministrato. Noi dobbiamo chiedergli fatti sul tema Sindona.

RASTRELLI. Ha scritto questo prestito nel sottoconto prestiti della contabilità del partito? Ecco la domanda.

MICHELI. Questi sono fatti interni di partito avvenuti prima della legge, per cui non intendo rispondere.

RASTRELLI. Seconda domanda (forse ha già risposto implicitamente ma chiederei una risposta precisa): il prestito presunto che fu trattato dall'onorevole Micheli, secondo le sue dichiarazioni, era a titolo oneroso o gratuito?

MICHELI. A titolo gratuito, senza interessi.

BAL XIV/1

RASTRELLI. L'altra domanda che formulo è questa: in questo momento il signor Sindona, in America, nega di aver avuto la restituzione del prestito. Poiché le modalità assunte e addotte dall'onorevole Micheli non comportano alcuna prova che il prestito sia avvenuto, perché non ricorda da chi sono venuti i fondi, non ricorda come è stato restituito il debito, esclude che si ci siano persone, sa, lo onorevole Micheli, che dinanzi alla mancata prova della restituzione e al riconoscimento del debito ufficialmente reso, il suo partito potrebbe essere chiamato ancor oggi a restituire, a rifondere i due miliardi di credito?

PRESIDENTE. Questa è una cosa che rientra negli obblighi e nelle facoltà del liquidatore delle banche sindoniane.

RASTRELLI. Benissimo. Allora posso chiedere che la Commissione denunci al liquidatore il fatto che esiste un credito per la massa creditizia di due miliardi che può essere ancora riscosso? (Interruzioni). Quindi io chiedo che la Commissione comunichi al liquidatore che in base alle dichiarazioni dell'amministratore della democrazia cristiana esiste un debito riconosciuto e non c'è la prova della avvenuta restituzione.

Un altra domanda, onorevole Micheli. Lei ha detto che per la sua funzione aveva contatti con molti operatori economici. Vuol dirmi se ricorda, per quel periodo, qualcuno di questi molti operatori economici con i quali ha avuto contatti e quale esito abbiamo avuto materialmente questi contatti nel senso di approvvi

BAL XIV/2

gionamento di fondi?

MICHELI. Sì, non trovo difficoltà a rispondere chiaramente a questa domanda anche perché, come ho detto all'inizio, nella mia premessa, in riferimento - e qui è sorto l'equivoca - anche a segretari amministrativi di altri partiti, noi abbiamo ancora pendenti in Parlamento alcuni procedimenti che riguardano le vicende petrolifere, le vicende... Sono operatori economici i quali, senza contropartita, intendevano appoggiare lo schieramento che in quei momenti governava il paese perché avevano interesse che una certa campagna pubblicitaria o redazionale sulla stampa potesse essere fatta. Quindi non esito a dire che i finanziatori, coloro che aiutavano la democrazia cristiana, ed anche altri partiti - in questo caso si può dire perché ci sono anche altri partiti incriminati -, era il mondo economico, gran parte del mondo economico.

RASTRELLI. La mia domanda specifica, però, non riguardava i contesti già conosciuti, enti pubblici e banche ... Vorrei sapere se ha avuto rapporti con banche private, con banche o con banchieri privati, con la stessa categoria e razza di Sindona.

MICHELI. No, No.

RASTRELLI. Escude assolutamente di averne avuto.

MICHELI. Lo escludo. Nel rapporto della trattativa... depositi, prestiti e via dicendo, che quelle banche... certamente rispondevano sì, perché come ho detto prima c'era anche diffidenza da parte delle banche nei

confronti dei partiti politici. BAL XIV/3

RASTRELLI. Soltanto un'altra domanda, abbia pazienza. Quando ha firmato il mandato della USIRIS lei ha detto di non conoscere forse neanche i motivi per cui firmava, viceversa la qualità che le si conferiva era proprio quella di controllare i bilanci, i conti, i proventi, le attività della società. Il fatto che lei non abbia firmato operazioni attive significa che il suo mandato era un mandato ut alter ego, il che non significa solus ego, cioè la società può aver ben agito attraverso i suoi organismi statutari e la sua funzione procuratoria evidentemente era solo quella di esercitare un controllo sulle attività, controllo che lei ci dichiara di non aver fatto.

MICHELI. Mai esercitato.

RASTRELLI. E le sembra che sia un corretto espletamento del mandato agire in questa maniera?

MICHELI. Questo è avvenuto.

RASTRELLI. Perché ha accettato questo compito se poi non lo ha svolto?

MICHELI. Lo ho accettato così, forse con molto...

RASTRELLI. Cosa ha impedito a lei che è una persona responsabile di non esercitare le funzioni dopo aver accettato il mandato?

MICHELI. Ci sarà stata molta leggerezza. Ma comunque è stato accettato il mandato ma non è stato mai esplicato nessun controllo e nessuna operazione, come ho detto, è stata fatta.

RASTRELLI. Ultimissima domanda. Da un teste qui interrogato è risultato, in base ad un ricordo abbastanza preciso, che il suo personale nome, onorevole Micheli, risultava nell'elenco dei 500. BAL XIV/4

MICHELI. Lo smentisco nella maniera più assoluta.

RASTRELLI. Lei nega di essere inserito nell'elenco dei 500?

PRESIDENTE. Questo lo può negare perchè questo elenco noi non lo conosciamo e non lo conosce nemmeno Micheli. Nega di essere nelle condizioni di quelli che sono stati indicati in questo elenco dei 500.

MICHELI. Lo escludo assolutamente.

PRESIDENTE. Il collega Onorato aveva detto di voler fare una mozione d'ordine. Qual'è questa mozione?

ONORATO. Mentre il collega Rastrelli faceva le sue domande mi sono reso conto del fatto che noi facciamo degli interrogatori sulla esistenza di conti interni dei partiti senza aver già risolto il problema se questi conti interni dei partiti ante legge 1974 siano conti da esibire, se siano oggetto di perquisizione da parte del potere giudiziario o meno. Non è un problema che possiamo risolvere a posteriori, perchè sulla base della soluzione di questo problema si può stabilire l'obbligo per il segretario amministrativo del partito di dire la verità sul punto e di esibire i conti, se questi conti esistono.

PRESIDENTE. Anch'io avevo osservato che la questione doveva essere definita in via generale. Però se devo anticipare un'opinione, visto che se ne è discusso, ricordo che la tesi dei partiti democratici, a cominciare da quelli della sinistra è stata sempre di rifiutare l'ingerenza nella vita interna dei partiti. Questo può anche essere un principio del tutto sbagliato, ma è così e dobbiamo ricordarcelo, perché poi la prassi politica finisce anche con l'essere un'interpretazione delle... norme cosituzionali, ed è sempre stata la sinistra - se sbaglio, onorevole Macaluso, mi corregga, - che s'è fatta sostenitrice di questa tesi. Certo, se c'è una notizia di reato in cui è immischiato un partito può obiettare all'autorità giudiziaria di fare tutte le indagini che crede, anche nelle cose interne dei partiti; altro è questo, altro è prevedere un sindacato sulla contabilità e sull'amministrazione interna dei partiti. Quindi bisogna che prima sorga un reato specifico di cui la magistratura debba occuparsi e poi questa deciderà. E' ovvio che la magistratura può andare a sequestrare documenti esistenti nella sede di un partito, però data l'entità della cosa, andrei molto cauto prima di avventurarmi in ipotesi del genere, perché adesso può toccare alla democrazia cristiana e in un altro momento potrebbe toccare a qualsiasi partito. Bisogna andare quindi molto cauti su questioni che sono estremamente delicate ed intaccano le basi costituzionali dello Stato democratico. Comunque, siccome si era detto di non discutere in presenza del testimone di una simile questione, vuol dire che se la Commissione lo riterrà opportuno se ne occuperà al termine dell'interrogatorio. BAL XIV/5 BAL. XIV/6

ONORATO. Basta che si avvisi il teste che può essere successivamente richiamato.

PRESIDENTE. Questo, anche se non lo si avvisa, è implicito perché noi possiamo richiamare chi vogliamo.

SARTI. DEsidero fare alcune domande che tenterò di incanalare con domande specifiche. Come veniva retribuito e compensato Scarpitti?

MICHELI. Scarpitti è un appartenente alla democrazia cristiana e quindi il suo compito lo svolgeva disinteressatamente, sotto certi aspetti.

SARTI. Quindi compiva queste operazioni senza nessuna...

MICHELI. Non faceva solo questo mestiere. Qualche volta gli davo qualche compenso nel corso dell'anno.

SARTI. In un anno quanto gli dava la DC? Ad esempio in questi anni.

PRESIDENTE. Non capisco come queste domande siano pertinenti alla questione sindona.

SARTI. Signor Presidente, io sono molto rispettoso delle sue osservazioni per la sua autorità e il suo prestigio...

BAL XIV/7

PRESIDENTE. Non si trata di autorità, vorrei semplicemante che mi si spiegasse perché domandare a delle persone se ricevono o meno una retribuzione da un partito.

SARTI. Tento allora di spiegarle la ragione; che avrei voluto non spiegare: la ragione è che Scarpitti è il deus ex machina di tutta questa operazione. A quali fine lo fa? Perché è un iscritto alla DC, come dice l'onorevole Micheli? Manovra centinaia di milioni, si espone...

PRESIDENTE. Io avevo capito che la domanda era riferita a Micheli, cioé quale retribuzione avesse Michéli dalla DC.

SARTI. No, mi riferivo a Scarpitti.

PRESIDENTE. Allora mi scuso per aver capito male la domanda. Se era riferita a Scarpitti è un'altra cosa.

Mec.XV/1

SARTI. Mi scusi, signor presidente, ma proprio perché mea captivo... Non volevo essere irriguardoso verso di lei, mi sembrava di esserm avventurato in una domanda pertinente.

MICHELI. Non c'era una retribuzione.

SARTI. C'erano compensi...

MICHELI. Scarpitti prestava la sua attività in quanto amico della democrazia cristiana; così come molte altre persone si sacrificano per la democrazia cristiana, anche noi quando ci accolliamo determinate responsabilità lo facciamo disinteressatamente.

SARTI. Scarpitti non aveva un ruolo dirigente nella D.C.?

MICHELI. No, non era né un dipendente né...

SARTI. Era un esperto finanziario della D.C.?

MICHELI. Diciamo così.

SARTI. Non ricorda, se dovesse fare una valutazione d'insieme....?

MICHELI. Qualche omaggio nel periodo delle feste.

SARTI. Omaggio in denaro....

MICHELI. ....o in doni.

SARTI. Seconda domanda. A lei risulta di dirigenti di prestigio o comunque di appartenenti alla correnti della D.C. che trattassero contemporaneamente con lei e con Sindona? Cioè lei ha avvertito che

i rapporti con Sindona erano rapporti che venivano tenuti solo da lei, o in massima parte da lei, o da lei e da altri? Mec.XV/2

MICHELI. Non conosco i rapporti tra altri della D.C. e Sindona, non ho elementi per dire se vi siano stati degli incontri oltre quelli che posso avere organizzato io. Perché mi pare di avere organizzato solo due incontri, una volta era segretario politico Forlani e a quel quell'incontro partecipai, ma si parlò genericamente della vita economica, eccetera. Il secondo incontro, quello di Fanfani, e altri incontri che possa avere avuto Sindona con altre persone io non ho...

SARTI. Ma non solo incontri, rapporti di ordine finanziario, prestiti, sovvenzioni....

MICHELI. Non lo posso sapere.

SARTI. In quel periodo sfuggiva, per esempio, al segretario amministrativo che attraverso Spada la corrente di Emilio Colombo aveva ricevuto 160 milioni?

MICHELI. Non conosco gli incontri che può avere avuto la corrente di Emilio Colombo...

SARTI. Comunque a lei non è mai stato resa nota, nemmeno dal dottor Magnoni, la questione Irades (40 milioni)?

MICHELI. No.

SARTI. Né dai suoi colloqui con Sindona o con Magnoni è mai risultato che il Banco di Messina era stato offerto alla corrente di Gullotti? Mec.XV/3

MICHELI. Mai parlato di queste cose.

SARTI. Terza domanda. E' mai intervenuto per favorire, attraverso telefonate o rapporti diretti, comunque attraverso un suo interessamento, per favorire il deposito di enti pubblici nelle banche di Sindona? Mi riferisco precisamente agli 8 miliardi dell'Ente minerario siciliano.

MICHELI. Mai parlato di queste cose. Le sento adesso per la prima volta.

SARTI. Non ha mai saputo nemmeno della Gescal che aveva depositato 10 miliardi o di altri enti pubblici?

MICHELI. Mai, non ne sono mai venuto a conoscenza.

SARTI. Mi sembra ovvia questa quarta domanda, mi dovrà scusare, lei che è un anziano parlamentare. La somma esatta in centinaia di milioni che Sindona ha versato alla D. C.? Lei questa mattina l'ha quantificata in due miliardi e 300 milioni. Conferma questa valutazione d'insieme?

MICHELI. Sì, ho detto due miliardi, più alcune centinaia di milioni.

SARTI. Come mai, allora, oltre a questi due miliardi, c'è il conto Scarpitti sulla Banca Unione di 400 milioni, il conto di Scarpitti sulla Banca Popolare di altri 400 milioni, e ci sono altri due

Mec.XV/4

conti per un miliardo, divisi attraverso la commissionaria Signorio e attraverso Bordoni? Ciò farebbe assumere praticamente a 4 miliardi l'entità dei versamenti. Lei contesta questi conti?

MICHELI. Ho già risposto. Confermo quanto ho detto prima.

SARTI. Ulteriore domanda. Lei era consapevole che, firmando come procuratore generale, entrava sostanzialmente nel sistema sindoniano, dando vita ad operazioni che avevano movimenti in frode valutaria? Mi riferisco alla costituzione della Usiris e della Polidar, avvenuta due anni prima del prestito. In fondo la D.C. con queste operazioni si inserisce nel sistema sindoniano delle operazioni all'estero e, concretamente o formalmente, commette atti di frode valutaria.

MICHELI. Ho già risposto che non conoscevo praticamente il meccanismo e quindi non sapevo che questo avrebbe portato a quello che dice lei.

SARTI. Non vi erano quindi due livelli, uno di finanziamento estero e uno di finanziamento italiano? A suo parere vi era solo un livello di finanziamento italiano.

Per l'ultima domanda mi rifaccio anch'io alla questione dei due miliardi, perché la sensazione di assoluta incredulità in molti di noi si fa sempre più forte. Un brevissimo quadro: siamo alla fine di uno sforzo finanziario immenso. Lei ha dichiarato che la D.C. ha una situazione strutturale di grande precarietà finanziaria. Subito dopo, nel momento in cui si raccolgono e si pagano tutti gli impegni finanziari per il referendum, si restituiscono due miliardi a Sindona. Con quale mezzi? So che lei ha già risposto ma, creda, le sue risposte stimolano altre domande.

Mec.XV/5

MICHELI. Proprio perché c'era un impegno di ordine politico, elettorale, indubbiamente lo sforzo che è stato compiuto dalla D.C. per cercare di avere dei finanziamenti ha consentito di fare quello che lei ha detto poc'anzi.

SARTI. Non è credibile. Chiedo all'onorevole Micheli un nome, uno solo, tra quelli che hanno consentito il rimborso dei due miliardi.

MICHELI. Il sottoscritto.

SARTI. Allora un altro, oltre lei.

MICHELI. Non ci sono altri, solo io, con i miei pieni poteri che avevo in quel momento.

SARTI. Come li ha raccolti?

MICHELI. L'ho già detto.

SARTI. Lei è reticente, se non ricorda per una operazione così straordinaria un solo nome. Se non fosse un collega, presidente, avremmo detto che questo è un oltraggio totale a questa Commissione. Quando un partito ha bisogno di 7 milioni e mezzo o 15 milioni al mese nel momento in cui compie lo sforzo finanziario, poi improv-

visamente restituisce due miliardi... Mcc.XV/6

PRESIDENTE. D'altra parte, onorevole Sarti, questi sono apprezzamenti legittimi, però se il collega Micheli volesse potrebbe dire cento nomi, perché nessuno poi è in grado di andare a vedere...

SARTI. Ci faccia un nome!

D'ALEMA. Rovelli!

PRESIDENTE.:...

Allora basta indicare incredulità sulle risposte. TACCETTI XVI/1

SARTI. Ripropongo la domanda chiedendo che il teste, onorevole Micheli, ci dia un nome, una modalità sola. Ma come, noi abbiamo tentato di richiedere per operazioni complesse a dirigenti di banca di ricordare centinaia di movimenti, di ricostruire molte operazioni e queste ricostruzioni sono avvenute, ad un collega non possiamo chiedere...

PRESIDENTE. Possiamo chiedere, ma siccome è stato già chiesto ripetutamente e la risposta l'abbiamo ascoltata, su quella risposta c'è un apprezzamento.

SARTI. Io chiedo formalmente, onorevole Presidente, che l'onorevole Micheli ci dica se conosce e ricorda coloro che hanno consentito la restituzione, il rimborso dei due miliardi.

MICHELI. In quel periodo il finanziamento ai partiti politici avveniva da persone, l'ho detto prima,... Vi è nel mondo economico che aiutava la democrazia cristiana, ed io ho citato anche da quali settori, del mondo economico venivano questi aiuti, persone che non avevano interesse a mettersi in piazza, anche perché quando un operatore economico aiutava, nei limiti che poteva fare, in base a quelle che erano le proprie disponibilità certamente non si sottoponeva al rischio di essere messo su un giornale con

il nome oppure essere a sua volta combattuto dal fisco; sono nomi che sono circolati poi sempre; sono noti. TACCETTI XVI/2

SARTI. Ne faccia uno di questi nomi noti.

ONORATO. Non c'è nessun segreto da tutelare.

PRESIDENTE. Ho capito le vostre cose soltanto siccome non abbiamo una tenaglia per tirare dalla bocca di un testimone che ha già ripetuto le cose che ha dette, dico basta! Poi, dopo, voi direte di incriminarlo per falso o per reticenza, questo è un altro discorso. Ma non è che si può continuare a dire una cosa alla quale quello ha risposto più di una volta; allora staremmo fino a domani, voi domandate e l'onorevole Micheli risponde:"no, non ci sono questi nomi"oppure"non ve li dico". Perchè così ha detto ultimamente, perchè erano persone di cui non voglio rivelare il nome. Non sto contestando niente, perchè rispetto le opinioni dei colleghi, sto dicendo che è inutile continuare in un interrogatorio le cui risposte le abbiamo già avute; se voi ritenete che quelle risposte rivelino una reticenza è inutile continuare ad insistere, lo farete valere, nei modi opportuni.

SARTI. Era nostro dovere insistere di fronte a parziali, sempre più flebili dichiarazioni del collega Micheli.

Il collega Micheli non ha dichiarato: "conosco i nomi, non li dichiaro, non li rendo noti", si è rifugiato dietro considerazioni di ordine generale dietro alle quali non si può rifugiare un teste. Non può dire il teste: "siccome c'è l'opportunità di non dare dei nomi, io non li dichiaro". Il teste deve dire: "i nomi li conosco,non li voglio dichiarare". Questa è la dichiarazione che l'onorevole Micheli deve fare. TACCETTI XVI/3

Allora faccia un'altra domanda, non fatta: quando le fu richiesta la restituzione del prestito, da parte di Sindona? Da chi le fu richiesto, direttamente da Sindona o attraverso altre persone?

MICHELI. Fu pattuito da me che il prestito sarebbe stato restituito a distanza di qualche settimana, al massimo di qualche mese.

SARTI. Lei pattuì questo rimborso con persone diverse da Sindona e restituì la somma a Sindona?

MICHELI. Con Sindona stesso.

SARTI. E Sindona è venuto presso di lei?

MICHELI. Sì.

SARTI. E' venuto nel momento che aveva delle operazioni con il Banco di Roma, nel momento stesso che era al centro di una situazione di salvataggio, di operazioni varie, eccetera per richiederle i due miliardi? In quel momento straordinario per Sindona, in cui il suo impero può ancora salvarsi o no, Sindona viene dal segretario della DC a chiedere i due miliardi di restituzione? In contanti? Sindona? Mi scusi, signor Presidente, perchè Sindona, il banchiere che conosciamo tutti in quel momento con grande prestigio

TACCETTI XVI/4

internazionale, con grande distacco in queste questioni viene a ricevere una valigetta di due miliardi? Cioè è venuto lui direttamente?

MICHELI. Lei potrà non crederlo, ma questa è la verità.

SARTI. E' venuto lui direttamente a prendere i due miliardi? A trasferirli lui?

MICHELI. D'accordo.

SARTI. Onorevole Presidente, non so se questo sia possibile, mi consenta alla fine di queste considerazioni, che io chieda formalmente, sic come abbiamo la prova del versamento e non abbiamo invece la prova della restituzione, che questa parte dell'interrogatorio sia trasmessa al liquidatore fallimentare.

PRESIDENTE. Farete dopo le proposte sul seguito, adesso cerchiamo di esaurire l'ancora lungo elenco di iscritti; alla fine ciascuno di voi farà le proposte alla Commissione, la quale ne discuterà accettandole o meno.

TATARELLA. Mi riferisco all'interrogatorio da lei reso al giudice Urbisci nel 1975, considerando che successivamente non è stato più interrogato dal magistrato, esatto?

MICHELI. No, non sono stato interrogato.

TATARELLA. Mentre è stato interrpgato suceessivamente l'avvocato Scarpitti che ha ritrattato parte delle dichiarazioni rese nel 1975 insieme a lei. In quella occasione il magistrato ritenne reticente la sua deposizione e dichiarò di non poter attuare il provvedimento di arresto provvisorio, in quanto lei era già deputato.

TACCETTI XVI/5

Da allora lei non ha più parlato in merito a queste vicende, questa è l'occasione propizia per tutti di qualche sua rettifica. Cominciamo dalle prime rettifiche, onorevole Micheli. Lei dichiarò al giudice istruttore, a questa domanda: "ha costituito con l'avvocato Scarpitti qualche società operante in Svizzera?" Lei ha risposto di no; ritiene di confermare in questa sede il "no" del '75?

MICHELI. Ho già in qualche modo rettificato perchè ho detto che questa società Usiris, nella quale firmai questa procura, come accettazione della procura, mi ero persino dimenticato che esistesse. Ecco perchè al giudice Urbisci, che mi fece per la verità altri nomi di società e non questa, non diedi una risposta che adesso ho potuto dare alla Commissione.

TATARELLA. La domanda del giudice Urbisci era generica, quindi non fece il nome della Usiris?

MICHELI. Sì, non fece questo nome.

TATARELLA. Fece una domanda generica?"Lei ha costituito qualche società", rispose"no". Adesso rettifica?

MICHELI. Ho accettato una procura.

TACCETTI XVI/6

TATARELLA. Ma anche allora l'aveva accettata, perchè la procura è del 1972. Nel 1975 disse di no alla magistratura.

MICHELI. Come ho detto nell'introduzione, mi ero persino dimenticato l'esistenza di questa società per cui quando...

TATARELLA. Ma non si riferiva a questa società, era generica la domanda del giudice Urbisci.

MICHELI. Appunto dissi no perchè proprio...

TATARELLA. Un'altra domanda specifica era la seguente:"conosce la società Polidar?". La risposta sua: "no".

MICHELI. In quel momento, la stessa cosa.

TATARELLA. Rettifica in questo momento che in quel momento non disse ciò che era a sua conoscenza.

Altra domanda del giudice nel 1975: "ha mai operato su conti cifrati presso banche svizzere e in particolare presso Amincor e Finabank"?.

MICHELI. Dissi di no e lo confermo.

TATARELLA. Recentemente l'avvocato Scarpitti a domanda del giudice di Milano ha risposto che anche la Usiris aveva un conto presso la Finabank che venne utilizzato in occasione del trasferimento dei due miliardi.

MICHELI. Ripeto quello che ho detto prima; nei particolari non conoscevo queste cose come avvenivano, come venivano fatte, non le conoscevo.

TACCETTI XVI/7

TATARELLA. Non conosceva che la sua Usiris aveva un conto presso la Finabank?

MICHELI. No, non lo conoscevo.

TATARELLA. Al giudice nel 1975 lei disse che la richiesta a Sindona non fu frutto di una sua personale iniziativa. Cioè l'idea di chiedere soldi a Sindona, in prestito o in donazione, non fu frutto di una sua personale iniziativa. Di chi fu tale iniziativa?Cioè, lei fu il braccio o la mente dell'operazione? Dalla sua dichiarazione sembra che lei fosse il braccio.

MICHELI. Mi pare, nella mia introduzione all'inizio di questa discussione, di avere detto che chiesi aiuto e appoggio al segretario politico del tempo per convalidare questa richiesta di prestito e c'è stato un incontro.

ASSENZA XVII/1

TATARELLA. La domanda è specifica: la paternità dell'idea di rivolgersi a Sindona è sua, avallata da Fanfani, oppure...

MICHELI. Ah, sì, è mia, è mia.

TATARELLA. E' sua, quindi contraddice questa dichiarazione del 1975.

MICHELI. No, mia, mia insieme al segretario politico: non è che è in contraddizione, insomma. Certamente non poteva che essere mia nel senso che chi aveva la responsabilità amministrativa in quel momento ero io e, quindi, non potevano che partire da me le idee, le proposte, le iniziative; ma, certamente, poi erano a conoscenza anche del segretario politico..

TATARELLA. Quando Sindona ironizzò : sulla sua smentita a proposito del prestito, perchè non cercò di tutelare l'onorabilità sua e del suo partito con una smentita, così come è stato fatto successivamente per gli 11 miliardi, per esempio?

MICHELI. Ma noi abbiamo fatto tante volte le smentite.

TATARELLA. No: sul prestito di due miliardi non c'è stata smentita; sulla natura di prestito dei due miliardi.

MICHELI. Quello che abbiamo letto sui giornali perchè non è che a noi, naturalmente, ci siano state contestate le dichiarazioni di Sindona. Quello che abbiamo letto sui giornali del prestito, mi pare di ricordare che Sindona abbia affermato del prestito.

TATARELLA. L'iter fu il seguente: il settimanale Panorama, o Il Mondo, pubblicò dei due miliardi non in prestito ma in donazione; lei replicò, o la DC, sostenendo che non era donazione ma prestito? Sindona smentì lei e la DC, lei e la DC non avete più replicato alla smentita di Sindona.

MICHELI. Ma credo di sì, credo che siano state fatte diverse smentite, adesso non posso ricordare quante.

ASSENZA XVII/2

TATARELLA. Adesso le devo rifare la stessa domanda che le ha fatto il giudice istruttore; credo che non sia vietato utilizzare una domanda. "Onorevole Micheli, le disse nel 1975 il giudice istruttore, si rende conto che, tranne la sua parola, lei non è in grado di indicare alcun documento o circostanza utile a dimostrare che effettivamente si trattò di un prestito e che i due miliardi furono poi restituiti a Sindona"? La sua risposta fu la seguente: "Mi rendo conto di ciò, putroppo c'è solo la mia parola che potrà essere confermata dall'avvocato Sindona". L'avvocato Sindona ha smentito lei su questo punto; lei conferma l'espressione "solo Sindona può confermare questo"?

MICHELI. Ma certamente.

TATARELLA. Signor presidente, io chiedo sin da adesso che la parte più delicata di quest'affermazione sia sosttoposta ad un confronto tra gli unici due personaggi che possono dirci la verità: il Sindona e l'onorevole Micheli quando e se si andrà in America. Formalizzerò questa richiesta a fine seduta.

Della restituzione che lei ha fatto a Sindona, nella democrazia cristiana, chi ne era a conoscenza?

MICHELI. Certamente può esserne a conoscenza Fanfani perchè sapeva che era un prestito.

TATARELLA. Certamente o no?

MICHELI. Certamente.

TATARELLA. E oltre a Fanfani?

MICHELI. Il sottoscritto.

TATARELLA. E basta.

RASTRELLI. E' un partito veramente eccezionale!

ONORATO. Che sia eccezionale non c'è dubbio. ASSENZA XVII/3

TATARELLA. Lei ha sostenuto che delle vicende dell'Usiris non sapeva niente. Esatto?

MICHELI. Sì.

TATARELLA. Scarpitti, nell'interrogatorio recentissimo, ha sostenuto quanto segue: "La società Usiris, di cui aveva la procura generale l'onorevole Micheli, per la quale ebbi modo di operare anche su incarico dell'onorevole Micheli, su un piano fiduciario, operava in sostanza ed aveva gli stessi scopi prima indicati per la Polidar. Essa, come quest'ultima, operava comunque sempre nell'ambito delle operazioni concordate con il gruppo Sindona, operazioni che non avevano altro fine che il procacciamento di fondi a favore della democrazia cristiana". Chiuse le virgolette; riapro le virgolette: "senza rischio, dovendo appunto realizzare tale fine, tanto è vero che si trattava solo di operazioni di sicuro profitto". Onorevole Micheli, Scarpitti sostiene che oltre che per la Polidar, anche per la Usiris di cui lei aveva la procura generale, agiva su incarico suo, definito fiduciario. Quindi, se aveva l'incarico fiduciario, se aveva delle direttive, come può dire e giustificare che dell'Usiris non ricordava neanche il nome?

MICHELI. Io ho già detto precedentemente che praticamente diedi incarico all'avvocato Scarpitti di seguire in questo campo finanziario delle iniziative per cercare di poter attingere dei finanziamenti per la democrazia cristiana. Ho già detto che, a un certo momento, mi si fece firmare questa procura dell'Usiris che, naturalmente, doveva servire come veicolo per cercare di poter avere questi finanziamenti. Per il resto, tutti i dettagli, tutti i particolari, ho dato poi mandato allo Scarpitti di seguire queste operazioni, senza alcuna direttiva. Certamente posso aver ASSENZA XVII/4 detto: "cercate di non farmi chiudere in perdita, possibilmente cercate di portare degli utili", altrimenti era inutile aver fatto queste operazioni o aver fatto queste società.

TATARELLA. Sempre lo Scarpitti, a proposito della Polidar dice testualmente: "Esaminate le fotocopie della procura generale a me rilasciate in data 14 febbraio 1972, mostratemi - cioè dal giudice - dichiaro di ammettere, in tal modo modificando le mie dichiarazioni rese come teste, che la Polidar era una società che venne costituita tra il 1972 ed il 1973 a seguito di accordi tra Sindona ed i vertici, forme amministrativi, della DC al fine di consentire a quest'ultima di disporre di uno strumento operativo in campo finanziario. La Polidar aveva un conto presso la Banca unione eccetera, eccetera". Ora, questi accordi tra Sindona ed i vertici amministrativi - forse amministrativi, può darsi che siano politici e non amministrativi - in che modo si sono...

MICHELI. Non è "accordi"; quando furono chiesti aiuti a Sindona, praticamente Sindona disse: "si può anche, da un punto di vista lecito e regolare, far affluire dei fondi alla DC" e da qui nacque poi l'idea di fare queste società. Nei particolari, ripeto, non ci si è entrati, insomma: era un modo come poter fare affluire dei fondi; quindi, non c'è stato un accordo preciso: si fanno queste operazioni senza alcun rischio e soltanto gli utili devono venire alla DC. Quindi, non c'è stato un vertice per discutere di questi problemi, come finanziare, da parte di Sindona, la DC. Sindona...

TATARELLA. Non si parla di vertice, ma di un incontro con i vertici della DC.

MICHELI. Incontri con i vertici della DC: ho detto quali incontri ci sono stati, insomma. C'è stato anche un incontro anche tra Sindona ed il segretario po-

ASSENZA XVII/5

litico della DC, ma credo che non abbiano parlato di quste cose, hanno parlato... possono aver parlato certamente del prestito che io avevo richiest

TATARELLA. Si è per caso parlato, in occasione di due incontri, ai quali lei fa riferimento nella deposizione al giudice Urbisci? Le leggo la parte: "Ho conosciuto Sindona nel 1970 e nel 1971 che, come altri operatori economici era solito frequentare la sede della democrazia cristiana per indicare le linee della politica italiana nell'ambito del piano internazionale e prospettare alcune soluzioni di carattere generale. Per tale prospettazione ha avuto anche qualche incontro con i segretari politici del tempo, onorevole Forlani e poi con Fanfani". Quindi, è in queste occasioni che avete parlato di queste società?

MICHELI. No, non si è parlato di queste società.

TATARELLA . In quali occasioni?

MICHELI. In quelle occasioni: in un'occasione nella quale io ho partecipato allo incontro, cioè tra Sindona e Fanfani... Forlani,primo incontro...

TATARELLA. Lei cita Forlani?

MICHELI. Forlani, primo incontro, ma lui parlò,in quell'occasione, del prestigio dell'Italia in America, eccetera, che lui poteva avere, in quel momento, non mi ricordo quale amministrazione americana stesse al potere, poteva avere la possibilità di mettere in contatto il mondo politico italiano con il mondo politico americano, ma sempre ai fini di difendere gli interessi italiani sul piano del rapporto internazionale. Questo fu l'argomento trattato in quell'incontro,presente Forlani e presente me. Nell'incontro conFanfani, che è stato,per altro,un incontro molto breve, per quanto io possa ricordare,credo che abbiano parlato della richiesta che io avevo fatto del prestito, al quale si è fatto riferimento.

ASSENZA XVII/6

TATARELLA. Lei dice testualmente: "Nel caso di una di queste visite chiesi a Sindona se era disposto a dare qualche aiuto finanziario al partito e alla stampa di partito".

MICHELI Sì, l'ho detto già.

TATARELLA. Un'ultima domanda. Da un documento che è allegato agli atti della Commissione,relativo alla documentazione degli uffici del Ministero degli interni c'è un appunto nel quale viene sostenuto che l'onorevole Caremini,in un colloquio con il DC Lombardi, avrebbe dichiarato di non preoccuparsi molto delle voci sui suoi collegamenti con Sindona perchè parte delle somme, di cui si addebitava di aver ricevute, erano state consegnate all'onorevole Micheli. Lei ha mai ricevuto soldi dall'onorevole Carenini?

MICHELI. Lo escludo nella maniera più assoluta.

PASTORINO. Onorevole Micheli, nella sua introduzione, ella ha detto testualmente: "Manifestai al segretario politico le difficoltà (ovviamente le ~~mi~~ difficoltà amministrative entro le quali lei si dibatteva). Chiesi al segretario politico aiuto che non mancò". Successivamente, nel corso degli interrogatori, è stato da alcuni colleghi formulato un concetto che io doverosamente non ho voluto interrompere sul momento e cioè è stato detto che il prestito di due miliardi è stato trattato da Fanfani. Ora, "trattato", in termini tecnici, vuol dire stabilire la scadenza, gli interessi, le modalità, eccetera. Però, trattandosi di un prestito politico, non possiamo assolutamente scandalizzarci se alcuni colleghi hanno adombrato, non certo con mano leggera, che il "trattare" implicasse contropartite; sono state anche specificate queste contropartite: in particolare, la nomina di Barone, il sostegno all'aumento del capitale della Finambro ed altri aspetti. ZORZI 18/1

ONORATO. Questo "adombrare" è una deposizione del Bordoni, non è una cosa di interpretazione.

PASTORINO. Certo, ma io, per riguardo alla Commissione, preferisco prendere come punto di riferimento...

ONORATO. Eh, no!

PASTORINO. No, perchè dovrei allora esprimere giudizi che non voglio esprimere. Le chiedo, onorevole Micheli: le risulta dall'onorevole Fanfani personalmente, da Sindona o da altri che il segretario politico abbia trattato il prestito in questo senso, cioè abbia trattato delle connessioni o se non le risulta, queste connessioni sono state trattate da lei?

MICHELI? Ma, io quando... Io non ho detto che il segretario politico ha trattato. Io chiesi al segretario politico di appoggiare la richiesta che io avevo formulato al Sindona di un prestito e credo che Fanfani nel colloquio questo abbia ribadito, questa esigenza del partito, per cui poi mi disse che era disponibile a fare queste cose. Le connessioni: non credo che Fanfani abbia praticamente motivato la richiesta alla concessione di richieste che Sindona poteva fare. Questo l'ho escluso e riconfermo, lo escludo, quando ho detto che nessuna iniziativa è stata presa sul piano politico e, quindi, a maggior ragione, sul piano amministrativo non poteva essere presa sia per l'aumento del capitale della Finambro sia per la nomina di Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma. Quindi, escludo nella maniera più assoluta che Fanfani abbia legato questo avallo della richiesta che io avevo fatto al Sindona con la concessione di richieste che Sindona poteva aver fatto allo stesso Fanfani. ZORZI 18/2

RICCARDELLI. Onorevole Micheli, Scarpitti, a pagina 6 dell'interrogatorio reso al giudice istruttore di Milano il 18 marzo 1981, cioè pochi giorni fa, esplicitamente afferma: "Confermo che i conti suindicati presso la Banca unione erano incrementati da utili di operazioni di borsa poste in essere da Bordoni a favore di detti conti, a volte senza neanche informarci". Lei ha qui precisato che lo Scarpitti, in realtà, agiva per conto e nell'interesse della democrazia cristiana ed ha, in sostanza, convalidato l'affermazione di Scarpitti dicendo che lei non seguiva le singole operazioni. Ora, da questo che cosa bisogna dedurre - ed è questa la domanda -? Che c'era un mandato in bianco dato a Bordoni? Che vi era un rapporto di assoluta fiducia con Bordoni, tanto da permettergli di disporre liberamente del patrimonio e degli impegni giuridici della democrazia cristiana o che c'era una garanzia di

Sindona? ZORZI 18/3

MICHELI. Le ho detto che, per quanto riguarda il rapporto tra me e Bordoni, io ho visto Bordoni un paio di volte, ma non si è parlato mai di questi particolari. Lo Scarpitti operava per conto, anche per conto della democrazia cristiana e quindi il rapporto tra Bordoni e Scarpitti non so quale possa essere stato nel merito di questa operazione. Non so se Sindona abbia a Bordoni dato delle direttive in merito. Quello che io so è quello che ho anche detto in precedenza, cioè del rapporto che praticamente esisteva tra lo Scarpitti e la democrazia cristiana e gli utili che sono venuti alla democrazia cristiana da quelle operazioni, sia quelle operazioni in titoli, sia le altre operazioni.

RICCARDELLI. Senta, onorevole Micheli, lei contesta o non contesta l'affermazione di Scarpitti che queste operazioni erano poste in essere da Bordoni senza informarvi?

MICHELI. Può darsi; io non ho elementi per poter nè contestare nè affermare.

RICCARDELLI. Sì, ma lei era segretario amministrativo; in questo modo si dava a Bordoni la possibilità di fare delle operazioni...

MICHELI. No, io al Bordoni non ho mai dato alcuna direttiva, non la potevo dare, non lo conoscevo, di fatto, salvo quelle due volte che l'ho incontrato. Ma allo Scarpitti praticamente avevo dato quella direttiva, quindi il rapporto tra Scarpitti e Bordoni non lo conosco quale possa essere stato su queste operazioni.

RICCARDELLI. Scarpitti non parla di un rapporto tra lui e Bordoni, parla come di un fatto normale ed accettato dalla democrazia cristiana che Bordoni potesse porre in essere operazioni di borsa anche senza informare la democrazia cristiana. Qui non c'entra un rapporto tra... "Senza informarci", cioè Scarpitti si inserisce nel complesso democrazia cristiana, ovviamente voglio intendere la sua parte amministrativa. Non capisco questa prassi seguita che giuridicamente poteva portare a conseguenze enormi, come poi ha portato per altri correntisti, su che cosa si basava. Cioè, voglio dire: lei dice che è vera, non la contesta, ma su che cosa si basava? Su un rapporto di fiducia con Bordoni? Su una garanzia di Sindona che eventuali perdite sarebbero state ricompensate? Su... Io non lo so. ZORZI 18/4

MICHELI. Non lo so, non ho elementi. Proprio anche sforzandomi a ricostruire, a ricordare. Io con il Bordoni non ho avuto rapporti; Scarpitti è stato delegato da me a trattare; c'era praticamente il Sindona che può aver detto a Bordoni, non so cosa può aver detto a Bordoni, comunque io ignoro questi fatti, questi particolari.

RICCARDELLI. Allora, premessa questa domanda ed il fatto che lei non contesta l'affermazione di Scarpitti, vorrei sapere come fa poi a contestare quell'altra parte dell'affermazione in cui lo stesso Scarpitti dice che si trattava di operazioni praticamente sicure, cioè la spiegazione di questa prassi che dà Scarpitti.

MICHELI. Scarpitti era anche esperto in materia, quindi certamente non faceva delle operazioni non sicure.

RICCARDELLI. Ma le operazioni non le faceva Scarpitti, nè le controllava, nè sapeva quali erano. Scarpitti quando parla di operazioni praticamente sicure si riferisce solo al risultato, non alla qualità dell'operazione.

MICHELI. Certo. Non so il rapporto tra Scarpitti e Bordoni quale possa essere stato.

ZORZI 18/5

RICCARDELLI. Non c'entra qui il rapporto tra Scarpitti e Bordoni.

MICHELI. Con la democrazia cristiana, non c'era un rapporto tra Bordoni e la democrazia cristiana, c'era il rapporto tra Bordoni e Scarpitti.

RICCARDELLI. No, allora forse non mi sono espresso bene. Qui Scarpitti dice: Bordoni poteva fare quello che voleva, senza informarci, però le operazioni erano praticamente sicure. Scusi, mi dica lei: lei non contesta la veridicità di quest'affermazione, m/siccome era lei l'esponente, il capo...

MICHELI. Io avevo detto che le operazioni che facevano dovevano cercare di essere non negative, perchè non potevamo certamente stare a mettere soldi. Ma non è che questo volesse di_re che bisognava per forza, che dovevano essere utili per forza, tant'è vero che ci sono stati i tre casi o i due casi.

RICCARDELLI. E' lei che ci impone di dedurre questo, che non ci dà altra spiegazione. Seconda domanda: lei ha parlato dei due miliardi come di un prestito personale di Sindona. Scusi, che cosa vuole intendere? Che i due miliardi proveniva, visto che si trattava di un mutuo a titolo gratuito, perchè nessuno ha parlato di interessi in questa sede...

PRESIDENTE. Si è escluso che c'erano interessi.

RICCARDELLI. Cosa vuol dire? Che veniva dal patrimonio della persona fisica di Sindona o che ne aveva disposto Sindona come amministratore di una banca o di una società o di un altro ente. Per lealtà voglio dirle che questa domanda può anche avere significati non limitati agli interessi della Commissione.

lux 19/1

MICHELI. Rivolgendomi a Sindona doveva significare che rivolgendomi alle banche o ad altre banche non vi era l'impossibiltà di attingere al prestito per le ragioni dette precedentemente e cioè che le banche erano restie a concedere prestiti. Quando ho chiesto un prestito, non ho chiesto un prestito bancario, ma gli ho chiesto se mi poteva fare un prestito e lui mi disse che poteva farlo personalmente, tanto è vero che poi prelevò, almeno così mi si disse, dei libretti al portatore che poi consegnò...

RICCARDELLI. Dal patrimonio della persona fisica Sindona.

VITALI. Ritengo di sì.

RICCARDELLI. Può indicarci qualche elemento a sua conoscenza in quel momento o che era a conoscenza di suoi collaboratori in base ai quali un operatore economico lodato, superlodato, attivo, superattivo come Sindona potesse, come persona fisica, disporre a titolo gratuito di due miliardi? Per quale elemento poteva essere credibile una convinzione del genere?

MICHELI. Poteva avere simpatie particolari per la democrazia cristiana.

RICCARDELLI. Non mi riferisco a questo, ma all'operatore economico; due miliardi di liquidità nel suo patrimonio personale; un operatore impegnato fino allo spasimo

LUX 19/2

in una serie di società e di organizzazioni ha due miliardi lì a dormire del suo patrimonio personale...

MICHELI. Questa domanda può essere fatta solo a Sindona.

RICCARDELLI. Ma lei in base a quali elementi poteva presumere che provenissero dal suo patrimonio personale?

MICHELI. Non credo che in quel periodo Sindona era in condizioni di....

RICCARDELLI. Era solo un pazzo se come persona fisica... Sindona era in condizioni, ma come presidente, come segretario, come azionista di maggioranza. Ma lei sta dicendo come persona fisica.

MICHELI. Io li ho chiesti come persona; se poi lo ha fatto in altro modo, non ho elementi per poterlo dire. Io chiesi a lui se poteva aiutare...

RICCARDELLI. Che cosa ha chiesto?

MICHELI. Ho chiesto un prestito e poi non sono stato a vedere nei particolari come poteva essere fatto, se attraverso la banca o a titolo personale.

RICCARDELLI. Ma sono particolari che prevedono tutta una serie di reati, gravissimi, anche da parte sua. Che cosa poi dirà Sindona quando lei lo accuserà implicitamente di questi reati? Io la richiamo alle conseguenze di quanto afferma. C'è appropriazione indebita, distrazione, perchè se ha preso

lux19/3

i soldi della società ...

MACALUSO. Implicitamente accusa Sindona di grave illecito.

TRIGLIA. Ma non sappiamo se li ha presi dalla società.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora, col testimone, stare ai fatti.

RICCARDELLI. Ma in base a quali elementi presumeva, in quel momento, che provenissero dal patrimonio personale di Sindona? Oppure, se vogliamo rivolgere la domanda in un altro modo, in base a quali elementi poteva presumere, quando tutto lascia presumere l'opposto, che la persona fisica di Sindona potesse avere un patrimonio liquido tale da poter disporre di due miliardi a titolo gratuito.

PRESIDENTE. Qual è la domanda specifica?

RICCARDELLI. Quali elementi aveva per poter presumere che Sindona, persona fisica, avesse nel suo patrimonio due milardi da poter disporre a titolo gratuito quando tutto il resto degli elementi, cioé le attività e le forme con cui era organizzata l'attività di Sindona facevano presumere invece che ogni attività era inserita in una organizzazione societaria e non in una persona fisica.

MICHELI. Non potevo conoscere la posizione di Sindona dal punto di vista finanziario. Sapevo che Sindona nell'ambiente economico

lux19/4

e finanziario era una persona conosciuta e con un certo prestigio. Quindi la mia richiesta fu fatta in termini molto semplici, avendo bisogno in quel particolare momento. Che poi Sindona questo prestito lo abbia fatto con libretti, senza libretti, personale, o non personale, bisogna domandarlo a lui . Io mi rivolsi a lui, non alla banca.

RICCARDELLI. Ma lei non aveva la certezza che provenissero dalla sua persona fisica?

MICHELI. Io l'ho chiesto a lui, non ad altri. Che cosa poi lui abbia fatto...

RICCARDELLI. Io le chiedo se in quel momento, quando concludeva il contratto con Sindona, aveva la certezza o no che i soldi venissero dal suo patrimonio personale.

MICHELI. Avevo la certezza che Sindona era in condizioni di poterlo fare.

RICCARDELLI. Come amministratore di società o come persona fisica? Lei, nel momento in cui definì questa operazione con Sindona, aveva o no la certezza che i due miliardi provenissero dal suo patrimonio personale?

MICHELI. Potevo avere la certezza.

RICCARDELLI. La aveva o non la aveva?

MICHELI. La potevo avere per quello che appariva Sindona. Non gli ho mai fatto i conti in tasca.

lux19/5

RICCARDELLI. Aveva la certezza?

MICHELI. Certamente, che aveva la possibilità di farlo. Lei mi domanda questo, se aveva la possibilità di farlo dal punto di vista finanziario e io ritengo di sì, altrimenti non mi sarei rivolto a lui.

RICCARDELLI. Quindi aveva la certezza che i denari provenissero dal suo patrimonio personale.

MICHELI. Avevo la certezza che avesse possibilità di farla anche personalmente questa operazione.

RICCARDELLI. Non riesco a capire...

PRESIDENTE. A questo punto non capisco neanche io. La cosa sta così: Micheli ha chiesto un prestito a Sindona, persona e non banca, e ha ricevuto i denari, questo è quello che sa. Poi, almeno come si è espresso, se Sindona li ha presi dal libretto, dal patrimonio personale, o da altre fonti, questo non lo sa. Quindi la certezza che a lui si chiede mi pare risulti dalle sue risposte. Lui ha fatto la richiesta di un prestito e l'ha ricevuto. Poi se Sindona li prendeva dal suo patrimonio personale o no, il teste può dire quello che vuole,

ma come si può fare una domanda sulla certezza? LUX 19/6

RICCARDELLI. Può anche non rispondere.

PRESIDENTE. Le domande sono sui fatti. Secondo la tesi di Riccardelli, altrimenti, per avere la certezza (faccio un caso generale, non quello di Micheli) una qualsiasi persona che domanda un prestito ad un'altra persona, dovrebbe preoccuparsi di sapere qual'è la fonte, cioè dove va a prendere i soldi la persona cui ha chiesto il prestito. Questo è il succo della domanda.

RICCARDELLI. Se chiedo due miliardi, mi domando da dove provengono. Alla mia domanda, prima o poi, si dovrà rispondere con precisione. Anzi, per il diritto, dico che la presunzione è diversa.

PRESIDENTE. Ci sono processi penali e civili aperti da molti anni e ci sono magistrati molto solerti che indagano su questo fatto e che si sono posti il problema di sapere se certi esborsi rientrano in una delle ipotesi delittuose che sono state adombrate, cioè di distrazione di fondi da enti o banche, oppure no. Questo è il tema.

RICCARDELLI. Mi faccia spiegare la logica della domanda. Tutti gli elementi in quel momento portavano l'onorevole Micheli a ritenere che i due miliardi fossero presi dalle società del gruppo Sindona

Se non è vero questo avevo chiesto quali erano gli elementi... LUX 19/7

PRESIDENTE. Può darsi che questo sia un apprezzamento fondato. Quello che contesto è la domanda sulla certezza: essendo un dato psicologico, come si fa a fare della certezza l'oggetto di una domanda ad un testimone? Se cioé egli aveva in quel tempo la certezza che i fondi provenissero da una fonte o da un'altra? In sede di giudizio sulle risposte si può dire che, date le circostanze, è inverosimile che i fondi provenissero dal patrimonio personale di Sindona e che è più verosimile che provenissero dalle banche.

RICCARDELLI. Ho chiesto qual era la sua convinzione nel momento in cui concludeva l'operazione e vorrei una risposta precisa al riguardo.

PRESIDENTE. La dia, se crede di darla, sulle sue convinzioni del tempo. Testini XX/1

MICHELI. Non posso avere una convinzione personale. Praticamente, ho detto quello che ho fatto: mi sono rivolto a Sindona chiedendo un prestito; che poi Sindona, se avessi la certezza che lui fosse in grado di poterlo fare, o, invece, erano le banche, questa certezza non ce l'ho.

RICCARDELLI. Va bene, allora, non aveva la certezza che questi due miliardi provenissero dal patrimonio personale di Sindona.

AZZARO. No!...

RICCARDELLI. Allora, qual è la domanda, scusa...?

PRESIDENTE. Insomma, le risposte sono quelle che danno i testimoni e che vengono registrate a verbale. Su quella risposta sono legittime tutte le considerazioni, compresa questa che ha fatto Riccardelli, che è, appunto, un'opinione su una risposta. Quello che io devo assicurare è che ci siano domande chiare e precise su fatti - perché così la legge prescrive - e che le risposte del testimone siano registrate a verbale. Tutto il resto è nel diritto di ciascun commissario, nel diritto, cioè, di criticarle, di dichiararle inverosimili e così via. Quello che noi abbiamo accertato è che l'onorevole Micheli chiese un prestito al signor Sindona e non lo chiese ad una banca di Sindona e ricevette i denari. Se poi avesse pensato o no che Sindona non poteva disporre dei due miliardi nel patrimonio personale, che li toglieva da una banca o da un'altra, questo noi non lo sappiamo e lui non l'ha detto.

Avrebbe potuto rispondere che non ci ha pensato. Testini XX/2

RICCARDELLI.

PRESIDENTE. "Avrebbe potuto", ma questo non è un fatto.

RICCARDELLI. Una risposta, però, la devo avere. Non è che il teste ha il diritto di non rispondere...

PRESIDENTE. A me pare che il teste una risposta l'abbia data, cioè, che si rivolse a Sindona e non andò a vedere se Sindona aveva prese i denari da un libretto e dal patrimonio personale o da altre fonti. Ha detto così l'onorevole Micheli? Questa risposta a me pare che, in buona parte, risponda alla sua domanda. Lei può dire che è stato leggero a prendere i denari senza accertarsi se Sindona, poi, li prendesse dai suoi denari personali o da quelli della banca. La risposta, quindi, l'ha data.

RICCARDELLI. Terza domanda: i finanziatori che permisero di restituire i due miliardi, volendo conservare l'anonimo o, comunque, una certa discrezione, che forma usarono? Assegni circolari, libretti al portatore? Che forma usarono per assicurare questi contributi alla democrazia cristiana?

MICHELI? I contributi, già allora, cominciavano a venire in contanti, in gran parte perché già si preannunciava, praticamente, l'avvio della legge del '74 e, quindi, tutte le oblazioni avvenivano, in gran parte, in contanti.

RICCARDELLI. Quindi, sono due miliardi raccolti in contanti.

MICHELI. Si, ma raccolti da più parti. Raccolti da sottoscrittori, da iscritti... Come tutti i partiti fanno...

RICCARDELLI? Però, non tutti hanno la stessa capacità di raccolta!

MICHELI. Allora, bisognerebbe fare un'indagine, dal 1946 in poi, per vede

re come sono finanziati tutti i partiti! Testini XX/3

RICCARDELLI. No, questo che c'entra?

MICHELI. Lei ha detto che non tutti hanno la stessa capacità che ha la democrazia cristiana!

RICCARDELLI. Ho capito male io. A me sembrava, dalla sua risposta precedente, che era stato un gruppo - forse folto e consistente - di finanziatori. Non s'era parlato di una specie di sottoscrizione popolare. Per raggiungere due miliardi...

MICHELI. Ho detto che la sottoscrizione popolare nell'ambito del partio è permanente. Certamente, ci sono anche.... C'erano,in modo particolare in quel periodo e che poi successivamente la legge ha impedito dei finanziamenti in un certo qual modo... C'erano anche coloro i quali intendevano finanziare tutta una campagna di stampa anche attraverso la democrazia cristiana...

PRESIDENTE. Comunque, avrebbe giovato, secondo me - ma questa è un'opinione che non ha nessun valore -, a sostegno della tesi della restituzione, l'indicazione di qualcosa di più specifico, per la disponibilità dei denari che si restituirono, anziché un richiamo così generale a possibilità di finanziamento. Quindi, la risposta è che è una raccolta, senza indicazioni specifiche di nomi.

MINERVINI. Onorevole Micheli, vorrei rigorosamente partire da ciò che lei ha detto. Non voglio confessare ciò che lei ha detto, ma voglio dei chiarimenti e degli arricchimenti della sua deposizione. Ad esempio, lei ha detto che il prestito dei due miliardi fu gratuito. Ma la gratuità l'ha pattuita lei? Testini XX/4

MICHELI. Certamente ne ho parlato con l'interessato.

PRESIDENTE. La domanda è sulla pattuizione e non sul pagamento. Al momento in cui si combina lei ha trattato la gratuità, cioè, il punto che non sarebbero stati pagati gli interessi fu convenuto tra lei e il Sindona.

MICHELI. Data la brevità del tempo... Ha terminato la domanda?

MINERVINI. No, guardi, perché la cosa non è priva di rilievo. L'articolo 1282 del codice dice che il mutuo produce interessi di pieno diritto e se non è pattuito l'ammontare questi sono del 5 per cento. Due miliardi producono in un anno 100 milioni e ciò vuol dire che un mese ne producono 8. Quindi, o lei l'ha pattuito, ed era gratuito, e allora è occorsa la pattuizione, o non l'ha pattuito e allora era oneroso e avrebbe dovuto pagare l'interesse. Ecco, allora, il perché della mia domanda: lei l'ha pattuito?

MICHELI. Certamente, ho trattato il prestito. Era personale e, quindi, poteva benissimo anche dire che gli interessi andavano a beneficio della democrazioa cristiana.

MINERVINI. Benissimo, allora è un contributo alla democrazia cristiana, cioè, l'ammontare degli interessi è un contributo alla democrazia cristiana. Proseguiamo: lei ha fatto riferimento al fatto che quelle operazioni che fanno capo a diversi soggetti, a quelle società - se società sono - , avvenivano allo scoperto. Così lei, in un fuggevole accenno, ha detto . Ma, naturalmente, anche

lì, però, quando si fanno allo scoperto si pagano gli interessi perché non è che avvenga gratuitamente; infatti, se i denari non li anticipa lei li anticipa qualcun altro. Anche in questo avete pattuito la gratuità? Testini XX/5

MICHELI. Ho detto che su queste operazioni non sono entrato nei dettagli e nei particolari. L'incarico era stato dato all'avvocato Scarpitti, ed è lui, che, praticamente ha svolto le trattative.

MINERVINI. Quindi, lei non sa nemmeno se questi interessi sono stati restituiti, perché non sa se erano gratuiti o onerosi.

MICHELI. Non lo so. Venivano gli utili.

MINERVINI. Però, qui si tratta di società commerciali che anticipano quattrini e questo, veramente...

MICHELI. Questo bisogna domandarlo a Scarpitti.

MINERVINI. E ... per quello che riguarda i saldi passivi delle operazioni, dal momento che esse non saranno state tutte felici, per quanto fosse bravo l'avvocato Scarpitti ad ordinare - se era lui a farlo - di di fare le operazioni, qualcuna sbagliata ce ne sarà stata... Allora, questi soldi passivi li avete pagati o no?

MICHELI. Sì, credo di si.

MINERVINI. Lo sa o non lo sa?

MICHELI. Anche questa è una domanda da rivolgere all'avvocato Scarpitti. Io credo di sì.

MINERVINI. E i duecento milioni o centoottanta, quelle mensilità da 15 milioni le avete restituite ?

MICHELI. No, ho detto di no. Quella era un'oblazione.

MINERVINI. Adesso, volevo dei chiarimenti su quella società. Lei è stato nominato procuratore generale ed ha detto di aver sottoscritto la procura. Quindi, lei sa se sono società o Anstalten Testini XX/6

MICHELI. Non so né chi siano i promotori, né che società fosse.

MINERVINI. Guardi che l'Anstalten non è una società, perciò glielo domando.

MICHELI. IN questo momento non lo so, ma credo che la Commissione possa avere i documenti. In questo momento non ho elementi per dare una risposta precisa, ma credo che la Commissione abbia dei documenti e che da quelli...

MINERVINI. Ma io credo che quando lei firma delle carte importanti...

MICHELI. Le ho già detto prima che ho firmato in un momento in cui, velocemente, mi è stata fatta firmare questa procura. Avevo la convinzione che non operasse...

MINERVINI. E la nazionalità di questa società?

MICHELI. Non lo so, io avevo una procura in Italia.

MINERVINI. No, la procura non è in Italia. E'autenticata da un notaio di Lugano e , poi, dal consolato centrale d'Italia a Lugano. Quindi,

Quindi la procura è stata fatta in Svizzera. La società di che nazionalità è? Sant. XXI/1

MICHELI. Non glielo so dire in questo momento.

MACALUSO EMANUELE. E' andato in Svizzera.

MICHELI. No, mai.

MINERVINI. Prego i colleghi di non fare interruzioni. Lei dice: l'ho firmata. Dove l'ha firmata?

MICHELI. L'ho firmata in Italia.

MINERVINI. La proprietà delle azioni, se di società si tratta, o del capitale, se si tratta di una Anstalt , di chi era?

MICHELI. Non lo so.

MINERVINI. Ma allora lei firma alla cieca.

MICHELI. Non lo so. In quel caso...

MINERVINI. Per essere un amministratore...

MICHELI. ... in quel caso sì.

MINERVINI. ... si presume che sia oculato.

MICHELI. Ero talmente convinto che non avrebbe fatto gran che... Sant. XXI/2

MINERVINI. Penso che lo sia - non è che voglia insinuare -, ma proprio per questo la cosa non mi riesce credibile. Poi volevo sapere: di questa società le consta chi erano gli amministratori?

MICHELI. No.

MINERVINI. Là per lo meno chi ha rilasciato la procura.

MICHELI. No.

MINERVINI. Però c'è scritto...

MICHELI. Venne una persona a far firmare, ma non mi ricordo chi era.

MINERVINI. Si chiama Carlo Pagnamento ...

MICHELI. Non lo so.

MINERVINI. ... che poi è lo stesso amministratore dell'una e dell'altra società.

MICHELI. Non lo so.

MINERVINI. Là lei sa se era l'amministratore unico o una pluralità...

MICHELI. Non lo so. Mi fa domande a cui non so rispondere.

MINERVINI. Quindi lei avrebbe operato per una società...

MICHELI. Non ho operato.

MINERVINI. Però ha accettato di operare per una società di cui non sapeva nulla. Sant. XXI/3

MICHELI. Mi fidavo praticamente di Scarpitti il quale...

MINERVINI. Oltretutto correva il rischio che chi gli dava la procura non avesse i poteri...

MICHELI. Certo.

MINERVINI. Quindi non sa nemmeno se questa società tenesse una contabilità.

MICHELI. Non lo so.

MINERVINI. La sorte di questa società: è viva o morta?

MICHELI. Credo che sia morta. Non lo so.

MINERVINI. Ma lei ha rinunciato al mandato?

MICHELI. E' scaduto.

MINERVINI. Perché era tempo.

MICHELI. Sì.

MINERVINI. Quando è scaduto?

MICHELI. Non ricordo.

TEODORI. Il 31 dicembre 1975. Sant. XXI/4

MINERVINI. Quindi lei non ha rinunciato prima del 31 dicembre.

MICHELI. Credevo che la rinuncia fosse automatica. Non mi ero mai occupato...

MINERVINI. L'esito di questa società? A parte l'aspetto se è viva o morta, vi è stato un saldo attivo o passivo?

MICHELI. Non lo so.

MINERVINI. Allora quegli accrediti di cui lei ha parlato, perché mi attengo sempre a ciò che lei ha detto... Lei ha detto: alcune centinaia di milioni come esito di operazioni fatte da queste società...

MICHELI. Prevalentemente dalla società Polidar, credo.

MINERVINI. Allora di questa società Polidar sa gli esiti quali sono stati, se vi sono stati dei saldi attivi. Della società Polidar sa qualcosa?

MICHELI. Senta, nel merito, nei dettagli non mi sono mai occupato di queste cose. Ho ricevuto quelli che potevano essere gli utili e li ho dichiarati per alcune centinaia di milioni. Però non ho cognizione di come operassero queste due società, altrimenti le avrei seguite direttamente. Siccome non le ho seguite direttamente e ho dato incarico a chi naturalmente se ne poteva occupare, questi sono i risultati.

MINERVINI. Voglio solo chiarire alcune cose, con tutto il rispetto, come vede. Queste centinaia di milioni sono state quindi attinte tutte dalla Polidar o anche da altri soggetti economici? Per esempio, in vari documenti si parla della commissionaria Signorio, e così via. Sant. XXI/5

MICHELI. Non lo so. Questo bisogna domandarlo a Scarpitti, perché lui seguiva queste operazioni.

MINERVINI. Quindi lei riceveva questi denari da Scarpitti, in sostanza. Lei non sapeva da dove venissero.

MICHELI. Nei dettagli no.

MINERVINI. Vorrei allora passare ad un altro punto. Prima si è parlato se esiste o meno la contabilità della DC. Non voglio a questo punto fare quella domanda che è stata già fatta da altri, e cioè se acquisire o meno questa contabilità, però vorrei sapere questo: la contabilità esisteva nel 1974?

MICHELI. L'ho già detto praticamente. Ho già dato una risposta.

MINERVINI. Lo ripeta, perché forse ero un po' distratto.

MICHELI. Nel 1974 certamente la contabilità esisteva in quanto, essendo stata approvata la legge del finanziamento pubblico ai partiti, era obbligatorio per i partiti presentare il rendiconto perché tale si chiamava.

MINERVINI. Il bilancio.

MICHELI. No, non era un bilancio, perché era un rendiconto finanziario dell'anno. Adesso la nuova legge, almeno da quello che si presume possa definire quando sarà approvata, richiede il bilancio dei partiti. Allora invece richiedeva il rendiconto finanziario dell'anno, e dal 1974 è incominciata questa regola. Sant. XXI/6

MINERVINI. Veramente si chiama bilancio e non rendiconto. L'articolo della legge...

MICHELI. C'è scritto bilancio, ma si parla...

MINERVINI. ... parla di bilancio finanziario consuntivo.

MICHELI. Le entrate e le uscite.

MINERVINI. Tutti i bilanci sono così.

MICHELI. La non la situazione patrimoniale.

MINERVINI. Lei vuol dire che in sostanza è un conto profitti e perdite e non una situazione patrimoniale, per essere precisi.

MICHELI. Adesso la nuova legge...

MINERVINI. All'epoca veniva chiamato bilancio consuntivo ed era un sommario conto profitti e perdite. Però, naturalmente, come lei d'altronde ha giustamente sottolineato, per poter fare un bilancio anche sommario, bisogna tenere la contabilità, a parte che forse anche per ragioni fiscali, tanto

Sant. XXI/7

più se si svolgevano operazioni anche a scopo di lucro, la contabilità anche sotto altro profilo era doverosa. Allora vorrei sapere: in questo bilancio vi è uno schema obbligatorio di bilancio previsto dalla legge. Ora, tra l'altro, vi sono alcune voci sotto le quali non trovo i finanziamenti e le contribuzioni di cui lei parla, perché la legge dice che alle entrate bisogna indicare i dividendi su partecipazioni e interessi su titoli, interessi su finanziamenti e altri proventi finanziari. Lei ha parlato di varie contribuzioni, per lo meno abbiamo la contribuzione degli interessi sui 2 miliardi e i saldi attivi delle operazioni finanziarie per alcune centinaia di milioni, di cui lei ha parlato. Ora, se prendiamo questo bilancio, questo conto economico, troviamo, nella rubrica proventi finanziari diversi, che l'unica entrata è costituita da interessi su finanziamenti da banche in conto depositi, cioè voi avevate dei depositi presso una banca e la banca vi dava l'interesse. Nessun'altra entrata di carattere finanziario risulta in questa situazione. Voglio parlare soltanto di quelle entrate finanziarie e non delle contribuzioni volontarie, e così via. Ma le entrate finanziarie, cioè alcune centinaia di milioni, come mai non sono scritte in questo bilancio?

MICHELI. La legge praticamente prevedeva l'applicazione della stessa al momento dell'approvazione della legge.

MINERVINI. A chiusura dell'anno 1974, mi pare il 31 gennaio 1975, avete depositato il bilancio.

Sant. XXI/8

MICHELI. Sì.

MINERVINI. Non credo sia pensabile che avete fatto un bilancio che comprendeva solo le entrate e le uscite dal 2 maggio...

MICHELI. La legge prescriveva questo...

MINERVINI. No, non lo prescriveva.

MICHELI. Dal momento dell'applicazione della legge.

MINERVINI. L'avete interpretata così?

MICHELI. Dal momento dell'applicazione.

MINERVINI. E tutte le partite sono successive al 2 maggio?

MICHELI. Credo di sì.

MINERVINI. Stia attento, perché su questo vi è una possibilità di controllo.

MICHELI. Sì.

MINERVINI. Lei dice che tutte le partite sono successive al 2 maggio.

MICHELI. Adesso lei mi fa delle domande per cui naturalmente non ho tutti gli elementi per dare una risposta perché le società alle quali lei si riferisce, gli utili delle società possono essere anche stati introitati come utili provenienti da varie forze. Non ho sotto gli occhi il bilancio per poter darè una risposta.

MINERVINI. Glielo metto con piacere sotto gli occhi appena finiamo, però, perché le debbo fare ancora qualche domanda. Poi vi è il capitolo: contribuzioni. Lei ha detto una cosa molto interessante: a parte la contribuzione di Sindona che ha dato per lo meno 16 milioni se per due mesi ha dato gli interessi di 2 miliardi, vi sono queste contribuzioni di associati e non associati per 2 miliardi, che sono serviti per pagare Sindona, e la restituzione è successiva al 2 maggio. Allora vorrei capire: poi vi è anche, secondo la prescrizione della legge, l'obbligo di indicare le entrate derivanti da atti di liberalità distintamente per associati e non associati. Innanzi tutto Sindona era un associato?

MICHELI. No, non mi risulta.

MINERVINI. Tanto per curiosità. Comunque, le vorrei dire che di entrate di non associati non vi è neanche una lira e di entrate di associati vi è 1 miliardo e 600 milioni. Quindi non vi sono i 2 miliardi di cui lei parla. A calcolare tutte le entrate per gli atti di liberalità dell'anno non si giunge ai 2 miliardi.

MICHELI. In aggiunta agli altri 2 miliardi.

MINERVINI. No, guardi, lei dice: ho rimborsato i 2 miliardi di Sindona perché li ho avuti successivamente al referendum, li ho avuti per pagare... (Interruzione del deputato Azzaro). Queste interruzioni, per inciso, con tutto il rispetto, suggestive dovrebbero essere evitate. Allora dico: se è entrato in tutto corso atti di liberalità 1 miliardo e mezzo, come mai dice che avete 2 miliardi come atti di liberalità?

MICHELI. Non ho il bilancio sotto gli occhi perciò non posso contestare niente. Lei mi deve dire quali entrate sono avvenute tramite atti di liberalità, anche di iscritti. BAL XXII/1

MINERVINI. Mi riferisco solo agli iscritti. Dai non iscritti risultano lire 0, poi ci sono gli iscritti che versano un milairdo 541 milioni 598 mila 500 lire.

MICHELI. Poi ci sono altre entrate.

MINERVINI. Ma lei ha detto che i due miliardi li avete avuti a titolo di contributi e mi sono attenuto a ciò che lei ha detto.

MICHELI. A parte che i due miliardi sono venuti prima dell'applicazione della legge...

MINERVINI. No, questo no.

MICHELI. Sono arrivati alle casse della DC prima dell'applicazione della legge.

MINERVINI. I due miliardi di Sindona, sì, ma quelli per la restituzione sono arrivati dopo. Anche secondo la sua tesi.

MICHELI. Veramente il bilancio copre tutto l'anno, non copre solo la parte successiva alla legge, comunque anche secondo la sua tesi...

MICHELI. Ma la obbligatorietà parte dal momento in cui la legge è approvata.

MINERVINI. No, dal momento in cui avete avuto i denari relativi al 1974 dal finanziamento pubblico ed avete presentato il bilancio del 1974. Questa è stata la regola del gioco, non è che si avevano i quattrini subito e si presentava il bilancio a "babbo morto". Vorrei a questo riguardo fare ancora un'osservazione. BAL. XXII/2

PRESIDENTE. In quel bilancio risultano in entrata i due miliardi ricevuti da Sindona?

MINERVINI. No, naturalmente.

PRESIDENTE. Quindi non risultano né in entrata né in uscita.

UNA VOCE. Ma la domanda del collega Minervini è un'altra: i soldi per pagare il prestito il nostro collega dice di averli ricevuti liberamente da sottoscrittori, ma questo non risulta in bilancio.

MINERVINI. Io parto dall'ipotesi che le parole del collega Micheli siano tutte esatte, quindi partendo dall'ipotesi che si tratti di un mutuo esisterà, forse, nella contabilità in entrata e in uscita... Però non entra nel nostro bilancio...

PRESIDENTE. Così dovrebbe essere.

MINERVINI. Infatti non c'è.

PRESIDENTE. Ammesso questo, ci dovrebbero essere in entrata i due miliardi ricevuti e in uscita altri due miliardi.

MINERVINI. Forse no signor Presidente, perché dato che si tratta di un conto economico molto sommario ci sono solo alcune prescrizioni di partite obbligatorie e fosse questa che lei dice in verità non ci dovrebbe essere. Ma quello che invece manca è la provvista mediante contribuzioni volontarie di cui con legittimo orgoglio ha parlato il collega Micheli. In tutto l'anno in realtà, ha fatto un miliardo e mezzo quindi i due miliardi di ————————

provvista non ci sono. BAL XXII/3

Vorrei ancora aggiungere un particolare, se mi è permesso: forse quel problema giuridico circa l'esame dei sovventori della democrazia cristiana nell'esercizio in discorso in realtà non esiste perché la legge prescrive che nella relazione devono essere specificate, con la indicazione normativa delle persone fisiche e giuridiche, le eventuali libere contribuzioni di ammontare superiore ad un milione. Quindi a me pare che quel problema giuridico che è stato posto non esista. L'articolo 8, comma secondo, dice che nella relazione allegata al bilancio vi è questa indicazione, quindi potremmo facilmente fare una verifica, se lo riterremo opportuno, come Commissione o anche ciascuno di noi individualmente visto che si tratta di un atto che deve avere pubblicità, anche se a me personalmente non interessa molto. Potremmo vedere, ad esempio, se c'è la contribuzione di Sindona per i sedici milioni di interessi, perché se era gratuita i sedici milioni degli interessi devono essere considerati una contribuzione, altrimenti sarebbe troppo facile finanziare i partiti dando i denari gratis: sarebbe troppo facile di questi tempi con gli interessi sotto il trenta per cento. (Interruzioni di vari commissari).

Vorrei giungere con un'ultima domanda alla conclusione. A questa parte relativa ai bilanci non voglio fare commenti perché mi pare che le cose si commentino da sé. Vorrei sapre dall'onorevole Micheli la data dell'incontro tra il senatore Fanfani e Sindona che propiziò la concessione del prestito dei due miliardi. BALXXII/4

MICHELI. La data precisa non la ricordo.

MINERVINI. Il periodo?

MICHELI. I primi del '73.

PRESIDENTE. '73 o '74?

MICHELI. '74, scusi.

MINERVINI. I primi di gennaio?

MICHELI. No, i primi del mese...

MINERVINI. Di quale mese? Lei ricorda vero, che il versamento dei due miliardi è stato fatto in tre tranches?

MICHELI. Certamente l'incontro è avvenuto prima ma non ricordo il giorno preciso.

MINERVINI. Questo è interessante perché io vorrei chiudere con un'osservazione: il pagamento di un miliardo è del 2 aprile poi seguono gli altri due di 500 mila lire ciascuno; la nomina di Barone è del 27 marzo, cioé di cinque giorni prima; il testimone Guidi chiamato presso di noi ha affermato che l'avvocato Veronese, presidente del Banco di Roma, agli inizi di marzo gli comunicò di aver avuto delle pressioni da Fanfani per la nomina di Barone. Quindi a me pare che la sequenza cronologica sia illuminante, però non voglio fare commenti perché non è questo il momento.

BAL XXII/5

GARANDINI Onorevole Micheli, vorrei farle una prima domanda per una precisazione su una cosa che può darsi risulti verbale ma io non ho capito bene. Lei ha detto che il signor Pontello portò alla democrazia cristiana due miliardi, ma non mi pare che lei abbia specificato se erano due miliardi di lire o il controvalore in dollari. Vorrei prima di tutto questa precisazione.

MICHELI. Due miliardi di lire, l'ho già detto.

CARANDINI. Lei conferma che erano due miliardi di lire tonde?

MICHELI. Sì.

CARANDINI. Risulta alla commissione che questi versamenti sono stati effettuati il due aprile, per un miliardo, il 9 aprile per 500 milioni di lire e il 14 aprile ancora per 500 milioni di lire. Conferma questo?

MICHELI. Sì.

CARANDINI. Lei ha anche detto, più riprese, che della società USIRIS di cui aveva la procura generale non si è mai incaricato perché per conto suo operava l'avvocato Scarpitti. Non so se lei ha usato il termine "fiduciario" - mi pare di sì ed anche a più riprese - comunque lei conferma la deposizione dello Scarpitti, quella deposizione che tra l'altro gli ha avvalso la scarcerazione, che lui operava su un piano fiduciario per suo conto; quindi noi dobbiamo ritenere che ella non possa contestare ciò che lo Scarpitti afferma relativamente al modo in cui tutta l'operazione si è svolta. Tale operazione appare intricata, io ho tentato ——————————

BAL XXII/6

di districarla ma chiedo ai colleghi un po' di attenzione perché la cosa pone qualche perplessità. Abbiamo detto che i versamenti sono stati effettuati il 2, il 9 e il 14 aprile; dagli atti risultano lettere fra la Uberi, la Polidar, la Usiris e la Amincor; queste lettere recano le date del 3, del 10 e del 17 quindi ciascuna è stata scritta dopo che il versamento era stato effettuato. Ebbene, qual'è il movimento molto intricato che si svolge tra queste società, la Uberi, la Usiris, la Polidar e la Amincor? Abbiamo per ciascuna data, il 3, il 10 e il 17 uno scambio di lettere, come ho detto: partiamo dalle lettere della Uberi. La Uberi il 3, il 10 e il 17 scrive alla Usiris che ha accreditato su Finabank un importo rispettivamente di un milione 360 mila 500 dollari il 3, di 680 mila 250 il 10 e di 180 mila 250 dollari il 17 aprile 1974.

Abbiamo quindi come prima operazione un accredito sulla Fina Bank a favore della Usiris per un totale di 2 milioni e 721 mila dollari, salvo errori od omissioni. In altri termini, la Uberi ha depositato presso Fina Bank, accreditando il conto Usiris in queste tre date, per 2 milioni e 721 mila dollari. Nella stessa data la Polidar scrive alla Fina Bank di accreditare la Usiris, di nuovo nelle tre date, per due milioni e 721 mila dollari, addebitando il suo conto. Abbiamo quindi contestualmente due accrediti alla Usiris per due milioni e 721 mila dollari, il primo accredito da parte della Uberi (quindi addebitato alla Uberi e accreditato alla Usiris); il secondo, per lo stesso importo, addebitato alla Polidar e accreditato alla Usiris. Risulta quindi inoppugnabilmente dai dati che abbiamo acquisito che la Usiris è stata accreditata due volte per l'importo di due milioni e 721 mila dollari, per un totale di 5 milioni e 442 mila dollari. Poi, sempre nelle stesse date (3,10 e 17 aprile) e per gli stessi importi, la Usiris scrive alla Fina Bank di accreditare sul conto Amincor l'importo di 2 milioni e 721 mila dollari. Quindi, riassumendo, la Fina Bank viene accreditata per due volte a favore della Usiris e addebitata per una volta a favore della Amincor. Abbiamo quindi una cosa un po' curiosa. Dalla testimonianza di Scarpitti risulta che egli ha siglato tutte queste lettere, come del resto risulta anche dagli atti in nostro possesso. Egli quindi agiva come suo fiduciario, onorevole Micheli, e controfirmava queste lettere, che apparivano chiaramente fabbricate, perché avvengono tutte nello stesso giorno, per le quali avviene questo intreccio di operazioni contabili, il cui saldo però è questo: la Usiris rimane accreditata di due milioni e 721 mila dollari. Gli altri due milioni e 721 mila dollari li trasferisce su Amincor, e noi dobbiamo supporre che questa sia stata la strada attraverso la quale il denaro è arrivato alla democrazia cristiana. Con una semplice moltiplicazione, ponendo il dollaro a circa 690 lire a quell'epoca, l'importo di 2 milioni e 721 mila dollari dà un miliardo e 800 milioni, non dà due miliardi. In altri termini, sono pervenuti alla democrazia cristiana due miliardi di lire in contanti, ma l'operazione che ha dato luogo a questo versamento è, dal punto di vista del valore del dollaro, inferiore. Ma se la Usiris - come dice Scarpitti - era stata costituita esclusivamente per operazioni concordate con il gruppo Sindona, operazioni che non avevano altro fine se non quello del procacciamento di fondi a favore della D.C., allora abbiamo una doppia operazione, onorevoli colleghi: una prima operazione di due miliardi, che non coincide con il versamento in dollari, e poi abbiamo la Usiris che rimane ancora accreditata per due milioni e 721 mila dollari. Che fine hanno fatto questi due milioni e 721 mila dollari? Sono ancora depositati presso la Usiris? La Usiris è una società italiana, una società estera, esiste ancora? Che cosa sa l'onorevole Micheli di questo giro di soldi? Egli infatti ha affermato che l'avvocato Scarpitti era uomo di sua fiducia, e noi abbiamo accertato attraverso quali giri questi soldi sono arrivati alla democrazia cristiana.

Mec.XXIII/1

Mec.XXIII/2

Doc. XXIII

Ripeto, il problema è di accertare prima di tutto se vi sia qualche collegamento necessario - come dice Scarpitti - tra l'accreditamento in dollari e l'accreditamento in lire, poiché non vi è corrispondenza dal punto di vista valutario. In secondo luogo si deve accertare se in realtà non vi siano state due operazioni: una di due miliardi di lire in contanti e l'altra, per il saldo, corrispondente alla differenza in meno che era stata data, più due milioni e 721 mila dollari, cioè 1 miliardo e 820 milioni di lire.

MICHELI. Non sono in grado di dare spiegazioni su questo intreccio di operazioni. Riconfermo quello che ho detto in precedenza. L'operazione è stata una; che poi siano stati fatti questi movimenti su queste società, non posso rispondere, perché materialmente queste operazioni non sono state fatte da me. Non so che cosa possano avere fatto i promotori della loro età o gli altri. Non si tratta di due operazioni. L'importo che è pervenuto alla democrazia cristiana è quello che ho detto poco fa, né più di questo posso dire.

AZZARO. Ho ascoltato le domande che sono state poste dall'onorevole Minervini all'onorevole Micheli e mi pare che non vi sia stata una sintonia, come dire, auspicabile, perché l'onorevole Minervini parlava avendo di fronte il bilancio della democrazia cristiana e la legge che quel bilancio obbligava a presentare. Però l'onorevole Micheli non è stato in condizione di poter informare se gli obblighi di cui a quella legge erano riferiti anche alle operazioni di cui abbiamo parlato nel corso della seduta o no. Doc. XXIII/4
Cioè non è certo che queste operazioni dovessero essere incluse in quel bilancio. E' necessario che la Commissione o l'onorevole Micheli facciano questo accertamento, per evitare che alla fine di questa riunione si abbia l'impressione che vi sia stata una provvista di mezzi per restituire il prestito, che invece non risulta nel bilancio. Ho l'impressione che potrebbe anche non risultare nel bilancio perché la legge, per questo periodo di tempo, consentiva di non riportare in bilancio la provvista. Chiedo che questo accertamento venga fatto, in quanto è estremamente importante e decisivo anche per dare una valutazione circa la formazione del bilancio da parte della democrazia cristiana, prima che la Commissione esprima un giudizio su quello che è accaduto in rapporto alle somme che sono state introitate e poi sborsate dall'onorevole Micheli per conto della democrazia cristiana. Chiedo che venga fatto un supplemento di istruttoria per sapere con certezza quali erano gli obblighi per gli amministratori della democrazia cristiana rispetto al bilancio secondo la legge e quali fatti questi obblighi necessitavano di far emergere o meno.

MINERVINI. Questa è una materia sulla quale naturalmente si può studiare, ma non è una materia d'istruttoria. Si tratta di valutare quali fossero gli obblighi giuridici, ma non è un'istruttoria di fatto, è un'interpretazione di diritto. Su questo ho la mia opinione, il collega Azzaro dice che ci vuole pensare; sarà un problema oggetto di valutazione, ma non materia di istruttoria. L'istruttoria.....

TACCETTI 24/1

La istruttoria concerne fatti e credo che su questo punto l'onorevole Micheli abbia detto quello che come fatti gli constava, non credo che occorra altra istruttoria.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che l'interpretazione di una legge non è materia di una inchiesta. Si tratta di interpretazione che può nascere in una discussione; nel caso specifico la omissione di quella *voce non è importa nte ai fini di stabilire che cosa la legge* prescriva, ma è importante come elemento di fatto, come prova della attendibilità o meno della testimonianza. Da questo lato la richiesta di approfondimento dell'esistenza o meno di un obbligo a norma della legge di iscrivere nel bilancio quella voce, ha il suo rilievo, perchè se quell'obbligo esisteva l'averlo omesso accredita la tesi che ci sia una omissione da parte del testimone (omissione, per usare un termine *eufemistico) sul punto della res tituzione. Se viceversa risultasse* l'opposto, la mancanza di annotazione potrebbe dipendere da quella e non già dipendente dal fatto che il denaro non era stato restituito. Non so se rendo la mia idea.

In questo senso si può procedere a questa indagine, non mi pare che sia indispensabile ricorrere agli esperti perchè la Commissione è in grado da sè di stabilire se la legge prevede o meno un determinato obbligo; nel caso ci fossero controversie di natura giuridica potrebbe essere utile sentire gli esperti.

TACCETTI 24/2

MACALUSO. Una cosa da fare è anche quella di acquisire la relazione che accompagna il bilancio e che è depositata al Parlamento.

PRESIDENTE. Mi pare una cosa abbastanza semplice perchè sono atti del Parlamento.

BAZZARO. Ciò che ho chiesto è che su questa materia venga un giudizio da parte degli esperti giuridici di cui questa Commissione è dotata. Che poi ci sia un giudizio nostro che possa anche superare quello degli esperti, nulla "questio". Si tratta di avere, visto che ci sono esperti giuridici, un giudizio di carattere tecnico anche su questo punto.

PRESIDENTE. Naturalmente ognuno può farsi la propria opinione, io ho un'opinione diversa da quella dell'onorevole MInervini, ma posso sbagliare, desidererei avere il parere obiettivo da parte degli esperti della Commissione.

MINERVINI. Se si guarda il problema dal punto di vista della doverosità o meno che il bilancio riflettesse l'intero anno e cioè, se è stata ottemperata la norma di legge circa il finanziamento dei partiti, allora il problema giuridico esiste; se si guarda dal punto di vista che ha posto lei, in realtà il problema giuridico non c'è perchè è fuori di dubbio che il bilancio in questione riguardi l'intero 1974 e non una sua parte.

TACCETTI XXX 24/

PRESIDENTE. Ma se nel bilancio che riguarda tutto il 1974 alcune cose non sono iscritte perchè, secondo una certa interpretazione della legge, si poteva non iscriverle, allora la mancanza non è una prova che non c'è stato quel fatto, e viceversa. Quindi è rilevante ai fini dell'apprezzamenteo della testimonianza l'interpretazione della legge, perchè, a seconda di come si interpreta, ne deriva che il bilancio fatto in quel modo, nel rispondere al giudizio che gli estensori si sono fatti, se fosse riconosciuto obbligatorio di metterlo, il non averlo messo lascerebbe tutte le illazioni sul piano dell'apprezzamento della testimonianza. Mi pare che il problema sia collegato.

Se non vi sono altre domande possiamo congedare il testimone, riservandoci - naturalmente - di richiamarlo se per confronti o altre ragioni vi fosse la opportunità. In quel caso la avvertiremmo.

(Esce dall'aula l'onorevole Micheli).

TACCETTI 24/

PRESIDENTE. Vorrei chiedere alla Commissione come intende procedere, perchè nel corso dell'interrogatorio sono state formulate diverse proposte. VOrrei che i colleghi che le hanno formulate le precisino, ricordo solo quella avanzata dall'onorevole Sarti di rinviare al liquidatore la notizia, non saprei come definirla... Il problema se il caso che è insorto implica una possibilità di richiesta di azione di restituzione nei confronti della DC. Mi pare che questa era una richiesta, se non ho capito male ce n'era anche qualche altra.

RASTRELLI. Una richiesta è identita a quella avanzata all'onorevole Sarti; una seconda è quella di acquisire i sottoconti del bilancio che presenta la DC, anche per sciogliere le riserve prospettate dall'onorevole Azzaro.

CARUSO. Richiedo di trasmettere gli atti relativi all'interrogatorio del teste, onorevole Micheli, all'autorità giudiziaria per le valutazioni di sua competenza circa la veridicità o meno delle deposizioni stesse.

TATARELLA. La predisposizione del confronto Micheli-Sindona.

TEODORI. Mi associo alla richiesta di trasmissione alla magistratura avanzata dall'onorevole Onorato, per le vicende di falsa testimonianza, che è strettamente legata con la richiesta al liquidatore per la restituzione dei due miliardi. Le due cose sono collegate, in quanto se ci sono gli elementi per la restituzione significa che è stato dichiarato il falso o la reticenza.

D'ALEMA. Propongo l'incontro Micheli-Pontello-Scarpitti.

24/5/TAC

PRESIDENTE. Non vedo che contrasto ci sia con Pontello, perchè Pontello ha detto che ha portato in tre volte i denari, che li aveva prelevato da un libretto, ha parlato di quelle operazioni e non le ha spiegate, non vedo perchè è in contrasto con le cose dette da Micheli. Scarpitti può esserlo, ma questo Pontello no.

TEODORI. Volevo ricordare di verificare la presenza in Italia di Sindona nel periodo in oggetto, vale a dire "giugno-luglio"; verificare come, dove, quando.

MACALUSO. Mi associo alla richiesta del confronto fatta dal collega D'Alema per quanto riguarda Scarpitti; credo che a quel punto dovremo decidere l'eventuale rinvio dei verbali alla autorità giudiziaria. Cioè ascoltiamo prima questo confronto; certo vi sono, a mio avviso, notevoli elementi di reticenza nelle dichiarazioni dell'onorevole Micheli . Tuttavia, siccome c'è una richiesta di confronto, questa discussione va fatta dopo il confronto con Scarpitti.

ASSENZA XXV/1

PASTORINO. Io avrei voluto proporre - e dico questo per lealtà di comportamento - quello che ha già proposto l'onorevole Macaluso. Noi non ci opponiamo, pregiudizialmente, alle due richieste di rinvio, però ci sembra funzionale, logico, doveroso e corretto che siano esaminate dopo il confronto.

ONORATO. Per quel che riguarda il confronto , sono disponibile. La mia perplessità riguarda la priorità cronologica della denunzia all'autorità giudiziaria oppure del confronto stesso. Vorrei soltanto sottolineare che il confronto è doveroso, però non risolve tutte le contraddizioni risultanti agli atti. Ad esempio, tanto per esser chiaro, io non credo che si possa..

MACALUSO. Si tratta di mancare una documentazione più completa, non a scaglioni.

ONORATO. Sì, ma voglio dire che non credo che noi si possa condizionare la denuncia all'autorità giudiziaria all'avvenuto confronto con Sindona, perchè questo significherebbe dilazionare...

MACALUSO. Non ho detto con Sindona.

PRESIDENTE. Ha detto con Scarpitti.

ONORATO. Non vorrei che dopo il confronto con Scarpitti, sorga qualche commissario che dica: prima di fare la denunzia all'autorità giudiziaria, bisognerebbe procedere al confronto con Sindona. Questo vorrei che fosse chiaro, perchè ci sono delle contraddizioni e delle reticenze che non sono assolutamente risolubili dal confronto con Scarpitti, a differenza di altri confronti fatti in precedenza che, viceversa, potevano essere risolutivi. In questo caso abbiamo, diciamo così, un materiale di incerta verità testimoniale, un materiale dubbio dal punto di vista della verità che, secondo me, deve essere, e può esserlo, mandato subito all'autorità giudiziaria.

Inoltre, vorrei esporre alla Commissione un criterio generale al quale, a mio avviso, bisognerebbe attenersi: noi non facciamo che ripetere qui l'istruttoria condotta dall'autorità giudiziaria. Quindi, vor-

ASSENZA XXV/2

rei che noi adottassimo un criterio di complementarietà e non di duplicazione dell'attività giudiziaria. Pertanto, questo impegno a fare continuamente confronti su materiali già acquisiti nell'istruttoria giudiziaria potrebbe, alla fin fine, costituire non dico un affossamento, Dio me ne guardi, ma un allungamento troppo notevole dei tempi della Commissione

PRESIDENTE. Mi compiaccio che il collega Onorato abbia detto qualcosa che io vado dicendo da parecchio tempo: non ho mai capito, infatti, perchè si debba chiamare tutta la gente che ha già deposto e non limitare le eventuali convocazioni a punti determinati che risultino a noi non chiari o lasciati in ombra nell'inchiesta giudiziaria. Quindi, io sono sempre stato dell'idea di evitare di fare una duplicazione perchè questo ci fa perdere solo del tempo e non ci aiuta per niente, mentre sarebbe utilissimo concentrare la nostra attenzione su uno o altro punto oscuro per vedere se se ne può venire a capo.

Non posso, pertanto, a questo proposito, far altro che ribadire cose già precedentemente dette; però, non si può all'improvviso modificare un comportamento assunto dalla Commissione. Siccome questa questione è stata posta (e non si è neppure accettata, di fatto, la mia proposta che andava anche nel senso indicato da Onorato, e cioè quella di leggere quanto detto da Scarpitti in modo che Micheli potesse risponderci con un sì o con un no) allo stato, mi pare che sia inevitabile procedere a questo confronto. Ed io aggiungo: dopo che avremo sentito Scarpitti; perchè, siccome si è stabilito di convocarlo, non possiamo cancellare questa nostra decisione e, inoltre, per stabilire l'esistenza di una contraddizione tra i due è necessario sentire Scarpitti.

Riassumendo, sentiremo Scarpitti e, successivamente, metteremo a confronto Scarpitti e Micheli, sempre che risulti dalle deposizioni del primo un contrasto con quanto detto da Micheli, altrimenti no.

ASSENZA XXV/3

L'ultima questione sollevata da Onorato è più delicata: intendo riferirmi alla trasmissione all'autorità giudiziaria di un verbale nel quale si accusa Micheli di reticenza. Dal punto di vista logico, io condivido la sua impostazione perchè i problemi inerenti al rapporto Micheli-Scarpitti sono di altra natura, cioè inerenti principalmente al funzionamento di quelle società e sulla destinazione dei fondi utili o utili sicuri e così via; mentre la questione per la quale il collega Onorato sollecita la trasmissione è quella della restituzione del prestito su cui Scarpitti non può dare, nè ha dato mai nessuna spiegazione perchè non era a parte di quella operazione.

Le mie perplessità nascono dalla constatazione che comunque la questione è già emersa ed è già stata esaminata dai magistrati; non ho voluto, a questo proposito, interrompere il collega Tatarella quando ha detto: "i giudici hanno", ma devo sottolineare che non si trattava, in realtà, dei giudici ma del procuratore della Repubblica che, quando vi è stato l'interrogatorio di Micheli, ha detto esattamente quella frase che Tatarella ha letto. Quindi, non i giudici, cioè anche il giudice istruttore: ed osservo che la circostanza che una persona sia membro del Parlamento non comporta che i giudici che vogliano fare, se credono che esistano gli estremi per procedere, non richiedano, nelle forme note, l'autorizzazione a procedere.

TATARELLA. Non possono arrestarlo immediatamente.

PRESIDENTE. Non possono arrestarlo, però, se i giudici pensano che una persona che depone come testimone - e così deponeva Micheli - sia incorsa nel reato di falsa testimonianza, che può essere anche il prodotto di una sempli-

ASSENZA XXV/4

ce reticenza, non solo possono, ma devono iniziare l'azione penale e chiedere al Parlamento l'autorizzazione a procedere. Questa sarebbe stata la corretta soluzione del problema. Viceversa, noi abbiamo un'affermazione del pubblico ministero che dice: "se non si trattasse di Micheli agirei così; siccome si tratta di un deputato non agisco così" e nient'altro. Dopo di che, nè il pubblico ministero in quel processo in cui Micheli aveva deposto come testimone dicendo più o meno le stesse cose che ha detto a noi, nè alcun altro magistrato ha promosso quest'azione penale. Per queste ragioni mi chiedo quale sia il significato della nostra eventuale denunzia, visto che si tratta di un fatto noto ai giudici, verificatosi dinanzi a loro, identico a quello avvenuto in questa sede.

Nel merito, vi sono indubbiamente molti lati che sono - e non voglio usare parole decise, perchè non spetta a me - abbastanza singolari per non dire altro. Però esistono due elementi nel processo: da un lato c'è l'affermazione di Micheli il quale dice che ha dato i danari a Sindona e c'è un'affermazione di Sindona che dice che lui i danari non li ha ricevuti: punto e basta. Non è che dai processi e dagli atti risultino elementi diversi, per cui, secondo me, un magistrato si troverà anche domani, a meno che Sindona non cambi la sua posizione o non la cambi Micheli, nella stessa situazione in cui si è trovato fino ad oggi, cioè di fronte a due affermazioni in contrasto tra loro, senza disporre di elementi di fatto tali da poter definire se, tra i due, sia stato Sindona o Micheli a dire una cosa non vera.

Questa situazione, ripeto, mi suscita alcuni dubbi sulla opportunità di decidere senz'altro la trasmissione della deposizione, con la quale noi praticamente asseriamo che le affermazioni di Micheli, essendo state smentite da Sindona e non essendo fondate su altri dati, siano per loro stesse false.

ASSENZA XXV/5

ZORZI 26/1

AZZARO. E' stata avanzata la proposta di denunciare il testimone che abbiamo testè ascoltato alla magistratura. Vorrei far notare a questa Commissione che è stata superata una fase della procedura che questa Commissione ha deciso di applicare, cioè quella di ammonire il teste, ma io non ricordo che egli sia stato ammonito dal presidente.

PRESIDENTE. Da me no, ma dai colleghi abbastanza, direi (Commenti del deputato Onorato).

AZZARO. Onorevole Onorato, purtroppo non siamo nella sua stanza di giudice istruttore e, quindi, lei non ha questo potere. Se qualcuno ha questo potere, si tratta sicuramente del presidente, non certo dell'onorevole Teodori, nonostante l'autorità che si attribuisce o che noi attribuiamo.

TEODORI. Grazie; non vi ricompenserò come Sindona, ma farò del mio meglio!

AZZARO. E' un dovere!

PRESIDENTE. Vogliamo andare avanti senza introdurre elementi inutili?

AZZARO. Chiedo di sapere se possiamo procedere in questa direzione, se intanto non è stato detto qual è il punto della reticenza, della falsa testimonianza in cui il teste avrebbe detto il vero, avrebbe affermato il falso o sarebbe stato reticente. Non c'è stata, infatti, una contestazione al teste su fatti specifici nei quali uno di questi tre comportamenti si è verificato e dopo di ciò non è stata data al teste neanche la possi-

bilità di ritornare indietro per evitare queste denunce. Cioè, uno degli elementari diritti del teste, quello di avere contestato che sta dicendo il falso, che non sta dicendo il vero ovvero che è reticente non è stato rispettato e noi riteniamo, presidente, che, in base a questo, con questa certezza, perchè l'unico che aveva potere per far questo e, comunque, la genericità delle contestazioni degli altri commissari è tale per cui non c'è un punto in cui...

ZORZI 26/2

SARTI. No, presidente! Non può!

AZZARO. Perchè non posso? Cos'è che non posso, collega, che tu non puoi? Possiamo insieme quello che riteniamo di potere e fammi svolgere il mio argomento, perchè su questo si deve discutere e sul rispetto che si deve non all'onorevole Micheli - non chiedo rispetto per lui -, ma ad un cittadino italiano che è venuto di fronte a questa Commissione ed ha il diritto di tutelare i suoi interessi e di averli tutelati. Non possiamo andare avanti alla "garibaldina" solo perchè ci troviamo in una sede politica. Anzi, proprio per questo motivo, si richiede una maggiore sensibilità per la tutela dei diritti dei cittadini!

Dicevo, allora, presidente, che mi pare quanto meno impropria questa richiesta da parte dei colleghi che non è stata preceduta - ripeto - da un'elementare contestazione, per altro prevista dalla legge. Non possiamo andare avanti senza avvalerci degli strumenti procedurali che sono stati decisi a seguito di una votazione effettuata senza la partecipazione dei commissari della democrazia cristiana e che consistono nella possibilità di utilizzare il fermo provvisorio come strumento di deterrenza per persuadere il testimone falso o reticente a dire la verità. Mi chiedo, pertanto, perchè tale strumento non sia stato utilizzato.

ZORZI 26/3

TATARELLA. In questo caso non poteva esserlo.

AZZARO. Signor presidente, io mi lamento di questa - come dire? - contestazione globale e corale. Vorrei dire esattamente qual è il mio punto di vista.

Dopo di ciò io ritengo che sia intanto carente proceduralmente la richiesta fatta e che il presidente non può neanche porre ai voti della Commissione tale richiesta - perchè di questo si dovrebbe trattare, in base alla procedura normalmente seguita - perchè manca il presupposto per arrivare, da parte di questa Commissione, ad un voto.

PRESIDENTE. In tal modo, mi pare che rischiamo di aprire una nuova discussione interminabile, com'è tendenza di questa Commissione. Cerchiamo di risolvere le cose nell'opportunità pratica.

AZZARO. Signor presidente, io le sto dicendo che, attraverso le parole del senatore Pastorino, abbiamo aderito alla proposta del senatore Macaluso, intesa a verificare se sia il caso di procedere alla trasmissione degli atti che abbiamo raccolto ora e che raccoglieremo dopo il confronto con Scarpitti alla magistratura e questa è una proposta che noi accettiamo.

PRESIDENTE. Mi pare che lei affermi ora cosa diversa da quella da lei proposta, cioè, praticamente, la richiesta di un rinvio; dopo di che, se la questione si pone in termini di procedura, come lei la sta ponendo, ed una maggio

ZORZI 26/

ranza della Commissione decide che la questione va posta, io sono costretto a richiamare Micheli e ad ammonirlo che, se mantiene quelle affermazioni, potrà essere denunciato. Non vedo proprio che utilità ci sia nel porre le cose in questi termini, quando, invece, si dovrebbero trovare le soluzioni di utilità pratica cui ho fatto riferimento.

AZZARO. Lo domandi all'onorevole Onorato se è d'accordo o no!

PRESIDENTE. Se, invece, di ogni problema che si presenta ne fate questioni di grande principio, allora non se ne esce mai, perchè poi c'è ovviamente la logica e naturale reazione delle altre parti.

Il senatore Macaluso ha formulato una proposta ragionevole che mi pare da varie parti sia stata condivisa; vogliamo, almeno, definire di accogliere questa proposta, di ascoltare lo Scarpitti, di procedere al confronto Scarpitti Micheli, se nascerà una contraddizione, di riservare alla fine il problema generale dei rinvii sul punto della restituzione dei danari, dell'eventuale denuncia del falso ...

MACALUSO. Non c'è solo la denuncia del falso, ma anche tutte le cose che ha detto sulle società.

PRESIDENTE. Sì, tutto quello, insomma, che può essere oggetto di ulteriori accertamenti; di tener conto anche - perchè mi pare che sia importante - delle cose che ci dirà Bordoni tra qualche giorno, avendo deciso la Commissione di andare ad interrogarlo. Dopo di che, si dispone di tutti gli elementi, si riconvoca la Commissione e, se ci sarà una maggioranza che riterrà che sono emersi elementi per cui un testimone, chiunque sia, quindi anche un collega, va denunciato all'autorità giudiziaria, la Commissione lo farà.

ZORZI 26/4

Mi ero permesso di osservare che il fatto dell'eventuale reticenza o falsità del testimone non era nuovo, perchè era avvenuto già davanti ai giudici i quali, però, non avevano ritenuto di trarre da questi fatti la conseguenza di aprire una procedura nei suoi confronti chiedendo l'autorizzazione a procedere al Parlamento ed avevo fatto questa osservazione per dire, nello stesso tempo, che i giudici questa cosa l'avevano lasciata correre, per cui non vedo per quale motivo la Commissione dovrebbe essere indotta a fare una cosa che è già stata fatta. Si tratta, però, di una questione di merito e ritengo che, quando avremo raccolto tutti gli argomenti, affronteremo anche questi problemi.

TEODORI. Con molta semplicità vorrei osservare che credo che ci troviamo di fronte a molti ordini di problemi in merito alla testimonianza dell'onorevole Micheli. Una parte notevole di tali problemi riguarda sicuramente il problema dei rapporti con Scarpitti e delle contraddizioni emerse in quella fase e credo che sia doveroso procedere al confronto tra i due per verificare se ci sono false testimonianze o contraddizioni.

C'è, invece, una questione molto isolata e completamente diversa relativa alla restituzione dei due miliardi . Credo che rispetto a questa che è una deposizione sulla quale non potremo acquisire ulteriori elementi oltre quelli già acquisiti sia doveroso rinviare alla magistratura la reticenza che è apparsa con tutta evidenza, rispetto a questo fatto, dell'onorevole Micheli e non già per le cose e le contraddizioni rispetto alla magistratura, ma per quelle emerse davanti alla Commissione.

ZORZI 26/6

Il nostro compito è, infatti, innanzitutto quello di valutare quanto avviene davanti alla Commissione e mi pare che ci siano sufficienti elementi in merito a questo fatto specifico per valutare che c'è stata una forma di reticenza, per lo meno rispetto a questa circostanza, non avendo il teste saputo indicare nè il modo, nè il tempo, nè gli strumenti, nè le testimonianze, nè le prove relative a questa restituzione. Essendo personalmente dell'avviso che non si debba procedere alle tattiche del rinvio e dell'accorpamento dei problemi, ma, una volta evidenziato un problema, che si debba, invece, andare fino in fondo, chiedo formalmente che, per quanto riguarda il fatto specifico della restituzione, la Commissione voti per il rinvio per reticenza dell'onorevole Micheli alla magistratura, fermo restando che sugli altri problemi, che sono di ordine diverso, dovremo acquisire gli elementi derivanti dal confronto con lo Scarpitti.

LUA XLVII/1

PRESIDENTE. La proposta del confronto Scarpitti-Micheli riguarda una serie di problemi che sono differenti dalla proposta di Teodori. Le obiezioni mosse a quest'ultima proposta (perchè sulla proposta Macaluso invece non vi è alcuna obiezione) sono state due; la prima è di carattere procedurale, fatta dall'onorevole Azzaro che dice che prima di procedere dobbiamo ammonire il testimone. L'altra, mia, è di carattere sostanziale e parte dal rilievo che l'autorità giudiziaria era già investita di questo argomento perchè ha interrogato Micheli, perchè il procuratore della Repubblica che era presente all'interrogatorio ha detto:" Se lei non fosse deputato ci sarebbe da ricorrere all'arresto provvisorio".

I magistrati si sono fermati lì, e non è che non conoscano o non abbiano conosciuto una simile posizione.

CARANDINI. In che anno?

PRESIDENTE. L'anno in cui è nata la questione, in cui è stato sentito. Non è che da allora ad oggi, su questo caso specifico, siano emersi elementi di fatto nuovi, perchè gli elementi di fatto sono rimasti gli stessi, cioè l'asserzione di Micheli di aver restituito i denari e la deposizione di Sindona di non averli ricevuti. Questi sono gli elementi emersi. Ma i magistrati non hanno ritenuto di procedere. Allora, per questa considerazione di carattere sostanziale, avevo suggerito ai colleghi per lo meno di non precipitare così di questo genere altrimenti dobbiamo implicitamente dire ai magistrati che hanno commesso un errore a non aprire allora la procedura. Poi le conseguenze pratiche sono le stesse. Se i magistrati ricevono da parte nostra un verbale di questo tipo dovranno chiedere l'autorizzazione a procedere alle Camere, cosa che non hanno ritenuto di fare precedentemente, pur essendo anche loro impressio-

nati da quella risposta, della mancanza di prove; però non hanno ritenuto di procedere, questa è la considerazione pratica che dobbiamo fare.

RICCARDELLI. Avevo chiesto la parola.

PRESIDENTE. Benissimo, parlate. Quante più facciamo, più denunce, più siete contenti; poi di queste denunce non ne sappiamo più niente, rimangono lì. Per esempio non so quante denunce abbiamo fatto nelle precedenti sedute e non so nemmeno se le persone interessate abbiano ricevuto una comunicazione giudiziaria. A me interessa di più giungere all'accertamento della verità ed esprimere giudizi politici, anziché fare azioni di carattere giudiziario, se vogliamo parlare chiaramente. Se c'è una censura da muovere a Micheli e alla DC, la si mette in una relazione, perché il compito della Commissione è di esprimere un giudizio politico e non di promuovere azioni penali. Questo compito spetta agli organi della magistratura che sono, in questo caso specifico, assolutamente in grado di farlo; le cose dette a noi da Micheli sono le stesse dette ai magistrati che avevano, ed hanno, tutte le possibilità di intraprendere una azione penale. La questione riguarda proprio il modo di concepire il nostro lavoro. Il nostro lavoro mira all'accertamento dei fatti a ad esprimere dei giudizi politici sulla condotta dei partiti e degli uomini politici nelle connessioni con Sindona. E in proposito si può essere molto severi, se naturalmente si ritiene di esserlo. Invece mi pare che la cosa che più interessi sia di denunciare la gente. Se la Commissione vuol farlo, lo faccio, non posso impedirlo, né consigliare di non farlo; però vi richiamo alla valutazione delle nostre finalità. Adesso dite tutto quello che volete. Se volete una votazione, la faccio.

RICCARDELLI. Dico subito che condivido la sostanza della proposta del senatore Macaluso da lei anche condivisa, non solo perché è quella, rispetto all'oggetto dell'inchiesta, più efficace, ma anche perché, a mio parere, è quella che corrisponde al diritto; e dico questo non per le motivazioni da lei portate, né per quelle dell'onorevole Azzaro, perché qui ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo, come falsa testimonianza; ritengo che lo scopo dell'organo inquirente sia quello di escutere il teste, cioè di ricavarne la verità. Quando si ricorre al processo per falsa testimonianza, vuol dire che è chiusa questa fase, si è rinunciato a ricavare qualcos'altro dal teste e lo si punisce ; quindi a me sembra contraddittorio, ve lo dico onestamente, disporre contemporaneamente il confronto per cercare di ottenere qualcos'altro dal teste e nello stesso tempo denunciarlo. O diciamo che il confronto è inutile... Dico che è la soluzione giuridica, tant'è vero che quando il teste ritratta in seguito o a una ammonizione, o a un confronto o all'esibizione di una prova documentale, il reato che ha commesso diventa un aborto, cioè non si procede e non si instaura neppure un procedimento per accertarlo. Né mi sembra che si possano fare distinzioni tra l'una e l'altra posizione. Ad esempio Scarpitti dice che erano pseudo operazioni, perché erano assicurati guadagni; ammettiamo che una cosa del genere nel confronto venga accertata come obiettiva, quale sarà la reazione del teste Micheli di fronte al fatto che due miliardi sono stati invece sostituiti, una volta che sia acquisito politicamente il fatto che i regali alla Democrazia cristiana erano falsi?

lux 27/4

Né si può fare come il dottor Jackyll: da una parte il teste e dall'altra l'imputato. Permettetemi un'altra osservazione: il procuratore della repubblica non l'ha incriminato per una questione molto semplice, perché solo un pubblico ministero alle prime armi trasforma il teste in imputato; ma qualsiasi pubblico ministero che pensa ai risultati dell'inchiesta, cerca di non fare questo. Se facciamo un rapporto oggi a carico di Micheli la prossima volta potrà dire che ha facoltà di non rispondere. E non possiamo dedurre niente da quello perché quando si è fatto un rapporto per una precisa denuncia, non si può poi pretendere che quello venga ancora a parlare qui.

Io ritengo che le due strade siano contradditorie. O si rinuncia al confronto e allora facciamo la denuncia; oppure, se si ritiene che il confronto possa essere utile, bisogna allora rinviare ogni valutazione, e nell'interesse dell'inchiesta e per il diritto del teste stesso che dev'essere posto a confronto, a dopo.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere alle considerazioni molto sagge di Riccardelli un'altra. Vediamo il merito politico della questione. Facciamo l'ipotesi che si dimostri che l'onorevole Micheli non ha restituito i denari; nella qualità dell'operazione, che cosa cambia? Sappiamo infatti che è un prestito dato senza interessi, quindi di favore, e senza garanzie; è stato dato pro manibus, senza ricevuta, senza niente. Se si voleva cercare un rapporto particolare tra Sindona e il partito democristiano, mi pare che questi elementi lo dimostrino. Dal lato della qualità se sono due o quattro miliardi o cento milioni non cambia niente. Ritengo che vi siano tutti gli elementi che ci possono permettere di formarci un'opinione su questi rapporti, che è poi il fine della nostra Commissione. Quindi tutto questo accanimento per sapere se ha restituito o meno i soldi è secondario, perché anche fosse dimostrato che li avesse restituiti, non per questo cambierebbero certe particolarità che sono abbastanza normali perché non credo che una persona qualunque possa andare da Sindona a chiedergli due miliardi senza interesse e senza neanche scrivere un pezzo di carta in cui venga scritta la data di restituzione. Dal lato politico le cose sono abbastanza chiare. E' importante invece per noi accertare il funzionamento di quelle società.

lux 27/5

Perché se sono società in cui la DC, attraverso l'avvocato Scarpitti, faveva delle operazioni legittime e guadagnava nel commercio del rame, dell'argento, ecc., niente da dire, ma se fossero operazioni in cui la DC guadagnava ed eventuali perdite, invece, non erano approdate a lei, ma a banche di Sindona, il problema cambierebbe. Questo, quindi, è un punto di particolare serietà nella condotta della nostra inchiesta. Sono assolutamente favorevole a che si vada in fondo a cose che lo richiedono ma non insistere su temi, certo importanti, ma non così decisivi. Testini XXVIII/1

D'ALEMA. Desidero dichiarare che sono rimasto molto colpito - e qui generalizzerei un po' la attendibilità del teste - dalla diversità, dalla contraddizione, in cui il teste, in modo clamoroso, è caduto di fronte a noi nel momento in cui - come citava l'onorevole Tatarella - di fronte al giudice o al procuratore della Repubblica ha detto esattamente il contrario di quello che ha detto a noi

PRESIDENTE. NO.

D'ALEMA. Sì, signor Presidente, ha negato persino di essere a conoscenza dell'esistenza dei finanziari e, quindi, tantomeno di aver avuto la procura. Ha detto di non conoscere la Polidar, ha detto che i conti cifrati non esistono, mentre qui, invece, le cose sono diverse. Questo per un aspetto.

PRESIDENTE. Questo, semmai, sarebbe a suo vantaggio, non a suo danno. Avrebbe detto a noi più di quanto ha detto al magistrato...

RASTRELLI. ... l'ha negato e qui, invece, ha affermato.

D'ALEMA. Qui ha affermato. Ma, comunque, parlo di attendibilità perché non capisco per quale motivo dovesse negarlo lì ed affermarlo qui. Faccio presente al Presidente che ha affermato perché i giudici, invece, hanno dimostrato che era il contrario, hanno acquisito nuovi elementi, dopo di ché, lui non poteva più continuare a dire ciò che aveva detto di fronte al giudice precedente. Comunque, è a nostro vantaggio che l'abbia riconosciuto. E' stato obbligato a riconoscerlo. Per la seconda questione ci sono affermazioni non solo di Scarpitti, ma di tutti e, cioè, che non si correva nessun rischio; erano soltanto utili sicuri, eventuali perdite ricadevano sulle spalle delle banche che operavano con fondi propri o con fondi dei propri depositanti. Non voglio entrare nel merito dei due miliardi di cui ha parlato l'onorevole Teodori, ma è chiaro, non c'è nessun dubbio, che viene fuori un teste reticente che, per certi aspetti, ci dice anche il falso. Però, sono sensibile a ciò che ha detto l'onorevole Riccardelli, e, in particolare, alla proposta che ha fatto l'onorevole Macaluso. Però, onorevoli colleghi, nella proposta dell'onorevole Teodori noi non possiamo riscontrare una volontà persecutoria perché quello che egli dice ha fondamento. Pur avendo delle perplessità che mi sono insorte con l'intervento dell'onorevole Riccardelli e dopo la proposta dell'onorevole Macaluso, devo dire, onorevole Presidente, che noi qui non siamo nelle condizioni, né abbiamo la volontà di perseguitare alcuno, ma solo quella di fare il nostro mestiere. Testini XXVIII/2

PRESIDENTE. Non ho detto che si vuole perseguitare la gente. Ho detto che

Testini XXVIII/3

si scelgono metodi, che, a mio avviso, sono meno utili di altri al perseguimento dei nostri fini.

D'ALEMA. Le stavo dicendo, signor Presidente, che il suo giudizio - e mi permetta di dirglielo col solito rispetto - è unilaterale, perché noi non pensiamo soltanto all'onorevole Micheli, avendo il dovere di interrogare anche altra gente. Lo strumento che usiamo è uno dei pochissimi deterrenti che abbiamo. D'altra parte, lei ha lo esempio del Bissoni o di qualcun altro che, una volta venuti qui e ascoltati in audizione libera, ci hanno preso per i fondelli. Per non parlare poi, del Gilardelli verso il quale siamo stati di una generosità che mi ha preoccupato: ieri sera, andando verso casa, mi son detto che il Gilardelli non avrebbe dovuto passarsela così. Non è dunque che la nostra Commissione, onorevole Azzaro, abbia una volontà persecutoria. Per concludere, se l'onorevole Teodori insiste nel voto, noi non possiamo che astenerci pur essendo del tutto d'accordo col suo ragionamento. Quello che io chiedo è di andare molto rapidamente a questo cofronto con Scarpitti. Il problema, infatti, è di tempestività e, se mi permette il termine, di aggressività, aggressività e tempestività in una Commissione d'inchiesta affinché tutto non si alabbri, affinché non perda sapore la minestra che stiamo mangiando,

RASTRELLI. Semplicemente, per precisare che non abbiamo formulato nei nostri interventi la richiesta di rimessione degli atti, per falsa testimonianza o reticenza, proprio perchè siamo convinti dell'opportunità di far precedere una decisione del genere al confronto con Scarpitti, in quanto ci sembra che un momento molto rilevante delle possibili contraddizioni e, quindi, nella sostanza, della reticenza, sia proprio quello dell'amministrazione delle società estere. Fatta questa premessa mi permetto di rivogere una considerazione all'amico Teodori e, cioè, che il settoriare la denuncia soltanto sul punto della restituzione, significa, in fondo sottrarre valore a quella che potrà essere una possibile, futura denunzia. Infatti, sul piano tecnico, come c'insegnano i magistrati, la reticenza o la falsa testimonianza è un reato per il quale occorre un giudizio di obiettiva rilevanza nel contesto di una deposizione e non su un solo fatto specifico. Ragione per la quale, saremmo del parere di non procedere, addirittura, se l'onorevole Teodori ci consente, alla votazione sul punto per passare, poi, a decidere il confronto.

TESTINI XXVIII/4

PRESIDENTE. Dopo questo dibattito chiedo al collega Teodori se mantiene la proposta . Uguale domanda rivolgo al senatore Macaluso per la sua proposta di confronto.

TEODORI. Mi corre obbligo, in merito a quanto è stato detto da lei e da altri colleghi, di precisare quanto segue: siamo tutti quanti concordi sul fatto che il merito politico degli accertamenti di questa Commissione è la cosa importante, molto di più di quanto lo siano eventuali denunce alla magistratura, ma le due cose non si escludono a vicenda e mi sembrerebbe assai pericoloso se in nome di un obiettivo di cui siamo tutti convinti e per il quale tutti quanti collaboriamo, escludessimo anche delle iniziative a latere che non pregiudicano in nessuna maniera l'obiettivo di fondo. In secondo luogo debbo ribadire, con molta precisione e con molta fermezza, che

TESTINI ~~XXVIII~~ XXVIII/5

per quanto riguarda, in maniera specifica, la restituzione dei due miliardi, credo che questa Commissione non ha nulla ancora da acquisire ed anche l'accanimento con il quale più volte sono state poste le domande al teste, quest'oggi, dimostrano che non andremo al di là di quanto abbiamo acquisito quest'oggi e la impressione o la valutazione che possiamo dare rispetto all'attendibilità o alla reticenza del teste in merito a questo fatto specifico. Mi preme ricordare e sottolineare, quindi, come la segnalazione all'autorità giudiziaria - rispetto alla quale il presidente mostra una non rilevanza ai fini dei nostri lavori - ed anche io posso concordare nella non rilevanza - fa parte, obbligatoriamente, dei nostri compiti, nulla pregiudicando il lavoro di fondo che è quello, ovviamente, del merito politico. Stando così le cose, resto convinto del fatto che noi, proprio per non dar adito alla pratica del rinvio, oggi avremmo dovuto concludere quanto è acquisito dal momento che è un punto sul quale non possiamo andare più avanti perchè, ormai, tutto è detto e tutto ciò che era acquisibile è stato acquisito. Questo intendo sottolinearlo .Ma poichè il giudizio

Sant. XXIX/1

Ma poiché la valutazione di molti colleghi è stata quella di non usare la pratica di portare a conclusione, con la segnalazione all'autorità giudiziaria che è una cosa a latere, quanto acquisiamo a mano a mano, non ho difficoltà a non insistere sulla formalizzazione di questo voto, anche se debbo ricordare al collega D'Alema e agli altri colleghi che probabilmente, se adottassimo il metodo da me suggerito di trarre volta per volta le conseguenze da quanto acquisiamo, proprio in base a quel criterio di tempestività e aggressività della Commissione di cui tutti siamo convinti anche per il rapporto con l'opinione pubblica che è estremamente importante, l'istituzione ne guadagnerebbe certo molto.

In questo senso ribadisco le ragioni della richiesta, non insisto nella formalizzazione della votazione, ma chiedo che questo avvenga in un tempo ragionevolmente breve, nel momento in cui anche gli altri punti possono essere acquisiti e segnalati all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Allora non mi rimane che mettere ai voti la proposta del senatore Macaluso.

ONORATO. Signor presidente, siccome sono stato io per primo ad aver fatto la proposta di denuncia dell'onorevole Micheli, mi devo esprimere in merito. Anch'io non ho alcuna difficoltà a ritirare e a non formalizzare la mia proposta purché rimanga all'ordine del giorno per l'immediato periodo successivo al confronto con Scarpitti, perché tutti i problemi di ordine generale che sono stati affrontati in proposito non mi trovano consenziente. Sant. XXIX/2

PRESIDENTE. La ringrazio.

Pongo in votazione la proposta del senatore Macaluso.

(E' approvata).

TATARELLA. Signor presidente, vi è la mia proposta di predisporre, in caso di visita in America, il confronto Sindona-Micheli. Sant. XXIX, 3

PRESIDENTE. Se comprendo bene, predisporre vuol dire iniziare, mediante il Ministero degli esteri, le pratiche per la eventualità...

RELLA. Esatto.

PRESIDENTE. D'accordo.

La seduta termina alle 15.

VOLUME III

UFFICIO DI PRESIDENZA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° APRILE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10,30. I/1

PRESIDENTE. Signor Bordoni, intendo prima informarla sulla natura giuridica della sua deposizione e poi lei dirà quello che crede. Data la sua condizione di imputato in processi su reati che hanno attinenza con il tema della nostra inchiesta, la sua audizione è quella cosiddetta libera, quindi non del testimone ma prevista dall'ordinamento parlamentare e anche dal codice di procedura penale. Naturalmente la Commissione conta sulla sua piena collaborazione per l'accertamento dei fatti oggetto dell'inchiesta. Adesso deve dire qualcosa? I/2

BORDONI. Vorrei poter rendere una dichiarazione che gradirei fosse posta a verbale integralmente.

PRESIDENTE. Viene tutto registrato. Allora cominci col dire le sue generalità perché questo serve per il verbale.

BORDONI. Sono Carlo Bordoni, nato a Roma il 28 giugno 1918.

PRESIDENTE. Adesso dica la sua dichiarazione.

BORDONI. Onorevoli Signori, quale cittadino italiano, e nella consapevolezza di rivolgermi ad esponenti parlamentari, quindi politici del Paese, rispettosamente chiedo che mi sia consentito di rendere loro una dichiarazione che per me riveste una grande importanza e che gradirei fosse posta a verbale, integralmente. I/3

1) Di mia spontanea volontà, quindi non sollecitato da chicchessia, rinuncio all'assistenza di un difensore e mi dichiaro disposto a rispondere, entro i limiti dei fatti a me noti e che ricordo, a tutte le domande che lor signori vorranno formularmi sulle implicazioni politiche del "caso Sindona".

2) Tuttavia, prima che inizi il mio interrogatorio, intendo precisare che, ad oggi, sono protagonista di una realtà che mi astengo dal qualificare: quattro anni, sei mesi e sette giorni di ininterrotta detenzione, cioè un periodo di totale privazione della mia libertà che supera ampiamente il limite della massima detenzione preventiva previsto dalla legge.

3) Venni arrestato dagli agenti dell'Interpol di Caracas, a seguito della richiesta di estradizione del governo degli Stati Uniti a quello della Repubblica del Venezuela, il 24 settembre 1976.

4) Il 10 gennaio 1977 anche il governo italiano presentò, tramite la nostra ambasciata di Caracas, a quello del Venezue-

la istanza di estradizione a mio carico per concorso in bancarotta fraudolenta della Banca Unione di Milano. I/4

5) Il mandato di cattura mi venne notificato il 13 gennaio 1977, e da questa data deve decorrere la mia detenzione preventiva.

6) L'articolo 11 del trattato di estradizione (citato nella lettera della nostra ambasciata di Caracas) a suo tempo sottoscritto dal governo italiano e da quello venezuelano, legge come segue: "Quando l'estradizione di una persona viene chiesta allo stesso tempo da vari paesi, si darà la priorità al paese del quale la persona reclamata per l'estradizione è cittadina".

7) Ciò nonostante, per motivi che disconosco, ma che mi è facile intuire, il governo, ripeto il governo, allora al potere, decise di cedere il cennato diritto agli Stati Uniti d'America con l'intesa che, dopo essere stato utilizzato come teste-imputato nel processo a Michele Sindona per il fallimento della Franklin National Bank, e dopo essere stato condannato, sarei stato estradato in Italia, il che è avvenuto quattro anni dopo, cioè il 2 ottobre 1980.

8) Dopo ventun mesi di detenzione in Venezuela, il 2 giugno 1978 la Suprema Corte de Justicia de Venezuela sentenziò la mia estradizione negli Stati Uniti e respinse la richiesta italiana, quindi non potevo essere estradato in Italia in quanto già giudicato

9) In Venezuela, minacce a parte, e dopo il sequestro di cui fui oggetto ad opera di un commando di cubani che avrebbe dovuto condurmi con la forza negli Stati Uniti, venne ordito un complotto per assassinarmi durante una grave operazione chirurgica che dovevo subire a causa di una ancor più grave infezione polmonare contratta in carcere. Il D.I.M., servizio segreto venezuelano, scoprì per tempo il complotto e venni trasferito d'urgenza nell'ala carceraria dell'Ospedale Militare di Caracas dove, in due tempi, il 7 e il 13 luglio 1977, venni operato, e dove ero guardato a vista da una folta formazione militare. I/5

10) Dopo l'operazione e durante la mia lunga degenza nel citato ospedale, degli sconosciuti, di intuibile provenienza, tentarono un altro colpo di mano a mezzo di un elicottero, tentativo che poi fallì grazie all'intervento di un nutrito drappello di militari.

11) Il 4 giugno 1978 venni estradato negli Stati Uniti, a New York, e venni associato al Metropolitan Correctional Center di detta città, dove sono stato detenuto fino al 2 ottobre 1980.

12) Durante questi 28 mesi di carcere, e nonostante quanto ho già detto, ho collaborato illimitatamente con la giustizia U.S.A. e ho deposto come principale teste-imputato del governo

a carico di Michele Sindona. I/6

13) Alla Corte di Manhattan il procuratore distrettuale, John Kenney, ha dichiarato che la mia testimonianza era veritiera al 100 per cento, aggiungendo che, senza la mia collaborazione, il governo non avrebbe avuto la possibilità di incriminare Sindona, condannato, poi, a 25 anni di reclusione.

14) Il 23 aprile 1980, per giustificare una più pesante condanna a Sindona, venni sentenziato a sette anni di carcere ma, vista la mia spontanea dichiarazione di rinunciare alla difesa contro l'estradizione italiana e di voler tornare in Italia per dare tutta la mia collaborazione alla giustizia del mio paese, il giudice federale Thomas Griesa, precisando che comunque il 2 ottobre 1980 avrei già scontato 48 mesi, cioè quattro anni, tra quelli trascorsi in Venezuela e quelli passati al Metropolitan Correctional Center, intervenne sul Parole Board affinché fossi rilasciato il 2 ottobre 1980.

15) In cambio della mia collaborazione con la giustizia U.S.A. venni inserito nel "Programma di protezione" riservato ai testimoni governativi, a causa delle numerose minacce di morte pervenute, a New York, a me, a mia moglie e ai miei avvocati, da persone note e sconosciute delle quali sono al corrente le autorità americane. I/7

16) Il cennato "Programma di protezione" venne definitivamente formalizzato il 23 settembre 1980 dal Ministero di giustizia degli Stati Uniti con una lettera che esibisco (volendo, posso rilasciarne fotocopia), a firma del procuratore distrettuale di New York, John J. Kenney, e diretta all'Intelligence and Special Unit del Department of Justice di Washington, lettera che, nella mia traduzione, legge come segue:

"Caro signore Gerald Shur,

Riferimento Carlo Bordoni

come avrà avuto modo di apprendere nel corso della nostra conversazione telefonica del 22 settembre 1980, Carlo Bordoni, ora sentenziato ed inserito nel "Programma di protezione" riservato ai testimoni governativi, sarà rilasciato il 2 ottobre 1980. A quel tempo sarà consegnato alle autorità italiane per l'estradizione in Italia.

Egli è stato informato che il "Programma di protezione" non potrà assisterlo fin quando rimarrà in Italia. Le autorità italiane sono state informate che la sua incolumità è in pericolo, e Bordoni si rende conto che la sua sicurezza dipenderà dalle medesime fin quando rimarrà in Italia. Tuttavia, quando egli avrà assolto i suoi obblighi giudiziari, sarà necessario che il

"Programma di protezione" riservato ai testi governativi intraprenda il necessario per il ritorno di Bordoni negli Stati Uniti. Ogni smagliatura potrebbe comportare la sua morte. I/8

Precedentemente, durante l'istruttoria riferentesi a Michele Sindona e alla Franklin National Bank, un importante teste governativo venne assassinato e un altro minacciato di morte per indurlo a cambiare le sue dichiarazioni testimoniali.

Firmato John J. Kenney"

Pochi giorni dopo mister Shur conferma a mezzo lettera a sua firma le intese e prega di essere tenuto al corrente circa gli eventuali sviluppi futuri.

17) Il 2 ottobre 1980, accompagnato da due agenti dell'Interpol italiana, sono stato imbarcato su un volo dell'Alitalia, e il 3 mattina sono giunto all'aeroporto della Malpensa da dove, sotto fortissima scorta, sono stato tradotto alla Casa Circondariale di Lodi dove tuttora mi trovo, in condizioni di autosegregazione per motivi di sicurezza, validamente protetto da un efficiente servizio di custodia, e fruendo di circa un'ora d'aria al giorno.

18) Sin dal mio rientro in Italia ho offerto ai magistrati che conducono l'istruttoria sul caso Sindona la mia più illimitata collaborazione ai fini dell'accertamento della verità. Durante i numerosi e lunghi interrogatori ai quali sono stato sottoposto, nonostante le mie più che precarie condizioni di salute dovute a serie e rischiose anomalie cardiovascolari insortemi in conseguenza della lunga detenzione ma più particolarmente a causa della dieta sovraccarica di grassi animali somministratami a New York, ho risposto dettagliatamente a tutte le domande postemi dai magistrati, primo fra loro al giudice istruttore, dottor Bruno Apicella. I/9

19) I cennati giudici mi hanno sempre trattato - tengo a sottolinearlo - molto umanamente. Mi è stato di conforto, nel prosieguo delle mie deposizioni, la reiterata conferma del dottor Apicella che quanto da me dichiarato in circa 200 ore d'interrogatori è stato riscontrato e verificato con prove documentali e dichiarazioni testimoniali.

20) Per le ragioni suesposte, e nonostante (ripeto) le mie gravi condizioni di salute riflesse da un eloquente certificato medico a firma del professor Montemartini, non ho chiesto, tramite il mio difensore, avvocato Rinaldo Taddei, al giudice istruttore, dottor Bruno Apicella, di concedermi la libertà provvisoria perché ho la certezza di essere eliminato sin dal momento in cui, libero, uscissi dalla Casa Circondariale di Lodi. A questo riguardo tengo a precisare che i miei timori traggono origine da ben precise promesse di vendetta fattemi pervenire da quattro anni e mezzo a questa parte, e aggravate da alcune recenti altre mi-

nacce scritte giunte ai miei avvocati Rinaldo Taddei e Giorgio Ghiron, una delle quali apparentemente proveniente da un'imprecisata organizzazione terroristica. I/10

21) Tenuto conto dei 4 anni e mezzo di detenzione e dei 2 anni di condono del 1978, già assommanti a 6 anni e mezzo, nonché di una riduzione di pena che mi si dice mi dovrebbe essere concessa per la mia collaborazione con la giustizia, credo di aver già scontato - e sono stato l'unico dei coimputati a scontarlo - perfino il massimo della pena che, onestamente, penso di non meritare in quanto non ho fatto altro che eseguire gli ordini del padrone, ordini inappellabili - quelli di Sindona - perché un mio rifiuto avrebbe comportato quel rischio di essere eliminato e che oggi si sa quanto valesse.

Sono quindi a chiedere a lor signori, parlamentari, e in parte esponenti di partiti componenti la maggioranza di governo, che mi si conceda il sacrosanto diritto alla vita, intervenendo nelle sedi qualificate affinché, munito di passaporto, mi sia consentito di fare ritorno negli Stati Uniti per essere inserito nel citato "Programma di protezione", unitamente a mia moglie, che non esito a definire eroica nella sua interminabile sofferenza e che ha sofferto e soffre dolorosamente più di me, al fine di tentare di ricostruirmi una vita, o meglio quello che di essa ci resterà, nella comprensibile speranza di sbiadire il ricordo di questa nostra tragedia. I/11

Grazie infinite, anche a nome di mia moglie.

PRESIDENTE. La Commissione prende atto della sua dichiarazione e, per quanto rientra nelle sue competenze, approfondirà gli aspetti, per così dire, politici di questa vicenda. I/12

Quanto alla sua ultima richiesta, che mi pare sia poi la conclusione che più le sta a cuore, devo farle presente che i nostri compiti non sono quelli dell'autorità giudiziaria, ma sono compiti di natura politica e, in primo luogo, la decisione su quei problemi spetta all'autorità giudiziaria che dovrà decidere sul suo stato di detenzione oppure no e sul seguito del processo.

Per quanto riguarda eventuali interventi politici sulle autorità di governo per la sua richiesta di essere autorizzato ad espatriare, questo, naturalmente, è condizionato al risultato che vi sarà nel processo. Se il risultato sarà quello che lei spera, non credo che vi sarebbero difficoltà a concedere questa autorizzazione. Naturalmente altro sarebbe se il processo avesse una conclusione differente. Ad ogni modo, posso rassicurarla, a nome anche di tutti i colleghi, che il caso che lei prospetta sarà tenuto presente da noi e, nei limiti delle competenze e dei poteri di una Commissione parlamentare d'inchiesta, sarà fatto il possibile.

Adesso, se lei ha terminato la sua dichiarazione preventiva, potremo passare all'oggetto della sua deposizione. Penso che i colleghi abbiano tutti notizia di quelle dichiarazioni rese da

Bordoni ai giudici e anche delle ultime che ci sono pervenute: l'ultimissima in data 21 marzo, se non erro. Partendo dal presupposto che le deposizioni rese da Bordoni siano note, potremmo, se i colleghi sono d'accordo, porre domande specifiche per mettere in chiaro più di quanto non risulti sia la fonte delle sue notizie, delle sue documentazioni, sia certi aspetti che risultano ancora non molto chiari anche tenuto conto delle diversità di posizioni che sono state manifestate anche alla Commissione da persone interessate in questa vicenda. I/13

Come lei sa, il nostro compito è di accertare connessioni di carattere politico fra Sindona e il suo gruppo, partiti politici come tali oppure singole personalità. Nelle sue deposizioni lei ha particolarmente accentuato l'entità dei finanziamenti che in modo vario sarebbero stati elargiti al partito democratico-cristiano (poi ha parlato anche di altre cose di cui ci occuperemo in un secondo momento), ha indicato una cifra complessiva di 11 miliardi dipendente da finanziamenti compiuti a favore del partito democratico-cristiano, se non erro ha anche detto in occasione del referendum del divorzio, e anche le modalità con le quali si procedeva alla raccolta dei fondi per questi finanziamenti.

Su questo punto, che non risulta unanimemente confermato dalle varie deposizioni che si sono avute davanti alla Commissione, vorrei che lei ci fornisse particolari, che specificamente ci spiegasse come si raggiunge questo totale e in che modo queste operazioni venivano compiute. Nelle sue ultime deposizioni rese al giudice istruttore, se non erro si parla di operazioni fatte senza rischio di perdita. Su questo vorremmo una informazione più specifica, e cioè che ci si spiegasse come avvenivano queste operazioni evidentemente di borsa o di altre speculazioni sul mercato finanziario senza rischi di perdite. Cosa vuol dire? I/14

PATRIARCA. Per completare, volevo chiedere questo: nel memoriale che ha mandato dall'America al giudice Urbisci, lei parla di una gigantesca speculazione sui cambi operata dal 1971 al 1973, che avrebbe fruttato a Sindona e a Barone - dice lei - la somma di 209 milioni di dollari, una cifra sbalorditiva. Volevo innanzi tutto avere conferma di questa operazione. Come funzionava? Perché lei era, mi pare, l'esperto cambista...

BORDONI. Sissignore.

PATRIARCA. Mi pare che al fondo di queste operazioni sui cambi vi era certamente qualcosa di illegale, di non corretto con la compiacenza - ha sempre sostenuto lei - della Banca d'Italia. Poi, volevo sapere se lei, nella sua qualità di esperto fiduciario della politica dei cambi, aveva tratto dei vantaggi da questa operazione.

PRESIDENTE. Queste sono tutte cose utili... I/15

BORDONI. Devo iniziare da questa?

PRESIDENTE. Procediamo con ordine. Prima mettiamo in chiaro i punti che ho indicato, che sono quelli più salienti delle sue deposizioni. Successivamente potrà rispondere alle domande poste dal collega Patriarca sul carattere e sull'entità di queste operazioni sui cambi, e poi sulle altre che verranno poste.

TEODORI. Presidente, facciamo rispondere il teste alla sua domanda generale e poi, in ordine, facciamo le domande specifiche.

PRESIDENTE. Come abbiamo sempre fatto, e cioè distinguere gli argomenti per evitare a noi stessi una certa confusione di idee. Quindi, vorrei procedere così, se siete d'accordo: invitare Bordoni a spiegarci prima di tutto l'ammontare, che è controverso, e poi le caratteristiche dell'operazione e anche se queste operazioni erano senza perdite e, nell'ipotesi di perdite, chi soffrisse di queste perdite, perché se si perde vi è qualcuno che paga. Su questo tema in un primo momento; poi ve ne sono altri che naturalmente vanno esaminati. Se questo tema ha connessioni con la domanda posta dal collega Patriarca, naturalmente lei farà bene a dare i chiarimenti richiesti. I/16

BORDONI. Credo sia mio dovere precisare che le operazioni - per operazioni intendo tutto ciò che ha riguardato transazioni di carattere finanziario tra il gruppo Sindona, quindi banche, società, eccetera, e i partiti politici, prevalentemente la democrazia cristiana -... vi è da fare una distinzione, nel senso che si suddividevano queste operazioni in tre gruppi diversi. Tutto ebbe inizio con un'intesa raggiunta tra Sindona, Magnoni e la segreteria amministrativa della democrazia cristiana di concedere al partito una elargizione mensile a fondo perduto di 15 milioni al mese per sedici mensilità: in effetti nei documenti di cui sono in possesso - penso che lor signori li abbiano ugualmente - vi è un vuoto di due mensilità, il che mi risulta che non sia stato, e quindi sono quattordici. Comunque, pur accettando i quattordici versamenti, si arriverebbe ad un totale di 210 milioni; qualora invece fossero sedici, la cifra salirebbe ovviamente di trenta milioni, cioè a 240. A parte ciò, esisteva un altro gruppo caratteristico di operazioni che si suddivideva a sua volta in due altri modi operativi. Il primo riguardava l'attività di borsa, e per attività di borsa intendo una procedura operativa di compravendita di titoli che aveva una sua caratteristica particolare, cioè i prezzi applicati alle compere e alle vendite erano del tutto apparen-

ti, molto spesso, in quanto erano calibrati, se così si può dire, al volere dell'azionista di maggioranza, cioè di Sindona e di suo genero Pier Sandro Magnoni, di applicare prezzi tali, indipendentemente da quelli vigenti sui mercati borsistici, per cui alla chiusura dei conti sarebbe rimasto un certo utile nei conti che la democrazia cristiana, per il tramite dell'avvocato... I/17

RESIDENTE. Spieghi meglio questo meccanismo che non risulta del tutto chiaro.

BORDONI. Adesso spiegherò.

PRESIDENTE. Come si fissava questo prezzo che avrebbe dovuto comunque assicurare un guadagno?

_ORDONI. Avrebbe dovuto assicurare in primo luogo un utile e mai una perdita per la democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Ma come poteva accadere questo?

BORDONI. Accadeva nel modo seguente: la Banca Unione, traendo da conti patrimoniali suoi per la gestione...

PRESIDENTE. Suoi, della Banca? I/18

BORDONI. Sì. ... conti patrimoniali quali quelli che ho indicato di Bursi Michele e Rodolfo Wisser , conto valore e conto terzi, eccetera, eccetera, traeva determinate quantità di titoli prevalentemente dal gruppo, ma anche emessi dáltre società, che venivano ceduti all'avvocato Scarpitti,nel suo conto e per conto della democrazia cristiana, a prezzi che spesso non avevano alcuna relazione con quelli vigenti sul mercato borsistico di Milano.

RASTRELLI. Per difetto o per eccesso?

BORDONI. Si trattava di compera. Quando si trattava di compera, i prezzi erano inferiori a quelli vigenti sui mercati. Quando si trattava di vendita invece erano superiori. In sintesi, per fare l'esempio tipico, ridotto ai minimi termini,si dava luogo a due operazioni antitetiche, cioè una di compera e una di vendita, mi si permetta l'espressione, fasulle, nella maggior parte dei casi, tali che dalla loro differenza ne scaturiva un utile acquisito, ma non utile derivante da una libera contrattazione a prezzi liberamente accessibili di mercato. Non so se sono stato...

PRESIDENTE. Come era a conoscenza di questi meccanismi?

BORDONI. Nella Banca Unione, direi che prevalentemente anche per tutto il gruppo Sindona, oltre alle mie incombenze bancarie, ossia di operazioni bancarie ordinarie, avevo la supervisione, attribuitami in virtù della mia specializzazione in materia, di accentrare su di me tutta l'operatività in titoli della Banca Unione e del gruppo Sindona. Dunque, avevo istruzioni precise dagli azionisti di maggioranza di procedere in questo modo. I/19

PRESIDENTE. Quindi era a conoscenza delle singole operazioni che venivano effettuate.

BORDONI. Naturalmente, perché ero io che davo istruzioni ai miei dipendenti, cioè ai vari dirigenti e all'operatore di borsa della Banca Unione, di effettuare queste operazioni. Ora, cosa accadeva per effetto di ciò: che in ultima analisi il risultato economico di queste operazioni era tale per cui provocavano un minor utile, un mancato guadagno o, al limite, una perdita che venivano addossati alla Banca Unione, in quanto incidevano sui conti patrimoniali della Banca stessa.

PRESIDENTE. Qual è l'entità complessiva di queste operazioni?

BORDONI. Le operazioni sono state infinite, moltissime. Comunque, in termini approssimativi, perché poi sono riscontrabili con maggiore esattezza consultando i documenti riferentisi al conto dell'avvocato Scarpitti e della Banca Unione, e cioè quelli che ho indicato ai magistrati durante le mie dichiarazioni... I/20

Una voce. Cioè?

BORDONI. In Banca Unione circa 1 miliardo di lire, più o meno.

PRESIDENTE. Ma era il totale delle operazioni complessivamente...

BORDONI. Nel periodo dall'inizio a quando uscii dalla Banca Unione dimettendomi il 24 aprile 1974.

PRESIDENTE. Queste erano operazioni sui titoli in borsa.

BORDONI. In titoli. Però, a lato di queste operazioni in titoli, ne esistevano delle altre. Una di queste venne posta in essere, sempre su precise istruzioni – è inutile che lo ripeta in continuazione – dell'azionista di maggioranza, in modo quasi anonimo, ossia non venivano più le operazioni stesse effettuate in contropartita di Banca Unione o dei conti patrimoniali della medesima, ma si realiz-

zavano all'esterno del gruppo sempre sotto la garanzia e l'iniziativa operativa della Banca Unione, e quindi mia personale, con altri istituti di credito ed altre società finanziarie, in sede di liquidazione mensile, le contropartite della Banca Unione, cosiddette anonime, procedevano alla chiusura dei conti ed emergevano utili che in parte venivano devoluti anche alla democrazia cristiana, senza necessariamente inscriverle nei registri ufficiali della Banca Unione. I/21

PRESIDENTE. Erano devoluti direttamente o sempre mediante lo Scarpitti?

BORDONI. Mediante lo Scarpitti, sempre.

PRESIDENTE. E chi le aveva detto che lo Scarpitti era, diciamo, l'agente?

BORDONI. A questo riguardo vorrei precisare: sin dagli inizi, cioè da quando conobbi l'avvocato Scarpitti, io, per un lungo periodo di tempo, un discreto periodo di tempo, avevo la sensazione che lo Scarpitti operasse per conto suo. Quando successivamente Sindona e Magnoni mi dissero in effetti come stavano le cose, allora mi resi conto, pur non essendo stato esplicito lo Scarpitti nel dirmelo spontaneamente sin dagli inizi, che in effetti operava, apparentemente per lo meno, per conto della democrazia cristiana. Ossia Ossia, io non ho mai avuto modo di accertare che lo Scarpitti operasse in quel determinato modo e che lui versasse, come sembra a ver dichiarato, nelle casse della democrazia cristiana ciò che lucrava da questo genere di operazioni che ho descritto. II/1

PRESIDENTE. Ma glielo aveva detto Sindona e Magnoni che aveva fatto ...

BORDONI. Sì signore. Poi, siccome la democrazia cristiana - e questo me lo precisarono il Sindona ed il Magnoni - apparentemente si trovava in condizioni di disporre di notevoli mezzi finanziari, allora io ebbi istruzioni di concertare con la commissionaria Armando Signorio & C. di MIlano un altro tipo esterno di operazioni in titoli.

TEODORI. Questa sarebbe il terzo gruppo?

BORDONI. Il terzo gruppo, sempre di operazioni in titoli.

TEODORI. Per il secondo, lei ha detto che erano operazioni esterne alla banca...

D'ALEMA. Erano operazioni mensili.

TEODORI. Chiusure di conti mensili, queste solo riferentisi a Signorio.

BORDONI. No; questa è la terza...

TEODORI. Il terzo è Signorio.

BORDONI. ...sempre per quanto concerne i titoli.

TEODORI. Scusi, per il secondo tipo di operazioni lei non sa cifrare...?

BORDONI. Non so. Ricordo di averne consegnato allo Scarpitti certi determinati importi, come credo di aver detto al dottor Apicella.

MACALUSO. Quattro o cinquecento milioni.

II/2

BORDONI. Sì, una cifra...insomma, ecco...Sono passati sette anni da allora; dunque dovrei essere un Pico della Mirandola per poter dare delle cifre esatte, anche perchè non mi sono mai curato di tenere una registrazione continua di tutta questa cosa.

Comunque, questo terzo, diciamo, marchingegno operativo attraverso la commissionaria Signorio, lo concertai io stesso con il titolare, cioè con Signorio, e si convenne che lo Scarpitti e (credo di ricordare) l'onorevole Filippo Micheli avessero aperto un conto di contrattazione titoli con la commissionaria Signorio. In questo conto confluivano compre e vendite di titoli, nuovamente prevalentemente del gruppo in quanto ero io a manovrare le azioni delle varie società sul mercato borsistico, ma anche in altri titoli nei quali il gruppo aveva un interesse particolare o perchè legato a quelli del Banco Ambrosiano (quali i titoli bancari della Banca Cattolica del Veneto, del Credito Varesino e così via) ... Anche in questo caso, in questo tipo di operatività interveniva nuovamente quel fattore di cui ho parlato prima: ossia, io alla commissionaria Signorio riservavo vendite di titoli per conto di questo conto dello Scarpitti a prezzi particolari ossia discosti più o meno da quelli di mercato, cioè più bassi di quelli vigenti sul mercato; e quando, invece, era in posizione di chiusura li riacquistavo; se il mercato era sufficientemente alto, bene, si realizzavano sul mercato, altrimenti li riacquistavo a prezzi maggiorati per poter far scaturire sempre quel determinato utile.

PRESIDENTE. C'erano ancora altre operazioni di altro genere?

II/3

BORDONI. Sì signore. Rispondo in modo generico; poi mi facciano pure tutte le domande che vogliono.

Qui siamo all'operatività in titoli; e vorrei proseguire in questo stesso genere di attività, anche se, nel tempo, io non ero più Banca Unione ma divenni GEMOES e non collegate estere della Società Generale Immobiliare. Ossia, il 24 aprile 1974, dopo le mie dimissioni, le mie definitive dimissioni da amministratore delegato della Banca Unione, nella mattinata verso le 11, dopo l'assemblea straordinaria degli azionisti io lasciai la Banca Unione definitivamente e mi trasferii per la prima volta fisicamente...

CASINI. Perchè si dimise?

BORDONI. Sono pronto a risponderle. Perchè l'avvocato Sindona, per motivi che devono essere - dico devono nel senso assoluto - riallacciati ad un certo fatto personale che intervenne tra me e lui (loro probabilmente sapranno a cosa mi riferisco)...

MACALUSO. A cosa con sua moglie?

BORDONI. Esatto; quando tentò di fare quel che non avrebbe dovuto fare con mia moglie.

MACALUSO. Tentò un approccio nei confronti della moglie del signor Bordoni.

BORDONI. Sì, all'Hotel St. Richard's di New York, per la verità, nel mese di ottobre del 1972. Sindona si rese conto, dopo due mesi trascorsi senza che ci vedessimo nè ci parlassimo, che non poteva più contare sulla mia fiducia, se così si può dire. Allora risorse alle solite sue bugie (e lo sottolineo) per...

PATRIARCA. Sindona era un bugiardo, un noto bugiardo. II/4

BORDONI. Un noto bugiardo. Non sapeva neanche dirle, poi, perchè non avendo memoria si smentiva spesso in modo plateale. Comunque, in conseguenza di questo fatto deplorevole, facendo ricorso, come dicevo, ad una delle sue solite bugie, mi fece capire o tentò di farmi capire (sperando forse che io lo credessi) che la Banca d'Italia, in vista della fusione della Banca Privata Finanziaria nella Banca Unione, avrebbe preferito che al mio posto fosse subentrato Pietro Macchiarella, ex amministratore delegato della Banca Nazionale dell'Agricoltura, quando il Sindona aveva solennemente promesso (e così pure suo genero) che sarei stato nominato, dopo la fusione delle predette due banche, amministratore delegato della nuova banca. Questo è il motivo di fondo, rispondendo alla sua domanda.

PATRIARCA. Mi pare che Macchiarella sostenne che lui non lo volle nel comitato esecutivo del...

PRESIDENTE. Non abbiamo sotto mano i verbali per controllare.

BORDONI. Comunque, io sono consapevole di dire la verità non perchè voglia far credere loro che sono l'unico a dire la verità; perchè questo emerse anche (e lo feci pubblico, con certe cautele) da una intervista a Paolo Panerai che io concessi, credo nel mese di...

TEODORI. Nel 1977?

BORDONI. No, no, prima, nel 1974 quando, per la prima volta, Panerai annunciò che Carlo Bordoni avrebbe lasciato la guida della Banca Unione per insediarsi nella poltrona di amministratore delegato della Società Generale Immobiliare Roma e a capo della divisione finanziaria della stessa, II/4 che sarebbe stata poi la GEMOES ossia Gestioni Immobiliari Edilcentro Sviluppo. Questi furono i motivi delle mie dimissioni. Tornando...

PRESIDENTE. Tornando al discorso, diciamo, sulle entità e modalità di quelle operazioni...

BORDONI. ...al giorno in cui lasciai la Banca Unione, cioè al 24 aprile 1974, mi trasferii al mio ufficio presso la GEMOES (Gestioni Immobiliari Edilcentro Sviluppo) dove intrapresi la mia consueta attività bancaria nazionale ed internazionale: bancaria limitatamente a quanto consentito dalla nuova società secondo le leggi ed internazionale attraverso le collegate estere della divisione finanziaria, cioè le varie Edilcentro di Nassau, di Cayman Island e così via. Lo Scarpitti, così come buona parte della clientela della Banca Unione, sapendo che mi trasferivo... avendo saputo da tempo, da quella precisa intervista anzi, che mi sarei trasferito alla direzione della GEMOES e collegate estere, trasferì i propri averi monetari, l'erogazione di conto e tutti i loro affari alla stessa GEMOES portando via dalla Banca Unione qualcosa assommante più o meno a 45 miliardi e se ne adirò moltissimo anche...

AZZARO. Quanto aveva? 45 miliardi?

BORDONI. 45 miliardi.

MACALUSO. Scarpitti?

BORDONI. No, la clientela globalmente. Lo Scarpitti, naturalmente, era fra quesa clientela ed accese un suo conto in lire (tengo a precisare) e non in divisa estera, in questo caso, perchè si tratta della GEMOES, cioè

di società italiana. A parte ciò, successivamente fui informato - perchè rimasi fisicamente 21 giorni in tutto nel mio nuovo incarico, ossia alla GEMOES - dai miei dirigenti, cioè da Gaetano Di Maggio, da Achille Passoni, da Pietro Olivieri e da Roland Modiano che era il capo delle commodities, che in effetti erano stati aperti altri due o, se non sbaglio, tre conti, cosicchè in totale Alfredo Scarpitti avrebbe avuto quattro conti (A,B,C,D, o 1,2,3,4 che siano). Ora, di questi quattro conti in lire ebbe inizio nuovamente... II/5

ALEMA. A quanto ammontavano?

BORDONI. Non ammontavano a niente perchè era un'apertura di conto senza scarti, appunto dicevo; senza versare una lira, senza investire niente; erano tutti senza scarti. Ed iniziò nuovamente quella consueta attività di compravendita in titoli che aveva condotto fino ad allora presso la Banca Unione. E non so, a questo punto, se presso la Banca Unione rimase o meno il conto intestato allo Scarpitti (e così pure presso la Banca Privata Fianziaria o altrove) in quanto non avevo più poteri per poter indagare in proposito. Ora, presso la GEMOES queste operazioni avevano la stessa identica caratteristica di base che si era adottata, in sostanza, presso la Banca Unione.

PATRIARCA. Come mai lei si portava dietro lo Scarpitti, visto che lo Scarpitti poi era la persona di fiducia di Sindona?

BORDONI. Io non me lo portavo dietro. Fu lui a seguirmi nella Banca Unione probabilmente, penso (questa è una mia opinione), in quanto Sindona e Magnoni avevano fatto presente allo Scarpitti di seguirmi nella GEMOES; ed anche per una ragione specifica: perchè, mentre la Banca Unione era sottoposta ad ispezioni, da parte della vigilanza, piuttosto frequenti, la GEMOES non era esposta a questo rischio; conseguentemente era più agevole poter operare senza scarti, poter operare in modo diverso dall'ortodossia delle transazioni in titoli e così via. II/6

PRESIDENTE. Ma queste operazioni alle quali lei si riferisce rientravano nel totale degli 11 miliardi di cui ha parlato oppure no?

BORDONI. No, signor Presidente. Volevo precisare poi, andando per gradi, se me lo permette; ma prima vorrei fare una esposizione, come sto dicendo.

PRESIDENTE. Sì.

BORDONI. Senonchè un giorno accadde qualcosa di veramente strano, ossia lo Scarpitti venne da me a farmi visita ed aveva un espressione piuttosto preoccupata e poi capii perchè. In sintesi mi disse che io avrei dovuto sentire il dovere di ricostituire il suo miliardo, che aveva in buona parte perduto in conseguenza di certe operazioni in titoli che non avevano avuto l'esito che avrebbero dovuto avere. Io rimasi molto perplesso di fronte a questo modo di essere apostrofato dallo Scarpitti; allora gli chiesi tempo, molto poco tempo (saranno stati un giorno o due al massimo), perchè volli indagare a fondo nella questione. Da questa veloce indagine (però sufficientemente precisa, ritengo), dopo aver interpellato i vari dirigenti dell'ufficio borsa ed amministrativi della GEMOES, risultò che apparentemente (non posso giurare sulla veridicità di chi mi ha informato in questo modo e di quei dirigenti) lo Scarpitti ed un suo carissimo amico (che non essendo, credo, un politico, non ritengo che sia il caso di menzionare)...

PATRIARCA. Perché no? II/7.

BORDONI. Sì? Allora, il signor Boatti.

PATRIARCA. Il petroliere?

BORDONI. Sì, il petroliere. Avevano apparentemente convinto, torno a ripetere, l'operatore di borsa Cesare Mozzi ad assegnargli un quantitativo abnorme, direi, di titoli della Società Generale Immobiliare.

IGLIA. Quanto abnorme?

BORDONI. Non so; qualcosa che oscillava - penso, mi sembra di ricordare così, all'incirca - intorno ad un milione e mezzo di azioni. Conseguentemente, che cosa accadde? Io non ero a conoscenza di questa operazione che, nuovamente, secondo la mia opinione, era stata da loro posta in essere forse nella speranza che l'approvazione del famoso aumento di capitale della Finambro da 500 milioni a 160 miliardi sarebbe avvenuta e che, di conseguenza, ne sarebbe scaturito un utile considerevole. Accertato ciò (e, se ben ricordo, la perdita in quel caso particolare oscillava tra 500 e 600 milioni, a fronte di un miliardo), feci presente allo Scarpitti... anzi, prima informai Piersandro Magnoni dell'accaduto chiedendo instruzioni sul da farsi (gli spiegai tutto l'incidente e così via); e Magnoni mi rispose (quasi testualmente, credo): lo mandi a spigolare, lo mandi a spigolare. Conseguentemente, allo Scarpitti, quando si presentò di nuovo per questa questione, risposi che ero molto spiacente ma che non potevo farci assolutamente nulla. Poi lasciai tutto il gruppo Sindona, il 26 giugno 1974, e non ho avuto più notizia di come e se quella differenza fu sistemata e in quale modo. II/8

D'ALEMA. Ma quel milione e mezzo di azioni le acquisì, poi?

BORDONI. Risultarono apparentemente acquistate. Le posso dare un'indicazione: ossia lui questo acquisto lo fece qualche giorno prima di quella pronunciata flessione che il titolo della Società Generale Immobiliare subì sul mercato. Mi sembra che il titolo da un migliaio di lire, o quello che era, scese giù a 750-800 lire.

ALEMA. Si era visto con Boatti?

BORDONI. Sì, l'ho visto prima della flessione. Adesso non posso ricordare. Certe date le ricordo perchè mi sono rimaste impresse in modo particolare; altre...

AZZARO. Signor Presidente, potrebbe far precisare dal teste il rapporto Boatti-Scarpitti sulla questione dell'acquisto delle azioni?

PRESIDENTE. Potrebbe precisare il rapporto che si determinò tra Scarpitti e Boatti sulla questione dell'acquisto delle azioni? Che specie di rapporto vi era tra di loro?

BORDONI. Io posso opinare, ma non per questo far intendere che io possa essere nel giusto : ossia...

AZZARO. Lei ha detto che il miliardo apparteneva a Scarpitti?

BORDONI. Così mi disse lui.

AZZARO. Così le disse lui?

BORDONI. Lui mi disse che io avrei dovuto sentire il dovere, siccome aveva perso, di ricostituire il suo miliardo che aveva guadagnato attraverso

anni di attività borsistica e così via che, conseguentemente mi regolassi di conseguenza. Io rimasi esterrefatto, feci l'indagine eccetera; ed è risultato quel che è risultato. Questa è una realtà. Ora, per quanto concerne... II/9

PRESIDENTE. ... la natura del rapporto tra i due.

BORDONI. Quanto alla natura del rapporto tra lo Scarpitti ed il Boatti (che io conosco ed incontrai ripetutamente, da solo ed unitamente allo Scarpitti), posso dire che una sera io e mia moglie fummo invitati ad una cena all'hotel che è di fronte al "Principe di Savoia" a Milano (adesso non ricordo il nome, perchè ne ho girati tanti che...). L'invito era stato promosso, appunto, dallo Scarpitti e dal Boatti. Si trattò di un incontro "sociale", se così si può dire. Comunque , nel corso di questa serata lo Scarpitti e il Boatti continuavano a premermi sulla questione dell'operazione Finambro , del più probabile aumento di valore delle azioni della Società Generale Immobiliare e, quindi, delle azioni della Finambro, eccetera eccetera, e mi chiedevano pareri e così via; ed io risposi loro: francamente, il tutto, secondo me, non può che dipendere dall'aumento o meno... dall'autorizzazione o meno all'aumento di capitale della Finambro a 160 miliardi. Ora, non so se questa mia opinione provocò in loro il convincimento che io intendessi dire "compratele perchè passa", però è credo che lo Scarpitti in particolare sapesse benissimo quali erano le probabilità o meno che l'aumento di capitale in questione fosse autorizzato. Il rapporto fra i due...

AZZARO. Perchè lo doveva sapere?

BORDONI. Lo Scarpitti doveva saperlo in quanto prima lui stesso ripetutamente mi fece menzione della sua quasi assoluta convinzione che l'aumento di capitale della Finambro sarebbe passato, soprattutto per"intercessione" - lui amava dire - sua e dei vari esponenti della democrazia cristiana, fra i quali citò l'onorevole Filippo Micheli, ovviamente, per la sua posizione di segretario amministrativo del partito, l'onorevole Fanfani (a quel tempo onorevole Fanfani, credo) ed altri esponenti della democrazia cristiana. II/10

PRESIDENTE. Questo miliardo di cui lei ha parlato poco fa, che sarebbe stato da ricostituire per perdite di Scarpitti, era una cosa diversa da un altro miliardo, dello stesso Scarpitti, di cui lei ha parlato nelle sue deposizioni ai magistrati, specificando nell'ultima (quella del 23 marzo), a proposito degli 11 miliardi, esattamente...

BORDONI. No, quello è un altro.

PRESIDENTE. E' un'altra cosa?

BORDONI. Sì, quello riguarda le altre operazioni.

PRESIDENTE. Sì, ma vorrei che lei spiegasse anche questo punto: "Nel riconfermare quanto dissi nella precedente deposizione a proposito di 11 miliardi di lire che sarebbero stati versati alla d c per la campagna a favore del divorzio, preciso che le uniche fonti mie di informazione al riguardo furono Magnoni e Sindona e successivamente, in maniera indiretta, lo Scarpitti quando venne a richiedermi la somma di un miliardo per sue asserite spettanze sull'avvenuto finanziamento. Non posso fornire alcun'altra obiettiva indicazione circa l'esborso effettivo di detti 11 miliardi, nel senso che non ebbi mai modo di esaminare contabilità o documentazione varia comprovante il suddetto versamento. Posso

II/11

solo aggiungere che il mio convincimento sull'avvenuto esborso si formò soprattutto quando lo Scarpitti affermò che la somma che egli chiedeva gli competeva a titolo di percentuale e che quest'ultima ovviamente non gli poteva spettare se il finanziamento non fosse stato veramente effettuato, il che rientrava per me nella normalità in quanto mi era noto che lo Scarpitti percepiva una percentuale del dieci per cento sui rapporti finanziari conclusi tra Sindona e la democrazia cristiana". Quindi, qui lei parla di una richiesta...

BORDONI. Si tratta di un altro miliardo.

PRESIDENTE.... di un miliardo a titolo di compenso, diciamo così...

BORDONI. Quello è un compenso che non aveva niente a che fare...

PRESIDENTE. E' una cosa diversa dalla perdita asserita da Scarpitti...

BORDONI. Diversa e della quale parlerò poi, quando esporrò l'aspetto dei finanziamenti.

PRESIDENTE. ... di un miliardo. Però, nello stesso tempo, in quest'ultima deposizione (che è l'ultima nel tempo perchè è del 23 marzo) lei ha un po' modificato quella precedente in cui aveva asserito con certezza il pagamento degli 11 miliardi alla d c. Vuole spiegare un po'...

BORDONI. Vuole che le spieghi adesso?

MACALUSO. No, finiamo questa parte.

PRESIDENTE. Questa non entra nella parte che stiamo esaminando?

MACALUSO. Non siamo arrivati ancora agli 11 miliardi. Siamo nella fase precedente.

BORDONI. Posso affermare che il miliardo a cui lei ha fatto cenno adesso è del tutto estraneo alle operazioni in titoli. E' un'altra

II/12

PRESIDENTE. E' un'altra cosa?

BORDONI. Sì signore, della quale poi parlerò.

PRESIDENTE. Allora completiamo l'esposizione sulle operazioni.

BORDONI. Ho parlato fin qui di quella parte delle operazioni finanziarie che riguardava esclusivamente operazioni di compravendita in titoli, anche se con determinati accorgimenti.

PATRIARCA. Le risultava che lo Scarpitti era un operatore di borsa, cioè operava anche su altri titoli o esclusivamente sui titoli di Sindona?

BORDONI. No, lui operava su titoli del gruppo Sindona ed operava anche su altri titoli non del gruppo Sindona ma di altre società o gruppi collegati, in un certo senso, a Sindona, però sempre seguendo il principio che l'ultima garante, dietro, era la Banca Unione, ossia il gruppo Sindona. Allo stesso tempo, la GEMOES funzionava come direzione, lontano o off-shore (così si può dire), delle società estere, cioè Edilcentro Nassau, Cayman Island e così via, che costituivano nel loro insieme la divisione finanziaria della Società Generale Immobiliare. Allora, la direzione era presso la GEMOES, l'ufficio contabilità, ossia la direzione esecutiva, era in Via della Borsa (Rue de la Bourse) 2, a Ginevra, cioè nei locali della Finabank, dove avveniva tutta la contabilità della registrazione. Conseguentemente, a Milano faceva capo una intensissima attività, incenti-

vata e pungolata insistentemente da Sindona in modo particolare, in cambi, II/13
in titoli, in commodities ed in metalli preziosi. Allora, lo Scarpitti, sin da quando lo conobbi in Banca Unione, mi fece presente che aveva un conto, presso la Banca Unione, che si chiamava "Polidor" o "Polidar" (adesso non ricordo). Io rimasi perplesso quando me lo accennò perché non capii; allora lui mi disse: come, lei non sa che questo è il nome di un astro?! Allora lui mi disse di avere la firma di questo conto; non mi disse che il conto era della democrazia cristiana (lo seppi dopo) ed inoltre aggiunse che aveva altri conti intestati a "Polidor" e ad una certa altra società "Osiris" e così via, su Finabank; poi venni a sapere (ma questo, onestamente, quando già avevo lasciato il gruppo, cioé a Locarno, durante la mia permanenza lì) dall'ex direttore generale dell'Amincor Bank di Zurigo che anche sull'Amincor Bank esisteva uno conto intestato alla "Polidor" ed uno alla "Osiris" (che sia vero o no non lo so, non l'ho mai accertato, non ho avuto modo di accertarlo).

RASTRELLI. Questo le seppe...?

BORDONI. Da Scarpitti, ossia l'ultima informazione la ebbi a Locarno nel luglio, credo, del 1974, dopo aver lasciato da circa un mese definitivamente il gruppo Sindona, dall'ex direttore generale dell'Amincor Bank Carlo A. Marca. Lo Scarpitti aggiunse e mi precisò che presso questi conti transitavano operazioni in commodities, in metalli preziosi e così via e che, conseguentemente, avrebbe gradito che io avessi interposto i miei buoni uffici presso la Finabank al fine di incentivare, in sostanza, l'attività stessa. Ignoro - e l'ho dichiarato al giudice istruttore - II/14
quale sia stato l'esito, il risultato economico di questa attività speculativa in commodities ed in metalli preziosi su Finabank e, riferendomi a quanto mi disse Marca a Locarno, ugualmente per quanto concerne l'Amincor Bank in quanto io non avevo assolutamente accesso presso queste due banche. Comunque, conoscendo personalmente l'operatore in cambi ed in commodities di allora della Finabank, raccomandai che avessero cura di questo. Trasferitomi all'Edilcentro, anche lì l'avvocato Scarpitti aprì un conto (così mi fu detto) intestato alla "Polidor" e così via, dove transitavano operazioni di compravendita in divisa estera; queste operazioni, naturalmente, hanno dato un certo risultato economico che, così, orientativamente, io ho indicato in 100-150 milioni (nell'equivalente in dollari, più o meno 180-200 mila dollari, a quel tempo). Questo è l'aspetto globale...

PRESIDENTE. Generale, insomma,

BORDONI. ... generale dell'attività finanziaria, di mercato, se così di può dire, svolta dall'avvocato Scarpitti per conto suo o per conto della democrazia cristiana (perché poi risultò apparentemente certo che lui operava per conto della democrazia cristiana in quanto ebbi poi la conferma del Sindona e del Magnoni che, in effetti, le cose stavano in questo modo, anche per giustificare quel tipo caratteristico di operatività calibrate per cui non dovevano perdere ma dovevano soltanto guadagnare). Queste sono, come ho detto, le operazioni di mercato.
Adesso arrivo ai due punti più essenziali della questione, II/15

ossia il finanziamento di due miliardi di lire e quello che io so sul finanziamento... ossia, due miliardi di lire per la promozione dell'avvocato Mario Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma, e narrerò tutti i particolari. In secondo luogo, farò seguire ciò che io so e che ricordo (e ciò che ricordo è preciso, mi si consenta di dirlo) sulla questione del finanziamento di 11 miliardi di lire... III.1

PRESIDENTE. Scusi, undici?

BORDONI. Undici miliardi di lire per la campagna contro il divorzio. Nel primo caso... (Commenti) Due cose distinte. Secondo quanto io so, sono due cose distinte.

PRESIDENTE. Quindi, secondo la sua versione, c'erano due miliardi dati per la nomina di Barone...

BORDONI. Barone.

PRESIDENTE. Poi undici...

BORDONI. Antidivorzio...

PRESIDENTE. Nove o undici? III.2

BORDONI. Undici, antidivorzio...

PRESIDENTE. Undici dati per il referendum, per la campagna del referendum...

BORDONI. Sì signore.

PRESIDENTE. Cioè, complessivamente tredici.

BORDONI. Esatto. Adesso vorrei poter spiegare, se loro lo ritengono...

PRESIDENTE. Interessa molto di sentire le sue...

BORDONI. Intendo dire con dettagli, perchè siccome ci sono date, cose precise, che poi innestano quello che lei mi chiedeva poco fa, circa la famosa operazione (parola incomprensibile).

PRESIDENTE. No, scusi, lei ci deve deporre sui fatti a sua conoscenza, non su illazioni.

BORDONI. No, no, su quello che io so ... quello che io so per certo, perchè...

PRESIDENTE. No, siccome aveva fatto un riferimento alle date: le date sono un fatto, ma se uno argomenta da una data per un altro fatto, è un'illazione, no?

BORDONI. Quando io intendessi argomentare, signor presidente, sarei il primo a dirle: da questo momento in poi è un'opinione, ossia argomento qualcosa che non so.

Sintesi: Il 1° di marzo 1974, nella mia veste di consulente economico, finanziario e monetario e in commodities della Banca nazionale ungherese, che aveva una partecipazione nella Monex-rex di Milano, controllata da Sindona, fui invitato dal presidente e dal direttore

generale della Banca nazionale ungherese a Budapest, per una solita consultazione. E nel corso della mattinata del 1° marzo, mi giunse una telefonata di Sindona, il quale mi chiese di istruire immediatamente per telefono la Money-rex ...(Una voce: la ...?) E' scritto: Money - con la y - rex; di istruire immediatamente la Money-rex affinchè rastrellasse sul mercato dell'eurodollaro liquidità in dollari, sotto forma di depositi vincolati a tempo, per l'importo esatto di 96 milioni e 500 mila dollari, che occorrevano al Banco di Roma di Roma per finanziare Crediop, note della Crediop, espressa in dollari, che erano state sottoscritte dalla Franklin National Bank , Banca che per legge americana non poteva tenere in portafoglio questo immobilizzo, in quanto era assolutamente contrario. III.3

Sindona mi disse, quando rientrai il giorno successivo, quello seguente - adesso la precisione del giorno... però ricordo il 1°, perchè c'era la concomitanza dell'incontro con i dirigenti della Banca nazionale ungherese -, tornai a Milano, dopo aver procurato questi 96 milioni e mezzo di dollari al Banco di Roma, che l'operazione era stata brillantissima, era riuscita, e che era riuscito lui a vendere questi 96 milioni e mezzo di dollari in note della Crediop al Banco di Roma... sì, attraverso un giro contabile tortuosissimo, come sempre, per cui le fecero passare attraverso l'Edilcentro di Nassau poi di lì vennero passate al Banco di Roma Finance di Nassau, nuovamente, e tutto il passaggio, eccetera; la conclusione è che la Franklin si scaricò di questo "morto", come si usa dire in termine di mercato, e l'Edilcentro Sviluppo fece da tramite, il Banco di Roma lucrò una commissione che, se non erro, - penso, non vorrei confondermi, - assommò a non più di 150 mila dollari, qualcosa del genere, che era una commissione di mercato. Quindi questo fu il primo incontro. III.4

Sindona mi disse: "Questo non è che l'inizio della collaborazione finanziaria che, da oggi in poi, verrà concertata e posta in essere tra il Banco di Roma ed il mio gruppo". In quella circostanza anzi, Sindona aggiunse che ormai aveva al suo fianco l'allora onorevole, credo, Amintore Fanfani, e che con lui aveva concertato la promozione di Mario Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma, contro compenso di due miliardi di lire che il gruppo Sindona avrebbe fatto versare, a nomina avvenuta, nelle casse della democrazia cristiana. Poi subentrarono altri fatti, eccetera, io dovetti recarmi a New York, per la riunione del consiglio di amministrazione del comitato esecutivo, verso la terza decade di marzo.

Rientrai - credo il 30 o il 31, adesso non ricordo con esattezza, comunque penso che sia controllabile - da New York direttamente su Roma, per la prima volta. Il giorno successivo, credo - sempre che la memoria non mi tradisca -, il primo aprile (o il 31 marzo o il 1° aprile) Sindona mi chiama per telefono, nell'appartamento che occupavo al Grand Hotel, dove c'era tra l'altro Piersandro Magnoni, e mi pregò di scendere nella sua suite perchè aveva qualcosa di molto importante da dirmi. Raggiunta la suite di Sindona, ed in presenza di Magnoni, disse: "Da un momento all'altro ci deve arrivare la notizia.

della promozione di Mario Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma. Infatti, poco dopo squilla il primo telefono, Sindona risponde: "Sì, signor presidente, la ringrazio, signor presidente, molto gentile, molto apprezzato, eccetera"; "signor presidente" - l'appellativo era questo. Chiuse, sorridendo verso di noi, poi ci fa: "E' fatta, Barone è promosso". Sopravviene un'altra telefonata, risponde Sindona (ovviamente era lui che rispondeva), e questa volta non fece uso di nessun appellativo e disse semplicemente: "Grazie infinitamente, la ringrazio", questo e quell'altro, eccetera. Chiuse il telefono e disse: "Il primo era Fanfani, il secondo era Andreotti": parole sue. III.5

Poi Sindona aggiunse anche che di lì a poco sarebbe arrivato Mario Barone, per fare un brindisi, per celebrare la sua promozione. In effetti, un quarto d'ora, venti minuti dopo, arriva Mario Barone - che io già avevo incontrato a Roma, un due volte, credo - e il brindisi fu velocissimo, perché Barone aveva apparentemente impegni con amici e parenti nelle circostanze e così via. Prima di andare, comunque, ci fu Piersandro Magnoni che disse a Barone, rivolto a me: "Questo è l'uomo con il quale tu te la dovrai vedere in futuro". Saluti, strette di mano e va via.

RASTRELLI. Si davano del tu?

BORDONI. Sì. E poi si parlò naturalmente delle "dolenti note", cioè quella dell'esborso del denaro, in sintesi. Poi, adesso non so se fu la mattina successiva, o del giorno seguente, io scesi nella hall, verso le nove e mezza di mattina, più o meno, e c'era nella hall stessa, notai che c'erano Sindona, Magnoni e Pontello, che discutevano piuttosto concitatamente; però siccome, pur avendomi visto, non mi fecero cenni, e poi io sempre cercavo di evitare, per quanto fosse possibile, di inserirmi in conversazioni per le quali apparentemente non ero invitato, feci finta di nulla. III.6

Rientrai a Milano, e seppi, ossia seppi che in effetti Pontello era lì per fare questi versamenti, che poi avvennero in un certo modo, che io francamente non ho seguito, non vi ho preso parte e non posso dire quando, come, e quanto per volta, se ci sono state più volte: si dice - ho saputo dopo dalla stampa - che sono avvenuti in un certo modo. Comunque questa operazione... faccio questa precisazione perché onestamente l'ho letto sulla stampa, fu effettuata in lire italiane, e non in dollari, ossia come un giornale ha precisato, riferendosi all'audizione dell'onorevole Micheli, ripetendo, in sostanza, la sintesi dell'audizione dell'onorevole Micheli. L'operazione fu effettuata in lire, e per quanto io ne so non fu mai rimborsata: primo, perché me lo disse Sindona, e me lo ripeté Magnoni, ed in secondo luogo perché, se fosse rimborsata, poi quando parlerò delle coperture da parte della (parola incomprensibile), coperture finanziarie di questa operazione, dirò anche il perché. Questa è la prima operazione.

PRESIDENTE. Su questa operazione, la connessione, che lei ha affermato, fra il versamento dei due miliardi e la nomina di Barone, è qualcosa di con

trattato, come mi pare lei abbia detto...- III.7.

BORDONI. Contrattato: così mi dissero.

PRESIDENTE. ... o è un fatto, diciamo, concomitante?

BORDONI. No, beh, a me fu detto da Sindona e da Magnoni che era un fatto contrattato; e i due mi precisarono che la promozione di Barone aveva, come contropartita, l'esborso di due miliardi, ai quali ho accennato. Queste sono le cose che mi sono state dette, ed io non posso che attenermi a ciò che mi è stato riferito personalmente dai due massimi esponenti del gruppo. Ossia, io non sono andato, non ho seguito Pontello, nel suo o nei suoi viaggi a Roma, per accertare se effettivamente lui versava i due miliardi, o ne dava meno, o se dava dollari, se non li dava, e così via: non posso dire cose di cui non sono stato parte attiva.

PRESIDENTE. Questo è quello che le è stato riferito da Sindona e da Magnoni, no?

BORDONI. Sì, da Sindona e Magnoni. Poi, adesso passerò alla questione degli 11 miliardi.

Nel mese, credo... tra la fine di marzo e la fine di aprile - mi si permetta di essere un po' largo in questa questione - io fui informato separatamente, da Sindona e da Magnoni, che il gruppo Sindona aveva deciso di finanziare la DC per la campagna referendaria III.8
contro il divorzio. Io, in quella specifica circostanza, chiesi, particolarmente a Magnoni, qual era l'importo, e lui mi accennò e mi fece: 11 miliardi; fece un'espressione strana, comunque, mi confermò in sintesi, che erano undici miliardi. Io non indagai, anche perchè non volevo avallare in niente, e spiegherò le ragioni. Primo, perchè personalmente non credevo nel successo nella campagna contro il divorzio, tanto è vero che io dissi esplicitamente a Piersandro Magnoni: "Io credo che si tratti di soldi buttati fuori dalla finestra, perchè il referendum sul divorzio passerà". Lui dice: "Beh, io sono di parere contrario".

PRESIDENTE. Cioè non passerà: perchè quello era abrogativo. (Commenti; una voce: Sì, ha ragione, non passerà, nel senso che si dirà di no).

BORDONI. Esatto, ossia il divorzio sarà approvato, questo volevo intendere, inequivocabilmente.

Prescindendo da ciò, il secondo motivo per cui l'operazione mi è rimasta infissa, ovviamente nella memoria, è l'aspetto della copertura. Io non volevo e cercavo di dissuadere la conclusione di questa operazione, per il semplice motivo che non c'erano fondi sufficienti per la copertura; era questo l'aspetto che mi preoccupava principalmente. In sintesi, adesso, allacciando le due operazioni, cosa avvenne? Che prima... ossia, tra la concomitanza dell'esborso dei due miliardi per la promozione di Mario Barone, e il discorso degli undici, che si sarebbero dovuti sborsare per aiutare il

partito democratico cristiano a finanziare la campagna antidivorzio, III.9
in effetti la Banca Unione avrebbe dovuto sborsare, in totale, 13 miliardi di lire. Allora, la Banca Unione guadagnava tanti soldi - perché ne guadagnava veramente tanti (e non lo dico per enfatizzare, magnificare quello che io facevo o non facevo) - ne guadagnava tanti, però finivano tutti male: non per mala gestione, cattiva gestione della banca, ma perché il gruppo aveva deciso di muoversi in un modo del tutto particolare.

Conclusione: oltre la contabilità riservata del gruppo, ossia riservata nel senso che non era quella inserita ufficialmente nel bilancio, ma quella tenuta al di fuori del bilancio, che comunque era nota ai consiglieri, ai membri del consiglio di amministrazione, ai membri del comitato esecutivo, era nota agli ispettori della Banca d'Italia, che lo sapevano: borbottavano, urlavano, eccetera, però la tolleravano perché sapevano che era una capitalizzazione aggiuntiva, che semmai rafforzava la banca, non la indeboliva.

Oltre questa contabilità riservata in prima linea, c'era un'altra contabilità riservata, che io mi preoccupavo di accumulare utili, siccome se ne facevano tanti, di accumularli; e venivano accumulati in libretti di risparmio al portatore, intestati a nomi di fantasia, e liquidabili in qualunque momento. Allora, io ricordo con quasi matematica certezza, che in quel periodo la Banca Unione aveva non meno di 6 miliardi di lire in libretti di risparmio di questo genere: forse erano 7. Comunque, in due riprese...

TEODORI. Questa non è quella grigia, quella nera, nerissima? III.10

BORDONI. Questa è quella nerissima, in seconda linea, diciamo. In due riprese, su istruzioni precise di Piersandro Magnoni, io consegnai, nel primo caso non ricordo esattamente chi venne a ritirare, circa due miliardi, anzi due miliardi tondi, mi sembra che fossero: potevano essere due e mezzo, comunque; due miliardi di lire, se la memoria non mi tradisce nuovamente, non vorrei essere categorico, credo che potrebbe essere stato Giorgio Scianca a ritirare questi due miliardi: credo, ma non ne sono sicuro. (*Una voce*: Chi era Giorgio Scianca?) Era uno dei contabili personali di Michele Sindona. (*Una voce*: In quale data?) Ho detto tra la metà di marzo e metà aprile, più o meno, intorno a quella data lì, aprile 1974.

Ora, la seconda volta, invece, la questione fu molto più precisa...

TEODORI. Questi erano al quarto piano di via Boito?

BORDONI. No, io ero in Banca Unione. Al quarto piano di via Boito c'era lo studio Sindona. (*Una voce*: La seconda?) La seconda consegna invece, venne fatta in presenza mia e di Pietro Olivieri al Pontello, Silvano Pontello, sempre su istruzioni precise di Piersandro Magnoni; tanto che poi io ho saputo, anche perchè c'è stato un incontro in questo senso l'altro giorno con Olivieri per concordare, apparentemente, ossia per dirimere certe apparenti sfumature sulla questione; e apparentemente ci fu una cernita fra Banca Unione e studio Sindona. Dice: No, questo è mio, no, questo è tuo, no questo è mio, questo è tuo; comunque, totale quattro miliardi.

AZZARO. A quanto ammontava la seconda consegna? III.11

BORDONI. 4 miliardi: comunque, assommante a 4 miliardi.

AZZARO. In tutto 6.

BORDONI. Sto dicendo. Questo era tutto ciò di cui, al di fuori dei proventi, diciamo, derivanti...

AZZARO. Scusi, non ho capito a chi consegnò questa seconda...

BORDONI. A Silvano Pontello.

CASINI. Io volevo sapere questo, semmai: siccome si dice: questo è mio, questo è mio - lei ha detto - a proposito dello studio Sindona e della Banca Unione...

BORDONI. Sì, dei libretti che c'erano in Banca Unione.

CASINI. Bene. Di questi 4 miliardi fu fatta una cernita di ciò che spettava all'uno o all'altro, oppure no?

BORDONI. No, si è fatta la cernita di ciò che restava. Perché io ho detto: 6 miliardi sicuri - forse erano 7; allora, c'era da fare una cernita per stabilire quali erano cedibili e quali non potevano essere consegnati. Totale: furono consegnati, se ben ricordo, 4 miliardi, forse di più, non di meno: 4 sicuri. Totale: al gruppo Sindona furono consegnati 6 miliardi di lire.

RASTRELLI. I due precedenti più i quattro?

BORDONI. I due precedenti più i quattro. E la Banca Unione era rimasta praticamente con la sua sola ed unica contabilità riservata: grigia, non quella nera nera di cui parliamo.

Ora, a questo punto, io non ho più seguito niente, perché io non ho seguito più nulla di questa operazione. Però posso opinare, se mi è consentito; conoscendo le tecniche del gruppo Sindona, e avendo captato una qualche cosa qui, una là (che comunque non può avere fondamento ai fini dell'attendibilità o meno di quanto mi è stato detto), io posso esprimere un'opinione puramente tecnica. Altrimenti mi fermo qui. III.12

PRESIDENTE. Io devo tornare a chiederle di spiegarci il senso della sua dichiarazione resa il 23 marzo, cioè pochi giorni fa, al giudice, a proposito di questi 11 miliardi.

BORDONI. Sì : e appunto.

PRESIDENTE. "L'ammontare complessivo degli esborsi effettuati da me fu di alcune centinaia di milioni, e sempre con assegni circolari di taglio oscillante tra i cinque e i dieci milioni. Il congegno predisposto per procurare utili alla DC era attuato da Banca Unione in definitiva soltanto come intermediario. Difatti, gli utili corrisposti alla DC non passavano prima per Banca Unione". A domanda risponde: "Gli utili di borsa, eccetera". Ma questa è un'altra punto, scusi.

BORDONI. Di questo ho già parlato.

PRESIDENTE. "Nel riconfermare quanto dissi, allorquando deposi come teste nel procedimento n. 558/75, relativo a finanziamenti Sindona a partiti politici, a proposito di undici miliardi di lire che sarebbero stati versati alla DC, per la campagna a favore del divorzio - pagina 6 di detta mia deposizione - preciso che le uniche fonti mie di informa-

zione al riguardo furono Magnoni e Sindona...". III.13

BORDONI. Sissignore.

PRESIDENTE. E no! Lei adesso ha detto, invece, che c'erano altre persone...

BORDONI. No, no, ho detto...

PRESIDENTE. ...a cui sa che furono consegnati i denari. Allora vorrei che lei spiegasse queste diversità.

BORDONI. No, io ho precisato...

PRESIDENTE. Un momento, mi faccia leggere. "E successivamente, in maniera indiretta, lo Scarpitti, quando venne a richiedermi la somma di 1 miliardo per sue asserite spettanze sull'avvenuto finanziamento. Non posso fornire alcun'altra obiettiva indicazione circa l'esborso effettivo di detti 11 miliardi, nel senso che non ebbi mai modo di esaminare contabili (forse vuol dire contabilità) o documentazione varia, comprovanti il suddetto versamento. Posso solo aggiungere: il mio convincimento sull'avvenuto esborso si formò soprattutto quando lo Scarpitti affermò che la somma che egli chiedeva gli competeva a titolo di percentuale, e che quest'ultima ovviamente non gli poteva spettare se il finanziamento non fosse stato veramente effettuato, il che rientrava per me nella normalità, eccetera". Poi, successivamente: "Poiché, come ho detto nell'interrogatorio di questa mattina, l'esborso di 11 miliardi alla DC, per finanziare la campagna contro il divorzio, non venne effettuato per mio tramite, né io ebbi modo di esaminare documentazione comprovante il versamento della III.14 suddetta somma e la modalità del medesimo, non sono in grado di dire, anche perché la cosa non mi venne precisata da Sindona e Magnoni, se l'esborso della suddetta somma fu fatto per l'intero dal Sindona oppure se vi contribuirono società del gruppo, terzi all'uopo accordatisi con la DC ai fini dell'erogazione".

BORDONI. Questo è infatti ciò che io ho detto.

PRESIDENTE. Se non erro lei adesso, nella sua dichiarazione di poco fa, mi pare che ha indicato altri particolari più specifici, con nomi di persone...

BORDONI. No...

PRESIDENTE. ... mentre nella deposizione resa al giudice...

BORDONI. No, io ho aggiunto il nome di (parola incomprensibile)...

PRESIDENTE. Allora non ho capito bene.

AZZARO. Lui ha detto esattamente di aver consegnato una volta a Scianca...

BORDONI. Forse.

AZZARO. E una seconda volta a Pontello.

PRESIDENTE. Quindi ha indicato nomi di persone...

BORDONI. Sì, difatti...

PRESIDENTE. ... e versamenti fatti, che invece, davanti al giudice, non ha indicato, anzi ha detto esattamente l'opposto.

BORDONI. No, sono due cose distinte, mi scusi, presidente. III.15

PRESIDENTE. Allora me lo spieghi, perché io vorrei capire questa vicenda. (Commenti). Lasciate rispondere a lui, è lui che depone, non noi.

BORDONI. Io stavo parlando... ossia mi riferivo alla copertura delle operazioni di 2 miliardi e di 11 miliardi, ossia il prelevamento dei fondi disponibili da parte del gruppo. E i fondi disponibili da parte del gruppo, che non potevano essere esposti all'alea di mercato con grosse operazioni, consistevano in circa 6 miliardi, come ho detto, forse 7, che rappresentavano la contabilità riservata in seconda linea della Banca Unione. Questi 6 miliardi vennero prelevati: 2 miliardi - credo, con qualche dubbio - da Giorgio Scianca; 4 miliardi vennero prelevati da Silvano Pontello: in tutt'e due i casi, su precisi ordini di Piersandro Magnoni. Ma io sto parlando di copertura, scusi, signor presidente, copertura di questi finanziamenti.

Poi io ho aggiunto, nelle mie dichiarazioni, rese al giudice istruttore, che, come Sindona possa essere riuscito a coprire con sei miliardi un totale di 13, opinavo, pensavo,-conoscendo, eccetera,- che Sindona avesse fatto ricorso, probabilmente, potrebbe aver fatto ricorso ad un pool, ossia alla messa insieme di certi determinati importi, cioè quel che mancava, circa 7 miliardi, per finanziare il tutto, ad un o/pool all'interno del gruppo, cioè tra banche di Sindona e società del gruppo Sindona, o se da banche e società del gruppo Sindona unitamente a banche e società esterne, cioè non legate al gruppo Sindona.

TRIGLIA. Opinava! (Una voce: Questa è un sua opinione).

BORDONI. Poi, io ho dichiarato al giudice che, per quanto concerne invece l'avvenuto esborso degli 11 miliardi o meno, ho detto che l'avvocato Scarpitti si presentò da me e mi chiese che, in considerazione - e fece due specifici riferimenti, in quel caso - del fatto che, a suo tempo la Democrazia cristiana era intervenuta ed era riuscita, ad un modico prezzo (indicò, se ben ricordo nuovamente, 400 milioni) a silenziare l'A.I.P.E. (l'A.I.P.E. era quell'agenzia giornalistica scandalistica che si occupò dello scandalo Sindona-Iacometti -De Luca- Banca Unione); ed in considerazione anche del fatto che il finanziamento degli 11 miliardi di lire per la campagna del divorzio alla Democrazia cristiana era ormai deciso, a lui spettava - e mi pregò di interporre i miei buoni uffici con il Magnoni , eccetera eccetera - per lo meno una commissione di un miliardo - dice - che è qualche cosa di oscillante intorno al 10 per cento, sulla cifra di un miliardo. Questa è la vera natura di quel miliardo... III/16

PRESIDENTE. Ma questo miliardo avrebbe dovuto chiederlo alla Democrazia cristiana, che prendeva i denari, o a Sindona che li dava? (Commenti). Non ho mai visto, diciamo, un mediatore che si rivolge a colui che dà i denari: a meno che non ci sia una ragione.

BORDONI. Ma forse è questo...se mi è permesso di dire...altrimenti finisco la mia dichiarazione qui (Una voce: No, no.). Questo è quello che io ho saputo sulla questione dei sei miliardi. Comunque, la questione del pool credo che i magistrati, che/il dottor Apicella abbia recepito ciò che ho voluto intendere, nel senso che...

PRESIDENTE. Qui lo dice, in effetti: "Ma l'esborso della suddetta somma fu fatto... non so (cioè) se l'esborso della suddetta somma fu fatto per intero dal

Sindona, oppure se vi contribuirono società del gruppo o terzi all'uo III/17
po accordatisi con la D.C. ai fini dell'erogazione". Non è questo il punto che interessava a me per chiarire le mie idee, ma l'altro, quando lei dice: "Siccome io non ebbi modo di esaminare documentazione comprovante il versamento della suddetta somma e le modalità del medesimo, non sono in grado di dire...

BORDONI. Esatto.

PRESIDENTE. ...anche perchè la cosa non mi venne precisata da Sindona e Magnoni".

BORDONI. Una ragione c'è, per questo motivo

PRESIDENTE. Adesso, a me pareva che lei qualche conoscenza delle modalità con cui l'operazione venne eseguita ce l'avesse, perchè ha citato due nomi di due persone, ed anche l'ammontare, di sei miliardi, complessivamente. E' questo: a me pare, insomma, che è un po' diverso da quello detto al giudice, in cui...

BORDONI. No, mi scusi, signor presidente...

PRESIDENTE. Allora, se lei chiarisce alla Commissione, non è male.

BORDONI. No, io anzi sono lieto di poterlo chiarire. Farò di nuovo la questione della differenza tra l'esborso, ossia, la conclusione eventuale dell'operazione tra Sindona ed il partito democratico cristiano e l'operazione di copertura. Io non feci esborsi in favore della Democrazia cristiana; io, come cassiere - se così si può dire - del gruppo, prelevai, su istruzioni di Magnoni, libretti di risparmio, in totale per sei miliardi, e li consegnai al gruppo. Punto e basta. Questa era la copertura parziale, che non ha... per me non significava che questi soldi sarebbero andati necessariamente, in parte o totalmente, alla Democrazia cristiana. Questo, poi, è una cosa che hanno curato Magnoni, Pontello e lo stesso Sindona. III/18

Cioè, io non sono entrato nella parte esecutiva. Io ho fornito, mi IV/1
sono spossessato come amministratore e quindi come responsabile della Banca Unione di 6 miliardi che, su istruzione di Sandro Magnoni, ho consegnato al gruppo e il gruppo li ha utilizzati per quella operazione. Non so come... Sono due tronconi diversi.

PRESIDENTE. Su questa parte non ho altro da chiedere. Se i colleghi vogliono porre delle domande...

JASINI. Quel punto che lei, signor presidente, ha sottolineato. Se può spiegare come questo miliardo richiesto da Scarpitti per la sua mediazione sia stato richiesto, appunto, al gruppo Sindona. Effettivamente la domanda del presidente era pertinente.

BORDONI. Io ho menzionato quel miliardo di Scarpitti perchè, in un certo senso, mi dava quasi la controprova o l'indizio che l'operazione fosse stata conclusa, perchè altrimenti Scarpitti per quale ragione sarebbe dovuto venire da me a chiedere un miliardo di lire? Quando lo dissi a Magnoni, il Magnoni mi rispose: "Gli dica che vada..." , e pronunciò una certa parola irripetibile.

TEODORI. Vorrei chiedere a Bordoni se può dirci qualcosa sulla questione del pool, perchè probabilmente ha altre idee su come ci sia stata questa

presunta operazione. IV/

PATRIARCA. Avevo interrotto il presidente per chiedere una precisazione. In ordine alle varie operazioni che lucravano abbondantemente sia per la banca, sia per i terzi, io mi riferivo segnatamente ad una operazione di cambi a termine, una gigantesca operazione di cambi a termine così come la chiama Bordoni nel memoriale fatto avere al giudice Urbisci. Mi ha parlato, poi, mi pare, di questa operazione riferendosi alla mia interruzione, alla mia domanda; ma mi pare che vi sono delle grosse discrasie tra le cifre indicate dal memoriale e quelle dette questa mattina dal dottor Bordoni. Particolarmente nel memoriale Bordoni dice: "Hanno fatto sparire la totalità degli utili della più grossa operazione di cambio mai realizzata, assommando a circa 209 milioni di dollari".

MACALUSO. Come c'entra...

PATRIARCA. Lui ha parlato di questa operazione in cambio alla moneyrex, quella società... e ha detto che si trattava, tutta l'operazione, di 96 milioni di dollari che ha lucrato solamente 150 mila dollari. Volevo che lui mi chiarisse la discrasia tra questi due dati; io li ho desunti dal suo memoriale quegli altri dati.

BORDONI. Premetto che le due operazioni sono del tutto diverse nel senso che la colossale operazione in cambi, sulla quale poi parlerò dettagliatamente, era una operazione dell'equivalente di 3 miliardi e mezzo di dollari, che ha comportato un volume tra rinnovi eccetera di 20 miliardi di dollari. Quella di 96 milioni e 500 mila dollari non era un'operazione di cambio, ma un'operazione di prestito. Non è la stessa cosa. XV/

PATRIARCA. Io parlavo di operazioni di cambio.

BORDONI. Lei ha fatto anche riferimento a quella di 96 milioni e mezzo che ha dato come utile 150/ mila dollari circa, questo mi ha detto lei.

PATRIARCA. Questa seconda, non è la stessa, dice lei.

BORDONI. Questa è la distinzione. Adesso parlo separatamente, se lei è d'accordo.

PATRIARCA. Chiarito questo fatto, che non è la stessa operazione, faccio un'altra domanda. Quando lei ha parlato delle operazioni in titoli da parte di Scarpitti, ha detto che queste operazioni venivano fatte prevalentemente a favore della DC.

BORDONI. Sì signore.

PATRIARCA. Vuol dire che queste operazioni venivano fatte anche per altri clienti, sia politici che non politici. IV/4

BORDONI. Se non erro - ma potrei sbagliare, è umano - ho parlato di operazioni finanziarie in generale che riguardavano prevalentemente la DC e poi mi sono riferito in modo dettagliato, credo, alle operazioni in titoli effettuate dallo Scarpitti apparentemente per conto della democrazia cristiana, ma a nome suo, ossia avvalendosi del conto intestato all'avvocato Raffaello Scarpitti.

PATRIARCA. Questo "prevalentemente" vuol dire che ci sono anche altre operazioni di altri...

MACALUSO. Sulle questioni che riguardavano le operazioni di borsa, invece, faceva ricorso a Scarpitti.

BORDONI. Quelle di borsa, perchè in altre operazioni, interessi neri eccetera, c'è stato anche un altro canale e così via.

MACALUSO. Stiamo esaminando la questione riguardante i rapporti tra Scarpitti, la democrazia cristiana, 11 miliardi, eccetera. Successivamente dovremo esaminare quello che ha sommariamente detto il teste e cioè che ci sono operazioni finanziarie più complessive che interessano non solo questo settore del gioco in borsa, ma fondi neri... IV/5

PRESIDENTE. Quello è un altro campo.

PATRIARCA. Quando ha parlato delle operazioni su titoli, ha detto che venivano fatte da Scarpitti, prevalentemente dalla DC. Evidentemente c'erano altri gruppi, politici e non, anche se in misura ridotta, in misura minima, partecipavano a queste operazioni.

PRESIDENTE. Bordoni, vuole chiarire questo punto? Cioè se il gioco in borsa che faceva Scarpitti era per la DC o era per la DC più altre persone o per altri gruppi che non sono stati indicati.

PATRIARCA. E se questi favoritismi in borsa venivano fatti solo a favore di Scarpitti e perciò, come dice lei, della DC, o anche a favore di altri nominativi e poi magari se ne avvantaggiavano altre formazioni politiche o istituzioni in genere, perchè lei ha fatto credere questo.

PRESIDENTE. Vogliamo sentire la risposta?

BORDONI. Sono qui per rispondere. Per scienza certa non posso dire, ossia per aver esaminato documenti, in particolare che operazioni di borsa siano state effet

tuate anche per conto di altri partiti. Posso, per altro, dire che ci sono stati contatti non tra me ed esponenti politici di altri partiti, ma che ci sono stati all'interno della Banca Unione altri contatti con altri esponenti di partiti, effettuati da un'altra persona, un altro dirigente della Banca Unione. IV/6

PATRIARCA. Chi era?

BORDONI. Pietro Olivieri. Ricordo, in una particolare circostanza che era stato organizzato dal trio, se così mi è consentito dire, Lino Iannuzzi, Maria Luisa Grassi Orsini e suo fratello Edoardo Ruggiero, un incontro che io avrei dovuto avere con l'onorevole Flavio Orlandi del partito socialista democratico. Allora, siccome io sinceramente credevo di aver raggiunto il top, il limite di questo incontro eccetera, conseguentemente mandai in mia vece, d'accordo con le persone che ho appena menzionato, Pietro Olivieri che si incontrò con Flavio Orlandi del partito socialista democratico italiano.

PRESIDENTE. Ma Orlandi a parte, il primo punto era questo: se le operazioni che Scarpitti faceva erano tutte per la DC o erano per la DC e per altri.

BORDONI. No.

PRESIDENTE. Quelle di Scarpitti, non quelle di Orlandi, di Olivieri... IV/7

BORDONI. No, sono certo. Siccome io rispondevo alla domanda del senatore...

PRESIDENTE. Ha risposto a questa domanda?

PATRIARCA. Alla domanda generale ha risposto. Questa è una domanda particolare, cioè se Scarpitti, a parte il fatto che le operazioni per conto della DC lei le ha sempre sentite dire, cioè ha detto: mi è stato riferito da Magnoni, o da Sindona, o magari dallo stesso Scarpitti... comunque lei non ha mai avuto cognizione precisa che Scarpitti operava in titoli per conto della DC, anche perché lei, intendendo riferire l'operazione sulla Generale immobiliare collegata alla Finambro, ha fatto riferimento ad un rapporto tra Boatti e Scarpitti, il che vuol dire che Scarpitti agiva anche in proprio.

BORDONI. L'ho detto con quel precipuo scopo, proprio perché ho avuto la sensazione che comunque Scarpitti stesso in un certo momento, considerando il fatto che tre o quattro volte, unitamente allo Scarpitti, venne a farmi visita l'onorevole Micheli in Banca Unione, per me non potevano esserci più dubbi dopo quanto dettomi da Sindona, dettomi da Magnoni e la presenza dell'onorevole Micheli nel mio ufficio, che lo Scarpitti non operasse anche per conto della democrazia cri-

stiama. Prescindendo da ciò, mi permetto di ribadire la mia dichiarazione, fattami da Scarpitti quando mi disse, in concomitanza con la richiesta del miliardo a fronte eccetera eccetera che in effetti lui operava per conto, ossia magnificava ciò che lui e la democrazia cristiana avevano fatto per il gruppo Sindona. Questi sono gli elementi che posso fornire. Escluderei che lo Scarpitti possa aver operato per conto di altri partiti, però non escludo che lo Scarpitti possa aver operato per conto proprio e aggiungo di più, anche se per me questo è un po' rischioso, ma è un'opinione, non una sicurezza, che possa aver operato personalmente anche per l'onorevole Micheli. Non lo posso escludere questo, ma è un'opinione personale. IV/8

TEODORI. Credo che le domande siano molte. Adesso mi limiterò ad una prima serie, soprattutto in riferimento alla parte che ha già trattato il teste Bordoni che, tra l'altro, mi pare ci abbia dato (riferisco una mia impressione) notevoli elementi di precisione e di puntualità rispetto alla media delle testimonianze che ci sono state rese in Commissione che, invece, hanno sempre cercato di sfuggire o di essere generiche. Credo che dobbiamo essere grati, per l'accertamento della verità, a Bordoni per il contributo e la collaborazione dato alla Commissione. In questo senso porrò delle domande precise cui credo Bordoni possa rispondere. Da ultimo Bordoni ha accennato al fatto che per la eventuale copertura di questi finanziamenti ingenti, per la parte restante tra i 6 miliardi e gli 11 miliardi, ci può essere stato un pool di finanziamenti provenienti da finanziarie italiane ed estere. La domanda è la seguente: lei ha più volte nominato negli interrogatori e nelle interviste a Panorama alcune società come la Cmilda, la Caitas, la Uberi eccetera; le risulta che dall'attività di queste società possano essere stati orientati, distratti, presi degli utili, soprattutto da quelle società che avevano un ingente giro di affari sul mercato internazionale e che cosa c'è in relazione a questo suo nominare queste specifiche finanziarie in rapporto a questi finanziamenti? IV/9

BORDONI. Posso rispondere alla sua domanda iniziando dal basso verso l'alto?

TEODORI. Come vuole.

BORDONI. Le società menzionate, più tante altre che, se vuole, potrei enumerare, ma credo siano già arcinote, erano delle scatole vuote, ossia erano, se così si può dire, i terminali italiani di casemadri del Lichtenstein, di Panama, di Monrovia, Iberia e così via, prive di capitale o quasi, nel senso che il capitale delle medesime eccezionalmente superava il miliardo di dollari; erano per lo più società costituite nei detti paradisi fiscali, con un capitale che, nel Lichtenstein, non superava i 50 mila franchi svizzeri (a quel tempo, grosso modo, 11-12 mila dollari). Queste società erano

IV/10

state costituite nel Lichtenstein e dalle stesse Sindona, Magnoni e tutti gli altri componenti dello studio avevano poi creato le corrispondenti società italiane, le S.a.s., società in accomandita semplice, per poter operare sul mercato italiano in titoli, in modo particolare, ma anche per altre, come ho detto ripetutamente, operazioni finanziarie, quali finanziamenti vari a partiti e ad altre società italiane che non avevano niente a che fare con queste, avvalendosi del marchingegno della costituzione di una garanzia fittizia, ossia del tutto inesistente, solo sulla carta, ossia collaterali di garanzia falsi, che avveniva utilizzando per giro conto fondi della Banca Unione che andavano sulla Amincor Bank. L'Amincor Bank li faceva rientrare sotto l'etichetta della Ckilda, per esempio, A.C. (?) del Lichtenstein e rientravano in Banca Unione come deposito di garanzia a favore della Ckilda S.a.s. italiana per la concessione di un finanziamento equivalente al controvalore della garanzia o del collaterale costituito, supponiamo di questo milione di dollari che è entrato e è uscito in Banca Unione: a fronte del milione di dollari, la Banca Unione erogava l'equivalente, diciamo 650 milioni di lire in conto e con questi 650 milioni di lire che poi, in realtà, sono diventati miliardi per ciascuna società, Sindona, facendo credere che si trattava di clienti che si erano affidati alla sua bravura nell'operatività finanziaria internazionale, e che gli affidavano i loro averi mentre invece lo scopo di questo marchingegno era soltanto quello di poter speculare, speculare e speculare; non solo, ma disporre in modo anonimo di liquidità in lire che ha usato per gli scopi più disparati, tra i quali può, qualche volta credo che sia successo sicuramente, aver utilizzato fondi impropri di questa società anche per finanziamenti leciti.

IV/11

TEODORI. Cosa significa: qualche volta credo sia successo?

BORDONI. Noi dovevamo effettuare... Faccio un esempio: un esborso... Faccio l'esempio particolare dei cennati...

TEODORI. Le chiedo questo molto esplicitamente, dottor Bordoni, perchè probabilmente lei lo sa, perché nella ricostruzione fatta dall'avvocato Ambrosoli su tutti questi giri, alcune di queste società... sono stati ricostruiti tutti i giri, mentre invece c'è un certo numero di miliardi o di milioni di dollari che, a un certo momento, scompaiono senza motivazione. Questo è documentato nella relazione sia per la Ckilda, sia per la Caitas che per la Uberi.

BORDONI. Per la Romitex soprattutto.

TEODORI. C'è tutta la ricostruzione contabile di questi giri frenetici e poi c'è la scomparsa di alcuni miliardi, in certi momenti. Credo che questo sia un canale...

IV/12

BORDONI. E' stato accennato al pool per quella ragione.

TEODORI. La volevo sollecitare a darci elementi più precisi su questi elementi di cui c'è prova documentale, non su come sono finiti, ma sul fatto che esistono dei buchi.

BORDONI. Per quanto concerne le S.a.s., sia su Roma che su Milano che sulla Banca privata finanziaria di Roma, la relazione di Ambrosoli mette in evidenza una situazione tale per cui in effetti sarebbero rimasti scoperti qualcosa come 6 miliardi di lire. Ma questo è niente in confronto agli scoperti non documentabili che sono stati lasciati da Sindona sulla Romitex. Se la memoria non mi tradisce, e io l'ho portato all'attenzione ripetutamente del giudice istruttore, nella sola Romitex c'è una partita scoperta non giustificabile di ben 30 milioni e 730 mila dollari. Questa è la ragione per cui ho accennato alla probabilità del pool. Che poi parte sia stata tratta, se ciò risponde a verità, da questi fondi in dollari della Romitex e da altre partite della Romitex scoperte che ora non vorrei precisare perchè sarebbe estremamente difficile, e delle S.a.s., o che, nel caso più specifico della Romitex si possa essere ricorsi ad altre coperture... (interruzione) Non lo so, non so se questa è la sede opportuna, non vorrei domani essere tacciato dal giudice istruttore di dire cose che forse...

TEODORI. Le operazioni in queste società, chi le manovrava? Le manovrava anche lei?

IV/13

BORDONI. No, io le manovravo nel senso... quando io mi sono accorto di questi scoperti ho immaginato subito quello che era successo. Uscito Carlo Bordoni è successo il patatrac, evidentemente. Io le manovravo le varie operazioni nel senso di articolare la messa in atto delle garanzie fasulle, che poi si estrinsecavano, in sintesi, in un finanziamento diretto, in lire, della Banca Unione, a delle S.a.s. che non avevano capitale. Questa è la sintesi.

TEODORI. Risulta che molti depositi fiduciari della Banca Unione e della banca privata finanziaria finivano per utilizzo proprio per queste finanziarie.

BORDONI. Esatto.

TEODORI. E quindi c'è un convogliamento di fondi dalla Banca Unione alla banca privata finanziaria su questo.

BORDONI. Esatto, è quello che volevo dire. Io mi sono occupato, unitamente agli altri, in determinate circostanze che non è qui il caso di indicare sotto l'aspetto personale, mi sono occupato anche e ho dovuto firmare un certo numero di contratti fiduciari proprio perchè permettevano a Sindona di utilizzare i fondi della Banca Unione, tra

mite sue società estere, per fare le sue più impensabili operazioni. IV/14
Di questi contratti fiduciari, questo sì lo voglio dire perchè l'ho detto ai magistrati e l'ho ripetuto molte volte, 16 sono stati posti in essere tre mesi dopo la mia uscita dalla Banca Unione, nel luglio 1974, e recano la mia firma apocrifa, per l'ammontare di 39 milioni e 750 mila dollari e uno di 48 milioni di franchi svizzeri.

TEODORI. Qualcosa di più preciso. E' qui accertato documentalmente, e lei ce lo conferma, che attraverso questo complicato giro di S.a.s. italiane con le garanzie che lei diceva, cui erano destinati i depositi fiduciari in partenza dalla Banca Unione e dalla banca privata finanziaria, ci sono alcuni buchi che sono documentati. Vuole essere più preciso su come questi buchi possono essere in relazione con l'oggetto di cui ci occupiamo? Lei non ha elementi diretti o indiretti?

BORDONI. Io, nel rispondere alla domanda del giudice istruttore, dottor Bruno Apicella ho fatto presente che opino che possa essere stata utilizzata parte di questi fondi mediante un pool e ho detto interno o esterno.

TEODORI. Passiamo alla seconda questione, relativa alla cosiddetta lista dei cinquecento. Ci può dire quello che lei conosce in proposito e, in particolare, la vera storia della lista dei cinquecento che, se non erro, passa attraverso Liberfinco Finabank, perchè su questo credo che la Commissione sappia molto poco e forse sarebbe opportuno IV/15
che lei ci dicesse quello che conosce a proposito di questo percorso Liberfinco.

BORDONI. A questo riguardo vorrei precisare che la lista dei cinquecento, come viene definita, che poi in effetti era di 543 nomi più i clienti Liberfinco... Il ruolo della Liberfinco era di doppia sicurezza, nel senso che la Liberfinco, società della Liberia, cioè la Liberian Financial Company, di Monrovia, la Liberfinco, dicevo, così come la Romitex, operava oltre che come ponte operativo di spostamento illegale di fondi nel gruppo Sindona, anche come vera e propria banca; erano cioè società che, fidando nella correttezza di Michele Sindona e di suo genero eccetara eccetera, aprivano dei conti a scadere, o con effettivo trasferimento di fondi, non lo so; a scadere vuol dire che in quel caso era un credito di Sindona nel tempo che poi, se fosse andato bene, lo avrebbe pagato, altrimenti lo avrebbe pagato qualcun altro, non so se lei ha afferrato il significato...

AZZARO. Non ho afferrato IO!

BORDONI. Ad un certo momento, se è vero quanto si è detto dopo che io sono uscito, . fu ordinato o autorizzato il rimborso di questi cinquecento, cioè di questi 543 ed altri, per poter chiudere ed eliminare

lo strascico e così via. IV/16

..... Come sarebbe avvenuto il pagamento dei 500, attraverso Liberfinco?

BORDONI. Sto parlando in generale. La Liberfinco, invece, aveva la particolarità...

TEODORI. Qui si dice che c'era un deposito Fina su Banca Unione, questa è la versione ufficiale. Nel momento in cui si autorizza il rimborso alla fine dell'agosto 1974 di questi depositi fiduciari, la versione data è che c'è un deposito di Finabank su Banca Unione, mentre probabilmente la verità, o almeno quello che documentalmente viene fuori, è che la cosa sia più complicata, cioè Banca Unione- Liberfinco, Liberfinco - Fina, Fina - Banca Unione.

BORDONI. In primo luogo vorrei precisare che lei, se non sbaglio, si riferisce all'agosto 1974. Io uscii dalla Banca Unione...

TEODORI. No, dico tutto quello che precede. Dico che nell'agosto 1974 fu rimborsato, fu rotto il cordone sanitario per rimborsare i depositi fiduciari, quelli /che ufficialmente costituivano i depositi fiduciari Fina su Banca Unione. Vorrei chiederle se ci può spiegare il percorso precedente, per quello che le risulta.

BORDONI. Non ho nessuna difficoltà a spiegare il percorso originario, ossia quello da Banca Unione..

PRESIDENTE. Bisognerebbe attenersi al tema, che era quello del finanziamento, non l'elenco dei 500.

TEODORI. D'accordo, su questo ci torniamo dopo. Vorrei allora sapere più precisamente quello che riguarda la parte estera delle collegate Gemoes, cioè Edilcayman e Edilnassau e, in particolare, questa lista degli 88, conti lux IV/17
da 5000 a 5089, qualcosa sulla loro natura, sui loro veri intestatari, se la lista che circola è vera o è presunta vera e sulle operazioni fatte attraverso questi conti e, come lei ha detto, con la direzione operativa, il comando fatto alla Gemoes e la contabilità tenuta da Hilton all'Edil Service di Ginevra .In particolare vorrei sapere se le risultano alcuni clienti particolari, la verità su questa lista, le operazioni principali e tutto il resto. Non so

Non so se sono stato chiaro... V/1

BORDONI. Sì, è stato molto chiaro.

TEODORI. ... in cui mi sembra che vi sia la grossa partita Eurobusiness, alias Montedison.

BORDONI. Così come ho precisato nel caso delle famose Liberfinko, anche le società estere collegate alla Società Generale...

TEODORI. E questo, Presidente, perché mi pare ci sia un'ulteriore partita Scarpitti che è stata soltanto accennata dal Bordoni.

PRESIDENTE. Il tema rientra nella questione che stiamo esaminando.

BORDONI. Così come ho precisato riguardo alla Liberfinko, anche le collegate estere, cioè l'Edilcentro Nassau ,l'EdilCayman e la Credeza e così via, tutte le collegate estere della divisione finanziaria della Società Generale Immobiliare funzionano anche come banche, ossia raccoglievano depositi,a fronte dei quali si effettuavano con il benestare dei relativi clienti, che erano ben lieti che ciò avvenisse, operazioni speculative in cambi,commodities, metalli preziosi. Allora, questi clienti - come ho detto - aprivano questi conti, ma non è detto che li aprissero sempre con il versamento di un tot in divisa estera per fornire margine di garanzia nell'eventualità che le speculazioni andassero nel senso contrario e si chiudessero in perdita. V/2 Per questioni di intese o di istruzioni che i titolari di questi conti avevano con il gruppo, sia con Sindona sia con Magnoni (mi dispiace doverlo ripetere in continuazione, ma è necessario, credo), operavano anche senza versare un dollaro, niente. Conseguentemente si dava il via ad operazioni speculative di una notevolissima rilevanza.

TEODORI. Questi clienti aprivano conti in valuta estera presso....

BORDONI. In valuta estera, sì, presso le collegate estere della Società Generale Immobiliare. Ora, per quanto concerne i titolari di questi conti, mentre sono certo che esisteva il conto dello Scarpitti, ossia della Polidar, Osiris e così via, sono certo altresì di altri noti nomi che comunque non hanno apparentemente una risonanza..

TEODORI. Lei ci dica quello che sa su questi nomi.

BORDONI. Ne dirò qualcuno.

TEODORI. Quelli che ritiene opportuni.

BORDONI. C'era ad esempio un conto dello stesso commendator Boatti, c'era il conto di Fabbri, editore, di Rizzoli e di altre persone.

TEODORI. Che trattava lei direttamente?

BORDONI. No, le trattava direttamente ... l'addetto all'Jfficio V/3
estero delle commodities, Modiano, ma, in linea generale, Achille Tassoni, che era il direttore generale per l'estero, appunto, della divisione finanziaria della Generale Immobiliare.

TEODORI. Perché questi diversi clienti, almeno da una lista che non è riconosciuta, com'è, sembra che facessero capo a gruppi, a diverse persone all'interno della Gemoes, cioè alcuni a Modiano, altri a Morabito, altri, adesso non ricordo, mi pare a Viganò, altri a Bordoni. Mi sembra che vi sia una lista con accanto una indicazione che sembrerebbe essere quella...

BORDONI. Scritta a macchina.

TEODORI. Sì, scritta a macchina; e ce ne è un'altra scritta a mano.

BORDONI. In ordine all'attendibilità o meno di questa lista ho seri dubbi.

TEODORI. Lei che cosa ricorda di questa lista, perché era al "comando", più o meno, delle operazioni all'interno delle quali si ponevano anche queste operazioni per terzi. Mi pare di capire che vi erano operazioni fatte in proprio da Edil Nassau e Edil Cayman, sulle quali erano inserite anche operazioni per conto terzi, di cui dovrebbero essere questi alcuni clienti. V/4

BORDONI. E' esatto. Stavo, appunto, dicendo che circa l'attendibilità di questa lista, ho seri dubbi perché prima di allora, da quando mi è stata mostrata dai magistrati non l'avevo mai vista; sapevo che esistevano queste persone, eccetera eccetera, e che tra loro in particolare c'erano Scarpitti, Boatti, Fabbri, che io ho incontrato personalmente molte volte, Rizzoli e così via...

TEODORI. Tassandin?

BORDONI. Come?

TEODORI. Tassandin.

BORDONI. No. A me non risulta, al di fuori di questi, quali fossero i nomi precisi di altre persone. Comunque, quel che posso dire è che, avendo fatto cenno lei alla Eurobusiness, questa è una questione del tutto diversa. Per quanto riguarda il conto intestato Eurobusiness, si tratta di una questione del tutto diversa, nel senso che questo conto, così come io ho precisato fin dall'inizio ai magistrati italiani, in effetti accentrava l'interesse della Montedi

son, nella persona dell'allora presidente Eugenio Cefis, coadiuvato dall'amministratore delegato Giorgio Borsi, e Michele Sindona. Motivo della costituzione di tale società: il solito tra Montedison e Sindona, costituzione alla quale io non presi parte, così come non ho mai preso parte alla costituzione di nessuna società del gruppo Sindona - lo voglio precisare - e aveva lo scopo di condurre una grossa, anzi una colossale, non grossa, speculazione al rialzo sul rame. La stessa ebbe origine in conseguenza di un incarico affidatomi a New York dallo stesso Sindona che era stato richiesto dal presidente dell'Anaconda, che è la più grande società che tratta il rame nel mondo, di portare esasperatamente al rialzo i prezzi del rame perché ad una certa data l'Anaconda avrebbe dovuto fare una consegna favolosa, di dimensioni enormi. Conclusione, se il mio ricordo è esatto, il prezzo del rame, quando io iniziai le contrattazioni sui mercati internazionali, era a livello di 65-66 cents, centesimi di dollaro, e l'operazione venne chiusa intorno a 1,30 dollari per oncia, il che significa il 100 per cento di aumento. V/5

A questa operazione fecero coda, per la verità, quasi tutti i clienti, gli 89, se così mi è concesso di esprimermi, delle collegate estere della Società generale immobiliare; fecero coda tutti i clienti e anche in proprio l'Amibor Bank e la Finabank. L'Amibor Bank per conto, nella quasi totalità dei casi, di clienti italiani che, sì, avevano esportato capitali presso l'Amibor. Io ho esultato soltanto ai fini della Montedison, ossia fecero parte anche - devo dire - la Osiris, così mi è stato riferito, però non ho avuto modo di controllarlo perché avvenuto su Finabank e Amibor (Amibor mi è stato riferito dopo, a Locarno, nel luglio del 1974), anche i conti Osiris e Polidor, come dicevo. V/6

L'operazione era estremamente rischiosa nel senso che io dovevo essere particolarmente tempestivo nel chiudere prima che gli altri provassero a chiudere, perché altrimenti il nostro obiettivo sarebbe stato senz'altro... Conseguentemente, io riuscii a chiudere la partita intorno a 130, diciamo da 120 a 140 .

TRIGLIA. Le dimensioni totali dell'operazione?

BORDONI. Le dimensioni totali dell'operazione, senza tema di esagerare, tra le collegate estere, la Società generale immobiliare, l'Amicor bank, la Finabank e così via, i clienti della Gemoes, o come si vuol dire, deve essere stata dell'ordine di circa 100 milioni di dollari.

RASTRELLI. Circa 65 miliardi di lire a quell'epoca.

BORDONI. Sì, oggi sarebbero circa 100 miliardi.

Il conto Eurobusiness, ossia Montedison-Sindo V/7
na, si chiuse con circa 15 milioni di dollari di utile netto. A questo conto Eurobusiness erano affiancati due conti, per Sindona la Uberi e per la Montedison un altro conto che adesso non ricordo.

TEODORI. Business control?

BORDONI. No, Business control faceva capo all'Amicor bank, che non aveva niente a che fare con la Gemoes o con il binomio Montedison-Sindona; questo voglio dire.

TEODORI. Alla Gemoes sì, perché è uno di quei conti...

BORDONI. No, non con la Gemoes, intendo dire con l'Amicor.

In questi due conti confluirono rispettivamente 15 milioni, del gruppo
grosso modo, ciascuno in favore della Montedison e in favore/ Sindona, ossia di Sindona personalmente. Che cosa poi questi ne abbia fatto non lo so. Naturalmente, i clienti della Gemoes in divisa estera, della Amicor Bank, della Finabank, hanno fatto quello che hanno fatto e hanno guadagnato anche loro in proporzione. Chi avesse fatto, cioè, una speculazione di un milione di dollari, ne ha trovati due, chi 100 mila dollari, duecento. V/8

TEODORI. Sempre per tornare a quella lista, poiché ci sono molte voci tra cui quelle riguardanti Scarpitti secondo le quali si suppone che avesse un rapporto con lei, ci sono poi proprio quei conti che figurano Amicor.

BORDONI. Il conto Amicor Bank che fosse riferito anche a me, lo posso anche ammettere...

TEODORI. Ce ne sono quattro o cinque che fanno riferimento ad Amicor.

BORDONI. Sì, d'accordo, quelli relativi all'Amicor Bank, accanto ai quali è scritto a macchina il mio nome, è possibilissimo, perché l'Amicor Bank dipendeva da me, in un certo senso, per il "la" su certe determinate operazioni di entrata o di uscita o sui mercati.

Per quanto riguarda la Finter bank, se non sbaglio era del Banco Ambrosiano.

TEODORI. In parte di Sindona, in parte Banco Ambrosiano.

BORDONI. Quanto a Giacomini, si tratta di Giacomini padre e figlio che

unitamente al fratello del genero Magnoni, Giorgio Magnoni, aveva il pallino del grande finanziere internazionale, si voleva inserire dappertutto e poi lasciò "abbui" a destra e a manca. V/9

TEODORI. Questa è una lista che...

BORDONI. Molti di questi nomi attribuitimi francamente non li ritengo attendibili perché, a meno che la memoria non abbia in questo momento un vuoto spaventoso, non ritengo che mi possano essere attribuiti.

TEODORI. Siccome su questo abbiamo sentito anche altre testimonianze in cui tutti hanno detto che c'erano questi conti di cui, però, non avevano la chiave; quindi, la chiave di questi conti...

BORDONI. La chiave l'aveva Hilton.

TEODORI. Hilton aveva la contabilità , non il comando.

BORDONI. La chiave l'aveva sicuramente Hilton perché era l'uomo di fiducia al cento per cento - e mi sia consentito di dire che lo è tutt ora - che, tra l'altro ha procurato a Sindona una montagna di documentazione falsificata per i suoi bisogni e che è emersa nel processo di Sindona a New York e che io ho contestato apertamente in Corte, davanti alla giuria e che è stata riscontrata effettivamente falsa. La chiave era lì. V/10

TEODORI. Lei ci può dire qualche altra cosa su questa lista?

BORDONI. Sì, il conto Business Control faceva capo all'Amicor bank e veniva utilizzato; siccome ormai le società estere di Sindona erano sature, in un certo senso, conseguentemente vi era la necessità di disporre di qualche altra società e tra queste fu utilizzata, fin dal mio ingresso nella Gemoes, anche il Business Control che, sinceramente, devo dire, non aveva niente a che fare con la democrazia cristiana.

TEODORI. Glielo chiedo perché è stato detto.

BORDONI. No, non mi risulta, perché io conosco l'origine della società e, quindi, non posso dire che avesse qualcosa a che fare con la democrazia cristiana.

TEODORI. Altre identificazioni?

BORDONI. La Latta, Giacomini, Giorgio Magnoni e così via; poi vediamo se ricordo qualche altro. La Banca italo-israeliana sappiamo chi è. Questo Badoglio ignoro chi sia, Amicor, Amicor, Giacomini ancora, Na-

poleone, potrebbe essere un ex cliente della Banca Unione, poi Pagliarulo, Modiano. Qui c'è da precisare, Pagliarulo potrebbe essere un funzionario della Banca Commerciale Italiana, se non vado errato. Eurobusiness ne abbiamo parlato, Scarpa era Scarpitti. V/11

TEODORI. Questo Scarpa qui sulla tavola estera lo trattava lei?

BORDONI. Io non trattavo i conti singoli; io sono stato avvicinato da un limitato numero di persone e fra queste vi era lo Scarpitti.

TEODORI. Circa l'entità delle operazioni, lei ne ha ricordata una di cui ci sono i documenti, quella di 150 mila dollari...

BORDONI. Centocinquanta milioni di lire.

TEODORI. Quella operazione documentata sul conto 5034. Dalla documentazione esistente sembrerebbe che quelle operazioni siano state costituite a posteriori da Hilton.

BORDONI. Forse lei si riferisce...

TEODORI. A delle analitiche che noi abbiamo da qualche parte. V/12

BORDONI. Forse lei si riferisce al fatto che, a conferma di quanto detto poc'anzi in ordine alla particolarità della operatività in titoli, anche in quella in divisa estera vigeva lo stesso principio, per cui l'avvocato Scarpitti, quindi presumibilmente o certamente la democrazia cristiana e,o, lo stesso onorevole Micheli, non dovevano perdere ma dovevano solo guadagnare. Allora, io ricordo, in effetti che attraverso uno di questi conti in divisa estera che interessavano lo Scarpitti e le altre persone e gli enti che ho detto, transitavano anche, in conseguenza di un errore che apparentemente fu fatto dagli operatori, operazioni che invece erano aperte al rischio di cambio o di mercato, rimaste aperte volutamente. In quel caso si fece ricorso allo storno ai prezzi originari, come si faceva anche per altri clienti, ai fini di cancellare la perdita, perché tanto non avrebbero potuto pagare, quindi tanto valeva che ...

(Interruzione di un commissario).

TEODORI. No, quello sul piano interno.

BORDONI. Poi c'è da fare un'altra precisazione per completare la sua domanda e cioè che, come lei diceva ed io in linea di massima confermo, questi clienti furono divisi in gruppi curati da determinate

persone. Molte di queste persone, in special modo quelle che operavano in commodities, erano curate da Rolando Modiano che era stato prima di entrare nella Gemoes il capo operatore in commodities della più grossa società internazionale, la Merlinch. Quindi, aveva una clientela nutritissima e lui se la portava dietro ovunque andasse. Di conseguenza, parte di questa passò, come per esempio Fabbri, Rizzoli e così via, che lui aveva già come clienti, presso la Merlinch. V/13

TEODORI. Un'ultima domanda su questo argomento: più volte lei ha parlato, in deposizioni o in interviste, circa la questione Rosalyn Shipping; a noi interesserebbero tutti gli elementi possibili di quello che mi pare di capire fosse non già un'operazione fatta, ma un'ipotesi di operazione, nel caso in cui l'operazione Finambro fosse andata a buon termine. Le dico subito che a noi interessa non solo come ipotesi, ma perché la Rosalyn Shipping è anche destinataria di un accredito di depositi fiduciari, di contratti fiduciari.

BORDONI. Certo!

TEODORI. Immagino che li abbia anche firmati! V/14

BORDONI. Esatto, qualcuno.

TEODORI. Quindi, non è soltanto un'ipotesi di assetto futuro, ma è anche una scatola che riceve dei danari con il solito giro.

BORDONI. La Rosalynd Shipping, di cui era amminstratore delegato, se non erro, Mario Olivero, l'amministratore delegato della Finabank di Ginevra, era una società che partecipò, se così si può dire, anche se non partecipò affatto in quanto utilizzava i fondi della Banca Unione; attraverso i conti fiduciari si convogliavano liquidità della banca sotto forma di depositi a tempo, poi istruzioni "illegali" - se così si può dire -, quindi, non note al consiglio di amministrazione, al comitato esecutivo, eccetera, eccetera, e agli azionisti, confluiva sulla Rosalyn Shipping e da questa entrava in ballo la questione della sottoscrizione della Finambro. Tale sottoscrizione, in effetti, non era fine a se stessa, ossia, il motivo non era la sottoscrizione delle azioni della Finambro, ma di creare liquidità in lire nella Finambro per poter finanziare il rastrellamento delle azioni della Società Generale Immobiliare, che era il maggior bene che la Finambro possedesse.

Nel maggio del 1974, quando io avevo lasciato la Banca Unione, per esattezza il 24 aprile dello stesso anno, io spesi quasi tutto il

mese di maggio a New York perché il rappresentante della Fasco, V/15
la famosa holding di famiglia di Sindona, Nicola Biase, aveva concertato un giro per tutti gli Stati Uniti d'America, naturalmente accompagnando me e presentandomi come se io non fossi stato conosciuto da queste banche, quando lo ero da trentacinque anni, al fine di raccogliere in extremis liquidità in divisa estera per cercare di salvare il tutto. Quando io mi resi conto di che cosa si trattava e sapendo di non poter eccedere per il limite fino ad allora raggiunto, mi fermai e rinunciai; e finì lì.

Comunque, durante la concertazione di questo piano di raccolta in extremis, Sindona mi disse che si vedeva costretto ormai ad aprire il "ventaglio" - così lui disse - delle elargizioni politiche; perché conseguentemente aveva preso in considerazione di cedere - mi sembra di ricordare - il 50 per cento della Finambro, o qualcosa del genere, comunque, rappresentante un terzo, grosso modo, del capitale di controllo della Finambro, ossia un 50 per cento della Rosalyn Shipping, di cedere il 50 per cento comunque rappresentante, grosso modo, un terzo del capitale di controllo della Finambro. Qualora fosse stato approvato, il capitale sarebbe stato suddiviso per 80 miliardi in azioni ordinarie e 80 miliardi in azioni eccetera, eccetera, diritto al voto, non diritto al voto, e così via. Conseguentemente Sindona poteva con 40 miliardi virgola una lira, o meglio, avrebbe potuto assicurarsi il controllo di 160 miliardi che, poi, spinte le azioni sul mercato, potevano diventare 320, 480 e così via. Allora, disse che avrebbe ceduto un ter- V/16
zo di questo capitale di controllo franco valuta alla democrazia cristiana. Quanto questo sia vero o non sia vero, se fosse effettivamente scritto o concordato, io non sono in grado di dirlo. Quel che posso dire è ciò che mi ha riferito Sindona al riguardo.

TEODORI. Un'ultimissima domanda: lei ha parlato qualche volta di un libretto Fasner. Di che cosa di tratta?

BORDONI. Il libretto Fasner fu costituito in concomitanza con i primi effetti positiva di quella operazioni in cambi intrapresa dal gruppo Sindona; e più precisamente per la parte riguardante la posizione di dollari al ribasso contro marchi al rialzo. Il giorno prima che io partissi per New York,..

TEODORI. Cioè aprile 1974?

BORDONI. No, qui parliamo del 1972, fine 1972 inizio 1973.
Prima di partire per New York, dove avevo il consueto consiglio di amministrazione e il comitato esecutivo della Franklin, io ricordo che diedi istruzioni a Mirkovich, il direttore dell'Ufficio estero, di vendere secco sul mercato i 50 mila dollari circa di liquidità che in quel momento la Banca Unione aveva senza nessun pericolo perché

quella liquidità, qualora il marco non fosse stato rivalutato o il dollaro svalutato, sarebbe potuto ritornare in dollari senza nessun problema. V/17

Arrivato a New York, io ricordo che la sera stessa la televisione annunciò che il dollaro era stato svalutato del 10 per cento. Allora mi premurai immediatamente di contattare Mirkovich, e lo feci ancora più specificamente quando rientrai in Banca Unione, di girare questo utile su questi 50 milioni di dollari, 5 milioni di dollari, più o meno, sull'Amicor Bank, perché altrimenti la Banca Unione avrebbe avuto un'esplosione di 5 milioni di dollari e ci si sarebbe chiesti come mai fossero stati guadagnati questi 5 milioni di dollari. Al cambio del tempo erano 3 miliardi, qualcosa, cioè, come due volte il capitale sociale.

Nella distribuzione
Magnoni disse: "Lei lasci qualche cosa qui che ci possa servire". Dissi: "Sarà tutto lì a disposizione, quando volete, è vostro". Quindi, mi disse di accantonare una certa cifra su un libretto di risparmio. Chiesi: "Come lo chiamiamo?". "Non lo so, faccia lei", pensando di voler scientemente lasciare una traccia, io suggerii Fasner, e quello che volevo dire era Fasco Nero. E fu aperta con i proventi di questa operazione in cambi il libretto in questione.

TEODORI. E non sa la destinazione?

BORDONI. No; no, perché erano loro, conseguentemente li ritiravano, ne avevano il possesso, facevano quello che volevano, non erano tenuti neanche a dirmi il perché. Se li erano attribuiti! V/18

D'ALEMA. Volevo non tanto approfondire, perché mi rendo conto che si potrebbe approfondire il numero immenso di operazioni che sono state fatte e di cui abbiamo saputo soltanto una parte, ma io non credo che sia molto divertente e anche da un punto di vista culturale sarebbe utile e efficace, ma non serve ai nostri fini.

Invece, io vorrei riassumere i conti con estrema rapidità chiedendo a lei se mi sbaglio. Allora, sono 2 miliardi, 6 miliardi...

BORDONI. No, 2 e 6 non può sommarli.

D'ALEMA. Sono separati.

BORDONI. I 6 in una colonna, i 2 in un'altra.

D'ALEMA. Sì, sono i due miliardi famosi consegnati da Pontello per Barone; poi ci sono 6 miliardi.

BORDONI. Io non ho detto che sono stati consegnati.

D'ALEMA. No, sono 2 più 4, 2 ~~Gianna~~ Sciance e 4 Pontello, quindi 6, perché due più quattro fa sei. Poi c'è la faccenda Signori, e sono altri 500 milioni,

secondo quello che ci risulta. Poi ci sono 150 milioni in commodities I V/19
e poi ci sono centinaia di milioni Banca Unione per operazioni varie.

BORDONI. A parte quello, poi ci sono gli esborsi mensili di 15 milioni.

D'ALEMA. E poi ci sono gli esborsi mensili di 15 milioni. In più...

BORDONI. Poi i 400 milioni dell'AIPE.

D'ALEMA. In più 400 milioni AIPE e ancora è da presumere che le operazioni dell'Eurobusiness abbiano fruttato anche quelle qualche cosa per i finanziatori della democrazia cristiana.

BORDONI. Ignoro...

D'ALEMA. Lei lo ignora, ma si presume, avendo conti, avendo guadagnato sull'operazione del rame, che anche lì ci sia stata una certa entrata.

BORDONI. E' possibile.

D'ALEMA. Questo è quello che ci risulta, salvo, naturalmente, a controllare meglio.

Ho una seconda questione da porle. Nessun rischio? V/20

BORDONI. Nessuno.

D'ALEMA. Nessun rischio significa che chi pagava, in definitiva, l'ultima garanzia e l'ultima istanza era il Banco di Roma?

BORDONI. Fin quando si operava in Banca Unione.

D'ALEMA. In Gemoes?

BORDONI. In Gemoes era della Gemoes.

D'ALEMA. Ma in ultima analisi?

BORDONI. In ultima analisi era del gruppo Sindona; in seconda ultima analisi erano fondi della Banca Unione o della Banca Privata Finanziaria che giravano... (parole incomprensibili).

D'ALEMA. Ed è esattamente quello che ho capito.

D'ALEMA. Ed è esattamente quello che ho capito. In definitiva, in ultima, estremamente in ultima istanza, sono i depositanti, poi, alla fine. VI/1

BORIONI. Sono i depositanti delle due banche.

D'ALEMA. La terza questione riguarda soltanto una domanda, un inciso: in definitiva Volpati, Tiburzi, Visser, sono povera gente che presta il nome?

BORIONI. Povera gente no, mi scusi.

D'ALEMA. Allora vorrei che me lo spiegasse.

BORIONI. Tiburzi Michele, Rodolfo Visser, Volpati, eccetera, erano persone fisiche realmente esistenti che avevano raggiunto un accordo con il gruppo, secondo il quale prestavano il loro nome dietro un compenso che, in un caso particolare (credo che si trattasse di Rodolfo Visser) è stato di 50 milioni di lire annue.

D'ALEMA. Non era poco, a quei tempi?

BORIONI. Poco? Sono cinquanta milioni, scusi, di lire annue.

Era poco, però per una persona fisica, tanto più nel caso della persona fisica che non assumeva rischi, che non si preoccupava minimamente e non faceva altro che firmare fissati bollati e restituirli, era un guadagno netto pulito al cento per cento di cinquanta milioni di lire. VI/2

D'ALEMA. Comunque, erano uomini di paglia, prestanome. Questo è soltanto un inciso.

Noi abbiamo assodato questo, tutto il resto non lo sappiamo, né lei, immagino, è più in grado di dirlo, perché da questo giro vorticoso di danaro per mille rivoli avrebbe potuto giungere alla democrazia cristiana altro danaro. Ma qui siamo nel campo delle ipotesi. Dunque, i vantaggi. Quale vantaggio ha la democrazia cristiana o altro partito, che lei è bene precisi ancora meglio! Lei dice Barone. Ma l'operazione FINAMBRO è stata o non è stata appoggiata dai dirigenti della democrazia cristiana e da chi?

BORIONI. Io ho già dichiarato questa mattina...

D'ALEMA. Ho sentito perfettamente, ma lei al giudice ha detto qualcosa di più .

BORIONI. L'intesa circa gli utili derivanti dalle operazioni di mercato

o dei finanziamenti con la democrazia cristiana era che quest'ultimo, attraverso i suoi esponenti, ai quali ho già accennato, avrebbe assicurato l'approvazione dell'aumento di capitale. VI/3

D'ALEMA. Ma ci fu la telefonata di Fanfani a La Malfa?

BORDONI. Ho sentito menzionare la questione, ma non ...

D'ALEMA. Io ho letto nei documenti che ci fu una telefonata di Fanfani a La Malfa, che fu ascoltata da Sindona.

BORDONI. Io non ero presente. Sono al corrente di questa questione, ma personalmente non mi sono mai inserito...

D'ALEMA. Lei è al corrente: chi glielo ha detto?

BORDONI. Io ne sono al corrente perché l'ho letto sulla stampa, devo essere sincero...

D'ALEMA. Quindi lei non sa di questa telefonata ?

BORDONI. Mi scusi, io andavo un po' oltre, perché l'ho già detto al giudice istruttore. Ciò che posso dire al riguardo è che spesso mi sono trovato nell'ufficio di Piersandro Magnoni, che a quel tempo era felice di ricoprire quella certa carica di comando (forse a ragione, non lo so): durante questi incontri sono venuto a sapere delle cose che francamente mi hanno sorpreso, se così mi è permesso di dire, nel senso che riceveva comunicazioni telefoniche e la risposta era "signor Presidente qui", "signor Presidente là", "certo, onorevole, senz'altro". Con chi parlasse con certezza non lo posso dire. Inoltre, in altre circostanze io ho visto degli elenchi di nomi sul suo tavolo. Francamente, ammetto la scorrettezza: in un momento in cui si alzò per andare al bagno, io andai a vedere... VI/4

PRESIDENTE. Il punto specifico chiesto da D'Alema riguardava una telefonata ad hoc fatta dal segretario della democrazia cristiana a La Malfa, per ottenere l'aumento di capitale. E' a conoscenza di questa telefonata, oppure glielo ha detto qualcuno?

BORDONI. Non sono stato mai presente, non ho mai assistito a questa telefonata.

PRESIDENTE. Le è stato detto da qualcuno?

BORDONI. Mi è stato accennato appunto. In quelle circostanze in cui mi trovavo con Magnoni, anche in Banca Unione, a volte all'ora di colazione

veniva a consumare il toast con la birra da me e mi parlava poi di tutte le cose, che fra l'altro c'era stato questo appoggio dell'onorevole Fanfani per l'operazione FINAMBRO. Non so se si fossero contattati o se avesse parlato con il defunto VI/5

CASINI. Quindi, non le ha detto Magnoni della telefonata di Fanfani a La Malfa?

BORDONI. Non me lo ricordo, non lo escludo, perché adesso è difficile, a distanza di sette anni di tempo, poter dire quanto ho appreso dopo o quanto ho appreso durante... E' possibile che il signor Magnoni me lo abbia passato, ma non posso confermarlo.

D'ALEMA. Senta, mi vuole dire, se è possibile con maggiore precisione, il rapporto esistente fra Sindona, Calvi, Banco Ambrosiano e Banca.....

BORDONI. I rapporti fra Sindona e Calvi erano strettissimi. Prescindendo da ciò, posso dire, perché mi lo ha confermato Sindona e me lo ha confermato ripetutamente Piersandro Magnoni nel mio ufficio in Banca Unione o nel suo ufficio nello studio Sindona, che quest'ultimo ricattava Calvi, ossia lo teneva in pugno perché avrebbe potuto rivelare alcune cose che lo avrebbero posto allo scoperto.

D'ALEMA. Lei non sa che cosa? VI/6

BORDONI. No, non lo conosco. Quel che posso dire è che l'operazione Pacchetti ebbe luogo e fu definita da Magnoni in mia presenza nel mio ufficio, su una sua precisa telefonata con il Calvi e che in quella particolare circostanza, dopo aver chiuso, disse: "Oh, finalmente abbiamo concluso un'operazione di 80 milioni di dollari! Naturalmente dobbiamo fare delle retrocessioni". E nominò le retrocessioni che si dovevano fare, che erano tutte comunque in favore di persone, che, per quanto mi consta, non avevano un legame diretto, credo, con i partiti politici.

D'ALEMA. I nomi non se li ricorda?

BORDONI. No, me li ricordo.

D'ALEMA. Me li vuol dire?

BORDONI. Mi parlò di una retrocessione a Calvi di circa il 10 per cento sull'importo netto dell'operazione, altre due retrocessioni di 3.287.689,02 dollari rispettivamente al cardinale Caprio e monsignor Marcinkus perché erano intervenuti presso Calvi (Banca controllata dal Vaticano) perché ingurgitasse l'eccedenza di controllo della Pacchetti a quel prezzo, quando in effetti valeva 50 lire. Furono vendute, se non sbaglio, a 1.150 lire, ma

in effetti ne valevano 50. VI/7

D'ALEMA. Fu un'operazione di borsa?

TEODORI. Oltre Calvi, Caprio e Marcinkus, ci furono altre retrocessioni?

BORDONI. Non ho la certezza assoluta che fosse anche il cardinale Caprio. Comunque, il regolamento dell'operazione avvenne tramite Pontello, che dovrebbe conoscere tutti i dettagli.

D'ALEMA. In borsa?

BORDONI. No, l'operazione era già conclusa: era la cessione alla Compendium Holding del Banco Ambrosiano, vendendogli la ZIFROPO , nella quale erano state immesse tutte le Pacchetti che appartenevano a Michele Sindona. Il regolamento avvenne su Amincor Bank, il regolamento dei fondi. Il gruppo mandò, su istruzioni di Piersandro Magnoni, Pontello all'Amincor Bank per regolare le entrate e le uscite che doveva fare. Io siccome volevo essere sicuro di ciò che succedeva mandai Pietro Olivieri . Là ebbbe luogo la ripartizione, lo smistamento e così via...

D'ALEMA. E con la Banca Cattolica Veneta... VI/8

BORDONI. Con la Banca cattolica del Veneto il rapporto era in questo senso: (La Banca cattolica veneta era controllata in effetti dall'Ambrosiano): sin dalla gestione De Luca-Sindona della Banca Unione, che poi coinvolge tante di quelle cose fra i vari contratti fiduciari posti in essere dal De LUca, ce n'erano alcuni che riguardavano acquisti di titoli non del gruppo, ossia Banca cattolica del Veneto, Credito varesino, [illegible] azioni del Banco Ambrosiano e così via. Quando io mi trovai a dover dipanare una matassa gigantesca, feci del mio meglio per cercare di racimolare altre azioni a prezzi più convenienti ne facevo dei pacchi, poi ne informavo Sindona, che li vendeva ai prezzi che voleva al Banco Ambrosiano per dargli man mano il controllo.

D'ALEMA. Cioè, se ho ben capito Sindona, che parte con determinati rapporti in certi ambienti con la Società Immobiliare, poi mantiene rapporti col complesso delle Banche cattoliche, dal Banco Roma, al Banco Ambrosiano, alla Banca cattolica del Veneto.

BORDONI. Sì, perfetto.

VI/9

D'ALEMA. Un'altra domanda: lei è informato sull'operazione Franklin di Londra? Le spiego: l'operazione del pool di Banche estere che dovevano fare un prestito al CREDIOP. Chi disse che la Franklin doveva entrare nel pool delle banche estere?

BORDONI. Sindona.

D'ALEMA. Questo lo immagino, ma quale uomo politico intervenne? Intervenne Carli, intervenne Andreotti?

BORDONI. Per quanto io ne so, perché mi fu detto dallo stesso Sindona e da Biase, l'operazione fu sollecitata dal governatore Carli e dall'onorevole Andreotti.

D'ALEMA. E fu capofila di questa operazione la Franklin.

BORDONI. In un certo senso sì, perché sottoscrisse 250 milioni di dollari di note.

TEODORI. Ce ne sono due di operazioni, mi pare, una a primavera, una in autunno.

VI/10

D'ALEMA. Sono due operazioni, due prestiti internazionali/e in tutti e due a CREDIOP è presente la Franklin, come prima banca.

BORDONI. Sì, l'ho detto, lo era perché sottoscrisse 250 milioni di dollari.

RASTELLI. Che poi non versò!

TEODORI. No, passò attraverso Bordoni, via Edilnassau.

BORDONI. No, passò l'ultima operazione per l'eliminazione dal portafoglio della Franklin delle note, come ho dichiarato questa mattina, pari a 96 milioni e mezzo di dollari.

D'ALEMA. Adesso abbiamo capito che cosa significa "note CREDIOP". E' chiarissimo. Lei è al corrente dell'operazione che avvenne nella notte precedente?

TEODORI. In questo punto debbo interrompere, ma è opportuno: la Franklin non riuscì a pagare le quote di sottoscrizione, che furono girate attraverso le note al Banco di Roma e a Edilnassau. Nonostante questo (lei può confermare o smentire) venne inserita nel secondo prestito CREDIOP, fatto ad ottobre, sempre come prima banca, nonstante che...

VI/11

BORDONI. Questo non lo so. Io so soltanto dell 'operazione relativa al codazzo di 96,5 milioni di dollari, che furono coperti mediante rastrellamento della stessa somma per poter pagare, finanziare il Banco di Roma per il trasferimento....

D'ALEMA. Cioè, lei è al corrente che ci fu una richesta da parte di Shedak, direttore della Franklin, mi pare, / La richiesta di questo signore a Barone di 250 mila dollari, non so bene perché...

BORDONI. A titolo di commissione, siccome aveva tenuto in parcheggio ,ossia aveva immesso nel partafoglio della Franklin, contro la legge americana, note CREDIOP per 250 mila dollari e gliene erano rimasti 96,5 milioni, egli dice: "Io me ne spossesso, d'accordo, però il servizio voglio che mi si paghi".

D'ALEMA. E allora chiese 200 milioni?

BORDONI. ... che andavano alla Banca. Infatti ho avuto modo di riscontrare che c'era nei libri della Banca, perché nel processo è venuto fuori.

D'ALEMA. Le risulta che ci fu un intervento della SEC americana sull'autorità italiana per criticare l'atteggiamento, per chiedere chiarimenti?

VI/12

BORDONI. Sissignore, perché l'operazione di trasferimento dalla Franklin al Banco Roma Nassau via Edilcentro Nassau fu determinata e provocata proprio dall'indagine della SEC, che censurò l'operato della Franklin.

D'ALEMA. Di questo fu informato il governatore della Banca d'Italia?

BORDONI. Io no, io non l'ho fatto; non so se lo ha fatto Sindona.

TEODORI. La SEC si rivolse al governatore.

D'ALEMA. Io volevo saperlo da lui.

BORDONI. IO ritengo che il governatore ne fosse al corrente, perché si trattava di note in favore dello Stato italiano, quindi non poteva non essere informato. Io vengo accusato di determinate cose irregolari, anche se amministrative, avvenute nella Banca Unione; egli ha le sue responsabilità come ex governatore della Banca d'Italia, perché queste cose deve saperle.

D'ALEMA. Un'altra domanda ancora. Mi scusi, non è molto ordinata: il BOatti alimentava conti Scarpitti, cioé dava soldi a Scarpitti?

VI/13

BORDONI. Lo ignoro.

TEODORI. Ci sono delle strane triplette di storni Boatti-Scarpitti sulla piazza Italia, sull'a Edilcentro Italia.

BORDONI. Confesso senza pudore che la mia attività era talmente intensa - non lo dico a scopo giustificativo - che non avevo il tempo materiale - lavoravo 14-15, fino a 18 ore al giorno - di poter andare ad esaminare uno per uno tutti i conti dei clienti, i movimenti.

D'ALEMA. E' evidente. Vorrei una delucidazione su quanto ha detto al giudice. Lei ha parlato al giudice di una visita ad Andreotti e ha accennato all'acquisto di dollari e ad una particolare operazione di Sindona, che era indirizzata contro il Governatore. Me la vuole spiegare, per cortesia ?

BORDONI. Nel tardo autunno del 1972, Sindona è uscito dalla scena italiana con quello splash che fece alla Malpensa. Ero anch'io presente, perché andai assieme a lui a New York. Sindona, appena arrivato lì, disse: "Finalmente sono arrivato nel paese in cui le leggi proteggono gli investitori, dove le leggi sono rispettate , mentre in Italia non era possibile per i soliti suoi nemici (Carli, Cuccia, Rondelli e così via)". Conseguentemente, nella tarda estate o nell'autunno del 1972 Sindona si trovava a Ginevra, per un consiglio di amministrazione (suppongo che fosse lì). Mi ha chiamato, dicendo: "Senta, signor Bordoni (mi chiamava così, non è mai andato oltre), sa qual è il deport (ossia il minor valore)della lira per consegne differite, ossia a termine?". "Certo che lo so! - dico io - Il denaro o la lettera ? La parte compratrice di lire o la parte venditrice di lire ?". "Ovviamente quella venditrice di lire". Risposi.: "In questo momento il deport è il seguente., definito da un mese ad un anno, secondo le quotazioni internazionali". Allora Sindona, che mi aveva chiamato dalla Finabank Ginevra, mi disse: "Lei formi un consorzio di banche internazionali e comperi miliardi di dollari contro lire. Venda lire a termine e acquisti dollari a termine e cerchi, per quanto è possibile, di riservare una grossa parte di questa operazione al gruppo. Naturalmente quando (domani o il giorno successivo, non ricordo) tornerò a Milano, ci intenderemo meglio." Faccio presente: "Guardi, avvocato, se noi potessimo, ammesso che sia possibile (era possibile, ma non volli farlo, e l'ho dichiarato ripetutamente) comperare miliardi di dollari contro lire, in primo luogo il deport, ossia il minor valore a termine della lira, sarebbe addirittura astronomico; in secondo luogo, questo arriverebbe automaticamente in Via Nazionale, cioè alla Banca d'Italia, e questo potrebbe comportare, prescindendo da un risultato positivo o negativo, la caduta di Carli, del Governo o forse anche qualcosa di peggio". Egli mi rispose: "Appun

VI.14

to!". Allora, in quello stesso giorno, anzi, terminata la conversazione telefonica, chiamai due dirigenti della Moneyrex, che io avevo istruito attraverso gli anni e avevo messo in carica e passai loro un ordine di comprare non più di 650 milioni di dollari contro lire. Era leggero in confronto... In termini di grosse operazioni internazionali, 650 milioni non sono una cosa gigantesca. Ci fermammmo a quel punto. Il giorno successivo Sindona, che mi aveva convocato per le 8,30 del mattino, come usava fare sempre, nel suo ufficio, quando mi vide disse: "Allora come è andata?". "Come vuole che vada - gli ho detto io - sono riuscito a mettere insieme 650 milioni di dollari". "Soltanto?", mi fa. "Il mercato della lira è molto ristretto, come lei saprà (invece non sapeva niente). Ciò avrebbe significato esasperara il minor valore della lira a termine. Una volta costretti a chiudere, le differenze chi le paga?". "Lei non si deve preoccupare: io le do un ordine, lei lo esegua". "Comunque non è stato possibile finora fare di più". Questa è la partenza. Poi nello stesso giorno si concertò quell' operazione in cambi famosa che avrebbe poi dato come risultato per l'esattezza 209.468.829 dollari e 29 centesimi. Io dissi a Sindona, presente Magnoni nell'ufficio: "Non provate un domani a tradirmi sull'origine di questa operazione, altrimenti farete i conti con me". Parlai in questi termini. Disse: "Quando mai l'abbiamo tradita?" "Va bene, è un avviso, chiuso l'argomento". Passarono tre o quattro mesi. Io ero preoccupato per una infinità di motivi. Conseguentemente, tramite l'allora senatore del partito socialista Lino Jannuzzi, con quel trio che si era formato per gli appuntamenti politici, ricordo che si concertò un appuntamento con l'onorevole Giulio Andreotti alle 4 del pomeriggio, mi sembra, di un certo giorno. Ricordo che l'onorevole Andreotti fu molto gentile, cortese, ospitale. Spiegai lui quale era il motivo della richiesta di questo colloquio. In sintesi offrii - questo è il punto importante - all'onorevole Andreotti, naturalmente a nome dello Stato italiano, la possibilità - e l'avevo questa possibilità, ero certo perché avevo preso già contatti con le grosse banche internazionali con le quali lavoravo da 35 anni - la possibilità di offrire allo Stato italiano - non prestare, ma offrire, ossia vendere allo Stato italiano - fino a tre miliardi di dollari contro lire, a prezzi favorevoli, che io ero in condizione di poter procurare. Precisai che mi ero preso la libertà di chiedere questo incontro in conseguenza del fatto che in quel momento sui mercati internazionali c'era una forte pressione speculativa antilira, il che era vero; poi, anche in conseguenza del fatto che da mesi oramai la Banca d'Italia stava subendo un forte drenaggio di riserve in valuta pregiata. Allora io dissi all'onorevole Andreotti: "Onorevole, io posso offrire di sicuro a lei questa cifra nel volgere di pochi giorni. Si tratta di pagarla in lire. La lira vale poco, quindi c'è un costo molto relativo, per non dire trascurabile, nell'operazione, e le riserve della Banca d'Italia possono salire di tre miliardi di dollari".

VI.15

VI/16

Egli dice: "L'operazione è molto, molto interessante. Ci penserò, parlerò con le persone che devo informare, poi le farò sapere qualcosa". VI/17

Questo il colloquio con Andreotti. Qual era il motivo per cui feci quest'offerta? Voglio completare l'argomento. Io feci l'offerta di questo importo in dollari in primo luogo perché non volevo avere sul "gobbo", come suol dirsi, questi 650 milioni di dollari; in secondo luogo, perché non condividevo le intenzioni dell'avvocato Sindona, di provocare quello che egli mi aveva detto in modo molto esplicito, cioè la caduta di Carli, la caduta del Governo, la svalutazione della lira; poi, in ultima analisi (questa è una mia opinione personale) perché sospettavo che dietro questa operazione ci fosse un interesse che andava al di là dell'interesse alla destabilizzazione della posizione finanziaria italiana.

D'ALEMA. Cioè, della situazione politica italiana?

BORDONI. No, della destabilizzazione finanziaria e politica italiana. Io non me la sentivo di assumermi questa responsabilità.

Poi cosa accadde? Dall'onorevole Andreotti non ebbi più alcuna notizia. Qualche tempo dopo, pochi giorni dopo, visto l'atteggiamento assunto da Sindona nei miei confronti, ritengo che Andreotti lo avesse informato, si fossero incontrato con lui, avessero parlato della mia offerta. Naturalmente io l'iniziativa l'avevo assunta senza consultare prima Sindona. VI/18

D'ALEMA. Senza parlare prima con Sindona?

BORDONI. Nossignore, assolutamente.

D'ALEMA. Sindona le rimproverò la cosa?

BORDONI. Io la riferii a Piersandro Magnoni, perché Sindona non c'era quel giorno. Piersandro Magnoni disse, fece così, non obiettò altro.... Sindona invece fu critico nei miei confronti: "Lei come mai si è presa la libertà di avvicinare l'onorevole Andreotti per parlare di questo o di quell'altro? Comunque lei sappia che su quell'operazione lei perderà per lo meno il deporto della lira, ossia il minor valore". "Avvocato, lei non ricorda ciò che le dissi in merito al tradimento? E' lei che l'ha voluta l'operazione, non io. Se io avessi voluto, ne avrei potuto fare una colossale, gigantesca. Non l'ho voluta fare. Mi sono fermato lì". Poi, come loro sanno, successivamente Sindona fu definito il salvatore della lira, argomento che è stato sollevato anche durante il processo di Sindona a New York. Il resto è storia.

D'ALEMA. Un'altra domanda, che apparentemente non ha niente a che fare con questa: c'è un finanziamento di Sindona all'ammiraglio Pighini, che era comandante della flotta della NATO?

ORDONI. Sissignore! VI/19

D'ALEMA. Lei fa un'affermazione. Lo abbiamo visto anche da alcune lettere, anche in quella bellissima lettera che Sindona scrive a Pighini prima di partire per New York, nella quale si augura che in una situazione di mercato libero possa produrre più serenamente. Lei a un certo punto - siamo nel campo dei finanziamenti - dice che i rapporti fra Pighini e Sindona hanno un carattere politico-militare. Cosa vuol dire?

BORDONI. Sissignore. In primo luogo, ho detto che non si trattava di finanziamenti politici. Ho parlato di una relazione di conto corrente dell'ammiraglio Pighini, in quel tempo il capo della flotta NATO nel Mediterraneo. Egli aveva un conto in divise estere in dollari presso l'Amincor Bank.

D'ALEMA. Sì , di 40 milioni di dollari.

BORDONI. Non erano 40 milioni di dollari, erano meno. Adesso non ricordo esattamente la cifra. In ogni caso in questi conti confluivano, sulla stessa falsa riga operativa descritta in occasione delle operazioni borsistiche relative a Scarpitti, compravendite di titoli italiani, però tramite Amincor, compravendita di titoli esteri operate principalmente sullo Stocks Exchange di New York, dei quali era innamorato Sindona.

D'ALEMA. Forse non a caso. Vorrei capire. VI/20

BORDONI. Operazioni in cambi e le più svariate operazioni bancarie. Sindona - questo lo so perché mi fu detto da lui stesso e mi fu confermato dalla persona che organizzò la sua gita a Nisida, a Napoli, cioè dalla signora Maria Luisa Grassi Orsini , fu ricevuto alla base della NATO a Napoli con tutti gli onori riservati a un capo di Stato. Poi, l'ammiraglio Pighini mi tormentava, letteralmente parlando, di telefonate, perché diceva che guadagnava poco, che doveva guadagnare di più, che io avrei dovuto fare di più per lui, mentre era soddisfattissimo dei risultati dell'operazione in titoli (lo credo: dovevo farlo guadagnare, anche se perdeva la Amincor e, in sintesi, la Banca Unione). Poi, mi martirizzava per il fatto che il suo portafoglio estero, in titoli americani, produceva soltanto deficit. Io risposi: "Ammiraglio, scusi, perché non lo dice a Sindona? È lui che ha suggerito di fare queste operazioni!". Questi colloqui telefonici dell'ammiraglio Pighini continuavano. In alcuni di questi colloqui egli invitò me e mia moglie a Napoli a passare il week-end, ma io non sono mai andato, ho trovato sempre la scusa più elegante che potessi trovare in quel momento per non andarci, perché non volevo essere immischiato in queste cose.

In aggiunta a tutto ciò l'ammiraglio Pighini ha beneficiato anche VII/1
e notevolmente, con grosse operazioni in argento, operazioni in
rame e così via, che poi si trattava di comprare e vendere ...
per dire: ecco qui i 50 milioni, eccone qui altri 50, eccone altri
100 e così via. Io sapevo, perché mi era stato fatto intendere molto,
molto chiaramente da Sindona, che Magnoni appoggiava, come sempre,
perché ha sempre scimmiottato suo suocero, che Sindona perseguiva,
come ho detto, scopi politico-militari. Mi sembra che sia abbastanza
chiaro. (Interruzioni). No, no, lui me l'ha detto.

D'ALEMA. Sindona l'ha detto a lei.

BORDONI. Sì, quando mi parlò che l'Italia aveva bisogno di un Governo forte, di un Governo forte che fosse articolato in un certo modo, eccetera, eccetera, di estrema destra, che potesse dare tutte le garanzie di continuità e in quel clima poter condurre tutte le operazioni che si sarebbero dimostrate utili e benefiche per l'economia italiana, per il popolo italiano, le solite storie e così via.

D'ALEMA. Quindi aveva questi rapporti con...

BORDONI. Strettissimi.

D'ALEMA. Strettissimi. Le risulta che ne avesse con altri militari o solo con Pighini?

BORDONI. Mi risulta che ne avesse anche con altri militari.

D'ALEMA. Per esempio? VII/2

BORDONI. Con il generale Picchiotti.

D'ALEMA. Ma finanziava anche questi?

BORDONI. Sì, però non lo faceva tramite le mie banche perchè non posso dire come avvenisse.

D'ALEMA. Finanziava ma lei non sa come. Ma perché lei dice che finanziava? Lo ha saputo o era una sua opinione?

BORDONI. L'ho saputo successivamente, per essere molto sincero. Posso essere esplicito su questo punto?

D'ALEMA. Non si preoccupi.

BORDONI. E' posteriore, intendo dire, alla mia presenza in Banca Unione, questa è la ragione. Allora, io a Caracas, prima dell'inizio della mia detenzione, ero stato avvicinato da un certo Hans Hoffer, che a suo dire era un ex funzionario della Finabank di Ginevra. Hoffer mi disse per telefono che avrebbe apprezzato moltissimo che io avessi fatto a lui il favore di dargli la mia opinione circa le prospettive del mercato dell'oro e dell'argento. Risposi a lui che lo avrei fatto volentieri, ma che mi sembrava che per telefono la cosa non fosse opportuna, in quanto tra l'altro il telefono della mia casa di Caracas era posto sotto controllo già ...

CASINI. Come faceva a sapere che era sotto controllo? VII/3

BORDONI. Feci fare una ricerca da specialisti in materia tramite il mio avvocato di allora Carlos Martinez Márga e risultò che il telefono era controllato. Da chi lo sappiamo già, perché poi mi cominciarono ad arrivare su questo telefono minacce a non finire. Comunque, questo signor Hoffer venne a farmi visita a Caracas e nell'incontro mi disse: "Io le faccio in contropartita un regalo"; "che regalo mi fa?", "Le posso dare una certa lista che secondo me ha il valore che ha, giudichi lei". E allora io dissi a lui qual era la mia opinione, che avrebbe potuto consultarmi seguendo un certo cifrario, se così si può dire, per comprare o vendere, quel che era, e così fece e si stabilì questo contatto operativo. Io esaminai questa lista composta di circa sedici fogli bianchi, battuti a macchina con il caratteristico stile delle banche svizzere: vi erano indicate le cifre, per esempio, invece che con il punto dopo i tre zeri con lo accento sopra, come usano loro, e così via, e c'era scritto sopra... se non vado errato era dell'ottobre 1974... c'era scritto: titolare di conto (in francese) eccetera eccetera, presso la Finabank; poi c'era la colonna dei numeri all'estrema sinistra, c'era: linea, se si chiamassero linea o numero non lo so; poi una colonna bianca; poi c'era la colonna degli importi e poi quella della valuta, ossia il giorno di liquidità, della scadenza, e così via. Su questo foglio c'erano circa 32 nomi per pagina, come media.

PRESIDENTE. Moltiplicati per 16. VII/4

D'ALEMA. Sono 500. Ne ricorda qualcuno di questi nomi?

BORDONI. Adesso vorrei completare una volta per tutte questo argomento, con il Suo consenso.

Io esaminai questa lista e naturalmente restai piuttosto stupito perché in sostanza c'erano delle cifre, nomi, eccetera... Fra l'altro i nomi non erano indicati nella lista, ma questo signore in un certo ordine cronologico mi consegnò i nomi in chiaro, ce n'era qualcuno che era indicato con una sigla ma altri erano in chiaro, ossia doveva sapere chi erano veramente, ammesso che abbia detto una cosa esatta ed abbia scritto questa cosa esattamente. Comunque la esaminai bene e sentì un certo stato di ansietà, la chiusi per bene, la misi in una delle cassaforti e la lasciai lì, per il momento. Poi sopraggiunse il mio arresto, il 24 settembre 1976, ed allora ritenni opportuno, visto che mi era consentito nelle carceri dove sono stato - molto più liberali di quelle che sono qui o altrove - poter avere dei documenti, di farmi portare da mia moglie, mentre ero all'ospedale militare dopo l'operazione, pacchi di documenti che tenevo nel cassettone metallico che era accanto al mio letto - altri ce n'erano sopra perché ne avevo accumulata un'infinità - e tra gli altri c'era anche questa copia. Allora, a seguito della mia intervista, la prima, concessa a Panerai, oredo il 23 marzo 1977, in cui feci un pò un exploit di tutto il Sindona perché lui ormai continuava ad attaccarmi - io fino allora ero stato zitto, non avrei voluto immischiarmi in niente se fosse stato possibile, ma visto che lui mi attaccava ho

sentito il dovere di dire qualcosa -, in conseguenza di questo fatto, VII/5
dicevo, capii i pericoli, anche per le minacce che mi erano arrivate
prima e dopo, in carcere e così via, come ho già detto questa mattina,
chiamai uno dei miei avvocati in Venezuala, un certo Oscar Rasquin
e lo pregai di depositare tre plichi che io già avevo preparato e
che contenevano una copia di questa lista; contenvevano altre informa-
zioni ed altri documenti che io avevo portato con me, quelli che
consideravo i più importanti, vari elenchi di numeri telefonici che
mi/ero portato dietro ugualmente e così via ed altre considerazioni,
appunti, eccetera, tutti quanti preparati e chiusi e dissi: "Senta,
signor Rasquin, lei mi dovrebbe fare la cortesia di depositare
questi tre plichi in tre paesi diversi. Io non voglio sapere dove
esattamente, in tre paesi diversi presso tre notai con precise istru-
zioni che li trattengano fin quando è possibile, per il più lungo
periodo di tempo possibile e con la precisa istruzione che vengano
aperti soltanto nel caso di mia morte, naturale o violenta". Rasquin
accettò l'incarico; sparì per quindici giorni circa; tornò indietro
e disse: "ecco le ricevute", "no, io non ne voglio vedere ricevute.
assolutamente non voglio sapere niente"; le ricevute vennero distrutte,
io non conservai copia perché non volevo essere preso con niente del
genre in mano e questo rimase. Ora, naturalmente, qualcosa mi è
rimasto in testa ma la maggior parte no perché sarebbe impossibile
ricordare tutto.

PRESIDENTE. Lei non può autorizzare questa persona ad esibire questo documento?

BORDONI. E' morta di cancro. Comunque io forse un domani potrei avere la possibi-
lità di sentire i suoi familiari, se sono ancora a Caracas per sapere VII/6
se qualcuno sa qualcosa o meno. Questo è tutto quel che io posso
immaginare.

D'ALEMA. Che nomi ricorda?

BORDONI. Io ricordo qualche nome e qualche numero.

D'ALEMA. Ci interessano i nomi, i numeri l'abbiamo.

TEODORI. Dica quel che ricorda.

BORDONI. Un numero lo voglio citare perché interessa loro, anche se non è un
nome. Io ricordo il 58259, per esempio, se non vado errato, che era
un conto intestato proprio D. C. . Poi ricordo dei nomi di società
ossia di persone, quelli che ricordo perché mi sono rimasti impressi
anche per un motivo specifico, in quanto attaccato come ero da Clerici
e anche da altri, come Magnoni, mi sono rimasti impressi: il numero
01476, che era il conto intestato a Gianluigi Clerici, il conto
03070, Gaetano Di Maggio .

D'ALEMA. 01616 intestato a Gaetano di Maggio?

BORDONI. No, è uno sbaglio. Quello fu Affari Italiani che pubblicò certe cose
ma è tutto falso perché io non ho mai concesso un'intervista a quel
settimanale.

D'ALEMA. Altri nomi ?

BORDONI. C'era la Rosalind Shipping , altre società e così via, poi VII/87
c'era il numero, che adesso non posso ricordare, che era Clienti
Liber Finco, era scritto per esteso nell'unico caso. Poi, a conferma
di quanto mi disse Sindona a New York nel mese di maggio del 1974,
credo, a proposito dell'aprire al massimo il ventaglio degli inter-
venti finanziari a politici e così via, quando mi parlò dell'onorevole
Fanfani, io ricordo che quel nome c'era perché era uno dei nomi più
altisonanti e mi è rimasto impresso nella mente. Faccio nuovamente
la riserva che ho fatto prima: se Hoffer mi ha consegnato un documento
veritiero ed attendibile questo non lo so, comunque nel caso specifi-
co la conferma era rappresentata dalla rivelazione che mi fece Sindona,
in concomitanza anche con la questione della Rosalind Shipping .

D'ALEMA. Altri politici?

BORDONI. Altri politici ... C'era qualche militare.

D'ALEMA. Chi sono? Picchiotti?

BORDONI. C'era Picchiotti, c'era Pighini.

TEODORI. Birindelli?

BORDONI. No.

D'ALEMA. Altri non se ne ricorda. Della Gemoes ha parlato già lui ... Adesso io
vorrei farle un'altra domanda che è molto importante perché si
collega alle possibilità che hanno le banche sindoniane di fare una
massa di operazioni e di poter contare anche sui mezzi necessari per
fare queste operazioni. La domanda è la seguente - permettetemi di VII/88
farla perché è molto importante per capire anche le capacità di
operazioni di queste banche e delle società connesse -: lei ha mai
sospettato o ha mai avuto notizia se la mafia riciclasse il proprio
denaro attraverso le banche sindoniane?

BORDONI. Notizia certa no, però ci sono alcuni particolari che confermerebbero
il contrario, ossia che darebbero la certezza.
Dovrei partire . dalla Moneyrex: quando la Moneyrex raggiunse
quello che io avevo pronosticato, cioè un ruolo di leadership in un
certo senso nell'attività sui mercati internazionali in divisa estera,
ad un certo momento su diposizione di Sindona fui incaricato di costi-
tuire una grossa operazione speculativa al rialzo sull'oro;
per la verità questa operazione fui io in un certo senso a sollecitarla,
nel senso che a quel tempo scrivevo una rivista mensile che era molto
diffusa nel mondo e che, sotto l'egida della Moneyrex, era intitolata
"Notizie e commenti sull'andamento dei mercati monetari internazionali"
nella quale io facevo una panoramica succinta di tutti i mercati monetari
internazionali con riferimenti ai dati econometrici di ciascun paese,
alle previsioni sui vari mercati dei cambi, dei commodities, dei pre-
ziosi, delle varie economie e così via. Questa rivista avevo deciso di
pubblicarla mensilmente soltanto a beneficio di una ristretta cerchia
di persone, soltanto due o trecento persone in Italia e basta, mentre
invece raggiunse una tiratura di quasi 25 mila copie al mese e conti-
nuava ad essere richiesta da tutte le parti: di qui la richiesta dei

VII/8 .1

Governi di oltre cortina di usarmi come consulente economico monetario per le loro questioni - apolitico come sono sempre stato lo consideravo un rapporto professionale del tutto staccato ...

D'ALEMA. Cosa che ha fatto.

BORDONI. Cosa che ho fatto. Dunque. in una di queste riviste mensili feci una panoramica tanto analitica della questione dell'oro, della posizione dell'oro e della certezza, secondo me - era una presunzione però si dimostrò vera -, che il mercato dell'oro sarebbe stato sdoppiato, ossia si sarebbe creato un mercato dell'oro monetario e quello invece dell'oro merce (io sbagliai la previsione di due giorni in quanto non avevo tenuto presente che c'era un week-end di mezzo) che Sindona entusiasmato mi chiamò nel suo ufficio, presenti Raoul Baisi, Vittorio Ghezzi e l'avvocato Tito Cannelutti, che a quel tempo era un suo intimo amico, e mi diede istruzione di mettere su questa grossa operazione in oro. Sindona disse: "lei compra oro, vende dollari", "no, io, semmai, compro oro e vendo sterline, non compro dollari" risposi; "perché sterline?", "perché subito dopo lo sdoppiamento del mercato dell'oro la sterlina sarà sicuramente svalutata, allora si lucra il primo margine di svalutazione della sterlina coprendola con dollari e rimaniamo con oro al rialzo contro dollari al ribasso". Conclusione: il 28 marzo 1968 ebbe luogo il famoso poker monetario a Washington sotto la direzione di John Connally, un amico intimo di Michele Sindona e con il quale poi intraprese anche una sua operazione personale speculativa sull'oro in Svizzera al di fuori del gruppo (che mi fu riferita da una grossa banca svizzera), conseguentemente l'operazione fu posta in essere e il 23 o il 28 marzo, adesso non ricordo bene, fu decretata la scissione del mercato dell'oro, oro monetario da una parte e oro merce dall'altra. Il risultato di ciò fu che in effetti si era guadagnato un qualcosa che, tra svalutazione della sterlina del 16% e rialzo dell'oro che da 35 dollari l'oncia era salito ai 50-60 dollari, era circa del 100 per cento e Sindona e gli altri naturalmente lucrarono questa differenza. In conseguenza di questa operazione, che sull'estero venne immediatamente identificata in me, perché probabilmente seguivano una tecnica operativa tale per cui era come se ci fosse stata la mia firma, cominciò a dirigersi verso la Moneyrex una processione di gente particolare, per lo più italo-americani con un forte accento siciliano, vestiti in un modo del tutto particolare e così via che veniva a dirmi: "siamo qui, le portiamo gli omaggi di don questo e di don quell'altro, siamo qui per concludere una operazione che già è stata approvata da don Michele". "Don Michele?" io chiedevo, "l'avvocato Michele Sindona, come non lo conosce?", "certo che lo conosco, ma non lo conosco come don Michele". Comunque la conclusione è che questa gente diceva di aver già precostituito delle liquidità presso la Finabank, presso la Amincor bank, liquidità che sarebbero state poi impiegate per intraprendere operazioni sull'oro, sull'argento o su quello che io decidevo di fare a mio giudizio e per procurare loro degli utili.

VII/8 10

VII/XI 11

Io provai a saggiare la attendibilità di questa gente chiedendo delle informazioni che risultavano degli illustri sconosciuti da tutte le parti. Uno di questi un giorno andò su tutte le furie perché io gli dissi: "per favore, a meno che lei non vincoli le disponibilità che ha a favore della Moneyrex che in questo caso opera sui mercati internazionali, mi dispiace, ma io non porrò in atto nessuna di queste operazioni". "Come lei non lo fa!? l'avvocato Sindona mi ha assicurato che lei è al corrente di questo, di quello e di quell'altro"; "finché l'avvocato Sindona non lo conferma a me ed io non ho la conferma scritta e sottoscritta dalla Amincor bank e dalla Finabank che i soldi sono vincolati a favore della Moneyrex, io non faccio niente" e mi rifiutai di riceverne altri. Questo fu il primo contatto.

Successivamente passai alla Banca Unione ed alla Banca Unione questa volta non era tanto la speculazione sull'oro o sull'argento quanto l'offerta di grosse quantità di divisa estera a tassi particolarmente favorevoli per quel tempo.

PRESIDENTE. C'è la connessione tra questi fatti ...

D'ALEMA. Certamente, altrimenti come si spiega questa disponibilità, questo giro di denaro! E' indispensabile capire questo.

BORDONI. Conseguentemente questa gente offriva questi denari, eccetera, eccetera. Io, sempre seguendo il mio istinto estremamente cauto, chiesi loro che mi facessero pervenire dei messaggi telex o delle lettere ben precise e sottoscritte da determinate banche estere, che erano principalmente olandesi e tedesche a quel tempo. Qualcuna di queste conferme VI//12 mi pervenne. Tra le persone che mi avvicinarono, come io già ho dichiarato ripetutamente anche ai magistrati italiani, c'era anche quella nota signora Rosalia Bondì Tuminelli che si presentò con una lettera particolarmente affettuosa che aveva ricevuto dall'avvocato Sindona: me la mostrò con molto rispetto io la lessi e basta. Comunque quel che posso dire è che l'inconveniente fu tale per cui in effetti c'era un impedimento tecnico nel senso che loro volevano per esempio depositare presso la banca di Sindona centinaia di mlioni di marchi, di dollari o di quel che erano, però come un collocamento obbligazionario ossia non al 100 per cento: loro avrebbero depositato, secondo quello che dicevano, emissione 80 ossia avrebbero dato ad esempio, 80 milioni di dollari ad un certo tasso per 15 anni però con l'intesa che il conto fosse aperto per 100 milioni di dollari e che gli interessi corressero su 100 milioni di dollari, pagabili annualmente in via posticipata quando già lucravano immediatamente 20 dollari su cento per il periodo del deposito. Io allora dissi "no, a questa condizione non ci siamo" e non si fece nulla. Però, in certo momento - io ero un pò l'accentratore di tutta la liquidità del gruppo, in divisa estera e in lire - mentre sapevo che l'Amincor bank non aveva disponibilità proprie se non l'equivalente di 5 o 6 milioni di dollari dei clienti italiani che avevano aperto questi conti presso l'Amincor e sebbene sapessi che la Fina bank non si trovava in condi-

VII/ 13

zioni particolarmente floride nel senso della liquidità in divisa estera (anche perché spesso ero io che gliela dovevo fornire), notai che avevano una notevole sovrabbondanza. Inoltre durante il periodo in cui fui amministratore delegato della Amincor bank di Zurigo, tra il 1968 e il mese di novembre 1971, quando entrai in Banca Unione e lasciai la carica, A. Marca, il direttore generale della Amincor bank, aveva costituito una società nota come Inter Diamond Brokers; io lo pungolai e cercai di saperne di più visto che ero l'amministratore delegato e lui mi fece presente che questa società acquistava sui mercati internazionali, prevalentemente su Londra, certificati di consegna emessi dalla Barclays Bank, una delle più grosse banche inglesi anzi la più grossa direi, e che questi certificati, come pure pietre vere e proprie che venivano acquistate per conto dei clienti, venivano tenuti da A. Marca nel punto franco rappresentato dall'aeroporto di Zurigo ...

PRESIDENTE. Non vorrete sentire tutte le operazioni tra la banca di Sindona e quelle del gruppo!

D'ALEMA. No, adesso qui concludo. Ma questo è di una importanza eccezionale.

BORDONI. Siccome sapevo che non avevano liquidità ovviamente doveva aver comprato questa roba con liquidità diverse che non erano quelle proprie.

VII/ 14

D'ALEMA. Lasciando da parte altre cose vorrei farle un'ultima domanda. Lei ha parlato di minacce: secondo lei da che parte provenivano?

BORDONI. Non ho difficoltà ad ammettere che non potevano che provenire direttamente da Michele Sindona o da persone che fossero interessate in un modo nell'altro a proteggerlo.

D'ALEMA. Ma lei riceveva anche telefonate? Italiane, americane, in che lingua erano?

BORDONI. Durante il periodo in cui ero in Banca Unione ed ebbi i primi contrasti con Michele Sindona feci ricorso al dottor Salvatore Magrì, che era uno dei consiglieri della Banca Unione, affinché mi facesse cambiare il numero di telefono perché mia moglie aveva subito un collasso nervoso nel verso senso della parola dal momento che il telefono squillava di giorno e di notte, nelle ore più impensate, e il motivo di queste telefonate anonime era sempre lo stesso: minacce, minacce e minacce.

PRESIDENTE. L'interesse nostro è di sentire se attraverso le voci si fosse potuto capire di chi fossero.

BORDONI. Erano di persone con un forte accento siciliano.

D'ALEMA. Erano le stesse che telefonavano ad Ambrosoli?

BORDONI. Non lo so . (Interruzioni). Questo in Italia; in Svizzera una volta ebbi una telefonata da una persona che, non so se fosse vero o meno, si

identificò come l'avvocato Ialongo; poi negli Stati Uniti... VII/ 15

CASINI. Le telefonò l'avvocato Ialongo e cosa le disse?

BORDONI. "Guardi, Bordoni, è meglio che lei stia zitto e non tocchi in nessun modo l'avvocato Sindona".

TEODORI. Ci dica in particolare perché questo avvocato Ialongo è interessante.

BORDONI. Il particolare è che io avevo appena rilasciato quella intervista a Panerai, nel 1974, quando ero a Locarno, tanto è vero che contattai immediatamente il mio avvocato negli Stati Uniti e concertammo l'immediato rientro a New York.

PRESIDENTE. Questo che significò, Ialongo cosa le disse?

BORDONI. Mi disse: "senta Bordoni, lei fa meglio a chiudere il becco e a non dire più niente che possa ledere in un modo o nell'altro Michele Sindona.

....che possa ledere in un modo o nell'altro Michele Sindona. 8/1

D'ALEMA. Scusi la domanda, lei può dirci se l'FBI è al corrente di certe cose, se ha fatto indagini che hanno...

BORDONI. Io ho reso lunghe dichiarazioni sulla pressione delle minacce, non solo al procuratore distrettuale John Kenny, ma anche all'FBI.

D'ALEMA. Quindi l'FBI, probabilmente, ha fatto qualche inchiesta cercando...

BORDONI. Ma ha fatto un'inchiesta, tanto è vero che sono stato inserito in quel programma di protezione per quelle minacce, per le minacce di morte specifiche fattemi pervenire attraverso Sergio ....

D'ALEMA. Attraverso? Scusate.

BORDONI. Fattemi pervenire attraverso Sergio Locatelli, un cittadino svizzero che era coinvolto in una bancarotta, di qualcosa, in Svizzera, giornalista, e così via....E poi mi pervennero anche tramite Luigi Roncisvalle, quando era nel carcere di New York, il quale mi disse che Sindona aveva dato lui 100 mila dollari perchè .... era un killer questo Luigi

Roncisvalle, perchè uccidesse il procuratore distrettuale e me. 8/2
Poi altre minacce sono giunte per iscritto, ai miei avvocati,

D'ALEMA. Queste cosa le possiamo sapere , signor Presidente,...

BORDONI. Locatelli.

D'ALEMA. Queste notizie le possiamo chiedere, eventualmente, alla polizia americana quando.... ne parleremo successivamente nella parte adatta dell'inchiesta. Io ho finito, chiedo scusa ai colleghi .

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

(La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 15,50).

PRESIDENTE. L'onorevole Rastrelli vuole porre alcune domande.

RASTRELLI. Dottor Bordoni, lei ci ha fornito , attraverso la sua deposizione, e poi attraverso le risposte alle interrogazioni formulate dai colleghi, sufficienti notizie, a mio giudizio, per individuare quelli che secondo i suoi ricordi e le sue notizie, sarebbero stati i proventi che sono venuti alla democrazia cristiana. Ed io non conosco questo argomento perchè taluni fatti sembrano acclarati, almeno nella sua deposizione. Mi interessa sapere, viceversa, da lei, e con la massima precisione possibile, sia per le notizie che ha ricevuto, sia per atti ai 8/3
quali ha assistito , quali siano state le contropartite di queste operazioni. Fino a questo punto noi sappiamo che il gruppo Sindona paga la democrazia cristiana, a livello economico, finanziario. Adesso vorremmo sapere da lei, per quanto i suoi ricordi possano rendere queste notizie, quali siano state le contropartite e cioè i benefici, specifici o teorici, che il gruppo Sindona ha conseguito o avrebbe potuto conseguire da questa operazione. Sono pagamenti che sono finalizzati ....

BORDONI. Ho capito perfettamente.

RASTRELLI. E quindi, evidentemente, devono avere contropartite; vorrei che fosse estremamente preciso sulle contropartite.

BORDONI. Il primo esborso, nell'ordine, naturalmente, attraverso il tempo, particolarmente, è quello di 400 milioni . accennatomi da Scarpitti, ma già anticipatomi a suo tempo da Sindona; quello di 400 milioni appunto, per mettere a tacere la campagna scandalistica dell'AIPE che effettivamente stava creando una situazione insostenibile. A questo esborso, ossia, grazie a questo esborso, che, nuovamente, e ripeto, io non posso dire sicuro al 100 per cento in quanto non ho partecipato a nessuna di queste operazioni , mi hanno sempre escluso, si è verificato che l'avvocato Sindona, come è noto, e d'altronde li stilava in mia presenza , inviava determinati telegrammi all'allora ministro del tesoro,

onorevole Emilio Colombo, dopo l'esborso, all'improvviso l'AIPE tacque/ di avere 8/4
Allora io ricordo, e credo di aver dimostrato/una discreta memoria,
ricordo di aver letto o di aver sentito per televisione o per radio,
adesso non potrei dire, una dichiarazione resa, credo, dall'onorevole
Emilio Colombo in sede parlamentare, o fuori, ma mi sembra che fosse
in sede parlamentare, secondo la quale lui più o meno diceva rispondendo
ad una precisa domanda: "Nel caso della Banca Unione di Milano
sono state accertate delle irregolarità, di importanza marginale e,
per altro, già sistemate. Questo è un fatto che mi è rimasto molto impresso, dunque, evidentemente, - questa è una conclusione mia, se vogliono
io non l'aggiungo, ma...

RASTRELLI. Prego.

BORDONI. Evidentemente, un intervento deve esserci stato e tale da tacitare
il tutto, quando io conoscendo bene la situazione della Banca Unione,
sapevo che la Banca Unione era già strafallita a quel tempo perchè aveva
un deficit economico e finanziario di 194 miliardi di lire.

RASTRELLI. Quindi lei questa dichiarazione responsabile del ministro in sede
parlamentare la collegherebbe soltanto al versamento dei 400 milioni.

BORDONI. Mi sembra ovvio. Tanto più in quanto lo Scarpitti quando mi parlò 8/5
e mi confermò, conseguentemente, quanto anticipato da Sindona, mi disse:
"Siamo riusciti a sistemare la questione AIPE, eccetera, eccetera".

RASTRELLI. E questa è una parte.

BORDONI. E' una parte. Poi, per quanto concerne, invece, gli altri esborsi
se così si può dire, sotto forma di negoziazioni utili e
negoziazioni in titoli...

RASTRELLI. Cominciamo dai due miliardi.

BORDONI. Allora dai due miliardi. Due miliardi, ho già dichiarato questa mattina,
come d'altronde ho fatto al giudice istruttore, che l'esborso dei
due miliardi aveva come contropartita, come dettomi da Sindona e da
suo genero (Pier Sandro Mannoni) la nomina ad
amministratore delegato, di Mario Barone, amministratore delegato del
Banco di Roma. Il beneficio...

RASTRELLI. Non si pagano due miliardi soltanto per favorire una persona.

BORDONI. Per sapere il perchè, me lo dice Sindona spesso.... il beneficio
di questa erogazione di due miliardi era quello di assicurare a Sindona

il cui impero, già vacillava da tempo per carenza di liquidità e per 8 /6
le enormi operazioni sballate che furono da lui poste in essere, per
conto suo, apparentemente, avrebbe assicurato questa nomina, dicevo,
quindi l'esborso, un apporto di liquidità da parte del Banco di Roma
verso il gruppo Sindona. E' un fatto, a questo riguardo, che io ero
ai miei ultimi giorni , come amministratore delegato della Banca Unione
quando, per la prima volta, mi giunse una telefonata di Mario Barone,
che mi diceva: "Bèh, Bordoni, vediamo....Allora iniziamo con un deposito
di 10 milioni di dollari alla Banca Unione ", se ben ricordo, "...e
15 all'Edilcentro sviluppo di Nassau".

Quando io lasciai la Banca Unione, i primi giorni in cui entrai
fisicamente , per assumere la mia carica di presidente, amministratore
delegato della GEMOES , eccetera eccetera, la cifra aveva già raggiunto i
50 Milioni di dollari.

(....). Depositati dal Banco di Roma?

BORDONI. Dal Banco di Roma. Poi, ai fini di un riscontro eventuale,
ricordo che quando si raggiunse quella cifra di 50 milioni di dollari,
il Pontello , che era il "factotum" in tutti i sensi del gruppo Sindona,
venendo da me tutto giulivo ed esultante "adesso, abbiamo 50 milioni di
dollari, abbiamo risolto la situazione". Guardi, dico io; "Lei è in
nel modo più assoluto
errore ; questa è una situazione che non si salverà; perchè si dovrebbe
parlare di centinaia e centinaia di milioni di dollari, parecchie cen- 8/7.
tinaia". Rimasi molto male, lo dissi a Magnoni, Magnoni mi fece una delle
sue sparate. Questo all'inizio; poi lo stesso Sindona, come ho detto que-
sta mattina mi disse, al Grand Hotel Roma, quando era in attesa della
notizia della avvenuta nomina di Barone che ormai poteva dire di avere
al suo fianco l'onorevole Amintore Fanfani e che questo avrebbe comporta-
to dei vantaggi notevolissimi anche, e soprattutto, per il fatto che dal-
l'onorevole Fanfani lui si aspettava un intervento decisivo e favorevole
in ordine all'autorizzazione dell'aumento di capitale della Finambro.

RASTRELLI. E siamo arrivati allora, anche ai due miliardi, teoricamente giusti-
ficati. Poi ci sono i quattro miliardi ...

No, un momento...

RASTRELLI. Ce ne sono ancora altri due, quelli che furono dati al signor
Scianca , perché questi due miliardi sono quelli di Pontello, quelli
che Pontello tramuta venendo da Milano, i libretti... e porta in con-
tanti... Adesso vediamo un po' l'operazione dei due miliardi di Scianca,
nella prima tranche dei sei miliardi, a che cosa è stata finalizzata.

BORDONI. Io probabilmente non sono riuscito a farmi capire questa mattina;
ammetto che possa essere stata colpa mia.

RASTRELLI. Vorrei essere preciso, tassativo perché conosco la mentalità di come 8/8
agisce una struttura bancaria-finanziaria.

BORDONI. Ne sono convinto.

RASTRELLI. Non c'è passo che non sia strettamente finalizzato; le verifiche sono tali da determinare... Come i due miliardi furono pagati dopo che Barone fu nominato amministratore delegato, così tutte le altre operazioni hanno dovuto avere un evento di base, sul quale è scattato il meccanismo "pagamento".

BORDONI. Il prelevamento da parte del gruppo Sindona, per il totale di sei miliardi dalla Banca Privata Finanziaria, che come ho detto rappresentavano una "riservata nera" in seconda linea e che erano di proprietà assoluta, al 100 per 100 della Banca unione, avvenne - come ho detto stamattina - in due riprese, la prima di due miliardi effettuata a Giorgio Scianca, la seconda di circa quattro miliardi (forse qualcosa di più), mi sembra di ricordare) che vanno a Pontello. La natura di questi... ossia la destinazione di questi libretti era il gruppo. Il gruppo, però, che aveva a fronte di questi sei miliardi che aveva prelevato dalla Banca unione, degli obblighi di versare, come sappiamo, i due miliardi alla democrazia cristiana, per la promozione di Barone e poi aveva l'altro problema finanziario che era la copertura di quegli 11 miliardi che, ammesso che li abbia 8/9
sborsati interamente, dovevano finanziare la campagna contro il divorzio.

RASTRELLI. Io capisco la destinazione, ma non capisco perché li dà su Sindona. Forse la fusione delle banche, l'aumento di capitale autorizzato per la Finambro?

BORDONI. La contropartita doveva essere quella dell'aumento di capitale della Finambro, non c'è dubbio, per il semplice motivo che io conoscendo la situazione di illiquidità a quel tempo della Banca Unione, mi rendevo conto che uscendo io sarebbe piombato più di un "quid" per cento la raccolta, ci sarebbe stata la reazione del ritiro dei depositi. Conseguentemente, e non era già una fusione estremamente drammatica, ripeto, Sindona aveva l'assoluta necessità che l'aumento di capitale della Finambro fosse approvato anche all'ultimo minuto. Questo lui stesso lo confermò, come lo confermò Pier Sandro Magnoni; questa era la mia mediante la quale, finanziando la democrazia cristiana, avrebbe ottenuto (dicevano allora per certo) l'aumento di capitale.

RASTRELLI. La seconda domanda che volevo farle si riferisce alla famosa società SICO, tanto per cambiare... Proprio lei nell'interrogatorio reso al magistrato ha confermato che questa società esisteva e che fu beneficiaria, comunque, di contributi Sindona o dei suoi gruppi, e che non poteva essere confusa con altro nome, che viceversa, un amministratore delegato aveva inteso porre come sostituzione. Vorrei avere su questo episodio

maggiori raggua gli, nella completezza del discorso. 8/10

BORDONI. Il 14 giugno 1971, su richiesta di Sindona e con l'approvazione già concertata a priori direi con tutti gli altri membri del consiglio di amministrazione, comitato esecutivo, approvazione da parte del governatore della Banca d'Italia, mi fu chiesto di cercare di fare del mio meglio per raddrizzare la situazione della Banca Unione e rimettere l'ordine nella banca perchè De Luca, disse lui, aveva creato una situazione disatrosa. La prima cosa di cui mi preoccupai fu quella di fare un accertamento immediato della situazione patrimoniale ed economica della banca. Quando mi furono consegnati dai dirigenti dei vari settori della banca i relativi rapporti, già mi resi conto che la situazione era veramente grave; allora mi mancavano.... Era la contropartita, cioè l'Amincor Bank, allora feci una puntata velocissima a Zurigo...In collaborazione con A.Marca, presi visione di tutti i conti, che poi erano conti che nascevano da contratti fiduciari, ben cammuffati ma erano contratti fiduciari, appartenenti alla Banca Unione. Presi nota di tutti i dettagli di ciascun conto E ordinai - visto che ero nella mia veste di amministratore delegato della Banca Unione - al signor A.Marca di bloccare questi conti; bloccare...

(.....) Chi?

BORDONI. Ad A.Marca, il direttore generale dell'Amincor Bank; di bloccare questi conti, di non movimentarli, assolutamente senza il mio ordine preventivo. Allora, io rientrai in Banca Unione, esaminai tutti questi conti, eccetera e fra i quali c'era appunto un conto intestato SICO. Io ad A.Marca chiesi se mi sapeva dire a chi apparteneva quel conto. Ed A.Marca mi rispose:" Signor Bordoni, io credevo che lei lo sapesse", ed io:"Se l'ho chiesto, significa che non lo so"; e lui:"Questa è una relazione stabilita da Sindona e De Luca con il partito comunista italiano", io sto ripetendo quello che mi hanno detto. 8/11

RASTRELLI. Quindi . : A.Marca le riferì?

BORDONI. Sì.

RASTRELLI. E' un rapporto che intercorre...

(.....) Come?

BORDONI. A.Marca, ossia il direttore generale dell'Amincor Bank.

D'ELIA. . Antonio Marca...Perchè chiamarlo in questo modo?

BORDONI. Perchè è una specie di particella nobiliare; lui era originario della Valtellina, e proviene da famiglia nobile...E i nomi vengono indicati A. Marca, A.Porta, A.questo, A.quell'altro.

RASTRELLI. Come SICO, significa Sindona...., se andiamo agli anagrammi! Un'altra domanda voleva farle. Nel suo discorso lei ha detto che erano conti fiduciari ben cammuffati.

8/12

BORDONI. erano conti correnti che provenivano da fondi trasferiti dalla Banca Unione all'Amincor Bank attraverso il marghingegno dei contratti fiduciari; ossia erano fondi di proprietà della Banca Unione.

RASTRELLI. Ho capito, ma il cammuffamento in che cosa consisteva? In questo trasferimento dal conto corrente al conto fiduciario?

BORDONI. Consisteva nel fatto che De Luca, forse pensando di poter non consentire in futuro eventuali....

RASTRELLI. La individuazione.

BORDONI. Esattamente. Allora cosa decise? Creò un conto globale così chiamato "Agosto 26", in questo conto che lui voleva fare apparire come un conto reciproco fra le due banche (e mi si permetta di osservare l'Amincor Bank sopravviveva soltanto in virtù della commissione e non della propria clientela, dunque non poteva avere disponibilità; aveva un capitale a quel tempo di cinque milioni di franchi svizzeri, cioè un milione di dollari, non poteva meritare decine di milioni di dollari di credito, ovviamente)... prescindendo da ciò questo conto "Agosto 26" aveva dei sottosonti, che De Luca chiamava rubriche che operavano in... commodities e così via, e le questi conti o rubriche, sempre contratti fiduciari, nella sostanza e nella forma, qui è il tutto, defluivano.... i fondi che alimentavano questi conti cofrenti vari, tra i quali il SICO. Allora cosa avvenne? Rientrai in Banca Unione, predisposi un rapporto stilato a mano da me per questioni di riservatezza che poi feci pervenire a Sindona e a Magnoni, e me lo presentarono perfino agli ultimi giorni in cui ero in Banca Unione (e poi dicono di 8/13
non averlo mai avuto), comunque dopo rientrato in Banca Unione e statuito il tutto, il 21 sopravvenne la mia nomina ad amministratore delegato, membro del comitato esecutivo, eccetera eccetera, un pomeriggio verso le 2 circa, mi giunse una chiamata da Zurigo ed era A.Marca in persona che mi disse (lo ricordo con chiarezza precisa):"Signor Bordoni qui c'è il dottor De Luca che vuole ritirare...

RASTRELLI. Il?

BORDONI. .....il dottor De Luca che vuole ritirare"(l'ex direttore generale della Banca Unione che era stato estromesso) "novanta milioni" (o il saldo di 90 milioni, adesso non ricordo bene) "perchè dice che deve fare un giro ad una banca su Ginevra". Ed io risposi:"Signor A.Marca, lei ha avuto degli ordini precisi, dica al dottor De Luca di sparire, di andarsene; se dovesse insistere, lei, come sa, è autorizzato a chiamare la polizia". A.Marca riferì a De Luca quanto avevo detto io e se ne andò.

Un quarto d'ora dopo mi chiama l'avvocato Sindona nel suo studio, che allora era ancora in via Turati 29; mi disse:"Ma lei è impazzito!"; ed io:"Cosa vuol dire che sono impazzito?" E lui:"Sì, perchè ha detto ad A.Marca di chiamare la polizia per buttare fuori De Luca perchè voleva prelevare eccetera eccetera". Ed io:"Scusi, sono o non sono io l'amministratore delegato della Banca Unione? Lei sarà azionista di maggioranza ma io curo gli affari della banca, per quanto mi è possibile"; e lui:"Va bene, comunque io sono l'azionista di maggioranza e le ordino di dire a De Luca.... di

dife ad A.Marca di effettuare il pagamento..... 8/14

PRESIDENTE. Quello che interessa la Commissione è di sentire da che cosa lei trae che questo conto era del partito comunista.

BORDONI. L'ho già detto. A.Marca mi disse.....

RASTRELLI. Ed è confermato poi dall'atteggiamento di Sindona, perchè Sindona ad un certo momento.....

BORDONI. A.Marca mi disse:"Come, lei non è al corrente di questo? Credevo che lo sapesse". Questa è una relazione stabilita tra Sindona e De Luca con il partito comunista", ed io ripeto le parole che a suo tempo Carlo A.Marca. La reazione di Sindona mi stupì moltissimo, perchè fu vermante sproporzionata al fatto, comunque, fui costretto a richiamare A.Marca: "Senta signor A.Marca, mi dispiace fare una brutta figura con lei, ma l'avvocato Sindona esige che si faccia il pagamento".

RASTRELLI. Ma Sindona non le disse perchè non apprezzava questo suo intervento in relazione ad una particolare qualità e titolarità del conto? E' molto chiaro, dice:"Lei ha fatto bene...Però qua si paga perchè ci sta alle spalle...."

BORDONI. Io dissi all'avvocato Sindona che quello era un conto sospetto, e in ogni caso io dovevo curare gli interessi della banca. Sindona mi rispose:"Lei cura gli interessi del gruppo perchè la banca la controllo io e non lei. Quella è una operazione delicata". 8/15

RASTRELLI. Sindona quindi non le fece riferimento che questo conto...

BORDONI. Non ricordo che me lo fece, potrebbe anche avermelo fatto, come no, adesso sinceramente non ricordo, altrimenti non esiterei a dirlo.

RASTRELLI. Questo è un argomento importante, se lei consente; perchè, sa, non è una notizia di poco momento. Lei sa, è la prima volta che un funzionario, un alto banchiere cita un conto che è per un partito che in Italia ha il suo peso, quindi non poteva sfuggirle questo particolare che Sindona le avesse detto.....

che fu menzionato
BORDONI. A me sembra, siccome non ho la certezza, devo dire sembra che menzionai nella discussione con Sindona anche la questione, che, da quanto mi aveva detto A.Marca, l'operazione riguardava il partito comunista. Però, siccome non ne ho la certezza .....

RASTRELLI. E Sindona come....

BORDONI. Però lui reagì in modo talmente spropositato, in rapporto alla questione che io ho trasecolato.....

RASTRELLI. Quindi da questa reazione incomposta di Sindona, rispetto al problema, lei ricavò la conferma.... 8/16

BORDONI. Esattamente, questa è la sintesi.

RASTRELLI. Non posso "dispiacere" il partito comunista; questa è la sintesi.

TRIGLIA. A dire il vero, lei dice che aveva già sospettato appartenere al suindicato partito....

BORDONI. Infatti, questo non me lo ha chiesto, adesso posso rispondere; io avevo sospettato, per il fatto che alcuni giorni prima che Sindona e Magnoni prendessero la decisione di chiedermi se ero disposto ad intervenire in Banca Unione, Ugo De Luca mi chiese un appuntamento personale e privato: "Venga a casa mia questa sera, alle 8,30 dopo cena; vedremo di vedere.... insieme". E lui si presentò con una ragazza giovane; e ne seguì uno sproloquio veramente inaudito perchè sembrava quasi che mi fossi trasferito, non so, in Russia, che mi trovassi al Cremlino, dove si osannava questo o quell'altro, eccetera. Non voglio discutere su questioni ideologiche, comunque la impostazione di De Luca fu tale per cui nutrii in me il convincimento che lui effettivamente fosse in qualche modo legato al partito comunista.

MACALUSO. Questa ragazza chi era? 8/17

BORDONI. Non lo so il nome.

MACALUSO. Era bella?

RASTRELLI. Era una bella ragazza?

BORDONI. No, affatto.....Mi parlò, tra l'altro, della opportunità di innestare nella tecnica bancaria italiana e nei servizi resi dalle banche italiane un sistema tale per cui si favorisse in modo particolare non il risparmio proveniente dai grandi capitalisti, ma che invece si sarebbe dovuto concentrare soprattutto l'interesse dei piccoli risparmiatori, cioè lavoratori, questo e quell'altro e così via.....Ben oltre il tasso di interesse, portandoli a guadagnare effettivamente dei margini che fossero di particolare interesse. Ora, effettivamente, questo è avvenuto poi in Banca Unione, perchè la Banca Unione raccoglieva successivamente, anche, grandi depositi perchè la clientela alla fine dell'anno era arrivata al 30, 40, 50 per cento in più annuo....

(.....) Proletaria.

BORDONI. Sì, appunto, era un'impostazione un po' particolare e difforme....

RASTRELLI. La domanda conseguente nella logica dei discorsi che sto facendo con lei è questa: se il partito comunista, tramite conto SICO, ebbe rapporti con Sindona, e quindi se ne agevolò, per converso quali furono le con-

tropartite che il partito comunista garantì a Sindona, per quanto lei possa saperne? 8/18

BORDONI. Personalmente.....per quanto mi risulta non ce n'erano di contropartite.

RASTRELLI. Il presupposto che avremmo stabilità è che un banchiere non fa cortesie se non ci sono.....non vedo la deroga....

BORDONI. L'unica contropartita, se così si può definire, ad un rapporto....

RASTRELLI. Il silenzio?

BORDONI. Era, sì, da una parte il silenzio, ma dall'altra un aspetto promozionale, nel senso che così agendo, ossia tacendo, Sindona cosa faceva? Facilitava l'attuazione pratica di quella politica bancaria che stava molto a cuore a De Luca. Ora confermo anche un altro aspetto: che Sindona sia stato spesso incoerente nella sua scelta, era un fatto noto a tutti, ossia era un opportunista, prova ne sia questo fatto che in un modo o nell'altro si riallaccia a quanto lei mi ha chiesto. Fui invitato nel 1965 ad un giro di incontri con i vari dirigenti dei governi della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Iugoslavia e Romania perchè mi volevano chiedere consigli sull'andamento dei mercati....la solita questione. Quando partii il Sindona mi disse:"Signor Bordoni, lei farebbe bene a cercare di scovare da quei paesi, dove so che ci sono dei nutriti mercati neri monetari, i capi che hanno in mano le redini dei mercati stessi e offrire loro le condizioni perchè convoglino su Fina Bank fondi di cui hanno disponibilità e che noi....."; ed io:"Avvocato, non sono d'accordo e non tenterò di fare niente per un semplice motivo; io sono un apolitico, mi sono sempre considerato un tecnico, sono ospite di governi stranieri e per nessuna ragione al mondo voglio mettermi in condizione di difficoltà, per il semplice motivo che se io andassi a cercare qualcosa del genere e fossi scoperto, subirei le conseguenze. Queste operazioni se le faccia da lei, o le faccia fare da qualcun altro perchè non sono disposto a seguire il suo consiglio" Nuovamente siamo in una situazione pressochè simile". 8/19

RASTRELLI. Per concludere, secondo il suo avviso maggiori informative sulle domande che le ho posto potrebbero passare attraverso il triangolo A. Marca - De Luca? 9/1

BORDONI. Certo, ammesso che De Luca sia...

PRESIDENTE. De Luca ha già deposto.

BORDONI. Se mi consente, una sola domanda brevissima: questo conto avrebbe dovuto essere soltanto un deposito fatto all'estero o un canale di finanziamento?

BORDONI. Per me era un conto aperto da ambo i lati: ossia da una parte entravano fondi della B. U. e dall'altra uscivano i fondi della B.U. per andare altrove; su una banca di Ginevra, in quel particolare caso.

TEODORI. Per esemplificare: servivano per esportare valuta, per finanziare o soltanto per depositare all'estero?

RASTRELLI. Qual era il motivo per cui i comunisti dovessero servirsi di Sindona e di questo conto?

BORDONI. Questo è ciò che io stesso non sono riuscito a spiegarmi, perché questo conto era tenuto con estrema segretezza. Io lo scovai perché faceva parte delle poste attive della Banca Unione, quindi dovevo sapere e ho indagato: sono arrivato ad avere quelle nozioni e mi sono fermato dopo l'alt impostomi da Sindona. Comunque, per quanto riguarda De Luca nuovamente, posso dire, visto che lei ha menzionato Nardone, che io ebbi dei problemi in famiglia a causa di mia figlia che purtroppo in quel periodo andava allo sbando e era in serio pericolo: conseguentemente, allo stesso tempo fungevo da consulente della Banca Unione. Quindi, sapevo che De Luca aveva delle conoscenze presso la Criminalpol . e che era amico, apparentemente, di Nardone. Allora ricordo che un giorno De Luca venne a prendermi, mi portò nell'ufficio... nell'antiufficio, direi, di Nardone dove si trovava un altro funzionario di polizia, robusto, grosso, che mi sembra, se non sbaglio, . si chiamasse Negri o qualcosa del genere; De Luca spiegò che io ero un caro amico, che bisognava intervenire per rimettere le cose a posto in quanto vi era questo tizio che disturbava seriamente mia figlia, e così via... In effetti, mi disse:"Senti, sono tutti amici miei qui"... 9/2

MACALUSO. Cosa c'entra Nardone?

BORDONI. Perché si diceva che Nardone fosse il tramite. 9/3

MACALUSO. Nardone era il tramite tra il partito comunista e la Banca?

RASTRELLI. Nardone: questo è importante, così veniamo a capo anche di questo punto.

TEODORI. Mi pare che dalla documentazione di questo conto SICO appaia qualche cosa che riguarda anche la Pacchetti.

BORDONI. La questione Pacchetti è una questione di normale amministrazione, se mi permette, perché la Pacchetti era disseminata su un'infinità di conti, all'estero anche sull'Amincor Bank per dare la sensazione al mercato borsistico italiano che si trattava di clienti esteri interessati ad investire in azioni Pacchetti. La sostanza invece era che, con i soldi della Banca Unione, De Luca finanziava queste operazioni speculative a tensione ininterrotta sulle Pacchetti, gli utili delle quali (gli utili cioè di queste operazioni che scaturivano sull'Amincor Bank) andavano a finire nel conto SIDE, che poi Sindona e De Luca si ripartirono in ragione dell'80 e del 20 per cento. Questo è stato addodato, riscontrato.

RASTRELLI. Ma la sua frase al magistrato...evidentemente De Luca ha interesse a dire il contrario a proposito del conto SICO in relazione al conto SIDE. Come si spiega? Quale interesse avrebbe De Luca a non dire la verità? 9/4

BORDONI. Per due motivi fondamentali, secondo me, naturalmente. Il primo è che De Luca, evidentemente, non gradisce che sia confermato un suo legame con determinati personaggi che a quel tempo frequentava o che gli erano utili, che potevano essere stati utili anche a Sindona, ammetto. L'altro è che il conto SICO, in effetti, in un certo senso, gli permetteva di lucrare utili aggiuntivi personali, in quanto operava a scarti, in modo tale che il SICO guadagnava, ma Sindona e De Luca guadagnavano ancora di più.

TEODORI. Mi pare di ricordare che ci siano anche dei depositi di Luciani che vanno a beneficio del conto SIDE.

BORDONI. L'ho detto: il conto SIDE è di Sindona - De Luca.

VOCE NON IDENTIFICATA. E SIDE cos'è? De Luca?

VOCE NON IDENTIFICATA. SIDE stava per Sindona - De Luca.

VOCE NON IDENTIFICATA. E SIDC? SIDC, SIDE e SICO: sono tre. Lei ha parlato di SIDC...

TEODORI. Questo conto SIDC, che non abbiamo mai trovato, dov'è?

BORDONI. Il conto SIDE è esistito e esiste... ossia, conosco la documentazione, a parte il fatto che l'ho visto. 9/5

TEODORI. Il SIDE è beneficiario di depositi fiduciari, quindi è chiaro.

BORDONI. Il conto SIDE, può essendo la derivazione di una pluralità di contratti fiduciari, era un conto istituito per la ripartizione, in ragione dell'80 per cento a Sindona e del 20 per cento a De Luca, di utili fittizi realizzati perché si dovevano realizzare e si dovevano mettere in tasca i loro soldi. E vi sono transitate decine e decine di milioni di dollari sottratti alla Banca Unione. Il conto SI.DC era un conto che io riscontrai sulla Amincor Bank; chiesi all'A. Marca cosa fosse: nuovamente mi fu risposto: "Sindona-Democrazia Cristiana"; chiesi a Sindona a cosa corrispondesse questo conto e mi fu risposto: "Lo sa, a chi corrisponde". In conclusione, io accettai il movimento del conto: ricorrentemente (consultai una scheda, naturalmente, per verificare il saldo che era pari a zero, quindi sul conto non era rimasto più niente), alla fine di un periodo di due-tre mesi vi era un accredito in dollari, naturalmente del SI.DC equivalente a lire 750 milioni.

D'ALEMA. Da aggiungere!

BORDONI. La contropartita contabile di questo conto era la Romitex e, caso strano, sulla stessa valuta, ossia sullo stesso giorno di liquidità, aveva il sub addebito in un conto corrente in dollari che copriva esattamente l'esborso, e così via. Poi questo saldo, appena accreditato, il giorno successivo, o al massimo due giorni dopo, spariva, veniva prelevato. 9/6

TEODORI. Siccome di questi 750 milioni si è già parlato a lungo, questo accredito è una tantum o ricorrente?

BORDONI. Ho detto ricorrente, per un certo numero di mesi.

RASTRELLI. Le leggo ciò che ha scritto in un suo promemoria: " Gli altri conti erano i SI.DC, Sindona - democristiani, nel quale confluirono 750 mila dollari..."...

BORODONI. 750 milioni di lire, non si trattava di dollari, non ho mai parlato di dollari, si trattava di quella somma in lire nell'equivalente in dollari.

TEODORI. Quante volte ha visto questo accredito di 750 milioni di lire nell'equivalente in dollari?

BORDONI. Ho parlato di due o tre mesi perché ho esaminato una scheda, l'ho detto prima, relativa ad un periodo di circa tre mesi.

TEODORI. Di due o tre mesi relativi a quale periodo? 9/7

BORDONI. Al periodo in cui c'era... Fino al momento in cui c'è stata la gestione Sindona - De Luca della Banca Unione.

TEODORI. Siamo al 1972.

BORDONI. No, siamo tra il 1969 e il mese di giugno del 1971.

TEODORI. Cioè, tra il 1969 e il 1971 ..

VOCE NON IDENTIFICATA. Il 14 giugno 1971.

TEODORI. ... lei ha visto la scheda con due o tre accrediti di 750 milioni.

BORDONI. Esattamente.

PRESIDENTE. Ciascuno di 750 milioni o questo è l'importo globale?

RASTRELLI. Ciascuno!

BORDONI. Alla scadenza di ciascun mese veniva posto in essere un accredito al conto SI.DC per l'equivalente, in dollari, di 750 milioni di lire. In contropartita a tale accredito, contabilmente parlando, vi era la posta passiva dell'equivalente esatto sulla Romitex. 9/8

RASTRELLI. Come prelievo!

BORDONI. No, la Romitex per copertura: cioé, erano fondi della Banca Unione; entravano...(parola incomprensibile)... contratti fiduciari all'Amincor Bank, che addebitava alla Romitex e accreditava al conto SI.DC.

RASTRELLI. Chi prelevava dal conto accreditato?

BORDONI. Io non potevo saperlo perché non era consentito.

RASTRELLI. Il titolare del conto.

BORDONI. Il titolare del conto perché io non ero...

RASTRELLI. Il titolare del conto SI.DC.

BORDONI. Non potevo assolutamente - dato il segreto bancario svizzero, anche quando ero amministratore delegato per l'Amincor Bank chiedere il ruolino dei clienti. Mi era proibito.

RASTRELLI. E quindi abbiamo fatto già due ispezioni. La terza riguarderebbe il partito socialista, per parlare chiaramente. 9/9

TEODORI. Lei ha visto questa partita Romitex-SI.DC per più di un mese?

BORDONI. Io ho detto di aver esaminato una scheda che comprendeva movimenti per un periodo di circa due o tre mesi.

RASTRELLI. Per favore, ci completi il quadro per obiettività e completezza di informazioni. Ci dica quali sono stati i rapporti tra la DC (per quanto le risulta, ovviamente, sempre tramite queste sigle, questi conti) e il partito socialista. Lei dovrebbe essere ben informato anche perché ha rapporti personali con... Oltre ai rapporti Sindona-MSI e Sindona-SICO, adesso vediamo quali sono i rapporti Sindona-PSI, tenuto presente anche il suo rapporto di amicizia con Jannuzzi, che ci ha confermato, visto che...

VOCE NON IDENTIFICATA. Era senatore socialista prima di essere senatore...

BORDONI. Per quanto concerne questi rapporti, posso dire che la signora Maria Luisa Grassi Orsini era molto addentro agli ambienti politici italiani. Tra l'altro, oltre agli altri partiti, cioè a partiti diversi dal partito socialista, la signora sembrava avere particolari relazioni con il partito socialista, appunto, come stavo dicendo ... 9/10

RASTRELLI. ...socialdemocratico.

BORDONI. ... con l'area laica, diciamo, così con una parola...

PATRIARCA. Non suggerire!

BORDONI. Feci intervenire... Interposi, cioé, tra me - amministratore delegato della Banca Unione - e il partito socialista, si può dire, l'allora senatore del PSI, Lino Jannuzzi.

PRESIDENTE. Lei ha detto: "Feci intervenire tra me e il partito socialista". Il partito socialista è un'entità astratta: dica i nomi delle persone!

BORDONI. Per quanto mi risulta dai contatti avuti con la signora in questio-

ne, con suo fratello Edoardo Ruggiero e Lino Jannuzzi, i tre erano amici intimi dell'onorevole Mancini. Ciò premesso, il contatto, diciamo, più dettagliato di cui posso parlare è quello relativo al famoso deposito di 10 miliardi di lire che fu effettuato dalla GESCAL alla fine del mese di febbraio del 19... 9/11

PRESIDENTE. Questo riserviamolo ad un capitolo successivo. Adesso parliamo di finanziamenti, dopo parleremo di interessi...

RASTRELLI. Di interessi neri.

BORDONI. Ma questo è l'unico rapporto di cui io posso parlare con...

PRESIDENTE. Ne parlerà dopo.

RASTRELLI. Non ci sono altri rapporti, cioè altre situazioni tipo quella del SICO o...?

BORDONI. Riguardanti il partito socialista?

RASTRELLI. Lei non ha avuto modo ...?

BORDONI. Non ricordo che ce ne siano stati, a meno che non...

RASTRELLI. Non ricorda o non esclude?

BORDONI. Prego?

RASTRELLI. Non ricorda o può escludere? 9/12

BORDONI. Non ricordo e non escludo, allo stesso tempo, che ve ne siano stati degli altri a me non noti. Se ne conoscessi, sarei qui per...

PRESIDENTE. A sua conoscenza?

BORDONI. Fra quelli di cui sono a conoscenza, vi è il rapporto che ho menzionato; altri non ne ho.

RASTRELLI. Per il momento sono soddisfatto.

TRIGLIA. Lei ha ricordato una vicenda, che, se riuscissimo ad arrivare in porto, sarebbe di grande interesse: la vicenda delle tre buste, ciascuna delle quali contiene la fotocopia di un documento di 16 pagine, con 32 nomi per pagina e quindi con 512 nomi complessivamente. Ora le chiedo, molto sinteticamente: perchè ha fatto tre buste?

BORDONI. Per avere la sicurezza che, nell'eventualità in cui un notaio non avesse adempiuto ai suoi obblighi ci sarebbero stati altri due che avrebbero adempiuto.

TRIGLIA. Cioè lei voleva essere sicuro che le buste fossero, in qualche misura, disponibili.

BORDONI. Non disponibili per me.

TRIGLAI. E per chi?

9/13

BORDONI. Dovevano essere disponibili, come ho detto stamattina, in caso di mia morte violenta o naturale...

TRIGLIA. Chi le tira fuori?

BORDONI. Vi erano le disposizioni di renderle di pubblico dominio, di rendere di pubblico dominio il contenuto di questi tre plichi.

TRIGLIA. Quindi, lo dico scherzando (facciamo gli scongiuri), finché lei sarà in vita (ed io le auguro di vivere a lungo, molto a lungo) queste buste rimarranno segrete?

BORDONI. Esattamente.

TRIGLIA. E perché in realtà lei non le rende...? Mi consenta, è questo che è poco credibile: lei ha interesse a che questa busta esista, ed ha interesse, in qualche misura, ad attivarla, ad aprirla, mentre lei è l'unico che non ne può disporre.

BORDONI. No, non posso disporre di questa busta ed insisto nel dire che l'ho fatto scientemente, in questo modo, perché il mio carattere è tale per cui io dico: va bene, mi potrà succedere qualche cosa, ma ammesso che mi succeda qualche cosa, il modo deve sapere ciò che è accaduto e perché mi è accaduto.

D'ALEMA. E' a garanzia della sua vita.

9/14

BORDONI. In un certo senso sì, lo ammetto.

TRIGLIA. Ad un certo punto, questa busta uscirà pure fuori, data la mortalità della natura umana...

BORDONI. Dovrebbe essere così.

TRIGLIA. E lei non si è premunito nel fatto di poterne disporre, invece, come strumento suo di difesa in caso di...?

BORDONI. Io avevo forse previsto qualcosa, nel senso che sapevo, essendo già in carcere (dove continuavano ad arrivarmi ben precise minacce), che in un modo o nell'altro qualcuno avrebbe potuto tentare - e poi è stato fatto - un raid nella mia casa: il che, come ripeto, è avvenuto ed è stata portata via tutta la documentazione più importante.

TRIGLIA. Capisco questo, capisco cioè che vi sia un automatismo tra l'apertura della busta ed un effetto violento che lei non desidera accada; che invece questo non possa essere provocato da lei per difendersi con un grande mezzo di pressione di cui lei disponeva e che invece si è tolto di mano, mi sembra incomprensibile.

Vengo alla seconda domanda. Tra i sistemi di finanziamento dei partiti, prevalentemente per quanto riguarda la democrazia cristiana, lei ha ricordato il sistema brillante di trarre titoli (cioè quello dell'acquisto dei titoli in borsa): la Banca Unione traeva titoli dal gruppo Sindona, in prevalenza, e li cedeva a Scarpitti a prezzi che

non avevano riferimento sul mercato (erano cioè sottostimati e sovrastimati a seconda che si trattasse di operazioni di acquisto o di vendita in borsa). 9/15

BORDONI. Esattamente.

TRIGLIA. Queste operazioni le faceva Scarpitti?

BORDONI. Le faceva a suo nome, sissignore. Le faceva a valere sul conto a lui intestato.

TRIGLIA. Benissimo, adesso rimane da chiarire un punto: come mai Scarpitti perde la bussola e comincia a comprare dei titoli non più con questo sistema. Scarpitti infatti viene da lei - lei lo testimonia - e dice che, dopo aver faticato una vita per guadagnare un miliardo (ne fa debito a lei, neanch'io ho capito perchè lei dovrebbe essere responsabile) avrebbe perso per un acquisto incauto di azioni dell'Immobiliare Roma 500 o 600 milioni: ma Scarpitti non avrebbe dovuto perdere una lira.

BORDONI. Mi scusi, questa mattina ho dichiarato esattamente che, in conseguenza del rimprovero, se così posso dire, cioè della richiesta di Scarpitti, indagai: gli chiesi un breve periodo di tempo per poter investigare sulla questione, ed ho anche precisato che da questa indagine risultò che lo Scarpitti, facendo...

VOCE NON IDENTIFICATA. C'è l'onorevole Rastrelli che disturba, non ho sentito. 9/16

BORDONI. In conseguenza della pressione che apparentemente lo Scarpitti esercitò sul capo operatore di borsa della GEMOES dopo, e della Banca Unione prima, era riuscito a farsi assegnare, a titolo personale, un certo importo, che ho indicato in un milione e mezzo di azioni della Società generale Immobiliare, su un suo conto. Cioè, l'operatore di borsa sapeva che lo Scarpitti operava in certe condizioni non perchè glielo avessi detto io, ma per il fatto che, come operatore di borsa esperto, sapeva bene che i prezzi che venivano applicati allo Scarpitti prelevando i titoli dai conti... (parole incomprensibili)... alla Banca erano al di sotto di quelli di mercato. Conseguentemente, in quel caso particolare, lo Scarpitti evidentemente - a seguito di quel discorso che gli fecero lui e il commendator Boatti sulla certezza dell'aumento di capitale della Finambro - prevedeva di poter realizzare un utile insperato personale (così penso io), comunque non dichiarato. Infatti, ho anche detto e dichiarato al giudice che a questo riguardo io dissi allo Scarpitti che non avevo autorizzato questa operazione, che l'avevano posta in essere loro e che conseguentemente, non potevo farci niente; dissi anche che avrei chiesto a Piersandro Magnoni se mi autorizzava a ripianare questa perdita o meno.

TRIGLIA. Ciò rende poco credibile, lo dico con molta franchezza, il suo racconto, nel complesso, circa questa vicenda di finanziamenti attraverso i titoli. Chi operava sul mercato dei titoli era personalmente questo signor Scarpitti. Ora, nel momento in cui egli opera, lei non sa (a parte il fatto che da come si comporta non è che sia tutta farina per fare ostie) se si muova sul mercato mobiliare per se stesso, per la democrazia cristiana, per conto terzi, eccetera: lei sa che si muove il signor Scarpitti. Per quale motivo il signor Scarpitti, che può comprare guadagnandoci sempre, dovrebbe comprare in perdita, rischiando(poi di fatto ha perso)? M 9/17

BORDONI. Perchè io ponevo dei limiti alle operazioni dello Scarpitti. Non lo lasciavo andare oltre certi limiti, perchè avevo istruzioni dalla proprietà (cioè da Sindona e Magnoni) di far sì che lo Scarpitti, attraverso questo suo conto - che fosse suo o della democrazia cristiana non aveva importanza - guadagnasse tanto e non più di tanto. Conseguentemente, non potevo permettere che egli eccedesse quei limiti: all'improvviso mi viene fuori con una perdita e mi dice che riguardava circa 1 milione e mezzo di azioni della Società generale immobiliare, operazione che io non avevo autorizzato e quindi non riconobbi la questione.

TRIGLIA. Una perdita di 500 o 600 milioni in borsa a me non sembra una grande perdita, dato il giro in cui si muoveva lei e il giro finanziario della Banca Unione.

Non so quali limiti lei avesse posto a questi facili guadagni, 9/18
però mi sembra tutto sommato abbastanza strano: non so perchè questa persona dovesse rischiare quando poteva guadagnare.

CAFIERO. Perchè era ingordo!

BORDONI. Vorrei poter puntualizzare che la fascia di utili che dovevano essere lucrati da questo conto Scarpitti (continuo a chiamarlo così, ma non so con certezza matematica di chi fosse) era riferita all'utile, non al quantitativo di titoli. Di conseguenza, tutte le mattine dovevo manovrare e calibravo, con l'operatore di borsa che mi leggeva le posizioni dei singoli conti, dicendo all'operatore stesso: riduca qui, aumenti di là, allegerisca questa parte, inserisca quest'altra.

Allora, nel caso dello Scarpitti non avevo mai autorizzato nei suoi confronti l'assegnazione di 1 milione e mezzo di azioni dell'Immobiliare allo scoperto e senza una contropartita di chiusura: conseguentemente, era logico che eccepissi alla richiesta dello Scarpitti di ripianare questa perdita.

TRIGLIA. Scarpitti muoveva (parola incomprensibile)... Scarpitti aveva un conto?

BORDONI. Sissignore, l'ho già detto, ne aveva quattro.

TRIGLIA. Esatto. Io non so se il conto fosse scoperto o coperto, ma era sempre sullo stesso conto che lei addebitava(in questo caso, il milione e mezzo di titoli Roma)o accreditava i vantaggi delle operazioni mobiliari? 9/19

BORDONI. Io non accreditavo vantaggi e non addebitavo titoli. Mi sto riferendo al fatto che Scarpitti a suo nome gestiva quattro conti nella GEMOES; io sapevo che doveva muoversi in un certo modo, entro un certo binario, e l'ho già detto.

TRIGLIA. Aveva un castelletto, diciamo così, sui conti.

BORDONI. Un castelletto. Ma il punto importante della questione è che io non addebitavo i titoli , io dicevo all'operatore di borsa di attribuire a quel conto, per esempio, 500 mila azioni Immobiliare che poi venivano chiuse con altre 500 mila. Ma io non ho mai lasciato allo Scarpitti la facoltà di operare in un senso/ tra l'altro non registrato da me e non in conseguenza di mie istruzioni, nell'ordine di un milione e mezzo di azioni/Immobiliare.

TRIGLIA. Operava lei, non Scarpitti. Chi comprava i titoli, chi decideva...?

BORDONI. Io ero l'orchestratore di tutta l'attività in titoli della Banca Unione, poi della GEMOES. Quando dico che operavo io, ciò significa che io davo le istruzioni in modo particolare per quei clienti particolari come lo Scarpitti. Conseguentemente, io dicevo all'operatore di borsa: lei assegni a questo conto tanto, che poi chiuderò con tanto.

Ma non ho mai detto all'operatore di borsa di concentrare in un'unica voce le azioni della Società generale Immobiliare, e mi consenta di fare una precisazione a questo riguardo: in special modo, quando io/sapevo già che il titolo si teneva su a fatica, assegnare un milione e mezzo di azioni ... 9/20

TRIGLIA. Riconosce però che era lei che disponeva l'acquisto e la vendita delle azioni sui conti, sui quattro conti?

BORDONI. Sul conto Scarpitti: che poi ne avesse quattro... E' questo il mio sospetto: che uno o due di questi quattro conti non fosse per me quelli che io gestivo, ma che invece, fossero relativi ad una gestione avulsa da quella che era... a una gestione personale.

TRIGLIA. Lei era convinto di manovrare per uno Scarpitti-DC e non era sicuro (adesso dice) se si trattasse di/Scarpitti-DC o di/Scarpitti-Scarpitti .

BORDONI. Questo l'ho detto anche prima, l'ho precisato stamattina.

TRIGLIA. Però, le voglio chiedere questo: prendiamo un titolo di Sindona : se Scarpitti fosse venuto lì e avesse chiesto di comperare di comperare 50 mila azioni di un titolo Sindona, lei avrebbe consentito questa operazione o era lei che disponeva...

BORDONI. Io agivo sempre su precise istruzioni (non lo dico per motivi difensivi, sia ben chiaro), in armonia con le istruzioni che venivano impartite da Sindona e da Piersandro Magnoni. Dunque, io assegnavo un titolo quando avevo avuto l'ordine di assegnarlo; inoltre, voglio fare ad abbondanza un'altra precisazione: quando si trattava di titoli del gruppo, io ero molto cauto perché avevo la responsabilità della tenuta di prezzo dei titolo del gruppo. Non avrei mai potuto attribuire una partita simile allo Scarpitti sapendo che non avrebbe ripianato la perdita: invece lo Scarpitti probabilmente ha operato per ingordigia (dicendosi: così faccio il colpo):ma lo deve aver fatto a titolo personale, io non ho mai autorizzato quell'operazione. 9/21

BERLANDA. Signor Bordoni, io debbo porle quattro domande che nascono dalle dichiarazioni rese da lei oggi a questa Commissione, alcune delle quali mi sembrano in contraddizione con altre rese alla Commissione stessa da suoi ex collaboratori.

La prima: lei ha affermato stamane che ha dei dubbi sull'attendibilità della lista degli 89 nomi, che prima che il magistrato gliela mostrasse non l'aveva mai vista, che la chiave può averla Hilton.

BORDONI. Per quanto io ne sapevo, l'aveva Hilton alla Finabank. 9/22

BERLANDA. Il quale Hilton, a suo giudizio, era uomo di fiducia al cento per cento di Sindona, al quale ha procurato documenti falsi.

BORDONI. Sissignore.

BERLANDA. A questa Commissione sono pervenuti in forma anonima dei documenti firmati Hilton, che riguardano operazioni in commodities attribuite a questa o a quella persona: lei ritiene che tali documenti siano attendibili o no?

BORDONI. Potrebbero non essere attendibili, perché in effetti io...

PRESIDENTE. Bisognerebbe mostrare questi documenti al dottor Bordoni.

ORDONI. Lo valuti il Presidente.

PRESIDENTE. Prima gli rivolgeremo le domande, poi gli mostreremo questi documenti per verificare se li abbia mai visti.

BORDONI. Poi lei valuterà se questi documenti...In quel momento, Presidente, io chiederò di precisare la mia opinione su tali documenti.

BERLANDA. Le porrò ora la seconda domanda concernente una dichiarazione che mi sembra sia in contraddizione con quanto ha affermato la settimana scorsa Pontello (o Passoni, non ricordo bene, comunque uno dei due). 9/23

BERLANDA. Seconda domanda. Questa mi sembra in contraddizione con quanto hanno affermato la settimana scorsa non ricordo bene se Pontello o Passoni, uno dei due. Cioè, qui si parla di operazioni - lei mi ha parlato al riguardo della Rosalynd Shipping -, ma riguarda il complesso generale, riguarda il movimento dei quattrini per creare dei conti fiduciari in relazione all'operazione Finambro. Secondo la sua versione di stamane, se non ho capito male, erano quattrini di depositanti di banche italiane che uscivano in certe forme per poi ritornare. Ad una domanda precisa che io ho posto, come ripeto, o a Pontello o a Passoni con riferimento alla Finambro ho detto: "Mi spieghi com'era quest'operazione". Risposta: "Noi Privata finanziaria negoziavamo un'operazione con la Chase Manhattan Bank di 5 milioni di dollari, cioè accendevamo un debito, davamo disposizioni di trasferire quei 5 milioni di dollari alla Finabank verso la quale nasceva un credito, per cui in quel momento avevamo due crediti: un debito di firma ed un credito di firma per operazioni di debito sull'estero". Per cui, se alla fine l'aumento di capitale fosse stato autorizzato, la Finambro avrebbe raccolto regolarmente quattrini in Italia ed avrebbe rimborsato l'operazione; se, invece, non fosse stato organismo autorizzato, si sarebbe potuta estinguere l'operazione (questo teoricamente, non dico che sia successo dopo). Cioè, quel funzionario ci ha detto, in sostanza che quelle operazioni erano operazioni che non traevano origine dall'uscita dall'Italia di mezzi dei depositanti italiani, ma erano contrazioni di debiti con una banca americana che trasferiva i dollari su una banca svizzera. Siccome lei questa mattina ha parlato di operazioni che avevano tutte origine

10/1

da banche italiane, lei ritiene che la sua versione sia da confermare o che potessero esistere anche operazioni quali quelle che ci ha descritte il signor Pontello o Passoni?

10/2

BORDONI. Le operazioni alle quali io ho accennato questa mattina, se lei si riferisce ai collaterali falsi che venivano costituiti in favore delle s.a.s. italiane *per poter giustificare amministrativamente* la concessione di un credito in lire a queste s.a.s., confermo quello che ho detto questa mattina, ossia che il collaterale era falso senza perdita di fondi da parte della Banca unione; se invece, qui parliamo dell'utilizzo della liquidità della Banca unione per finanziare contratti fiduciari, allora è improprio il criterio secondo il quale si sono utilizzate lire italiane della Banca unione per farle diventar divisa estera e portarle fuori, perchè si usavano, si dovevano - e non si poteva fare altrimenti - usare le liquidità in divisa estera dei depositanti esteri presso la Banca unione. Questa è la tecnica precisa, non ce ne sono altre; dunque, chi ha mescolato le due cose in questo modo, è incorso in un evidente errore di pura tecnica bancaria, per di più anche valutaria perchè la lira si distingue dalla divisa estera in quanto deve essere valutariamente autorizzata per trasformarsi in dollari ed andare fuori, perchè, altrimenti, non c'è altra alternativa che quella di ricorrere al mercato nero della divisa estera, perchè valutariamente ogni giorno la banca agente italiana deve fare il suo rapporto all'ufficio italiano dei cambi.

BERLANDA. Cioè, lei conferma, in sostanza, che c'erano operazioni fatte in divisa sull'estero o contrazioni di debito su estero, il che non esclude ci fossero anche altre operazioni, ma che non tutte le operazioni Finambro, eccetera, sono partite da lire italiane, assolutamente. 10/3

BORDONI. In un solo caso sì, mi permetta. La Finambro veniva alimentata con conto, con lire di conto estero provenienti dalla conversione di divisa estera fornita dalla Banca unione; allora aveva il diritto di poter riconvertire ufficialmente in valuta i fondi e restituirli all'Amincor Bank, cosa che è stata fatta in concomitanza con i riporti mensili quando raggiungevano cifre iperboliche o mancava divisa estera, allora faceva il giro inverso e ritornava indietro in dollari.

BERLANDA. Grazie. La terza domanda riguarda il riassunto che il collega D'Alema faceva stamane in merito alle somme che, secondo lui, sono finite alla DC. Il collega D'Alema aveva indicato: due miliardi Scianca, quattro Pontello e avanti. A domanda del collega Rastrelli, parlando dei due e dei quattro miliardi, lei ha risposto poco fa che destinatario era il gruppo, per cui lei non ha affermato o confermato le affermazioni di altri colleghi che destinatario di quelle somme era la DC o il signor Scarpitti; destinatario era il gruppo.

BORDONI. Il gruppo perchè c'era la sottostante copertura finanziaria di quella operazione.

BERLANDA. Il signor Pontello ci ha detto in un'altra audizione che ha prelevato i due miliardi di cui si è parlato più volte ... risulta che li hanno prelevati da alcuni conti Semeria. Alla domanda di qualche collega che aveva domandato: "Come venivano alimentati i conti Semeria?" "In modo diverso" e disse "Quattro miliardi e mezzo me li consegnò Bordoni dicendomi che erano utili del gruppo e mi ha detto di versarli sul conto Semeria". Questo lo conferma? 10/4

BORDONI. No, questo non lo confermo. Io ricordo...

BERLANDA. Questo lo ha detto Pontello.

BORDONI. Mi scusi, io voglio precisare, se mi permette. Dunque, la consegna dei quattro miliardi che poi, veda, come ho detto questa mattina, forse di più ho detto - deve essere registrato per forza -, questi quattro miliardi, forse di più, in libretti al portatore erano utili consolidati della Banca unione in seconda linea riservatissima, nera...

BERLANDA. Della banca o di Sindona?

BORDONI. Della Banca unione, di proprietà della Banca unione, utili acquisiti e consolidati della Banca unione. Tra questi sei miliardi, poi, il totale era composto da un libretto che, se non vado errato, anzi, sono quasi sicuro, fosse proprio intitolato a Semeria. Il Pontello prelevò questi libretti e se li portò via. Poi ha fatto certi deter-

minati giri con altri libretti che io non avevo mai sentito nominare prima, per poter arrivare, attraverso determinati incroci, giri vari, eccetera, e così via, ad effettuare questo pagamento. 10/5

BERLANDA. Per cui, se non ho capito male, in sostanza, il destinatario di quei libretti - quattro o sei miliardi che fossero - per lei era il gruppo. Lei ha notizia che due di questi miliardi sono finiti certamente a Micheli e Scarpitti; degli altri ha certezza?

BORDONI. Io ho detto e ripeto nuovamente che Sindona e Magnoni al Grand Hotel mi dissero che bisognava dar corso al pagamento e che questo pagamento avveniva su quei libretti che erano stati consegnati. Allora, siccome a quel momento l'esborso da fare era di due miliardi e loro stessi me lo confermavano, la provenienza, ossia la destinazione di quei libretti attraverso lo studio Sindona era indubbiamente la DC - e questo è stato ammesso. Questa mattina ho precisato che, relativamente al finanziamento della campagna contro il divorzio comportante un esborso di undici miliardi di lire, ho detto che, per la copertura, per quanto mi concerne, io avevo dato a Pontello quattro miliardi che lui mi dice che sono quattro e mezzo - io accetto questa versione, perchè non è che sposti sensibilmente la faccenda -; quale sia stato il complemento finanziario per gli altri sette, per arrivare a formare gli undici, io ho ipotizzato anche con il giudice istruttore che si fosse proceduto alla costituzione di un pull interno od esterno, ossia che fossero intervenute le varie s.a.s., che fossero intervenute altre, compresa la Romitex. Io ho anche precisato, ad abundantiam, reiteratamente al giudice istruttore che, per quanto mi concerne - e non lo dico a scopi difensivi, perchè non è mia intenzione difendermi; non ho niente da cui difendermi - che nella parte esecutiva, tecnica, tra la Banca unione ed il partito della democrazia cristiana io non ho mai preso parte, anzi ero tenuto fuori per il motivo a cui ho accennato questa mattina. 10/6

BERLANDA. Grazie. La quarta ed ultima domanda: raccontandoci stamane del suo incontro con il signor Hans Hoffer e di quella lista di sedici pagine con trenta nomi per pagina, lei ha affermato che i nomi non erano indicati nella lista.

BORDONI. No, c'era un bianco: nella colonna "nome" un bianco.

BERLANDA. Non so se il documento fosse vero.

BORDONI. Certo.

BERLANDA. Allora la domanda è questa: siccome lei mi insegna che i conti numerati delle banche svizzere sono fatti sempre da un numero e da una sigla...

BORDONI. Non sempre, anche il numero solo. Io ne avevo uno con un numero.

BERLANDA E quando c'è un nome può essere un nome o una sigla o un nome di fantasia come .....(parole incomprensibili) tra quelli che lei ha citato c'era anche, lei ricorda di aver visto il nome Fanfani; lei ha la certezza che Fanfani si riferisce ad una persona o può essere un nome di fantasia o per rappresentare un ambiente? 10/7

BORDONI. Visto che lei mi fa questa specifica domanda, io rispondo con la massima schiettezza: io non posso essere convinto che il nome Fanfani fosse riferito al senatore Amintore Fanfani, che possa essere stato anche un nome, una sigla di fantasia, ma ciò che intende dire è che, caso strano, ha trovato conferma in quanto mi fu detto nel mese di maggio a New York da Michele Sindona.

AZZARO. Signor presidente, io volevo chiedere al signor Bordoni il quale ha insistito a lungo sulla copertura per il finanziamento di 13 miliardi, ma non ha detto ancora con precisione come ha saputo dei 13 miliardi o se, per caso, i 13 miliardi non siano la ricostruzione di notizie che lui ha ricevuto da Magnoni il quale avrebbe detto a lei - così questa mattina lei ha dichiarato - che alla democrazia cristiana sarebbero stati dati per il finanziamento del referendum contro il divorzio 11 miliardi e 2 miliardi per la promozione dell'avvocato Barone a direttore centrale del Banco di Roma e amministratore delegato dello stesso. In base a queste informazioni, il signor Bordoni ha ricostruito la questione della copertura, ma ci ha detto - e questo lei lo conferma vero? signor Bordoni - che lei non è stato incaricato di cercare 13 miliardi per questa operazione. Allora dica questo, per favore. 10/8

BORDONI. Non è una ricostruzione la mia, tengo a precisarlo. Riconfermo quanto ho detto - e lo riconfermerò sempre, in qualunque sede - che io non ho mai preso parte, perchè ero stato escluso per volere evidente di Sindona e Magnoni, dalla parte esecutiva dell'operazione, però non potevo essere escluso dal fatto che io ero l'unica persona che avrebbe dovuto fornire la copertura finanziaria di questi esborsi, in quanto Sindona, per ovvi suoi motivi di mantenere intatta l'illibatezza della Banca privata finanziaria, si appoggiava esclusivamente sulla Banca unione per "pompare" tutto ciò che c'era da portar via. In sintesi, Sindona e Magnoni ripetutamente e nelle due circostanze da lei citate mi fecero presente che bisognava mettere insieme tutto ciò che c'era di disponibile in contabilità riservata, nera di....(parola incomprensibile) linea per coprire queste due operazioni.

AZZARO. Scusi, lei ha utilizzato questi 6 miliardi, cioè questi libretti e li ha consegnati a Scianca ed a Pontello...

BORDONI. Presumibilmente Scianca.

AZZARO. Presumibilmente Scianca, poi Pontello e li ha dati al gruppo.

BORDONI. Sissignore. 10/9

AZZARO. Che cosa ne abbia fatto il gruppo lei lo sa?

BORDONI. No.

AZZARO. Allora lei ha consegnato questi 6 miliardi di utili al gruppo dandone la responsabilità della gestione ai responsabili del gruppo; quindi lei ha soltanto trasferito delle somme che costituivano utili della banca al gruppo. Ha fatto questo, nient'altro !

BORDONI. Io ho fatto questo perchè mi era stato richiesto (interruzioni). Vorrei precisare che la mia adesione alla richiesta dei due esponenti del gruppo, Sindona e Magnoni, era stata tale da precisare che avremmo dovuto mettere insieme tutte le disponibilità della Banca unione in seconda linea al fine di finanziare quest'operazione. Io non l'ho eseguito il finanziamento, però io ho fornito i mezzi.

AZZARO. Scusi, lei ha finito di dire che non è affatto certo che erano 13 miliardi che si dovevano trovare, perchè lei ha detto che è stato incaricato di raggranellare tutti gli utili che potevano essere del gruppo e di darli. Nient'altro.

BORDONI. Per quella ragione, perchè ne abbiamo parlato al Grand Hotel.

AZZARO. Ma al Grand Hotel, quando lei dice Grand Hotel parla di due miliardi che sono quelli che Pontello va a consegnare. 10/10

BORDONI. Ma io ho parlato anche della necessità prospettatami da Magnoni e da Sindona quando mi annunciarono che avevano deciso di finanziare la campagna della DC contro il divorzio.

AZZARO. Chi glielo disse questo?

BORDONI. Sindona e Magnoni; io l'ho dichiarato anche ai giudici questo. Le disponibilità massime della Banca unione, in quel momento, erano 6 miliardi, non c'era altro.

AZZARO. Questa è un'altra questione. Quello che si vuole sapere da lei è esattamente questo: questa mattina lei ha dichiarato che Magnoni avrrebbe detto: "11" miliardi". Ora sta dicendo che glielo ha detto anche Sindona. Se glielo ha detto anche Sindona, per favore precisi le circostanze in cui anche Sindona ha detto questo.

BORDONI. Io ho detto - credo - questa mattina, comunque l'ho dichiarato anche in precedenza, che la questione dei due finanziamenti di due miliardi ed anche quella degli 11 miliardi me ne fu parlato - quella degli 11 miliardi - separatamente da Sindona e da Magnoni. Io cercai di sapere dal Magnoni a quanto ammontasse questo finanziamento e Magnoni fece: "11". L'ho già detto questa mattina.

AZZARO. Volevo sapere quando Sindona a lei ha comunicato che avrebbe fatto un finanziamento di 11 miliardi alla democrazia cristiana. 10/11

BORDONI. Me ne ha parlato, grosso modo, tra la metà di marzo ed il mese di aprile del 1974.

AZZARO. Comunque, lei non ha avuto altra funzione se non quella di procurare questi 6 miliardi e basta.

BORDONI. Sissignore.

AZZARO. Degli altri miliardi, come sia avvenuto, se siano stati procurati, se siano stati dati lei non sa.

BORDONI. No.

AZZARO. Come le non sa se siano stati dati tutti i 6 miliardi alla democrazia cristiana. Lei questo non lo sa.

BORDONI. No, non lo posso assodare perchè ero fuori.

AZZARO. Soltanto sapeva che c'era un'operazione nelle intenzioni di Magnoni e ora di Sindona di finanziare il referendum della democrazia cristiana per 11 miliardi.

BORDONI. Sissignore. 10/12

AZZARO. Volevo chiederle, signor Bordoni, in merito alla contabilità nera e grigia di cui lei parla: questa contabilità come si faceva? Cioè, praticamente gli utili della banca che arrivavano per questa strada erano contabilizzati in qualche maniera?

BORDONI. Non nella contabilità ufficiale iscritta in bilancio della Banca unione.

AZZARO. Nè quella grigia nè quella nera.

BORDONI. No, però la grigia era nota al consiglio d'amministrazione, al comitato esecutivo ed alla vigilanza.

AZZARO. "Era nota" che significa?

BORDONI. Che sapevano dell'esistenza di quella grigia, diciamo così.

AZZARO. Ma era descritta in qualche parte del bilancio?

BORDONI. No, in bilancio appariva come un deposito al risparmio di un cliente privato; però, esisteva tutta un'esposizione analitica di tutti gli addebiti e degli accrediti di questa contabilità riservata, grigia - diciamo -, di cui prendevano visione, spuntavano, chiedevano precisazioni, quantunque ci fossero tutti i dettagli relativi, gli ispettori 10/13

BORDONI. No, in bilandio appariva come un deposito al risparmio di un cliente privato. Però esisteva tutta una esposizione analitica di tutti gli addebiti e degli accrediti di questa contabilità riservata, diciamo "grigia", di cui prendevano visione, spuntavano e chiedevano previsazioni, quantunque ci fossero tutti i dettagli relativi, gli ispettori in sede di verifica della banca. XI/1

AZZARO. Signor Bordoni, lei dice che le fu comunicato che questo finanziamento alla democrazia cristiana sarebbe stato fatto da metà marzo a metà aprile.

BORDONI. Ho indicato un periodo.

AZZARO. Ha indicato un periodo che parte, però, dal 15 marzo.

A una domanda del senatore Rastrelli, lei ha detto che la contropartita sarebbe stata il finanziamento Finambro, cioè l'autorizzazione al finanziamento Finambro.

BORDONI. Questo è ciò che mi fu detto.

AZZARO. Ora, se lei nota, il finanziamento alla Finambro fu negato dal compianto onorevole La Malfa, che smise di rivestire la carica di ministro del tesoro nel febbraio del 1974; poi del finanziamento Finambro non si parlò più.

Quindi il Sindona, secondo quello che lei dice, avrebbe dato 11 miliardi alla democrazia cristiana per una operazione che invece era già chiusa. XI/2

BORDONI. Che era?

PRESIDENTE. Già definita negativamente.

AZZARO. Il quinto Governo Rumor, esattamente il 18 marzo... (interruzioni di altri commissari).

E' un'altra questione; questo è quello che ricordo, cioè che il Governo Rumor-La Malfa è cominciato nel luglio del 1973 ed è finito nel febbraio del 1974. Il quinto Governo Rumor, ministro del tesoro onorevole Colombo, comincia il 18 marzo 1974. Queste le date.

Circa l'operazione Finambro, tutti avete detto che c'è stato un intervento del senatore Fanfani, essendo La Malfa ministro del tesoro; quindi siamo prima del febbraio 1974. Il signor Bordoni sta affermando che gli 11 miliardi furono dati come contropartita del finanziamento Finambro, quindi devo arguire che il finanziamento Finambro era stato negato e che la contropartita era stata data per una operazione già conclusa. Ne consegue che le affermazioni del signor Bordoni sono, quanto meno, poco credibili.

Questa è la mia considerazione, che desidero rimanga agli atti; non chiedo altro.

BORDONI. NOn posso rispondere? XI/3

D'ALEMA. Io sono un commissario e chiedo a Bordoni di rispondere.

AZZARO. Io ti pregherei, poichè la domanda è delicatissima, non di dire a Bordoni quello che deve fare, ma di chiedere al presidente se puoi avere dei chiarimenti. Infatti, se vuoi dei chiarimenti, io mi fermo con le mie domande, purchè ci sia chiarezza.

D'ALEMA. Vorrei un chiarimento. Vorrei che il teste Bordoni rispondesse in qualche modo all'obiezione dell'onorevole Azzaro.

PRESIDENTE. Se Bordoni vuol rispondere, risponda. Non so se è chiara l'obiezione, cioè che la sua asserzione dell'esistenza di una speranza di contropartita, relativa all'aumento di capitale della Finandro, sarebbe avvenuta in un tempo in cui la questione era già risolta negativamente e La Malfa non era più ministro del tesoro.

BORDONI. Ho capito perfettamente. Vorrei poter aggiungere al riguardo il fatto che sto cercando di indicare un periodo compreso tra il 15 marzo 1974 e l'aprile del 1974; quindi cerco di localizzare una data, la più approssimativa che sia possibile.

C'è poi un altro punto che vorrei poter menzionare, ed è il seguente. XI/4
Se fosse già avvenuto questo, cioè se fosse già stata respinta definitivamente la richiesta di approvazione dell'aumento di capitale della Finandro, in quel particolare momento si sarebbe verficato - a mio avviso - un crollo del titolo della Società Generale Immobiliare ed una offerta paurosa delle azioni Finandro che in quel momento circolavano sul mercato a valori piuttosto sostenuti.

AZZARO. Crede di aver risposto dicendo che ci sarebbe stato un crollo di titoli. Va bene!

PATRIARCA. Comunque c'è la risposta ad una interrogazione di Colombo, mi pare, sulla Finandro.

PRESIDENTE. Se non erro, la risposta di Colombo era del luglio 1974.

AZZARO. Signor presidente, se le date non corrispondono, riprenderemo tutto. Momentaneamente questa è la mia affermazione.

PRESIDENTE. Quello che ricordo io è che il dibattito parlamentare in cui Colombo ha dato la risposta è del luglio 1974.

AZZARO. Volevo chiedere al signor Bordoni se era amministratore della Banca Unio-

ne e della Banca Privata Finanziaria nel dicmembre del 1973. XI/5

BORDONI. Nel dicembre del 1973 ero amministratore delegato della Banca Unione; lo sono stato fino al 24 aprile del 1974. Non lo ero della Banca Privata Finanziaria.

AZZARO. Perfetto. Volevo chiederle: quello fu il momento in cui avvenne l'aumento di capitale?

BORDONI. Sì.

AZZARO. Lei ci ha detto che a quel tempo la Banca Unione era già "cotta", perchè aveva una esposizione di circa 194 miliardi di lire.

BORDONI. Non a quel tempo. Questa mattina ho parlato. al 15 giugno 1971, quando io entrai nella Banca Unione, del tentativo di rimettere le cose in pristino.

AZZARO. Quindi nel 1973 quale era la situazione della Banca Unione?

BORDONI. La situazione della Banca Unione era passata attraverso un periodo di gestione con un deficit iniziale finanziario ed economico di 194 miliardi alla fine del 1972 la Banca aveva riassorbito il deficit finanziario ed— aveva riassorbito e superato di gran lunga il deficit economico, cosa XI/6 che fu accettata dalle successive ispezioni, particolarmente dall'ispezione del dottor Masella. Poi sopravvenne l'inizio, nel 1973, dopo l'acquisizione della Franklin e della Talcot , che drenarono liquidità dalla Banca Unione verso i contratti fiduciari per permettere a Sindona di portare a termine queste due operazioni; qualche tempo dopo si innestò la acquisizione del pacco di controllo della Società Generale Immobiliare, gradualmente, attraverso il tempo, fu deciso di fare della modestissima Finambro, originariamente di un milione di capitale, una grande finanziaria e le azioni della Finambro irregolarmente venivano contrattate anche dalle grandi banche di interesse nazionale sul mercato; conseguentemente Sindona ha drenato praticamente al cento per cento tutta la liquidità in divisa estera della Banca Privata Finanziaria e della Banca Unione. Poi è subentrata la acquisizione del pacchetto di controllo di un altro - scusino l'espressione - sindone, quale era l'Edilcentro Sviluppo, che risultò avere un deficit di un miliardo e ottocento milioni di lire, che comportò qualcosa come 40-45 miliardi di costo che però Sindona si riprese vendendolo alla Generale Immobiliare, quindi a se stesso. Mettendo insieme tutte queste numerosissime operazioni, a mio avviso la Banca Unione era già da liquidare nell'autunno del 1973.

AZZARO. Scusi, signor Bordoni, ma lei si meravigliò del fatto che quest'aumento di capitale fu autorizzato dall'allora

ministro del tesoro? Come mai, in una situazione di questo genere quando vi era la Banca d'Italia che già aveva individuato la situazione di precarietà, fu concesso questo aumento di capitale? Fu contrattato? XI/7

BORDONI. Posso esprimere una mia opinione.

AZZARO. Sa perchè fu contrattato? Sa se furono fatte delle pressioni?

BORDONI. Io non posso documentare con circostanze, fatti e nomi precisi.

AZZARO. Ma lei era amministratore delegato.

BORDONI. Io ero amministratore delegato, però, per quanto concerneva come ho già reiteratamente detto contatti politici che avessero una contropartita di aiuto nei confronti del gruppo, ad eccezione della questione Andreotti sulla quale ho reso testimonianza questa mattina, ero stato escluso perchè nel frattempo nel gruppo Sindona era già entrato Pietro Macchiarella, Sindona, questa volta sì, mi disse: "Lei di contatti politici non se ne occupi più, perchè il signor Macchiarella è molto più addentro di lei" (e mi fece un gran favore) "negli ambienti politici".

Conseguentemente, facendo una rapidissima disamina della situazione, posso opinare ma non posso dare lumi e date.

AZZARO. Quale è la sua opinione? XI/8

BORDONI. La mia opinione è che ci devono essere stati degli interventi politici.

AZZARO. "Devono esserci stati"?

BORDONI. Per due ragioni. In primo luogo perchè alla Banca d'Italia sin dall'ispezione Cercello, era noto che la Banca Unione era disastrata e doveva essere liquidata, tant'è vero che due assistenti di Cercello, il dottor Totta ed il dottor Veneziani dopo 15 giorni di ispezioni mi dissero: "Dottor Bordoni, per quanto ci concerne l'ispezione sarebbe già finita, perchè per la banca non rimane altro che la liquidazione." E avevano ragione.

AZZARO. Quindi lei sta dicendo che la Banca d'Italia era informata del dissesto della Banca Unione quando consigliò l'aumento di capitale?

BORDONI. Esatto, Arrivo a questa conclusione perchè, come ho già detto poco fa, la Banca Unione era già completametne dissestata. Tant'è vero questo che, prescindendo dalla consapevolezza della situazione di fondo della Banca Unione per effetto delle citate operazioni, ho ripetutamente detto a Clerici, come lo dissi al Maciocco, presidente del collegio sindacale della banca, ed all'avvocato Pedroni, uno dei componenti dello studio Sindona, che la banca avrebbe avuto al massimo 6 o 7 mesi di vita.

AZZARO. Bene, signor presidente. Vorrei ora passare ad un altro punto, quello relativo ai finanziamenti alla GEMOES. XI/9

Il signor Bordoni, questa mattina, ci ha detto che questi finanziamenti avvenivano attraverso operazioni di cambi della Edil Nassau, commodities e preziosi. Volevo chiedere al signor Bordoni se ricorda come queste operazioni sui cambi producessero utili, che poi erano passati a Scarpitti. Era possibile?

BORDONI. Non erano passati a Scarpitti; erano passati a società la cui firma era di Scarpitti.

AZZARO. Io volevo chiederle di darci un po'...

Chi era Passoni?

BORDONI. Passoni era il direttore generale del servizio estero delle collegate estere della...

AZZARO. Quello che si occupava di queste operazioni di cambi.

BORDONI. Lui, unitamente al suo collaboratore, Bruni.

AZZARO. Perchè lei aveva una super visione di questa attività, non si occupava delle operazioni singole.

BORDONI. No, assolutamente. XI/10

AZZARO. Vorrei chiederle un chiarimento, perchè questo Passoni afferma esattamente il contrario di quanto da lei affermato. Infatti, ad una domanda dell'onorevole Teodori che gli ha chiesto se era a conoscenza che esistevano operazioni fatte per conto di terzi, Passoni risponde: "Sulle commodities?". Allora Teodori dice: " Anche sui cambi". E Passoni: "Sui cambi no"; mi lasci pensare, forse c'era una società in Lugano, ma proprio una miseria, l'unica operazione in cambi fatta per conto terzi. Tutto il resto era contropartita bancaria".

In altre parole, il signor Passoni ci diceva che tutte le operazioni che furono poste in essere nella sezione cambi della Ediloentro Sviluppo furono fatte solamente dalla Banca Unione, cioè da lei, e per conto terzi nessuna, tranne che una "miseria" per una società di Lugano. Come spiega questa contraddizione con il signor Passoni che era colui il quale si occupava singolarmente delle operazioni?

BORDONI. Il signor Passoni - ho già chiarito quale fosse la sua posizione - era il direttore generale dell'estero ed operatore in cambi, assistito da Bruni. Le operazioni in cambi che venivano poste in essere dalla Edil Nassau e dalle altre collegate erano operazioni che venivano richieste, stimolate anche a Passoni personalmente, direttamente dall'avvocato Sindona che continuava a ripetergli: "Ne faccia di più, ne faccia di più".

Per quanto riguarda la questione che Passoni avrebbe detto che - ritengo che qui si sia un'imprecisa interpretazione di quanto ha detto Passoni - le operazioni erano in contropartita di banche (e lei ha aggiunto: quindi fatte da lei e dalla Banca Unione) le posso dare una informazione certa. La Banca Unione, in un certo momento, aveva costituito a mia insaputa - e questo fa parte di un processo nel quale io sono coinvolto della Edil Centro Sviluppo - una posizione non autorizzata da me soltanto ai fini di far lucrare allla Banca Unione un utile aggiuntivo, d'accordo con i dirigenti della Moneyrex fra Mircovic della Banca Unione e la Moneyrex. XI/11

Il 30 novembre 1973 lasciai la Banca Unione per 16 giorni, in quanto andavo a Roma con mia moglie per la celebrazione del matrimonio (fu officiato da mio fratello) presente anche l'avvocato Scarpitti. Tornai dopo il matrimonio, che ebbe luogo il 1° dicembre; il 2 partimmo, io e mia moglie, per Taormina dove stemmo 15 giorni. Il 16 mattina ero di nuovo lì. Mircovic, della Banca Unione, mi riferì "paurosamente" - perchè sapeva di aver fatto qualcosa di non autorizzato - dell'esistenza di questa posizione. Io ne parlai a Sindona ed a Magnoni; in quella circostanza Sindona e Magnoni dissero: "Giriamo l'operazione all'Edilcentro Sviluppo". Questo l'ho già dichiarato per iscritto ai magistrati che seguono il caso dell'Edilcentro Sviluppo.

Conseguentemente, attraverso un giro vorticoso (Finabank, Amincor-bank), ritornano queste operazioni a carico dell'Edilcentro Sviluppo. Questo è il punto che forse spiega tutto: Passoni doveva, per forza di cose, "parcheggiare", se così si può dire, queste operazioni in cambi non tutte a carico dell'Edilcentro Sviluppo, perchè in quel caso ne sarebbe derivato un grosso utile o una grossa perdita; doveva "parcheggiarla"
su vari conti; tra questi vari conti utilizzava anche conti della clientela, soltanto che, quando emergevano delle perdite, così come ho detto questa mattina parlando delle commodities e dei cambi, queste perdite venivano annullate facendo un giro-conto a prezzi originari (per cancellare totalmente la perdita) e venivano trasferite... XI/12

AZZARO. Questo va bene, ma il signor Passoni ci ha detto: "Nessuna operazione su cambi veniva fatta per conto terzi". Lei ci ha detto invece che si facevano anche cambi per conto terzi. Se vuole può leggere quello che ha affermato Passoni.

BORDONI. Io credo a quello che lei mi sta dicendo. Potrò tuttavia esprimere a pieno la mia opinione.

AZZARO. Vuol dire che non siete dello stesso avviso.

BORDONI. Sono sicuro di quello che sto dicendo perchè, tra l'altro, il Passoni mi sottoponeva per la firma le operazioni in cambi di certi conti che sono compresi fra quegli 89 la cui lista mi hanno presentato questa mattina.

AZZARO. Signor presidente, poichè questo punto mi sembra molto rilevante, chiedo che eventualmente in proposito si svolga un confronto.

Circa le commodities, sempre in riferimento a quello che abbiamo sentito dal signor Di Maggio, Lei conosce il signor Di Maggio?

BORDONI. Sì, era il direttore generale amministrativo della GEMOES, non delle estere. XI/13

AZZARO. Lui ci diceva, sulla questione delle commodities, degli scarti che sostanzialmente tutti i clienti... Perchè invece quando si trattava di speculazione su commodities o su metalli preziosi, vi era un intervento per conto terzi, oltre che per la banca.

BORDONI. Quale banca, scusi?

AZZARO. L'Edil Nassau o l'Edil Cayman.

BORDONI. Non sono banche quelle.

AZZARO. Per quanto riguarda. Sono finanziarie. Queste utilizzazioni per conto terzi, tra cui c'era anche Scarpitti, secondo quanto ci diceva questo signore, quando c'era una oscillazione nel prezzo dei metalli preziosi o delle commodities, veniva chiesta a coloro i quali partecipavano a questo commercio la reintegrazione degli scarti, perchè altrimenti l'operazione si sarebbe conclusa.

Le chiedo, poichè c'era questa operazione per cui doveva sempre e comunque il conto di Scarpitti risultare in credito, gli scarti come erano regolati? Chi li pagava?

BORDONI. Gli scarti, nel caso specifico, delle operazioni riferentisi allo Scarpitti, li versava la Edilcentro Sviluppo, avvalendosi delle sue disponibilità rivenienti da contratti fiduciari mediante i quali si prelevava liquidità dalla Banca Unione e dalla Banca Privata Finanziaria, e passavano attraverso Amincor o Finabank e venivano nei conti correnti che la Edilcentro aveva con la Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria. XI/14

AZZARO. E' molto difficile immaginare se noi volessimo sapere in qualche maniera l'operazione che legittimava questa finanziaria ad integrare gli scarti; perchè invece risulta - ce lo diceva il signor Di Maggio - che a tutti i clienti indistintamente, compreso quindi Scarpitti, erano inviate delle raccomandate per dire: guardate, vi è stata questa oscillazione, provvedete a reintegrare gli scarti. Invece lei ci sta dicendo un'altra cosa, cioè che senza questa comunicazione, immediatamente attraverso questa via, gli utili della Banca Unione, attraverso la Amincor Bank o la Finabank, ritornavano alla Edil Nassau, ed Edil Nassau li riutilizzava per gli scarti.

BORDONI. Sissignore. Vorrei precisare, se mi permette, che il signor Di Maggio era il direttore amministrativo della Gemoes, quindi non aveva niente a che fare con la parte estera della Edilcentro Nassau, Edil Cayman e così via; in secondo luogo le lettere che venivano inviate alla clientela che era in difetto di scarto per l'eventuale oscillazione avversa delle commoditie; comprate o dei cambi, venivano inviate per una questione formale. In effetti pochi erano i casi, ammesso che ce ne siano stati, in cui l'esborso per la richiesta dei margini eggiuntivi avesse luogo da parte dei clienti; conseguentemente, in ultima analisi, c'erano due alternative: o si stornava l'operazione in condizioni di parità, per azzerare la perdita, oppure l'Edilcentro Sviluppo doveva bussare alla cassa della Banca Unione e della

XI/15

Banca Privata Finanziaria a far entrare, via contratti fiduciari, la liquidità da versare ai brokers americani, inglesi eccetera. Questa è la realtà; ho trentacinque anni di esperienza.

TEODORI. E invece c'erano dei casi in cui c'erano effettivamente dei guadagni e questi venivano riscossi dai clienti?

BORDONI. Esattamente.

TEODORI. Questo era il terzo caso, mi pare.

BORDONI. No, questo non è un caso che si pone per il semplice motivo che, essendoci un utile legittimato...

AZZARO. Dalla documentazione che dovremmo avere della Immobiliare, dovrebbe risultare questa richiesta ai clienti di integrazione degli scarti, quindi potremo verificare.

Il terzo punto riguardante la Gemoes, concerne il fatto che circa questa lista vi è stata, da parte del dottor Iorio e da parte del dottor Ciulli una richiesta ufficiale ai signori Montero e Morabito di sapere esattamente a chi corrispondessero dei conti costituiti presso Gemoes.

BORDONI. In lire/in divisa estera?

AZZARO. In lire; era la lista "degli ottantanove" che era costituira presso Edil Nassau.

XI/16

BORDONI. No, non può essere allora la lista "degli ottantanove".

AZZARO. La lista"degli ottantanove" dove era costituita?

BORDONI. La lista"degli ottantanove" era la lista dei clienti che operavano con la Gemoes e con la Edil Nassau. Quindi Italia e estero.

AZZARO. Italia ed estero, esattamente. Ad un certo momento fu detto, poichè andavano maturando questi conti e si pensava di dover rimborsare, di mettere in chiaro - poichè erano conti debotori - a chi appartenessero. Pare che queste due persone, Montero e Morabito, avessero una agenda in cui vi erano in chiaro i nomi di questi ottantanove conti; lei invece dice che i nomi li aveva Hilton.

BORDONI. Sostengo quanto mi è stato riferito, ossia ho precisato di essere stato all'Edil Centro Sviluppo dal 24 aprile fino al 26 di giugno; il mese di maggio lo ho trascorso a New York. In totale sono stato - fisicamente ventuno giorni...

AZZARO. Montero e Morabito erano suoi dipendenti?

BORDONI. Montero e Morabito non li ricordo affatto e non so neppure chi fossero; non me lo ricordo o non lo ho mai saputo.

AZZARO. Ci dicono che erano dipendenti della Gemoes.

BORDONI. Può darsi. XI/17

AZZARO. Ed erano coloro ai quali si rivolsero Ciulli e Iorio quando surrogarono Clerici, che a sua volta aveva surrogato lei, per chiedere di dare delle informazioni per mettere in chiaro questa lista, che poi è stata chiamata "degli ottantanove".

BORDONI. Clerici e Ciulli...

AZZARO. Prima Clerici e poi Ciulli; Ciulli e Iorio chiesero a quei due di dire esattamente quale fosse il nome di questi depositi.

BORDONI. Io non ero in condizione di dirlo; questo lo posso giurare nella maniera più assoluta.

AZZARO. Lei non è in condizioni di dirlo.

BORDONI. No, assolutamente. Io sapevo soltanto che il codice, il cifrato di questi conti era presso Hilton, alla Finabank di Ginevra; punto e basta.

AZZARO. Lei ci ha detto che il 1 marzo del 1974 Sindona telefonò a lei, che si trovava presso la Banca nazionale a Budapest, per chiederle di rastrellare su Moneyrex...

BORDONI. No, attraverso Moneyrex. XI.18

AZZARO. Attraverso Moneyrex 96 milioni e 500 mila dollari per finanziare Crediop, cioè girare a Crediop.

BORDONI. No.

AZZARO. Se vuole ripetere, per favore, perchè la domanda che volevo farle è questa: vorrei sapere esattamente quale potrebbe essere la illegalità commessa da un pool di banche che si riunisce per finanziare - perchè questa era la base dell'operazione - le attività di una finanziaria come la Crediop.

BORDONI. In primo luogo, non ho mai detto che si trattasse di operazioni illegali.

AZZARO. Quindi questa operazione non era illegale.

BORDONI. In secondo luogo ho detto che l'avvocato Sindona mi chiamò per telefono all'Hotel Ghillert (?) di Budapest e mi incaricò di istruire la Moneyrex, di rastrellare

BORDONI. In secondo luogo io ho detto che l'avvocato Sindona mi chiamò per telefono all'Hotel Ghillert di Budapest e mi incaricò di istruire la Moneyrex di rastrellare sull'euromercato dollari 96 milioni e 500 mila in favore del Banco di Roma attraverso le sue collegate di Parigi eccetera o di Nassau, perchè questi 96 milioni e 500 mila dollari dovevano servire al Banco di Roma per... XII/1

VOCE NON IDENTIFICATA. Scusi vuole ricominciare, sono stato distratto.

BORDONI. Dovevo istruire la Moneyrex di rastrellare 96 milioni e 500 mila dollari sull'euromercato in favore del Banco di Roma di Parigi o di Nassau, perchè questi fondi dovevano servire al Banco di Roma per comprare dalla Edilcentro di Nassau l'esatto equivalente di 96 milioni e mezzo di dollari di note Crediop che si trovavano nel portafoglio della Franklin National Bank che per legge non poteva tenere un immobilizzo di questa entità nel suo portafoglio. In altri termini, Sindona si interpone e riesce con Barone a convincerlo ad immettere nel portafoglio del Banco di Roma 96 milioni e mezzo di dollari in note Crediop a medio termine. Per far questo, il Banco di Roma, che non aveva, evidentemente, disponibilità per poter finanziare questa operazione, disse a Sindona sì, va bene, io lo faccio, però tu mi devi far procurare 96 milioni e mezzo di dollari. Questo fu il mio intervento.

AZZARO. Ora è chiaro, molto chiaro, la ringrazio.

TEODORI. Vorrei una precisazione. Punto primo: viene fatta inserire la Franklin come sottoscrittrice di 200.000 dollari nel prestito Crediop all'Italia... XII/2

BORDONI. Non vine fatta inserire, era praticamente un chef de file.

VOCE NON IDENTIFICATA. Era certo un?

BORDONI. Un capofila.

TEODORI. Secondo: il Banco di Roma è il banco agente di questo prestito Crediop. Ad un certo punto, la Franklin, che non può tenere in portafoglio questi 200.000 dollari o che non ha 200.000 dollari, fa delle note di credito a Edilnassau, però come giro, perchè poi di nuovo il Banco di Roma, non solo è banco agente, ma è anche banco che rileva una parte del debito Franklin attraverso Banco di Roma Nassau.

BORDONI. C'è un'imprecisione, mi scusi. Le cose stanno in questo modo: quando io ho parlato di Banco di Roma, ho precisato Parigi o Nassau, non ho detto Banco di Roma Roma, perchè Barone era il dirigente dell'estero, però, come dirigente dell'estero, sapeva anche molto bene, e non poteva non saperlo, che una banca agente italiana, per di più facente parte delle banche dell'IRI, quindi delle banche di interesse nazionale, non poteva assumere in portafoglio Banco di Roma Roma queste note. Allora che cosa ha fatto? Dice: io le rileva da te Sindona per conto della Franklin,

però io le faccio rilevare dal Banco di Roma Finance di Nassau, attraverso il CIS, così si camuffa Nassau Nassau, voi avete sistemato la Franklin, io sistemo il Banco di Roma, perché la Banca d'Italia non può fare/sunna osservazione in quanto si tratta di una operazione di money-market, ossia di mercato monetario. Occorre un finanziamento di 96 milioni e mezzo di dollari, che io ho procurato attraverso la Moneyrex. XII/3

AZZARO. Signor Bordoni mei ricorda esattamente quando andò dall'onorevole Andreotti? In quale data?

BORDONI. No, non lo ricordo. XII/4

AZZARO. L'anno.

BORDONI. Direi che deve essere stato nella prima parte del 1973. Direi, ma non lo ricordo.

AZZARO. Non ricorda, ma come pensò di andare da Andreotti, come fu che prese questa iniziativa, come pensò. Lei ci diceva che Sindona non lo aveva autorizzato ed anche che lo rimproverò anzi. Come pensò allora di andare da Andreotti.

BORDONI. Pensai di andare da Andreotti, sapendo che Andreotti era amico - se mi è permessa l'espressione - di Sindona e, come ho detto questa mattina, lo scopo della visita era quello di rialtare favorevolmente per lo Stato italiano 3 miliardi e mezzo di dollari che, con l'intermediazione, mi avrebbe permesso di recuperare lo svantaggio sui 650 milioni di dollari e poi di uscire da un'operazione in cambi che io non avevo gradito dal principio, tanto che mi opposi alla richiesta di Sindona di portare avanti l'operazione per miliardi di dollari e la limitai ad un importo che in confronto era puramente simbolico, ossia 650 milioni.

AZZARO. Perchè pensò di farsi accompagnare da Jannuzzi?

BORDONI. Perchè io non avevo nessuna possibilità di poter arrivare ad avere un colloquio con l'onorevole Andreotti e così pure con altri politici, quei

pochi che ho incontrato. XII/5

AZZARO. Scusi l'indiscrezione, perchè non pensò a Scarpitti?

BORDONI. Non tentai Scarpitti per due ragioni: primo, perseguivo l'obiettivo di mantenere entro accettabili limiti di segretezza l'operazione...

AZZARO. Perchè pensava che Scarpitti non fosse persona affidabile?

BORDONI. No, non era per questo. La questione era che io parlavo di una certa operazione, se avessi utilizzato lo Scarpitti, a quel punto, automaticamente, si sarebbero potute verificare due cose: la probabilità o meno che lui avrebbe parlato di questa operazione in DC e che, conseguentemente, ne sarebbe venuta fuori una richiesta di un compenso o di una qualche cosa e, dall'altro lato, perchè non volevo far sapere invece a nessuno del mio contatto, in quanto io volevo raggiungere il mio obiettivo, quello di liberarmi di quella posizione.

AZZARO. Per Iannuzzi, quindi, non ci fu nessun compenso.

BORDONI. No, in quel caso non si fece niente. Quando non si concludeva niente, Iannuzzi non aveva niente.

D'ALEMA. Quando si concludeva riceveva dei soldi. XII/6

BORDONI. Quando si concludeva lui incamerava una sua parte, una sua commissione.

AZZARO. Perchè pensa di accompagnarsi anche con Iannuzzi per andare a visitare, per esempio, Taviani, quando fate il giro dei politici per raccogliere depositi per avere liquidità? Il suo accompagnatore abituale è il senatore Iannuzzi, forse non più senatore.

BORDONI. Sì.

AZZARO. Questo gruppo, diciamo, di contatto politico, questa specie di task-force costituito da queste tre persone, Ruggero, la signora Orsini e Iannuzzi, da chi viene messo su?

BORDONI. Non da me, se così fosse lo direi. Io l'ho trovato già in essere.

AZZARO. E in azione.

BORDONI. La questione fu sollecitata dalla signora Maria Luisa Grassi Orsini, in quanto, come ho detto questa mattina, disponeva di ampissimi contatti ed entrature nei vari ambienti politici, era amica di Lino Iannuzzi e, conseguentemente, io posso opinare come sia sorto l'inserimento di questo gruppo tra Sindona e i politici.

D'ALEMA. La banda dei tre!

BORDONI. Chiamiamola come vuole lei definirla. Comunque l'importante è che si XII/7
trattava del procacciamento di fondi di enti pubblici utilizzabili come quelli dei clienti. Conseguentemente, la signora Orsini orchestrava gli incontri con Jannuzzi, Jannuzzi, che aveva la porta aperta, come io ho avuto modo di notare, praticamente presso tutti i Ministeri, mi faceva da presentatore, da accompagnatore ed era più formale che altro, perchè raramente nelle visite, che io non esito a definire di cortesia, si parlava in senso concreto di trasferimenti. Diceva Jannuzzi: il signor Bordoni sarebbe interessato e sarebbe interessata la sua banca, quelli del gruppo Sindona eccetera, a reperire ed a potersi assicurare dei depositi di enti pubblici.

PATRIARCA. Quali erano le entrature politiche della Orsini, oltre Jannuzzi?

PRESIDENTE. Della questione in cui entra Jannuzzi parleremo poi.

ZARO. Va bene, grazie Presidente.

PRESIDENTE. Il riferimento ad Andreotti è pertinente.

AZZARO. Era sul punto relativo ad Andreotti, signor Presidente, ma se lei pensa che se ne possa parlare dopo, io mi fermo e mi ritiro.

PRESIDENTE. Siccome mi pareva che la parte più importante riguardasse gli interessi sui depositi...

AZZARO. Va bene, signor Presidente, Io volevo chiedere come si presentava XII/8
Jannuzzi ad Andreotti.

BORDONI. Come amico, si davano del tu fra l'altro.

PRESIDENTE. Tutti i parlamentari si danno del tu.

BORDONI. Io ripeto quel che ho notato.

AZZARO. Poi parleremo, allora, del fatto dei depositi, signor Presidente. Grazie, io ho finito.

PRESIDENTE. C'è un punto rimasto incerto dopo le contestazioni, diciamo così, dell'onorevole Azzaro, cioè le date dei Governi. Ecco quello che risulta: Governo Andreotti-Malagodi finito il 12 giugno 1973, quarto Governo Rumor, con La Malfa ministro del tesoro, durato dal 7 luglio 1973 al 2 marzo 1974, quinto Governo Rumor, con Colombo ministro del tesoro, durato dal 14 aprile 1974 al 3 ottobre 1974, Governo Moro, del quale, se non sbaglio, faveva parte anche La Malfa, con Colombo ancora ministro del tesoro.

TEODORI. Il Governo Rumor è il Governo del crack.

PRESIDENTE. Ecco quali sono le date relative ai Governi. Quindi, in quel periodo del mese di marzo, che mi pare sia l'epoca un po' discussa, marzo-aprile 1974, il compianto La Malfa non era più ministro del tesoro,

perchè il Governo era finito il 2 marzo 1974. XII/9

PATRIARCA. Presidente, io ho altri dati: innanzitutto, la costituzione della Finambro avvenne nell'ottobre del 1972, il capitale sociale fu portato a 500 milioni e, poi, fu chiesta la prima autorizzazione il 3 luglio per l'aumento a 20 miliardi. Intanto, nello stesso mese di luglio, il Comitato del credito aveva sospeso le autorizzazioni di aumento di capitale alle società puramente finanziarie, nel 1973. La seconda istanza fu presentata, con aumento di capitale a 160 miliardi, il 3 agosto del 1973 ed il 20 agosto del 1973 fu chiesta per questo aumento di capitale la procedura d'urgenza, cioè l'autorizzazione direttamente da parte del ministro, senza la preventiva autorizzazione del Comitato del credito, come previsto dalla legge bancaria. Il 20 agosto fu respinta questa richiesta di aumento di capitale.

VOCE NON IDENTIFICATA. IL 20 agosto di quale anno?

PATRIARCA. Del 1973. Questo risulta dalla risposta che il ministro Colombo ha dato ad una serie di interrogazioni relativamente alla situazione delle banche di Sindona il 7 novembre 1974.

PRESIDENTE. Possiamo procedere oltre. La parola all'onorevole Macaluso.

MACALUSO. Desidero fare solo una domanda ed una considerazione. Il signor Bordoni ha dichiarato sia al magistrato sia qui che per questa società Sico il conto è stato acceso dal signor De Luca ed ha tentato di spegnerlo il signor De Luca, cioè si apre con il signor De Luca... XII/10

BORDONI. Di prelevare 90 milioni.

MACALUSO. Di prelevare per chiudere, lei dice al magistrato.

BORDONI. Prelevare non significa necessariamente estinguere.

PRESIDENTE. Sentiamo la domanda.

MACALUSO. Io, contrariamente a molti che mettono in dubbio le cose che ha detto il signor Bordoni, ritengo che la versione che dà il signor Bordoni sia verosimile, cioè non vedo la ragione per cui dovrebbe mentire in questo caso. Siccome io ho fondato sospetto, invece, che questo fosse un conto del signor De Luca o di qualche suo amico, io chiedo che vengano interrogati il signor De Luca su questo punto, il dottor Nardone ed il suo sottoposto, Ambrogio Negri, e chiedo che poi possibilmente venga effettuato un confronto tra il signor De Luca ed il signor Bordoni.

PRESIDENTE. De Luca, Nardone ed Ambrogio Negri.

TEODORI. Ed anche la ragazza.

MACALUSO. La ragazza non so chi se lo sapessi... Siccome il signor De Luca ... XII/11
dice che teneva i rapporti con il partito comunista tramite il funzionario di polizia, il dottor Nardone, ed un suo sottoposto, il signor Ambrogio Negri, io chiedo che questi vengano a dire appunto come... e che il signor De Luca ci dica chi gli ha dato i soldi per accendere questo conto. Io sono convinto che lui dice la verità e che sia il signor De Luca che si è mascherato dietro...

BORDONI. Io non avrei nessun interesse...

MACALUSO. Infatti, io ho detto che credo alla sua versione.

CASINI. Vorrei fare alcune domande precise, innanzitutto, su una vicenda molto particolare, cioè la vicenda della lista con questi nomi, questi sedici fogli con 32 nomi ciascuno. Intanto volevo cercare di chiarire a me, che forse non ho capito bene le date: questo signor Hoffer, a quanto ho capito funzionario della Finabank ...

BORDONI. Così si dichiarò.

CASINI. Lei non lo conosceva prima?

BORDONI. Quello no.

CASINI. Quando telefonò era uno sconosciuto?

BORDONI. Quando mi telefonò prima. XII/12

CASINI. Quindi lui telefonò quando lei stava nel Venezuela.

BORDONI. A Caracas.

CASINI. Può dirci l'epoca, l'anno ed il mese, possibilmente, di questa telefonata?

BORDONI. Sarà stato attorno al ... Dunque, io entrai in casa il 28 di luglio del 1975, deve essere stato intorno alla fine, così, orientativamente, verso la fine del 1975.

CASINI. Quindi, a fine 1975. In questa telefonata, questo signor Hoffer, che lei non aveva sentito prima nominare, le chiedeva consiglio...

BORDONI. Una consulenza su come potere investire dei grossi capitali suoi e per conto di altri e se fosse opportuno effettuare un investimento particolarmente in oro ed in argento.

CASINI. E contemporaneamente le disse che aveva questa...

BORDONI. E poi mi disse: se lei è disposto a fungere da consulente in questa questione, io le posso, sapendo che c'è un certo interesse in questa questione, sono disposto a consegnarle questa copia.

CASINI. Parlò della lista dei cinquecento, in sostanza? XII/13

BORDONI. Se fosse la lista dei cinquecento o meno, se i nomi fossero o non fossero effettivamente quelli dei cinquecento, non lo so, ma, siccome, ho descritto come era battuta a macchina questa lista eccetera, e che nella colonna relativa ai nomi, ad eccezione di quei nomi che ho menzionato, per i quali c'era il numero, era in bianco e non c'erano nomi, poi, appariva nel corpo di questa lista anche la precisa indicazione "clienti liberfinco" e così via. Fra quei nomi io ricordo, buoni o non buoni, come ho chiarito ultimamente...

CASINI. Questo l'ho capito. Volevo localizzare la data: siamo verso la fine del 1975 e per telefono le fece cenno di questa documentazione?

BORDONI. No, no, mi disse soltanto che era interessato a stabilire un rapporto di consulenza, perchè conosceva la mia fama eccetera eccetera. Gli dissi: "guardi, il mio telefono è sotto controllo, conseguentemente, lei sia così gentile, se vuole, di venire qui".

CASINI. Quindi, poi lo vide? Quanto tempo dopo?

BORDONI. Le ho detto, grosso modo verso la fine del 1975.

CASINI. Pochi giorni dopo. E fu in questa circostanza che le consegnò questa lista o gliela fece pervenire in un altro momento?

BORDONI. No, me la consegnò in occasione di quella visita in cui, nel corso della conversazione, fu stabilito che io sì, va bene, potevo assistere lo e così via. XII/14

CASINI. Quindi lei ha visto una sola volta questo signor Hoffer, o l'ha visto più volte?

BORDONI. No, una sola volta.

CASINI. Solo quella volta?

BORDONI. Sì.

CASINI. Che interesse aveva lei ad avere questa lista?

BORDONI. L'ho già detto prima. Siccome mi ha parlato della lista dei 500 ed io stesso avevo letto, perchè a Caracas erano disponibili tutti i giornali e le riviste italiane che io ho sempre seguito, di questo rumore che si faceva sulla lista dei 500. Mi dice una lista ed un interesse era ovvio io l'avessi.

CASINI. Non poteva lei dire che la consegnasse o la inviasse al giudice italiano, perchè doveva consegnarla a lei? Ecco, vorrei capire bene.

BORDONI. Lui sapeva, perchè era stato anche detto che io sapessi un qualche cosa,

ricordo, su questa lista dei 500 fin da allora. Gli svizzeri sono estremamente curiosi; conoscevano bene il mio nome, purtroppo, e tutto il resto, sapevano che io ero stato associato in un modo o nell'altro, anche se indebitamente, a questa questione e quindi lui pensava che la cosa mi potesse interessare. C'è stato qualcuno per l'esattezza... XII/15

CASINI. Voglio dire: a quanto pare le interessava davvero, tanto è vero che lei questa lista la prese?

BORDONI. Certo, infatti le sto dicendo...

CASINI. Vorrei capire bene. Scusi, vado molto lentamente nel capire. Perchè le minteressava questa lista a lei personalmente?

BORDONI. Mi interessava per sapere che cosa fosse successo in effetti in conseguenza di quella dichiarazione, se così si può dire, che mi fece Sindona a New York nel mese di maggio, mi sembra di aver detto, a proposito del fatto che lui avrebbe dovuto aprire il ventaglio dei suoi interventi. Io ero anche preoccupato perchè, essendo già fuori dalla Banca Unione e sapendo che cosa avrebbero fatto e che poi è successo effettivamente, firme false e tutto il resto, mi premuravo, in qualche modo, di pensare come lui aveva potuto realizzare diciamo questa erogazione a scadere, secondo me, di disponibilità monetaria e non di esportazione di capitali, io sono convinto. Conseguentemente, attraverso questo totale, io volevo essere in condizione di poter dire: per lo meno in questo non ci sono entrato. Questo era il punto. XII/16

CASINI. Mi resta sempre un po' oscuro, per la verità, ma può darsi che dipenda dalla mia scarsa capacità di comprensione. In sostanza, lei voleva questo documento per premunirsi contro possibili accuse di Sindona o per poter attaccare Sindona, a quanto ho capito.

BORDONI. Esattamente, lo ammetto.

CASINI. Lei si fece portare in carcere questa lista, può dirci chi gliela ha portata?

BORDONI. Mia moglie.

CASINI. Le disse espressamente di questa lista o le...

BORDONI. No, dissi a mia moglie di portarmi quei pacchi di documenti che io indicavo a lei. Allora, c'erano dei dossier, che erano dei dossier grigi, ricordo ancora, che contenevano un certo pacco di documenti, poi gliene chiesi un altro, dove c'erano gli altri. Lei naturalmente non era consapevole di quello che mi portava, perchè, anche se ne avessi parlato, non avrebbe probabilmente inteso di cosa si trattava.

CASINI. Ho capito. Lei ha detto di essere stato minacciato più volte: a quando risale la prima minaccia seria che ha ricevuto?

BORDONI. La prima minaccia seria che ho ricevuto... Seria, erano tutte serie, per la verità. La prima fu quando io, così come ho dichiarato, credo, nel mio primo memoriale del 1° gennaio 1977, alla Moneyrex io mi rifiutai di aderire alla richiesta di Sindona di utilizzare la Moneyrex quasi esclusivamente e comunque prevalentemente per convogliare disponibilità in divisa estera verso la Banca privata finanziaria. Perchè,a quel tempo, aveva soltanto la Banca privata finanziaria. XII/17

CASINI. A me interessa solo la data. Quindi sarebbe verso il gennaio 1977 che lei ha ricevuto la prima minaccia.

BORDONI. No, ho detto riferendomi al memoriale del 1° gennaio 1977. Io ero alla Moneyrex e non avevo niente a che fare con le banche di Sindona. Dunque intorno al 1965, questo è scritto nel mio memoriale.

CASINI. Scusi, continuo a non capire, quindi la prima minaccia lei l'ha ricevuta nel 1965?

BORDONI. Esatto, quando io mi rifiutai di aderire alla richiesta di utilizzare la Moneyrex invece che per l'attività professionale...

CASINI. Quindi, è cosa vecchia; non è un fatto che nasce dopo il crack Sindona questo delle minacce?

BORDONI. No, no, è cominciato dal principio, quando io mi rifiutai di aderire alla sua richiesta, iniziarono le prime minacce. Perchè Sindona mi disse, io credo di averlo scritto in quel memoriale, lei non conosce la mia forza. XII/18

CASINI. Però continuò a collaborare con lui fino al 1974. Continuò a collaborare con Sindona fino al 1974.

BORDONI. Scusi, io ho detto anche, per scritto e a voce, ripetutamente, che in quel periodo, adesso non mi ricordo se si trattasse del 1965 o del 1966, apparve in una rivista chiamata ABC, a quel tempo, un articolo con tanto di fotografia di Michele Sindona, in cui si parlava del primo conclave, o qualcosa del genere, della mafia all'hotel Due Palme di Palermo e che Sindona,quando apprese questa notizia, era fuori di sè, non riusciva neanche più a connettere.

CASINI. Quindi, cerco di capire, queste minacce se risalgono al 1965, non possono essere relative, almeno le prime, alla paura che lei parlasse delle cose che ci sta dicendo, perchè nel 1965 non si erano ancora verificati i fatti di cui lei ci sta parlando.

BORDONI. Mi scusi, io ho detto 1965 o 1966, adesso non ricordo. Comunque, quel che intendo dire è che io avevo già informazioni, anche da quell'economista che scriveva quella rivista mensile cui ho fatto cenno, quel certo mister White, che mi disse: "Sindona è un mafioso, fai bene ad andartene prima che puoi, perchè altrimenti un giorno ti pentirai di non averlo fatto".

CASINI. Ho capito. Comunque, ho capito bene: 1965 non 1975? XII/19

BORDONI. No, 1965; sarà stato il 1966.

CASINI. Lei è stato arrestato in Venezuela quando?

BORDONI. Il 24 settembre 1976.

CASINI. Io le domando: come mai questa operazione di dare questa lista a tre notai non l'ha pensata prima di andare in carcere?

BORDONI. Il procuratore generale della Repubblica del Venezuela di Caracas, cioè Ramon Medina, in un articolo grande così, che riempiva mezza pagina di un giornale di Caracas, disse, dopo aver fatto tutta le relativa esposizione, che l'estradizione di Carlo Bordoni negli Stati Uniti d'America non doveva e non poteva essere concessa. Ed io non avevo mai conosciuto e non ho avuto mai nessun contatto diretto od indiretto con il procuratore generale del Venezuela. Prima di essere arrestato, io non pensavo di poter essere arrestato, perchè non credevo che avessero richiesto la mia estradizione. Il motivo di questa convinzione, forse per mia presunzione, era che la classe politica italiana, coinvolta nello scandalo Sindona, non avesse interesse. Il secondo motivo era che Sindona avrebbe fatto carte false, qualunque cosa per cercare di impedire e così via.

Il 14 di agosto del 1977, il mio avvocato americano Antony di Franco incontrò, dice per caso, Sindona in Park Avenue, quasi di fronte allo stabile della Franklin National Bank. Sindona dice: "ho saputo di Bordoni, ossia dell'operazione, fortunatamente non è niente di grave; comunque, io sono certo che Bordoni dal Venezuela non sarà estradato perchè noi abbiamo amici potenti al Ministero della giustizia di Caracas". Questo l'ha verbalizzato Di Falco ed i giudici ne hanno una copia, anzi l'originale, glielo inviai io allegato al primo memoriale. Conseguentemente, io non sapevo di poter essere arrestato. Alle cinque del pomeriggio di venerdì 24 settembre 1976, viene il capo della Interpool, accompagnato da altri due funzionari, e mi dice signor Bordoni scusi lei è in arresto. XII/20

CASINI. Sì, ma io volevo capire... Lei compie questo gesto abbastanza singolare di depositare presso tre notai sconosciuti di tre paesi diversi, così ha detto, questa documentazione, che nemmeno lei sa, dice, dove sarebbe...

BORDONI. No, non lo so.

CASINI. E questa idea matura mentre era in carcere. E' un'idea che lei porta ad esecuzione quando è detenuto a Caracas.

BORDONI. Sissignore, all'ospedale militare di Caracas.

CASINI. Perchè questa idea non le è venuta prima? Cioè, c'è rapporto con la detenzione, evidentemente.

BORDONI. Non c'è stato rapporto con la detenzione. Il fatto era che io fui incarcerato e, conseguentemente, poi sopravvenne il deterioramento drammatico della mia salute per un'infezione polmonare, come ho detto questa mattina, l'operazione, tutto il resto, eccetera. Venne revocata nel dicembre del 1976 la mia nazionalità venezuelana, acquisita per naturalizzazione, in dispregio dell'articolo 39 della costituzione del Venezuela. Sinceramente ero disperato ed anzi timoroso, perchè in Venezuela stesso mi sono state fatte minacce, in carcere, nei tre differenti carceri nei quali sono stato associato. Allora, io pensavo, ovviamente, prima, al fatto che avevo lasciato dei documenti e temevo che me li potessero portare via, ed infatti, poco dopo, mi portarono via tutto quello che c'era, ma, nello stesso tempo, volevo utilizzare la disponibilità di questa lista famosa per poter disporre di un documento che, nel caso in cui mi fosse successo qualcosa, avrebbe fatto sì che il pubblico venisse informato in tre paesi diversi ed anche per porre, come già ho ammesso, una specie di polizza sulla mia vita. XII/21

CASINI. Cioè, eventuali sanno che, se la fanno fuori, verrà fuori la lista, questo è il senso del suo discorso.

BORDONI. No, io non ho tirato fuori la lista, se l'avessi consegnata per non averla più indietro...

CASINI. Mi pare di capire, se non ho capito male, volevo che lo dicesse lei, che la conclusione sia questa: state attenti che, se io muoio, si saprà. XII/22

BORDONI. Sì.

CASINI. Però le minacce le aveva avute già prima di andare in carcere, le aveva avute già molto tempo prima di andare in carcere, perchè non ci aveva pensato prima, allora?

BORDONI. L'ho detto già, perchè non pensavo di essere arrestato. Non avevo questo problema.

CASINI. Ho capito, però se lei fa questo deposito e vincola la notizia alla fine della sua vita e questo per difendersi dalle minacce, queste minacce c'erano anche prima che lei andasse in carcere.

BORDONI. Non difendermi...

XIII/1

BORDONI. Non difendermi dalle minacce, far sapere che esisteva questa lista; vera o non vera, io non l'ho detto, e oggi non posso ancora dire se è vera o no. Far sapere che esisteva, che poteva venir fuori e, conseguentemente, scoraggiare chi avesse avuto invece interesse a che non venisse fuori.

PRESIDENTE. Allora questo dovrebbe far pensare che lei dal contenuto della lista aveva qualche motivo di temere che le persone indicate in quella lista potessero organizzare un attentato contro di lei.

BORDONI. Anche.

PRESIDENTE. Allora lei conosceva le persone indicate in quella lista?

BORDONI. Io ho citato qualche persona.

PRESIDENTE. Perché se era una lista così, perché lei doveva temere che la conoscenza di questa lista ponesse a repentaglio la sua vita? Allora lei deve aver pensato in quel momento che le persone o alcune delle persone indicate in quella lista potessero organizzare un attentato contro di lei. E' così?

BORDONI. Esatto.

XIII/2

PRESIDENTE. Lei allora conosce i nomi indicati nella lista? Se, per esempio, in quella lista trovava il mio nome, dico per dire, non credo che avrebbe pensato che io avrei organizzato un attentato.

BORDONI. E' proprio per questa ragione che io non ho fatto nomi ad eccezione di qualcuno e non ho fatto i nomi che ho fatto per accusare qualcuno di voler attentare qualcosa contro di me, ma soltanto perché in questa lista esistevano apparentemente, continuo a ripetere - perché non è certo che quel signore mi abbia dato un qualche cosa di attendibile e di veritiero - , nomi di persone che potevano effettivamente tentare qualcosa contro di me.

PRESIDENTE. Se erano persone che potevano attentare contro la sua vita, evidentemente lei conosceva il nome di queste persone per esprimere quel giudizio.

BORDONI. Io non mi riferisco ai politici...

PRESIDENTE. Se erano dei nomi che non dicevano nulla, perché lei doveva pensare che la sua vita correva dei rischi? E quindi cercare di porre riparo a quei rischi facendo custodire la lista con l'obbligo di pubblicarla se poi realmente le fosse capitato qualcosa?

Questa è la prima obiezione. Seconda obiezione: perché questa remora funzionasse, bisognava che si sapesse che la lista esisteva e che era stata depositata, perché qualche malintenzionato non si fosse avventurato poi a correre il rischio di essere pubblicamente rivelato. Invece lei questa lista l'ha data segretamente e con il mandato di pubblicarla qualora le fosse avvenuto qualche guaio. XIII/3

BORDONI. Sì.

MACALUSO. Anche se moriva di morte naturale?

BORDONI. Ho detto di morte violenta o naturale, l'ho detto questa mattina.

CASINI. Perché anche morte naturale? Perché soltanto la fine della sua vita?

BORDONI. Per un semplice fatto. Io ho parlato dell'avvenuta consegna a quel mio legale Oscar Rasquin di questi tre plichi sigillati con l'ordine di depositarli presso i notai di tre paesi diversi.

PRESIDENTE. Quando?

BORDONI. Credo nel mese di agosto o settembre del 1977, quando mi stavo ancora lentamente riprendendo dall'operazione subita. Conseguemente in me c'era il timore, che ormai era una certezza, che dopo dieci o undici mesi di detenzione, non avessi più via di scampo. Negli Stati Uniti, una volta richiesta l'estradizione, mi ci avrebbero mandato. Conseguentemente, come avrei potuto resistere fisicamente, e forse anche mentalmente, nello stato di estrema prostrazione in cui mi trovavo? Di lì mi si è posta l'opportunità di ricorrere a questo deposito, in tre parti diverse del mondo, di questa lista. Mi sono detto: "morirò, pazienza, ma almeno che si sappia un giorno che...". XIII/4

CASINI. Lei è molto più esperto di me in questi rapporti internazionali di banche, di tecnica bancaria, e di schede e di liste se ne intende più di me. Questa lista l'ha vista bene, tanto è vero che ricorda che sono 16 pagine, che vi sono 32 nomi per pagina, che era sertamente svizzera, perché era fatta in un certo modo, con una specie di virgolette al posto degli zeri, con i puntini al posto degli zeri, eccetera. E' segno che l'ha esaminata molto bene. Ora, per quello che lei ci racconta oggi, in sostanza noi non ricaviamo elementi tali da farci pensare che questa lista contenga materiale esplosivo, oppure che il suo possesso potesse determinare pericoli per lei. Se questa lista, così come lei ce la racconta, un domani fosse pubblicata da un giornale, a che cosa servirebbe? Lei ha detto che ci sono dei numeri, come possono servire questi numeri?

BORDONI. I numeri non servono, sono d'accordo. Ma se assieme ai numeri c'è un codice, assumendo che quello fosse quello vero dal quale hanno ricavato i nomi...

CASINI. Chi ha ricavato i nomi? XIII/5

BORDONI. Non lo so. Quando mi è stata consegnata questa lista, che ho descritto, nella colonna dei beneficiari c'era uno spazio bianco. Separatamente c'erano numero e nome o numero e sigla.

CASINI. E a lei non hanno detto nulla? Cioè lei non è in grado in base a questi numeri di ricavare i nomi?*

BORDONE. No, non sono in grado di farlo, perché ho consultato la lista, quella con il bianco al posto dei nomi e con i numeri nella prima colonna; gli importi erano espressi nell'equivalente in franchi svizzeri e poi c'era la valuta di liquidità. Quindi, con quella lista sola, pubblicandola, come lei ha suggerito poco fa, non significava niente, perché è un documento qualunque che non dice assolutamente niente.

SINI. Allora?

PRESIDENTE. Qual è il totale complessivo di quei versamenti?

BORDONI. Non lo ricordo. Il valore di questa lista, se pubblicata, era zero. Invece questa stessa lista poteva acquistare un certo valore soltanto nell'eventualità in cui si fosse pubblicato a fianco di questa lista il corrispondente cifrato che diceva: numero tot, tizio...

CASINI. Chi ce l'ha il cifrato? XIII/6

BORDONI. Io ho detto che mi fu consegnato un elenco, dove c'era: numero tot, questa sigla, numero tot, quell'altra, tant'è vero che il senatore mi ha chiesto se Fanfani poteva essere un nome di fantasia, una sigla..

CASINI. Mi scuso, perché può darsi che non capisca io. Allora lei ha avuto due elenchi? Lei ha detto che ha avuto queste due pagine: prima colonna, non c'è scritto nulla, seconda colonna...

BORDONI. No, nella prima colonna ci sono scritti i numeri.

CASINI. Numeri e sigle?

BORDONI. No, numeri soltanto; nella seconda colonna ci sono i nominativi dei titolari dei conti, in bianco. Nella terza colonna, grande, ci sono gli importi e la valuta.

CASINI. I numeri, per essere decifrati, hanno bisogno di una chiave?

BORDONI. Esatto.

CASINI. Questa chiave chi ce l'ha?

BORDONI. L'ho già detto parecchie volte, ma sono ben lieto di ripeterlo ancora una volta...

PRESIDENTE. Ma allora, nell'ipotesi che lei ha fatto, se fosse accaduta la disgrazia da lei temuta, che cosa veniva pubblicato? Un elenco di numeri. XIII/7

MACALUSO. No, c'era anche la chiave!

PRESIDENTE. Cerchiamo di mettere in chiaro i fatti. C'era un elenco che lei ha descritto così: numeri, poi colonna bianca, poi cifre. Questo è un elenco in cui non vi sono nomi?

BORDONI. No, ho detto senza nomi.

PRESIDENTE. Benissimo, poi dice che c'era una chiave...

BORDONI. Separatamente.

PRESIDENTE. E chi l'aveva.

BORDONI. Me la consegnò questo signore.

PRESIDENTE. Allora lei questi nomi li conosce?

BORDONI. No, ripeto, la conosco in quanto questo signore, unitamente alla lista, ma in modo separato, con un documento a parte, fatto in verticale anziché in orizzontale... C'era il numero, che già appariva nella lista senza nomi, poi accanto c'era una sigla, oppure un nome.

PRESIDENTE. Lei li ha visti questi nomi e queste sigle? XIII/8

BORDONI. Io li ho visti.

CASINI. Quindi ha decifrato la lista?

PRESIDENTE. Allora potrebbe dirci i nomi.

BORDONI. Quelli che posso ricordare... C'era un conto intestato a mister New, che vuol dire "nuovo", che poi era Shadik, della Franklin; poi c'era un altro nome che era Glison, il presidente della Franklin National Bank; c'era un altro nome che era David Kennedy, l'ex ministro del tesoro degli Stati Uniti. Poi c'era un altro nome che era Mike, che sapevo già chi era questo Mike...

D'ALEMA. Il nostro amico Micheli.

BORDONI. Scusi, signor Presidente, io non voglio essere reticente, però dovrei mettere in piazza i nomi che ancora ricordo, con le conseguenze che lei può ben immaginare.

MACALUSO. Ma noi siamo qui per questo. La legge ci assegna questi compiti e c'è la garanzia del segreto.

CASINI. Quindi lei in sostanza, con questa chiave, ha decifrato...

BORDONI. Non avevo bisogno di decifrare, era la ripetizione della lista con il dettaglio. XIII/9

MACALUSO. Continui i nomi.

BORDONI. Giacomo Mancini .

CASINI. Vada avanti, li dica tutti. A questo punto è doveroso.

BORDONI. Non posso dire tutti i nomi, quelli che ricordo con sicurezza. Non voglio dire cose che non siano esatte. C'era la signora Bonomi, Anna Bonomi.

CASINI. Lei ricordava a memoria alcuni numeri?

BORDONI. Ma un numero me lo sono infisso nella memoria, perché aveva il particolare, quel numero 58259, che c'era soltanto DC...

PRESIDENTE. Lei ha ricordato dei numeri di nove cifre al centesimo. E' un po' difficile non ricordare questo pseudonimo!

BORDONI. A proposito del centesimo, 29 centesimi, queste sono cose che ho vissuto e che per me avevano un interesse particolare.

PRESIDETE. Continuiamo nella ricostruzione mnemonica della lista.

BORDONI. C'era Jack Surley, che aveva quel famoso conto all'Amincor Bank, che, tra l'altro, inconsapevolmente incontrai una volta. Ero andato in visita all'Amincor Bank e noto questo signore. Un altro mi fa: permette che le presenti il signor Jack Surley? E' un amico di Sindona. Aveva l'ufficio dentro l'Amincor Bank. Io non lo sapevo, l'ho dichiarato anche al Sec, la CONSOB degli Stati Uniti d'America. XIII/10

MACALUSO. Torniamo ai nomi.

BORDONI. C'era un certo Acheson, che era un legale di New York , che era presente nel consiglio di amministrazione delle società americane controllate da Sindona.

PRESIDENTE. Italiani, politici, alti funzionari della burocrazia, e così via...

BORDONI. Lolli Ghetti.

D'ALEMA. Quello di Ancona?

BORDONI. Non so, ce n'erano due di Lolli Ghetti. C'era Licio Gelli, il capo della P2.

D'ALEMA. Che voi avete conosciuto in Banca.

BORDONI. Io no, mai. C'era Salvini, c'era Mac Caffery, padre e figlio. XIII/11
Il signor John Mac Caffery era il capo del servizio segreto britannico in Italia. L'amico di Sindona è il figlio, che ha lo stesso nome, junior. C'era l'ammiraglio Pighini, c'era un generale, Cacioppo, mi sembra, generale o ammiraglio. C'erano Scarpitti, Micheli, c'erano i fratelli Caltagirone, c'era Nicola Biase. Poi c'era un conto intestato a Jack C.; posso avere un'idea di chi possa essere, credo corrisponda a Jack Connally . Chiedo che mi si consenta di pensarci.

CASINI. Ad ogni modo credo che sia doveroso dare atto nel verbale che questi nomi sono stati forniti attraverso una serie di pause per effettuare uno sforzo mnemonico.

BORDONI. Esattamente. Sempre che quel documento che mi fu consegnato fosse vero.

CASINI. Certo. In base a quello che lei ricorda, ed i suoi ricordi evidentemente devono essere più vivi là dove la sua sensibilità allora fu colpita più profondamente, lei dice che questo era un documento scottante, che poteva creare dei rischi per lei. Ha detto prima che il sapere da parte di qualcuno che questo documento sarà conosciuto solo in caso di sua morte, è per lei in sostanza una difesa.

BORDONI. Sì, signore, l'ho detto.

CASINI. Allora, siccome lei ricorda solo questi nomi, devo ritenere che in XIII/12
rapporto a qualcuno di questi nomi in particolare lei si ritiene minacciato?

BORDONI. Io, ad essere sincero, mi sentivo minacciato e mi sento tuttora minacciato particolarmente da quei nomi di quelle persone legate in un modo o nell'altro ad associazioni di persone in primo piano, ossia mafia e massoneria.

CASINI. Ma alla fine questa lista che cosa dimostrava? Che questo persone avevano un conto presso la Fina Bank?

BORDONI. Esattamente, ma che non volevano far sapere di averlo avuto o di averlo.

CASINI. E non ricorda gli importi, almeno per qualcuno di questi conti?

BORDONI. Un importo può rimanere infisso nella memoria, come nel caso dei 209 milioni e 468 mila . . . ,829 e 29. Ma una serie di importi, che poi non erano 500, ma erano 543, senza prendere in considerazione i clienti "liberfinco" , che secondo me dovevano essere centinaia, e dei quali non c'era in codice...

CASINI. In questi plichi che lei ha fatto recapitare a tre diversi notai c'erano solo questi documenti di cui ci ha parlato finora, cioè questi 16 fogli con 32 numeri ciascuno, più un altro foglio con la chiave, o anche altri documenti? XIII/13

BORDONI. C'erano altri documenti. Per esempio, c'erano le fotocopie di 16 contratti fiduciari, a cui ho fatto cenno questa mattina, di cui 15 assommanti a 39 milioni 570 mila dollari, e uno di 48 milioni di franchi svizzeri, sui quali era stata posta tra il 7 e il 9 luglio 1974, mi sembra, nell'ufficio di Piersandro Magnoni... ho allegato anche la copia della lettera autografa di Carlo A. Marca, il direttore della Amincor Bank, che mi spiega come era avvenuto che lui aveva avuto restituiti questi 16 contratti fiduciari con la mia firma falsificata . Perché fu lui ad informarmi che la mia firma era stata falsificata su 16 contratti. Perché li ha accettati? Perché sapeva, per lui, Banca Svizzera, bastava una firma; se poi fosse falsa o no, lui poteva sempre giustificare: questa me l'hanno data allo studio Sindona. Comunque lui spiega tutto quanto. Questi 16 contratti fiduciari, la copia della lettera autografa di A. Marca, che ho chiesto di allegare ai contratti fiduciari... Poi c'era la perizia calligrafica fatta da un esperto di New York, un certo Osborne, che è molto conosciuto, in cui diceva che le firme apposte, quantunque si sia tentato di imitarle, sono indubbiamente molto, molto sospette. Poi c'erano degli appunti miei relativi ad alcuni altri contratti fiduciari, che comunque non erano collegati ad operazioni sulle quali sono stato interrogato qui, ma riguardavano la Banca Unione, un'altra operazione di Sindona. C'erano degli altri appunti esplicativi della famosa operazione in cambi. XIII/14

PATRIARCA. Quelli di cui parlavo io?

BORDONI. Sissignore. Poi c'era un elenco di numeri telefonici di varie persone che mi contattavano in Banca Unione, e così via. Siccome tutti i miei documenti in Banca Unione sparirono come per incanto, compresa una grossa agenda nella quale io registravo tutto ciò che avveniva e indicavo, fra l'altro, quando c'era l'apertura di un conto in divisa estera da parte di un cittadino italiano, per lo più cliente della Banca Unione, cifrandomo come se fosse un prefisso telefonico seguito da un numero, indicavo il numero che poi, nella sua pienezza, rispondeva a quello del conto che avevano. Vi erano altri dettagli di banca che potevano avere una certa relazione con i fatti che erano accaduti.

CASINI. Finché è stato in carcere in Venezuela, quanti avvocati ha avuto lei, oltre a questi di cui ci ha già parlato?

BORDONI. Ho avuto come primo avvocato Carlos Martinez Murga. Poi, siccome si comportò male, in quanto ci aveva già soffiato metà dei beni personali che avevamo, fu estromesso d'improvviso. Su suggerimento del mio legale americano, che incappò in un altro colossale errore, feci intervenire gli avvocati dello studio di un certo dottor Blasini, che aveva il suo ufficio al centro Andress Bejo. Questi due avvocati, a parte lui, erano Ignacio Adias Vincentelli,

XIII/15

di origine italiana. Poi c'era Ivan Castillo Vincentelli, cugino. Poi altri avvocati intervenuti... Questi, a loro volta, affidatagli la gestione dei nostri beni che avevamo lì, falsificarono la firma di mia moglie ed entrarono in possesso di tutto, compreso i saldi bancari. Allora, denuncia di questi signori alla procura della Repubblica, che è in corso dal novembre del 1977, e ancora niente, e mai ci sarà niente, perché tra loro non si mordono. Poi c'è stato un altro avvocato, ossia unitamente agli Adias, subentrò in difesa della mia estradizione, dell'estradizione chiesta dagli Stati Uniti d'America, Jorge Sosa Chacin, che poi fu eletto magistrato della corte suprema di giustizia e successivamente capo della polizia. Poi c'era Antonio Gonzales Flores. Poi Josè Monteros Lopez, incaricati questi di recuperare ciò che gli altri ci avevano tolto. Senonché, altri banditi si sono messi d'accordo con chi aveva rubato e apparentemente si sono spartiti quel che avevano portato via indebitamente. Denunciati tutti alla procura della Repubblica, è ancora in corso la questione.

CASINI. Più che /le vicende, mi interessa sapere i nomi, l'elenco di tutti gli avvocati che l'hanno assistita in Venezuala.

BORDONI. L'altro...

BORDONI. L'altro è Ector Sotoguedez, con l'acca. POM. 14/1

CASINI. Ector?

BORDONI. Sotoguedez è scritto, che ha curato la difesa della mia estradizione richiesta dal Governo italiano, che fu respinta l'estradizione. Era il presidente del collegio sindacale del Venezuela. Del collegio degli avvocati, scusi. Questi, usciti, ossia Sotoguedez (parola incomprensibile) fuori causa perché erano difensori, non hanno fatto niente di cui io possa accusarli. Gli altri, perché hanno fraudolentemente, naturalmente....

CASINI. Li ha detti tutti, mi pare? O ne manca qualcuno?

BORDONI. No, no mi scusi; poi successivamente che cosa è accaduto? Eravamo soli e abbandonati, questi denunciati naturalmente scomparsi, perché, fra l'altro, non volevamo più vederli, questo è ovvio. E conseguentemente entrò un trio di avvocati che ha dimostrato, almeno fino adesso, di essere abbastanza onesto perché dice: "voi mi pagherete se noi riusciremo a recuperare qualcosa"; e questi erano: Selina Alinarès, una signora, una dottoressa e... Andres Gutierrez e poi c'era Oscar Rasquin, che poi è morto, e così via, credo di averli menzionati tutti.

CASINI. Quindi mi pare che siano, io qui ne ho segnati 12, POM. 14/2
più o meno. Volevo fare un'altra domanda: di questi 12 avvocati
è morto solo questo Rasquin...

BORDONI. Sì.

CASINI. ... Gli altri sono tutti viventi?

BORDONI. Esatto, credo almeno.

CASINI. Mi può dire in che periodo questo Rasquin, scusi la pronunzia
forse imperfetta, è stato suo difensore? Da quando a quando?

BORDONI. No, non è stato il mio difensore contro l'estradizione.

CASINI. No, l'ha assistito per qualche vicenda, solo per questo...?

BORDONI. Era soltanto per il tentativo di recupero dei beni.

CASINI. Sì, bene; ma in che periodo l'ha contattato, era appunto in rapporti con lei in carcere?

BORDONI. Sì, questo signore entrò in scena, se non vado errato, verso il mese di... dunque, io ero lì all'ospedale, ero stato operato in luglio, quell'altro così via... Cominciò ad accostarsi verso il POM. 14/3
mese di giugno del 1977.

CASINI. E fino a quando è stato con lei?

BORDONI. Fino a quando praticamente, fino a quando...

CASINI. Poi c'è stata l'estradizione.

BORDONI. .... Rasquin è morto.

CASINI. Quando è morto?

BORDONI. Mi hanno detto che era morto nel millenovecento, mi pare, 1979.

CASINI. Lei, di questa faccenda di queste documentazioni date ai notai,
non ne ha parlato prima del 1979?

BORDONI. Con chi?

CASINI. Ha avuto modo di parlarne con qualcuno prima del 1979?

BORDONI. No, io ho parlato soltanto con Rasquin.

CASINI. Quindi, questa rivelazione che c'erano questi tre plichi consegnati a tre diversi notai ce l'ha detto oggi a noi per la prima volta? POM. 14/4

BORDONI. No, io l'ho detto anche altrove.

CASINI. Quando?

BORDONI. I miei avvocati lo sapevano.

CASINI. La prima volta quando?

BORDONI. Credo che sia stato nel millenovecento, alla fine, verso la fine del 1978 o i primi del 1979.

CASINI. A chi l'ha detto?

BORDONI. Ai miei avvocati: Giorgio Chelon e Rinaldo Taddei.

CASINI. Cioè l'ha detto quando era ancora vivente Rasquin?

BORDONI. No, probabilmente; a me mi è stato detto che Rasquin era morto di cancro credo tra la /fine del 1978 e il 1979.

CASINI. Sulla fine del 1978. POM. 14/5

BORDONI. Tra la fine del 1978, mi sembra d'aver... di ricordare che mi fu comunicato che era morto in quella spazio di tempo.

CASINI. Lei capisce che è molto importante sapere se lei ne ha parlato prima o dopo che fosse morto questo signore.

BORDONI. No, no, io ne ho parlato in un certo momento e non sapevo che era...

CASINI. Ma non sapeva se era ancora morto?

BORDONI. No, non sapevo.

CASINI. Comunque, verso la fine del 1978 e lui è morto verso la fine del 1978?

BORDONI. Secondo quanto ricordo; naturalmente non posso essere preciso nel periodo perché...

CASINI. Dove abitava questo avvocato?

BORDONI. Come dove abitava?

CASINI. Quest'avvocato Rasquin, morto? POM. 14/6/

BORDONI. No, non ce l'ho . l'indirizzo, non ce l'ho mai avuto perché venivano...

CASINI. A Caracas, comunque?

BORDONI. Sì, sì a Caracas, senz'altro.

CASINI. E' abbastanza singolare che tra 12 avvocati, per l'appunto,quello* che poi è andato a morire...

BORDONI. E così... il caso lo ha avoluto.

D'ALEMA. La divina provvidenza che governa il mondo!

CASINI. Chi oltre a noi sa, allora, che lei ha consegnato questi tre plichi?

BORDONI. Lo sa Giorgio Ghiron, come ho detto,il mio avvocato...

CASINI. Giorgio?

BORDONI. Ghiron, il mio avvocato. Rinaldo Taddei, altro mio avvocato; lo sanno i magistrati italiani ai quali l'ho detto... POM. 14/7

BERLANDA. Qualche giornalista?

BORDONI. Ah, a proposito: quando io ne parlai con i miei avvocati, di questa faccenda, quand'è stato? Ho detto tra la fine del 1978 e il 1979, ci fu un accenno da parte loro di, semmai, semmai di pubblicare una o qualche notizia al riguardo, però soltanto con estrema cautela. Ora non so,adesso, non ricordo esattamente se loro hanno fatto qualcosa o meno o se è stato informato qualcun altro; può darsi che sia stata informata la stampa.

CASINI. La seconda considerazione, a parte questa della morte di uno su 12 che, insomma, resta un fatto possibile ma certo spiacevole, devo contestarle questo: io ho notato che lei, alla richiesta di indicare i nomi di questi avvocati, lei li ha ricordati tutti, non solo per cognome, ma anche per nome, cioè, con precisione se li è ricordati tutti. Come mai non riesce a ricordare i nomi della lista?

BORDONI. Ma mi scusi, io con gli avvocati, se mi permette, ho avuto dei contatti talmente frequenti, no? e delle questioni puramente personali, ossia interessi personali, sia sotto l'aspetto giudiziario, che sotto quello dell'interesse economico; con i signori della lista di

cui stiamo parlando i contatti con molti di loro non ci sono mai stati. POM. 14/8

CASINI. No, io le chiedo: lei sa i nomi dei tre notai che hanno i tre plichi?

BORDONI. Dei tre notai?

CASINI. Che hanno i tre plichi.

BORDONI. No, io ho detto questa mattina ed ho ripetuto sempre che io non ho voluto conoscere né i notai né i paesi dove erano stati depositati.

CASINI. Però, le sono state consegnate delle ricevute?

BORDONI. Prego?

CASINI. Stamattina ha detto che le sono state... (interruzioni fuori campo)

BORDONI. Ho detto che non le ho volute, ho detto che non le ho volute neanche vedere; io le ho date a Rasquin: "le bruci per favore, io non voglio saper niente".

CASINI. Quindi non le ha nemmeno guardate? POM. 14/9

BORDONI. No, assolutamente.

CASINI. Per quale ragione lei non vuole nemmeno sapere chi sono i notai?

BORDONI. Non l'ho voluto sapere perché avrei potuto, in un certo momento, subire la tentazione di andare da questi notai e dire: "mi date indietro il plico", io invece volevo essere al di fuori completamente, non avere neanche la possibilità di contattare, scientemente l'ho fatto.

TRIGLIA. E come farà un notaio, poniamo in Colombia, a sapere che lei è morto? (Frase fuori campo incomprensibile)

BORDONI. Scusi, se mi permette, il mio pensiero al riguardo è un po' diverso dal suo, nel senso che in Venezuela la stampa è molto pettegola, se così si può dire.

PRESIDENTE. Anche in Italia!

BORDONI. Comunque, volevo dire, per esempio, che i paesi del Sud America, in modo particolare della parte nord del Sud America, hanno degli strettissimi contatti con il giornalismo italiano in generale, seguo

nqanche vicende particolari e loro hanno saputo, in Venezuela per esempio, che io ero una persona nota in tutto il mondo perché lo hanno scritto sui giornali, l'hanno ripetuto. In un certo senso, io stesso ho contribuito a questo in quanto, come ho già detto, per conto di giornali di Caracas io ho scritto numerosissimi lunghi articoli su questioni economiche, monetarie internazionali e così via. Prescindendo da ciò, sui giornali di Caracas venivano riportati tutti i maggiori eventi relativi al caso Sindona: quando si coinvolse il Vaticano, quando Spada fece, per esempio, quella dichiarazione, non ricordo esattamente quando, comunque doveva essere nell'inverno - primavera del 1975, relativa al fatto che il Vaticano, sì, aveva subìto, per effetto del crac Sindona una perdita aggirantesi intorno al 10 per cento del patrimonio; questo lo dichiarò Spada e io lo lessi nei giornali spagnoli di Caracas. E così via, tutte le altre informazioni relative alla vicenda della Franklin, alla vicenda della Banca privata, della Banca unione e così via: ne erano pieni i giornali, sempre. POM. 14/10

CASINI. Scusi, ancora tre brevissime domande su questo punto e poi altre più generali: comunque sto finendo. Volevo chiederle ancora: questi consigli a questo signor Hoffer, circa questi traffici in metalli, che, a quanto ho capito, voleva fare, glieli ha dati poi?

BORDONI. Certo, era in contatto telefonico, mi chiamava; ho anche specificato stamattina che quando si trattava di comprare, usavo una parola, una parola-codice; di vendere, un'altra perché non volevo... POM. 14/11

CASINI. Quindi, questi contatti con Hoffer sono stati duraturi?

BORDONI. Sono stati duraturi per un periodo di un... diciamo, adesso... diciamo da uno a tre, da due a tre mesi, ma non giornalieri.

CASINI. Non l'ha visto, allora, una sola volta?

BORDONI. Prego?

CASINI. Non l'ha visto una sola volta?

BORDONI. Io l'ho incontrato una sola volta.

CASINI. E ci ha parlato per telefono molte volte?

BORDONI. Esatto.

CASINI. Sa dove abita questo signor Hoffer?

BORDONI. No, non ho nessuna idea. POM. 14/12

VOCE FUORI CAMPO. Era di Finabank?

BORDONI. Lui mi disse che era un ex funzionario di Finabank.

CASINI. Scusi, una curiosità: Lombard, questo pseudonimo, lei lo conosce?

BORDONI. Calogero... come si chiama? ... Taverna.

CASINI. Ha conosciuto Taverna?

BORDONI. No, comunque mi permetto di dire in questa sede che il famoso capitolo, "la ballata di Bordoni" il 99,9 per cento sono menzogne! E io le posso dimostrare ed al momento opportuno le dimostrerò.

CASINI. Non ha mai conosciuto questo Taverna?

BORDONI. Mai. Non ricordo, a meno che non me l'abbiano presentato ed io non abbia notato la cosa. Menzogne sono.

D'ALEMA. Chi gliel'ha detto che è Taverna?

BORDONI. Me l'ha detto che... l'avvocato Giuseppe Melzi. Lui stesso mi disse di aver, eccetera, che Lombard significava Taverna, ossia l'ispettore della Banca d'Italia, che quel libro era molto importante, questo e /quell'altro; quando io vidi quello che si trattava, ci mancò poco che non glielo tirassi sul viso.* POM. 14/13

CASINI. Lei, Melzi, quando l'ha conosciuto?

BORDONI. Prego?

CASINI. Melzi quando l'ha conosciuto?

BORDONI. L'ho conosciuto, credo, il 14 di dicembre del 1976, quando io ero all'ospedale... no, 1977, chiedo scusa. Ero all'ospedale di Caracas, operato nel luglio, come ho detto, e venne a farmi visita l'avvocato Melzi, Pietro Olivieri...

CASINI. Pietro?

BORDONI. ... Olivieri, l'ex vice direttore generale della Banca unione e Gianfranco Modolo, credo, de l'Espresso. Si presentarono a me come una delegazione, se così si può dire, dei magistrati italiani che indagavano sul caso Sindona, affinché, per chiedermi se ero disposto - e sto dicendo la sacrosanta verità, la conoscono i magistrati, la

conoscono tutti, le persone stesse che ho menzionato - se ero di- POM. 14/14
sposto a preparare un memoriale relativo a come si svolsero i fatti, eccetera,eccetera, che condussero poi al crac della Banca privata italiana, riveniente dalla fusione, e così via; e mi lasciarono anche - siamo sinceri fino in fondo - un pacco notevole di deposizioni testimoniali rese dalle varie persone interrogate, fra queste anche le dichiarazioni testimoniali dell'Olivieri, ai magistrati italiani. Allora, loro mi dissero che questo sarebbe stato un notevole contributo a ... eccetera, eccetera; io imposi loro il silenzio di stampa nella maniera più categorica, infatti a Modolo fu vietato, nel modo più assoluto, di accedere a questo memoriale che io avrei scritto e lui assorbì il colpo e mi è stato detto poi che lui voleva persino dimettersi e che non le fece. Comunque, io risposi: "Va bene, se sono i magistrati che mi chiedono di preparare questo memoriale, io lo faccio perché, mentre ero in Venzuela in carcere e sin da quando arrivò la richiesta, mi fu notificata la richiesta di estradizione da parte del Governo italiano e avendo ormai ben capito che la mia destinazione successiva sarebbe stata gli Stati Uniti di America, ovviamente ed anche perché, lo confesso senza preamboli, avevo del livore nei confronti di Michele Sindona per tutto ciò che continuava a dire di me, di scaricarmi tutta la colpa di tutto quanto quando invece le cose stanno come stanno. E accettai la loro richiesta e dissero: "Quanto tempo ci vorrà"? Io dico: "Chiedo non più di 15 giorni, in 15 giorni io lo preparo, al massimo". Dopo di che loro POM. 14/15
ritornarono dopo 15 giorni, il 1° di gennaio del 1978, mi pare, ed io avevo già pronto il memoriale chiuso in una busta; consegnato a loro; se ne tornarono su in Italia e poi - fu un fulmine a ciel sereno - mi sento chiamare da mia moglie, mi aveva chiamato in casa dal Giorgio Ghiron, il mio avvocato, e dice: "qui è scoppiata una bomba che non finisce più"; "Cosa?" dice: "Hanno pubblicato un memoriale del quale tu tra l'altro a noi non hai detto niente", ed aveva anche ragione in un certo senso. Comunque, io non mi aspettavo che questo succedesse e queste stesse mie parole io le ho ripetute ai magistrati italiani che mi hanno interrogato anche sotto questo aspetto.

CASINI. Questo avveniva alla fine del 1976, mi pare lei abbia detto?

BORDONI. Io l'ho scritto quel memoriale, credo, dal 14 o 15 dicembre 1977 e l'ho consegnato il 1° di gennaio del 1978.

CASINI. La compensarono per questo memoriale?

BORDONI. Prego?

CASINI. Fu compensato per questo memoriale?

BORDONI. Compensato da chi? POM. 14/16

CASINI. Economicamente dico.

BORDONI. Da chi? Da me?

CASINI. Loro ne hanno... No, lei fu compensato.

BORDONI. No, in nessun modo, era diretto ai magistrati. Il compenso lo potrà aver avuto qualcuno che l'ha fatto pubblicare e che non sono i magistrati.

RICCARDELLI. Ma loro si qualificarono per quelli che erano?

BORDONI. Ma io sapevo chi era Giuseppe Melzi, perché l'avevo letto sul giornale. Ma lui venne lì come rappresentante dei magistrati italiani, in modo particolare, disse, del dottor Ovidio Urbisci, no? e così via. Si presentarono....

PRESIDENTE. Ma come, i magistrati italiani...

BORDONI. Quello pubblicato in tre puntate.

PRESIDENTE. ... mandavano due giornalisti ed un avvocato come loro rappresentanti? Ma come si fa a credere a questo? POM. 14/17

BORDONI. Ma io non le ho detto che credo io sto dichiarando su... sto rispondendo alle domande che mi si fanno.

PRESIDENTE. Siccome lei ha detto che questi signori vennero come rappresentanti dei magistrati, non essendo nessuno di loro un magistrato, ma essendo un avvocato e due giornalisti, le domando come lei poteva credere che queste persone fossero rappresentanti dei magistrati.

BORDONI. No che erano rappresentanti dei magistrati, che si presentavano a nome - ho detto - dei magistrati italiani.

PRESIDENTE. Ma anche a nome, più o meno, è la stessa cosa.

BORDONI. D'accordo, ma mi scusi, io ho anche parlato...

PRESIDENTE. Che i magistrati mandino delle persone non appartenenti all'ordine giudiziario a parlare con una persona come lei, insomma è una cosa che colpisce. Può anche esser vero, intendiamoci.

BORDONI. Io non voglio essere... io accetto il rimprovero, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non è un rimprovero, è per capire i fatti.

POM. 14/18

BORDONI. No, intendo dir questo: io ero - e mia moglie ugualmente, forse molto più di me - eravamo in una situazione disperata, veramente perché lei andava a casa la notte e le sparavano contro la casa, ha subìto dei furti, sulla punta della pistola è successo questo, le han portato via quei quattro gioielletti che le erano rimasti e così via: proprio rapinata, nel vero senso della parola, in quel modo e la giustizia se ne infischiava. Avevo subìto questa operazione e non sapevo ancora che cosa ne sarebbe successo, e così via, cosa sarebbe accaduto; eravamo letteralmente senza mezzi per poter andare avanti, perché è la verità, sacrosanta verità, tutt'è vero che abbiamo dovuto fare dei debiti che, un bel giorno, poi, se potrò, li pagherò altrimenti niente. Allora, lo stato d'animo era quello, si presentano queste persone, i magistrati chiedono, la presenza di Olivieri che io ho sempre considerato un amico anche quando era alle mie dipendenza alla Banca unione , rappresentava una certa garanzia per me; dico: i magistrati possono avere incaricato Melzi ed Olivieri di venire qui in via ufficiosa perché io gli consegni questo memoriale.

RASTRELLI. E credibile in quelle condizioni!

BORDONI. Questa è la realtà di quel che è successo. Capisco che è stato poco razionale e ponderato da parte mia affidarglielo, però, io in quel momento sinceramente ho creduto che la presenza di Olivieri, per lo meno, fosse una garanzia che quel memoriale sarebbe andato soltanto e solamente, così come era inteso, ai magistrati italiani e basta.

POM. 14/19

TEODORI. Il 1° gennaio lei lo consegnò...

BORDONI. Il 1° o il 2, insomma.

TEODORI. ... a Melzi Modolo e Olivieri. cioè ai tre?

BORDONI. No, lo consegnai... perché, cioè, la seconda volta vennero Olivieri e Melzi, mentre non c'era Modolo.

CASINI. Scusi, torno un momentino indietro: lei ha detto che di questa consegna ai tre notai lo sa anche sua moglie; mi pare abbia detto, la sua attuale moglie?

BORDONI. Certo l'ho detto. Come?

CASINI. La sua attuale moglie?

BORDONI. Sì, la mia attuale moglie, lo sa. POM. 14/20

CASINI. Ecco, volevo adesso fare una domanda di carattere più generale. Abbiamo parlato - ed anche lei ha usato questa espressione - di "impero Sindona", qual era - lei mi pare che conosca molto bene anche le operazioni sull'estero soprattutto - il cuore di questo impero, cioè l'organismo che dirigeva un po' tutto? Perché noi siamo in Italia e vorrei togliermi un dubbio: abbiamo la sensazione che la Banca privata, insomma polarizziamo la nostra attenzione su questa banca, ma era davvero la Banca privata oppure...?

BORDONI. Era la Banca privata.

CASINI. La Banca privata?

BORDONI. Indubbiamente.

CASINI. Non era la Fasco?

BORDONI. Sì, la Fasco come proprietà. Ossia, la Fasco rappresentava la holding di famiglia di Michele Sindona; ossia, l'occultamento, in sostanza, dell'attivo del gruppo Sindona che io ho sempre definito un "impero di debiti" perché sapevo che era un impero di debiti in quanto, quando c'erano gli utili se li portava via, quando c'erano le perdite scaraventava sulla Banca unione, prima; quando la Banca unione non ne poteva più, allora li ha passati anche alla Banca privata finanziaria, ma la Banca privata finanziaria doveva conservare la sua illibatezza perché doveva essere il suo biglietto da visita per serietà, per questo e quell'altro, eccetera. Allora, tutti i circuiti di espressione delle operazioni sudicie venivano poi ribaltati in una certa determinata maniera, attraverso giri vorticosi, firme false e tutto il resto, su chi? Sulla Banca unione o se ne addossava la responsabilità alla Banca unione, Bordoni inconsapevole... POM. 14/21

CASINI. Nella Fasco chi comandava realmente?

BORDONI. Prego? (Interruzione fuori campo) Kennedy intervenne più tardi.

CASINI. Chi comandava sulla Fasco?

BORDONI. La Fasco era di Michele Sindona e l'altra firma - a potere illimitato - era Piersandro Magnoni.

CASINI. Quindi, erano sempre loro due, non c'erano altre persone oltre a loro?

BORDONI. Che io sappia...

VOCE FUORI CAMPO. La famiglia?

BORDONI. Sì, ma la famiglia aveva già gli altri conti: il conto MANI, che poi voleva dire Marco-Nino, i figli di Sindona, eccetera; ma, in sostanza, il padrone, i padroni unici e veri, con poteri illimitati ossia totali, erano Sindona e suo genero. POM. 14/22

CASINI. Ancora tre domande, chiedo scusa, e poi ho finito. Lei ha detto che un primo intervento a favore della ... di 400....

BORDONI. A favore?

CASINI. ... della DC, dell'ordine di 400 milioni fu fatto ottenendo il vantaggio di un intervento della DC, se ho ben capito, sulla AIPE, una sigla di questo genere, per...

BORDONI. Sì, AIPE.

CASINI. ... tacitare una certa situazione.

BORDONI. Per tacitare?

CASINI. Per tacitare la campagna...

BORDONI. La campagna scandalistica della stessa agenzia.

CASINI. Ecco, cronologicamente, è questa la prima elargizione fatta alla DC?

BORDONI. Per quanto mi concerne. POM. 14/23

CASINI. Che lei sappia fu questa?

BORDONI. Che io sappia fu quella, se poi furono precedute da altre io lo disconosco.

CASINI. Questa è la prima cosa che volevo sapere. Secondo: vi è stata - ho sentito, mi pare, posso aver capito male io - nelle sue varie dichiarazioni di oggi si è parlato prima di due milioni per la questione Barone, poi di 11 milioni per la questione...

BORDONI. Miliardi.

CASINI. Miliardi. Per la verità ha detto 11 che potrebbero essere mila lire, beh diciamo una barzelletta, tanto per...

VOCE FUORI CAMPO. Milioni di dollari.

CASINI. Mi pare, però, che, in successive ripetizioni del racconto, non mi risulta più tanto chiaro se questi due miliardi, che si riferiscono alla vicenda Barone, sono compresi in questa più grossa cifra di 11 miliardi oppure no. Si aggiungono o no?

BORDONI. Si aggiungono, per quanto io sono a conoscenza. Ossia: una operazione staccata fu la promozione di Barone, l'altra operazione staccata... POM. 14/24

CASINI. Ma la fonte di questi due miliardi che si riferiscono all'operazione Barone, cioè il finanziamento, la ...

TEODORI. Questo è documentato.

CASINI. Scusate, va bene. E' ... quella dei libretti, del libretto...?

BORDONI. Ma tutte due, ossia totalmente quella...

CASINI. E'il discorso dei 6 milioni, in sostanza?

BORDONI. Esatto, dei 6 miliardi, è parte dei 6 miliardi, quale non so.

CASINI. Capisco. Altre due domande banali, proprio per scrupolo, che sono più che altro di carattere valutativo. Lei dice, anche se non ne è a conoscenza diretta, che, per l'appunto, sarebbero stati dati 11 miliardi per finanziare il referendum del 1974 - così gli disse Sindona e confermò Magnoni - ripromettendosi quale vantaggio? Il vantaggio sarebbe stato l'aumento di capitale della Finambro.

BORDONI. Così mi fu detto.

CASINI. Come ci si cautelò rispetto a questo vantaggio che si aveva soltanto in prospettiva, mentre i danari stavano sul dito? POM. 14/25

BORDONI. NOn ho capito, scusi.

CASINI. Voglio dire: se io do 11 miliardi, li do per avere una contropartita;un minimo di garanzia la voglio; per lo meno ne do una parte prima, una parte dopo. Non sa se furono chieste delle garanzie?

BORDONI. No, io ho già detto che non sono entrato in nessuna delle due operazioni a livello esecutivo, ossia del travaso...

CASINI. Quindi, a questa obiezione non sa rispondere, cioè non sa se vi furono...

BORDONI. Assolutamente.

CASINI. Ultima domanda: la contropartita dei due miliardi che sarebbero stati dati per la nomina di Barone nel Banco di Roma; in che senso era una contropartita? Che cosa poteva fare Barone che, alla fine , non era solo, ma era insieme ad altri...?

BORDONI. Utilizzare il Banco di Roma per immettere liquidità nel gruppo Sindona, l'ho già....

CASINI. Sì, ma poteva il Barone... aveva il potere, da solo, il Barone di fare questo? POM. 14/26

BORDONI. Certo, amministratore delegato per l'estero, era l'unico...

CASINI. Ma stava insieme ad altri due?

BORDONI. Ma l'amministratore delegato per l'estero era Barone, Mario Barone; dunque, poteva agire indipendentemente dagli altri amministratori delegati.

TRIGLIA. Erano tre amministratori delegati? (Interruzioni fuori campo)

BORDONI. Questo non lo so, io non ero all'interno del Banco di Roma e non ho visto firme abbinate o disgiunte di Barone.

CASINI. La delega per l'estero chi la dà a Barone? (Interruzione fuori campo) Appunto, voglio dire: bisogna vedere la garanzia che sarebbe stato poi delegato per l'estero.

BORDONI. Io sto opinando sulla scorta di ciò che io so della struttura bancaria in generale; in una grossa banca come il Banco di Roma erano stati creati tre amministratori delegati perché uno avesse la responsabilità dell'estero, un altro dell'Italia e un altro della conduzione amministrativa - presumo - della banca in generale. Ma Barone era il numero uno della banca per l'estero. POM. 14/27

CASINI. Capisco. Ma la mia osservazione è che la nomina di Barone - penso perché sono ignorante - però non garantiva di per sé, se non con questa ulteriore delega all'estero, ciò che si riprometteva il gruppo Sindona. (Interruzioni) Beh, è la mia osservazione.

BORDONI. Infatti, Barone, prima della promozione, non aveva questi poteri. La promozione aveva proprio lo scopo di mettere Barone in una posizione decisionale autonoma, quindi di poter intraprendere le operazioni che lui chiamava di "intermediazione", ossia investiva dollari tramite il Banco di Roma Nassau, con chi? Con la Edilcentro Nassau, o Cayman, così via, per dare soldi a Sindona.

TATARELLA. A Hoffer ha dato dei soldi per avere quella lista?

BORDONI. Nossignore, quello che è stato scritto è una menzogna. Ciò che è stato scritto, che io avrei dato i miei ultimi 100 mila dollari a Hoffer è una menzogna.

TATARELLA. Lei ha ricordato che il numero 58259 rappresentava la DC...

BORDONI. No, ho detto che accanto era segnato DC.

TATARELLA. E questo numero, accanto ad un altro numero che adesso io le leggo, e- POM. 14/28
rano indicati come i due numeri dati come indicazione numerica con riserve di dare il corrispettivo nel nome che avrebbero impressionato la opinione pubblica italiana. Quindi, il ...

BORDONI. Scusi, chi l'ha detto questo?

TATARELLA E' stato detto.

BORDONI. Ah, è stato detto, non da me.

TATARELLA. Questo numero che avrebbe impressionato l'opinione pubblica italiana era il 58259 DC; l'altro numero è il 58, il 50856, le ricorda niente?

BORDONI. No.

TATARELLA. L'altro numero:01476 corrispondeva a Clerici e lei ha confermato questo.

BORDONI. Sissignore.

TATARELLA. Gli altri numeri indicati in questa lista erano i seguenti: 63515, il conto di Sindona. Si ricorda di questo conto? Nell'elenco c'era Sindona?

BORDONI. Non me lo ricordo questo.

VOCE FUORI CAMPO. Il MANI?

BORDONI. Il MANI? Può darsi, io il numero non me lo ricordo. Seguivo il princi- 14/29
pio che identificavo il conto secondo il nome o il numero che si ripeteva attraverso il tempo nelle varie operazioni. Io mi riferivo al conto diSindona come conto MANI, il numero non mi interessava.

TATARELLA. Il 43070,che dovrebbe corrispondere a Magnoni, se lo ricorda di averlo letto in questa lista?

BORDONI. No, io ho detto che il numero di Magnoni, se non vado errato, era il 2544, 02544.

TATARELLA. Non l'ha detto fino adesso.

BORDONI. Non l'ho detto? Lo dico adesso.

TATARELLA. No, lo 02544 viene riferito a Marielisa Magnoni figlia di...

BORDONI. Sì, Mariaelisa Magnoni e Magnoni ...

TATARELLA. No, erano due conti diversi uno a Magnoni e l'altro ...

BORDONI. No, erano insieme: erano Mariaelisa e Giorgio ... Piersandro Magnoni.

TATARELLA. Si ricorda di questo conto: 41041, intestato a Gerardelli?

BORDONI. Il numero no, Girardelli che era sul conto è un altro che aveva il conto.

TATARELLA. Girardelli c'era?

BORDONI. Girardelli c'era. POM. 14/30

TATARELLA. E' l'avvocato di ...

BORDONI. Dino Girardelli.

TATARELLA. Senta, c'era Daniele Porco nell'elenco dei ...?

BORDONI. Sì, senz'altro, però io il numero non me lo ricordavo perché sapevo che Porco l'aveva di certo. Daniel Porco.

TATARELLA. Il ... memoriale cui lei si riferisce è stato pubblicato non dal giornale di Modolo, ma da un altro giornale?

BORDONI. Da Il Mondo.

TATARELLA. Nel febbraio 1978. Quindi, le date ... quindi, lei riconosce per suo...

BORDONI. Io lo riconosco come mio nel senso che, se corrisponde - e non ho avuto né il tempo né la voglia di farlo - all'originale di cui sono in possesso i magistrati, dico: è mio; però, da quello che io ho letto dalla stampa di questo mio memoriale, ci sono una infinità di omissis, ci sono parecchie imprecisioni, ci sono delle parole che io non ho usato allora. Questo può essere dovuto al fatto che la mia calligrafia, per quanto leggibile sia - io scrivo a stampatello velocissimamente - a volte, la erre viene presa per una t tagliata: la Amincot, per esempio, invece di dire Amincor.

TATARELLA. E' un problema di grafia. Però, nella sostanza? POM. 14/31

BORDONI. Però, in linea di massima, direi che quello è la riproduzione abbastanza esatta ed attendibile del mio memoriale.

TATARELLA. Lei ha accennato che ha avuto rapporti, oltre che con Andreotti, con altri uomini politici? POM. 15/1

BORDONI. Sissignore.

TATARELLA. I nomi di questi altri uomini politici?

BORDONI. E' la prima volta che mi si chiedono, sono qui per rispondere. L'onorevole Antonino Gullotti, Antonino credo che si chiami.

TATRELLA. Era nella lista?

BORDONI. No, no, noi stiamo parlando ...

VOCE FUORI CAMPO. Accompagnato da chi?

BORDONI. Sempre da Iannuzzi. L'onorevole Gullotti credo di averlo incontrato, unitamente a Iannuzzi, due volte al Ministero delle partecipazioni statali, nel suo ufficio, e due volte all'hotel Minerva, della Minerva, dietro il Pantheon.

VOCE FUORI CAMPO. Quattro?

BORDONI. Due e due, se ricordo bene. Il motivo della visita e dei colloqui, per la verità sollecitati dallo Iannuzzi che era sempre lo speaker, era quello di spronare o di chiedere che, l'onorevole Gullotti, dirottasse sulla Banca Unione i depositi di enti pubblici.

PRESIDENTE. Allora stiamo passando ad un altro capitolo, pensavo di riprenderlo successivamente (Sovrapposizione di varie voci) . POM. 15/2

BORDONI. Gullotti. Poi ebbi un incontro, una sola volta, con l'onorevole Taviani.

VOCE FUORI CAMPO. Taviani? Paolo Emilio?

BORDONI. Paolo Emilio Taviani che era ... (domanda incomprensibile) sempre la raccolta fondi di enti pubblici.

TATARELLA. Poi?

BORDONI. Poi, un altro incontro lo ebbi ...

PRESIDENTE. Ci dica gli incontri non relativi a queste faccende di depositi degli enti pubblici che esamineremo a parte dopo.

BORDONI. No, io soltanto per questo ...

VOCE FUORI CAMPO. Ci dica i nomi.

VOCE FUORI CAMPO. E' questo, se no deve cambiare discorso.

PRESIDENTE. Questo lo esamineremo a parte. Se è solo per questo non ne parliamo ora.

BORDONI. Allora posso chiarire un altro punto che comprende due aspetti: quello dei fondi pubblici e la questione della Finambro (Sovrapposizione di varie voci). POM. 15/3

TATARELLA. Parli dell'incontro con gli uomini politici per la Finambro.

BORDONI. L'unico incontro per la Finambro che io ebbi fu con l'onorevole Franco Piga.

PRESIDENTE. Non era onorevole.

BORDONI. Beh, non era onorevole. Che era?

VOCE FUORI CAMPO. Un uomo politico.

BORDONI. Chiedo scusa. Lo incontrammo nell'ufficio di presidenza, credo, dell'ICIPU, delle opere pubbliche. Mi ricordo che in quella circostanza, sempre cercando, appunto, anche quel che dicevamo prima, il ... come devo dire? il signor Piga, il dottor Piga, quello che è, mi ricordo che mi disse a bassa voce : "Beh, lei non si preoccupi, l'operazione Finambro passerà senz'altro"; questo fu il cenno che fu fatto da Piga.

PRESIDENTE. Non fu un buon profeta.

BORDONI. Comunque, l'unico argomento che toccò fu quello ...

D'ALEMA. E il risultato in termini monetari ... POM. 15/4

BORDONI. Di che cosa?

D'ALEMA. Di quest'incontro.

BORDONI. Di quello con Piga?

D'ALEMA. Sì, ebbe dei (parole incomprensibili)

BORDONI. L'ICIPU depositò dei fondi.

D'ALEMA. Eh, l'ICIPU (parola incomprensibili)

BORDONI. Sì. (domanda incomprensibile) Nel caso dell'ICIPU? Sì, ho detto: sempre accompagnato da ...

D'ALEMA. E Iannuzzi ebbe la sua percentuale?

BORDONI. L'avrà avuta. Perché il principio ... devo parlare della questione dei fondi?

PRESIDENTE. No, ne parleremo dopo.

TATARELLA. Io mi riferisco a Iannuzzi, ma non in riferimento ai fondi. Il senatore Iannuzzi ha recentemente sostenuto di non avere mai avuto rapporti con Sindona; lei ci ha detto che è andato da Andreotti, praticamente in contraltare ad una posizione di Sindona. La posizione generale dello Iannuzzi era d'accordo con lei o in contrasto con Sindona? Come si innesta la posizione di Iannuzzi rispetto alla vertenza? POM. 15/5

BORDONI. Io non ho mai avuto la possibilità di riscontrare se, primo, Iannuzzi si era mai incontrato con Sindona o se esistesse un rapporto personale, perché, come ho già detto, a me fu presentato per la prima volta come intermediario tra enti pubblici, ministri vari e così via e la Banca Unione. Per lo stesso motivo, io non ho mai potuto ... come si dice? riscontrare anche se lo Iannuzzi agisse per suo conto come intermediario, se invece fosse per conto del partito socialista vero e proprio o se lo Iannuzzi agisse, invece, in modo difforme, ossia che operasse come intermediario della Banca Unione in questo settore, per conto del partito socialista, per conto della democrazia cristiana o per conto di altre operazioni.

CASINI. Chi glielo presentò Iannuzzi?

BORDONI. Come ho detto questa mattina, la signora Maria Luisa Grassi Orsini.

TATARELLA. E la Orsini chi gliela presentò?

BORDONI. La Orsini io la conoscevo da sempre praticamente perché era ... quando io ancora ero alla Moneyrex la signora Maria Luisa Grassi Orsini era la rappresentante a Roma della Banca Privata finanziaria. Poi Sindona la espulse da rappresentante della Banca Privata finanziaria e contemporaneamente era divenuta anche rappresentante della Banca Unione quando io entrai in Banca Unione, in quanto subentrò Macchiarella.

E allora non voleva assolutamente Macchiarella, l'odiava; e allora ne scaturì un diverbio tra la signora Orsini e Sindona, una guerra quasi nel verso senso della parola, e conseguentemente passò, rimase soltanto come consulente e rappresentante della Banca Unione e percepiva un suo assegno mensile. POM. 15/6

TATARELLA. A proposito della Banca Unione, lei ricorderà che ci sono state due ispezioni della Banca d'Italia: la prima molto severa, la seconda, un'ispezione che aggiustò, in un certo senso, il giudizio negativo per trasformarlo in positivo ai fini dell'aumento di capitale della fusione. A lei risulta che siano state fatte pressioni mentre c'era la prima indagine, quella negativa?

BORDONI. A quella negativa ho accennato questa mattina che c'erano le pressioni di Sindona attraverso i telegrammi di protesta che inviava al Ministro del Tesoro allora (domanda incomprensibile). Prego?

VOCE FUORI CAMPO. Tutti?

BORDONI. Sì, va bene, diciamo tutti; queste pressioni esistevano, che la Banca d'Italia era d'accordo, che era consapevole della situazione disastrosa della Banca Unione e così via, e che queste pressioni apparentemente ci sono state e che si sono tradotte poi, in effetti nel chiudere tutt'e due gli occhi da parte dell'autorità competente in speical modo di quelle tecniche, affinché l'amministrazione controllata o la dichiarazione di fallimento della Banca Unione fosse evitata. POM. 15/7

TATARELLA. Ma nella seconda ispezione, quella più dolce, diciamo così, risulta che la sua opera fu determinante ai fini di nascondere ...

BORDONI. Di?

TATARELLA. La sua opera personale fu determinante ai fini di nascondere le perdite e rendere più dolce la versione ...?

BORDONI. Non è affato vero, mi scusi, adesso le spiegherò il perché di questa mia diversa opinione che è poi un fatto concreto, non è un'opinione. L'ispezione Masella avvenne, se non sbaglio, verso la fine del 1972, più o meno.

MACALUSO. Avviene dopo quella di Cercello.

BORDONI. Sì, ho detto nel '72, non nel '71. Cercello è stato dall'agosto al febbraio, quella di Cercello, chiedo scusa, iniziò nel mese di agosto del 1971 ed andò avanti fino ad aprile, mi pare, del 1972 e la situazione era quella che era. L'ispezione Masella avvenne verso la fine del '72 ...

TEODORI. Dal 16/10/1972 al 24/11/1972.

BORDONI. Il capo ispettore Masella, così come io ho già dichiarato, credo a lei senatore, verso la fine del 1972 la Banca Unione era stata risanata, ho già detto. POM. 15/8

D'ALEMA. C'entrano i 4 miliardi di perdita?

BORDONI. No, di perdita , di ..... finanziario e di ..... economico. Allora, io citerò un particolare che loro possono riscontrare con estrema facilità, volendo, con lo stesso ispettore Masella. Cioè , il dottor Masella venne a fare una revisione di tutte quelle cose, in modo particolare, che nel passato avevano provocato questo paurroso deficit globale. Senonché, il dottor Masella, un giorno venne da me e mi disse: "Dottor Bordoni, io avrei bisogno che lei mi tenesse per lo meno libere un paio d'ore, forse tre"; / "Quando vuole". Allora, convenimmo che nel pomeriggio di quello stesso giorno avrebbe avuto luogo questo incontro tra me e lui, presente un suo collaboratore e presente Pietro Olivieri, vice-direttore della Banca Unione. Durante, ossia, Masella, appena entrato nel mio ufficio, si accomoda su una poltrona che era di fronte e deposita un pacco di pratiche così e dice: "Senta, io dovrò farle un'infinità /di domande"; "Scusi dottor Masella, io non vorrei, nel modo più assoluto, interferire con la sua procedura ispettiva, però credo che, se lei mi lasciasse parlare, per un'ora, forse le potrei facilitare il compito". Ed ero sincero in questo. In conclusione, io feci al dottor Masella un'esposizione completa di quella che era la Banca Unione quando io ero entrato il 14 giugno del 1971, su quelle che erano le operazioni, i pacchetti Talmone, le azioni Banca Unione e così via, che avevano procurato, insieme ad altre speculazioni di De Luca, quel deficit e dissi lui come le avevo riassorbite, ossia operando sul mercato in modo tale da ritirare a prezzi fissi tutti quelli che c'erano per non danneggiare gli investitori, così come chiestomi dal dottor Aldo Biasini, direttore della Banca d'Italia di Milano, e così via. Avevo indicato lui le società, tutte le società di cui mi ero servito, sempre tutto su ordine di Michele Sindona, naturalmente, mi ero servito per condurre a termine quest'opera di risanamento della banca; ed insomma diedi lui tutti i dettagli possibili ed immaginabili. Lui, dopo aver ascoltato pazientemente, eccetera, e mentre parlavo lui faceva dei segni su una certa lista, o quel che era e così via, mi disse: "Io ero venuto qui con l'intenzione di farle delle domande per circa tre ore per vedere di riscontrare ... lei mi ha dato tutti gli elementi di cui avevo bisogno perché io li riscontro e mi dichiaro completamente soddisfatto di quanto lei mi ha detto". Questa è la pura e semplice verità, stringata, di quanto io dissi al dottor Masella e non credo che lo possa negare. POM. 15/9

TATARELLA. Lei non ironizzò su queste tesi che offrì in difesa della seconda ispezione?

BORDONI. No, io ho ironizzato semmai, ironizzai semmai sul fatto che fosse stata magnificata la cosa; ossia, la Banca Unione era risanata ed aveva cominciato a guadagnar bene perché, da quando io entrai in Banca Unione, si verificò che i depositi esteri, in divisa estera, e i

depositi di cittadini italiani in lire italiane raddoppiavano ogni sei mesi. In effetti era ... io entrai che erano 22 miliardi scarsi di depositi di clientela e la parte in divisa estera che io avevo immesso nella Banca Unione attraverso la Moneyrex, cioè quando non avevo niente a che fare con la Banca Unione, era stata impiegata tutta per i famosi contratti fiduciari per le speculazioni di quei conti che già ho enumerato questa mattina; conseguentemente la situazione a quella ... Va bene? era risanata, cresceva, era in fase di costante crescita, sono d'accordo, però, secondo me, era esagerato magnificarne la situazione in modo così ampio e così totale. Questo posso dire. POM. 15/10

TATARELLA. Un'ultima domanda: su quell'elenco che ha visto, la Rosalind Shipping era su quel conto?

BORDONI. La Rosalind Shipping sissignore.

TATARELLA. Presidente, prima di finire il mio intervento, vorrei integrare quanto aveva chiesto l'onorevole Macaluso per la SICO chiedendo di interrogare anche Marca, A. Marca.

MACALUSO. Conseguentemente l'avrei chiesto io (Sovrapposizione di voci).

D'ALEMA. Marca è cittadino svizzero?

TATARELLA. Se è possibile, comunque io (Sovrapposizione di voci).

BORDONI. Era per lo meno fino ad allora cittadino svizzero. POM. 15/11

TATARELLA. Può darsi che venga volontariamente (Sovrapposizione di voci).

VOCE FUORI CAMPO. Era bancario.

TATARELLA. Era bancario in Italia. Chiediamo.

CAFIERO. Sarò rapidissimo. A lei risulta, dottor Bordoni, che esistessero o ha comunque sentito parlare dell'esistenza, presso Amincor o Banca Unione, di conti a sigla Jumbo o Elephant?

BORDONI. Sì, ne ho sentito parlare.

CAFIERO. Cosa le risulta?

BORDONI. Mi risultano le voci, non posso dire con certezza, che uno appartenesse alla/ ... dicono ... le voci, io non sono in condizioni di dire: sì, erano loro. Uno, l'onorevole Fanfani e l'altro che fosse l'ex presidente Leone, Giovanni Leone.

CASINI. Chi lo dice?

BORDONI. Lo dicono in Borsa, in giro, son corse voci, se ne è parlato e varie ... (Interruzione incomprensibile) ... se ne è parlato dopo, io l'ho letto anche sulla stampa, da qualche parte non ricordo dove, se erano giornali del Venezuela o erano italiani. (Interruzione)

D'ALEMA. No, lui dice prima. POM. 15/12

BORDONI. Sentivo che correvano voci che fosse; adesso, sa, le voci si raccolgono da varie fonti, io non posso ... se un agente di cambio mi dice per esempio: quel conto è, di questo si dice che è di quell'altro, io non posso neanche nominare ...

CAFIERO. Lei ricorda qualche fonte?

BORDONI. No, non la ricordo. Si vociferava, ho detto, che fossero loro.

VOCE FUORI CAMPO. Sempre della partita 500 (Sovrapposizione di voci).

RICCARDELLI. Dottor Bordoni, lei ha mai sentito parlare dell'ingegnere Gianni Trotta e comunque sa dei suoi rapporti, e quali erano questi rapporti con Sindona?

BORDONI. I rapporti direi che ... io l'ho conosciuto personalmente perché l'ingegner Trotta era uno dei membri del consiglio d'amministrazione della Generale Immobiliare, così come lo ero io; i rapporti tra Sindona e Trotta, da quanto mi veniva confermato dal loro atteggiamento reciproco, eccetera, erano molto confidenziali, direi molto, molto amichevoli.

RICCARDELLI. Solo questo? Nessun rapporto particolare?

BORDONI. Rapporti particolari, io sinceramente non so quali, non ne sono a conoscenza; io posso, non so, accennare a certe particolari caratteristiche dell'ingegnere Trotta, semmai, ma non so ... POM. 15/13

RICCARDELLI. L'ingegner Trotta per esempio è in qualche modo intervenuto in relazione all'operazione Finambro?

BORDONI. Se sia intervenuto l'ingegner Trotta nell'operazione Finambro?

RICCARDELLI. Sì, in qualche modo.

BORDONI. No, non ne sono al corrente.

RICCARDELLI. Non ne è al corrente.

BORDONI. Assolutamente, se sapessi qualcosa, volentieri.

RASTRELLI. Nella lista dei 500 non c'era anche un nome d'un consigliere di amministrazione della Banca Privata Unione?

BORDONI. Nel consiglio d'amministrazione della?

RASTRELLI. Della Banca Unione.

BORDONI. C'era Italo Bissoni che era consigliere delegato ...

RASTRELLI. Ingegnere?

BORDONI. No ingegnere, dottor Italo Bissoni.

RASTRELLI. Non è quello? POM. 15/14

VOCE FUORI CAMPO. Bissoni è un altro.

BORDONI. E allora vediamo.

RASTRELLI. Si ricordi bene, si ricordi i consiglieri di amministrazione della sua banca e vedrà che c'era il nome.

BORDONI. No, la mia banca era la banca unione.

RASTRELLI. O della Banca privata finanziaria.

BORDONI. Della Banca privata finanziaria io sapevo che c'era Sindona, c'era...

RASTRELLI. Un ingegnere costruttore molto noto, è stato anche in America (Sovrapposizioni di voci)

TEODORI. Federici.

RASTRELLI. Io non volevo dare direttamente l'indicazione; è diventato poi anche amministratore, l'ultima volta della Banca unione.

BORDONI. Io, del dottor Federici, sapevo soltanto che era amico di Sindona e io non ricordo di aver mai avuto un contatto, neanche...

RASTRELLI. Ma c'era nell'elenco? POM. 15/15

BORDONI. No, non mi risulta, non me ne ricordo.

TRIGLIA. Lei ha detto di avere paura, in effetti lei sa ed ha visto talmente tante cose che io credo di condividere e capire il suo stato d'animo.

BORDONI. La ringrazio.

TRIGLIA. Lei dice: io ho paura della mafia e della Massoneria. Della mafia, credo non meriti commenti, perchè è di per sè un'associazione a delinquere e, quindi, dati portati a conoscenza di movimenti di denaro sulle banche - lei ha anche accennato al riciclaggio, alla domanda non ricordo più di quale collega -; ma la Massoneria perchè? Lei ha accennato ai ponti di Gelli e Salvini, ma il fatto di avere dei conti, ancorchè sia pure un illecito amministrativo, eccetera, non porta di per sè a far pensare che si possa sopprimere uno; così come penso che lei non temerà vendette, per esempio, personali, fino alla soppressione fisica di altre persone, così come ha ricordato il collega qui, di altre persone che sono nel mondo politico e così via. Perchè, invece, ha paura della Massoneria?

BORDONI. Io, in fatto di Massoneria, sono sempre stato un perfetto ignorante sino a quando - e lo sono ancora in un certo senso - la stampa non ha cominciato a sollevare scalpore sulla Massoneria, e non esprimo neanche un giudizio in merito a questa emerita associazione di persone.

POM. XV/16

Quel che posso dire è che si è fatto riferimento a certi collegamenti tra Sindona, la Massoneria e la mafia ed altri inversi e, così via, sempre attraverso la stampa, per cui mi sono quasi convinto che in un certo modo la Massoneria, potrei essere in errore assolutamente, la Massoneria, in effetti potrebbe anche, se non tentare direttamente qualcosa di delittuoso nei miei confronti, che potrebbe in un certo senso, ricorrere ad altri mezzi per arrivare allo stesso fine.

TRIGLIA. Allora, siccome la Massoneria è un'associazione, ufficialmente, di fratellanza universale, lei certamente non teme questo aspetto della Massoneria; lei teme aspetti che ha dichiarato o no?

BORDONI. Esatto.

TRIGLIA. O no? Alcuni li ha dichiarati ed altri probabilmente no; così gravi, tali da far pensare che questo gruppo possa intervenire addirittura sopprimendola. Ma quali sono questi aspetti così gravi da poter far pensare e avere questo timore?

BORDONI. Negli Stati Uniti, per esempio, è noto che la Massoneria spesso, secondo quanto viene attribuito alla stessa, fa ricorso anche ad interventi piuttosto...

VOCE FUORI CAMPO. Ma lei come fa (parola incomprensibile).

BORDONI. No, mai nessun partito politico, mai, e a nessuna organizzazione di persone, clubs ...

POM. XV/17

TRIGLIA. Mi scusi, ma al di là di queste considerazioni generali sulla Massoneria americana ed europea, eccetera, lei crede di aver danneggiato la Massoneria per temere questa reazione? Cioè, teme che, nel suo lavoro all'interno dell'impero Sindona - "impero di debiti" come lo chiama lei più propriamente - la Massoneria entrasse come tale, fosse compenetrata in questo gruppo nel senso che Sindona ne fosse un rappresentante ragguardevole, che avesse favorito in maniera non regolare, non solo con trasferimenti all'estero di Gelli e Salvini che non mi sembrano di per sè (magari sono cose irregolari) tali da meritare paure o minacce di morte; lei pensa di aver danneggiato la Massoneria?

BORDONI. No, io non penso di aver danneggiato la Massoneria personalmente; io penso soltanto che, avendo parlato dei vari aspetti del caso Sindona sia negli Stati Uniti, in Venezuela prima, negli Stati Uniti in relazione al processo Sindona e qui ai magistrati italiani, ora in questa sede, ho contribuito in un certo senso, nella convinzione di aver detto la verità su tutto quanto mi è stato chiesto, che la Massoneria sia stata danneggiata nel senso che l'indagine che attualmente, da qualche tempo, si sta conducendo in seno alla Massoneria stessa da parte della Magistratura del nostro paese, possa scoprire un qualche cosa che ha legato insieme Sindona e la Massoneria, non necessariamente soltanto per operazioni di esportazione di capitali, come lei diceva, ma anche per altri interessi.

TRIGLIA. Quali?

BORDONI. Io ipotizzo. POM.. XV/18

TRIGLIA. Ipotizzi.

BORDONI. Per esempio, il fatto che la Massoneria può essere stata d'aiuto a Sindona, probabilmente con una contropartità che può essere di natura economica o di altra natura, nel favorire in qualche modo una operazione di difesa di Sindona e che io posso, come ho già detto, rivelando questa mia impostazione, aver promosso, in un certo senso, o contribuito a promuovere l'indagine della magistratura ordinaria e che quindi io ne possa fare le spese. Mi sembra un ragionamento che ha un suo valore.

D'ALEMA. Cioè, possono essere anche interessi politici? Economici e politici.

BORDONI. Possono essere connessioni politiche anche, l'ho detto, nel saggiare e tentare il salvataggio di Sindona, non solo il salvataggio di Sindona in Italia, ma il salvataggio di Sindona nel processo americano, il salvataggio di Sindona nel procurare quegli accostamenti politici che avrebbero dovuto poi estrinsecarsi in quel progetto di revoca della dichiarazione di bancarotta fraudolenta, e così via, nella quale sono entrati quei politici che tutti sanno; ed io non dico niente di nuovo ripetendoli, in quanto sono stati citati da altri inizialmente e mai da me.

TRIGLIA. Mi scusi, un'ultima domanda: torno un attimo sui tre famosi notai, perchè su questa lista, lei capisce che, nel momento in cui fa nomi e purtroppo non può provarlo, si gioca l'onorabilità di molta gente. Io non dico che è vero o falso, cerco di lavorare, come altri colleghi, attorno a questo discorso della lista perchè questo davvero è un discorso importante . Io resto ancora colpito - è una domanda che volevo farle e non ho potuto farlo prima - dal fatto che lei ha fatto consegnare a tre notai in tre paesi diversi, no? e questi notai dovrebbero sapere in tre paesi diversi, che noi non sappiamo quali sono... POM. XV/19

BORDONI. Neanche io.

TRIGLIA. ... immaginiamo, però, che, trattandosi del Venezuela, non si tratti della Thailandia, verosimilmente supponiamo: Stati Uniti, Messico, eccetera. Lei è uno che ha girato il mondo, lei conosce come è fatta la stampa mondiale. All'infuori di pochi giornali al mondo, il New York Times, Le Monde, che però curano la parte che riguarda l'estero relativamente alle vicende che riguardano i governi, i grandi conflitti sociali, noi abbiamo una stampa in Italia che è una della poche che dedica molto spazio ai fenomeni esteri. C'è oggi su Il Corriere della Sera un colpo di stato in Thailandia che è su 17 righe, lei come può pensare, come può credere che io immagini che una vicenda interna, che non è di governo, ma è una vicenda di rilievo nel nostro paese - ma questo è un piccolo paese sulla scacchiera mondiale - guardi su una stampa internazionale che non porta cose molto più grosse: lei è stato all'estero, quindi sa cosa si trova di cronaca giudiziaria; come possono sapere che muore Carlo Bordoni, mi scusi, io le auguro di vivere cento anni.

MACALUSO. La moglie lo sa. POM. XV/20

TRIGLIA. La moglie non sa quali sono i notai.

MACALUSO. Lo sa l'avvocato.

TRIGLIA. Ma anche l'avvocato è morto.

BORDONI. Posso rispondere alla sua domanda per esprimere il mio punto di vista? Prima cosa: il caso Sindona non è un caso limitato all'Italia; il caso Sindona è commentato, direi giornalmente, dalla stampa di una infinità di paesi ed io stesso ho avuto modo di consultarla. Per esempio, nel gennaio del 1980, il 13 credo il Sunday Times di Londra ha pubblicato, mi sembra in tre-quattro giorni

Io stesso ho avuto modo di ascoltarla. Per esempio, nel gennaio del XVI/1
1980 -il 13, credo-, il Sunday Times di Londra ha pubblicato -in tre o quattro giorni, in tre o quattro edizioni diverse- tutta la storia, così come la sapevano loro, del caso Sindona. E, tra l'altro, una di queste puntate era quasi totalmente dedicata a me -scritta da una certa Tana Desulueta , o quel che era, mai sentita nominare, mai conosciuta-, con quattro fotografie al posto degli assi delle quattro carte: la prima era la mia, la seconda era di quel che era e così via. E si parlava di tutto. In Venezuela -l'ho già detto- se ne parlava giornalmente. Ci sono stazioni radio negli Stati Uniti che ogni qualvolta c'è uno stormir di fronda che riguarda il caso Sindona, la radio, immediatamente (e, in special modo la famosa radio Ten-Ten di New York), ventiquattro ore su ventiquattro: "Sindona, Sindona...". E ripete.

Ora, io ammetto che in Thailandia non si possa non pubblicare niente nei riguardi di questa faccenda, ma Sindona è stato coinvolto nella Cina nazionalista, ad Hong-Kong, a Shanghai, nel Sud America (lui era cittadino onororario dell'Uruguay)....

TRIGLIA. Sì, ma lei sa (mi scusi, prendo solo il caso della Franklin) che passati i giorni del fallimento della Franklin -notizia che è andata su tutti i giornali degli Stati Uniti -, successivamente, per alcuni giorni, le notizie erano solo sui giornali di qui, dell'Atlantico, di là della costa non si sapeva più dov'era la Franklin...

BORDONI. Certo, ma quello era lo stile... POM. XVI/2

TRIGLIA. E siamo negli Stati Uniti che è la sede di una delle grandi banche di Sindona.

BORDONI. Sì, lo so, ma negli Stati Uniti è lo stile della stampa che, a meno che non ci sia un fatto nuovo -come ho già detto- riguardante il caso Sindona, viene immediatamente ripreso. Leggevo la stampa degli Stati Uniti in modo costante, la controllavo, eccetera. Ma ho letto anche infiniti giornali di numerosi altri paesi: in Inghilterra, in Francia, in Belgio, in Italia, in Lussemburgo, in Olanda, in Scandinavia, e così via, per prendere l' Europa occidentale. Se ne parlava...

TRIGLIA. Non lo so. Leggendo i giornali esteri ho l'impressione che siano meno al centro del mondo Sindona, Bordoni, e tutti assieme, di quanto non mi dica lei. Un'ultima domanda: nelle tre buste, oltre i documenti che lei ha detto, c'è mica qualcosa -e questo potrebbe farle temere- che riguarda la mafia o la Massoneria?

BORDONI. C'era un appunto riguardante quei due nomi che ho già menzionato e, cioè, Jack Surley e Achenson. C'era anche un appunto relativo a Daniel Porco.

TRIGLIA. Sulla mafia?

BORDONI. Sull'appartenenza....

TRIGLIA. Cioè, questi appunti cos'erano? Dati che lei... XVI/3

BORDONI. Dati che io avevo portato avanti nel tempo, appunti che avevo portato avanti nel tempo, sin da quando era ancora alla Moneyrex.

TRIGLIA. Sulla massoneria c'era qualcosa?

BORDONI. No, ho detto già che io...

TRIGLIA. No, scusi, questo appunto su Daniel Porco, Acherson, eccetera, lei prima non l'ha citato, lo cita adesso. Allora, per chiudere ancora una volta su queste misteriose buste, ci dica tutto quello che c'era e chiudiamo definitivamente.

BORDONI. Sulla lista?

TRIGLIA. Nel plico. Tutto quello che c'era, altrimenti, le cose che ci sono nel plico escono a rosario. Cioè, c'era la lista, c'era la chiave...?

BORDONI. C'era la lista, c'era la chiave con l'elenco, c'erano i contratti fiduciari falsi...

TRIGLIA. Esatto, le sedici fiduciarie.

BORDONI. ... La perizia del perito di New York. Per quanto riguarda i contratti della lettera, la copia della lettera autografa di A. Marca. Poi,

XVI/4

c'erano appunti vari - come ho detto - relativi a questi tre personaggi che ho menzionato. C'erano altri contratti fiduciari sui quali avevo avuto il sospetto che fossero stati addossati alla Banca Unione, e quindi a me, e nei quali non avevo preso parte - l'ho dichiarato, infatti, ai magistrati, l'ultima volta, cioè, lunedì -. C'era poi un elenco di numeri di telefono.

TRIGLIA. Sì, questo l'ha già detto.

BORDONI. Sì, l'ho già detto, ma sto ripetendo il tutto. I numeri di telefono con i famosi cifrati che rispecchiavano, invece, l'esistenza di certi conti precisi riferiti a cittadini italiani e ad altri personaggi. C'erano dei ritagli di stampa che mi riguardavano. In modo particolare, quello relativo all'opinione pubblicamente espressa dal procuratore generale del Venezuela sulla faccenda della mia estradizione. C'erano altri ritagli di stampa relativi - e questo era importante - al sequestro di cui fui oggetto in Venezuela, ad opera di quel commando di cubani. Naturalmente, era dettagliato, in questi articoli, che, in effetti, era stato riscontrato che Riccardo Morales Navarrete - il capo di questo commando - era un agente della CIA e che la notizia era stata diffusa ufficialmente dal giudice di Dade (?) in California che aveva dichiarato di aver trovato, tra le cose personali di questo signore, un carnet della CIA a lui intestato. Quando lo arrestarono...

TRIGLIA. Scusi, questo è molto importante. Era al servizio della CIA...?

POM. XVI/5

BORDONI. Era un agente della CIA.

TRIGLIA. Questo signore che coordinava il nulcleo dei cubani era un agente della CIA al momento in cui coordinava l'azione per tentare di arrivare a lei o lo era stato precedentemente? Lei non lo sa?

BORDONI. Non ha "tentato". Lui mi ha sequestrato con otto uomini armati che sono "esplosi" nella mia casa, dalle quattro porte a vetri. Ciascuno di loro aveva una doppietta a canna mozza e un revolver Magnum. Mi puntò le due armi alle tempie mentre stavo iniziando la colazione con mia mo glie. Mi hanno preso di peso e mi hanno portato via. Quindi, non è stato "tentato". Mi hanno portato via.

D'ALEMA. Quale giorno è avvenuto?

TRIGLIA. Dica: questo è importante.

BORDONI. Adesso,spiego: nel mese di maggio del 1976, il procuratore distrettuale John Kenney -questo l'ho dichiarato alla Corte di New York- attraverso un mio avvocato di New York, John Sprizzo, di origine italiana, aveva stabilito un contatto con me per sapere, per negoziare le condizioni -al di fuori dell'estradizione, naturalmente- alle quali io sarei stato disposto a tornare volontariamente negli Stati

Uniti per essere utilizzato nel processo contro Michele Sindona. Siccome nella Franklin non ho fatto assolutamente niente -e lo sanno benissimo tutti-, dissi a Sprizzo di far sapere al procuratore Kenney che ero disposto a rientrare solo se mi assicurava l'immunità. POM XVI/6

TRIGLIA. L'incolumità.

BORDONI. No l'incolumità, l'impunibilità. Questo non andava bene, questo e quell'altro pure, e così via. Allora, la conversazione s'interruppe per un paio di giorni. Poi, quando si riprese, Sprizzo mi disse: "Guarda che verrà lì da te un certo ispettore Valcarcel (?) -in spagnolo vuol dire "vai in carcere"- che, in realtà, non esisteva, che era una pseudo-organizzazione di polizia di frontiera alle dirette dipendenze del presidente della repubblica Carlos Santeseperez(?). Conseguentemente, in quel momento, c'era in casa mia l'avvocato Carlos Martinez Murga -il primo, perchè ancora non avevamo rotto i rapporti- e gli consegnai il numero di telefono e lo pregai di indagare perchè lui aveva amini nella polizia, eccetera. Lo pregai di indagare immediatamente e si scoprì qual era la verità. Allora richiamai immediatamente John Sprizzo e gli dissi: "Puoi dire al procuratore Kenney che io interrompo definitivamente i rapporti perchè si tratta di un commando di assassini". Infatti, Riccardo Morales Navarrete aveva sulla coscienza quarantacinque morti.

TRIGLIA. Scusi, lei, quando ha saputo che Navarrete era un agente CIA, ha collegato CIA - Sindona, tramite mafia o cose del genere? POM. XVI/7

BORDONI. Negli Stati Uniti vige un certo principio secondo il quale quando non riescono ad estradare da un certo paese una persona richiesta -così come è accaduto in Venezuela poco prima del mio caso- fanno intervenire un commando. Lo prelevano, lo portano con la forza lì, poi, arrivati all'aeroporto John Kennedy o quel che è, non lo arrestano: lo lasciano, poi, all'improvviso -già sono predisposti altri agenti dell'FBI-, chiedono i documenti e, dato che non li ha, lo arrestano e lo "sbattono"dentro.

CASINI. Quindi, è un sequestro finalizzato alla domanda di estradizione...

BORDONI. Alla rottura. Infatti, quando l'ho detto a John Kenney, personalmente...Allora, ho riallacciato e, poi, venne la conferma del giudice di Dade (?) che era, in effetti, un agente della CIA...Poi, Kenney non ha detto no, non è vero: mi ha guardato così ed è rimasto fermo, ma non ha negato.

TEODORI. La descrizinne di quello che lei ha fatto poco fa rispondendo al collega Triglia sulla MAssoneria, mi sembra sia molto giusta, cioè, "c'è qualcosa..", eccetera. Allora, io voglio porle delle domande molto precise : questo nome di Gelli quando, come e perchè lei lo incontra sulla strada di Sindona?

BORDONI. L'ho incontrato per la prima volta -intendo dire il nome, non la persona, non l'ho mai conosciuto-... POM XVI/8

TEODORI. Atti relativi, non cose apprese, fatti relativi a Gelli-Sindona.

BORDONI. L'ho già dichiarato, questo, in sede di magistratura ordinaria.

TEODORI. Sì, adesso, in questa tornata o prima?

BORDONI. Sì, in questa. E credo di averlo menzionato anche nel mio memoriale nel gennaio del 1978 e, cioè, che un giorno io vidi sul tavolo di Magnoni (questa mattina ho detto che spesso mi trovavo nell'ufficio di Magnoni e confesso di essere stato un curioso, solo per quell'aspetto perchè rispetto la privacy degli altri) un foglietto di carta in cui, con la calligrafia tipica di Magnoni, c'era scritto: Gelli, Orio Giacchi, presidente della Finambro -che Magnoni diceva essere particolarmente....

TEODORI. Legato a Fanfani?

BORDONI. ...legato a Fanfani- , e così via. E c'erano altri nomi. Allora, io chiesi: "Chi sono quelli?". "Come, non lo sa? Gelli è conosciuto dappertutto!".

TEODORI. E' conosciuto dappertutto... XVI/9

BORDONI. "E' conosciuto dappertutto e fa parte della nostra famiglia". Così disse lui . Questa è la prima volta in cui io ho sentito nominare il nome di Gelli. Poi, successivamente, un'altra volta, appresi, sempre in sede, lì, di Salvini che era anche un altro esponente di questa loro famiglia.

TEODORI. E non l'ha più incontrato...

BORDONI. Io non ho incontrato...

TEODORI. Incontrato nei fatti, non personalmente.

BORDONI. Nei fatti io non me li sono mai trovati davanti.

TEODORI. Sempre relativamente ai fatti e nomi, il nome di Ortolani...

BORDONI. Ortolani? No, conoscevo Riccz Ortolani, il musicista.

TEODORI. Non l'ha mai incontrato?

BORDONI. No.

TEODORI. Allora, volevo chiederle un'altra cosa: Di Bacon che cosa sa? POM. XVI/10

BORDONI. Mi sono fatto anche una certa cultura, negli Stati Uniti, sulla questione di Bacon. Il procuratore Jhon Kenney mi disse, in effetti, qual era la storia (che, poi, era quella riportata anche dalla stampa)e, cioè, che lui era un reporters televisivo....

TEODORI. Lei non ebbe notizia della trasmissione fatta da Jack Bacon nella estate '72 sulla rete ABC, relativa a Sindona?

BORDONI. Sì, . sentii parlare. In quel periodo credo di aver assistito -ma per un breve spazio di tempo- in Italia ad una informazione televisiva che parlava di questo Bacon.

D'ALEMA. Stava dicendo di John Kenney su Bacon!

BORDONI. Prego?

D'ALEMA. Stava dicendo che Jhon Kenney parlò...

BORDONI. Sì, mi spiegò che era un ex giornalista della televisione, della ABC, o quel che era...

D'ALEMA. E cosa disse John Kenney?

BORDONI. E mi disse che era coinvolto nella questione riguardante Sindona, POM. XVI/11
nel senso che aveva scoperto come si era procurato i fondi per l'acquisizione della Franklin National Bank (io ridevo perchè sapevo benissimo da dove li aveva attinti, cioè, dalla Banca Unione, in parte e, in parte, dalla Banca Privata Finanziaria) e che era in procinto di mettere a nudo il tutto e che, per questa ragione, avrebbe inscenato un sequestro per il quale, poi. fu processato, fu assolto.....La solita questione.

TEODORI. Un'altra domanda: lei è stato chiamato a collaborare per l'individuazione dei clienti, collegate estere GEMOES, dopo il crak, nell'autunno 1974. E' stato chiamato?

BORDONI. No.

TEODORI. Non è mai stato chiamato a collaborare per l'individuazione...?

BORDONI. No, io sono stato chiamato a collaborare non per i clienti, per come erano andate le cose proprio relativamente a quella posizione in cambi che secondo Passoni non avrebbe comportato l'attribuzione a clientela di determinate parti..

TEODORI. Da chi è stato chiamato, dal dottor Ciulli?

BORDONI. No, sono stato contattato in presenza del mio avvocato americano Anthony Di Falco, presentè Giorgio Ghiron... pom. XVI/12

TEODORI. Sì, ma per conto di chi?

BORDONI. ...e presente l'avvocato Vassalli...

TEODORI. Sì, ma per conto di chi è stato chiamato a collaborare? Per conto del liquidatore o del Banco di Roma?

BORDONI. IO sono stato avvicinato dal Vassalli,in presenza di questi miei avvocati, perchè io gli for nissi...

TEODORI. Sì, ma Vassalli veniva come avvocato,per conto di chi?

BORDONI. Che io sappia, il legale della Società generale immobiliare.

TEODORI. Le è stata chiesta collaborazione per la presentazione dei cambi eccetera, ma non per l'individuazione dei olienti?

BORDONI. No, per l'individuazione dei clienti mi ha chiesto, soltanto, che io potessi preparargli una dichiarazione giurata, il che feci regolamente, mettendo in risalto i vari aspetti tecnici di come era stato articolato il trasferimento di quegli 800 milioni di dollari, di cui ho parlato prima, attraverso i giri con SBS di Zurigo, Finabank, Banca Unione -via Moneyrex- che andavano a finire, poi, al centro sviluppo. Gli ho preparato queste e gli ho dimostrato, servendomi del listino ufficiale della banca che ritengo più attendibile del mondo -la Federal reserve bank- , che Di Falco si procurò, per dimostrare che questi giri erano stati fatti a prezzi assolutamente discosti da quelli allora vigenti sui mercati internazionali e tali da aver procurato una ingentissima perdita per il Centro sviluppo. L'ho dimostrato con uno studio comparato. Allo stesso tempo, Vassalli mi presentò gli studi anonimi fatti da altre due persone: una di loro era arrivata abbastanza vicina alla verità e l'atra, secondo il Vassalli, era stata preparata da Milcovich che era interessato nella questione. Dunque, ha fatto di quei voli pindarici per dire che sì questo sembra che dal primo giorno fosse discosto dai prezzi vigenti.....Ma in effetti.....Questa è la sintesi del tutto. POM. XVI/13

TEODORI. Ho un'altra domanda, relativa a IOR, Vaticano, eccetera, ma penso sia opportuno porla domani.

MACALUSO. Lei ha parlato della preoccupazione che le dava la Massoneria. Io sono d'accordo con lei perchè lì c'èra un intreccio tra mafia, Massoneria, uomini degli apparati statali...

BORDONI. E servizi segreti. POM. XVI/14

MACALUSO. ....e servizi segreti. Ecco, questa è la domanda: lei cosa ricorda del generale Miceli, a questo proposito?

BORDONI. Io, il generale Miceli non l'ho mai incontrato.

MACALUSO. Non incontrato personalemnte, ma in quella lista non ricorda il suo nome?

BORDONI. Sissignore.

MACALUSO. Lo ricorda?

BORDONI. Sì, lo ricordo. In quella lista, con quelle riserve che ho fatto in ordine all'attendibilità o meno, ricordo il nome di Vito Miceli.

RASTRELLI. E non può essere,anche, Micheli?

BORDONI. Di Micheli ne abbiamo già parlato.

MACALUSO. E' un'altra cosa: "Generale Miceli"!

TEODORI. Macaluso, oltre a Miceli, anche Miceli Crimi? POM. XVI/15

BORDONI. Miceli Crimi? Già mi è stata posta la domanda. Io non ricordo che fosse in quella lista. Sapevo soltanto che era un amico di Michele Sindona. Punto e basta. L'ho spiegato anche ai giudici Colombo e Turone.

PRESIDENTE. Bene, si può accomodare. Sospendo la seduta fino a domani mattina.

(La seduta, sospesa alle 20,15 del 1/4/81, è ripresa alle 9,50 del 2/4/81). XVII/1

In questa seconda parte della sua audizione, la Commissione desidererebbe ascoltare da lei quello che sa sulla questione degli interessi - chiamiamoli così - neri, cioè degli interessi su depositi di enti pubblici nelle banche Sindona, di questi interessi extra. Si vorrebbe sapere chi ha organizzato tutto questo, ed in particolare a vantaggio di chi sono stati poi devoluti questi interessi cosiddetti neri. Naturalmente il fine nostro è sempre quello di stabilire connessioni politiche, l'interesse maggiore della Commissione va cioè agli eventuali destinatari politici di queste sovvenzioni.

BORDONI. Devo rispondere a delle domande precise a questo riguardo, oppure...

PRESIDENTE. No, lei premette una sommaria esposizione, tenuto conto che la Commissione dispone delle sue deposizioni davanti all'autorità giudiziaria, e che quindi è abbastanza informata di quello che lei ha detto.

D'ALEMA. Tenendo conto di quello che abbiamo detto ieri. Ha cominciato da Gullotti.

PRESIDENTE. Per fare un riassunto, lei ha parlato in generale dei depositi che si ricercavano da parte di enti pubblici, e poi ha illustrato specificamente due episodi: uno relativo all'Ente minerario siciliano (con riferimento all'onorevole Gullotti), e un secondo relativo alla GESCAL (con riferimenti all'onorevole Cengherle e poi alla mediazione, chiamiamola così, di Lino Iannuzzi). Questo è quanto mi pare lei abbia detto ai magistrati; se lei lo riassume brevemente, noi formuleremo poi delle domande specifiche.

BORDONI. Il primo incontro politico io ebbi, organizzato dal trio intermediario composto dalla signora Orsini, da suo fratello e dal senatore Iannuzzi, a quel tempo, con l'onorevole Lino Gullotti, che era allora... XVII/2

PRESIDENTE. Un momento, scusi. Prima di passare a Gullotti: l'idea di compiere queste operazioni fu del trio, come lei lo chiama, o il trio fu chiamato per idee che erano nate della testa di altri?

BORDONI. Credo di aver già precisato a questo riguardo che io non sono mai stato in condizioni di poter identificare chi avesse promosso all'origine tutto questo. So che la signora Orsini mi fece conoscere il senatore Iannuzzi, e suo fratello, e mi parlò di questi incontri con vari esponenti politici titolari di diversi Ministeri, e così via, per sollecitare la raccolta dei fondi. Io avevo parlato alla signora Orsini, per la verità, della disponibilità della Banca Unione ad assorbire disponibilità in denaro liquido di enti statali perché, secondo le norme bancarie italiane, le disponibilità di enti statali erano assimilate nella clientela, quindi potevano essere utilizzati i relativi fondi per vari finanziamenti senza essere limitati nel giro interbancario soltanto. Conseguentemente, quando la Orsini mi prospettò questa possibilità, ebbi un interesse perché dovevo badare all'incremento dell'attivo e del passivo della banca, e così iniziò la fase dei vari contatti a questo riguardo il cui scopo era quello - unico, per quanto mi concerne - della provvista fondi (come ho già detto) provenienti da enti pubblici.

XVII/3

Io ho anche accennato ieri, o opinato, che quantunque mi sia stato detto che tra il senatore Iannuzzi - che poi era il portavoce ufficiale in queste visite, in quanto era lui che intessev_a il dialogo, che mi presentava, e così via - e l'avvocato Sindona ... Se vi siano stati dei contatti o meno, io non lo so. Lui ha sostenuto sempre di no; in ogni caso , il fatto è che queste visite si estrinsecavano nell'avvicinare gli esponenti politici, che l'argomento degli incontri era sempre e soltanto quello della provvista fondi da enti pubblici. Allo stesso tempo io avevo dato allo Iannuzzi, in particolare - perché era lui che s'interessava poi della eventuale conclusione di questi rapporti - una certa autonomia in ordine al costo globale, ossia agli interessi ufficiali e agli interessi eventuali da corrispondersi in nero ...

PRESIDENTE. Interessi extra, chiamiamoli così.

BORDONI. Ecco, interessi extra che non superassero quel determinato livello. Il livello, in quel tempo, era stato fissato intorno al 7 per cento, che era già un tasso abbastanza appetibile anche per gli enti pubblici, perché nel periodo in esame - da quanto ricordo - i tassi oscillavano tra il 5 e mezzo e il 6 per cento.

TEODORI. Il 7 per cento compresi gli extra, tutto compreso?

BORDONI. Tutto compreso.

PRESIDENTE. Il 7 per cento era quanto la banca pagava, poi una parte del 7 per cento andava all'ente ed un'altra parte all'intermediario, chiamiamolo così.

BORDONI. Esattamente, agli intermediari, perché erano più d'uno. XVII/4

D'ALEMA. Questa seconda parte quanto era?

BORDONI. Questa seconda parte oscillava ... Al massimo era contenuta entro il 2 per cento, ossia, se il deposito ufficialmente veniva assunto al 5 per cento , per arrivare al 7 il 2 per cento veniva corrisposto in via riservata, extra.

PRESIDENTE. Il 7 era il massimo?

BORDONI. Sì. Durante questi contatti, io non sono mai entrato nel merito di condizioni da apporsi a questi depositi direttamente coi politici interessati, perché era lo Iannuzzi che poi trattava la questione con i relativi esponenti politici, che erano a capo dei Ministeri. In sintesi ,lo scopo della mia visita -accompagnata dallo Iannuzzi-ai vari politici, era soltanto...

PRESIDENTE. Chi sono i politici , che lei ha visto insieme a Iannuzzi?

BORDONI. Lei mi ha detto di fare prima un'esposizione generale?... Comunque i nomi delle persone che io ho incontrato a quel tempo sono : Antonino Gullotti (allora ministro delle partecipazioni statali), Taviani....

MACALUSO. Taviani, allora, che Ministero aveva?

BORDONI. Bilancio, credo. Poi incontrai il direttore generale del Tesoro, Miconi, (come ho detto ieri, io credevo fosse onorevole, e lui invece mi disse di no) Piga, dell'Istituto del Credito per le opere di pubblica utilità . Mi sembra di non aver incontrato nessun altro.

XVII/5

PRESIDENTE. Lei, incontrando queste persone, ha parlato dei depositi, e anche di questo ...

BORDONI. Nossignore, io dovevo essere introdotto personalmente.

PRESIDENTE. Doveva conoscerli?

BORDONI. Conoscerli, come amministratore delegato della Banca Unione, ed esponente del gruppo. Chi parlava, sì, è vero, era lo Iannuzzi, il quale faceva queste sollecitazioni in modo molto dimesso, per chiedere a questi personaggi la disponibilità della Banca Unione ad accettare depositi di enti pubblici. Di condizioni non si è mai parlato in presenza mia nel corso di queste visite.

AZZARO. Chi concludeva?

BORDONI. Concludeva lo Iannuzzi, entro quel limite. Probabilmente - è una mia opinione, non posso darlo per certo - è intervenuta anche la signora Maria Luisa Grassi Orsini, ed è intervenuto anche suo fratello Eduardo Ruggero, perché avevano anche loro delle notevoli conoscenze politiche.

PRESIDENTE. Quindi, queste persone erano intermediarie tra la Banca e gli enti pubblici.

D'ALEMA. I risultati di Iannuzzi?

BORDONI. I risultati dello Iannuzzi, e degli altri due intermediari, naturalmente erano tali per cui... Adesso si dovrebbe scendere nel dettaglio di ogni operazione che io conosco e ricordo.

PRESIDENTE. Sì.

BORDONI. La prima operazione riguardò l'Ente minerario siciliano. A questo riguardo, però, vorrei precisare che i contatti non furono stabiliti dallo Iannuzzi e dagli altri, ma che erano già in corso in quanto erano stati attivati precedentemente dal dottor De Luca, il quale aveva già preso contatto con i dirigenti dell'Ente minerario siciliano, che, se ben ricordo, erano Giordano, Verzotto e Renna.

PRESIDENTE. Comunque, per quella vicenda c'è stata poi una condanna, ma è una sentenza passata in giudicato.

BORDONI. Ai fini della verità devo fare accenno a ...

PRESIDENTE. Certo che ne deve fare cenno.

BORDONI. ... questo particolare, che ha la sua importanza. Quando si perfezionò il deposito dell'Ente minerario siciliano, De Luca aveva già lasciato la Banca Unione perché io lo avevo espulso, anche se con notevole contrarietà da parte di Sindona. Allora cosa avvenne? Che una parte del deposito - ora non ricordo se era di 10 miliardi, o quello che era esattamente - circa una terza parte, fu versata al Banco di Milano, ex Banca Loria, il cui controllo era stato rilevato da De Luca, tramite quella finanziaria di Milano, eccetera. Questo in armonia con quanto ho prima detto, cioè che il contatto era già avvenuto in precedenza. Il grosso del deposito venne poi in Banca Unione, dove correva ad un certo tasso che ora sinceramente non ricordo (infatti non ho menzionato alla magistratura quali erano i tassi). Comunque, su questo deposito venivano poi fatte le retrocessioni ai dirigenti stessi dell'Ente minerario siciliano che ho nomi-

nato poco fa e che, come lei ha detto, sono già stati oggetto di una sentenza passata in giudicato. XVII/7

PRESIDENTE. No, non passata in giudicato, mi dice Macaluso: una sentenza di primo grado.

BORDONI. La terminologia non la conosco come dovrei. Il secondo importo, il secondo deposito, fu quello relativo alla GESCAL, e questo lo posso dettagliare piuttosto analiticamente. I contatti tra me, accompagnato da Iannuzzi, e dagli altri due che rimanevano giù(mi pare che soltanto una volta la signora Maria Luisa Grassi Orsini partecipò ad un incontro), aspettavamo giù nel bar sottostante, lì al palazzo dell'Eur ... Con lo Iannuzzi mi sono presentato al dottor Briatico, Iannuzzi sollecitava il deposito e, se ricordo bene, ci furono due visite, e alla seconda si concluse il deposito stesso. A questo riguardo, allo Iannuzzi avevo dato un tetto massimo per il tasso di interesse che la Banca Unione poteva pagare, che era il 7 per cento globale. Se ben ricordo, era verso la fine di febbraio del 1973, quando ebbe luogo l'intesa definitiva con la GESCAL; ricordo anche che, durante quella conversazione, il dottor Briatico mi fece notare che era stato particolarmente disturbato dall'inserimento di un altro intermediario che io avrei diretto verso di lui - e non mi risulta di averlo fatto, sinceramente - un certo barone Rossano Vassallo, e mi pregò... Relativamente all'operazione GESCAL, superato questo incidente con la mia assicurazione al dottor Briatico che non avevo fatto intervenire nessuno, mi ricordo che venne definita la transazione, nel senso che la GESCAL avrebbe messo a disposizione in un deposito presso la Banca Unione, al tasso del 5,75 per cento. Quando sentii parlare del 5,75 per cento, rimasi un po' sorpreso, perché pensavo - forse ingenuamente - che il tasso che mi avrebbero applicato sarebbe stato pieno e che poi la retrocessione sarebbe stata fatta direttamente alla GESCAL e invece... Comunque, poi, guardai in viso il senatore Iannuzzi, il quale mi disse sottovoce : "Poi saprà come si sistemerà la differenza", poi me lo specificò giù, quando lasciammo l'ufficio. Comunque questo importo entrava alla fine di febbraio o i primi giorni di marzo del 1973. Lasciato l'ufficio del dottor Briatico, chiesi a Iannuzzi come si sarebbe regolato l'1,25 per cento. Lui mi rispose: "Beh, poi la chiameranno, le daranno istruzioni, non si preoccupi". Io rientrai in Banca Unione, mi sembra il 28 febbraio del 1973, e nella prima mattinata la mia segretaria mi passò una comunicazione dicendomi che era il dottor Briatico al telefono. Al telefono il dottor Briatico mi disse che la differenza tra il tasso ufficiale e quello concordato con il senatore Iannuzzi avrebbe dovuto essere corrisposto secondo quanto mi avrebbe detto il senatore Cengarle che era in viaggio da Vicenza per venirmi a fare visita nel fine di trattare questa questione. Infatti - credo di non esagerare me. un'ora, un'ora e mezzo dopo, o forse anche meno, la XVII/8

XVII/9

mia segretaria, signora Giuliana Pesce, mi annunciò appunto la visita del senatore Cengarle. Devo dire, come ho detto ai magistrati, che il senatore Cengarle fu particolarmente arrogante nei miei confronti, in quanto mi pose una specie di ultimatum : "Sa, lei deve darmi 50 milioni subito, poi per il resto le istruzioni lei le saprà, perché devo andare da altre persone, poi dirò quali, e perché se lei non mi fa questo esborso, naturalmente il deposito non entra". Io penso che una qualsiasi persona che si senta apostrofare in questo modo, reagisca in modo consono. Io mi trattenni, e dissi al senatore che avrei chiamato il direttore generale, Pietro Olivieri, per fargli fare l'esborso. Gli furono sfilati gli assegni famosi, che per la verità erano assegni - se non sbaglio - di 5 milioni ciascuno, assegni circolari con i soliti nomi di fantasia, e il prelevamento alla banca fece dalla contabilità riservata per la totalità dell' 1,25 per cento per un anno, ossia erano 125 milioni. Ciò fatto, al senatore Cengarle vennero consegnati 50 milioni in assegni, come ho già detto, se ben ricordo, perché non ricordo di aver fatto consegnare contanti), e poi il direttore generale Pietro Olivieri ritirò la firma del senatore Cengarle che, prima di andarsene, mi disse: "Allora ci rivedremo a Natale", e voleva intendere - di fatti, come poi avvenne - che sarebbe tornato per incassare gli ulteriori 50 milioni relativi al secondo periodo di un anno.

XVII/10

Premesso che, per quanto mi concerneva, io non ero tenuto a sapere a chi dovessero andare i rimanenti 75 milioni, sapevo però che, per le intese intercorse tra me e gli intermediari - Iannuzzi, Maria Luisa Grassi Orsini e il di lei fratello - dovevo istruire il direttore generale Pietro Olivieri, e gli consegnai una busta contenente 60 milioni ancora in assegni, e poi tre assegni separati di 5 milioni l'uno, che sono altri 15 milioni. Le istruzioni che impartii ad Olivieri, erano quelle di consegnare la busta di 15 milioni, composti da tre assegni, alla signora Maria Luisa Grassi Orsini, la quale doveva poi curare la ripartizione tra di loro - di questa somma. Se poi questa somma sia andata più o meno ad altre persone, non lo so; comunque, quello che so per certo - e l' ho dichiarato anche ai magistrati - è che il senatore Iannuzzi, a quel tempo, aveva uno scoperto nel suo conto, presso la Banca Privata Finanziaria di Roma, di 30-35 milioni. Poi mi è stato detto, dal funzionario di polizia giudiziaria che è affiancato al dottor Apicella, che in effetti erano 30, dunque la mia stima era giusta. Questo scoperto esisteva già da tempo, tant'è vero che ad un certo momento... Devo andare avanti con questi dettagli, signor Presidente, oppure no? Interessa questo aspetto?

PRESIDENTE. Certo, deve andare avanti.

BORDONI. Allora, il senatore Iannuzzi aveva già da tempo questo scoperto, e continuava a chiedermi se poteva incrementarlo o meno, e così via . Io

rimasi piuttosto fermo, e non gli consentii di andare oltre. Al- XVII. 11
lo stesso tempo c'era il direttore della filiale di Roma della Banca privata finanziaria, signor Polito, che mi fece notare che lo disturbava molto questo scoperto, perchè non aveva nessuna garanzia, essendo un'apertura di credito in bianco, praticamente, e che lo Iannuzzi spendeva, e questo e quell'altro. Allora feci sapere a Polito che in un modo o nell'altro, e comunque sotto la mia garanzia personale, avrei chiesto a Iannuzzi di firmare delle cambiali che almeno rappresentassero un titolo esecutivo, altrimenti non ci sarebbe stato nulla. A parte ciò, era stato inteso con lo Iannuzzi che, al momento in cui avesse incassato la sua quota parte - che io non so esattamente a quanto ammontasse - la metà della medesima sarebbe stata da lui utilizzata per ridurre lo scoperto del conto, e quindi per rientrare parzialmente dall'esposizione. Prescindendo da ciò, l'Olivieri consegnò i 60 milioni alla signora Orsini la quale, apparentemente (com'è risultato dagli atti istruttori, d'altronde), deve aver negoziato, cioè incassato direttamente, o attraverso altre persone (io ho letto a posteriori nella stampa il nome di una certa Maria D'Amico, o qualcosa del genere, ma a quel tempo non sapevo nulla).

Quindi la totalità degli assegni fu praticamente realizzata, incassata, lo stesso giorno, il 1° marzo del 1973, su questo non c'è dubbio. L'altro particolare che poi intervenne, è che nella distribuzione dei pani e dei pesci (come voglio io definire la chiusura della questione della GESCAL), il diret- XVII. 12
tore generale della Banca Unione, Pietro Olivieri, mi chiamò al telefono per dirmi che in questa ripartizione, sulla base di certe intese, si rendeva necessario un esborso aggiuntivo al di fuori della questione GESCAL, anzi in eccesso, di 13 milioni di lire. 13 milioni di lire, in rapporto ad un deposito di 10 miliardi di lire, era un qualcosa che io decisi di sistemare nel senso di dire a Olivieri: "Mi faccia un favore, stragga un assegno suo personale per 13 milioni e lo consegni, così si chiude la partita una volta per tutte. Poi, quando lei rientra a Milano, io le do un assegno a copertura esattamente dello stesso importo", e così avvenne. Oliveri rientrò, io staccai un assegno personale tratto dal conto intestato a mia moglie - ma che in effetti era un mio conto - e lo consegnai ad Olivieri per sistemare quante gli era dovuto; poi, credibile o meno, ma è un fatto riscontrato, non ci ho pensato più e non mi sono nemmeno più fatto rimborsare i 13 milioni. Questa è, nel complesso, l'operazione GESCAL.

PRESIDENTE. Ci sono vari punti, sulla questione della GESCAL, che forse hanno bisogno di una sua precisazione.

BORDONI. Quella di cui ho parlato sinora è la prima parte della questione relativa alla GESCAL. Poi avvenne che verso i primi mesi del 1974 si ripresentò il senatore Cengarle per incassare la seconda quota di 50 milioni.

PRESIDENTE. Perchè, si doveva pagare in due volte?

BORDONI. No, una volta l'anno. Si è presentato - come d'altra parte aveva detto, infatti aveva detto "ci rivedremo a Natale", per dire l'an-

XVII.13

no prossimo- il senatore Cengarle;quando la segretaria me le annunciò,io le diesi di dirottarlo su Olivieri perchè non aveva voglia di vederlo,e così avvenne.Comunque egli incassò gli altri cinquanta milioni,come sua quota relativa al secondo anno di permanenza dei fondi GESCAL presso la Banca Unione.

RASTRELLI. Quindi il pagamento era anticipato?

BORDONI. Esattamente,infatti egli condizionò l'entrata dei fondi,all'inizio,al fatto che io accettassi di corrispondergli immediatamente 50 milioni.Lo scorso lunedì c'è stato una specie di confronto con Olivieri,dal quale è venuto fuori il particolare che verso la fine del 1973 la GESCAL aveva manifestato il desiderio di ritirare il deposito;era già il momento in cui l'impero Sindona scricchiolava,conseguentemente era ovvio mi dovessi preoccupare di far sì che i fondi rimanessero dove erano.

Il dottor Apicella mi ha chiesto se mi ricordavo di questo,di questo e di quell'altro,ed io gli ho risposto:"Sì, adesso che lei me lo menziona,io me lo ricordo".Io non avevo detto,in precedenza,qualcosa in contraddizione,soltanto non mi ero ricordato,nel momento in cui mi si poneva la prima domanda,che questo si era verificato;invece,quando il dottor Apicella me lo ha menzionato,è stato tutto chiaro.Lì,in effetti, intervenne lo stesso Iannuzzi,mentre per quanto è a mia conoscenza,il senatore Cengherle non intervenne nuovamente nel senso di chiedere un compenso per evitare il ritiro parziale dei fondi della GESCAL.

XVII.14

D'ALEMA. Nel nuovo intervento chiesero soldi in più?

BORDONI. No,per evitare che la GESCAL ritirasse.

RASTRELLI. Quindi non furono ritirati.

BORDONI. No,rimasero.

RASTRELLI. E per gli altri 50 milioni si è verificata la stessa carenza dei precedenti?

BORDONI. No la stessa carenza,non ricordo esattamente.Io ricordo soltanto il versamento dei 50 milioni al senatore Cengarle,e non quello relativo agli altri 75 milioni.Può darsi che sia stato fatto,ma io non lo ricordo e quindi non posso asserirlo.

PRESIDENTE. Vorrei che lei chiarisse alla Commissione alcuni punti,anche in relazione a quello che ha detto al giudice.Prima di tutto c'è la questione di una possibile consegna di 25 o 30 milioni al signor Ruggero,che era uno degli intermediari.Lei ha detto: "Dichiaro di ritenere possibile e forse anche vero".Non è un'espressione molto chiara,questa.Cosa vuol dire?

BORDONI. Questo lo ha dichiarato Ruggero.

bob. 18/1

PRESIDENTE. Al signor Ruggero?

BORDONI. Sì.

PRESIDENTE. Era uno degli intermediari?

BORDONI. Sissignore.

PRESIDENTE. Lei ha detto: dichiaro di ritenere possibile e forse vero... L'espressione non è molto... Ritenere possibile è forse anche vero. Che cosa vuol dire: che io potessi dare disposizioni... che rispondono a Ruggero..., il suindicato importo possibile e forse vero ?

BORDONI. Questo lo ha dichiarato Ruggero.

PRESIDENTE. No, lei lo ha dichiarato.

BORDONI. E' possibile, si è vero.

PRESIDENTE. ... Dalle dichiarazioni fatte da Ruggero Edoardo nel suo interrogatorio in data 8/4/76, in base alle quali io gli avrei consegnato 25 o 30 milioni a titolo di provvigione, dichiarò -lei - di ritenere possibile e forse anche vero...

BORDONI. Infatti.

PRESIDENTE. Io vorrei pregarla, allora, di specificare il senso di questa espressione. Perché ritenere possibile è una cosa, ritenere vero è molto diverso, come lei capisce.

BORDONI. Il particolare io lo posso spiegare in questo senso: come ho già detto poco fa il direttore generale della Banca Unione Olivieri mi telefonò per dirmi che si rendeva necessario un esborso aggiuntivo di 13 milioni. I 15 più i 13 che Olivieri pagò staccando un suo assegno formavano 28 milioni. Questa è la ragione per cui era possibile, nel senso che era possibile che i due assegni posti insieme arrivassero più o meno ai 30 milioni, e vero nel senso che se questo è avvenuto ovviamente non potevano esserci dubbi. Poi a me fu aggiunto, come informazione del giudice, che Ruggero avrebbe sostenuto di aver avuto... XVIII/2

PRESIDENTE. ... dei questi 25 o 30 milioni.

BORDONI. Esatto, 25 o 30 milioni che comprendevano sue quote per altre operazioni che erano state fatte in precedenza. Il che è possibile, perché in effetti si è trattato di un aggiuntivo di 13 milioni ai 15 che apparentemente gli competevano.

PRESIDENTE. Poi c'era questa destinazione di una parte della differenza a Iannuzzi. Lei dice per lo scoperto... che aveva preso la Banca. Dice: comunque sempre entro i limiti della cifra corrispondente agli interessi extra dell' 1,25 per cento. Non specifica, se non ho letto male, l'entità di questo scoperto, cioè la parte che era destinata a Iannuzzi.

BORDONI. Lo scoperto, l'ho menzionato: 30-35 milioni, questo lo scoperto del conto. Però, ho detto anche in precedenza che non era una mia preoccupazione sapere come veniva ripartita la somma.

PRESIDENTE. Lei ha autorizzato però a prelevare questa somma per coprire lo scoperto, mi pare che abbia detto così?

BORDONI. Sì, io avevo autorizzato a mantenere questo scoperto che si era andato accumulando attraverso il tempo da parte dello Iannuzzi, perché avevo la garanzia, se così si può dire, ...

XVIII/3

PRESIDENTE. No, lei dice: "non escludo che nell'incaricare l'Olivieri di provvedere alla consegna di alcuni assegni alla Orsini, potetti dirgli di utilizzare gli stessi nella misura del 50 per cento per la decurtazione dello scoperto quindicato, quello di Iannuzzi; ciò a titolo di pagamento della progvigione spettantegli per il deposito GESCAL, anche se comunque sempre entro i limiti della cifra corrispondente agli interessi extra dell'1,25 per cento." Quindi, lei non esclude di aver autorizzato...

BORDONI. Non lo escluso.

PRESIDENTE. ... di devolvere una parte di questi interessi per coprire lo scoperto di Iannuzzi. In che misura?

BORDONI. Questo è il punto. La misura non la so ...

PRESIDENTE. Sa l'entità dello scoperto? Quello lo conosce?

BORDONI. Sì, io avevo detto che Iannuzzi avrebbe dovuto versare per lo meno il 50 per cento di ciò che incassava per decurtare la sua esposizione presso la Banca Privata Finanziaria. Conseguentemente, se lui ha versato 15 milioni, significa che altri 15 milioni se li è messi in tasca; dunque erano 30. Allora, se i suoi erano 30, rimanevano altri 30 milioni che evidentemente deve aver incassati o la signora Orsini o qualcun altro legato alla signora Orsini, che io non conosco. Ho già detto che non era una mia preoccupazione sapere come sarebbe stata ripartita quella somma.

XVIII/4

PRESIDENTE. Poi rilevo un'altra discordanza nelle sue risposte al giudice, perché, in un primo tempo, come abbiamo visto, lei ritiene possibile e forse vero di aver dato questa somma di 25-30 milioni a Ruggero, poi in un interrogatorio successivo invece ha detto: escludo categoricamente di aver potuto consegnare a Ruggero assegni per la somma suindicata lo stesso giorno in cui furono consegnati per la prima volta assegni per 50 milioni al senatore Cengarle. Che importanza ha, ai fini della definizione il fatto che lo abbia consegnati il giorno dopo oppure lo stesso giorno? Non ho capito bene perché lei dà tanta importanza a questo elemento cronologico? E ciò perché lei ha ammesso che ha potuto dare questa autorizzazione di versare a Ruggero quella somma, poi però in un altro interrogatorio dice che lo esclude in modo categorico. Quindi dà molta importanza al fatto cronologico che sia avvenuto lo stesso giorno?

BORDONI. L'importanza è che nel dare le istruzioni all'Olivieri io precisai che 15 milioni ...ciascuno, dovevano essere consegnati separatamente. Conseguentemente, non impartii all'Olivieri istruzioni di consegnare i 25 o 30 milioni a Ruggero, quando lui partì.

In effetti per me aveva importanza, in quanto l'esborso su Roma del totale dei 75 milioni più i 13 milioni aggiuntivi tratti con un assegno dall'Olivieri, avvenne il giorno successivo a quello in cui il senatore Cengarle si presentò da me.

PRESIDENTE. Ho capito, ma l'importazna di questa precisazione cronologica, ai fini della comprensione del fatto, qual è? Averli dati lo stesso giorno o il giorno dopo che differenza fa?

BORDONI. Perché gli assegni erano stati incassati a suo nome, il primo lo l' XVIII/5
ho dato il giorno successivo a quello del pagamento al senatore Cengarle

D'ALEMA. Erano stati incassati prima dell'emissione dell'assegno?

BORDONI. No, gli assegni sono stati emessi il 28 di febbraio e sono stati incassati il primo marzo a Roma. Dunque, io non sono andato a Roma, a Roma c'è andato Olivieri. Questo è il punto.

RASTRELLI. Lei doveva garantirsi che una certa quota del debito Iannuzzi fosse scaricata. Lei, da buon direttore di Banca, doveva stabilire quale era il coefficiente globale che competeva a Iannuzzi!

BORDONI. L'ho già detto adesso. Ho detto che i 15 milioni attribuibili a Iannuzzi erano il 50 per cento...

RASTRELLI. Quindi i 15 milioni erano la metà...

BORDONI. Infatti, ho detto poco fa che Iannuzzi era tenuto a versare il 50 per cento Se ha versato 15 milioni, ne ha avuti 30.

PRESIDENTE. Quindi a lui spettavano 30 milioni?

BORDONI. 30 milioni era la sua spettanza. Ma questo l'ho tratto per deduzione.

RASTRELLI. Però i 15 milioni vincolati servivano come quote del 50 per cento Iannuzzi per scaricare il debito.

PRESIDENTE. Nel confronto c ui lei ha fatto cenno con Olivieri, mi pare che gli elementi di fatto su cui si è svolto il confroto stesso non sono quelli che ha ricordato poco fa, ma sono quelli che riguardano il pagamento XVIII/6
di 60 milioni alle Orsini. Olivieri dice: "non ricordo di aver consegnato alla Orsini assegni per 60 milioni unitamente a quelli per 15 milioni da versare a favore dello Iannuzzi . Di questi ultimi ricordo sicuramente di aver ricevuto da te per consegnarli alla Orsini". Quindi Olivieri dice che dei 15 milioni di Iannuzzi ricorda sicuramente di averli avuti, degli altri non ricorda. "Bordoni, forse ti verrà in mente che ti consegnai una busta nella quale c'erano gli assegni da consegnare alla Orsini,per 60 milioni". Olivieri:"Se la busta era chiusa, ritengo che la cosa possa essere avvenuta senz'altro. Difatti, io conservo ricordo degli altri tre assegni per 15 milioni, in quanto doveva svolgere uno specifico incarico, cioè quello di provvedere con la Orsini all' estinzione di cambiali firmate dallo Iannuzzi . Mentre se come è possibile, ripeto, si trattò soltanto di consegnare una busta alla Orsini è molto probabile che la cosa mi sia sfuggita e che ora più non la ricordi, trattandosi di circostanza sulla quale non mi soffermai non avendo da eseguire alcuna istruzione. Bordoni, a mio ricordo, la busta contenente gli assegni per 60 milioni da consegnare alla Orsini era appunto chiusa".

Quindi, la controversia fra di voi riguardava la consegna di questa busta e dei 60 milioni. Se non ho capito male, quando poco fa lei parlava del confronto col Olivieri si è riferito alla circostanza che

la GESCAL intendeva ritirare il deposito... XVIII/7

BORDONI. No, in questo caso no. Questa è la prima parte dell'operazione, il primo anno...

PRESIDENTE. No, io parlo del confronto. Mi pare che lei si sia riferito al particolare che la GESCAL intendeva di ritirare i depositi e allora ci furono nuovi interventi per evitare questo.

BORDONI. Sissignore.

PRESIDENTE. Lei ha riferito questo particolare al confronto avuto con Olivieri....

BORDONI. No, al giudice istruttore che me lo ha fatto presente. Era lì ancora Olivieri e mi chiese: ma lei era al corrente che verso al fine del 1973 la GESCAL aveva manifestato il desiderio di ridurre...? Sì, adesso che lei me lo menziona, lo confermo.

PRESIDENTE. Allora, se c'è questo, poiché non abbiamo tutti gli atti, questa parte non è stata inviata, dato che non trovo traccia sui verbali della magistratura di questo particolare che lei ha riferito.

Da tutto quanto lei ha esposto, risulta che destinatario dell'operazione GESCAL, dal lato politico, fu questo Cengarle....

BORDONI. Il senatore Cengarle.

PRESIDENTE. Gli altri erano intermediari e tra questi lo Iannuzzi che aveva un interesse particolare e personale. XVIII/8

BORDONI. A mio avviso, sì.

PRESIDENTE. Perché aveva questi scoperti e questi debiti che si sarebbero dovuti poi estinguere mediante l'utilizzazione di quel denaro. Quindi, a lei non risulta che le somme che furono date a queste persone siano poi state, a loro volta, trasmesse a gruppi politici, personalità politiche?

BORDONI. Assolutamente no.

AZZARO. Vorrei chiedere al signor Bordoni in quale maniera si garantiva che il deposito fosse poi mantenuto per tutto il tempo per cui gli interessi erano stati pagati.

BORDONI. In nessuna maniera. Se ben ricordo, nel contratto sottoscritto la GESCAL si dichiarava disposta a mantenere questo deposito presso la Banca Unione per il periodo di un anno, salvo rinnovo.

AZZARO. Ma c'era un contratto sottostante?

BORDONI. Sì, io firmai un documento in questo senso con la GESCAL.

AZZARO. E la GESCAL lo firmò?

BORDONI. Certo.

AZZARO. Cioè, era vincolante il deposito?

BORDONI. Era per la durata di un anno, per quanto ricordo. Potrei essere in errore ossia che L'intesa della permanenza dei fondi presso la Banca Unione fosse soltanto verbale; però il deposito fu confermato per lettera dalla GESCAL a firma del dottor Briatico, se non erro, abbinata a quella del direttore dell' .istituto. XVIII/9

AZZARO. Risulterà da una documentazione della Banca Unione quale è stato il contratto di deposito tra Banca Unione e GESCAL . Perché, altrimenti ci sarebbe stata un deposito autorizzato dall'allora presidente della GESCAL senza ulteriori procedure...

BORDONI. La documentazione nella Banca Unione esiste. Comunque mi è stato fatto intendere che è stato verificato, super controllato dallla magistratura e dalla polizia giudiziaria, sia dal maresciallo Novembre sia dai suoi collaboratori, così pure, a suo tempo, dagli ispettori della Banca d'Italia, che indagarono sulla questione e dalla stessa relazione Ambrosoli che fa molti riferimenti a questo particolare deposito.

In sintesi, voglio dire che quando la GESCAL aprì il deposito confermò a mezzo lettera alla Banaa Unione l'accensione del deposito stesso. La Banca Unione riceve il deposito e al momento in cui i fondi vengono versati e facendo riferimento alla lettera indirizza una sua conferma alla GESCAL dicendo che ci sono stati oggi versati, per esempio, 10 miliardi di lire per l'apertura di un conto corrente a voi signori intestati presso la nostra banca, regolate da queste condizioni, cioè al tasso 5,75 per cento per anno. Se nel contratto XVIII/10 della GESCAL questo particolare non lo fosso affermare perché non lo ricordo, era indicato che il deposito sarebbe stato vincolato per il periodo di un anno presso la banca, allora avrebbe indicato la Banca Unione oltre al tasso di interesse il fatto che questo deposito, così come da vostra conferma si intende vincolato per il periodo di un anno intercorrente tra la data di inizio e la data di scadenza.

AZZARO . Quindi, lei non è certo che fosse stato vincolato. Praticamente ,allora non erano degli interessi dell'1,25 per cento che si pagavano, erano degli interessi forfettari per una operazione che non era garantita da un contratto. Perché si capisce che questa provvista di fondi fosse fatta con un interesse leggermente maggiorato rispetto al consueto sul mercato. Credo che questo non fosse impedito dalla legge bancaria. Però, a condizione che il tutto fosse regolato da procedure precise che garantivano anche la banca. Altrimenti signor Bordoni, come direttore della banca, avrebbe pagato degli interessi non per il 7 per cento ma degli interessi dell' 8-9 per cento...

RASTRELLI. O del 70 se il deposito era di un mese.

AZZARO. Il signor Bordoni, invece, si sta dicendo che non ricorda, anzi può essere certo che il deposito non era vincolato...

BORDONI. Non ho detto: certo...

AZZARO. Scusi, ma lei non si è accertato che era vincolato. XVIII/11

BORDONI. Io non ricordo. Il deposito può essere stato accesso con l'intesa di un tempo preciso ossia per il periodo di un anno, come può l'intesa essere stata raggiunta verbalmente ... Io non ricordo il termine del contratto...

AZZARO. Signor Presidente, io vhiederei che questo contratto sottostante alla corresponsione degli interessi, al deposito GESCAL 1973 venga acquisito agli atti di questa Commissione.

TEODORI. E' tutto acquisito. Sta tutto negli atti.

AZZARO. Io volevo veder solo questa circostanza, vuol dire che la vedremo in un secondo momento.

Volevo chiedere al signor Bordoni se diede disposizione al signor Olivieri di versare sul conto del senatore Iannuzzi, era senatore in carica nel 1973...

BORDONI. Sissignore.

AZZARO. ... se nel 1973 diede disposizioni al signor Olivieri di versare 15 milioni sul conto ovvero di ritirare tre effetti cambiari che sarannostati depositati presso la Banca Unione a garanzia dell'apertura di credito che era stata concessa allo Iannuzzi, di ritirare tre cambiali da restituire a Iannuzzi e sì di questa operazione fu incaricato Olivieri oppure la signora Orsini?

BORDONI. Ho già detto in dettaglio quali furono le istruzioni che impartii all' Olivieri. Comunque vorrei ripeterle. XVIII/12

TEODORI. No.

AZZARO. Perché no?

TEODORI. E' un problema di economia di tempo. Siccome abbiamo 20 o 30 enti pubblici da fare ...

AZZARO. Se volete cominciare voi! Per me questo punto è molto importante, cioè sapere quali sono i rapporti tra Iannuzzi e Banca Unione.

TEODORI. Noi abbiamo tutti gli atti...

PRESIDENTE. Ma il Bordoni ha anticipato che le operazioni a sua conoscenza sono due. Non credo che porremo domande su tutto l'elenco che è agli atti.

AZZARO. Signor Presidente, io ho bisogno di avere queste notizie e queste risposte dal signor Bordoni. Signor Bordoni, me le dia per favore!

BORDONI. Io ero in procinto di farlo. Mi sono fermato perché sono stato interrotto.

Stavo dicendo che le mie istruzioni all'Olivieri erano di consegnare la busta contenente 60 milioni alla signora Maria Luisa Crassi Orsini che avrebbe provveduto alla ripartizione. A parte c'erano 15 milioni la cui destinazione dov_eva essere quella di decurtare il conto di Lino Iannuzzi, lo scoperto dello Iannuzzi, che essendo del 50 per cento, lo Iannuzzi deve averne avuti 30 . Il fatto che i tre assegni di 15 milioni siano stati utilizzati per decurtare il conto dello

Iannuzzi che in effetti fu decurtato o che furono utilizzati dalla Maria Luisa Grassi Orsini aprendo la busta per corrispondere a suo fratello Ruggero 15 milioni più 13... XVIII/13

AZZARO. Allora la sua disposizione era di dare tutto alla Orsini?

BORDONI. In effetti, il tutto doveva essere consegnato alla signora Maria Luisa Grassi Orsini che avrebbe provveduto a quella ripartizione che io avevo indicato.

AZZARO. Così fece l'Olivieri?

BORDONI. L'Olivieri fece sosì. Che poi lui si sia prestato o che abbia chiesto alla signora Maria Luisa Grassi Orsini di farsi dare gli effetti, le cambiali dello Iannuzzi e che abbia partecipato al regolamento del 50 per cento dello scoperto dello Iannuzzi presso la Banca Privata Fianziaria, per me non faceva alcuna differenza.

AZZARO. Va bene, io volevo sapere notizie da lei...

BORDONI. Queste sono quelle che so.

AZZARO. Cioè che tutto fu dato alla Orsini. Questi 13 milioni ulteriori che furono a lei richiesti furono motivati da Olivieri nel dettaglio ? Perché altri 13 milioni se l'accordo era stata per 75 più 50?

BORDONI. Mi disse perché c'è un ulteriore esborso da fare.

AZZARO. A favore di chi ?

BORDONI. Non me lo precisò. Un ulteriore esborso da fare di 13 milioni sul completamente della questione. Adesso non ricordo cosa mi disse esattamente l'Olivieri. Ho già detto che pensando che 13 milioni su un valore di un deposito di 10 miliardi era una frangia trascurabile, dissi : trai un tuo assegno, lo consegni, lo versata dove lo dovete versare. Quando ritorni a Milano ti rimborso. E lo rimborsai. XVIII/14

AZZARO. Lei non riebbe più indietro i 13 milioni?

BORDONI. No, infatti si è meravigliato lo stesso magistrato e il maresciallo di polizia giudiziaria Novembre quando mi disse: ma lei, i suoi soldi non li ha ripresi più, gliel'ha lasciati così? Io dissi : infatti, non ricordo di averli presi, non li ho più avuti. Ho dimenticato completamente tutto.

AZZARO. Lei non sa se la seconda tranche del secondo versamento è stata versata o meno? Io desidero sapere: lei nel marzo del 1974, versò il primo marzo 50 milioni a Cengarle...

BORDONI. Sissingore.

AZZARO. ...e anticipatamente altri 75 milioni. Perché il versamento fu contestuale. Perché anticipò tutto anziché anticipare solo ... generalmente gli interessi vengono pagati posticipatamente e non anticipatamente. Comprendo che Cengarle arrivò da lei con arroganza a dirle: voglio i 50 milioni subito perché altrimenti non viene il deposito.

Questo è quello che lei ci ha detto e si capisce. Gli altri 75 milioni più 13 lei, invece, li versò il giorno successivo: 1° marzo 1973... XVIII/15

BORDONI. All'entrata dei fondi, quindi anticipati.

AZZARO. Quindi, lei diede tutto anticipato?

BORDONI. Esattamente.

AZZARO. Questo era fra il concordato che era stato fatto fra Briatico e Iannuzzi? C'era nei fatti questo?

BORDONI. Nei fatti c'era. La precisazione fattami dal senatore Cengarle quando si presentò da me dicendomi: lei mi deve dare 50 milioni, altrimenti il deposito non entra...

AZZARO. Perfetto, questo per i 50 milioni e per gli altri?

BORDONI. Gli altri 50 milioni furono versati...

AZZARO. 75 più 13, non 50 milioni...

BORDONI. Io sto parlando del secondo versamento al senatore Cengarle.

AZZARO. Non il secondo, per il primo anno...

BORDONI. Gli altri 75 composti da...

AZZARO. 15 più 13 milioni quando li ha pagati?

BORDONI. Quelli furono portati dall'Olivieri a Roma il 1° marzo del 1973.

AZZARO. Quindi l'indomani...

BORDONI. Esatto. XVIII/16

AZZARO. ... del pagamento da lei effettuato a Cengarle?

BORDONI. Esatto.

AZZARO. Perfetto. Allora, io le sto dicendo: perché lei ritiene di dover anticipare non soltanto a Cengarle, il quale arrogantemente viene da lei,... io le sto dicendo che generalmente le banche pagano gli interessi posticipatamente.

BORDONI. Sissignore.

AZZARO. Invece, il concordato evidentemente è sempre il patto fra chi deposita, tranne che non facevate questi patti,... con anticipo di interessi. Perché, in questo caso non era più il 7 per cento, in quanto l'interesse anticipato è un interesse maggiorato, come lei mi insegna. Per cui questo interesse che non era vincolato, che era anticipato, era effettivamente un qualche cosa di estremamente privilegiato. Io comprendo che lei pagò i 50 milioni a Cengarle, perché altrimenti non sarebbe entrato il deposito, questa fu la minaccia che lei si sentì fare?

BORDONI. Esatto.

AZZARO. Ma siccome non era minacciato per il resto, desidero sapere perché l'indomani si affrettò ad anticipare anche gli interessi fino a 125 milioni aggiungendo ancora 13 milioni. Permaneva la minaccia o no?

BORDONI. No, non è che permaneva la minaccia. Per quanto ho potuto giudicare, da come sono andate le cose era che gli intermediari avevano chiesto che fosse loro corrisposta la loro quota subito anziché aspettare la fine

del periodo quando fosse stato pagato... XVIII/17

AZZARO. Lei perché accettò?

RASTRELLI. Subì due ricatti.

BORDONI. No, non subii il ricatto. Era una intesa fra me e i produttori, ossia questi intermediari, di corrispondere loro la loro quota al momento in cui fosse stato acceso il deposito.

AZZARO. Quindi, la quota era il 40 per cento Cengarle, il resto era per il trio. Era questa la ripartizione cui lei era a conoscenza?

BORDONI. Esatto. Ciò che si è verificato, in effetti, è stato il pagamento di interessi anticipati limitatamente alla quota aggiuntiva dell'1,25 per cento, cioè la differenza tra il 7 ed il 5,75 ed il pagamento regolare degli interessi alla GESCAL. Perché il deposito GESCAL era perfetto...

AZZARO. Lasci stare la GESCAL, questo lo sappiamo che è perfetto. Stiamo dicendo che quello che non è perfetto è questa corresponsione anticipata e questa corresponsione fatta senza una precisa richiesta. Evidentemente la richiesta da Cengarle è stata fatta, ma dagli intermediari ci sono stati pagamenti anticipati di interessi, mentre generalmente sono posticipati.

BORDONI. Comportava un esborso anticipato di 125 milioni in totale per un anno su un deposito di 10 miliardi. Dunque, questo interesse parziale extra pagato in via anticipata comportava, a sua volta, un 7 per cento annuo, un onere ulteriore di 8-9 milioni. Perché al 7 per cento per un anno 125 milioni, grosso modo, dà circa 8 milioni. Erano cose che io decisi di accettare perché dovevo alimentare le necessità di questi intermediari XVIII/18 che volevano essere pagati in via anticipata così come il senatore Cengarle.

AZZARO. Poi non hanno avuto più rapporti da questo punto di vista del senatore Cengarle dell'apertura del conto ... Ha seguito questa sua apertura a Roma, ulteriormente nel corso del 1973?

BORDONI No, perché a me interessavano, in particolare, due cose. Il deposito Cengarle e GESCAL. Secondariamente, la questione dell'esborso al senatore Cengarle che era perentoria. L'altra questione che mi interessava particolarmente era quella di far rientrare lo Iannuzzi dallo scoperto.

AZZARO. Ma non si occupò più lei dello scoperto di Iannuzzi nel corso del 1973?

BORDONI? No, non ricordo di essermene occupato perché in effetti da notizie che sono emerse nel corso dell'istruttoria è accaduto che apparentemente lo Iannuzzi aveva chiesto ulteriori disponibilità, però al di fuori di queste operazioni, alla Maria Luisa Grassi Orsini e a suo fratello che avevano permesso allo Iannuzzi di scontare effetti per 50 milioni a loro favore. Ma questa fu una loro questione personale fra lo Iannuzzi e gli altri due intermediari.

bob. XIX/1

TEODORI. Molto brevemente, volevo soltanto far presente che sono le ore 11, se si potesse fare un po' più acceleratamente perché abbiamo tanti altri temi da trattare. Mi pare, infatti, che questo capitolo sia abbastanza sviscerato. In esso ci sono da una parte dei brasseures d'affarres che prendono delle tangenti per la produzione dell'affare e dall'altra parte un senatore che fa, mi pare, una operazione di estorsione. Mi chiedo se la Commissione non debba, non so formalmente come, intervenire o esprimere un orientamento in quanto mi pare scandaloso che il Senato abbia negato per due volte l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Cengarle, il quale è reo di estorsione e cose simili. Essendo queste cose emerse da un procedimento giudiziario, da interrogatori, mi chiedo quanto ho sopra espresso.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande su questo punto, penso che lo possiamo chiudere.

RASTRELLI. Lo scoperto di Iannuzzi, fu autorizzato da lei?

BORDONI. Ho detto che l'ho garantito personalmente.

RASTRELLI. Quindi, fu anche autorizzato da lei?

BORDONI. Certo, non solo, ma per chiudere l'argomento Iannuzzi, se mi è consentito, dico che lo Iannuzzi tentò anteriormente e successivamente al fatto della GESCAL di convincermi a permettergli di andare ancora in scoperta maggiore presso la Banca Privata finanziaria di Roma. Mi telefonò una volta questo l'ho detto al magistrato Picella, per Sierra Fontana dell'isola Ischia, mi ricordo che sentivo molto male (mi rimase impresso per quel motivo) chiedendomi se potevo concedergli ancora del credito in conto.

PRESIDENTE. Non ci sono altre domande su questo argomento? Volete porre delle domande su altri temi?

XIX/2

TEODORI. Facciamo dire dal dottor Bordoni se conosce altre cose relative ai fondi.

PRESIDENTE. Su questa materia degli interessi extra, lei conosce solo quei due casi che ha ricordato oppure ne conosce altri?

BORDONI. Vorrei fare una precisazione che credo chiarisca probabilmente quello che lei desidera sapere.

I contatti che ho avuto con i vari esponenti politici che ho menzionato, erano tali da suscitare l'interesse degli enti pubblici a depositare fondi presso la Banca Unione. Una volta stabilito questo contatto, era il senatore Iannuzzi che si faceva promotore nel senso di sollecitare, successivamente alle visite...

PRESIDENTE. ...di cercare altri enti che depositassero i denari.

BORDONI. No, di convinnere questi ministri. I fondi poi automaticamente entravano da vari enti nella Banca Unione, ma io non me ne sono più occupato...

PRESIDENTE. Vorremmo sapere da lei se come casi specifici e non come linea generale della banca, di procurare questi depositi, se lei è a conoscenza di altre operazioni analoghe a quella GESCAL oppure no?

BORDONI. Particolarmente no. Io so che un certo numero di enti aprirono conti presso la Banca Unione e mi risulta anche presso la Banca Privata Finanziaria.

TRIGLIA. Ma c'era un premio extra?

BORDONI. Il cliché era sempre lo stesso. Quanto fosse, a chi doveva andare, come

doveva essere ripartito, non era più una questione per me di importanza vitale, dato che io avevo due mila cose da fare ogni giorno. Quello che posso dire è che presso la Banca Unione, se ben ricordo, come ho già dichiarato ai magistrati, c'era un conto intestato all'ALFA ROMEO... XIX/3

PRESIDENTE. Noi abbiamo già un lungo elenco fatto dalla Guardia di finanza.

D'ALEMA. C'era l'INA?

BORDONI. Quello, se non sbaglio, era presso la Banca Privata Finanziaria. Forse mi confondo con un altro conto. Comunque, la FINMECCANICA, la ICPU , l'ICREA...

PRESIDENTE. Negli atti abbiamo un elenco molto dettagliato. La Commissione voleva sapere dal signor Bordoni se lui era a conoscenza di operazioni eseguite con le stesse modalità di quelle denunciate per la GESCAL, come casi concreti .

BORDONI. Nossignore. I funzionari eseguivano le stesse istruzioni che ricevevano e conseguentemente la cosa andava avanti da sé.

RASTRELLI. E gli interessi neri sempre corrisposti al "Trio Lescano"?

BORDONI. Per tutto il tempo che io rimasi alla Banca Unione, gli intermediari erano loro tre. Ci furono dei tentativi da parte di altri intermediari che, però, non condussero a nulla.

PRESIDENTE. Cioè altre persone...

BORDONI. Fra queste ricordo, in modo particolare, il barone Vassallo Rossano che mi tormentava, giorno e notte perfino in casa, per telefono ed un certo avvocato Filadelfo de Politis, titolare di una certa società che poi risultò non esistere. Altro non posso dire, al di fuori di produttori ma che non erano connessi in alcun modo con questioni politiche, quali potevano essere i produttori che operavano direttamente come consulenti della Banca Unione e che erano completamente fuori dalla questione. XIX/4

D'ALEMA. Torniamo alla lista dei 500.

PRESIDENTE. La notte le ha portato qualche ricordo ulteriore nella ricostruzione di quell'elenco?

BORDONI. Per la prima volta nella mia vita, questa mattina, mi sono alzato per rientrare in pace...Credo di aver precisato le mie condizioni di salute e penso che siano anche documentate. Se ricordassi altri nomi, non avrei alcuna difficoltà...

PRESIDENTE. Comunque, se venissero in mente altri nomi, o alla Commissione o alla Magistratura, lei farebbe bene farli conoscere.

BORDONI. Non mancherò di farlo se ciò dovesse accadere... Posso precisare che non è mia intenzione non dire per un qualche timore. Le mie condizioni sono veramente preoccupanti.

MACALUSO. Vorrei fare una domanda. Lei ha conosciuto il signor Alamia?

BORDONI. Sì, l'ho sentito nominare. Però adesso non posso dire se il fatto sia dovuto a questioni confidatemi da Sindona, Magnoni od altri oppure se provengono da fatti successivi, informazioni di stampa e così via. Quello che posso dire a proposito della VENCHI UNICA è che successivamente ho appreso che il barone Vassallo sarebbe stato utilizzato da Sindona per scaricare quel "morto" di 45 miliardi. Dunque, doveva esserci una connes

sione diretta fra Sindona e Vassallo, al tempo in cui era in Banca Unione e nel gruppo. XIX/5

TEODORI. Vorrei utilizzare la conoscenza precisa e dettagliata del dottor Bordoni, per porgli una domanda di carattere generale. In quali grandi affari c'è una compartecipazione fra il gruppo Sindona ed il Vaticano?

BORDONI. Gli affari dello IOR e il gruppo Sindona nel tempo intercorrente fra il 30 novembre 1964 ed il 26 giugno 1974 quando io ho lasciato definitivamente il gruppo, sono stati abbastanza notevoli, gli interessi reciproci... Ossia...

TEODORI. Cioè, quali sono le maggiori compartecipazioni in banche, società, eccetera?

BORDONI. La partecipazione Banca Unione, la partecipazione Banca Privata Finanziaria, quella con la Finabank di Ginevra.

Quando io entrai in Banca Unione la partecipazione dello IOR, ossia del Vaticano, era del 15 per cento, ridotta successivamente, in vista dell'aumento di capitale della Banca Unione a 12 miliardi, del 50 per cento e scese, grosso modo, al 7,50 perché il Vaticano avrebbe aumentato, così mi si disse, il numero delle azioni in suo possesso in rapporto agli altri piccoli azionisti. Io ritengo che il motivo principale fu un altro. A quel tempo, le azioni della Banca Unione sul mercato avevano raggiunto delle punte vertigionose ed io che mi ero premurato sempre di mantenere più bassa possibile la quotazione al mercato ristretto chiesi a Mennini che riferì probabilmente e contrattò con Sindona, di cedermi parte della sua partecipazione per calmierare il mercato perché altrimenti sarebbero arrivate a cento mila lire. Io non avevo più un titolo di Banca Unione da vendere, perché se l'avessi fatto sarei andato al di sotto del 50, 01 per cento, facendo perdere la maggioranza. XIX/6

Ignoro quale sia stata la partecipazione della Banca Privata Finanziaria; ugualmente della Finabank. Mi sembra di ricordare che mi fu confidato in un certo momento che la partecipazione del Vaticano nella Finabank aveva raggiunto la punta massima del 20 per cento.

PRESIDENTE. Guidata da Sindona?

BORDONI. Le confidenze che avevo al riguardo provenivano quasi esclusivamente da Sindona e da Magnoni.

TEODORI. Andiamo avanti. Per quanto riguarda l'AMINCOR?

BORDONI. Circa l'AMINCOR, l'istituto per le opere di religione non aveva una partecipazione, perché l'AMINCOR era posseduta al cento per cento da Michele Sindona, tramite le due famose società del Liechtenstein, cioè la CHILDA e la KAITAS. Sindona voleva fare apparire la prima appartenente a suoi amici ricchi che volevano investire e la seconda appartente, invece, al commercialista Raul Benesid. La verità è che, l'ho saputo per certo, che le due società appartenevano al cento per cento a Sindona; le azioni di queste due società erano immesse nel portafogli della FASCO Quindi il portafogli dello Holding di famiglia di Michele Sindona.

Circa l'AMINCOR bank, lo IOR aveva degli interessi particolari nel senso che operava per suo conto, in senso speculativo. Voglio attribuire necessariamente alla parola un significato puramente tecnico. Sull'AMINCOR bank operò in modo particolare sulle ormai famose azioni della VETCO... ossia di quella società la cui ragione sociale era Off Shore Company di Chicago,

provocò, tra l'altro, un certo scalpore perché si trattava di una società che secondo la legge americana non era accessibile al capitale estero. Ci fu una indagine del SEC, dell'organismo di controllo sulle borse, per cui il Vaticano venne penalizzato al pagamento di una multa di 320 mila dollari, mi pare. XIX/7

Ciò nonostante, successivamente il Mennini, attraverso l'AMINCOR bank dando precisi ordini a me affinché ne seguissi l'accumulo, mi chiese di far acquistare dall'AMINCOR bank ancora azioni VETCO. Prescindendo da ciò, c'erano altre speculazioni in cambi del Vaticano su AMINCOR bank. Ce ne furono delle altre colossali nel passato sulla Finabank, non intraprese necessariamente da Mennini perché, a suo tempo, la persona a capo dello IOR, credo che non fosse il Mennino ma qualche altro.

Comunque, queste operazioni speculative in cambi sulla Finabank comportarono una perdita di 98 milioni di franchi svizzeri, pari esattamente a 24 milioni e 554 mila dollari, del cui recupero Sindona mi istruì di interessarmi nel senso che io a Milano nella Banca Unione dovevo operare in modo tale da recuperare questo deficit che lo IOR aveva accumulato sulla Finabank e Sindona, addebitandolo alla ROMIT , lasciando questo conto scoperto di 24 milioni e 554 mila dollari, io dovevo operare in modo tale da erodere questo utile e così via.

TEODORI. Vorrei conoscere le altre grandi compartecipazioni, a grandi linee.

BORDONI. Di le altre grandi compartecipazioni, basando la mia presunzione sulla esperienza bancaria di cui dispongo, ce ne erano ancora. Lo IOR depositava presso il gruppo Sindona e più precisamente sulla Banca Unione e sulla Banca Privata Finanziaria, quindi anche sull'AMINCOR, anche se per accorgimenti valutari; ossia per superare l'inserimento valutario, depositava somme che oscillavano intorno ai 30-35 milioni di dollari. XIX/8

Questi fondi venivano utilizzati per l'operazione FINAMBRO e per tutte le altre operazioni che intraprendeva Michele Sindona. Dunque, era una partecipazione camuffata sotto forma di depositi trasformati in contratti fiduciari che poi servivano per essere convogliati presso l'operazione FINAMBRO.

TEODORI. Nella Franklin e nella Continental Illinois c'era compartecipazione dello IOR?

BORDONI. Sindona un giorno mi disse; in conseguenza della acquisizione della Franklin, del suo controllo e della famosa società finanziaria americana, la Talgot , che i contratti fiduciari da quel momento in poi dovevano essere per queste due operazioni stilati in modo tale da riflettere un investimento diretto, e così fu, da parte della Banca Unione e per la parte che competeva anche della Banca Privata Finanziaria, in modo tale da riflettere investimenti diretti nella FASCO per l'acquisizione di queste due grosse entità americane. Sindona mi disse questo perché voleva che i suoi partners (e il suo riferimento era specificatamente verso il Vaticano., in particolare) partecipassero maggiormente alle sue attività per il lustro che danno loro.

In effetti, i depositi che lo IOR effettuava presso le banche di Sindona, particolarmente sulla Banca Unione, iniziarono ad aumentare fino a raggiungere quella cifra massima più o meno indicata, proprio attraverso .

TEODORI. 30 o 40 milioni di dollari, lei aveva detto?

XIX/9

BORDONI . Si, pressappoco, a far tempo da queste due grosse acquisizioni. Poi, a parte questa partecipazione indiretta o camuffata, se così si puo' dire, come tutti sanno, c'erano gli interessi in comune fra Sindona e il Vaticano nella società Generale Immobiliare. Quindi, automaticamente c'erano anche nella divisione finanziaria della società Generale Immobiliare, nel senso che il Vaticano partecipando, unitamente a Sindona, al controllo della società Generale Immobiliare in Roma ed essendo la divisione finanziaria ...

TEODORI. Cioè GEMOES, EDIL CENTRO NASSAU...

BORDONI. GEMOES e CENTRO SVILUPPO, evidentemente si trattava di una partecipazione, anche se non...

AZZARO. Nel frattempo se ne era liberato lo IOR delle azioni della Generale Immobiliare?

BORDONI. Apparentemente se ne era liberato, ma conservava ancora una partecipazione che io non so definire, tanto è vero... Non ho detto di controllo, ho parlato di una partecipazione. Fra l'altro il presidente del Consiglio di amministrazione della società Generale Immobiliare era il conte Enrico Galeazzi, Comunque la partecipazione, anche se di minoranza, c'era ancora nel Vaticano.

TEODORI. Vorrei fare un'altra domanda importante. Ai fini della esportazione di operazioni, sostanzialmente di esportazione di valuta, di cifre ingenti dirette ed indirette, veniva usato lo IOR in una qualche maniera? Cioè, qual era il gioco, ai fini di esportazione di valuta, fra il gruppo sindoniano e lo IOR, dato lo stato particolare di quest'ultimo?

XIX/10

D'ALEMA. Sono domande indelicate!

TEODORI. Vorrei sapere se lei riesce a dirci se questo problema esisteva, cioè parlo di un gioco reciproco fra gruppo sindoniano e lo IOR al fine di trasferimento di capitali.

BORDONI. Eviterò di definirlo un gioco. Dirò che esisteva una struttura operativa tale per cui lo IOR, che era titolare di un conto presso la Banca Privata Finanziaria principalmente in lire, effettuava numerosissime operazioni di conversione di lire, circolanti all'interno e non lire di conto estero, in dollari. Cioè, una persona doveva trasferire 650 milioni in Svizzera, versava nel conto dello IOR i 650 milioni e quest'ultimo faceva trovare, secondo le istruzioni, nello stesso giorno, con la stessa valuta, nel conto indicato, l'equivalente di questi 650 milioni, diciamo un milione di dollari. Di operazioni di questa specie ce n'erano state una miriade. Io stesso, interrogato su questo argomento alla Corte di New York , ho detto che venivano trasferite cifre ingenti che superavano i 100 miliardi di lire.

TEODORI. 100 miliardi, in che periodo?

BORDONI. Complessivamente, indicando una cifra... in tutto il tempo, fino al 1974.

D'ALEMA. Erano infrazioni amministrative.

BORDONI. Sissignore.

TEODORI. Comunque, il conto IOR in Banca Privata Finanziaria veniva usato per questa tecnica di trasferimento ... XIX/11

BORDONI. Anche...Naturalmente le altre esportazioni di capitali tramite la Banca Privata Finanziaria, in particolare, avvenivano sul mercato nero...

TEODORI. Dottor Bordoni, vorrei una sua valutazione. Siccome in un capitolo precedente ci siamo a lungo occupati di rimborsi di depositi fiduciari fatti dallo IOR su banche sindoniane, nel periodo luglio-agosto relativo al crack, in questi rapporti IOR-banche sindoniane, alla fine quando arriva il crack e c'è la resa dei conti, si registra una perdita da parte delle banche sindoniane verso lo IOR oppure da parte dello IOR verso le banche sindoniane? Oppure vi sono dei meccanismi privilegiati per cui lo IOR riesce a salvare quello che deve salvare nel crack?

BORDONI. A questa sua domanda io posso rispondere solo con una mia opinione personale, in quanto io lasciai il gruppo...

TEODORI. Ma conoscendo i meccanismi, lei probabilmente...

BORDONI. Io lasciai il gruppo il 26 giugno 1974.

TEODORI. Questo è tutto quello che avviene dopo la sua uscita dal gruppo?

BORDONI. Per quanto mi concerne, lo IOR, il Vaticano, globalmente ha perso. Stando a quanto riferito, ininterrottamente direi, sull'argomento dalla stampa, i rimborsi dei famosi 5 milioni di dollari subito e apparentemente di altri milioni di dollari... equivalenti a quei 15 miliardi di lire cui fece cenno la prima relazione del defunto avvocato Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Italiana, rappresentavano appunto una sistemazione definitiva delle pendenze tra la Banca Privata Italiana e lo IOR. Nonostante tutto, io sono convinto che lo IOR abbia subito una forte perdita. Però questa è una opinione del tutto personale. XIX/12

PRESIDENTE. Sono opinioni che hanno un valore limitato.

TEODORI. Vorrei fare un ultima domanda che apparentemente...

PRESIDENTE. Su fatti, non su opinioni e rapidamente.

TEODORI. E' l'ultima domanda, signor Presidente. Vorrei sapere se ritiene che nell'impero FASCO ci siano ancora molte pendenze aperte nelle mani di Sindona o di coloro che controllano i residui dell'impero.

PRESIDENTE. Allora, lei ci deve dire se sa.

BORDONI. Se sa, no. Io non so. Mi sono reso conto che le opinioni non servono a nulla.

TEODORI. Forse una rapida opinione...

PRESIDENTE. La sua deposizione, anche se non è una testimonianza, ci consente di chiarire talune cose.

TEODORI. Forse, signor Presidente, se lei consente questa ultima opinione...

PRESIDENTE. Lo consentio basta che sia rapida.

BORDONI. Io sono convinto personalmente che Sindona disponga ancora di un ingentissimo patrimonio.

D'ALEMA. Su questo nessuno di noi ha dei dubbi. XIX/13

BORDONI. E che la gestione di questo patrimonio, in un certo senso, fa capo a Piersandro Magnoni.

RICCARDELLI. Per quanto riguarda l'operazione FINAMBRO dottor Bordoni, essa fu perfino omologata dal Tribunale di Milano anche se tale omologazione poi fu revocata proprio perchè mancava l'autorizzazione...

D'ALEMA. Fu omologata?

RICCARDELLI. La FINAMBRO, l'aumento del capitale? Fu omologata e poi il procedimento è stato revocato. Questo risulta dagli atti del Tribunale. L'operazione era abbastanza complessa per quanto riguarda la partecipazione di queste varie componenti. Qui si dice: "La Dc, condizionatamente all'aumento di capitale FINAMBRO, ottenne la promessa della cessione della società Rosolin Shipping pari ad un terzo del capitale di controllo FINAMBRO". Quello che ora le domando è questo: per quanto le risulta tutte queste contrattazioni, molto precise, sono state tutte affidate a trattative orali oppure le risulta che ci siano o possono ritrovarsi lettere scritte, accordi, fatti in cui questa operazione è stata formalizzata?

BORDONI. Io non sono a conoscenza di nessuna trattativa, ossia non sono in condizioni di poter dire che esistono dei documenti che possono comprovare l'avvenuta trattativa a questo riguardo. Io sono stato informato da Sindona nel maggio del 1974 che si era dichiarato disposto, nel caso dell'autorizzazione dell'aumento di capitale della FINAMBRO a 160 miliardi, a chiedere la Rosolin Shipping nella quale sarebbe stato immesso un terzo del capitale di controllo della FINAMBRO, ossia un terzo di 40 miliardi... XIX/14

RICCARDELLI. Non le risulta che questo sia stato formalizzato in documenti formali o informali ?

BORDONI. No, a me non risulta. Le opinioni non mi sembra sia il caso di esprimerele. Io non ho visto documenti e non mi risulta che ci sono stati; trattative non mi risulta che ci siano state. Mi risulta soltanto quanto mi fu confidato da Sindona, niente altro.

PRESIDENTE. Se nessun'altro ha domande da fare, il dottor Bordoni si può accomodare. Naturalmente non posso fare alcun commento. Mi auguro che i suoi casi possano avere una soluzione giusta e che la magistratura nel prendere la decisione tenga conto di tutti i problemi che la sua detenzione ha sollevato e che lei ha esposto nella sua introduzione.

BORDONI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Esaurito l'interrogatorio del signor Bordoni, vorrei approfittare di questo scorcio di tempo che ci resta per sottoporre alla vostra attenzione una risoluzione riguardante la richiesta della presenza del difensore formulata da parte di alcuni testi. Vorrei evitare di risolvere la questione come se fosse una questione di principio e quindi ho preparato un testo che, se siete d'accordo, potremmo adottare come proposta da sottoporre poi alla Commissione plenaria: XX/1

"La Commissione ha proceduto ad un esame approfondito della questione insorta in seguito all'eccezione proposta da Sandro Magnoni ed altri, i quali hanno subordinato la loro deposizione alla presenza di un difensore. La Commissione ha preso atto della risposta ai Presidenti delle Assemblee, i quali hanno affermato che la Commissione stessa ha i poteri necessari per risolvere la questione in modo autonomo. Essa ha anche preso atto del parere formulato dai professori ..... favorevole alla presenza del difensore. La Commissione osserva che i suoi poteri e la sua funzione non sono di carattere giurisdizionale, quindi non giustificherebbero la richiesta da parte di persone che sono imputate per reati intorno ai quali, solo a fini di giudizio politico, la Commissione parlamentare di inchiesta era. Tuttavia, dato l'interesse di ascoltare le persone che hanno sollevato l'eccezione, delibera di riconvocarle concedendo loro di fare intervenire alla seduta in cui avverrà l'audizione il loro difensore di fiducia". XX/2

In questo modo noi, in termini di principio, diciamo di no, ma motiviamo l'accettazione della richiesta con l'interesse che la Commissione ha di ascoltare le persone che hanno sollevato questo problema. Se siete d'accordo, potremmo allora procedere in questo modo. L'onorevole Riccardelli non è d'accordo?

RICCARDELLI. Per quanto noi non ne facciamo una questione di principio, resta a mio avviso un precedente che porta a snaturare le funzioni della Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Un precedente però smorzato dal suo carattere di decisione di principio con l'osservazione che la nostra natura non giustificherebbe la presenza del difensore. Altrimenti, saremmo costretti a chiudere negativamente tale questione. Poiché non abbiamo il modo di costringere le persone a deporre con la forza, ritengo che l'unico modo, dal lato pratico, di risolvere questo problema è agire nel modo che ho detto.

RICCARDELLI. Dal lato pratico lo capisco.

XX/3

PRESIDENTE. La settimana prossima potremmo convocare la Commissione e sottoporre al suo esame questa deliberazione, però avendo predisposto (presumo che la Commissione accetterà tale deliberazione) la convocazione per lo stesso giorno, o per l'indomani, delle persone che abbiamo lasciato in sospeso, oltre a Scarpitti che però non rientra in questa categoria. C'è poi la richiesta di confronto fra Scarpitti e Micheli, che però non subordineremmo all'audizione di Scarpitti. Cioè, secondo quello che dirà Scarpitti, se emergerà una contraddizione, potremo fare il confronto. Altrimenti no.

TEODORI. Sono d'accordo su questa risoluzione, anche se la settimana prossima non potrò essere presente alla seduta della Commissione.

Molto brevemente vorrei rilevare che, dalla testimonianza Bordoni, è emersa la questione relativa ai fondi neri coinvolgenti il "trio" da una parte e il senatore Cengarle dall'altra, per cui è stata negata due volte l'autorizzazione a procedere. Io so che non possiamo intrometteroi in una decisione sovrana dell'Assemblea, però domando (non conosco quali potrebbero essere le forme e chiedo consiglio a chi ne sa più di me) se non sia un dovere da parte della Commissione fare qualche tipo di intervento orientativo, perché quanto abbiamo ascoltato mi pare che sia una cosa molto grave, accertata, e di rilevanza politica.

XX/4

PRESIDENTE. Non vedo in che modo potremmo intervenire, perché qualunque nostra decisione diventerebbe un sindacato della Commissione sulla Giunta delle autorizzazioni a procedere. Potremmo nella relazione finale (quelli che la penseranno in questo modo naturalmente: formulo una ipotesi, non entro nel merito) formulare un apprezzamento sulla sorpresa della Commissione (o qualcosa del genere) per il fatto che, di fronte a tali elementi, non sia stata concessa l'autorizzazione a procedere. E' un giudizio politico che naturalmente è da vedere, ma non ci può essere un intervento nostro nel senso di dire che la Giunta delle autorizzazioni a procedere ha sbagliato.

RICCARDELLI. E' tutta una cosa da vedere, confrontando la richiesta di autorizzazione a procedere e la relativa deliberazione.

PRESIDENTE. La magistratura, a conoscenza della cosa, ha iniziato un'azione penale e ha chiesto l'autorizzazione a procedere...

TEODORI. Per due volte.

MACALUSO. Noi non possiamo qualificare il reato.

PRESIDENTE. Il fatto è unico: avere chiesto e ottenuto il pagamento di interessi extra sottraendoli alla GESCAL.

RICCARDELLI. Non c'è nessun contrasto di principio, il contrasto è di fatto, su cui non mi so pronunciare. L'onorevole Teodori ha l'impressione (o la convinzione, non lo so) che sia il fatto oggi riferito diverso, cioè la versione di come sono andate le cose, riferita oggi alla Commissione, che è più grave di quella riferita al magistrato: oggi in termini di estorsione, allora in termini puramente di peculato. XX/5

PRESIDENTE. Ma il fatto è lo stesso, cioè se l'autorizzazione a procedere è stata negata, il fatto non cambia.

MACALUSO. L'imputazione la deve decidere il magistrato.

PRESIDENTE. Ma il fatto è lo stesso nella sua materialità, quindi anche nella configurazione giuridica.

RICCARDELLI. Ma questo è il problema, se il fatto sia lo stesso oppure no.

PRESIDENTE. Che cosa nei fatti si è imputato a questi (a Cengarle e non so se anche ad altri)? Di avere ottenuto un pagamento in debito di fondi spettanti alla GESCAL subordinando il deposito a questo pagamento. Questo già implica l'estremo dell'estorsione: se non ci date i denari, i depositi non vengono fatti. Non è che è emerso un fatto nuovo che caratterizza una responsabilità diversa. E' lo stesso fatto. XX/6

AZZARO. Cengarle è colui il quale prende denaro, non colui il quale dispone. Quello che dice il presidente è essenziale, cioè l'estorsione era già in sé.

PRESIDENTE. Noi non abbiamo mezzi legali, perché non possiamo intervenire sui poteri dell'Assemblea. Abbiamo la possibilità di esprimere un giudizio politico, che naturalmente non può essere un giudizio astratto, ma riguardare il comportamento dei gruppi che hanno negato l'autorizzazione a procedere.

RASTRELLI. Ma ci sono dei fatti nuovi!

PRESIDENTE. Ma quali sono questi fatti nuovi? Io non li vedo.

RASTRELLI. Fino a questo momento ci siamo trovati di fronte all'ipotesi di peculato, ma c'era dell'altro.

PRESIDENTE. Noi parliamo del fatto, perché poi il fatto si configura giuridicamente in tanti modi. Qual è il fatto nuovo che emerge?

RASTRELLI. Che al peculato già compiuto come reato, si è inserito il ricatto del senatore Cengarle. Quindi è una nuova versione giuridica dei fatti. E allora, se la Commissione ne prende conoscenza, può comunicarlo alla magistratura. XX/7

PRESIDENTE. Ma questo fatto che si domanda di rimettere al magistrato, il magistrato lo sa già, perché Bordoni queste cose le ha già dette al magistrato.

RASTRELLI. Ma non è più peculato.

PRESIDENTE. Lasciamo stare se è peculato o un'altra cosa. Quello che a noi interessa è di definire i fatti, non i titoli giuridici, cosa che non è di competenza della Commissione. Bisogna allora vedere se è emerso un fatto nuovo di cui bisogna informare il magistrato, oppure no.

CASINI. Se la magistratura ordinaria non è a conoscenza dei fatti, allora bisogna informarla, altrimenti no.

PRESIDENTE. Vediamo che cosa ha detto Bordoni alla magistratura.

(Inserire deposizione di Bordoni al magistrato)

Più chiaro di così! Il magistrato sa che il senatore Cengarle si è comportato in questo modo. Non credo che dobbiamo segnalare altro. XX/8

La seduta termina alle 12.

VOLUME III

27.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 APRILE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 17.

Mec.I/1

Mec.I/2

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi di risolvere innanzitutto un punto che il Comitato ristretto ha affrontato quando siamo stati a Lodi, cioè quello dell'ammissibilità del difensore. Affronteremo poi i problemi derivanti dal fatto che i nostri lavori sono stati resi pubblici in modo scandaloso, persino con la pubblicazione di un verbale che noi ancora non avevamo. Come sapete, le deposizioni si registrano e poi ci vuole un po' di tempo per trarre dalle bobine quanto è stato detto. Viceversa questo verbale è stato reso noto.

Per quanto riguarda il primo punto, do lettura della risoluzione concordata in sede di Comitato ristretto: "La Commissione ha proceduto ad un esame approfondito della questione insorta in seguito all'eccezione proposta da Sandro Magnoni ed altri, i quali hanno subordinato la loro deposizione alla presenza del difensore.

La Commissione ha preso atto della risposta dei Presidenti delle Assemblee, i quali hanno affermato che la Commissione stessa ha i poteri necessari per risolvere la questione in modo autonomo. Essa ha anche preso atto del parere formulato dai professori Giovanni Conso, Fausto Cuocolo ed Alessandro Pace, favorevole alla presenza del difensore.

La Commissione osserva che i suoi poteri e la sua funzione non sono di carattere giudiziario e quindi non giustificherebbero la richiesta da parte di persone che sono imputate di reati intorno ai quali, solo a fine di giudizio politico, la Commissione parlamentare di inchiesta opera. Tuttavia, dato l'interesse di ascoltare le persone che hanno sollevato l'eccezione, delibera di riconvocarle, concedendo loro di far intervenire alla seduta in cui avverrà l'audizione il loro difensore di fiducia".

Mec.I/3

Pongo in votazione tale risoluzione.

(E' approvata).

Passiamo ora al secondo punto.

D'AMELIO. Sento di doverla ringraziare, signor presidente, per la sensibilità dimostrata nel riferirsi allo scandalo della pubblicazione del verbale di Lodi prima ancora che esso fosse depositato presso la segreteria della Commissione.

Ritengo che la pubblicazione da parte de L'Espresso di una sintesi piuttosto ampia e in un certo senso anche fedele dell'audizione che si è verificata la settimana scorsa a Lodi sia un fatto che non solo travalichi tutte le norme di comportamento, offendendo quindi la Commissione nel suo insieme, ma costituisca anche una premessa pericolosa. Qualora si dovesse continuare su questa strada, credo che ogni commissario si troverebbe, per così dire, scoperto, perché il senso di responsabilità che caratterizza tutti, ma in modo particolare coloro che non osano fare dichiarazioni alla stampa (e tra questi mi onoro di dire che vi sono gli amici del gruppo democristiano presenti in questa Commissione), potrebbe fare apparire questi ultimi come persone che non fanno dichiarazioni perché hanno qualche cosa da coprire.

Mec.I/4

Se poi si passa dalle dichiarazioni più o meno estemporanee che sollevano polverone alla pubblicizzazione di verbali di sedute che devono rimanere riservate, allora veramente ho l'impressione che si voglia accreditare nel paese non solo un'immagine distorta di questa Commissione, ma anche - quello che è peggio per la mia parte - che si vogliano precostituire dei giudizi severi sulla base di prove per la verità ancora non provate, e quindi ritengo infondate, per cui, qualunque sia alla fine il giudizio sul quale si potrà attestare la Commissione, il paese si sarà fatto ormai un'immagine distorta, per cui il giudizio stesso sulle persone e sui partiti risulterà certamente falsato.

Per queste considerazioni mi permetto, nel ribadire il mio vivo compiacimento per il fatto che il presidente abbia avuto la sensibilità di denunciare all'inizio della seduta questo aspetto, di dire che, qualora non intervengano iniziative idonee da parte della presidenza per richiamare tutti i colleghi al senso di responsabilità ed all'affermazione di un'esigenza fondamentale che risponda all'eticità di ogni commissario e della Commissione nel suo complesso, a titolo personale mi sentirò autorizzato a dimettermi dalla Commissione.

ZORZI 2/1

perchè ritengo che il comportamento non risponda minimamente alle esigenze di verità e di giustizia che sono alla base della costituzione di questa Commissione.

PRESIDENTE. Alle considerazioni svolte dal collega D'Amelio, salvo l'intenzione da lui manifestata di dimettersi, vorrei aggiungere delle altre.

Ritengo ancora più grave il fatto che un altro settimanale abbia pubblicato o stia per pubblicare il verbale della deposizione di Sindona ai magistrati negli Stati Uniti d'America, documento che ci è stato trasmesso dalla Magistratura che evidentemente si fida della Commissione parlamentare - e mi domando se, continuando cose di questo genere, potrà ancora fidarsene -, documento, inoltre, coperto dal segreto istruttorio. La deposizione di Sindona è pubblicata sui giornali (bisogna presumere) dopo che la Commissione ne è venuta a conoscenza, perchè prima d'ora di tale deposizione e del suo contenuto i giornali non si erano occupati. Considero questo fatto ancora più grave di quello al quale mi sono riferito prima e che è stato poi ripreso nel suo intervento dal collega D'Amelio, perchè non solo questo viola i doveri che la legge pone alla Commissione sul mantenimento del segreto ma influisce molto negativamente sul prosieguo dell'inchiesta giudiziaria che i magistrati stanno compiendo e porrà fatalmente i magistrati nel dubbio se si possano fidare nel trasmettere a noi documenti coperti dal segreto, specialmente quando si entrerà - e succederà tra breve - in campi di indagine molto delicati ed anche pericolosi per le persone, cioè quando si comincerà ad affrontare i pro

blemi connessi con la mafia ed agli intrecci con la Massoneria. ZORZI II/2 ale
Si tratta di fatti e cose che possono suscitare reali pericoli non tanto per noi, quanto per le persone che vengono tirate in banno.

Non so, per altro, a che punto di responsabilità si debba giungere. Inoltre, dopo l'inchiesta di Lodi, è avvenuto anche di peggio, in un certo senso; vi è stata, infatti una ventata per la quale radio e televisioni di Stato hanno riportato i fatti in modo assolutamente distorto, presentando tutti i partiti come coinvolti nella vicenda, presentando oltre alla democrazia cristiana, verso la quale almeno qualche accusa era stata formulata dal Bordoni, anche i partiti socialista e comunista che, in realtà, come tutti sanno, non c'entrano niente. Un modo, insomma, di pubblicizzare le cose che avvenivano qui veramente incredibile e, quindi, non si può sapere dove finisca la leggerezza di qualcuno che fa parte della Commissione e dove cominci quella dei giornalisti. Si tratta, in sostanza, di un insieme di cose che crea un clima che, anche a parer mio, incide molto negativamente sulla possibilità della Commissione di giungere a qualche conclusione nel corso del tempo essendo evidente che un simile sistema indurrà una volta o l'altra dei colleghi a dimettersi o gruppi interi a ritirarsi. Tra l'altro, debbo sottolineare che si tratta di un modo di presentare le notizie che fa sì che determinate persone, intorno alle quali abbiamo magari formulato delle accuse, siano già ritenute colpevoli e considerate come tali in assoluto dispregio di ogni norma di convivenza civile nonchè del precetto costituzionale per cui una persona è colpevole solo dopo che sia stata condannata. ZORZI/ale II.3 Nel nostro caso, si è colpevoli solo dopo che Bordoni o qualcun'altro fa un nome, senza che noi siamo ancora in grado di sapere se quelle dichiarazioni rispondano veramente alla verità.

Quanto sta accadendo, perciò, mi turba profondamente e credo che l'unico sbocco sarà costituito da una paralisi dell'attività della nostra Commissione.

PATRIARCA. Non si potrebbe fare una denuncia contro ignoti?

PRESIDENTE. In effetti, l'unico provvedimento che possiamo prendere consiste nello sporgere denuncia contro ignoti; non ho alcuna difficoltà in merito, ma debbo dire francamente che dubito molto della efficacia di un provvedimento di tal genere; ricordo che altre volte in cui casi analoghi si sono presentati, se ne è discusso, ma la denuncia non è stata sporta perchè si è ritenuto che praticamente essa non avrebbe avuto alcun seguito. E' l'unico che potrebbe dirci qualcosa è il giornalista che, però, si copre dietro il segreto istruttorio ed è suo diritto informare il pubblico senza rivelare da chi le informazioni gli sono pervenute.

Ribadisco, quindi, di non avere alcuna difficoltà, di fronte alla gravità del fatto, a sporgere denuncia contro ignoti presso l'autorità giudiziaria per la violazione del segreto, anche di quello che copre le inchieste giudiziarie, perchè ciò è avvenuto con la

pubblicazione cui ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento. ZORZI/ale II.4

Penso che la questione sia molto delicata perchè, se non troviamo il modo di ricondurre i nostri lavori ad un minimo di rispetto delle leggi, è lecito ritenere che si è deciso praticamente di far fallire il compito della Commissione. Pertanto, sulla denuncia sono d'accordo; per il resto non mi sento di prendere nessun impegno perchè, avendo più volte insistito su questi concetti con poca fortuna, sono diventato molto scettico.

BERLANDA. Mi associo alle espressioni di rammarico che il collega D'Amelio ha manifestato nonchè all'amarezza contenuta nell'intervento del presidente circa l'andamento anomalo dei lavori di questa Commissione.

Per ciò che concerne la vicenda relativa alla pubblicazione di alcuni documenti coperti dal servizio istruttorio, mi rimetto a quanto deciderà il mio gruppo, oggi o successivamente, nonchè alle deliberazioni che in merito la Commissione assumerà.

Vorrei fare un'altra considerazione, già avanzata in riunioni precedenti, e che mi crea un certo disagio nei confronti della Presidenza alla quale, per altro, debbo dare atto di aver compiuto notevoli sforzi per mantenere i lavori della nostra Commissione nell'ambito stabilito dalla legge. Intendo dire che, specie a Lodi, mi è sembrato che qualche collega non avesse presente i compiti di questa Commissione, tanto che sono state poste alcune domande assolutamente non pertinenti con l'oggetto della riunione. In presenza di fatti ZORZI/ale II/5
di tal genere, mi vedo costretto a richiamare ancora una volta - mi consenta, presidente, - di richiamare i compiti della Presidenza nella conduzione dei lavori perchè i "polveroni" che nascono all'esterno dipendono anche da quello che si dice in Commissione; per questi motivi, a titolo personale formulo esplicita riserva per le conclusioni cui la Commissione arriverà, in quanto, proseguendo nel modo finora seguito, tali conclusioni rischiano di non essere corrette, anche in relazione ai compiti che la legge ci ha affidato.

PRESIDENTE. Poi risponderò, perché c'è qualcosa che riguarda la presidenza. IOCCA III/1

MINERVINI. Anch'io mi ricollego agli eventi delle passate audizioni, ma non direttamente alle osservazioni che sono state ora prospettate; quindi, vorrei leggere un progetto di risoluzione che spero lei voglia mettere in discussione.

PRESIDENTE. Visto che il suo intervento riguarda un altro argomento, le darò la parola subito dopo aver esaurito questo.

D'ALEMA. Secondo me, non c'è soltanto un problema di stampa e di rapporti con la stampa, ma qui si tratta degli organi di informazione pubblica.

PRESIDENTE. E io ne ho parlato.

D'ALEMA. Io mi sono documentato. Il GR1 ha fatto un comunicato semplicemente agghiacciante, anche perché mi hanno chiesto per telefono da Genova, la città che io rappresento in Parlamento, se io ero nella lista dei 500. Infatti è stato detto: "Dopo le smentite di ieri da parte del senatore Fanfani, del socialista Mancini e del comunista D'Alema", dal che si deduce che io sono nella lista dei 500. Questa è l'arte con cui un organo di informazione pubblica dà le notizie ai nostri concittadini. Questa è una vergogna. Poi il 2 aprile 1981 alle ore 13 il GR1 apre su Lodi e fa soltanto la storia di Sico. Se dobbiamo poi vedere l'interesse che hanno le varie parti qui presenti a diffondere notizie, ce n'è per tutti, perché non è che i comunisti hanno interesse a parlare di Sico; allora, ognuno ha il proprio interesse: IOCCA III/2 chi parla di Sico e chi parla di altro. Stiamo attenti, onorevoli colleghi, perché tutti i gruppi possono affermare, così come faccio io per il mio gruppo, che nessuno parla.

TATARELLA. Hai parlato tu nella dichiarazione all'Unità.

D'ALEMA. Zappulli è chiaro che le notizie al Giornale non le dà, e qui non ha parlato nessuno. Voglio dire che qui dentro siamo tutte persone serie; quindi, non cominciamo a fare insinuazioni verso l'uno o verso l'altro. Qui le cose stanno in modo tale che ciascun gruppo... (Interruzione del senatore Zappulli). La mia non era un'insinuazione nei tuoi confronti, ho fatto solo un esempio, perché tu sei l'unico liberale.

E' inutile che ciascun gruppo affermi che non parla; qui siamo in presenza di interessi diversi, per cui la mia opinione è che ciascuno esprima ciò che gli fa comodo. A tutto questo si aggiunge l'informazione pubblica che, a sua volta, riesce a fare un'operazione "D'Alema membro della lista dei 500", e non leggo il resto.

Questa è la situazione grave di fronte alla quale ci troviamo, quindi, sono d'accordo con il presidente di fare le denunce che dobbiamo fare. A questo punto, però, mi chiedo, dato che io stesso presi a nome del mio gruppo una posizione molto rigida all'inizio, se questo segreto istruttorio abbia un senso e se, addirittura,

IOCCAIII/3

inchieste di questo tipo non si debba fare alla televisione, per cui diventando immediatamente pubbliche, la gente è nella condizione di giudicare. Non possiamo ad ogni riunione discutere sul fatto che trapelano notizie. Anche a me è dispiaciuto, Azzaro. Appena tornati da Milano, ci siamo trovati l'Espresso.

PRESIDENTE. Anche a me, appena rientrato alla Camera, hanno mostrato subito il verbale che l'Espresso stava per pubblicare.

D'ALEMA. Noi possiamo denunciare, chiedere l'intervento dell'autorità giudiziaria, ma non credo che riusciremo ad impedire questo fatto. Non vorrei poi che, a causa di tutto questo, noi dovessimo interrompere la nostra inchiesta che io considero molto importante, non per il partito comunista, ma in generale per tutti i partiti e per il paese. Non è bene che noi prefiguriamo l'ipotesi di non fare questa inchiesta perché trapelano le notizie. Il problema sta nel modo con cui sono strutturate le Commissioni di inchiesta, la cui legge, secondo me, dobbiamo rivedere. Mi riferisco alla legge istitutiva della nostra Commissione che parla di segreto istruttorio. Dobbiamo chiarire in che modo debbano funzionare le Commissioni di inchiesta e a quali regole i singoli commissari debbano attenersi. E' inutile drammatizzare, di fronte a questo problema si sono trovate tutte le Commissioni di inchiesta.

Voglio solo chiarire un'ultima cosa. Il collega Tatarella ha fatto riferimento ad una mia dichiazione sull'Unità. E' vero, lo riconosco, ho rivelato in quel modo un segreto istruttorio. Io ho detto che, di fronte al titolo vergognoso del Il Corriere della Sera, del Il Tempo, del GR1 ho detto : "Sico, benissimo, ma De Luca ha già smentito". Denunciatemi, à la guerre comme à la guerre.

IOCCA III/ 4

CAFIERO. Mi associo alle considerazioni del collega D'Alema e le voglio confortare con un episodio che cito qui per mera curiosità, ma che contribuisce a dare un quadro meno parziale del problema cui siamo di fronte. E' un episodio che in un primo momento ho trovato divertente, meno in un secondo momento. Ebbene su quattro giornali di diffusione regionale è stato riportato che fra le dichiarazioni di Bordoni ve ne era una secondo cui io ero presente nella lista dei 500. La cosa non mi ha divertito affatto e ve l'ho raccontata a conforto del fatto che l'interpretazione unilaterale di questo fatto negativo non credo possa essere consentita dalla fenomenologia stessa.

FIORI PUBLIO. Quali giornali?

CAFIERO. La Provincia pavese, il Mattino di Padova, un altro giornale che esce in Sardegna, i quattro giornali che fanno parte del gruppo Caracciolo. Io giudico questo un discutibile privilegio.

ZAPPULLI. Già una volta io dovetti tacere, pur essendo sotto le "filippiche" di D'Alema, perché purtroppo uno dei giornali che aveva pubblicato

IOCCA III/5

indiscrezioni sui lavori della Commissione era il mio giornale e, quindi, tutto poteva rendere lecito il sospetto che ad informare quel giornale fossi stato io. Non mi difesi in quell'occasione e non dissi che, non essendo quella sera ritornato al giornale, ma essendoci andato l'indomani, seppi anche che il giornale aveva comprato queste informazioni sui lavori della Commissione e, debbo aggiungere, per un prezzo modestissimo: 50 mila lire - tanto nostro valiamo! -. Tutto ciò mi ha depresso perché pensavo che il segreto avesse una quotazione maggiore.

Nel caso dell'interrogatorio di Lodi, al quale sono stato presente, poiché non erano presenti solo i commissari, è evidente che sia stato uno di questi a svelare il contenuto della dichiarazione di Bordoni e siccome...

PRESIDENTE. Per obiettività va detto che c'erano anche i funzionari.

BAL IV/1

ZAPPULLI. Magistrati non cen'erano per quanto ne so.

PRESIDENTE. C'era un registratore.

ZAPPULLI. Il mio sospetto, appunto, è che ci fosse un commissario armato di registratore, cosa che ci porrebbe nella difficile condizione di dover perquisire i commissari prima che entrino in Commissione, il che sarebbe mortificante.

PATRIARCA. Signor presidente io vorrei proporre, come è stato fatto nella Commissione Moro, la nomina di un commissario responsabile dei rapporti con la stampa in modo da avere la possibilità, nel caso si dovessero fare delle smentite, di poter opportunamente intervenire per correggere e precisare, magari anche a seguito di un voto della Commissione.

PRESIDENTE. Io sono in obbligo di rispondere alla critica formulata, anche se in modo garbato, dal collega Berlanda. Può darsi che la presidenza incorra in errori, perché gli errori sono degli uomini e quindi anche chi di chi deve svolgere compiti tanto difficili come quello della presidenza di una Commissione; ma a me non pare di essere incorso in questo errore, cioè di aver autorizzato che i commissiari ponessero domande su fatti estranei all'inchiesta. La nostra inchiesta è molto ampia perché riguarda responsabilità per rapporti fra Sindona o i suoi emissari e politici, riguarda amministratori di enti pubblici, se si legge il testo della legge si vede che il campo di azione è molto ampio; d'altra parte se viene formulata una domanda su di una questione che si ritiene estranea nulla vieta di sollevare eccezione. Quel giorno io non mi sono accorto

di domande per fatti estranei all'inchiesta; naturalmente sono co- BAL IV/2
se soggettive e la tendenza della presidenza è quella di essere abbastanza larga tenendo conto del carattere politico della Commissione, però salvo un mormorio del collega Berlanda non vi sono state eccezioni sulle domande e le domande poste a Bordoni riguardavano, in realtà, fatti attinenti all'inchiesta, poi gli apprezzamenti sono un'altra cosa. Per quanto riguarda i "risulta, è stato dimostrato, è stato provato" è vero che qualche volta queste espressioni vengono usate però noi abbiamo una tal massa di documenti che è molto difficile essere certi che nell'uno o nell'altro foglio di carta non ci sia un appiglio, ma non mi pare che questo abbia influenzato minimamente la deposizione di Bordoni, il quale sapeva bene quel che voleva dire e non è stato certo indotto da nessuno a dire le cose che ha detto; anche quando ha fatto i nomi che ha fatto si vedeva chiaramente che li faceva dando l'impressione di voler dire " non vorrei farli ma voi mi spingete a farli e li faccio" ma certo nessuno gli ha suggerito alcun nome o per lo meno non mi pare proprio che sia avvenuto. Comunque, ripeto, se qualche collega ritiene che certe domande esulino dal campo dell'inchiesta nessuno gli impedisce di dirlo e di richiamare la presidenza su questo punto, salvo poi vedere se l'obiezione sia fondata e meno. Noi ci siamo sforzati di assicurare, in casi che sono abbastanza delicati, il massimo di obiettività che si possa richiedere, se poi i colleghi non sono contenti nessuno può obbligarli ad esserlo ma penso che tutto ciò che avviene non dipenda da errori o parzialità della presidenza che ha in parecchie circostanze dimostrato di ispirarsi a BAL/IV/3
criteri obiettivi e non parziali nella tutela di tutti.

BERLANDA. Io non ho inteso manifestare apprezzamenti sul comportamento della presidenza, tutt'altro: le ho dato atto, piuttosto, di aver richiamato alcuni colleghi, anche in altre occasioni, a quello che era l'oggetto della discussione, ma nonostante questo sono state poste domande e sono stati affrontati argomenti che secondo me non avevano alcuna attinenza con l'oggetto della nostra inchiesta, come il voler sapere particolari circa il rapporto tra Vaticano e Sindona o altri argomenti del genere. Auspico quindi che vi possa essere un'attenzione costante da parte del presidente per evitare che si pongano domande che potrebbero creare inutili "polveroni", senza trascurare il fatto che vi sono alcuni colleghi, per lo meno questa è la mia impressione, che stanno conducendo una inchiesta per conto terzi e ricercano notizie e perseguono interessi diversi da quelli di questa Commissione. Comunque, ripeto, il mio apprezzamento non era rivolto alla presidenza ma ad altri colleghi.

RICCARDELLI. Sono perfettamente d'accordo che il ricorso allo strumento penale della denuncia sia in generale poco efficace, però mi sembra che dobbiamo tenere presente che l'articolo 6 della legge prevede in modo autonomo il reato del giornalista e nel caso in cui ci sia veramente solo la notizia il problema diventa difficile sia per

individuare la fonte sia perché si pone indubbiamente un contrasto BAL/IV/4
con il diritto di critica. Invece nel caso in cui si pubblichi integralmente un atto del procedimento mi sembra che ci si trovi di fronte ad una ipotesi diversa, non solo per gravità ma anche per la possibilità di sviluppo che può avere l'inchiesta giudiziaria in ordine alla fonte che ha fornito questi atti; nessuno potrà dire che si tratta di una notizia "orecchiata", questa è la copia integrale di un atto del processo e mi sembra che le sanzioni previste dall'articolo 6, terzo comma, della legge siano tali da consentire ad un magistrato che abbia voglia di arrivare alla verità di agire con sufficiente efficacia. Quindi io credo che per lo meno nei casi in cui ci troviamo di fronte alla pubblicazione integrale di atti dobbiamo passare alla denuncia. Va anche tenuto conto del fatto che nel caso in cui ci si trovi di fronte non ad un atto ma ad una notizia ci sarebbe un certo imbarazzo nel portare avanti la denuncia perché per far questo si dovrebbe pubblicizzare, per dare la prova che effettivamente la notizia corrisponde all'atto, un atto che è segreto; mentre nel caso in cui l'atto sia stato integralmente pubblicato questa difficoltà non esiste. A me sembra che un procedimento che abbia nella sua impostazione un carattere di serietà possa quanto meno far alzare il prezzo della vendita! Questa è una battuta ma certo in questo modo si renderebbe più difficoltosa la fuga di notizie.

Mi sia comunque consentito di osservare che le fughe più gravi BAL/IV/5
di notizie che si sono verificate con riferimento agli atti compiuti a Lodi riguardano non atti processuali o sintesi di atti processuali ma sciocchezze, riguardano la deformazione dolosa, intenzionale di notizie non vere e di fronte a questo sono d'accordo con la proposta formulata dal collega Patriarca di incaricare stabilmente alcuni commissari di mantenere i rapporti con la stampa, avocando a noi il diritto di procedere ad una smentita nel modo più deciso e formale, nel caso in cui vengano pubblicate notizie false,

in modo da poter avere una smentita che sia efficace come non potrebbe essere la contestazione individuale dell'uno o dell'altro commissario. DINI V/1

Ritengo pertanto che, in primo luogo, si debba fare una denunzia quando vi sia pubblicazione parziale o totale dei fatti avvenuti; in secondo luogo è necessario individuare nel presidente o nell'ufficio di presidenza un organo responsabile di smentire le notizie che sono false. Contemporaneamente dovrebbe essere data una sufficiente informazione su tutto ciò che non lede gli ulteriori sviluppi dell'inchiesta, in modo da impedire che i giornalisti, anche per interessi particolari, magari per riempire le venti righe predisposte per l'articolo, facciano lavorare la fantasia secondo una visione particolare, ideologica, secondo interessi particolari.

Non pretendo che in questo modo si possa risolvere il problema, ma certamente con queste precauzioni si può attenuare la fuga incontrollata di indiscrezioni.

PRESIDENTE. Propongo di nominare un gruppo di commissari - di cui potrebbe far parte il senatore Riccardelli insieme ad altri colleghi designati da vari gruppi - che predisponga il testo della denunzia da trasmettere, domani stesso, all'autorità giudiziaria.

Comunico alla Commissione che l'onorevole Mancini ha inviato il seguente telegramma:

"Confermo smentita categorica fatta ieri sera prima notizia pervenutami telefonicamente dosenza pubblicazione settimanale L'Espresso. Stamattina dopo lettura giornale chiedo modo più energico essere messo in condizione proclamare mia assoluta estraneità fatto incredibilmente attribuitomi. Chiedo pertanto essere immediatamente ascoltato Commissione da Lei presieduta per riaffermare modo più perentorio ed esplicito falsità assoluta mia presenza qualsiasi titolo tabulato cinquecento nomi et pretendere legittimamente diritto difesa contro dichiarazioni e propalazioni clamorosamente false e contro metodi che espongono senza possibilità difesa persone ingiustamente e proditoriamente accusate. Commissione da Lei presieduta dispone possibilità e mezzi per accertare direttamene e sollecitamente verità e per stroncare finalmente ricorrenti speculazioni e manovre sempre coincidenti con particolari situazioni politiche. Pregola infine rendere pubblica mia lettera inviatale mesi addietro contenente invito per rigorosi accertamenti relativi stessa questione tabulato cinquecento nomi. In attesa grazie" DINI V/2

Come i colleghi ricorderanno, avevo già comunicato alla Commissione la lettera dell'onorevole Mancini che ora è stata comunicata anche alla stampa.

E' inoltre pervenuto il seguente telegramma da parte del signor Jannuzzi:

"Continue violazioni segreto istruttorio lavori Commissione Sindona alimentano campagna diffamatoria nei miei confronti. Pregola predisporre mia audizione in Commissione per documentare mia assoluta estraneità og

getto vostra inchiesta... Grazie." DINI V/3

La posizione di Jannuzzi, come sanno tutti i colleghi che hanno partecipato all'interrogatorio di Lodi, non riguarda finanziamenti ma intermediazioni sugli interessi di enti pubblici. E' quindi un argomento che abbiamo appena cominciato a sfiorare. Comunque ritengo che queste richieste di audizione siano logiche e che le DINI V/4 persone indicate abbiano bisogno di affermare la loro estraneità alle accuse. La Commissione, pertanto, potrebbe ascoltare l'onorevole Mancini, e, nel momento in cui avremmo concluso la parte relativa all'intermediazione, anche Jannuzzi. La Commissione dovrà decidere su questo punto.

Infine, allo scopo di impostare con serietà la vicenda della lista dei "500", poichè sono state chiamate in causa persone singole e poichè l'opinione pubblica viene informata dalla stampa in modo spesso inesatto e senza che sia dimostrata la fondatezza delle notizie, chiedo alla Commissione se non sia il caso di predisporre una "relazione stralcio". Non possiamo fare un comunicato pubblico perchè altrimenti violeremmo il segreto, ma possiamo comunicare alle Camere quale sia lo stato dell'inchiesta. Molti pensano che la Commissione sia in possesso della lista dei "500", mentre i colleghi sanno che questo documento una mattina è comparso al Banco di Roma, poi è scomparso e le persone che lo hanno avuto per le mani o non ricordano niente, o ricordano solo dei nomi, o smentiscono quelli fatti dagli altri; poi abbiamo la fonte costituita dalle dichiarazioni di Bordoni, raccolte nelle circostanze che brevemente riassumerò per coloro che non hanno partecipato all'interrogatorio, perchè anche le circostanze hanno la loro importanza.

Bordoni ha raccontato che una persona che si qualificava come ex-funzionario della Finabank, mentre egli stesso si trovava in Venezuela in carcere, gli avrebbe comunicato di essere in grado di fornirgli

un elenco importante - la lista dei "500" - in cambio di consigli dal Bordoni stesso per speculazioni in campo finanziario. Questo elenco - successivamente sarebbe stato dato, insieme ad altri documenti, da Bordoni al suo avvocato perchè a sua volta questi lo desse a tre notai di vari paesi dell'America con il mandato di renderlo pubblico in caso di morte violenta o naturale di Bordoni. Dopo di che sono venuti fuori quei nomi che tutti conoscono perchè pubblicati sui giornali. DINI V/5

Questo elenco in parte coincide ed in parte no con quello fatto da Barone quando è venuto a deporre dinanzi alla nostra Commissione. Sarebbe pertanto giusto ed onesto che la Commissione facesse una relazione in cui fossero spiegati gli elementi acquisiti. In tal modo l'opinione pubbica ed il Parlamento potrebbero farsi un proprio convincimento; nella relazione dovrebbe essere messo anche in chiaro che non siamo riusciti a mettere le mani su questo elenco perchè le persone che l'hanno avuto dopo ne hanno perso le tracce.

Non può ricadere sulla Commissione - come mi pare sia adombrato implicitamente nel telegramma di Mancini - la responsabilità di non aver accertato il fatto. Come sarebbe stato possibile se le persone che vengono dinanzi alla Commissione dicono di averlo avuto ma poi di non essere in grado di darci ulteriori notizie?

In proposito desidero rilevare che, durante l'interrogatorio di Bordoni, gli chiesi se poteva autorizzare questi notai a rendere pubblico il documento. La risposta è stata che l'avvocato è morto e che egli, proprio per garantirsi la vita, non conosce i nomi dei notai. A quel punto ho rilevato che, se la sua preoccupazione era di garantirsi la vita, avrebbe dovuto rendere la cosa di pubblico dominio, affinchè coloro che avessero avuto in animo di ucciderlo fossero a conoscenza delle conseguenze del gesto. DINI V/6

Invece di questo documento non ha mai parlato. Lui non ha spiegato questo punto. Poi ho letto su altri giornali che Bordoni avrebbe detto che se lo si lasciava andare in Columbia.... Mec.VI/1

RASTRELLI. Lo ha detto anche al giudice Apicella. Cioè ha detto che, se gli si consentiva di andare in Sud America protetto dall'Interpol, tramite i parenti del suo avvocato sarebbe riuscito a rintracciare uno dei tre notai ed a pubblicare l'elenco.

CAFIERO. Io ricordo benissimo, deve risultare dal verbale.

RASTRELLI. Bordoni ha affermato di avere già dichiarato al magistrato la sua disponibilità a porre in essere ogni attività per rintracciare tramite terze persone il documento. Quando gli chiesi quali fossero queste attività, egli mi rispose: se mi fate accompagnare dall'Interpol con protezione adeguata per la mia sicurezza personale in Venezuela, riuscirò tramite i parenti del mio avvocato a sapere dove sono stati depositati i verbali. Per quanto riguarda la lista dei 500 a mio avviso la Commissione dovrebbe agevolare, in qualsiasi modo questo ulteriore accertamento.

PRESIDENTE. Si può tentare, ma mi sembra una cosa molto complicata.

D'ALEMA. Lo decidano i magistrati se vogliono mandarlo....

Mec.VI/2

RASTRELLI. I magistrati hanno meno poteri di noi, questo è il punto. A mio avviso la nostra Commissione, che rappresenta potere legislativo ed esecutivo, è più competente a decidere della magistratura, che rappresenta solo il potere giudiziario. L'acquisizione di questo documento è estremamente importante e sarebbe un vizio della Commissione non esperire tutti i tentativi possibili per acquisirlo.

PRESIDENTE. Sono d'accordo di fare tutti i tentativi possibili, tranne quelli non consentiti. La Commissione non può decidere di mandare in giro per il mondo uno che è detenuto.

RASTRELLI. Può intervenire il ministro di grazia e giustizia per compiere i passi necessari.

PRESIDENTE. Trovo che vi siano difficoltà di ordine giuridico, oltre che di ordine internazionale, dal momento che occorrerebbe anche il consenso del paese in cui Bordoni andrebbe a fare quelle ricerche. Non è una cosa semplice, anche se naturalmente può essere studiata.

Avevo pensato anche che si poteva vedere se il vincolo del segreto che la legislazione svizzera pone alle banche per i nomi dei depositanti possa essere non osservato qualora una persona lo domandi. Comunque sono tutte questioni da approfondire sotto il profilo giuridico.

Mec.VI/3

ZAPPULLI. Secondo me Bordoni vuole fare una vacanza!

PRESIDENTE. Bordoni ci ha chiesto chiaramente di aiutarlo ad andarsene dall'Italia, dove teme di essere ucciso.

Faremo comunque un esame preventivo della questione, consultando anche il Ministero degli esteri.

Passiamo ora alla questione posta dalla richiesta dall'onorevole Mancini di essere ascoltato dalla Commissione.

D'ALEMA. Non ho niente in contrario a far venire qui l'onorevole Mancini, non fosse altro che per un gesto di cortesia verso un collega. Ma per quanto riguarda l'onorevole Jannuzzi mi oppongo, in quanto quest'ultimo viene qui come teste e non come persona che vuole parlare alla Commissione.

PRESIDENTE. Infatti ho distinto le due questioni. Il caso Jannuzzi va trattato con il capitolo degli interessi, mentre la questione dell'onorevole Mancini è diversa, è quella dell'elenco dei 500. Se un collega chiede di dire alla Commissione che è estraneo, non trovo nulla di male che lo faccia. A mio avviso ha più importanza una dichiarazione fatta davanti alla Commissione che una smentita fatta sui giornali, in quanto vincola un parlamentare a dire la verità ad una rappresentanza delle Assemblee.

Mec.VI/4

MINERVINI. Chiedo la sua attenzione, signor presidente, sotto il profilo del precedente. Non ho nulla in contrario che venga l'onorevole Mancini a fare la sua smentita, però

ZORZI 7/1

sarei molto contrario se poi altri deputati o - peggio ancora - altri cittadini non avessero lo stesso diritto ove lo richiedessero, perchè quello che non possiamo stabilire è un trattamento di preferenza per i politici rispetto agli altri. A questo sarei profondamente contrario.

PRESIDENTE. Infatti non ho proposto alcun trattamento differenziato. Si tratta, inoltre, di operare le differenze di sostanza, perchè io stesso, nel caso Iannuzzi, ho detto che questi va sentito nel momento in cui si tratta di quegli argomenti.

PATRIARCA. Se Iannuzzi ha chiesto di essere sentito, dobbiamo sentirlo - ha lo stesso diritto che hanno gli altri - magari in qualità di teste.

PRESIDENTE. D'accordo, Patriarca, però, la mia proposta di sentirlo successivamente nasce dal fatto che la questione Iannuzzi si collega ad un'intermediazione che è stata affermata per i depositi da parte di enti pubblici sulle banche di Sindona percependo un corrispettivo. Siamo solo all'inizio dell'esame di questo aspetto del problema, perchè Bordoni ha parlato soltanto di due fatti che conosce, però agli atti ci sono una serie di documenti, trasmessici dalla Guardia di finanza, che chiamano in causa vari altri enti.

D'ALEMA. Propongo che noi, rispondendo alla lettera inviata dal signor Iannuzzi, gli facciamo presente che sarà ascoltato, ma come testimonio.

ZORZI 7/2

PATRIARCA. Ma se ha chiesto di essere ascoltato!

PRESIDENTE. Non faccio mia nemmeno la proposta del collega D'Alema e intendo rispondere a Iannuzzi che sarà ascoltato nel momento in cui si presenterà il caso cui nella sua lettere si riferisce.

PATRIARCA. Questa è la posizione più corretta.

RICCARDELLI. Non voglio creare difficoltà, ma la mia proposta di denuncia era parte integrante di una proposta unica diretta anche a dare alla stampa la possibilità di controllare, di essere informata in modo corretto e non attraverso notizie che ovviamente possono pregiudicare, oltre che lo svolgimento dell'indagine, anche l'onorabilità delle persone. Il problema è, pertanto, quello di assumere la responsabilità di comunicare alla stampa, sia pure ufficialmente, qualcosa di più di quanto non sia contenuto nei comunicati che attualmente vengono emanati. Sappiamo tutti in che modo sia disciplinato il segreto istruttorio, però è dagli anni '70 che perfino i magistrati, che non hanno responsabilità politiche e, quindi, meno discrezionalità di una Commissione parlamentare, hanno dovuto riconoscere di dover fare periodicamente delle conferenze stampa, specie quando si tratta di processi molto importanti. E questo anche allo scopo di impedire la fuga di notizie irresponsabili o completamente infondate. Quindi, io direi che qui una o due persone debbono assumersi la responsabilità di consentire alla stampa di seguire i lavori della Commissione ed è evidente che la denuncia

è legata a questa scelta. ZORZI 7/3

BONAZZI. Vorrei richiamare su un punto l'attenzione della Commissione. A me pare che non si possa accettare il principio che chi ci chiede di venire a smentire abbia il diritto di essere sentito perchè la Commissione ha il dovere di sentire le persone che possono fornire informazioni attinenti allo scopo per cui operano. Anche in merito all'onorevole Mancini, quindi, direi che è giusto accettare la sua richiesta di essere sentito non tanto per fornirgli una sede eventualmente più autorevole per fare una smentita, quanto perchè riteniamo - sotto questo profilo non ho obiezioni da fare - che ci possa fornire elementi ed informazioni atti a valutare le dichiarazioni raccolte nel corso dell'interrogatorio di Bordoni. Tale criterio mi sembra che possa tornare utile anche al momento in cui dovremo valutare altre richieste. Infatti, a mio avviso, se qualcuno ci chiede di essere sentito soltanto per fare una smentita che noi non riteniamo utile ai fini dell'indagine che dobbiamo svolgere, non credo che avremmo alcun obbligo di sentirlo; se, invece, persone chiamate in causa da altri intendono fornirci elementi per valutare la fondatezza delle informazioni che ci sono state date, allora può essere utile sentirle.

TATARELLA. Sono d'accordo con la proposta del collega Riccardelli relativamente alla necessità di avere un corpo unico di decisioni, perchè la semplice denuncia di un segreto che tutti violiamo - comprendo anche me stesso - ogni giorno con dichiarazioni, con interviste, la violazione di un segreto - dicevo - significa smentire un dato di un'indiscrezione. Credo, insomma, che tutti coloro ZORZI 7/4
che hanno rilasciato interviste sui lavori della Commissione abbiano contribuito a violare il segreto istruttorio.

A mio avviso, questa Commissione non può essere un terminale di risoluzioni politiche altrui, nè del partito socialista, nè della democrazia cristiana, nè del mio partito, nè del partito comunista. Ho l'impressione, invece, che l'agitazione forsennata di oggi sia da mettere in connessione con le rimostranze dei partiti. Non vorrei che questa Commissione si riducesse come il consiglio d'amministrazione della RAI nel quale i componenti non sono altro che i terminali dei partiti politici.

PRESIDENTE. Un giornale ha scritto che io ho avuto un lungo colloquio con Piccoli e questi ha protestato; devo dichiarare che non è vero: infatti, ho incontrato Piccoli ed abbiamo parlato - c'era anche il capogruppo socialista Labriola - dell'intervista di Formica che aveva suscitato molto scalpore.

TATARELLA. Certo, presidente: io ieri l'ho incontrata con Craxi e non ho certo pensato che stesse parlando dei lavori della Commissione.

ONORATO. Non era certo coperto da segreto istruttorio.

TATARELLA. Non volevo entrare nel dettaglio, ma vedo che sono costretto ad essere più preciso. Quando il simpaticissimo amico D'Alema dichiara su

ZORZI 7/5

L'Unità: "De Luca ha già smentito di fronte ai giudici di Milano e avrebbe affermato di non aver mai parlato con il Bordoni di Sico, ma di Sidest, sigla che non avrebbe niente a che fare con il partito comunista"; quando un commissario fa riferimento ad un atto che ha conosciuto nella sua veste di commissario, un atto della magistratura - se D'Alema non fosse componente di questa Commissione ignorerebbe la esistenza della Sidest -, non possiamo far finta di niente. D'Alema, infatti, ha riferito di un documento che ha letto come commissario e che è pervenuto a questa Commissione dai giudici di Milano.

IOCCA VIII/1

Questa è la dimostrazione del fatto che non possiamo drammatizzare su un termine di D'Alema, che io apprezzo molto, con la stampa, perché tutti hanno fatto dichiarazioni e commenti.

SARTI. Non è vero che siamo stati noi. Signor presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. No, non continuiamo la discussione, perché le indiscrezioni e le informazioni ci sono state e sono state un po' generalizzate, però, poi ci sono degli eccessi. Quando, infatti, si presentano nomi di persone come colpevoli, quando si pubblicano dei verbali della Commissione, quando si pubblicano dei documenti pervenuti dalla magistratura, non indiscrezioni di D'Alema, che può avere un'attenuante perché era stato affermato dalla televisione e dalla radio che Sindona finanziava il partito comunista. Può trovare qualche attenuante, anche se non è legittima rendere pubblica una notizia appresa negli archivi della Commissione. Altro è quando si pubblicano i verbali, come è avvenuto negli ultimi giorni, quando si presentano le notizie in modo da far ritenere persone colpevoli in modo sommario. Questo è molto più grave; tutto è illegale, ma ci sono cose più tollerabili ed altre meno.

Comunque, sono d'accordo con la vostra proposta, che abbiamo già messo in pratica, perché, poi, anch'io, stretto dalle domande dei giornalisti, dico delle cose, cercando di mantenermi nei limiti della legittimità. In questo caso, deve essere l'Ufficio di presidenza che deve rispondere alle domande cercando di mantenere l'obbligo del

segreto. IOCCA VIII/2

TATARELLA. Vorrei concludere, signor presidente. Io partivo da quel presupposto per arrivare alla conclusione che non dobbiamo drammatizzare, come ha detto giustamente il collega D'Alema, perché le dichiarazioni ad un livello informativo sono più che legittime di fronte ad una richiesta di verità che proviene dalla pubblica opinione. Per questo aderisco alla proposta Riccardelli in merito alle informazioni da fornire alla stampa, perché quanto più c'è informazione , quanto più si mantiene il segreto sulle parti su cui si deve mantenre il segreto, tanto meglio si lavora.

Per quanto riguarda Mancini, io l'avevo interrotta dicendo "qualunque persona", perché anche il caso Mancini è un terminale di polemiche che si svolgono al di fuori di quest'aula e una Commissione dovrebbe agire indipendentemente da ciò che succede oltre alle mura di quest'aula. Ora, signor presidente (faccio solo un esempio che non vuole suonare offesa per alcuno), noi abbiamo rifiutato di ascoltare fino ad ora una persona che ci ha inviato del materiale, cioè l'avvocato Melzi. Questa persona ci ha scritto da tre mesi e noi non abbiamo ancora risposto.

AZZARO. La differenza tra Melzi e Mancini c'è.

PRESIDENTE. C'è anche un'altra differenza. A parte il fatto che Melzi ci ha scritto di essere ascoltato, ma prima di rivolgersi a noi, ha fatto pubblicare molte notizie sui giornali. La ragione di una sua comparsa starebbe nel chiedergli chiarimenti sull'uno e sull'altro punto. Io IOCCA VIII/3
non ho affatto archiviato la richiesta di Melzi, per cui quando avremo chiarito tutti i punti di cui parla nella lettera, lo sentiremo, se sarà il caso.

TATARELLA. Questo è il primo caso in cui aderiamo ad una richiesta di audizione, su cui siamo tutti concordi.

MINERVINI. Perché è un uomo politico.

TATARELLA. Non vorrei poi che qualcuno ci vietasse di porre domande in merito ai suoi rapporti con il senatore Iannuzzi, perché qualche domanda gliela dobbiamo porre. Non vorrei che venisse qui a recitare la parte paludata del padre della patria e a smentire una cosa già smentita, senza aggiungere nulla, per poi vedere sui giornali titoli che dicono "Mancini ha smentito davanti alla Commissione".

PRESIDENTE. Mancini è un politico talmente esperto che sa benissimo che una Commissione come la nostra può porre delle domande e non si limita ad ascoltare le sue dichiarazioni.

TATARELLA. Le domande potranno essere anche non pertinenti, perché noi vogliamo sapere il legame tra Mancini e Iannuzzi.

AZZARO. Vorrei spendere solo qualche parola sulla richiesta che ci è pervenuta da parte dell'onorevole Mancini, ma per ora non voglio affrontare la questione del precedente, voglio affrontare solo la questione riguardante il diritto dell'onorevole Mancini di essere ascoltato da questa Commissione, riservandomi poi di trarre tutte le conseguenze del fatto che stiamo decidendo. IOCCA VIII/4

Intanto, bisogna scindere i momenti per evitare confusione. Prima c'è il momento in cui dobbiamo discutere se l'onorevole Mancini abbia diritto alla difesa della sua onorabilità. Noi non siamo una magistratura ordinaria, legata ad una serie di articoli e di procedure per cui diamo accesso soltanto a condizione che le previsioni di quegli articoli si verifichino; noi siamo anche degli uomini politici ed io, come uomo politico, se pure incaricato dell'alto ufficio di giudicare su questioni che riguardano i fatti di Sindona, non intendo perdere il privilegio di distinguere tra Mancini e Melzi, così come di far venire l'onorevole Mancini in questa Commissione a difesa della sua onorabilità, attendendo che Melzi arrivi per spiegare alla Commissione qualche cosa che noi vogliamo sapere. Quindi, sono favorevole al fatto che venga l'onorevole Mancini, ma non nella figura di teste, perché fino a questo momento non abbiamo nulla da chiedergli. Se l'onorevole Mancini ha chiesto alla Commissione di fornire dei chiarimenti su questo punto, credo che abbia il diritto di essere ascoltato.

La posizione di Iannuzzi, invece, è diversa, come giustamente ha già fatto rilevare l'onorevole D'Alema, io non mi dilungo su tale questione. Non si tratta di fare differenze tra persone, ma di valutare i fatti e di vedere cosa dobbiamo decidere e come ci dobbiamo comportare riguardo alle persone, considerando che sono anche fatti politici con relative conseguenze. Quindi non possiamo essere solo "giuridicisti" in questa Commissione, ma dobbiamo anche tenere conto delle vicende politiche e degli attacchi che possono essere ricevuti dalle persone in determinati momenti, come ci ha detto l'onorevole Mancini in quel telegramma. IOCCA VIII/5

Pertanto, riconfermo il consenso dato alla proposta comunista e fatta propria dal presidente.

ONORATO. Voglio solo dire poche parole per non aggravare con ulteriori discussioni sul metodo, però ho molte perplessità nell'interrogare una persona come l'onorevole Mancini, come colui che viene a difendere qui il proprio onore leso. Questo significa ancora far lavorare quella benedetta equiparazione tra i nostri poteri e quelli del giudice penale, fra i poteri dell'imputato di un reato e quelli di una persona che vede lesa la propria onorabilità, con conseguenze che io vorrei soltanto prospettare, tipo quella che in un secondo tempo qualsiasi persona che abbia sentito il suo onore leso possa venire qui per essere interrogato come un imputato a chiarimenti; potrebbe dire che, a norma del codice di procedura penale, ha diritto al difensore di fiducia,

BA/IX/1

potrebbe dire che questo difensore di fiducia ha diritto a conoscere gli atti del procedimento, e sono conseguenze così paradossali che io vi invito a stare attenti perché nessuno di noi si sentirebbe di accogliere una qualsiasi persona citata da Bordoni che viene qui e vuole essere sentita chiedendo che il suo difensore sia ammesso alla conoscenza degli atti, dico questo/ conoscendo benissimo il disagio che tutti proviamo quando discutiamo dei nostri poteri perché la mancanza di una normativa al riguardo rende molto difficile il nostro lavoro. Ma allora penso che sia più saggio, proprio in questa carenza normativa, che noi ascoltiamo l'onorevole Mancini, come possiamo ascoltare domani il senatore Fanfani o l'onorevole Andreotti, nella veste di teste proprio per evitare delle conseguenze paradossali alle quali prima accennavo.

PRESIDENTE. E' da tempo che esprimo apprensioni su questo problema perché in mancanza di norme specifiche ci si dovrebbe rifare a norme generali dell'ordinamento, e una norma essenziale del nostro ordinamento è che nessuna persona può essere costretta a deporre contro se stessa. Sorge il problema se una persona investita di responsabilità politiche - e quindi secondo me con maggiori doveri della gente comune - debba essere trattata diversamente e quindi essere obbligata a deporre contro se stessa sotto il vincolo della testimonianza, il che significa che se non accusa se stessa compie falsa testimonianza.

ONORATO. Il teste non può edere contra se .

BA/IX/2

PRESIDENTE. I casi che abbiamo noi somigliano a queste ipotesi e non sono mai voluto entrare profondamente in merito perché sono preoccupato dell'andamento di una simile discussione e soprattutto di conclusioni in un tema estremamente delicato. Io credo che ci sia questo obbligo ma dovrebbe essere sancito diversamente: una sorta di obbligo, che nasce in primo luogo dalla correttezza e che potrebbe anche essere sancito giuridicamente, per il politico o il parlamentare di dire la verità davanti all'assemblea, come credo sia norma di costume in altri paesi - in Inghilterra se un personaggio politico viene smentito davanti all'assemblea questo costituisce per lui titolo di squalifica -. Sono cose abbastanza delicate e complesse e quando sorgono questioni di principio è bene essere cauti nell'affrontarle.

AZZARO. Mi scusi signor presidente, ma può darsi il caso che un parlamentare non abbia il diritto di presentarsi davanti ad una assemblea legislative com'è la nostra ?

PRESIDENTE. Io penso di sì.

AZZARO. C'è bisogno di convocarlo come teste perché possa fare le sue dichiarazioni? Io non sono di questo avviso anche se da un punto di vista giuridico ciò è possibile, perché questo significa svalutare completamente la qualità di parlamentare e porre questa Commissione in una situazione di privilegio intollerabile nei confronti degli altri parlamentari. Sarebbe secondo me veramente strano se un deputato come

l'onorevole Mancini, che è stato attaccato, dovesse assoggettarsi a ricevere la qualità di teste per poter parlare con i suoi colleghi riuniti in Commissione. BAL IX/3

RICCARDELLI. Sarebbe la prima volta che mette piede a Palazzo di giustizia !

AZZARO. E questo non è Palazzo di giustizia, questa è una assemblea legislativa, fatta di parlamentari ai quali un altro parlamentare chiede di essere ascoltato; non è possibile che noi rifiutiamo ovvero assoggettiamo l'audizione alla condizione che il deputato venga in qualità di teste, con tutte le conseguenze che il presidente ha giustamente fatto rilevare.

RASTRELLI. Intendo intervenire sul taglio che l'onorevole Azzaro ha dato al problema, in primo luogo perché noi non riteniamo che si possa creare una sorta di garanzia particolare per il parlamentare rispetto a certi problemi che sfiorano il codice penale, o lo violano; in secondo luogo perché la nostra qualità è tale da poter sentire soltanto coloro che possono portare luce sulla problematica che la legge ci ha imposto, e per questo non c'è altra veste se non quella del teste. Io capisco il motivo che induce l'onorevole Azzaro ha proporre questa audizione, perché questa forma darebbe il via ad ulteriori audizioni di altre personalità politiche italiane le quali potrebbero venire qui ed utilizzare questa Commissione come cassa di risonanza per smentite più o meno credibili. E' per questo che io ritengo che il problema debba essere affrontato in termini rigidissimi, nel senso che chiunque venga da noi sentito, perché la Commissione ritiene di dovere sentire, debba presentarsi in veste di teste, con tutte le responsabilità che conseguono a questa qualità. Quindi, cominciando dall'onorevole Mancini, che può avere la precedenza in queste audizioni, bisogna che la Commissione decida l'utilità di questo suo intervento, non perché egli smentisca ciò che può smentire tranquillamente sulla stampa - anche considerando il fatto che non esiste il termine di raffronto per una tale smentita dal momento che nessuno conosce questo tabulato - ma per decidere, anche per la chiarezza di altre posizioni, se è necessario che tale audizione venga effettuata sulla base del regolamento ordinario ossia ascoltando l'interessato in qualità di teste. BAL IX/4

PRESIDENTE. In genere, quando sorgono queste discussioni, le idee, che all'inizio sono chiare, via via mi si confondono: una cosa è che la Commissione voglia ascoltare una persona, ed in questo caso si deve attenere alle norme che abbiamo stabilito per cui se intende ascoltarla su di un fatto specifico la convoca come testimone; altra cosa è che una persona, sentendosi investita di una accusa, domandi di esporre la sua difesa, cosa che non comporta la figura del testimone. Io sono convinto che nel caso specifico se chiediamo all'onorevole Mancini di presentarsi come testimone egli non avrà nulla da obiettare, ma noi dobbiamo ri-

BAL IX/5

solvere questo caso di persone che ritenendo di essere state coinvolte ingiustamente intendano esercitare un diritto che è riconosciuto a tutti i cittadini, tanto è vero che in un processo - come ha ricordato anche l'onorevole Onorato, pur giungendo a conclusioni opposte - se qualcuno sa di poter essere indiziato può presentarsi spontaneamente al magistrato per esporre le proprie ragioni e né gli si chiede di presentarsi come testimone né lo si respinge perché il magistrato in quel momento non ritiene opportuno ascoltarlo: lo si sente perché nel nostro ordinamento, per fortuna, c'è anche il principio della tutela dei diritti individuali.

In questo caso ci troviamo di fronte ad una persona, che è un parlamentare ma potrebbe anche non esserlo, che vuole presentarsi alla Commissione ed esporre le ragioni per le quali è estraneo a questo affare, non vedo come si possa trasformare questa richiesta, che rientra nelle norme generali dell'ordinamento, in obbligo di testimonianza a cui la Commissione non ha pensato e che comunque non ha ancora attuato. Non dobbiamo confondere le cose, si tratta di due situazioni completamente diverse, a meno che voi non arriviate alla conclusione di accettare il principio per cui non è possibile fare davanti a questa Commissione quello che invece si può fare davanti al giudice ordinario, cioè presentarsi per dichiarare la propria estraneità - né va trascurato il fatto che siccome noi operiamo con gli stessi poteri e diritti della autorità giudiziaria probabilmente abbiamo persino l'obbligo di accettare queste autodifese senza pensare di trasformarle, di nostra iniziativa, in qualcosa di diverso -. BAL IX/6

C'è poi un'altra questione che io giudico molto importante, quella della correttezza e del vincolo che un politico, un parlamentare ha nei confronti dell'Assemblea, cioè l'obbligo di dire la verità, perché in caso contrario non è un politico rispettabile - cosa che va molto al di là delle sanzioni giuridiche, perché se si scopre che una persona ha mentito davanti ad una assemblea di chi fa parte questo significa che è indegna, e credo che nell'opinione comune dovrebbe essere così -.

D'ALEMA. La conseguenza sarebbe tragica!

PRESIDENTE. La conseguenza dovrebbero essere le dimissioni. DINI X/1

RASTRELLI. Mi pare che il problema posto precedentemente da D'Alema lei lo abbia risolto positivamente. Il giorno che dovesse venire Mancini a fare la sua smentita, qualora lo interrogassimo su altri argomenti, quale veste assumerebbe?

RICCARDELLI. La questione non esiste.

RASTRELLI. Se la Commissione avrà facoltà di interrogarlo anche su altri argomenti, in quale momento assumerà la veste di teste ?

La mia richiesta, pertanto, è che l'onorevole Mancini sia sentito, ma come teste.

PRESIDENTE. Se ci sono domande specifiche rientranti nella materia dell'inchiesta, non relative al caso per cui ha chiesto di essere ascoltato, è chiaro che assumerà un'altra veste.

SARTI. In relazione a quest'ultima questione, vorrei rilevare che abbiamo fatto una discussione di due ore, di cui una e mezza dedicata alle nostre"debolezze". La mia proposta, che potrebbe portare ad una conclusione, è questa: affidiamo alla presidenza l'esame dell'opportunità di prendere determinate iniziative per correggere la situazione distorta creatasi dopo l'interrogatorio di Lodi; circa poi l'audizione dell'onorevole Mancini, la presidenza ha ascoltato le diverse opinioni dei vari colleghi e quindi è in grado di decidere in quale veste debba essere convocato.

PRESIDENTE. Ho già proposto di ascoltare l'onorevole Mancini affinchè possa dimostrare la sua estraneità alla questione delle lista dei "500", come qualunque cittadino che, colpito da una accusa che ritiene ingiusta, la voglia respingere. Se poi, durante l'audizione, verranno toccati argomenti che non riguardano strettamente la lista dei "500", la sua deposizione si trasformerà in testimonianza. DINI X/2

RICCARDELLI. Desidero fare una dichiarazione su un fatto preciso che è a mia conoscenza, con riferimento alle dichiarazioni precedentemente fatte dal collega Tatarella.

A Lodi, il secondo giorno di interrogatorio, mi sono lamentato con i cronisti presenti, tra qui quelli del Corriere della Sera, alla presenza del senatore Berlanda e dell'onorevole Cafiero, del fatto che fossero state alterate le notizie. Precisamente mi sono riferito alla notizia che sarebbe stato dato un pool di miliardi alla democrazia cristiana ed un altro pool ad altri partiti, notizia che sarebbe stata data da Bordoni e che veniva riferita dal Corriere della Sera. Ho inoltre rilevato che non si poteva intaccare l'onore delle persone in base a notizie che non erano suscettibili di alcun riscontro oggettivo.

Il cronista del Corriere della Sera mi ha risposto che queste notizie non erano inventate da lui ma che gli erano state date da alcuni commissari che avevano proceduto all'interrogatorio di Bordoni, i quali erano stati rintracciati negli accessori del ristorante dove erano andati a pranzo.

Se un domani viene comunicata alla stampa una notizia che

DINI X/3

si ritiene falsa - ad esempio nel caso del collega Cfiero e del collega D'Alema, così come per il senatore Fanfani - l'interessato, cioè colui che è stato leso, ha il diritto di difendersi. Non si può criticare chi, in queste condizioni, concede una intervista e fa delle dichiarazioni; bisogna arrivare alle origini perchè se si propaga una notizia ingiusta il torto non sta nel momento in cui la persona si difende, ma nel momento in cui si propaga la notizia.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora esaminare la proposta del collega Minervini; si tratta di deduzioni, che lui trae dalle cose dette dall'onorevole Micheli l'altra volta, contenute in una risoluzione.

Propongo che tale risoluzione sia trattata al termine della seduta, quando fisseremo l'ordine del giorno della prossima riunione.

MINERVINI. Vorrei leggere la mia proposta di risoluzione, che si ricollega alle deposizioni del signor Pontello e dell'onorevole Micheli e trova conferma

nelle dichiarazioni quali si desumono nei verbali degli interrogatori resi dinanzi al magistrato da Scarpitti, purtroppo ammalato, e nelle dichiarazioni pubbliche dell'onorevole Piccoli. Penso quindi che la mia proposta si fondi su fatti accertati; quando si tratta di questioni dubitabili, secondo il mio costume l'ho sottolineato. Do lettura della risoluzione:

Nec.XI/1

RISOLUZIONE

La Commissione

Premesso che

- è ormai pacifico che il Partito della Democrazia Cristiana ha percepito nell'aprile 1974 la somma di lire due miliardi, e nello stesso anno "alcune centinaia di milioni" quale provento di operazioni su "commodities", eseguite allo scoperto, cioè senza anticipazione dei fondi necessari;
- l'on. Micheli, Segretario Amministrativo della Democrazia Cristiana, ha asserito che la sopraindicata somma di lire due miliardi venne corrisposta alla D.C. a titolo di mutuo, e ne venne per giunta parlata la gratuità, che la stessa somma venne rimborsata dopo circa due mesi, con il ricavo di contribuzioni straordinarie di associati;

- della corresponsione a titolo di mutuo e del rimborso non sussiste prova alcuna, ed anzi il Sindona nega recisamente l'avvenuta

- è controverso chi -se il Sindona o le banche del Sindona- abbia corrisposto i due miliardi, ed abbia anticipato i fondi per le operazioni su "commodities";

- la disponibilità personale da parte del Sindona di somme così elevate appare peraltro del tutto inverosimile;

- gli atti a titolo gratuito compiuti da soggetti, posti in liquidazione coatta amministrativa con dichiarazione dello stato d'insolvenza, nei due anni anteriori al provvedimento, sono privi di effetto rispetto ai creditori, a norma degli artt. 64 e 203 L. fallim., e i commissari liquidatori hanno il potere-dovere di recuperare le somme erogate;

- nel bilancio della Democrazia Cristiana dell'anno 1974, pubblicato sul Popolo del 29 gennaio 1975, in violazione dell'art. 8 (e allegato modello) della legge 2 maggio 1974 n.195 non compaiono nelle entrate:

1) alla voce n.3 "Proventi finanziari diversi", sotto-voce lett. c) "Altri proventi finanziari", le varie centinaia di milioni percepite a titolo di provento di operazioni su "commodities";

2) alla voce n.5 "Atti di liberalità", sotto-voce lett. a) "Contribuzioni straordinarie degli associati", le lire due miliardi asserite versate da associati, e destinate al rimborso dell'asserito mutuo, bensì la minor somma di £.1.541.598.140.-;

3) alla stessa voce n.5 sotto-voce lett. b) "Contribuzioni di non-associati", nè la somma di lire 16.600.000.- circa corrispondenti all'interesse su lire due miliardi al tasso legale per due mesi, nè altra somma corrispondente all'interesse su quanto occorso alla Democrazia Cristiana per operare sul mercato delle "commodities", somme che costituiscono l'una o l'altra "atti di liberalità" in favore della Democrazia Cristiana (la sotto-voce in discorso del bilancio porta -si noti- la cifra "zero"); meno che mai compare la somma di lire due miliardi, erogata dalle banche del Sindona;

- nella relazione allegata al bilancio della Democrazia Cristiana del 1974, pubblicata parimenti sul Popolo del 29 gennaio 1975, in violazione dell'art. 8 comma 2° della citata legge non compare alcuna indicazione nominativa di persone fisiche o giuridiche che abbiano erogato libere contribuzioni di ammontare superiore a lire un milione;

Mec.XI/2

Mec.XI/3

Mcc.XI/4

- in caso di irregolare redazione del bilancio dei partiti, è sospeso fino alla regolarizzazione il versamento di ogni tipo di contributo previsto dalla ripetuta legge, a norma dell'art. 8 comma 5° della stessa, e la rettifica del bilancio irregolare è soggetta alle stesse forme di pubblicità del bilancio originario, a norma del comma 6° del ripetuto art.8;

tutto ciò previsto

DELIBERA

A) di notificare ai Commissari Liquidatori della Banca Privata Italiana gli atti a titolo gratuito -di cui in premessa-, compiuti dalle banche danti causa della medesima B.P.I. in favore del partito della Democrazia Cristiana, affinchè - ove lo credano - provvedano al recupero delle somme erogate;

B) di notificare ai Presidenti della Camera e del Senato le irregolarità del bilancio della Democrazia Cristiana per l'anno 1974 -di cui in premessa-, affinchè ciascuno di essi emani decreto di sospensione dell'erogazione dei contributi a detto partito, a norma dell'art.8 comma 5° della L. 2 maggio 1974 n. 195.

Mcc.XI/5

PRESIDENTE. Alla fine della seduta la Commissione deciderà se e quando mettere all'ordine del giorno questa proposta di risoluzione.

RASTRELLI. La risoluzione proposta dall'onorevole Minervini riproduce sostanzialmente quella che fu una richiesta formale - che risulta dagli atti - da me avanzata, alla quale aderirono gli onorevoli Onorato e Teodori.

PRESIDENTE. E' una rivendicazione di paternità?

RASTRELLI. Non è una rivendicazione di paternità. Si tratta di una richiesta che era già stata avanzata e che la presidenza ritenne di discutere alla fine di un certo periodo. Pertanto, quando si porrà ai voti la risoluzione proposta dall'onorevole Minervini, si tenga conto che la prima richiesta è quella che è stata formulata dal nostro gruppo.

PRESIDENTE. Le unificheremo. Alla fine della seduta decideremo se e quando porle all'ordine del giorno.

Passiamo ora all'audizione di Sandro Magnoni.

(Viene introdotto in aula il signor Magnoni con il suo avvocato). ZORZI 12/1

PRESIDENTE. Mi rincresce di averla fatta attendere. Vorrei, intanto, comunicare che la Commissione, pur essendo convinta in termini di principio che, dal momento che i suoi poteri non sono di carattere giurisdizionale, ma politico, non occorrerebbe la presenza di un difensore, perchè per noi le persone che depongono non sono imputate di nulla, per ragioni di opportunità abbiamo deciso di ammettere il difensore, quindi lei legittimamente sarà presente alla audizione del signor Magnoni.

Quanto alla sua posizione, è evidente che lei, essendo imputato in un processo per fatti che sono analoghi a quelli sui quali noi indaghiamo, non è sentito nella qualità di testimone, ma secondo i principi cosiddetti dell'audizione libera.

Naturalmente la Commissione si attende da lei il massimo della collaborazione. Si accomodi e declini le sue generalità al microfono per il verbale.

MAGNONI. Mi chiamo Piersandro Magnoni, nato a Roma il 5 febbraio 1943.

PRESIDENTE. Si dà atto nel verbale che il signor Magnoni è assistito, per sua richiesta, dall'avvocato?

AVVOCATO. De Luca - Marco, del Foro di Milano.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe che lei dicesse quali fatti sono a sua conoscenza relativi all'argomento che la legge ci ha assegnato e che riguarda, in particolare, i rapporti di Sindona o di persone del suo gruppo con esponenti politici finanziamenti e così via. Allora, la Commissione le chiede di dire tutto quello che è a sua conoscenza su questi fatti. ZORZI 12/2

MAGNONI. E' una domanda molto ampia; è forse possibile procedere con un concetto, un criterio... mi affido a lei.

PRESIDENTE. Bene, allora, cominciamo con il chiedere a quali partiti, gruppi politici o singole personalità le risulta che vi siano stati finanziamenti da parte di Sindona o del suo gruppo.

MAGNONI. Come ho già avuto occasione di dire durante il mio interrogatorio reso ai giudici milanesi, per quanto io sappia c'è stato un finanziamento a favore della democrazia cristiana di due miliardi di lire se non erro nella tarda primavera del 1974 - così almeno mi fu comunicato dall'avvocato Sindona - come risultato di un incontro che avvenne tra lo stesso Sindona e l'onorevole Fanfani.

Per quanto io sappia, si trattò di un'operazione concordata tra i sopracitati; ne ignoro le ragioni e, che io sappia, è l'unica operazione di finanziamento di cui sono a conoscenza e che può riguardare direttamente Michele Sindona o il sottoscritto.

PRESIDENTE. Con chi fu concordato questo finanziamento?

MAGNONI. Dicevo prima che il finanziamento fu il risultato di un incontro tra l'avvocato Michele Sindona e l'allora segretario politico della democrazia cristiana, onorevole Fanfani. ZORZI 12/3

PRESIDENTE. Solo Fanfani o anche altri?

MAGNONI. Non mi risulta da quello che Sindona mi disse che questo discorso o questo argomento fosse stato trattato con altre persone.

PRESIDENTE. Con Micheli no?

MAGNONI. Probabilmente Micheli venne messo a conoscenza dallo stesso Fanfani successivamente.

PRESIDENTE. Veramente lei al giudice ha parlato di un incontro con Fanfani e Micheli.

MAGNONI. Non credo. Precisai al giudice Apicella che, da quello che mi risultava, l'incontro tra Sindona e Fanfani avvenne - diciamo - a quattr'occhi e non alla presenza di terzi.

PRESIDENTE. Senta, ma il fine di questo esborso di danaro, di questo finanziamento o prestito che sia - poi ce lo dirà - qual era?

MAGNONI. Sindona mi disse che si trattava di un'adesione ad un invito di Fanfani a contribuire a quelle che erano le necessità, le esigenze alle quali il partito, cioè la democrazia cristiana, sarebbe andato incontro nel predisporre la campagna elettorale mi pare per il referendum del divorzio. ZORZI 12/4

PRESIDENTE. Altri e in particolare Bordoni, invece, sostiene che questi due miliardi sarebbero stati dati per ottenere dalla democrazia cristiana e da Fanfani in particolare l'appoggio alla nomina di Barone come amministratore delegato del Banco di Roma.

MAGNONI. Rispetto le opinioni degli altri. Ho già avuto occasione, mi pare, come lei avrà visto dai verbali, di qualificare il comportamento del signor Bordoni non soltanto nei giudizi nei confronti di Sindona e del sottoscritto, ma anche nei confronti di certe situazioni e di certe operazioni che via via si sono venute sviluppando nel cosiddetto caso Sindona.

Se mi consente, signor presidente, mi limito a dire che il signor Bordoni, come - ripeto - ho già avuto occasione di mettere a verbale davanti ai giudici milanesi, per quanto mi riguarda, soprattutto su questi argomenti, ha messo insieme una serie di bugie grossolane, probabilmente per un proprio tornaconto, ma non tocca a me qui fare commenti su questo profilo.

PRESIDENTE. Bene; le modalità del versamento ed anche l'origine dei fondi; è molto importante per noi.

MAGNONI. Sull'origine dei fondi ho già detto al giudice Apicella ed al dottor

ZORZI 12/5

Viola che furono utilizzati i libretti al portatore di esclusiva proprietà di Michele Sindona depositati nell'ufficio dove esisteva l'amministrazione personale di Michele Sindona. Su questi fondi nessun altro aveva la possibilità di disporre e quindi ne ignoro - ripeto, come ho già detto - la provenienza o l'origine e la costituzione di questi libretti.

Sulla tecnica, cioè su come siano stati materialmente consegnati alla segreteria della democrazia cristiana, io non vi partecipai; penso che vi siano testimonianze di altre persone che saranno state molto precise su questo punto.

PRESIDENTE. Chi è che fece i prelievi dai libretti?

MAGNONI. Il dottor Pontello.

PRESIDENTE. E le modalità, il fatto che ci fu un passaggio attraverso società svizzere...

MAGNONI. No, le dico subito che anche su questo punto abbiamo avuto occasione di intrattenerci con i giudici a Milano: apparentemente esistono dei documenti in particolare riguardanti tre società estere che dimostrerebbero un movimento di fondi tra queste società attraverso due banche.

PRESIDENTE. Che ragione c'era di avere questo movimento, perchè, se comprendiamo bene, vi erano dei libretti su cui, secondo la sua deposizione, erano depositati fondi di proprietà di Sindona, non delle banche.

MAGNONI. E' corretto.

XIII/1 IOCCA/R

PRESIDENTE. Da questi due libretti furono prelevati 2 miliardi ...

MAGNONI. E' corretto.

PRESIDENTE. ... che Pontello poi versò alla democrazia cristiana.

MAGNONI. E' corretto.

PRESIDENTE. Cos'era questa faccenda del trasferimento all'estero mediante queste società?

MAGNONI. Si trattava semplicemente di costituire una prova dell'avvenuto movimento dei fondi in Italia e si pensò (non tocca a me stabilire se in maniera corretta o meno) di utilizzare le società Osiris e Polidar, se non ricordo male, con la società Uberi facendo, appunto, un movimento puramente contabile e non effettivo di fondi per l'importo in valuta corrispondente ai due miliardi versati alla democrazia cristiana.

Ho già detto ai giudici milanesi che, per quanto ne sappia io, questa operazione riscontrabile nei documenti che mi sono stati esibiti a Milano era un'operazione esclusivamente fittizia, esclusivamente contabile che non aveva sottostante alcun movimento effettivo di fondi.

PRESIDENTE. Questo si comprende abbastanza bene, ma non si capisce perché si sia dovuti ricorrere a tale movimento, tanto più che non c'era - come lei dice - alcuna relazione con rapporti sottostanti; quindi era una

XIII/2/ IOCCA/Rom

annotazione puramente fittizia; perché era stata fatta? Forse perché non si voleva stabilire un rapporto diretto tra il versamento e chi lo riceveva o per altre ragioni?

MAGNONI. Signor presidente, io non lo so e ripeto in proposito quanto ho già detto, e cioè che Sindona ci diede istruzione di predisporre l'operazione con questo criterio. Quindi, non so con quale criterio si muovesse lo stesso Sindona nell'impostare l'operazione in questo modo.

PRESIDENTE. Lei sa se esistevano/e perché queste società Osiris e Polidar?

MAGNONI. So che esistevano queste società. Fu detto da Sindona che esse furono costituite - credo - nell'ambito dello studio Sindona su esplicita richiesta dell'avvocato Scarpitti e dal quale risultava che i procuratori generali delle stesse erano e Scarpitti e l'onorevole Micheli.

PRESIDENTE. Nella/sua dichiarazione al giudice si legge che queste società erano nate su esplicita richiesta di Fanfani a Sindona. Lei ora la rettifica?

MAGNONI. No, non rettifico.

PRESIDENTE. Glielo chiedo perché prima ha fatto il nome di Scarpitti.

MAGNONI. Materialmente Scarpitti perché la procura generale di queste società estere era stata data a Scarpitti e a Micheli, chi realmente poteva disporre di/tali società erano queste due persone.

PRESIDENTE. Però le avevano detto ... XIII/3 IOCCA/Rom

MAGNONI. Sindona mi disse che dopo quell'incontro con Fanfani, che risaliva a molto tempo prima, gli era stata richiesta la costituzione di questo tipo di società.

PRESIDENTE. Sa di che cosa si occupava?

MAGNONI. No, perché prima di tutto non era di pertinenza del gruppo, in secondo luogo perché nessuno ce lo ha mai detto, infine, perché per principio degli affari degli altri non ce ne siamo mai occupati.

PRESIDENTE. Ma i fondi per il loro funzionamento, per gli affari che si realizzavano?

MAGNONI. Per quali affari?

PRESIDENTE. Risulta che queste società, o almeno una di esse, abbiano compiuto varie operazioni e guadagnato anche qualcosa.

MAGNONI. Penso che lei si riferisca a quanto emerso dalla Gemoes, o comunque dall'Edilcentro sviluppo. Ho già avuto modo di dire al giudice a Milano che il sottoscritto, così come Pontello, non ha mai avuto nessun tipo di ingerenza e non è mai stato a conoscenza dell'operazione che la Gemoes ha portato avanti; per cui, pur non potendo negare che Scarpitti, o chi per lui, abbia operato come tanti altri come cliente di questa società, non sono in condizione di poter dare alcuna indicazione sull'attività dell'Edilcentro sviluppo.

PRESIDENTE. Se queste società avevano delle perdite negli affari che intraprendevano, chi le subiva? XIII/4 IOCCA/Rom

MAGNONI. Questo bisognerebbe chiederlo a chi gestiva non solo le società, ma anche a chi o presso chi queste società operavano.

PRESIDENTE. Allora Sindona e il suo gruppo?

MAGNONI. Se erano clienti della Gemoes ...

PRESIDENTE. Non se erano clienti, ma se c'erano perdite in queste operazioni, c'era un onere da parte di Sindona?

MAGNONI. Lo escludo nella maniera più assoluta.

PRESIDENTE. Quindi, bisognerebbe stabilire che le perdite eventualmente erano di queste società.

MAGNONI. Sarebbero state a carico dei padroni o degli azionisti di queste società o dei loro amministratori.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di questi 2 miliardi. Le risulta che furono restituiti?

MAGNONI. No, non mi risulta.

PRESIDENTE. Lo sa per certo?

MAGNONI. Sindona non mi ha mai detto che questi soldi sono stati restituiti.

PRESIDENTE. Le ha detto il contrario, cioè che non sono stati restituiti?

MAGNONI. Mi ha detto che non sono stati restituiti.

PRESIDENTE. Ci furono altri versamenti di entità diversa fatti sempre in favore del partito democristiano? XIII/5 IOCCA/Rom

MAGNONI. Per quanto ne so io, ci fu ad un certo momento una situazione particolare che si era venuta a creare su indidazione di Sindona attraverso l'avvocato Scarpitti, nel senso che Sindona girò - per così dire - i servizi dell'avvocato Scarpitti al signor Bordoni, il quale ritenne opportuno stabilire un fondo compensativo di 15 milioni al mese, per una serie di mesi che non posso precisare, a favore di Scarpitti stesso. Per quanto ne sapevo io, ho sempre considerato questi soldi come un emolumento professionale in favore dell'avvocato Scarpitti. Pare, invece, e mi è stato contestato anche a Milano, che si trattasse di un versamento in favore della democrazia cristiana. Lo ignoro e non ne ho mai discusso con nessuno.

PRESIDENTE. Ci sono stati rapporti fra lei, Sindona o altre persone del gruppo e personalità politiche? Per esempio, Andreotti?

MAGNONI. Sì, ho conosciuto l'onorevole Andreotti in tre o quattro occasioni.

PRESIDENTE. Lo ha incontrato?

MAGNONI. Sì.

PRESIDENTE. E gli ha scritto anche una lettera?

MAGNONI. Sì.

PRESIDENTE. Di che cosa trattava questa lettera?

MAGNONI. Ora a memoria non lo ricordo, sicuramente non di soldi. XIII/6 IOCCA/Rom

PRESIDENTE. Non di questioni di questo genere?

MAGNONI. Non mi pare proprio.

PRESIDENTE. Vi furono contatti, finanziamenti o altro con personaggi politici di altri partiti o gruppi?

MAGNONI. No, non mi risulta che vi siano stati altri finanziamenti in favore di altri partiti.

PRESIDENTE. Contatti?

MAGNONI. Contatti, certamente, in maniera diretta o indiretta .

PRESIDENTE. Con chi?

MAGNONI. Direi che dall'estate 1973, cioè in funzione dell'operazione Finambro, Sindona direttamente o indirettamente si mosse nell'ambito- diciamo così dell'arco costituzionale, incontrando i rappresentanti più qualificanti, che erano poi rappresentati nel comitato del credito e risparmio. Per quanto ne so io, Sindona ebbe contatti diretti con la democrazia cristiana e altre persone li ebbero diretti con il partito socialista.

PRESIDENTE. Con chi? Ci può dire i nomi delle persone con cui ci furono tali contatti?

MAGNONI. Oltre a quelli con la democrazia cristiana?

PRESIDENTE. Anche della democrazia cristiana, perché dire semplicemente "democrazia cristiana" significa rimanere nell'astratto, se non ci si mettono accanto dei nomi. XIII/7 IOCCA/Roma

MAGNONI. Mi risulta che ci furono contatti con Fanfani, Andreotti, Piccoli. Ora non ne ricordo altri.

PRESIDENTE. E con il partito socialista?

MAGNONI. Con il partito socialista, mi risulta, per esplicita dichiarazione dello stesso Sindona, che un noto imprenditore milanese , vicino al partito socialista si era premurato di illustrare l'operazione Finambro al partito stesso che, se non ricordo male, aveva a quell'epoca il dicastero dei lavori pubblici e, quindi, era interessato a qualunque tema avesse attinenza con i problemi della casa. Per cui, ricordo perfettamente che a proposito dell'operazione Finambro si contava nell'ambito del credito e risparmio una grande maggioranza favorevole a questa operazione.

D'ALEMA. Ma era l'onorevole Mancini o l'onorevole Lauricella? BAL XIV/1

MAGNONI. Direi Lauricella, però potrei sbagliare.

PRESIDENTE. Era membro del Comitato del credito quindi è facile stabilire chi fosse. Io non lo ricordo.

MAGNONI. Siamo nel 1973.

AZZARO. Il Ministro dei lavori pubblici non mi risulta che faccia parte del Comitato.

PRESIDENTE. A me risulta che ne faccia parte.

ONORATO. Mi scusi signor presidente, ma ero distratto e non ho capito il nome dell'imprenditore.

PRESIDENTE. Ancora non glielo abbiamo chiesto.

Era un rapporto per sostenere la causa dell'aumento del capitale o c'erano altri motivi?

MAGNONI. Per quanto posso dire, ignoro, data l'antica amicizia che esiste, o forse esisteva, tra questo imprenditore e l'avvocato Sindona, se vi fosse un altro tipo di rapporto. Per quanto ne so mi fu richiesto di predisporre una copia dell'operazione Finambro già inviata alla Banca d'Italia, cioè agli organi tecnici, destinata alla istruttoria di delibera del Comitato del credito e risparmio, per cui ignoro se vi fossero altri tipi di rapporti.

PREISDENTE. Chi era questo imprenditore?

MAGNONI. Ingegner Gianni Trotta, amministratore delegato della Generale Immobiliare a quell'epoca e della Beni Immobili Italia, cioè due tra le più grosse aziende europee nel settore edilizio.

PRESIDENTE. Comunque lei non sa se per queste cose furono versate a Trotta o ad altri... BAL XIV/2

MAGNONI. A Trotta o da Trotta?

PRESIDENTE. A Trotta o ad altri o a Trotta per altri o ad altri attraverso Trotta delle somme di denaro?

MAGNONI. Non conosco assolutamente questo aspetto. Ripeto e sottolineo che l'amicizia tra Sindona e Trotta risale a molti anni addietro e quindi non avevamo bisogno della mia presenza per affrontare questo tipo di argomento.

PRESIDENTE. Altri partiti?

MAGNONI. Per il partito repubblicano, allora rappresentato dall'onorevole La Malfa, è nota la rivalità o il conflitto permanente tra lo stesso La Malfa e l'avvocato Sindona; ciò malgrado con il dottor Macchiarella ci recammo dal dottor Carini, mi pare allora direttore generale del Credito e dell'IOPU, non ricordo esattamente quale carica avesse, allo scopo di valutare se era possibile predisporre del materiale che convincesse l'onorevole La Malfa a spostarsi da una posizione per lo meno curiosa che avava assunto per quanto riguarda il Comitato del credito e risparmio. Questa riunione, per quanto mi riguarda, ci fu; incontrai Carini con il dottor Macchiarella; consegnammo la documentazione relativa alla operazione Finambro insieme ad una lettera personale di Sindona a La Malfa che io non lessi perché era chiusa.

PRESIDENTE. Altri anc_ora: socialdemocratici o altri gruppi? Tanto per avere il quadro completo. BAL XIV/3

RASTRELLI. Ha detto: arco costituzionale.

PRESIDENTE. E' vero, ma è chiaro che l'arco costituzionale della maggioranza che aveva più mezzi per decidere.

MAGNONI. Per quanto riguarda il partito socialdemocratico, se non ricordo male, ebbi contatto con l'onorevole Orlandi, allora segretario del partito; fu molto breve, avvenne in albergo e mi limitai a consegnargli la copia della documentazione che era già in mano a tutti gli altri membri del Comitato del credito e risparmio.

PRESIDENTE. Con Orlandi doveva avere un rapporto molto amichevole.

MAGNONI. Per quanto mi riguarda era le prima volta che l'incontravo.

PRESIDENTE. Dicevo con Sindona, perché, se non ricordo male, risulta che firmò i famosi affidavit.

MAGNONI. E' verissimo, ma qualche anno dopo.

ZAPPULLI. Per motivi di prestigio: nessun contatto con il partito liberale?

MAGNONI. Purtroppo no.

ZAPPULLI. L'avevano dimenticato, eppure siamo nell'arco costituzionale!

PRESIDENTE. Ma loro si rivolgevano ai membri del Comitato del credito e non credo che voi ne faceste parte in quell'epoca.

MAGNONI. Per quanto riguarda altri contatti devo anche ripetere, come ho avuto occasione di dire, che data l'importanza che aveva per la struttura di controllo della Società Generale Immobiliare io ricevetti una serie di telefonate preannunciatemi dell'avvocato Savini Nicci - direttore generale nella stessa Società da molti anni e strettissimo collaboratore del dottor Samaritani - da un rappresentante del partito comunista milanese, il quale mi invitò ad incontrarlo per discutere di questa questione. BAL XIV/4

PRESIDENTE. Quale questione?

MAGNONI. Sto parlando dell'aumento di capitale della Finambro. Il nome, come ho già avuto occasione di dire a Milano, sono passati molti anni e posso anche sbagliare ma mi pare si tratti dell'avvocato Maris.

AZZARO. Lo stesso che è stato senatore?

MAGNONI. Non avevo dimestichezza con la posizione di queste persone e non posso essere di aiuto, ma non dovrebbe essere difficile individuarlo.

AZZARO. Vorrei sapere se è la stessa persona che è stata senatore e che attualmente è componente del Consiglio superiore...

ONORATO. Fu componente.

MAGNONI. Non ho svolto indagini, mi è stato presentato dal dottor Savini Nicci come personaggio di rilievo nell'ambito del partito comunista milanese e per quanto mi interessava questo giudizio mi era sufficiente. Posso dire che comunque mi affrettai ad avvisare Sindona, che era in America a quell'epoca, chiedendo istruzioni sul proseguire o meno questo discorso e mi venne esplicitamente detto da Sindona di non proseguire questo contatto perché se ne sarebbe occupato lui con Savini Nicci in occasione di uno dei suoi incontri.

PRESIDENTE. Altri particolari su questi argomenti, su questo tema del finanziamento e degli aiuti ai partiti?

MAGNONI. Direi di no. BAL XIV/5

PRESIDENTE. Io non ho altre domande.

D'ALEMA. Vorrei chiedere se erano stati erogati denari all'avvocato Maris per lui o per altri.

MAGNONI. Per quel che ne so non ci fu alcun tipo di transazione o di finanziamento all'avvocato Maris. Ribadisco che si trattò di contatti telefonici che furono preparati dall'avvocato Savini Nicci e che Sindona mi fece esplicito divieto a proseguire questi rapporti, lasciandomi intendere che ne aveva evidentemente degli altri, e quindi per me il discorso si limitò ad una serie di telefonate a Milano estremamente brevi.

Mi scusi, signor presidente, per continuare con un certo criterio: io sto rispondendo ad ipotesi di movimenti effettivi di denaro?

PRESIDENTE. Si.

MAGNONI. Solo in questo...

PRESIDENTE. Solo in questo. Perché per altre cose, semmai, la chiameremo in un altro momento.

MAGNONI. Grazie.

D'ALEMA. E' stato assodato che per quanto ne sa lei movimenti di denaro verso il partito comunista non ce ne furono.

MAGNONI. Mi pare di averlo già detto.

PRESIDENTE. L'ha detto esplicitamente.

Io non ho altre domande da fare e quindi lascio la parola ai colleghi.

D'ALEMA. Vorrei innanzitutto dire al dottor Magnoni che mi ha sorpreso un suo giudizio sul dottor Bordoni, giudizio che posso capire conoscendo i problemi, anche considerando che in America il dottor Bordoni gode di particolare protezione perchè minacciato per le sue "bugie" e che in Italia vive isolato e in condizioni di particolare vigilanza perchè sembra - e non lo dice lui solo - che sia ancora oggi minacciato di morte. DIII XV/1

Mi permetto quindi di fare una obiezione al giudizio del dottor Magnoni, perchè mi sembra che le cose siano più complesse, e non si possano spiegare con il termine "bugie grossolane".

MAGNONI. Le rispondo ribadendo quello che ho già detto sulle bugie del signor Bordoni. Le sue dichiarazioni non mi interessano per quanto riguarda le preoccupazioni del signor Bordoni, sia in America che in Italia.

Le posso comunque ribadire, come ho già detto ai giudici milanesi che, per lo meno per la parte che riguarda il sottoscritto e cioè una parte esclusivamente tecnica, il signor Bordoni ha messo insieme un sacco di fandonie.

Ho avuto la possibilità di provare documentalmente al giudice Apicella e al dottor Viola che attraverso gli interrogatori rilasciati dal signor Bordoni nei vari procedimenti americani e con le testimonianze successivamente rese in Italia, in parte servite al giudice Apicella per contestarmi una serie di ipotesi, il signor Bordoni evidentemente stava sbagliando strada. Esiste agli atti una ampia documentazione in materia e quindi respingo in toto non soltanto le sue osservazioni ma tanto meno il rifiuto di accettare questa mia posizione da parte sua.

D'ALEMA. Prendo atto che il teste attribuisce bugie grossolane a Bordoni inerentemente a questioni tecniche che riguardano il dottor Magnoni stesso. DINI XV/2

MAGNONI. Che riguardano Magnoni ed ipotesi di finanziamento da me ordinate e istruite o comunque conosciute nei confronti di partiti politici, che riguardano il sottoscritto circa posizioni di gestione nell'ambito del gruppo Sindona, che riguardano soprattutto la posizione dello stesso Bordoni dell'ambito delle banche.

Stiamo parlando di una persona che ha dichiarato spontaneamente negli Stati Uniti di aver rubato 12 milioni di dollari; forse per questo gode della protezione.

Chiedo al presidente se posso prendere, dalle mie testimonianze davanti al giudice Apicella ed al dottor Viola, materiale confortante, quello che sto affermando.

PRESIDENTE. Lo può fare tranquillamente, perchè la magistratura ci trasmette tutti i verbali e quindi quello che risulta in quegli atti è a nostra conoscenza.

MAGNONI. L'ultimo incontro con il giudice risale a circa un mese fa ed in quell'occasione mi fu chiesto dal giudice Apicella un rapido riassunto dell'interrogatorio di Bordoni negli Stati Uniti, da cui sarebbe emerso quello che dicevo prima.

D'ALEMA. Ai fini dell'indagine, questo non interessa.

Ho fatto quell'osservazione non perchè mi interessino tanto i giudizi del dottor Magnoni, ma perchè il giudizio complessivo su Bordoni mi interessa, perchè quest'ultimo ha reso alla Commissione un'ampia deposizione. DINI XV/3

Prendo atto che il teste ha dato quella definizione inerentemente alla sua persona. E' così?

MAGNONI. Perfetto.

D'ALEMA. Come vede, non replico alle sue battute, cioè che gli Stati Uniti d'America avrebbero accordato una particolare vigilanza ad una persona perchè questa avrebbe rubato 12 milioni di dollari!

MAGNONI. Non sono battute. Non so quale sia la sua esperienza della procedura americana. Stiamo parlando di un teste d'accusa in un processo estremamente complesso. Il riferimento ai 12 milioni di dollari è stato fatto per avallare la mia tesi che Bordoni ha dichiarato il falso non solo per quello che mi riguarda ma anche per quello che riguarda altre posizioni.

D'ALEMA. Va bene, comunque prendo atto di quello che ha detto.

Vorrei ora farle un'altra domanda. A noi risulta che lei disse a Bordoni "che la democrazia cristiana deve aiutare Sindona e quindi noi aiutiamo Scarpitti e Micheli in quanto rappresentanti della democrazia cristiana con il compito di produrre utili senza rischio".

Vorrei farle presente che questo fatto degli utili senza ri-

scmio è stato ribadito da tutti, compreso Scarpitti. DINI XV/4

Vorrei sapere se lei disse questo a Bordoni.

MAGNONI. Lo escludo nella maniera più assoluta e mi riallaccio a quanto ho detto davanti ai giudizi milanesi.

D'ALEMA. Un'altro teste ci ha detto che quando, al Grand Hotel di Roma, fu chiesto quanto si doveva dare alla democrazia cristiana, lei disse "undici".

MAGNONI. Undici cosa?

D'ALEMA Undici miliardi.

MAGNONI. Mi riallaccio a quanto ho detto prima ed escludo categoricamente di aver dato a Bordoni qualunque indicazione su tale argomento.

Per quello che ne so, alla democrazia cristiana è stato fatto un finanziamento di due miliardi, con delle caratteristiche ben precise e con i protagonisti in maniera lampante individuati da tempo. Per tutto il resto ribadisco quello che ho già detto e non mi interessa quanto dice il signor Bordoni.

D'ALEMA. Un altro teste dice che Magnoni consigliò Bordoni nel senso che era preferibile alla contabilità riservata il sistema di operazioni in titoli con profitti senza esborsi, utilizzando la consessionaria Signoria.

PRESIDENTE. Può citare chi sia questo teste? DINI XV/5

D'ALEMA. Non ricordo bene; potrebbe essere Bordoni o un altro.

Questo teste avrebbe consigliato a lei di non ricorrere alla contabilità riservata ma ad operazioni in titoli che producono profitti senza esborsi, utilizzando la concessionaria Signorio.

Cosa ci può dire dell'attività di questa concessionaria in favore della democrazia cristiana, in accordo con la Banca Unione?

MAGNONI. Ho conosciuto Signorio soltanto nell'estate del 1974 e quindi è per lo meno presuntuoso quello che sta dicendo questo teste circa mie eventuali istruzioni.

Mi riporto in proposito a quello che ho già detto al presidente De Martino, cioè che il sottoscritto non è mai intervenuto nella gestione della Gemoes ..

D'ALEMA. Sto parlando della concessionaria Signorio in rapporto con la Banca Unione.

MAGNONI. Per quanto riguarda la Banca Unione, ho conosciuto il signor Signorio nel 1974 e mi riallaccio, per quanto riguarda la attività della banca nei confronti di clienti, al fatto - come ho già detto ai giudici Apicella e Viola - di non aver mai dato alcuna istruzione.

Mec.XVI/1

Se proprio avessi fatto questo tipo di discorso, lo avrei fatto per il mio interesse personale, cioè quello di operare senza rischi. Non capisco il senso di questa domanda.

D'ALEMA. Sono domande che hanno un senso molto preciso, se vuole glielo posso spiegare. Il senso è quello di capire quali sono le persone che hanno rapporti diretti o indiretti con la democrazia cristiana e come si producono gli utili che vanno a questo partito, soprattutto per approfondire la questione del finanziamento di un partito.

MAGNONI. Il presidente De Martino mi ha posto la domanda, come mi è stata posta dai giudici di Milano. Ho risposto che il finanziamento di cui sono a conoscenza è quello dell'operazione di due miliardi concordata da Sindona. Per il resto, ignoro qualunque altra operazione.

D'ALEMA. Quindi lei ignora anche che nel 1973 vi furono utili di borsa (vedi concessionaria Signorio) pari a quattro miliardi passati in libretti e dati a Pontello per ordine di Sindona e Magnoni. Dico così intanto perché si dice sempre "Sindona e Magnoni", poi perché Sindona la definisce dimidium animae meae ; mi pare che siano parole di Orazio a proposito di Mecenate.

MAGNONI. Non credo che Sindona conosca Orazio.

D'ALEMA. E' una frase molto significativa, quindi immagino che lei fosse molto al corrente di tutto quello che avveniva nell'ambiente del gruppo Sindona. Perciò mi scusi se insisto nel fare il suo nome.

Mec.XVI/2

MAGNONI. Non posso aggiungere altro, ignoro quali fossero le operazioni di borsa. Quello che posso dire è che Bordoni ha ampiamente documentato negli Stati Uniti di avere operato a titolo personale e con i conti della moglie con la commissionaria Signorio, realizzando profitti per un importo superiore ad otto milioni di dollari.

D'ALEMA. Quindi lei, dottor Magnoni, ignora anche le operazioni di borsa fatte dalla Banca privata finanziaria - è stato detto - ordinate da Magnoni?

MAGNONI. Il giudice Apicella me l'ha chiesto, ma mi pare che sia stato ampiamente chiarito che non ho mai dato istruzioni alla Banca privata finanziaria di operare in borsa.

D'ALEMA. Quindi lei, in sostanza, ignora il quantum del finanziamento alla democrazia cristiana?

MAGNONI. Ignoro se vi sia stato qualche cosa oltre ai due miliardi.

D'ALEMA. Quindi, salvo i due miliardi e i 15 milioni al mese, non si sa per quanti mesi, lei ignora gli 800 milioni di cui parla Scarpitti in relazione alle operazioni Signorio-Banca Unione?

Ignora i 500 milioni con bonifico su commodities sul conto Scarpitti? Ignora i 4,5 miliardi, che Bordoni consegna a Pontello e dice:"sono della democrazia cristiana"? Poi le chiedo: ignora i conti Polidar su Banca Unione? Mec.XVI/3

MAGNONI. Li ignoro, ho già risposto prima al presidente De Martino.

D'ALEMA. Ignora i conti Polidar su Fina bank?

MAGNONI. Sì.

D'ALEMA. Ignora i conti Polidar su Amincor?

MAGNONI. Confermo. Ignoro.

D'ALEMA. Ignora i conti Usiris su Fina bank?

MAGNONI. Esatto.

D'ALEMA. Ignora i conti Scarpitti numerati presso Fina bank?

MAGNONI. Mi scusi, posso ripetere che ignoro completamente.... Se vuole continuiamo.

D'ALEMA. Quindi lei ignora i quattro o cinque conti di Scarpitti presso l'Edil-Centro Gemoes e l'Edil-Centrao Nassau?

MAGNONI. Esatto.

D'ALEMA. I conti sulla Banca generale di credito, che sono utili da operazioni di borsa, a nome di Scarpitti? E quindi i conti Scarpa presso le collegate estere dell'Edil-Centro e le operazioni in borsa di Clerici a vantaggio di Scarpitti? Lei ignora tutto questo? Mec.XVI/4

MAGNONI. Ignoro. Mi consenta su questo punto forse di riallacciarmi al discorso di Bordoni. Non soltanto ignoro questa parte di attività (sarà stata a favore della D.C., a favore di terzi o personale), ma non sono in condizione di dare alcuna informazione a differenza di altri, che vedo preparatissimi su questo argomento. Devo dire - ne abbiamo parlato a lungo con i giudici milanesi - che altrettanto ignoro, per quanto riguarda l'attività di Bordoni, tutte le operazioni sui cambi che lo stesso ha fatto a partire dal 1972. Da quello che è uscito in gran parte sulla stampa italiana, indubbiamente a qualcuno del gruppo Sindona ha lasciato molte perplessità. Lei sa certamente - dal momento che la vedo informatissimo su tutta questa documentazione - che il signor Bordoni operava non soltanto come amministratore delegato con pieni poteri della Banca Unione, ma anche come Merelix, cioè come società di brockeraggio e di intermediazione monetaria sul mercato internazionale. Lei saprà anche che come azionisti di questa società in una maniera piuttosto cospicua, sia per il lavoro che apportava sia per il livello che essa stessa aveva, esisteva un 20-25 per cento intestato alla Banca nazionale di Ungheria. Quindi il discorso dell'ignoranza da parte mia delle attività del signor Bordoni non dovrebbe sorprenderla, perché così come si ignorava un certo tipo di attività, diciamo così,

Mec.XVI/5

italiana o di iperattività borsistica in Italia, magari anche a favore di questi signori più o meno legati alla democrazia cristiana, altrettanto devo dire si ignorava, ed anzici ha lasciato piuttosto perplessi, il fatto che lo stesso Bordoni da una parte con la Banca nazionale di Ungheria e dall'altra nella colossale operazione di 4 milioni di dollari, nella quale nemmeno la Banca d'Italia è riuscita a districarsi,.... Sto parlando, ripeto, delle operazioni di 4 milioni di dollari a termine, che sono state tutte chiuse con la Banca moscovita. Quindi mi sorprende che lei si sorprenda che non conoscessimo questo tipo di attività o per lo meno, per quanto mi riguarda, non conoscessi questo tipo di attività da parte del signor Bordoni...

PRESIDENTE. La prego, dottor Magnoni, di non fare apprezzamenti sulle domande dei commissari. Risponda sui fatti, perché poi i giudizi spettano ad altri.

D'ALEMA. Abbiamo saputo che ad un certo momento Scarpitti vantò un credito per intermediazioni compiute presso la Banca Unione. Allora mi pare che Bordoni telefonò a lei dicendo: ma gli devo dare questo miliardo? E lei rispose: dica che vada a "spigolare". Questo è un termine padano. Lei è padano?

MAGNONI. Sono nato a Roma, e vissuto molto fuori dall'Italia.

D'ALEMA. Quindi lei non disse... Non ci fu una richiesta di un miliardo da parte dello Scarpitti?

Mec.XVI/6

MAGNONI. Non mi risulta nella maniera più assoluta. Probabilmente se lo avesse chiesto avrei reagito in questo modo.

D'ALEMA. Vorrei farle una domanda, nella misura in cui lei è informato della cosa. Le risulta che l'Amincor, come finanziaria, avesse liquidità?

MAGNONI. Che cosa intende per liquidità? Era una banca.

D'ALEMA. Era una finanziaria.

MAGNONI. No, era una banca regolarmente costituita sotto il controllo della commissione federale delle banche.

D'ALEMA. Godeva di liquidità?

MAGNONI. Sì, è una banca che ha sempre operato; fino a quando si è messa in autoliquidazione secondo la legge Svizzera, penso avesse sufficiente liquidità per continuare ad operare.

D'ALEMA. Alcuni testi hanno detto che l'Amincor non aveva liquidità.

MAGNONI. Non mi pare difficile, attraverso la stessa liquidazione che dispone di questo materiale, verificare la situazione di liquidità e ottenere il bilancio dell'Amincor con cui la Banca Unione operava regolarmente. In Svizzera il bilancio delle banche è necessariamente verificato dalla commissione federale delle banche, per cui è possibile raggiungere una valutazione sulla banca stessa

D'ALEMA. Giusto, credo che dovremo approfondire questo aspetto. ZORZI 17/1

Un'altra cosa; questa volta non è Bordoni che parla, nè Clerici, ma Signorio, il quale dice di aver ricevuto diversi ordini per ciò che riguarda iniziative in borsa da Magnoni e naturalmente egli si riferisce sempre a quelle attività in borsa che recano utili alla democrazia cristiana.

MAGNONI. Quindi, vuol dire che non è esatto quello che ho detto, cioè che ho conosciuto Signorio soltanto alla fine del 1973.

D'ALEMA. Non credo che voglia dire questo; basta che l'abbia visto una volta, può aver dato degli ordini per telefono.

MAGNONI. Lo escludo nella maniera più assoluta.

D'ALEMA. Quindi, il Signorio non ha detto il vero, signor presidente, per ciò che riguarda gli ordini ricevuti .

Un altro teste - non ricordo chi fosse, si tratta di appunti presi in fretta - dice: "Delle operazioni Signorio Banca unione era informato Magnoni che ne parlò con Scarpitti in presenza di Magnoni", cioè Scarpitti, in presenza di Magnoni e di questo teste, avrebbe discusso delle operazioni Signorio/Banca unione. Anche questo non è vero?

MAGNONI. Lo escludo nella maniera più assoluta.

D'ALEMA. Lei dei 500 milioni, quelli pagati con bonifico su Comit . mi pare ZORZI 17/2
che abbia detto che non ne sa nulla.

MAGNONI. Me lo ha già chiesto prima.

D'ALEMA. Vorrei farle una domanda - si tratta di una curiosità -: lei conosce il signor Viscuso?

MAGNONI. Sì.

D'ALEMA. Che compiti aveva, che cosa faceva nell'ambito del gruppo Sindona?

MAGNONI. Prima di tutto preciserei che Viscuso non mi risulta essere un uomo del gruppo Sindona. La figura di Viscuso emerge nella situazione Finambro, diciamo fase A, cioè precedente all'intervento di Sindona dopo relativa comunicazione della Banca d'Italia, nel senso che Viscuso altro non fu se non il fondatore della Finambro, appoggiando su Banca unione e su altre banche tra cui, se non ricordo male, il Credito italiano la raccolta o il collocamento della prima parte dell'aumento di capitale, cioè i primi venti miliardi di capitale Finambro. Il signor Viscuso realizzò quest'operazione con un obiettivo specifico, cioè acquisire il controllo della Banca generale di credito e quindi creare, attraverso il supporto di istituti di credito milanesi, quella che doveva essere una sua attività esclusivamente personale. Come dissi, su questa attività personale di Viscuso nel 1973 si inserì Sindona che incontrò

ZORZI 17/3

e discusse con Viscuso quest'operazione deliberando un'operazione di aumento del capitale da 20 a 160 e quindi il successivo inserimento, sotto il controllo della Finambro, del pacchetto di controllo della Società generale immobiliare.

D'ALEMA. A noi risulta, dalla deposizione di qualche teste, che la democrazia cristiana, attraverso Signorio e Rosalynd Shipping, investe nelle sottoscrizioni per l'aumento di capitale della Finambro.

MAGNONI. In quali? In che fase? Nella fase A - 20 miliardi - o in fase B - da 20 a 160 miliardi -?

D'ALEMA. Credo nella fase in cui le azioni si acquistavano nonostante non ci fosse stata...

MAGNONI. Quindi nella fase A.

PASTRELLI. Fase B.

MAGNONI. No, la fase A è quella in cui i venti miliardi sono rappresentati dai cosiddetti certificati provvisori che hanno nel mercato una certa collocazione, cioè una certa negoziazione, mentre la fase B, che è costituita dall'aumento del capitale Finambro da venti a 160 miliardi, attraverso sottoscrizioni provenienti in gran parte dall'estero, evidentemente non era rappresentata da nessun certificato o titolo di credito, in quanto all'estero non avrebbe potuto avere nessuna circolazione.

ZORZI 17/4

Per rispondere alla sua domanda in maniera precisa, come ho fatto - credo - con i giudici milanesi, posso dirle che la fase A, cioè ripeto, i primi venti miliardi, furono collocati sul mercato italiano e non mi risulta che ci fossero interventi esteri, lasciamo perdere per un attimo se poi fossero della democrazia cristiana o di terzi.

PRESIDENTE. Sì, ma la domanda specifica dell'onorevole D'Alema era questa. Noi non dobbiamo fare un'indagine su tutte le attività di Sindona e le sue operazioni, ma sulle connessioni politiche, per cui la domanda dell'onorevole D'Alema richiede una risposta su quel punto.

MAGNONI. Ci sto arrivando in modo da fornire una risposta esauriente anche dal punto di vista tecnico ed in modo che la risposta sia automatica.

Ripeto: i primi venti miliardi sono stati collocati sul mercato italiano e, quindi, già questo dovrebbe escludere l'intervento di un socio estero; comunque, siccome i sottoscrittori di questi venti miliardi furono rimborsati nel 1974 attraverso un'operazione di finanziamento del Banco di Roma, ritengo che esista agli atti della Finambro un'ampia documentazione relativa ai beneficiari, fossero istituti di credito o privati o finanziarie, di questi certificati provvisori rappresentanti la fase A della Finambro.

D'ALEMA. Poichè, però, parliamo della Rosalynd Shipping, si tratterebbe della fase B, perchè è la finanziaria estera, no?

MAGNONI. Certo. ZORZI 17/5

D'ALEMA. Le ho fatto questa domanda per capire, per avere un conferma o una smentita, se ci siano particolari rapporti tra la democrazia cristiana e Rosalynd Shipping.

MAGNONI. Ho già escluso con il dottor Apicella che, per quanto di mia conoscenza, la Rosalynd Shipping potesse prima di tutto essere stata gestita da Sindona o dai suoi più diretti collaboratori; si tratta di una società molto vecchia, di proprietà della Finabank, operante sotto una gestione diretta della Finabank da moltissimi anni, per cui assolutamente non siamo in condizioni di dare indicazioni o riferimenti diversi da quelli che abbiamo già dato al giudice a Milano.

D'ALEMA. Quindi, non è vero che lei disse a Bordoni che la Rosalynd Shipping fosse, almeno in parte, della democrazia cristiana?

MAGNONI. Lo escludo nella maniera più assoluta.

D'ALEMA. E' vero che Scarpitti disse di fronte a Magnoni che voleva operare in borsa per proprio conto. Le risulta questo?

MAGNONI. Non mi risulta e non credo di aver mai parlato con Scarpitti; cioè, Scarpitti non era un cliente mio, quindi non credo di aver mai parlato con lui. ZORZI 17/6

D'ALEMA. E' Clerici che dice che lei era presente.

MAGNONI. Può darsi; per altro, ignoro i rapporti tra Clerici e Scarpitti.

D'ALEMA. No, la domanda ha un significato ed è il seguente: di sapere se Scarpitti, poi, tutti questi soldi non li desse alla democrazia cristiana, ma operasse in proprio.

MAGNONI. Questa è un'ipotesi; francamente non la conosco, non posso rispondere in maniera precisa.

D'ALEMA. Clerici dice che della posizione debitoria di Scarpitti in Gemoes se ne occupò Magnoni. Ci può dire qualcosa in proposito?

MAGNONI. Lo escludo, come ho detto prima. Molto rapidamente con i giudici milanesi abbiamo affrontato questo discorso; io ho messo piede in Gemoes due volte. La prima, dopo che Bordoni diventò amministratore delegato della società e quindi feci una visista di cortesia di un quarto d'ora; La seconda volta, dopo l'avvenuta scomparsa di Bordoni, cioè dopo il giugno del 1974, venni invitato dal dottor Ciulli inviato al Banco di Roma dalla Generale immobiliare a fare un inventario della situazione lasciata da Bordoni, per cui, in quell'occasione, più che vedere operazioni o posizioni di singoli, spendemmo una serie di ore, insieme con Ciulli e Pontello, per vedere qual'era la situazione globale e, quindi, i riflessi che questa avrebbe potuto avere nei confronti della Generale immobiliare.

ZORZI 17/7

Ripeto, su questo punto, che io ignoro le situazioni singole esistenti alla Gemoes.

PRESIDENTE. Per riprendere la domanda dell'onorevole D'Alema, vorrei sottolineare che il Clerici ha detto esplicitamente ai giudici: "Ebbi modo di conoscere l'avvocato Raffaele Scarpitti in Banca privata finanziaria, se non erro nei primi mesi del '73. Fu Magnoni Piersandro a presentarmelo dicendo mi che lo Scarpitti desiderava operare in borsa con nome non suo e quindi chiedendomi di trovare persone disposte ad intestarsi delle posizioni di borsa sulle quali Scarpitti avrebbe operato.

XVIII/1 IOCCA/rom

Io mi occupai della cosa parlando ne con l'operatore di borsa Dell'Acqua, il quale indicò all'uopo in nome della moglie di un funzionario dell'ufficio che poi venne utilizzato. Il Magnoni nell'occasione della presentazione non mi specificò. Scarpitti avrebbe agito in proprio o negli interessi e per conto della democrazia cristiana. Fui io a rendermene conto - cioè Clerici - quando nel corso dello svolgimento dei rapporti seppi le funzioni svolte dallo Scarpitti nell'ambito della segreteria della democrazia cristiana". Quindi, Clerici afferma molto decisamente tutto questo.

MAGNONI. Onestamente non ricordo; sicuramente Scarpitti incontrò Clerici e può darsi che l'abbia presentato il sottoscritto. Comunque, escludo, come ho già escluso che io abbia dato istruzioni di borsa o per clienti o per la banca, escludo di aver detto a Clerici di agevolare Scarpitti attraverso questo tipo di attività.

D'ALEMA. Vorrei che lei ci parlasse delle operazioni speculative fatte da banche sindoniane - ad esempio la Banca Unione - con il Banco Ambrosiano che era acquirente dei titoli su cui - immagino - avvenivano le operazioni speculative.

MAGNONI. Cosa intende per "operazioni speculative"?

D'ALEMA. Non l'ho capito neanche io molto bene leggendo le dichiarazioni di Clerici che testualmente le ripeto: "operazioni speculative sempre con il Banco Ambrosiano che fungeva da acquirente di titoli". Clerici poi aggiunge: "Magnoni ordina conservazione in titoli dell'Ambrosiano

e della Banca Cattolica". Cosa sa di queste operazioni, in particolare di quella riguardante la cessione delle Pacchetti? XVIII/2 IOCCA/Rom

MAGNONI. Per quanto riguarda le Pacchetti, si tratta di un altro discorso. Mi pare di capire che lei mi chiede se io davo istruzioni al direttore centrale responsabile dell'ufficio estero della Banca Privata riguardo ad "operazioni di titoli", genericamente parlando. Ripeto quanto ho già detto al giudice milanese: lo posso escludere nella maniera più categorica, anche perché mi sembra strano che un direttore centrale della personalità, dell'esperienza e della capacità di Clerici accettasse istruzioni e consigli dal sottoscritto.

D'ALEMA. E' Clerici che lo dice.

MAGNONI. Capita nelle migliori famiglie!

D'ALEMA. Finora non ne ha "azzeccata" neanche una!

MAGNONI. Non mi risulta che la Banca Privata in quanto tale, come portafoglio e banca, abbia acquisito titoli che per una questione tecnica di regolamento di portafogli e titoli, abbia mai acquisito titoli dall'Ambrosiano. Comunque, non essendo di mia competenza, non posso dire di più.

D'ALEMA. Il banco che fungeva da acquirente dei titoli?

MAGNONI. Probabilmente ciò che Clerici voleva intendere, ammesso che si possa impostare in questo modo, è che aveva saputo da Sindona o era emerso in seguito a dichiarazioni esplicite di Sindona che in determinate operazioni impostate dallo stesso Sindona (mi riferisco all'operazione Centrale, all'operazione Bastogi e a una serie di operazioni ampiamente di dominio pubblico) il Banco Ambrosiano era socio di Sindona. E questo è un discorso che esiste ormai agli atti, a Milano, presso la Banca d'Italia e forse Clerici si riferiva a questa ipotesi di lavoro. XVIII/3 IOCCA/Rom

D'ALEMA. Cosa mi può dire sulla cessione delle azioni Pacchetti?

MAGNONI. E' un'operazione che non riguarda né la Banca Unione né la Banca Privata, prima della fusione; è un'operazione avvenuta nel 1972 concordata direttamente tra Sindona e degli esponenti della Credit Banque, una grossa società...

D'ALEMA. C'era anche l'Ambrosiano, anche Calvi?

MAGNONI. Non mi risulta che fosse acquirente di questa società, tanto è vero che occupandomene io direttamente, poiché ero il procuratore della società che deteneva il controllo della Pacchetti, sempre al di fuori degli istituti di credito, consegnai la società, quindi le azioni, i libri e le dimissioni di tutti gli amministratori, ai rappresentanti della Credit Banque di Lussemburgo. Chi ci fosse dietro la Credit Banque non lo so.

D'ALEMA. Lei ha già detto - ed è già acquisito che queste due finanziarie, Osiris e Polidar, furono create su richiesta di Fanfani a Sindona. Io desidererei, signor presidente, alla fine capire il significato della lettera indirizzata dal dottor Magnoni ad Andreotti. XVIII/4 IOCCA/Rom

PRESIDENTE. Il contenuto della lettera non riguarda un argomento che abbiamo deciso di affrontare più tardi?

D'ALEMA. Se lo dice lei.

PRESIDENTE. Non lo dico io, lo dice la data della lettera.

D'ALEMA. La data riguarda il periodo che stiamo discutendo: 1972-1973-1974.

AZZARO. Che data ha la lettera?

PRESIDENTE. Ora la troviamo.

D'ALEMA. Devo rivolgere altre domande brevissime. I depositi di Finabank presso la Banca Privata finanziaria furono restituiti per ordine di Clerici. Lei che cosa ci può dire del famoso "cordone sanitario"? Poi, a quali rimborsi si dette luogo? Lei conosce meglio di me la questione, quella cioè di aver dato denaro al momento della bancarotta in una situazione che quasi configura un reato di bancarotta preferenziale. In altri termini, furono restituiti denari non solo allo IOR, ma ai 500 famosi, di cui lei forse avrà notizia e forse ci potrà finalmente risolvere questo misterioso problema o scoprire l'araba fenice. Chi diede l'ordine di pagare questa gente? chi diede l'ordine di pagare IOR? XVIII/5 IOCCA/Rom

MAGNONI. Il pagamento di IOR lo ignoro, ma ci arriviamo. Cominciamo da IOR o dal resto?

D'ALEMA. Come vuole lei.

MAGNONI. Cominciamo da IOR. Lei certamente saprà che il pagamento dello IOR, se non ricordo male per un importo di ...

AZZARO. 5 milioni di dollari.

D'ALEMA. Amico Azzaro, ti prego di non interrompere!

MAGNONI. No, per lo meno per la parte che conosco in termini di date, il pagamento di un milione 200 mila dollari o un milione 300 mila dollari avvenne pochi giorni prima non della bancarotta, ma pochi giorni prima della dichiarazione di messa in liquidazione della banca. Che cosa questo configuri, non tocca a me dirlo; sicuramente lei, però, ricorda che dall'8 luglio 1974 chi ha gestito, sia in termini sostanziali sia in termini di uomini e di mezzi, la Banca Privata Italiana, cioè una banca ormai fusa, è stato il Banco di Roma.

D'ALEMA. Ventriglia dice di no, lo nega assolutamente; comunque, questa è un'osservazione, può anche non rispondere.

MAGNONI. Il presidente dirà che bisogna rispondere alle domande e non divagare. Questo è un argomento nuovo e la ringrazio dell'accenno perché è estre-

XVIII/6 IOCCA/Rom

mamente interessante. Credo che la cosa più semplice e più facile, soprattutto per la Commissione sia quella di acquisire non soltanto i documenti ufficiali, ma anche le copie della gestione dal principio di luglio del 1974 e vedere fino al 18 settembre 1974 se nella gestione delle banche di Sindona se c'è una firma dei cosiddetti collaboratori di Sindona.

PRESIDENTE. D'Alema lo sa benissimo.

D'ALEMA. Io lo so, ne sono convinto, e volevo che lo sapesse anche lei. E' chiaro che io mi fermo a questo punto e mi rendo conto che i colleghi le faranno altre domande, ma vorrei insistere che vi è tutta una parte della vicenda Sindona di cui questa sera non parliamo e che affronteremo in un'altra seduta.

PRESIDENTE. Si riferisce alla lettera?

D'ALEMA. Sì e anche altre questioni.

PRESIDENTE. L'ho già preannunciato a Magnoni.

ONORATO. E sulla lista dei 500?

BAL XIX/1

MAGNONI. Mi pare che la sua domanda potrebbe essere divisa in due parti. Lei mi ha chiesto prima del cosiddetto cordone sanitario e quindi del tecnicismo di rimborso in valuta di una banca italiana messa in stato di liquidazione coatta debitrice sull'estero in valuta di un certo importo, in secondo luogo - se non erro - mi ha chiesto se in questo constesto sia possibile inserire questa "araba fenice" che è rappresentata dalla lista dei 500 e quindi cosa ne so io.

D'ALEMA. E anche chi ha ordinato di pagare.

MAGNONI. Direi che la risposta a questa domanda esiste già in quello che ci siamo detti prima, cioè la gestione è del Banco di Roma e quindi evidentemente...

D'ALEMA. Cioè il Banco di Roma da ordini di pagare, cioè rompe il cordone sanitario.

MAGNONI. Le confermo, come abbiamo già avuto occasione di discutere in altra sede, che la gestione delle banche, cioè della Banca Privata Italiana, dal luglio 1974 è stata di pertinenza esclusiva del Banco di Roma, direttamente e indirettamente.

D'ALEMA. Ho capito, ma volevo chiedere...

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, abbiamo qui tutti i documenti!

MAGNONI. D'Alema chiede chi ha violato il cordone e chi ha rimborsato. Che cosa poi intendesse, chi ha predisposto questo cordone sanitario, mi sembra ovvio: il cordone sanitario era un telex che la Banca d'Italia ha mandato alla Banca Privata Italiana dicendo di non rimborsare posizioni che eventualmente avrebbero potuto essere di Michele Sindona o di enti o persone riferentesi a Michele Sindona. BAL XIX/2

D'ALEMA. Quindi il Banco di Roma viola questa disposizione.

MAGNONI. Questi sono fatti del Banco di Roma.

D'ALEMA. E i 500? Passa alla storia se ci dice qualcosa di definitivo.

MAGNONI. Non ci tengo perché vedo che, tutto sommato, ci passo lo stesso per altre cose.

D'ALEMA. Così passa alla cronaca, con i 500 passerebbe alla storia.

MAGNONI. Secondo me bisognerebbe che qualcuno ci spiegasse un po' meglio questa questione dei 500. Io ho già detto ai giudici milanesi che, almeno per quanto riguarda il periodo nostro, e quindi per quanto riguarda quello che ne so io, la lista dei 500 non è mai esistita. In Banca Privata esisteva, come è ovvio, una posizione di debito in valuta nei confronti dell'estero; nella posizione globale dei debiti in valuta c'erano i singoli creditori, cioè le banche internazionali tra cui ovviamente anche la Finabank - la quale operava da banca svizzera, cioè banca che riceveva fondi sia di svizzeri sia di non residenti e li piazzava, in base al contratto fiduciario svizzero, sul mercato -. Si è ritenuto opportuno, da parte di Finabank, depositare una parte della liquidità ad essa derivante dalla propria clientela, cioè i cosiddetti cofiduciari, presso la Banca Privata Italiana; in Banca Privata Italiana esisteva una documentazione squisitamente tecnica rappresentante l'importo, la data di accensione, la scadenza e il tasso di interesse e, come contropartita, esisteva esclusivamente la banca estera, cioè la Finabank. BAL XIX/3

Quindi, per quanto riguarda il sottoscritto, la lista dei 500 non è mai esistita né può esistere tecnicamente. Se poi, successivamente, si sono verificati degli episodi diversi e fuori, diciamo così, del controllo della gestione Sindona, nel senso che qualcuno è andato alla Finabank a farsi dare i nomi delle persone che avevano depositato, via Finabank, in Banca Privata Italiana; io su questo assolutamente non posso dirle niente - anche se ci terrei a passare alla storia se questo significasse eliminare almeno questo problema .

D'ALEMA. Un'ultima domanda: le è mai giunto all'orecchio (probabilmente lei non ne sapeva niente) di riciclaggio di denaro della mafia attraverso Amincor o di tentativi di partecipare a vicende della Moneyrex da parte di capitali mafiosi quando la Moneyrex era retta da Bordoni?

MAGNONI. Lei è stato estremamente preciso debbo dire, per una vicenda così complicata. Quello che lei mi sta dicendo è cronaca, è giornalismo, oppure me lo può dire attraverso una domanda precisa? Se lei mi parla di ri-

ciclaggio io ritorno al discorso che facevamo prima e la prego di raccogliere i bilanci della Amincor degli altri anni. BAL XIX/4

D'ALEMA. Le faccio una domanda precisa: poteva l'Amincor fare operazioni grandemente onerose in diamanti?

MAGNONI. Non lo so.

D'ALEMA. Lei non conosce questo problema.

MAGNONI. Comunque se poteva farlo sono in bilancio e quindi il problema è presto risolto.

D'ALEMA. Lei conosce operazioni in commodities oro da parte della Moneyrex, che ebbe un grande successo ed anche una grande eco per questo successo?

MAGNONI. No, non ne conosco.

D'ALEMA. Lei non è informato. Se il presidente è d'accordo credo che si potrebbe dare lettura della lettera.

PRESIDENTE. La lettera è dell'8 ottobre 1983, scritta dal signor Magnoni allo onorevole Andreotti: "Illustre e caro Presidente, desidero vivamente ringraziarla per la cortesia usatami in occasione del nostro incontro e in particolare per l'interessamento, la benevolenza e la profonda comprensione che ella ha voluto dimostrare per il gruppo che rappresento. Desidero anche sottolineare che la mia personale, autonoma ed antica ammirazione, non solo nei riguardi della sua personalità ma anche per l'azione politica da lei svolta, ha trovato una viva e diretta conferma attraverso la competenza e la peculiare sensibilità umana con cui ella ha voluto ascoltare i numerosi e diversi problemi che ci riguardano. La mia profonda impressione su quanto ella ha voluto suggerirmi riguardo alla strategia che il nostro gruppo vuole seguire in Italia mi autorizza a pensare di avere con noi, se mi consente, un sincero amico ed un formidabile esperto con cui poter concordare, di volta in volta, le decisioni più importanti che prenderemo. Personalmente poi, data la mia età e la mia acerba esperienza - evidentemente allora Magnoni era molto giovane -, è stato motivo di particolare consolazione l'essermi potuto intrattenere con lei su tanti argomenti e spero quindi che gli stessi possano essere in seguito ripresi con una determinata frequenza. Le sono quindi particolarmente grato, anche a nome dell'avvocato Sindona, per la simpatia e la stima che ella ha voluto dimostrare nei nostri confronti: se da una parte questo ci onora, dall'altra ci impegna sempre più a mettere a disposizione del nostro paese e dei suoi uomini più rappresentativi le nostre forze. Mi creda, con deferente stima e devozione suo Pier Sandro Magnoni". BAL XIX/5

D'ALEMA. Qui nella lettera c'è scritto, dottor Magnoni: "mi autorizza a pensare di avere con noi, se mi consente, un sincero amico - e qui va benissimo - ed un formidabile esperto" - non so se sia esperto in questioni finanziarie ma indubbiamente è un uomo politico di alto livello -

con cui poter concordare, di volta in volta, le decisioni più importanti che prenderemo". Cosa vuol dire? BAL XIX/6

MAGNONI. Dopo parecchi anni non è facile rientrare nell'ottica in cui questa lettera fu scritta; tenga presente che allora avevo 29 anni, ero rientrato da poco in Italia e quindi Andreotti rappresentava per me ...

PRESIDENTE. Se D'Alema permette, vorrei dire che il testo delle parole è chiaro, mentre sarebbe utile domandare al teste se successivamente poi, di volta in volta, quando hanno preso decisioni importanti le hanno effettivamente concordate con Andreotti.

MAGNONI. No, lo escludo, anche perché successivamente a questa lettera l'unica operazione importante è stata l'operazione Finambro. Evidentemente lo onorevole Andreotti era informato, come tanti altri, dell'operazione, non attraverso incontri con il sottoscritto ma con Sindona ed era ampiamente convinto della bontà della stessa.
Direi che il "concordare" non era nel senso esclusivistico del rapporto, ma semplicemente nel senso di avere un giudizio sull'opportunità di certe iniziative. D INI XX/1

Successivamente a questa lettera - mi pare che siamo nel periodo della Finambro - c'è da parte di Andreotti una adesione di massima a quello che era il progetto Finambro.

D'ALEMA. Per il quale intervenne Fanfani, se non sbaglio.

MAGNONI. Forse non sono riuscito ad esprimere. Per il quale intervennero tutti i partiti italiani salvo...

D'ALEMA. Compreso l'avvocato Maris, dice lei.

MAGNONI. Anche l'avvocato Maris.

D'ALEMA. L'avvocato Maris si faceva forte di un partito che aveva alle spalle.

D'ALEMA. Lo accerteremo, per ora non interessa.

Signor presidente, anch'io ho avuto ventinove anni e se avessi dovuto scrivere ad un Presidente del Consiglio per concordare di volta in volta decisioni importanti da prendere....

Ognuno ha il suo temperamento, comunque lei, dottor Magnoni, conclude in un altro modo, e le parole sono "pietre": "è stato motivo di particolare consolazione l'essermi potuto intrattenere con lei su tanti argomenti e spero quindi che gli stessi possano essere in seguito ripresi con una determinata frequenza". Lei non si limita a dire

che di volta in volta ogni decisione da prendere dovrà essere frutto di un accordo, ma dice che questi incontri dovranno essere ripresi con determinata frequenza. DINI XX/2

MAGNONI. Lo chiedo, ma non mi risulta che questo si sia verificato.

D'ALEMA. Sto parlando della sua lettera; sentiremo in seguito quello che ci dirà l'onorevole Andreotti.

MAGNONI. Sulla lettera, al di là di quello che le ho detto...

PRESIDENTE. Si augura che i contatti siano frequenti.

D'ALEMA. Signor Presidente, se lei dice che la lettera è chiara, allora posso presumere da essa che l'onorevole Andreotti - mi scusino colleghi della democrazia cristiana - diventa consulente del gruppo Sindona. Vuol dire questo?

MAGNONI. No, anche perchè in quel caso non sarebbero state fatte tante fesserie. Lo escludo.

MINERVINI. Il primo punto è dedicato alla costituzione delle società Usiris e Polidar, forse Uberi. Dico "forse", perchè ho creduto di capire che per lo meno le prime due furono costituite nello studio di Sindona. DINI XX/3

MAGNONI. Dallo studio di Sindona.

MINERVINI. Questo cosa vuole dire. Dove furono costituite queste società?

MAGNONI. Non dispongo dei documenti legali rappresentanti la costituzione delle società e quindi ricordo a memoria. Ritengo che siano società di Vaduz e che quindi siano regolate dalle solite condizioni del Liechtenstein

MINERVINI. Le va dato atto di una memoria ammirevole e di una grande precisione nelle risposte.

MAGNONI. La ringrazio.

MINERVINI. Vorrei ora sapere, per quanto riguarda la Finambro, particolarmente per quanto riguarda le sottoscrizioni per la seconda tranche e cioè quella che lei chiama la fase B comportante l'aumento da 20 a 160 miliardi, se quelle sottoscrizioni erano tutte coperte o alcune erano allo scoperto, erano le banche che anticipavano ai clienti i tre decimi per la sottoscrizione?

AGNONI. Non ho capito bene il fatto che erano coperte.

MINERVINI. Lei sa bene che, quando si sottoscrivono delle azioni, anche in sede di aumento del capitale, bisogna versare i tre decimi. DINI XX/4

MAGNONI. La richiesta era totale, cioè di sottoscrizione per 140 miliardi.

MINERVINI. Si presentava tizio che sottoscriveva e doveva versare almeno i tre decimi in contanti...

MAGNONI. Questa volta l'operazione era impostata sul versamento dell'intero valore dell'azione.

MINERVINI. Allora vorrei sapere se in tutti i casi di sottoscrizione il versamento è avvenuto ad opera dei clienti o se in alcuni casi è stata l'una o l'altra delle banche ad anticipare la somma.

MAGNONI. Nei confronti della Finambro risultano sottoscrittori una società lussemburghese, la CAPISEC - su cui nell'ambito dell'istruttoria del fallimento della Banca Privata Italiana c'è abbondante materiale - ed altre società italiane.

MINERVINI. Risultano anche delle persone fisiche.

MAGNONI. Nella fase A. Nella fase B, poichè non c'è stata limitazione all'aumento di capitale, o riduzione per i secondi 140, evidentemente in questa seconda fase non ci sono delle persone singole ma soltanto delle persone giuridiche.

MINERVINI. Nella prima fase, quando risultano versati per intero i primi 20 miliardi, sono stati versati per intero dalle persone che risultano sottoscrittori, per lo meno in alcuni casi? DINI XX/5

MAGNONI. Per l'intero ammontare del valore delle azioni.

MINERVINI. Da chi?

MAGNONI. Da terzi; ora non ricordo se ci sono delle persone fisiche o delle persone giuridiche.

MINERVINI. Risulterebbe che in taluni casi le banche hanno anticipato le somme.

MAGNONI. Come dicevamo prima, siamo in una fase di Viscuso e non di Sindona.

MINERVINI. Lei parlava prima, a proposito dell'avvocato Maris, di un discorso fatto relativamente all'aumento di capitale Finambro.

MAGNONI. Il discorso è molto semplice. L'avvocato Savini Nicci, direttore generale della Società Generale Immobiliare, particolarmente interessato alla sistemazione definitiva della Finambro in quanto la stessa sarebbe diventata la holding di controllo della Generale Immobiliare, mi chiamò dicendomi di essere stato avvicinato dal partito comunista e che questi signori si sarebbero fatti sentire per impostare un discorso riguardante l'aumento di capitale Finambro.

Savini Nicci, persona estremamente equilibrata, mi ripetè che era essenziale...

MINERVINI.

Mec.XXI/1

Volevo sapere - questo è un problema che ha sempre suscitato la mia curiosità -: voi non avete mai dato esecuzione all'aumento di capitale a 160 miliardi perché non c'era stata l'autorizzazione del CICR, e sappiamo bene perché. Sta di fatto che per uno spiacevole errore il tribunale di Milano, nonostante la mancanza di autorizzazione, vi diede l'omologazione per l'aumento a 160 miliardi. Dopo di che, in forza dell'articolo 2438 del codice civile, l'aumento era eseguibile. Questo è sicuro, perché esiste poi il provvedimento di revoca dell'omologazione. Volevo sapere: come mai non avete dato esecuzione?

MAGNONI. Non sono in condizione di rispondere, anche perché tutta la questione giuridica riguardante la fase B dell'operazione Finambro fu direttamente studiata tra Sindona, Shlessinger e Mignoli.

MINERVINI. Va bene, la ringrazio.

Lei ha fatto cenno a quei libretti al portatore, che erano in una cassaforte da cui furono tratti i due miliardi, di cui ci hanno parlato varie persone. Quando furono accesi questi libretti?

MAGNONI. Non lo posso precisare.

Mec.XXI/2

MINERVINI. Chi li ha accesi? Perché erano libretti al portatore...

MAGNONI. Erano libretti al portatore. Dovremmo essere alla fine del 1973 o all'inizio del 1974.

MINERVINI. Li ha accesi lei?

MAGNONI. No, lo escludo nella maniera più assoluta. Non dovrebbe essere difficile, poiché sono libretti relativi anche a banche private..

MINERVINI. Certamente non è difficile accertare la data, ma potrebbe essere interessante sapere chi li ha accesi.

MAGNONI. Onestamente non lo so.

MINERVINI. C'era un movimento di ritiri e di prelievi di somme. Chi lo effettuava?

MAGNONI. Per quanto riguarda l'operazione dei due miliardi, non so se questi prelievi furono fatti da Pontello piuttosto che da....

MINERVINI. In questo caso lo so, e non glielo domando. Ma in genere, per esempio, i versamenti chi li effettuava?

MAGNONI. Tutta l'amministrazione privata, personale, di Sindona quindi non c'entrava non dico con le banche, perché era un discorso completamente diverso che potesse riguardare le società e le aziende direttamente o indirettamente controllate, era di competenza esclusiva del ragionier Seccardi, che è stato per

vent'anni l'amministratore di Sindona e che morì nella tarda primavera del 1974. Era una gestione autonoma, per la quale nessuno di noi, me compreso, aveva potere di intervento né di firma. Mec.XXI/3

MINERVINI. Ma di cognizione?

MAGNONI. No, perché non rientrava in quello che potremmo definire patrimonio di Sindona.

MINERVINI. Sa se poi a un certo punto questi libretti sono stati estinti?

MAGNONI. Questi libretti di 4 miliardi?

MINERVINI. No, c'erano questi libretti; sono stati tolti due miliardi, questo lo sappiamo. Per il resto, le consta che siano stati estinti?

MAGNONI. Non lo so. So che su questi Sindona ha continuato ad operare come ha sempre fatto, per cui penso che sia forse l'unico che possa indicare l'ulteriore utilizzo di queste disponibilità.

MINERVINI. Quindi lei non sa se nel momento in cui è giunta la liquidazione coatta della banca vi fossero dei saldi attivi?

MAGNONI. No. Innazitutto non so se questi libretti fossero emessi dalla stessa banca o fossero di terzi.

MINERVINI. Non sa, per esempio, se tra i beni che ha trovato il liquidatore, che allora era il povero Ambrosoli, vi fossero questi libretti?

MAGNONI. Non mi risulta, non lo so. Mec.XXI/4

MINERVINI. Se lei non aveva alcuna conoscenza di questa amministrazione riservata, tant'è vero che ha detto che non solo non ha operato, ma che non aveva alcuna conoscenza di questi libretti, come fa a dire che erano di proprietà personale di Sindona? In realtà lei non sa chi li ha accesi, né chi ci metteva i denari, né chi li toglieva, però sa che erano di proprietà personale di Sindona. come lo sa?

MAGNONI. Questo me lo ha detto Sindona. Crédevo di averlo indicato in maniera chiara prima. Esisteva al famoso quarto piano, come ho detto ai giudici milanesi, l'amministrazione privata dell'avvocato Sindona, nelle persone di Saccardi e di Scianca, l'altro collaboratore, i quali gestivano le faccende private, personali, di Sindona in maniera del tutto autonoma.

MINERVINI. Pur essendo privata l'amministrazione, i denari potevano provenire dalle banche.

MAGNONI. E' un'ipotesi.

MINERVINI. Però lei lo ha negato.

MAGNONI. Non l'ho negato. E' un'ipotesi. Non conoscendo la provenienza, non posso dire che non veniva dalle banche.

MINERVINI. Mi basta, presidente.

ONORATO. Su questo punto dei libretti personali non ho ben capito, se si trattava di libretti personali del signor Michele Sindona, gestiti dal signor Seccardi, come mai, se l'operazione del versamento dei due miliardi è stata fatta attraverso i fondi di questi libretti personali di Michele Sindona, perché a un certo punto Sindona "vi diede istruzioni per proseguire in questo modo" (ho annotato le sue parole), cioè per compiere quella tale operazione fittizia Usiris, Polidar, eccetera. C'è una contraddizione che vorrei mi spiegasse, cioè se l'operazione... Mec.XXI/5

MAGNONI. Non ho capito la contraddizione.

ONORATO. L'operazione del versamento a favore della democrazia cristiana è avvenuta prelevando i fondi da questi libretti personali.

MAGNONI. Quindi è avvenuta per contanti.

ONORATO. E' avvenuta per contanti, quindi attraverso fiduciari, come questo signor Seccardi, che lei ha citato prima, e poi attraverso il dottor Pontello, che portò...

MAGNONI. E' avvenuta per contanti, nel senso che è stata fisicamente consegnata a un terzo questa somma di denaro.

ONORATO. Ed era un'operazione personale di Michele Sindona. Invece la documentazione di questa operazione è avvenuta attraverso società diverse, che formalmente non c'entravano niente con Sindona (ed è il primo aspetto della contraddizione).

MAGNONI. Come fa a dire questo? Mec.XXI/6

ONORATO. Glielo chiedo, allora. Mi dica se queste società, Usiris, Polidar, c'entravano con Sindona e come mai ha dato a voi gli ordini. Lei infatti ha detto che Sindona vi diede istruzioni per proseguire in questo modo.

MAGNONI. Proseguire nel senso di procedere. Mi sono espresso male.

ONORATO. Lei era amministratore della Banca privata?

MAGNONI. No, non ero amministratore della Banca privata.

ONORATO. E che cosa era?

MAGNONI. Niente. Sono il genero di Michele Sindona.

D'ALEMA. Qualche cosa di più.

MAGNONI. Può essere qualche cosa di più o qualche cosa di meno.

ONORATO. Come mai la sentenza del giudice istruttore di Milano le attribuisce questa qualifica?

AVVOCATO DE LUCA. Vorremmo saperlo anche noi.

MAGNONI. Forse è inutile polemizzare, visto che sono in libertà provvisoria.

ONORATO. Quando dice "vi diede", diede a chi?

MAGNONI. A me e a Pontello diede l'incarico di procedere, nel senso di realizzare il pagamento di due miliardi, nei modi che sono stati ampiamente commentati.

Se lei analizza le date dell'operazione Usiris, Polidar ed Uberi, le banche attraverso le quali quest'operazione è stata effettuata, vedrà che siamo nelle stesse date in cui è avvenuto il pagamento in contanti dei due miliardi. ZORZI 22/1

ONORATO. Certo.

MAGNONI. Mi pare che lei mi chieda perchè c'era bisogno di quest'operazione quando, tutto sommato, è stato fatto un versamento di due miliardi in Italia. E' questo?

ONORATO. Se mi vuole rispondere, posso farle anche questa domanda.

MAGNONI. Quello che voglio capire è dove vuole arrivare. Cioè, io le ho detto che l'operazione Uberi, Polidar e Usiris è un'operazione fittizia; se le basta, le basta; se, viceversa, vuol sapere di più, a questo punto non le posso dire di più. Viceversa le sto spiegando che l'operazione Usiris, Polidar e Uberi altro non è se non la prova documentale - giusta, sbagliata, questo è un altro paio di maniche - dell'operazione due miliardi avvenuta in Italia, se non ricordo male, nell'aprile del 1974.

ONORATO. Allora, mi spieghi che titolo aveva Sindona su queste società estere.

MAGNONI. Se lei analizza i documenti Uberi, Polidar e Usiris vedrà che sostanzialmente - io l'operazione non la ricordo, ma credo che avrete sufficienti indicazioni per poterla ricostruire - l'operazione altro non è se non un trasferimento da Uberi a Polidar e Usiris di un importo in valuta estera corrispondente ai due miliardi di lire italiane. ZORZI 22/2

ONORATO. Questo l'ho capito, ma per stabilire questo trasferimento fittizio, diciamo a circolo chiuso, quindi, praticamente, una partita di giro...

MAGNONI. Esatto: esattamente una partita di giro.

ONORATO. ... Sindona che potere aveva di stabilirlo nei confronti delle società Uberi e Polidar e poi che poteri avevano anche coloro che hanno materialmente eseguito quest'operazione contabile per conto di Sindona.

MAGNONI. Per quanto riguarda l'Usiris e la Polidar, da quello che ho visto dai giudici a Milano, esistono le sigle dei procuratori generali delle società e, quindi, di coloro i quali potevano disporre in toto...

ONORATO. I procuratori generali lei li conosce?

MAGNONI. Zampetti e Micheli; l'ho già detto - mi pare -; per quanto riguarda l'Uberi, mi pare che la firma - non vorrei dire una fesseria - sia del dottor Gilardelli, procuratore generale della stessa e notoriamente persona molto vicina a Michele Sindona.

ONORATO. Praticamente c' era un rapporto personale tra questi procuratori, che

ZORZI 22/3

erano formalmente titolari dell'operazione contabile, e Sindona. Quindi, abbiamo, se non ho capito male, un'operazione personale di Sindona - libretti, fondi dei libretti che lui versa a Scarpitti - e poi una documentazione contabile avvenuta attraverso procuratori generali di queste società che operano soltanto sulla base di un rapporto fiduciario verso Sindona.

MAGNONI. Beh, una in quanto è quella che figura aver dato i soldi, cioè Gilardelli; le altre due, quelli che figurano averli presi, cioè Scarpitti e Micheli.

ONORATO. Certo, si prestano a coprire documentalmente, con quella tale operazione fittizia, un'operazione privatissima di Sindona.

Volevo dirle questo; sono domande abbastanza puntuali e marginali. Lei ha detto che l'avvocato Michele Sindona le ha detto che non aveva avuto in restituzione i due miliardi dati in prestito a breve termine. Mi interesserebbe sapere, se lei lo ricorda, quando Michele Sindona le fece questa confessione, questa dichiarazione.

MAGNONI . Di questa questione ne parlammo parecchi anni fa, cioè sto parlando già del periodo del più o meno volontario esilio di Sindona negli Stati Uniti, cioè successivo al 1974; siamo nel periodo 1975-76.

ONORATO. Cioè, non nello stesso anno 1974 in cui l'operazione...

MAGNONI. No.

ONORATO. E come mai è venuto fuori questo discorso?

ZORZI 22/4

MAGNONI. Ma, credo che questo discorso venne fuori dopo un certo articolo - vado veramente a braccio - che apparve su qualche giornale in Italia e che per la prima volta parlò di quest'operazione di due miliardi.

ONORATO. Un'altra cosa. Ho appuntato quello che lei ha detto - mi scuserà la ingenuità della domanda -:lei dice: "Bordoni dice delle bugie, probabilmente per proprio tornaconto". Vorrei sapere da lei a cosa pensava nel dire ciò.

MAGNONI. Vorrei essere preciso dopo quello che abbiamo visto con D'Alema su questo aspetto. Mentre ribadisco che Bordoni dice bugie - e uso questa espressione molto infantile - non voglio dire che lo faccia per proprio tornaconto; il fatto di dire bugie è un fatto che riguarda lui solo. Mi limito a dire che, a differenza di tanti altri che hanno affrontato il problema Bordoni, io penso che con i giudici milanesi si sia riusciti, analizzando i processi americani, quindi le testimonianze, gli interrogatori dello stesso Bordoni davanti all'autorità americana, ad individuare dei fatti che non lasciano dubbi e cioè che il signor Bordoni è stato trovato intestatario, padrone, con piena disposizione di lui e della moglie, di conti in banche svizzere per un importo superiore a dodici milioni e mezzo di dollari. Siccome di fronte a questa - se mi consente - modesta osservazione, frutto di un'analisi degli interrogatori di Bordoni in America - sono alcune centinaia di pagine - il giudice Apicella mi ha chiesto la prova, si è trattato di un

lavoro di analisi che abbiamo fatto e attraverso il quale è emersa in maniera chiarissima, anche per testimonianza di terzi, non ultimo un ex collaboratore dello stesso Bordoni, che dai conti - diciamo così - societari ci sarebbe stato un travaso di fondi per questo tipo di importo. Quindi, questo, se mi consente, mi autorizza, se non altro, a dire che Bordoni dice delle bugie. ZORZI 22/5

ONORATO. Non sarebbero bugie che, in qualche modo, coprono questo illecito comportamento?

MAGNONI. Essendo soldi che mancano all'appello delle società, è ovvio che può dire: "Sono andati alla DC; sono andati a Magnoni; sono andati al PCI; sono andati a "pinco palla". La verità è che agli atti esiste una documentazione precisa che dice che dodici milioni e mezzo di dollari, come minimo - perchè non è ancora chiaro quanti siano -, sono andati a finire nelle tasche del signor Bordoni e della moglie.

ONORATO. E quest'opera di ricostruzione l'avrebbe fatta non lei personalmente, ma insieme con i giudici.

MAGNONI. Sì. Direi che esiste agli atti a Milano, durante il mio ultimo interrogatorio, un'indicazione piuttosto precisa su questo punto, anche se ho avuto l'impressione che i giudici non volessero andare a fondo, per una questione di tempo, su tutta la vicenda americana.

ONORATO. Come sono venuti fuori questi documenti? ZORZI 22/6

MAGNONI. Quest'operazione è venuta fuori attraverso l'analisi, attraverso la ricostruzione che i rappresentanti della Generale immobiliare prima, del Banco di Roma poi e, quindi, dei rispettivi professionisti hanno fatto su tutta la situazione patrimoniale ed economica dell'Edilcentro sviluppo. Questo ha consentito, attraverso un'analisi minuziosissima, di ricostruire, con la collaborazione, se non ricordo male, del signor Hilton, che era il direttore amministrativo dell'Edilcentro international, cioè di tutte le attività internazionali dell'Edilcentro, ha permesso di ricostruire tutti i movimenti che, per lo meno di origine Edilcentro, sono andati a confluire nei conti personali del signor Bordoni.

ONORATO. Quindi, hanno potuto controllare questi conti?

MAGNONI. Certo, tant'è vero che esistono, da parte delle autorità svizzere - io questi li ho visti negli Stati Uniti durante il processo Sindona - esiste, da parte dell'autorità giudiziaria, una completa e complessa rogatoria di tutta la posizione Bordoni in Svizzera

che si è trasformata in centinaia di pagine arrivata negli Stati Uniti in cui c'è tutto. XXIII/1 IOCCA/Rom

ONORATO. Nonostante il segreto bancario?

MAGNONI. Lei sa meglio di me che il segreto bancario non è una legge divina.

ONORATO. Sì, ma vale per i 500!

MAGNONI. Forse, dipende evidentemente da chi li ha scritti. Comunque, in questo caso, poiché c'era una situazione penale che riguardava anche gli Stati Uniti, vi è un'ampia documentazione che va dall'apertura del conto agli estratti conto, ai trasferimenti successivi, alle copie degli assegni versati ai fiduciari di Bordoni, quando poi dalla Svizzera sparisce e se ne va in Venezuela, per cui è stato molto facile sia per gli americani, sia, e soprattutto per le autorità svizzere e per la Società Immobiliare, che ha fatto poi un'operazione di responsabilità, ricostruire la posizione personale del signor Bordoni.

ONORATO. Mi pare che nell'interrogatorio da lei reso a Milano il 2 luglio 1980 abbia parlato dell'operazione Irades, facente capo a Flaminio Piccoli, costituita il 18 maggio 1973 per atto del notaio Carusi. Ci vuol dire se è vero che lei ha prestato una fidejussione personale a favore di questa società?

MAGNONI. E' vero e ho avuta occasione di parlarne con il dottor Apicella; esiste una documentazione ufficiale, in banca, di affidamento - una pratica di fido - a favore di questo Irades a firma dei legali rappresentanti dello stesso, ed era stata chiesta dalla direzione della banca la mia fidejussione personale. IOCCA XXIII/2

ONORATO. Dalla direzione della banca?

MAGNONI. Sì, dalla Banca Privata Finanziaria.

ONORATO. Come mai chiedevano soltanto la fidejussione personale?

MAGNONI. Io potevo non essere miliardario, ma fino a 10-15 milioni potevo rispondere con la firma.

ONORATO. Poi questa operazione fu pagata con i soldi non suoi personali, ma con quelli del gruppo. Qui vedo un'annotazione.

MAGNONI. Cioè?

ONORATO. A mezzo libretto Tidus, di pertinenza gruppo Sindona.

MAGNONI. Sicuramente fu estinto - se ricordo bene, dato che stiamo parlando di qualche anno fa, sono successe tante cose ed io non posso essere preciso - io ritengo di ricordare che fu addebitata al gruppo la chiusura di questa posizione.

ONORATO. Addebitata al gruppo questa posizione della Irades? IOCCA XXIII/3

MAGNONI. Esattamente.

AZZARO. Vorrei porre una domanda in rapporto a quanto sta chiedendo il collega Onorato.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Azzaro.

AZZARO. Al fine di accertare la verità, io vorrei leggere un rapporto della Guardia di finanza riguardante l'Irades.

PRESIDENTE. Questa faccenda riguardante l'Irades l'abbiamo definita varie volte, perché si è accertato che questo conto fu aperto, che ci furono operazioni che raggiunsero la cifra di poco più di 50 milioni; dopo di che ci fu una restituzione fatta da Piccoli in seguito a richieste del commissario.

AZZARO. Se questo è considerato accertato, io non parlo più.

PRESIDENTE. Questo risulta dai documenti, forse Onorato era assente il giorno in cui fu affrontata tale questione.

AZZARO. Se questo è accertato, io ritiro l'intervento.

PRESIDENTE. Non ho interrotto l'onorevole Onorato perché la sua domanda verteva su un particolare che quel giorno non affrontammo, cioè se c'era stata una fideiussione personale di Magnoni. E' questa la domanda? IOCCA XXIII/4

ONORATO. Sì.

RASTRELLI. Adesso ha dichiarato Magnoni che chi ha pagato non è stato il debitore, cioè l'Irades, è stato il gruppo Sindona. Questo è il fatto nuovo.

ONORATO. Infatti, l'ha detto. Mi sembra che abbia detto che la fideiussione l'abbia pagata il gruppo Sindona.

AZZARO. Vorrei interrompere un attimo il collega Onorato, signor presidente. Visto che non è chiaro a tutti i colleghi, credo sia utile ricordare che qui c'è scritto che l'Irades estingueva il debito mediante la rimessa alla liquidazione della Banca Privata Italiana dell'importo suddetto, assegno Comit 0700101 60, libretto Tides. Il libretto Tides, da considerare di pertinenza del gruppo Sindona, infine, all'atto della messa in liquidazione venne acquisito dalla procedura, non fu ammesso al passivo, nessuno infatti ne reclamò la proprietà; e dopo essere stato accreditato degli interessi maturati fino al 30 settembre 1974, lire 360.335, è stato estinto e assorbito dalla liquidazione coatta amministrativa in data 20 marzo 1979 mediante giro del saldo di lire 40 milioni 360.335 al conto sopravveniente a Tides. Questo lo dice la guardia di finanza.

DE LUCA, avvocato. A che titolo?

AZZARO. Questo lo dice la Guardia di finanza.

IOCCA XXIII/5

DE LUCA, Avvocato. A che titolo? Perché sono notizie che noi non sappiamo. Sono stati pagati due volte, allora!

AZZARO. Allora, a questo punto, avendo voi acquisito tutto quello che c'è da acquisire, potete naturalmente aiutarci. Quello che noi dobbiamo qui stabilire è da chi fu estinto tale conto. Qui pare, signor presidente, che il conto sia stato estinto due volte, una volta perché pagò Piccoli ed un'altra volta perché la liquidazione assorbì questo libretto che era posto a garanzia, talché chi estinse il conto è l'assegno Comit che ho letto.

PRESIDENTE. Questo è quello che ricordavo io prima e che accertammo quel giorno.

RASTRELLI. L'assegno Comit non deriva da soldi tirati fuori da Irades.

PRESIDENTE. Facciamo ora rispondere il testimone Magnoni alla domanda precisa.

AZZARO. Ma, non è vero.., senatore Rastrelli! Qui si dice: "in cui l'Irades", e l'Irades è l'Irades. Lascia stare cosa dice qui il nostro esperto; io sto leggendo un documento con data 11 febbraio 1976, in cui si dice che l'Irades estingueva il debito mediante la rimessa a liquidazione. Chi era il presidente dell'Irades? Sarà stato Piccoli, sarà stato chiunque altro, ma l'Irades estingueva il debito mediante la rimessa alla liquidazione della Banca Privata Italiana dell'importo suddetto: assegno Comit 0700101360. L'uomo del gruppo Sindona, che caldeggiò la concessione del finanziamento all'Irades, fu Piersandro Magnoni, genero di Michele Sindona, lo stesso che provvide in data 23 novembre 1973 a costituire impegno a favore della Banca Privata Finanziaria, a garanzia del fido, il libretto al risparmio al portatore n. 4080, contraddistinto Tides, acceso presso la stessa Banca Privata Finanziaria in data 3 novembre 1973 con il versamento di lire 30 milioni. In coincidenza all'elevazione dell'affidamento a lire 40 milioni, il libretto venne accreditato di ulteriori 10 milioni versati, secondo la corrispondenza esaminata, ancora, dal dottor Magnoni. La garanzia ebbe carattere riservato, in quanto non venne registrata nel libro dei fidi ed il libretto stesso venne consegnato al dottor Italo Bissoni, direttore generale della Banca Privata Finanziaria. Il libretto Tides, da considerare di pertinenza del gruppo Sindona, infine, all'atto della messa in liquidazione, venne acquisito dalla procedura, non fu ammesso al passivo, nessuno infatti ne reclamò la proprietà, e dopo essere stato accreditato degli interessi maturati al 30 settembre 1974, lire 360.335, è stato estinto e assorbito dalla liquidazione coatta amministrativa in data 28 marzo 1979, mediante giro del saldo di lire 40 milioni 360.335 del conto sopravveniente a Tides. Quello che si vuole affermare dal sottoscritto è che il debito è stato estinto con assegno Comit 0700, che la liquidazione abbia fatto bene o male ad assorbire come sopravvenienza attiva questo libretto al portatore che ha trovato e di cui nessuno ha reclamato la proprietà, è una questione che riguarda la liquidazione. Dal punto di vista della liquidazione...

IOCCA XXIII/6

MAGNONI. La ringrazio per quello che mi sta dicendo: è un'informazione molto preziosa. IOCCA XXIII/7

AZZARO. Io non sto dicendo pròprio niente a lei, signor Magnoni, sto solo leggendo un documento che riguarda questa questione, se poi è prezioso per lei, è un fatto suo. Ciò che mi sembra importante in questo momento è che lei prima mi è parso avesse detto che l'estinzione del debito fosse avvenuta con il libretto da 40 milioni da lei costituito.

MAGNONI. Esatto.

AZZARO. Io, invece, le sto dicendo che l'estinzione avvenne nel 1976...

ONORATO. Questo lo dice il rapporto della Guardia di finanza.

AZZARO. ... con assegno Comit e che poi la liquidazione, essendo già avvenuta la estinsione, si è comportata in maniera diversa. Signor presidente, desidero che questi fatti siano o smentiti o acquisiti subito ai nostri atti. BAL XXIV/1

PRESIDENTE. A me sembra che la cosa sia abbastanza semplice. Naturalmente si può sempre chiedere un accertamente sul documento, ma risulta che fu emesso un assegno per la somma corrispondente al debito sulla Banca Commerciale dai dirigenti dell'IRADES. Quindi, se sorge un dubbio sulla attendibilità di questo punto del rapporto noi possiamo svolgere una indagine per stabilire se veramente ci fu quell'assegno che estinse il debito; assodato questo, tutte le operazioni che riguardano il libretto che è stato dato in garanzia non hanno più nessuna importanza ai nostri fini perché quella garanzia si estingueva nel momento in cui veniva pagata la somma per il debito.

ONORATO. Però un dubbio rimane, quello di sapere perché loro non abbiano reclamato...

MAGNONI. Presidente, per cortesia, mi consenta una precisazione rispetto a quanto ho già detto a Milano su questo argomento. Premesso che conferme che per quanto riguarda Sindona o il sottoscritto il libretto dato al dottor Bissoni, cioè alla direzione generale della banca, era considerato un libretto da destinarsi al saldo di questo scoperto di conto corrente, desidero precisare che ignoro tutto quanto avvenuto successivamente al

1974, cioè la messa in liquidazione della Banca Privata Italiana, e che nessuno ci ha mai informato di quanto ora apprendo; quindi per quanto riguarda la mia testimonianza, non solo qui ma anche davanti ai giudici milanesi, confermo che c'era un libretto TIDES, messo a disposizione dalla banca non a titolo di sua propria iniziativa ma destinato a pagare quella garanzia. BAL XXIV/2

PRESIDENTE. Ammesso che quella notizia sia vera, come credo che allo stato non si possa mettere in dubbio, nel momento in cui il debito veniva estinto quel libretto, non essendo più a garanzia di un debito in corso, rientrava nel patrimonio di Sindona.

MAGNONI. Ma nessuno ci ha avvertito. Questo è un fatto che riguarda la liquidazione e i debitori.

RASTRELLI. Nessuno si aspettava che potesse essere liberato quando fu costituito!

PRESIDENTE. Noi in primo luogo dobbiamo stare agli elementi di fatto che risultano, se si mette in dubbio che ci sia stato un pagamento mediante un assegno fatto dall'IRADES o dai suoi rappresentanti prima di questa incamerazione, o incorporazione che dir si voglia, del libretto è un conto, noi facciamo l'inchiesta; se invece non si mette in dubbio quel punto tutto il resto non ci riguarda perché si tratta di rapporti tra Sindona, il suo gruppo e il liquidatore.

ONORATO. L'unica cosa che ci riguarda è questa: io ho capito adesso come fu estinta, a detta del rapporto della Guardia di Finanza, questo debito dell'IRADES, vorrei sapere però per quale causa sottostante lei o il gruppo Sindona, del quale lei era tramite attraverso il libretto TIDES, avete compiuto questa operazione di garanzia. Cioè che cosa c'era, perché coprire attraverso questa fidejussione l'IRADES di Flaminio Piccoli? C'era qualche ragione, qualche controprestazione? BAL XXIV/3

MAGNONI. Per quanto riguarda la mia fidejussione io non avevo nessuno motivo, cioè non c'era sotto nessun tipo di rapporto, nessun tipo di richiesta (sto parlando per me perché la fidejussione era la mia, c'era la mia firma, ma non posso rispondere per gli altri); per quanto riguarda la mia fidejussione si trattava semplicemente di una azione, come dire, di cautela della banca fatta in maniera normale; si trattava di chiedere una fidejussione per una apertura di conto, o una apertura di fido, nei confronti di un terzo e siccome questa operazione rientrava nei canoni bancari era stata chiesta la fidejussione. Io sono all'oscuro di qualunque altro tipo di rapporti sottostanti, se mai ce ne siano.

ONORATO. La banca chiede a lei la fidejussione perché vuole essere garantita, e questo va bene, ma perché lei accetta?

MAGNONI. Mi sembrava semplicemente un gesto di cortesia nei confronti dell'IRADES.

ONORATO. Se si danno fidejussioni per cortesia allora va bene! Ma a me pare che la causale di una fidejussione sia estremamente importante. BAL XXIV/4

PRESIDENTE. L'ha data per i buoni rapporti che aveva con gli esponenti politici.

ONORATO. Questo è quello che volevo sapere.

L'ultima cosa su cui volevo rivolgerle domande, dopo di che ho finito, è la lettera da lei inviata ad Andreotti e della quale ha già parlato l'onorevole D'Alema. Lei in questa lettera ha detto che si era parlato di tanti argomenti, a quanto io ho capito si era parlato dell'operazione Finambro, giusto?

MAGNONI. Sì, anche di questo.

ORLANDO. Ma di quei tanto argomenti ce ne può indicare qualcun altro?

MAGNONI. Quando si parlava del cosiddetto gruppo Sindona gli argomenti erano un po' sempre gli stessi, e cioè le Generali Immobiliari, i programmi delle Generali Immobiliari, quello che rappresentava la Generale Immobiliare e la CIGA in una certa situazione italiana, la banca e la fusione delle banche (in quell'epoca Sindona era in Africa e quindi c'era già la Franklin), la funzione che poteva avere questo tipo di impostazione bancaria per quanto riguardava la possibilità di reperimento di valuta per l'Italia; sono quindi tantissimi argomenti, ne posso ricordare alcuni senza essere sicuro che siano esattamente quelli discussi, comunque grosso modo gli argomenti trattati erano questi.

ONORATO. La ringrazio, io ho finito. BAL XXIV/5

SARTI. Dottor Magnoni, vorrei chiederle alcune precisazioni sui rapporti, ai quali lei ha fatto cenno, con l'avvocato Maris in ordine al presunto intervento dell'avvocato Maris nell'operazione Finambro.

Lei ha dichiarato di essere stato cercato dall'avvocato Maris; è così o l'ha cercato lei?

MAGNONI. Confermo quanto ho detto.

SARTI. L'avvocato Maris le telefonò e lei non lo conosceva prima.

MAGNONI. Assolutamente.

SARTI. Ricevette una telefonata da una persona che disse: "Sono l'avvocato Maris...

MAGNONI. L'avvocato Savini Nicci mi anticipò qualche giorno prima che questa persona mi avrebbe telefonato e questo è quello che effettivamente avvenne.

SARTI. Quando Savini Nicci le anticipò questo, le disse che Maris era un iscritto o un esponente...

MAGNONI. Mi parlò chiaramente di un grosso esponente del partito comunista.

SARTI. Che cosa le chiese o le disse Maris?

BAL LXIV/6

MAGNONI. Di predisporre un appuntamento ed io risposi che avrei dovuto parlare con Sindona. Mi richiamò dopo qualche giorno, gli dissi di aver parlato con Sindona e mi pare di aver già detto alla Commissione che Sindona mi disse in modo piuttosto chiaro di non ritenere opportuno che io incontrassi i rappresentanti del partito comunista perché era una faccenda che lo riguardava personalmente.

SARTI. Lei disse: "presumo nelle mie valutazioni che questo significhi che Sindona ...

MAGNONI. Sindona mi disse, nel momento in cui mi vietò di proseguire questo contatto, che i rapporti con il partito comunista li avrebbe trattati direttamente lui.

SARTI. Dandole la sensazione che avesse questi rapporti?

MAGNONI. Non lo so perché Savini Nicci, come ho precisato, è un collaboratore della Generale Immobiliare e conosceva Sindona da anni.

SARTI. Ma questo suo apprezzamento personale dovuto al fatto che Sindona le disse "i rapporti con il PCI li tratto io" è nel senso di presumere che Sindona avesse questi rapporti con il PCI oppure ...

25/1/TAC

MAGNONI. Qui facciamo il processo alle intenzioni; mi sono limitato ...

ARGIROFFI. Lei ha detto che parlavano esattamente della Finambro e non del tempo...

MAGNONI. Va bene, sto parlando della Finambro.

ARGIROFFI. Il che presuppone un suo convincimento molto preciso, lei deve chiarire questo punto.

RASTRELLI. Ma questa è la materia di cui si trattava.

PRESIDENTE. Io ho capito così, vediamo se siamo d'accordo, altrimenti prendiamo il verbale. Il testimone ha detto che fu richiesto da questo avvocato di avere un colloquio della questione Finambro; informato Sindona, questi gli disse "non ti occupare della faccenda perchè sono cose che riguardano personalmente ...", è questa la sua versione?

MAGNONI. D'accordo.

D'ALEMA. No, disse Marie: "Io le telefono perchè attraverso questa telefonata, voglio farle sapere che sono disposto ad intervenire a favore dell'aumento di capitale Finambro".

MAGNONI. Maria facendo riferimento ... è la quarta volta che lo dico, mi pare di essere stato sufficientemente chiaro.

ARGIROFFI. Non lo è stato! Intenzionalmente.

MAGNONI. Mi spiace.

PRESIDENTE. Vogliamo sentire che chiarisce.

Avv. DE LUCA. Se dice "intenzionalmente", interrompiamo.

D'ALEMA. Lasciamo stare "intenzionalmente", chiedo al dottor Magnoni, per cortesia,

di dire, testualmente, cosa disse Maris. 25/2/TAC

PRESIDENTE. Se fate le domande in dieci, il Magnoni, o chiunque altro, non può rispondere niente. Poichè in questo momento chi fa le domande è Sarti, la formuli Sarti.

SARTI. Le chiedo di riferire, con l'esattezza del ricordo, che cosa le disse Maris, innanzitutto , e secondo, cosa le rispose Sindona.

MAGNONI. Maris mi chiese un appuntamento per discutere la questione Finambro. Riferii a Sindona di questa telefonata; Sindona mi disse in maniera perentoria di non occuparmi della faccenda Finambro col partito comunista; perchè di questa questione se ne sarebbe occupato lui personalmente.

SARTI. La seconda domanda è brevissima; l'avvocato Maris, nel chiedere questo appuntamento, precisò che parlava come legale, o anche a nome del partito comunista?

MAGNONI. Riguardava il partito comunista.

SARTI. Riguardava il partito comunista; Presidente, chiedo che l'avvocato Maris sia posto a confronto col dottor Magnoni su questa cosa.

PRESIDENTE. Semmai, prima lo sentiamo, se la versione di Maris sarà diversa da questa, faremo il confronto.

TATARELLA. Io direi di sentire anche Savini Nicci, per avere un quadro completo.

PRESIDENTE. Chi è?

MAGNONI. L'ex direttore generale della società generale immobiliare.

RASTRELLI. Savini Nicci ha detto a Maris:" Guarda che qua ci sta una operazione molto importante, inseritevi", allora Maris ... 25/3/TAC

PRESIDENTE. Questa è una interpretazione alla napoletana.

RICCARDELLI. ... di quello che sarebbe successo ... se la cosa riguardava ...

D'ALEMA. Se l'onorevole Rastrelli continua con queste frasi provocherà una mia reazione che non ha precedenti. Non ho mai scherzato con nessuno, neanche con l'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. A questo punto mi pare opportuno sospendere la seduta, infatti ci sono ancora dieci iscritti a porre le domande, e non possiamo sottoporre a sedute "interminabili" le persone che abbiamo qui.

Rinvio, pertanto, il seguito a domani mattina alle ore 9,30.

(Il dottor Magnoni e l'avvocato De Luca escono dall'aula).

Per la mattinata di domani si prevedono votazioni importanti presso la Camera dei deputati, sulla legge per la finanza locale e le provvidenze per i terremotati. 25/4/TAC

Vorrei sapere . cosa pensano di fare i colleghi se domani mattina saremo chiamati per questi voti.

PASTORINO. A mio avviso si può tenere la seduta di domani, normalmente, se equilibriamo maggioranza e opposizione.

AZZARO. Si può cominciare la seduta e poi, quando ci saranno votazioni, se saremo chiamati potremo procedere secondo la "regola dell'equilibrio", ovvero sospendiamo in quel momento.

PRESIDENTE. D'accordo, appurato che i colleghi sono dell'idea di tenere seduta domani mattina, dobbiamo ora discutere di un altro punto, che riguarda la risoluzione del collega Minervini, accompagnata da una dichiarazione di Rastrelli, che ha rivendicato di essere stato l'autore della proposta.

Vi è da stabilire quando si può discutere su questa risoluzione; a mio avviso si potrebbe metterla all'ordine del giorno solo quando si è terminata la discussione sull'argomento, cioè quando sia chiaro se il prestito è stato fatto o meno. Non possiamo discuterne prima di aver messo in chiaro importanti particolari.

D'ALEMA. Queste sono cose assodate, signor Presidente; nei limiti riferiti da lei, ciò di cui parla l'onorevole Minervini è assodato.

PRESIDENTE. Ci sono due aspetti della questione che sono differenti. Uno è relativo al fatto che sia stato fatto un prestito e poi restituito, oppure no (questo riguarda quella parte risolutiva della segnalazione ai liquidatori dell'eventuale richiesta di restituzione). Poi c'è una altra parte che riguarda la contraddizione fra il bilancio come è stato presentato dalla democrazia cristiana e la mancanza della annotazione (nel bilancio) di questa operazione, cioè dell'entrata dei due miliardi. 25/4/TAC

MINERVINI. Più le varie centinaia di milioni che provengono dalle operazioni "commodities".

PRESIDENTE. A quale periodo queste entrate, derivanti da operazioni su "commodities" si riferiscono,

se al periodo che cade sotto le norme della legge sul finanziamento,o al periodo precedente.Occorre mettere in chiaro questo, perchè se il periodo è quello in cui era in vigore la legge sul finanziamento,il meccanismo scade,se è un altro periodo,no,perchè l'obbligo non c'era. GUER. XXVI.1

Siccome tutte queste cose non sono state ancora interamente acquisite,secondo me è abbastanza razionale agire così, anche per la grande delicatezza dell'argomento,perchè sospendere i finanziamenti ad un partito non è una cosa di poco conto.

Ora penso che questa questione stia per concludersi con l'audizione di Scarpitti,e poi con qualche eventuale confronto;non è una cosa rinviabile all'infinito.Intanto domani pomeriggio,sul tardi,sentiremo l'onorevole Mancini.

La Commissione è convocata per domani alle 9,30.

La seduta termina alle 21,15.

VOLUME III

28.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 APRILE 1981 (antimeridiana)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 9,30

Mec.I/1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del dottor Piersandro Magnoni.

Mec.I/2

(Viene introdotto in aula Piersandro Magnoni)

RICCARDELLI. La prima domanda riguarda il versamento dei due miliardi alla D.C.. Non ho capito perché il dottor Magnoni ritenga incompatibile la destinazione, che sarebbe stata data dalla D.C. alla campagna contro il divorzio con un eventuale corrispettivo o beneficio in conseguenza del versamento dei due miliardi, cioè perché la destinazione alla campagna contro il divorzio doveva escludere che il versamento dei due miliardi funzionasse da corrispettivo alla nomina di Barone al Banco di Roma.

MAGNONI. A me non pare di avere detto questo ieri, a me pare di avere spiegato quanto era a mia conoscenza per quanto riguarda questa operazione di finanziamento. Cioè, ripeto e ribadisco, mi fu riferito trattarsi di un'operazione ad hoc e cioè per il finanziamento della campagna contro il divorzio in base ad una specifica richiesta del segretario politico della democrazia cristiana all'avvocato Sindona. Quindi non ho che da ripetere quello che ho detto ieri, non mi pare che la sua domanda...

PRESIDENTE. Insomma non ha detto che c'era incompatibilità. Ha detto che il motivo per cui fu dato il finanziamento era quello del referendum, mentre non ha detto che gli risultano altri motivi. Ha detto anche incompatibilità?

Mec.I/3

MAGNONI. No.

RICCARDELLI. Ha escluso che il versamente potesse essere ricollegato alla nomina di Barone al Banco di Roma. Infatti la mia domanda è questa, cioè in base a quali elementi....

MAGNONI. Lo escludo per quello che mi è stato detto dall'avvocato Sindona.

RICCARDELLI. L'avvocato Sindona le ha detto:"questo non riguarda la nomina dell'avvocato Barone"?

PRESIDENTE. Onorevole Riccardelli, questa è una domanda che non si può porre, perché è la prova del negativo. Noi dobbiamo chiedere al testimone quello che sa, se gli è stato comunicato il motivo per cui fu data la somma. Possiamo chiedergli se poi, nel momento in cui gli si comunicava l'accordo raggiunto per il versamento dei due miliardi, gli sia stata esclusa la nomina di Barone. Non so da che cosa potesse nascere allora - ammesso che quella versione sia vera - la questione Barone. Non so se rendo l'idea.

RICCARDELLI. Ho capito la sua idea, però vorrei anche che gli altri si rendessero conto della mia idea. Il dottor Magnoni non si è limitato a dire: "mi è stato detto che i due miliardi erano destinati alla campagna contro il divorzio", punto e basta. Su questo sono d'accordo, questa è la destinazione da dare alla somma. Per l'esistenza di un eventuale corrispettivo, non ha detto: "io non so niente, non mi è stato detto niente". Lo ha escluso. Allora legittimamente posso fare la domanda: come fa ad escludere che per i due miliardi non fosse stato previsto un corrispettivo, e precisamente il corrispettivo della nomina di Barone al Banco di Roma? Mec.I/4

MAGNONI. Posso rispondere che, per quanto ne so, l'operazione dei due miliardi non aveva alcun rapporto sottostante, non era corrispettivo di niente ed era una pura e semplice operazione di finanziamento a favore della democrazia cristiana per quanto riguarda la campagna contro il divorzio.

RICCARDELLI. Allora "per quanto ne so" è una cosa un po' diversa. Lei ha accennato ai rapporti tra l'ingegner Trotta e Sindona, che conosceva molto bene Sindona.

MAGNONI. Sì, ieri, rispondendo mi pare ad una domanda molto generica del presidente De Martino, ho fatto riferimento ai rapporti Sindona-Trotta, per quanto riguardava non soltanto la figura dell'ingegner Trotta ma anche - almeno da quello che mi era stato detto da Sindona e dallo stesso Trotta - l'illustrazione che il programma Finambro aveva avuto in Trotta il suo ambasciatore presso il partito socialista. Mec.I/5

RICCARDELLI. Ed è a conoscenza se questo interessamento abbastanza vago, allo stato, dell'ingegner Trotta si è poi concretizzato in una proposta precisa di quest'ultimo a Sindona per conto del partito socialista?

MAGNONI. No, non lo so. Su questo punto le posso dire - e mi pare di averlo detto già ieri - che i rapporti di amicizia e anche di affari tra Sindona e Trotta risalivano a molti anni addietro, erano sicuramente precedenti all'inizio del mio rapporto con Sindona, per cui certamente non erano argomenti che avevano bisogno di essere discussi con me o ai quali incontri dovevo essere presente io.

PRESIDENTE. Le risulta che in queste circostanze siano stati fatti da Trotta, mediante Trotta o in altro modo versamenti di denaro ad esponenti socialisti? O promesse, o cose del genere?

MAGNONI. Per quanto ne so, non è stato fatto dal sottoscritto alcun tipo di versamento né alcun tipo di promessa di versamento. Ripeto e ribadisco quanto ho detto ieri: il rapporto con il partito socialista, a parte qualche sporadico episodio, cioè qualche in-

Mac.I/6

contro con l'onorevole Colucci a Milano, che riguardava, se non ricordo male, delle questioni di personale...

PRESIDENTE. L'assunzione di un impiegato?

MAGNONI. Qualche cosa del genere, riguardavano delle cortesie che mi erano state richieste da Colucci. Ignoro la sostanza del rapporto tra Trotta, Sindona e il partito socialista.

ASSENZA 2/1

Ripeto quanto ho già detto ieri: Trotta era convinto che l'operazione Finambro dovesse andare in porto perchè era convinto che la documentazione e, direi, la filosofia della stessa operazione Finambro era anche gradita al partito socialista.

RICCARDELLI. Per la verità, la mia domanda riguardava un oggetto molto specifico e cioè in primo luogo che, implicitamente ma in modo molto ampio - per cui vorrei che fosse verbalizzato con più precisione - se non ho interpretato male la risposta, non è a conoscenza del dottor Magnoni che questo interessamento dell'ingegner Trotta per la Finambro si sia concretizzato, poi, in una precisa proposta e richiesta a Sindona riguardante l'operazione Finambro. Quindi, non è a sua conoscenza.

MAGNONI. E' esatto.

RICCARDELLI. E' a conoscenza del dottor Magnoni una proposta fatta dall'ingegner Trotta per un non nominato gruppo industriale, gruppo d'affari, di partecipare all'operazione Finambro per il 20 per cento della stessa?

MAGNONI. Ma, io mi ricollego a quello che ho detto prima: i rapporti Trotta Sindona sono rapporti anche da un punto di vista...

RICCARDELLI. No, io voglio sapere se è a conoscenza o no. Ho fatto domande molto precise.

PRESIDENTE. Le si chiede se sa che un gruppo industriale aveva offerto, mediante Trotta, la partecipazione all'operazione Finambro... ASSENZA 2/2

MAGNONI. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. ... con il 20 per cento.

RICCARDELLI. Ah, non lo ricorda?

MAGNONI. Non lo ricordo, non lo escludo, non lo ricordo.

RICCARDELLI. Allora, è a conoscenza del teste che l'ingegner Trotta, oltre ad interessarsi degli affari o, diciamo così, del mondo, dell'ambiente de partito socialista, si interessasse, in relazione alla Finambro, anche degli interessi, delle aspettative, delle attenzioni di altri gruppi?

MAGNONI. No, no, non sono a conoscenza.

RICCARDELLI. Lo esclude? Non lo sa?

MAGNONI. Non lo ricordo; non posso escludere.

D'ALEMA. Ha la legge dalla sua parte, caro Riccardelli, tu che sei un magistrato dovresti saperlo!

RICCARDELLI. Di questo, poi parleremo, perchè, per quel che riguarda l'oggetto della sua imputazione, il teste ha diritto di difesa, se va al di fuori, non riguarda... ASSENZA 2/3

D'ALEMA. Ne discuteremo in Commissione.

PRESIDENTE. Questo è evidente: la garanzia che gli è accordata riguarda solo le sue imputazioni, i reati per i quali è imputato o quelli connessi; se si tratta di altre faccende, come per esempio l'omicidio di Ambrosoli, la cosa è diversa, perchè non c'è la connessione con le sue imputazioni. Comunque, la risposta l'ha data: che non lo ricorda.

RICCARDELLI. Passiamo ad altro argomento, cioè quello della telefonata, della pretesa telefonata dell'avvocato Maris: Savini Nicci, non so bene come si chiami...

MAGNONI. Savini Nicci.

RICCARDELLI. ... Savini Nicci le accennò a quali erano i suoi rapporti con lo avvocato Maris?

MAGNONI. No.

RICCARDELLI. Non le disse perchè Maris si sarebbe rivolto proprio a lui, Savini Nicci?

MAGNONI. Cioè perchè Maris si sarebbe rivolto a Savini Nicci - Generale Immobili- ASSENZA 2/4
re- ?Mi disse solo che lo conosceva da molto tempo.

RICCARDELLI. Che lo conosceva da molto tempo?

MAGNONI. Sì, era un rapporto.... (Interruzioni del deputato Azzaro)

RICCARDELLI. No, nella versione data ieri, se non ho capito male, fu Maris a rivolgersi a Savini Nicci.

PRESIDENTE. Ci troviamo in difficoltà procurateci dal progresso tecnico, perchè, essendovi le registrazioni, non disponiamo dei verbali e, siccome nessuno può avere una memoria tale da ricordare ogni virgola, non siamo in grado di controllare.

RICCARDELLI. Lo chiarisca lei, dottor Magnoni, che forse è più semplice. Lei, nella versione di ieri cosa ha inteso dire?

MAGNONI. Io ho sempre inteso dire che l'avvocato Savini Nicci mi chiamò, preannunciandomi una chiamata dell'avvocato Maris, sulla base di un rapporto esistente - come le ho detto un attimo fa - tra lo stesso Maris e Savini Nicci. Che cosa, quando, come, loro due si siano incontrati, abbiano parlato, di che cosa, non lo posso dire perchè non c'ero. Quindi, il rapporto è stato dettato su di me attraverso un preannunzio di telefonata dell'avvocato Savini Nicci.

RICCARDELLI. Quindi, se ho capito bene: in primo luogo, lei non sa, perchè in quel- ASSENZA 2/5
l'occasione non ha chiesto, non le è stato riferito, se è stato Savini Nicci a prendere l'iniziativa di mettersi in contatto con Maris...

MAGNONI. Esatto.

RICCARDELLI. ... o se è stato Maris a prendere l'iniziativa del contatto con Savini Nicci.

MAGNONI. Esatto.

RICCARDELLI. Quindi, non lo sa. In secondo luogo, però, sa, perchè Savini Nicci glielo riferì, che era in contatto con Maris da lungo tempo e lo conosceva da lungo tempo. Queste sono le due cose.

MAGNONI. Esatto, esatto.

TATARELLA. E che gli ha preannunziato la telefonata.

RICCARDELLI. Sì, che ha preannunziato la telefonata.

MAGNONI. Questo mi pare che l'abbiamo...

RICCARDELLI. Telefonata che poi avvenne, no?

MAGNONI. Esatto. ASSENZA 2/6

RICCARDELLI. Di Maris. Una sola telefonata?

MAGNONI. Due telefonate.

RICCARDELLI. Due telefonate. Senta, per quanto possa essere difficile, vogliamo cercare di collocarle nel tempo? In relazione all'operazione ...

MAGNONI. Direi che,in rapporto all'operazione Finambro, dovremmo essere alla fine del 1973, primissimi mesi del 1974.

RICCARDELLI. Fine del 1973, primissimi mesi del 1974.

MAGNONI. Posso... cioè, non può che essere in quel periodo lì; onestamente.

RICCARDELLI. Senta, queste due telefonate si seguirono a breve intervallo di tempo?

MAGNONI. Mi pare di sì, perchè fu nello spazio di una settimana, qualche giorno in sostanza, nel senso che io dovetti chiamare Sindona, gli diedi le informazioni del caso, ebbi quella risposta di cui abbiamo parlato ieri e, quindi, direi fu molto breve il periodo di tempo che ha coperto questo rapporto.

RICCARDELLI. Quindi, a distanza di pochi giorni?

MAGNONI. Esatto. ASSENZA 2/7

PRESIDENTE. La seconda, perchè? Per avere una risposta...

PRESIDENTE. ... o per sollecitare ancora?

MAGNONI .No, la seconda fu sempre una chiamata di Maris che richiedeva questo incontro, cioè, voleva sapere che cosa era stato deciso da parte di Sindona; in quell'occasione gli dissi qual era la risposta e la posizione di Sindona.

RICCARDELLI. Senta...

PRESIDENTE. Da questo dovrebbe desumersi che questo avvocato che faceva le telefonate non fosse a conoscenza del fatto che lei afferma, che, cioè, Sindona aveva riservato per sè la questione del rapporto con il partito comunista.

MAGNONI. Beh, è una deduzione, presidente, questa; può sembrare tale.

PRESIDENTE. Sì, certo non le domando una circostanza di fatto.

D'ALEMA. Ma è una deduzione soltanto .

AZZARO. Qual è questa deduzione? ASSENZA 2/8

PRESIDENTE. Siccome adesso si tratterà di accertare - tanto per essere franco - se l'avvocato Maris abbia agito per incarico del partito comunista o di testa sua, è molto importante - secondo me - stabilire se questo particolare della riserva che Sindona faceva dei rapporti con il partito comunista ci sia o no. Perchè se c'era questa cosa, evidentemente Maris non era al corrente, quindi non era un agente diretto del partito comunista.

AZZARO. Questo lo potrebbe sapere Sindona, perchè poteva essere un agente sino a quel momento e, poi, per Sindona non era più un agente.

PRESIDENTE. Va bene: riconosco che questa è una deduzione e non un fatto.

STRELLI. Sentiremo Maris.

RICCARDELLI. Ritorniamo alla mia domanda. A distanza di pochi giorni, logicamente in ufficio ha ricevuto queste telefonate?

MAGNONI. Sì, in ufficio.

RICCARDELLI. E' una circostanza importante, può avere dei riscontri: qualcosa circa la durata e il tipo della conversazione che ha avuto, anzi di queste due conversazioni che ha avuto con l'avvocato Maris.

MAGNONI. Stiamo parlando di molti anni, come si può... quindi, io la durata, ope stamente, non posso dirle. Fu, la prima domanda, una domanda... la prima telefonata, una telefonata molto aperta, molto cordiale che aveva come obiettivo, ripeto per l'ennesima volta, semplicemente un appuntamento. Da parte mia vi fu una risposta altrettanto breve nel senso che mi riservai di parlarne con Sindona e, quindi, poi dare una risposta su quest'ipotesi d'incontro; quindi, non può che essere stata una telefonata estremamente succinta, anche se l'argomento dell'incontro che sarebbe dovuto avvenire fu, ripeto, discusso, nel senso che fu fatto riferimento specifico alla Finambro. ASSENZA 2/9

RICCARDELLI. Al momento di questa telefonata c'era ancora spazio, secondo il progetto di questo aumento di capitale, per una partecipazione - ed è la prima domanda - e di una partecipazione consistente di altri nell'operazione Finambro? Lei mi ha detto che siamo alla fine del 1973, inizio del 1974.

MAGNONI. Certo!

TESTINI III/1

RICCARDELLI. C'èra?

MAGNONI. Lo spazio c'è nel senso che,da un punto di vista di quantità di azioni disponibili o di posizioni di controllo,per quanto riguarda le azioni Finambro, basta leggere l'esposizione di Carli quando spiega la struttura portante delle operazioni Finambro, quindi, azioni ordinarie, azioni privilegiate, la possibilità di restare nel controllo attraverso questa struttura Finambro della Generale Immobiliare -diciamo pure- con un piccolo pacchetto e, quindi, con un relativo modesto inviestimento, altro non vuol dire che c'era spazio per l'inserimento di altri gruppi. Che poi questo fosse il disegno o l'intenzione di Sindona, onestamente, non lo so. Che poi questo fosse stato l'oggetto di discorsi tra Sindona e terzi... Lei prima accennava all'ingengner Trotta , mi pare di aver detto ieri dei rapporti con Trotta anche sul piano del lavoro, sul piano operativo: Trotta era amministratore delegato della Generale Immobiliare, era amministratore delegato della Beni immobili Italia, e, quindi, nell'ottica di una fusione tra i due gruppi, cioè, tra le due società di due gruppi diversi, era proprio lui la persona che era nell'aspettativa di diventare, in fondo, responsabile della più grossa società di costruzioni europea.

Quindi, ricollegandomi alla sua domanda di prima, è evidente che Trotta aveva anche un interesse personale nella cosiddetta sistemazione della Generale Immobiliare.

RICCARDELLI. Quindi, Trotta conosceva benissimo lo stato della questione, la possibilità di partecipare .....

MAGNONI. Io ho avuto occasione di valutare questo profilo con i magistrati milanesi e, quindi, dovrebbe essere a verbale.

TESTINI III/2

RICCARDELLI. I verbali noi non li abbiamo.

MAGNONI. Mi dispiace. Quando mi fu -credo, proprio, dal dottor Viola- contestata....

RICCARDELLI. No, questo per dirle che non è che la domanda...

MAGNONI. No, comunque, siamo qui, il presidente De Martino mi ha invitato a rispondere...Quindi, quando Viola mi disse che l'operazione Finambro era un escamotage inventato da Sindona perchè non era vero che esisteva una trattativa di cessione della Generale immobiliare, quando mi fu detto che non era vero che il gruppo Bonomi, o terzi legati al gruppo Bonomi, avevano manifestato più che un interesse ad acquistare il controllo della Generale immobiliare e procedere poi a quella fusione di cui dicevo prima, dissi a Viola che sbagliava: ci fu una trattativa specifica -di cui Banca d'Italia era al corrente, tra l'altro-, ci furono condizioni ben precise in questa trattativa, ci furono intermediari che definirei di grosso livello e proprio da Trotta fu predisposta una relazione a mano, alla signora Bonomi, nella quale, sostanzialmente, indicava le condizioni attraverso le quali si sarebbe potuto procedere all'acquisto della Generale immobiliare, attraverso l'acquisizione e la fusione successiva nella Beni immobili. Quindi, non solo Trotta sapeva, ma conosceva in dettaglio tutta l'operazione ,a monte, cioè, Finambro, a valle, la destinazione che avrebbero avuto, poi, le società operative.

RICCARDELLI. Nella telefonata, lei capì se l'avvocato Maris era disponibile ad un incontro anche a brevissimo termine? TESTINI III/3

MAGNONI. Certo!

RICCARDELLI. Cioè, anche il giorno dopo?

MAGNONI. Il giorno dopo. Questo,sicuro, per questo telefonai a Sindona.

RICCARDELLI. Quindi, tra la prima e la seconda telefonata avvenuta a distanza di pochi giorni....

MAGNONI. Possibilissimo, avrei potuto incontrare l'avvocato Maris, credo, il giorno dopo.

RICCARDELLI. E si parlò delle modalità, del luogo dove poteva avvenire questo incontro? Parlò del suo studio?

MAGNONI. No, mi riservai di parlarne prima con Sindona e, quindi, decidemmo di richiamarci per fissare le modalità dell'incontro.

RASTRELLI. Sindona conosceva Savini-Nici?

MAGNONI. Savini-Nici -dissi ieri- era direttore generale della Generale immobiliare, era funzionario della Generale immobiliare da moltissimi anni. Credo fosse collaboratore del dottor Sam aritani da moltissimi anni, forse, non venti, ma sia Savini-Nici, sia Sam aritani, direi che sono nati con la Generale immobiliare.

RICCARDELLI. No, io dicevo con Sindona....sul piano personale, avevano...

MAGNONI. Credo che sul piano personale -siccome lui partecipava anche alle riunioni del consiglio d'amministrazione - Savini-Nici fosse in ottimi rapporti con Sindona, come lo era Sam aritani. C'erano incontri frequentissimi, nel senso che Sindona non ha mai rinunciato a partecipare alle riunioni del consiglio d'amministrazione della Generale immobiliare,anche quando stava negli Stati Uniti. TESTINI III/4

RICCARDELLI. Nel periodo in cui ha avuto queste telefonate/-Senora de Maris- che ieri lo abbia già detto, ma vorrei una risposta più precisa-, Sindona dove si trovava?

MAGNONI. Negli Stati Uniti, a New York.

RICCARDELLI. Ma era un fatto occasionale?

MAGNONI. Sindona, sostanzialmente, si trasferì negli Stati Uniti nell'estate del 1972. Cioè, una volta acquisito il controllo della Franklin, sostanzialmente si trasferì negli Stati Uniti, pur mantenendo casa aperta a Milano. I motivi per i quali lui rientrava in Italia erano, ripeto, i consigli d'amministrazione della Generale immobiliare, ai quali intendeva partecipare sempre, qualche comitato delle banche, a quell'epoca, ancora; seguì da vicino la preparazione della fusione tra Banca unione e Banca privata finanziaria. Quindi, direi che faceva un po' il pendolare: una volta al mese passava una settimana a Milano o a Roma, comunque, in Italia.

RICCARDELLI. Con precisione, quando lei avvertì Sindona di questo desiderio dell'avvocato Maris, Sindona che cosa gli rispose?

TESTINI III/5

MAGNONI. Ho già detto ieri che Sindona mi fece divieto, nel senso più completo della parola, di proseguire questo discorso con l'avvocato Maris e, quindi, io gli dissi che avrei dovuto ritornare dallo stesso Maris dicendo che non aveva nessun senso avere un incontro, dicendogli che la questione riguardante il partito comunista l'avrebbe portata avanti da solo.

RICCARDELLI. Quindi, non è che già aveva rapporti, aveva intenzione di portarli avanti da solo.

MAGNONI. Non lo so.

RASTRELLI. Non è una interpretazione?

RICCARDELLI. Non è un commento. Sto chiedendo una spiegazione a quello che ha detto. Ancora due domande: come mai lei di questi pretesi rapporti col partito comunista -con Marie che si è fatto avanti in nome del partito comunista-, non ne ha mai parlato ogni volta che è stato interrogato dai magistrati sui rapporti tra il gruppo Sindona e uomini politici o partiti politici?

MAGNONI. Le spiego subito, così come non ho parlato, se non ricordo male, dei rapporti col partito socialista. Col giudice Apicella...

RICCARDELLI. L'ha fatto qualche accenno al partito socialista...

MAGNONI. Dell'ingegner Trotta, in un'ottica tecnica di cui, se mi consente, onorevole Riccardelli, ho parlato prima, cioè, nel senso di che cosa significava anche per il gruppo, quindi nel contesto economico della Banca privata finanziaria, la fusione o la cessione della Generale immobiliare. Non ne ho parlato perchè con il giudice Apicella e con il dotter Viola l'argomento politico lo si è visto solo ed esclusivamente in un'ottica di finanziamenti fatti, eventualmente, con mezzi non di proprietà di Michele Sindona. Del resto, non avrei risposto, al signor Apicella o al signor Viola, di quelle che sono le faccende personali; di quelli che sono o quelli che potevano essere dei rapporti personali che escludevano la banca e, comunque, personalità giudidiche che potevano essere state coinvolte nel fallimento della banca parlò soltanto in quanto ci fosse stato un rapporto economico.

III/6 TESTINI

RICCARDELLI. Lei, quando ha parlato con i magistrati, ha parlato, in genere, dei rapporti tra gruppo Sindona, partiti politici e uomini politici, senza alcuna limitazione a finanziamenti o non finanziamenti.

MAGNONI. Questo lo dirà lei, mi consenta. Vorrei vedere questi verbali, sentiremo dal giudice Apicella. Io le sto dicendo -e qui c'è anche l'avvocato che ha partecipato a tutti gli interrogatori- che con i giudici milanesi il discorso politico era solo nell'ottica che il presidente De Martino ha ricordato ieri, solo in quanto

ci fosse stato un rapporto economico. Perchè? ZORZI 4/1

Perchè, se ci fosse stato un rapporto economico, si sarebbe potuto supporre che la provenienza di questi fondi era di origine della banca e, come tali, evidentemente rientravano nel discorso della bancarotta.

RICCARDELLI. Quindi, lei vuol dire che il partito comunista non ha mai avuto i soldi?

MAGNONI. Non mi pare proprio di averlo mai detto.

PRESIDENTE. Lui ha detto dall'inizio che finanziamenti al PSI ed al PCI non ce ne sono mai stati. I contatti erano per discutere sull'aumento di capitali della Finambro.

RICCARDELLI. Comunque, presidente, siccome noi abbiamo soltanto una copia a disposizione, io mi riservo di prendere i verbali per...

PRESIDENTE. Io ricordo che nel verbale c'è un accenno a Trotta come intermediario, chiamiamolo così.

RICCARDELLI. Trotta non riguarda finanziamenti, se non sbaglio; riguarda quello stesso tipo di rapporti...

PRESIDENTE. Ce lo ha già detto precedentemente, più di una volta. Siamo nel campo di contatti che non includono, da parte del signor Magnoni, conoscenza di finanziamenti o promesse di finanziamenti nel caso che l'operazione Finambro fosse andata in porto. ZORZI 4/2

RICCARDELLI. La mia domanda è un'altra: se il dottor Magnoni, in relazione ad una domanda che nei verbali viene riportata a d. r., come al solito, parla di Trotta e, quindi, di questo tipo di rapporti, mi sembra che non sia vero che l'argomento sia stato limitato solo ad eventuali finanziamenti del gruppo Sindona a uomini e partiti politici, ma abbia avuto ad oggetto un rapporto più ampio, cioè qualsiasi tipo di rapporto, in senso economico, istituito e da istituire.

PRESIDENTE. Allora, io formulerei la domanda così: dal momento che lei ha parlato del rapporto Trotta che non implicava un finanziamento, perchè non ha parlato del rapporto con questo avvocato Maris?

MAGNONI. Mi scusi, presidente, ma forse parliamo di due cose diverse. Ribadisco che quando inserì e discutemmo della funzione della posizione di Trotta con i giudici a Milano la si discusse, come dicevo prima all'onorevole Riccardelli, in un'ottica precisa, esatta e cioè: nel luglio del 1973, quando Michele Sindona decise di impostare l'operazione Finambro, perchè si orientò su questa strada, invece di sedare la Generale Immobiliare? Questa è una domanda tecnica che evidentemente ha delle conseguenze e dei riflessi immediati sulla posizione patrimoniale della Banca privata finanziaria. Trotta è stato da me inserito, come dissi prima, nel di

scorso Generale immobiliare, Finambro, finanziamento banca per operazio ne Finambro Generale immobiliare, eccetera, nell'ambito della posizione che Tretta aveva svolto, della funzione che aveva portato avanti come intermediario del gruppo Benomi per l'acquisizione della Generale immobiliare che sarebbe passata dal gruppo Sindona al gruppo Benomi. Quindi, a me pare che questo discorso abbia un senso, sia stato ampiamente discusso con i giudici milanesi, non sia assolutamente nell'ottica politica - come non lo è quella di Maris -, nel senso che il signor Tretta costituisce un anello importante nella ricostruzione dei fatti economici del cosiddetto gruppo Sindona. ZORZI 4/3

D'ALEMA. E' un addetto ai lavori, insomma.

MAGNONI. Questo l'ho detto a Riccardelli anche prima.

PASTORINO. Vorrei allacciarmi allo spirito della domanda del senatore Riccardelli che mi pare tenda a mettere in rilievo alcune lacune circa la deposizione Magnoni ed i verbali che la magistratura ha trasmesso.

A proposito di quest'occasione per dichiarare ufficialmente a titolo personale una mia impressione con il massimo riguardo per la magistratura. Ho l'impressione, signor presidente, che la magistratura trasmetta alla Commissione soltanto stralci.

PRESIDENTE. Non è un'impressione, è un fatto, un fatto logico e che conosciamo perchè i magistrati hanno inviato parti dei verbali di ciò che, a loro giudizio, è pertinente con la nostra inchiesta, lasciando fuori il resto.

PASTORINO. Può anche darsi che qualche cosa possa anche interessarci. ZORZI 4/4

PRESIDENTE. E' così, infatti. Comunque, questa parte degli interrogatori i magistrati l'hanno mandata.

RICCARDELLI. Lei ha detto che l'ingegner Tretta era perfettamente a conoscenza dell'operazione Finambro anche per i riflessi che ci ha spiegato, che questo intervento di Maris si colloca alla fine del 1973, inizio del 1974. Lei in astratto poteva vedere questo rapporto, anche se Sindona le vietò di proseguirlo.

Ora, proprio Sindona ha prodotto ai giudici milanesi una lettera, a firma dell'ingegner Tretta, in data 21 luglio 1973, in cui l'ingegner Tretta, rivolgendosi a Sindona, dice: "Caro Michele, ieri sera, dopo averti lasciato, sono stato avvicinato da un amico componente ed in rappresentanza di un ben noto gruppo finanziario che mi ha chiesto se eventualmente tu saresti dell'idea di associarli per un venti per cento della Finambro. Ho detto che, per quanto a mia conoscenza, tu avevi già coperto l'aumento di capitale". Continua dicendo: "Comunque, avrei chiesto, se la cosa fosse a te gradita ... A tal proposito non potrei convertire il mio utile in buona parte, non tutto - debbo pur vivere - in azioni Finambro, sempre che la cosa ti sia gradita, ragione per la quale ho atteso sinora a parlare, lasciandoti, quindi, la possibilità della tardiva richiesta. Ti ho telefonato, ma tu eri in villa; io, poverino, in città a lavorare E' la triste sorte di noi

ZORZI 4/5

compagni.". Cioè, praticamente, per quelle che sono le conoscenze dell'ingegner Trotta - secondo lei conoscenze precise -, quest'operazione nel luglio del 1973 già non doveva avere la possibilità di ricevere altre aperture o, per lo meno, aperture considerevoli.

MAGNONI. Apertura intende come nuovi azionisti, nuovi sottoscrittori. Il discorso è questo: le sottoscrizioni, anche per una ragione tecnica, in fase delibera aumento di capitale evidentemente non potevano essere modificate, perchè - diciamo - i versamenti in conto aumento di capitale - fase B Finambro - erano stati effettivamente completati . Questo non vuol dire che, una volta ottenuto l'aumento di capitale o la delibera di esecuzione dell'aumento di capitale del comitato di credito e risparmio, questi titoli rappresentativi dei nuovi 140 miliardi di capitale sarebbero stati poi collocati a singoli o persone fisiche o persone giuridiche. Quindi, lo spazio, come dicevo prima, c'era, eccome; non c'era in quel momento per ragioni tecniche, cioè perchè in quel momento non si potevano emettere le azioni.

RICCARDELLI. Ma alla fine del 1973 si potevano emettere azioni.

MAGNONI. No, è il discorso che abbiamo sempre fatto e che credo che lei...

RICCARDELLI. Quindi, la situazione era identica nel luglio e nell'ottobre 1973?

MAGNONI. Cioè, si aspettava, si era nella situazione di attesa della famosa riunione del comitato del credito e del risparmio, attraverso la quale ci sarebbe stata la delibera, e meglio l'autorizzazione relativa alla delibera di aumento di capitale e quindi alla possibilità di emettere queste benedette azioni. Cioè, una situazione di attesa che nasce nel 1973, va avanti, soltanto attraverso la riunione del comitato, la relativa decisione.

ZORZI 4/6
V/1/TAC

RICCARDELLI. Comunque, questa difficoltà, avanzata dall'ingegner Trotta, sono corrispondenti alla situazione reale, del momento.

MAGNONI. Del luglio 1973; adesso io questa lettera ... non so se l'ho vista, non me la ricordo; ci sono degli spunti, cioè mi pare che conferma quello che dicevo prima per quanto riguarda i rapporti personali tra Trotta e Sindona, che non solo sono rapporti di amicizia da moltissimo tempo, ma sono anche rapporti di affari.

PRESIDENTE. Onorevole Riccardelli, ci può dire qual è la fonte di questa lettera?

RICCARDELLI. Si tratta di una lettera che mi è stata inviata, insieme ad un'altra precisazione, che non so se è il caso di fare ora perchè non riguarda l'interrogatorio di Magnoni, da Cantore, che è un giornalista di "Panorama".

PRESIDENTE. Allora questa lettera si allega agli atti con l'indicazione della fonte.

(Interruzione del deputato Azzaro).

RICCARDELLI. E' una lettera allegata agli atti processuali.

PRESIDENTE. A noi non è stata inviata, è chiaramente una fotocopia.

V/2/TAC

AZZARO. Se fosse un documento contenuto fra gli atti in possesso dei giudici che stanno istruendo questa questione, e se i giudici che sono stati invitati a mandare tutto quello che riguardava la connessione fra il gruppo Sindona, uomini politici e gruppi politici, non avessero mandato questa lettera alla Commissione, il fatto rivestirebbe una certa gravità, signor Presidente, perchè sarebbe una scelta del giudice non giustificata.

Questo era quello che volevo far notare, anche per il resto che possiamo in futta questa vicenda far emergere, successivamente, nei rapporti fra Commissione e magistratura.

PRESIDENTE. Non voglio, ora, risolvere una questione di questo genere; però mi pare di comprendere che il testo della lettera non ha riferimenti di ordine politico, quindi non penso che la eventuale omissione da parte del giudice possa essere stata dettata da parzialità politica.

AZZARO. Mi sembrava di aver capito che vi è scritto là che "un gruppo politico avrebbe interesse..."

PRESIDENTE. No, no. C'è scritto: "Ieri sera, dopo averti lasciato sono stato avvicinato da un amico componente ed in rappresentanza di un buon gruppo finanziario, che mi ha chiesto se eventualmente tu saresti dell'idea di associarti per un venti per cento nella Finambro". Quindi, qui parla di un gruppo finanziario e non politico; allora, se i giudici - avendo questo documento - non l'hanno inviato, non hanno fatto una scelta di parzialità politica. Comunque questo si può accertare chiedendo ai giudici se nei loro processi vi è o meno questa lettera.

V//3/TAC

RICCARDELLI. L'esistenza di quella lettera è ricavabile dal verbale di interrogatorio di Sindona avvenuto negli Stati Uniti ad opera dei magistrati milanesi; quindi mi sembra strano che possa essere dovuta ad una scelta intenzionale, comunque questa è una cosa che la Commissione valuterà. Io mi sono permesso di utilizzarla perchè questo giornalista di "Panorama", mi ha detto di aver ricevuto la lettera direttamente da Sindona, affermando di essere disponibile - se chiamato - ad attestare tutto questo, davanti alla Commissione, con le conseguenze di legge.

D'ALEMA. Quindi, da Sindona l'ha ricevuta?

ROSI. Ma l'autenticità di un documento non si dimostra mica così!

RICCARDELLI. Io non devo dimostrare niente, ho riferito quello che ...

PRESIDENTE. Alleghiamo agli atti il documento esibito dall'onorevole Riccardelli, il quale ha detto anche da chi l'ha avuto; mi pare che non ci sia niente di straordinario in tutto questo, come abbiamo fatto in altre circostanze... poi l'accertamento della veridicità del fatto raccontato è un'altra cosa, se ha qualche connessione con la nostra inchiesta, perchè - ripeto per l'ennesima volta - noi non abbiamo il compito di esaminare tutti i problemi relativi a Sindona, ma solo quello che la legge ha stabilito, cioè le connessioni politiche, le responsabilità amministrative e così via. Potrebbe pure darsi che l'offerta di un gruppo finanziario di associarsi nell'operazione Finambro non abbia nessun rapporto con il tema della nostra inchiesta e quindi possiamo lasciarlo da parte; altrimenti ci mettiamo a rifare tutte le inchieste della magistratura su temi che non sono pertinenti al nostro lavoro.

V/4/TAC

Perciò ho voluto sottolineare che lì si parla di un gruppo finanziario e non politico, ora, fino a quando non si dimostrerà che quel gruppo finanziario preteso - o eventuale - abbia una connessione politica, tutto questo sarà estraneo all'oggetto della nostra inchiesta che la legge stabilisce chiaramente.

TATARELLA. E' "depistaggio" rispetto alla nostra analisi.

PRESIDENTE. Questo è un altro discorso.

D'ALEMA. Signor Presidente, lei sa che di fronte alle sciocchezze che dice l'onorevole Tatarella, ho chiesto che ...

PRESIDENTE. Prego di usare un linguaggio più "parlamentare".

TATARELLA. E' autorizzato, essendo mio maestro.

RICCARDELLI. Sei tu, a non essere autorizzato a dire "depistaggio".

D'ALEMA. Ho chiesto che si facesse inchiesta sul PCI; la ribadisco in questo momento.

PRESIDENTE. Allora bisogna proporre una legge apposita, perchè questo non c'è nella nostra.

D'ALEMA. Io torno a chiedere che sul PCI si faccia una inchiesta, in primo luogo; questo lo ribadisco, e non accetto commenti ironici.

PRESIDENTE. Nei limiti delle cose che emergono nell'inchiesta, non in senso generale.

ARGIROFFI. Tatarella non ricerca la verità, questo è il punto!

PRESIDENTE. "Verità", quanti delitti si commettono in tuo nome!

V/5/TAC

PASTORINO. All'inizio della seduta di ieri, rispondendo alle domande circa erogazioni a partiti politici, lei, dottor Magnoni, ha messo dall'inizio il versamento dei 2 miliardi alla democrazia cristiana. Successivamente ci ha informati circa contatti, per illustrare l'aumento di capitale della Finambro, contatti che si sono avuti - a suo dire - con tutti i partiti dell'arco costituzionale. Alla domanda del Presidente, se vi erano state delle erogazioni, ella ha fatto una controdomanda, ed ha detto: "Lei si riferisce ad erogazioni in denaro"? Il Presidente ha risposto di sì ed il discorso si è fermato.

Ora, io potrei chiederle perchè ha fatto quella domanda ("in danaro"), ma preferisco fare una domanda più ampia e più chiara; ci possono essere sostitutivi del denaro; in particolare, durante la fase A) dell'aumento di capitale della Finambro, come lei sa, si sviluppò una serie di trattative extra mercato che fecero lievitare molto il titolo. Lei sa anche che in occasione di grandi aumenti di capitale l'istituto erogante può legittimamente favorire clienti privilegiati assegnando diritti di opzione o azioni, prelevandoli dalla massa a condizioni di un certo favore rispetto alle oscillazioni violente che possono registrarsi in Borsa. La mia domanda è questa:

Quando lei ha precisato "in denaro", si riferiva ad eventuali erogazioni o promesse di partecipazione ad aumenti di capitale eseguiti a gruppi politici che avessero promesso di favorire, in sede di Comitato del credito, l'approvazione dell'operazione Finambro? Mec.VI/1

MAGNONI. No, ho chiesto semplicemente al presidente De Martino di precisarmi, per mia comodità, se intendeva rapporti economici quando ha parlato di erogazione di denaro. Ho precisato successivamente - se non ricordo male - che ero a conoscenza soltanto di un'operazione, che nulla aveva a che fare con la Finambro, di due miliardi alla democrazia cristiana, mentre non mi risultavano operazioni legate alla Finambro con erogazione di fondi. Non che per questo si volesse significare che esistevano altre ipotesi di lavoro, per lo meno a mia conoscenza.

ROSI. Signor presidente, avevo intenzione di chiedere al teste alcune notizie sui motivi per i quali Sindona aveva vietato la prosecuzione dei rapporti con l'avvocato Maris. Siccome ha già risposto a domande dell'onorevole Santi ieri sera, sia a domande dell'onorevole Riccardelli ora, che Sindona riservava a se stesso la prosecuzione di queste trattative, mi astengo dal porre la domanda. Ugualmente mi astengo dal chiedere se l'avvocato Savini Nicci gli disse qualche cosa di più dell'appuntamento, poiché l'onorevole Riccardelli ha già posto la stessa domanda, per cui non mi sembra il caso di ternarvi sopra. Mec.VI/2

Vorrei che il teste ci specificasse, se ritiene di poter essere più preciso, quali sono i punti sui quali ritiene che Bordoni abbia detto il falso. Nella deposizione di ieri è stato assai chiaro, dicendo che Bordoni ha fatto una grossa montatura e ha detto delle bugie. Vorrei che precisasse quali sono i punti sui quali le ha dette.

D'ALEMA. Purché siano inerenti alla nostra inchiesta.

PRESIDENTE. Naturale.

ROSI. In secondo luogo il teste ha dichiarato che Bordoni ha sottratto 12 milioni e mezzo di dollari accreditandoli su conti personali e della moglie presso banche svizzere. Il teste è in grado di dirci da dove sono stati stornati questi 12 milioni e mezzo di dollari? Egli ha fatto riferimento solo alla Edil-Centro, vorrei sapere se sono stati stornati anche da altre parti.

PRESIDENTE. La prima parte della domanda crea qualche problema, perché dovremmo noi sottoporre a Magnoni i punti delle risposte di Bordoni relative alla nostra inchiesta, perché non credo che Magnoni sia a conoscenza di tali risposte. E' a conoscenza di quelle che si è lette e sentito dire e visto nel memoriale di Bordoni. Potrei semplificare le cose specificando i punti che hanno rilievo per la nostra Commissione. Il primo è quello del versa-

mente di due miliardi alla democrazia cristiana per la nomina Mac.VI/3
di Barone come amministratore delegato del Banco di Roma. Poi vi è il versamento di altri 11 miliardi, di cui però soltanto per 6 ha dato qualche indicazione di fonte, sempre al partito della democrazia cristiana per operazioni varie. Infine, vi è l'ammissione di Bordoni dell'esistenza di questi rapporti con altri partiti, escludendo però che vi fossero stati dei finanziamenti, cioè escludendo l'esistenza di un conto intestato, di fatto, al partito comunista con il nome SICO e, se non erro, di rapporti avuti con il partito socialista. A questo proposito - ma non sono certo di questo - Bordoni, a mia domanda, ha fatto il nome di Mancini. E' così?

RASTRELLI. Sì.

PRESIDENTE. Questi sono, grosso modo, i punti politicamente significativi dell'interrogatorio di Bordoni, cioè entità dei finanziamenti al partito democristiano e questi particolari rapporti con altri partiti. Quindi su questi punti lei dica quello che sa.

MAGNONI. Mi pare che ne abbiamo parlato a lungo anche ieri, facendo riferimento piuttosto specifico a quello che è stato un interrogatorio da me reso al giudice Apicella proprio su questo argomento, al quale appunto mi sono richiamato ieri. Nell'ambito di quello che sono state le dichiarazioni in questi anni Mac.VI/4
del signor Bordoni, abbiamo cercato con i magistrati milanesi di riordinare queste idee. Siamo stati autorizzati a utilizzare materiale di provenienza americana, cioè le testimonianze del signor Bordoni rese negli Stati Uniti, che riguardavano la sua posizione personale in Italia, sia come amministratore delegato delle banche sia come responsabile della divisione finanziaria dell'Edil-Centro sviluppo. Quindi, potendo utilizzare questo materiale, siamo stati in condizione di utilizzare anche il materiale che la stessa autorità americana ha richiesto a quella svizzera. Attraverso l'autorità svizzera era stato possibile recuperare, per lo meno per la parte che era documentabile, tutte le operazioni personali del signor Bordoni fatte attraverso gli istituti di credito svizzeri per un importo, ripeto, per la parte documentata e attinente ai procedimenti di cui abbiamo detto, di oltre 12 milioni di dollari. Il giudice Apicella, di fronte all'esattezza di una serie di precisazioni che siamo state in condizione di fare, ha acquisito ai suoi atti la documentazione relativa, per cui ritengo che non dovrebbe essere difficile a questo punto poter disporre di tutta la ricostruzione di questi movimenti sui conti privati del signor Bordoni. Secondo me la documentazione agli atti del giudice Apicella copre la risposta alla domanda dell'onorevole Rosi in maniera completa. Se ve-

gliamo rileggere i miei appunti fatti al giudice Apicella, sono a sua disposizione. Mee.VI/5

PRESIDENTE. E' soddisfatto l'onorevole Rosi della risposta?

D'ALEMA. Pretesto, signor presidente, perché allora chiedo che si risponda alla mia domanda: quanto denaro l'avvocato Sindona ha sottratto dalle sue banche per trasferirle nella sua azienda familiare, che è la Fasco? E allora facciamo i conti di tutti coloro che hanno rubato sui depositanti, altrimenti facciamo un'inchiesta diversa!

(Interruzione del dottor Magnoni).

Parla al presidente in questo momento!

MAGNONI. Mi ha detto che ha rubato!

D'ALEMA. Non è possibile che noi andiamo fuori inchiesta. Cari amici, discutiamo su tutto! Se vogliamo aprire l'inchiesta sull'avvocato Sindona....

ROSI. E tutte le domande che tu hai fatto all'inizio?

D'ALEMA. Le mie domande sono tutte pertinenti! C'è il verbale!

ROSI. Leggiamo il verbale!

D'ALEMA. Leggiamo il verbale, propongo di discutere il verbale, allora! E' ora di finirla con questa storia. Interroghiamo un teste che viene qui a insultare altri testi! Mee.VI/6

ROSI. Ma tu non lo sai se li insulta o no, non lo puoi dire!

D'ALEMA. E su questioni che non riguardano questa Commissione!

ROSI. Merita rispetto come tutti gli altri!

PRESIDENTE. Vogliamo ripartire un po' di ordine e di calma nella Commissione?

ROSI. Quando D'Alema si calma, mi calmo anch'io.

AVVOCATO DE LUCA. Signor presidente, non possiamo venire qui ad accettare insulti di questo genere. Chiederei un attimo di sospensione, ma queste non le possiamo accettare. Un'affermazione di questo genere agli atti della Commissione non la possiamo accettare.

PRESIDENTE. Lei la respinga. Non è che la Commissione abbia preso una decisione sull'argomento.

DE LUCA, Avvocato difensore. O lei dispone la cancellazione di queste insulto, oppure noi ci valiamo delle nostre facoltà che ci sono garantite dal codice di procedura penale e, a queste punte, ci valiamo del diritto di non rispondere ad ulteriori domande. ASSENZA VII/1

MAGNONI. Io mi sono riferito a dichiarazioni mie, agli atti del giudice Apicella e del giudice Viola.

D'ALEMA. Propongo che sia tolto dal verbale quello che è stato detto nei confronti del dottor MAGNONI e quello che ho detto io nei confronti degli altri, in modo che resti solo ciò che riguarda la nostra inchiesta.

ROSI. Scusi, signor presidente, ma D'Alema non è il difensore di Bordoni; faccia togliere quello che vuole lui.

D'ALEMA. Ma tu non sei neanche il difensore di Magnoni!

ROSI. No, io non sono il difensore di nessuno!

PRESIDENTE. Cerchiamo di avere un minimo di obiettività: o si accetta che queste domande possano essere rivolte per stabilire l'attendibilità delle persone e per vedere se abbiano qualche ragione per dire cose non vere, e no; nel primo caso,il discorso vale per Bordoni come per chiunque altre, anche per Magnoni e, la domanda stessa, non può essere certo considerata un'offesa, anche se pronunciata in un modo certamente non ammissibile da parte del collega D'Alema. Se non si accetta questa impostazione, come dicevo, queste domande dovranno essere considerate come estranee ai nostri lavori, per cui non si dovrà accettarne nessuna, compresa la questione relativa a Bordoni. ASSENZA VII/2

Obiettivamente, mi pare che così debba essere posto il problema: cioè, noi non facciamo il processo a Bordoni per vedere se abbia rubato o meno 12 milioni di dollari a Sindona, ma facciamo questa constatazione per stabilire la sua attendibilità alla luce di ragioni di odio personale derivanti da fatti del genere. In queste senso, come ho detto, le domande sono pertinenti; però, se effettivamente si contesta la possibilità - e mi pare che l'avvocato De Luca l'abbia contestata - da parte della Commissione di esprimere, non un giudizio che naturalmente non è il caso di emettere, ma apprezzamenti sulla attendibilità delle persone, allora non dobbiamo permettere ciò per nessuno, Bordoni compreso e la Commissione giudicherà soltanto da quello che risulta dagli atti.

DE LUCA, Avvocato difensore. Signora presidente, a me dava fastidio solo il termine "rubato" che è stato prima usato.

D'ALEMA. E' stato detto da Bordoni.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, lei non riveste le funzioni di avvocato. ASSENZA VII/3

ROSI. D'Alema è prepotente: sto parlando io e vuol parlare lui.

D'ALEMA. Io parlo per l'inchiesta.

ROSI. Quanto detto dal dottor Magnoni su questo argomento per me è sufficiente; però, signor presidente, le chiedo di disporre l'acquisizione dei verbali del giudice Apicella relativi alla questione.

PRESIDENTE. Quale questione?

ROSI Quella di cui ha parlato ora il dottor Magnoni, cioè, la ricostruzione dei conti, delle asportazioni, delle appropriazioni del dottor Bordoni, ovviamente presunte, fatta in sede giudiziaria sulla base di documentazioni statunitensi e svizzero-statunitensi.

PRESIDENTE. Vorrei che mi si spiegasse nuovamente quale connessione esista, se non quella dell'apprezzamento sulla personalità del teste, tra la circostanza citata di una eventuale appropriazione di queste somme e le deposizioni rese alla Commissione da Bordoni.

AZZARO. Bordoni ha detto che vi sono stati trasferimenti di somme dall'attività del gruppo Bordoni alla Democrazia cristiana o ad altri. Ha parlato di 11 miliardi, ha detto "undici". Invece, pare che risulti che questi dirottamenti non siano stati tutti verso partiti politici, ma - può darsi - verso conti personali del signor Bordoni. A questo ASSENZA VII/4 punto, la connessione è molto semplice: il signor Bordoni attribuisce dirottamenti di somme alla Democrazia cristiana e ad altri partiti, mentre tali somme sono state dirottate verso i suoi conti correnti. Per queste ragioni, questi documenti riguardano l'attività della Commissione.

PRESIDENTE. Posta in questi termini, la richiesta mi pare sia abbastanza pertinente.

D'ALEMA. Chiedo che siano acquisiti agli atti tutti i documenti. Cioè, dobbiamo chiedere ai magistrati tutti i conti che riguardano i libretti personali di Sindona e che mostrino da dove abbia preso il danaro e tutti i conti riguardanti anche il dottor Magnoni. Questo ci serve per cominciare a capire che cosa sia successo: se vi siano stati utili e meno, libretti o meno; andiamo a vedere verso dove ciascuna di queste persone abbia dirottato gli utili delle banche e delle attività in commodities o altri utili ancora. In altri termini l'inchiesta che si vuol fare sul Bordoni va fatta anche su Sindona e sul dottor Magnoni.

PRESIDENTE. A me pare che pertinente all'inchiesta sia l'accertamento dell'origine dei libretti di Sindona che si afferma siano di proprietà personale e non relativi al patrimonio delle banche.

D'ALEMA. Io voglio sapere dove li ha presi ASSENZA VII/5

PRESIDENTE. A questo punto, mi pare che l'inchiesta sia pertinente; sia, cioè, utile accertare l'origine delle somme depositate sui libretti. Non credo, invece, che sia pertinente un'inchiesta sui conti di Magnoni perchè, siccome dagli atti non risulta che quest'ultimo abbia fatto personalmente versamenti alla DC...

D'ALEMA. Ha fatto, però fideiussioni.

PRESIDENTE. Sì.

D'ALEMA. Io faccio una fideiussione in quanto ho la possibilità di far fronte alle garanzie che ho dato.

PRESIDENTE. Se non erro, si tratta di una fideiussione sul conto aperto dall'Irades. O altre ancora?

D'ALEMA. Noi sappiamo che i finanziamenti ai partiti sono avvenuti attraverso i libretti: allora, io voglio sapere quale origine abbia questo denaro depositato sui libretti.

PRESIDENTE. Per quel che riguarda i libretti di Sindona, mi pare che l'indagine sia pertinente perchè serve a stabilire la fonte del finanziamento alla DC, essendo risultato che proprio dai libretti furno prelevati almeno i due miliardi del finanziamento alla democrazia cristiana in occasione del referendum sul divorzio. ASSENZA VII/6

ROSI. Mi associo alle richieste di D'Alema.

D'ALEMA. Siccome i finanziamenti verso certe forze politiche li hanno fatti tutti, almeno per quel che capisco io, vediamo anche i conti del dotter Magnoni.

PRESIDENTE. Su questo punto decideremo successivamente. A me pare, però, che le nostre indagini dovrebbero essere rivolte a quei punti dai quali nasce, per così dire, un riflesso sulla individuazione del rapporto con politici; altrimenti allarghiamo l'inchiesta...

D'ALEMA. Vorrei sapere cosa c'entra con i rapporti con i politici andare a vedere se il Magnoni ha rubato 11 miliardi.

PRESIDENTE. Bordoni.

D'ALEMA. Sì, chiedo scusa, dottor Magnoni.

PRESIDENTE. La connessione la trovo in questo: Bordoni ha asserito che i versamenti sono stati di 11 miliardi, a differenza di quello che asseriscono il Magnoni e vari altri che parlano di 2 miliardi dati al partito democristiano, per cui l'argomento che Bordoni stesso possa aver attribuito ad un finanziamento alla DC una somma di danaro della quale, viceversa, si era appropriato, mi pare abbastanza legato.

D'ALEMA. Scusi, signor presidente: noi sappiamo che sono stati dati 2 miliardi in quel modo, ma sappiamo anche che i 4 miliardi e mezzo degli altri libretti, presi da Pontello, provenivano sempre da libretti Sindona; e così sono 6 e mezzo/ ASSENZA VII/7

PRESIDENTE. Infatti, ho detto all'inizio che l'inchiesta sui libretti di Sindona è pienamente pertinente. Ora stiamo discutendo sull'allargamento di tale inchiesta ai conti personali di Magnoni: a parer mio, siccome non è in causa o almeno non risulta fino ad adesso un pagamento di denaro, un finanziamento - salvo la garanzia sul conto dell'Irades - non vedo la connessione per Magnoni.

D'ALEMA. Signor presidente, mi pare piuttosto evidente. Cioè bisognerebbe allora dimostrare che esiste una tale divisione tra il Magnoni ed il Sindona, ma è cosa difficilmente dimostrabile perchè le cose si facevano in pariglia. TESTINI VIII/1

PRESIDENTE. Comunque, io propongo che una simile questione la si lasci aperta e si decida alla fine, non ora, mentre è in corso l'interrogatorio..

ROSI. lei cerca d'intimidire..

D'ALEMA. Io non cerco d'intimidire nessuno. Sei tu che cerchi d'intimidire..

ROSI. Io cerco d'intimidire?

D'ALEMA. Tu cerchi d'intimidire quell'altro che sta a Lodi...

PRESIDENTE. Un po' di obiettività, per favore. Rendiamoci conto che se uno ha interesse a stabilire che un testimone dà una versione non appropriata perchè sospettabile, questa stessa ragione l'ha anche un altro. Quindi, non vedo il motivo delle polemiche tra di voi . Rosi non può contestare ad altri colleghi quel diritto, quella facoltà che chiede per se stesso. Decideremo alla fine se estendere l'ampliamento anche ai conti di Magnoni essendo fuori discussione -era già abbastanza evidente all'inizio - che per quanto riguarda i libretti Sindona la questione era aperta perchè di là i fondi sono stati prelevati.

RASTRELLI. Prima di rivolgermi a Magnoni mi rivolgo a lei per dirle che talune delle mi domande certamente non faranno piacere all'onorevole D'Alema, ma questo è uno dei motivmi per cui le farò lo stesso e fino in fondo. **TESTINI VIII/2**

PRESIDENTE. I motivi personali delle sue domande non interessano la Commissione.

RASTRELLI. Dottor Magnoni, le dirò subito che ho apprezzato la chiarezza e la precisione delle risposte credo, quindi, che anche sui punti sui quali andrò ad interrogarlo....

PRESIDENTE. Che non sia una captatio benevolentia da parte del testimone...

RASTRELLI. No, assolutamente, non ce ne sarebbero i motivi. La prime domande riguardano chiarimenti sulla posizione di Carli -quindi, un argomento distensivo-, in relazione all'aumento del capitale Finambro, sia prima fase, sia seconda fase. Lei che cosa può dirci sulla posizione del governatore Carli in relazione a queste due pratiche?

MAGNONI. Dunque, in relazione a quello che avevamo detto ieri, per quanto riguarda la fase A) ignoro quale fosse la posizione di Banca d'Italia, nel senso che siamo nella cosiddetta gestione Vincuso, quindi, non ricordo che Sindona, né tanto meno i suoi collaboratori, si fossero occupati presso l'autorità competente all'ottenimento dell'aumento del capitale a 20 miliardi. Per quanto riguarda la fase B), come risulta anche dai miei verbali su Lapicella e Viola, direi che la si può ricostruire in questi termini: c'è una fase tecnica, documentale, formale, attraverso la quale Sindona comunica alla Banca d'Italia - se non ricordo male, sede di Milano - per competenza, di voler procedere al controllo della società Finambro, attraverso la società Capisec, deliberando un ulteriore aumento di capitale da 20 a 160, ed indicando le condizioni Banca d'Italia alle quali la stessa società si sarebbe poi sottoposta sia per quanto riguarda il collocamento delle azioni sul mercato italiano, sia per quanto riguarda un obbligo di comportamento del gruppo di controllo (mi pare di ricordare che c'era un impegno preciso nei confronti della Banca d'Italia, di non alienare il controllo della Generale immobiliare CIGA, eccetera, per tre anni), così come si indicò alla Banca d'Italia un impegno preciso che il successivo collocamento sul mercato dei titoli corrispondenti al capitale di 160 miliardi, sarebbe stato fatto al prezzo nominale, cioè, senza alcun sovrapprezzo, limitando semplicemente qualche decina di lire per le spese. Questa direi è, grosso modo, la cronologia della parte tecnico-giuridica di questa operazione. Sindona discusse poi, privatamente, con la Banca d'Italia, nella persona di Carli e di Baffi, non soltanto l'operazione in sè, in cui ovviamente Banca d'Italia ha solo una funzione istruttoria nei confronti del comitato, quanto piuttosto la possibilità, in attesa che il comitato (che aveva già provveduto a sistemare una serie di aumenti di capitale riguardanti società e Sindona, cioè, Generale immobiliare, Centro sviluppo, eccetera) provvedesse anche per questa, com'era nell'aspettativa più normale; discusse con Banca d'Italia la questione dei riporti e, quindi, delle esposizioni delle banche le quali avevano anticipato sui titoli quotati in borsa un certo valore e che, evidentemente, doveva essere **TESTINI VIII/3**

TESTINI VIII/4 sm

approvato, su cui dovevano informarsi gli organi competenti, cioè, Banca d'Italia la quale, a sua volta, doveva dare la relativa autorizzazione. Io non partecipai a questa riunione con Carli e Baffi e, quindi, posso soltanto riferire quello che mi fu detto da Sindona e quello, successivamente, dettomi da Carli. Carli istruì - checché ne dica successivamente e abbia detto successivamente in una serie di documenti - la pratica dando parere favorevole al Comitato di credito e risparmio. Che poi a distanza di qualche anno, come esiste in una serie di documenti che lo stesso Carli ha reso pubblici, abbia modificato il parere, questo non mi riguarda. Per quanto ne so io - ripeto, è una conoscenza diretta da Sindona e successivamente diretta da Carli -, Carli istruì la pratica dando parere favorevole. Tanto questo è vero che il comitato non si riunì.

\STRELLI. Un'altra domanda in relazione a quest'argomento: lei ha avuto modo di vedere e conoscere uno scritto autografo di Carli diretto a Sindona nel quale si davano garanzie in ordine all'autorizzazione all'aumento nella seconda fase?

MAGNONI. No, non l'ho mai visto.

RASTRELLI. Non ne ha mai sentito parlare?

MAGNONI. Non ne ho mai sentito parlare e non l'ho mai visto.

TESTINI VIII/5 sm

RASTRELLI. Fu Federici che le disse che Carli aveva autorizzato il rimborso della lista dei cinquecento?

MAGNONI. No, direi che non ricordo...

RASTRELLI. Mi pare che esista una sua specifica dichiarazione al magistrato, in questo senso.

MAGNONI. Su Federici?

RASTRELLI. Sì.

PRESIDENTE. Dovrebbe indicare con precisione questi richiami...

RASTRELLI. Sì.

MAGNONI. Può darsi che siano stati gli avvocati di Sindona. Adesso, onestamente, mi viene difficile ricordare se è stato Federici piuttosto che l'avvocato Guzzi o altri avvocati della difesa di Sindona. Comunque, era noto questo...

RASTRELLI. Lei, nel verbale del 2 luglio 1980, avrebbe indicato al magistrato: "Appresi da Federici che la restituzione avvenne su autorizzazione di Carli". Questo, parlando proprio dell'elenco dei cinquecento.

MAGNONI. No. dell'elenco dei cinquecento... Ieri l'abbiamo chiamata - mi pare - la posizione debitoria di Banca Privata nei confronti di Finabank... TESTINI VIII/6 ma

RASTRELLI. Sì è chiaro, tecnicamente è così, ma noi la chiamiamo la lista dei cinquecento ...

MAGNONI. L'importante è capirsi. Quindi, se si riferisce all'operazione di rimborso, effettivamente, furono Federici e Buzzi che informarono che questa operazione avvenne dietro autorizzazione di Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, questo era un punto controverso?

RASTRELLI. Sì.

PRESIDENTE. Ma perché? Lo abbiamo agli atti... si sa che è stata data questa autorizzazione...

RASTRELLI. Sì, ma Carli l'ha negata e, quindi...

PRESIDENTE. Come, l'ha negata? Poi, ha finito con l'ammettere, se non erro.

RASTRELLI. E' rimasto tutto quanto sospeso...

PRESIDENTE. Ha negato altre cose; ha negato di aver letto l'elenco; ha negato di avere avuto un incontro mattutino con Ventriglia e Puddu, ma non di avere dato l'autorizzazione.

RASTRELLI. Quando le telefonò l'avvocato Savini-Nici - passiamo all'altro argomente dell'onorevole Maris -, TESTINI VIII/7 ma
Certamente le preannunciò questa telefonata dell'avvocato, onorevole Maris.

PRESIDENTE. Onorevole? Perchè, era un nostro collega?

RASTRELLI. Era senatore ed anche i senatori sono onorevoli , se non erro.
L'avvocato Savini Nicci le disse la qualità di questo avvocato Maris?

MAGNONI. No; mi parlò - come mi pare ho detto ieri - di un grosso esponente del partito comunista di Milano.

RASTRELLI. E lei che viveva a Milano conosceva questo grosso dato esponenziale?

MAGNONI. No, non ho mai avuto rapporti con il partito comunista di Milano e quindi non li conoscevo.

RASTRELLI. Quindi, l'avvocato Savini Nicci le garantì che l'onorevole Maris era persona influente del partito comunista.

MAGNONI. Sì, me lo presentò come grosso esponente del partito comunista

RASTRELLI. Quando lei comunicò questa richiesta di colloquio a Sindona, Sindona dimostrò di conoscere l'avvocato Maris?

MAGNONI. Non lo posso precisare, non lo ricordo e non voglio dire delle inesat-

tezze. ZORZI 9/2

RASTRELLI. Ma la logica della risposta di Sindona "tratto io " era una logica intesa a dare importanza a queste rapporto?

MAGNONI. Queste rapporto con Maris e queste rapporto con il partito comunista?

STRELLI. Queste rapporto con Maris e, quindi, con il partito comunista.

MAGNONI. Ho già detto ieri che io non ho fatto deduzioni, mi sono limitato a seguire un invito perentorio di Sindona a non continuare il rapporto con l'avvocato Maris, poi queste perchè fosse Maris, perchè era partito comunista, perchè era influente o poco influente, non mi pare che io debba su questo, dopo 7, 8, 9 anni, fare commenti.

STRELLI. Mi permetta: il diniego al rapporto può essere inteso nel senso "questo fatto non mi interessa" oppure nel senso opposto "queste rapporto mi interessa moltissimo".

MAGNONI. la risposta di Sindona era nell'ottica dell'incontro, quindi ne incontro, ma - direi - il convincimento, quello che mi faceva capire, non era "non trattare con il PCI", ma "non trattare tu con questo signore per quanto riguarda il PCI".

RASTRELLI. "Perchè voglio trattare io".

MAGNONI. Perchè evidentemente si riservava prima.... ZORZI 9/3

PRESIDENTE. "Evidentemente" è un'illazione. Ci deve dire se nella conversazione..

MAGNONI. Ecco, nella conversazione. Ne abbiamo parlato ieri a lungo su questo, presidente, e ripetiamo sempre le stesse cose, a meno che vogliamo che modifichi quello che ho già detto ieri.

RASTRELLI. No, assolutamente; vogliamo soltanto maggiori particolari.

MAGNONI. Più di questi! A queste punto - ripeto - la telefonata, santo dio!, ho detto che è molto breve; non è che possiamo fare un romanzo.

RASTRELLI. Parlando di Bordoni lei ieri ci ha precisato, nel corso del suo interrogatorio, che Bordoni era anche titolare, agente di una società di intermediazione valutaria, la Moneyrex.

MAGNONI. No, quello che dissi ieri era che il signor Bordoni gestiva con pieni poteri, anche perchè ne fu il promotore parecchi anni prima, una società di intermediazione monetaria, cioè di brokeraggio monetario che fu - mi pare - la prima operante in Italia. Questa società fu costituita da Bordoni con Sindona, che aveva un'ampia maggioranza; Bordoni era azionista credo del 10 per cento con un'opzione per un ulteriore 10 per cento. Comunque, mi consenta, agli atti dei magistrati milanesi tutto questo risulta con precisi dettagli. Bordoni era azionista di questa società Moneyrex - 10 per cento con opzione di comprare un ulteriore

10 per cento - dopo di che....

ZORZI 9/4

RASTRELLI. Sindona, invece?

MAGNONI. Aveva il 51, il 55; adesso non ricordo esattamente le percentuali.

RASTRELLI. Poi c'era anche una partecipazione della banca ungherese.

MAGNONI. Successivamente, a cavallo - mi pare - del 1971, 1972, intervenne ufficialmente la Banca nazionale d'Ungheria come azionista della Moneyr

RASTRELLI. E, se non vado errato - se può confermare questa circostanza che mi è sembrata enorme dal punto di vista macroeconomico -, le operazioni valutarie furono dell'ordine di quattro miliardi di dollari.

MAGNONI. No, sono due - mi auguro di essere stato chiaro ieri -, sono due situazioni diverse. La Banca nazionale d'Ungheria è socia nella società di brokeraggio monetario la quale, quindi, opera come intermediaria nel mercato internazionale di valuta. Il discorso dei quattro miliardi è un'operazione - diciamo pure - non solo di macroeconomia, ma qui gli aggettivi potrebbero precarmi, di un'operazione che, probabilmente iniziatasi nell'anno 1973 e conclusasi probabilmente - perchè nessuno è stato in condizione di dare un rapporto su quest'operazione -, Bordoni mise in piedi....

RASTRELLI. Conclusasi?

ZORZI 9/5

MAGNONI. Mi scusi. Bordoni mise in piedi un'operazione orientata al rialzo del dollaro contro le altre monete, fino a raggiungere una posizione scoperta di quattro milioni di dollari. Ciò che più sorprese, come dissi già ieri, è che la chiusura che avvenne, per lo meno contabilmente, alla fine del 1973 è avvenuta tutta in un tempo brevissimo attraverso le banche moscovite di Londra e Francoforte. Su quest'operazione mi sono stati chiesti dai giudici maggiori dettagli; non è stato possibile darli, primo perchè sull'operazione dei cambi la mia posizione è stata sempre estremamente chiara; secondo perchè nè la liquidazione, nè Banca d'Italia, nè altri organi hanno mai eseguito sulla documentazione riguardante quest'operazione, che era depositata nella Banca unione, una verifica che permettesse di capire il risultato economico, effettivo di quest'operazione.

RASTRELLI. Come si spiega questi mancati controlli?

MAGNONI. Non me li spiego; forse perchè i reati erano amnistiati.

RASTRELLI. Un'ultima domanda: sa niente lei dei fondi neri per interessi legittimi, cioè i famosi depositi degli enti pubblici presso le banche sindoniane con relativa corresponsione di interessi differenziali?

MAGNONI. No. Anche su questo punto abbiamo visto con i giudici Apicella e Viola che erano posizioni che non mi potevano assolutamente riguardare, riguardavano Banca unione, non c'è mai stato un mio interesse su questo punto.

RASTRELLI. Riternando un attimo solo alla società Moneyrex, questi rapporti di partecipazione e le operazioni generali che sono state effettuate, che lei ci ha illustrato, vorrei chiederle se conosce per caso quali furono i rapporti sottostanti, cioè come si riuscì a realizzare questa compartecipazione. ZORZI 9/6

MAGNONI. In che senso compartecipazione?

RASTRELLI. Cioè, dieci per cento....

MAGNONI. Cioè, erano ufficialmente azionisti, erano iscritti al libro soci.

RASTRELLI. E ci furono motivi di queste scelte?

MAGNONI. Questo è un argomento sul quale non sono in condizioni di dare spiegazioni; semmai è un problema Sindona Bordoni del perchè si è deciso, ad un certo momento, di lasciare spazio alla Banca nazionale d'Ungheria e perchè Moneyrex, se pure intermediaria, ad un certo punto ha operato fino a queste cifre.

RASTRELLI. Fu la Banca nazionale d'Ungheria il tramite necessario per le operazioni delle banche moscovite?

MAGNONI. No, perchè la Banca nazionale d'Ungheria è entrata, mi pare, nel 1972 o nel 1971, mentre l'operazione in cambi, pur con quelle limitazioni di dati, di elementi che abbiamo avuto, risulta essere iniziata nella tarda primavera del 1973. Se mai ci fosse un collegamento su questo, questo è un discorso che può fare soltanto Bordoni, cioè chi ha gestito non solo il rapporto con la Banca nazionale d'Ungheria, ma anche la società. ZORZI 9/7

RASTRELLI. Presidente, veda i problemi come sorgono, perchè adesso sentire Bordoni su questo punto è un fatto essenziale.

PRESIDENTE. D'accordo, ma richieste che non sono relative a domande da porre alle persone che dipendono le esamineremo separatamente.

D'AMELIO. Dotter Magnoni, mi pare di capire, avendola ascoltata ieri, che i due miliardi concessi in prestito alla democrazia cristiana fossero di proprietà personale di Sindona.

BONAZZI. "Prestito": ha detto che non sono stati restituiti!

D'AMELIO. Vuole cortesemente essere più dettagliato su questo argomento

X/1/TAC

E in particolare, vuole, cortesemente, dire se i due miliardi furono prelevati solo formalmente dai libretti personali di Sindona, ma in pratica si trattava di depositi di banche?

MAGNONI. Debbo rispondere?

PRESIDENTE. Sì, certo; se i depositi che vi erano sui libretti appartenevano al patrimonio personale di Sindona oppure erano fondi di pertinenza delle banche; questa è la domanda.

MAGNONI. Mi pare che sia una domanda alla quale ho già dato risposta ieri, in modo preciso. Si trattò di prelievi effettivi, su libretti effettivi, cioè con disponibilità, depositati nell'ambito dell'amministrazione privata di Michele Sindona. Qui non vedo assolutamente nessun rapporto con quello che può essere la banca o l'eventuale deposito di terzi presso la banca.

D'AMELIO. La ringrazio di questa precisazione. Dottor Magnoni, chiedo scusa per la mia incapacità a comprendere, ma qualche attenuante mi illudo di averla, per il fatto che tutti i passaggi della operazione della "Moneyrex" mi sfuggono; in particolare, vorrei sapere perchè è intervenuta la banca moscovita (prima domanda), e se a lei risulta che ci sono state precise richieste perchè la banca o le banche moscovite intervenissero nelle operazioni e se è a sua conoscenza chi si adoperò, o indusse le banche moscovite ad operare in questa operazione.

X/2/TAC

D'ALEMA. Quella in oro?

D'AMELIO. Sono in cambi; quattro miliardi di dollari.

MAGNONI. Mi ripeto, mi pare di averlo detto prima; cioè la Moneyrex va intesa come puro strumento operativo, cioè non è una società o una banca o un ente che opera in proprio; quindi è un puro strumento di intermediazione. Per quanto riguarda l'operazione dei 4 miliardi di dollari, mi pare di essere stato sufficientemente chiaro: è una operazione che nasce, direi certamente all'insaputa mia, in modo piuttosto misterioso coinvolgendo contropartite estere di importanza enorme; si parlava - e da una certa documentazione sommariamente reperita si è potuto avere conferma - di un grosso istituto inglese, dei più grossi istituti svizzeri, quindi nasce in maniera - sia per le dimensioni, sia per le contropartite - atipica rispetto ad una normale operazione a termine sui cambi.

Questa operazione viene portata avanti, finanziata visto che il dollaro in quel periodo ha avuto ulteriori crolli nei confronti delle altre monete, in "pool" da questi istituti per quanto riguarda il finanziamento delle perdite che mano a mano si accumulavano e poi, ripeto, nello spazio di pochissimo tempo, dopo che nel frattempo ci fu un intervento diretto in prima persona di Sindona, con lo stesso Bordoni (nello spazio, se non ricordo male, di due, tre settimane), l'operazione trovò contropartita, ma non attraverso una azione quotidiana di collocamento mercato di quantitativamente rapportato a quella che poteva essere la capacità di assorbimento del mercato

ma con partite - mi pare si possa dire in questo modo - tonde, secche, complete si trovò la chiusura (ripeto nello spazio brevissimo di due , tre settimane) con le banche moscovite. X/3/TAC

Su questa operazione, oltre a questo, non posso aggiungere; non la conosco; non abbiamo avuto rapporti che potrebbero forse dare una serie di indicazioni soprattutto da un punto di vista economico per i riflessi che questo potrebbe avere nei confronti dei conti della liquidazione, non che ci siano - almeno da parte mia - delle aspettative diverse. Oltre questo, francamente non saprei che cosa aggiungere.

D'AMELIO. Quindi non potrebbe neppure dirmi se a sua conoscenza risultano esserci state delle connessioni con persone o partiti che abbiano ...

MAGNONI. Non mi risulta, e ribadisco quello che, mi pare, ho già detto ieri, che ciò che più ci sorprese, fu la rapidità con la quale una operazione di queste dimensioni fu chiusa.

TRIGLIA. Era insolita per il mercato?

MAGNONI. Beh, 4 miliardi di dollari, son sempre 4 miliardi di dollari!

TRIGLIA. La velocità di chiusura...

MAGNONI. Sì, sto dicendo su 4 miliardi di dollari evidentemente il mercato ... visto che Bordoni aveva impiegato sette mesi (mi pare che stiamo parlando del 1973) a crearla, il fatto di riuscire a chiuderla in tre settimane mi pare che si spieghi da sé. Purtroppo, ripeto, con i giudici abbiamo avuto occasione di ritornare su questo punto, non abbiamo documentazione che ci consenta di analizzare, di ragionare su questa operazione. X/4/TAC

D'AMELIO. I contatti con l'avvocato Maris (senatore Maris), suoi di Maris o di Maris con lei, in quale periodo esattamente avvennero?

MAGNONI. Mi pare che prima il senatore Riccardelli me lo abbia chiesto; dovrei individuarlo nel periodo fine 1973, forse primissimi mesi 1974, però onestamente mi sento molto, molto in difficoltà ...

D'AMELIO. Ho capito, mentre le operazioni della Moneyrex quando avvennero?

MAGNONI. L'operazione dei 4 miliardi è del 1973, mese più, mese meno, siamo nell'arco dei dieci mesi del 1973.

D'AMELIO. Mi rendo conto che è casuale la coincidenza però mi pare che abbia un certo rilievo.

PRESIDENTE. La seconda, quella della Moneyrex, che epoca ha indicato?

MAGNONI. Nel 1973.

PRESIDENTE. No, la chiusura.

MAGNONI. Con la chiusura siamo alla fine del 1973; ottobre-novembre; la "guerra dei sei giorni", c'erano dei riferimenti molto precisi.

TATARELLA. Dottor Magnoni, il suo nome è stato spesso citato nella lista dei cinquecento, con qualche numero anche particolare in codice. La sua versione su questo argomento qual è.

PRESIDENTE. L'ha già data ieri.

TATARELLA. Forse ero assente.

PRESIDENTE. Dica, risponda.

X/5/TAC

MAGNONI. Riprendo il discorso fatto ieri sulla lista dei cinquecento?

TATARELLA. No, sul suo conto personale.

MAGNONI. Sul mio conto personale? Escludo di aver un conto "Piersando Magnoni" su Finabank; l'ho già detto ai magistrati, abbiamo fatto le ricerche, quindi non c'è nessun problema.

TATARELLA. Quando lei ha accennato alla Banca d'Italia per i 4 milioni di dollari ha accennato ...

MAGNONI. Mi scusi, per ...?

TATARELLA. I 4 miliardi di dollari, l'operazione con le banche dell'est ha detto che si è meravigliato del mancato controllo della Banca d'Italia.

MAGNONI. Cioè, in questo senso; quando nel 1973, cioè prima della stipula dell'atto di fusione tra Banca Unione e Banca Privata Finanziaria, furono fatte dagli organi le relative indagini pre-fusione, ci stupì che non fosse stato possibile disporre di questo materiale da parte della vigilanza e cioè la ricostruzione di tutte le operazioni in cambi. Qualcuno disse che non era possibile perchè Bordoni le aveva nascoste, cioè erano documentazioni non ufficiali, come effettivamente risultò nel senso che non figuravano i libri della banca; però è per lo meno strano che non molti mesi dopo, la stessa liquidazione trovò questi bauli in Banca Unione pieni di tutta la documentazione relativa a questa operazione in cambi e si limitò a dire, dato che i reati eventuali connessi a questo ...

TATARELLA. Chi, si limitò a dire?

MAGNONI. Sto parlando di un mio rapporto personale con il defunto Ambrosoli; si limitò a dire che dato che questi fatti, qualora ipotizzassero un reato, erano sicuramente amnistiati, c'erano cose più importanti di cui occuparsi.

Noi questo discorso lo abbiamo fatto presente anche ai magistrati. Non mi risulta comunque che né da parte della polizia tributaria né da parte della Banca d'Italia sull'operazione cambi o, più in generale, sotto la voce cambi della Banca privata italiana esista una documentazione completa, globale, da cui si riesca a capire se ci sono stati profitti, se ci sono state perdite, se ci sia qualcuno che ha guadagnato a titolo personale, se ci sia qualcuno che ha guadagnato a titolo di intermediario, e così via. Cioè, almeno per quanto mi riguarda, resta un aspetto estremamente oscuro di tutta la liquidazione.

Mec.XI/1

TATARELLA. Tra le banche dell'Est, oltre alla Rodnig, cioè la banca che operava su Londra, c'erano per caso altre due banche...

MAGNONI. Non lo ricordo. Ricordo la Rodnig, che notoriamente è la più importante e la più attiva nel commercio internazionale, sul mercato internazionale.

TATARELLA. Quando ha parlato con i giudici, la tesi di un disegno dai contorni imprecisati su questa operazione.... Non è né sua né del giudice questa frase, ma è dei giornali dell'epoca che si sono occupati della Banca di Boston (il Mondo, 31 agosto 1979).

Siete entrati nel merito di questo disegno? Mec.XI/2

MAGNONI. Non abbiamo fatto alcun tipo di speculazione, di considerazione, al di là di quella che effettivamente non si è potuto ricostruire e quindi, attraverso questo, non si è potuto identificare l'eventuale risultato economico possibilmente attinente a quelli che sono i conti della Banca privata italiana.

TATARELLA. Ultima domanda. Lei ha detto che la seconda telefonata con il senatore Maris è avvenuta su richiesta del senatore Maris.

MAGNONI. Le pregai il senatore Maris di richiamarmi, in quanto mi riservavo di parlare con Sindona; quindi, dopo aver parlato con Sindona, gli avrei detto in che modo si sarebbe potuto procedere. Maris mi richiamò dopo qualche giorno e comunicai a lui -come ho detto all'onorevole Riccardelli - quanto Sindona mi disse di fare.

ARGIROFFI. Lei ha asserito ieri:"parlavano di Finambro, mica del tempo". E' stata una sua dichiarazione, l'ha detto a mezza bocca, però ha detto esattamente questo: "certo, parlavano di Finambro, mica del tempo". Parlavamo del senatore Maris e del fatto che questi si era rivolto a lei per poter avere un colloquio con Sindona. Ora, vorrei chiederle questo: come fa ad asserire Mec.XI/3
questo, dal momento che il colloquio non avvenne mai? E' una sua opinione? Tra l'altro mi pare che anche questa mattina, abbastanza ragionevolmente, lei abbia detto di non ricordare il testo della conversazione che effettivamente si è verificata tra lei e il senatore Maris. Lei dunque non ha mai parlato del merito con il senatore Maris. Come fa a sostenere o a capire che l'intenzione del senatore Maris era quella di parlare della Finambro e del tempo? Erano gli unici argomenti che si sarebbero potuti trattare tra il senatore Maris e, eventualmente, Sindona?

MAGNONI. Mi scusi, lei era qui ieri?

ARGIROFFI. Sì, ero seduto dietro di lei.

MAGNONI. Alle mie spalle, per questo non la ricordo. Mi pare di non aver detto assolutamente quello che lei sta dicendo, nel senso che non ho parlato assolutamente del tempo. Mi pare che sia stata un'osservazione di qualcuno dei suoi colleghi. Io riferii esattamente la prima conversazione con il senatore Maris, dicendo che il riferimento era specifico nei confronti dell'operazione Finambro, che sarebbe stata oggetto quindi di un successivo incontro se e in quanto l'avvocato Sindona mi avesse autorizzato a procedere in questo senso.

ARGIROFFI. Senta, io ero seduto dietro di lei e non sono un bugiardo come Bordoni... Mec.XI/4

MAGNONI. Tutt'altro.

ARGIROFFI. Lei ha detto esattamente questa cosa e io le sostengo....

MAGNONI. Cioè che l'argomento era il tempo? Ho confermato che l'argomento era la Finambro. Mi pare di averlo detto ieri, di averlo detto quattro,cinque o sei volte, e di averlo ripetuto questa mattina diverse volte, quindi non mi pare...

ARGIROFFI. L'argomento era la Finambro. Glielo ha detto Maria?

MAGNONI. Certo. Mi pare di averlo detto sia ieri sia questa mattina un paio di volte.

PRESIDENTE. Comunque dai verbali potremo controllare. Siccome i verbali sono tratti da una bobina, si potrà stabilire con certezza le parole che sono state dette.

MAGNONI. Sì.

ARGIROFFI. Senta, dottor Magnoni, Sindona le ha avanzato veti per altre persone, per esempio per qualche esponente della democrazia cristiana, che eventualmente ha chiesto un colloquio con lui?

MAGNONI. Non ho mai avuto questo tipo di divieto da parte di Sindona. Mec.XI/5

ARGIROFFI. Sindona aveva rapporti verbali soltanto con persone iscritte al partito della democrazia cristiana? Non era un banchiere accreditato in tutti gli ambienti, anche in America? Per esempio, in America suppongo che trattasse con tanta gente, mi pare anche con il Presidente della Repubblica americana. Sindona, per la posizione internazionale che rivestiva, di grande banchiere aveva la possibilità di parlare con tanta gente?

MAGNONI. Sì,non c'è dubbio.

ARGIROFFI. Lei non sapeva e non sa chi è Maria, che all'epoca era senatore in carica del partito comunista italiano. Successivamente è stato membro del Consiglio superiore della magistratura ed era responsabile all'epoca, tra l'altro, della politica del partito comunista nella Commissione giustizia a Palazzo Madama. Era notissimo come avvocato, ed è sempre molto noto. Direi che il suo volume di lavoro professionale si è ampliato dopo che il suo incarico parlamentare si è risolto. Direi che è una persona di notevole Livello. Ora, l'onorevole Minervini ha detto ieri che lei ha una memoria prodigiosa, e in effetti è così. Lei è stato molto preciso questa mattina, glielo ha ricordato anche il senatore Rastrelli. Vorrei che lei mi chiarisse questo dub-

bio: come era possibile che lei non conoscesse Maris, che non ora soltanto un comunista, né era in un ghetto, dal momento che un professionista non si trova isolato dal contesto sociale nel quale opera, specialmente se è un avvocato di fama? Come è possibile che non si ricordi e non conoscesse affatto Marisi, che non si ricordi di lui se non per le due telefonate che le fece questo sconosciuto, però si ricordi di tutto quello che lui voleva, che addirittura lo sappia, senza aver trattato mai sostanzialmente alcun argomento con lui? Mi pare infatti di aver capito che la cosa finì lì. Come fa, per esempio, ad escludere, in una circostanza più generale, quale era quella che vedeva questa crisi finanziaria di numerosi gruppi e di cittadini italiani, che il senatore Maris non avesse ricevuto, in ipotesi, un mandato da qualche cliente, tra i tanti cittadini coinvolti in operazioni finanziarie certamente avventurose con la Finambro o con altre finanziarie? Come fa a sostenere che con il senatore Maris si potesse parlare di Finambro solo per certi elementi che lei ha adombrato ieri o del tempo? Insisto su questa cosa, che è vera. Mec.XI/6

PRESIDENTE. Queste sono contestazioni legittime per quanto riguarda la facoltà di formularle. Vorrei però che si ponessero domande su fatti.

ARGIROFFI. Non ho capito come faccia a valutare il tipo di argomento che Maris avrebbe voluto affrontare insieme con Sindona, non tenendo conto dell'attività e della qualifica professionale che Maris aveva. Mec.XI/7

MAGNONI. A quale domanda devo rispondere, presidente De Martino? Perché è la sesta volta, mi pare, che stiamo rifacendo.....

ASSENZA 12/1

PRESIDENTE. La domanda è sempre la stessa, cioè il tenore della telefonata

MAGNONI. Lo ripetiamo, non possiamo rimandarci al verbale?

PRESIDENTE. Ripeta, perchè i colleghi devono avere le sue risposte.

MAGNONI. Mi pare di aver sufficientemente chiarito - prima di tutto non è colpa mia se non conoscevo Maris, ma questo è un problema di ambienti, nel senso che io certo non ero da molto tempo in Italia, condivido con lei pienamente per quanto riguarda le considerazioni che ha fatto sia sulla persona, sia sul fatto che poi rappresentasse anche un partito, ma non credo che il problema sia questo - lei mi ha chiesto e penso che la domanda debba essere questa: se con Maris si trattò o meno, anche se in una telefonata breve, di un fatto specifico, oltre che del tempo, se proprio ci tiene. Le confermo che la telefonata aveva riferimento specifico sulla questione Finambro. Perchè? Perchè se fosse stato per altre questioni, sicuramente aveva sbagliato persona.

PRESIDENTE. Nella telefonata il senatore di cui si parla, e l'avvocato di cui si parla, le parlò della questione Finambro e non di altre questioni.

MAGNONI. Esatto.

PRESIDENTE. Questa è la domanda di fatto.

D'ALEMA. La domanda è diversa.

ASSENZA 12/2

PRESIDENTE. E' una contestazione alla risposta che io ho definito legittima; cioè, come faceva lei ad escludere che l'intervento di Maris fosse provocato da altre ragioni: per esempio, la preoccupazione per le sorti dei piccoli risparmiatori, eccetera. Ripeto, però, si tratta di una contestazione alla risposta non di una domanda su un fatto.

MAGNONI. Mi scusi, presidente, d'altra parte a me pare di aver detto che il signor Maris/non è che si sia presentato per conto proprio, anche se per telefono. La presentazione di Maris è avvenuta attraverso Savini Nicci, persona sulla cui serietà, direi, non esistevano dubbi, e che mi aveva anticipato quella persona di primissimo piano nell'ambito del partito comunista. E questo, tutto sommato, poteva anche farmi piacere.

AZZARO. Mi pare che il dotter Magnoni abbia riferito, in ordine a questa telefonata ricevuta dal senatore Maris, attualmente membro del Consiglio di amministrazione della CARIPLO - Casse di risparmio lombarde - in un contesto generale di organizzazione del gruppo per facilitare, attraverso opportuni contatti politici, l'operazione di finanziamento di aumento di capitale della Finambro.

PRESIDENTE No; il testimone, fin'ora ha detto...

AZZARO. Mi permette, presidente?

PRESIDENTE. No, perchè le domande vanno riferite alle cose così come sono avvenute. Mi sto, quindi, comportando con lei come mi sono sempre comportato con tutti. Magnoni, ripetutamente, ha detto che ricevette una telefona-

ta da quest'avvocato che gli voleva parlare del finanziamento Finambro, punto e basta! ASSENZA 12/3

MAGNONI. Dell'operazione Finambro.

PRESIDENTE. Ho sbagliato: dell'operazione. Se fosse utile, se la volesse appoggiare o meno, non l'ha detto. Queste sono illazioni!

AZZARO. Io non faccio nessuna illazione.

PRESIDENTE. E come no?!

AZZARO. Se lei consente, signor presidente,...

PRESIDENTE. Consento tutte le domande che sono formulate com'è giusto che siano. Ci mancherebbe altro!

AZZARO. La ringrazio, presidente. Sto dicendo soltanto che si è parlato dell'avvocato senatore Mariì, attuale membro del consiglio di amministrazione della CARILO, in occasione dell'attività del gruppo, perchè è così che è uscito il nome del senatore Maris, quando, per la democrazia cristiana furono contattati - ci diceva ieri il dottor Magnoni - Andreotti, Fanfani e Piccoli; per il partito socialista, Trotta; per il partito repubblicano italiano, Carini; per il partito socialdemocratico, Orlandi; per il partito comunista, Maris.

PRESIDENTE. No, perchè, secondo la versione di Magnoni, non l'hanno contattato loro. ASSENZA 12/4

AZZARO. Mi scusi, presidente, ma mi pare un pochettino...

PRESIDENTE. No, io rettifico solo l'affermazione di fatto, perchè quello che è stato detto e stato detto: su ciò, poi, tutte le considerazioni sono legittime. Il Magnoni...

AZZARO. Io non faccio nessuna considerazione, presidente, sto dicendo che l'avvocato Savini Nicci, direttore generale della società immobiliare, interessato all'aumento del capitale della Finambro, compartecipe di quest'attività per rendere possibile quest'aumenti di capitali, contattò...

RICCARDELLI. NO, no.

D'ALEMA. No, lui non l'ha detto.

AZZARO. Ma perchè, per carità! Fatemi parlare!

PRESIDENTE. Parli pure, tanto poi ci sono i verbali.

D'ALEMA. Non si possono falsificare le cose in questo modo. (Continue interruzioni

AZZARO. Scusi, presidente, io vorrei sapere se posso parlare...

PRESIDENTE. Certo che può parlare. Comunque, voglio dire che io mi sono comportato con lei così come ho fatto con tutti gli altri colleghi: quando c'è un riferimento di fatto... ASSENZA 12/5

AZZARO. Io, signor presidente...

PRESIDENTE. Mi lasci parlare! Dicevo: un riferimento di fatto a verbale; se, secondo il mio ricordo, quel riferimento è impreciso, lo dico. Quindi, non contesto nessuna domanda a nessun collega, faccio solo una questione di riferimento alle cose che sono state dette, come ho fatto poco fa anche con il collega Argiroffi e con chiunque altro. Siccome io non ricordo che il dottor Magnoni abbia parlato di una iniziativa del gruppo verso questo senatore, ho rettificato questo punto; poi, lei è in diritto di fare tutte le domande che vuole e se io ho capito male, il Magnoni lo spiegherà meglio.

AZZARO. Allora, io desidero che venga chiarito che l'avvocato Savini Nicci, che fa parte del gruppo Sindona in quanto direttore generale della società immobiliare italiana, ha detto al dottor Magnoni che avrebbe ricevuto una telefonata dal senatore Maris per trattare questioni finanziarie. E' vero questo o no?

MAGNONI. No, io ho detto, mi pare in maniera molto chiara, che ignoro il rapporto precedente alla telefonata di Savini Nicci al sottoscritto, preannunciandomi la successiva telefonata di Maris. Quindi, non posso precisare, come diceva il presidente De Martino, se Savini Nicci ha contattato Maris o qualche altro, se Maris o qualche altro ha contattato Savini Nicci; non posso precisare i rapporti tra la Generale Immobiliare e altri partiti. Quindi, è un'area, una sfera nella quale il sottoscritto non ha mai avuto la possibilità di entrare, nè ha avuto, direi, titolo per entrare. ASSENZA 12/5

AZZARO. Presidente, desidero chiedere al dottor Magnoni: chi lo informò che avrebbe ricevuto una telefonata dal senatore Maris?

MAGNONI. L'avvocato Savini Nicci.

AZZARO. L'avvocato Savini Nicci, il quale, evidentemente, aveva parlato prima con il senatore Maris.

RICCARDELLI. "Evidentemente" no, non si può dire.

PRESIDENTE. L'espressione "il quale aveva evidentemente" è un'opinione di Azzaro. Le cose sono poi quelle che risponde Magnoni. Lasciatelo parlare!

D'AMELIO. Lo spirito santo certamente non glielo ha detto!

AZZARO. L'avvocato Savini Nicci, successivamente, si informò presso il dottor Magnoni dell'esito che aveva avuto il suo contatto con il senatore Maris o non parlò affatto della questione?

MAGNONI. Informai Savini Nicci della mia telefonata con Sindona e, come mi pare di aver detto in maniera chiara ieri, da quel momento io nulla più seppi di questo rapporto. Dissi anche, credo, che Savini Nicci e Sindona si

conoscevamo da molto tempo; Savini Nicci era nella Generale Immobiliare da molti anni e, quindi, era, direi, in rapporti con il vertice della Generale Immobiliare e con il gruppo di controllo. ASSENZA 12/7

AZZARO. Presidente, io chiedo, sin da questo momento, che l'avvocato Savini Nicci venga chiamato di fronte a questa Commissione per riferire sui contatti con il senatore Maris.

Secondo punto: abbiamo sentito dal tenore della telefonata, ma abbiamo sentito anche dal dottor Magnoni che il senatore Maris ha preso iniziativa, per due volte consecutivamente, per una telefonata al dottor Magnoni, perchè per due volte di seguito il senatore Maris telefonò al dottor Magnoni; non fu il dottor Magnoni che la seconda volta telefonò al senatore Maris.

MAGNONI. Esatto.

AZZARO. Quindi, il senatore Maris per due volte prese quest'iniziativa. Io desidero sapere come si introdusse il senatore Maris: "Pronto, parla il dottor Magnoni? Sono il senatore Maris - o l'avvocato Maris -".

MAGNONI. Non avevamo le bobine come abbiamo qui.

AZZARO. Sì, ma lei ha la sua mente, il suo ricordo.

MAGNONI. Sì, ma mi consenta: una volta che questo problema aveva trovato una sua destinazione, soprattutto attraverso Sindona, è un problema che io oggi non posso dire così come fatti, come attimi, non posso ricordare in questo dettaglio. Mi consenta almeno di avere questa libertà, cioè, di non poter ricordare, dopo tutti questi anni, le parole della presentazione, se era direttamente lui che chiamava o era la segretaria e così via. ASSENZA 12/8

AZZARO. Io desideravo sapere se lei ricorda le parole che l'avvocato Maris disse a lei.

MAGNONI. No, non le ricordo.

AZZARO. Ulteriore domanda, signor presidente, relativa al senatore Maris. Il dottor Magnoni ha mai parlato ai magistrati italiani di questo episodio?

TESTINI XIII/1 reg.

MAGNONI. Mi pare che abbiamo parlato di questo profilo, cioè dell'argomento politico che riguarda Sindona, e mi pare di aver detto al presidente De Martino, questa mattina, che con i magistrati milanesi, forse anche per ragioni di opportunità, oltre che di tempo e di concretezza, si è discusso dei profili politici o dei rapporti con politici solo in un'ottica che avesse attinenza con il fallimento della banca privata finanziaria.

AZZARO. Signor presidente, richiedo al dottor Magnoni se ha parlato del dottor Maris, sotto qualsiasi profilo, ai magistrati.

MAGNONI. Dovrei dire di no. Se ben ricordo, non abbiamo parlato...

PRESIDENTE. Anch'io non sono riuscito a trovarlo nei verbali degli interrogatori, come non ho trovato, però, nemmeno la menzione, in quello di Magnoni, di Trotta, perchè la menzione di Trotta è nell'interrogatorio di Sindona.

MAGNONI. Infatti, non ne abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Di Sindona, non di Magnoni. Io avevo capito...

MAGNONI. Di Trotta parlammo, e quindi del profilo del partito socialista, onorevole Azzaro, soltanto del profilo politico solo in quanto fosse attinente...

TESTINI XIII/2 reg.

AZZARO. Non le ho chiesto del partito socialista...

MAGNONI. Le rispondo dicendo che del partito comunista non abbiamo criteri ...

AZZARO. Non dico del partito comunista...

MAGNONI. Di Maris?

AZZARO. Di Maris.

MAGNONI. Non credo abbiamo mai parlato con i maggistrati milanesi.

PRESIDENTE. Dalle carte che abbiamo noi non risulta.

MAGNONI. Non credo proprio.

D'ALEMA. C'è una ragione, lei ha spiegato anche la ragione perchè non si trattava di questioni di finanziamento...

MAGNONI. Su questo, onorevole D'Alema, mi pare di essere stato preciso.

PRESIDENTE. Sì, l'ha detto tante volte.

AZZARO. Il signor Bordoni ci ha spiegato, esattamente, come consegnò e gestì sei miliardi e mezzo di lire; ha fatto due nominativi,

TESTINI XIII/3 reg.

quello del ragionier Scianca e quello del ragionier Pontello, asserendo di aver consegnato libretti al portatore, per un ammontare complessivo di due miliardi a Scianca, per un ammontare di quattro miliardi a Pontelle, e che questi libretti li ha dati a Pontello e a Scianca e non sa più che fine abbiano fatto. Scianca e Pontelle erano collaboratori del signor Bordoni? Per quale motivo il signor Bordoni ha avuto questo denaro tra le sue mani e perchè avrebbe dovuto destinarlo, anche attraverso Pontello, a non si sa chi?

MAGNONI. Su questo punto mi riferisco e mi riallaccio a quanto detto e a quanto analizzato con i giudici milanesi. Risulta, effettivamente, che Bordoni abbia consegnato al dottor Pontello, che non era suo collaboratore ma, semmai, il collaboratore di Sindona, libretti per un importo di circa quattro miliardi. Non soltanto risulta, ma, direi, è stato ampiamente dimostrato. Pontello, se ben ricordo, si recò da Bordoni su invito di Sindona e quindi, evidentemente, c'era un rapporto a monte, Sindona-Bordoni, su cui, con i magistrati milanesi, non siamo riusciti a far luce e, per tanto, Pontello ricevette, senza alcun commento - così mi disse quando mi ricevette -, questi libretti per un importo di quattro miliardi. Per quanto ne so io, non mi risulta, nella maniera più assoluta, che Bordoni abbia dato al signor Scianca (non collaboratore di Bordoni, ma amministratore - era il collaboratore di Siccardi - e, quindi, coinvolto nella amministrazione personale di Sindona) alcuna somma nè, tanto meno, degli altri libretti. D'altra parte, nell'analisi fatta dai magistrati (non dovrebbe essere difficile, attraverso i verbali) risulta, appunto, la consegna di quattro miliardi e non di altre somme da parte del Bordoni.

TESTINI XIII/4 reg.

AZZARO. Signor presidente, chiedo che questa Commissione senta il ragionier Scianca, collaboratore di Sindona e di Siccardi, per testimoniare sulla questione, sulla consegna dei due miliardi fatta dal signor Bordoni.

Terzo punto, dottor Magnoni: desidererei avere qualche notizia in più circa la Moneyrex. Lei ci ha detto che è una società di brocheraggio monetario costituita per la prima volta in Italia e, quindi, devo arguire, dalla sua dichiarazione, che questa è una società nata in Italia, una società italiana.

MAGNONI. Esatto.

AZZARO. Che lei sappia, questo lo possiamo chiedere, quali sono i controlli dell'ufficio italiano cambi sulle operazioni che la Moneyrex ha compiuto e compiva?

MAGNONI. Onestamente, non lo so. Sicuramente, essendo la prima società operativa in questo settore, credo fosse tenuta a consegnare - non so se a Banca d'Italia o ad Ufficio italiano cambi -, direi, un rapporto su quella che era l'attività globale. Sottolineo quanto avevo prima detto e, cioè, che non si tratta di una società che è in condizioni di prendere posizione, quindi, operativa,

in proprio, ma è puramente una società di intermediazione. Come tale, - ma non vorrei sbagliarmi - se ben ricordo, l'unico controllo a cui poteva essere sottoposta era nel consegnare il volume delle transazioni realizzate su base mensile, allo stesso Ufficio italiano cambi o a Banca d'Italia. Per il resto, trattandosi di una società operante esclusivamente sul mercato dello eurodollaro, controlli, come lei ben sa, non esistono e, quindi, non credo proprio che Banca d'Italia fosse nella necessità di avere una serie di controlli... TESTINI XIII/5 reg.

AZZARO. Non ho detto Banca d'Italia, ma Ufficio italiano cambi.

MAGNONI. Lei mi insegna, però, che era la stessa cosa .

AZZARO. Non sul piano formale.

MAGNONI. Sostanzialmente.

AZZARO. Lo dice lei. Sul piano formale, sono due uffici distinti che hanno funzioni distinte.

MAGNONI. D'accordo.

AZZARO. Desiderevo chiedere al dottor Magnoni se è a sua conoscenza che Moneyrex ha avuto contatti con Wenstminster Bank.

MAGNONI. Mi riferisco a quanto avevo detto prima e, cioè, nella operazione quattro miliardi di dollari, in cui Moneyrex era uno strumento operativo... Sul piano tecnico l'operazione è stata portata avanti e, come dicevo prima, il finanziamento relativo alle perdite che, a mano a mano si erano venute a determinare nella posizione, allo scoperto, c'era non soltanto la National Wenstminster, come dicevo prima, ma anche una serie di banche di grossi istituti svizzeri, come questo si è potuto appurare. La funzione della National Wenstminster è stata, da quello che abbiamo potuto vedere e da un incontro che c'è stato con i massimi rappresentanti della stessa, quella di cassiere di questa operazione, cioè di fornitore di liquidità nel finanziamento, durante questi mesi, dell'operazione stessa, sia perchè ne era coinvolta, sia perchè, evidentemente, aveva i mezzi necessari per far fronte alle necessità che, mano a mano, in funzione del minor valore del dollaro, si venivano richiedendo. Quindi, non è tanto che la Moneyrex avesse un rapporto con la National Wenstminster, dal punto di vista istituzionale, è che necessariamente, passando attraverso Moneyrex, si arrivava alla National Wenstminster. TESTINI XIII/6 reg.

AZZARO. Che fine ha fatto la Moneyrex?

MAGNONI. Per quello che ne so io dovrebbe essere in liquidazione. Dovrebbe essere stata messa in liquidazione.

AZZARO. Messa in liquidazione insieme a tutte le altre attività o separatamente? TESTINI XIII/7 reg.

MAGNONI. Non lo so.

AZZARO. Chiedo, signor presidente, che tutti gli atti della Moneyrex e, se c'è, una relazione di liquidazione vengano acquisiti da questa Commissione. Chiedo, altresì, che venga chiesto all'ufficio italiano cambi tutto il materiale che ha ricevuto durante il corso dell'attività della Moneyrex.

PRESIDENTE. D'accordo.

AZZARO. Quale ultimo punto volevo una precisazione dal dottor Magnoni: lei ci ha detto che il prestito, il finanziamento alla democrazia cristiana fu trattato dal senatore Fanfani e che, probabilmente, Micheli fu messo al corrente dopo.
e ci ha detto che questo l'avrebbe appreso dall'avvocato Michele Sindona. E' così? ZORZI 14/1

MAGNONI. Lo confermo.

AZZARO. Volevo leggerle, se lei non la conosce, ma non dovrebbe conoscerla perchè è coperta dal segreto istruttorio, la versione che di questo fatto dà l'avvocato Michele Sindona. Dopo averla ascoltata, per favore, faccia lei i commenti e, se vi sono delle contraddizioni, le spieghi. Leggo a pagina 3 del fascicolo 0200 acquisito agli atti:
"Agli inizi del 1974 l'onorevole Micheli, che avevo conosciuto in precedenza ed avevo riviste in occasione delle mie visite a Fanfani, mi espose le crescenti difficoltà del suo partito di ottenere finanziamenti dopo le note vicende di petrolieri e cementieri. Gli risposi che non avevo mai dato soldi a partiti o a uomini politici e che potevo aiutarli soltanto con un ponte finanziario, termine che, nel linguaggio finanziario, sta a significare un prestito transitorio. Consigliai loro - era presente anche Scarpitti - di creare piuttosto delle società finanziarie all'estero che avrebbero potuto operare in maniera da produrre degli utili; consigliai, altresì, loro un professionista svizzero che avrebbe potuto assisterli nella bisogna. Non ricordo, in questo momento, le denominazioni delle società che mi risulta furono costituite dai predetti per conto della democrazia cristiana; mi riservo di indicarle appena le ricorderò. Ricordo, comunque, che il Micheli mi disse che le necessità erano impellenti e che io allora

predisposi, tramite - mi pare - Pentello, il prelievo da un libretto al portatore di mia proprietà, che era nella mia cassaforte, della somma di lire due miliardi. Devo sottolineare che volli che detta dazione avesse la veste di prestito a brevissima scadenza ed aggiungere che il Barone, che era stato nominato amministratore delegato all'estero del Banco di Roma, grazie anche al mio appoggio ed alle referenze da me fornite al senatore Fanfani che me ne fece apposita richiesta, a mio avviso, il Barone aveva, infatti,una specifica competenza nel settore estero bancario internazionale e mi aveva assicurato che, unitamentex a me, avrebbe appoggiato parecchie operazioni su due società che Micheli e Scarpitti avevano costituito e che, in tal modo, facendo produrre utili, sarei stato rimborsato della somma. Per la verità, purtroppo, non ho avuto più una lira". A questo punto, alle ore 15,30, l'interrogatorio viene rinviato a domani, 18 dicembre 1980.

ZORZI 14/2

Per quanto riguarda, quindi, la trattativa per il prestito, l'avvocato Michele Sindona espone una versione che è diversa dalla sua. Come le spiega?

MAGNONI. Me lo spiego nel senso che può darsi benissimo che Sindona abbia o modificato o non ricordi quello che mi disse nel momento in cui l'operazione fu fatta. D'altra parte, per quanto possa avere buona memoria, non credo di sbagliare, date l'argomento, nel ricordare precisamente il fatto che Sindona concertò con lo stesso Fanfani quest'operazione; che poi ne avesse parlato magari prima con Micheli, che l'operazione poi sia stata materialmente portata a compimento dallo stesso Micheli, onestamente questo può essere, ma io ricordo perfettamente che fu l'operazione di due miliardi il risultato di un preciso accordo tra Michele Sindona e l'onorevole Fanfani.

ZORZI 14/3

AZZARO. Lei lo dice perchè Sindona...

MAGNONI. Perchè Sindona me lo disse e direi che a quell'epoca, stavo anche più vicino di quanto ho fatto poi in seguito, penso di essere nell'esattezza nel dire queste.

BERLANDA. Dottor Magnoni, la prima domanda è solo un chiarimento che le chiedo, perchè forse ho capito male ieri. Ad un certo punto, quando si parlava del versamento di due miliardi alla democrazia cristiana, lei ha affermato che si trattava di mezzi personali dell'avvocato Sindona e - questo è il chiarimento - mi pare di aver sentito che lei non è sicuro se i libretti dai quali si sono prelevati quei quattrini fossero libretti al portatore aperti su banche del gruppo o forse anche di altre banche.

MAGNONI. Esatto. Cioè, io non ricordo - e questo dovrebbe risultare dai miei verbali - se i prelievi furono fatti da libretti della Banca privata finanziaria e da libretti di banche terze.

BERLANDA. Che lei sappia, anche gli altri libretti sui quali sono confluiti i famosi quattro miliardi circa consegnati da Bordoni, secondo la sua versione, erano accesi su libretti aperti presso le banche del gruppo o presso terze banche?

ZORZI 14/4

MAGNONI. Mi consenta, da quello che so io e che ho detto anche ai giudici milanesi, stiamo parlando esattamente della stessa cosa. Quando Bordoni, come dicevo prima, consegna quattro miliardi a Pontelle, ciò che non ricordo è se rimangono nei libretti originari di Bordoni e se vengono trasformati in altri libretti. Comunque, mi pare che si tratti dix accertarlo attraverso Pontelle senza grossi problemi. Ma stiamo parlando sempre degli stessi quattro miliardi.

BERLANDA. Non degli stessi; dei quattro miliardi sensati due.

MAGNONI. Le dicevo prima: non mi risulta che Bordoni, come lui dice, abbia date al signor Sciasca i due miliardi. Quindi, per quanto ne so io, so di quattro miliardi totali che vengono dati a Pontelle, cioè Pontelle va a ritirarli, e che - ripeto - non ricordo se restano nella forma originale di libretto al portatore Banca Unione o, piuttosto, vengono trasformati in seguito in libretti di terze banche. Ma, ripeto, non sarà difficile, attraverso i rapporti della polizia tributaria, verificare l'origine e lo sviluppo di questi libretti.

BERLANDA. La seconda domanda: stamane si è parlato dell'operazione in dollari messa in atto da Bordoni. Nel corso dell'audizione di Bordoni si è parlato di un'operazione in dollari che Bordoni, se non erro, attribuiva come iniziativa a Michele Sindona, parlava di 650 milioni di dollari che Sindona gli aveva detto: "Compera" e che lui, preoccupato per l'andamento di questa operazione, aveva pensato di sua iniziativa di provvedere in senso inverso ottenendo addirittura un incontro, tramite il senatore Iannuzzi, con l'onorevole Andreotti, al quale avrebbe offerto di imbastire un'operazione di circa 3 milioni di dollari. Da quello che le risulta, c'è qualche collegamento tra l'operazione di 4 milioni di dollari alla quale si è riferito e queste dichiarazioni di Bordoni o lei non sa niente?

ZORZI 14/5

MAGNONI. Queste dichiarazioni di Bordoni è la prima volta che le sento, non ne ho mai sentito parlare nemmeno in quel tempo; non voglio fare commenti. Ritengo che, forse, Bordoni quando fa riferimento a 650 milioni di dollari probabilmente - dico probabilmente - individua il punto di partenza dell'operazione 4 miliardi. Però, sottolineo quello che mi pare aver già detto questa mattina ripetutamente: mancando una analisi precisa, puntigliosa di tutta l'operazione o la parte cambi in Banca Privata e Banca Unione, è estremamente difficile poter esprimere su questa parte di attività un giudizio preciso sia dal punto di vista di chi l'ha messa in piedi, sia dal punto di vista economico, cioè che eventuali risultati questa operazione possa aver determinato.

BERLANDA. La terza domanda: sempre dalla deposizione di Bordoni, quando questi ha parlato del famoso conto Sico, ha detto che, avendo assunto un certo incarico ed avendo dato istruzioni di tener fermi i conti per verificarli, venne richiesto dal dotter De Luca di provvedere ad un trasferimento del saldo del conto Sico da una banca all'altra, ad una banca di Ginevra. Disse che dopo poco tempo venne contattato per telefono da Michele Sindona il quale lo rimproverò per il fatto di aver bloccato quel trasferimento. Che a lei risulti, o per quello che Sindona le abbia detto, conferma che Sindona intervenne su Bordoni per rimproverare l'iniziativa di blocco del

trasferimento del saldo del conto Sico da una banca all'altra? ZORZI 14/6

MAGNONI. Cioè, se mi consente, la domanda riguarda il conto Sico?

BERLANDA. Riguarda il fatto che Sindona sia intervenuto presso Bordoni rimproverandogli l'iniziativa di blocco.

MAGNONI. Mi consenta di andare un momentino indietro. Con il giudice Apicella e con il dottor Viola abbiamo avuto occasione di affrontare questo argomento. Io ho detto che non ho mai saputo dell'esistenza del conto SICO, che sicuramente, da una serie di documenti che mi sono stati mostrati dai giudici, si trattava di un periodo in cui io non ero in Italia - siamo negli anni precedenti al 1971, nel 1969 e nel 1970 - e, ammessa l'esistenza di questo conto, cioè che effettivamente ci sia questo conto, soltanto chi a quell'epoca gestiva la Banca unione sarebbe stato in condizioni di dare indicazioni,

Quindi, per quanto riguarda il conto SICO, confermo quanto già detto XV/1/TAC
al giudice Apicella, non ne so niente; non so del conto, né tanto meno, di eventuali istruzioni - contestuali o successive - date da Sindona a Bordoni.

RICCARDELLI. Solo una richiesta; per la rilevanza che hanno le dichiarazioni nel complesso rese dal dottor Magnoni, sarebbe necessario, visto che pendono una serie di procedimenti in cui non ci orientiamo, che il dottor Magnoni precisasse la sua posizione, cioè la pendenza dei procedimenti a suo carico e, se si è arrivati alla fase della imputazione, cioè se vi sono mandati od ordini, oppure se si tratta di semplici avvisi di reato.

PRESIDENTE. Vorrei capire il fine della richiesta.

RICCARDELLI. Innanzitutto si tratta di una richiesta che obbligatoriamente è prevista dalla legge quando si ricorra alla forma dell'interrogatorio dell'imputato o quasi imputato (articolo 25, regolamento al codice di procedura penale). La richiesta è basata su esplicita disposizione di legge che fa obbligo all'inquirente di far chiarire questa posizione all'inizio dell'interrogatorio.

Non ho fatto questa richiesta all'inizio perchè poteva sembrare che volessi influire sulla deposizione del dottor Magnoni.

PRESIDENTE. Ne ho fatta una io in cui ho detto che essendo imputato per reati che implicano fatti sui quali noi conduciamo la nostra inchiesta

XV/2/TAC

la sua deposizione era a titolo di audizione cosiddetta "libera", prevista anche dal codice di procedura penale; ho detto apertamente, e nessuno lo ha contestato, che i fatti sui quali noi lo interrogavamo erano quelli previsti dal codice di procedura penale e che escludono la testimonianza.

RICCARDELLI. Comunque, la figura alla quale ci siamo più avvicinati è quella dell'interrogatorio del coimputato, che prevede esplicitamente, per quanto riguarda tutta la posizione compatibile, che all'inizio l'inquirente inviti l'interrogando a precisare i procedimenti che pendono a suo carico.

Qui non si tratta solo della questione dell'adempimento ad una disposizione di legge, e quindi obbligatoria, c'è una doppia rilevanza; vi è la rilevanza della credibilità in genere - e questa è una domanda che può essere rivolta anche al teste - perchè la credibilità delle dichiarazioni l'organo inquirente la deve sempre valutare. Vi è poi la rilevanza di determinare quali domande possono essere considerate commesse o direttamente incidenti sulle imputazioni rilevate a carico del dottor Magnoni e quali sono completamente estranee. Perchè nel primo caso, ogni nostra valutazione si scontra con il diritto di difesa, nel secondo caso no, e questo è un secondo interesse che la Commissione ha per valutare opportunamente tutte le risposte e le dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ma io osservo ancora che questa questione avrebbe dovuto essere sollevata in un'altro momento, cioè o all'inizio, o al momento in cui si po nevano domande su fatti che sono estranei alle imputazioni alle quali è sottoposto Magnoni, in quel momento si sarebbe dovuto dire da parte mia ...

XV/2/TAC

RICCARDELLI. Ma io non conosco quali sono le imputazioni; vorrei perciò acquisire quali sono le imputazioni che pendono a carico del dottor Magnoni.

PRESIDENTE. Che questo si possa acquisire non fa sorgere obiezioni; che da questo si possa far derivare, in mancanza di un avvertimento specifico da parte mia o vostra (mettiamo le cose in chiaro perchè ne vanno di mezzo i diritti delle persone), che da quelle domande poteva scaturire la eventualità di una testimonianza, e quindi di una falsa testimonianza, il fatto di non averlo avvertito supera il problema. Quindi noi possiamo benissimo chiedergli di quali fatti è imputato, è chiamato a rispondere davanti ai giudici, ma dicendo: fin da ora che questo non incide sulla natura giuridica della sua deposizione, da me definita all'inizio - senza contrasti - e non modificata nel suo svolgersi.

Quindi è una curiosità legittima, ma io non ne faccio scaturire (e penso che non si possa fare) nessuna conseguenza giuridica ai fini della qualificazione della deposizione. Altrimenti la persona avrebbe dovuto essere ammonita sul carattere della domanda, la trasformazione della natura giuridica, come fissata all'inizio, in un'altra cosa. Non si può contestare ad una persona una eventuale falsa testimonianza, senza averla avvertita che quella domanda implicava una testimonianza. Mi pare una cosa abbastanza evidente.

Comunque, d'accordo, può dire quali sono le sue imputazioni. XV/4/TAC

Ho voluto fare l'avvertimento, perchè le cose fossero chiare.

MAGNONI. La ringrazio per la precisazione; se consente, signor Presidente, posso chiedere all'avvocato De Luca di esporre l'imputazione, sicuramente in maniera più tecnica di quanto lo possa fare io?

PRESIDENTE. Credo che non ci siano difficoltà, se lo scopo è di sapere come stanno le cose.

Avvocato DE LUCA. La posizione attuale è questa: il dottor Magnoni è imputato di bancarotta fraudolenta davanti al giudice istruttore di Milano, che è il dottor Apicella, ed è in libertà provvisoria su mandato di cattura su cui si è spontaneamente costituito il giorno successivo all'emissione del mandato. E' imputato davanti al giudice istruttore di Palermo, per associazione a delinquere, ma per questo reato (anche qui perseguito con mandato di cattura) è stato scarcerato per mancanza di indizi. Ha subito una carcerazione preventiva per un mandato di cattura del giudice istruttore di Roma, Imposimato, relativo alla famosa sparizione dell'avvocato Sindona; credo che il titolo di reato, se non ricordo male, sia tentativo di estorsione nei confronti di non meglio precisati industriali, partiti politici, personaggi e cose di questo genere.

RICCARDELLI. La imputazione di associazione per delinquere è quella generica, quella specifica che attiene al traffico degli stupefacenti?

Avvocato De Luca. Tutte e due le fattispecie, ma sotto questo profilo vi è una dichiarazione di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi.

PRESIDENTE. E' soddisfatto? XV/5/TAC

RICCARDELLI. Sì.

PRESIDENTE. A questo punto possiamo congedare il dottor Magnoni. Le comunico che dal momento che la Commissione ha altri capitoli dell'indagine da affrontare, è probabile che su altri temi (che non sono quelli trattati finora) lei sarà nuovamente convocato.

MAGNONI. Benissimo.

(Il dottor Magnoni e l'avvocato De Luca escono dall'aula).

A questo punto vi sono da esaminare le questioni che sono state XV/6/TAC sollevate. Mi pare che ce ne siano alcune semplici, perchè seguiremo il metodo di sempre, cioè l'acquisizione di documenti o citazioni di persone che sono state chieste da varie parti.

Precisamente sono stati richiesti: i verbali di tutte le deposizioni di Magnoni a Milano (è stato chiesto ieri), oltre quello che ci è stato inviato; i verbali per la ricostruzione dei conti di Bordoni (richiesto dall'onorevole Rosi); i conti personali di Sindona e Magnoni; questa una richiesta avanzata dall'onorevole D'Alema alla quale ho mosso alcune obiezioni, che posso lasciar cadere, ispirandomi al principio della maggiore libertà nella acquisizione di elementi, anche per evitare che si complichino le cose più in là del giusto).

D'ALE A. Sì, ma io voglio spiegare bene ai colleghi che cosa intendo dire. Mec.XVI/1
Noi abbiamo sentito Bordoni, e Bordoni ha detto con molta chiarezza di non avere molta simpatia per Sindona, e ci ha spiegato i motivi. I colleghi che erano presenti sanno molto bene che Bordoni ha poca simpatia per Sindona, in primo luogo per il fatto della moglie e in secondo luogo per avere egli fatto ogni sforzo per rovesciare su Bordoni le cause del crack. Com'è noto, i due personaggi si odiano. Ora chiedo ai colleghi che erano presenti all'interrogatorio di Bordoni se questi abbia mai usate i termini usati qui da Magnoni. Ieri, per cortesia verso il teste ed anche per cercare di creare un'atmosfera in cui il teste potesse parlare con assoluta libertà, non ho reagito al modo in cui ha aperto le sue risposte di fronte alla nostra Commissione. Ma vi dico fin da adesso che se un altro teste si prova a fare un discorso come quello fatto ieri, io insorgerò contro il teste. Vi prego di ricordare bene che Bordoni non ha mai detto le insolenze che costui ha detto nei confronti di Bordoni. Dopo di che ha anche aggiunto che è un ladro, cosa che... Io credo che ci troviamo di fronte ad una bella famiglia di ladri, parliamoci chiaro, colleghi. Allora, per la storia dei 12 miliardi, capisco i colleghi e sono d'accordo, acquisiamo tutto. Ma parliamoci chiaro. Noi qui stiamo lavorando su dei fatti e ricerchiamo dei fatti. Quindi sono d'accordo con i colleghi di andare a vedere anche la storia dei 12 miliardi, però, amici, parliamo di fatti, perché non potete non riconoscere che noi del gruppo comunista non Mec.XVI/2
abbiamo mai fatto insinuazioni, ma abbiamo cercato di individuare dei fatti.

Mi rendo conto delle difficoltà in cui vengono a trovarsi le forze politiche di fronte alle cose che questa gente viene a dirci. Ma, francamente, il tentativo che in questo momento è in atto in questa Commissione.... Non vi arrabbiate, perché sono d'accordo con voi di andare a vedere i fatti: la Rodnig Bank e le coincidenze con la Moneyrex. Con la telefonata di Maris siamo arrivati a questo punto, onorevoli colleghi. Ci troviamo di fronte alla coincidenza tra una telefonata di Maris e un'operazione finanziaria, che poi non si capisce davvero che cosa sia e poi si riallaccia persino alla storia dei 675 milioni di dollari. Quindi è veramente un fatto misterioso. Ci vuole molta buona volontà - ed è diritto dei colleghi averla - per collegare la telefonata dell'avvocato Maris con la Rodnig Bank. Apprezzo molto la vostra buona volontà e capisco la situazione che vi spinge ad essere volonterosi. Però, onorevoli colleghi, l'atmosfera che si crea è questa: se ci mettiamo tutti su questo terreno, vi assicuro che la Commissione passerà giorni drammatici.

TRIGLIA. Le insinuazioni il collega D'Alema le ha fatte in sedute precedenti e la prossima volta gli elencherò tutte le

insinuazioni per le quali noi abbiamo protestato. Mec.XVI/3

D'ALEMA. Non ho mai fatto insinuazioni; ti sfido a dire davanti alla Commissione quali insinuazioni ho fatto io!

D'AMELIO. Sono un po' preoccupato perché, a parte il clima che si è ingenerato, devo anche io ricordare all'onorevole D'Alema e al suo gruppo che illazioni o quanto meno giudizi spesso prevenuti quanto avventati sono stati espressi da tre mesi a questa parte nella Commissione. Fatta questa puntualizzazione devo dire, signor presidente, che sono preoccupato per questa "coda" della Commissione. Se tutte quello che l'onorevole D'Alema ha detto, le interruzioni che ci sono state e quello che io stesso vado dicendo dovesse fare parte integrante del verbale, questa fase dei lavori della Commissione potrebbe apparire come un volersi contestare da parte dei gruppi comportamenti non sempre consoni alla ricerca della verità, sicché da una parte apparirebbe una accusa, dall'altra parte apparirebbe una difesa, e ne verrebbe fuori un giudizio che potrebbe dare l'impressione a chi dovesse rileggersi gli atti per la storia o per la cronaca che alla fine la Commissione si schiera pro o contro, o assume posizioni di volta in volta rispondenti a questo o a quel gruppo. Addirittura nella "coda" possono essere fatte delle minacce perché noi le recepiamo e a nostra volta ci armiamo di controminacce o assumiamo una posizione di acquiescenza per trovare poi un punto Mec.XVI/4
di incontro tra noi e i comunisti. Credo che tutte queste non faccia bene al nome ed alla onorabilità della Commissione. Vorrei quindi pregare il presidente di voler autorizzare pregiudizialmente lo stralcio di questa discussione...

PRESIDENTE. Cioè l'eliminazione?

D'AMELIO. Sì, l'eliminazione, e di andare all'essenza del problema, così come lo ha posto il presidente.

PRESIDENTE. Se siete d'accordo, siccome non è essenziale ai fini dell'inchiesta...

D'ALEMA. Sono d'accordo con quello che dice il collega D'Amelio, però vorrei chiedere ai colleghi che sono presenti, che conosco uno per uno e di cui ho personalmente una grande stima, ed al presidente di rispondere con onestà a quanto sto per dire. Noi abbiamo saputo che l'avvocato Maris, dopo un rapporto avuto con Savini Nicci, avrebbe telefonato di sua iniziativa per la questione Finambro - così ha detto il teste - al dottor Magnoni. Ti chiedo....

ASSENZA 17/1 del

Vorrei sapere, collega d'Amelio, attraverso quale costruzione logica aberrante lei giunga al punto di chiedere se c'è un rapporto cronologico tra la telefonata di Maris e la Rodney Bank. Glielo chiedo con onestà: se vogliamo, stralciamo pure questa parte dal verbale e facciamo una dicussione aperta tra colleghi; non posso, però, fare a meno di dire adesso che il suo discorso è quanto meno, non dico inammissibile, perchè rappresenta il suo diritto farlo, ma , dal mio punto di vista, assurdo, ed il dirlo rappresenta un mio diritto. La prego, quindi, di spiegarmi quale senso abbia questa domanda e perchè l'ha fatta.

D'AMELIO. L'ho fatta perchè i tempi hanno la loro logica ed un loro valore.

PRESIDENTE. Possono anche essere frutto del caso.

D'AMELIO. Non ho espresso un giudizio.

D'ALEMA. Per carità, possiamo dire quello che vogliamo tanto non è a verbale.

D'AMELIO. Potrei ricordare a memoria, con la stessa onestà con cui l'onorevole mi ha invitato a esprimere un mio giudizio, che molte volte, anzi moltissime, sono stati fatti apprezzamenti, espressi giudizi, tirate conclusioni e, addirittura, espresse condanne sugli uomini.

D'ALEMA. Non mi risulta. Io nego.

ASSENZA 17/2 del

TRIGLIA. Vogliamo essere onesti? Siete diventati tutti più prudenti, anche quando si è fatto il nome di un comunista.

D'ALEMA. Noi non siamo più prudenti! Siamo tranquilli: abbiamo detto di discuterne subito.

PRESIDENTE. Confesso che assisto a questa discussione molto imbarazzato, anche se non è formale perchè non va a verbale.

TATARELLA. Signor presidente, voglio porre una questione pregiudiziale. Non mi pare che si sia accettata l'ipotesi ed il suggerimento di d'Amelio, ogni cosa che viene detta deve restare a verbale.

PRESIDENTE. Allora, io non ammetto che si facciano discussioni tra voi su apprezzamenti reciproci, perchè ciò non riguarda l'inchiesta, trattandosi di responsabilità politiche che ciascuno si assume nel prendere l'uno o l'altro atteggiamento. Se si continua ad andare avanti così, se queste cose devono restare a verbale, io impedirò che ciò accada. Infatti, non posso far registrare a verbale che i democristiani accusano i comunisti di fascismo e viceversa, prendendo spunto dagli ultimi avvenimenti, perchè - e lo ripeto - questo non ha niente a che fare con la nostra inchiesta. Alla fine di essa, quando arriveremo alla stesura di una relazione, le posizioni dei singoli verranno espresse.

ASSENZA 17/3 del

Pertanto, o ammettiamo una discussione, per così dire, alla buona al fine di scambiarci queste reciproche censure, ed allora non se ne stende verbale, oppure, in caso contrario, non autorizzerò nessuno a fare questo tipo di discussione. Desidero sottolineare che ciò è doverosa da parte mia e non posso, per questo, non comportarmi così.

Tornando al merito della nostra inchiesta, ricordo che era stata posta la questione di una inchiesta sui conti Bordoni; il collega D'Alema aveva, poi, chiesto di fare altrettanto sui conti Magnoni e Sindona al fine di stabilire l'attendibilità delle deposizioni di tali persone, infatti ad altri fini ci interesserebbe poco sapere quali fossero i conti personali dei protagonisti di questa vicenda. Si chiedeva poi di verificare se la Monetrex fosse stata messa in liquidazione e di chiedere gli atti a tale liquidazione relativi, nonchè le autorizzazioni rilasciate dall'ufficio italiano cambi e le relative relazioni.

RICCARDELLI. Desidero manifestare una preoccupazione e, conseguentemente, una richiesta che, per la verità, avevo avanzato fin dall'inizio.

La preoccupazione cui faccio riferimento è sorta dalla constatazione della difficoltà di avere copia integrale di tutti gli atti detenuti dai giudici per la loro enorme mole. Da ciò è derivato il fatto che alla Commissione sono stati trasmessi gli atti scelti dai giudici e, così, si è verificato quello che era prevedibile che immancabilmente si verificasse: oggi, infatti, la Commissione ha acquisito un documento rilevante che, pare, i giudici non avevano trasmesso.

Per queste ragioni, voglio ribadire con la massima chiarezza, a mio parere, - e lo si vede anche dal verbale dell'interrogatorio di Sindona - i magistrati non hanno percepito la rilevanza del documento rispetto all'inchiesta, o quanto meno la rilevanza che essa successivamente avrebbe potuto acquistare. Pertanto, prendendo spunto da questo caso concreto, ritengo si debba affermare che noi abbiamo non solo il diritto, ma anche il dovere di procedere, in quanto Commissione, ad una selezione dei documenti esistenti, senza trasferirne ai giudici questa responsabilità.

ASSENZA 17/4 del

PRESIDENTE. Questo è ovvio.

RICCARDELLI. Dobbiamo, però, fare qualcosa. La mia proposta concreta, dunque, tenendo conto della realtà, è questa: che la Commissione incarichi tre tra i suoi componenti a fermarsi a Milano ed a Palermo per un periodo di tempo utile alla cernita dei documenti in questione, chiedendo, eventualmente, copia degli atti al loro giudizio rilevanti per l'inchiesta.

Desidero anche distinguere la motivazione che mi ha indotto a fare tale proposta dalla sostanza della stessa. La proposta, infatti, è semplicemente lo strumento che io ho individuato, sul quale potreste anche non essere d'accordo; mi pare, però, che sulla motivazione, che ho illustrato poc'anzi, non si possa che essere tutti d'accordo trattandosi di un nostro dovere prima che di un diritto. Quanto da me detto, inoltre, esonererebbe i giudici da una responsabilità che loro non compete.

TRIGLIA. Con la fuga di notizie che si è verfficata, non credo che i giudici saranno molto entusiasti di questa proposta. ASSENZA 17/5 del

RICCARDELLI. Per queste ragioni ho proposto un comitato di tre persone: se dovesse verificarsi una fuga di notizie, ad essi sarà imputabile.

PRESIDENTE. Ma poi gli atti vengono portati qui e i tre diventano quaranta.

RICCARDELLI. Non possiamo, però, appuntarci su questo tipo di obiezioni.

PRESIDENTE. Personalmente, trovo ragionevole la proposta ma difficile da realizzare.

RICCARDELLI. Vorrei fare un secondo esempio a sostegno della mia richiesta. Ieri abbiamo parlato di denuncia de "Il mondo" per la pubblicazione dell'interrogatorio di Sindona, per una questione di prudenza e di limiti. Leggendo, però, l'interrogatorio pubblicato da "Il mondo", ved - e chiedo anche agli altri una conferma ed una verifica - che questo è molto più ampio di quello agli atti della Commissione, per cui, a prima vista, sembrerebbe che non sia la Commissione la fonte di tale pubblicazione.

AZZARO. Bisogna vedere se quella prima parte è vera o meno.

RICCARDELLI. Ma noi non ce l'abbiamo proprio e, comunque, è chiaro che tutto va accertato; questa è, però, una seconda ragione per la quale hanno presi tutti gli atti. In ogni caso, la prima parte non è di grande rilevanza, la seconda corrisponde all'interrogatorio che noi abbiamo agli atti. ASSENZA 17/6 del

AZZARO. L'interrogatorio di Sindona comincia con le parole: "Non mi risulta in alcun modo che la suddetta società fosse di appartenenza..."

RICCARDELLI. Prima di questa frase nella pubblicazione fatta da "Il mondo" vi sono due pagine e mezzo che noi non abbiamo.

AZZARO. Prima di quale società si parlava?.....

RICCARDELLI. A me non risulta, prima parla di tutt'altre cose, parla di Mennini, poi di De Luca, poi ancora di Finambro: insomma è tutta un'altra parte che noi non abbiamo.

PRESIDENTE.Però, onorevole Riccardelli, mentre noi siamo certi... TESTINI XVIII/1 reg.

RICCARDELLI. Standa a questo non da qui, però, perchè metà verbale qui non c'è.

PRESIDENTE. Allora, quella parte del verbale che non abbiamo, molto verosimilmente, è quella che ha la magistratura, però non ne siamo assolutamente certi. Quindi, prima di fare la denuncia bisognerebbe accertarlo. E poi, perchè si esclude l'altra pubblicazione che è pure di un verbale, quello di Bordoni, fatta dallo stesso? Perchè si esclude dalla denuncia...

RICCARDELLI. Io mi sto riferendo ad una deliberazione presa ieri. Ieri abbiamo parlato da Il Mondo e di quel verbale...

PRESIDENTE. No, abbiamo parlato de Il Mondo e de L'Espresso. Abbiamo parlato della deposizione di Bordoni a noi, pubblicata da L'Espresso e di quella de Il Mondo . Abbiamo parlato di tutte e due.

RICCARDELLI. Del resto, noi l'abbiamo adottato come criterio generale: quando vediamo l'atto integrale, procediamo alla denuncia. Però, allo stato attuale, alla denuncia non si può procedere perchè non solo non possiamo affermare, ma quello che abbiamo ci porta ad escludere, a prima vista, che quel verbale sia uscito da qui.

PRESIDENTE. Ma noi non dobbiamo mettere nella denuncia che la fuga di notizie è avvenuta per noi. Noi mettiamo il fatto obiettivo. Che poi sia avvenuta da qua o dai giudici... TESTINI XVIII/2 reg.

RICCARDELLI. Noi facevamo la denuncia per il reato specifico previsto dalla legge istitutiva della Commissione che prevede la pubblicazione di questi atti. Diventa una denuncia inutile perchè la difesa direbbe che manca la consapevolezza che erano atti della Commissione Sindona. Direbbe che non l'ha avuta dalla Commissione Sindona, tanto è vero che metà dei verbali non è agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Ma, ai fini della legge generale che copre col segreto istruttorio le inchieste della magistratura, noi possiamo fare una denuncia o no?

RASTRELLI. Sì, ma è una contravvenzione ovviabile con centomila lire... E' inutile che ci muoviamo...

PRESIDENTE. Dei giornalisti, ma non di quelli che l' hanno fornite!

RICCARDELLI. E chi glielo dice chi l'ha fornite! Quando lei gli ha contestato la contravvenzione, l'imputato può richiamarsi alla facoltà di non rispondere.

PRESIDENTE. Ma questa è una questione di merito. Ho detto anche ieri che la denuncia lascia il tempo che trova.

RICCARDELLI. No, per il reato previsto dalla Commissione Sindona, invece, è diverso perchè è un delitto punito da sei mesi a tre anni e riguarda,

specificamente, la pubblicazione, indipendentemente da chi l'ha data.

TESTINI XVIII/3 reg.

PRESIDENTE. Allora, se le cose stanno così, non potremmo fare la denuncia per la pubblicazione de Il Mondo perchè non è lo stesso documento che abbiamo noi. O meglio, come potremmo fare la denuncia se il documento che abbiamo noi non fosse lo stesso? Invece, per l'altra cosa, per quella di Bordoni, sì.

RICCARDELLI. Richiamavo il caso per dire che per noi è necessario assumerci le nostre responsabilità. Infatti, non sarebbe giusto dire, domani, che i giudici non hanno trasmesso quel documento per favorire il partito x o y quando, secondo me, non si sono resi conto, semplicemente, del rapporto ...

AZZARO. La proposta che io faccio e che è accettabile, signor presidente, è quella che questa Commissione deve andare ad accertare, nel luogo dove sono contenuti tutti i documenti di questa Commissione, quali sono quelli che riguardano e che interessano la Commissione medesima. Non è più possibile fidarci dei giudici e di quello che ci inviano perchè, altrimenti, questa Commissione è diretta dai giudicare la istruzione di Milano per i fatti che riguardano Sindona. A questa condizione, siamo qua e lavoriamo secondo le indicazioni dei giudici e degli imputati che vengono qua a dirci queste cose. Non sono questi elementi obiettivi. Questa questione sicuramente emergerà. Per non farla emergere bisogna accettare la proposta di Riccardelli: andiamo a vedere tutti gli atti che ci sono, assumendo - poichè compete, da parte della Commissione - la responsabilità di prendere gli atti che interessano la nostra inchiesta. Se queste facciamo, e possiamo avere gli elementi che abbiamo scelto noi... altrimenti, questa inchiesta viene direttamente diretta, in direttamente, da parte dei giudici che stanno istruendo questo processo.

TESTINI XVIII/4 reg.

RICCARDELLI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Non ho niente in contrario, ma sono preoccupato della motivazione che si dà: se la motivazione è che la Commissione o alcuni suoi esponenti, tenuto conto di tutte le cose che sono emerse, vuole ricercare nei processi documenti che a giudizio dei quei colleghi sono utili, questo va bene, ma se, invece, la motivazione è quella data dall'onorevole Azzaro e, cioè, che non possiamo lasciarci guidare dai giudici e, quindi, una implicita accusa di parzialità, allora non sono d'accordo. E' bene chiarire come e cosa si intende fare perchè c'è anche un problema di rapporto tra poteri, un problema che ha la sua importanza.

AZZARO. Chiedo di sapere se la lettera che questa mattina è stata presentata dal senatore Riccardelli, lettera firmata dall'ingegner Trotta ed indirizzata all'avvocato Sindona, in una data imprecisata, sia agli atti della istruzione che in questo momento sta svolgendo la magistratura milanese. ZORZI 19/1

Legge a pagina 2 del protocollo 00200, in testa alla pagina, omissis da pagina 2 a pagina 15. Pagina 18 del procedimento; a domanda risponde: "Non mi risulta – si tratta dell'interrogatorio di Sindona – in alcun modo che la suddetta società fosse di appartenenza della democrazia cristiana. Colgo l'occasione per chiarire una volta per tutte i miei rapporti con il mondo politico italiano" e continua nella deposizione che riguarda il ponte finanziario ed il prestito alla democrazia cristiana.

Debbo rilevare che non siamo stati messi in condizione di sapere esattamente qual era la società che il giudice sospettava appartenere alla democrazia cristiana e non vi è dubbio che questa notizia è di assoluta competenza della nostra Commissione. Da questo fatto colgo la occasione e traggo motivo per costatare che probabilmente, non per responsabilità di nessuno nè per mala fede di nessuno, perchè anche noi confermiamo fiducia nella magistratura e nella sua attività e la confermiamo in modo pieno, ma desideriamo porre il problema del modo in cui la Commissione possa compiutamente farsi il proprio dovere senza trovarsi, alla fine del suo compito, di fronte a documenti che avrebbero potuto consentirle di arrivare a raggiungere obiettivi e traguardi più compiuti.

Questo è l'esempio di un'indicazione che la Commissione avrebbe potuto seguire e che, invece, non può seguire perchè gli atti relativi non le sono stati consegnati. E' vero che la Commissione potrebbe, a questo punto, chiedere il verbale da pagina 2 a pagina 15, ma ciò soltanto ZORZI 19/2 perchè ha avuto questa indicazione di coda, ma vi possono essere altre situazioni di cui la Commissione non viene a conoscenza senza – ripeto – attribuire responsabilità a nessuno. Questo problema è posto da me alla Commissione affinchè essa prenda determinazioni.

Mi è parso che, nel corso della riunione precedente e di questa stessa, sia stata avanzata dal senatore Riccardelli una proposta, al fine di sollevare dalla loro responsabilità i giudici, cioè dalla responsabilità di inviare gli atti che, secondo loro, sono di competenza della Commissione, a questo fine la proposta del senatore Riccardelli era tale da consentire un esame diretto da parte della Commissione. Ritengo fondata l'osservazione poi fatta dal Presidente circa la difficoltà di realizzare questa proposta. Mi fermo a questo punto perchè la Commissione si ponga il problema in sede plenaria e in sede di Ufficio di presidenza per risolvere questo problema ai fini di un contatto con la magistratura milanese per porci in grado di fare compiutamente il nostro dovere. Chiedo che l'Ufficio di presidenza, cioè, si metta d'accordo e abbia un dialogo a questo fine con i magistrati che stanno istruendo per sapere come possiamo evitare il rischio di non venire a conoscenza di documenti che possono interessare questa Commissione, il Parlamento e, quindi, l'intero paese.

PRESIDENTE. Allo stato, mi pare che si potrebbe concludere così: chiediamo immediatamente le due cose indicate dal collega Azzaro, cioè se quella lettera

ZORZI 19/3

sia negli atti giudiziari oppure no; in secondo luogo, la trasmissione dell'interrogatorio completo reso in America da Sindona. Esamineremo poi la questione più generale dei modi pratici nei quali la Commissione può essere in grado di fare una ricerca diretta tenendo anche conto dei problemi che sono nati. Ripeto, però, che ciò creerebbe delle difficoltà pratiche, avendo superato ogni preoccupazione di carattere generale in merito ai motivi, perchè questo vorrebbe dire che dei colleghi dovrebbero recarsi al tribunale di Milano, leggere tutti gli atti per verificare quelli che ci interessano, cosa che, com'è facile immaginare, non potrebbe essere fatta nel giro di una settimana.

In ogni caso, la presidenza esaminerà la proposta, ma mi pare difficile che noi si possa arrivare ad una conclusione in tempi ragionevoli, a meno che non vengano richiesti sei mesi di tempo.

Vorrei concludere in questo modo: chiediamo quello che attualmente ci sembra più scottante e l'ufficio di presidenza esaminerà i modi pratici attraverso i quali raggiungere degli obiettivi indicati.

TATARELLA. Desidererei che fosse chiesto alla magistratura milanese tutto ciò che è in suo possesso relativamente alle banche dell'est, cioè la Banca moscovita e la Banca nazionale d'Ungheria, perchè risulta documentalmente che di questo problema, che non è nuovo nè è nato oggi - ciò di cui discutiamo è stato, infatti, abbondantemente sviscerato sulla stampa - ne ha parlato Il Mondo del 31 agosto 1979.

ZORZI 19/4

PRESIDENTE. Naturalmente questo implica che la Commissione abbia qualche elemento per ritenere che questi commerci con banche estere abbiano qualche connessione con gli argomenti dell'inchiesta, il che ovviamente individua con chiarezza una questione politica.

MINERVINI. Tutte le banche estere?

TATARELLA. Solo quelle dell'est.

MINERVINI. Perchè?

PRESIDENTE. Se c'è qualche elemento di dubbio, di sospetto - diciamo le cose come sono - che i commerci della Moneyrex fatti da Sindona verso l'est abbiano un rapporto con pressioni politiche all'interno, è un conto.

TATARELLA. Si parlava di due manovre per destabilizzare la lira ed il sistema politico italiano, se non ci occupiamo di questo; le manovre in contrapposizione, comprare dollari o comprare lire...e di Sindona; c'è stato il colloquio con Andreotti, è tutto collegato. XX/1/TAC

Se non assodiamo queste cose! Mi sembra di solare evidenza!

PRESIDENTE. La questione è più ampia del rapporto con l'est, perchè è una questione dell'apprezzamento di queste operazioni ad est ed a ovest; io confesso di non essere un competente e di non poter fornire un giudizio su quello che ha detto Bordoni (e su quello che oggi ha detto Magnoni), sul significato finanziario di queste operazioni, però mi pare che in mancanza di elementi specifici di sospetto verso l'uno o l'altro gruppo politico interno, la nostra inchiesta non può che riguardare l'insieme di queste operazioni. Infatti si afferma che sono destabilizzanti in un senso e nell'altro e allora non potrebbe essere solo la Banca Nazionale dell'Ungheria e la Banca moscovita, ma l'insieme delle operazioni di questi intermediari o strumenti, come li ha chiamati Magnoni.

AZZARO. Vorrei far notare al collega Tatarella che chiedendo i documenti relativi a Money-rex (società italiana con partecipazione azionaria della Banca nazionale ungherese) e avendo questa operato su cambi attraverso Westminster, banca moscovita, noi avremo tutti i documenti relativi alle operazioni in connessione con queste banche, senza bisogno di chiedere altro ad istituti esteri, che possono anche non darceli questi documenti, o alla magistratura; se è alla magistratura allora si chiedono non i documenti relativi alla banche estere, ma ciò che rispetto alla Money-rex il signor Bordoni ha detto, quando ha affermato di aver parlato col giudice Apicella e col giudice Viola di questa questione. XX/2/TAC

Allora, se he ha parlato con questi magistrati, potendo essere anche possibile una azione perchè l'onorevole D'Alema ha detto poco fa se attraverso Money-rex non vi fosse implicato Maris o qualsiasi personalità politica o qualsia/si società o ente giuridico, il signor Magnoni avrebbe potuto rispondere anche "Scarpitti", "democrazia cristiana". Quindi la domanda era assolutamente neutrale e relativa a tutte le eventuali situazioni politiche, come ci ha fatto capire il signor Magnoni.

Acquisendo tutti questi documenti vedremo qual è stata l'attività della Money-rex a chi ha giovato, a chi no.

PRESIDENTE. Insomma, la richiesta qual è, di chiedere ai magistrati di inviare le deposizioni di Magnoni o altro ancora su questi argomenti?

RASTRELLI. La domanda di Tatarella è un poco più completa. Azzaro si riferisce a ciò che Magnoni ci ha detto, cioè che i giudici milanesi che stanno attualmente indagando sulla bancarotta, avrebbero notato di sfuggita questo episodio e non avrebbero approfondito la loro particolare attenzione. Quindi gli elementi che ci arriverebbero secondo la proposta Azzaro non completerebbero l'istanza e la proposta fatte da Tatarella, il quale dice che nel 1979 vi è stata una inchiesta autonoma, un iter giudiziario autonomo su questa società. Vorremmo acquisire, pertanto, gli atti relativi a quella inchiesta. E' molto più completo rispetto ad un riferimento indidentale, citato da Magnoni.

XX/3/TAC

PRESIDENTE. Allora si dovrebbe chiedere se esiste una procedura, non so a carico di chi...

TATARELLA. Signor Presidente, forse non sono stato chiaro; forse , essendo stato sintetico, non sono stato chiaro.

Il Mondo, in data 31 agosto 1979, pubblicava la notizia che "i giudici milanesi nel corso dell'istruttoria sul crack Sindona hanno fatto nelle scorse settimane una scoperta stupefacente che Il Mondo è in grado di rivelare" (cita questa operazione che, in parte, è stata ripresa stamattina da Magnoni). "Alla fine" (pubblica sempre tale rivista , rilevando ciò che ha saputo dalla magistratura) "gli unici che potrebbero parlare sono gli impiegati di banca ed i funzionari della Banca mosvita; però da un po' di tempo è stata persa di questi elementi ogni traccia. Pochi mesi dopo il crack Sindona, sono stati tutti silenziosamente rimpatriati nell'Unione Sovietica".

D'ALEMA. Dove lavorava la ...?

TATARELLA. A Londra. Questa Banca moscovita ha la sede centrale, tramite cui opera in Occidente, a Londra. Noi dovremmo chiedere ai magistrati tutti atti relativi a questa documentazione, in loro possesso.

Poichè il Presidente De Martino ha diviso in due fasi il nostro rapporto con la magistratura: richieste di atti, ed esame dell'Ufficio di presidenza della possibilità di inviare alcuni componenti della Commissione a Milano, dico che nella prima fase deve essere inserita - se lo ritenete opportuno - una richiesta per acquisire tutta la documentazione in possesso della magistratura rispetto a questa documentazione.

PRESIDENTE. Possiamo aggiungere anche questa richiesta. Siamo d'accordo, allora, di inviare alla magistratura questa richiesta per tre documentazioni, salvo a definire successivamente le modalità eventuali di un intervento della Commissione diretto, sui processi che sono in corso.

TAC XX/4 del

Mec. ..1/1

Aggiorniamo allora questa discussione sui nomi, perché tra l'altro ho un lungo elenco di persone che vari colleghi hanno chiesto di ascoltare su argomenti differenti, che riguardano anche deposizioni del passato, richieste sulle quali poi non si è mai deciso. I nomi sono: Iorio, Mantera, Morabito, Xmniavego, maresciallo Navembre, Lazzareni, Tom Garini, Maria Luisa Orsini, Mediane, Edoardo Ruggiero, De Luca, Nardone, Ambrogio Negri, Biase, Marca, Savini Nicci, Maris, Scianca e, infine, Trotta. Debbiamo decidere su chi vogliamo realmente chiamare.

RASTRELLI. Per una ragione di continuità, la cosa migliora mi sembra sia quella di ascoltare subito gli ultimi quattro, che sono più collegati con l'argomento di oggi, cioè Savini Nicci, Maris, Nardone e Trotta.

D'ALEMA. Per Trotta mi oppongo, perché non c'è una ragione.

RASTRELLI. Nel contesto del discorso di Magnoni si è detto che Trotta ha agito per conto del partito socialista, come Maris avrebbe agito per conto del partito comunista.

Mec.XXI/2

PRESIDENTE. E' una considerazione ridicola, perché di Trotta conosco appena il nome, non è mai stato rappresentante, né parlamentare, né dirigente politico, né niente. Abbiamo appreso che era un socio in una delle attività di Sindona e amico di Sindona. Dire che Trotta era rappresentante del partito socialista mi sembra un po' eccessivo.

RASTRELLI. Perché non lo escludiamo attraverso l'interrogatorio?

PRESIDENTE. Non ho niente in contrario a che si chiami Trotta.

AZZARO. Non siamo sicuri dell'autenticità di quella lettera. Vediamo se è autentica e poi acquisiamola.

PRESIDENTE. Facciamo così, vediamo prima le risposte dei magistrati. Però penso che Savini Nicci, Maris e Nardoni dovremmo chiamarli. Si tratta di decidere le date.

D'ALEMA. Mi riservo di formulare alcune richieste.

MINERVINI. Per quanto riguarda Scianca, sarebbe opportuno accertare prima se è stato ascoltato dai magistrati di Milano e che cosa ha detto.

PRESIDENTE. Intanto vediamo se negli atti che ci sono stati mandati c'è qualche interrogatorio di Sciance ; se non c'è, chiediamo ai magistrati.

La seduta termina alle 13,30.

VOLUME III

29.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 APRILE 1981 (pomeridiana)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 16,30. BAL I/1

AUDIZIONE DEL SIGNOR GIANLUIGI CLERICI DI CAVENAGO

(Vengono introdotti in aula il signor Clerici e l'avvocato Dina).

PRESIDENTE. Signor Clerici, le comunico che la Commissione ha esaminato la sua richiesta e, pur riaffermando il giudizio che i nostri poteri non sono giurisdizionali e quindi non sarebbe necessaria la presenza di un avvocato perché lei per noi non è un imputato né una persona nei confronti della quale emaneremo delle pene, ha ritenuto di accogliere la sua richiesta e quindi di ammettere la presenza del difensore per ragioni di opportunità.

Poiché lei è imputato la sua deposizione non avviene in qualità di testimone bensì, come stabilisce in questi casi la legge, nella forma della audizione libera. La prego di accomodarsi e di declinare le sue generalità.

CLERICI. Mi chiamo Gianluigi Clerici di Cavenago e sono residente a Milano in via Washington 1. BAL I/2

PRESIDENTE. Quali erano le sue funzioni all'epoca dei fatti?

CLERICI. Ero dirigente della Banca Privata Finanziaria.

PRESIDENTE. Nella Gemoes aveva qualche incarico?

CLERICI. Nella Gemoes successivamente. Cioè quando lasciai la Banca Privata Finanziaria andai alla Gemoes nominato come presidente dal Consiglio di amministrazione della Società Generale Immobiliare, dove rimasi da metà luglio a metà settembre.

PRESIDENTE. Si dia atto nel verbale della assistenza del difensore su richiesta del signor Clerici.

Anche l'avvocato è cortesemente pregato di dire il suo nome ed indirizzo.

DINA. Piero Dina, via della Guastalla 15, Milano.

PRESIDENTE. Signor Clerici, la Commissione vorrebbe che lei spiegasse la natura dei rapporti che vi furono con l'avvocato Scarpitti, che cosa le disse il signor Magnoni quando le presentò lo Scarpitti e cosa lei fece dopo questo colloquio.

CLERICI. In Banca Privata Finanziaria? BAL I.3

PRESIDENTE. SI.

CLERICI. Il dottor Magnoni un giorno mi chiamò e mi presentò l'avvocato Scarpitti come un semplice cliente privato che desiderava fare delle operazioni di borsa. Io lo incontrai un paio di volte, dopo di che pregai il dottor Magnoni di occuparsene lui perché non desideravo occuparmene.

PRESIDENTE. Poi?

CLERICI. Poi basta.

PRESIDENTE. Non sa altro?

CLERICI. Successivamente, quando lasciai la banca ed entrai alla Gemoes, verificando le posizioni dei clienti trovai una posizione debitoria dello avvocato Scarpitti e tale la lasciai quando andai via, perché non subì nessuna variazione.

PRESIDENTE. Nella dichiarazione resa al giudice lei ha detto che dopo questo invito di Magnoni ad occuparsi di Scarpitti per trovargli una persona che operasse in borsa, lei si occupò della cosa e ne parlò con un operatore di borsa che si chiama Dell'Acqua. Lo conferma?

CLERICI. Sì, sì, questo lo confermo.

PRESIDENTE. Questo operatore di borsa Dell'Acqua indicò poi il nome della moglie BAL I/4
di un funzionario del suo ufficio che venne utilizzato per questo scopo.

CLERICI. Sì.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se in quella circostanza lei fu posto a conoscenza dei motivi, delle finalità per le quali lo Scarpitti operava, se per suo conto personale, per conto di altri o per conto di gruppi politici.

CLERICI. Non mi fu precisato assolutamente nulla ed io ritenni l'avvocato Scarpitti un semplice privato.

PRESIDENTE. Successivamente non ebbe qualche maggiore notizia sulle attività dello Scarpitti?

CLERICI. No, capii che era un uomo collegato con un partito politico, con la democrazia cristiana, ma la cosa...

PRESIDENTE. ...non le fu detta. Come lo capì?

CLERICI. Non lo so, lo capii... forse lo sentii dire in banca. Ma il fatto è, lo ripeto, che io lo incontrai un paio di volte e basta.

PRESIDENTE. Quali erano queste operazioni e di che entità?

CLERICI. Erano operazioni di titoli di borsa, italiani, ma da quello che ricordo l'entità era relativamene modesta.

PRESIDENTE. C'era un conto dello Scarpitti presso la Finabank?

CLERICI. Sì, sono a conoscenza che aveva un conto. BAL I/5

PRESIDENTE. Come ne è venuto a conoscenza?

CLERICI. Ne sono venuto a conoscenza perché periodicamente arrivava su un foglio dattiloscritto senza intestazione, diciamo trimestralmente, una situazione con l'istruzione di farla pervenire all'avvocato Scarpitti.

PRESIDENTE. Era un conto personale o poteva appartenere ad una società?

CLERICI. Non lo so, come faccio a dirlo! Non so né come si chiamasse né altro, devo ritenere, per il valore che può avere la mia supposizione, che fosse personale.

PRESIDENTE. Al giudice ha detto: "Il suddetto conto, numerato, non poteva essere di una società in quanto in Finabank i conti numerati erano di persone fisiche".

CLERICI. Esatto.

PRESIDENTE. Quindi era una deduzione per quello che la sapeva sulle caratteristiche dei conti in questa banca.

CLERICI. Sì, confermo.

PRESIDENTE. Durante il periodo in cui fu amministratore e presidente della Gemoes, si occupò di questioni connesse a questo argomento? GUER.II.1

CLERICI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Conobbe l'esistenza di alcuni prestanomi che operavano in questo campo?

CLERICI. Si, ne conobbi l'esistenza perchè mi fu spiegato che si trattava di quattro partite di titoli della Generale Immobiliare intestate a 4 persone fisiche, e mi fu detto che però esse avevano operato nell'interesse della stessa Gemoes, e che pertanto dovevano essere...

PRESIDENTE. Lei conosce i nomi di queste persone?

CLERICI. Posso ricordare..sono persone che non ho mai visto. Mi pare che uno si chiamasse Visser e l'altro si chiamasse...non mi ricordo più. Erano quattro nomi che non mi dicevano assolutamente niente.

PRESIDENTE. Con il giudice ha avuto più memoria.

CLERICI. No, fu lui a ricordarmeli.

PRESIDENTE. Allora anch'io potrei ricordarglieli, leggendo quanto risulta dal verbale: Tiburzi Michele, Visser, Volpati, ed una donna, della quale già allora non ha precisato le generalità.

D'ALEMA. Era la moglie di un funzionario, Iole Piovanna .

CLERICI. Non mi dice niente, tra l'altro, ripeto, si trattava di nomi che non avevano storia, per me, in quanto il problema investiva solo

la posizione,è basta. GUER.II.2

PRESIDENTE. Lei sa che specie di rapporto c'era tra queste persone che operavano nella Gemoes,se erano persone pagate,se avevano un interesse loro?

CLERICI. No,non ne ho assolutamente idea,perchè l'operazione fu gestita dal dottor Ciulli,che era mio superiore.Io prendevo solo ordini

PRESIDENTE. Se non erro-prego i colleghi di correggermi se sbaglio,perchè non ho sotto gli occhi i nostri verbali- mi pare che il Ciulli abbia a sua volta detto che era lei che doveva conoscere questo particolare.

CLERICI. No,a parte il fatto che l'operazione fu gestita da lui con il Banco di Roma che rilevò tutte e quattro le posizioni di azioni per pareggiare le posizioni che c'erano in Gemoes.Io ricevetti solo ordini da Roma.

PRESIDENTE. Poi ci fu una cessione del pacchetto delle azioni della Generale Immobiliare che erano intestate a queste persone.Ne è a conoscenza?

CLERICI. La mia conoscenza si ferma al momento in cui il Banco di Roma acquistò le azioni,tramite la Gemoes,di queste quattro partite, e basta.

PRESIDENTE. E il prezzo quale fu?

CLERICI. Il prezzo fu quello originario pagato,perchè la posizione si pareggiò.

PASTORINO. Dottor Clerici,non voglio farle ripetere cose già dette,vorrei solo una maggiore precisione agli effetti del verbale.Lei ha GUER.II.3 detto che lo Scarpitti le fu presentato come un cliente qualsiasi,e che poi capì,che in banca sentì dire che egli poteva essere vicino ad ambienti politici.Dalle operazioni,perchè lei era direttore generale,perciò aveva...

CLERICI. No,non ero direttore generale,allora,ero vicedirettore generale.

PASTORINO. Dalle operazioni che lo Scarpitti compiva,lei ha tratto la sensazione che questi operasse per conto proprio?

CLERICI. Guardi che io non ho mai passato in borsa operazioni per conto dell'avvocato Scarpitti.

PASTORINO. Passate in senso di trasmissioni di ordini,capisco,perchè non era al suo livello..

CLERICI. Ma non ero neanche a conoscenza di quello che comprava e vendeva,lo vedevo da situazioni.Non so se ricevesse suggerimenti dal dottor Magnoni o se operasse di sua iniziativa,ma non tramite mio.

PASTORINO. Perciò lei non ha avuto alcune percezione che lo Scarpitti compisse operazioni -diciamo-ispirate;egli si comportava come un cliente.

CLERICI. Si,si.

PASTORINO. A vantaggio proprio,o a danno?

CLERICI. Non mi sembra possibile che qualcuno cerchi di lavorare a danno proprio.

PASTORINO. Mi spiego meglio:pagando o incassando?

CLERICI. No, quando lui comprava i titoli, noi regolavamo gli acquisti attraverso la nostra sede di Roma; quindi, per me, pagava, perchè non ho mai avuto riporti. GUER.II.4

D'ALEMA. Lei, signor Clerici, ha fatto di fronte al giudice diverse affermazioni interessanti, il cui approfondimento ci sarebbe ora di grande aiuto; le affermazioni alle quali mi riferisco non hanno avuto, in effetti, grande fortuna presso il dottor Magnoni. Lei tra l'altro, ha detto di aver effettuato, per conto di Scarpitti, alcune operazioni in borsa, per le quali lo stesso Scarpitti aveva depositato dei fondi.

CLERICI. Se così ho detto, lo confermo.

D'ALEMA. Non potrebbe specificare meglio?

CLERICI. Se ho detto così, forse ci può essere un'inesattezza, nel senso che non è che ci fossero depositati dei fondi in anticipo; i saldi di liquidazione delle operazioni dell'avvocato Scarpitti venivano regolati attraverso la sede di Roma.

D'ALEMA. Quindi fondi di Scarpitti non ce n'erano?

CLERICI. No, erano operazioni di borsa pagate in contanti, senza rischio per la banca.

D'ALEMA. E per Scarpitti?

CLERICI. Non lo so, lui pagava, quindi erano rischi suoi personali.

D'ALEMA. Pagava come?

CLERICI. Attraverso la sede di Roma dove aveva un conto corrente. Attraverso la sede di Roma della Banca privata finanziaria.

D'ALEMA. La sua affermazione è un pò in contrasto con quella di altri testimoni. Lei dice che alcune operazioni in borsa venivano compiute basandosi su depositi di Scarpitti in Banca privata finanziaria? GUER.II.5

CLERICI. Esatto, venivano addebitate alla sede di Roma che addebitava sul suo conto corrente.

D'ALEMA. Quindi, presso la Banca privata finanziaria non c'era un conto Scarpitti?

CLERICI. A Milano, no.

D'ALEMA. Soltanto a Roma?

CLERICI. Esatto.

D'ALEMA. Quindi bisogna verificare.. Lei non sa nulla..

CLERICI. No, perchè io non mi preoccupavo di vedere se Roma addebitava a Scarpitti o a chi...

D' ALEMA. Lei è in grado di dire se erano operazioni con rischio o senza rischio da parte dello Scarpitti?

CLERICI. Quando una persona compre delle azioni in borsa e se le paga, per me..

D'ALEMA. Chi paga? Possono pagare anche altri.

CLERICI. Ma io non lo posso sapere. L'Ufficio borsa della Banca privata finanziaria di Milano aveva disposizioni di saldare con la propria sede di Roma le posizioni di dare e avere dell'avvocato Scarpitti.

Fradd. III/1

D'ALEMA. Le faccio presente che lo stesso avvocato Scarpitti parla di operazioni senza rischio.

CLERICI di CAVENAGO. Ma non capisco che cosa significhi rischio.

D'ALEMA. Senza rischio vuol dire che erano operazioni che fa la banca; e, una volta che con queste operazioni si ottengono degli utili, questi utili vengono versati, per fare naturalmente un'oblazione, sul conto dello Scarpitti.

CLERICI di CAVENAGO. No, no, no; mi dispiace. Queste operazioni non sono mai state fatte in Banca privata, che io sia a conoscenza. Non le avrei mai permesse.

D'ALEMA. Comunque, non ha molta importanza.

CLERICI di CAVENAGO. Eh, no!

D'ALEMA. Dico che non ha molta importanza nel senso che, se lo dice Clerici stesso, vuol dire che non ha importanza.

AZZARO. Che vuol dire che non ha importanza?

D'ALEMA. Per me non ha importanza, Azzaro! Va bene? Ti ringrazio.

PRESIDENTE. Comunque, poniamo le domande ai testimoni. I commenti si faranno in altro momento.

D'ALEMA. Io ho fatto una domanda soltanto per avere una conferma, ma non per fare una scoperta. Ma, dato che questa conferma non viene, non è che sia molto importante ai fini dell'inchiesta.

Fradd. III/2

Magnoni - dice lei -, presenti lei e Scarpitti (siete in tre: Clerici, Scarpitti e Magnoni), disse che Scarpitti voleva operare in borsa per proprio conto (si riferisce alla Banca privata finanziaria). Lei ricorda questo?

CLERICI di CAVENAGO. Sì, l'ho detto prima

D'ALEMA. Lo ha detto prima. Quell'operazione di cui ha parlato prima (cioè la cessione al Banco di Roma delle azioni intestate a prestanomi, al prezzo originario anziché al prezzo del momento) è un'operazione illecita.

CLERICI di CAVENAGO. No; mi consenta. Non è un'operazione illecita. Sono entrato "al buio", diciamo, nella GEMOES dopo che Bordoni era andato via, perché fui pregato di vedere cosa potevo fare per mettere un po' d'ordine. Mi trovai di fronte a questa situazione. Evidentemente, come mi fu detto - e il dottor Ciulli contestualmente a me fu nominato (io fui nominato amministratore delegato della Società Generale Immobiliare e presidente della GEMOES e, contemporaneamente, il dottor Ciulli fu nominato vicepresidente e amministratore delegato della Società Generale Immobiliare e sovrintendente alla divisione finanziaria ed io prendevo solo ordini da lui, cioè non potevo operare da solo) -, rilevate queste quattro posizioni, si determinò improrogabile l'esigenza di scaricarle in quanto non potevano essere tenute dal momento che si sapeva che erano di proprietà della stessa GEMOES e si trattava di azioni

Fradd. III/3

della capogruppo. Allora, il dottor Ciulli insieme al Banco di Roma organizzò l'operazione e l'intero "pacchetto" fu rilevato da loro al prezzo pieno, in modo che la GEMOES pareggiò i passivi di questi quattro nominativi e le azioni passarono al Banco di Roma. Dopo, di che cosa se ne fece non ne so proprio nulla.

PRESIDENTE. Quello che è il rilievo del collega D'Alema credo che concerna la differenza del prezzo, cioè...

CLERICI di CAVENAGO. Sì, la pagò il Banco di Roma.

PRESIDENTE. ...la cessione avvenne ad un prezzo inferiore a quello...

CLERICI di CAVENAGO. Ma il Banco di Roma era padrone di pagare quello che voleva; cioè, ad un certo momento, è una transazione privata.

ZZARO. E' vero che, a fronte di questo, furono date altre 12 mila azioni della Società Generale Immobiliare al Banco di Roma?

PRESIDENTE. Le risulta?

CLERICI di CAVENAGO. No. Io so solo che quelle quattro posizioni furono acquistate dal Banco di Roma ad un prezzo da loro pattuito e la GEMOES ricevette ordine di acquistare da queste quattro persone a un determinato prezzo - quindi, cosa lecitissima - e di vendere al Banco di Roma con regolari fissati bollati. Basta.

PRESIDENTE. No, non è in questione un - come dire? - fatto illecito commesso da lei. E' in questione l'anomalia di una vendita di titoli ad un prezzo inferiore a quello di mercato.

Fradd. III/4

CLERICI di CAVENAGO. Il motivo per cui fu così condotta bisogna chiederlo in alto loco, cioè a chi l'ha disposta.

D'ALEMA. Cioè a Ciulli e al Banco di Roma?

CLERICI di CAVENAGO. Esatto.

D'ALEMA. E' strano, perché il Banco di Roma in questo modo ci veniva a perdere.

CLERICI di CAVENAGO. Ma non so, io, a chi scaricasse queste azioni. Non era compito mio andare a vedere a chi le addebitasse a sua volta, oppure se se le tenesse nel suo portafoglio: questo non lo posso sapere.

PRESIDENTE. O se avesse qualche altro disegno.

CLERICI di CAVENAGO. Non ho idea. Io, allora, cercavo di mettere ordine in quella società e non mi potevo...

ZZARO. Se avesse ricevuto altre 12 mila azioni: di questo si tratta.

CLERICI di CAVENAGO. Le 12 mila azioni erano una briciola, allora.

PRESIDENTE. Una briciola?

CLERICI di CAVENAGO. 12 mila azioni, a mille lire l'una? No, a settecento lire l'una, a seicento. Sono 10 milioni di lire, insomma. Non mi sembra che sia...

PRESIDENTE. Forse...

CLERICI di CAVENAGO. Forse, se dice 12 milioni...

PRESIDENTE. ... non riguardavano esattamente la cifra.

CLERICI di CAVENAGO. Io, l'unica posizione che conosco è questa qui, cui si è fatto cenno. Fradd. III/5

D'ALEMA. Senta, allora quanti erano i conti di Scarpitti in GEMOES? Lei non sa nulla?

CLERICI di CAVENAGO. Non ne ho idea. Io, delle posizioni dell'avvocato Scarpitti in GEMOES ho solo visto dei saldi debitori, per differenze precedenti fatte in borsa, non pagati. Tali li trovai e tali li lasciai.

D'ALEMA. E lei quando lasciò la GEMOES?

CLERICI di CAVENAGO. Io restai alla GEMOES due mesi.

D'ALEMA. E dopo chi successe a lei?

CLERICI di CAVENAGO. L'avvocato Domenico Iorio.

D'ALEMA. E, quindi, se vi fu una transazione lei ignora?

CLERICI di CAVENAGO. Lo ignoro, perché quando lasciai io la GEMOES quella posizione era ancora tale e quale.

D'ALEMA. Senta: perché lei dice, a differenza di quanto afferma Scarpitti, che lei effettuò delle operazioni in borsa a vantaggio dello Scarpitti e cioè della democrazia cristiana?

CLERICI di CAVENAGO. Chi ha detto questo? Io no.

D'ALEMA. E allora vorrei vedere un momento il verbale, perché io qui...

PRESIDENTE. Il verbale dell'interrogatorio...

D'ALEMA. Il verbale dell'interrogatorio di Scarpitti.

PRESIDENTE. Scarpitti o... chi? Fradd. III/6

D'ALEMA. No, no, no. Lo dice Scarpitti, lo dice. Lei nega questo...

CLERICI di CAVENAGO. Vuole ripetere la domanda?

D'ALEMA. ... cioè di aver fatto, lei, delle operazioni per Scarpitti, cioè per la democrazia cristiana, in borsa.

CLERICI di CAVENAGO. Nego categoricamente.

D'ALEMA. Lei nega?

CLERICI di CAVENAGO. Nel modo più totale.

D'ALEMA. Tutto quello che lei afferma viene negato da Magnoni e quello che afferma Scarpitti viene negato da lei.

Senta: ma lei sa che viene considerato - almeno così è stato considerato, mi pare, dal Pontello - come uno dei principali partecipanti al gruppo Sindona.

CLERICI di CAVENAGO. Non ne so niente.

D'ALEMA. Lei è stato messo - e non so se si senta onorato o meno - insieme a Kennedy, a Daniel Porco, a Ghilardelli, a Gjezzi e ad altri, come un asse portante del gruppo Sindona.

DINA, avvocato difensore di Clerici. Qual è la domanda, per favore?

D'ALEMA. La domanda è se è vero questo.

CLERICI di CAVENAGO. Non è vero.

D'ALEMA. Lei non fa parte dello staff principale, quindi... Fradd. III/7

CLERICI di CAVENAGO. Nossignore.

D'ALEMA. ... Pontello dice il falso?

CLERICI di CAVENAGO. No, non è che dica il falso.

D'ALEMA. Cosa dice? Dice il vero, allora?

CLERICI di CAVENAGO. No, io non ero un asse portante. Io ero un tecnico ed i miei compiti erano tecnici. Basta.

DINA, avvocato difensore di Clerici. No, signor Presidente...

RICCARDELLI. Lei non può fare cenni, né può interloquire!

PRESIDENTE. Se c'è un'obiezione sulla correttezza della domanda, può essere posta. Non mi pare che ci sia, perché il collega fa una domanda su di un fatto, cioè se il teste - chiamiamolo così - era o no uno degli elementi essenziali del gruppo. Questa è una domanda, mi pare, pertinente.

CLERICI di CAVENAGO. I miei compiti erano quelli tecnici in seno alla banca e come tale ero consultato; e basta.

D'ALEMA. Quindi, lei ignora tutto ciò che è avvenuto nell'ambito del sistema Sindona?

CLERICI di CAVENAGO. Mi consenta: è un po' vasta, come domanda.

PRESIDENTE. Questo - mi permetto io di osservare - è troppo generico.

D'ALEMA. Sono d'accordo con lei, signor Presidente. E' una cosa generica, sì, è vero. Questo però vuol dire anche, quindi, che lei, per esempio, ignora quello che succedeva in Aminoor. Fradd. III/8

CLERICI di CAVENAGO. Totalmente.

D'ALEMA. Totalmente. Quindi, lei ignora, per esempio, le operazioni che ha fatto Moneyrex?

CLERICI di CAVENAGO. Sì.

D'ALEMA. Tutte le operazioni?

CLERICI di CAVENAGO. Non rientravano...

D'ALEMA. Non ne ha neanche sentito parlare, proprio?

CLERICI di CAVENAGO. Ma, se...

D'ALEMA. Di una grande operazione in oro lei non ne ha mai sentito parlare?

CLERICI di CAVENAGO. No. Io mi occupavo di Banca privata finanziaria, non di Aminoor, non di Banca unione, non di Moneyrex.

D'ALEMA. Lei non ha mai sentito parlare di operazioni in cambi vistosissime, di quattro miliardi di dollari?

CLERICI di CAVENAGO. Certo, ne ho sentito parlare.

D'ALEMA. Mi può raccontare quello che sa di queste operazioni?

CLERICI di CAVENAGO. Non vedo che attinenza abbia...

D'ALEMA. Come?

CLERICI di CAVENAGO. Non vedo che attinenza abbia

Fradd. III/9

D'ALEMA. No, chiedo a lei...

PRESIDENTE. L'attinenza l'ha.

CLERICI di CAVENAGO. Siccome è tutta illustrata nei verbali dei miei interrogatori, basta prenderne conoscenza.

PRESIDENTE. Di questo argomento non si parla...

CLERICI di CAVENAGO. Sì, ampiamente.

D'ALEMA. Comunque, pregherei il teste di essere così cortese da volerci dire delle cose, qui. Noi siamo una Commissione d'inchiesta e lei ci può dire quello che noi le chiediamo. Se non vuole dirlo...

CLERICI di CAVENAGO. Certo.

D'ALEMA. Noi non abbiamo queste cose.

CLERICI di CAVENAGO. Comunque, quella fu una grossa transazione, che diventò grossa (non è che nacque per essere grossa, ma lo diventò) che Sindona disse di fare per conto di grossi istituti, nonché banche centrali anche straniere, e che si concluse con un nulla di fatto nel senso che, per quello che mi riguarda (Banca privata finanziaria), tali arrivavano gli eseguiti di acquisti di cambi a termine, tali passavano alla Banca unione. Quindi, noi uscivamo pareggiati operazione per operazione.

D'ALEMA. Come cominciò l'operazione?

CLERICI di CAVENAGO. Con dell'acquisto di dollari contro divise europee, non contro la lira.

Fradd. III/10

D'ALEMA. Ma finì contro la lira.

CLERICI di CAVENAGO. Mai.

D'ALEMA. Ah, non finì...? Volevo solo...

CLERICI di CAVENAGO. Finì col rovescio delle operazioni. Iniziò con acquisti di dollari contro marchi e franchi; terminò con la vendita di dollari contro franchi e marchi.

D'ALEMA. Come si concluse: positivamente o negativamente? ASSENZA 4/1

CLERICI. Per quanto ne so io, positivamente; e quanto ne so io è quanto mi disse Bordoni, poi dopo.

D'ALEMA. Scusi se insisto su questo, ma per quanto ne sa lei, quest'operazione si concluse in modo chiaro, come tutte le operazioni di cambi a termine, o si concluse in modo confuso e non chiaro?

CLARICI. No, no: furono pareggiate tutte le posizioni.

D'ALEMA. Ma furono pareggiate, diciamo, in via normale come avviene di solito...

CLERICI. Regolarmente...

D'ALEMA. ... per le operazioni di cambi a termine?

CLERICI. ... sul mercato dei cambi. Certo.

D'ALEMA. A quest'operazione quali banche partecipavano?

CLERICI. Parla di banche italiane?

D'ALEMA. Sì, di tutte le banche che hanno partecipato.

CLERICI. Non lo so, perchè evidentemente ... quello che mi disse Sindona c'entrava la Westminster che partecipò che, anzi, era il principale, direi, contropartita.

D'ALEMA. Ma c'era anche la Rodney bank?

CLERICI. C'era anche... sì... ma, veda, queste sono contropartite sul mercato dei cambi, non significa che partecipano all'operazione, non si può...

D'ALEMA. Lei non deve preoccuparsi: questo che io le chiedo è un contributo di coscienza.

CLERICI. Di fatti, io le spiego: non si può indicare come banche partecipanti ad una operazione di questo genere le contropartite di mercato, e la Rodney bank era una contropartita di mercato.

D'ALEMA. Era una contropartita?

CLERICI. Sì.

D'ALEMA. Cioè, quando si mette in piedi un'operazione di questo genere non è che - come dire? - c'è una sorta di pull per cui ci mette d'accordo due o tre banche? ASSENZA 4/2

CLERICI. Tutto si può fare. Evidentemente a monte ci sarà stato/se, come lei dice, perchè si è arrivati ad accumulare una posizione di 4 miliardi di dollari a termine e che 4 miliardi di dollari a termine, tre miliardi e sei la contropartita era la Westminster, si vede che la Westminster ha ritenuto opportuno di affidarne la...

D'ALEMA. Quindi, avvenne il fatto che la perdita fu della Westminster?

CLERICI. Non mi risulta che ci fossero perdite.

D'ALEMA. Quindi, nessuno ha perduto in quest'operazione?

CLERICI. Non mi risulta.

D'ALEMA. Mi interessa questo. Lei su quest'operazione non sa altro, comunque?

CLERICI. E' tutto praticamente, non è che ci sia da aggiungere...

D'ALEMA. Le risulta che su quest'operazione siano state fatte delle indagini?

CLERICI. Sì.

D'ALEMA. E queste indagini sa come si sono, più o meno concluse?

CLERICI. Bah, direi che... indagini di carattere tecnico, indagini... si sono concluse..? è da tempo che non ne sento più parlare neanche dai magistrati. Cioè, è una cosa che ha avuto il suo chiarimento.

D'ALEMA. Ha avuto un suo chiarimento?

CLERICI. Sì, sì. Devo ritenere di sì, per quanto mi concerne almeno.

D'ALEMA. C'era qualcosa di misterioso in quest'operazione?

CLERICI. Certo che c'erano delle cose misteriose, sono state chiarite nella loro sostanza e nella loro natura dai magistrati.

PRESIDENTE. Quali erano questi elementi di mistero? ASSENZA 4/3

DINA, Avvocato difensore. Se erano misteriosi...

CLERICI. No, glielo dico: certo che c'erano, perchè non erano contabilizzate.

D' ALEMA. Non nuove al suo cliente una cosa di questo genere, nel modo più assoluto.

CLERICI. Lo so, d'altra parte sono tutte cose che sono risapute: il mistero era che non erano contabilizzate.

D'ALEMA. Che non erano in ...

Clerici. Non erano contabilizzate.

D'ALEMA. Presso?

CLERICI. Presso le banche italiane; e c'era un motivo semplicissimo: che le banche italiane non erano contropartite agenti, ma erano tramite.

D'ALEMA. Questo è molto importante.

CLERICI. E, quindi, avrebbero, in quel caso lì, sì gonfiato assurdamente dei bilanci dato che, invece, le banche italiane non avevano rischio; la Banca privata finanziaria, per lo meno, non aveva rischi propri perchè agiva proprio da tramite: comprava e vendeva; le stesse posizioni e gli stessi prezzi: pareggiava.

D'ALEMA. E non erano in contabilità queste cose qui?

CLERICI. No.

D'ALEMA. Da qui il mistero, la difficoltà degli organismi che hanno indagato, a capire...

CLERICI. Sembra, però, che hanno avuto sufficienti elementi, la Banca d'Italia per prima, per venirne a capo, tant'è vero che non...

D'ALEMA. Quindi, la Banca d'Italia ha avuto elementi?

CLERICI. A conoscenza, sì, sì.

D'ALEMA. Vorrei chiedere, signor presidente, alla Banca d'Italia di fare chiarezza su questo punto, su come si è svolta quest'operazione. ASSENZA 4/4

PRESIDENTE. Bene: aggiungiamo ai documenti che si è deciso di chiedere anche questi.

D'ALEMA. Mi pare che la Commissione sia in grado di capire l'importanza di sapere dagli organi che hanno fatto chiarezza su quest'operazione. Quindi, lei, Clerici, non c'entra niente, non si preoccupi.

PRESIDENTE. Credo lo si possa fare così come si è fatto in altri casi.

D'ALEMA. Quindi, lei anche su altre questioni - e la ringrazio perchè ci ha dato un contributo- ...

CLERICI. Prego.

D'ALEMA. Per esempio, su tutte le questioni di finanziamenti (lei sa della questione dei due miliardi alla democrazia cristiana) le risulta che altri partiti abbiano avuto danaro?

CLERICI. Io non so niente dei due miliardi alla democrazia cristiana.

D'ALEMA. L'avrà letto almeno sui giornali.

CLERICI. Mi consenta, io mi devo, nel darle una risposta, riferire al tempo in cui i fatti sono avvenuti: non so nulla.

D'ALEMA. Ha perfettamente ragione; le risulta, non certamente quindi dai giornali, che ci siano stati altri finanziamenti; ha saputo nell'ambiente? Io ho fatto quella premessa perchè immagino che, stando lei nell'ambiente, abbia avuto delle informazioni, delle confidenze.

CLERICI. No...

D'ALEMA. Di nessun genere?

CLERICI. ... certamente non da Sindona; e, per quel che riguarda la questione partiti, se vuole, l'unica cosa di cui, così a titolo di cronaca, sono

venuto a conoscenza perchè me l'ha detto Bissoni, era di un pagamento di 7 milioni e mezzo che andava a Bordoni, che poi diventavan 15 e dove andassero non lo so. ASSENZA 4/5

D'ALEMA. Ma questi libretti attraverso i quali si pagavano soldi a uno o più partiti - lasciamo perdere adesso a quali - come erano alimentati?

CLERICI. Mi consenta: io, prima di tutto, ripeto e ribadisco che non ho mai saputo, al di fuori di questa cosa che ho detto, che esistessero pagamenti a partiti, quindi non so nè a che libretti ci si possa riferire, nè come fossero alimentati, perchè non li ho mai nè maneggiati, nè visti.

D'ALEMA. In nessun modo?

CLERICI. No, assolutamente; non ero messo a parte di queste cose.

RICCARDELLI. Quello di Bordoni?

CLERICI. No, ho parlato dei 7 milioni e mezzo che, per un certo numero di mesi, il dottor Bissoni dava a Bordoni per disposizione e con fondi messi a disposizione dell'avvocato Sindona e che poi diventavano 15 milioni al mese che venivano a Roma: a chi e come non lo so.

PRESIDENTE. Se non erro, ha aggiunto che lo sa perchè glielo disse questo Bissoni.

CLERICI. Sì, Bissoni mi disse come mi diceva tante volte, quello che ci si scambiava giornalmente sulla gestione della banca, oppure quelle cose salienti che facevano parte della...

D'ALEMA. Quindi, per quel che riguarda la Banca privata finanziaria, possiamo dire questo: che non c'erano conti in Banca privata finanziaria dello Scarpitti.

CLERICI. A Milano no.

D'ALEMA. A Milano no, quindi, lei non è in grado di dire se erano a Roma.

CLERICI. Devo ritenere; lo deduco dal fatto che le disposizioni all'ufficio borsa di Milano erano di regolare i saldi di borsa della posizione dell'avvocato Scarpitti, ancorchè erano a nome suo, con la nostra sede di Roma. ASSENZA 4/6

D'ALEMA. Lei non ha mai avuto rapporti con la concessionaria Signorio per operazioni in borsa?

CLERICI. No. Sapevo, li conoscevo; il signor Signorio l'avrò visto una volta o due ma credo che nel mio ufficio non sia mai venuto.

D'ALEMA. Non conosceva di operazioni che la commissionaria Signorio faceva per la Banca unione, cioè per Sindona?

CLERICI. Io mi occupavo della Banca privata finanziaria.

D'ALEMA. Quindi, non ne ha neanche saputo nell'ambiente?

CLERICI. Nè voluto, nè saputo.

D'ALEMA. Lei della Banca generale di credito non sa nulla?

CLERICI. No.

D'ALEMA. Proprio nulla?

CLERICI. Proprio nulla.

D'ALEMA. Non sa come sia avvenuta l'operazione di rilievo della Banca generale di credito?

CLERICI. Non ne ho preso parte.

D'ALEMA. Di Viscuso cosa sa?

CLERICI. Niente, non l'ho mai incontrato.

D'ALEMA. Mai visto?

CLERICI. Mai visto.

D'ALEMA. Sa chi è?

CLERICI. Per forza so chi è; in un certo momento, vivendo in un determinato ambiente le cose, se anche uno non vuole, le sente dire lo stesso.

D'ALEMA. Ma io è questo che le chiedo. ASSENZA 4/7

CLERICI. Le ripeto che non so chi è; so che prima faceva il mobiliere e che poi è diventato un finanziere: è tutto quello che so.

D'ALEMA. La Finambro, no?

CLERICI. La Finambro.

D'ALEMA. Ma di dov'è Viscuso? Chi è?

CLERICI. Non lo so, non l'ho mai visto, non l'ho mai neanche incontrato.

D'ALEMA. Lei non ha notizie!

CLERICI. Io mi occupavo della parte tecnica della Banca privata finanziaria, settore estero, non del gruppo Sindona.

D'ALEMA. Capisco che il teste è molto impegnato nella Banca privata finanziaria, non posso negare, da quello che lei dice, che il suo impegno era estremo, ma mi sembra improbabile che lei, nell'ambiente Sindona, non abbia saputo chi è Viscuso.

CLERICI. Le ripeto che ho saputo chi è...

D'ALEMA. Ma la Finambro sa che cosa è?

CLERICI. Certo che lo so che cosa è.

D'ALEMA. E, quindi, lei conosce come nasce la Finambro e conoscerà ...

CLERICI. No, veda, io non conosco come nasce la Finambro, conosco, ho conosciuto la Finambro perchè dalla borsa mi rimbalzavano delle notizie di questa società che pareva che gravitasse nel nostro gruppo ed io non ne sapevo niente e non per settimane, ma per mesi e forse per un anno; io continuavo a chiedere all'avvocato Sindona chiarimenti e continuava a dirmi che lui non ne sapeva niente.

D'ALEMA. Non conosceva la Finambro?

CLERICI. Quindi, non conoscevo nè le origini, nè... niente altro; lui stesso, espressamente, mi ricordo, anche sollecitato in sede di un comitato, dichiarò che lui non aveva interessi nella Finambro. Finchè, ad un certo momento, quando si parlò di tutta l'operazione del grande aumento di capitale, disse in un comitato che aveva acquisito una interessenza, una partecipazione, anche se indiretta, nella Finambro. Quindi, io non conosco le origini della Finambro: non so chi l'ha gestita, non so perchè l'hanno fatta. Certo, dopo nel tempo si è saputo che era stata presa da questo Viscuso - che non ho mai visto nè conosciuto - che volevano comprare la Banca generale di credito, ma io non me ne sono mai neanche interessato, erano operazioni che non mi interessavano. ASSENZA 4/8

D'ALEMA. Ma dell'operazione Finambro nell' ambiente se ne sarà parlato?

CLERICI. Perbacco! Come no!

D'ALEMA. Vuo dire qualche cosa?

CLERICI. Ma parliamo dell'operazione Finambro dopo, cioè quando è diventata operazione...

D'ALEMA. Parliamo dell'aumento del capitale e delle questioni connesse allo aumento del capitale. Lei ci potrebbe dire qualche cosa: i problemi che sorsero, le preoccupazioni, le iniziative?

CLERICI. I problemi che sorsero: evidentemente, quando si... quando l'avvocato Sindona decise di fare l'aumento di capitale per acquisire nella Finambro l'intero pacchetto di controllo della Generale immobiliare, vi furono i problemi connessi con la richiesta dell'autorizzazione alla commissione... cos'è? il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Cosa

Cosa che, di settimana in settimana, doveva arrivarare e non arrivava mai. V/1/TAC

D'ALEMA. Secondo lei era importante questo aumento di capitale?

CLERICI. Se non c'era quello ...

D'ALEMA. AVVEniva quello che successe, dice lei.

CLERICI. Esatto.

D'ALEMA. Senta, se era così importante, può dirci che iniziativa prese l'avvocato Sindona per riuscire ad avere l'autorizzazione?

CLERICI. Non ne ho idea.

D'ALEMA. Lei non sa nulla?

CLERICI. No, so che lui veniva spesso a Roma, che andava dal Governatore della Banca d'Italia, ma - come credo di capire che lei vuol sapere - a livello politico, proprio io non sono mai entrato, non ho mai avuto queste curiosità e sono stato ben contento di non averle, per altro.

D'ALEMA. Va bene; questo per la operazione Finambro, ma lei -ad un certo punto - si occupò dell'estero, anche andando in GEMOES, quindi in qualche modo si occupò dell'attività delle finanziarie connesse a GEMOES che operano a livello internazionale.

CLERICI. Presi concoscenza. Perchè nel periodo in cui restai alla GEMOES e quindi fui anche presidente delle consociate estere, non si operò per nulla. In quei due mesi cercai di mettere ordine; non mossi neanche uno spillo.

D'ALEMA. Perchè vede, molti ci hanno detto di rivolgerci a lei per le questioni che riguardano queste attività delle finanziarie estere, che lei sapeva tutto. V/2/TAC

CLERICI. Probabilmente sono le stesse persone che ne sanno tutto, io non so niente, perchè io sono entrato in quella società trovando una omertà ... una cosa incredibile, non riuscivo a venire a conoscenza né dei fatti...

D'ALEMA. Quindi anche lei è una vittima di Morabito e di quell'altro?

CLERICI. Signorsì.

D'ALEMA. Lei non sa nulla di quegli 88, 89 nomi misteriosi, numerati?

CLERICI. Niente.

D'ALEMA. Non sa nulla, neanche un nome?

CLERICI. Neanche un nome, niente.

D'ALEMA. E' una persona singolare; io ho molto rispetto per lei, ma è singolare...

CLERICI. Non è singolare, quando le cose mi si tengono nascoste, come faccio a saperle?

D'ALEMA. Non so proprio cosa dirle, lei fino adesso ...

CLERICI. L'obiettivo era proprio quello.

D'ALEMA. Senta, essendo lei non un bancario, ma un banchiere da quello che mi è dato di capire ...

CLERICI. Bancario.

D'ALEMA. "Banchiere-bancario", diciamo; lei ha diretto la Banca Privata, in effetti

CLERICI. No.

V/3/TAC/del

D'ALEMA. Chi l'ha diretta?

CLERICI. Bissoni.

D'ALEMA. Lei era direttore generale?

CLERICI. Sono diventato direttore generale il primo gennaio 1974 e avevo un primus inter pares, che era Bissoni, che era anche consigliere di amministrazione e membro del comitato; ma ero sempre secondo a lui, quindi non ho mai diretto la banca.

D'ALEMA. Per caso, non è che lei abbia conosciuto da qualche parte un certo dottor Bordoni?

CLERICI. Perbacco !

D'ALEMA. Lo ha conosciuto Bordoni?

CLERICI. Sì.

D'ALEMA. E' già importante. Senta, il Bordoni ha affermato, per ciò che riguarda Banca Unione....il Bordoni, appunto, è quello che ha parlato di molti finanziamenti ai partiti (non soltanto lui). A lei non ha detto mai nulla di questo?

V/4/TAC/del

CLERICI. Mai. Sono sempre stato tenuto estraneo a queste cose.

D'ALEMA. Non avevano considerazioni nei suoi confronti.

CLERICI. Non è questione di considerazione, non rientrava nei miei compiti; ognuno faceva il suo mestiere, io non ero nella stanza dei bottoni.

D'ALEMA. Senta, ma lei Magnoni lo nonosce?
CLERICI. Sì.
D'ALEMA. Avrà avuto rapporti..Magnoni non le ha fatto mai nessuna confidenza?

CLERICI. No, mai.

D'ALEMA. Che responsabilità aveva Magnoni? Nessuna? O era importante nel sistema delle banche.....

CLERICI. Certo che era importante, non aveva autorita.

D'ALEMA. Non aveva autorità.

PRESIDENTE. Non aveva titolo giuridico per essere.....

D'ALEMA. Non aveva titolo giuridico, ovviamente. V/5/TAC/del

CLERICI. No.

D'ALEMA. Non le ha detto mai nulla di questi finanziamenti ai partiti, non a uno, ai partiti in generale?

CLERICI. No, mai.

D'ALEMA. Senta, non ha mai sentito parlare di Polidar, Osiris...?

CLERICI. Questi due nomi li ho sentiti per la prima volta tre settimane fa in sede di interrogatorio; mi furono indicati dal dottor Apicella; non li avevo mai sentiti prima.

D'ALEMA. Non ne aveva mai sentito parlare?

CLERICI. No. mai.

D'ALEMA. Signor presidente, io per il momento sono disarmato e non so cosa chiedere; può darsi che successivamente mi venga in mente qualcosa per tentare di sapere.....

CLERICI. Quello che so lo dico, quello che non so non posso inventarlo.

TATARELLA. Sindona ha dichiarato che per la Capisec lei era la persona che ha reclutato alcuni sottoscrittori... V/6/TAC/del

CLERICI. Ha mentito completamente. L'ho letto anch'io. E' falso completamente.

TATARELLA. Quindi è completamente falso?

CLERICI. Completamente. Non mi sono mai occupato delle sottoscrizioni della Capisec.

TATARELLA. Mai?

CLERICI. Mai. Ho visto anche che ha indicato che avevo provveduto io a costituirla insieme a Bordoni. Io ne sapevo qualche cosa un anno e mezzo dopo, si figuri lei!

TATARELLA. E ha detto di chiedere a lei.

CLERICI. Quello che l'avvocato Sindona ha dichiarato è assolutamente falso.

TATARELLA. E perchè, secondo lei, Sindona avrebbe mentito facendo....?

CLERICI. Cosa vuole che le dica, non lo so.

TATARELLA. Ha un nome specifico; è una sfida a rintracciarla e a chiedere a lei notizie.... V/7/TAC/del

CLERICI. Ed io le rispondo che l'avvocato Sindona ha mentito. Se poi abbia mentito, oppure si sia sbagliato e ha fatto il mio nome invece di un altro, questo non lo so . Chiaramente io non ho preso parte a quella operazione ne dal principio nè dopo. Il dire, come Sindona ha dichiarato, che Bordoni ed io abbiamo costituito la Capisec è una menzogna.

TATARELLA. No, non dice soltanto questo; dice che i sottoscrittori della Capisec erano non solo da lei cercati, ma dopo....

CLERICI. Ma neanche per sogno. Non me ne sono mai occupato.

TATARELLA. E di che cosa si occupava?

CLERICI. Della Banca Privata Finanziaria, settore estero.

TATARELLA. E di notizie utili alla nostra Commissione....

CLERICI. Tutto quello che è a mia conoscenza l'ho messo a vostra disposizione.Se avete altre domande vi rispondo, ma veramente su quello che riguarda i rapporti fra l'avvocato Sindona e gli ambienti politici italiani, sono sempre stato tenuto totalmente all'oscuro. Anche perchè non c'era nessun motivo che mi si rendesse edotto di cose che non mi riguardavano. V/8/TAC/del

TATARELLA. Quindi lei, praticamente, solo del settore estero si è occupato, dei cambi con l'estero.

CLERICI. Esattamente. Settore estero, uffici esteri della Banca Privata Finanziaria.

TATARELLA. Ed ha qualche notizia rispetto a quelle operazioni con le banche dell'est europeo?

CLERICI. No, mai operato con l'est europeo. Da quello che mi risulta, era Bordoni che era amico di quelli dell'est europeo.

PRESIDENTE. Non era prima la domanda di D'Alema;....?

CLERICI. No, aveva fatto il nome di Rodney Bank di Londra, con la quale abbiamo avuto contatti di normale contropartita e nel commercio dei cambi.

TATARELLA. Ma lei stava dicendo che Bordoni era amico.....

CLERICI. Lei mi ha fatto un cenno ad operazioni con banche dell'est, ed io ho

V/9/TAC/del

detto di non aver mai operato con l'est. Mi risulta che Bordoni avesse delle amicizie con banche dell'est. Andava anche a farci le vananze.

TATARELLA. Che tipo di rapporti, di amicizia?

CLERICI. Non lo so, non ho idea, sapevo che lui aveva delle amicizie negli ambienti finanziari, in Romania o dove era invitato ogni tanto a fare delle vacanze. Ma sempre cose che ci si dice così, magari....

TATARELLA. Che significa invitato a fare delle vacanze?

CLERICI. Quello che ho detto.

TATARELLA. No, invitato a fare una vacanza significa mettere a disposizione...

CLERICI. Andare a fare le vacanze a Mamaia, piuttosto che in qualche posto... conoscenze, dove le avesse fatte,non lo so, ma non credo che sia rilevante agli effetti della gestione delle banche.

PRESIDENTE. Non essendoci altre domande, possiamo congedare il dottor Clerici.

(Il dottor Clerici esce dall'aula).

(La seduta sospesa alle 17,35 è ripresa alle 18.2).

(Viene introdotto in aula l'onorevole Mancini).

MecVI/1

PRESIDENTE. La Commissione ha accolto la sua richiesta di essere ascoltato per esporre quello che ritiene opportuno sulla questione della sua inclusione nell'elenco dei 500 e nello stesso tempo per assicurare a lei come a chiunque altro sia interessato a questa vicenda della massima volontà di venire in chiaro e di accertare il fondamento dei fatti. Se la Commissione fino ad oggi non è riuscita a porre le mani su questo famoso elenco, ciò non è dipeso da mancanza di volontà, ma dal fatto che purtroppo le persone che hanno asserito qui, come del resto ai magistrati, di avere avuto per le mani questo elenco non sono state in grado di spiegarci dove sia finito.

D'altra parte, nonostante tutto il nostro intento, le banche svizzere osservano norme di rigoroso segreto per quanto riguarda la pubblicazione dei nomi delle persone depositanti. Quindi purtroppo, allo stato, non siamo stati in grado di venire a capo di tale questione.

Desidero assicurarle a nome della Commissione che sarà fatto tutto il possibile per arrivare a fare quello che fino ad oggi non ci è riuscito di fare.

La Commissione è pronta ad ascoltarla, onorevole Mancini.

MANCINI. Innanzitutto ringrazio il presidente per la risposta cortese e Mec.VI/2
sollecita che ha avuto l'amabilità di inviarmi dopo il telegramma che ho mandato alla Commissione. Adesso ringrazio la Commissione per la possibilità che mi dà di esprimere in modo più chiaro, meno concitato, il sentimento ed anche la riflessione che hanno ispirato il mio telegramma.

Ebbi notizia - non ero a Roma - sul tardi di giovedì della scorsa settimana, se non sbaglio, da un giornalista, che era stato fatto il mio nome insieme con altri e che avevano già raccolto delle smentite. Io non sapevo né le modalità né le indicazioni. Sapevo quello che era possibile conoscere attraverso una telefonata ed allora mi premurai di fare una prima smentita all'Agenzia Italia. Devo dire che tra me e me non è che non avessi dato importanza, perché do importanza; capisco le cose politiche ed anche quelle non politiche, almeno penso di capirle. Però non avevo dato un'eccezionale importanza alla cosa, perché in effetti vi è un ricorrenza periodica di riferimenti che riguardano la mia persona, ai quali ritengo di avere replicato nel modo in cui è possibile farlo, anche se si tratta di modi che non sono molto soddisfacenti, in rapporto soprattutto alla persistenza ed alla gravità delle accuse.

Devo dire però che la mattina successiva, quando ho visto i titoli dei giornali, per quanto non nuovo ai fatti politici e neppure alle strumentalizzazioni che avvengono in politica, sono rimasto fortemente impressionato, e tra me e me andavo Mec.VI/3
alla ricerca di una riposta adeguata alla clamorosità ed alla vistosità della notizia, che era soprattutto nei titoli. Si tenga conto tra l'altro che in una parte dei giornali che leggevo quella mattina in Calabria, forse perché si stampano in ore non avanzate della notte, non c'era neppure la mia smentita. Anzi non se ne parlava affatto; si parlava di altre smentite, non della mia. Allora ho cercato di dire a me stesso che evidentemente le precedenti repliche, che sono cominciate se non erro nel 1978 e delle quali non sempre si è tenuto conto da parte degli organi di informazione, dovevano e devono trovare a mio avviso una riposta più adeguata.

Ho parlato nel telegramma che ho inviato alla Commissione di inadeguati mezzi istituzionali. Non so se la frase sia precisa, ma il pensiero credo che sia chiaro,

BAI/VII/1 reg.

e in ogni caso io voglio esprimerò con il dovuto rispetto nei confronti della Commissione ma anche con fermezza. Io penso che debba esserci un modo istituzionale di mettere tutti nella condizione di potersi difendere in rapporto a qualsiasi tipo di notizia, a quelle in particolare che feriscono in modo diretto e personale; aggiungo però che la mia riflessione non è soltanto collegata ad un motivo che mi tocca direttamente, e che io sento profondamente, ma ha anche un carattere più generale: io non sono un deputato alla prima legislatura, ho ben otto legislature alle mie spalle, e spesso rifletto sulla difficoltà di fronte alla quale ci si trova nel cercare di stabilire la verità o quanto meno la attendibilità delle notizie, quando si verificano certi fatti, anche in considerazione della freddezza e della glacialità che si avverte nelle stesse strutture del Parlamento in rapporto ad episodi di questo tipo. Evidentemente c'è un meccanismo che non funziona nel modo giusto e della cui non perfetta funzionalità forse portano la responsabilità anche coloro che come me sono tra i più anziani e che dovrebbero, o forse nel tempo avrebbero dovuto, verificare perchè certi meccanismi non funzionano.

Per quanto riguarda questo episodio, proprio per il rispetto che a quella persona porto, devo dire che unitamente al mio è stato fatto il nome di una personalità, ossia dell'onorevole Fanfani, facendo riferimento alla quale, per il ruolo e le funzioni che esercita, si viene anche a toccare un momento delicato della vita dello Stato. Io non so quale sia, ma penso che un meccanismo ci debba pur essere per intervenire, per ristabilire i limiti delle questioni: involontariamente nel silenzio si diventa un po' tutti responsabili di quella che si denunzia, poi, come una crisi del regime e una crisi delle istituzioni.

BALLESI VII/2 reg.

La mia persona è molto modesta - anche se ho avuto delle cariche importanti, soprattutto per quanto riguarda il partito al quale appartengo -, non sono un simbolo istituzionale, però mi pare che anche un simbolo istituzionale, per il modo in cui si sono verificati questi ultimi episodi, viene ad essere aggredito in un modo tale per cui la difesa è difficile.

Poi c'è l'altra parte che riguarda anche me e della quale mi faccio carico con molta energia, e lo faccio sia che abbia l'onore di parlare davanti alla Commissione d'inchiesta per il caso Sindona, come avviene questa sera, sia che abbia la possibilità di esprimere un giudizio anche nei confronti degli stessi magistrati che si occupano da molti anni di questa vicenda, per la quale c'è soltanto da esprimere l'auspicio che si possa concludere una volta per sempre prima che si concluda la vita fisica di molte persone che sono state chiamate in causa.

Fatta questa premessa, devo dire quanto è accaduto a me nel corso di questi anni in rapporto a questa questione. Come ebbi notizia della cosa, adesso non saprei stabilire la data precisa ma credo si trattasse della fine del 1978, iniziarono le mie smentite e le mie querele, che mi sono premurato di fare presente anche all'onorevole De Martino, il quale mi ha assicurato di aver fatto conoscere agli onorevoli membri della Commissione questo mio riepilogo sulla mia personale situazione. Però, anche al fine di spiegare meglio il soprassalto psichico che ho avuto quel giorno, ed anche negli anni passati, devo dire che in effetti una delle cose che maggiormente mi hanno sorpreso in questa vicenda Sindona, e soprattutto per quanto riguarda questo tabulato che ancora

BAL VII/3 reg.

non ho capito bene cosa sia (se una lista, se un documento autentico, se un qualcosa che si intende riscostruire attraverso deposizioni di interrogatori), è che i nomi che si fanno non sono sempre gli stessi ma sono mutevoli e cangianti; non avevo mai sentito fare il nome del presidente Fanfani prima di queste ultime vicende, mentre altri nomi erano stati fatti durante la deposizione del funzionario del Banco di Roma Barone; d'altra parte una prima notizia su questa vicenda io la ebbi attraverso un'agenzia di stampa, che faceva un lungo elenco di nomi che poi si perdono nel tempo mentre soltanto qualcuno torna alla cronaca. Questa prima notizia cui ho fatto riferimento non mi pervenne in maniera periodica perchè non so nemmeno se questa agenzia esista: io ho mandato una raccomandata con ricevuta di ritorno, ma non saprei neanche dire se mi è mai pervenuta tale ricevuta, nel dicembre 1979 ad una agenzia milanese che metteva il mio nome con altri nomi che molto probabilmente gli onorevoli commissari conoscono.

TATARELLA. Come si chiama questa agenzia?

MANCINNI GIACOMO. ANIPE, mi pare. Ho una fotocopia, non so se il colore si è sbiadito con il tempo. In ogni caso ci fu una smentita ed insieme con questa smentita io feci una lettera al Ministero del tesoro, all'ufficio dei cambi, per invitarli a fare la loro parte e a compiere accertamenti. Non ho avuto risposta a questa mia richiesta.

GUER.VIII.1

Poi fui informato (perchè le informazioni ci sono tra parlamentari, tra giornalisti e parlamentari, credo ci siano anche tra giudici e giornalisti canali di informazione) che era stato interrogato il dottor Barone, più volte, e anche in stato di detenzione, mi pare, per reticenza, o per falsa testimonianza, non saprei ben dire, e il giornalista mi disse che prima e poi sarebbero stati pubblicati e resi pubblici i verbali, dai quali sarebbe risultato anche il mio nome. Io restai tra l'incredulo e il sorpreso, e non diedi nemmeno un grande valore a quelle parole, perchè mi sembrava impossibile poter essere chiamata in causa in rapporto a questo specifico fatto, cioè che io rientrassi in quella rosa di nomi di persone che beneficiavano - mi pare - di un deposito in una banca svizzera.

In effetti le cose sono state apprese in questo modo, attraverso un articolo pubblicato su Panorama e firmato dal giornalista Cantore, nei confronti del quale ho presentato una querela per diffamazione, che è un tipo di querela che - com'è noto - si svolge per direttissima.

Poi a distanza di tempo, di tanto in tanto, c'è stata una ripresa, perchè nel frattempo è stato pubblicato un libro sul caso Sindona (scritto da un autore non conosciuto, che penso abbia usato un nome di fantasia), in cui è riportato l'interrogatorio Barone. Tale interrogatorio è stato riportato da diversi giornali, da Paese Sera, da L'Ora di Palermo, quotidiani ai quali ho sporto querela.

GUER.VIII.2

L'ultima denuncia l'ho sporta in occasione della pubblicazione, su L'Espresso, del memoriale di un avvocato di cui in questo momento mi sfugge il nome. A questo proposito ho sbagliato, perchè scrivendo all'onorevole De Martino ho detto di aver dato querela a questo avvocato; invece il mio avvocato mi ha poi confermato che io ho querelato L'Espresso citando naturalmente, per estensione, anche l'avvocato.

Questi episodi si sono susseguiti nel corso degli ultimi anni, a volte puntualizzati anche da diversi riferimenti in rapporto, appunto, al persistere delle voci che mi hanno posto in una situazione di disagio con me stesso, ma alle quali, devo dire- proprio perchè ho una lunga esperienza politica- non ho mai dato l'importanza che assumono invece in questo momento, per la violenta campagna di stampa dei giorni passati.

Ho fatto il telegramma perchè, tra me e me, ho pensato che qualcosa di più si debba fare, che io lo debba fare. Devo dire che non mi sono consultato con nessuno, però qualcuno l'altro giorno mi ha detto -ed è proprio contro questo modo di pensare che io voglio reagire- che se la mia reazione sarà molto forte poi si parlerà soltanto di me tra i cinquecento, resterà soltanto il mio nome. Sarà anche così, ma io ritengo che la reazione debba essere comunque energica, anche se verso chi, ed in quale direzione, è ancora una materia da valutare; mi auguro che, anche attraverso l'incontro di questa sera, la direzione possa essere

GUER.VIII.3

meglio precisata, ma io sostengo che, a parte la difesa che voglio assumere di me stesso nei confronti di quello che mi compita, io sono disposto a qualsiasi cosa, anche ad invertire tutti gli oneri di prova perchè su questa vicenda si faccia il massimo della chiarezza. Non è infatti sopportabile che per un così lungo periodo rimanga in sospeso su delle persone questa sorta di tentativo di ricatto politico e morale. Io faccio politica, e voglio farla nella pienezza delle mie funzioni, e queste l'ho sempre fatte con estrema lealtà e correttezza nei confronti di tutti gli avversari politici, anche di quelli con i quali ho avuto, a volte, polemiche aspre.

Mi pare impossibile che non si riesca a bloccare questo tentativo dell'utilizzazione maliziosa della vociferazione. Quando fu interrogato Barone io ero sicuro che il magistrato mi avrebbe chiamato, perchè, chiaramente, il magistrato stesso era convinto che il funzionario del Banco di Roma avesse commesso un reato passibile di essere compiuto da diverse persone insieme; invece, non sono stato chiamato. Si vede che mi sono sbagliato, ma a me sembrava giusto pretendere un'iniziativa del genere da parte del magistrato, il quale era a conoscenza di nomi di persone che avevano, non commesso scorrettezze politiche(che non credo siano di competenza della magistratura), ma dei veri e propri reati, nei confronti dei quali avrebbe dovuto essere esteso l'accertamento. Quindi ho sbagliato facendo una certa valutazione, ma adesso non voglio più

sbagliare. GUER.VIII.4

Il mio avvocato mi ha detto che si tratta di una materia sulla quale si discuterà quando verrà chiamata la causa, ma la causa ancora non è stata chiamata. A questo punto, cosa devo fare? Non ho l'ardire di porre agli onorevoli colleghi, i quali certamente sono impegnati in un lavoro estremamente difficile, una domanda di questo tipo: voi al mio posto cosa avreste fatto, dopo aver letto a tiseli di scatola quelle che tutti hanno letto, quella mattina?

Io veramente avevo anche pensato - ed è un pensiero che mi accompagna ancora, proprio perché penso che su TALI questioni un punto fermo debba essere messo - di presentare le dimissioni da deputato e da deputato che ha otto legislature e che vuole non protestare e nemmeno fare dell'esibizionismo politico ma vuole che si affronti o si determini un dibattito su questioni di questo tipo, che non possono essere lasciate, appunto, alla malevolenza, all'iniziativa. Ed è il pensiero che ho in testa. Il solo freno che c'è in questo mio pensiero è che non vorrei mai, in nessun momento, determinare incertezze o valutazioni sbagliate in rapporto al gesto che si fa, proprio perché il gesto non viene da un giovane bensì da un deputato che ha otto legislature e perciò una riflessione è obbligatoria. Però penso che, a parte queste questioni e dibattiti... . Io non sono un convinto e tenace sottolineatore del segreto istruttorio; anzi, penso che il segreto istruttorio se cade meglio è per tutti e meglio è per le aule giudiziarie; però questo non significa che altri non debbano avere la possibilità di una difesa. Se cade il segreto istruttorio vuol dire che c'è una contestualità tra accuse e difese, un contesto immediato delle persone che sono accusate, una possibilità di arrivare immediatamente all'accertamento della verità. Questo sistema ibrido, anonimo, è un sistema che determina anomalie gravi, che determina anche lesioni notevoli nell'ordinamento giuridico, ma, per quello che può valere, anche lesioni di carattere personale e politico, giacché si determinano quasi sempre e Fradd. IX/1

nella sfera della vita politica. Fradd. IX/2

Ho detto - e vorrei essere breve e vorrei poter concludere su questo punto - che sono disponibile a fare... . Non conosco la legge finanziaria svizzera; cercherò di comprenderla meglio. Non conosco le regole bancarie nemmeno del nostro paese. Penso che un'iniziativa esista, al fine di . rompere le impenetrabilità e le insuperabilità; dovrà pur esistere. Io invoco tutto quello che c'è da fare perché questo possa avvenire. Quello che però avevo detto nel telegramma e che deve essere ribadito - perché non vorrei che, poi, anche... - è che io sono estraneo nel modo più assoluto nei confronti di qualsiasi operazione che riguarda questo tabulato, che, ripeto, non ho ancora ben compreso che cosa sia, se è un documento che esiste e di cui si conosce la paternità, la legittimità, l'autenticità e che è soltanto sparito, o se è qualche cosa di diverso. Ma, in ogni caso, io escludo che vi possa essere un qualsiasi riferimento alla mia persona. Vi è la mia assoluta estraneità (anche questo va detto). Le persone - come dire? - i titolari di questa vicenda io non li ho mai conosciuti; e avrei anche potuto conoscerli, d'altra parte, perché sono stati titolari di una vicenda che, prima di assumere i connotati che ha nel 1981, nel 1970 (o negli anni nei quali ho esercitato una funzione di partito di rilievo) non erano né indiziati di reato né sottoposti a controlli di qualsiasi genere, nemmeno a controlli bancari da parte della Banca d'Italia, credo, nel 1970 o nel 1971; anzi, erano considerati personaggi di primo piano nel mondo bancario italiano. E può avvenire, appunto, che si possano avere rapporti. Ebbene, io Fradd. IX/3 nemmeno questo tipo di rapporti ho avuto, in quel momento, con Sindona o con Bordoni o con Barone; ma non conosco nemmeno Barone. Nessuno di questi tre personaggi ha avuto mai un rapporto con me, di nessun genere e perciò poi la questione diventa, per me che rifletto su queste cose, quasi indecifrabile: come possa essere avvenuta, come possa avvenire, come possa sorgere questa mia presenza nell'ambito di una situazione bancaria, finanziaria di questo tipo. E devo dire, fra l'altro, che leggendo anche questi nomi ultimi, volendo trovare, come si dice adesso, delle "contiguità", delle amicizie... non ne ho con nessuno di questi, tranne le persone, altre, politiche che sono state indicate, nei confronti delle quali (mi riferisco all'onorevole Fanfani) va la mia stima, anche se sono stato un suo diretto avversario politico nel 1971, mi pare, quando ci fu l'elezione del Presidente della Repubblica ed io ero il segretario del partito socialista.

Mi pare di avere detto il mio stato d'animo. Ma lo stato d'animo non serve a niente, devo dire. C'è chi è più freddo e chi lo è di meno. Quella che ho steso, però, è una riflessione molto sentita, che viene fatta non in maniera estemporanea e che è molto meditata, invece, e sulla quale probabilmente ritornerò, per quello che potrò fare, nel massimo di libertà personale e politica ai fini dell'accertamento o del concorso ad accertare la verità, ed io vorrei esplicarlo e manifestarlo. Questo ho inteso dire, rinnovando naturalmente nella conclusione

Fradd. IX/4

il mio rispetto ed il mio ringraziamento nei confronti della Commissione, che così sollecitamenfe ha aderito alla mia richiesta e mi ha consentito perciò di meglio precisare quello che sinteticamente avevo precisato(e che riconfermo) nel telegramma che ho avuto modo di inviare all'onorevole De Martino.

PRESIDENTE. Se la Commissione permette, prima di dare la parola ai colleghi che la chiedano vorrei dare alcune informazioni - il che mi sembra doveroso - all'onorevole Mancini sugli elementi dei quali la Commissione è entrata in possesse e sullo stato delle cose, se voi siete d'accordo, e poi dare la parola a quelli che la chiedano.

Vorrei informare l'onorevole Mancini che noi siamo venuti in possesso dei documenti giudiziari; in questi documenti giudiziari abbiamo letto una deposizione resa dall'avvocato Barone ai giudici di Milano, quando era detenuto.

ASSENZA 10/1

Ed in questa dichiarazione, a proposito dell'elenco, si è, per l'appunto, letto, tra i nomi che sono stati fatti, anche quello dell'onorevole Mancini.

Successivamente, quando abbiamo ascoltato in Commissione l'avvocato Barone, questa deposizione, almeno in parte, è stata modificata, perche questi ha spiegato che quanto detto ai giudici derivava e dipendeva da un suo stato, diciamo, di preoccupazione morale perchè detenuto. Nella deposizione resa da Barone al magistrato non c'era il nome di Fanfani, mentre c'era - ma con un punto interrogativo - il nome di Piccoli; invece, nel corso della deposizione resa dinanzi alla Commissione le cose sono andate come ho detto.

Poi, abbiamo avuto la deposizione di Ventriglia che è uno di quelli che è stato indicato come dirigente del Banco di Roma posto a conoscenza dell'elenco; questi ha testualmente escluso l'esistenza in questo elenco di nomi di politici, tra i quali quello di Mancini. Abbiamo, quindi, ascoltato la deposizione di Puddu che, come dirò nella ricostruzione della storia di questelenco, sarebbe stato il primo ad averlo nelle mani e che, in linea generale, ha detto alla Commissione che non aveva trovato in esso nessun nome di politico noto. Dico "noto" perchè il Puddu ha asserito che egli era addetto ad operazioni con l'estero e, quindi, non era a conoscenza delle cose italiane e che conosceva soltanto i nomi dei grandi politici.

Siamo, poi, giunti alla deposizione di Bordoni, resa la settimana scorsa nel carcere di Lodi. Bordoni ha, dopo lunghe e non so se reali o apparenti esitazioni, fatto una serie di nomi, in parte coincidenti con quelli già fatti da Barone, in parte diversi; e tra questi, effettivamente, ha

ASSENZA 10/2

indicato,per primo tra i politici, Fanfani, poi anche l'onorevole Mancini e non ha più parlato di Piccoli. Il Bordoni, interrogato sull'origine di questo documento, ha detto che gli sarebbe stato dato da una persona che si qualificò come ex funzionario della Finabank - la banca svizzera sulla quale vi sarebbero stati questi depositi - che, in cambio di consigli su operazioni di carattere finanziario, era disposto a fornire questo elenco. Dopo di che, Bordoni dice che, temendo per la sua vita, lo affidò al suo avvocato con il mandato di affidarlo a tre avvocati residenti in vari paesi americani; ed alla domanda mia e di altri colleghi di dare maggiori precisazioni sui nomi delle persone alle quali il documento era stato consegnato assieme ad altri documenti, rispose che l'avvocato era morto e che di quei notai non sapeva il nome perchè erano stati scelti dall'avvocato. Questi, dunque, in sintesi,i fatti risultanti dalle testimonianze.

Quanto all'esistenza del documento, per quel che mi risulta, noi non lo abbiamo mai visto,nè lo abbiamo. La sua storia si presenta così: il signor Puddu,che era addetto a sovraintendere ai rapporti con l'estero del Banco di Roma, ebbe - e non dice da chi - un elenco in cui erano segnate più di 500 - adesso non ricordo la somma precisa in modo esatto: poco più di 500 - operazioni a fianco delle quali vi erano nomi di persone. Ha portato questo elenco a Roma; asserisce che, poi, questo elenco fu dato a Ventriglia e che da loro assieme fu portato alla Banca d'Italia per informarne il governatore. Sulla questione degli incontri alla Banca d'Italia le versioni sono controverse perchè, mentre Puddu asserisce che vi furono due incontri, uno - diciamo così - privato con il governatore, l'altro pubblico, cioè un incontro successivo cui parteciparono amministratori del Banco, funzionari della Banca d'Italia, eccetera, Carli, invece, ha escluso che vi fosse stato un incontro mattutino - chiamiamolo così - più riservato. Successivamente, presa visione dell'elenco e sulla base di esso autorizzato il pagamento,in deroga alle norme che erano state adottate dalla Banca di Italia, in occasione del dissesto delle banche Sindona, di eseguire pagamenti all'estero, questo elenco è sparito. Puddu afferma di averlo consegnato a Barone, che era l'amministratore del Banco addetto alla parte estera, Barone nega di averlo avuto: in conclusione, di questo elenco, apparso un giorno al Banco di Roma, mostrato e portato - così affermano le persone protagoniste della vicenda - ad una riunione con il governatore, non rimane più traccia e non si sa come sia andata a finire la faccenda. Quindi, dell'elenco noi non siamo in grado di conoscere nulla: sappiamo che questo elenco è pervenuto, che è stato utilizzato, non ne conosciamo la destinazione finale e, per quanto riguarda Bordoni, ho già detto quali siano le particolarità da questi affermate.

ASSENZA 10/3

Di fronte a questo stato di cose, naturalmente, la Commissione non ha molte possibilità: la sola di cui stiamo cercando di usufruire - ed in questo senso abbiamo già preso qualche iniziativa - è quella di vedere se si possa avere la collaborazione della Svizzera per la rivelazione di quanto loro risulta, ma non sono ancora in grado di dire se questo potrà essere fatto oppure no.

Questo, in sintesi, lo stato delle indagini che la Commissione intende svolgere. Quanto al resto, a mia volta, non posso che ripetere quan-

to ho già avuto modo di dire in Commissione nel corso della seduta precedente; intendo riferirmi alla deplorazione di quello che è accaduto che colpisce di più un comportamento esterno, in particolare di alcuni organi di stampa che presentano come cose dimostrate asserzioni fatte, nelle condizioni che ho ricordato, relativamente a singole persone. E certo non c'è bisogno di assumere toni retorici su quest'argomento, nè di ricordare che esiste una norma costituzionale che dovrebbe rappresentare uno degli elementi fondamentali della nostra vita democratica, cioè quella che stabilisce che nessuna persona può ritenersi colpevole prima che vi sia stato un giudizio di condanna; norma che, però, attraverso il comportamento politico di alcuni organi di stampa, non viene assolutamente osservata.

ASSENZA 10/4

Allo stato, dunque, non vedo quali forme istituzionali - così come diceva il collega Mancini - possano essere utilizzate per porre rimedio a fatti certamente deplorevoli.

Per quel che riguarda un'allusione fatta nei confronti della magistratura, pur non volendo addentrarmi in discussioni particolarmente delicate, devo dire che non so bene a che titolo i magistrati di Milano, di fronte alle dichiarazioni rese da Barone, avrebbero dovuto convocare le persone indicate; al tempo in cui tale deposizione è stata resa, infatti, l'avere depositi all'estero non costituiva reato, nè per le leggi finanziarie, nè per quelle penali. Ripeto, comunque, che non intendo entrare nel merito di questioni di questo genere; devo, comunque, riconoscere che esiste un problema serio da risolvere e da tenere sempre in considerazione, cioè quello della garanzia delle persone che devono essere tutelate e rispettate in egual misura per tutti e, naturalmente, anche per le persone investite di responsabilità politiche.

ASSENZA 10/5

Per quel che ci riguarda, non posso che riaffermare quanto detto all'inizio di questo mio intervento e cioè che la nostra sola preoccupazione è quella di giungere all'accertamento della verità dei fatti, chiunque sia in essi coinvolto. Naturalmente, se si incontrano delle difficoltà in tale accertamento, ciò non dipende da volontà politica o da scarso impegno, ma dalle circostanze che ho ricordato e che, sino ad oggi ci hanno impedito di porre le mani sul documento e perfino di sapere - perchè effettivamente non siamo in grado di di dirlo - se è esistito un documento autentico, proveniente dalla banca svizzera o se è stato costruito magari soltanto per ottenere dalla Banca d'Italia l'autorizzazione a pagare quei depositi che, altrimenti, non si sarebbero potuti pagare

XI/1/TAC

Non siamo in grado di dirlo se è esistito un documento vero, autentico, proveniente dalla banca svizzera o se questo è stato costruito, magari soltanto per ottenere dalla Banca d'Italia l'autorizzazione a pagare quei depositi che, altrimenti, non si sarebbero potuti pagare. Non siamo in grado di dirlo, possiamo solo dire quello che ci è stato riferito e, come il collega Mancini ha ascoltato, sono dati che lasciano molti dubbi.

Volevo fare queste precisazioni per porre in chiaro qual è lo stato delle cose, quello che è stato fatto dalla Commissione, l'impegno che è stato posto per il ritrovamento del documento e l'accertamento del suo contenuto, e le cose che ci rimangono da fare che vanno nel senso che Mancini augura.

AZZARO. Signor Presidente, da parte nostra, su questo episodio, sentiamo di esprimere la piena e convinta solidarietà all'onorevole Mancini.

Piena e convinta solidarietà, ispirata dalle seguenti ragioni. L'onorevole Mancini è stato colpito da una accusa non provata, da cui non è in condizioni di potersi difendere, da cui non è possibile che sia da nessuno difeso.

Non solo è lui che non è in condizioni di potersi difendere, ma non c'è nessuno allo stato degli atti, che possa da questa accusa, difenderlo. L'accusa non è provata perchè abbiamo soltanto delle affermazioni, una volta dall'avvocato Barone (che queste affermazioni ha ritirato), perchè ha detto di averle fatte su pressioni della magistratura e per evitare quello che - secondo lui - sarebbe stato un grave danno per lui, cioè continuare a restare in carcere; è stato fatto da Carlo Bordoni, di cui parlerò dopo.

XI/2/TAC

L'onorevole Mancini, da questa accusa non provata, non può difendersi perchè non è in condizioni di poterlo fare; l'onere della prova non spetta a lui, e comunque - come giustamente e nobilmente ha detto - se lui fosse disposto a capovolgere l'onere della prova, non è in condizioni di poterlo fare perchè non vi sono documenti in nessuna parte d'Italia o fuori d'Italia che gli consentono di far questo.

Il presidente di questa Commissione ha detto in maniera inequivoca ed inconfutabile che non vi è agli atti nessuna possibilità da parte di questa Commissione di accertare la fondatezza dell'accusa rivolta all'onorevole Mancini sia dal Barone, sia da Carlo Bordoni. Quindi non vi è nessuno in condizioni di poter difendere l'onorevole Mancini.

Ma da chi è accusato l'onorevole Mancini? Abbiamo detto da Barone, il quale ha ritirato l'accusa, non solo nei confronti dell'onorevole Mancini, ma di tutto l'elenco che aveva fatto perchè ha detto - con un sorriso - che lui, purtroppo, ha dovuto fare questi nomi se effettivamente voleva riacquistare la libertà. E' una sua opinione che io non considero affatto fondata perchè ho fiducia nella magistratura, tuttavia, quello che vale è che il suo atteggiamento è stato il ritiro dell'accusa.

XI/3/TAC

Ma Carlo Bordoni, signor Presidente, è un imputato, il quale ha il diritto di difendersi, dicendo ciò che vuole; è un imputato il quale non collabora all'accertamento della verità se non quando quest'ultima coincide con i suoi interessi. E' un imputato il quale non può essere costretto da nessun mezzo ad affermare la verità contro se stesso. Ma è un imputato speciale, particolare, perchè oltre ad essere in queste condizioni, prima di pronunciare il nome dell'onorevole Mancini il signor Carlo Bordoni ha distrutto ogni riscontro obiettivo privandone con ciò la Commissione, perchè ci ha raccontato tutta quella romanzesca storia del tabulato dei cinquecento per cui durante il corso della sua vita, non sarebbe stato in condizione assolutamente di poterlo reperire.

Questo è quanto ha affermato alla Commissione, talchè ha privato la Commissione di qualsiasi riscontro obiettivo di tutto quello che poi avrebbe detto, talchè la Commissione si è posta in una condizione di soggezione e di dipendenza dall'imputato Bordoni.

Queste sono le ragioni della convinta solidarietà, signor presidente. Ma vorrei, se lei mi consente, aggiungere che queste obiettive considerazioni avrebbero dovuto indurre la stampa del nostro paese ad esprimere la stessa nostra solidarietà. Invece questa, lungi dall'esprimere solidarietà, ha ritenuto opportuno porre a titoli di scatola la notizia in prima pagina, creando una emozione nel paese e tentando di discreditare le istituzioni, non gli uomini, e non è vero che esistono istituzioni nella loro astrattezza; è un attacco, questo, bello e buono ed io non so, a questo punto, perchè tutto questo possa avvenire in un paese che adesso non brilla per nobiltà di rapporti tra i suoi cittadini.

MACRI/4 del

Ma perchè Bordoni ha lanciato questa accusa? Questo non lo sapremo mai; Vallanzasca ha armato la mano di un ergastolano per distruggere i suoi nemici, ma chi ha armato la bocca di Bordoni per fare la stessa cosa?

ARGIROFFI. Speriamo di riuscire a saperlo.

D'ALEMA. Chi ha assassinato Ambrosoli?

AZZARO. E' un problema che noi dobbiamo porci; noi che siamo i rappresentanti della democrazia in questo paese, perchè non è nè con Bordoni, nè con tutto il rispetto con la stampa quotidiana, nè con la magistratura italiana; che lo sapremo, nè; siamo noi i rappresentanti del popolo e dobbiamo avere il senso e il carico di responsabilità che pesa sulle nostre spalle.

Questo me lo auguro; speriamo di saperlo, cerchiamo insieme di sapere quali sono le ragioni per cui Bordoni lancia quest'accusa. Si tratta certamente di ragioni incontestabili, ma che non riguardano Bordoni che io credo non abbia mai conosciuto di persona l'onorevole Mancini. Riguardano chissà chi...in questo momento in cui la lotta politica degrada verso forme di abiezione intollerabili e mai raggiunte in questo paese.

TAC XI/5
del -

Oltre questa solidarietà, desidero esprimere la mia simpatia personale, per il coraggio e per il modo con il quale l'onorevole Mancini ha affrontato la situazione. IL fatto che non poteva essere difesa, che non si può difendere, che non può scuotere un ambiente che sembra colpito da una indifferenza che conduce alla morte delle libertà nel nostro paese, di fronte a tutto questo poteva rassegnarsi o seguire l'esempio di chi gli consigliava di non prenderla con tono tanto alto perchè rischiava di rimanere solo a combattere questa battaglia.

Credo che facendo quello che ha fatto l'onorevole Mancini abbia dato una testimonianza della sua fede nella democrazia perchè obiettivamente è un gesto democratico questo, di cui per lo meno noi, dobbiamo dargli pienamente atto.

RASTRELLI. Onorevole Mancini, non farò una difesa come ha fatto l'onorevole Azzaro, della sua onorabilità investita da questa faccenda, anche perchè ella ha saputo difenderla da solo molto bene. Vorrei farle delle domande specifiche.

PRESIDENTE. Riguardano questo punto o altri?

RASTRELLI. Riguardano altre parti.

PRESIDENTE. Allora la prego di aspettare che si termini su questa parte.

TATARELLA. Voglio premettere che anche la nostra parte si è dichiarata, all'unanimità, favorevole ad ascoltarla subito in omaggio alla sua richiesta.La decisione è stata unanime, ed io credo che il suo ringraziamento alla Commissione va a tutte le parte qui rappresentate.

Doc.XII/1

Lei ha fatto un riferimento a questa agenzia ANIPE e ha fatto riferimento ad un elenco. Vorrei controllare se è esattamente corrispondente a questo numero che è in mio possesso, perché se lo fosse o lei o io potremmo farlo acquisire. Se non fosse corrispondente, non volendo che la mia richiesta di acquisizione sia interpretata come una provocazione, non porrei tale richiesta. Se è uguale, sia lei sia io abbiamo lo stesso dovere di dare il documento alla Commissione. La prego, per cortesia, di citarmi il numero.

MANCINI. Sabato, 25 febbraio 1978. Il primo nome è Aloisi.

TATARELLA. Sì, Aloisi, Albanese, Armellini...

PRESIDENTE. Questa pubblicazione di questa agenzia a che cosa si riferisce?

TATARELLA. Ai 500.

PRESIDENTE. Da quale fonte estrae questo elenco?

TATARELLA. Sarebbe opportuno chiederlo al giornalista. Questa è quell'agenzia specializzata sul caso Sindona, che alla fine ha partorito il noto volume "Mafia di regime-Anipe editrice". Nella premessa l'agenzia fa riferimento alla sua notizia di questa agenda trovata presso il dottor Ventriglia, che è uno dei quattro dell'A-

pocalisse, entro il cerchio dei quali vi è la verità sulla lista. Mec.XII/2
Perché il problema non è "Mancini nella lista", quello è risolvibile facilmente. La parola dell'onorevole Mancini vale più dell'indiscrezione di un giornale. Il problema è se esista la lista dei 500, questo è il nostro problema. Vi è il problema suo, della sua onorabilità, che noi vogliamo che sia tutelata in tutti i modi, e vi è il problema della lista dei 500, a tutela dell'onorabilità del paese. Sono due cose diverse; non faccio comizi in questa sede, e dico che i problemi sono due, che non sono divergenti e possono essere convergenti.

Nella premessa l'onorevole Mancini ha detto che la prima notizia che ha avuto è stata la notizia giornalistica relativa a questo elenco, che ci ha indicato dicendo di averne una fotocopia . E' un elenco da me mai presentato, e che non avrei mai presentato perché, presentato da me, avrebbe il sapore della provocazione. Indubbiamente è un elenco provocatorio, c'è persino il nome del presidente della nostra Commissione...

PRESIDENTE. Lo apprendo per la prima volta.

PATARELLA. Ecco perché ho chiesto la conformità di quella fotocopia all'originale, perché se non vi fosse stata tale conformità non avrei fatto questo atto di deposito, unitamente - credo - alla copia in possesso dell'onorevole Mancini. Chiedo poi che si chiami il giornalista che ha dato adito alla prima smentita dell'ono-

D'ALEMA.. Devo dire all'onorevole Mancini che la sua venuta in Commissione Mec.XII/3
ne è insolita, però è doverosa, e vorrei usare lo stesso argomento che egli ha usato, quando ha detto che, se non ci fosse il segreto istruttorio, vi dovrebbe essere almeno una contemporaneità di accusa e difesa. Giacché il segreto istruttorio non è una cosa seria, abbiamo realizzato la contemporaneità di accusa e difesa, almeno nei limiti del possibile...

MANCINI. Ho ringraziato, anche se tra le due cose c'è di mezzo la vistosità dei titoli di giornale.

D'ALEMA. Mi rendo conto, ma certi incidenti possono capitare.

Vorrei dire all'onorevole Mancini, che ha riflettuto con molta serietà, ponendosi dei problemi che esistono, che la lista dei 500 c'è. Si chiama lista dei 500 o tabulato o elenco di persone che avevano depositato loro stesse o per conto di altri presso la Fina Bank, ma esistono queste 500 persone che avevano questo denaro depositato in Fina Bank. Questo è incontrovertibile. Come ha detto il presidente, questa lista dei 500 l'ha ricevuta il dottor Puddu a Milano, si è rifiutato di dirci da chi l'ha ricevuta, si è rifiutato di dirci di averla letta, si è rifiutato di dire chi altri l'aveva letta. Siccome qui non dobbiamo trarre alcuna conclusione, è rimasto in molti di noi il dubbio che

molti l'abbiano letta e che neghino oggi di averla letta. Per cui, signor presidente, vorrei cogliere l'occasione per dire con molta chiarezza all'onorevole Mancini - ed esprimo un'opinione personale, che può essere non condivisa da altri colleghi, la cui opinione rispetto - che la mia opinione è che vi sono nel nostro paese autorevoli persone che hanno letto la lista, che rifiutano di deporre in questo senso di fronte al Parlamento e non aiutano il nostro paese ed il Parlamento. Lei è vittima di queste persone e di nessun altro, mi creda, onorevole Mancini. Lei può ben capire l'importanza di quello che le dico in questo momento. Di fronte a questi fatti, perché questi sono fatti (perché abbiamo saputo che una persona ha avuto la lista, e che anche altri l'hanno avuta, questo è certo), cioè che queste persone non parlano e non consegnano documenti, abbiamo avuto l'affermazione del giudice Urbisci, che ha detto, a proposito del processo fatto a Milano, che questa è una sconfitta per la giustizia, ma è una sconfitta per il Parlamento e per la democrazia. Vorrei suggerirle, onorevole Mancini - se questo non è già avvenuto - di riflettere sul perché questa lista dei 500, che c'è, non si riesce a trovare, perché nessuno è disposto a riferire, se non frammenti sulla cui attendibilità è giusto dubitare, perché questa lista non viene fuori, non viene consegnata, perché nessuno ci dice - e vi sono persone che sarebbero molto attendibili - i nomi. Di qui l'opinione del nostro gruppo che la lista dei 500 sia la sintesi e l'emblema dell'affare Sindona, che rivesta una tale gravità e rappresenti un fatto così clamoroso nella vita nazionale, per cui nessuna di quelle persone parlerà, essendo disposta a pagare di persona pur di non parlare. Questo le dà l'idea dell'importanza della lista dei 500, e per questo fatto lei e forse altri siete vittime di questa campagna, che poi nasce da affermazioni di persone, sulle quali ciascuno di noi può avere la propria opinione.

Mec.XII/4

Mec.XII/5

BALLESI XIII/1 reg.

Su un fatto voglio richiamare la sua attenzione: quando noi discutiamo con uomini che sono legati al sistema Sindona, discutiamo in generale o con delinquenti, o con presunti delinquenti. Quando parliamo di Bordoni ci troviamo probabilmente di fronte a questa categoria; quando parliamo di Magnoni parliamo di una persona denunciata per estorsioni nei confronti di uomini politici e di partiti politici, per bancarotta fraudolenta e che non è ancora totalmente assolto neanche dalla denuncia per traffico di droga; Sindona è stato condannato a 25 anni ed intorno a questi uomini ci sono altre persone che noi abbiamo interrogato della attendibilità dei quali, dei silenzi e delle omissioni dei quali, il presidente in prima persona può essere testimone. Siamo stati raggirati da diverse persone che rifiutano di parlare, non rispettano il Parlamento e non sanno quale contributo darebbero alla vita del nostro paese se parlassero. Questo è il quadro della situazione, onorevole Mancini, e di questa situazione lei è vittima, e se è accaduto qualcosa che può aver sottolineato certe notizie diffuse da parte nostra io ho già detto che incidenti possono accadere.

Però, onorevole Mancini, con tutto il rispetto che io ho nei confronti di alcune persone che lei ha nominato, devo dire che la sua situazione è profondamente diversa, vorrei che lei valutasse questo fatto. Siamo di fronte ad una questione molto complessa e delicata nella quale sono coinvolte persone che noi tutti stimiamo per i ruoli che ricoprono e che abbiamo il dovere di rispettare al pari di lei, ma su queste persone si hanno per il momento, da più fonti, notizie del tutto attendibili che rendono la loro posizione completamente diversa dalla sua. Quindi, facendo riferimento a certe persone, a mio parere lei sbaglia perchè nei suoi confronti noi abbiamo soltanto le affermazioni di Barone e di Bordoni, che non sono tra loro contradditorie come lei ha detto ma si integrano e servono a "rastrellare" un po' di nomi, ammucchiati non si sa bene come, tra i quali è capitato anche il suo. Ma lei non si confonda con altri, la sua situazione è molto diversa. Non è che verso gli altri noi possiamo esprimere un giudizio di condanna, ma verso gli altri abbiamo dei motivi che ci portano a parlare con loro non così come parliamo con lei ma come si parla con dei testimoni, il che è cosa ben diversa.

BAL XIII/2 reg.

Ci tenevo molto a sottolineare questo fatto così come tengo molto a sottolinearne un altro, relativo al comportamento della magistratura. Io dissento aspramente, qualche collega già lo sa, da affermazioni nei confronti della magistratura che non hanno a mio parere alcun fondamento. A questo punto dunque, non per fare demagogia ma per indicare lo stato oggettivo sul quale anche lei, onorevole Mancini, deve riflettere e sul quale tutta la Commissione deve riflettere , devo sottolinaare che noi stiamo discutendo del fatto più grave avvenuto nella vita del nostro paese negli ultimi 35 anni, e dico più grave consapevolmente perchè alla sua eventuale obiezione che la mafia non è certo cosa di poco conto io posso rispondere che la mafia si intreccia con l'affare Sindona. Lei deve sapere, se non lo sa, che tutti coloro che indagano sullo affare Sindona, salvo naturalmente noi, - lo dico senza demagogia ma con sentimento profondo di sgomento - hanno le case sorvegliate dalla polizia e si spostano con machhine blindate. Questa è la condizione in cui vivono magistrati, uomini politici, alti ufficiali dei carabinieri e così via; questa è la situazione del nostro paese, che non è stata creata

BAL XIII/3 reg.

da nessuno di noi ma che pur tuttavia esiste. Perchè dico questo dopo aver parlato in quel modo della lista dei cinquecento? Perchè lei, onorevole Mancini, sa meglio di me che questa situazione è talmente grave da costituire un pericolo serio per tutta la nostra democrazia. I magistrati fanno il loro dovere ma la materia è estremamente complessa e l'affare è talmente vasto ed ha tali ramificazioni che non esiste magistrato di ingegno o rapido nello svolgimento delle proprie attività che sia in grado di restringere i tempi di una inchiesta monstrum come questa. E tenga anche conto della delicatezza dell'inchiesta, perchè quando si pone il problema dell'esame che la magistratura ha fatto dei rapporti di Sindona con le forze politiche e con gli uomini politici non è vero ciò che dice lei e cioè che non si tratta di un compito che spetti alla magistratura : le spetta perchè la magistratura indaga sulle complicità, sul fatto che uomini politici e partiti politici abbiano o meno agevolato Sindona in un processo che lo ha portato alla bancarotta fraudolenta, quindi la magistratura non indaga sugli uomini politici ma sulla complicità che può esservi in campo politico con Sindona per una attività complessivamente fraudolenta. Questo è il problema per cui io credo, onorevole Mancini, che se lei avesse chiesto al magistrato di essere ascoltato - cosa che può ancora fare - il magistrata l'avrebbe ascoltata. Io condivido ciò che ha detto l'onorevole Azzaro - chi può difenderla! -, noi faremo del tutto per difenderla ma credo che anche noi che sulla base di alcuni fatti siamo profondamente accusatori, se ci trovassimo di fronte alla smentita di questi fatti avremmo il dovere di ritirare le nostre accuse in modo pubblico - questione che non si pone per lei visto che nei suoi confronti non ci sono accuse -; il fatto è che da questa situazione rischiamo veramente di

BAL XIII/4 reg.

non uscire perchè ci troviamo di fronte a reticenze, a false testimonianze, ad un caso così oscuro che io mi rendo conto della sua preoccupazione, perchè come facciamo noi a difenderla? Vi sono uomini responsabili nel nostro paese che potrebbero difenderla ma non vogliono farlo, non si capisce perchè, o forse io qualche volta lo capisco . Siamo in una situazione veramente difficile e la questione delle leggi bancarie è veramente insuperabile: tanto per citare un aspetto della legge bancaria posso dire che non combatteremo mai la grande evasione finchè non avremo eliminato il segreto bancario, che per altro ha anche dei fondamenti nonostante vi siano delitti che vengono compiuti proprio in virtù del fatto che esiste una certa legge bancaria. Per ciò che riguarda la legge bancaria svizzera va detto che difende strenuamente, come credo poche altre facciano, il segreto bancario. Credo che abbia ragione il presidente nel sostenere che noi dobbiamo indagare presso l'autorità bancaria svizzera per cefcare di avere una collaborazione in quanto credo che vi siano dei casi in cui l'autorità svizzera dovrebbe dare una collaborazione, come potrebbe essere nel caso di un assassinio o di rapimento di persona. Si tratta di vedere, visto che in tutta la vicenda c'è anche un assassinio, se questa collaborazione ci può essere data.

Per concludere, onorevole Mancini, noi esprimiamo la nostra solidarietà nei suoi confronti. Le assicuro che faremo tutto ciò che sarà in nostro potere fare ma le responsabilità sono dove sono e credo che lei questo lo sappia molto meglio di me.

PRESIDENTE. Se abbiamo finito sull'argomento relativo alla lista dei cinque- BAL XIII/5 reg.
cento possiamo passare a domande di altro genere.

RASTRELLI. Vorrei affrontare il problemi dei rapporti con la Finambro e con le attività di Sindona facendo domande precise e specifiche alle quali l'onorevole Mancini potrà rispondere brevemente ma in verità nella sua qualità di teste.

Onorevole Mancini, lei conosceva o conosce l'ingegner Giovanni Trotta di Milano presidente della Società Generale Immobiliare?

MANCINI GIACOMO. No.

RASTRELLI. Mai conosciuto?

MANCINI GIACOMO. Nè di nome nè di vista.

RASTRELLI. Seconda domanda. E' risultato da una testimonianza che l'ex senatore del suo partito Jannuzzi...

PRESIDENTE. Era in quel tempo del partito socialista, ma allora non era neanche più senatore.

RASTRELLI. ... allora ex senatore ex socialista avrebbe gestito tutta la massa degli interessi neri, cioè quegli interessi corrisposti dalla banche di Sindona per depositi di grandi enti pubblici per somme considerevoli. Ha mai avuto notizia di questo rapporto, ha mai incoraggiato Jannuzzi in questa sua attività, l'ha mai impedita, avendone avuto conoscenza, BAL XIII/6 reg.
nella sua quità di segretario del partito?

MANCINI. Io sono molto amico del senatore Iannuzzi;l'amicizia non è di GUER. XIV.1
oggi,risale a tempi lontani,e continua anche oggi.Esclude che Iannuzzi abbia potuto fare quello di cui lei parla.In ogni caso,se lo avesse fatto,certamente non lo ha fatto nè per mio consiglio nè per mio suggerimento,nè avendomene mai informata. So che Iannuzzi ha sporto una querela nei confronti di Bordoni e di un giornalista del Il Monde che ha parlato di questa questione,e se anche che c'è un procedimento penale in corso.

Ripeto l'amicizia per Iannuzzi io non la rinnego, però nei confronti di questa amicizia è impossibile fare qualsiasi osservazione in rapporto al primo punto.

RASTRELLI. Io le ho chiesto se lei aveva per caso autorizzato o incoraggiato queste tipo di attività.

MANCINI. Iannuzzi è stato senatore socialista,anche per mia iniziativa, dal 1968 al 1972,poi non è stato più rieletto,al seguito di vicende che sono note.Le altre vicende di cui lei parla,successive all'epoca in oui lui era senatore,sono questioni sulle quali credo sia aperta una contestazione,e sulle quali sarà pertanto opportuno condurre degli accertamenti.

PRESIDENTE. Infatti noi non siamo ancora giunti a quel punto,che è uno dei tanti che sarà prese in considerazione.

MANCINI. Ma l'onorevole Rastrelli mi ha addirittura chiesto se io ho incoraggiato questo tipo di attività..

RASTRELLI. ..magari nell'interesse del partito.

RICCARDELLI. Per la verità, dagli atti non risulta che l'attività dello Iannuzzi venisse indirizzata verso esponenti del partito socialista. GUER.XIV.2

RASTRELLI. Quindi la domanda era pertinente al fine di escludere la presenza di un cordone ombelicale tra il partito e il senatore Iannuzzi.

L'altra domanda che desidero porle è questa: lei ha mai sentito parlare della Finambro?

MANCINI. Della Finambro ne ho parlato in sede di Comitato del credito. Nel 1974 ero Ministro della Cassa per il Mezzogiorno, ed in una riunione del Comitato per il credito, il dotter Carli, governatore della Banca d'Italia, intervenne per informare i membri del comitato stesso in rapporto alle vicende che allora andavano...

RASTRELLI. In che epoca è state?

MANCINI. Io sono stato ministro 6 mesi, mi pare, dall'aprile del 1974 fino al settembre-ottobre dello stesse anne. In quel periodo, sicuramente, c'è stato un Comitato per il credito in cui si parlò dell'operazione Finambro, che era già fallita a quell'epoca. Carli, per quello che io ricordo, diede notizia delle ragioni per le quali le autorità monetarie e il Ministero del tesoro precedente non avevano consentito l'operazione. Allora feci al dottor Carli la seguente obiezione, che mi sembra fosse valida; che gli organi di governo precedenti a quello di cui io facevo parte, avrebbero fatto meglio a dire pubblicamente, ed in modo tempestivo -cioè nel momento in cui la richiesta era stata avanzata- le ragioni del "no" all'operazione, anzichè evitare GUER.XIV.3 la riunione del comitato del credito per un lungo periodo di tempo per non dire nè no nè si e tenere in sospeso la questione. Avendo tenuto in sospeso questa questione, io sono convinto che ci sono state delle turbative nel mondo bancario e finanziario. Queste obiezioni io le feci direttamente al dotter Carli, il quale mi rispose esponendomi le sue ragioni, o le ragioni di sostegno alla precedente posizione del Governo.

RASTRELLI. Questa critica a posteriori sulla mancata attività del Governo precedente al suo ministero, non andava forse a giustificare sue pressioni, nel periodo precedente, perchè la Finambro ottenesse l'autorizzazione ad un aumento di capitali?

MANCINI. Non ero ministro nel periodo precedente.

RASTRELLI. Proprio perchè non ere ministro .

MANCINI. Io fino a quel momento non mi ero mai occupato di questa vicenda, ed in quel momento chiesi perchè non era stata fatta subito una pubblica dichiarazione per spiegare le ragioni contrarie all'operazione. Credo di aver detto anche altre, perchè dalla relazione si era appreso che dalla precedente ispezione erano emerse delle irregolarità nei confronti delle banche in questione, e mi sembrava giusto rendere anche ciò di pubblica ragione, sempre al fine di meglio chiarire il "no" nei confronti dell'operazione.

Altri motivi, in rapporto a queste mie osservazioni, non ne esistano e non provengono da alcuna parte,

da nessuna fonte, da nessuna posizione politica, e parapolitica, o finanziaria, o di interesse. GUER. XIV. 4

PRESIDENTE. Non ci sono altre domande, onorevole Mancini, la ringraziamo.

MANCINI. Sono io che ringrazio la Commissione, ringrazio gli onorevoli colleghi, però desidero aggiungere che ritengo che, insieme, qualcosa di più si potrebbe fare.

Onorevole D'Alema, io con qualcuna delle persone alle quali lei ha fatto riferimento ho anche parlato, perchè il dubbio mi è venuto che qualcuno sappia e che qualcosa potrebbe dire, però mi sono state date assicurazioni in altra direzione, anzi, da questo punto di vista ricordo un episodio particolare che riguarda il professor Ventriglia, con il quale ho un buon rapporto nato all'epoca in cui ero ministro. Questo episodio è collegato anche allo specifico interesse che certa stampa dimostra nel divulgare i fatti: Ventriglia era stato infatti fortemente stimolato dal direttore di un noto settimanale a confermare, o meno, se c'erano determinati nomi in un elenco, e se tra questi nomi c'era il mio.

Io non so se si parlava di un elenco, ma io ho detto che sarebbe finalmente l'ora che chi sa, parli, che dica ed esprima le sue valutazioni sulle presenze delle quali si parla, e Ventriglia mi assicurò, nel modo più deciso e più perentorio, che tutto quello che era stato pre pagato non rispondeva a verità.

Io altro non saprei fare, non saprei dire e non saprei fare. Non so chi sono le persone depositarie... . Certo, mi è sembrato di agire anche correttamente, perché mi sembra giusto, trattandosi di persone le quali sono anche sotto una situazione giudiziaria. In un primo impulso - poi, per fortuna, si riflette - era venuto anche in mente, a me, di andare da questo dottor Barone per sapere perché e come; poi non l'ho fatto; poi, tra me e me, ho fatto un'altra valutazione (che mi pare sia stata anche sentita questa sera): che c'è una posizione che cambia a seconda che si tratti di detenuti o di uomini che sono in libertà. I detenuti parlano e parlano in un certo modo; quelli che sono liberi, invece, non parlano. Non spetta a me, naturalmente, fare delle valutazioni sul fatto. Credo che, poi, le dovrà fare chi, alla fine, sarà in grado di esprimere una sintesi definitiva su tutta la questione. Io sono un po' vittima; però lo ripeto: se la Commissione ha bisogno - e questo voglio che resti a verbale - di un nome tra quelli che occorrono, il mio lo metto sul tavolo al fine, quanto meno, di indagare insieme, in Svizzera o non so dove, per avere una risposta, una risposta per esclusione o per inclusione. Io sono disponibile e la Commissione può avere il massimo di collaborazione da parte mia. Io soprattutto questo sono venuto a dire e a volere. Certo, se mi presenterò io da solo in un ufficio svizzero, molto probabilmente non avrò dei risultati positivi; però penso che il fatto che c'è un deputato incriminato, indiziato, sul quale, com'è stato detto, pendono Fradd. XV/1

accuse nei confronti delle quali non è possibile la difesa, può determinare quanto meno delle conoscenze; ed io prego vivamente gli onorevoli commissari e prego vivamente il Presidente della Commissione di utilizzare al massimo il mio nome e la mia posizione perché la incredibilità della questione per me è proprio questa, che mi fa pensare che l'onorevole D'Alema non esageri quando presenta la questione Sindona nel quadro di una macchinazione che resta oscura, perché non riesco a rendermi conto della ragione della mia presenza, anche per il tempo in cui queste cose si verificarono. Resta incomprensibile per me e credo che per me può essere anche torturante, a volte. Non uso altre parole perché non vorrei scadere in retorica, però questo è e questo spero di avere chiarito agli onorevoli colleghi che, ripeto, ringrazio molto delle osservazioni che hanno fatto. Le mie sono state molto rispettose. Non ho per un momento solo pensato a responsabilità riferite alla Commissione. Dai tempi... da trenta o quaranta anni io presento sempre il massimo rispetto per gli organi; però i fatti avvengono e il giornale L'Espresso la pubblicazione l'ha fatta e l'ha fatta, credo, con una velocità ultrasonica in rapporto all'interrogatorio di Bordoni. L'Espresso è in edicola il sabato mattina e stampa 400 mila copie, che non si stampano in un minuto. Voi avete fatto l'interrogatorio di Bordoni nel pomeriggio di giovedì. Perciò è stata ultrasonica la trasmissione e qualche cosa dev'essere, purtroppo, avvenuta.

Pr-add. XV/2

Mi scuso di questa ultima osservazione e rinnovo il mio ringraziamento al Presidente ed agli onorevoli commissari.

Fradd. XV/3

(L'onorevole Giacomo Mancini viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. C'è questa appendice del foglio di agenzia che è stato esibito dallo onorevole Tatarella, di un'agenzia della quale io, personalmente, ignoravo l'esistenza prima di stasera ed in cui si legge anche il mio nome (è sempre molto spiacevole parlare di se stessi).

Fradd. XV/4

Voglio fare una considerazione che è giusto sottoporre ai colleghi, ricordando che questa faccenda dei miliardi di De Martino in Svizzera è stata all'origine del complotto (la cui causa è politica, come tre sentenze della magistratura hanno detto) che riguardò il rapimento di mio figlio, perché l'organizzatore di questo, quando assoldò i delinquenti comuni, per spingerli a questa operazione disse loro (e questo risulta dalle sentenze della magistratura) che io disponevo di un deposito di 30 miliardi in Svizzera e che, quindi, avrei pagato tranquillamente il riscatto senza nemmeno denunciare il fatto, per evitare che si scoprisse che io disponevo, appunto, di questa somma.

Naturalmente, adesso, senza alcuna retorica (che sarebbe fuori di luogo), posso però ricordare che cosa è costato questa odiosa insinuazione che riguardava l'esistenza di un deposito.

Il fatto di trovare, poi, qualcosa di analogo in questa agenzia mi fa sorgere qualche fondato sospetto che non è una cosa avvenuta per caso, insomma, e che ci deve essere al fondo una macchinazione (e nella testa ho anche l'idea di quale sia questa macchinazione, però, non conoscendo i caratteri di questa agenzia, non mi avventuro naturalmente a parlarne); però trovo questa singolare coincidenza e mi propongo,

Fradd. XV/5

appunto, di verificare quale connessione vi sia stata tra chi ha organizzato quel complotto e chi ha pubblicato cose del genere.

Detto questo, però, esiste un problema perché l'onorevole Tatarella ha esibito questa agenzia e domanda che sia interrogato il compilatore di questo foglio. Prima ancora di fare questo, siccome trovo citato nella parte introduttiva un riferimento testuale - perché si dice: "Secondo quanto ci risulta, una copia di tale lista si troverebbe depositata presso il Banco di Napoli" e si cita un numero precedente della stessa agenzia, del 19 novembre 1977— prima di vedere se citare una persona, che non so nemmeno che cosa sia, vorrei che si stabilisse che cos'è questo riferimento, cioè che si portasse il foglio precedente, si stabilisse in che termini parla di un deposito presso il Banco di Napoli, e si rivolgesse una richiesta al Banco di Napoli per sapere se e come esiste una possibilità di venire a capo di questo; dopo di che si vedrà se sarà il caso di citare o meno quello che ha scritto questo elenco, molto numeroso per la verità ma, credo, così poco attendibile che io stesso, insomma, non ne ho avuto mai conoscenza prima di ora ed il lungo elenco delle persone citate credo che si siano trovate nella stessa condizione perché non mi risulta che abbiano fatto delle smentite, perché evidentemente non ne sono venute nemmeno a conoscenza. Quindi, prima di...

D'ALEMA. Neanche la cortesia di mandargliela.

Fradd. XV/6

PRESIDENTE. No; io ho ricevuto, in quel tempo, altre cose analoghe, ancora più odiose, di gente che ha speculato su quel fatto; ma non avevo ricevuto una cosa di questo genere. Come per me, però, penso che per molte altre persone indicate qui dentro - ché poi i nomi dei politici non sono molti - evidentemente sarà avvenuto lo stesso, cioè che non lo hanno conosciuto, perché se no qualche smentita vi sarebbe stata.

ARGIROFFI. Sono dei ricattatori.

PRESIDENTE. Ecco, sì, appunto. Non volevo usare questo termine, ma è così. Comunque sia, io chiedo alla Commissione che si sia autorizzati a vedere questo numero precedente e ad interpellare il Banco di Napoli per sapere il fondamento di questa notizia. L'agenzia si chiama ANIPE.

RICCARDELLI. Siccome ANIPE è anche l'agenzia che ha pubblicato questo volumetto che ho in mano... ASSENZA 16/1

PRESIDENTE. Lo conosco perchè me ne hanno mandato copia, salvo apprezzamenti...

RICCARDELLI. ... penso che si potrebbe chiedere alla polizia giudiziaria di fare delle indagini per sapere chi sono queste persone titolari dell'agenzia.

PRESIDENTE. Questo certamente si può fare.

CAFIERO. Mi pare di ricordare che, durante l'interrogatorio di Bordoni, questi abbia fatto riferimento a quest'agenzia, citandola come agenzia che svolgeva un'attività ricattatoria e che fu fatta tacere con un esborso di soldi.

PRESIDENTE. Se vi sono gli estremi di un tentativo di ricatto o di estorsione, c'è anche il mezzo di perseguirli; e questo, naturalmente, non perchè vi sia "mischiato" il mio nome, fatto che può suscitare solo ilarità o indignazione. Per me personalmente, indignazione collegnadolo a quello che mi è toccato subire in passato.

D'ALEMA. In un caso, quello cui fa riferimento il Bordoni, il ricatto funzionò perchè ottenne 400 milioni.

TATARELLA. Signor presidente, desideravo precisare che non è esatto che l'agenzia l'abbia citata o portata io in questa sede; è esatto, invece, per la verità storica dei fatti, che l'onorevole Mancini si è riferito per primo...

PRESIDENTE. Sì, è vero. ASSENZA 16/2

TATARELLA. ... e unicamente a quest'agenzia dichiarata fonte di notizie che meritarono la sua smentita.

PRESIDENTE. E' vero che è stato così; e lei ha aggiunto che non l'aveva esibita, sebbene la conoscesse, perchè poteva sembrare una provocazione dato che c'era il mio nome. Le do atto di questo.

TATARELLA. Quindi, l'onorevole Mancini conosceva benissimo l'agenzia ed i nomi dal 1978 ad oggi. Non è un problema....

PRESIDENTE. Ma lui l'ha citata per dire quando era cominciata l'inclusione del suo nome.

TATARELLA. L'ha citata come inizio; e, siccome dobbiamo andare in fondo ai fatti, per aiutare l'onorevole Mancini in questo sforzo che ci accomuna tutti, il sottoscritto compreso, ho chiesto la verifica del tipo di agenzia, per sapere come hanno fatto. Si tratta, presidente, di un problema che ci riguarda; il riferimento al Banco di Napoli è inesatto: la copia risulta depositata presso il Banco di Napoli, ma il Banco di Napoli non viene mai a dire se c'è o meno depositato presso una sua cassetta di sicurezza un certo documento. (Commenti).

ASSENZA 16/3

PRESIDENTE. Ma almeno leggiamo che riferimento c'è al Banco di Napoli perchè la unica fonte che è indicata in questa pubblicazione è un deposito al Banco di Napoli. Vediamo, allora, che cosa hanno scritto precedentemente.

D'ALEMA. Mandiamo la polizia giudiziaria al Banco di Napoli perchè ci dia questa roba. Possiamo farlo, presidente.

PRESIDENTE. Prima vediamo cosa scrivono, dopo di che vedremo quale sarà il seguito da dare alla cosa.

AZZARO. Temo una proliferazione di agenzie di questo genere. Dopo il successo che ha avuto, ultimamente, Bordoni per questa lista dei 500, chi avrà sentito parlare di questo, avendo in animo di ricattare la gente o i partiti o chiunque altro, si metterà a stampare liste. Io non insisto oltre e mi fermo ad accettare la sua proposta perchè il suo nome, onorato, è nella lista ...

PRESIDENTE. Non vorrei che diventasse una questione quasi personale.

AZZARO. ... per cui non intendo assolutamente contrastarla. Se si trattasse di altro, se non vi fosse stata questa circostanza, avrei chiesto che fosse cestinata questa roba che nient'altro è che "spazzatura" e come tale va valutata. Lei chiede che al Banco venga chiesto ciò:bene; ma dare accesso a persone di quel tipo in questa Commissione significa, presidente, screditarla.

ASSENZA 16/4

PRESIDENTE. Per questo io ho posto la questione in termini diversi; siccome ho fatto riferimento ad un episodio specifico, criminoso in cui il meccanismo che ha messo in moto l'operazione è consistito nell'asserzione di un delinquente circa un mio possesso di 30 miliardi - ed io ho in testa un'idea sulla fonte di ciò - vorrei sapere a chi faccia capo quest'agenzia e se, per caso, la fonte delle due operazioni non possa essere la stessa.

AZZARO. Perfetto, signor presidente.

ZAPPULLI. Potremmo convocare subito il direttore di quest'agenzia.

PRESIDENTE. Ma nemmeno per idea! Scusi, collega Zappulli!

AZZARO. Si potrebbe far così: compiere l'accertamento, ma non dare per certo, quale che sia il risultato di esso, quello che farà la Commissione.

PRESIDENTE. Certamente. Riassumendo, siamo tutti d'accordo per quel che riguarda la seduta di mercoledì prossimo, in mattinata; devo comunicare, però, alla Commissione che quell'avvocato, quello che avrebbe fatto da tramite...

AZZARO. Savini Nicci.

PRESIDENTE. ... continua a dire e ad insistere che, per ragioni di lavoro, non

ASSENZA 16/5

può trovarsi qui mercoledì. Nello stesso tempo, è pervenuto un telex dell'avvocato Maris che trasmette la copia di un telegramma mandato al direttore de la Repubblica che dice così: " In relazione alla notizia comparsa oggi 9 aprile, a pagina 4 de la Repubblica, nell'articolo : "Sindona diede i soldi alla DC dopo un incontro con Fanfani", secondo la quale il signor Magnoni, interrogato ieri dalla Commissione parlamentare, avrebbe dichiarato che io mi sarei a suo tempo occupato dell'aumento di capitale della Finambro, la prego di pubblicare immediatamente, ai sensi dell'articolo 8 della legge sulla stampa, che io non mi sono, in senso assoluto, mai occupato di questa faccenda e che non conosco neppure il signor Magnoni, nè conosco persona alcuna a lui collegata. Le dichiarazioni del signor Magnoni sono, evidentemente, finalizzate a confondere e depistare le indagini con lo squallido metodo del coinvolgimento diffamatorio, nella spregevole vicenda, di tutte le forze politiche, nel puerile convincimento che le ombre proiettate su tutte possano nascondere o affievolire le vere e gravi responsabilità di alcune soltanto delle forze politiche compromesse in questo sporco affare". Questo, ripeto, è il telegramma di cui abbiamo avuto copia e inviatoci da Maris; nella riunione di mercoledì prossimo ci sarà quest'ultimo e Nardone.

D'ALEMA. Chiedo che il signor Savini Nicci venga, che sia obbligato a venire.

RICCARDELLI. Si può disporre l'accompagnamento coattivo.

ASSENZA 16/6

RASTRELLI. Signor presidente, mi pare che l'abbinamento sia un po' affrettato sul piano logico prima ancora che su quello sostanziale.

D'ALEMA. Cominciamo, Azzaro, ad agire così per tutti e non soltanto per altri.

RICCARDELLI. Vorrei svolgere qualche breve osservazione in riferimento a quanto è successo oggi che rappresenta una riprova del fatto che, quando si hanno certe funzioni e poi ci si affida alle interpretazioni letterali e non si usano i poteri relativi, si determinano questi danni enormi per i diritti individuali. Noi siamo una Commissione di inchiesta, accertiamo determinate cose, convochiamo dei testi, li invitiamo: ad un certo punto, o rinunciamo a fare l'inchiesta oppure utilizziamo, di fronte a certi atteggiamenti, gli strumenti a nostra diposizione. Questi, di fronte ad un pretore qualsiasi, non si sarebbe permesso di dire: "debbo andare a fare un viaggio all'estero". Decidiamo, perciò, quello che siamo!

PRESIDENTE. Sono d'accordo sul fatto che debba venire; però, se questi ci dice che deve andare all'estero, dobbiamo farlo andare a prendere dai carabinieri.

RICCARDELLI. Posso tranquillizzarla dicendo semplicemente che, quando si dispone l'accompagnamento coattivo, la polizia non procede mai direttamente a questo ma dice: "non mi costringa a venire effettivamente", e lo invita; quel-

lo capisce che deve andare e si presenta. Quindi, se noi disponiamo formalmente l'accompagnamento coattivo, mercoledì lo avremo qui questo signo non accompagnato dalla polizia. ASSENZA 16/7

PRESIDENTE. Se i colleghi sono d'accordo, io ricorrerei a questa forma: che sia informato che la Commissione, se lui insiste nel rifiuto di presentarsi, provvederà con la disposizione dell'accompagnamento coattivo. Avvertiamolo, però, prima.

D'ALEMA. Siamo d'accordo.

AZZARO. D'accordo che venga convocato, insieme all 'avvocato Savini Nicci, il senatore Maris ed il signor Magnoni, perchè ho sentito dal tenore del telegramma dell'avvocato Maris, che questi afferma di non aver mai conosciuto né direttamente, né indirettamente il signor Magnoni e di non essersi mai occupato di Finambro. Quindi se è necessario bisognerà fare un confronto. pom.TAC 17/1

PRESIDENTE. Mi pare che sia una richiesta legittima.

D'ALEMA. Allora è un quarto che dobbiamo chiamare, io sono d'accordo.

PRESIDENTE. Credo che si possa fare tutto nella mattina, perchè non sarà troppo lunga la deposizione di Maris.

AZZARO. Sì, siamo d'accordo perchè si tratta di fatti precisi.

La seduta termina alle ore 20.20

VOLUME III

30.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 APRILE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 9,45. Fradd. I/1

PRESIDENTE. La seduta è aperta. Do la parola al senatore Pastorino per una breve dichiarazione.

PASTORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Io non sono - fra le modeste qualità che ho - certamente un oratore e non vorrei che le cose che stp per dire dovessero, anche lontanamente, sapere di piaggeria perché non è assolutamente nel mio costume. Desidero però, anche a nome del collega Macaluso, riprendere per un attimo l'episodio verificatosi nell'ultima seduta e cioè la citazione di quella agenzia dai trascorsi e dalle realtà certamente, per lo meno, molto discutibili, per esprimerle di tutto cuore(e razionalmente anche) la solidarietà nostra per un episodio che giudico inqualificabile anche nella sua genesi, oltre tutto, ma che si riferisce a quei margini infami che inquinano la vita politica italiana e dai quali il Presidente della Commissione Sindona credo che debba distaccarsi totalmente ignorando questo pantume. Perciò, credo che - anche agli effetti del verbale - sia affettuosamente giusto che la Commissione prenda posizione così come io faccio. (Applausi dei senatori e dei deputati presenti in aula).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Pastorino per quello che ha detto e ringrazio del pari i colleghi membri di questa Commissione. Aggiungo tuttavia che questi apprezzamenti, che naturalmente mi giungono graditi, non tolgono il dovere che la Commissione ha di esaminare anche quegli aspetti che sono stati in modo improvviso rivelati (usiamo questo verbo) e quindi, dopo che avremo esaurito le deposizioni di oggi, farò delle proposte in questo senso per dare un seguito alle cose che sono insorte, in quanto non deve, a mio parere, essere mai lasciato nulla di intentato che possa permettere la ricerca della verità. Fradd. I/2

Poiché siamo in questo argomento, vorrei fare anch'io una precisazione, anzi due precisazioni che riguardano più, però, le cose dette all'esterno che le cose che sono avvenute nel corso della seduta. La prima precisazione riguarda il modo in cui sono stata riportata le mie considerazioni sulla possibile connessione tra quella accusa e la vicenda del rapimento di mio figlio. Io non dissi alla Commissione che vi erano state dicerie; dissi che nel processo era risultato che l'organizzatore del rapimento convinse le persone che assoldò, gli esecutori materiali, a commettere il fatto assumendo appunto che avevo 30 miliardi in Svizzera e che avrei pagato il riscatto senza nemmeno denunciarli per non far scoprire la esistenza di questa somma; e collegai questo fatto alla voce(che è raccolta poi in questa agenzia) che parla di depositi in Svizzera: il che, naturalmente, non significa, da parte mia, l'asserzione che c'è una prova di questa identità di fonti, però un legittimo fondamento c'è. Quindi, non si tratta di dicerie del tempo bensì di fatto reale, avvenuto e ormai accertato nei processi che vi sono stati.

La seconda precisazione riguarda quanto è stato scritto dai

giornali in riferimento alla lettera dell'onorevole Mancini. I giornali hanno scritto che non si sarebbe data risposta alla lettera di Mancini; viceversa, la risposta ci fu (ne ho qui la copia) ed informerò Mancini di avergliela spedita; spero che l'abbia ricevuta; se non l'avesse ricevuta, questo dipende da un disordine postale e non certo da mancanza di cura da parte nostra. La lettera diceva: "Ho ricevuto la tua lettera nella quale comunichi di avere presentato querela nei confronti dell'avvocato Melzi, nonché del settimanale Panorama e dei quotidiani Paese Sera e l'Ora di Palermo. Ti assicuro che sarà mia premura portare la lettera a conoscenza della Commissione nella sua prima riunione." Fradd. I/3

Come i colleghi ricorderanno, a suo tempo io, appunto, lo informai di questo. Nella risposta non si parla dell'agenzia perché quello che a me pareva importante era di fare rilevare che Mancini aveva proposto varie querele, il che era naturalmente molto di più che una smentita di agenzia.

In terzo luogo, devo dichiarare che questa agenzia non è stata mandata da Mancini alla Commissione (altrimenti sarebbe stata mia cura informarne i colleghi) e che io personalmente non ne ho avuto mai notizia fino a quando il collega Tatarella, dopo la citazione di Mancini, l'ha esibita e credo che nemmeno la Commissione ne avesse avuto mai notizia perché, se ne avesse avuto notizia, probabilmente se ne sarebbe parlato. E' vero che il collega Tatarella in quella circostanza disse che non aveva in precedenza parlato di questa perché gli pareva "una provocazione nei confronti del Presidente" (queste furono le sue parole precise); ma questa era la conoscenza che Tatarella aveva del documento; la Commissione in quanto tale e, credo, anche i singoli colleghi non ne avevano avuto conoscenza quel giorno lì, che prima di allora non sapevo nemmeno che esistesse tale agenzia e siccome nessun giornale aveva mai parlato della cosa, a me era interamente sconosciuta. Fradd. I/4

Ciò premesso, ripeto che noi dovremo andare in fondo a questa questione sia citando a comparire i redattori della notizia perché dicano quale ne è la fonte e che fondamento ha, sia ricercando questa agenda di cui parlano (che dicono depositata presso il Banco di Napoli, ma noi non siamo riusciti finora a trovare il numero in cui sarebbe stata fatta questa citazione), sia, eventualmente citando di nuovo Ventriglia, perché si dice che Ventriglia ebbe per le mani questa agenda, e compiendo tutte le altre indagini che eventualmente dovessero ritenersi necessarie, perché mi pare, ripeto, che se sorge una qualsiasi possibilità di venire a capo di questa questione chiunque possa essere interessato, evidentemente non può che essere ricercata la fonte.

D'ALEMA. Signor Presidente, chiedo che, a questo proposito, si faccia richiesta ai magistrati se abbiano mai interrogato il Ricci.

PRESIDENTE. Sì. Io, anzi, pensavo che, indipendentemente da questa richiesta che è giusta, sarebbe utile e forse doveroso da parte nostra inviare ai magistrati quel foglio. Poi, se lo hanno interrogato in passato, tanto meglio; se non lo hanno interrogato, lo facciano ora. Fradd. I/5

RICCARDELLI. Già lo hanno istruito, in epoca non sospetta. Quindi, possiamo chiedere le risultanze alle quali sono pervenuti.

TATARELLA. Condivido in toto la ricostruzione fatta dal Presidente De Martino. Vorrei sottolineare, affinché rimanga a verbale, la grave scorrettezza dell'onorevole Mancini, il quale ha dichiarato alla stampa di avere depositato in ottobre copia dell'agenzia di cui ha portato fotocopia in questa sede. E' un grave atto di scorrettezza verso la Commissione oltre che verso il Presidente e duplice nei confronti del Presidente perché l'onorevole Mancini si è affrettato a dichiarare all'ANSA, parlando con i giornalisti, di avere depositato, alla fine del 1980, quella copia dell'agenzia, mentre nel 1980 ha inviato una lettera, della quale in Presidente ci dette comunicazione in questa sede, dalla quale si evince soltanto che l'onorevole Mancini querelò il giornale paracomunista Paese Sera, il giornale paracomunista l'Ora di Palermo e Panorama, precisando di avere inviato una smentita all'agenzia ANIPE. Alla scorrettezza dell'onorevole Mancini si aggiunge la cattiva informazione e l'induzione in cattiva informazione della Commissione quando ha sostenuto che la rivevuta di ritorno della raccomandata non gli è pervenuta mentre invece gli è pervenuta, tanto è vero che la smentita è stata successivamente pubblicata, doverosamente, da questa agenzia di stampa esattamente alcuni giorni dopo l'invio della smentita dello onorevole Mancini. Fradd. I/6

Non commento - l'ho fatto e lo farò in altre sedi - la dichiarazione falsa e bugiarda dell'onorevole Mancini. La affido alla comprensione ed all'intelligenza della Commissione. Mec.II/1

PRESIDENTE. Pregherei di adoperare termini parlamentari, non....

D'ALEMA. Abbiamo la fortuna che certe riviste sono sempre nella borsa dell'onorevole Tatarella!

TATARELLA. Che vuoi dire?

D'ALEMA. Voglio dire quelle che ho detto.

TATARELLA. E' doverosa questa precisazione dell'onorevole D'Alema, dello stesso gruppo che prima accusa l'onorevole Mancini e poi lo difende.

ZAPPULLI. Vorrei precisare che quando nell'altra seduta venne alla nostra attenzione la faccenda dell'agenzia Anipe mi permisi di proporre subito, a caldo, di chiamare i responsabili di questa agenzia in Commissione e lei, signor presidente, ebbe un moto quasi di dispetto. Vedo che lei stesso ci ha ripensato e che adesso sarebbe propenso a convocare i responsabili di questa agenzia. Debbo

darle atto di questo con soddisfazione, perché dopo il suo moto di dispetto ho detto a me stesso: "hai ditto 'na fesseria!". Mec.II/2

PRESIDENTE. Probabilmente quel moto di dispetto lo ebbi perché in quel momento, siccome ero molto colpito da questa cosa improvvisa di cui non si era mai avuta notizia, indotto - mi sia permesso il termine - da un certo disprezzo verso l'autore, evidentemente l'idea di doverlo chiamare per fargli dire se era vero o meno, in quel momento di legittima...

ZAPPULLI. Capii perfettamente.

D'ALEMA. Io sarei contrario a chiamarlo.

PRESIDENTE. Poi, ripensandoci, poiché può restare un dubbio che, essendo io il presidente e citato in quell'elenco, non lo si chiami per queste, questa considerazione mi ha indotto...

D'ALEMA. Sono contrario. Questa decisione la possiamo prendere solo dopo aver visto i verbali della magistratura circa l'interrogatorio del Ricci da parte dei magistrati.

PRESIDENTE. Quando tratteremo la questione decideremo. Comunque ho voluto fare queste dichiarazioni per sgombrare il terreno da ogni problema ed anche per rettificare quanto è stato scritto sulla stampa, che non attribuisco ad intenzioni malvagie dell'onorevole Mancini, ma al modo in cui la stampa raccoglie le cose. L'ho voluto fare per ristabilire la verità dei fatti. E' perfettamente vero - questo è quello che importa - che Mancini citò nella lettera l'agenzia. Io non ne ho parlato nella risposta, perché mi pareva che fosse molto più importante dare atto delle querele che aveva dato e non di una smentita, ma non fu mai inviata alla Commissione alcuna copia dell'agenzia stessa che, ripeto, conobbi, e con me la Commissione, quando l'onorevole Tatarella la esibì. Possiamo per ora considerare esaurita questa parte. Mec.II/3

Passiamo adesso all'audizione delle persone che abbiamo convocato.

Cominciamo dal dottor Nardone. Il punto che lo riguarda e che risulta dall'interrogatorio di Bordoni è il seguente:

"Non mi meravigliai che il De Luca si occupasse di un trasferimento di un conto appartenente al PCI, in quanto mi era noto che egli aveva contatti con tale partito. Lui stesso ebbe modo di rendermene edotto e di precisarmi che manteneva tali contatti tramite un funzionario di polizia, dottor Nardone, ed un suo sottoposto, Ambrogio Negri".

(Viene introdottoin aula il dottor Nardone). Mec.II/4

PRESIDENTE. Devo informarla che lei depone come testimone. La Commissione, seguendo una norma che ha stabilito all'inizio, non chiede il giuramento, ma la natura giuridica della sua deposizione è quella di una testimonianza. La prego di accomodarsi e di dire le sue generalità al microfono per il verbale.

NARDONE. Mario Nardone, nato ad Avellino l'8 maggio 1915.

PRESIDENTE. Che cosa ci può dire su questo particolare che è stato affermato nel corso della nostra inchiesta, cioè che lei avrebbe tenuto un rapporto, come tramite, tra il signor De Luca e il partito comunista per operazioni finanziarie che riguardavano questo partito?

NARDONE. Signor presidente, sono stato 37 anni nella polizia e credo di conservare ancora una buona memoria. Sono stato questore di Como per circa quattro anni e mezzo, poi fui promosso dirigente generale di PS e passai all'antiterrorismo, all'antidirottamento a Linate, dove sono rimasto fino al luglio scorso quando, per limiti di età, sono stato collocato a riposo. Durante la mia permanenza avevo l'abitudine di fare filtrare attraverso i segretari particolari che avevo e un capogabinetto tutte le persone che venivano. Oltre a questo, la mia memoria mi aiutava

Mario Nardone

sempre a ricordare. Io non ricordo di aver visto o di aver conosciuto il dottor De Luca e non so nemmeno se sia italiano o svizzero, né di essermi interessato sia politicamente sia amministrativamente di quanto mi viene riferito. Abituato come sono ad essere al servizio della giustizia e di servirla sempre con grande lealtà, sono a disposizione per ulteriori chiarimenti che il presidente mi vorrà chiedere. Mec.II/5

PRESIDENTE. Chiarimenti che possa chiederle io non so quali siano. Uno soltanto.

Mario Nardone
Dirigente Generale di Polizia Stato
(a.r.)

Si dice anche, in questa deposizione, che questi contatti sarebbero stati tenuti anche mediante un suo dipendente: Ambrogio Negri; esisteva questo Negri? Stiro III/1

NARDONE. Io mi sono scervellato, ma né nel ruolo della polizia, né in qualsiasi ruolo esiste un dottor Negri. Ed io, alle mie dipendenze, in una questura certamente grande, come Como, non ho mai avuto contatto con il dottor Negri. Non so: funzionario di polizia, certamente al mille per cento non è.

PRESIDENTE. Può spiegare in qualche modo come mai il Bordoni, poi, ha fatto questa?...

NARDONE. Mi sorprendo che, dopo tanti anni, io sia stato chiamato adesso, per una cosa del genere. Perchè io, sinceramente, la mia attività l'ho svolta in un solo campo, in una sola direzione: combattere la malavita, quella comune; e su quell'argomento io potrei parlarne fino... c'è qui presente il dottore che mi ha anche interrogato, per varie operazioni fatte

PRESIDENTE. Riccardelli...

NARDONE. Io mi sono interessato in un unico senso, ed evidentemente su questo argomento potrei parlare per tanti giorni, e di tanti episodi. Ma su quest'altro argomento, signor presidente, le assicuro che proprio non posso essere di aiuto. Ora, ripeto, se i signori componenti della Commissione vorranno farmi ricordare qualcosa che in questo momento può darsi pure che mi possa sfuggire, io sono qua a disposizione.

PRESIDENTE. Io non ho altre domande da fare; i colleghi vogliono porne?

ROSI. Siccome il teste ha calcato la voce sulla definizione "dottor" Negri, vorrei sapere se esclude che vi siano stati dipendenti dalla questura di Como che non avessero la qualifica di dottore, ma che fossero semplici dipendenti dalla questura, senza titoli di studio, accademici. Stiro III/2

NARDONE. La domanda è giusta: l'avrei forse chiarito e poi mi è sfuggito. Né come"dottor" Negri, né come signor Negri, né come brigadiere Negri: e le dico pure il perchè, a riprova di quanto sto affermando. Quando ho retto la questura di Como, io riunivo ogni giovedì i funzionari, ogni venerdì i sottufficiali, ed al sabato - siccome è una giornata che mi sembrava più tranquilla delle altre -, al sabato pomeriggio le guardie, alle quali chiedevo se la mia gestione, durante la settimana, avesse avuto qualche pecca, qualche omissione, qualche cosa. Sicché io facevo partecipare i miei, tutti indistintamente, con il titolo accademico o meno, alla gestione della mia questura, della quale io rispondevo in prima persona. Le assicuro che nemeno in questo campo, malgrado gli sforzi fatti, io ho sentito il nome Negri.

AZZARO. Vorrei domandare al dottor Nardone se conosce personalmente o ha mai conosciuto Bordoni.

NARDONE. No; anzi, mi diceva che io avevo risolto una faccenda della figlia...

AZZARO. Questo era quello che volevo dire.

NARDONE. ...presente il dottor Negri: ma nemmeno per sogno. Ma guardi che io...

AZZARO. Lei questo episodio come l'ha saputo?

NARDONE. Ho qua il giornale, cortesemente...

AZZARO. Quale giornale, scusi? Stiro III/3

NARDONE. L'Espresso.

PRESIDENTE. Il nostro bollettino! E' diventato un bollettino per la Commissione!

AZZARO. Ero esitante a fare questa domanda, perchè praticamente non ricordavo esattamente il verbale...

NARDONE. L'ho letto qua, ce l'ho qua.

AZZARO. Quindi lei non conosce assolutamente questo tipo?

NARDONE. No.

AZZARO. Assolutamente.

NARDONE. Mi sono sorpreso perchè dopo tanto tempo che si indaga su questa faccenda, mi viene fuori...

AZZARO. Quindi non c'è neanche nella sua memoria di averlo incontrato per la figlia, niente?

NARDONE. No, mai, mai. E poi sono personaggi che hanno avuto la loro notorietà, non era un "x" qualsiasi che poteva entrare nel mio ufficio, ragion per cui sarebbe stato annunciato, telefonicamente, preventivamente: questo a riprova di quello che io affermo. Fino a questo momento, può darsi che le mie facoltà mentali siano ancora buone, non lo so ancora, ma all'età mia può darsi pure che abbia delle...ma non credo di avere queste carenze, per il momento.

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altre domande, la ringrazio, si può accomodare.

NARDONE. Grazie.

(Il teste viene accompagnato fuori dall'Aula)

Mario Nardone
Dirigente generale Fabbri [illegible]

PRESIDENTE. Adesso penso di chiamare quella persona che è stata indicata come tramite... Stiro III/4

AZZARO. Savini Nicci...

PRESIDENTE. Ecco, Savini Nicci. Un confronto lo faremo dopo, dopo che avremo sentito le persone direttamente indicate.

RICCARDELLI. Signor presidente, io volevo fare una richiesta, al riguardo. A mio parere, sarebbe indispensabile innanzitutto sentire Piersandro Magnoni, perchè, dato che l'interrogatorio di oggi verte su un oggetto specifico, che non è in alcun modo connesso con le imputazioni di cui risponde, Magnoni dev'essere oggi sentito come teste. Quindi la tesi, su cui noi indaghiamo, è necessario che sia riconsiderata, riprodotta e verbalizzata sotto la responsabilità della testimonianza.

Non si può in alcun modo connettere questo episodio - telefonate avute da Maris in nome del,..- con le imputazioni per cui è sotto processo.

Indipendentemente da ogni questione generale, anche le tesi più restrittive, cui andiamo incontro, non possono portarci a considerare su questo episodio Magnoni come teste.

Quindi, innazitutto dev'essere sentito come teste, avvertendolo...

PRESIDENTE. Ma questa questione verrà quando faremo il confronto.

RICCARDELLI. Ma siccome la tesi su cui indaghiamo è quello che dice Magnoni al riguardo, potrebbe darsi che sotto la responsabilità di testimone... l'altra volta lui era sicuro di essere irresponsabile, penalmente, oggi invece sotto responsabilità come testimone potrebbe dire qual

cosa di diverso. Stiro III/5

PRESIDENTE. Sì, ma questo punto viene dopo che noi avremo sentito le altre persone citate. Cioè, se dobbiamo fare il confronto, poi,alla fine ... non è che dobbiamo chiamare Magnoni ora, lo dobbiamo chiamare alla fine, no?

RICCARDELLI. No, signor presidente, perché noi indaghiamo su un'affermazione di Magnoni, fatta nel contesto di un interrogatorio in cui abbiamo ammesso la presenza del difensore, ed in cui il Magnoni era sicuro della sua completa irresponsabilità. Ora, su questa stessa circostanza, noi abbiamo disposto, diciamo, un'istruttoria. Però è innanzitutto la stessa circostanza che va ripresa, riacquistata agli atti, secondo la forma sua propria

perché, se questa circostanza non ha nessuna connessione con le imputazioni per cui Magnoni è sotto processo, la circostanza va riconfermata o non riconfermata, casomai modificata, ma nella qualità di teste: cioè, è innanzitutto la tesi che noi dobbiamo acquisire correttamente prima di andare ad esaminare se è vera o non è vera, se è proprio quella in tutta la sua estensione o è qualcosa di meno o è qualcosa di diverso. Mi sembra che sia indispensabile questo, in via preliminare. Fradd. IV/1

AZZARO. Vorrei far osservare al senatore Riccardelli che noi ci troviamo di fronte ad una circostanza che è stata messa in rilievo dal teste imputato Magnoni e su cui stiamo approfondendo. Quindi, al limite, potrebbe essere inutile il confronto con Magnoni perché, se la circostanza messa in rilievo da Magnoni fosse confermata dai due che sono stati chiamati in causa dal medesimo sul fatto, avremmo accertato il fatto con la presenza dei due. Quindi, il problema se Magnoni debba essere sentito come testimone è un problema che può essere (e su questo discuteremo, perché probabilmente si bloccherà il confronto di fronte ad una richiesta di questo genere e allora dovremo vedere anche questo aspetto, se sia il caso di bloccarlo o meno) estremamente delicato dal punto di vista procedurale, in quanto riguarda la capacità di questa Commissione di trasformare la qualità di un teste per questa circostanza, perché bisogna che sia estremamente chiara la disgiunzione completa ed assoluta delle due posizioni rispetto alle quali il teste o la persona Magnoni si presenta da noi. Quindi, signor Presidente, a me sembrerebbe che, come prima cosa, giustamente bisognerebbe sentire questo Savini Nicci, poi bisogna sentire Maris e, se vi sono ragioni che inducono questa Commissione a ritenere necessario un confronto, si potrà parlare della posizione del Magnoni nel confronto. Questa mi pare che sia la procedura da seguire. Fradd. IV/2

PRESIDENTE. Veramente, anche a me sembrava così quando ho detto: sentiamo prima le persone citate.

AZZARO. Ho ripetuto esattamente quello che lei diceva. Fradd. IV/3

PRESIDENTE. Il confronto lo abbiamo previsto nell'ipotesi che ci sia divergenza. Il senatore, o avvocato, Maris ha già smentito; però lo dobbiamo sentire ancora. Quando avremo sentito lui e l'altro e si manterrà od emergerà formalmente la divergenza, allora affronteremo la questione di merito. Perché dobbiamo affrontarla prima?

RICCARDELLI. Perché abbiamo acquisito agli atti una dichiarazione assunta con la qualità di imputato quando, per quei fatti, non ha qualità di imputato ma qualità di teste. La prima cosa è regolarizzare la dichiarazione di Magnoni si questa circostanza.

PRESIDENTE. Allora questo vale anche per l'altra volta, Riccardelli! Riprendiamo la discussione che vi è stata tra di noi (anzi, in particolare con me) l'altra volta, perché questa questione Riccardelli l'ha sollevata già l'altra volta, però alla fine dell'interrogatorio di Magnoni; ed io ho obiettato che, avendolo noi all'inizio, senza discussione e contestazione di nessuno, informato che la sua deposizione era cosiddetta "libera" e non avendo mai mutato questo titoli, era un po' singolare che alla fine, dopo risposto, noi dicevamo: no, tu hai risposto come testimone. Questo, dal lato formale (che ha la sua importanza). Dal lato sostanziale, ho molti dubbi sulla questione della connessione perché tutti i fatti che comunque implicano rapporti con partiti da parte del gruppo Sindona possono o non possono influire anche sulle imputazioni che ci sono, cioè la bancarotta, perché mettiamo l'ipotesi (in modo astratto) che questo conto del pci o di chiunque altro fosse stato poi alimentato con fondi delle banche di... Fradd. IV/4

RICCARDELLI. Non ha parlato di conti; e comunque non è inserita in nessuna imputazione che pende. Teniamo presente che la connessione è necessaria agli effetti di una formale imputazione portata da un ordine o da un mandato o di comparizione, o di accompagnamento, o di cattura.

PRESIDENTE. Certo.

RICCARDELLI. E poi, nello stesso nostro regolamento, abbiamo implicitamente ed in generale affermato che quest'ultima procedura, cioè la testimonianza, sarà sempre adottata allo scopo di accertare il fatto stesso.

PRESIDENTE. Questo non c'entra, perché non riguarda il caso di una persona imputata bensì, per esempio, il caso di un parlamentare che sia chiamato con quella forma che, dopo, convertiamo in testimonianza. La questione di cui trattiamo è della qualità di imputato della persona che depone: se è imputato o meno in reati che sono connessi con i fatti sui quali si interroga. Su questo stiamo discutendo . Ora, la questione Finambro di cui, a dire di Magnoni, si sarebbe occupato il senatore Maris è una questione che o può o non può anche avere rapporti con il resto. Come! La questione Finambro è la questione centrale dei rapporti di Sindona con i gruppi politici!

RICCARDELLI. Ma non c'è nessuna imputazione che preveda in qualche modo o adom= Fradd. IV/5
bri una partecipazione di Maris o del partito comunista...

PRESIDENTE. Ma non è Maris! E' Magnoni in causa, non Maris!

RICCARDELLI. Ma Magnoni ha parlato solo di una telefonata, non ha parlato di una partecipazione.

AZZARO. Va bene. Poi ne parliamo.

PRESIDENTE. A parte il fatto che, nella sostanza, questo non cambia proprio niente, perché le cose che Magnoni ha in testa di dire le dirà, sia che lo si senta in un modo sia che lo si senta in un altro. Quindi, secondo me non cambia proprio niente.

D'ALEMA. Comunque, secondo me, la questione si risolverà sempre di fronte al magistrato.

PRESIDENTE. Certo, è evidente.

BONAZZI. A me pare che la proposta Riccardelli si possa risolvere anche se= guendo alcune osservazioni che lui stesso faceva all'inizio dei lavori della nostra Commissione.

Quello che Magnoni ha detto è acquisito agli atti ed è quello che è. Stabilire se lo abbia detto in veste di imputato o di teste è questione di merito, che può essere risolta indipendentemente dal preavviso che gli si dà.

Mi pare di ricordare che Riccardelli abbia sostenuto, secondo me giustamente, che le dichiarazioni di una persona che interroghiam qui devono essere considerate dichiarazioni di teste o di imputato a seconda del merito su cui vertono. Se si tratta di dichiarazioni Fradd. IV/6
che non hanno attinenza con le imputazioni, sono dichiarazioni fat= te come teste, qualunque sia l'avvertimento che gli abbiamo dato prima. Su questa cosa, poi, deciderà la magistratura.

PRESIDENTE. Questo lo vedremo alla fine, perché nasce un problema delicato. E' verissimo che è la natura delle domande e delle risposte quella che qualifica la condizione giuridica; non lo contesto. Però è anche vero che c'è - come dire? - un obbligo di correttezza degli organi che procedono: cioè un giudice o noi non possiamo chiamare una per= sona e dirle: noi non ti sentiamo come testimone ma in altro modo; e poi, alla fine, scoprire che alcune delle sue risposte le ha date come testimone. Trovo che questa sia una procedura che in un paese che si attiene a norme di correttezza (per non dire altro) non si può adottare, perché il giudice che procede o il presiden= te che procede, nel momento in cui formula una domanda che sta al di là delle imputazioni per reati connessi e che, invece, costituisce una domanda che ha il valore vero e proprio di una te= stimonianza, ha il dovere di dirlo, tanto più che ha il dovere di am= monire la persona che risponde come testimone e, quindi, va incontro alle sanzioni previste dalla legge. Io non l'ho fatto, questo; voi non me avete chiesto di farlo. Come è possibile che, dopo che so= no avvenuti questi fatti, si dica: data la natura della deposizione, la consideriamo testimonianza! Questo, a prescindere da qualunque questione giuridica, non gioverebbe certo al buon nome della Commis=

Fradd. IV/7

sione che o sarebbe composta da inetti i quali non sarebbero in grado di stabilire la diversità e la rilevano al momento, o sarebbe composta da gente poco leale, perché c'è un obbligo di lealtà pure con le persone che si ascoltano, anche se sono dei delinquenti.

Comunque, rimandiamo alla fine una questione che ne fa nascere tante altre e sentiamo intanto le persone che abbiamo invitato. Poi chiameremo questo Magnoni; e, secondo me, per evitare che nascano altre complicazioni, non diciamogli niente sulla natura giuridica delle sue risposte; interroghiamolo e poi vedremo, alla fine, come trattarlo, se no entriamo in una questione interminabile. Si obietterà di nuovo, da parte dell'avvocato, la necessità della presenza e ci potremmo trovare nelle stesse condizioni dell'altra volta.

RICCARDELLI. No, signor Presidente, perché se come teste non risponde si assume le sue responsabilità.

PRESIDENTE. Sia introdotto in aula il dottor Savini Nicci.

(Viene introdotto in aula il dottor Savini Nicci).

Mec.V/1

PRESIDENTE. Devo informarla che lei depone come testimone, anche senza giuramento, perché la Commissione ha deciso di non richiederle. La sua deposizione è quella di un testimone, con tutte le conseguenze che la legge prevede. La prego di accomodarsi e di dire al microfono le sue generalità per il verbale.

SAVINI NICCI. Mi chiamo Mario Savini Nicci e sono nato a Roma il 7 marzo 1908.

PRESIDENTE. E' emerso nella deposizione del signor Magnoni che lei gli avrebbe detto che era stato avvicinato dal partito comunista e che i comunisti o esponenti del partito comunista si sarebbero fatti avanti per stabilire un discorso con lui relativo alla questione dell'aumento del capitale Finambro. Che cosa può dire su questa circostanza?

SAVINI NICCI. Innanzitutto mi riporto al fatto che sono passati molti anni, perché questi discorsi potrebbero essere stati fatti, ritengo, verso il 1971-'72 pressappoco. I miei rapporti con il dottor Magnoni sono stati molto, molto limitati. In generale il gruppo Sindona si occupava pochissimo degli affari interni dell'Immobiliare a quell'epoca. Comunque escludo nel modo più tassativo che abbia detto al dottor Magnoni che il partito comunista era disposto o era interessato a seguire gli sviluppi dell'attività finanziaria di Sindona, ed escludo in modo ancor più

decise e nette che si sia mai parlate con il dottor Magnoni, né con terzi, dell'aumento di capitale della Finambro. Mec.V/2

PRESIDENTE. Quindi esclude di avere preannunciato al dottor Magnoni una telefonata dell'avvocato Maris?

SAVINI NICCI. Le escludo. Con tutto il rispetto per l'avvocato Maris, non ne conoscevo l'esistenza. Non l'ho mai visto, non l'ho mai conosciuto, non l'ho mai contattato.

PRESIDENTE. Non ho altre domande. Mi pare che le risposta siano talmente chiare e nette.... Grazie, si può accomodare.

Passiamo all'audizione dell'avvocato Maris.

(Viene introdotto in aula l'avvocato Maris).

PRESIDENTE. Lei depone come testimone, anche senza giuramento, e questo non incide sulla natura giuridica della sua deposizione.

Si accomodi e dica al microfono le sue generalità per il verbale.

MARIS. Gianfranco Maris, nato a Milano il 24 gennaio 1921, con studio in Milano in via dei Giardini n.10. Mec.V/3

PRESIDENTE. Nel corso della sua deposizione il dottor Magnoni ha asserito che lei, dopo aver fatto preannciare un intervento dall'avvocato Savini Nicci, poi gli telefonò chiedendo un incontro per discutere della questione dell'aumento di capitale della Finambro, e questo in rappresentanza del partito comunista. Poi ha aggiunto che dopo una settimana lei fece ancora una telefonata per avere la risposta.

MARIS. Ebbi notizia di questa dichiarazione del signor Magnoni dai giornali alcuni giorni fa. Nella medesima giornata mandai un telex a la Repubblica e al Secolo XIX.

PRESIDENTE. Le abbiamo letto, ma noi abbiamo bisogno del...

MARIS. Esatto. In quel telex dissi esattamente come stanno le cose. Cioè non ho mai telefonato al signor Magnoni, non l'ho mai conosciuto, non ho mai avuto incarichi da chicchessia di prendere contatti con il signor Magnoni. Ho saputo dell'esistenza della società Finambro soltanto dai giornali, quando i giornali hanno parlato di questa vicenda. Quindi le considerazioni che ho fatto - e mi pare di averne il diritto - in quel telex sono quelle che mi permetto - e chiedo scusa - di ripe-

tere alla Commissione, cioè che le dichiarazioni del signor Magnoni sono totalmente mendaci, inventate, a mio avviso finalizzate ad una strategia spregevole - mi perdoni ancora il presidente - di coinvolgimento diffamatorio di forze politiche o di persone che in tale vicenda non hanno niente a che vedere o da spartire. Mec.V/4

AZZARO. Desidero chiedere al senatore Maris se conosce l'avvocato Savini Nicci o se l'abbia mai conosciuto.

MARIS. Il nome l'ho appreso dai giornali. Ritengo di non averlo mai visto né conosciuto.

D'ALEMA. Vorrei che fosse messo a verbale quanto segue. Il TG2, parlando delle note vicende, ha osato affermare che il nome dell'avvocato Maris andrebbe collegato alla vicenda della Moneyrex e ad una vicenda che corrisponderebbe a 4 mila miliardi di lire. Sostengo che il redattore che ha scritto queste cose è un mascalzone, e desidero che questo sia scritto nel verbale. Desidero che la Commissione scriva una lettera alla Commissione parlamentare di controllo sulla RAI-TV - e lo chiedo in modo formale - perché si indaghi su questa notizia. Chiedo infine all'avvocato Maris se abbia mai sentito parlare della Moneyrex e di operazioni quali quelle citate da quel mascalzone.

PRESIDENTE. Prima della risposta devo dire che, poiché non posso ammettere che si registrino nel verbale parole ingiuriose verso alcuno, quella parte non si mette. Si usi un termine non ingiurioso, perché è vietato pronunciare ingiurie durante le inchieste di carattere giudiziario. Mec.V/5

D'ALEMA. Conferme il termine che ho usato!

PRESIDENTE. Bene, ma non posso metterlo nel verbale.

D'ALEMA. Decida il presidente.

PRESIDENTE. La questione di sostanza naturalmente va accolta.

MARIS. Per non usare il termine di mascalzone, avvalendomi della semantica dell'eufemismo dirò che quel redattore del TG2 è dotato di grande fantasia,

Perchè, mentre della Finambro almeno qualche notizia dai giornali l'avevo avuta prima, per quanto riguarda questa Money Rex io ne ignoravo completamente l'esistenza, anche nell'ambito dell'informazione giornalistica che nel corso degli anni ho acquisito. Ho letto questo nome la prima volta soltanto in questi giorni. Stiro VI/1

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altre domande, la ringrazio e si può accomodare; la pregherei però di attendere un momento.

MARIS. Senz'altro, signor presidente, grazie.

(Il teste viene accompagnato fuori dall'Aula)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, noi abbiamo convocato il Magnoni; vi domando se, a questo punto, data la convergenza totale di deposizioni che vi è stata tra l'avvocato Maris e l'altro, chiamiamolo così, più indipendente, sia il caso di procedere ad un confronto: a me pare che questo confronto sia superfluo (Alcune voci: No, no.) Stiro XI/2

RICCARDELLI. Insisto nella mia tesi: dev'essere sentito come teste.

PRESIDENTE. Allora discutiamo della questione della natura della sua deposizione, che è una questione puramente giuridica, che prescinde dal merito specifico. La questione è questa: se il problema relativo ad eventuali o pretese trattative sull'aumento di capitale della Finambro sia o no connesso con i reati di cui è imputato Magnoni, i quali, se non sbaglio, sono: bancarotta fraudolenta, concorso in bancarotta fraudolenta, e fatti analoghi. Questo è il tema: lasciando assulutamente da parte il caso specifico, cioè di Maris e del Savini Nicci.

PASTORINO. Io credo che gli argomenti del collega Ricardelli potranno essere interessanti dal punto di vista giuridico generale; ma sul piano strettamente tecnico non vi è dubbio che la bancarotta fraudolenta è stata una conclusione del mancato aumento di capitale della Finambro. Stiro VI/3

Non voglio con questo sostenere che l'aumento di capitale della Finambro potesse essere operazione felice, al limite conveniente per l'economia italiana, o ancor più al limite, lecita. Ma non vi è dubbio che la struttura del gruppo Sindona , in difficoltà (abbiamo sentito: illiquidità delle banche, eccetera), aveva trovato la soluzione - quanto si vuole opinare truffaldina o meno - nell'aumento di capitale della Finambro. Se, per avventura, l'aumento di capitale della Finambro (seconda tranche) avesse avuto luogo, potrebbe essere discutibile ed opinabile se gli apporti di denaro che venivano dall'estero fossero denaro fresco, estero, che veniva ad essere utilizzato a bilancia dei pagamenti italiani; potrebbe essere discutibile, opinabile se fossero fiduciari di giro (su questo io non voglio entrare). Ma non vi è dubbio che acquisiti 160 miliardi di liquidità - può darsi che poi il "bubbone" sarebbe scoppiato dieci anni dopo: non lo so, e non mi pronuncio - sul momento la bancarotta, più o meno fraudolenta, sarebbe stata evitata.

Perciò io non riesco a capire, sinceramente, come si possa ipotizzare il non collegamento tra la testimonianza del dottor Magnoni e non questo episodio in particolare, ma tutti gli episodi, tutte le trattative, tutti i passi, più o meno leciti, che sono stati fatti, per ottenere che l'aumento di capitale potesse es

sere tenuto distaccato dal punto fondamentale: aumento di capitale della Finambro, concessione dell'aumento di capitale, salvataggio del gruppo - sia pure temporaneo; mancata concessione, crollo del gruppo, bancarotta, e bancarotta fraudolenta. Non vedo assolutamente come si possano scollegare i due punti. Stiro VI/4

D'ALEMA. Signor presidente, io mi chiedo se, di fronte ad altre Commissioni di inbhiesta, imputato o non imputato, sia tollerabile che un teste calunni un cittadino; ed in questa evenienza, io chiedo: la Commissione che cosa deve fare?

PRESIDENTE. Se è una calunnia vera e prèpria , nel senso dell'attribuzione ad una persona di un reato, allora noi lo denunciamo all'autorità giudiziaria per calunnia. Se è un'asserzione falsa, come questa ...

D'ALEMA. No, questa è una calunnia...

PRESIDENTE. Perchè? Sarebbe un reato, quello di Maris? Che reato?

D'ALEMA. Si configura come una diffamazione.

PRESIDENTE. Diffamazione sì: ma per quella, purtroppo, si procede con la querela di parte. Noi possiamo denunciare all'autorità giudiziaria se è un reato. Se lui avesse attribuito a Maris un fatto costituente reato, deponendo davanti alla Commissione, sarebbe senza dubbio un reato di calunnia, che ci autorizzerebbe alla denuncia. Se invece non è questo, ma è una testimonianza non rispondente al vero, falsa, allora noi dovremmo denunciarlo per la testimonianza falsa; e lì sorge il problema della possibilità di contestargliela, data la sua qualità di imputato.

RICCARDELLI. A parte quello che possa o non possa fare la Commissione, a me sembra che una cosa non possa fare la Commissione, e cioè di diventare un comodo strumento , sancendo l'impunità e l'irresponsabilità, per le persone che vengono chiamate, per infangare gli altri, in genere: perchè manovre sono state dirette contro diverse parti, e non solo contro il partito comunista e contro Maris. Stiro VI/5

Ora non voglio qui ripetere una questione giuridica. Circa l'interpretazione dell'articolo 348 c'è una giurisprudenza abbondantissima, e ricorre in casi molto precisi.

Con l'affermazione di Magnoni,che riguarda le telefonate di Maris,non ha niente a che vedere. Non c'è nessuna connessione con nessuna imputazione; e per farla breve, vi dirò che la riprova obiettiva è questa: che su questa circostanza non è stato mai esaminato e interrogato dai giudici, che varie volte lo hanno interrogato sulle imputazioni.

Io posso accettare ancora qualcosa di più: in sede di esame, preliminarmente, chiediamo, come riprova...perchè altrimenti dovremmo andare a vedere tutti gli atti, tutte le imputazioni, per vedere se ed in qualche modo vi sia un riferimento a questa circostanza(che non c'è),se è stato mai esaminato su questo punto dai giudici.

Risulta che il signor Magnoni è stato interrogato dal giudice istruttore dopo che questo episodio è stato pubblicizzato anche sui giornali; domandiamo ae è stato interrogato,anche dopo questa pubblicizzazione sui giornali, su questo episodio.

: Lui è stato inter

rogato per conto suo. Ma io gli porrei questa domanda, per vedere, in concreto, se c'è una relazione tra le sue imputazioni e questo episodio: i giudici ti hanno mai esaminato su questo episodio? Anche dopo che ne sono venuti presumibilmente a conoscenza, ti hanno chiesto qualcosa su questo episodio? Stiro VI/6

Vediamo se c'è non dico una connessione con le imputazioni del Magnoni, ma, più ampiamente, una connessione con tutta l'istruttoria penale che si sta svolgendo. Questo è un fatto completamente al di fuori. Se uno, una volta, ha assunto , in un procedimento, la qualità di imputato, allora può venire in una qualsiasi Commissione di inchiesta per infangare chi vuole? Ma, allora, siamo uno strumento, un ambiente criminogeno, non siamo più una Commissione che ricerca la verità!

PRESIDENTE. Nel merito, non posso contestare che ha ragione, che sta succedendo così: ho molti dubbi sulla questione giuridica.

RICCARDELLI. Ed avete la prova che è stato smentito da persona da lui stesso... e vogliamo ancora creargli quest'apparato di protezione, che oggi colpirà una parte, domani colpirà voi!

PRESIDENTE. A parte i dubbi sulla questione giuridica, ho un dubbio di carattere pratico: che se noi portiamo la questione come propone Riccardelli, ancora una volta ci troveremo di fronte all'eccezione dell'avvocato...

D'ALEMA. E beh, non parla, peggio per lui!

PRESIDENTE. ...ed al rifiuto di deporre, dopo di che noi...

RICCARDELLI. Ed allora io lo arresterei a norma dell'articolo 366! Voi vi limitate a denunciarlo: secondo me, in base all'articolo 82, noi avremmo il dovere di emettere mandato di arresto.(U-na voce:E poi si fa una sentenza di condanna!) No, la sentenza la fa il giudice! Stiro VI/7

PRESIDENTE. Sono questioni delicate. Fradd. VII/1

RICCARDELLI. Queste sono operazioni...

PRESIDENTE. Secondo me deve essere più importante stabilire che quello ha detto una cosa falsa, come è chiaramente risultato, anziché stare a discutere per due giorni...

RICCARDELLI. Signor Presidente, la cosa falsa l'ha detta e gli scopi li ha raggiunti!

PRESIDENTE. Gli scopi li avrebbe raggiunti se fosse stata provata la circostanza.

RICCARDELLI. Allora deve assumere le responsabilità di quello che ha detto! La farò a titolo personale la denuncia, se la Commissione si rifiuta!

D'ALEMA. C'è un elemento di vero in quello che dice il collega.

PRESIDENTE. Riconosco che c'è un elemento di vero. Ma l'elemento di vero, cioè la nostra convinzione morale (o quella delle persone che danno quel giudizio) non può cambiare la natura delle procedure, dei limiti e dei vincoli che noi abbiamo. E poi c'è sempre la questione di opportunità: se conviene adoperare una procedura (e questo lo dico anche nell'interesse dei colleghi comunisti) che, almeno da una parte della stampa, domani sarà impugnata come una cosa illecita, fatta per perseguitare uno che aveva attaccato i comunisti (perché poi così va a finire, insomma), quando c'è la soluzione più semplice di essere venuti in chiaro che l'affermazione di Magnoni non sta né in cielo né in terra perché le persone che sono state sentite lo hanno respinta in modo assoluto.

MACALUSO. Il collega Riccardelli ha sollevato un problema che noi, credo, dob= Fradd. VII/2
biamo risolvere una volta per tutte - vè= diamo come risolverlo - e cioè,se un nostro convocato, che non depone qui come testimone, dice delle cose che non hanno un rapporto im= mediato, diretto, con l'argomento e che investono terze persone, co= sa fare per tutelare comunque l'onorabilità di quelle persone - que= sto è il punto - e per impedire che, non avendo l'obbligo di testi= moniare, possa avvalersi di questa facoltà appunto per determinare fatti come quelli che Riccardelli indicava.

Esaminerei la questione in due modi: il primo è se effettiva= mente c'è o non c'è questa correlazione, se c'è una correlazione stretta rispetto all'argomento, per cui lo abbiamo sentito in udien= za libera e non come teste; il secondo modo, più generale, è quello di esaminare attentamente (anche se andiamo verso la fine di questa parte dei lavori) la questione: cioè noi qui interro= ghiamo delle persone - ne faccio veramente una questione generale - e chiunque può dire i nomi che vuole; siccome non c'è segreto istrut= torio che regga, questi nomi vanno sulla stampa ed alla televisione; poi ci saranno delle smentite, comunque è un fatto che se il signor Magnoni ieri avesse detto di aver parlato col senatore Macaluso, io avrei potuto dire che non è vero, che è un falso, però tutti i giornali avrebbero scritto che ha parlato con me. Ma, oltre che smentire,cosa posso fare? Dico questo anche per un orientamento più generale dei nostri lavori e cioè per vedere quale rilievo dare a questo tipo di deposizioni che non hanno un riscontro in atti incon= trovertibili, in fatti incontrovertibili, perché altrimenti possiamo Fradd. VII/3
avere una giostra di personaggi, di nomi (lo abbiamo visto per la lista dei 500 , per la quale ci sono stati testi che hanno detto che quei nomi non c'erano ed altri che hanno detto che quelli erano i nomi e intanto quei nomi sono andati tutti sui giornali); tra l'altro, è venuta in circolo anche la questione del nome del no= stro Presidente. In sostanza, c'è un tentativo - mi pare abbastanza orchestrato - di coinvolgere tutti i tutto, per rendere poi inopera= bile l'azione della Commissione.

Quindi, pregherei il Presidente di riflettere insieme a noi e (anche attraverso una dichiarazione del Presidente medesimo o, se siamo d'accordo, attraverso una risoluzione della nostra Commissio= ne) di dire con chiarezza che tutti questi nomi che si sono fatti in tutte le testimonianze che non hanno, poi, un riscontro nei fatti, in atti, sono da non prendere in considerazione. Certo, ve= dremo poi nella relazione come definire e come regolarci. Tuttavia, siccome in questi giorni vi è stata tutta questa girandola, ritengo che qualche cosa la Commissione, a questo proposito, dovrebbe pur fare.

AZZARO. Devo constatare con soddisfazione che, finalmente, un problema che Fradd. VII/4
era stato sollevato per la prima volta dal Presidente, sull'opportu=
nità di interrogare degli imputati per quello che avevano interesse
di dire e che poteva non interessare alla Commissione, è stato ora
ripreso e risollevato a tutela dell'onorabilità delle persone, che
è anche uno dei doveri di questa Commissione.

Avrei gradito e sarei rimasto più soddisfatto se questa questi=
ne fosse stata sollevata prima o durante l'interrogatorio di Carlo
Bordoni, a cui invece sono state rivolte delle domande specifiche
su nomi che costui ha fatto e che hanno avuto l'onore della prima
pagina di quotidiani dell'importanza de la Repubblica senza che
nessuno protestasse e senza che nessuno invitasse il Presidente del=
la Commissione a denunciare per calunnia Carlo Bordoni, cosa che è
possibile fare perché qui ci troviamo di fronte ad una smentita de=
gli interessati (il senatore Maris e l'avvocato Savini Nicci)
altri
come ci troviamo di fronte ad una smentita da parte di interessati
l' il
(onorevole Mancini e senatore Fanfani). Quindi, ci troveremmo di
fronte ad una condizione specifica; ed io comprendo il maggior
rigore di una parte politica rispetto ad un'altra, però evidenteme=
te la Commissione deve orientarsi e prendere provvedimenti in manie=
ra univoca e senza lasciare spazio ad interpretazioni - come dire? -
di parte, che potrebbero sembrare effettivamente inopportune al=
la maggior parte di noi ma anche all'opinione pubblica. Nel caso
dell'imputato Carlo Bordoni, abbiamo consentito che costui,
prima di fare l'elenco dei nomi, che poi è stato diligentemente re= Fradd. VII/5
gistrato da ognuno di noi ed inopportunamente pubblicato da L'Espres=
so (che è diventato la nostra agenzia di informazioni , tanto che
bisogna leggere L'Espresso ogni mattina prima di recarsi qui a vede=
re un pochettino cosa fare), espropriasse ed impedisse alla Commis=
sione di poter utilizzare qualsiasi strumento per riscontri obiet=
tivi. Infatti, il signor Bordoni ha detto: guardate che io di que=
sta lista dei 500 non ne posso sapere niente durante il corso della
mia vita perché ho distrutto qualsiasi elemento a cui io possa fare
riferimento (con tutta la storia romanzesca di cui abbiamo parlato).
Dopo di ciò, costui ha snocciolato un elenco di nomi che sono stati
ritenuti da parte di molti colleghi i quali hanno definito il
signor Carlo Bordoni come uno dei testi più veritieri in assoluto
con i quali la Commissione si era incontrata, tanto che per molti
giorni i giornali hanno ritenuto di essere in possesso di rivelazio=
lo
ni di teste attendibile che, invece, attendibile non era, come non
è, naturalmente, se basta una smentita per rendere i=
nattendibile un teste, il Magnoni. E qui è molto importante fare
questa osservazione perché quando esamineremo la sostanza della re=
lazione che dovremo fare, dovremo in certo qual modo utilizzare
le voci che sono sorte da questo processo;

Mec.VIII/1

e se sono sorte delle voci che sono inattendibili, la inattendibilità deve valere per tutti coloro i quali hanno ricevuto una smentita da parte di persone che noi riteniamo attendibili, come in questo caso sono l'avvocato Savini Nicci e il senatore Maris. Francamente, non mi sento di dare più credito al signor Magnoni rispetto all'avvocato Savini Nicci, come non mi sento di dare più credito al signor Bordoni rispetto all'onorevole Mancini.

Mi pare che questa sia opinione di tutti, anche del collega D'Alema il quale, insieme con me, ha dato solidarietà all'onorevole Mancini, il che equivale a smentire il teste falso Bordoni, perché quando si dà solidarietà a chi è accusato da un'altra persona, la solidarietà serve a cancellare per sempre il credito di chi ha accusato quella persona. A questo punto quindi ci troviamo di fronte ad un teste, che è il signor Carlo Bordoni, che è assolutamente screditato dalla maggioranza della Commissione. Non abbiamo ancora sentito l'onorevole Teodori, ma certamente la maggioranza della Commissione, che ha espresso solidarietà nei confronti dell'onorevole Mancini, ha bollato come falso testimone il signor Carlo Bordoni.

A questo punto, signor presidente, sorge la questione di carattere giuridico, sulla quale possiamo parlare a lungo e sulla quale soprattutto parlerà l'avvocato. Ritengo infatti che non sia possibile separare l'elemento Finambro dal complesso dei fatti che hanno determinato la bancarotta fraudolenta di cui è accusato il signor Magnoni. Non è possibile separarlo, perché questo può sembrare un elemento secondario, di scarsa importanza, però non lo è, perché è tutto l'iter attraverso il quale si voleva evitare la bancarotta fraudolenta o la si voleva preparare, nella misura in cui era irrealizzabile, come di fatto poi si dimostrò, il progetto Finambro. A questo punto che cosa si vuole fare di Magnoni, una specie di simbolo? La Commissione dovrebbe - per quello che ha detto il senatore Macaluso, giustamente - erigersi a vindice della onorabilità della gente, perché la gente che oggi è stata privata di onorabilità appartiene ad un'area, mentre la Commissione non è stata vindice della onorabilità degli altri quando questi appartenevano ad altra area, anche nel caso dell'onorevole Giacomo Mancini? Il problema giuridico così posto è diretto a questo o è diretto a bloccare il confronto? Se è diretto a bloccare il confronto, possiamo anche comprenderlo. Non lo comprendiamo se - e mi scuso di fare un processo alle intenzioni - fosse diretto a creare una situazione tale per cui domani nessun altro potrebbe più parlare senza aspettarsi una reprimenda ed una strigliata da parte della Commissione contro A e contro B, come giustamente ha fatto rilevare il presidente in uno dei suoi saggi ed equilibrati interventi.

Mec.VIII/2

Mec.VIII/3

Per questo motivo, signor presidente, ritengo che, senza sollevare questioni giuridiche, se vogliamo far parlare Magnoni..... Perché se non si vuole far parlare Magnoni, se non si vuole fare il confronto, si faccia pure; io nella mia coscienza mi sono già fatto un giudizio. Certo sarebbe interessante sapere come mai questa invenzione sia sorta nella mente di Magnoni, come mai abbia utilizzato un Maris, che lui non conosceva e come mai tutto questo è accaduto e perché è accaduto, che cosa sta dietro il signor Magnoni che ha fatto questi nomi. Perché se Magnoni è lo strumento di un attacco verso una parte politica, questo è quello che dovremmo sapere, se vogliamo accertare la verità, non punire chi è stato materialmente lo strumento dell'attacco. Se siamo tutti d'accordo sul fatto che lo strumento di attacco al partito comunista è stato Magnoni, volete distruggere o strapazzare o strigliare lo strumento, quando avete la possibilità di sapere qual è la ragione e chi manovra lo strumento? Noi rischiamo di diventare uno strumento di serio danno alle istituzioni, perché questo è l'attacco che viene portato una volta alla democrazia cristiana e una volta al partito comunista. Dobbiamo stare molto attenti a quello che sta accadendo e a quello che può accadere, perché la passione politica si sta impadronendo di ognuno di noi, con effetto di pregiudizio per il futuro. Se i mascalzoni che sono in Italia e nel mondo

Mec.VIII/4

effettivamente hanno le tasche piene di notizie che possono inviare a loro piacimento una volta al signor Cantore dell'Espresso, una volta all'altro del Settimanale, e poi le manderanno a Oggi, e poi a Epoca, e così via, avremo l'effetto di duellare per accertare una verità che intanto è stata fabbricata e pilotata da mascalzoni che non hanno alcun interesse per le istituzioni di questo paese.

Sembra retorico dire queste cose, ma siccome abbiamo preso posizione sulla questione degli imputati tanto tempo fa, e la Commissione ha deciso in altra maniera, e oggi siamo nelle mani degli imputati, perché siamo nelle mani dei Bordoni, dei Magnoni, e di tutti gli altri imputati, sottolineo che la Commissione si deve proteggere dagli attacchi che possono venire contro la verità, ma soprattutto contro le istituzioni. Sono rimasto molto impressionato dalle rivelazioni del signor Bordoni circa le connessioni di carattere politico, i tentativi di destabilizzazione (saranno fandonie, fantasie, ma sono cose dette). Si è parlato di milioni di dollari che sono passati attraverso l'Italia. Tutte queste cose possono avere dei risvolti politici, di fronte ai quali ci troveremo domani. Dovremo affrontarli in una situazione di divisione o di contrapposizione solo perché siamo alla ricerca del tabulato dei 500, solo perché chiunque può prendere della carta verde, di stamparci sopra una lista e di mandarla? E la Commissione è sempre disponibile a sentire tutti?

Mec.VIII/5

Signor presidente, da che mondo è mondo la spazzatura è stata sempre messa nella pattumiera, non nella reggia, e questa, modestia a parte, è una reggia, non è una pattumiera. Se venisse qui il signor Ricci, trasformeremmo questa Commissione malamente, e se dessimo la possibilità a qualsiasi mascalzone che intenda infangare l'onorabilità delle persone di accedere a questa Commissione, moltiplicheremmo il numero dei mascalzoni e dei malintenzionati, con l'effetto di paralizzare tutto.

Su questo complesso di argomenti che è stato giustamente sollevato da parte comunista, mi dispiace di aver fatto un intervento molto lungo, però desidero che tutte queste considerazioni vengano riprese, in maniera che vi sia un comportamento della Commissione, che speriamo possa essere univoco, che la salvaguardi dagli attacchi proditori, da qualsiasi parte provengano.

Mec.VIII/6

BONAZZI. Vorrei fare alcune considerazioni. In primo luogo non stiamo discutendo sul fatto che Magnoni sia o no un bugiardo. Siamo tutti d'accordo, mi pare, sul fatto che sia un bugiardo, ma non in considerazione della sua attendibilità o meno come fonte di notizie, ma perché sul punto preciso rispetto al quale aveva fornito un'indicazione noi abbiamo fatto tutti gli accertamenti possibili e abbiamo verificato che quello che ha detto non è vero. Ora a me pare che, quando su un punto, che ha avuto il rilievo di opinione pubblica che tutti hanno rilevato, la Commissione raggiunge una conclusione definitiva e non controvertibile come questa, sia giusto che la faccia conoscere.

Stiro IX/1

Mi sembra che questo sia diverso dalla posizione di chi è stato - anche nel modo più avventuroso ed improbabile - indicato come possbike oggetto di un'indagine della Commissione.

Riguardo a questo secondo aspetto della nostra attività, credo che sia giusto, come noi abbiamo fatto con Mancini, esprimere la solidarietà, che ha questo senso: che nessuno può essere considerato responsabile, fino a quando non si sono effettuati gli accertamenti necessari per verificare l'indicazione che lo ha richiamato. E questa è posizione ben diversa : io credo che noi dobbiamo concludere le indagini, anche sulle indicazioni più improbabili(io richiamo quanto diceva il nostro presidente nell'introduzione di questa seduta), che abbiamo il compito - ben sapendo che ci muoviamo in una matassa i cui fili sono tirati chissà da chi (alcuni di loro, almeno), per fini i meno nobili, i più da "mascalzoni", come è stato ripetuto anche dall'onorevole Azzaro - di accertare qualsiasi indicazione, partendo dal punto di vista che noi siamo solidali con chi è indicato senza prove, accusato senza che vi sia alcuna prova.

Una dichiarazione non di solidarietà, ma di esclusione di responsabilità, come possiamo farla per il caso di Maris, la potremo fare - e la dovremo fare, secondo me - in tutti i campi, quando avremo esaurito gli accertamenti che si riferiscono.

ZAPPULLI. Bravo! Hai peffettamente ragione!

BONAZZI. Altro problema è quello relativo a come comportarsi nei confronti di

Magnoni che, siamo tutti d'accordo, ha detto il falso, è un buguardo. Stiro IX/2

E questo tema non riguarda tanto la tutela dell'onorabilità di questo o di quell'altro, che noi possiamo tutelare - secondo me - per la natura della nostra Commissione, facendo gli accertamenti e, una volta che siano conclusi, rendendoli pubblici.

ZAPPULLI. Rendendoli pubblici: questo è importante.

BONAZZI. E sostenendo strenuamente, finché è possibile, con i mezzi che abbiamo, che, fino a quando gli accert-amenti non sono conclusi, nessuno può essere considerato responsabile di una segnalazione, da qualunque parte venga, attendibile o meno.

Altro problema è quello relativo a come riusciamo a far sì che coloro che vengono chiamati per essere interrogati dalla nostra Commissione siano tenuti il più possibile a dire la verità: perchè il problema che ha posto Riccardelli è questo; non tanto la tutela dell'onorabilità di questo o di quell'altro, ma come possiamo conseguire il massimo risultato di verità, ecco il problema che noi abbiamo proposto: partendo dal presupposto che anche chi viene sentito in audizione libera è tenuto a dire la verità , e non per quello è esentato dal dirla.

Su questo punto, che riguarda tale aspetto dell'attività della Commissione, io richiamo l'attenzione di tutti i colleghi, di quelli che hanno espresso perplessità sull'opportunità di prendere la decisione che ha suggerito Riccardelli; perchè, se noi riteniamo di non poter distinguere, o valutare nel merito, se una dichia-razione fatta da persone che sentiamo in audizione libera sia connessa o no con il tipo di imputazione di cui/ devono rispondere, noi rinunciamo Stiro IX/3 ad uno strumento che ci consentirebbe di conseguire più efficacemente la verità.

Sul punto specifico io non aggiungo niente a quello che ci ha detto Riccardelli. Cosa ci ha detto Magnoni? . Prima ho contrastato l'affermazione di D'Alema, che cioè potrebbe essere denunciato per calunnia: infatti, secondo me, non può essere denunciato per calunnia (naturalmente posso sbagliarmi), perchè ha detto circostanze che non hanno niente a che fare con ...anche se fossero vere (e non sono vere), ha detto semplicemante che l'avvocato Maris gli avrebbe telefonato due volte per chiedere un incontro, al fine di essere informato sull'operazione di aumento del capitale della Finambro, il che è fatto che, anche se fosse vero, non concreterebbe nessun reato.

Che da questo fatto si possano trarre delle illazioni calunniose, non c'è dubbio; ma di per sè non lo è. Ora, anche questa valutazione mi induce a proporre un interrogativo: che rapporto ha un fatto avente questa natura con le imputazioni di cui deve rispondere Magnoni? Non si tratta neppure dell'operazione di modificazione del capitale della Finambro, ma di un incontro per avere informazioni; non ha nessun nesso - secondo me - con le imputazioni, non può infiuire né in negativo né in positivo sulla posizione di imputato del Magnoni, per cui ritengo anch'io che debba essere escluso da quell'area di domande e risposte per cui il Magnoni non dico che è

autorizzato a non dire la verità, ma non è tenuto a rispondere, se non dice la verità. Stiro IX/4

Questo - lo ripeto - al fine di realizzare il massimo possibile, di utilizzare al massimo gli strumenti che la Commissione può avere per indurre coloro che rispondono dinanzi a lei a dire la verità.

PRESIDENTE. Io vorrei però che i colleghi considerassero la questione in primo luogo dal lato dell'opportunità. Da tale lato, onorevole D'Alema, dobbiamo prevedere che se noi entriamo nell'ordine di idee di fare il confronto, ma dicendo a Magnoni che lui in questa condizione depone come testimone, ci nasce senza dubbio - se sono convinto - la questione dell'altra volta. Allora la Commissione, affrontando la questione non in primo luogo in termini di principio generale, ma in termini pratici, deve valutare se conviene o no che noi ricominciamo una discussione di quel genere, o più ancora che noi, senza fare una tale discussione, decidiamo per conto nostro, naturalmente esposti alle reazioni che sono facilmente prevedibili: cioè di aver compiuto un atto illegittimo, di aver tolto garanzie costituzionali, eccetera. Questa è la questione politica di opportunità, non è la questione giuridica, di interpretazione delle norme: perchè la nostra è pure una Commissione politica. Allora di fronte a quello che è accaduto, alla chiara constatazione che Magnoni ha detto una falsità (per cui, secondo me, a differenza di quanto pensa il collega Azzaro, non ci sarebbe neppure bisogno di chiamare Magnoni); di fronte al fatto che non Maris, ma una persona estranea, che per fortuna è stata indicata - dico "per fortuna" , perchè non essendo né comunista, né rappresentante del partito comunista , si deve presumere che sia un testimone attendibile -,è venuta a dire nhe non c'è mai stato niente; di fronte a questi risultati - che, certo, possono essere resi pubblici, anche senza forma, perché una formalità, da parte nostra,/quei principi che,sia pure assurdi, purtroppo esistono e regolano la nostra attività - mi pare che fare una lunghissima discussione sugli aspetti giuridici, e trascurare questi, che sono gli aspetti veri, sia una cosa poco opportuna: naturalmente la Commissione giudica poi come vuole(io posso solo esprimere un consiglio, un'opinione), perchè essa è spvrana. violerebbe Stiro IX/5 Stiro IX/6

TATARELLA. Se due marziani fossero sbarcati nella nostra Commissione oggi, avrebbero l'impressione che siamo alla prima seduta della Commissione. Perchè giò che sta oggi accadendo appartiene, io credo, alle pregiudiziali, a come affacciarci alla realtà del mondo sottoposto alla nostra indagine, che è politico. Stiro IX/7

Noi non siamo dei giudici giornalieri; siamo dei giudici finali, dato che abbiamo il compito di riferire al Parlamento. Il nostro compito non è di trovare sanzioni bensì di accertare la verità attraverso (lo dico ad un giudice) tutti i possibili strumenti e rimedi che la realtà ci offre. Fradd. X/1

Ciò premesso, se i due marziani fossero sbarcati oggi avrebbero visto il senatore Macaluso, che oggi parlava della tutela, dei nomi che non bisogna tirare in ballo, dei nomi dei 500, non sorridente come il Macaluso che, al termine della riunione con Bordoni, il primo giorno, diceva a Bordoni: Miceli c'era? (per avere, dopo, la possibilità di dire che c'era anche Miceli, che credo meriti lo stesso trattamento...

D'ALEMA. Addio!

TATARELLA. No, no, il discorso è generale!

D'ALEMA. Ognuno pro domo sua!

TATARELLA. E' la prima volta che pronuncio questo nome. Se il marziano fosse sbarcato oggi vedrebbe D'Alema tutto preso dalla distanza dai testi, quando, fino all'altro giorno, ha dichiarato alla stampa che Bordoni era attendibile, senza aspettare (come carità di patria e di giudizio meriterebbe) la fine della nostra inchiesta, perché noi dobbiamo sentire tutti, anche sull'argomento specifico, per la tutela generale che è quella della verità; e quando dico tutti... .
Faccio un caso specifico, signor Presidente: le affermazioni di Magnoni. Magnoni dice (è la frase incriminata): io ho parlato con Maris, ho parlato due volte; il secondo colloquio era quello finale, dopo il primo iniziale, perché Sindona mi ha detto che i rapporti con il partito comunista li teneva lui. E noi vogliamo emettere un giudizio definitivo, o la sanzione immediata, senza ascoltare Sindona che potrebbe o confermare o smentire lo stesso Magnoni?! Perché se poi è lo stesso Sindona che smentisce in toto la telefonata, Magnoni è un perfetto bugiardo. Quindi, come facciamo noi, ad horas, prima ancora di sentire Magnoni...?! Questo discorso va preso con le pinze, onorevole Macaluso,... Fradd. X/2

MACALUSO. Ora le replico.

TATARELLA. ... con le pinze, su tutto, perchè la nostra Commissione (ecco il garantismo) essendo una Commissione politica ha in se stessa il rischio di avere quei difetti ai quali lei ha accennato. Questa nostra Commissione (è la mia convinzione morale che parla, in questo momento) ha avuto già un effetto sulla lista dei 500, senatore Macaluso: ha visto il signor Barone ritrattare la lista dei 500 e ritrattare i nominativi fatti al giudice, insinuando sui giudici, nel momento in cui ci dichiarava qui: chiedetevi perché gli altri due personaggi che avrebbero visto la lista dei 500 (Puddu e Ventriglia) sono stati premiati ed io non ho avuto ricompense. Dopo la ritrattazione, Barone la ricompensa l'ha avuta; è stato nominato dopo la ritrattazione (e io dico a causa della ritrattazione) presidente di una banca! Ecco i rischi della nostra Commissione! Ma sono i rischi

della verità, caro Macaluso! Noi abbiamo dato la possibilità a Ba= Fradd. X/3
rone di ritrattare e di reinserirsi nel mondo bancario! Ecco i ri=
schi della verità, che sono connessi con la verità! Quindi, questa
fregola di smentire, di punire, di sanzionare... Il giudizio deve
essere definitivo. Accertiamo con distac=
, per
co, onorevole Azzaro, e senza questa gara del balletto, del ping-pong
violare le norme del comportamento, che riguardano qualsiasi cittadi=
no. Io sostengo, caro Azzaro, che molte cose sono immondizia, sono
pattumiera; ma ci deve essere la volontà dell'immondizia. Non si
può dire che il cittadino Ricci, anche se quelle notizie sono infon=
date, voleva utilizzare la Commissione come pattumiera quando il
signor Ricci non ha mandato alla Commissione la copia della sua a=
genzia. Non si può dire, come ha fatto l'onorevole Azzaro, che que=
sta Commissione è pattumiera ma invece è reggia perché ascolterebbe
Ricci. Ricci non ha mandato nessun atto a questa Commissione. L'at=
to lo ha portato Mancini, sia ben chiaro! Ricci non ha fatto il
suo foglio verde per inquinare la Commissione! L'ha scritto due
anni fa, quando non si sapeva affatto della Commissione!
Come si fa da parte nostra, da parte della Commissione, a qualifica=
re come oggetto collocabile in una pattumiera un cittadino che per
sue notizie ha pubblicato..., notizie che poi ha smentito?! Come si
fa a dire questo?! Quindi, stiamo ai fatti ed alla verità! Cerchia=
mo la verità! La verità porta dei rischi per tutti, per tutti! Io
ho fatto il caso di Barone, che è il più eclatante e per il quale
non vi è stato nessun atto e nessuna protesta (io la esprimerò in Fradd. X/4
sede parlamentare, con lo strumento ispettivo). E' un fatto gra=
vissimo, quello di Barone! Egli ha utilizzato lo strumento
della Commissione, ritrattando durante il confronto. Abbiamo dato
la possibilità a Barone di ritrattare! Vi rendete conto che abbiamo
concorso con il Barone alla sua ritrattazione ed alla successiva
remunerazione per la ritrattazione?!

Quindi, andiamo calmi, siamo freddi! E' chiaro che una Commis=
sione come la nostra ha dei rischi; ma questa Commissione ha
tali rischi perché ha un fine superiore; e solo in nome di fini su=
periori si possono accettare dei rischi che sono inferiori;
e questi rischi sono inferiori rispetto al grande compito che abbia=
mo di accertare la verità, cui la nostra parte si appresta non es=
sendo collegata a nessuno, essendo libera, indipendente e capace
di accettare qualsiasi verità emerga dagli atti.

PRESIDENTE. Vorrei pregarvi, però, di cercare di tenere il discorso nei limi=
ti della questione che è nata, perché sui problemi più generali avre=
mo tempo per discuterli ed affrontarli. Vediamo di risolvere la
questione, tanto più che abbiamo delle persone che stanno aspettan=
do.

ONORATO. Il mio intento si iscrive proprio nell'avvertenza del Presidente, anche se con è un certo disagio poiché intervengo sempre sulle questioni procedurali; però mi pare che questa volta le preoccupazioni di opportunità politica che ha espresso poc'anzi il Presidente siano risolvibili con coerenza, con quello che è il ruolo giuridico della nostra Commissione, che la legge ci assegna o, per lo meno, il ruolo giuridico che abbiamo assegnato a noi stessi (anche se non condivido l'autocomprensione del nostro ruolo che noi abbiamo dato). Voglio dire questo: il problema che abbiamo davanti è analogo ad altri problemi che noi abbiamo incontrato nel passato e che abbiamo già risolto; voglio sottolineare questo. Quando ci siamo trovati davanti al conflitto testimoniale fra Carli-Ventriglia e Puddu avevamo due posizioni almeno (quelle di Carli e di Ventriglia) che erano posizioni non di testi bensì di imputati. Non credo (e qui non sono d'accordo con la tesi di Riccardelli) che ora si possa interrogare Magnoni come teste perché non c'è connessione tra il fatto su cui si indaga ed il reato per cui è imputato davanti all'autorità giudiziaria, perché purtroppo connessioni si trovano. L'articolo 45 del codice di procedura penale è larghissimo: vi sono connessioni probatorie, connessioni teleologiche e occasionali non, badate, fra due reati bensì fra un reato e il fatto su cui noi interroghiamo, che è equiparato al reato. Questo è il concetto che dobbiamo avere presente: che noi qui abbiamo equiparato - diciamo così - l'oggetto dell'accertamento della Commissione ad un'imputazione penale; e la connessione fra questo oggetto del nostro inquisire politico ed il reato c'è, o per lo meno c'è nella stessa misura in cui c'era una connessione fra l'oggetto su cui erano interrogati Carli e Ventriglia (l'esistenza della doppia riunione del 28 agosto 1974 alla Banca d'Italia, contestata da Puddu) e, poniamo, il reato di bancarotta imputato a Carli, o gli altri reati; cioè c'è un'analogia, secondo me, veramente forte fra questi due casi. Ma noi come abbiamo risolto il primo caso (indipendentemente, ripeto, dalle mie perplessità) Abbiamo detto: interroghiamo il Carli ed il Ventriglia con le garanzie dell'articolo 348-bis del codice di procedura penale; cioè abbiamo detto... Fradd. X/5 Fradd. X/6

PRESIDENTE. No, perché a quel momento la questione non era stata sollevata.

ONORATO. Non c'era. Però c'è una differenza che non è di sostanza, signor Presidente. Correggo, allora, la mia espressione. Lo abbiamo interrogato non come teste, dicendogli che, in pratica, aveva il cosiddetto "diritto di mentire dell'imputato".

DINI XI/1

Tanto è vero che poi abbiamo svolto una lunga discussione per decidere se doveva essere rinviato all'autorità giudiziaria l'eventuale falso.

La novità ora è che abbiamo ammesso, a norma dell'articolo 348-bis, il diritto dell'interrogato di essere assistito dal proprio difensore quando era imputato per fatti connessi presso il giudice penale. Ma le cose non cambiano, perchè anche per Carli e Ventriglia c'era il diritto di mentire; in quei primi casi, pur riconoscendo a Carli e Ventriglia tale diritto, abbiamo ritenuto doveroso denunciare all'autorità giudiziaria il conflitto testimoniale nell'eventualità che sussistessero ipotesi di reato e nella specie, il reato di cui all'articolo 289 concernente l'interruzione e la turbativa di una funzione costituzionale quale è quella assegnata a questa Commissione.

Ora la coerenza regolamentare e procedurale ci impongono di svolgere il confronto tra Magnoni e gli altri testi e successivamente, se dal confronto emergerà un conflitto, dovremo deferire all'autorità giudiziaria la posizione del Magnoni perchè valuti se vi sia turbativa di una funzione costituzionale e meno.

Questo sarebbe proceduralmente corretto e doveroso e ci permetterebbe anche di prospettare al Magnoni le conseguenze cui andrebbe incontro mantenendo la propria versione; al tempo stesso si risolverebbero le preoccupazioni già manifestate dal presidente e da altri colleghi, tra cui Bonazzi. Infatti, senza rivelare alcun segreto, potremmo fare un comunicato stampa in cui si potrebbe dire che abbiamo deferito il caso all'autorità giudiziaria; in questo modo, con i mezzi che abbiamo a disposizione, potremmo neutralizzare la prassi calunniatrice e diffamatoria che si sta istaurando.

DINI XI/2

CINERVINI. Innanzitutto vorrei intervenire nel merito della proposta avanzata dal collega Macaluso, che forse non ho ben compreso.

Sono il primo ad avere a cuore la tutela delle istituzioni e degli individui, tuttavia penso che una risoluzione che si configuri come una specie di sentenza parziale non possa essere ammessa e, meno che mai, possa essere resa pubblica.

Baso questa mia convinzione in primo luogo sul fatto che il segreto istruttorio non può essere violato, anche se poi tutte le cose che si vogliono far sapere, di fatto, si fanno sapere. In secondo luogo vorrei dire al collega Macaluso, che se non erro proponeva di dare atto delle risultanze o della eventuale mancanza di risultanze in relazione a determinati fatti e a determinate persone, che in alcuni casi in cui c'è mancanza di prove documentali poi la prova esiste. Per esempio, è venuto dinanzi alla Commissione l'onorevole Micheli, che ha parlato, in aggiunta ad alcune cose che sono documentate, dell'acquisizione da parte della democrazia cristiana di alcune centinaia di milioni; l'ha detto due volte nel corso della sua deposizio

DINI XI/3

ne in aggiunta a quello che già aveva detto in una specie di confessione extragiudiziale il segretario della democrazia cristiana per quanto riguarda i due miliardi ed i quindici milioni al mese per alcune mensilità.

Non si può quindi procedere con una smentita di carattere generale; bisognerebbe entrare nel merito. Pensiamo di potere fare, ora, una risoluzione di questo tipo? Penso di no , a prescindere dalla questione se sia ammissibile rendere pubblica una risoluzione di questo tipo, cosa questa su cui ho dei dubbi.

Con questo non voglio dire che non siano state dette molte fandonie e che molte delle persone ascoltate siano poco credibili. Non oggi e neppure nella precedente riunione - quindi in epoca non "sospsetta" - ma sempre ho detto che Bordoni non era persona credibile; il collega Azzaro sa che aveva manifestato sin dal principio i miei dubbi sull'utilità di andare a Lodi per l'interrogatorio. In realtà ho anche sempre detto che non credo alla caccia alla lista dei "500", anche se apprezzo lo zelo e lo spirito di cerca di trovarla: credo tuttavia che sia una caccia alle farfalle, perchè bisognerebbe ritrovare la lista e poi provarne l'autenticità materiale; quando si fosse provato che la lista proprio quella, bisognerebbe vedere se corrisponde a verità; quindi, come dicevo, si tratta di una caccia alle farfalle.

Il mio appello, che si configura soprattutto come una autocritica, è di essere più selettivi nelle nostre ricerche e nelle nostre audizioni, senza però escludere gli imputati perchè, dopo sette anni di vicenda giudiziaria, escluderemmo quasi tutti i personaggi interessati.

DINI XI/4

Inannzitutto riterrei opportuno, là dove ci sono state deposizioni rese dinanzi ai magistrati, di prenderle in considerazione e, solo qualora sussistessero margini di dubbio, di passare alle audizioni. Queste, infatti, magari possono fare pubblicità ad alcuni di noi, ma fanno anche pubblicità agli interessati ed ai denunciati da coloro che sono asoltati con conseguenze giudicate da tutti oggi, con una sola eccezione, negative.

Pertanto, qualora ci sia la possibilità di documentazioni e di ricerche documentali, nonchè di perizie, rivolgiamoci a questo materiale già raccolto. Non è possibile, infatti, che chiunque sia menzionato su un giornale, su un volantino anonimo, immediatamente debba essere chiamato; in tal modo avremo solo un vociare indistinto, ma non avremo concluso nulla.

Per quanto riguarda la tesi di Riccardelli (personalmente non sono sospetto di essere una specie di difensore di ufficio del Magnoni, come di nessuno

sono d'accordo con il presidente che se ora lo chiamiamo come testimone si potrebbe dire che lo abbiamo voluto intimidire.

Mec.XII/1

Tanto, se poi ritratta, si dirà che è stato intimidito. Bel vantaggio! Meglio che dica se è vero o non è vero senza minacce. Direi che il problema della connessione con le imputazioni è un problema vivo. In fondo costui è accusato di bancarotta fraudolenta; certamente, come ricordava il nostro collega vicepresidente, un collegamento c'è. Innanzitutto non vi è dubbio, a mio avviso (non per quello che è stato detto in Commissione, ma per quello che tutti abbiamo letto), che l'operazione Finambro, se fosse riuscita, probabilmente avrebbe evitato il fallimento e, mancando il fallimento, sarebbe mancata la bancarotta, che è un presupposto del reato. Non dimentichiamo inoltre che una delle tesi di Sindona è che vi è stata una persecuzione politica; si è fatto fare gli affidavit per dire che il partito comunista lo perseguitava. Quindi a questo punto l'accoglimento o meno delle pretese o delle richieste di denaro che gli avrebbe potuto fare qualcuno per quanto riguarda il partito comunista potrebbe essere stato decisivo - naturalmente è un discorso astratto - per il fallimento dell'operazione Finambro e per il dissesto. Quindi che qualunque avvocato, anche modesto, può sostenere facilmente l'argomento è connesso. Senza intaccare in nulla le argomentazioni giuridiche del collega Riccardelli, dico che nel caso concreto non è impossibile per un avvocato sostenere questa tesi. Dopo di che ci mettiamo a fare una polemica, facciamo una denuncia, diciamo che è un testimone che non si è presentato, quello sosterrà questa tesi e poi probabilmente verrà assolto da un tribunale dall'accusa di rifiuto di testimonianza. Quindi sono del parere di ascoltarlo, poiché l'abbiamo ascoltato già l'altra volta, e ciò era inevitabile, trattandosi di persona così vicina a Sindona. Poi abbiamo scoperto che non è credibile. Io non riterrei neppure necessario fare il confronto, ma poiché c'è chi lo desidera per avere la soddisfazione di vedere confermata la verità o perché spera che se ne possa cavare ancora qualche cosa, per conto mio non mi oppongo, ascoltiamolo senza il vincolo della testimonianza.

Mec.XII/2

Vi è poi la tesi del collega Onorato: denuncia per turbativa di funzione costituzionale. Si tratterebbe di un reato che, se ipotizzabile, si applicherebbe sia a chi depone come testimone sia a chi non depone come testimone. Quando queste denuncia è stata fatta per quanto riguarda Carli avevamo il sospetto di falsa testimonianza. Inizialmente abbiamo ritenuto che queste persone potessero deporre come testimoni, poi abbiamo cambiato giurisprudenza. Quella denuncia non la possiamo fare, se riteniamo...

PRESIDENTE. In quella denuncia abbiamo indicato i fatti e le contraddizioni emerse nei confronti, lasciando ai giudici il compito di stabilire se vi fosse reato e quale. Non abbiamo ipotizzato assolutamente niente, perché la questione era controversa e delicata.

MINERVINI. A me pare che lo stesso tipo di denuncia, se se ne verificano i presupposti, si possa fare in questo caso. Mec.XII/3

PRESIDENTE. Le altre volte abbiamo inviato tutto, abbiamo esposto i fatti commessi da queste determinate persone. Adesso la questione è diversa, perché io personalmente ma anche altri colleghi abbiamo la convinzione morale che Magnoni su questo particolare specifico non abbia detto la verità. Lasciando da parte Maris, che ritengo una persona attendibile, perché può essere parte in causa, occorre rilevare che l'altro, che è un estraneo, ha smentito. Quindi ho la convinzione morale che Magnoni non abbia detto la verità, però se denunciamo soltanto Magnoni e non gli altri, come abbiamo fatto nelle precedenti occasioni, facciamo una cosa diversa che assume il valore di un nostro dubbio sulla veridicità dell'uno o dell'altro. In questo caso non ho la convinzione che si possano mettere sullo stesso piano.

MINERVINI. La mia opinione è che qualche cosa si debba fare, perché altrimenti non si può togliere dalla mente di nessuno che a suo tempo si sia fatto un gesto odioso nei confronti di Carli, perché l'unica volta che abbiamo fatto una denuncia è stata per il caso di Carli. Secondo me questo non deve avvenire. E' una cosa che ho già rilevato quando vi è stata la deposizione dell'onorevole Micheli. Mi pare che non si possa continuare a mantenere isolata quell'unica posizione, qualora si verifichino circostanze analoghe, anche perché Carli, per la sua storia personale, forse un certo rispetto lo meritava, più di Magnoni. Ma di fronte alla verità si è fatto bene, non è che manifesti delle riserve, però uguale amore per la verità lo dobbiamo dimostrare oggi. Mec.XII/4

Apprezzo la distinzione che fa il presidente. In quell'ipotesi effettivamente le posizioni alla fine del confronto erano rimaste incerte, non vi era una prevalenza per cui si potesse affermare che diceva bene Puddu e diceva male Carli, o viceversa, per cui era giusto manifestare il dubbio che qualcuno di loro mentisse. In questo caso la posizione è diversa, per cui condividerei la tesi del presidente, tanto più che denunciare tutti equivarrebbe rendere di nuovo tutto grigio, mentre invece un minimo di chiarezza si è raggiunto. D'altra parte il fatto di cominciare a fare delle denunce presenta il vantaggio di intimidire un po' chi verrà dopo e di evitare che non tutti si sentano di venirci a dire la prima fanfaluca che viene loro in mente. Quindi questo potrebbe avere come effetto un tentativo di depurazione delle indagini per l'avvenire.

Infine, vorrei pregare caldamente il collega Riccardelli di non fare un denuncia personale, perché la gente, sapendo che oltre alle denunce della Commissione vi possono essere denunce personali, andrà subito all'estero appena saprà che può essere interrogata da noi.

MACALUSO. Vorrei dire innanzitutto ai colleghi che si sono riferiti al mio intervento che la questione di cui avevo parlato anche con il presidente De Martino in altro momento, l'avrei sollevata prima della deposizione di Magnoni e dopo la deposizione di Bordoni, se ragioni di famiglia non mi avessro impedito di partecipare ai lavori della Commissione in questi giorni. Mec.XII/5

La questione che ho sollevato riguarda un problema più generale; io, infatti, ho chiesto al Presidente una riflessione più generale sull'andamento di queste testimonianze, di queste dichiarazioni, del modo in cui vengono portate all'esterno, per vedere come la Commissione deve atteggiarsi rispetto a queste questioni. Ho fatto riferimento anche, possibilmente, a delle dichiarazioni del Presidente, perché ho fiducia piena e totale nel Presidente (quindi, non parlo di risoluzioni nei termini nei quali Minervini ne ha accennato). Rispetto a dichiarazioni, a notizie stampa ed a questioni che vengono sollevate, quali mezzi ha la Commissione - questo è il punto - per dire che certi fatti e certi nomi non hanno riscontro o che comunque non hanno avuto ancora riscontro e non possono essere già dati come fatti? Qualcosa dobbiamo pure fare. Questa è la questione che ho sollevato. A me basterebbe anche che si incaricasse il Presidente di intervenire e di chiarire di volta in volta le questioni, perché non possiamo ammettere che vi siano dei membri della Commissione, di tutte le parti (non ne faccio, qui, accusa a nessuno), i quali, attraverso la stampa od attraverso amplificazioni della stampa, dicano certe cose. D'Alema ha posto un problema di gravità eccezionale, secondo me: quello del modo in cui la televisione ha detto certe cose. Sono d'accordo che bisognerebbe, a questo punto, scrivere alla Commissione parlamentare di vigilanza o alla televisione stessa; ma, in casi di questo tipo od in altri casi analoghi, cosa deve fare la Commissione a tutela di tutti? Ripeto: avrei fatto questo intervento prima, perché il problema mi è sorto quando ho letto i giornali dopo la deposizione di Bordoni, se non avessi avuto questo lutto che mi ha colpito. Avrei sollevato prima la questione. Incarichiamo pure il Presidente; per me va bene. Ho piena fiducia che sia il Presidente, di volta in volta, a dire almeno come stanno le cose, in modo da evitare quello che è stato fatto. Poi c'è un problema più generale, che è quello che vedremo nella relazione, che ognuno vedrà nella relazione: quello del modo in cui tutto quello che è avvenuto e le testimonianze che abbiamo ascoltato debbano essere raccordati e riferite. Vi sono, infatti, questioni le quali hanno riscontri nei documenti, nei fatti, ed allora anche le testimonianze di gente che noi certamente non stimiamo possono avere un valore; e vi sono dichiarazioni le quali non hanno alcun riscontro nei fatti, nei documenti, nelle cose certe, e che non possono e non devono avere alcun valore. Questo, comunque, è un discorso che faremo nel momento in cui affronteremo la relazione. Ma l'esigenza prima è quell'altra, cui ho fatto riferimento; e per me andrebbe bene che si incaricasse il Presidente di chiarire di volta in volta - dato il modo in cui lavoriamo - e di dire quello che ritiene utile e necessario anche ai fini della tutela della serietà dei lavori della Commissione. Fradd. XIII/1 Fradd. XIII/2

RASTRELLI. Mi collego a quello che già ha detto molto chiaramente Tatarella, per evidenziare un'opportunità: quella che la Commissione non proceda a giudizi apodittici e preliminari, improvvisi e subitanei senza avere svolto fino in fondo il proprio lavoro. In questo senso mi permetto di contestare le dichiarazioni di Azzaro o del collega Bonazzi quando dicono che siamo tutti d'accordo nel ritenere Magnoni un teste falso. Non questo, non voglio dire affatto che Magnoni dica la verità (Dio ce ne guardi); voglio semplicemente dire che il complesso di notizie che Magnoni ha fornito, come il complesso di altre notizie che Bordoni, a suo tempo, ha fornito alla Commissione, sono elementi sui quali una successiva verifica, una più diretta conoscenza dei fatti esposti (che potrebbe venirci, magari, dallo stesso Sindona in fase finale) potrebbero rivelare la caducità, la precarietà e la improvvisazione di certi giudizi e di certe denunzie. Fradd. XIII/3

Fatte queste premesse; considerato che lo stesso Magnoni ci ha portato su una pista che noi riteniamo assolutamente importante, quale quella della Moneyrex, perché è una pista che giustifica ai nostri occhi anche la paura di Bordoni, che non ha voluto muoversi dal carcere di Lodi ed ha costretto la Commissione ad andare in loco in relazione ad una serie di questioni le quali potrebbero, domani, ancora essere oggetti di esame ed eventualmente di prova, sarei molto cauto su certi giudizi improvvisati.

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Macaluso, la prima cosa strana che dobbiamo valutare è che se le notizie escono fuori, sulla stampa, è perché da questa Commissione vengono fuori. Questa è una Commissione che è obbligata per legge al segreto istruttorio. Ora, una volta che non siamo riusciti ad evitare che da parte della Commissione vi sia il rispetto di questo obbligo di legge, è opportuno che il Presidente si inserisca in questa irregolarità formale e sostanziale per fare delle controdichiarazioni rispetto alla fuga di notizie che si verifica? E' un punto estremamente delicato, senatore Macaluso, perché nel momento in cui il Presidente assume la veste ufficiale di dichiarare, anche se con tutte le cautele e le forme possibilistiche, che un fatto è vero o non è vero o che va difesa l'onorevolità, od altre questioni di questo genere, egli legittima, in quello stesso momento, e giustifica un fatto che resta di per sé estremamente irregolare. Quindi, anche su questo punto avrei da prospettare delle profondissime perplessità. Fradd. XIII/4

L'ultimo punto riguarda la questione del confronto, che secondo me è un fatto indispensabile per rispettare la prassi che abbiamo già seguito. C'è poco da fare; esistono due posizioni contrapposte: da un lato la posizione di Magnoni, dall'altro quelle del senatore Maris e dell'avvocato Savini Nicci. Né credo, signor Presidente (vorrei per un attimo esprimere il mio punto di vista sulla sua dichiarazione), che il fatto che ci si trovi dinanzi a Savini Nicci, teste - diciamo - indifferente, potrebbe convincerci in partenza da quale parte sia la verità (possiamo avere una presunzione, ma non possiamo avere assolutamente questa certezza), anche perché ho trovato, nella dichiarazione di Magnoni e nell'indicazione del nome di Savini Nicci, proprio un presupposto di

Fradd. XIII/5

veridicità. Se Magnoni avesse detto soltanto il falso, sapendo di dire il falso, avrebbe direttamente investito il punto focale del rapporto col partito comunista come lui lo presume, o come ha voluto farcelo intendere; avrebbe detto: ho parlato due volte col senatore Maris. Il fatto di averci indicato anche una terza persona che avrebbe fatto la mediazione in questo presunto rapporto telefonico, mi pare che sia un fatto che non possiamo immediatamente trasformare come elemento di verifica su quale parte ci sia la verità. E' una stessa controparte. Allora, anche su questo punto, dopo il confronto, se denunzia va fatta - ed anche in questi termini sarei molto prudente - è chiaro che la denunzia non potrebbe essere fatta indicando già in partenza, dal nostro punto di vista, chi è il responsabile dell'infrazione dell'esercizio del pubblico dovere della Commissione o della falsa testimonianza. Direi che dovrebbe essere sempre una denunzia che, prospettando i fatti - come si è fatto per Carli e per Ventriglia - lasci al magistrato la possibilità di valutare quali sono le realtà che risulteranno da un'eventuale istruttoria e, in ogni caso, lasci anche la facoltà, all'avvocato Maris ed all'avvocato Savini Nicci, di fare una querela per diffamazione, perché quella è la sede opportuna per potere poi operare a tutela della loro onorabilità.

Fradd. XIII/6

RICCARDELLI. Sono molto preoccupato perché constato che, man mano che vanno avanti i lavori della Commissione, si afferma un'interpretazione sempre più riduttiva dei poteri della Commissione medesima.

DINI XIV/1

Basta fare il confronto tra il regolamento da noi stessi approvato e la prassi che si segue. In concreto, mi riferisco a due questioni: quella del testimone-imputato e quella del segreto, che ha affrontato anche il senatore Macaluso.

Vorrei in primo luogo far rilevare ai colleghi - ho qui tre pagine di giurisprudenza della Cassazione - in che modo riduttivo sia interpretato l'articolo 348, non come lo interpretiamo noi. In base alla ratio della norma, la ragione del divieto di esaminare come teste una persona che sia imputata in un altro procedimento è quella di non costringerlo ad ammettere, con il dovere di dire la verità, cose pregiudizievoli per la sua posizione. Mi dovete quindi dire in concreto che rapporto abbia, con il diritto di difesa, la circostanza riferita da Magnoni di aver ricevuto due telefonate da Maris. Mi dovete dire se questo costituisce in qualche modo, anche lontanamente, difesa dalle imputazioni a suo carico. Mi sembra che non ci sia neppure lontanamente un minimo nesso.

Per quanto riguarda il fatto pratico che forse si rifiuterà di deporre, vorrà dire che commetterà il reato di cui all'articolo 366. L'inchiesta parlamentare deve essere "dura"; quando la Costituzione ha previsto che essa si deve svolgere con i poteri dell'autorità giudiziaria, non l'ha fatto per un capriccio o per una scelta occasionale. Non possiamo quindi non richiamare le persone che vengono a deporre dinanzi a noi alle loro responsabi-

lità. DINI XIV/2

Mi sono sempre preoccupato della funzionalità della Commissione ed il problema della onorabilità dei singoli non è altro che un riflesso soggettivo della medesima questione; mi riferisco non solo alla deposizione di Magnoni ma anche a quella di Bordoni. L'attacco alla onorabilità delle persone non viene dalla dichiarazione rese in Commissione per cui sono sempre possibili accertamenti successivi; deriva invece dalla pubblicità che se ne dà. Il giornalista, del resto, è tenuto a dire le cose non al limite della verità, ma della verosimiglianza.

Pertanto, quando in questa sede riceviamo delle dichiarazioni false o poco credibili per la fonte che le dà, senza aggiungere elementi di riscontro, lasciamo le persone offese senza alcuna possibilità di difesa, perchè quando poi il giornalista pubblica la notizia non come ricevuta da Bordoni o Magnoni ma da un organo dello Stato, la Commissione, che non ha reagito, è a posto, anche se poi gli si contesterà che è falsa.

Cosa vogliamo fare, come Commissione, rinunciando all'esercizio di questo potere? Vogliamo diventare uno strumento di provocazione? Infatti, a parte le responsabilità individuali, mi sembra che ci sia un crescendo verso il coinvolgimento di tutti i partiti, dei singoli sul piano personale.

Se continuamo ad andare avanti rinunciando all'uso dei nostri poteri, faremo in modo che la Commissione diventi un mezzo per poter affermare impunemente - senza neppure la responsabilità che si ha DINI XIV/3 quando si scrive su un giornale - accuse inconsiderate e false.

Non faccio riferimento alla mia scienza personale. Faccio riferimento a quella sentenza della Corte Costituzionale che credo sia l'atto più autorevole di interpretazione delle commissioni di inchiesta nel nostro ordinamento. Circa la pubblicizzazione dei lavori, quella sentenza considera come un potere connesso alle funzioni tipiche della Commissione di inchiesta quello di stabilire discrezionalmente quali fatti non vadano coperti dal segreto e quali possano essere resi pubblici. Ora, di fronte all'esigenza che per lo meno l'ufficio di presidenza contesti certe speculazioni, dire che non lo si può fare significa affermare una cosa contraria al diritto; infatti la legge parla di segreto per i songoli componenti, non per la Commissione nel suo complesso.

Si pone il problema di inserire una misura per prevenire i danni che si accompagnano alla fuga di notizie da questa Commissione. Ritengo, pertanto, che si debba stabilire in quale modo istituzionale, senza ricorrere alle iniziative personali, la Commissione possa contestare alcune affermazioni.

Sono del parere che la Commissione abbia questo diritto ed abbia il dovere di esercitare i poteri che la legge ci attribuisce per evitare le conseguenze che ho descritto.

Circa la posizione di Magnoni, ribadisco che, a mio avviso, il fatto che abbia ricevuto due telefonate da Maris non ha alcuna attinenza con la sua esigenza di difesa;in alcun modo una affermazione del genere può essere riconosciuta come difensiva rispetto alle accuse mosse

dai magistrati. E' pertanto necessario che Magnoni sia invitato a dire ciò che è a sua conoscenza, che potrebbe anche essere più ampio di quello che finora ha detto, sotto la responsabilità del testimone. Qualora si rifiuterà di deporre, chiedendo di essere interrogato come imputato, sarà incriminato in base all'articolo 366, cioè per il reato di rifiuto di uffici legalmente dovuti. DINI XIV/4

Chiedo alla Commissione di seguire le regole: siamo infatti una COmmissione politica, ma non siamo svincolati dal diritto.

ROSI. Condivido la preoccupazione di tutti per il linciaggio che si può fare di nomi e di persone. Tuttavia mi permetto di rileggere, soprattutto per me stesso, il primo comma dell'articolo 6 della legge istitutiva: "I componenti la Commissione parlamentare di inchiesta, i funzionari.. sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento di inchiesta." DINI XIV/5

Mi pare che questa enunciazione così chiara non consenta a nessuno, neppure al presidente anche se designato dalla Commissione, di fare precisazioni, perchè ciò comporterebbe automaticamente la rivelazione di segreti istruttori.

Non no altro da aggiungere.

PASTORINO. Sarò telegrafico, signor presidente, perchè so che alcuni testi hanno sollecitato la loro audizione. TESTINI XV/1

Prima di tutto, prendo atto del fatto che sulla prima verifica che è stata fatta alle dichiarazioni di Bordoni, il teste che abbiamo sentito l'ha smentito categoricamente. Per quanto riguarda, invece, il problema contingente, rinviando ad altro momento approfondimenti diversi, poichè è stato detto all'onorevole Minervini che taluni vorrebbero il confronto per certe ragioni ed altri lo vorrebbero per altre, desidero dichiarare che noi ci rimettiamo alla decisione del presidente, ma non abbiamo alcun particolare interesse, dopo le dichiarazioni di Savini-Nicci e dell'onorevole Maris, a che il confronto abbia luogo.

D'ALEMA. Sentiamo i testi!

PRESIDENTE. Sulla questione che è stata sollevata, cosa decidiamo? Quando sentiamo i testi, qualche parola la devo dire, a meno che non si voglia ricorrere all'espediente di non dire niente al momento e di decidere poi. La questione, comunque, nasce ugualmente perchè se noi non lo sentiamo nella doppia qualità di testimone imputato, il problema del difensore non c'è, cioè, non possiamo ammettere il difensore, ma dopo, ripeto, la questione si ripresenterebbe immediatamente. Allora, desidero conoscere qual è, in merito, l'atteggiamento della Commissione.

D'ALEMA. La mia opinione è che il collega Riccardelli, nel sostenere la tesi che ha sostenuto fino ad oggi, non abbia torto. La questione è, puramente, di opportunità e, quindi, mi rimetto alle ultime pa-

role che ha detto il presidente. Noi abbiamo tutto l'interesse a che il teste venga, parli, così come ha fatto l'altra volta e nella stessa veste; dopo, alla fine dell'udienza, chiederò di nuovo la parola per avere un rapido scambio di idee su quanto sarà accaduto. TESTINI XV/2

PRESIDENTE. Vogliamo fare in questo modo?

RASTRELLI. A me sembra la forma migliore.

PRESIDENTE. A questo punto, naturalmente, verrà anche l'avvocato e la questione, quindi, è già in parte pregiudicata.

AZZARO. Prima di prendere questa decisione non vuole verificare se la sua preliminare proposta appoggiata dall'onorevole Minervini, cioè, quella di dare per acquisito, ormai, quello che è avvenuto....

PRESIDENTE. A me pareva che la maggioranza degli interventi fosse contraria a questa idea, cioè, di non fare il confronto...

AZZARO. Io ho sentito l'intervento del senatore Pastorino su questo punto.

PRESIDENTE. Ho detto che la maggioranza degli intervenuti mi è parsa contraria all'idea di non fare il confronto. Infatti, al confronto erano contrari i colleghi del gruppo missino e del gruppo comunista e, quindi, da un rapido calcolo, a me è parso che la maggioranza fosse favorevole al confronto.

Facciamoli tornare tutti, riascoltiamoli e riapriamo, poi, la discussione. Rendiamoci conto, però, della difficoltà in cui verrà a trovarsi la Commissione, quella, cioè, che chiamando il Magnoni con la presenza del difensore, senza che sia obiettato nulla, in quel momento si è già nel fatto riconosciuto e, cioè, che lo sentiamo a norma dell'articolo 342-bis. Altrimenti, per quale ragione il difensore dovrebbe essere presente? TESTINI XV/3

Facciamo entrare i testi e procediamo al confronto.

VENGONO INTRODOTTI IN AULA IL SIGNOR SANDRO MAGNONI -ASSISTITO DAL SUO DIFENSORE DI FIDUCIA, AVVOCATO MARIO DE LUCA- ED IL SIGNOR MARIS.

MACALUSO. Signor presidente, non vedo il terzo teste, cioè, il signor Savini-Nicci!

PRESIDENTE. Sembra che, assolutamente, dovesse prendere un aereo. Comunque, possiamo procedere ugualmente.

MACALUSO. Signor presidente, se manca il terzo tesimone a cosa serve il confronto?

BONAZZI. Signor presidente, se continuiamo la discussione sarebbe bene invitare i testi ad uscire.

PRESIDENTE. E' giusto. Scusandomi con i testi li invito ad uscire.

I SIGNORI MAGNONI, MARIS E L'AVVOCATO DE LUCA ESCONO DALL'AULA.

AZZARO. Signor presidente, vorrei far presente che un confronto del tipo di quello che stava iniziando non può essere sodisfacente per la Commissione perchè il punto fondamentale era proprio la affermazione di Savini-Nicci. Dal momento che egli manca, ritengo che il confronto non si possa fare. TESTINI XV/1

PRESIDENTE. Allora, rinviamo il confronto.

AZZARO. A me sembra la soluzione più opportuna.

MACALUSO. Sono anche io dell'opinione dell'onorevole Azzaro.

PASTORINO. Signor presidente, quello che è successo è un fatto di estrema gravità che lede la dignità di questa Commissione. Il teste era stato pregato di trattenersi; ha mandato a dire che perdeva lo aereo e, nonostante che il presidente lo abbia invitato a trattanersi, si è ugualmente allontanato. Ritengo che la Commissione non possa assolutamente restare indifferente ad un fatto di questo genere.

D'ALEMA. Lo si fermi all'aeroporto!

PASTORINO. Giusto, si fermi all'aeroporto.

PRESIDENTE. Possiamo farlo anche perchè siamo ancora in tempo dato che il volo del signor Savini-Nicci dovrebbe essere quello delle 14,30 per Nizza.

E' dall'altra settimana che il teste ha comunicato di avere questi grandi impegni all'estero. Gli abbiamo detto che se non fosse venuto lo avremmo fatto accompagnare dalla Forza pubblica e, allora, si è deciso a venire. Poi, ha cominciato a dire che non poteva perdere questo aereo perchè aveva questioni importantissime, questioni vitali... TESTINI XV/5

D'ALEMA. Poteva dirlo di fronte alla Commissione e avremmo trovato una soluzione.

CARANDINI. Almeno, avremmo evitato alla Commissione una lunga ed inutile discussione.

D'ALEMA. Avremmo potuto fare immediatamente il confronto, ad esempio. Dopo, avrebbe potuto andarsene.

ma purtroppo le mie sagge proposte di persona anziana non sono mai accolte o raramente. Sant. XVI/1

ONORATO. Allora ci convochiamo per stasera.

PRESIDENTE. E' inutile stare ad aspettare. Prima che venga rintracciato all'aeroporto e arrivi qui, si faranno le 14-14,30. Non credo che vogliate cominciare un confronto a quell'ora.

ROSI. Si accerti se vi è un volo per Nizza.

PRESIDENTE. Veramente la sua destinazione è Monaco.

D'ALELIO. E' sufficiente rivolgersi al comando dei carabinieri dell'aeroporto per bloccarlo.

PRESIDENTE. D'accordo.

CARANDINI. Bisognava impedirgli di uscire. Se la Commissione era stata avvisata, aveva i poteri per farlo. Mi lamento del servizio della Commissione e protesto.

ZAPPULLI. Anch'io protesto perché si era deciso di fare il confronto alle 9,30.

PRESIDENTE. Infatti, vi avevo proposto di fare prima il confronto e discutere dopo delle conseguenze; ma siccome il carattere nazionale fa sempre grandi discussioni di principio, dopodiché i fatti vanno per conto loro, anche noi seguiamo questo indirizzo generale che nasce forse dalla nostra storia o cultura filosofica. Vi sono esigenze pratiche che dovrebbero prevalere in una Commissione politica. Sant. XVI/2

ZAPPULLI. Sono profondamente indignato. Savini Nicci ci ha dato una vera umiliazione.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

ZORZI XVII/1 sm

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENTE. Procediamo al primo dei confronti che avevamo stabilito di effettuare.

(Vengono accompagnati in aula il signor Magnoni, assistito dall'avvocato De Luca, ed il signor Savini-Nicci).

*

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere a questo primo confronto in quanto l'affermazione del signor Magnoni secondo la quale l'avvocato Savini-Nicci aveva, in un certo senso, fatto da intermediario nel rapporto con Maris è stata nettamente smentita dallo stesso Savini-Nicci. Lei, signor Magnoni, conferma quello che disse nel precedente interrogatorio?

MAGNONI. Lo confermo.

PRESIDENTE. E lei, avvocato Savini-Nicci?

SAVINI-NICCI. Non posso che confermare anch'io. Io non ho mai conosciuto, mai visto, non sapevo neanche che esistesse l'onorevole, il senatore, cos'era mai; l'ho conosciuto stamane nel corridoio.

PRESIDENTE. I colleghi desiderano porre domande?

MAGNONI. Presidente, se mi consente, vorrei ribadire un attimo quello che ho avuto occasione di ripetere ieri l'altro davanti ai giudici milanesi a proposito di questo argomento.

ZORZI XVII/2 sm

Io ho esposto, mi pare in maniera piuttosto chiara, come anche altri fatti ed ho ripetuto questo al giudice istruttore Apicella che ho indicato nel senatore Maris la persona eventualmente introdottami telefonicamente dall'avvocato Savini-Nicci in maniera - direi - dubitativa e, cioè, a distanza di otto anni, gli ho indicato nell'onorevole Maris o nell'avvocato Maris la persona che mi avrebbe poi parlato andando a memoria e ricordando un fatto telefonico che è avvenuto oltre otto anni fa. Quindi, intendo precisare questo aspetto.

PRESIDENTE. Cioè, in altre parole, lei non lo ha detto in modo tassativo, ma in modo...

MAGNONI. Escludo di averlo detto in modo tassativo; d'altra parte, è in linea con quanto da me dichiarato al giudice Apicella non più tardi di ieri l'altro.

PRESIDENTE. Nel corso della sua deposizione a noi dell'8 aprile, lei, rispondendo ad una domanda di un commissario, ha detto: "Il discorso è molto semplice: l'avvocato Savini-Nicci, direttore generale della società Generale immobiliare, particolarmente interessato alla sistemazione definitiva della Finambro, in quanto la stessa sarebbe divenuta la holding di controllo della Generale immobiliare, mi chiamò dicendomi di essere stato avvicinato dal partito comunista e che questi signori si sarebbero fatti sentire per impostare un discorso riguardante l'aumento di capitale Finambro". Questa fu la sua risposta.

MAGNONI. Mi pare che l'abbiamo affrontato sotto diversi e tanti profili questo argomento. ZORZI XVII/3 sm

PRESIDENTE. Sì, però questa circostanza mi pare che lei l'altra volta l'abbia affermata.

MAGNONI. Ritengo che all'inizio la mia prima risposta, non ricordo a chi, fu in maniera molto netta, appunto, una risposta che per quanto riguarda la persona che fece questa telefonata fu da me questa persona o è stata da me questa persona ricordata in maniera - direi - dubitativa proprio perché, dopo otto anni, non sono in condizione di ricordare esattamente se era Maris, Piris o pinco palla.

PRESIDENTE. Ma il particolare di Savini, anche quello è dubbio o...

MAGNONI. No, confermo quanto già dichiarato a questa Commissione.

PRESIDENTE. Allora il dubbio che cosa riguarda, Maris?

MAGNONI. La persona dell'avvocato Maris.

D'ALEMA. Allora è necessario leggere tutto il verbale, signor presidente.

PRESIDENTE. Purtroppo io ne ho solo una parte; si tratta degli inconvenienti del progresso tecnico, perché, se i verbali fossero fatti con i vecchi metodi, sarebbero disponibili in tempi brevi. Invece si registra, si deve riascoltare la bobina e riportarne il contenuto a macchina, il che rallenta notevolmente i tempi di produzione dei verbali stessi. ZORZI XVII/4 sm

SAVINI NICCI. A parte il problema di Maris, c'è un altro aspetto fondamentale, ed è quello che io non ho mai parlato con il dottor Magnoni dei problemi della Finambro che esulavano completamente dalle mie funzioni. Io ero direttore generale della Società Generale Immobiliare e con Magnoni abbiamo sempre parlato dei problemi attinenti alle attività della Immobiliare da me controllata e mai si è parlato della Finambro. IOCCA XVIII/1

PRESIDENTE. In questa risposta di Magnoni che ho letto vi era il riferimento all'interesse della Società Generale Immobiliare che lei si sarebbe occupato della sistemazione della Finambro.

SAVINI NICCI. Io non so questo, ma, eventualmente, non al mio livello.

PRESIDENTE. A me pare che non occorra leggere altri punti del verbale, perché le risposte sono molto chiare.

D'ALEMA. Qui si vuol lasciare ancora un punto interrogativo più sbiadito rispetto a quello sorto nella prima deposizione di Magnoni, cioè quello relativo al fatto che il partito comunista attraverso Maris o altri si sia rivolto al dottor Magnoni. Credo che questo punto debba essere cancellato perché il partito comunista non si è mai occupato di questo fatto. Bisogna che si convinca a ritirare quello che ha detto, perché in quello che ha detto non vi era nulla di dubitativo, anzi, quando parlò del Maris aggiunse: "un esponente co

IOCCA XVIII/2 sm

munista di Milano". Quindi, non si è limitato a parlare solo di Maris, ma ha parlato di Maris più un esponente comunista di Milano. Dopo di che, il dottor Magnoni ha aggiunto che lui poteva benissimo pensare che attraverso l'avvocato Maris il partito comunista si rivolgesse al Magnoni per interessarsi della Finambro. Tutto questo deve essere chiarito, quindi bisogna rileggere il testo.

PASTORINO. Vorrei far rilevare che in questo stadio del confronto non stiamo esaminando la parte riguardante il ruolo presunto del senatore Maris, ma stiamo soltanto esaminando le due dichiarazioni che sono risultate questa mattina in contrapposizione e che sono state ancora adesso riconfermate in contrapposizione.

Vorrei approfondire perciò questo aspetto chiedendo all'avvocato Savini Nicci se la sua carica di direttore generale della Società Generale Immobiliare risaliva ad un periodo antecedente al passaggio del pacchetto di controllo.

SAVINI NICCI. Ha coinciso. Quando l'avvocato Sindona ha preso il pacchetto di controllo della Immobiliare, il dottor Samaritani, che era il direttore generale, d'accordo con l'avvocato Sindona si è fatto designare come amministratore delegato; io che ero vicedirettore generale sono stato nominato direttore generale. Era il giugno 1969.

IOCCA XVIII/3 sm

PASTORINO. Di conseguenza, lei era al corrente della situazione non certo brillante della Generale Immobiliare?

SAVINI NICCI. Debbo contraddirla.

PASTORINO. La mia è una semplice domanda.

SAVINI NICCI. Debbo fare una dichiarazione per onestà e per giustizia. Per tutto il periodo in cui l'avvocato Sindona è entrato in possesso del pacchetto di controllo della Società Generale Immobiliare, periodo da me vissuto perché facevo parte e partecipavo ai consigli di amministrazione, lo stesso avvocato non ha mai interferito nei problemi interni della Immobiliare. Pertanto i nostri rapporti con l'avvocato Sindona sono stati quelli normali con un azionista preminente che, però, lasciava che gli organi andassero. Io e il dottor Samaritani abbiamo avuto rapporti con il dottor Magnoni per esporgli l'andamento ordinario della società - io meno, il dottor Samaritani di più, probabilmente -. Tutto qui.

PASTORINO. Perciò lei non era assolutamente al corrente delle grosse difficoltà che attraversavano da una parte la Società Generale Immobiliare e dall'altra il complesso del gruppo, difficoltà che potevano essere risolte e...

IOCCA XVIII/4 sm

SAVINI NICCI. Non è così. La Generale Immobiliare non attraversava nessuna difficoltà. I problemi della Società Generale Immobiliare sono venuti dopo, sono cominciati nel dicembre del 1973 perché in quel momento si fece la fusione con l'Edilcentro Sviluppo. In quella fusione vi erano delle società finanziarie che rimasero sotto il controllo dell'avvocato Sindona attraverso il dottor Bordoni. Era un'attività finanziaria, per noi dell'Immobiliare, assolutamente nuova e diversa.

PASTORINO. E deficitaria?

SAVINI NICCI. Non so se sia stata deficitaria; comunque, era un'operazione della quale fummo messi al corrente quando nel marzo 1974 (il 14 o il 15 marzo, non lo ricordo bene, ma dai verbali risulterà) l'avvocato Sindona portò il dottor Bordoni in consiglio di amministrazione e propose al consiglio di nominarlo amministratore delegato della parte finanziaria.

Allora l'Immobiliare aveva un amministratore delegato in Samaritani per tutta la parte immobiliare, un amministratore delegato in Bordoni per la parte finanziaria, un amministratore delegato, se non sbaglio, in Micangeli per l'attività alberghiera. Ma in quel momento l'Immobiliare era a posto. I problemi ai quali lei si riferisce sono problemi dell'azionista.

RICCARDELLI. Il dottor Magnoni ha adesso riferito che l'altro ieri, cioè il 13, ha raccontato, non so come dire, o ha esposto...

IOCCA XVIII/5 sm

PRESIDENTE. Ha deposto.

RICCARDELLI. Deposto, proprio no, perché è un teste. Ha parlato di questo episodio riguardante le due pretese telefonate di Maris al giudice istruttore di Milano Apicella. Poiché a me sembra che, se tali dichiarazioni fossero state fatte, il giudice di Milano si sarebbe preoccupato di trasmetterle alla Commissione, ora io domando se tali dichiarazioni siano state verbalizzate, se si sia trattato di dichiarazioni informali e perché, in mancanza di verbalizzazione, ciò sia avvenuto.

MAGNONI. Ho visto il giudice istruttore Apicella lunedì per un interrogatorio formale sul solito problema del fallimento della Banca Privata Italiana e tra le domande rivoltemi vi è stato un ritorno all'argomento "rapporti con i politici", già d'altra parte lungamente trattato, come ho detto qui in Commissione, a suo tempo con lo stesso giudice Apicella e con il dottor Viola, siamo ritornati su questo punto e su questo punto il dottor Apicella mi ha riconfermato che per lo meno a lui interessava quel profilo dei rapporti con i politici che eventualmente avesse connessione con un movimento effettivo di denaro. Di fronte alla mia riconferma che al di là, o oltre a quello confermato qui, nei confronti di altri partiti non era a mia conoscenza nessun movimento di denaro, il giudice Apicella, non solo ha verbalizzato questa parte, ma ha detto che non intendeva andare più oltre. Per quanto riguarda la parte riguardante l'avvocato Maris, il giudice Apicella, se ho capito bene, ed era presente il mio avvocato, mi ha confermato che l'argomento non lo interessava, in quanto non c'era nessun

IOCCA XVIII/6 sm

rapporto con quello che era il fallimento della banca e, eventualmente con un movimento di fondi. Non ritengo che abbia verbalizzato ciò.

RICCARDELLI. Il dottor Magnoni o il suo avvocato hanno chiesto specificamente che fosse verbalizzato questo punto?

MAGNONI. Quale punto? Quello dell'avvocato Maris?

RICCARDELLI. Sì.

MAGNONI. No, il giudice Apicella è stato perentorio su questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, purtroppo le pagine precedenti del verbale non sono ancora pronte, ma credo che le cose dette da me siano sufficienti perché ripetutamente nelle pagine che abbiamo risulta che Magnoni aveva fatto quell'asserzione circa i rapporti con l'avvocato Savini. Quindi, non c'è bisogno di rileggere l'inizio, perché vi si dicevano cose uguali a quelle dette dopo.

Fradd. XIX/1

tanto è vero che poi, successivamente, quando c'è stato un po' di - chiamiamolo così - battibecco nella Commissione, io sono intervenuto per chiedere una nuova precisazione e in quella precisazione Magnoni ha riaffermato le cose che aveva detto in precedenza. Nella, diciamo, versione data allora io non ricordo che ci fu - come dire - l'espressione di dubbi. Adesso si registra che, per lo meno sulla questione Maris, il signor Magnoni non è più tanto sicuro come era allora.

MAGNONI. Presidente, mi scusi. Se non ricordo male - e questo mi pare che è umano: non ricordare quello che è stato detto nei giorni scorsi - la mia prima risposta su questo argomento espresse, in maniera che io ritenevo più che netta, l'aspetto dubitativo sul nome. Che poi, strada facendo (anche per i battibecchi cui lei faceva riferimento), questo aspetto, se mai, si sia andato perdendo, questo può essere un profilo che dai verbali si potrà vedere; ma tengo a sottolineare che ricordo perfettamente che proprio la mia prima risposta conteneva questo aspetto dubitativo per quanto riguarda la posizione dell'avvocato Maris.

PRESIDENTE. Comunque, sia nella prima risposta sia in questa di oggi, mi pare che lei sostiene che la sua deposizione, relativa a questa circostanza, non era tassativa ma dubitativa. E' così?

MAGNONI. Confermo. Fradd. XIX/2

ONORATO. Prendo atto adesso di questa che a me pare una rettifica - dico che a me pare una rettifica, poi si vedrà il verbale - della deposizione Magnoni sul contatto con l'avvocato Maris. Ma, siccome stiamo facendo il confronto con l'avvocato Savini Nicci e non vorrei che dopo sorgessero altrettante incertezze, chiedo per chiarezza (perché il verbale lo recepisca con chiarezza), all'avvocato Savini Nicci: lei non ha parlato con il dottor Magnoni dell'operazione Finambro (mi pare che questo abbia detto)? Secondo: lei, in...

PRESIDENTE. Ha detto anche che non se ne interessava, che non rientrava nei suoi interessi del momento.

ONORATO. Secondo: lei ha mai parlato col dottor Magnoni? Ha mai presentato al dottor Magnoni un interesse di un uomo politico comunista a proposito dell'affare Finambro o di altri affari? (L'avvocato Savini Nicci fa un gesto di diniego). No, il gesto non è ripetibile a verbale.

PRESIDENTE. Bisogna rispondere.

SAVINI NICCI. No, nel modo più assoluto.

ONORATO. Ecco, questo mi basta. Grazie.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, credo che si possa licenziare l'avvocato Savini Nicci, a meno che voi non vogliate che si trattenga per un eventuale incontro a tre, che a me, veramente, non parrebbe necessario, dopo questa risposta.

(L'avvocato Savini Nicci viene accompagnato fuori dall'aula).

PRESIDENTE. Sia introdotto in aula l'avvocato Maris. Fradd. XIX/3

(L'avvocato Maris viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. La prego di accomodarsi.

MARIS. Grazie.

PRESIDENTE. Allora, lei conferma quanto ha detto questa mattina, dell'assoluta inesistenza di questa telefonata e, comunque, interesse e così via?

MARIS. Senza mutare nulla. Confermo l'inesistenza assoluta e l'ignoranza assoluta della vicenda. Non conosco né le persone né i fatti. Non ho mai fatto telefonate e nessuno mi ha incaricato mai di farne.

MAGNONI. Prendo atto di quello che l'avvocato Maris dice; d'altra parte - come ho avuto anche occasione di verificare col giudice Apicella - direi che la personalità dell'avvocato Maris è tale per cui mi fa riconfermare quello che ho già detto per quanto riguarda l'aspetto dubitativo della persona. Non ho niente altro da aggiungere se non riconfermando quanto ho detto e cioè che ho ricevuto una telefonata, telefonata che mi è stata preannunciata dall' avvocato Savini Nicci e che non posso nella maniera più assoluta precisare che questa persona si identificasse con l'avvocato Maris.

D'ALEMA. La Commissione deve prendere atto in primo luogo che il signor Savini Nicci ha risposto no alle affermazioni del Magnoni, in secondo luogo che il Magnoni riconosce che il dottor Maris non gli ha te-

lefonato, in terzo luogo che il Magnoni insiste a dire che un "pci" (non si sa bene chi sia) gli avrebbe posto il problema che il pci voleva occuparsi dell'affare Finambro. Io chiedo al Magnoni: può dimostrare (perché lo deve dimostrare) che il pci si è occupato dell'affare Finambro? Fradd. XIX/4

MAGNONI. No.

D'ALEMA. Non lo può, quindi, dimostrare. Può il Magnoni dimostrare che il pci ha avuto danaro per l'affare Finambro?

MAGNONI. No; e gliel'ho già detto.

D'ALEMA. Bene.

PRESIDENTE. Questo, per la verità, risultava già nella precedente deposizione.

ONORATO. A me invece preoccupa, oltre all'aspetto generale su cui ha fatto domande D'Alema, anche l'aspetto particolare della deposizione del dottor Magnoni, perché sappiamo che anche l'imputato per reati connessi non è sicuro che non abbia obbligo di dire la verità alla Commissione parlamentare per quanto riguarda fatti diversi da quelli per cui c'è imputazione.

AZZARO. Cosa è questa? Una minaccia?

ONORATO. No, non è una minaccia. Io ho prospettato semplicemente alla Commissione, che anche in casi passati di persone interrogate davanti alla Commissione inquirente, essendo imputate in processi penali per reati connessi, sono state deferite all'autorità giudiziaria semplicemente perché l'autorità giudiziaria valuti la sussistenza o meno di reati. Questa è la prospettazione che io faccio; e, sulla base di questa prospettazione, a me preoccupa sapere, appunto, la verità di alcune asserzioni che ha fatto il dottor Magnoni: una è quella sulla telefonata ricevuta dal dottor Savini Nicci (che Savini Nicci ha smentito); la seconda è questa, che lui dice: non sono più sicuro che sia stato l'avvocato Maris a telefonarmi. E allora io faccio un appello alla sua memoria perché ci dica quale persona gli ha telefonato. Credo che lei su questa vicenda abbia meditato abbastanza, perché sollecitato anche dal battage della stampa. Lei ci era venuto a dire (almeno a mio ricordo, ma vedremo poi il verbale) che era l'avvocato Maris; oggi ci dice che non sa più se era l'avvocato Maris. Chi è? Faccia uno sforzo di memoria. Oppure non sa assolutamente chi è la persona? Fradd. XIX/5

MAGNONI. Non so assolutamente chi è la persona. Quindi, mi ricollego a quanto ho detto prima, che si collega direttamente con la mia prima risposta dell'altro giorno, e cioè che, per quanto riguarda la persona dell'avvocato Maris, io espressi immediatamente gli aspetti dubitativi, che forse, attraverso il colloquio, possono essere stati trascurati. Ribadisco e, se mai, sottolineo questo dubbio che riguarda

Fradd. XIX/6

la persona dell'avvocato Maris, che del resto (mi pare di aver capito) ha smentito di aver avuto questa conversazione telefonica col sottoscritto. Riconfermo che il fatto solo che l'avvocato Maris lo dica, per quanto mi riguarda... E' persona che evidentemente non meriterebbe un altro tipo di reazione da parte mia. Non sono in condizioni di indicare altre persone.

ONORATO. Quindi, prima ci dice un nome, poi questo nome lo mette in dubbio quando è smentito da altri e adesso non è in grado di dirci qual era il nome della persona che ha telefonato. Questa è la sostanza, che rende, mi pare, poco credibile la sua posizione.

PRESIDENTE. Comunque, a parte la credibilità, è un'informazione senza nome, cioè è un anonimo, in realtà, che ha telefonato.

ONORATO. Certo. Lei ha ricevuto - ha detto - due telefonate da questa persona?

PRESIDENTE. Questo è quanto risulta chiaramente.

DE LUCA, avvocato difensore di Magnoni.

DINI XX/1

Avv. DE LUCA. Vorrei fare una precisazione. Non si tratta, in questa materia di rapporti con i partiti e con personalità politiche, di reati connessi; si tratta degli stessi fatti a tenore del mandato di cattura del giudice istruttore di Roma, che recita: "Il dottor Magnoni è imputato del delitto di cui agli articoli 81, 56, 110, 112 e 629 (tentata estorsione) al fine di costringere l'avvocato Guzzi e l'avvocato Gambino a fornire documentazione...(tralascio gli altri punti) ...relativa ai nomi delle società costituite da Sindona all'estero per illegale finanziamento della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito socialista democratico italiano; le prove documentali della corruzione, con denaro di Sindona, di personalità politiche, partiti politici..."

Questo per me qualifica i fatti oggetto della discussione dell'altra volta e di questa volta come gli stessi di cui il dottor Magnoni è imputato in questo procedimento.

Quindi non si tratta di reati connessi, ma dello stesso fatto.

PRESIDENTE. In realtà nella rubrica da lei indicata, mentre specificamente si parla della democrazia cristiana, del PSI e del PSDI, non c'è nessun accenno ad un rapporto che invece riguardi il partito comunista. C'è solo una valutazione generica.

Avv. DE LUCA. C'è una valutazione più generale; si parla generalmente di partiti politici e di personalità politiche.

RICCARDELLI. Potrei chiedere al dottor Magnoni, se questo episodio è relativo al processo di Roma ed all'imputazione di estorsione, perchè essi hanno ritenuto di chiederne la verbalizzazione e l'esame al giudice istruttore di Milano? DINI XX/2

MAGNONI. Scusi, non ho capito: essi chi?

PRESIDENTE. L'obiezione del senatore Riccardelli è che il processo di Milano non riguarda il tema dell'estorsione; riguarda altri casi. Riccardelli, pertanto, si chiede perchè, trattandosi di un argomento estraneo, ne avete parlato in quel processo.

Avv. DE LUCA. Se possibile, vorrei dare una precisazione.

PRESIDENTE. Lei può precisare, ma non deve rispondere nel merito.

Avv. DE LUCA. Poichè il dottor Apicella è stato preciso ed ha chiesto al dottor Magnoni informazioni e dati relativi a rapporti con personalità politiche e partiti politici, in cui vi sia stato uno scambio effettivo di denaro, riguardando il problema l'imputazione di bancarotta fraudolenta, tutti gli altri rapporti riguardano invece i giudici istruttori Colombo e Turone, che si occupano del processo per estorsione.

RICCARDELLI. E' per questo che non riesco a capire, anche precisata la domanda del giudice istruttore, perchè è stata data una risposta circa l'episodio riguardante la pretesa telefonata dell'avvocato Maris. DINI XX/3

PRESIDENTE. Si può ammettere che, se il giudice aveva chiesto che c'era stato un rapporto che implicava il versamento di denaro con personalità politiche e partiti politici, ...

RICCARDELLI. Nessuno ha parlato di denaro.

PRESIDENTE. No, infatti neppure il dottor Magnoni ha mai detto che era stato dato del denaro, né a Maris né ad alcun altro esponente del partito comunista.

Se la Commissione ritiene che sulle circostanze di fatto che avevano dato luogo al confronto non ci siano più domande, possiamo congedare l'avvocato Maris, ringraziandolo. Possiamo continuare invece con le domande da rivolgere al dottor Magnoni, al di fuori del caso oggetto del confronto.

(L'avvocato Maris esce dall'aula)

AZZARO. Desidererei sapere se il dottor Magnoni aveva un appuntamento con il dottor Apicella già prima della deposizione in questa Commissione, avvenuta giovedì scorso.

SARTI. Signor presidente, sarebbe il caso di dire "interrogato", perchè il dottor Magnoni continua a dire che " ha visto il giudice Apicella"! Questa esposizione dei fatti è intollerabile.

AZZARO. Signor presidente, non ho interrogato l'onorevole Sarti. Desidero sapere dal dottor Magnoni se il giudice Apicella lo aveva chiamato a deporre prima di giovedì 8. Se vuole, può rispondere l'avvocato. DINI XX/4

Avv. DE LUCA. Se non erro, la prima udienza l'abbiamo avuta mercoledì pomeriggio e le prime notizie sono uscite alla sera. La mattina successiva, nel mio studio, è arrivata la convocazione telefonica da parte dell'ufficiale della guardia di finanza, che convocava il dottor Magnoni per lunedì.

AZZARO. Quindi il dottor Magnoni è stata convocato dopo la deposizione che ha reso in questa Commissione.

Avv. DE LUCA. Il giorno è stato giovedì; intanto che eravamo qui - avevamo già parlato il pomeriggio precedente e quindi si tratta della mattina successiva - è arrivata la convocazione.

AZZARO. Vorrei allora sapere quale versione ha dato il dottor Magnoni al giudice, quella dubitativa o quella che ha dato a noi?

MAGNONI. La versione che ho dato al giudice a proposito di cosa?

PRESIDENTE. A proposito della telefonata.

MAGNONI. Ho sostenuto, in linea con quanto detto in questa sede, l'aspetto dubitativo di questa telefonata.

AZZARO. In che senso dubitativo? DINI XX/5

MAGNONI. Nel senso che non ricordavo assolutamente se era l'avvocato Maris.

AZZARO. Ho sentito dire da lei, in questa sede, che, dopo aver parlato con il giudice Apicella dell'avvocato Maris ed avendone appresa la personalità non aveva nessuna ragione di credere che fosse stato proprio l'avvocato Maris, e che il suo dubbio si era confermato dopo la conversazione.

Può il verbale essere chiaro su questo punto, può cioè essere chiarito quale sia stato il tenore della conversazione? Infatti il dottor Magnoni ha detto che, dopo aver parlato con il dottor Apicella, non aveva più alcun dubbio nel ritenere che Maris non era quello che aveva telefonato. Desidero cioè sapere cosa abbia detto il giudice Apicella al dottor Magnoni e se il giudice Apicella fosse a conoscenza del confronto che doveva avvenire tra il dottor Magnoni e l'avvocato Maris. Avete parlato di questo confronto?

MAGNONI. Per quanto riguarda l'ultima parte della sua domanda, la risposta è no: non si è parlato con il giudice Apicella del confronto.

AZZARO. Si è parlato dell'avvocato Maris? Cosa ne diceva il giudice Apicella, lo conosceva?

MAGNONI. Lo conosceva sul piano professionale; ha parlato di una persona di primissimo piano. Ho preso atto di quello che mi è stato detto.

AZZARO. Quindi il suo dubbio si è confermato, trattandosi di una persona di primo piano? DINI XX/6

MAGNONI. Il dubbio l'ho sempre avuto, come mi pare di aver detto fin dall'inizio.

AZZARO. In quale occasione ha detto che si trattava di una persona di primo piano, professionalmente ineccepibile? (Vive proteste da parte di alcuni commissari).

Signor presidente, chiederò perchè il giudice istruttore, sapendo del confronte, ha ritenuto di dover convocare il testimone e parlare di questo.

PRESIDENTE. E' una questione che non si può porre al dottor Magnoni. Eventualmente sarà oggetto di discussione in seno alla Commissione. Al dottor Magnoni rivolgiamo domande su fatti specifici.

AZZARO. A condizione che lascino rispondere il testimone tutti i colleghi alla mia destra, che lascino dire esattamente come si sviluppino le cose, perché il giudice Apicella non ha bisogno di avvocato difensore. Magnoni ha bisogno di avvocato difensore... Mec.XXI/1

D'ALEMA. E neppure di accusatori!

AZZARO. Io non accuse nessuno, mi sto sole informando di quelle che è accadute, e le sto sapendo quelle che è accaduto.

D'ALEMA. Belle spettacole che dai!

AZZARO. Desidererei sapere esattamente, dotter Magnoni come siete venuti a parlare della personalità dell'avvocato Maris, che il giudice Apicella ritiene persona ineccepibile dal punto di vista professionale e una personalità su cui non si può dire una parola.

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, noi debbiamo registrare le cose che si dicono, non quelle che poi noi stessi.... Noi registriamo quelle che risponde Magnàni.

AZZARO. Il dotter Magnoni è venute a dire...

PRESIDENTE. Debbiame farle dire a lui quelle che ha dette, non debbiame dirle noi....

Mec.XXI/2

AZZARO. Benissimo, allora io chiedo il verbale e me ne sto in silenzio. Altrimenti, se non c'è il verbale ripeto quello che ha detto un minuto fa il dottor Magnoni, il quale ha detto che il giudice Apicella gli diceva di trovarsi, con l'avvocato Maris, di fronte a persona ineccepibile dal punto di vista professionale e ad una personalità su cui non si poteva dire una parola. A questo punto desidero sapere dal dottor Magnoni in quale circostanza e per quale motivo il signor Apicella ha detto queste cose.

PRESIDENTE. Questo no, perché quello che ha detto Apicella e per quale motivo semmai lo si domanda ad Apicella e non a Magnoni. A Magnoni noi dobbiamo chiedere come è andato questo interrogatorio, se si ritiene questo pertinente rispetto ai fini della nostra inchiesta.

AZZARO. Chiedo che il giudice Apicella venga a riferire a questa Commissione.

PRESIDENTE. Poi vedremo dopo questa richiesta.

AZZARO. Presidente, però bisogna accertarle queste cose. Non è possibile che la Commissione possa assistere a queste cose/solo perché vi sono delle proteste da parte di colleghi del giudice Apicella non si possa parlar male di Garibaldi!

Mec.XXI/3

PRESIDENTE. No, si può parlare male...., anzi non si può parlare male di nessuno. Si possono chiedere accertamenti dei fatti nella sede opportuna, non mentre depone una persona. Lasciamo rispondere, non do la parola a nessuno, deve rispondere prima di tutto Magnoni. Poi discuteremo tra noi se vi sono o no responsabilità di altri poteri dello Stato. Adesso mettiamoci a fare un dibattito, mentre abbiamo una persona chiamata per deporre! Dove stiamo arrivando?

Allora, si vuole conoscere qual è stata la modalità della sua deposizione o interrogatorio che sia davanti al giudice Apicella. Questo credo che sia pertinente. Poi gli apprezzamenti si faranno separatamente.

MAGNONI. Nell'ambito - come stavo dicendo - dell'istruttoria per il fallimento della Banca privata italiana si è poi, alla conclusione dell'interrogatorio, ritornati sull'argomento cosiddetto dei politici. In questo contesto è emerso l'argomento Maris. Apicella mi ha...

PRESIDENTE. E' emerso in che modo? Ne ha parlato lei o ne ha parlato Apicella?

MAGNONI. Signor presidente, in dettaglio non mi ricordo se l'ho tirato fuori io o se l'ha tirato fuori... Credo che lo spunto fu il clamore che la stampa diede alle dichiarazioni precedentemente fatte. Direi che l'argomento è venuto fuori automaticamente facendo appunto delle considerazioni su quella che era stata

l'interpretazione della stampa sugli argomenti discussi nell'audizione precedente. Apicella mi parlò in quell'occasione di Maris che - ripeto - lui aveva avuto occasione di conoscere da un punto di vista squisitamente professionale, e direi che il giudizio che lo stesso Apicella ha dato sulla persona mi ha ulteriormente radicato.... Mec.XXI/4

PRESIDENTE. Ulteriormente, vuol dire che anche precedentemente lei era di quella opinione?

MAGNONI. Il dubbio l'ho confermato sia qui sia nei confronti di Apicella a suo tempo. Quindi a questo punto il giudizio espresso dal giudice Apicella su Maris mi ha messo nella condizione, che mi pare di avere oggi ulteriormente provato, di accettare quelle che il senatore Maris ha ritenuto opportuno dire.

AZZARO. Desidero sapere come è a conoscenza del dottor Magnoni che queste circostanze, di cui ora abbiamo parlato, non sono state poste a verbale dal giudice Apicella e perché non sono state poste a verbale.

MAGNONI. Mi pare di averlo detto prima al senatore Riccardelli. Il giudice Apicella ha ritenuto opportuno, con una valutazione sua evidentemente (nessuno è in condizione di opporre questo), non ritenere pertinente l'argomento, o comunque non specificamente riguardante l'aspetto della bancarotta, mentre viceversa sono stati messi a verbale, grosso modo, o riproposti,argomenti già toccati durante l'istruttoria,che riguardavano la posizione di Michele Sindona nei confronti del mondo politico. Mec.XXI/5

AZZARO. Allora il giudice Apicella non conosceva il mandato di cattura di cui ha dato lettura l'avvocato in questo momento?

MAGNONI. Il giudice Apicella lo conosce perché, se non ricordo male, sin da quando è stato emesso lui ne prese visione.

AZZARO. Allora dobbiamo immaginare che spontaneamente sia stato lei a chiedere al giudice Apicella, visto che nel verbale non è stato messo questo... E' stato detto da lei quello che aveva detto in Commissione circa Maris o lo ha interrogato su Maris?

MAGNONI. No, non è stato un interrogatorio, cioè una domanda specifica. L'argomento Maris che -ripeto - non è stato messo a verbale, è uscito come conclusione di un commento generale di quella che era stata la reazione della stampa sulla mia audizione in Commissione.

AZZARO. Quando posso fare, presidente, le mie richieste circa... Mec.XXI/6

PRESIDENTE. Dopo che avremo congedato...

AZZARO. Grazie, presidente.

ZAPPULLI. Mi pare di avere udito nella precedente deposizione che lei non aveva mai conosciuto l'avvocato Maris.

MAGNONI. Esatto.

ZAPPULLI. Aveva mai sentito nominare l'avvocato Maris?

MAGNONI. No, mai.

ZAPPULLI. Come mai, allora, le è passato per il capo un giorno di venire a dire che questo avvocato Maris, che lei non conosceva di persona, che non aveva mai sentito nominare, si fosse inserito in questa vicenda Finambro, Sindona, e via dicendo? Come mai è venuto nella sua mente questo nome, da dove è venuto fuori questo fantasma?

MAGNONI. Non lo so.

ZAPPULLI. Come non lo sa?

MAGNONI. Mi dispiace.

ZAPPULLI. Lei poteva dire Maris come De Luca o Brambilla o qualunque altro nome? Perché ha detto il nome Maris? Mec.XXI/7

SANTI. Perché gli è stato suggerito!

ZAPPULLI. Un momento, per favore, mi interessa la risposta. Questo Maris, da dove viene fuori questo fantasma?

MAGNONI. Signor presidente, posso ripetere l'aspetto dubitativo sul nome, il che vuol dire che evidentemente da qualche parte questo nome c'era. Sarà il subcosciente... Non lo so, ma che su questo argomento mi si chieda di essere preciso su come mai sia saltato fuori, onestamente non lo so rispondere, onorevole Zappulli.

ZAPPULLI. Insomma, se lei doveva comprarsi un paio di scarpe, andava a cercare la ditta Maris? Sicuramente no. Come mai per un'opera di intermediazione di questo genere un certo giorno, improvvisamente ed inspiegabilmente, lei tira fuori il nome Maris? E' un fatto che non ha alcuna spiegazione, è un fatto assolutamente illogico e incredibile.

MAGNONI. Prendo atto.

MANTELLI. Vorrei chiedere al signor Magnoni se è stato assistito dall'avvocato in questo colloquio con il giudice Apicella. Lo chiamo colloquio perché mi sembra che gli argomenti trattati siano andati fuori dalle competenze del giudice Apicella. Comunque è stato assistito

dall'avvocato? Mec.XXI/8

MAGNONI. Certo, dall'avvocato Mario Adornato al pomeriggio. Al mattino dall'avvocato De Luca.

RASTRELLI. Quindi in due soluzioni si è verificato il colloquio?

MAGNONI. Sì.

RASTRELLI. Le domande in relazione alla posizione dell'avvocato Maris e, più generalmente, ai risultati che la stampa aveva pubblicizzato della sua deposizione in Commissione, si sono verificate nell'udienza del mattino o in quella del pomeriggio?

MAGNONI. Direi nella tarda mattinata in linea generale, ripresi poi nel pomeriggio. Sant. XXII/1

RASTRELLI. E chi era l'avvocato che l'assisteva nel momento in cui si è verificata questa parte del colloquio-interrogatorio?

MAGNONI. L'avvocato Adornato, nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Non vorrete mica sentire gli avvocati come testimoni oppure nell'esercizio delle loro funzioni!

DE LUCA. Mi scusi, presidente...

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma sulle cose che riguardano le funzioni svolte dagli avvocati non ammetto domande, perché non vi è un potere della Commissione...

MAGNONI. Presidente, mi scusi, era per essere certi che ancora una volta con i nomi non vi siano equivoci. L'avvocato De Luca mi ha assistito al mattino. Nella tarda mattinata è stato sollevato brevemente il problema - diciamo così - politico. L'argomento è stato ripreso con maggiore dettaglio nel pomeriggio, assistito dall'avvocato Adornato.

TATARELLA. Poiché la sua è una ritrattazione, vorrei capire bene il contesto e l'ambito della ritrattazione. Se ho capito bene, lei ha detto: "Confermo il tutto. Per quanto riguarda Maris, ritengo di avervi riferito in modo dubitativo e confermo che è in modo dubitativo. Non ricordo come è perché" - soprattutto in riferimento ad una incalzante domanda del collega Zappulli - "mi è venuto in mente il nome dell'avvocato Maris".

Ciò premesso, la ritrattazione su Maris che è evidente, tutto il resto che lei ha detto sull'argomento, cioè nella seconda fase, perché vi è stata la prima telefonata, indipendentemente se sia Maris o Pinco Pallino (certamente non è Maris dopo quello che lei dice), cioè con il signor Pinco Pallino, la prima telefonata e la seconda, lei conferma la telefonata con il signor X la prima volta e la seconda volta?

MAGNONI. Confermo in pieno.

TATARELLA. E conferma che la seconda telefonata al signor X non ha avuto seguito perché Sindona dall'America le ha detto: "I rapporti con questo partito" - cioè con il partito comunista - "non si preoccupi li tengo io"?

MAGNONI. Confermo.

RICCARDELLI. Vorrei sapere se, quando il giudice Apicella si è rifiutato di verbalizzare le dichiarazioni di Magnoni sull'episodio - diciamo - Maris, il suo difensore ha accettato le motivazioni del giudice Apicella o ha sollevato incidente.

RASTRELLI. A me lo ha impedito...

PRESIDENTE. Non ho impedito affatto. Ho impedito di porre domande agli avvocati sulle loro funzioni di difensori, e cioè di sentirli come se diventassero dei testimoni. Se invece vi è un particolare che riguarda le modalità della deposizione, non vedo perché non si possa chiedere.

RASTRELLI. Comunque la domanda è pertinente.

PRESIDENTE. La domanda è sul rapporto Maris.

RICCARDELLI. Se al rifiuto del giudice istruttore di verbalizzare questo episodio, così come riferito, il suo difensore ha sollevato incidente o ha accettato le motivazioni del giudice.

MAGNONI. E' stata accettata la posizione del giudice.

RICCARDELLI. Quindi non ha sollevato incidente.

D'AMELIO. Dottor Magnoni, intanto mi scuso se dovrò tornare su un tema che, comunque, per quanto sia stato trattato, non solo lascia in me dubbi notevoli, ma in certo qual modo li rafforza. E' il tema della citazione da lei fatta mercoledì scorso, per diverse ore, rispondendo alle ripetute domande che le sono state rivolte sulla telefonata dell'ex senatore Maris (anche se, per la verità, lei diceva di non sapere che fosse senatore, ma certamente questo nome lo ha ripetuto), e successivamente, con la stessa sicurezza e con la stessa puntualità, la mattina successiva di giovedì. Allora mi chiedo (la prego di rispondere) dove sia andata a finire questa sicurezza. Lei ha citato non una sola volta questo nome Maris mercoledì scorso e giovedì mattina. Oggi invece parla di dubbio, ma comunque il dubbio non cancella il nome, perché lei l'ha pronunciato diverse volte, a parte il fatto che anticipo i miei dubbi che lei sia stato dubitativo nella versione la scorsa volta, e avremo modo di leggere i verbali. Allora dico: da dove ha tirato fuori il nome di Maris che, se non sbaglio, le ha telefonato per ben due volte. Questo ha precisato l'altra volta. Sant. XXII/4

MAGNONI. Mi pare di avere prima già risposto al senatore Zappulli, dicendo che non sono in condizione, al limite, di dare maggiori spiegazioni per quanto riguarda questo nome. Tenga presente, comunque, che questa relativa poca importanza data al nome può anche derivare dal fatto che questo discorso era un discorso chiuso o comunque si chiuse con estrema rapidità, per cui non è che io abbia avuto una continuità, come magari altri problemi su cui ci siamo anche intrattenuti, e quindi sui quali esiste ampia documentazione al riguardo. Qui si è trattato di una semplice telefonata... Sant. XXII/5

D'AMELIO. Due telefonate.

MAGNONI. Stavo riferendomi a quella di Savini Nicci. ... di una semplice telefonata di presentazione e di due successive brevissime telefonate che evidentemente andavano al di là di quello che potevo essere io, e cioè riguardavano specificamente una posizione che solo Sindona poteva prendere su questo argomento. Per me l'argomento si chiuse dopo quello che Sindona mi disse, per cui, se mi consente, anche queste perdite di memoria tutto sommato non è che mi avviliscano eccessivamente.

D'AMELIO. Fatto suo.

MAGNONI. Grazie. In questa ottica, mi pare anche appunto con i giudici milanesi, ritengo, ripeto, ritengo di avere sempre sostenuto o discusso l'argomento Maris con una premessa dubitativa che ho fatto a Milano, che credo di aver fatto qui davanti alla Commissione e che comunque, se non l'ho fatta o se non è stata fatta, vorrei farla adesso. Sant. XXII/6

PRESIDENTE. L'ha ripetutamente fatta.

D'AMELIO. Lei ha parlato adesso di essere stato assistito nel suo ultimo interrogatorio da parte del giudice Apicella dall'avvocato Adornato. Ad evitare che lei abbia un vuoto di memoria e domani possa venire a dire di non aver fatto questo nome, vorrei pregarla vivamente di declinare con maggiore precisione le generalità di questo avvocato Adornato.

MAGNONI. Mario Adornato.

D'AMELIO. Avvocato del foro...

MAGNONI. Di Milano.

D'AMELIO. Perché di Adornato ve ne potrebbero essere parecchi.

MAGNONI. Infatti ve ne sono tre o quattro.

D'AMELIO. Vorrei pregarla di un'altra cosa: se mi può dire qual è stato il giudice che le ha concesso la libertà provvisoria. Sant. XXII/7

MAGNONI. A proposito di quale mandato di cattura?

D'AMELIO. Bancarotta.

MAGNONI. Per la libertà provvisoria era il giudice Apicella.

D'AMELIO. Cioè quello stesso che lo ha interrogato per due volte consecutive dopo averla sentita la settimana, cioè prima, senza che avesse mandato qui la parte relativa all'interrogatorio dei politici?

MAGNONI. Sempre il giudice istruttore; non mi pare sia cambiato: è sempre il solito, mi pare, dal mese di maggio del 1979. ASSENZA XXIII/1 reg.

D'AMELIO. Allora, mi precisi: l'aveva già sentita Apicella sulla parte relativa ai rapporti con Sindona, politici, un'altra volta prima della scorsa settimana?

MAGNONI. Sì.

D'AMELIO. Esattamente in quale...?

MAGNONI. Non me li ricordo, ma comunque sono tanti interrogatori.

D'AMELIO. Comunque prima che lei venisse qui?

MAGNONI. Sì, è un argomento già affrontato.

D'AMELIO. E poi si è benignato di ascoltarla, questo giudice Apicella, per ben due volte consecutive, o meglio: ha fatto l'interrogatorio ed è ritornato sullo stesso problema, mattina e sera, la settimana scorsa?

MAGNONI. Lunedì.

D'AMELIO. Lunedì, cioè dopo che ha parlato qui?

MAGNONI. Certo.

D'AMELIO. E comunque dopo che i giornali, la stampa aveva fatto un certo chiasso? ASSENZA XXIII/2 reg.

MAGNONI. Sì.

D'AMELIO. La ringrazio, ho finito presidente.

PASTORINO. Dottor Magnoni, voglio rivolgerle una domanda che ha già fatto il collega D'Amelio. Vorrei chiederle questo: lei è in libertà provvisoria, ha chiesto l'intervento del suo avvocato e la Commissione, dopo un dibattito interno, ha acconsentito alla presenza dell'avvocato. Lei, nella esposizione precedente e nella giornata odierna, per quanto riguarda, diciamo così, non soltanto gli aspetti costituzionali, ma anche gli aspetti psicologici, si sente, nelle sue deposizioni, sereno di fronte alla Commissione?

D' AMELIO. La sicurezza dell'altra volta non la discutiamo!

MAGNONI. Bisogna rispondere, bisogna rispondere...

PRESIDENTE. Con tutto il rispetto per il collega Pastorino, non capisco la ragione della domanda.

PASTORINO. E' un preliminare, presidente, poi c'è la domanda.

MAGNONI. Penso di potermi valere di non rispondere. Non rispondo.

PASTORINO. Se non fosse in libertà provvisoria, sarebbe più sereno? ASSENZA XXIII/3 reg.

PRESIDENTE. Certo, se non fosse proprio imputato, sarebbe ancora più sereno!

MAGNONI. Ancora di più!

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, il Magnoni può essere congedato.

(Il dottor Magnoni viene acccompagnato fuori dall'aula).

ASSENZA XXIII/4 reg.

CARANDINI. Il dottor Magnoni non va via?

PRESIDENTE. Perchè? Volete fare ancora un confronto?

SARTI. No, non per fare un confronto; ritengo comunque che sia meglio che resti.

PRESIDENTE. Allora che aspetti, anche se non so perchè mai i colleghi facciano questa richiesta.

ZAPPULLI. Per affetto! Si è affezionato!

PRESIDENTE. Ritornando alla nostra discussione ricordo che c'era una richiesta di Azzaro che in me suscita non poche apprensioni; cioè quella di citare i giudici, come se la Commissione volesse svolgere la sua inchiesta sull'attività dei giudici. Credo che questa sia interamente fuori dai nostri poteri; lo dico francamente perchè l'oggetto dell'inchiesta è rappresentato dai fatti elencati nei primi articoli, anzi nel primo della legge tra cui non c'è certo il potere giudiziario e tanto meno i giudici di Milano. Se si siano comportati bene o meno può pure rappresentare oggetto di discussione e di controversie tra di noi: ma che noi si chiami i giudici per contestare loro - mi pare che questo sia il senso della richiesta - che influiscono sulle persone per far dire loro cose diverse da quelle che dicono, mi pare una cosa abbastanza seria e grave che porrebbe un problema di conflitti di poteri. Quindi, badiamo bene alle cose che si fanno.

ASSENZA XXIII/5 reg.

Vorrei, pertanto, che una simile richiesta non fosse posta, non fosse proprio formulata e ciò senza togliere, naturalmente, a nessuno la facoltà, in sede di apprezzamento dei risultati ed anche delle procedure giudiziarie, di esprimere opinioni critiche. Ma che noi si possa chiamare qui i giudici , che hanno in mano dei processi estremamente delicati, e contestare loro di non comportarsi correttamente, ma con parzialità - perchè questo è, insomma, il senso della cosa - non è...

AZZARO. Questo è quello che si ricava da quello che è accaduto.

PRESIDENTE. No, Azzaro, no, perchè per me non si ricava affatto.

D'ALEMA. Chiedo la parola (Varie interruzioni).

PRESIDENTE. Lasciatemi parlare perchè forse quello che dirò io potrà essere più ascoltato che non ciò che viene detto con tono polemico , così come avviene qui. Dalla deposizione di Magnoni risulta chiaro che egli ritrattava le cose dette precedentemente, anche se con un eufemismo perchè ha parlato di dubbio che esisteva dall'inizio. Ma non c'è nessun elemento per poter giungere alla conclusione, che mi pare sia implicita nella richiesta di Azzaro, che lui ha fatto questo perchè intimidito da Apicella. E dico questo perchè le domande che sono state poste da Apicella, secondo me, sono pienamente legittime, da come almeno sono risultate.

AZZARO. Ma se non le conosciamo!

ASSENZA XXIII/6 reg.

PRESIDENTE. Da come risulta qui, insomma da quello che ha detto Magnoni. Hanno parlato di questi rapporti (Interruzioni). La darò subito la parola, però, siccome Azzaro ha presentato la proposta, mi pare che abbia prima degli altri il diritto di illustrarla e di esporne le ragioni.

Io, però, volevo cercare di evitare che nascesse una simile discussione che resta a verbale perchè io non la faccio cancellare; una discussione che finisce con l'investire i rapporti tra i vari poteri, perchè la Commissione si arroga, se si discutesse o si accettasse questa proposta, il potere di estendere la propria inchiesta al comportamento dei magistrati nei processi che riguardano Sindona. Credo, veramente, che siamo al di fuori di ogni limite posto dalla legge e, direi anche, dal buonsenso, tanto da creare un problema di contrasti e conflitti di poteri dello Stato. Se, poi, una legge ci darà il compito di indagare sul modo in cui i magistrati hanno condotto i processi Sindona, allora una Commissione parlamentare lo farà; ma che noi inseriamo nell'inchiesta sul caso Sindona e le connessioni con i politici un elemento di critica sul comportamente dei magistrati, fino a chiamarli davanti a noi per contestare loro eventuali scorrettezze o parzialità di comportamenti, a me pare proprio che ciò si faccia uscire dai limiti dei nostri poteri.

Comunque, ho voluto esprimere un'opinione perchè il caso è di grande delicatezza: Azzaro è uomo responsabile e gli do la parola per illustrare le ragioni della sua proposta.

ASSENZA XXIII/7 reg.

AZZARO. Presidente, io voglio continuare ad essere uomo responsabile, però a condizione che la prudenza - che è obbligatoria da parte di tutti noi - non venga considerata dalle altre autorità come una specie di timidezza o di soggezione, per cui ognuno può fare tutto ciò che ritiene opportuno, a prescindere da quello che accade nel paese.

Presidente, io vedrò ora quali domande potrò fare a questa Commissione, ma io desidero che essa prenda atto di un fatto, perchè noi siamo stati protagonisti e testimoni di fatti accertati, stamattina e ora in questo pomeriggio, di cui non possiamo, naturalmente, cancellare la memoria solo perchè non vogliamo creare conflitti tra diverse autorità. Noi abbiamo constatato i seguenti fatti: in primo luogo, il signor Magnoni è venuto qui a fare precise accuse per cui noi abbiamo ritenuto di dover procedere a dei confronti; in conseguenza di questo, il giudice istruttore, senza attendere che il confronto avvenga, convoca il ...

PRESIDENTE. No, Azzaro, no, perchè Magnoni ha detto che la convocazione era pervenuta lo stesso giorno.

AZZARO. No, l'indomani mattina ha detto, presidente. Dopo il clamore fatto dalla stampa.

RASTRELLI. Sì, dopo che la stampa... (Varie interruzioni).

AZZARO. Allora, presidente, mi rifiuto di parlare se prima non c'è il verbale.

ASSENZA XXIII/6 reg.

D'ALEMA. Chiedo la parola.

AZZARO. Presidente, non intendo assolutamante rinunciare alla parola, desidero però che, se le cose che affermo devono essere negate, non lo siano nè con l'autorità del presidente - che mi ammutolisce - nè con le improperie dei miei colleghi che non mi ammutoliscono!

PRESIDENTE. Poichè si tratta di una questione molto delicata, sentiamo dalla registrazione che cosa abbia detto esattamente, perchè io ho inteso così: che la convocazione era stata inviata prima ... (Varie interruzioni). Allora sentiamo che cosa risulta dalla bobina, cominciando così da un punto di fatto.

RASTRELLI. Telefonicamente...

PRESIDENTE. Questo l'ho sentito anch'io.

RASTRELLI. ... il giorno successivo al nostro interrogatorio e quando c'era stata la pubblicità della stampa. Non si trattava di un interrogatorio già prefissato che ha avuto il suo naturale esito.

PRESIDENTE. Sentiamolo allora. Se ho capito male, lo riconoscerò. Io ho sentito così: che la convocazione, anche telefonica perchè tale è stata, era pervenuta

nello stesso giorno in cui era avvenuta la deposizione. Sentiamo un momento; non voglio certo intestardirmi. ZORZI XXIV/1 sm

BERLANDA. Il secondo giorno.

PRESIDENTE. D'altra parte questa circostanza potrebbe anche essere accertata, se lo volessimo, ma non mi sembra che sia il caso.

D'ALEMA. Prima di ascoltare la lettura del verbale, tengo a precisare che noi ci opporremo con tutti i mezzi permessi dal regolamento a che la Commissione si avvicini solo a fare il processo ai magistrati. Io mi oppongo nel modo più radicale. Fatta questa premessa, vedremo poi le conseguenze.

(A questo punto, richiesto dal presidente, lo stenografo legge quanto detto dal signor Magnoni e dal suo avvocato nella seduta odierna relativamente alla convocazione telefonica che lo stesso signor Magnoni ha ricevuto da parte del giudice Apicella. L'avvocato ha dichiarato: "La prima udienza l'abbiamo avuta mercoledì pomeriggio. Le prime notizie sono uscite alla sera. Alla mattina, nel mio studio, è arrivata la convocazione telefonica che convocava Magnoni". L'onorevole Azzaro ha detto: "Quindi dopo?" e l'avvocato: "La mattina successiva è arrivata la convocazione, quindi dopo che il Magnoni aveva parlato in Commissione". Poi l'onorevole Azzaro ha detto:"Vorrei sapere quale versione ha dato al giudice: quella dubitativa...").

ZORZI XXIV/2 sm

PRESIDENTE. Mi pare che, a questo punto, tutto sia stato chiarito: la convocazione, cioè, è avvenuta giovedì.

RASTRELLI. Mercoledì sera è venuto a deporre in Commissione.

PRESIDENTE. Ma giovedì non era ancora in corso l'interrogatorio di Magnoni?

BERLANDA. Sì, ma i giornali avevano già detto qualcosa.

D'ALEMA. Basta! Io chiedo, a questo punto, che discutiamo di questa questione. E' una cosa ignobile! E' ignobile!

BERLANDA. Prepotente!

D'ALEMA. E' una vergogna, è una vergogna!

BERLANDA. Prepotente!

D'ALEMA. E' una vergogna! E' una vergogna!

PRESIDENTE. Cerchiamo in primo luogo di venire in chiaro dei fatti.

RASTRELLI. Con estrema calma vorrei far notare che il Magnoni ha detto esattamente che il giorno successivo alle deposizioni in Commissione, che sono cominciate mercoledì, è arrivata la telefonata della Guardia di finanza. Ora, questo è il ricordo perfetto che io ho delle sue parole; potrei sbagliarmi perchè i ricordi, come sempre avviene, possono non essere precisi. Ma è la circostanza che è importante. Ecco perchè, collega D'Alema, non è il caso...

ZORZI 2/3

D'ALEMA. Sono contrario, signor presidente, che continui questo modo di discutere. Le chiedo, per cortesia, di impedire che si discuta in questa maniera.

PRESIDENTE. Non è certamente mio potere quello di impedire una discussione.

D'ALEMA. Io chiedo se si possa continuare a discutere in questa maniera!

IOCCA XXV/1 sm

PRESIDENTE. Posso non accettare di far votare una proposta se, secondo la mia opinione, implica quei pericoli di cui ho parlato prima. Non posso impedire una discussione.

RASTRELLI. Allora, vuol dire che in questo ciascuno di noi è libero di agire come vuole. Siccome non siamo nuovi a denunce nei confronti di magistrati, vuol dire che ci faremo carico di questa ulteriore procedura.

PRESIDENTE. No, no.

RASTRELLI. Sì, visto che i poteri sono in conflitto, allora la Commissione non ha il potere di interrogare il magistrato, secondo la sua tesi...

PRESIDENTE. No, ha potere di interrogare e non ha potere di fare un'inchiesta sui magistrati se non le sia prima affidata da qualcuno. Comunque, l'onorevole Azzaro continui ad illustrare la sua proposta.

AZZARO. Io ero arrivato al punto in cui dicevo che il giudice Apicella aveva ritenuto di convocare Magnoni dopo che la Commissione lo aveva interrogato e quando, per lo meno, si profilava (vedrò con diligenza sulla stampa se si era già parlato di confronto). E lo convoca per il lunedì successivo, cioè prima della giornata del confronto, che è oggi mercoledì. Non abbiamo potuto accertare le modalità, ma sono appena venute fuori e poi vedremo come poterle approfondire. Abbiamo accertato che il giudice Apicella non su proposta o iniziativa del dottor Magnoni, ma su sua iniziativa illustra la personalità dell'avvocato Maris, dicendo che dal punto di vista professionale e personale è una persona ineccepibile. Magnoni credo che ne prenda atto. Non sono noti i motivi per cui il giudice Apicella illustrò la personalità dell'avvocato Maris. Ora, poiché nessuno vuole fare il processo alle intenzioni del giudice Apicella, sarebbe il caso che il giudice lo dicesse; se non lo vuol dire, dobbiamo prendere atto che avremmo potuto sentirlo attraverso un verbale, perché il giudice Apicella si sta occupando dei rapporti tra l'imputato di bancarotta fraudolenta Magnoni e i politici.

IOCCA XXV/2 sm

Abbiamo questa mattina constatato che vi è qui aperto un procedimento contro Magnoni per le connessioni e i rapporti (non so quale sia il capo di imputazione, ma forse si tratta di tentata estorsione) con i politici, naturalmente circa l'operazione Finambro. Il giudice Apicella ha ritenuto di interrogarlo su questo punto, un punto che non lo riguardava e, forse sapendo questo, non ha ritenuto di mettere a verbale. Ma un fatto tanto importante, che il giudice Apicella non poteva ignorare perché era stato pubblicato dai giornali, non poteva restare fuori dal verbale e non era facoltà del giudice Apicella ometterlo, come si trattasse di una conversazione avvenuta in un salotto con una persona qualsiasi. Si tratta dell'imputato chiamato ad interrogatorio e, in casi come questi, il giudice ha il dovere di registrare tutto quello che emerge.

Signor presidente, tutto questo io non lo voglio giudicare, perché non voglio giudicare un giudice, anche se tutto l'episodio mi

IOCCA XXV/3 sm

lascia profondamente turbato. Infatti, una delle ragioni per cui avevamo chiesto che tutti gli atti fossero inviati alla Commissione era proprio l'impressione enorme che avevamo ricevuto quando l'interrogatorio di Sindona, che credo sia firmato dal giudice Apicella, è stato mandato tronco. A questo punto devo far rilevare un'altra circostanza.

PRESIDENTE. Tronco, cioè non completo. Naturalmente, noi abbiamo già chiesto che ci venga inviata anche la parte restante.

AZZARO. C'era un omissis che riguardava una domanda fatta dal giudice Apicella a Sindona relativa ad una società che si riteneva attribuibile alla democrazia cristiana. Il giudice Apicella non aveva mandato questa parte; ma la cosa più straordinaria, signor presidente, è nel fatto che l'indomani la rivista Il Mondo ha pubblicato l'intero interrogatorio di Sindona. Si sta verificando il fatto strano che ogni volta che ci viene inviato un documento, ne avviene immediatamente la pubblicazione. Questa volta si può dire che l'interrogatorio di Sindona non proveniva da noi.

PRESIDENTE. Infatti noi abbiamo sospeso la denuncia per la constatazione che fece per primo Riccardelli che non c'era identità fra i due documenti, quello pubblicato e quello che era in nostro possesso, che era una parte del primo.

AZZARO. Ecco, tutto quello che sta accadendo, per cui è ammissibile, fondato immaginare che il documento pervenuto a Il Mondo doveva provenire dalla parte che lo possedeva, che non era la Commissione, perché ne mancava una parte. Questa denuncia contro ignoti bisogna farla, sarà qualche cancelliere, sarà qualcuno; come delle lettere, che ogni tanto arrivano, immediatamente troviamo il riscontro fra le carte. Per cui, ogni volta che qualcuno qui presenterà qualche lettera, domando se questa carta si trova fra gli atti del giudicato di istruzione di Milano. Voglio vedere quante volte questa domanda che sto facendo fallirà; io credo pochissime volte.

IOCCA XXV/4

A questo punto, signor presidente, devo dire che davanti a questi fatti non credo che la Commissione possa stare con le braccia conserte; a questo punto dobbiamo vedere chiaro, perché non vederci chiaro, non dico che sarebbe colpevole da parte della Commissione, ma sarebbe quanto meno una limitazione delle sue attività, un volersi, nonostante questi fatti, privare di tutta la sua capacità di indagare. Pertanto, io chiedo che il Consiglio superiore della magistratura venga informato di questi fatti.

SARTI. Se ci dite l'obiettivo!

AZZARO. Certo, anche se il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura potrà farlo, potrà farlo, forse. Comunque, mi pare che su questi fatti, che sono estremamente delicati, se non è possibile sentire il giudice Apicella, il Consiglio superiore della magistratura deve

IOCCA XXV/5

sapere che il giudice Apicella ha in mano delle carte estremamente delicate, che dev/prendere delle decisioni altrettanto delicate. Allora, desideriamo sapere di fronte a che cosa ci troviamo e questi fatti così impressionanti in quale chiave devono essere spiegati. Se questo non accade, presidente, mi dica lei, come possiamo andare avanti nella certezza che possiamo finalmente trovare quella verità che noi tutti diciamo di volere ricercare e nessuno mai trova?

Fradd. XXVI/1

PRESIDENTE. Per completezza dell'informazione - sempre per partire da dati oggettivi - ricordo che, tra gli altri elementi di fatto che sono stati indicati, vi è stata anche, se non erro, una precisazione dell'avvocato sulla diversità dei processi, che ha fornito una spiegazione del perché la questione Finambro-Maris non aveva formato oggetto di un vero e proprio interrogatorio. Mi pare che l'avvocato abbia spiegato perché il processo che hanno i giudici di Milano...

AZZARO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora, me lo sono inventato io? Io ho sentito - mi sarò sbagliato ancora una volta - una risposta che, se non ricordo male, è stata data dall'avvocato il quale ha detto che il processo di Milano riguardava i fatti di bancarotta e, quindi, i fatti che implicavano un versamento di denaro; l'altro era il processo di Roma, di cui ha letto il mandato di cattura con i titoli dell'imputazione per estorsione, relativo ad esponenti della dc, del psi e del psdi, nominati specificamente, più altri nominati genericamente e che questa seconda parte sarebbe quella che riguarda il caso Finambro-Maris-Magnoni, che era estranea al processo di Milano e per questa ragione di questa non si era fatto un interrogatorio formale.

RASTRELLI. No.

PRESIDENTE. Come no!? Comunque ha distinto, anche se la conseguenza non l'ha detta. Io ricordo che l'ha detta.

RASTRELLI. Ha detto che non è imputato per fatti connessi. Fradd. XXVI/2

PRESIDENTE. L'avvocato ha letto il mandato di cattura per l'estorsione ed ha detto che esso riguardava i giudici di Roma, il processo di Roma.

Quello di Milano è per bancarotta perché c'è la dazione dei denari, mentre in quello di Roma non c'è un versamento di denari. Ha distinto i due casi. Con questo ho inteso dire quali sono gli elementi di fatto; poi, gli apprezzamenti li vedremo.

AZZARO. Lo ha fatto per dire all'onorevole Onorato che non poteva considerare teste il signor Magnoni.

PRESIDENTE. Il motivo per cui lo ha detto sia quello che sia; però la differenza era chiarissima. Loro hanno detto che il punto della trattativa eventuale tra Maris e Magnoni non riguardava il processo per bancarotta perché non c'era stato versamento di denari. E' così o no?

RASTRELLI. Certo, questa è la conclusione.

D'ALEMA. E' chiaro che non posso che chiedere scusa ai colleghi per il "Basta!" vibrato che hanno tutti ben sentito; però ho il dovere di spiegare quel "Basta!", che non è un "Basta!" arrogante nel senso che volessi impedire ai colleghi di parlare (per carità!), bensì è un "Basta!" che ha un significato politico e procedurale secondo me di grandissima rilevanza. (Rivolgendosi ad alcuni commissari i quali stanno parlando tra loro) Lasciatemi parlare, se no dico un altro "Basta!".

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Lasciate parlare l'onorevole D'Alema almeno per reciprocità, perché egli, dopo aver detto "Basta!" è stato zitto. Allora, state zitti anche voi.

Fradd. XXVI/3

D'ALEMA. Voglio fare prima un'osservazione di carattere generale: che tutti i testi che vengono qui a deporre, per noi sono attendibili fino a prova contraria; tanto è vero che quando il dottor Magnoni è venuto qui, l'altro giorno, e ci ha detto - non in un modo dubitativo bensì reiteratamente, come i colleghi hanno constatato - che gli aveva telefonato l'avvocato Maris, esponente del partito comunista (egli ha aggiunto) a Milano, noi non potevamo che prendere atto dell'affermazione del dottor Magnoni (il che abbiamo fatto tutti, concordemente) e chiedere che venisse qui a deporre l'avvocato Maris e, insieme, naturalmente, l'avvocato Nicci . Questo abbiamo fatto; e vorrei dire a tutti i colleghi che qualunque teste (Magnoni, Bordoni od altri) faccia delle affermazioni, noi dobbiamo controllarne il più possibile la veridicità, perché ogni volta che i colleghi democristiani vorranno porre il problema di controllare la veridicità di ciò che afferma qualsiasi teste, abbiamo il dovere - e dichiaro qui la piena disponibilità nostra - di sentire quel teste. Voglio, quindi, affermare un principio: che io rispetto tutti i testi e sono pronto a controllare la veridicità di ciò che dicono; sono contrario a tutti coloro i quali, in via pregiudiziale, cercano di coprire di inattendibilità (anche con un linguaggio, secondo me, non molto appropriato) questi testi.

Questo deve essere ben chiaro fin da questo momento: che dobbiamo ascoltare tutti i testi, ma abbiamo il dovere di controllare, nei

limiti del possibile, la veridicità di quello che dicono. Fradd. XXVI/4

Vengo ora alla seconda questione (non tratto altri problemi, che però mi riservo di trattare quando saranno all'ordine del giorno e sui quali già questa mattina volevo intervenire ma non l'ho fatto ed ho dichiarato che mi sarei riservato di parlarne successivamente poiché non credo che sia questo il momento per parlarne, altrimenti usciremmo fuori dal binario che ci è stato imposto). Abbiamo ripetutamente ascoltato, in questa Commissione, un attacco alla magistratura che è diventato sistematico. Mi riferisco ai fatti. Il primo attacco è avvenuto, a proposito della deposizione dell'avvocato Barone, circa il comportamento del giudice rispetto ai nomi di appartenenti alla lista dei 500.

PRESIDENTE. Allora il giudice non era Apicella; era Urbisci.

D'ALEMA. Era Urbisci, o Viola. La seconda volta che l'onorevole Azzaro ha rivolto i suoi strali alla magistratura è stata, credo, nell'ultima riunione della Commissione, quando ci ha fatto intendere - riserviamoci comunque di controllare i verbali, perché potrei non essere precisissimo - che non è stato mandato qui qualche documento per - come dire? - mettere al coperto il partito socialista, che è una accusa piuttosto grave nei confronti di un magistrato.

La terza accusa che viene rivolta - parliamoci chiaro, onorevoli colleghi, poiché questa è la accusa che viene rivolta al dottor Apicella! - è di avere convinto il teste che non si trattasse dell'avvocato Maris. Di conseguenza, il teste sarebbe venuto qui, Fradd. XXVI/5 oggi, a smentire ciò che ha affermato l'altra volta perché subornato, quasi, dal magistrato.

AZZARO. E' mai possibile che si debba ascoltare tutto questo in silenzio?! Chiedo la parola.

D'ALEMA. E io chiedo di parlare e chiedo che tu taccia! Io ho taciuto!

Quando l'onorevole Azzaro reiteratamente insiste, come alcuni altri colleghi, sul fatto che il magistrato avrebbe chiamato questo signore il giorno immediatamente successivo, in relazione al clamore fatto dalla stampa circa la deposizione del dottor Magnoni e gli avrebbe detto che si tratta di una persona per bene e ineccepibile, chiedo ai colleghi che sono qui presenti e che sono tutti più intelligenti di me, a quali conclusioni sono portati a giungere, perché non mi pare che abbia un significato diverso, altrimenti non si capirebbe davvero perché ci dovremmo rivolgere alla magistratura...

PRESIDENTE. Al Consiglio superiore della magistratura.

D'ALEMA. ... al Consiglio superiore della magistratura, anche se l'onorevole Azzaro aggiunge il fatto che dalla Procura della Repubblica di Milano uscirebbero dei documenti, facendo così, nel contesto del suo discorso (anche se ha nominato il cancelliere), un riferimento indiretto ed effettivamente molto delicato allo stesso giudice Apicella.

Questi sono i fatti. Allora io pongo al Presidente questo pro-

blema: noi ci troviamo di fronte ad un sistematico attacco alla magistratura. Posso capire che accada (ho citato tre esempi) - al punto tale che non soltanto io ma anche i miei colleghi ci siamo chiesti a che cosa miri l'onorevole Azzaro, quale sia il suo obiettivo. E vorrei aggiungere che rivolgersi al Consiglio superiore della magistratura in questo momento è cosa piuttosto audace, dopo quello che abbiamo saputo circa il comportamento - almeno sembra, perché vi è stata una perquisizione - di un membro di esso, onorevoli colleghi! Dubito, infatti, che un magistrato perquisisca l'ufficio del Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura senza delle ragioni molto forti. Ma questo esula dalla nostra inchiesta, per carità!

PRESIDENTE. Sì, lasciamo da parte questo fatto.

AZZARO. Intanto lo hai detto!

D'ALEMA. Ma non ha nessun effetto ai fini della nostra inchiesta. Era soltanto un'osservazione.

Quindi, signor Presidente, pongo un problema: che sia chiaro alla nostra Commissione che qui non si devono fare processi alla magistratura;

che non siamo chiamati qui per fare processi alla magistratura, che, tanto meno, possiamo fare insinuazioni nei confronti del comportamento del magistrato. Trovo che questo sia un modo scorretto per raggiungere degli obiettivi inconfessati e inconfessabili, ma che diventano meno inconfessabi quando si fa riferimento al Consiglio superiore della magistratura. Siccome abbiamo un lunga esperienza - ed io parlo in nome di questa esperienza - , che cosa vi proponete, onorevoli colleghi? A me non interessa, io non conosco i giudici. Ho detto solo una cosa, cioè che essi meritano rispetto solo per il fatto che rischiano la vita indagando sull'affare Sindona, e non lo dico io, lo dicono i magistrati, lo dice la polizia quando circonda questi uomini di uomini armati e li alloggia in automobili blindate. Che cosa vuole l'onorevole Azzaro? Volete il trasferimento di Apicella da Milano, volete che gli sia tolto il processo, è questo il vostro obiettivo? E noi, signor presidente, possiamo offrire il destro a questi signori, che hanno questo obiettivo di continuare questa indegna campagna contro la magistratura?

ROSI. Piantala!

D'ALEMA. Vede, signor presidente, io ho detto "basta" e un altro ha detto "piantala"; sono termini estremamente significativi, espressione di due posizioni opposte e inconciliabili. Chiedo,

signor presidente, che la Commissione o l'ufficio di presidenza discuta e decida su questo problema in via generale. Se, in ipotesi, avessimo prove lampanti di un comportamento scorretto di un magistrato, chiederei che fosse l'ufficio di presidenza ad ascoltare il parlamentare che ha qualche cosa da dire ed a prendere una posizione. In ogni caso, chiedo al presidente una fatica, quella di andare dal giudice Apicella o di convocarlo per riferirgli la discussione che è avvenuta oggi. Perché è giusto che informiamo il magistrato, non possiamo affidare soltanto a delle carte quello che si dice qui dentro. Il magistrato deve essere informato e chiedo al presidente che informi... Med.XXVII/

D'AMELIO. Ci sarà chi lo informerà, è lui che non ci informa...

D'ALEMA. Lo informerai tu! Signor presidente, le faccio notare che vi è un'insinuazione molto grave da parte dell'onorevole D'Amelio, perché se dice "ci sarà chi lo informerà", sarà lui che lo informa o qualche suo amico. Invece io ritengo che sia il presidente ad informarlo. Vede, signor presidente, la conferma di quanto io le vado dicendo. L'onorevole D'Amelio in realtà ha voluto dire che qualcuno di noi, della mia parte, informerà il dottor Apicella, e questo è molto grave, perché ancora meglio ci fa pensare al significato dell'attacco sistematico che qui dentro viene rivolto alla magistratura. Signor presidente, la prego vivamente perché questo problema venga discusso e risolto. Personalmente le dico che per noi è inammissibile che qui dentro vi sia questo attacco sistematico alla magistratura, mentre a noi non è chiaro l'obiettivo, perché l'obiettivo in effetti è inconfessabile. Med.XXVII/

ONORATO. Sono costretto a parlare per un impulso morale, ma psicologicamente ne avrei fatto a meno. Anzi devo dire con tutta franchezza che non so fino a che punto continuerò a fare parte attivamente di una Commissione di questo genere. Credo che una Commissione di questo genere sia una Commissione che si sta votando al suicidio perché l'inquinamento passionale del nostro modo di agire distrugge quella che è l'oggettività istituzionale che deve avere una Commissione di indagine. Oggettività istituzionale vuol dire criteri oggettivi nella procedura, nelle indagini e nella logica che deve sottendere a queste indagini. Ancora questa volta, semplicemente per una scelta morale, ma non perché abbia motivazioni psicologiche residue a farlo, cercherò di fare uno sforzo per dire - certo, posso sbagliare, ma è uno sforzo di oggettività istituzionale in questo senso - che le conclusioni sono desolanti circa il modo in cui procediamo. Perché che cosa è successo oggi? E' successo che, dopo un confronto tra Magnoni e gli altri due testi, noi abbiamo iniziato una discussione, che rischia di non finire mai, e che forse io non seguirò fino alla fine, per vedere se dobbiamo interrogare il giudice Apicella, il cancelliere, o l'avvocato che ha assistito a questo interroga-

torio. Mi chiedo allora: perché questa discussione? Perché il teste o imputato o interrogato Magnoni ha cambiato deposizione o ha ritrattato davanti a noi. Bene, lui ha detto che il dubbio sull'avvocato Maris era precedente. Io non credo. Se il dubbio fosse precedente (ancora non lo abbiamo verificato, ma quasi nessuno di noi lo crede), questa discussione sarebbe inutile, perché il dubbio non glielo avrebbe fatto sorgere certamente il giudice Apicella: nessuna subornazione di teste, noi stiamo discutendo a vanvera, ed è la passione che ci porta a discutere a vanvera, sono i pregiudizi e gli apriorismi ideologici, anzi le lotte aprioristiche (poi vediamo come sono motivate queste lotte). Il dubbio potrebbe essere successivo, come noi crediamo, cioè Magnoni ha ritrattato successivamente, ma successivamente a che cosa? Le ipotesi sono due. O ha ritrattato successivamente alle smentite che gli sono piovute (nessuno ha parlato di questo), e la ritrattazione potrebbe essere stata indotta dal fatto che due testi, di cui uno insospettabile e disinteressato, l'ha smentito nettamente, per cui l'unica via di uscita per Magnoni era quella di revocare in dubbio la persona, mantenendo intatta l'accusa politica al partito.... Ed è proprio quello che ha fatto. E' proprio incredibile questa ricostruzione psicologica dei fatti, o abbiamo bisogno di andare a scovare le insinuazioni e le subornazioni del giudice Apicella che, fino a prova contraria, non è guidato da motivazioni di parte? Noi le siamo andati a scovare queste motivazioni, queste pressioni del giudice Apicella, e che cosa abbiamo appurato? Abbiamo appurato che il giudice Apicella, parlando del caso con il dottor Magnoni, ha fatto semplicemente degli apprezzamenti positivi sulla correttezza professionale (non politica, questo me lo ricordo) dell'avvocato Maris. Così ha detto il dottor Magnoni. Da una osservazione sulla correttezza professionale di un avvocato che frequenta il foro milanese noi deduciamo una pressione psicologica del giudice sul teste o imputato Magnoni. Lascio a voi pensare se questa deduzione o inferenza sia logica o sia invece eccessiva.

Mec.XXVII/4

Mec.XXVII/5

AZZARO. No, è dichiarata.

ONORATO. Una cosa è la dichiarazione, che poi è contraddittoria, del dottor Magnoni, perché lui ha detto che il dubbio lo aveva già da prima e, tutt'al più, gli è stato confermato il dubbio, ma su un apprezzamento di onorabilità personale, non politica....

AZZARO. Tu non lo credi?

ONORATO. Certo io non lo credo, ma credo che, quando si tratta con un giudice di una persona e si dice che è una persona che ha dato manifestazioni di correttezza, questo non sia un fattore suffi-

Mec.XXVII/6

ciente per un teste per cambiare la sua versione. Credo che un fattore molto più sufficiente e molto più dotato di efficienza causale sia la smentita di colui che lui aveva indicato come testimone, cioè dell'avvocato Savini Nicci. Questo è il punto che ha un'efficacia causale molto, ma molto più grossa.

DINI XXVII/1

E allora, per avallare la nostra tesi a priori che in ogni caso il giudice ha interferito, ha fatto pressione, cosa vogliamo andare a rivangare? Vogliamo indagare sull'uso del potere di verbalizzazione che ha il giudice, dominus del verbale (infatti il giudice ha un potere di traduzione discrezionale di quello che è detto, perchè non può fare una verbalizzazione integrale di quello che si dice.

Ebbene, noi andiamo a fare una indagine sull'uso discrezionale di un potere di verbalizzazione che è, appunto, molto flessibile e che non può non esserlo finchè non si avranno le strutture che abbiamo in questa sede. Andiamo a fare una indagine circa la violazione del *segreto d'ufficio imputabile all'ufficio giudiziario* di Milano. Con quale credibilità la Commissione può fare un'indagine del genere?

Posso sbagliare, ma cosa è l'effetto di tutto questo - perchè è dell'effetto che mi preoccupo - se non uno sviamento dell'inchiesta parlamentare dalle sue precise finalità? Mi rifiuto di venire a perdere il mio tempo in questa sede per seguire o neutralizzare un continuo e sistematico sviamento dell'inchiesta parlamentare dai suoi fini.

Non abbiamo saputo ancora nulla dei meccanismi attraverso cui Sindona operava, attraverso i quali aveva rapporti con i partiti. Abbiamo inseguito farfalle. Non solo quindi sviamento dell'inchiesta parlamentare, ma addirittura intralcio dell'inchiesta giudiziaria,

perchè questo è un altro effetto. Bassandoci su presupposti così labili, andremo ad intralciare l'inchiesta giudiziaria, l'unica che forse può far luce sui fatti su cui non ci siamo incamminati a far luce.

DINI XXV/2

Per dimostrare che c'è questo sviamento dall'inchiesta parlamentare, vi chiedo - ed in tal senso avanzerò una proposta formale - se è giusto che, dopo che abbiamo interrogato con un confronto il dottor Magnoni ed abbiamo assodato che ci ha detto il falso prospettando tesi che risultano contraddette da riscontri più credibili dei suoi (la deposizione del dottor Savini Ricci), noi invece di discutere sul che fare circa la posizione del dottor Magnoni, discutiamo sul che fare circa il giudice Apicella.

Non voglio ripetere le motivazioni di una proposta che ho già avanzato, ma chiedo formalmente che in dottor Magnoni sia deferito all'autorità giudiziaria, perchè si valuti se nelle sue deposizioni sussistano estremi di reato, per non dare un trattamento diverso a Magnoni rispetto a quanto abbiamo deciso per Carli e Ventriglia. Tutti quanti infatti sono stati interrogati in questa sede con il "paravento" del diritto di mentire e tuttavia abbiamo deferito al giudice due casi per vedere se questo paravento sussistesse o non ci fossero dei reati. L'unica differenza, rispetto alla posizione di Ventriglia e Carli, è che Magnoni ha chiesto il difensore di fiducia, che abbiamo accordato; ma anche Ventriglia e Carli potevano farlo e la circostanza di non avere esercitato questo diritto non signofica che le posizioni siano diverse.

DINI XXV/3

Pertanto, per non apparire davanti al paese come coloro che hanno stabilito un trattamento diverso tra Carli e Magnoni, propongo formalmente, e chiedo che su tale proposta ci sia una votazione, che la posizione di Magnoni sia deferita all'autorità giudiziaria perchè valuti se sussistano o meno estremi di reato.

Non possiamo tuttavia deferire la posizione di Savini Ricci perchè dobbiamo fare una valutazione che ci compete tra la credibilità di Savini Ricci e la non credibilità di Magnoni. Se poi, nel corso delle indagini, il giudice accerterà che anche Savini Ricci non è credibile, estenderà anche a questi l'imputazione; ora, per tutelare la credibilità dei testi che vengono a dire il vero e per dissuadere i testi che vengono a dire il falso, dobbiamo deferire all'autorità giudiziaria soltanto il Magnoni.

MACALUSO. Sarò brevissimo perchè molte delle cose che volevo dire sono già state dette dall'onorevole Onorato.

Ci troviamo di fronte ad una prima deposizione del dottor Magnoni, alla smentita che è venuta a questi da parte del teste principale che era stato definito dal Magnoni come un tramite; questo tramite ha detto le cose che abbiamo ascoltato. Di fronte a Vale smentita, mi pare convincente l'argomentazione del collega Onorato secondo la quale il Magnoni avrebbe cercato di correre ai ripari dicendo che c'era un dubbio nella sua memoria e che questo dubbio si è andato via via rafforzando: non si ricordava se era Maris o Paris

DINI XXV/4

e, alla domanda se ricordasse un altro nome, ha detto che non lo ricordava.

Questi sono i fatti che dovrebbero interessare la Commissione e mi permetto di dire che, affrontando il capitolo che il collega Azzaro vorrebbe aprire, non si tratta di chiamare soltanto questo giudice, perchè , da ora fino alla fine dell'inchiesta, sono molti giudici che si sono occupati di questa vicenda Sindona. Si tratta quindi di decidere se la Commissione debba chiamare non solo il giudice Apicella, ma, via via, tutti i giudici che sono intervenuti.

Ebbene, credo che questa strada sia rischiosa, la sconsiglierei anche perchè ci troviamo non di fronte a fatti dubbi, ma di fronte a testimoni che hanno chiarito in maniera lampante le cose che volevano chiarire. Vorrei che i colleghi riflettessero sulla maglia che si va ad aprire.

AZZARO. In base a quello che ho sentito dire fino a questo momento, devo ritenere che ci sia stata una erronea interpretazione delle mie parole.

Quando ho parlato del giudice Apicella non ho parlato della magistratura italiana, la quale gode , fino a questo momento, interamente della fiducia del sottoscritto; considero infatti la grandissima parte dei magistrati italiani adeguata al ruolo che questa istituzione deve svolgere e considero tutti i magistrati italiani meritevoli dell'elogio del paese per lo svolgimento dei loro compiti.

Sant. XXIX/1

La magistratura quindi ha ben meritato dal paese.

Fatto questo, chiedo che sul comportamento del giudice Apicella qualcuno dica una parola, perché i fatti che voglio ricapitolare sono questi. Primo: convocazione di un imputato, che è stato sentito dalla Commissione, dopo che la stessa lo aveva ascoltato e nell'intervallo fra una audizione e l'altra. Secondo: immotivata illustrazione positiva della personalità di un soggetto con cui Magnoni doveva confrontarsi, che ha raggiunto l'effetto di inoculare nell'animo di Magnoni un dubbio che è diventato quasi certezza quando ha parlato ancora una volta dell'avvocato Maris. Terzo: omissione di inserimento in verbale di circostanze estremamente delicate ed importanti ai fini di processi aperti a Milano, ma anche a Roma.

Questi sono i fatti di fronte ai quali non vi è un attacco alla magistratura. Mi sono riferito al giudice Urbisci lamentandomi e chiedendo che venisse qui a chiarirci perché, mentre l'avvocato Barone ritrattava tutto, quando questo avvocato ci diceva esattamente: mi ha chiesto della Rosalyn Shipping, ho detto che non ne sapevo niente, e lui insisteva dicendomi: ma appartiene a Piccoli, e io continuavo a dire che non ne sapevo niente, nel verbale che ci è stato mandato vi era scritto: Rosalyn Shipping, aperta parentesi, Piccoli, punto di domanda, chiusa parentesi. Mi pareva assolutamente, non dico scorretto, ma inadeguato, improprio, questo modo di registrare, per cui volevo sapere se aveva ragione Urbisci o il testimone che poi ha ritrattato tutto. Non è un attacco alla ma-

gistratura, ma è voler indagare su un modo preciso attraverso il quale alcuni magistrati ritengono di fare il loro dovere. Sant. XXIX/2

Pertanto, non vi è nessun attacco alla magistratura; e quando ad un certo momento si chiede su questi fatti l'intervento del Consiglio superiore della magistratura, si vuole solamente fare ascoltare ad un organo superiore perché, come tutti sappiamo, la magistratura non ha un controllore: il Parlamento lo ha e anche il Governo, ma non la magistratura. Questa è la Costituzione, la rispettiamo; che un magistrato ordini la perquisizione nell'ufficio del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura è un fatto che vedremo quale conseguenza porterà. Si ritiene anche questo positivo; non c'è niente da dire perché la Costituzione lo consente: ogni magistrato può fare quello che ritiene opportuno nell'interesse della giustizia, ma anche ogni deputato ha il dovere di muoversi affinché i depositari di un potere tanto enorme e forse, certe volte, devastante spieghino il motivo del loro comportamento e dell'uso del potere che la nazione loro confida.

Qui il signor Magnoni è venuto a dire che hanno parlato alla fine della mattinata e poi all'inizio del pomeriggio, alla presenza di due avvocati, De Luca e Adornato. Quindi non è stata di sfuggita la conversazione attorno ai politici, ma si è trattato di una lunga conversazione che ha coperto la fine della mattinata e una parte almeno del pomeriggio. A questo punto ho l'impressione che su questo dobbiamo fare chiarezza, e non sulla magistratura italiana che non c'entra affatto. Sant. XXIX/3

Desidero sapere (ecco perché mi sono rivolto al presidente) come mai un magistrato decapiti un interrogatorio e ci dia la coda di un interrogatorio che interessa proprio la Commissione, perché si tratta di indagare se la democrazia cristiana aveva delle società che operavano nel suo interesse; lui lo chiede a Sindona, ma non ci dà conto di questo e mette omissis da pagina 14 a pagina 45 o 46, non mi ricordo esattamente. Questo è un altro fatto che mi impressiona, presidente. Non ho assolutamente alcun timore, perché guai se i cittadini italiani, specialmente quelli investiti di un'autorità dal popolo, avessero timore di qualcuno. Sarebbe la fine della democrazia. Fino a questo momento vi sono persone che questo timore ritengono di non averlo e di poter parlare, anche senza attaccare la magistratura, del comportamento di alcuni magistrati, con tutto il riguardo verso tutta la magistratura e tutti i magistrati che lo meritano.

Pertanto, signor presidente, avendo voluto precisare questa nostra posizione che è di massimo rispetto per l'istituzione che vogliamo salvaguardare e comprendendo le osservazioni fatte da lei e dal senatore Macaluso circa il rischio, la pericolosità di innescare in questa Commissione un dialogo dialettico con i giudici e la magistratura, per lo meno seguiamo questa strada. Questa è la proposta: non stiamo neanche chiedendo di metterla ai voti per vedere cosa se ne pensi; la lasciamo alla

riflessione dell'ufficio di presidenza affinché ancora per un giorno, due, una settimana, si possa meditare su questo. Ma, signor presidente, i fatti sono fatti e non vogliamo per ragioni di prudenza, che poi sarebbero ragioni di codardia, non affrontare questo problema che invece va affrontato immediatamente. La ringrazio, signor presidente. Sant. XXIX/4

D'AMELIO. Signor presidente, l'intervento testé concluso del collega Azzaro nella sostanza mi potrebbe esimere dall'intervenire, ma credo che alcune puntualizzazioni siano da farsi e alcune sottolineature siano da lasciare non solo alla registrazione, ma soprattutto alla riflessione dei colleghi, in modo particolare di quelli che hanno travisato le parole e anche alcune interruzioni che spogliate dell'emotività, per quello che mi riguarda, onorevole D'Alema, non hanno assolutamente nulla di predeterminato né tanto meno di finalizzato. Sant. XXIX/5

Pertanto, ritengo opportuno che si ribadisca qualche concetto soprattutto per quei colleghi che, travisando qualche interruzione e in particolare un intervento e alcune affermazioni del collega Azzaro, hanno voluto vedere un attacco sistematico alla magistratura, un processo alla stessa, e addirittura l'onorevole Onorato, pronunziando, starei per dire, dei giudizi temerari e delle insinuazioni, ha prefigurato in questo nostro comportamento, in modo particolare in qualche affermazione dell'onorevole Azzaro, l'intenzionale sviamento dell'inchiesta parlamentare e addirittura l'intralcio dell'inchiesta giudiziaria. Noi respingiamo fermamente sia lo sviamento dell'inchiesta parlamentare sul caso Sindona sia l'intralcio dell'inchiesta giudiziaria. D'altra parte, noi siamo presenti qui come gruppo e anche come singole persone e ci onoriamo di dire che la nostra è una partecipazione convinta alla ricerca della verità: facciamo ogni sforzo perché la verità venga fuori, il nostro comportamento non è cambiato da una settimana a questa parte. Chi ha avuto modo di verificare il comportamento dei colleghi, in modo particolare dell'onorevole Azzaro, si sarà reso conto che esso è sempre finalizzato alla ricerca della verità, compiendo sforzi anche quando in qualche momento sembrano essere toccati interessi di questa o di quella parte politica. Del resto, la mia parte politica non ha cambiato neppure posizione visivamente, plasticamente, quando sembrava essere da sola sul banco degli imputati Sant. XXIX/6

ASSENZA 30/1

E spesso, anche in questa Commissione, siamo stati messi sul banco degli imputati; se la verità richiedeva questo, che ben venga.

Noi non abbiamo voluto assolutamente fare un attacco alla magistratura, nei confronti della quale - l'ha detto poc'anzi l'onorevole Azzaro - si riconferma la piena e convinta testimonianza del dovere compiuto ed anche la solidarietà per i gravi pericoli che corre. Però, onorevoli colleghi, non si può ritenere, per amore ancora della verità, che non si possa fare un esame attento - e non dico un'inchiesta - sul comportamento di qualche magistrato, quando questo comportamento, alla resa dei conti, sulla base dei fatti, dovesse risultare non consono allo spirito del proprio stato che credo sia quello, e soltanto quello, di ricercare la verità. Forse ci siamo inventati noi gli omissis? Sono antichi, lo abbiamo rilevato anche la settimana scorsa; se non vado errato, se la memoria non mi inganna, vi è stato un lungo intervento del senatore Riccardelli a proposito di un omissis importante; e, guarda caso, questi tagli sui verbali inviati alla Commissione sul caso Sindona non riguardavano certo "il sesso degli angeli" o il tempo, ma riguardavano e riguardano rapporti del clan Sindona con i partiti politici e uomini politici; cioè, riguardano proprio i fatti che interessano questa Commissione il cui compito istituzionale è ricercare se esistano, se mai siano esistiti questi rapporti. Ebbene, un giudice, per quello che io e se ve ne fossero anche altri la mia posizione non cambierebbe, manda qui almeno due verbali con questi tagli, o meglio, con qualche riferimento che potrebbe soltanto sviare non dico gli addetti ai lavori, ma chi domani andrà a fare la storia, sulla base dei documenti esistenti, della Commissione medesima. Allora, il dubbio sul comportamento, o quanto meno sulla leggerezza, di questo magistrato si ingenera; e dobbiamo esternarlo questo dubbio, perchè, diversamente, per non toccare feticci, e per noi la magistratura non è, pur nella sua autonomia e nel suo alto magistero che vanno tutelati e difesi, un feticcio, nè, tanto meno, è un sancta santorum. Noi abbiamo il dovere, anche, se non soprattutto, come parlamentari di chiedere e di verificare se si è trattato di una trascuratezza, di una distrazione, oppure di una premeditazione. Chi potrà fare quest'indagine? Chi la dovrà fare? O non sarà possibile farla solo perchè si tratta di un magistrato? Magistrato che io non conosco ma di cui apprezzo, perchè credo nella onestà di tutti i magistrati, le qualità e di cui dico che certamente brilla per onestà dei comportamenti e di costume: il problema, infatti, non è questo. Quel che è certo è che io verifico dei fatti ed i fatti mi dicono che qui sono stati mandati almeno due verbali, dallo stesso magistrato Apicella, con dei tagli. Voglio sapere se si tratta di tagli fatti perchè qualcuno li ha voluti fare, o si tratta di passi sfuggiti perchè ritenuti non rilevanti; ma sarebbero tagli non rilevanti per questa Commissione che indaga su quei problemi?

ASSENZA 30/2

Per queste ragioni, onorevole presidente, io chiedo, riconfermando negli stessi termini la richiesta già fatta dall'onorevole Azzaro, che sia fatta luce su questa storia e che, quindi, l'ufficio di presidenza rifletta sull'opportunità di verificare - ed in questo ci affidiamo alla cortesia, alla sensibilità ed all'obiettività del presidente in particolare - e di scegliere anche i modi con cui operare questa verifica. In ordine a tale verifica, devo dire che non mi sento, in questo momento, di scartare la richiesta di un ricorso al Consiglio superiore della magistratura;

si tratta, comunque e pur sempre, di un'ipotesi che affido alla sensibilità dell'ufficio di presidenza. Però, un dato è certo: la Commissione non può essere posta, da domani in avanti, nelle stesse condizioni in cui si trova oggi; nella condizione, cioè, di trovarsi di fronte a verbali che vengono selezionati dal giudice. Certamente, questa selezione rientra nelle sue prerogative, ma, sapendo quali sono gli obiettivi, l'oggetto della discussione e la ragione dell'esistenza stessa di questa nostra Commissione, credo che questi tagli non possa farli. ASSENZA 30/3

SARTI. Tutti unanimemente dichiariamo le nostre buone intenzioni in ordine allo sforzo che è necessario compiere per giungere alla verità, ma, se non valutiamo, poi, bene i fatti, così come oggettivamente si presentano e si svolgono nella loro dinamica ... ASSENZA 30/4

D'AMELIO. I verbali sono anche fatti.

SARTI. Mi riferisco non ai verbali, ma ai fatti, così come li ricostruiamo nella ricerca della verità, doverosa anche nei confronti di chi ascolteremo.

Desidero brevemente, assieme ai colleghi, ritornare ai fatti. La volta precedente, Magnoni ha introdotto, per la prima volta, un dubbio; rivediamo quel momento: egli introduce questo dubbio con fare incerto, perchè forse Magnoni ha, nella ritrattazione di oggi, un punto di riferimento giusto, infatti, introduce l'argomento dicendo " ho avuto un colloquio, una telefonata" e lascia passare e continua. Poi, qualcuno di noi - io personalmente - ripreciso la domanda e dico: " ma chi è stato che le ha telefonato, questo Maris?" E lui, tra l'altro, in un primo momento, non dice bene Maris, ma una specie di "Mari", non precisa, poi identifica la persona.

BERLANDA. Aspettiamo i verbali.

SARTI. Non voglio fare una ricostruzione dei verbali, bensì dei fatti, se i colleghi me lo consentono: e, senza interruzioni, farò molto prima di quanto loro credano.

Come dicevo, Magnoni, poi, per dare vigore a quest'incertezza, incalzato dalle nostre domande, fa un collegamento, fa un tramite a questo interlocutore, identificato come Maris ed oggi messo in dubbio. Così, come osservava il collega Macaluso, si determina il triangolo; un triangolo saldissimo, perchè oggi Magnoni ha tentato di dire: "Maris o qualcun altro", ma qualsiasi prospettazione di nome cade perchè Magnoni stesso afferma, mai smentisce e lucidamente sempre si richiama a qualcuno che introduce questo personaggio ormai misterioso. E questo "qualcuno" è Savini Nicci e quest'ultimo viene qui in modo fermo e chiaro. Noi non dobbiamo analizzare la tattica, la capacità di esporre di Nicci rispetto a Magnoni, ma il fatto che Magnoni è categorico; dice: "Io non ho mai parlato con nessuno, non ho mai parlato con lei di questa questione"; non c'è nemmeno debolmente una reazione di Magnoni che introduce un dubbio e dice: "No, in verità, lei ha fatto dei riferimenti". C'è una certezza assoluta ASSENZA 30/5

Cioè, c'è una certezza assoluta che giustamente fa dire ad un collega, della cui onestà culturale e politica io voglio dare atto, "Questa è una sua ritrattazione esplicita, chiara". Dopo di che noi, colleghi, ricostruiamo tutta una serie di collegamenti rispetto ad un obiettivo che ci proponiamo. Noi, cioè, siamo qui per indagare su Sindona e sui fatti connessi, come ci ha ricordato il presidente, e non sul modo, sul comportamento, sugli atteggiamenti dei magistrati attorno a questa vicenda, in una proiezione che non si sovrappone, non si intreccia se non nei fatti e non nei comportamenti.

ZORZI 31/1

Ritengo, inoltre, inaccettabile il fatto di riproporre alla presidenza di accertare i modi ed i comportamenti del giudice Apicella in una vicenda che non ha niente... perchè le vicende relative a Magnoni, a quello che Magnoni ha introdotto, al polverone che si è determinato, alla ritrattazione clamorosa, a quello che - se non ci fosse stata questa "coda" - sarebbe stato un boomerang per chi l'ha alimentato fuori di qui - non dico qui dentro -; abbiamo letto tutti, ascoltato tutto quanto è stato scritto e detto, tant'è vero che, se non fossi stato un componente di questa Commissione, ma fossi stato un semplice parlamentare, avrei detto: "Addirittura Maris viene mercoledì non per il fatto Magnoni e Finambro, ma viene per la Moneyrex, viene per quattromila miliardi, viene per un lato ancora incerto ed oscuro". Sentiamo, allora, questi messaggi che sono stati dati al paese. Eppure, oggi rimane limpida, qualunque sia il tentativo di qualche collega, forse inavvertitamente, una smentita clamorosa di una prospettazione di insinuazioni che richiama una forza politica identificata in Maris qui dentro. E, se non c'è Maris, c'è qualche elemento oscuro: il tramite di questo colloquio, infatti, sarebbe stato l'avvocato Nicci il quale ha smentito nel modo più chiaro.

ZORZI 31/2

In conclusione, colleghi, ritengo che non possiamo lasciare in sospeso un "uovo di Pasqua" per quindici giorni, giorni in cui la questione Apicella, così come viene posta, lascia un'incertezza. In quale operazione? Nell'operazione derivante dalle discussioni che ci sono state, in particolare per ciò che concerne le tre questioni poste dal collega Azzaro: convocazione di un imputato - cosa possiamo dire noi? -; immotivata esposizione? Ma questo può essere un aspetto di un discorso complessivo: colleghi, noi facciamo mari di discorsi che, per fortuna sono verbalizzati, ma un magistrato non ha la verbalizzazione che abbiamo noi. Allora, introduce gli elementi specifici: omissioni a verbale; ma, ai fini della nostra indagine, noi qui dovevamo accertare se era vera l'insinuazione fatta da Magnoni relativamente al fatto che un'altra forza politica, attraverso Maris o qualcun altro e attraverso il tramite di un certo avvocato Nicci, era entrata non a prendere soldi, colleghi, perchè la spiegazione era ovvia, colleghi, perchè un grande partito ....

PRESIDENTE. ... voleva entrare.

SARTI. Voleva entrare, ma neanche questo è giusto, perchè l'eventuale interesse prospettato di Maris era quello di conoscere una grande operazione finanziaria che, in verità, non si era mai posta al nostro paese e che consisteva in 160 miliardi e se questo fosse anche avvenuto, in un rapporto molto limpido, certo nessuno avrebbe potuto coinvolgere una forza politica. Ombre si addensano strumentalmente, ma non ci sarebbe stata

una ragione specifica di questa questione. Pertanto, il merito stesso della questione faceva cadere qualsiasi prospettazione negativa, ma questo merito non è avvenuto. Allora, perchè dobbiamo lasciar aleggiare questo sospetto? Perchè dobbiamo ancora annaspare in tentativi di strumentalizzazione? Il triangolo non c'è stato; non c'è stato neanche il binomio; non c'è stato niente. Questo è il passo avanti che abbiamo fatto oggi, oggettivo rispetto al passo indietro che avevamo fatto nella scorsa seduta nella quale era stato introdotto un argomento che oggi abbiamo definitivamente spazzato via. ZORZI 31/3

MINERVINI. Quando il signor Magnoni ha incominciato a fare i discorsi sulla sua deposizione dinanzi al giudice Apicella avevo chiesto la parola e, a mio avviso, ne avevo diritto poichè era per un richiamo al regolamento, per rilevare che, appunto, le domande che venivano poste eccedevano l'oggetto della nostra inchiesta e poi mi pare che il discorso che è stato fatto successivamente dal presidente ha costituito la riprova del fatto che questa era materia che eccedeva l'oggetto dell'inchiesta.

Perchè dico questo? Ho chiesto alla cortesia della segreteria di procurami la legge istitutiva di questa Commissione ed il regolamento che ci siamo dati e, per la verità, nè nell'una nè nell'altro ho trovato la previsione del compito di valutare il comportamento della magistratura nella vicenda Sindona. Si tratta, perciò, a mio avviso, di materia completamente estranea , per cui non riesco a capire come possiamo fare un'indagine di questo tipo, come, cioè, possiamo fare l'istruttoria agli istruttori, come possiamo vagliare l'istruttoria del giudice Urbisci, quella del giudice Apicella e - perchè no? - del giudice Savia, il quale ha ora iniziato l'istruttoria per vedere se Carli, Ventriglia e compagni abbiano detto il falso o la verità. Se ci mettiamo sulla strada di fare l'istruttoria agli istruttori, vediamo anche Savia che cosa sta combinando, diventiamo, cioè, la supermagistratura di tutte le magistrature, ma questo, veramente, la nostra legge istitutiva non lo prevede. ZORZI 31/4

Quindi, apprezzo il fatto che il collega Azzaro, che in un momento di accaloramento aveva fatto questa proposta, sia sia reso conto della sua improponibilità. Se così non fosse, insisto allora nell'oppormi.

PRESIDENTE. Ha ritirata o lasciata sospesa la proposta di deferire al Consiglio superiore della magistratura con la richiesta che se ne occupi la presidenza.

MINERVINI. Una prima proposta era stata quella di chiamare qui i giudici ed io apprezzavo il fatto che fosse stata ritirata, anche per deferenza alla sua persona, signor presidente, come egli stesso ha dichiarato. In sostanza, stavo cercando di ricordare le norme; poi ricordavo anche che il collega, il quale, in realtà, reputa che sarebbe atto di codardia attenersi alla legge, invece ha ritenuto di deferire alla sua persona.

Il collega Azzaro, però, ha fatto una seconda proposta: quella, appunto, della comunicazione al Consiglio superiore della magistratura. Questa seconda proposta, come lei, presidente, ricordava, non è stata ritirata, ma è stata, in certo modo, lasciata in sospeso, come quelle sculture di Calder che con il vento assumono nuove forme. Pur riflettendo su questa proposta, devo dire che non ho capito come possiamo

ZORZI 31/5

inviare una comunicazione al Consiglio superiore della magistratura , perchè non credo che possiamo dare notizia del nostro operato (ci siamo dati un regolamento a questo proposito) se non quando si tratti di notizie di reato, ma, in questo caso, il destinatario non è il Consiglio superiore della magistratura, ma la procura della Repubblica. Allora, se viene proposto di dare notizia alla procura della Repubblica di una ipotesi di reato, lo si dica espressamente, ma al Consiglio superiore della magistratura, secondo me, non ci possiamo rivolgere.

AZZARO. Perchè?

MINERVINI. Perchè c'è il regolamento; non può accadere che quando ci fa comodo lo usiamo e, in caso contrario, lo stracciamo. Il regolamento è stato fatto all'inizio perchè avesse una sua astrattezza e generalità.

AZZARO. Non può essere vincolativo.

MINERIVINI. E' stato fatto prima di cominciare i lavori proprio per evitare casi come quello che si sta verificando.

IOCCA XXXII/1

AZZARO. Se noi ci privassimo di qualsiasi iniziativa non prevista dal regolamento...

MINERVINI. No, no, queste sono iniziative vietate dal regolamento, poichè vi è detto "fuorchè nel caso di notizie di reato".

Allora, ho sentito aleggiare da parte del collega Rastrelli che se si tratta di materia estranea all'inchiesta, dobbiamo fare una denuncia individuale, o mediante il sindacato ispettivo o in altro modo. Naturalmente, come lei, signor presidente, fa con quel gesto di rinuncia, vuol dire che questa è una cosa a noi estranea; però, a me non sembra che sia così perchè l'articolo 6, per quanto riguarda le iniziative individuali, impone il segreto d'ufficio. Quindi, sulla base di questo articolo, le iniziative individuali non potrebbero essere prese, a mio avviso, a meno che non si tratti di iniziative individuali - ed io escludo che il collega Rastrelli alludesse a quelle, tanto più che è assente in questo momento, ma la mia non è una figura retorica perchè non lo penso effettivamente - escludo che il collega Rastrelli volesse dire che questo si comunica nell'orecchio dei giornalisti i quali domani diranno che il giudice Apicella in qualche modo è coinvolto, cosicchè fra due giorni il Consiglio superiore della magistratura dovrà aprire d'ufficio una sua inchiesta. Certo, anche questo si può fare...

TATARELLA. Questa è una interpretazione...

MINERVINI. Io l'ho escluso, l'ho detto, non per figura retorica, io l'ho sottolineato. IOCCA XXXII/2

TATARELLA. Lei insegna benissimo ai suoi alunni che si dice per non dire.

MINERVINI. Io ho dichiarato, perchè fosse chiaro: "Non lo dico per figura retorica, ma lo dico perchè lo penso".

TATARELLA. Non siamo all'università.

MINERVINI. Non voglio fare paragoni, ma in un senso o nell'altro dispiacerei agli uni o agli altri, quindi mi pare che sia sgarbato che tu faccia dei paragoni (Interruzione dell'onorevole Tatarella). Io ho detto che lo escludo, non solo per figura retorica, ma perchè, conoscendo la persona, escludo che lo faccia. L'ho detto prima della tua osservazione e lo ripeto dopo. Del resto, penso che quel verbale, che nessuno temo leggerà mai, ma che forse domani potrà essere letto, confermerà che io ho detto esattamente in questo modo.

Comunque, a me parè che neppure questa denuncia individuale possa avvenire, perchè altrimenti comporterebbe la violazione del segreto previsto dall'articolo 6 della legge. A questo punto credo si possa giungere ad una conclusione che io vorrei porre in termini oggettivi perchè, conformemente al mio temperamento, non vorrei offendere nessuno. In realtà, oggettivamente, qui si tenta forse uno sviamento da quello che è il punto decisivo. Il punto decisivo (è stato detto già da altri) è quello che Savini Nicci, l'unico teste di riferimento estraneo, ha escluso tassativamente in qualunque modo di aver potuto IOCCA XXXII/3 costituire il tramite. Maris esclude la vicenda; da parte di qualcuno si dice che Magnoni potrebbe essere stato influenzato. Ma diciamoci la verità, facciamo un'ipotesi spregiudicata, ammesso che fosse stato influenzato, ma Magnoni come fa a dire che ha riconosciuto Maris, che non aveva mai conosciuto prima, visto che gli ha parlato semplicemente per telefono, come potrebbe dire che è stato Maris o non è stato lui? Avrebbe potuto identificare Maris solo se prima ci fosse stato Savini Nicci a preannunciargli una telefonata di Maris. In ipotesi, chiunque si poteva presentare come il senatore Maris; l'unica possibilità di identificazione da parte di Magnoni è che ci fosse stato il preannunzio, il che da Savini Nicci è stato negato.

A questo punto, la rilevanza della testimonianza di Magnoni è minima e, quindi, anche la pretesa influenza su di lui esercitata. Quindi, oggettivamente si potrebbe dire che si tratta di una manovra diversiva o di una manovra per coprire Magnoni o, invece, di un tentativo per indurre all'astensione Apicella o, più semplicemente, nulla di tutto ciò, solo un momento di nervosismo. Ogni tanto accade, parliamo per ore e poi, invece, si tratta, d'altronde è una fortuna, di una tempesta che si dissolve, come è frequente in questi tempi di primavera, Mi auguro che anche questa volta sia così.

RICCARDELLI. L'accusa o il sospetto di faziosità da parte di un magistrato nei confronti di una o di un'altra forza politica o di favoritismo è una accusa estremamente grave. Io non farei nessuna eccezione sui mezzi che

si vogliono scegliere: deferire ogni decisione all'Ufficio di presidenza, denunciare o segnalare la questione al Consiglio superiore della magistratura, fare una denuncia sul piano penale. A me, però, sembra che una denuncia di questo genere per la gravità obiettiva, per i rapporti tra i poteri, per l'influenza che avrebbe sulla stessa inchiesta, presupporrebbe un minimo di prudenza e un minimo di accertamento e di valutazione seria ed obiettiva dei fatti. Ora, nei confronti del giudice Apicella sono stati avanzati due sospetti (non parlo di accuse), il primo riguarda un invio parziale di atti. Qui vorrei chiarire - anche perchè si è male interpretato un mio intervento, forse per la mia incapacità ad esprimermi con chiarezza - che in questa materia ad essere inadempiente è la Commissione e non il giudice. Infatti, la legge dà alla Commissione il diritto di chiedere la copia di ogni atto processuale ed è chiaro che il diritto di chiedere la copia presuppone anche un diritto di prendere visione degli atti, perchè altrimenti non si possono chiedere copie sulla base dell'immaginazione o dell'invenzione. Inoltre il giudizio sulla rilevanza dell'atto processuale che si chiede rispetto alla questione su cui la Commissione deve indagare è un giudizio che deve dare la stessa Commissione. Conosciamo le difficoltà pratiche che ci hanno indotti a trovare un sistema al di fuori - non dico contro le regole - ma al di fuori delle regole; ma questo non può significare riversare sui magistrati la responsabilità di questa scelta che spetta esclusivamente alla Commissione. In proposito ho già fatto una proposta formale. Ma, indipendentemente da questo punto, mi domando se sia giusto avanzare il sospetto nei confronti di un magistrato circa un invio parziale di atti senza neppure avere la prudenza... IOCCA XXXII/4 IOCCA XXXII/5

AZZARO. Quale sospetto?

RICCARDELLI. Hai parlato di "omissis" e di documenti non trasmessi.

AZZARO. Ho detto che sul verbale inviato dal magistrato vi è scritto "omissis 6-15". Vorrei sapere perchè vi è l' "omissis" in presenza di una domanda molto precisa relativa ad una società della democrazia cristiana. Tu sospetti...

RICCARDELLI. Un momento, "omissis" significa che ti ha dichiarato esplicitamente che non ha inviato certi atti secondo un suo giudizio, un onere che tu e noi, come Commissione, gli abbiamo dato ma che non gli spettava.

AZZARO. Non gli spettava?

RICCARDELLI. Certo, perchè non spetta al magistrato scegliere gli atti che ci deve inviare, è dovere della Commissione scegliere gli atti che vuole le siano inviati.

AZZARO. Io voglio sapere perchè l'ha fatto.

RICCARDELLI. Azzaro, tu mi devi far parlare, io prima non ti ho interrotto. Io dico che prima di avanzare un qualsiasi sospetto relativamente a questi "omissis" dichiarati esplicitamente, io avrei ritenuto prudente chiedere tutti gli atti, valutarli, accertare che effettivamente essi

IOCCA XXXII/6

contenevano delle notizie importanti, talmente rilevanti per la Commissione per cui il magistrato non poteva non ritenerle in buona fede irrilevanti, e quindi dedurre le ragioni dolose eventuali per cui non erano stati inviati tali atti.

Tu, invece, parti in quarta, voi partite in quarta, presupponete che vi sia il dolo, come per la stessa questione riguardante il documento che noi sappiamo inviato da Sindona ad un giornalista di Panorama. Non abbiamo avuto la prudenza, non avete avuto la prudenza di accettare preventivamente se quel documento è effettivamente inserito negli atti.

Fradd. XXXIII/1

Avete prima avanzato sospetti e poi, forse, accerteremo se effettivamente esiste quel documento che avrebbero dovuto, a vostro giudizio, inviare.

Ma arriviamo al secondo punto, cioè all'episodio Maris. Ora, che cosa abbiamo? Vi chiedo di riflettere su questo, come fatto, al di là di quelle che possono essere le interpretazioni e le insinuazioni di un signore che non mi dovete certamente dire che sia parte insospettabile e che non possa avere motivi di risentimento personale od obiettivi di manovre nei confronti del giudice istruttore. Che cosa abbiamo obiettivamente? Abbiamo che il giudice istruttore si è rifiutato di verbalizzare la circostanza delle due telefonate di Maris dicendo che erano estranee alla sua istruzione. Ora, mi sembra lapalissiano dedurre che ciò che Magnoni ha detto al riguardo non può essere la risposta ad una domanda del giudice istruttore perché altrimenti non avrebbe potuto rifiutarsi, anche logicamente, di verbalizzare; mi sembra logico dedurre che sia stata una dichiarazione spontanea di Magnoni al riguardo, tenendo anche presente che gli interrogatori non sono colloqui bensì atti che si svolgono alla presenza di sette, otto o dieci persone, con la partecipazione di tutte le parti. Quindi, voi da un fatto che obiettivamente indica un significato del tutto diverso e cioè che il giudice istruttore ha detto che quell'episodio non rientrava nella sua indagine e si è rifiutato di occuparsene, avete dedotto esattamente

Fradd. XXXIII/2

l'opposto, cioè che il giudice istruttore si sarebbe inserito ad indagare su un fatto che è oggetto dell'indagine della Commissione, senza contare che il signor Magnoni aveva un interesse specifico e perciò è andato spontaneamente a dichiarare...

AZZARO. E' stato convocato.

RICCARDELLI. Non mi devi interrompere! E' andato a tentare di fare verbalizzare dal giudice quell'episodio. Aveva l'interesse di togliere, di eliminare ogni discussione sulla sua qualità di imputato, anche in riferimento all'episodio Maris, perché si era accorto, di fronte alle indagini serie disposte dalla Commissione, che il terreno gli franava sotto i piedi. Quindi, voi, di fronte ad un tizio che è colto nel momento in cui mente e che è smentito, che ha un chiaro interesse in tutti i sensi a coinvolgere il giudice istruttore, e di fronte ad un fatto che obiettivamente dice una sola cosa (che il giudice istruttore si rifiuta di occuparsi di un oggetto che rientra nelle indagini della Commissione), deducete invece dei motivi di sospetto a carico del giudice! Vuol dire che non posso dedurre altro che, tra le insinuazioni di un Magnoni (imputato per bancarotta, per estorsione, per associazione a delinquere e per traffico di stupefacenti) e un giudice che è assente da quest'aula e che non ha avuto neppure la possibilità di spiegare un comportamento che gli è attribuito gratuitamente, voi, immediatamente e con risolutezza, avete preso una posizione molto chiara e precisa. Vuol dire, allora, che i Magnoni fanno aggio sugli Apicella e sui giudici istruttori.

Fradd. XXXIII/3

TATARELLA. Intervengo telegraficamente, come avevo premesso, perché questa è una discussione che prosegue all'infinito, senza soluzione, per riferirmi alle due proposte che sono state fatte. La prima proposta è quella, avanzata dal collega Azzaro, di stabilire, senza votazione, di affidare alla riflessione della Presidenza il problema relativo all'iter da escogitare per porre la questione all'attenzione del Consiglio superiore della magistratura. Essendo questa una proposta che non comporta votazione ed è rivolta alla Presidenza, della quale non faccio parte, il problema non mi riguarda. Mi riguarda, invece, la proposta che ha fatto il collega Onorato quanto ha sostenuto che bisogna mandare gli atti all'autorità giudiziaria relativamente al comportamento del Magnoni.

Vorrei fare rilevare come questa seconda proposta sia impraticabile per un semplice motivo di ordine logico (mi richiamo a due magistrati, che tuttavia potrebbero convincermi del contrario, giacché sono aperto a tutte le convinzioni basate sulla buona fede). Magnoni ha ritrattato la parte per la quale lo abbiamo chiamato.

ONORATO. Non ha ritrattato su Saxini Nicci.

RICCARDELLI. Io, in questa questione, vi ho visti...

PRESIDENTE. Volete lasciare parlare Tatarella? Abbiamo già ascoltato le varie opinioni. Non c'è bisogno di ripeterle dieci volte.

Fradd. XXXIII/4

TATARELLA. Voglio rimarcare il carattere non collettivo, non collegiale bensì autonomo ed indipendente della mia azione, anche se per alcuni giorni D'Alema ha detto ai giornali che la dc era unita con i fascisti, con il buon gusto che lo contraddistingue in queste continue dichiarazioni alla stampa.

AMELIO. ... per tre mesi...

TATARELLA. Tre mesi nei quali è stato detto che vi era un accordo tra fascisti e comunisti. Io non voglio essere d'accordo con nessuno! Voglio essere d'accordo con me stesso! Ed essendo d'accordo, notoriamente ed isolatamente, con me stesso, devo dichiarare che è assurdo che mandiamo alla magistratura atti riguardanti uno stralcio di una parte relativa ad una persona che è stata ascoltata da noi e che ritratta una parte, senza aspettare di seguire il tutto della vicenda. Mi sembra enormemente logico, solitariamente logico ed autonomamente logico! Mi rifiuto di partecipare a votazioni su stralci di una persona che è venuta a ritrattare e della cui ritrattazione il primo a dare atto è stato l'onorevole Sarti (che non sarà certo accusato di essere connivente con il mio ruolo autonomo), perché ritengo che la posizione di Onorato sia impraticabile. Non ha alcun senso, infatti, mandare atti relativi ad uno che è venuto, non lodevolmente, a dire prima ed a ritrattare dopo.

ONORATO. Ha ritrattato sul punto Maris; non ha ritrattato sul punto dell'intermediazione di Savini Nicci per conto del pci. Su quel punto non c'è stata ritrattazione e su quel punto Savini Nicci lo ha smentito. Basta così.

Fradd. XXXIII/5

AZZARO. Sulla questione della denuncia, signor Presidente...?

PRESIDENTE. Vorrei esprimere un'opinione, se permettete, su tutto l'insieme.

AZZARO. Se dovessimo procedere a decisioni su questa denuncia di Magnoni, chiederei la parola.

PRESIDENTE. Prima vorrei esprimere la mia opinione; dopo di che si deciderà se dare luogo a votazioni oppure no. In quel caso si potrà riaprire la discussione.

Comincio con il rilevare che forse questo è il momento più delicato e difficile perché investe questioni che stanno molto al di - là del singolo caso; investe sostanzialmente la questione dell'apprezzamento che la Commissione dà della condotta dei processi che sono in atto (quindi, è una cosa di estrema serietà).

Dico subito - tanto perché le cose risultino esposte con franchezza - che l'ipotesi di una censura (anche, magari, sfumata) sui magistrati può esistere soltanto in presenza di fatti seri e gravi e non in presenza di fatti i quali si prestano a molte interpretazioni e che di per sé possono anche essere fatti normali ed abbastanza, diciamo, consueti.

Voglio esaminare particolarmente tutte le questioni che sono nate, a cominciare da una già discussa in una precedente seduta: quella della trasmissione parziale dei documenti. Già allora dissi che la frammentarietà, la non totalità dell'invio dei documenti era nata da un accordo intercorso tra noi ed i magistrati, accordo

Fradd. XXXIII/6

che aveva la sua motivazione nel fatto che siccome i processi contenevano molti documenti sarebbe stato impossibile, da parte nostra, esaminare tutto quanto per estrarne poi quei fogli che potevano interessare l'inchiesta. Quindi, la cosa è nata con un accordo e direi, anzi, con una nostra sollecitazione che era giustificata per ragioni di opportunità e di possibilità della Commissione di procedere.

La seconda considerazione è che non è affatto detto che la scelta dei documenti sia stata compiuta dal giudice Apicella; anzi, per quello che ci risulta (non vorrei affermarlo con sicurezza) è stato più Viola che ha proceduto a questo che il giudice Apicella. Ed è ovvio che sia così dal momento che il giudice (come sta accadendo in modo indiretto) nella scelta dell'uno o dell'altro documento può perfino essere sospettato di parzialità e, quindi, dare il destro ad un imputato per ricusarlo.

DINI 34°/1

Penso che, in buona parte, la scelta sia stata fatta da Viola e non da APicella.

In terzo luogo, sempre per quanto concerne la parte dei documenti, nella precedente riunione abbiamo deciso di chiedere l'invio delle parti che non erano pervenute dell'interrogatorio di Sindona di cui c'era stata data comunicazione parziale, l'invio del documento esibito da Riccardelli, poi pubblicato sul settimanale Panorama, e di alcuni testi di minore importanza, riservandoci di risolvere il problema pratico dell'acquisizione di tutto il materiale processuale per le difficoltà che ciò comporta. Prima di esprimere una opinione, vogliamo aspettare che ci sia inviata questa documentazione, che ci si dica se esiste o meno quella lettera? Vogliamo leggere l'interrogatorio integrale di Sindona, per vedere se nella parte precedentemente non inviata ci siano elementi che dovevano essere portati a conoscenza della Commissione?

Non si può esprimere un giudizio sulla imparzialità del giudice nella scelta della documentazione da inviarci, senza avere tutta la documentazione, con l'idea che abbia mandato una parte e non l'altra per un pregiudizio di natura politica contro il partito della democrazia cristiana.

Personalmente conosco solo la parte dell'interrogatorio di Sindona che è stata inviata alla Commissione e, se qualcuno ne sa di più, sarei lieto di essere informato.

Non sappiamo, inoltre, se la lettera è allegata agli atti ed aggiungo che non per questo necessariamente potrebbe implicare

una accusa di imparzialità per il giudiche; infatti, a meno di altri elementi di prova, la lattera non è sufficiente a stabilire che il gruppo finanziario di cui parla il Trotta sia il partito socialista, fatto di cui allo stato non mi risulta esistano elementi nel processo; conseguentemente non capisco perchè debbano essere sospettati Apicella e Viola, o chicchessia, di aver omesso quella lettera, ammesso che l'abbiano fatto, a meno che non si attribuisca loro l'idea che dovevano sapere che per gruppo finanziario si intendeva il partito socialista, ipotesi che viene ventilata su Panorama. DINI 34°/2

BOARDELLI E' proprio così.

BIDERI. Solo perchè il Trotta, nell'ambiente di Milano, viene considerato una specie di fac totum del partito socialista, ci si deve forse ritenere autorizzati a sostenere che qualsiasi lettera scritta da questa persona in cui si parli di affari faccia riferimento agli affari del partito socialista? Da questo si può forse trarre la conseguenza che il giudice non ha mandato il testo della lettera perchè non voleva tirare in ballo altri partiti oltre la democrazia cristiana? Una affermazione del genere, per essere ammissibile, deve essere corredata di prove più serie di quelle che risultano dal testo della lettera.

Veniamo alle questioni di oggi, che riguardano la convocazione da parte di APicella che avrebbe avuto lo scopo di influenzare il Magnoni e di indurlo a ritrattare l'accusa nei confronti dell'avvocato Maris e dei comunisti. Mi domando: un giudice che legge sui giornali che questa persona ha fatto una infinità di rivelazioni circa i rapporti con i politici, non può avere l'idea di chiamarlo e di sentire di cosa si tratta? Perchè il fatto di averlo chiamato quel giorno stesso rappresenta una illegita ingerenza nell'attività della Commissione? Forse che l'attività della Commissione sospende quella dei giudici che sono chiamati a procedere parallelamente? Nel corso di questo interrogatorio cosa avrebbe influenzato l'imputato-testimone? Forse l'aver detto che Maris è professionalmente rispettabile? Forse che questa considerazione significa dire al Magnoni che deve andare a ritrattare? Ma se veramente Maris avesse avuto contatti per discutere del finanziamento dell'aumento di capitale della Finambro, forse sarebbe stato una persona non rispettabile? DINI 34°/3

Non vedo, pertanto, il rapporto tra le cose dette dal Magnoni oggi e quello che egli stesso attribuisce al giudice che lo interrogava. Ritengo che sarebbe opportuno sapere di cosa si è parlato durante quell'interrogatorio, poichè ci saranno state delle domande, ebbene, cerchiamo di sapere quali siano state. Mi pare legittimo chiedere al magistrato che ci mandi i verbali di quell'interrogatorio.

Circa il fatto che la parte relativa alla telefonata del presunto avvocato Maris non è stata verbalizzata, ho già espresso la mia opinione secondo la quale non si poteva verbalizzare questa parte dell'interrogatorio, perchè si tratta di un caso diverso da quello di cui è investito il giudice Apicella e di cui è pubblico ministero VIola. DIMI 34°/4

In ogni caso mi sembra che gli elementi in base ai quali si potrebbe rilevare una responsabilità dei giudici siano talmente evanescenti che farne oggetto di una indagine particolare, addirittura di una denuncia al COnsiglio Superiore della Magistratura, come se fosse stato dimostrato un fatto illecito, mi sembra veramente eccessivo. Se la Commissione adottasse una procedura del genere, questo dignifichirebbe inficiare tutta la procedura in atto nei confronti degli imputati, perchè basterebbe questo per far pensare all'opinione pubblica che sono emersi elementi di tale gravità da mettere in discussione la consistenza stessa dei processi.

Nel nostro paese denunce del genere si sono avute solo in casi di estrema gravità, ben diversi da quello che risulta oggi dopo l'interrogatorio del Magnoni. La mia opinione, pertanto, è che non si debba fare niente altro che acquisire i documenti ed esaminarli approfonditamente; non sono cioè d'accordo nè con il rinvio al Consiglio Superiore della Magistratura - del resto non avremmo neppure il potere di farlo, possiamo solo denunciare un reato - nè con la tesi di affidare all'ufficio di presidenza l'esame dei modi in cui affrontare il problema, trattandosi solo di una variante della prima proposta. DIMI 34°/5

Sono d'accordo invece sull'opportunità di fare pressione perchè, con sollecitudine, la Commissione possa acquisire tutta la documentazione richiesta. Solo in base a questa, infatti, potremo svolgere un approfondito esame per vedere se emergono elementi di prova anche ai fini del comportamento dei magistrati inquirenti.

Non sono d'accordo con la denuncia che si vorrebbe intentare nei confronti di Magnoni. E' vero quello che dicono i colleghi che ci sono stati casi precedenti nei quali, sebbene si trattasse di imputati, abbiamo proceduto con la denuncia; devo tuttavia ricordare che in quella fase non avevamo affrontato il problema e continuavamo a sentire come testimoni anche quelli che erano imputati, tanto che da parte mia vi sono anche stati degli ammonimenti. Quando la questione è stata sollevata, siamo ricorsi all'espediente di inviare i verbali alla magistratura dando ad essa il compito di accertare sia se vi fosse un reato, sia quale fosse il titolo del reato.

e in quelle vicende abbiamo mandato tutto, quindi abbiamo deferito Carli, Ventriglia, Barone, Puddu, tutti, senza pronunciare un giudizio di merito, come era obbligatorio, perché ci trovavamo davanti a versioni differenti e ci mancava la possibilità di formulare un giudizio. Ripeto quello che ho detto questa mattina: io moralmente la convinzione che nel caso specifico Magnoni nella precedente versione dicesse il falso e che gli altri abbiano detto la verità..., ma dal lato della forma procedurale, mi domando come potremmo fare ad adoperare un metodo diverso da quello adoperato in precedenza. Questa è una questione di merito, chiamiamola così, ma ho anche uno scrupolo di natura giuridica, che è molto più serio, e non mi sentirei di essere l'autore di un verbale che, secondo me, è giuridicamente non corretto e viola certi princìpi, un verbale in cui si toglie all'imputato di fatti che, comunque guardiate le cose, sono connessi con i reati dei quali Magnoni è imputato, quelle facoltà di difesa che la legge gli consente. Non mi sento di fare una cosa di questo genere, indipendentemente dal giudizio morale sull'autenticità o meno delle deposizioni. Non mi sento di fare quello che non abbiamo voluto fare quando la questione è nata e siamo giunti alla conclusione di ammettere il difensore, riconoscendo nelle cose che avremmo chiesto a Magnoni domande su fatti connessi con i reati dei quali era imputato. Lo stesso fatto che abbiamo chiamato al confronto (l'ho detto questa mattina per franchezza e lealtà verso i colleghi),ammettendo ancora una volta il difensore, dimostra che di fatto abbiamo continuato ad applicare quella norma. Come si fa a non tenerne conto?

Sant. XXXV/1

Sant. XXXV/2

Dall'altro lato non posso non mettere questo in relazione anche ad un altro elemento: vivaddio, questo confronto un risultato sostanziale molto importante lo ha avuto, perché una persona che era venuta qui a formulare nomi e fatti molto seri, che hanno provocato poi tutto quel clamore, praticamente oggi, a parte quella - permettetemi di dirlo - ridicola, infantile versione: sì, il fatto è vero, però non so a chi attribuirlo (questo non lo crede nessuno), ha cambiato, ritrattato, si è rimangiato la versione di prima, in quanto ha detto: sì, sarà perché ci ho ripensato, perché il dubbio lo avevo dall'inizio, ma il colloquio con Maris non l'ho avuto, né ho avuto contatti salvo con questo anonimo, di cui non ricorda più il nome, che avrebbe trattato per i comunisti. Ha fatto una ritrattazione, in sostanza. Se noi, di fronte ad una persona che prima ha suscitato quel clamore e che poi viene qui e ritratta, diciamo: adesso però ti denunciamo ugualmente alla magistratura, superando tutte quelle grandi difficoltà giuridiche che nascono dalla sua condizione di imputato, mi domando che le facciamo a fare certe cose, perché ci potevamo pensare anche l'altro giorno: senza fare alcun confronto lo si denunciava.

Pertanto, vorrei pregare i colleghi di tutte le parti di chiudere questa questione, lasciando solo, come è logico che sia, alla Commissione la possibilità di procedere all'esame di tutti i documenti che non ci sono ancora pervenuti. Da quell'esame poi faremo scaturire il resto: si ve-

drà dall'esame dell'interrogatorio di Sindona se vi sono elementi importanti ai fini delle nostre convinzioni oppure no; si vedrà da quella lettera, se esiste negli atti, quali possono essere le responsabilità di altri partiti. Per conto mio - l'ho già detto all'inizio e lo ripeto ora - non vi è alcun problema: se si deve chiamare Trotta, lo si faccia subito; se questo Trotta ha rappresentato un tramite fra Sindona e qualche socialista (dico qualche perché in questo momento non posso non sapere che il partito in quanto tale non c'entrava), lo si chiami. Nessuno vuole porre freni alla ricerca della verità. Ma facciamo le cose che hanno un fondamento obiettivo e che sono tali da mettere la Commissione al riparo dalle critiche che ci possono venire da tutte le parti, perché poi si scatenerà una polemica su temi di questa delicatezza. Infatti, da una parte si dirà: sospettiamo che vi sia qualche giudice che agisce con parzialità; dall'altra si dirà: volete eliminare dei giudici perché non sono troppo inclini a coprire le cose della democrazia cristiana. Non so a chi giovi una simile polemica e dove andrà a finire la Commissione che diventa essa stessa la fonte di una esasperazione del clima politico su questa vicenda e così anche sulle questioni che riguardano il nostro comportamento nelle denunce. Sant. XXXV/3

Allora, in conclusione, vorrei pregare i colleghi, dopo che ciascuno avrà esposto liberamente la propria opinione, di non mantenere le proposte avanzate, sia di lasciare aperto il caso dei giudici in qualunque modo, sia di procedere ad un voto, come è stato richiesto, per denunciare Magnoni per reticenza, falsa testimonianza o rifiuto di collaborare con la Commissione sul particolare del rapporto fra lui e l'avvocato Savini. Così chiudiamo questa fase e pensiamo al resto che sarà ancora più preoccupante ed impegnativo. Sant. XXXV/4

MACALUSO EMANUELE. Nella qualità di vicepresidente, mi associo alle proposte fatte dal presidente. Sant. XXXV/5

BERLANDA. Signor presidente, le sono grato per la chiarezza con la quale lei ha riassunto i termini della questione molto delicata che è sorta oggi ed apprezzo anche il richiamo che lei ha fatto a tutti noi su un problema che può andare al di là della vicenda odierna. Però, mi sembra che la proposta finale avanzata dal collega Azzaro e che, per quanto mi riguarda, mantengo, e cioè di affidare alla presidenza un giudizio su questa vicenda, sia un atto di stima che corrisponde alla prudenza con la quale ella dirige i nostri lavori.

Colgo l'occasione per manifestare ai colleghi, per dovere di correttezza, non tanto l'impulso morale richiamato dal collega Onorato, quanto il senso di responsabilità che mi fa sentire il disagio di continuare a far parte di questa Commissione se i lavori procederanno come oggi, perché assistere ad un'ora di interventi, dei quali si possono perdonare i toni, dal momento che le dimensioni fisiche di D'Alema non sono quelle di Berlanda...

D'ALEMA. Il tono è stato garbato.

BERLANDA. I toni sono perdonabili, la sostanza no, perché sentirsi dire per un'ora che qui si stava compiendo un attacco sistematico alla magistratura, e questa potrebbe essere la versione di domani di qualche giornale...

CARANDINI. Non ricominciamo la polemica. Sant. XXXV/6

BERLANDA. Non è polemica. Sto dicendo il mio disagio di far parte di questa Commissione, che non è solamente mio ma anche di altri colleghi non di questa parte, perché qui si viene a fare il discorso, che lascia poi l'impressione che le cose vengano guidate magari dall'esterno senza che nessuno ci metta della cattiva volontà, e si sente l'affermazione dell'attacco sistematico alla magistratura quando invece il collega Azzaro ha portato dei fatti specifici, lasciando alla presidenza di valutare se su questi fatti, che poi tra l'altro riguardano un giudice invece di un altro (è tutto da accertare), valga la pena di fare una meditazione, come le affermazioni che potranno essere quelle di domani, vedremo domani, dato che oggi è venuta una clamorosa ritrattazione di tutto, così dice Sarti, mentre il collega Onorato ha precisato che oggi Magnoni ha ritrattato un nome, non una versione delle cose che ha dato...

D'ALEMA. Non è vero.

MACALUSO EMANUELE. Questa è l'interpretazione che daranno loro.

BERLANDA. ... porti a dire che questa vicenda è finita. E' un atteggiamento personale. Ritengo che su questa vicenda abbia il diritto di riflettere e di pensarci e, se arriverò al punto di non ritenere la mia attività utile o esplicabile in questa Commissione, ne trarrò le conseguenze. Lo avverto fin d'ora perché credo che il disagio per come si svolgono i lavori non sia soltanto mio personale ma anche di altri colleghi non solo della democrazia cristiana. Grazie, presidente. Sant. XXXV/7

Sant. XXIV/8

D'ALEMA. **Desidero fare solo una precisazione. Ho rivolto quattro domande al teste e una di queste suonava così: quindi lei non può provare nulla sul fatto che il partito comunista attraverso qualchedumo abbia voluto infilarsi nell'affare Finambro. Lui ha risposto: non ho prove. Questa è stata la risposta messa a verbale.**

Sant. XXIV/9

FONTANARI. **Anch'io non ho capito bene il significato di tutta la discussione che è stata fatta questo pomeriggio dopo l'interrogatorio. Sono forse l'unico al di fuori delle parti, ma mi associo su tutta la linea a quanto ha detto il presidente e condivido in pieno l'atteggiamento che è stato illustrato prima.**

ASSENZA 36/1

ONORATO. Dato che ho fatto quella proposta, desidero dire che apprezzo l'equilibrio e la ragionevolezza delle argomentazioni del presidente, sia in ordine al problema Apicella, sia in ordine a quello Magnoni. E devo aggiungere che non sono del tutto convinto da queste argomentazioni e che ho ancora dei dubbi sul fatto che sia un bene, sotto un profilo sostanziale e di coerenza processuale, rinunciare alla trasmissione degli atti per quanto riguarda Magnoni. Però, siccome mi accorgo dalle dichiarazioni dei colleghi che la votazione sulla mia proposta sarebbe perdente, credo che sia inutile chiederla e ritiro la proposta.

PRESIDENTE. Vorrei adesso sapere dai colleghi come intendano proseguire nei lavori, tenendo conto degli impegni di cui abbiamo parlato e che implicano la impossibilità di riunire la Commissione durante la settimana nella quale si svolgerà il congresso del partito socialista. Quindi, dobbiamo prevedere una ripresa per la fine di aprile o inizi di maggio.

Vorrei, quindi, sapere dai colleghi cosa essi ritengano opportuno porre all'ordine del giorno della prima seduta della ripresa, la cui data precisa sarà fissata in sede di ufficio di presidenza. Ricordo che era da sentire ancora l'avvocato Scarpitti, nella speranza che, per allora, sia finalmente ristabilito e possa presentarsi alla Commissione. C'è poi da analizzare il caso nuovo insorto con la lettera di Trotta e la pubblicazione dell'agenzia; prima di questo, bisognava valutare l'opportunità di un confronto tra Scarpitti e Micheli, di cui si era parlato, qualora permanesse un contrasto tra i due.

Secondo me, dunque, nella prima seduta potremmo sentire Scarpitti ed eventualmente procedere all'interrogatorio di Micheli; in quella

successiva si potrebbe o chiamare Trotta o, se i colleghi lo ritengono, i redattori di quell'agenzia perchè forniscano notizie sulla lista. Naturalmente, in quest'occasione io pregherò uno dei colleghi vicepresidenti di presiedere e, questo, non perchè non mi senta la tranquillità morale di interrogarli, ma solo per ovvie ragioni di discrezione e correttezza: essendo stato citato in quell'elenco preferisco che siano altri a dirigere l'interrogatorio. ASSENZA 36/2

RICCARDELLI. Prima si dovrebbero chiedere gli atti istruttori svolti sullo stesso punto dai magistrati qualche tempo fa.

PRESIDENTE. La mia idea è che, anche se i magistrati hanno svolto delle indagini, quelle persone vadano egualmente sentite.

RICCARDELLI. Sì, ma potremmo avere un elemento di confronto per quello che dicono. Subordinatamente, chiederei anche l'acquisizione di quel libro della stessa casa editrice nel quale, però, l'elenco è diverso.

PRESIDENTE. Per quello non c'è bisogno di un'acquisizione ufficiale perchè l'hanno mandato a tutti: anch'io ce l'ho.

RICCARDELLI. E' quel libro? Io l'ho visto una sola volta.

PRESIDENTE. Io ho avuto quel libro scritto da uno che si chiama Santoro, sul caso Sindona e mi pare che sia intitolato "Mafia di regime", mentre la casa editrice è ANIPE, cioè la stessa agenzia. In quel libro, uscito successivamente alla pubblicazione che è del febbraio (il libro, invece, è stato stampato in aprile) viene data la versione dei 500 così come la conoscevamo noi, cioè attraverso il passaggio dal Banco di Roma e non si parla di questa agenda in cui vi sarebbero tutti quei nomi. Però, non era fatto nessun nome dei 500: si parlava solo di Barone, di Ventriglia, eccetera, insomma tutte le cose emerse qui in Commissione. ASSENZA 36/3

Se i colleghi sono d'accordo, procedremo in questo modo.

ASSENZA 36/4

AZZARO. Forse, non è stato inteso bene il senso dell'intervento del collega Berlanda il quale mi pare abbia chiesto alla presidenza di esaminare i casi illustrati da qualcuno di noi nel corso di questa riunione.

Si trattava di semplici proposte che possono ancora essere utilizzate, nonostante il parere dell'onorevole Minervini che, questa volta, non condivido.

MACALUSO. Una mozione d'ordine: questa questione mi pare fosse stata chiusa? Stavamo già parlando dell'ordine dei lavori.

AZZARO. Sì, lo comprendo, ma prima di parlare dell'ordine dei lavori devo sottolineare che non è stata compresa una nostra esigenza, cioè quella che lo ufficio di presidenza valutasse le cose che abbiamo detto. Non c'è stata nè leggerezza, nè "allergia primaverile" in queste cose: abbiamo elencato dei fatti che vogliamo sottoporre responsabilmente all'attenzione dell'ufficio di presidenza. Quest'ultimo, nel caso in cui non ritenesse di dover esaminare queste cose, ce lo dica.

PRESIDENTE. Infatti, la mia risposta era in quel senso, perchè ho espresso una opinione di merito. In ogni caso, l'ufficio di presidenza non è rappresentato solo da me.

AZZARO. Perfetto. Siccome noi, signor presidente, siamo un gruppo che, senza voler drammatizzare nessuna questione, ha avanzato delle riserve per cui, ancora una volta senza drammatizzare e senza trasformarle in un caso clamoroso, intendiamo riflettere a lungo sulle ragioni che stanno alla loro origine. Nel tempo che ci è stato dato vogliamo vedere quale posizione possa assumere la Commissione in una situazione che è di grave disagio per noi. Quando parla il presidente ed esamina questi argomenti, io lo ascolto molto volentieri e con la massima attenzione e, se mi consente, con la massima deferenza; tuttavia, io sono gravemente in disagio, anzi/lo siamo tutti, per quello che è accaduto oggi pomeriggio. Non possono essere minimizzati fatti del genere al punto di dire che tutto è stato fatto bene. Questo non è possibile. Abbiamo avuto l'impressione sgradevole di una interferenza: è meglio metterlo a verbale in modo che ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Dopo di ciò, presidente, vogliamo riflettere su queste cose ed anche su quello che lei ha detto: noi credevamo che fosse possibile che la questione venisse risolta in una sede più ristretta dove le riflessioni possono essere svolte con meno passionalità politica alla quale, giustamente, si è riferito il collega Onorato e che/sta prendendo, purtroppo, piede in questa Commissione.

ASSENZA 36/5

Tuttavia, se l'ufficio di presidenza non ritiene opportuno procedere in tal senso, lasciateci riflettere sulle iniziative che intendiamo assumere in ordine a questo argomento. Dopo di che, dopo che sarà stabilita la data della prossima riunione, all'inizio di questa diremo esattamente qual è la nostra posizione. In una Commissione o si lavora con la pienezza della collaborazione, o ciascuno, personalmente o meno, potrà prendere le proprie determinazioni. Non vogliamo dir niente di specifico in questo momento, vogliamo solamente riflettere su tutto quello che è avvenuto e su come sono stati commentati i fatti che abbiamo elencato.

ASSENZA 36/6

PRESIDENTE. Certamente io non posso togliere a nessuno - nè ad Azzaro, nè ai gruppi - il diritto di avere un'opinione, di formulare delle proposte, di riservarsi di tornare su una determinata questione, per cui su quello che ha testè detto il collega Azzaro non ho nulla da obiettare. D'altra parte, se viene avanzata la richiesta di rimettere all'ufficio di presidenza l'esame di una questione e, nel caso specifico, io ritengo che ciò non sia giusto, non potete di questo fare una conditio sine qua non,

ZORZI 37/1

Perchè è possibilissimo che tesi che voi sostenete le esamini la Commissione e alla fine adotti un provvedimento, ma non è possibile che si proponga che l'ufficio di presidenza esamini un caso che, a mio avviso, non può e non deve esaminare sulla base dei dati che emergono allo stato dei quali ho parlato invitando anche i colleghi ad avere almeno la pazienza di attendere l'invio dei documenti e l'acquisizione di tutti gli elementi di fatto. Ripeto, perciò - mi dispiace, Azzaro -, che non mi sembra una cosa trascurabile o marginale il fatto che una Commissione parlamentare d'inchiesta sollevi, anche in questa forma più sfumata, un problema di parzialità di giudici che conducono inchieste estremamente delicate e complesse, perchè anche il fatto di investire del problema l'ufficio di presidenza, vorrebbe dire che la questione si è aperta e l'ufficio di presidenza deve esaminare il seguito da dare a tale questione.

A mio avviso, sulla base dei dati che abbiamo allo stato e che poi, in fin dei conti, sono costituiti soltanto dall'interrogatorio di Magnoni - vivaddio: non accetteremo come oracolo tutto quello che ha detto - noi apriamo il caso e diciamo - perchè ovviamente non si tratta di cose che rimangono riservate - che abbiamo dato all'ufficio di presidenza l'incarico di vedere quale seguito dare a procedure, a proposte o ad altro che riguardano il modo ed il comportamento dei giudici nei processi Sindona, in particolare di Apicella, giudice istruttore, e di Viola, pubblico ministero.

AZZARO. Se l'ufficio di presidenza ritiene di non poter esaminare la questione, questo non significa che la stessa sia chiusa; significa, invece, che

essa è aperta e che non abbiamo ancora trovato il modo di risolverla. ZORZI 37/2

PRESIDENTE. Non posso certo imporre ad alcun collega di rinunciare alle proprie convinzioni.

AZZARO. Certo; ma, siccome qualcuno aveva detto che la questione era chiusa, volevo precisare che non lo è.

MACALUSO. In questa seduta è chiusa.

AZZARO. In questa seduta; ma io desidero per lealtà dire che per noi non è chiusa e ne faremo una questione preliminare nel momento in cui si riapriranno i lavori di questa Commissione. Noi, pertanto, ribadiamo che questa è la nostra posizione.

ESIDENTE. Ho detto fin dall'inizio che ciascun gruppo o singolo collega ha il diritto di avere le sue opinioni e di esprimere le proprie riserve. Quindi, su questo punto, . . . non ho proprio nulla da obiettare. Pertanto, nel momento in cui lo riterrete opportuno, solleverete la questione, la Commissione la discuterà nuovamente e vedrà di risolverla, se non si troverà un'intesa, nel solo modo possibile, cioè attraverso una risoluzione. Ciò che io non ho voluto accogliere, perchè investiva la mia responsabilità principale di presidente della Commissione, è il fatto che oggi si fosse aperto un caso e che, per risolverlo, si fosse dato mandato alla Commissione; mentre, invece, ciò che rimane è la riserva, le opinioni rispettabili del gruppo della democrazia cristiana e le iniziative che riterrà di assumere ad un momento dato.

Mi auguro che, per quel momento, siano giunti tutti gli ZORZI 37/3
elementi, anche documentali, che permettano di avere - diciamo - una maggiore tranquillità rispetto al problema o diversi da quelli che possiamo trarre dalla deposizione di un personaggio che, dopo tutto, è ancora imputato di vari reati.

La seduta termina alle 19,45.

VOLUME III

31.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 MAGGIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10. Fabi I/1

PRESIDENTE. La seduta è aperta. L'ordine del giorno reca l'audizione di un testimone, cioè dell'avvocato Raffaello Scarpitti. Prima di procedere a tale audizione, comunico alla Commissione l'elenco dei documenti che sono giunti nel periodo trascorso in seguito alle richieste qui concordate: dal tribunale di Roma, gli atti relativi al procedimento riguardante la vendita delle azioni della Società Generale Immobiliare; dalla Banca d'Italia, una risposta negativa alla richiesta di un'eventuale documentazione sulla Polidar e sulla Osiris; dalla Sociatà Generale Immobiliare Sogene, documentazione sulla Gemoes; dal Tribunale di Milano, ordinanza contro Licio Gelli; dal ministero dell'interno, fascicolo intestato a Begon; ministero degli interni, notizie su Anipe; ministero dell'interno copia dell'ordinanza del 9 maggio 1980; giudice istruttore di Bergamo sul procedimento contro Tamplic; Società Ganerale Immobiliare Sogene, denuncia presentata alla magistratura di Zurigo contro Bordoni e Passoni; Amincor Bank, denuncia presentata dalla procura di Milano contro Bordoni; Ufficio italiano cambi e Banca d'Italia documentazione relativa alla Moneyrex; comando generale della Guardia di finanza, notizie sul procedimento dei confronti dell'avvocato Lugli ed altre duecento persone per illeciti valutari commessi attraverso la Banca provata finanziaria; tribunale di Milano, dal dottor Apicella, copia degli interrogatori, con tutti gli allegati, di Sindona e Magnoni, Scianca; relazione della procura generale su Moneyrex; estratto del procedimento n. 1092; copia di alcuni numeri del bollettino Anipe e Roma notizie; Ministero delle finanze, accertamento redditi di Scarpitti; Consorzio di credito per le opere pubbliche, relazione dei rapporti bancari intercorsi tra Crediop, ICIPU e Gruppo Sindona, ministero degli esteri, risposta alla richiesta per eventuale interrogatorio di Sindona negli Stati Uniti. Fabi I/2

Il documento di maggiore importanza è quello inviato dai giudici che hanno proceduto al sequestro dei documenti nella casa di Licio Gelli. Si tratta della copia dell'ordinanaza con la quale i magistrati hanno respinto la richiesta dei difensori del Gelli per la restituzione dei documenti. Non si tratta, come i colleghi potranno vedere, di un elenco di documenti, ma di una descrizione del tipo di tali documenti. La Commissione dovrebbe decidere appunto come comportarsi per l'acquisizione dei documenti stessi. Io ho parlato per telefono con il giudice istruttore e ho anticipato che era mia intenzione proporre alla Commissione di chiedere che fossero inviati i documenti e gli atti pertinenti, relativi cioé a fatti pertinenti all'oggetto della nostra Commissione, secondo la legge istitutiva. Mi è parso di comprendere che il giudice avrebbe desiderato di mandare tutto, però non ha constestato, anzi ha riconosciuto la correttezza della formulazione da me indicata. Possiamo rimettere alla discrezione dei giudici stessi l'accertamento dei caratteri dei singoli douumenti, per quanto riguarda la pertinenza o meno

con l'oggetto della nostra Commissione, della nostra inchiesta. Se la Commissione è d'accordo, formulerei per iscritto la richiesta in quei termini, nel senso cioé d'inviare tutti i documenti rinvenuti in occasione del sequestro in casa di Gelli, che contengano atti relativi afatti connessi o rientranti nei limiti fissati dalla legge per la Commissione Sindona, al fine di evitare di acquisire tutto, il che comportebbe l'esame di una granda quantità di documenti. Fabi I/3

D'altra parte, i colleghi che lo vogliono possono prendere visione di questa ordinanza di sequestro, non un elenco di documenti ma una descrizione come tipi generali degli stessi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. In merito alla sua proposta, Presidente, io credo sia molto difficile sia per noi che per i giudici, valutare fino a quale punto i documenti sequestrati in casa o altrove, appartenenti a Gelli, riguardino la nostra Commissione. Io ho letto l'ordinanza e ho constatato che si tratta di una serie di atti abbastanza scollegati, tenuti insieme dall'attività, definita nella stessa ordinanza ricattatoria, di un centro di potere occulto costituitosi intorno a Gelli o alla cosiddetta P.2. Viene anche detto esplicitamente nell'ordinanza o in quel tanto di notizie che sono state o che abbiamo incontrato nei nostri lavori, che in questo potere occulto parte essenziale e importante è stato Sindona, sia nel momento della sua attività cosiddetta finanziaria, sia successivamente, culminando con l'episodio siciliano, definito anche questo come un episodio di ricatto rispetto al mondo politico. Fabi I/4

Evidentemente questo materiale, in ordine al quale ogni anello si apre su un anello successivo, quindi con una connessione, io credo che sarebbe molto errato se chiedessimo al giudice di scegliere questi documenti e di inviarci solo quelli strettamente connessi con la questione Sindona. Mi pare di capire che questi documenti siano connessi alla questione Sindona attraverso una catena di ricatti o di fatti del genere, in cui si è configurato il centro di potere occulto.

Io credo che, essendoci la disponibilità informalmente manifestata al Presidente da parte dei giudici, a fornire tutta la documentazione, sarebbe sbagliato da parte nostra sottrarre a noi stessi, e quindi al Parlamento italiano, qualcosa che ha una sua rilevanza non solo di carattere giudiziario / penale in senso stretto, ma evidentemente con valenza molto più ampia.

E' depositata in Parlamento una richiesta di Commissione d'inchiesta sulla P. 2. Non so se tale propata andrà avanti. Io mi auguro, anticipando la mia opinione, che questa Commissione nei successivi capitoli che dovrà affrontare, dopo o contemporaneamente alla formulazione di una relazione provvisoria, vada avanti nei suoi compiti chiedendo il rinnovo del suo mandato oltre i nove mesi.

TESTINI II/1

Mi auguro che questa Commissione, proprio per il patrimonio di esperienze e di conoscenze che ha acquisito, allarghi essa stessa i propri compiti in questa nebulosa di potere occulto che riguarda la questione P2. Una singolare occasione ci è offerta dalla disponibilità dei giudici di acquisire alle istituzioni un materiale definito scottante: potremo finalmente renderci conto quanto quel materiale o gli accenni che vengono fatti siano cose reali o quanto, invece, sia pretestuoso, lanciato dalla stampa da chi può avere interesse a confondere le acque. E' nostro dovere acquisire questo materiale nella sua complessità, anche se, poi, il giorno in cui sarà qui, ne potremo usare solo una parte per i lavori relativi all'inchiesta. A me pare di capire, inoltre, che quel materiale riguarda diverse fasi della nostra inchiesta e, cioè, la fase delle esportazioni valutarie, dell'estradizione, dei ricatti messi in atto con il cosiddetto rapimento siciliano; riguarda il rapporto fra mafia, massoneria ed ambiente sindoniano,e tutto il resto. Sarebbe, quindi, difficile affidare ai giudici una selezione di questo materiale.

La mia proposta formale, che sottopongo al presidente della Commissione, è di richiedere l'acquisizione di tutto il materiale sequestrato ad Arezzo ed anche quello sequestrato nelle successive operazioni delle quali si ha notizia proprio in questi ultimissimi giorni.

PRESIDENTE. Ritengo dunque opportuno sospendere questa parte della discussione che avevo introdotto ritenendo fosse cosa ovvia, tanto più che anche per telefono avevo lasciato ai magistrati il giudizio su quello che fosse pertinente o no. Ora, dal momento che l'onorevole Teodori allarga la questione e propone, anche di arrogarci il potere di estendere la nostra inchiesta, ritengo che usciremmo fuori dal campo della cosiddetta normalità burocratica e ritengo, quindi, che la cosa meriti un'attenzione a sé. Proporrei, dunque, di trattarne dopo che avremo proceduto all'ordine del giorno di oggi, cioè, alla audizione di Scarpitti. Al termine, esamineremo la proposta dell'onorevole Teodori e formuleremo, nei termini che la Commissione riterrà di adottare, la richiesta ai giudici. A me, ripeto, pareva cosa ovvia che essendo la nostra Commissione incaricata dal Parlamento ad indagare sul caso Sindona, si chiedesse ai giudici che hanno proceduto a quel sequestro di inviarci gli atti relativi al caso Sindona o, comunque, ad esso connessi, lasciando a loro la piena libertà di inviarci tutto il materiale qualora lo avessero ritenuto pertinente. Non vedo ragione legale o di opportunità a che la Commissione estenda i suoi potori. Questa, comunque, è questione da esaminare approfonditamente alla fine.

TESTINI II/2

Prima di introdurre l'avvocato Scarpitti desidero darvi lettura di una lettera a noi inviataci dal medesimo.

In essa è detto: "La lettera di convocazione dinanzi alla Commissione da lei presieduta mi ha raggiunto a Milano ove sono ancora in corso accertamenti sui gravissimi disturbi di carattere circolatorio che hanno compromesso la mia vista. Tuttavia, nonostante che versi ancora in condizioni più che precarie -come risulta dal referto che unisco alla presente, anche a giustificazione dell'impedimento rappresentatole con la mia lettera precedente-, non ritengo di doverle chiedere un altro rinvio della mia comparizione. Pertanto, desidero darle assicurazione che il giorno 6 corrente, all'ora fissata, sarò a disposizione sua e della Commissione".

Sono allegati due referti medici nei quali, effettivamente, si attesta che l'avvocato Scarpitti è affetto da gravi disturbi di carattere circolatorio, con pressione molto alta, con riflessi sulla vista e che, inoltre, è stato vittima di un infarto.

TESTINI II/3

Di ciò informo i colleghi affinchè tengano conto delle condizioni di salute dell'avvocato Scarpitti.

Viene introdotto in aula l'avvocato Scarpitti.

PRESIDENTE. Avvocato Scarpitti, lei è imputato in alcuni di questi processi relativi al caso Sindona?

SCARPITTI. No.

PRESIDENTE. La informo, allora, che lei depone come testimone ed è quindi soggetto a tutti gli obblighi che la legge prescrive, anche se la Commissione, in seguito ad una sua deliberazione di ordine generale, non richiede il giuramento. La prego di accomodarsi e di dirci le sue generalità.

SCARPITTI. Avvocato Raffaello Scarpitti, nato il 3.1.1923 ad Angri, domiciliato a Roma, corso Vittorio Emanuele, 229.

PRESIDENTE. Lei ha reso recentemete una deposizione davanti al giudice istruttore di Milano?

SCARPITTI. Sì, signor presidente.

PRESIDENTE. Conferma quello che ha detto recentemente o ha qualcosa da rettificare o da aggiungere?

SCARPITTI. No. Se c'è qualche chiarimento che mi si vuol chiedere...

TESTINI II/4

PRESIDENTE. Sì. Desidererei che lei mi chiarisse alcuni punti. In primo luogo, dovrebbe ripetere alla Commissione le modalità che le risultano concernenti il versamento dei due miliardi alla democrazia cristiana, in occasione del referendum sul divorzio. Quali persone si occuparono di questa vicenda, con chi Sindona ebbe contatti, e così via.

SCARPITTI. Informo la Commissione che i contatti che l'avvocato Sindona ebbe, li ebbe, inizialmente, con l'onorevole Filippo Micheli, segretario amministrativo della DC. Evidentemente, in quell'occasione, l'onorevole Micheli ebbe a manifestare le necessità di ordine economico del partito. Successivamente, l'avvocato Sindona s'incontrò con l'allora segretario politico, onorevole Fanfani, e solo successivamente a questo incontro, fui informato che l'avvocato Sindona era disposto ad effettuare alla democrazia cristiana il prestito di una cifra stabilita in due miliardi di lire. Questo

Mar III/1

Mi pare di aver detto al giudice istruttore Bruno Apicella anche se, evidentemente, nella drammatica situazione in cui mi trovavo, che non auguro a nessuno, posso averlo detto con poca chiarezza o, d'altra parte, il magistrato può aver recepito questo ... o entrambe le circostanze possono aver dato questa forse poco chiara stesura.

PRESIDENTE. Sulle modalità dell'operazione: eventuali ricevute, passaggi, attraverso enti vari, del denaro...? Può spiegare la ragione alla Commissione?

SCARPITTI. Sia detto con estrema chiarezza: le operazioni, è noto, furono effettuate in tre tempi da un collaboratore diretto dell'avvocato Sindona, il dottor Pontello, che io ebbi la fatalità di incontrare quando venne (adesso non ricordo esattamente le date, ma d'altra parte sono verbalizzate). Al termine di queste operazioni - badi bene, praticamente dopo l'effettuato versamento - il dottor Pontello mi avanzò una richiesta: "Guardi, ci sono delle formalità di carattere contabile all'interno del nostro istituto: lei ha difficoltà a mettere...?". Io risposi: "Se c'è del carteggio tecnico di natura bancaria..." e io stesso apposi delle firme.

Mar III/2

PRESIDENTE. Ma le appose come relative alle società di cui lei era amministratore, cioè la Polidar e la Usiris?

SCARPITTI. Sì, e credo che il dottor Pontello lo abbia chiarito. Era il mezzo - evidentemente oggi a posteriori possiamo dirlo - attraverso il quale il signor Sindona credette opportuno lasciare una traccia di questi finanziamenti effettuati attraverso quelle due società. Se posso esprimere il mio pensiero, evidentemente era la forma con cui tecnicamente... ~~come poi tecnicamente~~, attraverso queste due società, abbia fatto passare tale cifra, non posso dirlo. Credo che si sia trattato di un escamotage di indole bancaria interna perché l'una società aveva accreditato l'altra, ambedue avevano accreditato, se non erro, l'Amincor, che aveva fatto un trasferimento in Italia presso la Banca Unione, che aveva messo a disposizione del signor Sindona, o di chi per lui, del dottor Pontello medesimo, l'importo; importo che poi fu trasferito, come è noto, a Roma e dal medesimo Pontello preso e consegnato al partito.

PRESIDENTE. Ma la tesi di tutte o di quasi tutte le persone che hanno deposto su questa circostanza è che il denaro faceva parte del patrimonio privato dell'avvocato Sindona e non apparteneva alle banche.

SCARPITTI. Lo credo anch'io, anche perché le dirò un particolare: se fosse stato delle banche (o, meglio, della banca perché nel caso specifico doveva essere della Banca Unione), ce ne sarebbe stata

Mar III/3

traccia dal punto di vista contabile, sia in entrata sia in uscita: d'altra parte, alla contabilità bancaria, di qualsiasi natura essa sia e specialmente oggi, con le tecniche di avanguardia, non può sfuggire un centesimo.

PRESIDENTE. Sa se questa somma di denaro fu restituita o meno? Le risulta qualcosa in proposito?

SCARPITTI. In questa situazione non lo so. Confesso che l'onorevole Micheli, successivamente, mi disse di averla restituita; né, d'altra parte, dal mondo della banca del signor Sindona seppi mai che questa somma era stata richiesta, se doveva essere ancora versata o no. Si tratta di questioni talmente delicate nelle quali, noi, è ovvio che non potevo entrare nel merito, non potevo rivolgere domande.

PRESIDENTE. La seconda questione riguarda l'esistenza di un versamento di quindici milioni al mese.

SCARPITTI. Esatto.

PRESIDENTE. E' stato fatto suo tramite?

Mar III/4

SCARPITTI. Mio tramite: ma questo è dimostrato per tabulas perché, praticamente, il signor Magnoni disse che avrebbe fatto un'oblazione di questo genere, che naturalmente questa oblazione sarebbe stata mensile e chiedeva praticamente alla mia cortesia di farla accreditare su un conto che io avevo. Non trovai nessuna difficoltà, d'altra parte questo punto è stato accertato dal magistrato, anzi, da quella famosa inchiesta della Banca d'Italia, risulta che i versamenti vennero effettuati presso la Banca Privata e appena arrivavano io effettuavo i prelievi. Anzi, qualche volta per non dare la sensazione che potessi per lo meno un giorno gratificarmi di valuta, facevo questo assegno che poi risultava regolarmente incassato dal partito. Adesso non so l'ammontare esatto, ma credo si trattasse di 250 o 260 milioni.

PRESIDENTE. La parte che è risultata meno chiara alla Commissione è quella concernente l'attività delle società Polidar e Usiris, o altre ancora, per le operazioni compiute, per il tipo delle stesse: se si trattasse cioè di operazioni dirette a finanziare il partito democristiano, oppure di operazioni anche effettuate da lei, di carattere personale; inoltre, se di tutto questo fossero a conoscenza l'amministratore della democrazia cristiana o altre persone, oppure se lei agisse di sua piena iniziativa e l'unico rapporto consistesse nel versamento dei denari guadagnati eventualmente in queste operazioni e se si trattasse di operazioni sicure nel senso che non vi erano rischi e perdite, oppure no.

Mar III/5

La Commissione desidererebbe che lei chiarisse meglio questo complesso di vose, a cominciare da questo punto: se le operazioni compiute mediante queste società rappresentavano iniziative sue, di cui lei non informava nessuno, oppure se Micheli od altri ne fossero informati preventivamente; e vorremmo inoltre che chiarisse il carattere di tali operazioni.

SCARPITTI. Sarò molto chiaro. Cominciamo ab imis. Alla costituzione di queste due società, della Polidar e della Usiris, procedetti io personalmente. Un certo suggerimento, direi, mi era stato dato dall'avvocato Sindona: "se ad un certo punto, nello sviluppo di questa attività, si potranno avere - consentendolo la normativa vigente, eccetera - degli organi di movimentazione, costituisca", mi disse... e io costituii queste due società. Adesso di esse si è parlato anche troppo. Le due società non hanno effettuato, ~~al di fuori~~... furono utilizzate unicamente, dal signor Sindona, per questa operazione, per questo passaggio. Non hanno fatto praticamente niente di particolare; una sola, la Polidar, rimase in piedi per una serie di operazioni delle quali era a conoscenza l'onorevole Micheli, perché abbiamo compiuto delle operazioni di commodities.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli aveva contezza dell'esistenza della società...

SCARPITTI. Aveva contezza dell'esistenza della società.

Mar III/6

PRESIDENTE. ... perché firmò una procura, tra l'altro, delle operazioni che venivano compiute?

SCARPITTI. Dell'una cosa e dell'altra perché praticamente io gli dissi, con molta lealtà (perché non c'è e non c'era niente di illecito in tutto questo, a mio avviso): quello che rappresenta la società... /evidentemente l'onorevole Micheli, come qualsiasi - lasciatemelo dire - amministratore di partito,

ha naturalmente una conoscenza precisa di quelle che sono le sue fun- Fabi IV/1
zioni; di quella che può essere la tecnica di un'operazione, non si può pretendere che abbia una conoscenza approfondita. Sia ben chiaro, signor Presidente, per le due società è stata effettuata innanzitutto un'operazione di commodity, per la quale fu ovviamente istituito un conto. Mi sembrerebbe offensivo spiegare alla Commissione che cosa è un'operazione di commodity. Si tratta di un'operazione estremamente semplice, lecita ancor oggi. E' un concetto che sulla stampa, ho visto, ha dato luogo a molte interpretazioni. La cosa che più mi ha offeso - me lo lasci dire come uomo, come cittadino, come aderente - è ~~niente di meno~~ che con queste due società il partito o ancor più la mia persona avessero compiuto il reato gravissimo di esportare del denaro all'estero, oppure di fare operazioni contro la lira. Non è stato fatto assolutamente niente di tutto questo, sarebbe stato inconcepibile. D'altra parte, se ci fosse stato solamente il tentativo di compiere cose del genere, sarebbe emerso in questa ormai annosa, lunghissima istruttoria, in cui lo zelo prima del dottor Urbisci e poi quello altrettanto valido, se non ancora più valido di Apicella, sono andati a vedere tutti gli elementi di fatto. Accanto a tale operazione, ne sono state effettuate altre di carattere operativo sulla Gemoes, sullo Sviluppo. Questa società, che era praticamente la finanziaria, allora, ha avuto un lungo iter che la Commissione conosce sicuramente: dall'Immobiliare, è stata scorporata e alla testa di essa è stato posto Bordoni; quando Fabi IV/2
questo ultimo ha assunto tale direzione generale, ha portato via tutto, una massa di clienti, naturalmente ha portato via anche me.

In questa situazione - si è detto - hanno effettuato delle operazioni sicure, senza rischio. Questo non è assolutamente vero. Lo smentisco nella maniera più assoluta. Non solo sono state effettuate operazioni regolari, con regolari versamenti, che risultano presi (è molto grave che siano state fatte affermazioni di questo genere) per centinaia di milioni di lire di versamenti. Si è trattato ovviamente di operazioni oculate... molte di queste le ha condotte Bordoni... Unicuique suum: bisogna dare atto che Bordoni era a suo tempo un ottimo operatore di carattere bancario-cambistico, in particolare maniera - e borsistico.

SARTI. Non abbiamo un testimone, abbiamo una valutazione sui giudici, su di noi, su Bordoni...

PRESIDENTE. Per la verità per quanto riguarda i membri della Commissione non ho sentito nulla che meritasse attenzione. Sul resto...

SCARPITTI. Lei mi ha chiesto un giudizio di insieme. Io lo sto illustrando. Che volete...

PRESIDENTE. Le ho chiesto i fatti, che sono sempre, poi, collegati a...

SCARPITTI. I fatti sono questi. Chiedo scusa all'onorevole Sarti, ma se vogliamo fare la disamina di tutto in maniera analitica, lo possiamo anche fare, ma ciò significherebbe fare in pratica il processo Sindona. Io penso che i due giudici istruttori hanno sicuramente inviato alla Commissione tutte le varie situazioni ed analisi. Io non posso evidentemente che confermare quanto ho detto, anche se da questa drammatica vicenda - mi si permetta questo sfogo - sono uscito, come tutti sanno, in fin di vita, con un infarto; inoltre, come lor signori possono constatare, ho perduto un occhio e non so se riuscirò a recuperare l'altro. Ciò è derivato dalla famosa, drammatica udienza di Milano, una cosa veramente apocalittica. Non posso fare dichiarazioni dinanzi a questa Commissione per quello che è accaduto realmente. Fortunatamente si è chiarito tutto. Fabi IV/3

PRESIDENTE. Torniamo alla questione di cui si sta occupando la Commissione. Pregherei i colleghi di non interrompere, a meno che non s'intenda porre delle domande al testimone, altrimenti si devia dall'oggetto in discussione.

SCARPITTI. Lei mi ha domandato di queste due società, io le ho risposto. Per quanto riguarda la situazione delle operazioni, queste sono state di due ordini: tecnico-bancarie, operazioni in commodity. Se andiamo a vedere la situazione, come risulta dagli atti, le operazioni in commodity sono state due o tre al massimo, per un beneficio dell'ordine di un centinaio di milioni. Fabi IV/4

PRESIDENTE. Sono state intentate delle azioni nei suoi confronti in occasione di queste interrogazioni?

SCARPITTI. Certamente. Non è che ci sono state, anzi, le dirò di più...Al termine, quando queste due società (Gemoes, Banca Generale di Credito) passarono da una fase attiva a una fase passiva, con relativa dichiarazione di fallimento, io mi sono trovato a un certo punto di fronte ad una situazione di enorme gravità. È accaduto infatti, che il Bordoni quando aveva trasferito il tutto alla Gemoes, naturalmente su un certo conto, sul quale - vorrei che la Commissione ne prendesse atto - era stato affettuato un versamento nel 1973 di cinquanta milioni, un secondo di duecento venti milioni, a copertura delle operazioni medesime, lo stesso inopinatamente (questo accade disgraziatamente: chi ha conoscenza di questo mondo lo sa perfettamente) ...La situazione precipitava, buttarono su questo conto, sul quale avevano la possibilità di esercitare una certa discrezionalità, una serie di operazioni che risultarono passive. Misero dentro tale conto i titoli della Generale Immobiliare che in quel momento, come tutti ricorderete, precipitò in maniera paurosa. Contro queste azioni, a tutela dei miei interessi, presentai una denuncia al Procuratore della repubblica di Milano, denuncia che è sicuramente agli atti di questa Commissione. In essa esposi la gravità della situazione. La stessa cosa fece la

Banca Generale di credito. In pratica, io ho avuto due azioni, l'una per 370 milioni dalla Edilcentro e l'altra di 240 milioni di lire dalla Banca Generale di credito, per quelli che erano i presunt scoperti di tali operazioni che abbiamo dovuto pagare. Questo è indiscutibile, è un dato di fatto, perché in proposito c'è una documentazione probante. Fabi IV/4

Non è quindi esatto che sono state effettuate operazioni senza nessun rischio. Absit iniuria verbis, volesse il Cielo, utinam che una cosa di questo genere si fosse verificata; avremmo toccato un ideale, un mondo che non esiste. Abbiamo effettuato delle operazioni, alcune delle quali sono andate bene (quanto meno non c'era assolutamente nulla da criticare), alcune altre si sono dimostrate operazioni, non per colpa della gestione, bensì di eventi che sono sopravvenuti e più che altro per le prevaricazioni che sono state compiute in quel tempo... Mi rendo conto di quanto fosse drammatica la situazione in quel momento: tutti quanti l'abbiamo vissuta anche dal di fuori.

In sostanza, si credette opportuno far convergere questa massa di operazioni su tali due punti. Noi avevamo dato un rapporto fiduciario e la tragedia dei rapporti fiduciari in materia bancaria è sempre questa.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli era tenuto al corrente da lei delle singole operazioni?

SCARPITTI. Io l'ho tenuto al corrente di quella che è l'impostazione di tutto il sistema, non è che potevo, in presenza di un rapporto fiduciario di questo tipo, informarlo delle singole operazioni. Non è che potevo dire: "Oggi ho comprato le Pan, stasera ho venduto l'Edilcentro". Forse in questo momento qualcuno, leggendo i giornali, avrà acquistato le Montedison. Fabi IV/5

PRESIDENTE. Sì.

SCARPITTI. Mi fa piacere che lei dica "Sì".

PRESIDENTE. I conti che risultano al suo nome erano relativi a denari destinati alla democrazia cristiana oppure a...

SCARPITTI. Sono riuscito a farmi una ricostruzione di questi conti anche perchè non le nascondo che non avrei mai pensato, dieci anni fa, di dover un giorno... TESTINI V/1

TEODORI. Succede..

SCARPITTI. Sì, drammaticamente, succede.D'ora in avanti ne ho fatto una grossa esperienza. Penso che vada conservato anche il biglietto del tram..

TEODORI. La provvidenza divina..

SCARPITTI. Più che la provvidenza divina, quella degli uomini. Comunque, cerchiamo di chiarire. Il concetto dell'Edileentro sviluppo ha avuto un movimento di quattro conti -se non vado errato- che sono state operazioni di carattere borsistico. La Banca generale di credito ne ha avuto uno; la Banca unione di Milano ne ha avuti tre;la sede di Roma della Banca privata ne ha avuti tre. Sia ben chiaro -e questo tengo a dichiararlo- che in uno di questi conti c'era scritto "conto studio" -come è stato verbalizzato- perchè era praticamente il conto del mio studio, conto che si è mosso per il pagamento della luce, dell'impiegato, della donna di servizio, eccetera.Questi sono i "grandi" conti che sono stati manovrati.

Devo dare anche una spiegazione: perchè tecnicamente si era fatto con l'Edilcentro conto A, conto B, conto C, conto D... Questo si fa, praticamente, nel campo bancario. Ad esempio, un'operazione si appoggia su un conto per cui la movimentazione del conto diventa il conto giornale dell'operazione medesima. Basterebbe un solo conto. Anche i movimenti dei conti s'intersecano, non sono movimenti vistosi, hanno questi giri. Questa è la situazione. Dirò di più -e chiedo venia alla Commissione- e, cioè, che ho fatto una contestazione al magistrato che mi ha risposto: "Sì, siamo perfettamente d'accordo, questi sono i conti. Ci sarà un numero che io o lui abbiamo sbagliato..;.. TESTINI V/2

MACALUSO. Avvocato Scarpitti, lei è iscritto al partito della democrazia cristiana?

SCARPITTI. No. Sono simpatizzante da tempo. La ringrazio della domanda e le dirò di più. Appartengo, forse, a quella schiera di uomini che sono stati vicini alla democrazia cristiana come nessuno. Vengo dal mondo -e ne sono fierissimo- dell'azione cattolica. Sono stato redattore dell'Osservatore Romano. Ho passato le linee e sono stato partigiano decorato di medaglia d'argento e di bronzo.Sono stato ferito e ho perduto una mano. Ricordo molte cose, onorevole De Martino, perchè io sono stato con il Governo a Salerno quando noi abbiamo salvato l'idea dello Stato, con Vito Reale -parlo di nomi che De Martino, conosce, forse, più degli altri+....

MACALUSO. Che cosa c'entra tutto questo?

SCARPITTI. Non c'entra,ma lei mi ha chiesto della democrazia cristiana...

MACALUSO. Le ho chiesto se era iscritto o no.

SCARPITTI. Non sono materialmente iscritto, ma sono stato sempre...perchè sono stato nel gabinetto di De Gasperi....

MACALUSO. Quali erano i rapporti tra lei e la democrazia cristiana, tra lei

e Micheli? Questo rapporto fiduciario, su che cosa era fondato? TESTINI V/3

SCARPITTI. Era fondato su due cose. I rapporti fiduciari sono sempre fondati sulla stima e sulla competenza . La stima nei confronti dello onorevole Micheli -desidero riaffermarlo qui- è piena e completa e ho sentito che stanotte il Parlamento gliel'ha riconfermata. La mia competenza in questo campo . credo che sia conosciuta. Poi, praticamente, era basata sul fatto che ci conoscevamo molto bene : ho dato assistenza di carattere legale-amministrativa al partito. D'altra parte, ho motivo di ritenere -e credo che questo nessuno possa contestarlo- che quando si è a vertici di qualsiasi genere, bisogna avere vicino collaboratori che abbiano conoscenze di natura amministrativa, tecnica, scientifica, eccetera.

MACALUSO. Lei, oltre le operazioni che faceva per conto della democrazia cristiana, ne faceva anche per conto suo, come avvocato Scarpitti, per la sua tasca?

SCARPITTI. La ringrazio di questa domanda. Operando in questo settore non ho fatto operazioni per la mia tasca. In altre situazioni...E' logico..

MACALUSO. Lei ha detto che Sindona le suggerì di costituire quelle società e che fu un suggerimento...

SCARPITTI. Non fu un suggerimento. Onorevole Macaluso, riportiamoci alla situazione del 1972, del 1973, del 1974. Disgraziatamente o fortunatamente, anche nel campo economico esistono le cosiddette mode, i momenti, eccetera. Quello era il periodo delle cosiddette *offshore*, lecite allora, come lo sono -questa è un'altra cosa che ho visto scrivere nei giornali-, ancora, lecite oggi: è una cosa assurda. Ora, finchè non arriverà una normativa sulle *offshore* non esiste... Oggi, ci sono tanti italiani che hanno il diritto sacrosanto di stare dentro le *offshore* ...Poi vedremo come hanno regolato i loro rapporti...Allora, in quel momento, si parlò della costituzione e lui mi disse che, forse, sarebbe stato opportuno che io costituissi un'*offshore* o due,e loro delle società. Praticamente, poi, quelle non erano nemmeno delle *offshore*.Lo feci anche perchè ritenevo opportuno avere degli strumenti che al momento necessario fossero disponibili per qualsiasi evenienza. In quel momento, le esperienze dell'avvocato Sindona... Non voglio dare giudizi su di lui...Era un operatore... TESTINI V/4

PRESIDENTE. Restiamo ai fatti, avvocato Scarpitti.

MACALUSO. Avvocato Scarpitti, Sindona dove lo conobbe e come?

SCARPITTI. Lo conobbi a Milano. Se dovessi dire come, non lo saprei neanche io. Credo in un grosso meeting di riunioni. Lui, fra l'altro, allora, ci teneva a dare anche un certo lustrino di carattere accademico. Aveva fatto diverse conferenze in materia economica, su rapporti, cambi, varie situazioni.... Sono laureato in diritto internazionale, ho fatto l'assistente internazionale, eccetera... Ebbi delle occasioni per conoscerlo e scambiammo delle idee.

MACALUSO. Mi riferivo alla conoscenza per la quale, poi, ci fu questo intreccio, questo rapporto...Questa conoscenza rispetto agli affari...Come è arrivato a questo rapporto?

SCARPITTI. Le dirò che questo è molto difficile. Quando uno conosce una persona e poi, naturalmente, ha la possibilità di discutere,di parla-

re...Lui, una volta, mi chiese di incontrarci un momento perchè avevo una certa preparazione nel campo...Voleva parlarne un po'... Gli chiesi degli orientamenti, delle notizie. In quel momento, era uno straordinario veicolo di notizie specialmente per il mondo americano. Non dimentichiamoci, infatti, che aveva intrecci notevoli in quel periodo.Da questo scaturì l'opportunità di dire che se volevo avere dei rapporti con la banca potevo averli. Lui mi presentò Bordoni, il dottor Magnoni, eccetera. Da lì, da cosa nacque cosa. Adesso, non le so dire se il primo giorno, il secondo o il ventesimo...Non è che lo vedevo spesso. In tutti questi rapporti l'avrò visto una quindicina di volte, anche perchè era un uomo che credo non stesse in Italia più di un giorno al mese. Da qui, poi, lui mi disse che doveva avere questi incontri con la democrazia cristiana...Ebbe questi incontri....L'ho presentato io allo onorevole Micheli. Entriamo non più nella conoscenza pure e semplice, ma in valutazioni di carattere politico, eccetera,...Per doveroso dovere di educazione non parteci pai nemmeno al colloquio che lui ebbe. Poi seppi TESTINI V/5

Poi Micheli mi fece una confidenza: "Guarda che ho appalesato un po' la situazione", ma qui mi rifaccio a quanto ho detto rispondendo al Presidente al momento dell'introduzione. ...ar VI/1

D'ALEMA. Per quanto riguarda la provenienza del denaro dato in oblazione dall'avvocato Sindona alla democrazia cristiana, forse non posso chiedere a lei se tale denaro appartenesse al patrimonio personale dell'avvocato stesso o provenisse dalle banche: credo che dovremo accertare meglio questo aspetto con il liquidatore, perché se per un libretto si può pensare a degli utili, per gli altri due credo che sia molto difficile pensare a denaro personale di Sindona. Io sono profondamente convinto che si tratti di denaro delle banche.

Lei ha detto che, se si fosse trattato di fondi tolti alle banche per essere elargiti alla democrazia cristiana, ciò si sarebbe potuto constatare dalla contabilità.

SCARPITTI. Le rispondo subito. Non più di una ventina di giorni fa, il dottor Apicella mi ha mostrato dei documenti relativi ad un'operazione di trasferimento da una certa società Uberi, svizzera: evidentemente, se il signor Sindona ha operato in questa maniera, si è trattato di un trasferimento fatto per questa questione. Se ci fosse stato un nesso... Lei mi ha parlato di libretti: io non so a cosa alludesse perché il denaro è stato consegnato in valuta corrente alla democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Il dottor Pontello, che ha compiuto l'operazione, ha parlato di questi libretti. Mar VI/2

SCARPITTI. Tutti dicono questo.

D'ALEMA. "Rumenia" e "Primavera", lei lo sa bene.

SCARPITTI. L'ho letto dai giornali, non lo so.

D'ALEMA. La informiamo noi.

SCARPITTI. E' molto importante. In un certo senso, per quanto riguarda questi libretti, di che cosa si trattava? Credo che nessuno lo abbia capito. Si trattava di un'operazione molto semplice: per esempio, se lei dovesse andare in Sicilia, in questo momento, con il suo denaro, sarebbe una pazzia che lei si mettesse in tasca mezzo miliardo di lire. Allora cosa fa? Tutt'al più si fa intestare un libretto al portatore...

D'ALEMA. Ma io non mi chiamo "Primavera", non conosco "Primavera", non so se lei lo conosca.

SCARPITTI. Non ha importanza; le dirò di più, un libretto "Primavera" può anche lei, una banca italiana glielo apre con questo nome; poi vorrà dire che la garanzia del suo nome, l'autorevolezza del suo mandato, farà sì che la banca... Perciò, quando il dottor Pontello parla di "Rumenia" e "Primavera", fa riferimento ad un'operazione di trasferimento di denaro da Milano a Roma: ha acceso un libretto a Milano e lo ha scaricato a Roma. Ho motivo di ritenere che le cose si siano svolte così. Mar VI/3

D'ALEMA. Di chi sono i soldi di quel libretto?

SCARPITTI. Non lo so, non ho aperto io il libretto: lo chieda al dottor Pontello.

D'ALEMA. Lei non lo sa?

SCARPITTI. Ma non lo posso sapere, mi scusi.

D'ALEMA. Non sa se si tratti di danaro di Sindona o di danaro preso dalle banche?

SCARPITTI. Questo non lo so, non lo posso sapere.

D'ALEMA. Questo è un punto molto importante.

SCARPITTI. Richiamo la vostra attenzione su questo: ho visto - lo dichiaro - questa situazione, per quello che rappresenta... il giudice che mi

Mar VI/4

mostrò questi documenti, mi chiese: "Come è avvenuta la traslatio dell'operazione?" e io risposi: "Io non l'ho capita nemmeno bene". Questa è la situazione, e il giudice mi fece vedere questi documenti.

D'ALEMA. Lei ha detto - lo chiarisco a me stesso - che non sa se il denaro sia stato restituito.

SCARPITTI. Per avermelo detto l'onorevole Micheli, era stato restituito.

PRESIDENTE. Ha detto prima che Micheli gli disse che era stato restituito, ha detto che non ebbe sentore nell'ambiente bancario, eccetera, di lamenti per la mancata ...

SCARPITTI. Se non fosse stato restituito, qualcuno lo avrebbe detto, sia pure in forma garbata o larvata.

D'ALEMA. Se è stato restituito, lei ha saputo come è stato restituito?

SCARPITTI. No, se io non ho saputo nemmeno la tecnica di questa operazione... L'onorevole Micheli mi disse che lo aveva restituito. D'altra parte (non so se la Commissione abbia ascoltato l'onorevole Micheli), queste sono questioni che...

Mar VI/5

D'ALEMA. Lei ha affermato prima che le operazioni non avvenivano senza rischi, che, anzi, ve n'erano.

SCARPITTI. Pagati.

D'ALEMA. Pagati. Le faccio notare che lei ha detto al giudice che le operazioni erano senza rischio.

SCARPITTI. No.

D'ALEMA. A pagina 4 dell'interrogatorio.

SCARPITTI. Quando noi andiamo a parlare...

D'ALEMA. I testi sono testi.

SCARPITTI. Qui bisogna avere un chiarimento bello e preciso.

D'ALEMA. Lei dice: "...operazioni che poi non avevano altro fine che il procacciamento di fondi alla Democrazia cristiana e, sostanzialmente, erano senza rischio, dovendo appunto realizzare tale fine". Quindi, lei lo dice in modo papale: "...tant'è vero che si trattava solo di operazioni di sicuro profitto".

PRESIDENTE. Lei ha fatto queste affermazioni a proposito delle società Usiris e Polidar? Mar VI/6

SCARPITTI. Qussto è chiaro. Glielo confermo: per quanto riguarda la Polidar, l'operazione era senza rischio. Perché? Perché queste, infatti, sono le operazioni in commodities (per le altre io ho detto che abbiamo pagato). Sia ben chiaro questo concetto. Intendiamoci bene, un'operazione in commodity che cosa significa? Per esempio, io compro argento e praticamente lo compro a termine; prevedo che dopo trenta giorni l'argento possa andare sopra e allora io lo compero adesso ma non pago assolutamente niente e dico che regolerò il mio conto a trenta giorni. A trenta giorni, quando io venderò questa merce, l'argento potrebbe benissimo essere andato sotto e allora io ci rimetterò perché dovrò pagare la differenza. Se un operatore come Bordoni conosce perfettamente alcune situazioni ed effettua le operazioni a breve termine... Scusatemi se faccio questo esempio: in questo momento (non è che ora dica delle cose che domattina potrebbero rappresentare un'ipotesi di aggiotaggio), chi stamattina ha comperato le azioni Montedison ha compiuto un'ottima operazione se le vende a mezzogiorno, perché a mezzogiorno queste azioni saliranno a quota X.

PASTORINO. Questa è un'ipotesi del tutto...

SCARPITTI. ...personale. Ho detto/ così per dire una cosa di una obiettività semplicistica: se domattina giungerà la notizia di un aumento di capitale, voi effettuerete l'operazione. La valutazione circa l'assenza di rischio veniva compiuta dalla banca. D'altra parte, un uomo come Bordoni che aveva allora in mano il mercato italiano, diciamolo francamente, sapeva perfettamente quello che doveva fare. Mar VI/7

RICCARDELLI. Ha risolto finalmente il problema del...

SCARPITTI. No, non l'ho risolto. Lo volesse il cielo! D'altra parte, non è Bordoni/che lo ha risolto: potremmo dire che è/stato il signor Cuccia o il signor Agnelli. Quando si vive in un certo mondo di natura economica, vi sono delle situazioni in cui la previsione, per le persone che hanno le leve del comando... D'altra parte, mi pare che qui stiamo facendo una questione di lana caprina.

PRESIDENTE. Non è una questione di lana caprina, perché siamo rimasti tutti molto colpiti dal fatto che vi siano operazioni senza rischio.

SCARPITTI. Forse la dizione con la quale mi sono espresso non è stata felice.

PRESIDENTE. Lei non è il solo che ha detto questo, lo ha detto anche qualche altro...

D'ALEMA. Quindi, siccome qui c'è scritto che sostanzialmente tali operazinni

Mar VI/8

erano senza rischio, cominciamo intanto con il dire che un aspetto di queste operazioni, appunto, era di non comportare rischio. Lo riconosce anche il dottor Scarpitti.

SCARPITTI. L'avvocato Scarpitti riconosce che, per quello che ci rappresenta, le questioni della Polidar (perché questo è il capitolo relativo a tale società), non c'è un'operazione dell'Usiris)...

D'ALEMA. L'avvocato Scarpitti aggiunge: "Confermo che i conti suindicati presso Banca Unione erano incrementati da utili derivanti da operazioni in borsa "praticamente sicure". Qual è il significato delle parole "praticamente sicure"? Le operazioni in borsa non sono praticamente sicure! FABI VII.1

Questo è detto a pagina 5, in fondo, e continua a pagina 6.

SCARPITTI. Rileggo: "I conti intestati a me presso la Banca Unione erano, come dissi allorquando fui interrogato come teste dalla signoria vostra, in effetti appartenenti alla democrazia cristiana. Lo stesso è a dirsi per i conti della BC di Milano. Confermo che i predetti conti presso la banca erano incrementati da utili derivanti da operazioni di borsa praticamente sicure".

In questo caso la mia dizione non è stata molto felice. Intendo più che altro chiarire, non rettificare. Le operazioni erano poste in essere da Bordoni a favore di questi conti a volte senza neanche informarmi. Questo è perfettamente vero. C'erano delle operazioni che essi hanno effettuato e di cui si conosceva l'entrata e l'uscita. Ad un certo punto si è detto che un certo plafond di tali titoli poteva essere manovrato. Si tratta dei rapporti fiduciari ancora oggi esistenti e praticati in tutto il mondo, su operazioni di carattere fiduciario-bancario. Alcune volte è stata per me una piacevole constatazione che c'era un titolo

che era andato a posto, altre volte, come drammaticamente è avvenuto alla fine, hanno caricato su tali conti dei titoli che sono andati a precipizio, per cui si è determinato un certo scoperto. FABI VII.2

D'ALEMA. Le faccio presente che non c'è un teste, un solo teste che dica che l'avvocato Scarpitti o chi per lui abbia effettuato delle operazioni con rischio. Tutti dicono che si è trattato di operazioni senza alcun rischio. Anche l'avvocato Scarpitti ha affermato che si è trattato di operazioni senza rischio per quanto riguarda la Polidar e la Osiris, di operazioni praticamente sicure per quanto riguarda la borsa. E' un aspetto molto importante perchè evidentemente ci sono dei testi che dicono il falso. L'avvocato Scarpitti sa per esperienza che dire il falso costa. Io la prego di essere franco, perchè lei è in contraddizione con tutti i testi che sono stati interrogati in questa sede, salvo uno: l'onorevole Micheli.

SCARPITTI. Rispondo con estrema chiarezza a questo che vuole essere un richiamo da parte sua. Confermo nella maniera più esplicita quanto affermato. Per quanto riguarda la Osiris, questa società non ha mai operato. E per quanto riguarda la Polidar, le operazioni sono state effettuate senza rischio praticamente perchè si trattava di operazioni da loro congegnate, ma per le operazioni di carattere borsistico non è vero che non esiste rischio. FABI VII.3

Infatti, questo è venuto fuori, è stato documentato, richiesto e pagato.

D'ALEMA. Faremo una constatazione.

SCARPITTI. Lo avete agli atti.

D'ALEMA. Ci risultano due casi soltanto.

SCARPITTI. Caro onorevole, le risultano due casi soltanto ma per la bellezza di 610 milioni.

D'ALEMA. Quelli sono i livelli delle sue cifre.

SCARPITTI. Sono i livelli dei pagamenti che sono stati effettuati.

D'ALEMA.. Avvocato Scarpitti, non c'è un testo che dica che avete rischiato. Anche lei dice che non avete rischiato. Lei dice che le operazioni in borsa erano praticamente sicure. Per quanto riguarda la Osiris, le leggo quanto ha affermato in contraddizione con quanto dice adesso: "La società Osiris, di cui aveva la procura generale

l'onorevole Micheli, ma per la quale ebbi modo di operare anch'io per incarico di Micheli su un piano fiduciario, operava in sostanza e aveva gli stessi scopi prima indicati per la Polidar". In sostanza operava: lei ci viene a dire che non funzionava, che non faceva nulla! FABI VII.4

SCARPITTI. La Osiris ha effettuato una sola operazione, vale a dire il trasferimento di due miliardi. Questo non le pare operare? Il signor Sindona ha utilizzato la Osiris per effettuare un movimento e basta. Mi pare di essere stato chiaro.

E poi, onorevole D'Alema, avete considerato per un momento la movimentazione delle operazioni di carattere borsistico? Il giudice l'ha considerata e l'ha perfino quantificata. Non crediate che avessimo trovato il"pozzo di S.Patrizio", in cui bastava gettare una funicella, per dirla in maniera napoletana ...

D'ALEMA. Non ci dica questo, avvocato Scarpitti! Proprio così sono andate le cose!

ROSI. Allora, dica l'onorevole D'Alema ciò che deve affermare il teste!

D'ALEMA. La mia è stata una semplice interruzione.

SCARPITTI. Per quanto riguarda la movimentazione di questi conti in borsa, si arriva sì e no a qualche centinaia di milioni. Quando si andrà a tirare le somme - e c'è chi già le ha tirate in sede giudiziaria - si vedrà che mentre da una parte ci sono stati degli utili provenienti da queste operazioni di carattere borsistico, dall'altro lato per tabulas si dimostra che noi non solo avevamo il rischio, ma che lo abbiamo anche subìto e pagato e che ci siamo visti attribuire illecitamente, tanto è vero che c'è una mia denuncia alla Procura della Repubblica in data certamente non sospetta, il 5 agosto 1975, che è stata oggetto di analisi, che è stata contestata al signor Bordoni, che è stata spiegata e verificata, come risulta dai documenti... Non andiamo a dire che tutte queste operazioni erano di beneficio o di comodo! E' ovvio che ho dovuto dire la verità e la confermo: il signor Bordoni era l'uomo che allora aveva perfettamente le carte in regola per le varie operazioni, era un uomo che sapeva perfettamente come doveva comportarsi, sia pure in un lasso minimo di tempo. Se si volesse chiedere al Presidente una valutazione politica su quello che sarà il movimento della nostra lira, egli non saprebbe rispondere, eppure è quell'uomo che è. Che cosa accadrà tra 15 giorni? Qualcuno dice che il dollaro arriverà a 1600 lire, altri dicono che scenderà. Questo il signor Bordoni aveva la possibilità di conoscerlo nell'ambito di 10 giorni, anche perchè, FABI VII.5

FABI VII.6

operando in vari mercati e cambi ... non dimentichiamo che era il miglior cambista d'Italia.

PRESIDENTE. Per essere chiari, il "senza rischio" della sua deposizione attiene alla sicurezza di coloro i quali effettuavano le operazioni sul buon fine delle operazioni stesse, oppure significa che se in una di queste operazioni si perdeva, pagava qualcun altro?

SCARPITTI. Chi pagava?

PRESIDENTE. Pagava Sindona o qualcuno del suo gruppo? Alla Commissione interessa chiarire questo punto.

D'ALEMA. Su tale questione bisognerà fare chiarezza.

SCARPITTI. Credo di poter rispondere molto bene all'onorevole Presidente. Le parole "senza rischio" rappresentavano e rappresentano un mio convincimento per quelle che erano le capacità tecniche del signor Bordoni, per quanto riguarda le operazioni di carattere borsistico a medio e a breve termine. Questa è una mia considerazione. Dirò di più. Su quel verbale formulo tutte le mie riserve del caso, per il momento in cui furono rese tali dichiarazioni. D'altra parte, l'annichilimento della tesi che non ci sono stati rischi deriva proprio dai riconoscimenti che sono stati operati dal giudice delle cifre che erano state pagate successivamente da noi. Sono stati pagati fior di milioni. Quando si andrà a fare i conti, si vedrà che questi presunti utili sulle operazioni di borsa ... Mi permetta una parentesi, signor presidente: le operazioni di borsa, di qualunque tipo siano state, sono operazioni che secondo me non hanno niente a che fare con la situazione del signor Sindona. Le vere responsabilità dell'avvocato Sindona si devono identificare in due miliardi di lire dati e nei duecentoquaranta milioni di lire versati alla democrazia cristiana. Il resto, rappresenta una situazione di carattere marginale, che ha compiuto un operatore della divisa, con tutti i rischi che ci sono stati e che rientrano in una situazione di normalità, che ciascun partito ha compiuto, compie e fa benissimo a compiere. Se il segretario amministrativo del suo partito non lo facesse, sarebbe per me una persona non a posto.

FABI VII.7

Se il suo segretario amministrativo non lo facesse, sarebbe, per me, una persona non ha posto. Questa è la mia valutazione. TESTINI VIII/1

D'ALEMA. E' una sua valutazione, ma faccio presente che le operazioni in Borsa sono fatte anche per intervento di Sindona, presso Bordoni, per cui si arrivò, poi, all'intervento di Signorio il quale qui dentro ha affermato che le operazioni erano senza rischi anche in Borsa. Quindi, non capisco perchè Signorio debba insistere sul "senza rischio", come tutti gli altri, e lei continui a dire che il rischio c'era. Questo è un punto fondamentale da chiarire.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, occorre una precisazione: Signorio non lo abbiamo ascoltato. A chi si riferiva? Forse, ha equivocato sul nome!

D'ALEMA. Signor presidente, abbiamo ricevuto dai giudici di Milano l'interrogatorio di Signorio. Ho sbagliato dicendo "qui dentro". E' stato un mio errore del quale chiedo scusa ai colleghi.

SCARPITTI. Su questa questione del dottor Signorio, devo anche dire che egli era, in quel momento, l'operatore della banca e, in particolare, del dottor Bordoni. Era un uomo sulle cui capacità mi levo il cappello perchè di grandissimo talento. Ha guidato molte volte operazioni di questo genere. Ricevendo istruzioni dal dottor Bordoni sia sui termini di entrata, sia sui termini di uscita, ha potuto anche affermare, in perfetta buona fede, che era un'operazione senza rischio. Ripeto, se noi chiediamo al più grande operatore di Borsa un'operazione senza rischio, nel giro limitato di tempo ce la dà. Ho fatto un esempio balordo per far sorridere la Commissione quando mi sono riferito alla Montedison...

D'ALEMA. Signor presidente, le faccio constatare che, prima di tutto, non è vero che Sindona non c'entra con le operazioni in Borsa: ci entra attraverso Bordoni. In secondo luogo -e insisto su questo-, a differenza di tutti gli altri testi, salvo Micheli per ragioni ovvie, il teste dice "senza rischio", con ciò contraddicendosi perchè si parla di operazioni security, senza rischio, per ciò che riguarda POLIDAR e USIRIS. E siccome questa questione è molto importante io ritengo che la Commissione dovrà poi discutere su questa deposizione. TESTINI VIII/2

SCARPITTI. Ho la dimostrazione per tabulas di quello che rappresenta il rischio...Anzi, l'avete voi..

PRESIDENTE. Cioè, del fatto che sia stato pagato del danaro perchè l'operazione è andata male?

SCARPITTI. Non ho avuto una contestazione dai due giudici!

D'ALEMA. Abbiamo due conti, signor presidente: il conto Banca generale del credito e, per quello che risulta a noi, il conto che riguarda GEMOES dove c'è stata una transazione. Queste due cose le sappiamo, ma le faccio notare...

SCARPITTI. Allora io le voglio dire che queste si riferiscono alle operazioni di Borsa. Non creda che ci siano delle altre...

D'ALEMA. Ci sono tutte le operazioni Signorio...

SCARPITTI. Ma le operazioni Signorio sono una sciocchezza!

//

D'ALEMA. Lasci perdere, lo constateremo se sono una sciocchezza! Io cerco di capire tutto quello che sorregge queste operazioni. A noi risulta per certo -non c'è stato un testimone che abbia detto il contrario ed erano tutti autorevoli- che tutte le operazioni avvennero senza rischio. TESTINI VIII/3

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, in verità, il teste ha detto che le operazioni POLIDAR e USIRIS erano senza rischio e che per altre operazioni, invece, hanno perso e hanno pagato.

D'ALEMA. Il teste dice che anche le operazioni in Borsa sono praticamente sicure. Io gli chiedo se questo "praticamente sicure" vuol dire con o senza rischio!

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di non interrompere!

D'ALEMA. Intendo fare questo interrogatorio nei modi che ritengo opportuni e desidererei che i colleghi non mi disturbassero.

PRESIDENTE. Infatti, ho invitato i colleghi a non interromperlo. Ognuno, poi, farà le sue condiderazioni. Lei non risponda alle interruzioni.

D'ALEMA. Quello è un"gregge"impertinente!

ROSI. "Gregge" sarai tu!

BERLANDA. Faccia le domanda il presidente!

D'ALEMA. No, è un mio diritto fare le domande!

PRESIDENTE. Le domande possono farle tutti i memebri della Commissione! TESTINI VIII/4

D'ALEMA. Desidererei che venga scritto a verbale quanto segue: non ho fatto altro che contestare al teste una sua frase; dopo di che, questi signori si arrabbiano e sono impertinenti!

BERLANDA. Noi siamo colleghi come te, va bene?

D'ALEMA. Sì, però impertinenti!

PRESIDENTE. La prego di continuare, onorevole D'Alema.

D'ALEMA. Devo rifarle la domanda, avvocato Scarpitti. Io insisto nel dire che tutti i testi affermano che voi avete fatto operazioni senza rischio. Lei diche che operazioni senza rischio sono POLIDAR ed USIRIS e per ciò che rigaarda le operazioni in Borsa, parla di operazioni sicure. Io dico che per quello che riguarda queste sue affermazioni lei è in linea con tutti i testi. Qui, in questo momento, lei non è più in linea con tutti i testi e dice cose che non ci convincono. La prego, adesso di parlare.

PRESIDENTE. Per partire da un dato di fatto, leggiamo la deposizione di Signorio fatta al giudice istruttore.

"Ebbi contatto con Scarpitti Raffaello solo dopo che per conto dello stesso avevo effettuato due operazioni su disposizioni ricevute da Bordoni: la prima di un importo di circa, direi un po' meno, di 500 milioni di lire,per utili derivanti da una serie di operazioni di Borsa, compravendita di vari titoli, ed un'altra di un pressocchè equivalente importo, ma per operazioni in perdita. In proposito chia-

TESTINI VIII/5

risco che il Bordoni mi specificò, almeno per la prima operazione, che questa doveva per forza finire in "utile", trattandosi perciò, come si suol dire, di operazione"radiocomandata". Mi aggiunse che lo Scarpitti era il braccio destro di Micheli. Non ricordo se mi specificò che l'operazione, in sostanza, andava fatta per la democrazia cristiana, comunque, se proprio non me lo disse, io lo capii. All'esito di detta operazione, su richiesta dello stesso Scarpitti, che telefonò al mio collaboratore, signor Carlo Gireni, bonificai tramite la COMIT di Milano l'importo costituente l'utile -come ho detto- tra i 450 e i 500 milioni, su un conto dello Scarpitti ". Ecco quello che è stato deposto da Signorio.

SCARPITTI. Sono felice, signor presidente, che lei abbia letto la deposizione di Signorio che io ignoravo. Perchè? Perchè la deposizione di Signorio è la risposta all'onorevole D' Alema. Quando si parla di operazioni -e lui ha usato un termine scherzoso, radiocomandate, sono operazioni che chi le pone in essere, il Bordoni sa perfettamente come vanno a finire. Secondo: parla di un'operazione di 400 milioni e questa è tutta l'operazione che è venuta fuori, di utile, da questi maledetti titoli. E dice anche che un'altrettanta operazione è stata fatta in perdita . Lo dice lui. Quindi, noi compensammo - ricordo perfettamente- con il Signorio, questa situazione. E quando noi andiamo a rileggere quella famosa paginetta 5, lei legge sotto: "Confermo che i sottoindicati conti erano incrementati da utili derivanti da operazioni di Borsa, praticamente sicure". Però, si dimentica di dire questo: poste in essere da Bordoni. E' il rapporto del "praticamente sicura" che per me si deve riallacciare a Bordoni. Questa è la situazione. Se Bordoni ha fatto delle operazioni praticamente sicure -e sicuramente le ha fatte-, ce ne ha dato una certa partecipazione.

Mar IX/1

Poi per chiudere, perché mi sembra che forse ci stiamo dilungando troppo, e smentire tutte le voci calunniose che sono state poste in essere su queste situazioni, per cui si è arrivati a dire che (a un certo punto io ho dei giornali)... E, onorevole D'Alema, desidero informare la Commissione che al termine di questa disgraziata vicenda, entro i famosi novanta giorni, io presenterò una serie di querele nei confronti di tutti i giornali che hanno pubblicato cose di questo genere, perché si è tirato dentro questa faccenda perfino il Banco Roma ed è stato detto addirittura che l'istituto copriva le esposizioni di perdite di titoli, mentre con il Banco Roma io non ho mai avuto rapporti. Al povero Ugo Foscolo, vecchio amico di famiglia, che ne era il presidente... non ho mai conosciuto nessuno, zero.

PRESIDENTE. Mi scusi, rimaniamo alla questione che le abbiamo posto.

SCARPITTI. Quindi, mi pare di avere esaurientemente risposto dicendo e documentando... perché adesso non so come lei rapidamente abbia provato questa questione, ma io richiamo la sua attenzione su un punto: se chiede attraverso il suo segretario gli atti relativi alla mia denuncia al procuratore della Repubblica di Milano, i verbali di liquidazione della Gemoes e della Generale di credito, vi troverà esattamente la contabilità, precisa al centesimo, di ciò che rappresenta - le perdite che abbiamo avuto. A me non interessa la perdita, perché io l'affronto;

Mar IX/2

mi interessa proprio, a un certo punto, smontare il concetto che si trattasse di operazioni senza rischio, se non ci fossero stati...

PRESIDENTE. Lei stesso deve ammettere che questa opinione, se si è affermata, si è affermata sulla base di una dichiarazione fatta da lei, probabilmente non del tutto rispondente alle sue intenzioni: ma, insomma, della dichiarazione di cui la Commissione era a conoscenza.

SCARPITTI. Le chiedo scusa, Presidente: sembra una cosa da ridere (molte volte, nella vita, noi avvocati ci ricordiamo che una virgola può valere tanto), ma se il dattilografo non avesse inserito quei due maledetti, piccoli segnettini, il periodo filerebbe in maniera diversa. Andiamolo a rileggere...

PRESIDENTE. Se avesse detto: "praticamente sicure", perché Bordoni, eccetera, allora risponderebbe...

SCARPITTI. ... perché poste in essere da Bordoni: esatto, è quello che ho detto io.

PRESIDENTE. ... a quanto lei ha detto oggi. Ma così, chiunque lo legga pensa che le operazioni fossero senza rischio, per una ragione...

Mar IX/3

D'ALEMA. Vorrei una spiegazione dal teste. L'inizio del verbale di Milano suona così: "Esaminate le fotocopie della Procura generale a me rilasciate dalla Polidar in data 14 luglio 1972 e 18 dicembre 1972, che mi vengono mostrate e mi si dice saranno allegate al presente verbale, dichiaro di ammettere - in tal modo modificando le mie dichiarazioni rese come teste - ...": che cosa vuol dire? Quali dichiarazioni aveva reso come teste?

SCARPITTI. Le precedenti dichiarazioni.

D'ALEMA. Quali? Che cosa aveva detto?

SCARPITTI. Qui non ho la dichiarazione.

D'ALEMA. Non se la ricorda?

SCARPITTI. Mi pare di aver detto, praticamente, che non sapevo che esistessero verbali di questo genere.

D'ALEMA. Quali verbali?

SCARPITTI. Questi allegati.

D'ALEMA. Qui dice: "in tal modo modificando le mie dichiarazioni rese come teste": lei ammette che la Polidar era una società che venne costi-

tuita... Evidentemente, prima aveva detto che non lo sapeva. Mar IX/4

SCARPITTI. No, no.

D'ALEMA. Signor Presidente, la prego di leggere questo verbale.

PRESIDENTE. Da questa lettura così parrebbe, ma poiché non abbiamo il verbale, se mai possiamo chiederlo al giudice di Milano per sapere...

TEODORI. I verbali li abbiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non so se li abbiamo, non credo. A giudicare da quanto è detto qui, evidentemente nella deposizione precedente aveva dovuto...

TEODORI. I verbali li abbiamo.

PRESIDENTE. Li vogliamo cercare?

TEODORI. Il teste ha ritrattato perché aveva mentito nel primo interrogatorio.

PRESIDENTE. Mi pare che questa circostanza sia superata dal fatto che il teste ha reso un'altra deposizione ad un magistrato, deposizione che poi ha confermato in questa sede. Mar IX/5

D'ALEMA. Signor Presidente, non voglio contestare questo all'avvocato Scarpitti (avv.) mente, perché rispetto un testimone che si decida a dire la verità, ma il problema è diverso.

PRESIDENTE. Ho capito qual è il problema?

D'ALEMA. Le voglio dire allora, per chiarirlo fino in fondo, che il problema è che lo stesso Micheli di fronte al giudice, nel corso di un processo, negò di conoscere le due finanziarie . . . , e ciò è agli atti, e poi ritrattò. Quindi, la domanda è la seguente: perché vi vergognate di aver costituito delle finanziarie all'estero?

SCARPITTI. Io non l'ho negato.

D'ALEMA. Voglio precisare lo spirito della mia domanda. L'onorevole Micheli ha negato...

D'AMELIO. Si vergognano perché la democrazia cristiana non sa fare il gioco ...

PRESIDENTE. Non facciamo ciò che si nega possano fare gli avversari: dare

noi le risposte che deve fornire il teste. Mar IX/6

D'ALEMA. Voi non potete negare un problema serio . Io rispondo alla mia coscienza.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema, per cortesia, passiamo alle domande.

D'ALEMA. Ripeto la domanda: l'onorevole Micheli ha negato, di fronte al giudice, di conoscere le società Polidar e Usiris. Questo è un fatto. L'avvocato Scarpitti, da quanto risulta qui, e naturalmente mi pare di capire così, ha fatto la stessa cosa. Allora io chiedo legittimamente, onorevoli colleghi (è un problema importante, di carattere politico ma anche di ordine morale, ovviamente): perché negate, nascondete la presenza delle due società finanziarie?

MACALUSO. Si dovrebbe dire: "Perché avete nascosto".

PRESIDENTE. Vogliamo rinviare questa risposta al momento in cui leggeremo la deposizione precedente? Intanto l'onorevole D'Alema può continuare nel porre le sue domande.

D'ALEMA. Naturalmente, è del tutto corretto che io attenda quel verbale. Voglio però spiegare ai colleghi che, francamente, la domanda è importante così come la questione concernente i due miliardi, perché - l'ho detto già e lo ripeto in questa sede - che bisogno c'era...? Mar IX/7 Io chiedo un prestito a un amico e sottoscrivo un biglietto, un atto qualsiasi; ciò che mi preoccupa - e da qui discendono anche delle domande che possono urtare, lo capisco, i colleghi - è che si tenga nascosta questa roba, che quella ricevuta si faccia attraverso il giro delle finanziarie, che queste ultime vengano nascoste. E' questo il problema che ci preoccupa, non è che siamo noi che abbiamo...

SCARPITTI. No, no, no, non è esatto perché non abbiamo fatto nessun giro. Questo lo ha fatto il signor Sindona.

Voce non identificata. Con la firma?

SCARPITTI. Certo, perché da un punto di vista tecnico ci ha chiesto un'operazione di questo genere. Il dottor Pontello ha dichiarato (absit in iuria verbis) a un certo giornale, che posso ritrovare, che con questo sistema delle operazioni il signor Sindona voleva incastrare la democrazia cristiana. Risposta esattissima. Se chiede a un amico...

D'AMELIO. L'avete incastrata tutti.

SCARPITTI. Se vuole chiedere un'operazione di finanziamento ad un amico, proprio perché si tratta di un prestito, se effettuata sulla buona fede...

PRESIDENTE. Sindona nega, lei lo sa, che si trattasse di un prestito. Mar IX/8

SCARPITTI. Il signor Sindona ha interesse a negarlo, non è che ci si fa rilasciare una ricevuta per un prestito, è ridicolo.

D'ALEMA. Volevo far notare all'avvocato Scarpitti che l'onorevole Micheli, di fronte alla Commissione, ha dimostrato che lei nascondeva tutto all'onorevole Micheli stesso.

SCARPITTI. Io non credo.

D'ALEMA. Se vuole, prendiamo gli atti e glieli leggiamo.

PRESIDENTE. Parla della posizione di Micheli?

D'ALEMA. Se l'avvocato Scarpitti lo desidera...

SCARPITTI. Non è che io lo desideri...

D'ALEMA. Se non lo desidera, lo lasci dire a me; se lo desidera, lei ha il diritto di leggere il verbale. In ogni caso, l'onorevole Micheli a tutte le nostre domande - dico a tutte le nostre domande - ha risposto in questa maniera: 1) che lui ignorava completamente ciò che lei faceva; 2) che non era in grado di definire il confine tra la sua attività pro democrazia cristiana e l'attività a favore della sua persona; quindi naturalmente, senza volerlo, ha fatto /cadere un'ombra su di lei, nel senso cioè che lei operasse, in fondo, per degli affari suoi. Mar IX/9

Ora, signor presidente, vedendo le denunce dei redditi dell'avvocato Scarpitti, non c'è possibilità di pensare che l'avvocato Scarpitti sia così ricco come apparirebbe se queste operazioni fossero fatte a titolo personale. E' vero che Scarpitti, membro di una commissione tributaria, è stato sottoposto ad accertamento e ha vinto anche, e questo mi fa piacere essendo egli membro di una commissione tributaria; però risulta dalle dichiarazioni dei redditi, che l'avvocato Scarpitti non è così ricco da far pensare che tutte le operazioni non siano state fatte a favore della democrazia cristiana. X/ sm

SCARPITTI. Aspetti, la domanda è un po'...

D'ALEMA. La domanda è chiarissima. Le chiedo se c'è un confine tra la sua attività come operatore a favore di un partito e la sua attività personale. Cioè lei aveva una sua attività personale in borsa, in commodities?

SCARPITTI. No.

D'ALEMA. Benissimo, era questo che volevo sapere.

La seconda cosa è che lei non informava mai di niente l'onorevole Micheli, lei le ha sempre fatte di nascosto le cose, ossia le ha fatte senza riferirgli nulla.

SCARPITTI. Non è vero.

PRESIDENTE. Ha già risposto prima. Ha detto che indicava il carattere generale e non le singole operazioni. LUL 1/2 sm

SCARPITTI. Non andavo a dire: "Ho fatto questa operazione sulla : Span o su quest'altra cosa o Bordoni ci ha dato questo consiglio eccetera". Come qualsiasi operatore fiduciario fa, dicevo: "Praticamente abbiamo posto in essere una serie di operazioni per una cifra di questo genere; ci auguriamo che da queste operazioni possa arrivare un certo vantaggio preventivo di questo". Nel momento in cui Signorio ha dichiarato che c'era un certo beneficio, si sono presi questi 400 milioni di lire e io li ho portati alla democrazia cristiana. Questo derivava da questo particolare movimento. Questo ha posto in essere, ha messo in condizioni anche il povero Micheli, al momento opportuno che si è dovuto pagare, di avere i fondi per poter far fronte a questi pagamenti.

D'ALEMA. Vorrei un po' riassumere per ciò che riguarda i famosi conti, soldi, eccetera, perché è un punto su cui dobbiamo fare chiarezza. A noi risultano molte cose; adesso le dico quello che risulta a noi e poi quello che lei fa risultare a noi. Ci risulta che la democrazia cristiana avrebbe avuto circa 180 milioni, i 15 famosi milioni al mese.

SCARPITTI. Non 180, di più.

D'ALEMA. 200, 250, benissimo. Poi risultano 600 milioni per ciò che riguarda le operazioni Signorio, 350 una e 500 il bonifico su Comit.

SCARPITTI. E lui parla di una operazione di storno per quello che rappresenta la perdita. LUL 2/2 sm

D'ALEMA. Noi parliamo delle operazioni che sono indicate nei verbali: una viene indicata per 350 milioni e un'altra sono i 500 milioni di bonifico su Comit. Naturalmente non possiamo che rifarci ai verbali e lei ci potrà dire... Il Bordoni parla di consegna al Pontello di 4, 5 miliardi. Poi abbiamo un conto Polidar su Banca Unione. Quanto è questo conto?

SCARPITTI. Non lo so.

D'ALEMA. Comunque esiste chiaramente un conto Polidar su Banca Unione e poi esiste un conto Polidar su Finabank. Non sa quanto è?

ARPITTI. No.

D'ALEMA. Poi esiste un conto Polidar su Amincor. Sono operazioni queste...

SCARPITTI. No, no, no!

D'ALEMA. Dico quello che risulta a noi, abbia pazienza, poi vedremo quello che dice lei. Poi abbiamo un conto Osiris in Finabank e tutti questi conti sembra che siano alimentati da commodities realizzate con operazioni sull'estero.

SCARPITTI. Madonna! LUX X/4 sm

D'ALEMA. Poi abbiamo un conto Scarpitti numerato su Finabank, ce lo dice Clerici questo. Poi abbiamo quattro o cinque conti Scarpitti presso Edilcentro Nassau. Poi abbiamo un conto su Banca Generale e sono tutte le operazioni in borsa di cui abbiamo parlato in relazione alle perdite Poi abbiamo più conti a nome Scarpa(e lei dice che è di cattivo gusto e io sono d'accordo con lei) presso collegate estere dell'Edilcentro per operazioni in commodities. Poi abbiamo operazioni in borsa di Clerici a vantaggio di Scarpitti; lo dice Clerici che ha fatto operazioni in borsa a vantaggio di Scarpitti, fra parentesi DC. Questo è quanto risulta a noi. E' difficile fare la somma di tutto questo denaro anche perché qualche cosa sarà discutibile, qualcosa non sarà vera. Adesso vengo a lei, le chiedo delle cose e la prego di rispondermi. Abbiamo conti Polidar in Banca Unione alimentati da commodities.

SCARPITTI. Certo.

D'ALEMA. Direttiva di Sindona a Bordoni.

SCARPITTI. Certo.

D'ALEMA. Poi abbiamo le operazioni in borsa, dice lei, e operazioni in borsa fatte all'estero.

SCARPITTI. No, non è assolutamente così. Lux X/5 sm

D'ALEMA. Poi abbiamo Polidar, conti in Finabank e Amincor, questo lo dice lei.

SCARPITTI. Non dico questo io.

D'ALEMA. Poi lo vediamo nel verbale. Lei dice Polidar ha conti in Finabank e Amincor; commodities all'estero, nessuna operazione in cambi a favore della democrazia cristiana, lei dice. Guardi che questo bisogna controllarlo bene. Lei se lo ricorda bene questo?

SCARPITTI. Nella maniera più assoluta.

D'ALEMA. Poi, in base, a quello che dice lei, c'è un punto importante sul quale la pregherei di soffermarsi, cioè il momento del cordone sanitario, quando lei dice che il suo conto fu saldato.

SCARPITTI. Sì.

D'ALEMA. E c'è addirittura un trasferimento su Finabank di certi conti, non so a che nome, non credo che ci sia un nome, ma un numero. Procediamo allora punto per punto. Cominciamo: conto Polidar in Banca Unione. Come è alimentato e quant'è?

SCARPITTI. Questo non lo posso sapere, lo sapete voi.

D'ALEMA. No, io non lo so.

lux X/6

SCARPITTI. Ad ogni modo vi dico io. Questo conto in Banca Unione.... La pregherei, signor presidente, che questo fosse verbalizzato.

PRESIDENTE. . . Lerto. Quello che lei dice è trascritto fedelmente, perché è registrato. Su questo non c'è alcuna preoccupazione.

SCARPITTI. Per quanto riguarda il conto Polidar in Banca Unione, è stato alimentato, e non poteva essere diversamente, dalle operazioni di commodities. Le operazioni di commodities ., secondo quello che ricordo, grosso modo saranno state due o tre e il loro ammontare non sarà stato più di 60-70-80 milioni di lire. Questa è la mia risposta.

D'ALEMA. Le operazioni in borsa?

SCARPITTI. Quali operazioni in borsa?

D'ALEMA. Le operazioni di cui parlavamo prima. Le ho parlato di 800 milioni, 350 più 500 di bonifico su Comit.

PRESIDENTE. Quelle cui si riferisce Signorio?

D'ALEMA. Sì.

SCARPITTI. Allora io dichiaro che sono operazioni in borsa effettuate su consiglio, quello che abbiamo detto prima, quella annotazione, del dottor Bordoni, operazioni in borsa che erano condotte dal dottor Bordoni per quello che rappresenta la tecnologia sia per la fase di entrata, sia per la fase di uscita, e che erano, dal punto di vista proprio borsistico, effettuate dalla ditta commissionaria Armando Signorio. Una di queste operazioni, per 400 milioni di lire, è stata accreditata e trasferita a Roma; un'altra operazione, lui stesso dice, deve essere stata eseguita... Ma, siccome a fronte di questo c'era un gioco di perdita, non ricordo esattamente come sia andata a finire. Credo che l'una coprisse l'altra. Questo quello che riguarda le operazioni di borsa che sono state manovrate con la ditta Signorio. Per quello che rappresenta le altre operazioni di borsa effettuate con la Gemoes, esse hanno avuto un lungo iter che si è drammaticamente concluso con una grossa perdita per la quale risultano agli atti sia la movimentazione del fondo medesimo, sia i risultati negativi dello stesso.

lux X/7

Con la banca generale di credito e con questo rispondo all'onorevole che mi dice: "C'è un conto". Giustissimo! C'è stato anche un conto presso la Banca generale di credito per operazinni, anche qui, di borsa, il quale conto si è chiuso anche questo in perdita, vedi documentazione allegata che credo vi sia sicuramente.

Per quello che rappresenta Banca Unione ho già risposto, se non vado errato. Per quello che rappresenta Banca Privata, sono io che glielo dico a lei; ci sono tre conti di cui sia ben chiaro: due conti erano appartenenti ad alcune movimentazioni DC, un altro conto, e c'è la chiara dizione "conto studio Scarpitti", era il mio conto personale,

sul quale, naturalmente... Fradd. XI/1

D'ALEMA. Ma questo non ci interessa. Ci interessa sapere a quanto ammontavano gli altri due conti.

SCARPITTI. Questo non lo so.

D'ALEMA. Non se lo ricorda?

SCARPITTI. Non me lo ricordo. Guardi, siamo esattamente a dieci anni fa, al 1971.

D'ALEMA. Poi abbiamo un altro conto Polidar; ha un conto in Finabank e Amincor.

SCARPITTI. Ecco, quando noi diciamo "ha un conto Polidar in Finabank e Amincor", qui dobbiamo essere ben chiari. Ho dato già spiegazioni ampie per quello che rappresentava la movimentazione di questa operazione dei 2 miliardi di lire. I 2 miliardi di lire, con questo, chiamiamolo così (lasciatemi dire una parola un po' semplice), marchingegno, con questo escamotage fatto da Sindona, hanno fatto sì che aprisse un conto della Polidar presso la società Finabank, che, ovviamente, con il trasferimento si è chiuso e, logicamente, si è dovuto anche aprire (vi ho spiegato il giro) un conto Amincor, presso l'Amincor, che non ho mai aperto io ma che avranno aperto, ovviamente, per questa traslazione, questi signori.

Quando si dice questa parola "conto Scarpa", si capisce chiaramente che è un punto di riferimento che Bordoni aveva fatto, anche perché - le dirò di più - aprire un conto all'Edilcentro di Nassau significava andare a Nassau.

TEODORI. Sì, fare un lungo viaggio. Fradd. XI/2

D'ALEMA. Beh, si può andare. E' un bel viaggio, eh!

SCARPITTI. Magari! Oggi sarebbe, forse, il periodo più adatto per farlo, dato il tempo.

D'ALEMA. Non c'è dubbio.

SCARPITTI. Ora, evidentemente, quando lui ha fatto delle operazioni di commodity per fare questa ripartizione di queste singole operazioni, ha pigliato ed ha fatto come riferimento Scarpa, come avrebbe fatto riferimento a Pinco Panco ; questo non ha importanza.

Mi pare di avere risposto a tutte quelle che sono le questioni dei conti.

D'ALEMA. Sì. Beh, non sappiamo mai il quantum; comunque...

SCARPITTI. Beh, sul quantum...

D'ALEMA. Non ci risulta, comunque, delle perdite. Il Signorio non ci ha parlato delle perdite. Ci hanno parlato di utili di 350 e 500...

SCARPITTI. Mi ha dato il Presidente una lettura, proprio, di una perdita.

D'ALEMA. Sentiamo il Presidente, se no ci imbrogliamo anche noi in mezzo a questo...

PRESIDENTE. Vogliamo rileggere?

SCARPITTI. L'ultima parte.

PRESIDENTE. "Ebbi contatti con Scarpitti Raffaello dopo che per lo stesso avevo

effettuate due operazioni su disposizioni ricevute da Bordoni: la prima di Fradd. XI/3
un importo di circa - direi un po' meno - 500 milioni di lire per utili derivanti da una serie di operazioni di borsa (compravendita di vari titoli) ed un'altra di un pressoché equivalente importo, ma per operazioni in perdita. In proposito chiarisco che il Bordoni mi specificò, almeno per la prima operazione, che questa doveva per forza finire in utile".

SCARPITTI. Ridimensioniamo tutto.

PRESIDENTE. Quindi, una in utile sicuro ed una in perdita.

D'ALEMA. Ci sono più voci, perché in un'altra deposizione abbiamo altri 350 milioni. Comunque, è da vedere.

Sulla questione, allora, del cordone sanitario?

SCARPITTI. Non...

D'ALEMA. La questione del saldo che lei ha avuto.

SCARPITTI. Qual è questa questione?

D'ALEMA. Ottenne saldo conto Polidar. Poi abbiamo il trasferimento da Polidar in Banca Unione ed il trasferimento da Polidar su Finabank. A nome di chi, su Finabank?

SCARPITTI. Non ho capito la domanda, scusi. Non ho compreso.

D'ALEMA. Nel periodo in cui sussiste il cordone sanitario...

SCARPITTI. Lei sta "camminando" su questo verbale?

D'ALEMA. Nel periodo in cui sussiste il cordone sanitario lei ebbe, se non sbaglio, un saldo conto in Polidar... Fradd. XI/4

SCARPITTI. Di quant'era?

D'ALEMA. ... e si realizzò un trasferimento da Polidar in Banca Unione ed un trasferimento da Polidar su Finabank. Vorrei che lei chiarisse questo punto.

SCARPITTI. Se evidentemente c'è stato un trasferimento da conto Polidar, al momento della chiusura dei conti è stato fatto sicuramente su Finabank, sul conto Polidar di Finabank.

D'ALEMA. No, perché è trasferimento da Polidar in Banca Unione...

SCARPITTI. Da Polidar in Banca Unione, trasferito ... al conto Polidar di Finabank.

D'ALEMA. Ecco, volevo capire il significato di questo trasferimento.

SCARPITTI. E' molto semplice. Credo che fosse proprio una questione di pochissimo valore. C'era un saldo (ma si tratta proprio di questione di qualche milione) e allora, siccome fu chiuso questo conto Polidar, fu chiuso anche quello e, se non ricordo male, una delle tante volte che sono stato in Svizzera l'ho incassato e l'ho portato; ma si tratta di sciocchezze, di pochi milioni di lire, credo.

D'ALEMA. Comunque, in ogni caso farei ... questa domanda - non so se c'è il professor Minervini - perché il professor Minervini fece, con l'onorevole Micheli, un'analisi di tutti questi conti, per cui, secondo il professor Minervini, restavano fuori ed incomprensibili 2 miliardi e 700 e più milio=

ni. Vorrei - se si ricorda, professor Minervini - su questo punto arrivare.. Fradd. XI/5

SCARPITTI. Due miliardi?!

D'ALEMA. Sì.

SCARPITTI. Allora mi dispiace ma ha fatto male i conti l'onorevole Minervini.

PRESIDENTE. La questione di cui parla l'onorevole D'Alema si riferisce all'asserzione di Micheli di avere restituito i denari mediante sottoscrizioni ricevute da persone amiche del partito democristiano.

D'ALEMA. E' un altro problema, è un'altra questione; è l'analisi di vari passaggi, per cui ad un certo punto si vedono i 2 miliardi dati alla democrazia cristiana ma restano incomprensibili i 2 miliardi... Comunque ho fatto un appello al professor Minervini perché sia lui a...

PRESIDENTE. Ricordo che Minervini sollevò la questione del bilancio del partito democristiano.

D'ALEMA. No, quella è un'altra questione.

PRESIDENTE. Comunque , Minervini è iscritto. Formulerà lui le domande.

D'ALEMA. Volevo farle una domanda - e vado verso la fine - avvocato Scarpitti.

SCARPITTI. Anch'io, perché non vi nascondo che ho già preso la seconda Trinitrina.

PRESIDENTE. Se vuole una sospensione, la facciamo senz'altro perché ci sono ancora molti iscritti. Se lei è stanco, sospendiamo e riprenderemo con un po' di riposo.

SCARPITTI. No, grazie. Sono contento, perché... <u>ruit hora</u>, così finiamo. Se posso chiedere la cortesia al segretario, desidererei avere, poi, un caffè. Fradd. XI/6

PRESIDENTE. Ha detto uno di quei caffè senza caffeina?

SCARPITTI. Sì.

PRESIDENTE. Allora bisognerà farlo venire da fuori.

SCARPITTI. Se c'è; se no, un caffè di qua, perché tanto non sarà molto caffeinato.

D'ALEMA. Quindi, avvocato Scarpitti, conti suoi o dc in Finabank e Amincor ci sono. Ci sono conti in <u>Manhattan bank</u>?

SCARPITTI. No!

D'ALEMA. Siccome l'onorevole Micheli ad un certo punto dice che non sa nulla se sono state fatte promesse di sottoscrizione in Finambro, lei esclude che la democrazia cristiana abbia avuto promesse di sottoscrizione in Finambro?

SCARPITTI. Nella maniera più categorica.

D'ALEMA. Quindi, lei lo esclude. Ma come!? Hanno detto perfino che c'erano dei conti che dovevano essere di 10 miliardi! O lo ha appreso dalla stampa?

Quindi, lei sull'operazione Finambro e, in collegamento con l'operazione Finambro, della Roselyn Shipping, non sa cosa dirci?

SCARPITTI. Assolutamente no. Potrei dire che è stato l'incidente-chiave del mio.

D'ALEMA. Comunque, in attesa di chiarire... Fradd. XI/7

PRESIDENTE. Purtroppo l'attesa va delusa, perché abbiamo la deposizione resa precedentemente ...

SCARPITTI. Guardi, Presidente, che glielo posso chiarire io.

PRESIDENTE. ... dall'avvocato Scarpitti, che però rinvia ad una ancora precedente davanti al pubblico ministero; ma in quella che abbiamo non vi è alcuna traccia della questione Polidar e Osiris.

SCARPITTI. Guardi, glielo posso dire subito io per chiarire questo punto. Il giudice mi domandò se avevo preso cognizione e sottoscritto queste particolari procure. Io confesso, per vuoto di memoria o per quello che volete, che queste procure non ricordavo che fossero state sottoscritte.

D'ALEMA. In ogni caso...

SCARPITTI. Però ho parlato dell'esistenza delle società ed ho ammesso, fin dal primo momento, che le avevo costituite io.

D'ALEMA. In ogni caso, su questo primo punto, alla lettera è così. Se il teste dice che non è così, chiediamo al giudice, perché questo è un punto importante

PRESIDENTE. Sì. Abbiamo agli atti la deposizione precedente davanti al giudice istruttore, in cui non vi è traccia di questa domanda su Polidar eccetera; però vi è un riferimento alla deposizione ancora prededente davanti al pubblico ministero. Forse, la cosa cui si riferisce questa domanda è quella deposizione lì; a meno che quella non sia solo una parte del verbale e non tutto.

SCARPITTI. Ma non sono dei lunghi verbali, Presidente. Fradd. XI/8

PRESIDENTE. Voglio dire che il verbale che ci hanno inviato potrebbe essere non quello di tutto l'interrogatorio ma solo di una parte, il che mi pare difficile, però.

SCARPITTI. **Il verbale in vostro possesso di quante pegine è composte?Ve lo posso precisare,perchè ho la copia notificata a me,e la pagine sono 11.** GUER. XII.1

PRESIDENTE. **Lei parla dell'ultimo?**

SCARPITTI. **Si,dell'ultimo.**

PRESIDENTE. **Noi invece ci riferiamo a quello precedente,perchè è quello che ci occorre consultare un momente.**

TEODORI. **Avvocato Scarpitti,io cercherò di porle delle domande molte precise,proprio per non affaticare il suo stato di salute che ha risentito dalle vicende drammatiche da lei vissute negli ultimi tempi.**

La Commissione -oltre a me personalmente- crede apprezzerebbe particolarmente risposte precise alle domande precise che io sto per porle.Non intende,infatti,farè considerazioni,ma cercare di appurare dei dati di fatta,anche perchè non la nascondo che tra le dichiarazioni da lei rese a questa Commissione,ed alcune di quelle rese da altri testimoni,ci sono molte divergenze,per cui lei sa bene che in queste case qualcuno mente: e mente qualcuno dei testimoni,o menta lei,e questa Commissione deve adottare delle decisioni conseguenti.

Passo quindi subito a dalle domande precise:lei è proprietario di un appartamento in via Orti Flaviani?

SCARPITTI. **Ne,la risposta è semplice a questa domanda che io mi aspettavo da lei,perchè c'è stata una sua dichiarazione in merito.Si trat-**

ta di una cosa che deve essere chiarita bene. GUER.XII.2

TEODORI. Le chiedo di dare una risposta il più precisa possibile, attenendosi ai fatti.

SCARPITTI. Nel 1973 ho comperato regolarmente un appartamento agli Orti Flaviani attraverso la società Polidar, che era mia, da me costituita. Quando nel 1975 non è più servita alla bisogna, è stata regolarmente venduta.

TEODORI. La mia domanda è questa: risulta che lei ha acquistato, attraverso la società Polidar, dalla Società Generale Immobiliare, un appartamento a via Orti Flaviani? Glielo chiedo perchè lei ha detto che la Polidar non ha fatto operazioni, mentre risulta che questa operazione l'ha fatta.

SCARPITTI. Chiariamo: la società Polidar ha fatto queste acquiste -che non è un'operazione- dalla Società Generale Immobiliare.

TEODORI. La Polidar questo acquisto lo ha fatto per conto suo o della democrazia cristiana?

SCARPITTI. Per conto mio.

TEODORI. Fino ad ora noi sapevamo che la Polidar operava per conto della democrazia cristiana.

SCARPITTI. Ha operato anche, e principalmente, per conto della D.C., ma questa è un'operazione che ho fatto io a titolo personale. Quando nel 1975 l'appartamento non è più servito, è stato regolarmente venduto.

TEODORI. Questa dichiarazione mi pare sia in contraddizione con quanto è stato affermato fin qui, cioè che la Polidar non compiva operazioni in proprio, ma soltanto per conto della democrazia cristiana. GUER.XII.3

SCARPITTI. Ma questo non significa... Per quanto riguarda operazioni e titoli non ha mai fatto niente in proprio. Se le avessi volute fare non c'era bisogno della Polidar, no?

TEODORI. La prego di rispondere senza fare considerazioni che spettano a questa Commissione.

Vorrei ora chiederle, sempre in maniera molto precisa, qualcosa in riferimento alle dichiarazioni, che la riguardano, rese dal dottor Bordoni di fronte a questa Commissione. Se lei mi dirà che quanto ha affermato il dotter Bordoni è falso, occorrerà uh confronto, perchè è chiaro che in questo caso qualcuno mente.

Tra le molte operazioni attraverso le quali Bordoni inquadra le sovvenzioni ed i contributi alla democrazia cristiana, le legge alcuni stralci dell'interrogatorio dello stesso dotter Bordoni: "Il primo riguardava la Borsa, e per attività di borsa intende una procedura operativa di compravendita di titoli che aveva una sua caratteristica particolare, cioè i prezzi applicati alle compere e alle vendite erano del tutto apparenti molte spesse in quanto erano calibrati (se così si può dire) al volere dell'azionista di maggioranza, cioè di Sindona e di suo genere, Piersandro Magnani, di applicare prezzi tali indipendentemente da quelli vigenti sui mercati borsistici, per cui alla chiusura

dei conti sarebbe rimasto un certo utile nei conti che la De= GUER.XII.4
mocrazia Cristiana,per tramite dell'avvocato Scarpitti,intratte=
neva con noi.

Lei conferma o smentisce questa affermazione?

SCARPITTI. La smentisco,mi sembra ridicola.

TEODORI. Glielo chiedo soltanto perchè,dal momento che ci troviamo di fronte ad affermazioni di tipo diverso,qualcuno mente..., que= sta Commissione deve trovare chi è che mente.

Cito ancora dall'interrogatorio di Bordoni:"..avrebbe dovuto assicurare,in primo luogo,un utile,e mai una perdita, alla Democrazia Cristiana? Questo sempre in riferimento ai conti a lei intestati.

SCARPITTI. I fatti,però,lo smentiscono.

TEODORI. Lei conferma,o smentisce,questa affermazione?

SCARPITTI. Confermo quello che è stato a suo tempo già verbalizzato.Non mi attribuite una questione...

TEODORI. Avvocato Scarpitti,noi dobbiamo appurare la verità:a fronte di due dichiarazioni difformi noi dobbiamo sapere qual'è quella vera e qual'è quella falsa.Le chiedo pertanto specificamente: la dichiarazione di Bordoni"Avrebbe dovuto in primo luogo assi= curare un utile,e mai una perdita alla D.C.,attraverso i conti intestati all'avvocato Scarpitti"è vera e è falsa?

SCARPITTI. E' falsa.I fatti la smentiscono.

TEODORI. Continuo a leggere dalle dichiarazioni di Bordoni:"Sì.Conti pa= trimoniali quali quelli indicati,eccetera eccetera,conto valo= GUER.XII.5
re e conto terzi,eccetera eccetera,trasevano determinate quan= tità di titoli prevalentemente dal gruppo,ma anche emessi da altre società,che venivano ceduti all'avvocato Scarpitti nel suo conto,per conto della Democrazia Cristiana,a prezzi che non avevano alcuna relazione con quelli vigenti sul mercato borsistico di Milano".

SCARPITTI. E' falso.

TEODORI. A questo punto,onorevole presidente,occorrerà effettuare un confron= to.

PRESIDENTE. Deciderà la Commissione.

TEODORI. Continuo con la citazione di Bordoni:"Le operazioni sono state infinite e moltissime,comunque,in termini approssimativi(perchè poi sono riscontrabili,con maggiore esattezza,consultando i documenti riferentisi ai conti dell'avvocato Scarpitti e della Banca Unione,cioè quelli che ho indicato ai magistrati,eccetera eccetera)in Banca Unione queste operazioni hanno fruttato un miliardo di lire,più o meno.

SCARPITTI. Questo non sono in condizioni di poterlo precisare,d'altra parte lo si può anche,ad un certo punto,estrinsecare.

TEODORI. No,lei deve dire esattamente se...

SCARPITTI. Io non ricordo esattamente la cifra.

TEODORI. Qui c'è una dichiarazione di Bordoni il quale dice:"Attraverso queste operazioni fittizie,come sopra ho ricordato,in Banca

GUER.XII.6

Unione,solo Banca Unione,i profitti sono stati di circa un miliardo di lire".

SCARPITTI. Non ricordo,ma non credo che sia esattamente così.

TEODORI. E come dovrebbe essere?

SCARPITTI. Non lo so,questo non me lo ricordo,d'altra parte i conti li avete voi,della Banca Unione.

TEODORI. Allora,per quanto riguarda queste miliardo,lei dice di non ricordare.

Cito ancora dall'interrogatorio del dottor Bordoni: "Non venivano più le operazioni stesse effettuate in contropartita di Banca Unione dei conti patrimoniali della medesima,ma si realizzavano all'esterno del gruppo,sempre sotto la garanzia e l'iniziativa operativa della Banca Unione".

TESTINI XIII/1

TEODORI. Si riferisce ad una seconda serie di operazinni che non venivano effettuate nella Banca Unione, con le tecniche di cui sopra, ma si realizzavano all'esterno del gruppo , sempre sotto la garanzia e l'iniziativa operativa della Banca unione,e quindi mia personale, con altri istituti di credito e altre società finanziarie.In sede di liquidazione mensile, le contropartite della Banca Unione, cosiddette anonime, procedevano alla chiusura dei conti ed emergevano utili che in parte venivano devoluti anche alla democrazia cristiana senza necessariamente iscriverle nei registri ufficiali della Banca Unione".

Io le chiedo conferma o smentita di operazioni condotte fuori dalla Banca Unione, i cui utili, sempre con le stesse tecniche, erano devoluti anche alla democrazia cristiana.

SCARPITTI. Lo smentisco. A meno che lui non voglia riferirsi alle operazioni di commodities.....Lo smentisco nella maniera più assoluta perchè deve darci la prova che ce li ha dati perchè questa è una "balla" qualsiasi. Che poi siano serviti ad altre.....Fatti suoi!

TEODORI. "A questo riguardo vorrei precisare . sin dagli inizi, cioè, da quando conobbi l'avvocato Scarpitti, io per un discreto periodo di tempo avevo la sensazione che lo Scarpitti operasse per conto suo . Quando, successivamente, Sindona e Magnoni mi dissero in effetti come stavano le cose, allora mi resi conto, pur non essendo stato esplicito lo Scarpitti nel dirmelo spontaneamente sin dagli inizi, che in effetti operava per conto della democrazia cristiana". Su questo mi pare che lei concordi. Andiamo avanti.

TESTINI XIII/2

"Comunque, questo terzo marchingegno operativo -qui siamo sempre nel quadro dei contributi e sovvenzioni alla democrazia cristiana-, descritte operativamente da Bordoni -attraverso la commissionaria Signorio, lo concertai io stesso con il titolare, cioè, col Signorio, e si convenne che lo Scarpitti e l'onorevole Filippo Micheli avessero aperto un conto di contrattazione titoli con la commissionaria Signorio". Questo, lei lo conferma o lo smentisce?

SCARPITTI. Confermo, ma lo aprii io e non Micheli.

TEODORI. La ringrazio della precisazione. "Anche in questo caso, in questo tipo di operatività, interveniva nuovamente questo attore di cui ho parlato prima, ossia, io alla Commissionaria Signorio riservavo vendite di titoli per conto di questo conto dello Scarpitti, a prezzi particolari, ossia discosti più o meno da quelli di mercato, cioè, più bassi di quelli vigenti sul mercato. E quando, invece, era in posizione di chiusura li riacquistavo. Se il mercato era sufficientemente alto, bene; si realizzavano sul mercato; altrimenti, li riacquistavo a prezzi maggiorati per poter far scaturire, sempre, quel determinato utile:".

SCARPITTI. Le tecniche opetative del signor Bordoni su questi titoli, non le conosco.

TEODORI. Avvocato Scarpitti, lei deve confermare o smentire l'affermazione fatta....

SCARPITTI. Non posso né confermare, né smentire, perchè quello che ha fatto il signor Bordoni, io non lo posso sapere. Come confermo che Bordoni facesse questi giochetti su questi titoli?

TESTINI XIII/3

PRESIDENTE. Allora, poniamo così la domanda: lei è a conoscenza che Bordoni adottasse....

SCARPITTI. Mai! Non sono mai stato a conoscenza di queste cose.

TEODORI. Allora, la sua riposta è che lei non era a conoscenza...

SCARPITTI. Non ero a conoscenza di queste tecniche operative del signor Bordoni circa la liquidazione dei conti Signorio.

TEODORI. No, qui si tratta di tecniche opetative al fine di realizzare degli utili. Avvocato Scarpitti, qui siamo molto precisi: Bordoni sta descrivendo le tecniche a cui senza rischio venivano realizzati quegli utili. Le ci deve dire se ne era a conoscenza...

SCARPITTI. Io non sono al corrente di queste tecniche con le quali il signor Bordoni procurava di questi realizzi. Se le avessi conosciute -volesse il cielo-, le farei pure io.

TEODORI. Andiamo avanti. Cito, ancora, dall'interrogatorio Bordoni. "Non ammontavano a niente -i depositi dei suoi conti- perchè era un'apertura di conto senza scarti, senza versare una lire, senza investire niente, erano tutti senza scarti".

SCARPITTI. Non è vero. Contesto.

TEODORI. Lei dice che è un'affermazione falsa? TESTINI XIII/4

SCARPITTI. No, io contesto. Non se lo ricorderà. Qua ci stanno le ricevute.

PRESIDENTE. Le ricevute di depositi per queste operazioni?

SCARPITTI. Posso dire...

TEODORI. No. non può, lei risponda alle domande.

COLOMBO. Ma queste non sono domande!

TEODORI. Sto facendo delle domande; quando sarà il tuo turno le farai anche tu.

PRESIDENTE. Non mi sembra che ci sia ragione alcuna per fare polemiaa. Il teste ha risposto dicendo che smentisce quella circostanza ed aggiunge di avere le ricevute dei denari versati. Uno può crederci o meno, ma la risposta è chiara.

SCARPITTI. Lei mi sta parlando, adesso, così, genericamente, dell'operazione del signor Bordoni. Qui dobbiamo essere precisi. Bordoni era il deus ex machina di tutto un arco di banche , dalla Edilcentro alla Generale di credito, eccetera. Quindi, io, per una serie di queste operazioni ho le ricevute. Ho una serie di ricevute, bisognerà vedere a quali di queste operazioni si riferisce il signor Bordoni e se queste ricevute fanno capo a queste cose. Per le commodities le ricevute non ci sono e non possono esserci.

TEODORI. Vado avanti nelle affermazioni del dottor Bordoni.

"Ora, presso la GEMOES, queste operazioni, sempre a fine positivo, avevano la stessa identica caratteristica di base che si era adottata presso la Banca Unione". TESTINII XIII/5

SCARPITTI. Che cosa significa la caratteristica di base?

TEODORI. Mi pare che lei, tra l'altro, sia anche consulente finanziario-fiscale della DC ed ha scritto anche un "librettino" o meglio, ha diretto un gruppo di lavoro fiscale e fa parte di commissioni tributarie....

SCARPITTI. Sì, certo.

TEODORI. Quindi, lei è sufficientemente ....

SCARPITTI. Chiedo venia, ma ripeta la formulazione tecnica della domanda...

TEODORI. Il dottor Bordoni sta enumerando tutte le operazioni, i vari tipi attraverso cui senza rischio e senza investimento e sempre a buon fine, venivano fatte le operazioni da parte sua per conto della democrazia cristiana. Le abbiamo parlato prima della Banca unione, di cui il dottor Bordoni parla di un miliardo, poi abbiamo parlato di quelle esterne al gruppo, fatte attraverso il gruppo Signorio, adesso stiamo alla GEMOES. Queste operazioni avevano la stessa identica caratteristica, cioè, di essere sempre in positivo.

SCARPITTI. Non è vero, tant'è che si sono chiuse in perdita.

TEODORI. Vado avanti. "Un giorno, accadde qualcosa di veramente strano: lo

TESTINI XIII/6

Scarpitti venne da me a farmi visita ed aveva un'espressione piuttosto preoccupata. Poi capii il perchè: in sintesi, mi disse che avrei dovuto sentire il dovere di ricostituire il suo miliardo che aveva in buona parte perduto in conseguenza di certe operazioni in titoli che non avevano avuto l'esito che avrebbero dovuto avere. Io rimasi molto perplesso di fronte a questo modo di essere apostrofato dallo Scarpitti. Allora, gli chiesi tempo e dopo aver interpellato vari dirigenti amministrativi dell'ufficio Borsa della GEMOES risultò che apparentemente lo Scarpitti ed il suo carissimo amico, il signor Boatti, avevano convinto -torno a ripeterlo- l'operatore di borsa Cesare Mozzi ad assegnargli un quantitativo abnorme di titoli della società Generale immobiliare".

SCARPITTI. Balle! Da qui la denuncia e la risposta alla mia denuncia. Più che la risposta è la tesi difensiva di una denunzia che gli ho fatto. Chiarissimo, nella maniera più assoluta. Mi rendo perfettamente conto che dinanzi ad una denunzia penale....

PRESIDENTE. Di che epoca è questa denuncia?

SCARPITTI. Del 1975.

D'ALEMA. E dov'è la denuncia?

SCARPITTI. Al tribunale, negli atti vostri. Il 5 agosto 1975, ho denunciato questa situazione. E' ovvio che per questa denuncia avrebbe dovuto rispondere...non è che io, però....

TEODORI. Ci può leggere soltanto la parte essenzialissima della denuncia?

lux XIV/1

SCARPITTI. Cercherò di leggerla così: "Nel gennaio del 1973 conobbi il dottor Carlo Bordoni, allora consigliere delegato della Banca Unione, il quale mi prospettò di ottenere un'ottima remunerazione del denaro, se ne avessi affidato l'investimento in operazioni mobiliari alla Banca Unione.... Fu così che effettuai alla Banca Unione un primo versamento di lire 50 milioni, a cui seguirono sino alla fine di dicembre 1973 altri versamenti, raggiungendo la complessiva somma di circa 220 milioni. Nei primi mesi del 1974 il dottor Carlo Bordoni lasciò la Banca Unione ed assunse la carica di consigliere delegato della Edilcentro sviluppo.... Il dottor Bordoni, nell'entrare nei quadri dirigenti dell'Edilcentro sviluppo, portò seco, presso quest'ultima società, senza preventiva autorizzazione, i conti ed i fondi di numerosi clienti, e tra questi anche il mio conto, per continuare nelle operazioni di investimento mobiliari originariamente prospettate. Pertanto dal maggio del 1974 effettuai presso la Edilcentro versamenti vari per circa lire 125 milioni. Con lettere raccomandate del 3 novembre 1974 l'Edilcentro mi invitava a coprire gli scoperti di conto ammontanti a circa 368 milioni per anticipazioni fattemi al fine dell'acquisto di titoli....
A tali lettere e ad un successivo telegramma della Edilcentro... risposi con mio telegramma... con il quale reclamavo l'immediata consegna dei titoli acquistati per mio conto con denaro all'uopo da me versato, precisavo che le posizioni di scoperto risultati al mio nome dovevano ritenersi artificiosamente create senza mio benestare ed invitavo ad astenersi dal compiere la vendita dei miei titoli. Poiché, nonostante

lux XIV/2

tale invito, l'Edilcento mi comunicava di aver incaricato l'agente di cambio Massimo Boffa di provvedere alla liquidazione coattiva dei miei titoli, protestai.... La mia proposta rimase senza alcun effetto perché l'Edilcentro, tramite l'agente di cambio vendette tutti i titoli.... Peraltro, esaminando i conti liquidazione..." eccetera eccetera, e qui do tutta la contezza di questo, poi dico: "Difatti nella originaria prospettazione di investimenti mobiliari fattami dal dottor Carlo Bordoni non può non ravvisarsi un artificio e raggiro per indurmi in errore e venire così in possesso di una cospicua somma di denaro, che è stata poi utilizzata, esorbitando dai limiti del mio mandato, come base di spericolate operazioni di riporto aventi per oggetto azioni della Società generale Immobiliare". Era il momento in cui la Società generale immobiliare crollava e allora si fa, come disgraziatamente si fa in casi di questo genere da parte degli operatori, cioè prendo i conti, divido tutti i titoli sulle varie operazioni dei miei clienti e faccio praticamente pagare a questi clienti quello che rappresenta il disavanzo. Avverso di questo, c'è stato un regolare giudizio, ci siamo costituiti con il liquidatore e abbiamo poi naturalmente fatto una transazione, perché ci è stato chiesto di fare una transazione. Autorevoli amici si sono interessati alla faccenda, come il nostro caro collega, professor Nicolò e altri amici. Questo per rispondere proprio sulla Edilcentro, ed io mi rendo conto....Guardate, io non ho niente contro il dottor Bordoni, ha passato tanti di quei guai, poveraccio...

TEODORI. Quindi lei smentisce questa circostanza precisa.

lux XIV/3

SCARPITTI . I fatti la smentiscono. Mi rendo anche conto...

TEODORI. I fatti non la smentiscono, perché quel suo esposto non si riferisce a questo episodio...

SCARPITTI. Perché, scusi?

TEODORI. Perché non si riferisce a questo quantitativo abnorme della Società generale immobiliare in cui lei avrebbe...

SCARPITTI. Perché? Se le ho citato il numero del quantitativo? Ho detto 1 milione e trecentomila Generale immobiliare. Perché non si riferisce? Si riferisce proprio a questo; l'operazione è saltata proprio per questo, caro Teodori.

PRESIDENTE. Comunque lei ha una copia di questo documento, di questa denuncia?

SCARPITTI. Ce l'avete agli atti. L'ho domandato al giudice e ha detto che l'avete agli atti.

PRESIDENTE. Si potrebbe allegarla.

MACALUSO. Alleghiamo sia la denuncia, sia la transazione.

AZZARO. Risulta che Bordoni abbia fatto una denuncia per calunnia?

TEODORI . Io procedo nel mio interrogatorio. Credo che poi tutti i colleghi avranno la possibilità di interrogare ampiamente.

PRESIDENTE. Prego comunque l'avvocato Scarpitti di darci . quel documento, di cui faremo una fotocopia e anche una copia della transazione.

SCARPITTI. Quest'ultima ve la invierò. lux XIV/4

PRESIDENTE. Va bene. Facciamo allora solo una fotocopia della prima.

Onorevole Teodori, prosegua.

TEODORI. Vorrei, signor presidente, affermazioni specifiche, così si viene a capo di qualcosa./Dice Bordoni, riferendosi a lei, Avvocato Scarpitti, "lui operava su titoli del gruppo Sindona e anche su altri titoli non del gruppo Sindona, ma di altre società o gruppi collegati, però sempre seguendo il principio che l'ultimo garante dietro era la Banca Unione, ossia il gruppo Sindona. Allo stesso tempo la Gemoes funzionava come direzione lontana o off shore delle società estere Edilcentro Nassau o Caiman Island, e così via, che costituivano nel loro insieme la divisione finanziaria della Società generale immobiliare. ".Qui c'è l'affermazione che il garante dell'utile che lei percepiva anche attraverso la Gemoes era sempre il gruppo Sindona.

SCARPITTI. Non è vero. Per offrire una garanzia di questo genere lo devi dimostrare per tabulas. Si possono fare operazioni di questo genere, ma si lascia praticamente ad un cliente una garanzia scritta. Questa non l'abbiamo mai avuta, loro non l'hanno mai fatta, non l'abbiamo mai chiesta, ed è un assurdo. Come posso chiedere domani mattina la garanzia per esempio alla banca che il titolo quotato a Palermo o quotato a Trieste sia.... Pazzia! Non c'è nessun operatore, il più spericolato di questo mondo che faccia un'operazione di questo genere.

TEODORI. Avvocato Scarpitti, noi apprezziamo molte le sue consulenze che cerca di dare anche alla Commissione, oltre che alla Democrazia cristiana, alle commissioni d'imposte...

SCARPITTI. Alle commissioni d'iposte, visto che lei... lux XIV/5

TEODORI. Siccome noi dobbiamo accertare...

PRESIDENTE. Facciamo domande precise sui fatti pertinenti, che non sono ancora quelli sull'attività dello Scarpitti nelle commissioni d'imposta.

TEODORI. Riferendosi alle operazioni in commodities e metalli preziosi, Bordoni afferma: "Lo Scarpitti, sin da quando lo conobbi in Banca Unione, mi fece presente che aveva un conto presso la Banca Unione che si chiamava Polidor o Polidar". Lei conferma?

SCARPITTI. Sì.

TEODORI. "Io rimasi perplesso quando me lo accennò, perché non capii, e allora lui mi disse: "Come, lei non sa che questo è il nome di un astro?" E allora lui mi disse che aveva la firma di questo conto, non mi disse che il conto era della Democrazia cristiana; lo seppi dopo, e inoltre aggiunse che aveva altri conti, intestati a Polidor e a un'altra società Osiris e così via su Finabank".

SCARPITTI. Non avevo conti allora.

TEODORI. Lei conferma o smentisce di avere conti sulla Finabank, intestati a Polidor e Osiris?

SCARPITTI. Ci sono stati quelli che sono stati fatti in operazioni.

TEODORI. Lei conferma o smentisce...

SCARPITTI. Confermo che sono stati aperti dei conti presso la Finabank dell'Osiris e della Polidar.

TEODORI. Ci sono dei conti... lux XIV/6

SCARPITTI. Non "oi sono"...

TEODORI. Certo, ci sono stati, al tempo.

SCARPITTI. Al tempo ci sono stati...

TEODORI. Ci sono stati dei conti su Fina bank intestati a Polidor e Osiris, di cui lei era il responsabile. Allora lei conferma questi conti di cui era il responsabile?

SCARPITTI. Ma le dico un'altra cosa...

TEODORI. No, per ora non voglio sapere...

SCARPITTI. Sono i conti sui quali sono passati due miliardi di lire.

PRESIDENTE. Cosa voleva precisare?

SCARPITTI. Appunto che si sono aperti questi conti perché sono passati due miliardi di lire.

PRESIDENTE. Allora la risposta precisa è questa: i conti aperti su quella banca sono relativi al trasferimento dei due miliardi. E non altri?

SCARPITTI. No, no.

TEODORI. Allora ci può dire, grosso modo, quando sono stati aperti questi conti su Fina bank? Non il giorno, il periodo.

MACALUSO. Se è la data dei due miliardi... lux XIV/7

PRESIDENTE. Certo, è facilmente ricostruibile.

TEODORI. Questa è una circostanza molto importante. Può dire i conti su Fina-Bank in che periodo sono stati tenuti aperti, quando sono stati accesi e quando sono stati chiusi?

SCARPITTI. Non ricordo. Saranno stati accesi verso il 1974, e chiusi, evidentemente al termine del 1974-1975.

TEODORI. Non sono quindi contemporanei alla costituzione delle società?

SCARPITTI. Adesso non ricordo quando sono state costituite.

TEODORI. Le società sono state costituite...

SCARPITTI. Ce l'ha lei la data?

TEODORI. Lei dovrebbe ricordarla.

SCARPITTI. Non la ricordo.

TEODORI. Le società sono state costituite nell'autunno 1972.

SCARPITTI. Può essere benissimo che sia stato aperto un conto Polidar nel 1972.

TEODORI. Lei dice una cosa diversa da quello che diceva prima. Prima ha detto che....

lux XIV/8

SCARPITTI. Non posso ricordare tutte quante le date...

TEODORI. Capisco che le sue numerose operazioni finanziarie... ma probabilmente avrà degli appunti.

SCARPITTI. Prendo atto di questo suo simpatico sfrugugliamento, ma non è che io mi possa...

TEODORI. Avvocato Scarpitti, io sto cercando soltanto di accertare i fatti. La prego quindi di attenersi, anche nel suo linguaggio...

SCARPITTI. La pregherei di mantenere...

TEODORI. Lei è di fronte ad una Commissione parlamentare.

SCARPITTI. Anche io sono un teste e sto qui collaborando, proprio allo scopo di accertare la verità. Sono un pubblico ufficiale in questo momento.

TEODORI. No, lei non è un pubblico ufficiale in questo momento.

SCARPITTI. Sì, in questo momento sto collaborando per...

TEODORI. Lei è un testimone.

Fradd. XV/1

PRESIDENTE. Cerchiamo di evitare inutili polemiche. Stiamo ai fatti e basta.

SCARPITTI. Sto dando, credo, il massimo della collaborazione.

TEODORI. Allora le chiedo: lei ha avuto un conto di cui era il responsabile presso Finabank; le chiedo il periodo in cui è stato acceso ed il periodo in cui...

SCARPITTI. Io le rispondo che il conto Finabank della Polidar può essere stato benissimo acceso nel 1972 e sicuramente sarà stato chiuso nel 1975. Non c'è niente da occultare.

PRESIDENTE. Siccome lei dice 1972 ma nella precedente risposta ha detto che il conto riguardava l'operazione di 2 miliardi e siccome questa operazione è del 1974, allora c'è una contraddizione fra le due asserzioni perché mentre in un primo momento lei ha detto che l'apertura del conto su relativa...

SCARPITTI. Coeva.

PRESIDENTE. ... all'operazione di 2 miliardi e che questa operazione era del 1974, adesso dice che fu aperto nel 1972, cioè in un'epoca precedente. Allora, non era per i due miliardi.

SCARPITTI. Adesso, guardi, qui proprio non me lo ricordo. Questo - devo essere proprio sincero - non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Allora, non ricorda la data o l'operazione?

SCARPITTI. Non ricordo la data e mi riservo - questo vorrei che fosse messo a verbale - di farvi sapere la data, perché questa, rispolverando nelle mie car=

te, posso anche trovarla. Manderò a lei una lettera racoomandata nella quale dirò: il conto è stato aperto in questa data. Così risponderò all'onorevole Teodori. Fradd. XV/2

TEODORI. Vado avanti ancora nella citazione di Bordoni, su cui vorrei che lei confermasse o smentisse. "Poi venni a sapere dall'ex direttore generale dell'Amincor bank di Zurigo che anche sull'Amincor bank esisteva un conto intestato alla Polidor ed uno intestato alla Osiris".

SCARPITTI. Questo non mi risulta. Non ho mai aperto un conto, io, alla... (?). Se tecnicamente loro hanno fatto delle operazioni - questo è importante -, se sul conto Amincor per il trasferimento dei 2 miliardi di lire abbiano dovuto aprire loro tecnicamente dei conti può essere pure che lo abbiano fatto; ma non li ho aperti io.

TEODORI. Lei sa - essendo persona capace d'intendere e di volere, come lei sicuramente, avendo operato sui mercati internazionali, è - che le cose non si fanno nonostante l'intestatario od il responsabile. Quindi, lei deve solo dire se ha aperto o non aperto, attraverso Polidar e Osiris, dei conti su Amincor. Solo questo lei deve rispondere.

SCARPITTI. No, non ho aperto io un conto, Osiris. Che siano transitati dei soldi su Osiris proprio per i 2 miliardi di lire, è sicuramente così, perché se voi andate a vedere quel carteggio che ha il giudice Apicella, vi sono delle autorizzazioni fatte fare praticamente dalla Polidar e... (?) per fare transitare i 2 miliardi di lire. Ma non è che io sia mai... Io ignoro, ancora in questo momento, dove sia la sede dell'Amincor. Ignoro dove sia materialmente. Posso dire Banca Unione dove sta; e basta. Fradd. XV/3

TEODORI. Cioè, lei risponde: io non ho aperto...

SCARPITTI. Non ho aperto.

TEODORI. ... tramite Polidar e Osiris, conti su...

SCARPITTI. Possono essere passati questi conti, di transito, fatti fare, per esempio, dalla Finabank o dalla Banca Unione per i 2 miliardi di lire.

TEODORI. Ma passati attraverso che cosa?

SCARPITTI. L'Amincor.

TEODORI. Attraverso che cosa dell'Amincor? Attraverso un conto?

SCARPITTI. Aspetti, adesso devo darle una risposta. Ho precisato all'inizio, quando lei mi ha domandato come è avvenuto il trasferimento, che il signor Sindona ha fatto fare un'operazione di questo genere che, se non vado errato, era così impostata: questa società Uberi trasferiva sul conto Finabank, sia della Polidar sia dell'Osiris, degli importi in dollari. La Osiris e la Polidar prendevano questi soldi con una lettera - ecco da dove può essere venuto fuori il conto - che io ho firmato quale procuratore della società e dell'una e dell'altra e si trasferì tutto quanto l'importo all'Amincor. L'Amincor, poi, mandò tutta questa cifra in Italia e la Banca Unione fece quello che dovette fare. A che cosa era servito questo marchingegno che oggi, a tanta distanza di tempo, vi dirò che è perfettamente inutile? Era una questione per fare lasciare una traccia che...

Pradd. XV/4

PRESIDENTE. Ma non bastava che la traccia restasse a Finabank? Perché c'era questo passaggio, poi, attraverso l'Amincor?

SCARPITTI. Questo non lo so. Questo bisogna domandarlo al signor Sindona.

PRESIDENTE. E' tutta una cosa che non si riesce a comprendere bene.

SCARPITTI. Non si riesce a capire. Ma nemmeno noi ce ne siamo resi conto. Infatti, la risposta l'ha data il signor Pontello che - non so se alla Commissione o ad altri amici - ha detto: praticamente era il desiderio del signor Sindona di fare lasciare una traccia che fossero coinvolte, direi tirate dietro, sia la Polidar che la Osiris.

PRESIDENTE. Veramente la risposta di Pontello, almeno a noi (non ricordo bene quella al giudice), è questa: "Si trattò di ricevute un po' strane perché erano ordini di bonifico sottoscritti dallo Scarpitti". E basta.

TEODORI. Le cose che sto ricordando ora si riferiscono ad operazioni in commodities e non ai 2 miliardi. E' in questo quadro che il Bordoni parla dei conti intrattenuti dallo Scarpitti presso Finabank e presso Amincor bank.

SCARPITTI. E' esatto.

TEODORI. E' in questo quadro, in operazioni in commodities. Quindi, Bordoni afferma che lei aveva un conto, tramite Polidar e Osiris, su Finabank e su Amincor, non in relazione alle ricevute dei 2 miliardi ma in relazione a sue operazioni sul mercato internazionale delle commodities.

SCARPITTI. Può essere benissimo.

Pradd. XV/5

TEODORI. Cioè lei ammette che...

SCARPITTI. Sono dei conti, praticamente, che si chiamano transitori.

TEODORI. Non sono un esperto come è lei, però la mia domanda è molto più semplice.

SCARPITTI. Può essere benissimo che...

TEODORI. Lei dice: può essere che io avessi un conto presso Amincor.

SCARPITTI. No; che mi avesse fatto aprire, il signor Bordoni, un conto di questo genere.

TEODORI. Non occorre un consenso di qualcuno per aprire un conto?

SCARPITTI. Sì.

TEODORI. Lei crede...

SCARPITTI. L'Amincor era sua.

TEODORI. Le sto chiedendo, avvocato Scarpitti, se lei ha mai dato assenso all'apertura di un conto presso l'Amincor. La domanda è precisa. Lei risponda sì o no.

SCARPITTI. Può essere benissimo, per le commodities, che possa aver dato l'assenso. Non ricordo, in questo momento, precisamente; però può essere benissimo che, per la necessità operativa di questo conto, abbia dato l'autorizzazione.

TEODORI. Quindi, lei ammette di avere avuto un conto presso l' Amincor.

SCARPITTI. Sì.

Fradd. XV/6

TEODORI. Ci può precisare quando è stato acceso e per che periodo è stato tenuto in piedi?

SCARPITTI. Lo vedremo subito, per il periodo, evidentemente, delle commodities.

TEODORI. Cioè? Ci dica.

SCARPITTI. Non lo ricordo, questo. Nel 1973-1974.

TEODORI. Lei saprà quando ha operato in commodities sul mercato internazionale.

SCARPITTI. No; non me lo ricordo. 1973-1974: è irrilevante.

TEODORI. Giudicheremo noi se è rilevante o meno. Lei ci dica se ricorda...

SCARPITTI. Non lo ricordo.

TEODORI. Lei prima ha detto di non avere conto su Amincor; poi ha affermato - smentendo se stesso -...

SCARPITTI. Non smentendo. Queste sono cose di centinaia, di decine e decine di operazioni. Quando lei mi dice: adesso lei mi ha dato una precisazione...

TEODORI. Io non sto parlando di operazioni! Sto parlando di un conto presso l'Amincor! Lei prima ha negato di avere un conto presso l'Amincor, poi lei ha detto: può essere che io avessi un conto presso l'Amincor. Lei prima ha detto: può darsi che i 2 miliardi siano transitati attraverso l'Amincor; io le ho detto: qui ci riferiamo ad operazioni in commodities; allora lei ha detto: è possibile che le operazioni in commodities siano passate attraverso un mio conto presso l'Amincor; io le ho chiesto quando lo ha acceso ed in che periodo lo ha tenuto vivo e lei ha risposto: non ricordo. E' chiaro?

Fradd. XV/7

SCARPITTI. Non c'è da inquietarsi. Anziché 1973, sarà stato sicuramente 1974, grosso modo.

TEODORI. Quindi lei dice: il conto presso Amincor probabilmente è stato tenuto negli anni 1973-1974.

SCARPITTI. Ho motivo di ritenerlo. D'altra parte, questo lo avrà pure precisato il signor Bordoni.

TEODORI. Noi intendiamo saperlo da lei.

SCARPITTI. Non me lo ricordo, onestamente.

IOCCA 16/1

TEODORI. Le cito ancora la testimonianza di Bordoni: "Lo Sacarpitti aggiunse e mi precisò che presso questi conti, Amicor e Finabank, transitavano operazioni in commodities, in metalli preziosi e così e che conseguentemente avrebbe gradito che io avessi interposto i miei buoni uffici presso la Finabank e l'Amicor al fine di incentivare, in sostanza, l'attività stessa". Lei conferma o smentisce di essere intervenuto presso il Bordoni?

SCARPITTI. Smentisco nella maniera più assoluta che esistevano prima delle operazioni di commidities, e quindi la giustificazione di Bordoni/si capisce, esistevano prima di non Bordoni operazioni in commodities, le operazioni di commodity fatte su questi conti sono state effettuate unicamente, solamente tramite il dottor Bordoni.

TEODORI. Io le chiedo se lei smentisce o conferma l'affermazione del dottor Bordoni secondo la quale lei si sarebbe recato da lui per interporre, e qui le cito ancora: "Lo Scarpitti aggiunse e mi precisò che presso questi conti transitavano operazioni in commodities".

SCARPITTI. Smentisco che presso questi conti transitavano operazioni in commodities prima dell'intervento del dottor Bordoni. E così le ho dato la risposta.

IOCCA 16/2

TEODORI. "E che conseguentemente avrebbe gradito - lo Scarpitti - che io avessi interposto i miei buoni uffici presso la Finabank e l'Amicor al fine di incentivare, in sostanza, l'attività stessa".

SCARPITTI. Le operazioni di commodities sono nate, iniziate ed effettuate solo ed esclusivamente...

TEODORI. La mia domanda è precisa.

PRESIDENTE. Teodori, facciamo rispondere, un momento! Faccia completare la risposta e poi faccia pure le contestazioni. Ma si completi la risposta, altrimenti che deposizioni sono!

SCARPITTI. Le operazioni di commodities... E' un interrogatorio guidato, onorevole De Martino...

PRESIDENTE. Lasci stare i suoi apprezzamenti; lei risponda alle domande che io ho il dovere di far registrare pienamente, poi i colleghi possono fare tutte le contestazioni che vogliono. Lei non esprima giudizi sulle domande dei colleghi!

SCARPITTI. Le operazioni in commodities sono state effettuate solo ed esclusivamente tramite il dottor Bordoni.

TEODORI. Devo ancora ripetere la mia domanda, in base alla quale stavo per interrompere perché avevo già capito il senso della risposta.

IOCCA 16/ 3

PRESIDENTE. Noi abbiamo un'intelligenza meno pronta ed i verbali l'hanno ancora meno pronta di noi!

TEODORI. Lei è intervenuto come il Bordoni afferma, presso il Bordoni stesso affinché fosse raccomandato in questa operazione di commodities per il fine delle stesse?

SCARPITTI. No, non sono intervenuto per questo, me le ha consigliate lui e le abbiamo poste in essere.

TEODORI. Vado avanti: "Trasferitomi all'Edilcentro, anche lì l'avvocato Scarpitti aprì un conto intestato alla Polidar e così via dove transitavano operazioni di compravendita in divisa estera".

SCARPITTI. Mai fatta compravendita in divisa estera; in divisa estera, mai!

TEODORI. "Queste operazioni naturalmente hanno dato un certo risultato economico che così, orientativamente, io ho indicato in 100-150 milioni, il cui equivalente in dollari è di 180-200 mila dollari". Questo è l'aspetto globale. Lei non ha fatto operazioni...

SCARPITTI. Smentisco nella maniera più assoluta.

TEODORI. Lei non ha fatto mai...

SCARPITTI. Mai. Posso precisare una cosa?

IOCCA 16/4

PRESIDENTE. Se è pertinente a quella domanda, sì.

SCARPITTI. Relativamente alle operazioni dell'Edilcentro Sviluppo, qualora fossero esistite anche in valuta o meno, dovrebbe per tabulas dimostrare dalle contabili che mi sono state esibite dal magistrato, dalle contabili che ho ritrovato io, non c'è una sola operazione in valuta; ci sono solamente delle operazioni di titoli. Devo precisare ancora che non mi sono trasferito io all'Edilcentro, ma il dottor Bordoni, assumendo la direzione generale, o la presidenza o la carica di amministratore delegato (non lo ricordo in questo momento), mi chiese e mi disse: "Io porterò un gruppetto di clienti, anche per costituire un alone simpatico. Le dispiace di aprire dei conti?". Io risposi: "Nessun dispiacimento", e così trasferito. Lui era già stato, a quel punto, allontanato dalla banca, se non vado errato, Banca Unione, Banca Privata Finanziaria.

TEODORI. Avvocato Scarpitti, le leggo ancora una parte delle deposizione del dottor Bordoni: "E successivamente lo Scarpitti, quando venne a richiedermi la somma di un miliardo per sue asserite spettanze sull'avvenuto finanziamento...

SCARPITTI. Qui siamo nella follia.

TEODORI. "Non posso fornire alcun'altra obiettiva indicazione circa l'esborso effettivo degli 11 miliardi, eccetera. Posso solo aggiungere: il mio convincimento sull'avvenuto esborso si formò soprattutto quando lo Scarpitti affermò

che la somma che egli chiedeva gli competeva a titolo di percentuale e che quest'ultima, ovviamente, non gli poteva spettare se il finanziamento non fosse stato veramente effettuato, il che rientrava, per me, nella normalità. IOCCA 16/5

SCARPITTI. Smentisco nella maniera più assoluta. La cosa più drammatica è, quando si sono fatte affermazioni di questo genere, che la stampa, il che è molto grave, ed anche - mi si lasci dire - noti parlamentari hanno ripreso con tanto zelo, è che si è detto praticamente: "11 miliardi alla democrazia cristiana", questi di cui parla, e poi: "Il Bordoni dichiara di non avere elementi di questo genere". Quando si parla del miliardo che Scarpitti avrebbe chiesto, non ci sono elementi di questo genere. Ma ci vogliamo rendere conto che una banca, qualsiasi banca sia, allora non aveva la disponibilità di poter manovrare quattro soldi? Era più di cento volte l'utile della banca medesima. Siamo alla follia! Qui possiamo dire quello che vogliamo e, allora, diciamo che abbiamo dato alla democrazia cristiana cento miliardi, come è accaduto; al partito comunista 200 miliardi, al partito socialista, diciamo balle, ma se vogliamo raccontare delle balle, si raccontino.

PRESIDENTE. Lei lasci da parte i commenti. La sua risposta è negativa.

SCARPITTI. Certo, ma quella cosa sugli 11 miliardi mi ha dato ai nervi, così come, mi lasci dire, presidente, che ad un certo punto si è detto che quei famosi 15 milioni di lire, siccome li davano - questa è una precisazione ha messo a posto - 7 milioni e mezzo li dava la Banca Unione, 7 milioni e mezzo li dava la Banca Privata, sono diventati 750 milioni di lire. Lei mi ha giustamente, non se se lei o D'Alema, mi ha detto: "Lei ha fatto un ricorso". Certo, perché io mi sono visto un accertamento, io personalmente, di 750 milioni al mese. E abbiamo battuto l'illustre collega ed amico, abbiamo battuto il signor Agnelli. 750 milioni di lire! L'Ufficio delle imposte ha avuto il coraggio... IOCCA 16/5

PRESIDENTE. Questo non è inerente al tema. Prosegua, Teodori.

TEODORI. Vorrei sapere quando lei ha conosciuto il dotto Bordoni.

SCARPITTI. Nel 1973; me lo presentò Sindona.

TEODORI. Vorrei sapere quello che lei ha da dire in riferimento all 'affare AIPE.

SCARPITTI. Non so niente di AIPE. Che cos'è AIPE?

TEODORI. Lei non ricorda questa agenzia giornalistica che pubblicò delle notizie sulle banche sindoniane?

SCARPITTI. Non me lo ricordo, non so; mi dica pure, perché con tutte queste sigle non sono molto pratico.

TEODORI. "L'avvocato Scarpitti si presentò da me e mi chiese...

PRESIDENTE. Chi è, sempre Bordoni?

TEODORI. Sempre Bordoni. IOCCA 16/7

SCARPITTI. Mi scusi, questa è una dichiarazione che Bordoni avrebbe dato a questa agenzia?

PRESIDENTE. No, a questa Commissione; sta leggendo le risposte alla Commissione.

TEODORI. "L'avvocato Scarpitti si presentò da me e mi chiese, e fece due specifici riferimenti in quel caso, in considerazione del fatto che a suo tempo la democrazia cristiana era intervenuta ed era riuscita, ad un modico prezzo, indicò, se ben ricordo 400 milioni, a silenziare l'AIPE. L'AIPE è quella agenzia giornalistica/scandalistica che si occupò dello scandalo Sindona- Iacometti-De Luca-Banca Unione.

SCARPITTI. Mai parlato di queste cose.

TEODORI. Lei non è mai intervenuto presso Bordoni in considerazione della questione AIPE?

SCARPITTI. No, anzi la ringrazio e mi segno il nome di questa agenzia per vedere, perché non conosco questa agenzia. AIPE, di chi era?

TEODORI. E' molto gentile.

D'AMELIO. ANIPA.

PRESIDENTE. Sono diverse.

TEODORI. So di che cosa parlo, sto parlando dell'AIPE. IOCCA 16/8

SCARPITTI. Di chi era questa AIPE, se è lecito?

TEODORI. Lo saprà lei, io non mi interesso di queste cose, io non frequento il mondo finanziario internazionale, nazionale ed anche locale, come fa lei.

SCARPITTI. Non ho, lei frequenta il mondo giornalistico, ed essendo un'agenzia giornalistica, dovrebbe evidentemente conoscerla più di me, l'AIPE, se mi ha detto che è un'agenzia giornalistica.

PRESIDENTE. La domanda è se è vero quel particolare. Lei risponde di no.

SCARPITTI. Cosa avrei dovuto dire a Bordoni, di dare 400 milioni all'AIPE?

PRESIDENTE. Sì, evidentemente questa AIPE stava facendo una campagna relativa a quei fatti e lei sarebbe, secondo Bordoni, intervenuto per tacitare questa agenzia.

SCARPITTI. No, non aveva bisogno il signor Sindona di rivolgersi a questo, aveva altri mezzi e li abbiamo visti drammatici.

TEODORI. Le cito ancora Bordoni: "L'ho detto proprio con quel precipuo scopo proprio perché ho avuto la sensazione che, comunque, lo Scarpitti stesso,

in un certo momento, considerando il fatto che tre o quattro volte, unitamente allo Scarpitti, venne a farmi visita l'onorevole Micheli in Banca Unione; per me non ci potevano essere più dubbi dopo quando detto da Sindona, dettomi da Magnoni, e la presenza dell'onorevole Micheli nel mio ufficio, che lo Scarpitti non operasse anche per conto della democrazia cristiana. IOCCA 16/9

Prescindendo da ciò, mi permetto di ribadire la mia dichiarazione, fattami da Scarpitti, quando mi disse, in concomitanza con la richiesta del miliardo, a fronte di quello di cui si è parlato prima, che in effetti lui operava per conto, ossia magnificava ciò che lui e la democrazia cristiana avevano fatto per il gruppo Sindona. Questi sono gli elementi che posso fornire. Escluderei che lo Scarpitti possa avere operato per conto di altri partiti, però non escludo che lo Scarpitti possa avere operato per conto proprio e aggiungo di più, anche se questo per me è rischioso, ma è un'opinione, non ne ho la sicurezza, che possa avere operato anche per l'onorevole Micheli". Di fatto qui torna sulla questione in quale misura lei operasse per conto proprio o invece per conto della democrazia cristiana. Mi pare che la sua risposta sia che lei ha operato sempre per conto della democrazia cristiana. Mec.XVII/1

SCARPITTI. Sì.

TEODORI. Ora, lasciando da parte l'interrogatorio Bordoni, le chiedo se il conto 5034 presso le collegate estere della Gemoes era un conto che le apparteneva.

SCARPITTI. Non so a quale conto si riferisca. Mec.XVII/2

TEODORI. Al conto 5034 Scarpa.

SCARPITTI. No, sicuramente no. Ho già precisato prima che deve essere un conto di riferimento, perché queste operazioni potessero poi, a un certo punto, riferirsi a Scarpa-Scarpitti. E' ovvio. Ho già risposto su questo.

TEODORI. Lei smentisce quello che ha affermato davanti ai giudici, cioè che questo conto faceva riferimento a lei?

SCARPITTI. Faceva riferimento, questa è un'altra cosa, ma non era un conto mio. Posso fare un conto che fa riferimento a lei, e lo apro a nome del signor Rossi. Questo è pacifico. Vorrà dire che quando arriverà l'accredito là sopra, so che quel conto Scarpa vuol dire Scarpitti. Ciascuno di noi, nella nostra piccola contabilità, se non vuole mettere una cosa a nome di sua moglie o di suo figlio, non è che va a scrivere sopra "Maria" o "Giovanni", lo sa perfettamente. Mi pare una cosa elementare questa.

TEODORI. Mi consenta, avvocato Scarpitti, devo insistere ancora sulla domanda se il conto 5034 presso le collegate estere della Gemoes è un conto di sua pertinenza. Lei deve rispondere "sì" o "no".

SCARPITTI. Un conto di mia pertinenza può esserlo. Lo dovete chiedere a chi lo ha aperto. Mec.XVII/3

TEODORI. Allora sarò più preciso. Questo conto le ha fornito degli utili, che poi lei ha prelevato o che sono transitati da questo conto ad altri suoi conti?

SCARPITTI. Non lo so, bisogna chiederlo al dottor Bordoni, perché se il dottor Bordoni ha fatto un conto di questo genere e poi ci ha messo..., non aveva né l'obbligo né il dovere di dirmelo. Non posso sapere se quel conto che lui ha fatto di riferimento poi diventa di pertinenza mia. Mi sembra una cosa chiara, presidente. Non so se rendo l'idea: se apro un conto e dico che è di pertinenza del signor Rossi, poi a un certo punto prendo questi soldi e li do a Rossi, ma posso anche prendere questi soldi e non darli a Rossi. Però quelli erano soldi del signor Rossi, o potevano essere soldi del signor Rossi. Io non l'ho aperto, io non sono andato alla banca.

PRESIDENTE. Vorrei che l'onorevole Teodori precisasse il riferimento alla sua deposizione al giudice.

TEODORI. C'è un riferimento che purtroppo non ho sotto mano, in cui il teste ha confermato di avere un conto in cifra presso la collegata estera dell'Edil-Centro.

PRESIDENTE. Volevo appunto vedere il riferimento. Mec.XVII/4

TEODORI. E' al punto in cui si dice che lo "Scarpa" sarebbe di cattivo gusto.

SCARPITTI. Eccolo, a pagina 7. A domanda risponde: " Effettivamente vi erano dei conti presso una delle collegate estre dell'Edil-Centro, che vennero utilizzati per consentire di effettuare operazioni in commodities dall'estero, da cui potevano derivare utili alla Edil-Centro. A dire il vero, per altro, io non mi interessai mai concretamente della costituzione dei suddetti conti e della loro movimentazione. Fu lo stesso Bordoni a provvedervi al fine di raggiungere il fine de quo, tant'è vero che non sono esattamente informato al riguardo e in definitiva non sono in grado di precisare se si trattava di uno o più conti. Non so dire se uno di tali conti fosse denominato "Scarpa" (e qui evidentemente c'è la chiosa del suo numero di riferimento). Se effettivamente lo fu, di certo non fui io a suggerirlo e non l'avrei fatto, evitando tale confusione, non sembrando troppo elegante il riferimento al mio nome, mentre invece esso poteva essere utile come riferimento a chi effettivamente ed eventualmente lo adottò".

PRESIDENTE. Ha risposto praticamente la stessa risposta data al giudice. Mec.XVII/5

SCARPITTI. E rimango su questa, perché non so perfettamente chi... Ripeto, se avessi dovuto fare un contó di riferimento, avrei creato uno pseudonimo o qualcosa del genere o un nome semplice, come "Scarpa-Scarpitti".

TEODORI. Il teste ha ripetutamente affermato di avere condotto delle operazioni in commodities sul mercato internazionale. Può vedere il teste se queste operazioni, riferendosi al conto di cui sopra, le riconosce come operazioni che ha condotto su terreno internazionale?

PRESIDENTE. Questo che cosa è, Teodori?

TEODORI. Sono quelle contabili, riferendosi appunto ai conti collegate estere Gemoes 5034, relativo...

PRESIDENTE. E' nei nostri atti o è un documento nuovo?

TEODORI. E' un documento che abbiamo già esaminato in passato e che io ho mandato alla Commissione e che si trova anche...

ROSI. E' anonimo!

TEODORI. E' tanto anonimo che lo si ritrova anche nel fascicolo della guardia di finanza!

ROSI. A noi la guardia di finanza non ha mandato niente. Mec.XVII/6

TEODORI. I colleghi possono informarsi sulla documentazione della Commissione.

SCARPITTI. Non sono in condizione... Da quegli elementi... C'è solo una volta la dizione "Polidar" e basta. Gli altri non li conosco. Poi tra l'altro sulla veridicità di questi documenti faccio tutte le riserve, perché questi li posso sostituire anche io.

TEODORI. Le chiedo se riconosce quelle operazioni in commodities indicate in quei fogli come operazioni in commodities da lei condotte.

SCARPITTI. Ce n'è una sola che ha il riferimento di "Polidar" e posso pensare che sia quella. Le altre non le conosco.

TEODORI. Avvocato Scarpitti, lei ha affermato davanti a questa Commissione di avere condotto delle operazioni in commodities.

SCARPITTI. Sì.

TEODORI. Lei ha anche affermato che avrebbe condotto soltanto due o tre operazioni, quindi ritengo che lei ricordi perfettamente che tipo di operazioni ha effettuato. Mec.XVII/7

SCARPITTI. Erano operazioni su rame.

TEODORI. Si tratta di quell'operazione? Era un'operazione su rame?

SCARPITTI. Non lo so.

TOEDORI. Ci può dettagliare queste operazioni su rame?

SCARPITTI. E' molto semplice. Sono operazioni fatte dal signor Bordoni su rame, credo fatte su Londra, a termine. Credo che siano state operazioni che abbiano dato - l'ho detto precedentemente - 70 o 80 milioni di utili.

TEODORI. Quindi lei riconosce...?

SCARPITTI. No, non le riconosco.

TEODORI. Siccome quella è un'operazione su rame....

D'AMELIO. Vediamo quali sono questi documenti, signor presidente, perché noi possiamo fare un dialogo.

PRESIDENTE. C'è un documento che non ha un'intestazione, quindi non so di che cosa si tratti. E datato Conova, Mai, 8, 1974; 5034, 1974, riferimento 500 New York, coppel (evidentemente si riferisce al rame), del luglio 1974, FOB 27, dollari 114,50, per 1431,250, poi commissione, eccetera, per 1925; 129,50; 1618,750, ammontare a vostro favore 105, 575. Questo è il primo. Il secondo si riferisce ad un ordine dato telefonicamente... Mec.XVII/8

TEODORI. Sono cose relative alla stessa operazione, signor presidente. Quindi lei non ricorda queste operazioni?

SCARPITTI. Ricordo delle operazioni,esattamente come ho detto,fatte in GUER.XVIII.1
gommodities in Rame,dal signor Bordoni per nostro conto.Ora non sono in condizione di riconoscere questi documenti;se potessi avere tra le mani gli originali,fare un confronto,potrei dirvi se sono veri o meno.

PRESIDENTE. Però questa è una copia,perciò non capisco cosa lei intende quando dice che se vedesse gli originali potrebbe capire,infatti e si contesta la veridicità di questa copia...

SCARPITTI. Io non contesto,può anche darsi che siano veri,ma non ho elementi di riferimento,caro onorevole.

TEODORI. Ha gli elementi di riferimento dei conti ai quali essi si riferiscono,e degli importi.

SCARPITTI. Se me li lasciate,domani stesso io posso dirvi se sono esatti. Come io vi ho lasciato una copia di questo...

PRESIDENTE. Potremmo darle una fotocopia.

TEODORI. Ci può dire quale tipo di rapporto lei ha intrattenuto con il petroliere Boatti?

SCARPITTI. Ottimi,è mio cliente,l'ho difeso davanti a voi.L'ho difeso anche alla Camera,davanti all'Inquirente.E' mio cliente.

TEODORI. A noi interessano i rapporti di carattere finanziario ed economico.

SCARPITTI. Qui c'è un riferimento chiaro,per cui è venuta fuori anche la questione che ho visto sulla stampa.Il cavaliere del lavoro Boatti è mio cliente da moltissimi anni,e tra noi intercorrono rapporti ottimi e cordialissimi,naturalmente sul piano professionale.Dal punto di vista economico e finanziario non abbiamo fatto niente insieme. GUER.XVIII.2

TEODORI. Non ha avuto rapporti finanziari con il Boatti?

SCARPITTI. Le rispondo: non ho avuto rapporti finanziari con il Boatti.Una volta solo ho avuto un incidente simpaticissimo:ho avuto sul mio conto corrente un accredito di un importo notevole.

TEODORI. Ci può spiegare,il teste,queste operazioni incrociate con il Boatti a cosa si riferiscono?

SCARPITTI. Non sono operazioni incrociate.

D'AMELIO. Chiedo scusa,ma desidero formulare una richiesta precisa:è possibile conoscere la fonte di quel documento cui fa continuo riferimento il collega Teodori ,e che addirittura verrebbe data in copia al teste?Di quale documento si tratta,e in che fascicolo si trova?Se ne potessimo prendere visione,potremmo meglio partecipare.

PRESIDENTE. Se non erro,Teodori esibì,o inviò alla Commissione,un fascicolo contenente questi documenti,e quando ciò avvenne -se sbaglio mi si corregga- Teodori affermò che gli era stato inviato e non si specificò la fonte.Una documentazione analoga fu raccolta,o inviata,alla Guardia di finanza,e credo sia allegata agli atti.

TEODORI. E' allegata al fascicolo inviatoci dalla guardia di finanza.

PRESIDENTE. Possiamo chiedere al segretario di condurre in questa direzione un'immediata ricerca. GUER.XVIII.3

TEODORI. L'avvocato Scarpitti sta esaminando una serie di documenti di carattere borsistico nei quali ci sono,mi pare,tre o quattro operazioni delle quali non si capisce il senso,incrociate tra lo stesso avvocato Scarpitti e il Boatti.

SCARPITTI. Le do una risposta immediata.Intanto le dirò che non sono documenti borsistici ma delle contabili di banca.Un documento borsistico è infatti un fissato bollato o un borderò di conto, mentre questa è invece una cosa molto semplice:è stato accreditato sul mio conto un importo che riguardava il signor Boatti.La cosa è stata poi da me segnalata alla banca,dicendo che non aveva titolo per avere quei soldi,che sono stati allora stornati al signor Boatti.

TEODORI. Non le sembra strano che questo errore di accredito si sia verificato per quattro volte consecutive?

SCARPITTI. Questi sono tutti giochi dei conti che loro fanno internamente.Quando lei va a fare un'operazione in banca si sarà accorto che le fanno firmare dieci...è una ricevuta sola,ma quattro copie vanno ai loro uffici,a quello finanziario,a quello contabile,eccetera.

TEODORI. Avvocato Scarpitti,qui i conti si riferiscono a quattro operazioni di quattro importi diversi,e di questi storni neanche i grandi tecnici bancari ci hanno saputo spiegare la ratio. Se lei ci potesse aiutare a capire cosa si nasconde dietro di questo.. GUER.XVIII.4

SCARPITTI. Non c'è niente da nascondere.

TEODORI. Allora ci spieghi.

SCARPITTI. I suoi tecnici non le hanno dato un'informazione esatta.

TEODORI. Credo che anche il collega Pastorino si sia cimentato nell'opera di ricostruire questi conti,senza però arrivarne a capo.

SCARPITTI. E' molto semplice:si tratta sempre di una stessa lettera del 23 settembre.

TEODORI. Si tratta,però,di quattro operazioni diverse.

SCARPITTI. Ecco qui:"..storno dell'accredito 2444 del 26 agosto 1974 per errata attribuzione secondo da quanto da voi disposto con lettera eco.eco.",poi sotto dice:"..per altrettanto da lei versatoci in data ecc... erroneamente attribuito ad altra posizione,secondo esposto con la lettera dell'avvocato Scarpitti..", e questo è stato scritto a Boatti.Poi ci sono state due operazioni che hanno rimbalzato sul conto mio,e che sono tornate indietro.

Onorevole carissimo,se il presidente non ha difficoltà a darmi questa documentazione,io rispondo anche all'onorevole Pastorino,e nel mio ufficio rapidamente vi ricostruisco il gioco in base al quale una operazione si è intersecata con l'altra.Si tratta,infatti,di operazioni che sono state erroneamente attribuite sul mio conto.Anche poco temo fa...

TEODORI. Per quattro volte consecutive? GUER.XVIII.5

SCARPITTI. Ma non è per quattro volte,è sempre la stessa operazione!

TEODORI. Avvocato Scarpitti,ci legga le cifre.

SCARPITTI. Eccole qua:70 milioni,27 milioni e 591 ,70 milioni (questo è logico,perchè questa contabile chiude l'altra),31 e 140,70 milioni.

TEODORI. Quindi un'operazione da 70 milioni,una da 27 e una da 31.

SCARPITTI. Esatto,questa chiude quest'altra,e quest'altra chiude quest'altra.

TEODORI. Quindi sono tre operazioni?

SCARPITTI. Tre operazioni.Non è che sono tre operazioni,ma dal punto di vista contabile possono anche ritenersi tre operazioni.

TEODORI. Lei non sa darci una spiegazione...

SCARPITTI. Sono acconti,sono accrediti che sono stati fatti sul mio conto e che poi sono stati stornati sul conto del signor Bostti.

TEODORI. Per tre volte consecutive.

SCARPITTI. Due volte consecutive.

TEODORI. Tre volte consecutive.

PRESIDENTE. Com'è avvenuto questo errore?

SCARPITTI. Questo non lo so.

TEODORI. Vorrei chiedere a chi è più esperto di me se accade sovente che per tre volte una banca...

SCARPITTI. Se lei vuole le do per tabulas,ho fatto una lettera alla Banca Nazionale del Lavoro... GUER.XVIII.6

TEODORI. Devo dire che non mi è mai capitato di trovarmi un accredito che non mi spettasse.

SCARPITTI. Lei,onorevole presidente,ha difficoltà a farmi avere una fotocopia del documento?

PRESIDENTE. No,la difficoltà è stata sollevata dai colleghi che vogliono la certezza della fonte,e noi stiamo cercando il rapporto della guardia di finanza,per vedere se dentro c'è questo documento. Si tratta,infatti,come prima ho detto,di un fascicolo esibito dal collega Teodori,pare però che ci sia,nel rapporto della guardia di finanza,una serie di documenti che sono eguali,e che noi stiamo ricercando.

TESTINI XIX/1

TEODORI. Se mi consente, signor presidente, vorrei andare avanti.

PRESIDENTE. Un momento, prima chiariamo le cose!

TEODORI. Non ci ha dato una spiegazione, quindi, è assolutamente...

SCARPITTI. Non posso darvi una spiegazione! Non ve la siete data neanche voi..Io vi ho detto, solamente: "Vi faccio una formale richiesta: se mi date fotocopia di questo, io, che forse ho una certa conoscenza, con un mio collaboratore posso vedere come si sono mossi questi conti". Le dirò che questa contestazione che, evidentemente, se risulta dalla Guardia di finanza è stata accertata, non mi è stata mai sollevata, né nel primo, né nel secondo interrogatorio ,dal magistrato,il quale ha -devo dire la verità- due scagnozzi di primissimo piano che sono diventati due marescialli...

D'ALEMA. "Scagnozzi" li chiama...

SCARPITTI. "Scagnozzo" non è inteso in senso dispregiativo!

TEODORI. Avvocato Scarpitti, lei ha partecipato alla sottoscrizione Finambro? Come vi ha partecipato? Per quale entità?

SCARPITTI. Non me lo ricordo.

SARTI. Nemmeno un'entità approssimativa?

SCARPITTI. No.

TEODORI. Lei non ha dichiarato i redditi per 4 o 5 anni, mi pare fino al 1974, quindi era nullatenente. Nello stesso periodo lei sottoscriveva personalmente, oltre le operazioni di cui abbiamo finora parlato, oltre i suoi viaggi continui all'estero con accrediti di decine di migliaia di dollari, dalle banche americane e dalle banche svizzere, come risulta agli atti...

TESTINI XIX/2

SCARPITTI. No, questo me lo deve provare lei!

TEODORI. Mi consenta, vengo alla domanda: lei ci deve spiegare come Ami ha sottoscritto 62 milioni di azioni Finambro . . a fronte di una sua situazione di nullatenente, quale risulta dalla dichiarazione dei redditi.

SCARPITTI. Glielo dichiaro, molto semplicemente. Mi ha fatto piacere a ricordarmi questa operazione....Che poi sono state rivendute immediatamente , sono state rimborsate, eccetera. Io ho ricevuto dalla amministrazione statale -ed è stato il mio grande dramma- un importo per l'espropriazione del cimitero americano di Nettuno che è mio. Disposi di una certa cifra, 50 o 60 milioni, e comperai questi titoli che poi ho rivenduto immediatamente.

TEODORI. Tutto questo non figura nelle sue dichiarazioni dei redditi.

SCARPITTI. Non può figurare perchè questo non è reddito.

ONORATO. ...Né la proprietà immobiliare..

SCARPITTI. Perchè non figura la proprietà immobiliare? Quando io ho esibito perfino i decreti di espropriazione del cimitero americano!

ONORATO. Quando lo ha venduto?

SCARPITTI. Quando li hanno espropriati, nel 1953. Sono venuto a Roma e mi sono trovato senza un centesimo perchè 53 ettari di suolo edificatorio al cimitero americano di Nettuno...Mio padre c'è morto di crepacuore e noi siamo stati rovinati. TESTINI XIX/3

TEODORI. Comunque, lei non ha presentato la dichiarazione dei redditi fino al 1974..

SCARPITTI. Certo, a parte che io sono stato tre anni in clinica perchè ho avuto un infarto spaventoso...

TEODORI. Ha avuto un infarto quando conduceva queste grandi operazioni internazionali?

SCARPITTI. Lo ho avuto prima.

D'AMELIO. Ma che c'entra, fa addirittura interpretazioni sulla vita privata del teste?

TEODORI. Io ho fatto una domanda sulla Finambro...

PRESIDENTE. Siccome si parla di sottoscrizione alla Finambro, la domanda è pertinente.

TEODORI. Mi sto riferendo ad una sottoscrizione Finambro e ai documenti relativi alla posizione fiscale dell'avvocato Scarpitti, inoltrata a questa Commissione dalla Guardia di finanza e agli atti di questa Commissione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la sua proprietà non c'era niente da dichiarare perchè quello non è un reddito. Per quanto riguarda la omessa denuncia precedente, il discorso è diverso e, quindi, se crede lei può dare una spiegazione del perchè questo sia avvenuto. TESTINI XIX/4

SCARPITTI. Io qui sto in veste di teste e non d'imputato.

PRESIDENTE. Sì, ma siccome anche le domande relative...

SCARPITTI. Io non intendo rispondere a queste situazioni. Io sto qui per Sindona. Punto e basta. Se poi vogliamo andare a domandare quali sono i rapporti personali miei, allora è una questione...

PRESIDENTE. Scusi, ma non sono rapporti personali..

SCARPITTI. C'è stato chi ha presentato una interrogazione per sapere se nella mia dichiarazione dei redditi c'era l'entrata di 2 miliardi e 500 milioni.

MINERVINI. Non era in quei termini la mia interrogazione.

SCARPITTI. Lei sa meglio di me che cosa ho passato io per quella sua interrogazione! E' drammatico tutto quello che è successo.

TEODORI. Ho terminato, signor presidente.

PRESIDENTE. Diamo la parola all'onorevole Sarti e poi proporrei di aggiornare la seduta al pomeriggio. Rinuncerò ad un altro obbligo alla presenza al comitato centrale del mio partito.

SCARPITTI. Signor presidente, vorrei chiederle di finire adesso, cioè, di

terminare tutto questa mattina. TESTINI XIX/5

PRESIDENTE. Sono previsti, ancora, altri cinque interventi. Tenuto conto del tempo medio, vuol dire restare qua ancora delle ore.

SCARPITTI. Vorrei cercare di chiudere verso le 14,30 e poi andare via perchè il pomeriggio dovrei andare in clinica. Andiamo avanti fin quando è possibile e poi stabiliamo un'ora.

PRESIDENTE. Pensavo fosse utile per lei ed anche per la Commissione inserire un po' di tempo di sospensione. Possiamo anticipare l'ora della ripresa in modo che lei ha la possibilità, nel tardo pomeriggio, di andare alla clinica. Per non rischiare di fare una cosa che non soddisfi nessuna delle esigenze contrastanti, riterrei opportuno sospendere subito.

SCARPITTI. Sarebbe comodo, per me, riprendere la seduta alle 15,30. Chiederei alla cortesia della Commissione di non andare oltre le 17,30 in modo che io possa arrivare in clinica alle 18.00.

PRESIDENTE. Penso che ciò sarà possibile anche se non si puo mai essere certi del tempo precisa.

La seduta è rinviata alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15,50. IOCCA 20/1

SARTI. Avvocato Scarpitti, io le farò alcune domande non ripercorrendo la strada dell'approfondimento delle deposizioni da lei rese al magistrato; lei dovrà avere pazienza, perché sono molto brevi e molto precise. Le rivolgerò queste domande senza alcun commento ed alcune seguono la forma di quelle rivolte a lei dal collega Mancuso, ma attengono alla configurazione della sua attività nel rapporto partito della democrazia cristiana - Sindona, acquisizione di mezzi finanziari per le necessità dello stesso partito. Da quanti anni esercita la sua professione - di legale e/di procuratore?

SCARPITTI. Da molti anni.

SARTI. Questa domanda ne presuppone un'altra: da quanti svolge la sua attività di consulente finanziario per la democrazia cristiana?

PRESIDENTE. Questa domanda mi pare più pertinente.

SARTI. Sì, ma era in collegamento alla prima domanda.

SCARPITTI. Le dirò, praticamente, ormai andiamo verso i dieci anni, perché facendo un calcolo, siamo nel 1981, sì, verso il 1970.

SARTI. Da quando?

SCARPITTI. Da quando praticamente assunse la segreteria amministrativa l'onorevole Filippo Micheli.

SARTI. Quanto tempo la occupa questa attività e quanto tempo le occupa?

SCARPITTI. Sì, la svolgo ancora.

SARTI. E quanto tempo le occupa nella media di una giornata di lavoro professionale questo lavoro di consulente finanziario della democrazia

cristiana? IOCCA 20/2

D'AMELIO. Ma Presidente!

SCARPITTI. Di giornate di lavoro, non è questione. Io praticamente mi occupo un po' di questo il sabato, che è una giornata per me un poco più libera. Noi ci incontriamo con l'onorevole Micheli e ci scambiamo delle opinioni, delle considerazioni, se ci sono delle notizie di carattere economico, tante volte mi vengono richieste anche telefonicamente; le posso dare. Al di fuori di questo.

D'ALEMA. Tristissimo week-end!

SCARPITTI. Sì, io non faccio week-end, questa è una tragedia. Questo è un rimbrotto che accetto perché mi fa male alla salute.

PRESIDENTE. Vi prego di non divagare.

SARTI. Ecco, appunto, vorrei che i colleghi mi consentissero di proseguire a rivolgere le domande. Questi incontri che lei costantemente ha con il segretario amministrativo della democrazia cristiana, sono riassuntivi di un'attività settimanale, sono di impostazione per delle attività? Non credo che li svolga le attività il sabato, quando le banche sono chiuse, i mercati di borsa chiusi.

SCARPITTI. Esaminiamo la situazione, poi mi riservo di dare, se è il caso, come nel passato, le istruzioni necessarie il lunedì oppure secondo le giornate che servono.

PRESIDENTE. Vorrei capire la questione. La domanda riguarda consigli, consulenze di Scarpitti a Micheli su problemi economici e finanziari generali o riguarda attività concrete, diciamo così, per finanziamenti? IOCCA 20/3

SARTI. Era questo il senso della domanda.

PRESIDENTE. Su mia richiesta il collega Sarti spiega che vuole essere informato sulla sua attività relativa a finanziamenti al partito democristiano. Quindi, l'incontro settimanale del sabato, come lei dice, servirebbe a questo, cioè a consigliare a Micheli cosa deve fare per procurare denaro alla democrazia cristiana.

SCARPITTI. Mi pare, questo assolutamente no.

PRESIDENTE. Io ho voluto chiarire, perché le cose non erano molto chiare. Allora, da questi colloqui settimanali, che cosa veniva fuori?

SCARPITTI. Scambiamo delle opinioni, vediamo tante e tante situazioni di carattere economico che ci possono essere nell'interno del partito, come di ciascun partito; ci teniamo un po' a contatto. Ciascuno di noi fa ogni giorno una valutazione dei fatti e dei commenti, ma al di fuori di questo, nient'altro. Nella circostanza particolare, che stiamo noi esaminando, allora si aprì questa possibilità e si chiuse, del signor Sindona. Al di fuori di questo, non è che io ho fatto altri procacciamenti, se questa è la domanda che lei mi vuol fare attraverso altri contatti con uomini al di fuori ovviamente del mondo politico, quindi, situazioni economiche di grossi gruppi, eccetera, assolutamente no, anche perché i tempi sono ben cambiati.

IOCCA 20/4

SARTI. Lei non ha avuto nessun'altra richiesta di approfondimenti per altri finanziamenti, per altre questioni?

SCARPITTI. Assolutamente no.

SARTI. Pertanto, la sua attività esterna, diciamo così, alla democrazia cristiana, come tramite e mezzo per reperire finanziamenti, è stata limitata solo al gruppo Sindona?

SCARPITTI. Al gruppo Sindona.

SARTI. Né prima, né attualmente, lei ha svolto attività di alcun tipo?

SCARPITTI. Assolutamente no.

SARTI. Lei sa se la democrazia ha, come lei, altri consulenti finanziari, perché questa è stata l'espressione usata dal segretario amministrativo, cioè "esperto, consulente finanziario"? Che sia a sua conoscenza.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Sarti, che noi abbiamo il compito di indagare sul caso Sindona.

SARTI. Certo; io chiedo se nello stesso momento in cui l'avvocato Scarpitti si occupava della questione Sindona c'erano altri consulenti che si occupavano della stessa materia.

D'AMELIO. Può anche non saperlo.

SARTI. Infatti, chiedo se lo sa e prego i colleghi di lasciar procedere queste ingenue domande che non hanno nessun significato, ma che vogliono solo configurare quel momento, quel clima, quelle procedure che, rilette oggi, possono apparire molto diverse, elementari, banali...

IOCCA 20/5

PRESIDENTE. Sarti, prosegua nel rivolgere le domande.

SARTI. Appunto, signor presidente, qui si è accolto che un partito di maggioranza possa agire in borsa, possa fare operazioni come una cosa quasi naturale. Questa è la risposta ai colleghi che interroppono, perché io ho posto domande ben precise.

D'AMELIO. Come qualsiasi altro partito.

SARTI. Non come qualsiasi altro partito, come molti partiti non fanno, certamente (Commenti del commissario D'Amelio).

PRESIDENTE. Vi prego di tornare al tema.

D'ALEMA. Dopo lo dimostri, altrimenti sei un imbroglione.

PRESIDENTE. Noi stiamo facendo un'indagine sul caso Sindona e lasciamo stare le polemiche tra i partiti e sul modo come si finanziano.

SARTI. Onorevole presidente, stia ai fatti. Il teste, l'avvocato Scarpitti, dice che ha iniziato questa attività da dieci anni e la continua ancora, questa attività di consulente finanziario, e che solo in una circostanza è stato mezzo, strumento o tramite per reperimenti finanziari.

PRESIDENTE. No, non solo in una circostanza, solo con un gruppo...

SARTI. Solo con un gruppo, certo.

PRESIDENTE. ... Sindona, perché le circostanze sono varie.

SARTI. Diciamo rispetto ad un gruppo. Pertanto la sua attività oggi come si esplica concretamente? Perché questo elemento straordinario e questo elemento ordinario di attività?

IOCCA 20/6

SCARPITTI. Semplicissimo, è molto chiaro e questo lo si può evincere: persino, penso, dal bilancio di una società del partito, che è la società de Il Popolo. Io offro anche delle consulenze di natura...

ONORATO. Il Popolo?

SCARPITTI. Il Popolo, Il Popolo; non c'è mistero perché ho avuto una parcella che mi è stata liquidata dal Popolo e ho dato dei consigli di carattere amministrativo e sulla contabilità, sulla tenuta della contabilità, per cui sono stato perfino pagato, non molto, ma con una cifra di cui mi sono accontentato. Basta. Io svolgo questa attività dando dei consigli di natura giuridica, di natura amministrativa, di natura finanziaria, di natura, direi, anche/contabile di gestione, perché non è una cosa facile mantenere, e voi lo sapete meglio di me. Questo mi sembra, scusi, onorevole, con molto rispetto, che qui entriamo in un campo...

SARTI. No, è attinente, perché vi è stata questa emergenza straordinaria con questo gruppo. Ecco, fra l'altro, è lei ad introdurre degli argomenti, avvocato Scarptti. Allora, lei partecipa alla redazione del bilancio?

SCARPITTI. No, questa è una cosa che non ho mai...

SARTI. Oppure, è a conoscenza delle esigenze complessive? Credo che lo stesso partito della democrazia cristiana, che fa queste operazioni, avrà una quantificazione prospettica delle sue esigenze, pertanto, rispetto a queste esigenze, come si raccolgono i fondi?

IOCCA 20/7

SCARPITTI. Questi sono dati estremamenti riservati del bilancio.

PRESIDENTE. Sarti, facciamo le domande sulla questione Sindona e l'attività svolta dal teste per contatti democrazia cristiana- Sindona e finanziamenti avvenuti suo tramite. Questo è il tema della nostra inchiesta, non l'altro, perché quanto spenda la democrazia cristiana e come se li procuri, noi non siamo autorizzati ad accertarlo mediante un'inchiesta, siamo autorizzati a farlo con la democrazia cristiana e qualsiasi altro partito che si trovasse in quelle condizioni, per operazioni connesse con Sindona. Quindi, stiamo a questo tema, perché altrimenti andiamo al di là di quello che è il nostro scopo.

SARTI. Resto al tema, signor presidente, ma volevo solo configurare... Tra l'altro, c'è stato un atto formale presentato da un collega, se non altro per il 1974...Desidererei sapere, allora, se rispetto al bilancio prospettato per la DC nel 1974 i due miliardi erano un elemento straordinario, rispetto a spese straordinarie o era un elemento che configurava una saldatura fra previsioni di spese e mezzi di copertura di queste spese.Cioè, se la determinazione dei due miliardi è stata una determinazione come riequilibrio di una situazione economica-contabile di necessità finanziarie o, invece, è stato un apporto in quota per esigenze finanziarie molto maggiori. Come è stata determinata la esigenza dei due miliardi? Ha partecipato a questa determinazione o è stata solo casuale? TESTINI XXI/1

SCARPITTI. Non ho partecipato a questa determinazione; non ho partecipato al colloquio che si è svolto con l'onorevole Micheli e l'avvocato Sindona; a maggior ragione, come già ho avuto occasione all'inizio di questa deposizione di dichiarare, non ho partecipato al colloquio che successivamente ha avuto l'avvocato Sindona con l'onorevole Fanfani.Il mio è stato unicamente un tramite conoscitivo,da una parte e, dall'altra, ricettivo per quello che è stato il materiale trasferimento del denaro nella sede della DC. Mi sarei ben guardato dal chiedere perchè e come, anche perchè avrei potuto ricevere per risposta che erano questioni che non mi riguardavano. Nell'ambito dell'attività amministrativa, per il regolamento dello statuto, il segretario amministrativo ha tutti i poteri e non ha bisogno, certo, né dei miei, né di altri consigli.

PRESIDENTE. Sì, ma credo che saprà certamente come è sorta questa esigenza dei due miliardi!

SCARPITTI. Ho motivo di ritenere che fosse una situazine momentanea di cassa che spingeva, in quel momento, la democrazia cristiana ad avere bisogno di un prestito. TESTINI XXI/2

SARTI. Lei, avvocato Scarpitti, con questo ha certamente delineato una configurazione rispetto alla sua operazione. Ma se nessuno conoscesse altre cose, potrebbe individuare che la sua attività è stata solo relativa a questo momento eccezionale. No, la sua attività, come qui è stato lungamente esaminato questa mattina dal collega D'Alema e dal collega Teodori, ha spaziato in quantità di altre operazioni e, pertanto, queste operazioni avevano un fine quantificato. Cioè, si rivolgevano a lei per dire che con più operazioni l'esigenza è di acquisire 100 milioni di finanziamento al mese, un altro miliardo di finanziamento al mese, eccetera, perchè sennò non si comprende come mai assieme all'operazione straordinaria di due miliardi, lei ha tenuto numerose, complesse, varie e diffuse operazioni di autofinanziamento alla democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Non autofinanziamento, ma eterofinanziamento.

SCARPITTI. A me pare di aver risposto stamattina esaurientemente. Dall'onorevole Micheli mi venne richiesto di poter operare non con una quantificazione, anche perchè questo concetto è molto difficile. In effetti, non è che esista un borderau o un planing per cui si dice che dobbiamo portare a casa con queste operazione una certa somma, eccetera. Abbiamo detto, vediamo se possiamo attivarci in settori collaterali a quelli del mondo bancario , come possono essere quelli della Borsa, eccetera, per poter procurare degli utili al partito. Questo ho cercato di fare, questi sono stati i risultati che io ho avuto. Possono essere criticabilissimi dal punto di vista della convenienza perchè, forse,in altri partiti ci sarà chi è riuscito

a fare di più...

TESTINI XXI/3

PRESIDENTE. Cioè, la sua critica è perchè altri partiti fanno meglio di come ha fatto lei a procurare il denaro, non del metodo in sè. Questo mi pare di capire.

SCARPITTI. Su questo, se spaziamo all'estero vediamo che cosa si fa... Questo le posso dire: non è che io ho avuto dall'onorevole Micheli un plafond nel senso che dovevo cercare di avere quella cifra.

SARTI. Cioè, i finanziamenti erano in rapporto ad un bisogno potenziale della democrazia cristiana.

SCARPITTI. Penso di sì.

SARTI. Quando lei compiva queste numerose operazioni, si avvaleva di una sua struttura interna, cioè: del suo ufficio, o si avvaleva della struttura della democrazia cristiana?

SCARPITTI. Qui c'è poco da avvalersi di grosse strutture perchè ho già spiegato che questo è più che altro il frutto di una serie di colloqui che si dovevano avere. Se ci riferiamo al periodo sindoniano, a rapporti di carattere personale che io avevo con questi signori, numero uno il signor Bordoni...E al di fuori di questo non avevo bisogno di altro. Quando c'era una certa quantificazione, una certa materializzazione, quella che era il denaro o le necessità, io le chiedevo o le davo all'onorevole Micheli. Come poi queste fossero...Non l'ho mai saputo, né m'interessa saperlo.

SARTI. C'erano ordini da dare, lettere da scrivere, atti da compiere?

SCARPITTI. Sì, le dirò subito che queste erano delle questioni delle quali mi occupavo materialmente io, anche perchè su queste cose il segreto base è la riservatezza. Da questa stanza possiamo dare un ordine in qualsiasi posto del mondo se, naturlamente, c'è credito dall'altro lato, c'è una ricezione, un'esecuzione dell'ordine medesimo. Riveveremo dopo quattro o cinque giorni la stessa comunicazione - molte volte per telefono- che dà l'ordine eseguito. Voi sapete che la natura del contratto di Borsa è fondata solamente sulla parola. Guai se in Borsa dovessimo scrivere qualche cosa. Credo che anche nella Borsa italiana -il chè è tutto dire- non ci sia mai stata nessuna contestazione. Se c'è, viene subito sistemata dal cosiddetto comitato di Borsa. Non c'era niente di trascendentale in tutto questo. Se volete un 'esemplificazione chiara: nei due miliardi di lire c'è stata questa quantificazione e questo passaggio; per le altre operazioni sono venute delle contabili che poi si sono concretizzate -rubo la parola alla dichiarazione del signor Signorio- in un assegno circolare che costui ha consegnato. Non volendo portare del denaro in tasca perchè ho sempre una paura maledetta, l'ho "buttato" su una banca e l'ho avuto a Roma.

TESTINI XXI/4

SARTI. Queste sue attività, quelle anche relative al suo studio, naturalmente, al di là di questa sua attività specifica personale, erano compensate dalla DC?

SCARPITTI. Devo subito farle una dichiarazione. Per quello che rappresenta l'attività del partito non ho avuto dalla DC -e non mi sarei permesso mai di chiedere una cosa di questo genere-....Per quelle che sono le attività del mio studio, evidentemente, riguardano terze persone e mi devono pagare. Dichiaro che l'onorevole Micheli -questo mi fa piacere dargliene atto- è stato sempre molto gentile: ho ricevuto dei regali a Natale, a Pasqua...

TESTINI XXI/5

SARTI. Cioè, lei aveva solo un rimborso di spese effettive ?

SCARPITTI. Siccome sono un simpatizzante di quelli che hanno dato notevole apporti, mi sarei ben guardato dal chiedere qualsiasi cosa.

SARTI. Cioè, lei aveva solo il rimborso spese per le spese del suo ufficio, dei suoi collaboratori...

SCARPITTI. No,niente, nessun rimborso. Se io andavo a Milano, l'onorevole Micheli mi pagava il treno o l'aereo. Punto e basta. I miei collaboratori - e d'altra parte, non ho uno staff- non hanno mai saputo una cosa del genere e mi guardo bene dal dirlo. Queste, poi, sono questioni coperte dal più intangibile segreto professionale. Basta una mezza parola per farti saltare un'operazione.

SARTI. Lei parla di collaboratori ed io non voglio introdurre elementi ai quali hanno fatto cenno altri colleghi, se non nel rispetto di quella struttura portante di queste attività alle quali io non credo fossero tutte svolte da lei personalmente...Certo, negli atti più importanti, ma che dessero il sussidio di altri...Lei non dichiara nessun collaboratore nel suo studio?

SCARPITTI. No, non ho bisogno assolutamente di niente. Ho la mia cara sorella che è nubile e che sta con me. Punto e basta.

SARTI. Forse, per questa ragione, ma non voglio con questo rappresentare una situazione che è a latere, esterna alla questione che stiamo discutendo,

ma altri colleghi ne hanno fatto riferimento e ne ha fatto riferimento lei. Lei ha parlato di accertamenti di redditi annullati da una commissione distrettuale e anche di altri accertamenti successivi per cifre enormi. Sant. XXII/1

SCARPITTI. Non c'entra questo. D'altra parte rispondo: la commissione delle imposte di Roma, in base ad una pubblicazione di un giornale che si chiama l'Espresso, ritenne opportuno accertare un reddito di 15 milioni al mese a me, derivanti da questa oblazione che il signor Sindona aveva dato e con i calcoli...

PRESIDENTE. Quindici milioni che venivano versati...

SCARPITTI. Alla DC.

PRESIDENTE. Mensilmente?

SCARPITTI. Mensilmente. Moltiplichi 220, si faccia il doppio praticamente per la penale, ci si mettano gli interessi e l'accertamento è venuto di circa 1 miliardo di lire. Ho fatto il ricorso contro di questo. Ho dimostrato per tabulas che questi 15 milioni di lire andavano alla DC, tant'è che la guardia di finanza e il giudice hanno accertato che gli assegni uscivano, sono stati compilati da me e vi è dietro tanto di DC, di incasso, chi è che li ha incassati, poi non so qual è l'impiegato che li abbia incassati. La questione è stata dimostrata in primo grado, vi è stato l'appello in secondo grado, sono dovuto andare e mi sono potuto salvare da

Sant. XXII/2

questo. Non le nascondo, onorevole, che dopo tutta questa situazione che si è verificata, eccetera, interpellanza o meno, è venuta giustamente, come avrei fatto anch'io, la guardia di finanza a domandarmi, a chiedere documenti, copie, eccetera, eccetera. Ho detto: questi sono i miei documenti; evidentemente mi aspetterò un accertamento per 2 miliardi di lire. Non vi nascondo questo, che i 2 miliardi andranno sicuramente... e dovremo cominciare quel drammatico iter...

D'ALEMA. Da pagare a Micheli...

SCARPITTI. No, io dovevo...

SARTI. Lei in verità ha avuto degli accertamenti non solo per queste cifre. Gli accertamenti annullati erano relativi a cifre di 60 milioni per il 1969 e 80 milioni per il 1970...

TEODORI. Per cinque anni consecutivi.

SARTI. ... per cinque anni consecutivi, e lei ha omesso una dichiarazione probante che non aveva reddito. In questa attività così complessiva lei ha omesso la dichiarazione. Non è che lei abbia dichiarato un reddito negativo, ma ha omesso una dichiarazione.

SCARPITTI. Non ho omesso una dichiarazione.

SARTI. Cioè lei non ha mai dichiarato niente fino al 1976.

Sant. XXII/3

SCARPITTI. No, fino al 1975, mi pare.

SARTI. Fino al 1975 compreso?

SCARPITTI. Sì, fino al 1975. Dopo ho fatto le mie dichiarazioni. Quest'anno sto presentando la mia dichiarazione...

TEODORI. Era nullatenente fino al 1975?

SCARPITTI. Non mi vergogno di dirlo, caro onorevole.

SARTI. La questione non la pongo per una rappresentazione...

SCARPITTI. Non ho alcuna vergogna di dirlo: vivo in un appartamento a via Domenico Cirillo composto di una stanza e di un bagno. Non c'è proprio niente. Ho perduto mia moglie e sto lì. Cosa volete più di questo?

SARTI. Non voglio insistere su queste cose.

SCARPITTI. Non mi trovo assolutamente niente.

SARTI. Voglio solo ricordarle che in questo periodo lei svolgeva un'attività praticamente sempre per la DC, perché come attività professionale non ha dichiarato niente, non emergono dagli atti altri elementi; nel 1973 e nel 1974 si è dedicato interamente..., cioè l'incontro del sabato era solo un riassunto...

SCARPITTI. Allora lei non ha considerato quello che è stato detto dall'ufficio, mi dispiace. Allora glielo dico io. Qui mi pare però, onorevole... Sant. XXII/4

SARTI. Non voglio che divaghi. Le faccio delle questioni precise.

SCARPITTI. ... che stiamo facendo delle questioni di carattere personale.

SARTI. No, non faccio questioni di carattere personale. Rappresento solo che in quel periodo di attività per il prestito Sindona e per i finanziamenti Sindona, più che prestito, lei non svolgeva di fatto nessun'altra attività.

SCARPITTI. Allora lei non ha letto la relazione della guardia di finanza che è stata durissima nei miei confronti, ma che ha accertato delle cose molto chiare, e cioè che per necessità familiari, avendo perduto mio padre che era stata veramente una illustrazione nel campo professionale, la mia povera mamma dovette vendere in una zona vicino Napoli, in quel di Angri, un pezzo di terra. Noi abbiamo venduto un pezzo di terra che ha avuto naturalmente una serie di lottizzazioni e io ho amministrato questo terreno. Ho chiuso questo con i miei fratelli dandogli una certa sistemazione, perché l'uno è docente universitario e l'altra è nubile e sta con me.

SARTI. Adesso non vorrei costringerla assolutamente...

SCARPITTI. Se devo rappresentare la mia vita privata...

COLOMBO ALBROGIO. L'onorevole Sarti fa le domande e poi non vuole avere le risposte. Sant. XXII/5

SARTI. I colleghi intanto non debbono interrompere, perché non hanno una capacità di insegnamento. Lascio al presidente la guida di questa cosa.

COLOMBO ALBROGIO. Non voglio insegnare niente.

SARTI. I colleghi eventualmente si rivolgeranno successivamente al teste che si produce in una serie di illustrazioni e spiegazioni che non ho chiesto. Ho fatto precise domande.

PRESIDENTE. Comunque, siccome alcune domande o sue risposte sono estranee, se lei non vuole darle, noi le dia.

COLOMBO ALBROGIO. Allora non si chieda questo.

SARTI. Infatti la mia domanda, signor presidente...

PRESIDENTE. La domanda dell'onorevole Sarti potrei riassumerla semplicemente in questi termini: l'attività da lei svolta era tutta dedicata alla DC, e allora quali erano le sue fonti di vita, oppure no? Questa è l'unica domanda pertinente.

SARTI. Che ho posto, fra l'altro.

SCARPITTI. La risposta è molto semplice e ve l'ho già data: per quella che era la situazione in questo periodo fino alla dichiarazione del 1975, e ho fatto male a non portarla... Sant. XXII/6

SARTI. Ci rimettiamo alle sue dichiarazioni.

SCARPITTI. ... vi dirò subito: ho vissuto praticamente con quello che rappresentava l'amministrazione...

SARTI. Adesso non voglio che lei insista...

PRESIDENTE. Sentiamo la risposta.

SCARPITTI. E' quello che vi sto dicendo: ho vissuto con l'amministrazione di questa residua proprietà dei miei genitori in quel di Angri, punto e basta, perché non è che poi abbia tutte queste grandi esigenze. Sono una persona sola e quindi cosa volete?

SARTI. Siccome lei è ancora consulente della DC...

SCARPITTI. Sì.

SARTI. ... svolge un'attività professionale e dalle sue dichiarazioni emerge che questa attività professionale è limitatissima, tant'è vero che, come ha ricordato il collega Teodori, lei ha svolto un'attività per un solo cliente, e cioè per il petroliere Boatti, prendendo tre milioni una volta nel 1977 e quattro milioni e mezzo di parcella, cose modestissime, mi viene naturale la conclusione che la sua attività, escluso questo elemento eccezionale, modesto di 3-4 milioni e mezzo, è svolta ancora tutta come consulente della DC, il che non è un elemento negativo, ma solo di acquisizione dei fatti. Sant. XXII/7

SCARPITTI. Allora, guardi, le rispondo. Ritengo la domanda - mi perdoni, lo dico con molto rispetto - non pertinente, perché lei mi sta domandando ad un certo momento la mia redditività, e quindi da questa dichiarazione di redditività lei vuole ad un certo punto scaturire per dire: tutto questo tu lo fai per la democrazia cristiana, la quale chissà quali cifre mirabolanti darà sotto. Rispondo: prendiamo le dichiarazioni del 1974-75. Non svolgo molte attività nel campo anche perché fisicamente non sto molto bene e non è che possa fare tante cose, disgraziatamente, e quindi... fra l'altro, vi potrò anche dire - se questa può essere una soddisfazione - che avevo messo da parte, credendoci ancora, qualche bot, ho una cinquantina di milioni di lire in bot dai quali traggo i miei cuponi, e naturalmente questo integra il mio piccolo bilancio. E' un bilancio che quando ho avuto quel milione, milione e mezzo al mese... non ho grandissime esigenze...

PRESIDENTE. Mi pare che con questo discorso andiamo fuori dai limiti della nostra inchiesta.

SARTI. Non sono io, signor presidente, che introduco questo. Introduco domande precise... Sant. XXII/8

PRESIDENTE. Non faccio alcun riferimento, ma dico che questo discorso esula dalla nostra inchiesta.

SARTI. ... se poi è il teste che per l'esigenza di rappresentare...

SCARPITTI. Lei me lo chiede.

SARTI. Ho chiesto una questione precisa: se la sua attività professionale era limitata o meno. Lei mi può dire: era limitata a questo, questo...

SCARPITTI. E' limitata. Punto e basta.

PRESIDENTE. Basta così.

SARTI. Lei ha partecipato alle operazioni sulla Venchi Unica?

SCARPITTI. No.

SARTI. Nel momento stesso che Sindona ha avuto operazioni con Calvi, lei non ha partecipato ad alcuna di queste operazioni?

SCARPITTI. Non ho il piacere di conoscere il signor Calvi.

SARTI. Non ha il piacere neanche di conoscere il signor Gelli?

SCARPITTI. No. Sant. XXII/9

SARTI. Sa, fra le conoscenze vi possono essere...

SCARPITTI. Capisco che è di moda dire...

SARTI. Penso sia meglio chiederle con chiarezza una cosa anziché presumerla o pensarla.

SCARPITTI. Certo.

SARTI. Vengo alle ultime domande: lei questa mattina ha rappresentato le operazioni relative all'incasso dei 2 miliardi, anche lei naturalmente confermando che siamo in presenza di una operazione reale, avvenuta in un certo modo, e di un'operazione strumentale, fittizia che si sovrappone, e ha indicato...

PRESIDENTE. Operazione fittizia cosa vuol dire? Le annotazioni passate attraverso il risparmio?

SARTI. Certo, costruzione strumentale, ma atteniamoci ai fatti reali avvenuti.

Stiro XXIII/1

I fatti reali, che hanno come mezzo di trasporto i tre famosi libretti: uno da un miliardo (Rumenia), un altro da mezzo miliardo (Primavera), un altro da mezzo miliardo (Lovaredo). Lei non partecipa naturalmente altro che alla riscossione di questi...è il tramite della riscossione...

SCARPITTI. Alla ricezione, non la riscossione.

SARTI. Infatti, la riscossione la effettua Pontello.

SCARPITTI. Il signor Pontello.

SARTI. Ma lei, comunque, ha rappresentato un'eventuale ipotesi che questi finanziamenti siano finanziamenti non provenienti dalle banche sindoniane, ma, al limite, anche dallo stesso Sindona, personalmente...

SCARPITTI. Può essere una mia opinione, è una mia opinione.

SARTI. Lei non conosce, allora, come sono giunti al libretto "Rumenia" i finanziamenti del primo miliardo?

SCARPITTI. No, nella maniera più assoluta.

SARTI. Cioè che il versamento è stato fatto con l'utilizzazione di un conto speciale "Semeria", per un miliardo?

SCARPITTI. No, non conosco, non so assolutamente.

SARTI. Così come il finanziamento del conto di 500 milioni di "Primavera", che è stato anche questo fatto con la costruzione di tanti assegni circolari, cioè con la messa in opera di una strumentazione talmente complessa o numerosa, che non è il fatto oblativo di qualcuno che dice: anticipo io dei finanziamenti; ma che sono all'interno del gruppo Sindona. Lei non conosce?

Stiro XXIII/2

SCARPITTI. Non conosco niente. D'altra parte, la Commissione può essere venuta a conoscenza di queste cose solamente perchè la Guardia di finanza, che avrà fatto un'indagine, le ha reperite. Ora due elementi: o io ero dentro la banca, e potevo saperlo; o ero l'agente che andavo a fare quest'accertamento, e l'avrei rilevato. Al di fuori di questo... né, d'altra parte, il signor Pontello, a cui ho detto un qualcosa, così rapido, quando l'ho visto, non si è manifestato; poi è un uomo estremamente chiuso, ed anche io sono un uomo estremamente riservato, punto e basta.

SARTI. Nemmeno, pertanto, per "Lavaredo", per l'operazione Venchi-Unica, un miliardo e 226 milioni: questi sono elementi che lei non conosceva, lei si è limitato a ricevere i due miliardi ed a trasportarli nelle giuste mani?

SCARPITTI. No a riceverli...

SARTI. A trasferirli nelle giuste mani...

SCARPITTI. A riceverli materialmente...

SARTI. E a tasferirli nelle giuste mani...

SCARPITTI. Ecco, anzi a trasferire una chiave, perchè li avevo fatti mettere in un cassetto, perchè tra l'altro quel giorno l'onorevole aveva delle riunioni.

RICCARDELLI. Avvocato Scarpitti, io ho qui il verbale d'interrogatorio del 18 marzo 1981, condotto dal giudice istruttore di Milano. Io lo ricordo non per ragioni polemiche, ma semplicemente per tentare di riportare un po' di ordine tra le varie dichiarazioni. Innanzitutto, volevo da lei un chiarimento. Questo verbale termina con la richiesta dei suoi difensori

di applicare l'articolo 359, cioè la non punibilità per ritrattazione o la libertà provvisoria. Volevo sapere come è stata definita la cosa. Stiro XXIII/3

SCARPITTI. Sono stato assolto immediatamente, e scarcerato subito.

RICCARDELLI. Scarcerato...

SCARPITTI. Immediatamente ed assolto...

RICCARDELLI. Per ritrattazione.

SCARPITTI. Vorrei che lei avesse...ma non l'ho portato....

RICCARDELLI. Non c'è bisogno: se lei lo dice. Cioè, praticamante, in questo verbale lei ha, secondo i giudici, e secondo quanto lei afferma, detto la verità su alcuni punti..

SCARPITTI. Sì.

RICCARDELLI. Mi sembrano quasi tutti essensiali.

SCARPITTI. Sì.

RICCARDELLI. Ora, io ho oggi invece l'impressione che lei abbia ritrattato in molti punti la ritrattazione.

PRESIDENTE. Vediamo, vediamo quali sono i punti di diversità.

RICCARDELLI. Signor presidente, io vorrei che il teste rispondesse affermativamente o negativamente ad alcune di queste dichiarazioni, contenute nel verbale, e da lui sottoscritte.

A pagina 4, il teste dichiara testualmente: "Essa, come quest'ultima(e cioè le società Usiris e Polidar), operavano comunque sempre nell'ambito,ed esclusivamente in tale ambito, delle operazioni concordate con il gruppo Sindona, operazioni che, poi, non avevano altro fine che il procacciamento di fondi a favore della D.C., e sostanzialmente erano senza rischio, dovendo appunto realizzare tale fine(cioè il finanziamento della D.C); tant'è vero che si trattava solo di operazioni di sicuro profitto". Ora vorrei sapere se conferma o modifica questa dichiarazione. Stiro XXIII/4

SCARPITTI. Sì: lei legge come è scritto? "Essa....

RICCARDELLI. "Essa, come quest'ultima", cioè Usiris e Polidar...

SCARPITTI No, qui, praticamente, è forse mal scritto. La Polidar, la Polidar in particolare maniera - qui bisogna chiarirla così...

RICCARDELLI. Allora lei la modifica...

SCARPITTI. Non è che la modifico, questo è stato poi scritto anche male, è corretto, "...operava comunque sempre nell'ambito, ed esclusivamente in tale ambito, delle operazioni concordate col gruppo Sindona, operazioni che, poi, non avevano altro fine che il procacciamento di fondi a favore della D.C., e sostanzialmente erano senza rischio, dovendo appunto realizzare tale fine; tant'è vero che si trattava solo di operazioni di sicuro profitto" Confermato, questo, lo confermo in pieno. Poi do la precisazione...

PRESIDENTE. Quale precisazione? Non ho capito bene...

SCARPITTI. Perchè qua si può, in effetti, da come è stata scritta...signor presidente, lei sa come si scrivono questi verbali...

PRESIDENTE. Sì, ma qual è la precisazione?..

MACALUSO. I verbali si firmano, anche: è stato riletto, a lei.

SCARPITTI. Sì, va bene....

PRESIDENTE. Ma qual è la precisazione, non ho ancora sentito.

SCARPITTI. Potrebbe venir fuori...

RICCARDELLI. Presidente, vorrei proporre un metodo, in modo che anche il teste abbia complessivamente nozione dei chiarimenti che io chiedo; cioè questi punti, che io indico, e poi darà tutte le precisazioni.

PRESIDENTE. No, una alla volta, sennò è confuso. Allora su questo... Stiro XXIII/5

SCARPITTI Su questo, vi rispondo...

PRESIDENTE. C'è questo periodo, che riguarda l'attività di queste società. Prima domanda: lei lo conferma?

SCARPITTI. Io confermo che l'attività...

PRESIDENTE. Conferma; poi ha detto: con una precisazione, ma non ha detto quale.

SCARPITTI. Ecco, se mi permette: si può essere indotti, dalla lettura di questo testo [a pensare] che ambedue le società, l'Usiris e la Polidar, avessero agito per una serie di operazioni. Chiarisco che la Polidar ha effettuato delle operazioni, l'Usiris non ha mai effettuato delle operazioni. Tant'è, che ne scaturisce la veridicità di questa mia affermazione dalla...

PRESIDENTE. Dall'ultima risposta

SCARPITTI. Dall'ultima risposta: "Anche la Usiris aveva un conto presso la Fina bank, che venne utilizzato in occasione del trasferimento dei due miliardi". Quindi la Polidar ha fatto il due miliardi più queste altre operazioni, che abbiamo detto, di commodity, eccetera; l'Usiris aveva solo un conto, che l'ha avuto poi all'ultimo momento, e ci siamo serviti di questo conto per il trasferimento dei due miliardi.

RICCARDELLI. Scusi, allora, se lei è d'accordo, mi sembra che la sua risposta si può sintetizzare in questo modo: io, Scarpitti, confermo quanto è stato verbalizzato dal giudice istruttore e riportato nella domanda del senatore Riccardelli , con l'unica precisazione che la pluralità delle operazioni non si riferisce alla Usiris.

SCARPITTI. Sì.

PRESIDENTE. Come risulta dall'ultima risposta data, perchè ha detto così. Stiro XXIII/6

RICCARDELLI. Come risulta dall'ultima risposta. Secondo punto: a pagina 6, primo capoverso, lei afferma, dopo la frase di cui si è già occupato, praticamente misure poste in essere da Bordoni, a favore di detti conti, "a volte senza neanche informarci". Vorrei sapere se lei conferma che queste operazioni erano praticamente accese, innestate, condotte a termine e progettate da Bordoni, senza neppure informarvi, di regola.

SCARPITTI. Le dico subito: queste sono le cosiddette...

RICCARDELLI. Lei conferma questo punto?

SCARPITTI. Devo dare una spiegazione, perchè è importante....

PRESIDENTE. Intanto cominciamo col dire se conferma o meno.

SCARPITTI. Confermo, sì. Vediamo in che ambito confermo questo, e quali sono queste operazioni, perchè, sennò, la dizione, così, a mio avviso, signor presidente, è una dizione estremamente elementare, semplice, che ha necessità [di essere chiarita], ed io comprendo l'interesse che lei ha posto qui. Sono quelle cosiddette operazioni fiduciarie, che si fanno in questa maniera: si affida praticamente o il mandato o il denaro ad un operatore di banca, come me, e gli si dice: vediamo di fare un'operazione al meglio.

Nel mandato che uno dà, che una terza persona conferisce ad una banca, o anche a me: per esempio, mi si potrebbe conferire un incarico, dicendo: io ho cento milioni, vorrei vedere che cosa si può fare con questi cento milioni. Tu, per prima cosa, ti fai dare un mandato, operato - non so se rende l'idea - valido...

Stiro XXIII/7

PRESIDENTE. Sì.

SCARPITTI. Quindi

il signor Bordoni che aveva evidentemente maggiore disponibilità, di me e di altre persone, ha svolto una serie di operazioni di cui mi ha dato contezza a cose fatte .

24/1

PRESIDENTE. Allora la precisazione se capisco bene è questa: che le operazioni cui si riferisce la sua risposta erano operazioni fiduciarie.

SCARPITTI. Esatto.

RICCARDELLI. Terzo punto. Alla fine della stessa pagina 6, lei dichiara quanto segue: "Ritengo che l'ammontare complessivo degli utili delle operazioni di borsa conclusesi tra la commissionaria Signorio e la Banca Unione, a nostro favore, si aggirasse sui 700-800 milioni e comunque sfiorava il miliardo...

PRESIDENTE. Senza superarlo, questo è aggiunto a penna...

RICCARDELLI. Esatto. "Ricordo che uno degli assegni circolari consegnatemi era di circa 350 milioni". Conferma?

SCARPITTI. Confermo in pieno perché il presidente me ne ha dato conferma, anche lui attraverso la lettura di Signorio. Noi abbiamo avuto questi 350... Signorio ha ricordato una cosa, chiedo venia se non posso ricordare tutto dopo dieci anni, ... Vorrei anche dire che praticamente Signorio ha detto esattamente quello che ho detto io. Cioè, c'è una operazione che lui dice di 350-360 milioni che io ricordo visibilmente in un assegno circolare. L'altra operazione fu una operazione con la quale noi pagammo un saldo passivo...

PRESIDENTE. Qui, c'è un punto che va chiarito, se Ricordelli me lo consente.

Pic. 24/2

In questa risposta data al giudice, parla di ammontare complessivo di utili, di operazioni di borsa e dice che questo ammontare si aggirava sui 600-700 milioni e comunque non superava il miliardo. Lei parla di utili nella risposta data al giudice. Invece, nella versione Signorio alla quale lei si riferisce adesso, gli utili erano meno perché c'era una parte rappresentata da quell'assegno di 350 milioni che lei dice di ricordare visibilmente e poi parla di altre operazioni in perdita. Come si concilia la cosa con l'ammontare complessivo dei 600-700 milioni di utili ?

SCARPITTI. E' un concetto chiaramente matematico. Ipotizziamo: 800 milioni di utile, 400-350 sono stati presi per cassa, trasferiti in questo assegno e portati via, gli altri 300-350 milioni sono serviti, di utili, a pagare questo che era il debito che avevamo nei confronti del dottor Signorio. Infatti, lui dice: ho dato un assegno circolare e gli altri sono serviti a copertura di questo esborso che c'era; e con gli utili che io ho pagato ho fatto casch da una parte e ho saldato un conto rosso. Sempre con gli utili, altrimenti avrei dovuto prendere altri 400 milioni dalla mia tasca e darli al signor Signorio., il quale è un uomo estremamente attento e valido , con il quale non si puo' risparmiare una lira.

RICCARDELLI. A pagina 10, lei dice: "Non sono in grado di precisare se Sindona ricevette delle contropartite o comunque delle promesse a fronte dei benefici (e questa è una parola messa in risalto) che dava a mezzo delle sue banche e società alla DC. Conferma?

SCARPITTI. Non posso che confermare.

RICCARDELLI. Successivamente, lei dice: "Non mi risulta che il Sindona Fic. 24.3
elargì altri miliardi al di fuori dei due di cui no più volte parlato..."

SCARPITTI. Confermo in pieno.

RICCARDELLI. "A proposito di questi ultimi ... a modifiche di quanto da me dichiarato in precedenza, posso dire che l'erogazione venne concordata tra Fanfani e Sindona, senza neache la presenza di Micheli che, di fatti, mi riferì che allorquando Sindona si era presentato alla sede del partito, egli era stato invitato ad attendere, senza cioè essere invitato a partecipare al colloquio tra i due che, in effetti io ignoro gli esatti termini dell'accordo, appunto per non avervi partecipato.

SCARPITTI. La domanda mi è stata gia posta questa mattina dal presidente e ho gia dato una risposta. Non ho alcuna difficoltà a ripetermi. Ho gia detto che l'avvocato Sindona si è incontrato con l'onorevole Micheli; ho motivo di ritenere che l'onorevole Micheli gli abbia rappresentato queste sue esigenze di natura finanziaria transitorie, transeunde; l'avvocato Sindona ne abbia preso atto ma non abbia dato alcuna assicurazione in proposito. Solo se vogliamo temporizzare tutto questo, dopo un certo colloquio che ci fu con l'onorevole Fanfani al quale io non partecipavo, tanto meno ha partecipato l'onorevole Micheli, come anche vi ha dichiarato, dopo l'avvocato Sindona ritornò dall'onorevole Micheli e disse: io le farò avere due miliardi di lire.

RICCARDELLI. A me sembra che quello che lei oggi ha detto e in questo momento ha ripetuto, e quanto è invece verbalizzato nel vergale di interrogatorio, siano alquanto in contrasto. Perché lei qui dice che l'erogazione Fic. 24/4
(innanzitutto si parla di erogazione, di benefici e di elargizione e mai di prestito, vorrei farlo sottolineare) venne concordata fra Fanfani e Sindona senza neanche la presenza di Michelli che, di fatti, mi riferì che allorquando Sindona si era presentato alla sede del partito, egli, Micheli, era stato invitato ad attendere senza cioè essere invitato a partecipare al colloquio fra i due, cioè fra Sindona e il presidente Fanfani.

Quindi, mi sembra che in questo verbale le cose siano descritte in modo alquanto diverso da quello che oggi lei ci riferisce.

SCARPITTI. Se lei lo desidera, io sono dispostissimo a dare questa rettifica in questa sede, anche perché questo elemento al giudice, allorquando me lo chiese, nemmeno a me, non parve di particolare rilevanza. Vi ho gia detto, e lo troverete nella deposizione, che io ho fatto il contatto con l'avvocato Sindona e l'onorevole Micheli; che c'è stata successivamente una conversazione alla quale io ho creduto opportuno assentarmi perché erano questioni che non mi riguardavano e so, per avermelo detto l'onorevole Micheli, che lui aveva rappresentato all'avvocato Sindona la necessità di un prestito da fare. Evidentemente l'avvocato Sindona, su due piedi, trattandosi forse di cifre notevoli, non aveva creduto opportuno dare alcuna risposta. Successivamente, mi ripeto ma è giusto che mi ripeta, lui ha avuto un colloquio con l'onorevole Fanfani al quale, mi ha detto Micheli, non aveva partecipato. Per una curiosità, consentitemi,

umana, gli domandai: ma che cosa hanno detto. Non lo so... Pic. 24/5

RICCARDELLI. Vogli9, in questo momento, soltanto sottolineare il contrasto fra le due versioni.

PRESIDENTE. Qual è il punto di contrasto?

RICCARDELLI. Presidente, l'erogazione fu trattata da Fanfani senza neppure l'assistenza e la presenza di Micheli. Mi sembra che sono due cose...

PRESIDENTE. Qual è la divergenza? Adesso dice la stessa cosa.

RICCARDELLI. La divergenza è che adesso dice che l'operazione, invece, era stata trattata da Micheli e poi fu informato e approvata da Fanfani ...

PRESIDENTE. Mi è parso di capire che, però, la cosa è stata conclusa dopo il colloquio fra Sindona e Fanfani, a cui non assistette nessuno.

RICCARDELLI. I particolari del prestito o erogazione, il quantum, se doveva essere restituito o meno... secondo questa versione, è stato trattato personalmente da Fanfani e Micheli è stato tenuto fuori; anzi, è stato pregato di attendere fuori. Qui, invece, sembra che l'onorevole Micheli abbia fatto tutto e poi sia stato informato o prima o dopo il senatore Fanfani.

SCARPITTI. Non sono due cose diverse, diamogli una giusta temporizzazione.

PRESIDENTE. E' meglio rileggere il testo del verbale, per avere l'idea chiara di ciò che si discute. Dunque, in esso si dice:

"Posso dire che l'erogazione venne concordata tra Fanfani e Sindona, senza neanche la presenza di Micheli". Sicchè da questa asserzione risulta che la conclusione dello sborso del denaro (dico sborso per lasciare impregiudicato il tema se era a titolo di prestito o ad altro titolo) fu concordata tra Sindona e Fanfani direttamente e senza la presenza di nessuno. Mi pare che la stessa cosa abbia detto qui; o ha detto cose diverse? FRADD XXV/1 reg.

RICCARDELLI. No, ha detto cose diverse.

PRESIDENTE. Allora, non ho capito bene qual è la diversità.

SCARPITTI. Vorrei rispondere con una cosa. Io chiarisco e dico per l'ultima volta - poi le faccio questa disquisizione sull'erogazione - che la temporizzazione e la storicità dei tempi di questa questione qui non ho creduto opportuno dichiararla, anche perchè il giudice non me l'ha chiesta perchè non gli interessava. A lui interessava sapere se i due miliardi erano stati dati alla dc; che fossero stati dati a "Cicillo" od a "Pasquale" a lui non gliene importava niente.

RICCARDELLI. E' stato lei a voler precisare che era stato Fanfani in primo piano.

SCARPITTI. Aspetti, aspetti. Lui mi ha domandato poi, tra l'altro, chi era il segretario in quel tempo ed io gli ho detto che era l'onorevole Fanfani; e gli ho detto anche come sono andati i fatti. Che poi sia stato verbalizzato in questa maniera, un po' per la situazione nella quale mi trovavo, un po' perchè il giudice lo ha recepito in questa maniera, un po' per la una e un po' per l'altra cosa, non abbiamo dato nessuno dei due una ri-

levanza. Se mi chiede un chiarimento adesso, io lo do. Come tempi tecnici, l'onorevole Micheli si è incontrato ... FRADD XXV/2 reg.

RICCARDELLI. La domanda era, innanzitutto, se conferma o non conferma. Poi darà tutti i chiarimenti.

SCARPITTI. Aspetti; lei, poi, mi deve domandare anche un'altra cosa, perchè, guardi, io potrei anche accettare questa tesi (mi permetto di rivolgermi al presidente). Qua, Fanfani e Sindona hanno stabilito l'erogazione, punto e basta. La temporizzazione dell'operazione (l'erogazione è un tempo, un tempo di un negozio giuridico)...

RICCARDELLI. Signor presidente, in via preliminare, innanzitutto ho chiesto non i contenuti e le precisazioni; ho chiesto se conferma o non conferma questo verbale. Poi, farà tutte le precisazioni che vuole.

AZZARO. Lo ha fatto.

PRESIDENTE. Confesso che non sono riuscito a capire ancora di che cosa si discute.

RICCARDELLI. Qui ci sono delle verbalizzazioni; c'è una dichiarazione firmata dal teste. Io, innanzitutto, chiedo se conferma o non conferma. Poi, farà tutte le precisazioni che vuole; però vorrei, in via preliminare, che dicesse se conferma o no.

PRESIDENTE. Allora, ricominciamo da capo. Le è stata letta questa dichiarazione. La prima domanda è: la conferma o non la conferma?

SCARPITTI. La confermo e desidero precisare.

PRESIDENTE. La conferma; poi aggiunge una precisazione, una spiegazione - chiamiamola così - della sua deposizione. La faccia di nuovo perchè non tutti abbiamo capito di che si tratta. FRADD XXV/3 reg.

SCARPITTI. E' molto semplice. I tempi tecnici di questa operazione sono stati i seguenti: incontro fra l'onorevole Micheli e l'avvocato Sindona; richiesta di Micheli, per quello che rappresentava un certo importo; riserva dell'avvocato Sindona di dare una risposta; secondo incontro, tra lo avvocato Sindona e l'onorevole Fanfani, al quale non ha partecipato Micheli. E qui s'innesta perfino questo, senatore, perchè ad un certo punto, se l'operazione era stata approvata o designata, il Fanfani può avere richiesto e stabilito i termini dell'erogazione. L'erogazione non è il negozio giuridico.

RICCARDELLI. Insomma, Fanfani era l'esecutore di Micheli.

SCARPITTI. No, non è esecutore di Micheli. Può anche aver detto: va benissimo, io approvo l'operazione, la dia fra dieci giorni. Scusi, perchè non può fare questo? Chi ha stabilito il contatto, chi ha fatto la richiesta dell'operazione è stato - lo so per scienza diretta, in quanto me lo ha confessato, me lo ha detto, me lo ha asserito - l'onorevole Micheli. Successivamente c'è stato un incontro. Ho saputo che, dopo, l'erogazione era stata stabilita e patteggiata in quella maniera. Io, per puro caso - perchè, guardi, in tutta questa vicenda il dramma è questo - mi sono trovato, quel giorno, lì, perchè se non ci fossi stato forse l'avrebbe ricevuto materialmente - questo altro denaro - un cassiere o qualcun altro. Questo, poi, è avvenuto senza neanche preavvertirci (sa come fanno queste cose questi qui che si credono dei padreterni). Punto e basta. Su questo

credo di essere stato altrettanto chiaro quando lei mi ha chiesto di essere. Ripeto: non è che fosse una questione rilevante. FRADD XXV/4 reg.

PRESIDENTE. Insomma, io l'ho intesa così (correggetemi se ho sbagliato): che vi è stata una trattativa che in un primo momento è intercorsa tra Micheli e Sindona tramite, l'avvocato Scarpitti, sulla domanda della dc per un finanziamento, o prestito che sia, di due miliardi; che questa operazione è stata conclusa dopo un colloquio diretto tra Sindona e Fanfani, senza che fosse presente nessuno.

RICCARDELLI. E da cui è stato tenuto escluso Micheli.

PRESIDENTE. Sì, senza che fosse presente nessuno. Questo mi pare il succo sostanziale.

RICCARDELLI. No, è il succo sintetizzando le due versioni, perchè in questo verbale del precedente rapporto con Micheli non si parla; e poi - strana cosa - la versione di questo verbale corrisponde alla versione data da Magnoni anche a questa Commissione.

PRESIDENTE. Non mi riesce ancora di capire, ai fini sostanziali, qual è l'obiezione, la contestazinne.

RICCARDELLI. In una parte si dice che l'operazione è fatta dal senatore Fanfani; oggi si dice, invece, che è fatta da Micheli, con una visita successiva al senatore Fanfani. Mi sembra che sono due versioni, anche politicamente, molto diverse.

PRESIDENTE. Forse la mia intelligenza oggi non è pronta, ma non capisco la diversità che voi vedete, perchè questa è una trattativa in cui sono intervenute varie persone, e, per testimonianza di Scarpitti e di Micheli e di altri, vi è stato un colloquio con Fanfani. FRADD XXV/5 reg.

RICCARDELLI. No, per Magnoni no.

MACALUSO. La materia della contestazione è questa: che nella deposizione davanti al giudice l'avvocato Scarpitti non parla di questa "pretrattativa", bensì di un incontro conclusivo - e, quindi, sostanziale ai fini della trattativa - tra il senatore Fanfani ed il Sindona. Sia Micheli, prima, sia l'avvocato Scarpitti - il quale oggi chiarisce - hanno detto che vi sono stati due tempi, cioè una trattativa tra Micheli e Sindona - ma questo, ripeto, nel verbale non c'è poichè lo si dice adesso - e, successivamente, un colloquio tra Fanfani e ...

AZZARO. Non è possibile procedere così, perchè ci troviamo di fronte ad una domanda rivolta al teste, ad una domanda molto precisa, che si riferisce ad una circostanza contenuta nel verbale del 18 marzo. Questa circostanza è stata contestata al teste e ne è stato chiesto il significato. Il teste lo ha dato. Tutte le conseguenze della chiarificazione devono essere oggetto di ulteriore discussione - al termine della deposizione del teste - per mettere insieme, come in un collage, tutte le altre dichiarazioni per vedere esattamente quello che è accaduto.

Per quale motivo oggi si deve fare una specie di ricostruzione con dati che nessuno ha di fronte a sè e non, invece, prendere atto di una precisazione che è stata fatta? Devo dire che precedentemente, nella deposizione, Scarpitti aveva detto esattamente quello che sta affermando ora

e che, se vi è stata qualche deformazione, è stata fatta nel verbale redatto dal giudice Apicella, il quale non è il campione di estensione dei verbali, come già sappiamo per altre circostanze! FRADD XXV/6 reg.

RICCARDELLI. No, non lo sappiamo.

AZZARO. Lo so io! Ora, desidero che qui si proceda per audizione di un teste che ad una domanda risponde con un'altra domanda. A questo punto, ci fermiamo.

PRESIDENTE. Allora, a questo punto, dico che, per completezza ed anche per serietà dell'inchiesta, siccome nella domanda vi è un riferimento ad una deposizione precedente (perchè si dice: a proposito dei due miliardi, in aggiunta ed a modifica di quanto da me dichiarato in precedenza ...), per sapere esattamente qual è tutto il complesso della deposizione bisognerebbe prendere questo pezzo più quello di prima (che però non ho sottomano) per sapere se precedentemente egli aveva detto il particolare che dice ora o non lo aveva detto.

AZZARO. Ma questo può essere oggetto di un approfondimento successivo.

PRESIDENTE. D'accordo; però, se avessimo sottomano il verbale della deposizione precedente , potremmo sottoporlo al teste.

RICCARDELLI. Azzaro lo ricorda bene. Vi è stato un primo esame, come teste, in cui vi è la versione del colloquio con Micheli; vi è poi una ritrattazione, in cui il colloquio con Micheli scompare e viene in primo piano Fanfani; quindi, vi è una ritrattazione della ritrattazione...

AZZARO. Non è una ritrattazione, perché il teste ha detto esattamente che la trascrizione, la traduzione in verbale di tutto quello che diceva aveva bisogno di una rettifica;e questa rettifiaa è quella che ha fatto. FRADD XXV/7 reg.

RICCARDELLI. Azzaro, adesso sei tu a commentare i testi!

ZORZI 26/1

PRESIDENTE. Vogliamo cercare di riportare un minimo di calma? In primo luogo cercando... Noi l'abbiamo quella deposizione? Perchè quella che abbiamo visto questa mattina era su un altro punto; mi pare che in quella di questa mattina si parli dei due miliardi, allora cerchiamola un momento e vediamo se, avendola sotto gli occhi, si viene a capo della questione.

RICCARDELLI. Posso rivolgermi in privato al teste? Perchè Azzarò già stava incamminandosi su quella strada. Guardi che lei non ha subito violenze dal ...

AZZARO. Non ha subito violenze? Parla forte perchè io non ho sentito!

RICCARDELLI. Adesso siamo già arrivati al punto che l'ha detto il giudice istruttore.

SCARPITTI. Le ho detto prima, le ho detto due cose. Vi ho detto questa mattina: o io mi sono espresso male, dato il mio stato d'animo, o il giudice ha verbalizzato trascurando questo elemento o la concausa dell'uno o dell'altro fatto hanno determinato a questa stesura. Questa è una cosa che io oggi non sottoscriverei mai, per come è stato materialmente scritto, brutto, un italiano schifoso.

PRESIDENTE. Va bene, però, siccome lei l'ha sottoscritto allora, quindi l'argomento vale poco.

SCARPITTI. Se si trova in una situazione di quel genere, lei non capisce più niente.

RICCARDELLI. Ma io la capisco, soltanto che qui non riconoscono il diritto a chiedere chiarimenti.

SCARPITTI. Ho motivo di ritenere che questa mia spiegazione sia esauriente e vi dia una chiara immagine di come realmente si siano svolti i fatti. E, se natore, tengo a dichiarare che, al di fuori dell'avvocato Scarpitti, nessuno conosce questa situazione così bene per averla vissuta, praticamente, con i protagonisti. Storicamente Sindona - lo ripeto per l'ultima volta - è venuto da Micheli, hanno discusso, l'uno ha preso contezza delle necessità dell'altro e la situazione è finita lì.

ZORZI 26/2

RICCARDELLI. Mi scusi, ma, siccome non si trova il documento, lei può fare una sola precisazione e diminuisce il tempo e la sua fatica. Lei si ricorda se, in un primo momento, riferì al giudice... cioè, lei è stato esaminato prima come teste, poi è stato interrogato per falsa testimonianza, interrogato ed ha ritrattato e poi c'è una terza deposizione che è quella lì. Ora, lei si ricorda se la prima volta ha riferito al giudice del colloquio Micheli?

SCARPITTI. Micheli. Non solo, ma vi dirò di più: che, se voi ritrovate la dichiarazione di Urbisci, allora voi troverete che questa versione è sempre e naturalmente coeva, non c'è mai stata una dissertazione particolare, una deviazione, eccetera. E' sempre un problema cognita res, ormai lo si sapeva tutti, insomma.

RICCARDELLI. Però, allora, non si poteva essere così distratti sul punto...

SCARPITTI. Quello era un momento tale... Confesso la distrazione. D'altra parte, se anche avessi compiuto questa distrazione allora, sono disposto oggi a dare una versione che credo non faccia una grinza, perchè lì ci sono gli elementi, e che è questa: storicamente i fatti si sono svolti in questa maniera: l'avvocato Sindona si è incontrato con l'onorevole Micheli, hanno discusso, l'onorevole Micheli avrà rappresentato all'avvocato Sin-

ZORZI 26/3

dona le necessità di cassa del partito, l'avvocato Sindona si è - direi - in un certo senso, ne ha preso atto, si è riservato di dover decidere ed ha chiesto all'onorevole Micheli un colloquio con il senatore Fanfani. Io, se devo dare un giudizio personale, credo che avesse necessità anche di avere l'avallo di Fanfani per dire "Io faccio un'operazione di questo genere, tu sei il segretario politico, questo è il segretario amministrativo". Dopo questo colloquio che c'è stato con il senatore Fanfani, l'onorevole Micheli mi ha comunicato che sarebbero arrivati due miliardi di lire con dei termini di erogazione, particolari che non avevo ancora conosciuto. Qualche giorno dopo, ricevo una telefonata e mi si dice: "Guardi che verrà alle tre, alle quattro - non mi ricordo a che ora - questo signor Pontello", che io non sapevo nemmeno chi fosse. Si è presentato questo signore piccino, grassottello, dicendo: "Guardi, molto lieto...". Così si sono svolti i fatti. Poi l'onorevole Micheli successivamente mi ha detto che si trattava di un prestito e, alla mia domanda un po' curiosa se era stato restituito, mi disse di sì. Punto e basta.

RICCARDELLI. Però, diciamo che è una modifica della versione data.

SCARPITTI. E' un'integrazione.

PRESIDENTE. Purtroppo, aveva ragione Azzaro, non abbiamo tutti i documenti. Qui c'è la deposizione di cui ha dato lettura prima il collega Riccardelli ed è quella del 18 marzo. Poi c'è stata quella definitiva del...

RICCARDELLI. Quella del 18 marzo è la definitiva.

AZZARO. Nell'interrogatorio di Urbisci credo che ci sia questa versione.

PRESIDENTE. No.

AZZARO. Sì, presidente.

ZORZI 26/4

PRESIDENTE. C'è probabilmente in quella fatta al pubblico ministero, perchè qui si fa riferimento all'altra.

AZZARO. Non credo che vi sia, invece, nell'interrogatorio che poi si concluse con il fermo provvisorio e l'arresto dell'avvocato Scarpitti.

PRESIDENTE. Noi non l'abbiamo. Noi abbiamo un testo che è del 19 aprile 1975 in cui l'avvocato Scarpitti dice: "Confermo le precedenti dichiarazioni rese al pubblico ministero, delle quali oggi mi è stata rinnovata lettura. Debbo dichiarare subito, però, spontaneamente un'altra circostanza che avevo taciuto in quell'occasione, sia per una questione deontologica, sia perchè non si trattava di un finanziamento alla DC, ma di un prestito alla DC richiesto al Sindona". Questa è la deposizione dell'aprile 1975. "Prima di presentarmi a lei questa mattina ho comunque parlato con l'onorevole Micheli Filippo, il quale mi ha autorizzato a parlarne. L'operazione di cui trattasi è la seguente: qualche mese prima del referendum sul divorzio, l'onorevole Micheli, segretario amministrativo della DC, mi comunicò che la DC aveva una situazione finanziaria precaria e che aveva bisogno di liquido per affrontare l'avvenimento. Di comune accordo, decidemmo di rivolgerci all'avvocato Sindona per chiedergli un'anticipazione di cassa di due miliardi. Contattai io l'avvocato Sindona, non ricordo se a Roma o a Milano e non ricordo se per telefono o personalmente, facendogli presente la richiesta della DC. L'avvocato Sindona aderì dicendo: "Però, me li dovete restituire". Qualche giorno dopo, in due o tre soluzioni, fece pervenire in contanti la suddetta somma alla sede della DC tramite il dottor Pontello. Il Pontello consegnò a me la somma di cui trattasi nel salottino della direzione della DC, sito al terzo piano del

Palazzo Sturzo, all'EUR. Io, a mia volta, consegnai le somme all'onorevole Micheli. Le somme erano contenute in una borsa. E' vero che in una delle tre occasioni presentai il Pontello all'onorevole Micheli. I due miliardi di cui trattasi furono corrisposti dal Sindona senza la pattuizione di interessi. Mi consta che poi furono regolarmente restituiti dalla DC. E' stato l'onorevole Micheli a dirmi di avere restituito la somma in una o più volte direttamente al Sindona, non so in quale periodo di tempo e con quali altre modalità. Nessuna ricevuta io ho firmato quando furono versati i due miliardi". ZORZI 26/5

MACALUSO. La cosa di Fanfani non c'è.

PRESIDENTE. No. "E' vero che il dottor Pontello mi ha telefonato recentemente. Non mi ha detto, però, di essere stato sentito dalla giustizia sulla questione dei due miliardi; mi ha detto soltanto che era stato sentito come testimone e poi mi ha sollecitato a trovargli un impiego di lavoro". Poi continua su altri particolari, ma non c'è una traccia di questo colloquio con Micheli.

Poi c'è stata un'altra deposizione, che noi non abbiamo, precedente a questa del 18 marzo. Dopo quella deposizione, è avvenuta l'incriminazione e l'arresto e poi quest'ultima che lei ha reso. Questa è la storia dei documenti.

Ci manca purtroppo quello precedente dal quale potremmo rilevare cosa lei aveva detto. ASSENZA 27/1

SCARPITTI. D'Altra parte, signor presidente, la Commissione può prendere atto di quello che io ho detto, praticamente come precisazione e chiarimento.

PRESIDENTE. Certo, risulta a verbale.

PASTORINO. Agli effetti del verbale volevo far notare che questo episodio del verbale mancante si ricollega ad una serie di altri episodi che ci lasciano estremamente perplessi per quel che riguarda la disponibilità di materiale entro cui può muoversi la Commissione, o, per lo meno, una parte di commissari. Ho la sensanzione...

SARTI. E' una dichiarazione da non rendere in quest'occasione; non credo che sia opportuna.

PASTORINO. Sei sempre quello che si rivolge agli altri: non interrompermi.

SARTI. Hai ragioni, ma non credo sia il caso di fare questi discorsi di fronte a terzi; li si potrà riprendere dopo.

PASTORINO. Se è un problema di presenza di terzi, non insisto e riprenderà successivamente la questione.

ASSENZA 27/2

RICCARDELLI. Sempre con riferimento alla pagina 10 di questo interrogatorio, vorrei chiedere all'avvocato Scarpitti, che non mi sembra persona così superficiale, se in un contratto di mutuo userebbe per indicare tale contratto le parole "beneficio ed elargizione".

SCARPITTI. Questo me lo dice in riferimento a quello che è...

RICCARDELLI. Perchè lei verbalizzando dice: "a fronte dei benefici, non mi risulta che Sindona elargì altri miliardi al di fuori dei due di cui ho più volte parlato. Lei ha già capito qual è la domanda: lei oggi ha parlato di prestito, ma qui parla di elargizioni e di benefici.

SCARPITTI. A un certo punto, con la diligenza che porremmo noi dinanzi alla stesura di un atto di mutuo, se dovessimo predisporlo, useremmo un'altra dizione. Però, faccio sempre appello a quello che le dicevo: questo fu, non so, non voglio dire una parola che suoni male, ma questo verbale, come sempre disgraziatamente accade, venne dettato dal giudice. Viene dettato dal giudice e di solito un imputato o un avvocato hanno estrema difficoltà a chiedere una precisazione, anche perchè significa quasi quasi - mi consenta l'espressione - "beccare" il giudice o dargli una piccola, modestissima lezione. In quel momento mi sarei ben guardato dal "beccare" il giudice perchè non mi importava niente se le dizioni non erano esattamente perfette; siccome lo ha dettato lui, e quando abbiamo terminato - un colloquio drammatico, mi ricordo, di sei ore - dopo sei ore di questo genere, lui mi disse: "Avvocato, penso che lei si fidi di me" e lo firmiamo perchè avevamo fatto un'ora tarda, la quale ora tarda non avrebbe nemmeno consentito di far ammettere quel visto che mi occorreva per lasciare, come accadde qualche minuto dopo, questo triste luogo.

ASSENZA 27/3

Quindi, questa dizione di "elargizione" la rifiuto io e non il coraggio - detto in camera caritatis - di attribuirla al giudice.

PRESIDENTE. C'era una parola sotto che è stata cancellata.

SCARPITTI. Sì, ma vede...

PRESIDENTE. Una prima parola era stata scritta nel verbale, almeno risulta così dalla nostra copia, e poi è stata cancellata e sopra c'è "erogazione".

RICCARDELLI. Non mi sono riferito alla parola "erogazione" ma ad alcune righe più sopra dove sono scritte due parole: "benefici ed elargizioni".

Comunque, io vorrei che fosse preso con chiarezza atto del fatto che l'avvocato Scarpitti dichiara con precisione che sia la parola "benefici", sia la parola "elargizioni" non rappresentano neppure lontanamente quella che è la realtà giuridica di un prestito o mutuo.

SCARPITTI. Ma che c'entra questo, scusi? Non è correlativo.

RICCARDELLI. Come "che c'entra"!

SCARPITTI. Non mi pare, non è correlativo. ASSENZA 27/4

PRESIDENTE. Per quel che riguarda la parola benefici, è vero, perchè essa significa un atto che non ha ... (varie interruzioni) erogazione no.

AZZARO. Se lei nota, signor presidente, è messo tra virgolette.

RICCARDELLI. Non avrei mai fatto riferimento alla parola "erogazione",; ho sottolineato la parola "elargì".

AZZARO. Così si dà alla parola "benefici" un significato che non è quello proprio, perchè altrimenti non vi sarebbe alcuna ragione di metterla tra virgolette. In secondo luogo...

RICCARDELLI. Stai facendo dei commenti, mentre io sto facendo delle domande.

AZZARO. E già!

RICCARDELLI. Io non sto facendo nessun commento ma delle domande(varie interruzioni)

D'ALEMA. L'avvocato difensore ha diritto ad intervenire!

SCARPITTI. Scusi senatore, lei mi dice,ad un certo punto, "diamo atto di questo"; non sono in grado di dire, per scienza diretta, se Sindona ricevette mai delle contropartite o, comunque, delle promesse a fronte dei benefici che dava. ASSENZA 27/5

PRESIDENTE. Collega D'Alema, anche spostandosi ai banchi di destra continua la stessa...

D'ALEMA. Sto cercando di contrattare con i colleghi per fare un forfait: tre miliardi e non se ne parli più!

PRESIDENTE. Cerchiamo di far rispondere in modo chiaro il testimone, altrimenti non viene registrato a verbale.

SCARPITTI. Va bene, mi pare che proprio qui, ad un certo punto, siamo su una questione di...

RICCARDELLI. Vorrei porre altre due domande che non riguardano questo verbale. Desidererei sapere: per le operazioni in commodities e anche di borsa, fatte per conto della DC, su conti a lei intestati,vi è stato inizialmente un versamento? Cioè, almeno le prime operazioni sono state fatte con danaro delle stesse banche di Sindona o con danaro che lei o la DC avevate versato su questi conti.

SCARPITTI. Mi pare di aver già risposto con chiarezza a queste questioni. Per una serie di operazioni di borsa sono state effettivamente versate delle somme iniziali che poi sono state integrate, questi sono tutti i movimenti.

RICCARDELLI. Io non parlo delle operazioni, ma dei conti: cioè, sul conto è stata inizialmente messa una somma? ASSENZA 27/6

SCARPITTI. Qualche cifra. (Domanda fuori campo del deputato Sarti) Non investiva, dava...

PRESIDENTE. Non fate domande sovrapposte, altrimenti non risultano comprensibili.

SCARPITTI. Infatti, se noi prendiamo la Gemoes - e si evince proprio dal documento che io ho lasciato questa mattina in fotocopia -si dice testualmente: "In data 20/2/1973 effettuai alla Banca unione un primo versamento di 50 milioni a cui seguirono, fino alla fine del settembre del 1973 , altri versamenti, raggiungendo la complessiva somma di 220 milioni".

RICCARDELLI. Questo è lei che parla?

SCARPITTI. Sono io. E questo documento ve l'ho dato questa mattina e lo ha il segretario. Per quello che rappresenta le operazioni in commodities...

D'ALEMA. Chi li dava questi soldi?

SCARPITTI. Questi me li dava l'onorevole Micheli e le dirò - perchè c'è una questione importante e lei ha interrotto, onorevole D'Alema - che anche molte volte accadeva che dai benefici di una certa operazione abbiamo procurato i fondi per poter fare queste altre; sono delle integrazioni.

Adesso le voglio dire un'altra cosa: per quello che rappresenta le situazioni in commodities, è bene chiarire questo concetto: non mi fu mai richiesto dal signor Bordoni quello che si chiamava pratiwamente la garanzia di rischio delle commodities; e dico subito perchè: non si richiede quest'operazione quando c'è un cliente la cui solvibilità e le cui possibilità e disponibilità di altri conti possono essere naturalmente utilizzati. ASSENZA 27/7

Anche per la pochezza dell'importo delle commodities, che risulta per tabulas, e che sarebbe stato nell'ordine di qualche decina di milioni. D'altra parte sono operazioni che non hanno avuto una perdita, ragione per cui non c'era nemmeno motivo di prevedere un accantonamento. GUER.XXVIII.1

RICCARDELLI. Queste tabulas?

SCARPITTI. Se lei mi domanda questo, io le rispondo: "la guardia di finanza".

RICCARDELLI. A pagina 3 dell'interrogatorio di Olivieri, egli spiega il perchè le operazioni, che sostanzialmente alimentavano i conti della D.C., erano senza rischi. In sostanza, qui, si dovrebbe leggere una pagina intera, ma l'essenza di quanto afferma Olivieri mi sembra sia questa: che praticamente le operazioni erano senza rischi in quanto gli utili venivano accreditati su questi conti ad operazioni già compiute, senza esborso, cioè senza impegno di denaro, già sostanzialmente depositato sul conto della DC, e nominalmente suo.

SCARPITTI. Senatore, anche se così fosse, si tratta di una tecnica operativa corretta.

RICCARDELLI. Sarebbe come dire: spendo 100 milioni, e li metto sul tuo conto.

SCARPITTI. No, allora le dico io...

RICCARDELLI. Guardi, le leggo: "Mediante attribuzione..". Mi riferisco alla deposizione di Olivieri, davanti ai magistrati, del 9 marzo 1981, in cui Olivieri dice: " ..erano tre i metodi con i quali si operava a favore di questi conti: mediante attribuzione di titoli di cui si prevedeva un rialzo il cui utile, prima solo previsto, e poi realizzato, veniva riversato -anche qui senza esborso precedente- sul conto. Cioè, prima si realizzava, anche se poi si faceva apparire come l'operazione normale di quel conto. Ma l'operazione, sostanzialmente, non era nel conto su cui veniva accreditato l'utile". Allora questo è la conferma che chiedo al teste: la sicurezza di queste operazioni non derivava, e non poteva derivare, dall'abilità del Bordoni, ma dal fatto che erano operazioni il cui rischio non era in alcun modo accollato ai conti della DC. Per essere più precisi, erano operazioni che venivano fatte apparire... perchè se l'utile è accreditato dopo che si sa che il titolo è rialzato, significa che il rischio dell'operazione non l'ha corso, in alcun modo, il conto su cui viene accreditato l'utile stesso. GUER.XXVIII.2

D'ALEMA. Sono 10 testi che dicono la stessa cosa, non si può continuare così.

SCARPITTI. Guardi D'Alema, possono dirlo anche in venti, dicono una grande sciocchezza. Il senatore Riccardelli ha detto una cosa esatta: "Venivano accreditate dopo che erano state effettuate". Come avrebbero potuti essere accreditati prima, i soldi? Se io effettuo un'operazione, chiaramente quando essa ha dato il beneficio, l'accredito.

RICCARDELLI. No, l'operazione viene imputata nel momento in cui essa ha inizio, non alla fine.

SCARPITTI. Ma non è mai avvenuto questo,non poteva avvenire.D'altra parte, GUER. XXVIII.3
senatore Riccardelli,bisogna anche vedere un'altra cosa.Noi adesso,se mi consente,abbiamo dato la patente di sciocco al dottor Bordoni; noi possiamo dargli tutte le patenti che volete,ma...

RICCARDELLI. Per carità,lungi dal voler...

SCARPITTI. ..Bordoni ha fatto delle operazioni... anche perchè Sindona ha manovrato la Borsa italiana in quegli anni come un dio,e come un demonio,ben sapendo se un'operazione sarebbe andata bene,oppure no.

RICCARDELLI. Continuo a rifarmi all'interrogatorio di Olivieri, precisamente al terzo modo,dove credo ci sia poca abilità,perchè si tratta di titoli che invece ribassano,eppure i suoi conti non perdono:"..mediante storni di operazioni in titoli effettuate al fine di evitare perdite per acquisti precedenti fatti dallo Scarpitti o dal titolare del conto,facente capo al suddetto partito,cosa che accadeva quando i titoli acquistati e contabilizzati al nome del predetto titolare scendevano di prezzo,e vi era una fondata previsione che lo stesso potesse risalire".

SCARPITTI. Anche su questo punto la risposta è semplicissima.Ma scusate, come posso conoscere il meccanismo che ha seguito il dottor Bordoni?A questo punto stiamo processando,stiamo chiedendo le spiegazioni di un comportamento-chiamiamolo tecnico-del dottor Bordoni,a me.Io ho dato la dimostrazione dell'esistenza del rischio,perchè sussiste il rischio ogni qualvolta questo si determina,e GUER.XXVIII.4
dall'altro lato si apre una partita in rosso.Noi abbiamo dimostrato per tabulas che ci sono state delle partite che sono state negative e che abbiamo pagato.

RICCARDELLI. Ma lei lo deve dimostrare complessivamente,e non in relazione ad una sola partita.

SCARPITTI. Ad una sola partita?Ma per amor del cielo...non abbiamo guadagnato molto,sui titoli,glielo dico io!

RICCARDELLI. O molto o poco,ma ha guadagnato,comunque.

SCARPITTI. Se non si comprende questo concetto,è inutile discutere.

RICCARDELLI. Noi ci sforziamo di capire.In tutti e tre i casi sopra citati vi era una contabilizzazione delle relative operazioni che dovevano apparire formalmente regolari.In tutti e tre i casi non vi era mai esborso di fondi da parte del titolare del conto, e i benefici affluivano sui conti correnti dello Scarpitti che non so quale denominazione avessero,ma dovevano necessariamente avere una indicazione del titolare,che nella specie potrebbe essere stato,almeno per uno dei conti,lo Scarpitti personalmente(presso la Banca Unione,o presso la commissionaria Signorio)?Quindi nessun esborso,nessuna imputazione negativa al conto a lei intestato,ma seplicemente il risultato di operazioni positive.

SCARPITTI. **Contesto questa affermazione del dottor Olivieri.** GUER.XXVIII.5

D'ALEMA. **Lei contesta tutte le affermazioni.**

SCARPITTI. **No, contesto questa affermazione, perchè questa mi è stata letta. La contesto perchè queste operazioni hanno avuto delle contro= partite, dei versamenti, non...**

MINERVINI. Avvoceto Scarpitti, io - lo dico con timidezza - sono quel deputato che ha fatto quell'interrogazione che le ha fatto danno. Non glielo dico per farle una provocazione iniziale, per innervosirla, per eccitare il suo spirito di aggressività e per farla sbagliare, ma glielo dico perché voglio sdrammatizzare il discorso, voglio cercare di condurre un discorso a livello paritario, in modo che perseguiamo insieme la ricerca della verità, non per spingerla a dichiarazioni avventate. Mec.XXIX/1

SCARPITTI. La ringrazio.

MINERVINI. Quindi voglio sdrammatizzare il discorso. Se le ho recato danno, mi dispiace, però le faccio notare che la mia interrogazione era del 19 febbraio. A quell'epoca né il segretario del partito Piccoli aveva riconosciuto certi versamenti ricevuti dalla DC, né l'onorevole Micheli era venuto qui, quindi in questo contesto la mia domanda forse aveva una certa legittimità.

SCARPITTI. La ringrazio di queste dichiarazioni che mi toccano profondamente. Vorrei solo chiosare ai margini che è vero che non c'era stata alcuna dichiarazione di Piccoli né di Micheli, però avevamo già un fascicolo doviziosamente formulato dai magistrati di Milano, ai quali bisogna dare atto che, sia pure con una lungaggine processuale di molti e molti anni, hanno svolto un lavoro eccezionale. Non credo ci sia in Italia un processo istruito più di quello di Sindona. Mec.XXIX/2

(Interruzione incomprensibile di un membro della Commissione).

PRESIDENTE. Cerchiamo di stare ai fatti. Mi rivolgo a quelli che interrompono.

MINERVINI. Forse questo era utile, perché precedentemente questa mattina il teste aveva mostrato qualche animosità, e io ho voluto dissiparla, facendo una sorta di "atto di contrizione".

Entrando nel merito, vorrei sapere questo, avvocato. Lei ha ricevuto per un certo arco di tempo quei 15 milioni al mese, 7 milioni e mezzo da un banca e 7 milioni e mezzo da un'altra. Ma questo non era un reddito soggetto a denuncia?

SCARPITTI. E perché?

MINERVINI. Glielo domando. So che lei è molto competente, perciò glielo domando.

SCARPITTI. Le rispondo immediatamente. Non era denaro destinato a me. Io esercitavo in quel momento la veste di tramite o di procuratore di una terza persona, ragione per la quale ho preso questo denaro e ho avuto la gioia del riconoscimento da parte del magistrato di questo particolare, che forse sarà sfuggito all'onorevole

Mec.XXIX/3

Commissione: conoscendo che ogni mese mi veniva accreditato l'importo di 15 milioni di lire, davo all'onorevole Micheli, con una tempestività da calendario, l'importo, anche se qualche volta - com'è capitato - il conto è andato in rosso, per il semplicissimo fatto che le banche non fanno l'accredito quel giorno, ma dopo tre o quattro giorni. E io davo questo assegno a Micheli. Esiste la figura giuridica del procuratore, il quale naturalmente non può assumere gli oneri del titolare. L'onorevole Micheli ha ricevuto gli assegni, gli assegni sono stati da me girati a lui, o, meglio, girati alla DC. Lui li ha fatti incassare tutti con il timbretto della DC. Il magistrato di Milano possiede questo plico di operazioni. Alla fine dell'anno la Banca privata mi avrà detto: lei dovrà pagare 5 mila lire (dico per dire) di valuta. E così si è chiusa l'operazione. Non avevo giuridicamente alcun obbligo di fare la denuncia, ma ciò spettava al mio dante causa.

MINERVINI. Il suo ragionamento in diritto è certamente ineccepibile. Peccato che lei non fosse un procuratore. Non aveva la rappresentanza ed agiva in proprio, poi riversava. Non appariva in maniera alcuna un procuratore, quindi tutto il suo ragionamento è ineccepibile in diritto, ma non lo è in fatto, perché mancava la procura e mancava l'agire in nome altrui.

Mec.XXIX/4

SCARPITTI. Rispondo anche a questo, perché se lei vuole avere una situazione di questo genere, se lei mi vuole sollevare il rilievo - perché lì presumo vorrebbe arrivare - , se io dovevo considerare questa somma come mio reddito personale, avrei dovuto incassare io quella cifra, averne io la disponiblità, esercitare io la disponibilità della medesima. L'operazione non mi veniva accreditata sul conto. Mi venivano ordine e conto. Io dovevo andare lì e firmare che per ordine e conto c'era questa cifra, non farla mettere sul mio conto corrente, e ad un certo punto chiedere un assegno circolare (perché non trasferisco mai denaro; lo puoi perdere, te lo possono rubare, eccetera) e portarlo alla democrazia cristiana. Questo ho esercitato io. Se io avessi preso la disponibilità della somma, l'avessi utilizzata per qualsiasi cosa, forse - forse - sarebbe persino configurabile quello che lei immagina. Ma siccome la somma non era mia, ma era destinata ad una terza persona, questo inventus gliel'ho dovuto dare. Punto e basta. Quindi non avevo obbligo alcuno alla denuncia, tanto meno poi quella dei due miliardi di lire. Ciò nonostante, lo zelo encomiabile del nostro fisco ha fatto sì che in base non ad un'interrogazione autorevole dell'onorevole Minervini - ma ad un trafiletto di giornale apparso su l'Espresso, che, querelato da me, quando siamo arrivati alla discussione, ha fatto la solita piccola, microscopica rettifica in ultima pagina, in cui si diceva :"Si dà atto all'avvocato Scarpitti che il denaro non era destinato

Mec.XXIX/5

a lui, bensì alla democrazia cristiana"... Mentre l'articolo era su quattro pagine e si attribuiva tra l'altro (cosa che non ho mai avuto, perché non mi vergognerei di dirlo) la mia parentela con un eminentissimo cardinale, che non so neppure chi sia. Il nipote del cardinale prendeva 15 milioni, quasi che vi fosse un nesso... E li prendeva non per la DC, ma per sé. Questo trafiletto, ritagliato da un certo ufficio studi è arrivato e da qui è scaturita tutta questa vicenda di carattere amministrativo a cui lei ha fatto riferimento. Se non mi avesse dato la stura, non le avrei dato questi chiarimenti.

MINERVINI. Le sono grato, e credo lo sia anche la Commissione. Vorrei capire bene, perché non ho interesse che lei si confessi o no violatore del fisco. Questo mi è indifferente. Questi accertamenti d'ufficio, cui fa riferimento un rapporto della guardia di finanza, sono relativi a questi 15 milioni mensili?

SCARPITTI. Sì, certo.

MINERVINI. Però le date non quadrano, perché a me risulterebbe con certezza che i 15 milioni mensili sono stati percepiti nell'arco di tempo tra il 31 ottobre 1972 e il 20 dicembre 1973, mentre questi accertamenti lei li ha avuti per gli anni 1969,1970, 1971 e 1972. Quindi ci sono i primi tre esercizi....

Mec.XXIX/6

SCARPITTI. Guardi, onorevole, lei qui forse può incorrere in una questione. Da questa segnalazione è partito l'ufficio delle imposte di Roma per chiedere cognizioni a Scarpitti, ed ha fatto gli accertamenti che poteva allora compiere dal 1969 al 1971 ed ha chiesto: dimmi tu come hai vissuto dal 1969 al 1971-'72. Questo poteva fare l'ufficio ed è scaturita tutta questa indagine. E lei ha quel rapporto, di cui credo di avere avuto copia, perché il giorno in cui ho presentato ricorso in primo grado la guardia di finanza lo aveva dovuto depositare agli atti, ed io ne ho contezza. E scaturisce "per li rami" quello che ho dichiarato prima, e torniamo alla questione del senatore, il quale mi domandava: tu come hai vissuto? E da lì quel rapporto della guardia di finanza le appalesa tutto, e lei sa che la guardia di finanza non è cosa tenera.

lux XXX/1

MINERVINI. Però, mi perdoni, le somme da lei percepite, sia pure come interposta persona, i quindici milioni, sono nell'arco di tempo 1972 per due sole mensilità, e poi 1973, mentre da questo rapporto emerge un accertamento di ufficio fino al 1972 e nel 1972 per la bellezza di 150 milioni.

SCARPITTI. Sì.

MINERVINI. Come quadra questo? Vi sono allora degli altri accertamenti?

SCARPITTI. Ci sono degli altri accertamenti perché loro hanno detto...

MINERVINI. Di ufficio.

SCARPITTI. Certo, di ufficio.

MINERVINI. I quali accertamenti...

SCARPITTI. I quali accertamenti avranno il loro maledetto iter, e tu ti dovrai difendere da una situazione terribile.

MINERVINI. Allora forse bisognerebbe chiedere...

SCARPITTI. No, ma io le dirò una cosa. Allora, guardi, le do un'altra nozione, Minervini: lei sa che nel nostro diritto amministrativo abbiamo la grossa lacuna che noi chiamiamo l'accertamento induttivo, quello che in commissione ci sentiamo sempre maledettamente dire che è un accertamento cautelativo; per cui diamo delle sciabolate a destra e a manca e poi andiamo a vedere tutte queste questioni.

lux XXX/2

PRESIDENTE. Vorrei sapere qual è lo scopo di queste domande, cioè se mirano ad accertare che sono stati fatti versamenti destinati alla DC, attraverso questi conti, o mirano ad accertare la posizione patrimoniale del teste.

MINERVINI. Per me il discorso è chiuso. Volevo solo capire se questi accertamenti erano relativi alla faccenda che ci interessa. Invece non ci sono stati mandati. Noi abbiamo chiesto dei dati alla Guardia di finanza e ci sono stati mandati degli accertamenti fino ad una certa epoca, con uno spirito di collaborazione di cui va dato atto allo stesso Scarpitti che ci ha detto che questo rapporto egli lo ha visto a suo tempo, quando ha presentato il ricorso di primo grado; ma questo a noi è stato mandato con la data del 3 aprile 1981, invece ci hanno mandato un vecchio rapporto e non ci hanno mandato un rapporto...

SCARPITTI. Vorrei fare una precisazione, perché è bene che chiariamo questa questione. L'ufficio delle imposte non poteva chiedere, in base alle disposizioni vigenti, che gli accertamenti dall'anno 1969 fino all'anno 1971, l'ufficio, in base a quella notizia apparsa, presumendo che nel

1974 io avessi guadagnato 15 milioni al mese in questa maniera, altro non ha fatto che creare un accertamento induttivo di notevole importanza e dire: "Se tu hai guadagnato 240 milioni in un anno, negli anni precedenti noi pensiamo che tu abbia guadagnato 100 milioni di lire"; e ha sparato questo accertamento e lo ha mandato per due volte alla Guardia di finanza la quale ha,in tutt'Italia, una situazione drammatica, accertato, visto, è andata a vedere se c'era una proprietà, se c'era una macchina, se c'era un usufrutto, se c'era qualcosa, e ha riferito in quella maniera. lux XXX/3

Vorrei però dirle, onorevole Minervini, che questo cammina in chiave con la sua interrogazione. Simpatico, perché ritorniamo sul tasto degli accertamenti. Mi pare che questa questione agli effetti della situazione Sindona sia in un certo senso a latere, o irrilevante.

PRESIDENTE. Non è irrilevante se da questa può risultare, per ipotesi, che sono stati fatti versamenti che poi sono serviti a finanziare la DC.

MINERVINI. Questo era il fine della mia interrogazione, in un momento in cui non era pacifica una certa situazione. Oggi lo è, allora non lo era.

PRESIDENTE. E' risultato da tutte le testimonianze, compresa quella dell'avvocato Scarpitti, che questo versamento dei 15 milioni ci fu e quindi mi pare che la questione...

SCARPITTI. Lo ha ammesso lo stesso onorevole Piccoli! lux XXX/4

PRESIDENTE. Comunque, risulta da tutti i dati in nostro possesso e quindi non è una questione controversa.

MINERVINI. Comunque, signor presidente, io chiudo questo capitolo di carattere tributario, ma la pregherei di chiedere un rapporto integrativo, perché quello che abbiamo è incompleto.

PRESIDENTE. D'accordo.

MINERVINI. Passo allora ad un secondo argomento, quello del cordone sanitario, argomento che è stato da lei trattato nella deposizione dinanzi al giudice Apicella, ma credo che questa sia indiscutibile; cioè lei ha detto che il 24 luglio 1974, con valuta 26, venne disposto il trasferimento del saldo del conto in valuta estera della Polidar da Banca Unione ad altro conto Polidar su Finabank. Poi, come anche oggi lei ha ripetuto, questo fu esatto a fine agosto, principio di settembre dello stesso anno 1974. Innanzi tutto questo dimostra che questo conto Finabank c'era già ed è restato, perché lei ad un certo momento nella sua deposizione di oggi ha detto che il conto Finabank, se ho ben capito, visse lo spazio di un mattino, cioè quel che servì per quel giro di conti relativo ai due miliardi. Invece non è stato così, poiché lei se ne è servito anche il 24 luglio. Comunque, in questo periodo in cui la situazione della banca diventava oggettivamente rischiosa,

lux XXX/45

lei ha approfittato di questa falla, di questo abbattimento del cordone sanitario per trasferire i denari, che lei dice erano pochi milioni, all'estero e poi per esigerli? Certo, ha evidentemente avuto dei motivi seri e fondati per farlo, perché è stata una soluzione favorevole.

SCARPITTI. Anzi, una soluzione sfavorevole. Il conto estero deve essere chiuso; un conto estero deve essere sempre chiuso sulla banca emittente. La Banca emittente è la Fina bank e quindi va chiuso.

MINERVINI. Ma perché lo ha trasferito?

SCARPITTI. Le dico subito. Avendo la Banca Unione un conto Polidar, che era un conto estero, lo ha praticamente chiuso e ha mandato il saldo alla sua dante causa, che era la Fina Bank. Immediatamente io ho chiuso, quando ebbi occasione di andare lì, questo conto, perché non si poteva tenere un conto di questo genere (cioè si poteva ancora tenere perché il provvedimento è avvenuto nel '76 con efficacia 1977 eccetera) e i rapporti con la Fina Bank sono stati completamente chiusi.

MINERVINI. Quindi non fu lei a prendere l'iniziativa di questo trasferimento?

SCARPITTI. L'hanno fatto loro d'ufficio.

MINERVINI. Veramente davanti al giudice ha detto: "Non ricordo se fui io a prendere la decisione"; ora invece lo ricorda.

LUX XXX/6 am

SCARPITTI. Non è che lo ricordo...

MINERVINI. Ricorda che non la prese.

SCARPITTI. Ricordo esattamente questo: davanti al giudice ho detto e lo riconfermo adesso che, siccome erano questioni di carattere valutario, la conoscenza di queste e l'applicazione delle medesime era curata in particolare maniera da alcuni organi della banca che erano i signori della Banca Unione i quali mi dissero: "Guardi che noi questa conta estero della Fina Bank lo abbiamo chiuso e lo abbiamo trasferito".

MINERVINI. Va bene. Sentiamo un altro capitolo. Veramente vorrei capire fino in fondo (dipenderà da una mia mancanza di comprensione o di attenzione a questo problema e mi vorrà scusare lei di questo e tutta la Commissione) ma vorrei capire bene che specie di operazioni avete fatto, che lei ha fatto per conto della DC e che sono servite oggettivamente a finanziarla. Io ho capito - se mi sbaglio mi integri o mi corregga - che vi sono state operazioni in commodities, noi potremmo dire più banalmente in materie prime.

SCARPITTI. Giusto.

MINERVINI. Lei dice, se ho ben capito, che si è svolto da parte della Polidar per un ammontare non superiore a 70-80 milioni di lire, due o tre volte,

LUX XXX/7 sm

non di più.

SCARPITTI. Sì.

MINERVINI. Quindi le operazioni in materie prime le ha fatte solo tramite la Polidar e per non più di 70-80 milioni di lire.

SCARPITTI. Esatto.

MINERVINI. Non con altri né per cifre superiori.

SCARPITTI. No.

MINERVINI. Benissimo. Per quanto riguarda la Osiris vi sono state una serie di contestazioni, ma lei dice che non ha operato mai...

SCARPITTI. Mai.

MINERVINI. ... se non per quelle due operazioni.

SCARPITTI. Esatto.

MINERVINI. Un'altra specie di operazione, se ho ben capito, sono state delle operazioni in borsa italiana.

SCARPITTI. Certo.

LUX XXX/8 sm

MINERVINI. Benissimo. Queste lei le ha fatte solo tramite Signori o le ha fatte anche per altri tramiti?

SCARPITTI. L'abbiamo detto, per la Gemoes. L'abbiamo fatto su tre fronti: sul lo sviluppo, sulla Banca Generale di Credito e su Signorio. IOCCA 31/1

MINERVINI. Benissimo. Poi volevo sapere: per quanto riguarda la Gemoes, l'esito è stato, se ho ben capito...

SCARPITTI. Negativo.

MINERVINI. ... negativo, di cui si è detto .

SCARPITTI. Per la Generale di Credito è stato altrettanto negativo.

MINERVINI. E ha avuto pure un decreto ingiuntivo?

SCARPITTI. E ha avuto anche un pagamento, abbiamo dovuto pagare l'uno e l'altro.

MINERVINI. Per la Signorio lei qui... Veramente io non sono riuscito a capire bene, perché lei originariamente aveva detto in quel verbale che è stato letto anche oggi "700-800 milioni".

SCARPITTI. Esatto.

MINERVINI. Poi, invece, si è constatato che Signorio aveva parlato di una cifra, mi pare, di 450 milioni.

SCARPITTI. Signorio ha parlato di 7-800 milioni e ha detto praticamente: "350 glieli abbiamo dati in assegni" e io ricordavo proprio l'accezione materiale dell'assegnao, "ed il resto di utili mi è servito per pagare dei conti che erano andati in perdita".

MINERVINI. Nei confronti dello stesso Signorio?

SCARPITTI. Sì.

MINERVINI. Lei ha detto, appunto, che la contropartita è costituita da questo assegno di 350 milioni...

SCARPITTI. 350 milioni, lo ricordo.

MINERVINI. ... che lei ricorda nitidamente e che sarebbe l'unico saldo che lei ha percepito da Signorio. IOCCA 31/2

SCARPITTI. Sì.

MINERVINI. Però, nel verbale non è scritto così, ma vi è scritto: "Ricordo che uno degli assegni circolari consegnatimi era di circa 350 milioni".

SCARPITTI. Esatto.

MINERVINI. Allora, significa che ve ne era stato più d'uno, allora non quadra più il ragionamento.

SCARPITTI. No, no, rileggiamolo, rileggiamolo.

MINERVINI. Rileggiamolo pure.

SCARPITTI. Eccolo qui: "Ritengo che l'ammontare complessivo degli utili delle operazioni di borsa conclusesi con la commissionaria Signorio si aggiri sui 700-800 milioni di lire".

MINERVINI. E, comunque, sfiorava il miliardo.

SCARPITTI. Sfiorava il miliaro, questa è stata una richiesta che mi è stata fatta dal giudice, senza superarlo. Ad un certo punto...

MINERVINI. No, continuiamo.

SCARPITTI. No, glielo dico: uno ricorda esattamente che una degli assegni circolari consegnatomi fu di 350 milioni.

MINERVINI. Allora, questo significa che ce ne era più d'uno, perché se uno era di 350 milioni...

SCARPITTI. Ricordo che un assegno, guardi questo è stato poi corretto pure dal giudice in questa maniera...

MINERVINI. Adesso non diciamo che il giudice ha fatto un falso materiale!

SCARPITTI. Ma chi dice che ha fatto il falso materiale! Nemmeno per sogno! Lui dice: "Ricordo che uno degli assegni circolari consegnati era di 350 milioni". Qui avremmo dovuto dire: "Ricordo che un assegno circolare consegnatomi era di 350 milioni".

PRESIDENTE. Se doveva dire quello che lei ora dice qua, avrebbe dovuto dire: "Ricordo che fu consegnato un assegno dell'importo di 350 milioni". Né la dizione che risulta dal verbale, né questa sua rispecchiano quel pensiero.

SCARPITTI. Rispondo subito, presidente. Il signor Signorio doveva avere del denaro.

PRESIDENTE. Ha già risposto ad una mia domanda.

SCARPITTI. Sì.

PRESIDENTE. E ha detto che la differenza servì a pagare, diciamo così, la perdita.

SCARPITTI. Può essere benissimo che Signorio avesse preparato due assegni circolari e abbia detto ad un certo punto: "Questo me lo giri e me lo tieni perché io ti pago la perdita e questo te lo porti a casa".

MINERVINI. Ma no, scusi, non è così: "Ricordo che uno degli assegni circolari consegnatimi era", quindi, vuol dire che ne furono consegnati più d'uno, non che uno se lo prese e uno glielo diede.

SCARPITTI. Eh, no! Risposta: scusi, se mi fa queste obiezioni di cavillo...

MINERVINI. Io la prego...

PRESIDENTE. Veramente non è un cavillo.

MINERVINI. Io la tratto con il rispetto che lei merita e forse anch'io merito qualche rispetto.

PRESIDENTE. Diciamo la lettura della deposizione.

SCARPITTI. La dizione è impropria perché ad un certo punto il signor Signorio mi può aver consegnato due assegni, tre assegni; uno era pertinente all'utilizzazione di questo fondo e gli altri li ha rivoluti indietro. Adesso questo non lo ricordo esattamente, non lo posso dire. So solamente che le cifre corrispondono esattamente, ci sarà una differenza di dieci milioni (gli "sfridi", come diciamo noi a Napoli, non ce li ricordiamo), ma, ad un certo punto una parte fu utilizzata per formare questo assegno ed il lui se resto/lo trattenne, giustamente, perché aveva avuto delle perdite.

Io la ringrazio molto di questo chiarimento che lei mi ha dato... occasione di fare, proprio perché dimostriamo anche in questa maniera come il fattore rischio sulle operazioni della commissionaria Signorio non sia esistito, si è concretizzato, si è regolarizzato, è stato sistemato.

MINERVINI. Non è che dimostriamo...

SARTI. Questo si traduce in una reinvenzione dei fatti.

TEODORI. Bisognerà mandare ai giudici i verbali perché riprendano in considerazione il teste Scarpitti, che è stato scarcerato dopo le menzogne che ha detto la prima volta...

MINERVINI. Potrei continuare?

IOCCA 31/5

SCARPITTI. Io non è che ho detto...

PRESIDENTE. Io lo farei se non ci fosse agli atti la deposizione di Signorio, il quale sostanzialmente dice conferma questa versione Allora, dobbiamo rimandare anche Signorio, perché ha detto: "Ebbi contatto con Scarpitti Raffaello solo dopo che per lo stesso aveva effettuato due operazioni su disposizioni ricevute da Bordoni; la prima di un importo di circa, direi un po' meno, 500 milioni di lire, per utili derivanti da una serie di operazioni di borsa, compra-vendita di vari titoli, ed un'altra di un pressocché equivalente importo ma per operazioni in perdita". Quindi Signorio ha detto che effettuò due operazioni, una in cui si guadagnò ed un'altra in cui si perse, che sostanzialmente poi è quello che ha precisato il teste oggi. Ciò non di meno, la deposizione resa al giudice, secondo tutti quelli che leggono le parole secondo il loro significato, stabilisce che c'era un utile di 7-800 milioni, perché questo è il senso delle parole.

MINERVINI. Comunque, forse sotto un altro profilo ci torneremo.

Finora abbiamo visto due tipi di operazioni dal punto di vista qualitativo, le operazioni in materie prime e le operazioni in borsa, suddivise nelle tre fonti che lei cortesemente mi ha indicato.

SCARPITTI. Certo.

IOCCA 31/ 6

MINERVINI. Però, voglio capire: lei ha poi parlato di operazioni fiduciarie di borsa...

SCARPITTI. Sono queste qua.

MINERVINI. Ecco, io non l'ho capito, quindi le chiedo scusa.

SCARPITTI. No, per carità, sono stato io ad essere stato poco chiaro. Vi chiedo venia, ma è da questa mattina che stiamo parlando e ripetiamo un pochino.

MINERVINI. Ma noi non abbiamo fretta.

SCARPITTI. Voglio dirle questo: queste operazioni effettuate in borsa dal Bordoni avevano il valore di carattere fiduciario. Devo spiegare ancora che cos'è il rapporto di carattere fiduciario. E' quello che si istituisce fra un cliente ed un operatore di borsa, come nel caso specifico il Bordoni, al quale, ripeto per l'ennesima volta, va riconosciuta una grande qualità di cambista e di grosso operatore, altrimenti non sarebbe arrivato al punto in cui è arrivato.

MINERVINI. Anche se con una serie di "infortuni" successivi.

SCARPITTI. Questi sono apprezzamenti personali che non posso fare.

Devo anche dirle che queste operazioni del signor Bordoni avvenivano in questa maniera: io davo mandato al Bordoni di operare su alcuni titoli, a suo discernimento, discernimento...

IOCCA 31/7

PRESIDENTE. Con i titoli /che cosa vuol dire, categorie?

SCARPITTI. Gli dicevamo, ad un certo punto, per esempio, in questo momento, gli immobiliari si stanno muovendo: "hai motivo di ritenere che si muovano le Generali, l'Italstat, eccetera?" "Mi pare di sì", allora operiamo su quelle. O se lui, proprio per quelle aderenze internazionali che aveva, era a conoscenza che c'era una Generali che doveva fare un aumento di capitale, mi diceva: "Guardi Scarpitti, che le Generali forse si possono muovere". "Allora, facciamo queste". "Falle fiduciariamente". Che cosa significa? Entra al momento opportuno, esci al momento opportuno. Non è che devo stare io al telefono a darti istruzioni, perché hai un mercato di una sensibilità che solo l'operatore che sta nella borsa sa. Lei lo sa perfettamente, come chiunque abbia avuto un po' di cognizioni che all'apertura di una borsa e alla chiusura della borsa già ci può essere uno scarto. Perfino dopo le chiusure ci sono compensi tra borsa e borsa: Palermo può aver chiuso in una certa maniera e conviene vendere su Palermo per ricomperare su Milano. Ora, queste operazioni fiduciarie vengono affidate allorquando l'elemento, come direttore di banca, operatore, eccetera, ha delle qualità veramente notevoli e dà la garanzia che non ti "freghi". Ti "fregava" lo stesso, questo è pacifico, perché i due o tre punti c'erano sempre.

IOCCA 31/8

MINERVINI. Questo, naturalmente, non lo faceva allo scoperto, voi versavate i fondi?

SCARPITTI. No, ne faceva molti allo scoperto, le operazioni fiduciarie si fanno allo scoperto, perche dobbiamo dire... anche quando tu le chiudi e le apri, è una cosa molto brillante. Si possono fare in molte maniere, ma qui dovremmo fare un'illustrazione di quella che è la tecnica bancaria, che voi conoscete meglio di me.

MINERVINI. Che possiamo fare in altra sede. Ho da rivolgere alune domande su altri argomenti. A proposito delle società Osiris e Polidar, lei ha detto: "Io le ho costituite". Che vuol dire? Innanzi tutto, di che nazionalità sono?

SCARPITTI. Sono svizzere.

MINERVINI. Sono A. G. E lei era l'unico azionista?

SCARPITTI. Pro tempore sì.

MINERVINI. Quando le ha costituite?

SCARPITTI. Sì, non è che ero un azionista, l'Anstalt sa come si fa.

MINERVINI. Ma questa non è un'Anstalt, è un A.G., quindi non si può fare con un unico socio all'atto delle costituzione.

TESTINI XXXII/2 1

SCARPITTI. Eravamo allora due soci. Questo nella pratica si fa col notaio del quale non mi ricordo..

MINERVINI. Non m'interessa il notaio,ma sapere chi sono gli altri soci.

SCARPITTI. Due signori tedeschi che sono riportati anche negli atti costitutivi.

MINERVINI. Ma noi, purtroppo, non li abbiamo e, anzi, si è detto che non li potevamo avere. Chi è stato interrrogato finora, ad esempio, l'onorevole Micheli, ha detto che lui non lo sa, che lui ha rilasciato la procura di una società di cui non sapeva nulla. Quindi, l'unico che conosce questi atti e forse ce li può fornire è lei.

SCARPITTI. Non ho nessuna difficoltà. Forse, adesso .se riesco a ritrovarli..

MINERVINI. E poi, queste società..Lei ne ha fatto un accenno. Che fine hanno fatto? Innanzitutto, lei, per quanto riguarda la POLIDAR, ha detto, mi pare, che nel 1975, esaurita la funzinne, lei si è venduto le azioni.

SCARPITTI. Ho venduto tutto.

MINERVINI. E per quanto riguarda la USIRIS?

SCARPITTI. La USIRIS fu sciolta.

MINERVINI. In che anno?

SCARPITTI. Nei primi mesi del 1975.

TESTINI XXXII/2

MINERVINI. E della POLIDAR non sa più nulla?

SCARPITTI. L'ho venduta!

MINERVINI. Quindi, l'atto costitutivo ci sarebbe utile perchè ci permetterebbe di rintracciare queste società. Erano svizzeri o del Liechtenstein.

SCARPITTI. Devo accertarlo, ma credo che fossero del Liechtenstein.

MINERVINI. Sia pure con la povertà di pubblicità che hanno le società del Liechtenstein, se lei ci fornisse gli atti costitutivi, qualcosa potremmo apprendere.

PRESIDENTE. Se non ci risulta qualcosa dalle procure fatte da un notaio svizzero..

MINERVINI. Sì, da un notaio di Lugano,ma non ci risultano gli atti costitutivi.

Desideravo sapere, avvocato Scarpitti, se in merito alle liquidazioni delle operazioni, bisognerà distinguere i tre tipi di operazione perchè è possibile che le soluzioni siano diverse. Parlo di tre tipi perchè lei ha distinto:operazioni in materie prime, operazioni in Borsa ed operazioni fiduciarie. Allora, le liquidazioni di questi tre tipi di operazioni con che periodicità avvenivano?

SCARPITTI. Ma, non si può dire..

MINERVINI. Ma hanno delle cadenze?

TESTINI XXXII/3

SCARPITTI. Sì, si vede dagli atti.. Anzi, le dirò di più: lo avete tutto negli atti che la polizia tributaria ha preso alla Banca privata. Per quello che rappresenta le commodities, praticamente sono state tre e, quindi, non esiste una periodicità. Si sono aperte e chiuse in un mese e dopo quel mese, in cui è stata effettuata, è finita.

MINERVINI. Sono andate tutte e tre con esito positivo?

SCARPITTI. Sì, ma le ho detto che non sono state delle grandi cose. Anche perchè le dico subito che per le commodities bisogna avere una conoscenza perfetta del mercato; bisogna seguirle con un modo di controllo che non è facile avere: un cittadino italiano che vive a Roma non può fare operazioni di questo genere perchè deve sapere su Londra, su Amsterdam, su Rotterdam, su Hong-Kong, cioè avere fili diretti...Sono cose che possono fare solo le grandi banche. Per quello che rappresenta le operazioni in titoli di Borsa, questi hanno avuto quei soliti borderau mensili che ci sono, punto e basta.Lei sa che si manda un estratto conto mensile, c'è il saldo passivo e negativo, tu devi chiudere o aprire: o ti fai un riporto e lo paghi quel che lo paghi..

MINERVINI. Questi saldi passivi -che ci saranno stati- sono stati pagati? L'unico esempio di saldo passivo pagato è quello del conto che è stato presentato dai liquidatori della GEMOES dopo la fine della vicenda. E poi, forse, quelli della Banca generale di credito, ma dopo,ex post. Ma prima? Per la tesi che lei sopportava le passività e non conseguiva solo i risultati attivi, cioè per dimostrare che le operazioni erano con il rischio e non senza, bisogna dimostrare che i saldi passivi erano stati anche pagati prima. Non che le è stato presentato un conto dopo che è successo il disastro.

TESTINI XXXII/4

SCARPITTI. Onorevole Minervini, starei per dire che ringrazio la Commissione di avermi dato la prova : non più di un minuto fa l'onorevole De Martino ha letto che un saldo negativo è stato pagato al signor Signorio. Io non è che abbia avuto decine e decine di saldi passivi, perchè sennò ci ritrovavamo in un disastro, in una bancarotta..

D'ALEMA. A noi risultano due soli..

MINERVINI. Due, dopo.

SCARPITTI. Le operazioni, in un certo senso, sono state condotte bene. Non hanno mai assunto una rilevanza tale per cui le preoccupazioni...Perchè se qui noi stessimo parlando di decine di miliardi di lire...

MINERVINI. Ma sono operazioni dell'anno 1974..

SCARPITTI. Anche allora non erano delle cifre rilevanti. Dove lei mi può fare un'osservazione è sui due miliardi perchè cominciano, anche allora, ad essere...

MINERVINI. Anche 700 o 800 milioni non erano a portata di tutte le borse!

SCARPITTI. Ma, 700 o 800 milioni,..: Andando a fare i conti,si tolga questo o quello e si veda che cosa resta. Comunque, indiscutibilmente, non erano alla portata di tutte le borse e non lo sono nemmeno adesso.

Ora, queste operazioni di carattere borsistico hanno avuto quello iter che hanno avuto.Ne abbiamo avute alcune che sono state passive e sono state regolate subito. Altre sono state attive ed hanno dato i loro benefici. Altre sono state reiterate e riportate e, direi di più, cioè, che se non ci fosse stata quella cattiva azione che fu

TESTINI XXXII/5

compiuta -non dico da Bordoni, non lo volgio sapere, non mi piace accusare nessuno-, ma che fu compiuta in un momento di disperazione, quando presero tutte le immobiliari e le buttarono...Guardi che io, questo che le dico...

D'ALEMA. 800 milioni di dollari d'immobiliari!

SCARPITTI. 800 milioni di dollari?

AZZARO. Furono quelli che ha perduto nelle speculazioni dei cambi a termine....

MINERVINI. Ma perchè non permettiamo all'avvocaro di completare il discorso?

SCARPITTI. Ma io non le dico una cosa mirabolante. Quando io,praticamente, giustamente, ho attacato la gestione GEMMES, ho scoperto che i più grossi operatori di Borsa e -diciamolo pure- i più grossi imprenditori italiani si erano trovati,attraverso il Banco di Roma -la famosa denunzia del Banco di Roma- , nei loro dossiers,altro che un milione di titoli, ma dieci o dodici milioni di titoli. Andreuzzi -tanto per non far nomi- e gli altri hanno dovuto fare delle cause vistosissime con i più grossi patroni d'Italia ed hanno vinto. E loro sono riusciti, forse perchè avevano maggiori disponibilità di attesa, eccetera, a farsi rimborsare queste cifre che arbitrariamente....

MINERVINI. Quindi lei dice che anche quei saldi passivi che sono emersi alla fine e che lo sono stati contestati e che hanno formato oggetto di decreti ingiuntivi, in realtà, non erano dovuti?

TESTINI XXXII/6

SCARPITTI. Certo!

MINERVINI. Quindi, anche quelle operazioni erano state attive?

SCARPITTI. No, non è che erano state attive: erano state create e non sussistevano.

MINERVINI. Allora, non c'è nessuna prova di saldi passivi pagati,tranne l'attestazione del Signorio, contraddetta....

SCARPITTI. Non entriamo in interpretazioni di questo genere perchè senno andiamo a fare una costruzione... A me, onorevole Minervini, non è mai capitato di fare un'arringa dinanzi ad un consesso così autorevole e di parlare dopo un infarto preso solo qualche giorno fa...Anzi, signor presidente, se fra un po' potessi essere messo in libertà, le sarei grato perchè non è che mi senta molto bene.

PRESIDENTE. Se lei si attiene alle domande e risponde sui fatti, senza commenti ed interpretazioni, collabora ad abbreviare i tempi.

MINERVINI. Allora procedo senz'altro, presidente, accogliendo il suo tacito invito, ma forse non tanto tacito. Sant. XXXIII/1

Voglio domandare questo: lei ha detto - risulterebbe anche dai verbali - che con la Edilcentro sviluppo, Gemoes, per lo meno, voi concludeste poi con una transazione. Questo lo ha detto anche Micheli, ma comunque mi pare che lei lo abbia detto. E' così?

SCARPITTI. Sì.

MINERVINI. Quanto avete pagato rispetto al decreto ingiuntivo? Voglio dire: avete pagato il decreto ingiuntivo o avete fatto una transazione?

SCARPITTI. Abbiamo avuto un piccolo sconto, però posso dichiarare alla Commissione che di questo vi manderò...

PRESIDENTE. Abbiamo già definito questa mattina che ci manderà la copia della transazione.

MINERVINI. Sono due, a quanto pare.

SCARPITTI. Sì, una dell'una e una dell'altra.

MINERVINI. Perché una è con la Gemoes...

SCARPITTI. E una con le Generali.

MINERVINI. ... e una con la banca.

TEODORI. Le abbiamo. Sant. XXXIII/2

SCARPITTI. Le avete?

PRESIDENTE. Mi pare di no. Ho guardato il fascicolo. Può darsi che mi sia sfuggito.

TEODORI. Abbiamo le transazioni.

MINERVINI. Lei non si ricorda l'ammontare della transazione, ma gli ammontari dei decreti ingiuntivi - mi pare che li abbia detti - quali sono?

SCARPITTI. Li ho.

MINERVINI. Così poi vediamo lo sconto. Facciamo più in fretta, invece di farci mandare altri documenti.

PRESIDENTE. Certo.

SCARPITTI. Edilcentro 370; Banca generale di credito 240.

MINERVINI. Forse lo aveva detto, ma l'avevo dimenticato. La ringrazio della cortesia. Mentre si fa questo accertamento, faccio l'ultima domanda e così guadagno tempo. Volevo sapere...

TEODORI. Ecco, il saldo debitore è di 368 milioni e l'importo versato è di cento milioni.

Sant. XXXIII/3

SCARPITTI. E l'altro?

MINERVINI. Quindi uno sconto di quasi tre quarti.

SCARPITTI. Guardi, non è uno sconto, una transazione...

TEODORI. Questo per quanto riguarda solo la partita Gemoes, di cui lo Scarpitti è il maggiore... Fra tutti gli atti di transazione mi pare sia quello che abbia la cifra maggiore insieme alla Marbusi

AZZARO. Noi vogliamo la transazione, la motivazione per la quale si è arrivati a queste cifre, non le cifre.

MINERVINI. Le due transazioni.

PRESIDENTE. Questo è un quadro, un riassunto: gestioni immobiliari Edilcentro sviluppo, pratiche transatte dal liquidatore nel corso del suo mandato. Qui vi è l'elenco delle persone, dei soggetti che hanno proceduto a questi contratti con l'indicazione del debito e della somma versata, cioè di quella che è stata convenuta nella transazione, ed è un lungo elenco di persone...

SCARPITTI. Scusi, presidente, questi sono dei documenti che ella ha agli atti?

PRESIDENTE. Sì, ma non è la transazione, ripeto. Questo è un elenco...

Sant. XXXIII/4

SCARPITTI. Manderò la transazione dell'una e dell'altra. Spero di ritrovarla.

PRESIDENTE. Questo è un elenco di nomi, con l'indicazione dei debiti e delle somme versate in seguito alla transazione. Non è la copia della transazione.

MINERVINI. Ultima domanda: vorrei sapere quando sono cessate le operazioni tramite i noti canali. Per quanto riguarda la Usiris, dice che non ha operato mai, tranne per la vicenda del giro dei 2 miliardi. Per quanto riguarda la Polidar, quando vi sono state queste operazioni che, se ho ben capito, sono state sicuramente in materie prime e poi anche in borsa, credo.

SCARPITTI. In borsa no.

MINERVINI. Allora solo in materie prime. In che arco di tempo?

SCARPITTI. Credo nel 1974.

MINERVINI. Per quanto riguarda le operazioni tramite Signorio, quando si è chiuso il ciclo?

SCARPITTI. Potrei chiederlo al signor presidente - mi pare nel 1973 con Signorio - perché leggeva quel... 1973 o 1974. Non potevano andare oltre quel termine perché Bordoni non c'era più.

Sant. XXXIII/5

MINERVINI. E per quanto riguarda le altre due banche: Banca generale di credito e poi la Gemoes, che non è una banca?

SCARPITTI. Stesse date.

MINERVINI. Sempre 1973-74.

SCARPITTI. 1973-74.

MINERVINI. La ringrazio della sua cortesia e non me ne voglia.

SCARPITTI. Ringrazio molto lei. E' molto gentile.

PRESIDENTE. Ora è iscritto a parlare il senatore Rastrelli.

RASTRELLI. Rinuncio perché gran parte delle domande è già stata svolta.

ONORATO. Sarò breve, perché tutte le mie domande sono state assorbite dalle precedenti.

Una cosa marginale, che vorrei chiarire a me stesso e forse do l'occasione a lei, avvocato Scarpitti, di farlo, è questa: lei ha detto, se non sbaglio, che è stato consulente finanziario della democrazia cristiana dal momento in cui fu segretario di questo partito l'onorevole Micheli.

SCARPITTI. Grosso modo.

ONORATO. Lei ha anche detto, se non sbaglio, che ha conosciuto Sindona. In che anno?

SCARPITTI. Verso il 1972.

Sant. XXXIII/6

ONORATO. Avevo annotato 1973.

SCARPITTI. Guardi, questo della data...

ONORATO. Posso aver annotato male io. Allora la contraddizione che non riesco a risolvere, e chiedo a lei di risolverla, è questa: lei ha detto che è stato consulente finanziario della DC soltanto per quanto riguarda i rapporti con il finanziere Sindona. Ora, siccome la segreteria amministrativa Micheli risale agli anni '70, se non sbaglio, lei mi corregga...

SCARPITTI. Grosso modo.

ONORATO. ... vi è un periodo di tempo, di due anni per lo meno, in cui lei è stato consulente finanziario, ma non per i rapporti con Sindona.

SCARPITTI. Adesso non dobbiamo formalizzarci, né sono in condizione di poterle dare questo dato, anche perché ricordo un episodio veramente importante. L'onorevole Micheli – e qui i colleghi del suo partito lo potranno sapere – quando diventò segretario amministrativo ebbe, ~~strane vicende strano affare~~, un incidente di macchina, che poi si è ripetuto, pover'uomo, pure questa estate in quella maniera drammatica. E' veramente un miracolo di Santa Rita. Allora fu nominato segretario... Mi sono permesso di dire Santa Rita *perché è il paese dove* lui è nato.

AZZARO. E' la santa degli impossibili. Sant. XXXIII/7

SCARPITTI. Questo è molto bello e vero.

D'ALEMA. Santa Chiara in Umbria è più importante di Santa Rita.

ONORATO. D'Alema è un anticlericale molto colto.

SCARPITTI. Vedo che l'onorevole D'Alema ha una conoscenza particolare sui santi.

ONORATO. Come in genere gli anticlericali.

SCARPITTI. Anche lei è umbro?

D'ALEMA. No, siccome non ve ne sono più, penso sempre a quelli del passato.

SCARPITTI. Questa è buona.

Ad ogni modo, non posso dirle esattamente: fu proprio nell'occasione in cui lui ebbe questo incidente che ci vedemmo e lui mi disse: Scarpitti, dammi una mano un pochino in un momento di questo genere. Mi ricordo ancora che lo andai a trovare su al Gemelli, ingessato, rovinato. Non posso dire se fu nel 1970 o nel 1971. Potrei anche ritrovarlo nelle mie vecchie carte. Fu naturalmente un incontro cordiale e amic[illegible], eccetera. Poi quando lui si riprese, ci siamo visti, eccetera...

ONORATO. Quando fu interrogato disse che da dieci anni faceva il segretario amministrativo. Quindi la data di inizio sarà il 1970 o il 1971.

SCARPITTI. Grosso modo. Credo che nemmeno lui sappia esattamente la data. Capita sempre un po' così. Sant. XXXIII/8

ONORATO. Quindi lei esclude che abbia avuto, prima della conoscenza di Sindona, un ruolo di consulente finanziario per altri operatori.

SCARPITTI. Lo escludo.

ONORATO. La seconda domanda, sempre su un particolare mentre l'ultima riguarderà una cosa che per me è più centrale, è questa: non riesco a capire come mai per queste due società svizzere o del Liechtenstein, Usiris e Polidar, per una vi era la procura di Micheli, per la Usiris, per l'altra vi era la procura sua, di Scarpitti, e tuttavia lei ha firmato anche per la Usiris.

SCARPITTI. Certo.

ONORATO. Come mai?

SCARPITTI. Perché avevo praticamente una rappresentanza di fatto. Essendo praticamente io il proprietario di queste due società ed avendo praticamente la massima fiducia dell'onorevole Micheli, quando il signor Pontello mi chiese di firmare, ho fatto quella firma.

ONORATO. Era presente Micheli?

SCARPITTI. No, assolutamente no. Questo lo hanno dichiarato Pontello, Micheli, eccetera.

Sant. XXXIII/9

D'ALEMA. Questo avviene quando lei era nullatenente? Lei come nullatenente ha due finanziarie?

SCARPITTI. Non è che siano due finanziarie. Queste sono due società che lei poteva costituire con un importo di pochissime migliaia di lire.

D'ALEMA. Per farsene che?

ONORATO. Scusi, l'importo a questo proposito l'aveva messo lei o no, dato che lei era un mero tramite?

SCARPITTI. Sì, l'avevo messo io.

ONORATO. E tutti gli utili della società erano invece della DC?

Stiro XXXIV/1

SCARPITTI. E quali erano gli utili della società?

ONORATO. Quelli per i quali era stata -/ unanimemente, secondo i testi, - finalizzata a recepire, a gestire .

SCARPITTI. Sì, questa noi l'abbiamo costituita io l'ho costituita...

ONORATO. Voglio dire questo: se costituisco due società, come prestanome, non ci metto io il capitale, me lo faccio mettere dal mio rappresentato.

D'ALEMA. Erano preesistenti, la Polidar è preesistente...

SCARPITTI. Era preesistente...

D'ALEMA. Quando lui era un nullatenente, aveva una finanziaria in Svizzera...

SCARPITTI. La ringrazio, la ringrazio di questa precisazione.

D'ALEMA. E' interessante, perchè un nullatenente ha una finanziaria in Svizzera...

SCARPITTI. Guardi, non è che io ho una finanziaria in Svizzera: queste due società costituite furono/ su richiesta, su consiglio - l'ho già ripetuto - dell'avvocato Sindona.

D'ALEMA. La Polidar esisteva prima, lei l'aveva prima....

SCARPITTI. No, no: sì, era prima, ma me l'ha fatta costituire lui nel 1972, mi pare - adesso qui mi si confondono pure le date -, nel 1972, le ho costituite, regolarmente. Queste due società che si costituivano allora, se non vado errato, con 50-100 mila lire (non sono cifre da fare paura), allora mi si disse, ad un certo punto: guarda che queste potranno servire , anzi mi si disse, dal Sindona: guarda , noi le utilizzeremo per il passaggio di questa situazione. Ed io non eb

bi nessuna difficoltà a farlo. Quando venne il Pontello, mi portò questo, e dice: guardi, noi abbiamo messo in essere questo...

Stiro XXXIV/4

ONORATO. C'era l'accordo anche con il Micheli, quindi, evidentemente...

D'ALEMA. O con Fanfani...

SCARPITTI. Questa situazione, mi si disse: faccia questo; ed io naturalmente non ho avuto nessuna difficoltà, alla richiesta del Pontello,(che dice: guardi, che ci sono degli atti formali, degli atti interni nostri) a mettere una sigla. Io ho messo una sigla, e così come ho dichiarato al giudice ho firmato queste dichiarazioni.

ONORATO. E' abbastanza strano mettere una firma quando non si è procuratore formale di quella società: comunque...

SCARPITTI. Può essere anche, naturalmente, un incarico fiduciario.

ONORATO. Ora l'altra domanda è questa, o l'altro gruppo di domande. Io sono non pratico di operazioni di borsa, però lei ci ha descritto la natura di queste operazioni in borsa, di carattere fiduciario, e quindi il rapporto tra lei ed il Bordoni. Ora è vero che lei si rivolgeva al Bordoni come esperto operatore in bambi, in commodities, eccetera. Però io mi chiedo: siccome le operazioni le sceglieva il Bordoni ed a lei probabilmente non dava neanche contezza delle operazioni che sceglieva, è possibile che il rischio di queste operazioni ricadesse sul mandante, sul fiduciante, su lei, avvocato Scarpitti, e quindi anche sulla D.C.? Quando l'operazione, invece, era compiuta a completa discrezione ed autonomia di questo esperto? E,come aggiunta, mi chiedo: oppure, questo rischio che il fiduciante corre, in fondo, nasconde delle altre contraprestazioni, o come sono state chiamate, contropartite politiche, che il Bordoni-Sindona danno a questo rischio?

Stiro XXXIV/5

SCARPITTI. Le operazioni venivano, direi in un certo senso, studiate, non solo dal Bordoni, ma anche da me, quando avevo la possibilità di incontrarlo. L'esecuzione delle medesime veniva effettuata esclusivamente dal signor Bordoni, sia per la temporalizzazione delle stesse, sia per la scelta dei tempi, in maniera tale che il rischio fosse portato, e possibilmente...

ONORATO. Allora c'è un punto da chiarire: cioè l'operazione era praticamente concordata insieme a lei?

SCARPITTI. Alcune erano concordate, altre le eseguiva lui direttamente; questa è una questione, mi sembra...ripeto, il rapporto fiduciario scaturisce da questo: esaminiamo una certa situazione di mercato; io prenderei questo, io farei questo, tu faresti questo, egli farebbe...

ONORATO. Scusi, e lei questo quando lo faceva, dato che il collega precedente...

D'ALEMA. Il sabato!

ONORATO. Appunto: lo faceva il sabato?

SCARPITTI. No, lei fa una pungente osservazione...guardi, onorevole D'Alema, noi non è che abbiamo fatto migliaia di operazioni....

D'ALEMA. No, per carità! Avete preso solo due miliardi, e quindi tutto il resto!..

SCARPITTI. Va bene, se allora... mi pare che andiamo sul...

ONORATO. Va bene, non facevano migliaia di operazioni...

SCARPITTI. Sarebbe bastata anche una mattina. Veda, se non stiamo nel sistema, non si può comprendere una situazione di questo genere. Io sono in condizioni...qui ci sono dei maestri, operatori, che possono nel giro di una mattinata esaminare un listino e vedere quelle che sono le possibilità di questo listino. Quindi, questo signore, con il quale io parlavo telefonicamente, una volta, due volte al mese io andavo a Milano e vedevamo queste cose di questo genere: se li aprivi la prima quindicina, li chiudevi alla fine del mese.

Poi un'altra cosa, e qui mi piace chiosare fuori; lei mi dice: controprestazioni politiche...

ONORATO. No: corrispettivi o controprestazioni, è stato un termine usato nelle precedenti udienze: contropartite.

SCARPITTI. Contropartite...ma quali contropartite. Vuol far dare al signor Sindona con 4-500 milioni di una situazione di questo genere, che poi sono maturati dopo? Questo non era l'uomo che faceva questo, perchè lui ... intendeva la democrazia....

D'ALEMA. E' una domanda indelicata!

PRESIDENTE. Onorevole D'Alema! Troppe chiose! E non abbiamo mica finito, abbiamo anche il resto.

ONORATO. Anche questa - mi permetto di osservare - non è una risposta, ma una chiosa, o per lo meno una risposta per assurdo: un assurdo che io non condivido, comunque, perchè in fondo alcune controprestazioni , o corrispettivi, o contropartite politiche si possono ipotizzare. E poi c'è un altro aspetto: di queste operazioni che, allora, contrariamente a quanto aveva detto prima, lei trattava col Bordoni, lei ne riferiva al Micheli? Stiro XXXIV/5

SCARPITTI. Sì, certo; gli riferivo su quello che era l'andamento di carattere generale, non è che riferivo al Micheli - sarebbe stato anche fuori luogo, se lei me lo consente, non per mancare di riguardo all'onorevole Micheli - per dire: abbiamo preso stamattina la Banca d'Espan, abbiamo venduto stasera l'Edilcentro. Micheli, scusi, come, qualcuno di lor signori, deputati o senatori(chiedo venia), non possono nemmeno conoscere il meccanismo di tutto questo..

PRESIDENTE. Per fortuna! Così almeno siamo fuori la tentazione...!

SCARPITTI. Ecco, bene. Comunque, io riferivo quello che era l'andamento...ecco dove la funzione mia si svolgeva, in un certo senso, di...

ONORATO. Comunque io le faccio notare che il Micheli, invece, ha escluso assolutamente qualsiasi notizia da parte sua...

SCARPITTI. Beh.....

RATO. Dice: faceva tutto l'avvocato Scarpitti, ed io non sapevo nulla...

SCARPITTI. Non so se abbia riferito proprio così...

D'ALEMA. E' nei verbali....

SCARPITTI. Sì, lo so...

ONORATO. ...quindi né sulle operazioni preventive né sui consuntivi.

Quindi anche il rapporto tra lei e Micheli, e cioè la D.C., era ugualmente un rapporto fiduciario, perché in pratica il Micheli sapeva che le operazioni le facevate lei ed il Bordoni, e se erano in perdita, era un perdita che subiva la D.C.?

SCARPITTI. Certo,serviva questo conto,che noi facevamo camminare, della D.C. Stiro XXXIV/6

ONORATO. E dico: un segretario amministrativo di questo...

SCARPITTI. ..genere...

SCARPITTI. di un partito così, un segretario amministrativo, con un ruolo di questo genere, diciamo così, impegna le finanze del partito esponendole a rischi di questo genere, senza sicurezze di nessun genere, senza...?

SCARPITTI. Senta, i risultati sono quelli che sono stati.

ONORATO. Beh, dice lei che sono stati in pratica nulli...

SCARPITTI. No, nulli no: sono stati dei buoni risultati. Evidentemente , potevano essere dei risultati migliori, se noi avessimo effettivamente fatto delle operazioni estremamente sicure, eccetera: abbiamo dovuto affrontare i nostri rischi...Mi pare, veda, che è l'esito di una gestione, praticamente: adesso non dobbiamo stare a vedere: se Micheli ha fatto bene,e se io ho fatto bene, questo è - se lei mi consente - una valutazione che farà il partito.

D'ALEMA. Non sarebbe bene chiudere questa pagina triste della nostra Commissione?

AZZARO. Avevo chiesto di parlare, signor presidente.

PRESIDENTE. Si, ma prima di darle la parola, forse sarebbe bene che io dessi lettura di un documento che si riferisce alla questione transazione così avete tutti i dati. Siccome non sapevamo di averlo, ed avevamo pregato l'avvocato Scarpitti di farcelo avere, poi si è trovato, non è la transazione, ma è un atto forse più importante, ai fini della valutazione. E' un documento che è stato trasmesso dall'Edilcentro, gestione immobiliare Edilcentro, e che espone le ragioni per cui si è fatta la transazione: secondo me è utile che tanto Stiro XXXIV/7 il testimone quanto la Commissione ne abbiano conoscenza.

Dunque; Scarpitti Raffaello: saldo complessivo,debitore dei quattro conti, lire 368 milioni 596 mila 830.

Dalle rilevazioni ipocatastali, in data 4 e 8 giugno corrente anno, lo Scarpitti risulta intestatario solo al 50 per cento con Rosa Irene di un terreno oliveto di metri quadrati 3.480 in località Cona di Rosario in Royad, Roma, acquistato in data 27 giugno 1975, prezzo dichiarato lire 200 mila; appartamento al primo piano, in via Madonna della Grazia, 12 ad Angri Salerno, acquistata dalla signora Amata Maria Rosaria e composto da quattro camere e corridio, eccetera, acquisto effettuato in data 6 luglio 1985, prezzo pagato: lire due milioni. Abbiamo, pertanto, a fronte di un debito accertato di lire 368 milioni e 596 mila e830 lire, un patromonio aggredibile di lire 3-4 milioni circa.

Pic. 35/1

Ciò premesso e considerato quanto ci ha riferito il professor Grassetti e cioè la sua preoccupazione che questa causa di transazione si trascini per le lunghe e alla fine anche con sentenza favorevole non si possano ricavare neppure le spese, ho accertato la transazione con la quale l'avvocato Scarpètti , a saldo di ogni suo dare, ci ha versato l'importo di lire 100 milioni, oltre le spese legali; a seguito della suddetta transazione ho passato al fondo svalutazione crediti ...268milioni e 596 mila 830 lire.".

Questo è la motivazione delle ragioni per cui si è accettata quella transazione. Mi pare, quindi, che non ci sia più bisogno di avere la copia

TEODORI. Faccio notare solo una cosa. Tutto questo è in discordanza con le affermazioni e le prove che tutta questa operazione era stata fatta per conto della DC, perché nel momento in cui c'erano gli utili erano i Dc, nel momento in cui c'erano le perdite è il nullatenente Scarpitti.

PRESIDENTE. Ho creduto opportuno dare notizia di ciò sia al testimone sia alla Commissione.

Pic. XXXV/2

AZZARO. Fino a questo momento abbiamo avuto il massimo di chiarimento sulla questione del prestito alla Democrazia cristiana e sulla questione della erogazione di 7 milioni e mezzo per banca alla Democrazia cristiana. Quindi su questi due capitoli, non intendo naturalmente soffermarmi oltre, perché, mi pare che il problema sia stato sufficientemente approfondito.

Mi pare, invece, che ci sia ancora qualche cosa da chiedere al teste relativamente alle operazioni che sono state operazioni relative,per quello che ci ha detto, anche Bordoni, a cambi a termine, operazioni in materie prime e operazioni in titoli di borsa.

Capitolo prima : operazioni in cambi. Volevo chiedere all'avvocato Scarpitti se ricorda di avere mai, di essere mai stato protagonista con la società POLIDAR- OSIRIS, o in altra maniera, in operazioni di cambi a termine.

SCARPITTI. Non abbiamo mai effettuato una operazione di cambi a termine.

AZZARO. Secondo punto: operazioni in materie prime. Qui ci è stato spiegato da alcuni tecnici che ci hanno parlato di queste operazioni, che il contratto per materie prime,gioco al rialzo o al ribasso, era ed è sempre condizionato nell'arco di tempo in cui dura il contratto... L'avvocato Scarpitti ci ha detto trenta giorni, e caratterizzato dalla integrazione scarto nel caso in cui la materia prima subisce una flessione nell'arco di tempo in cui dura il contratto. Ora io volevo chiedere all'avvocato Scarpitti se da parte della EDIL CENTRO SVILUPPO è stato mai chiesto nell'arco di

questi trenta giorni una integrazione scarto da parte dell'EDIL CENTRO SVILUPPO, con cui aveva fatto questo contratto. Pic. XX 35/3

SCARPITTI. Non è mai stata chiesta una operazione di scarto, una garanzia di scarto. Ho anche motivo di considerare il perché questa richiesta non sia stata fatta. Sia perché dell'EDIL CENTRO SVILUPPO se ne occupava il dottor Bordoni, [illegible] e conosceva o prevedeva l'andamento di queste operazioni, ripeto sono state solamente tre di questo genere, ed aveva anche in garanzia impropria quei conti dai quali se fosse stata necessaria far affluire una garanzia di scarto avrebbe potuto sicuramente prenderne la disponibilità. Devo dirle, però, che non mi è stata mai richiesta una garanzia di scarto . Sarebbe stata, comunque in quel caso, una garanzia di 5-7 milioni, se il movimento è complessivamente di 70 milioni.

AZZARO. Comunque la cosa che chiedevo era se era stata chiesta...

SCARPITTI. Non era stata mai chiesta una garanzia di questo genere.

AZZARO. Terzo punto: operazioni in titoli. Queste operazioni sono state fatte attraverso tre direzioni; attraverso la concessionaria Signorio che aveva la funzione di intermediaria, non aveva altra funzione. Chi operava era Banca Unione, la quale, attraverso commissionaria Signorio, attribuiva utili o perdite al conto di cui lei era intestatario; operazioni fatte attraverso il Credito Generale; operazioni in titoli fatte attraverso GEMOSS. Queste tre operazioni, tre tipi, tre canali di operazioni, lei li ha quantificati. Ci ha detto qual era il numero delle operazioni. Tale numero era: tre con la GEMOSS (mi pare, in un elenco che ci ha fatto); due serie con la Signorio. Io le chiederei se può darci, per favore, accanto alle operazioni che ha descritto le quantità che si sono realizzate. Nel senso di farci sapere esattamente... Infatti, io immagino che il tutto è stato una serie di operazioni con una conclusione finale. Terzo punto, mi pare che queste operazioni che lei chiama fiduciarie, erano sostanzialmente un dare mandato al Bordoni; in quel momento presidente della GEMOSS e amministratore delegato della Banca Unione, e anche attraverso la commissionaria Signorio, di operare per conto. Pic. 35/4

Signor presidente, qui noi abbiamo delle operazioni di questo tipo di acquisto e vendita di titoli che sono state fatte, però, a favore della SICO, da AMINCOR Bank. Qui, si vede esattamente qual è l'operazione. C'è acquisto e vendita di azioni della CARLO PACCHETTI per 905 milioni. Quindi, è possibile avere esattamente lo specchio delle operazioni. Praticamente, la SICO operava come, credo, operasse la POLIDAR, cioè come punto di concentramento di queste operazioni di acquisto e vendita di titoli.

FRADD XXXVI/1 reg.

Praticamente, si acquistavano titoli, si vendevano titoli e, alla fine, c'era un saldo attivo che nel caso SICO era di 905 milioni (per quello che si legge qui), nel caso Polidar, attraverso Signorio, era di 800 milioni (come ci dice l'avvocato Scarpitti), con quelle compensazioni delle quali si è parlato. Non so che cosa sia SICO.

D'ALEMA. SICO è Sindona-Colombo, mi pare. No?

AZZARO. Dico soltanto che se vogliamo avere una descrizione dell'operazione di negozio di titoli a favore di determinati conti correnti, alla pagina 88-quinquies abbiamo esattamente una riproduzione di quello che è il negozio di questi titoli.

Ora, chiederei complessivamente a lei se può dirci esattamente quali operazioni sono state fatte, se lei ricorda, e quelle che lei ricorda, perchè possiamo ricostruirle attraverso gli atti che abbiamo e possiamo vedere esattamente perchè queste operazioni erano fatte attraverso la Banca unione e, quindi, fra le altre cose, se esistono delle contabili che ci diano la possibilità di vedere quello che effettivamente è accaduto. Questo, signor presidente, è quello che chiedo.

PRESIDENTE. Mi pare che, precedentemente, il teste abbia già dato alcune risposte.

SCARPITTI. Con beneficio di inventario, perchè, naturalmente, non assumo nessuna responsabilità - a quest'ora, poi - con cifre che ho nella mia mente.

Ho motivo di ritenere che quelle che sono state le operazioni di commodities non abbiano superato i 90-100 milioni; che queste, che abbiamo detto del signor Signorio, di attivo non possono aver dato che 400 milioni di lire; che quelle che possiamo considerare su Banca unione (quelle che sono state movimentate) hanno dato, per quello che rappresenta la GEMOES, una perdita che abbiamo quantificato ... A questo riguardo chiederei al presidente una cosa: la dichiarazione del professor Grasseti ...

FRADD XXXVI/2 reg.

AZZARO. Posso ricostruire io. Per Signorio, abbiamo 350 milioni; poi c'è una compensazione avvenuta con altri assegni (non si sa bene) ma comunque una compensazione, di cui parla Signorio, pari alla differenza fra 800 milioni (o la somma che sfiora il miliardo) e 350 milioni, che invece furono consegnati; poi abbiamo la GEMOES e, per quello che risulta da quello che ha letto poc'anzi il presidente, vi è un saldo negativo di 100 milioni (stiamo, dunque, a 250 milioni); poi c'è il canale generale o come si chiama ...

SCARPITTI. La Banca generale del credito, che ha avuto un passivo.

AZZARO. Di lire?

SCARPITTI. Duecentoquaranta milioni.

AZZARO. Quindi, praticamente, sostanzialmente, lei ci sta dichiarando che la GEMOES ha un saldo negativo, per tutte queste operazioni, di 100 milioni, la Banca generale del credito di 240 milioni; il vantaggio del "canale" Signorio è di 350 milioni. Queste sono le posizioni che risultano. Se vi sono altre risultanze dovrebbero essere mostrate da chi ne sa più di noi.

D'ALEMA. Io le ho dimostrate.

Vorrei solo rivolgermi all'intelligenza delle persone che sono qui presenti. A prescindere dai 2 miliardi, ci troviamo in presenza della seguente mobilitazione: Sindona e Bordoni, in base a quello che tutti i

testi ci hanno detto, si mobilitano per contribuire al finanziamento della democrazia cristiana attraverso determinati strumenti; suggeriscono Polidar e Osiris; suggeriscono operazioni in borsa, vi sono conti in banca (BU, BPF); vi sono passaggi di vari conti (Polidar, Osiris, Uberi, dico a casaccio); si mobilita un'altra banca, dove c'è sempre un conto dello avvocato Scarpitti. Quindi, vi sono molte finanziarie mobilitate, molte banche che vedono conti presenti. Non si capisce perchè Sindona e Bordoni, i quali sono volenterosi di aiutare queste operazioni, facciano in definitiva operazioni quasi tutte in perdita, per cui restano 300 milioni. Io chiedo se, dopo tutto quello che abbiamo sentito, possiamo tollerare - le tollereremo certamente - o ascoltare senza ridere queste cose ridicole che oggi sono state dette, oltre che dall'onorevole Azzaro, dal teste. Ho finito. FRADD XXXVI/3 reg.

PASTORINO. Vorrei replicare per un attimo al collega D'Alema, se mi onora della sua attenzione.

MINERVINI. Ma, allora, è aperta una discussione generale!

PRESIDENTE. Però, dal momento che D'Alema ha fatto le sue considerazioni, non posso impedire ad un altro collega che voglia confutarle, di farlo.

TATARELLA. Dobbiamo cercare di concludere in tempi ragionevoli, anche al fine di discutere la pregiudiziale.

PRESIDENTE. Sono d'accordo; ma siccome D'Alema ha preso la parola e, mentre io credevo che volesse porre una domanda, ha fatto un apprezzamento di carattere generale, non posso contestare all'altra parte di dire le ragioni per le quali non è d'accordo.

MACALUSO. Il presidente ha ragione perfettamente. Quindi, licenziamo il teste. FRADD XXXVI/4 reg.

PRESIDENTE. No, perchè vi sono ancora le domande di Rastrelli e Tatarella.

PASTORINO. Rinuncio a parlare per protesta, perchè - mi appello a tutti i membri della Commissione - parlo per un minuto ogni seduta ed è la terza volta che, quando chiedo la parola, mi si vengono a fare contestazioni! E' una cosa intollerabile!

PRESIDENTE. Ho riconosciuto che, siccome erano stati fatti apprezzamenti di ordine generale, non si poteva contestare ad un altro collega di fare la stessa cosa. Quindi, il senatore Pastorino ha la parola e, anche se si esce dalla norma - ma non è lui il primo ad uscirne - lo faccia.

PASTORINO. Volevo soltanto portare un modestissimo contributo tecnico. L'obiezione di D'Alema è fondata, ma è la fine di tutte le operazioni di borsa fiduciarie, perchè una contropartita seria (intendo dire l'agente di cambio) l'operazione fiduciaria non l'accetta perchè l'operazione fiduciaria di per se stessa vola nel cielo e finisce sempre che gli utili sono da una parte e le perdite sono dall'altra; di conseguenza, poichè la "stella" Bordoni stava discendendo, ad un certo punto è chiaro che ha caricato alla controparte, che aveva avuto fiducia, una serie di operazioni passive che hanno obiettivamente annullato le operazioni attive che si erano create quando la "stella" era ascendente.

PRESIDENTE. Siccome siamo alla fine, non rinnovo l'esortazione che ci si dovrebbe attenere a domande sui fatti ai testimoni; il resto sono apprezzamenti o considerazioni che si faranno o al termine di questa seduta o quando trarremo le nostre conclusioni.

FRADD XXXVI/5

RASTRELLI. La mia domanda è in riferimento a quel documento che il presidente ci ha letto e che lei virtualmente ha accettato perchè non ha replicato niente. La domanda riguarda la transazione con l'Edilcentro sviluppo Spa. Il 20 luglio 1976 la sua situazione patrimoniale, attraverso le misure ipocatastali, portava una proprietà molto ridotta, cioè il 50 per cento di una proprietà con una certa Rosa Irene, (poi ci dirà chi è questa signora)...

SCARPITTI. E' mia sorella, Rosa Irene Scarpitti.

RASTRELLI. ... e poi un appartamento ad Angri, di proprietà della sua signora.

SCARPITTI. Non della mia signora ...

RASTRELLI. Di sua moglie, della signora Amato Maria Rosaria.

SCARPITTI. Ma nossignore!

RASTRELLI. Non ha importanza. Non so, allora, per quale motivo hanno attribuito...

SCARPITTI. E' la vecchia casa del mio paese, che poi, tra parentesi, con il terremoto è sparita; ed aspettiamo, adesso, le provvidenze per i terremotati.

RASTRELLI. All'atto del 20 luglio 1976 la sua posizione debitoria era costituita da 368 milioni. Questa situazione patrimoniale, così ridotta ed anche così discutibile (data l'intestazione dei beni), era la stessa nel momento in cui lei accese le attività con la Edilcentro sviluppo, o vi è stata una modificazione patrimoniale?

SCARPITTI. Era identica.

RASTRELLI. Allora, in virtù di quale forma di garanzia, di quale sostegno alle sue personali disposizioni, la Edilcentro ha sviluppato questo volume di credito?

FRADD XXXVI/6 reg.

SCARPITTI. In base ad un primo versamento di 50 milioni, il 20 febbraio 1973, ed ad un successivo versamento, in data 3 dicembre 1973, di 220 milioni di lire.

RASTRELLI. Quindi, solo a fronte di una garanzia in contanti? Senza altre firme di garanzia?

SCARPITTI. Lei mi ha chiesto una cosa e mi ha detto: senza altre firme di garanzia? E mi ha domandato: e lei non ha dato nessuna spiegazione? Al punto che ha redatto il collega Grassetti mi permetterò di inviare quella che è stata la nostra citazione, perchè mi rendo conto, come avvocato, che Grassetti ha fatto bene a preparare quella mata (che doveva essere poi portata in consiglio), però non ha considerato, da maestro di fronte al quale io mi levo il cappello, quali erano i motivi di natura giuridica che noi avevamo addotto. Io ne manderò una copia e pregh il presidente di farla circolare fra i relatori, in maniera che vi renderete conto di quale abuso enorme era stato compiuto e come, giustamente, un uomo - mi rivolgo al professore, che lo conosce personalmente - come Grassetti abbia dovuto, ob torto collo, cedere a questa sentenza.

Questo ho da dichiarare. ZORZI 37/1

RASTRELLI. Un'altra domanda: il deposito di garanzia del conto corrente era un deposito di garanzia o ...

SCARPITTI. Erano dei versamenti, dei cash.

RASTRELLI. Sì, ma a livello di garanzia; costituiti in garanzia o no?

SCARPITTI. Certo, costituiti in garanzia.

RASTRELLI. Quindi, in effetti, il suo debito è stato anche assorbito in parte...

SCARPITTI. Questo lo dico nella citazione di cui ho consegnato la copia.

RASTRELLI. Allora, i cento milioni di transazione costituiscono un'aggiunta alla garanzia depositata?

SCARPITTI. Certo, certo.

RASTRELLI. Quindi, lei avrebbe depositato 250 milioni più 100. Quindi, i 250 milioni di garanzia sarebbero stati assorbiti; i cento di versamento avrebbero fatto 350 milioni e non con 268 di perdita. Allora c'è un falso in bilancio!

PRESIDENTE. Un momento: allora quella nota che ho letto dice una cosa non vera!

RASTRELLI. Poichè l'avvocato Grassetti porta a perdita 268 milioni e 596, nel conto del bilancio dell'Edilcentro sviluppo, esiste una falsificazione in bilancio.

SCARPITTI. Non oso dirlo.

RASTRELLI. Lo dico io, questo, e con termini molto precisi e mi meraviglio che lei, un avvocato così esperto, non si sia avvalso di tale facoltà per reagire. Vorrei una spiegazione un po' più logica.

SCARPITTI. Se volete, vi posso leggere le argomentazioni giuridiche che noi abbiamo esposto allorquando abbiamo fatto questa situazione. ZORZI 37/2

PRESIDENTE. Lei può far allegare tutto quello che le sembra opportuno, ma a noi interessa il punto di fatto di sapere se sostanzialmente quello che è stato versato sono i cento milioni di cui a quella nota che abbiamo detto o i cento milioni più l'incameramento del deposito precedente di 250 milioni. Questo ci interessa in linea di fatto; le considerazioni giuridi che verranno poi tenute nel debito conto.

SCARPITTI. Praticamente queste somme che io ho versato - 50 e 250 - sono state assorbite da quelle che erano le perdite di questi titoli.

RASTRELLI. Quindi, non c'era più il deposito.

SCARPITTI. Quindi, loro hanno, ad un certo punto, fatta questa vendita coatta.

TEODORI. Questo sulla Gemoes?

SCARPITTI. Sì, sulla Gemoes.

TEODORI. In che data?

SCARPITTI. 20/2/73.

RASTRELLI. Allora, la sua posizione debitoria, ad una certa data, era 368 più 250.

SCARPITTI. Esatto, lei ha detto bene. Io manderò questi atti.

TATARELLA. Lei ha sostenuto che l'onorevole Micheli aveva contezza delle operazioni delle due società e di ogni tipo di operazione. Ci vuole spiegare il meccanismo informativo con il quale...

PRESIDENTE. Aveva contezza o non aveva contezza?

TATARELLA. Aveva contezza, l'ha dichiarato stamattina.

ONORATO. No, l'ha detto a me. ZORZI 37/3

SCARPITTI. Io ho datc contezza di queste operazioni all'onorevole Micheli e gli illustravo i programmi che avevamo stabilito con il dottor Bordoni. Evidentemente l'onorevole Micheli mi chiedeva anche dei dettagli di ordine tecnico ed io gli dicevo che: "Posso pensare che l'andamento di queste operazioni possa portare ad un beneficio". Evidentemente poi, quando arrivava il beneficio, glielo dimostravo in maniera precisa e quando disgraziatamente c'erano state operazioni... io ho dimostrato le stesse cose.

TATARELLA. Quindi, nei cinque anni di attività lei ha informato l'onorevole Micheli.

SCARPITTI. Certo.

TATARELLA. Siccome l'onorevole Micheli ha dichiarato in prima istanza al giudice che non conosceva naanche l'esistenza di queste società; dopo, contemporaneamente a lei, ha aggiustato il tiro ed ha ammesso...

SCARPITTI. Questo non lo so nemmeno, perchè io non conosco le dichiarazioni...

TATARELLA. Cioè, all'epoca in cui il magistrato disse all'onorevole Micheli che, se non fosse stato deputato, avrebbe usato la stessa procedura usata nei suoi confronti.

SCARPITTI. No, caro, perchè allora...

TATARELLA. Non sono caro.

SCARPITTI. Le chiedo venia, onorevole, è un intercalare napoletano. Io le devo dire che il giudice di allora, il dottor Viola, non ha mai usato nessuna procedura nei miei confronti, allora, perchè questa frase gliel'ha detta nel 1975. Se avvenimenti drammatici di cui la Commissione ha avuto ZORZI 37/4
contezza - e ci sono alcuni risvolti che non intendo nemmeno in questa sede rilevare - hanno portato a questa situazione, sono di ben altra natura, di carattere politico - diciamolo pure apertamente. Allora io fui interrogato come teste così come l'onorevole Micheli fu interrogato come teste e, solo nella sua veste di teste, poteva avere un ammonimento di quel genere dal dottor Viola. Perchè gli disse: "Se lei fosse un qualsiasi cittadino, l'avrei fatta arrestare". Allora non fui arrestato, fui ossequiato da Viola ed accompagnato alla porta. Come l'altro giorno le devo dire che anche la vicenda drammatica che si è chiusa, è chiusa tra me ed il dottor Apicella, anche con momenti di suspance, ma credo con reciproca stima alla fine perchè lui ha voluto perfino, in clinica, quando sono stato colpito da infarto, mandarmi un suo amico per riferirmi che sarebbe venuto a trovarmi perchè, verso di me, aveva maturato una considerazione che ritengo di stima.

T. RELLA. Lei ha ricordato che l'avvocato Sindona nel 1972 consigliò a lei di costituire queste società dicendo "Tanto utilizzeremo queste società per questi finanziamenti" che dopo arrivarono nel 1974. Quindi, dal 1972 era in programma un finanziamento?

SCARPITTI. No, non era in programma dal 1972, ma nel 1974, come molti degli illustri parlamentari presenti ricorderanno, si costituivano queste società praticamente per avere in fieri degli elementi operativi. E allora, l'avvocato Sindona mi disse: "Sarebbe opportuno che anche lei facesse una costituzione di queste cose", ma non per una funzione di finanziamenti, tant'è che le ho fatte io, altrimenti avrebbe consigliato la DC di far-

lo. ZORZI 37/5

TATARELLA. Infatti, Sindona nel consiglio non si rivolse soltanto a lei nella qualità di consulente. Lui disse: "Detti consigli alla DC ed anche ad altri gruppi politici".

SCARPITTI. No, dette questo consiglio a titolo personale. Io gli risposi di sì, anche perchè questo - ripeto - comportava pochissimo onere. Non so se lo abbia dato ad altri gruppi politici, questo non lo so.

TATARELLA. Lui l'ha detto di averlo dato.

SCARPITTI. Questo non lo so, non mi risulta. Però mi disse dopo, quando fece quest'operazione: "Ma lei non aveva quelle due società che facemmo?". Risposi di sì ed egli mi disse di utilizzarle.

TATARELLA. E' una domanda retorica perchè è già scontata la risposta. Della lista dei 500, nella quale lei è stato citato come appartenente a questa lista, lei cosa può dire alla Commissione parlamentare?

SCARPITTI. Vorrei fare una dichiarazione. Per me è il più bel parto di fantasia che abbia avuto l'avvocato Sindona; è un'arma di ricatto continua che voi troverete ogni giorno sul vostro cammino. Per me la lista dei 500 non esiste, non è mai esistita.

D'AMELIO. E' un po' come l'elenco di Gelli.

SCARPITTI. Voi avete ricevuto una dichiarazione del signor Bordoni che vi ha dato dei nomi della lista dei 500.

D'ALEMA. Noi l'abbiamo saputo da chi l'ha avuta.

PRESIDENTE. Noi abbiamo avuto notizie di questa lista indipendentemente dai nomi da dirigenti e funzionari del Banco di Roma che hanno detto di averla avuta, di averla vista, di averla trasmessa e di non saperne più niente. Bordoni poi ha fatto dei nomi e basta. ZORZI 37/6

ONORATO. Se fosse veramente inventata, il ricatto non sarebbe possibile.

ASSENZA XXXX
38/1

SCARPITTI. Scusi, presidente, vorrei dire una cosa; l'altro giorno, io non lo so, questa è una cosa che volevo chiedere proprio dal punto di vista giornalistico: il dottor Bordoni vi ha fatto delle dichiarazioni sulla lista dei 500? Posso fare questa domanda? (Vari "no") Ho visto lo altro giorno...

AZZARO. Non ne ha fatte di queste dichiarazioni; Magnoni ha detto che non ne sapeva niente.

SCARPITTI. Perchè i giornali hanno riportato la notizia. Io dico: Bordoni.

PRESIDENTE. Bordoni ha fatto una serie di nomi.

SCARPITTI. Ho letto l'altro giorno sui giornali, proprio in risposta al giornalista Montanelli, che due qualificati suoi difensori hanno diffidato Montanelli per dire che non ha mai fatto una dichiarazione di questo genere, e l'interpretazione è un'interpretazione di carattere giornalistico. Mi pare che Oggi o Gente l'ha pubblicato nell'ultimo numero. Questo vi posso dire e basta. Le querele voleranno!

PRESIDENTE. Lasciamo stare gli apprezzamenti su altre cose. Lei risponda alla domanda che le è stata rivolta: se lei sa che c'è stata...

SCARPITTI. No.

ASSENZA 38/2

TATARELLA. Nel corso dell'attività molteplice, che l'ha vista protagonista in queste vicende sindoniane, di finanziere internazionale, lei cosa ha saputo di questa lista dei 500? Ne ha mai sentito parlare? Ne ha mai discusso?

SCARPITTI. No, in quel periodo non ho mai sentito parlare della lista dei 500.

TATARELLA. Che significa "in quel periodo"?

SCARPITTI. In quel periodo che conoscevo Sindona, che stavo con loro non ho mai sentito parlare della lista dei 500.

TATARELLA. L'ultima domanda riguarda quella sua vertenza giudiziaria con L'Espresso. Risulta che questo processo, iniziatosi rapidamente, dopo la sua denunzia viene sempre e costantemente rinviato.

SCARPITTI. Non è vero!

TATARELLA. Risulta agli atti della Commissione.

SCARPITTI. Ed allora io manderò alla Commissione la dichiarazione che ha pubblicato L'Espresso. L'Espresso mi ha chiesto, tramite il suo autorevole avvocato e mio collega carissimo, "facciamo una immediata ritrattazione perchè non vogliamo essere condannati naturalmente per...

TATARELLA. E' stato rinviato per lo meno otto volte. ASSENZA 38/3

SCARPITTI. Sarà stata rinviata otto volte per richiesta dell'avvocato! E' inutile...

TATARELLA. A me interessa questo: su sua richiesta?

SCARPITTI. No, mai per mia richiesta. Ad un certo punto, L'Espresso ha pubblicato una smentita (Domanda incomprensibile fuori campo) Ma quello si fa sempre, tra colleghi non si fa una porcata del genere!

Però, un bel giorno, L'Espresso è venuto e mi ha detto: "Guardi, noi pubblichiamo una smentita di questo genere". L'ho già chiosato questo; è ovvio che quando il collega autorevole - senza far nomi e che voi conoscete tutti - ha fatto questo, non l'ha pubblicato con lo stesso rilievo che aveva dato alla notizia, l'ha messa là giù, però ha detto: "L'avvocato Scarpitti è estraneo a questa questione, chiediamo scusa, buongiorno e buonasera". Ha compensato le spese, si è rivolto al mio collega offrendo anche dignitosamente, dicendo: "ci sono delle spese legali", l'altro ha risposto: "mi offri una bottiglia di champagne" ed è finito tutto in un simpatico incontro. A questo ci tengo ed anzi la ringrazio della domanda che ella mi ha rivolto, proprio per dimostrarle come un giornale...

D'AMELIO. Alla fine ringrazierà tutti.

SCARPITTI. Io non posso davvero che ringraziare tutti per l'attenzione che mi avete prestato. ASSENZA 38/4

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, possiamo licenziare il teste.

(Viene accompagnato fuori dall'aula il teste, avvocato Scarpitti)

ASSENZA 38/5

PRESIDENTE. L'altra volta avevamo stabilito di ascoltare l'avvocato Scarpitti e, poi, dopo la sua deposizione, di decidere se ricorrevano gli estremi per un confronto con l'onorevole Micheli.

Dobbiamo, quindi, in primo luogo, risolvere questo punto. Se devo esprimere la mia opinione, dico subito che non trovo delle discordanze che obblighino ad un confronto; ne trovo con le affermazioni di Bordoni che sono, in genere, contrastate dal testimone. Quindi, se mai si pensasse ad un confronto, si dovrebbe pensare a Bordoni. Però, siccome Bordoni è un imputato in molti processi riguardanti Sindona, non vedo l'utilità concreta del confronto: infatti, Scarpitti è un testimone e come tale depone, rispondendo delle eventuali falsità, Bordoni, invece, è coperto da quello stato di imputato ed è, pertanto, in una posizione differente. Ripeto: non so se in queste condizioni sia utile procedere ad un confronto in cui una delle parti - teoricamente dico e non entro nel merito - può dire il falso senza essere esposto al rischio di persecuzioni giudiziarie. Noi sappiamo, quindi, che c'è una diversità di posizioni tra Bordoni e Scarpitti, come tra Bordoni ed altre persone...

D'ALEMA. Signorio e Magnoni.

PRESIDENTE. Signorio non lo abbiamo ancora sentito, semmai è il caso di farlo.

MACALUSO. Faccio richiesta formale in questo senso.

ASSENZA 38/6

PRESIDENTE. Però, Signorio ha reso una deposizione al giudice e, quindi, verosimilmente a noi non dirà niente di diverso.

MACALUSO. Non è molto chiara.

PRESIDENTE. Comunque, io non ho niente in contrario a che si senta anche Signorio.

BODORI. Desidero fare una considerazione di carattere personale che, dopo un interrogatorio di questo tipo credo, però, non si possa non fare.

Noi abbiamo ascoltato dal teste, per molte ore, delle dichiarazioni che a me paiono per lo meno reticenti, se non false. Ciò, comunque, non rappresenta soltanto una mia personale impressione, che può essere condivisa o meno dai colleghi, ma è anche il frutto di un confronto con una serie di altre deposizioni, la prima delle quali è quella di Bordoni. Di fronte ad una situazione del genere, io credo che la Commissione non possa passar oltre come se fosse "acqua fresca", perchè questo significherebbe svilire il lavoro stesso della Commissione; d'altra parte, in questa situazione non mi sentirei di richiedere la segnalazione o l'incriminazione per reticenza o falsa testimonianza dell'avvocato Scarpitti prima di procedere alla verifica di quei punti sui quali contrasto c'è. E questi punti sono molti, precisi, di fondo e sostanziali ai fini della nostra indagine. Pertanto, io credo che noi si debba procedere a questo tipo di confronti e trarne le conclusioni dovute, vederne le conseguenze; eventualmente con Bordoni...

ASSENZA 38/7

PRESIDENTE. Ma con Bordoni un confronto che conseguenze può avere? Avremmo Bordoni che dice una cosa, Scarpitti che ne dice un'altra, con la differenza giuridica che Scarpitti può essere denunciato per reticenza o falsa testimonianza e Bordoni no.

TEODORI. Signor presidente, accanto a quella di Bordoni noi abbiamo altre testimonianze rese direttamente in Commissione, oppure dinanzi ai giudici che costituiscono comunque un termine di paragone e convalidano alcune opinioni soprattutto sulla questione fondamentale che è quella delle operazioni senza rischio, senza versamenti e senza investimenti.

Pertanto, noi dobbiamo individuare queste testimonianze rese dinanzi a noi o altrove e metterle a confronto, perchè non possiamo lasciare le cose come stanno. Ammettiamo che la mia impressione personale sia convalidata dai fatti, cioè che il teste sia stato reticente o che abbia mentito: non possiamo, evidentemente, lasciar correre, soprattutto trattandosi di uno dei testi principali e più importanti per i nostri lavori. Io non sono per "l'allargamento a macchia d'olio" di tutto, però non possiamo sottovalutare il fatto che ci troviamo di fronte ad una situazione che in una qualche maniera va risolta.

Quindi, propongo che rispetto alla testimonianza di Bordoni e ad altre che riguardano questi specifici punti, si proceda a dei confronti dai quali la Commissione trarrà delle conseguenze.

ASSENZA 38/8

PRESIDENTE. Vorrei che si indicassero i punti specifici ed i nomi delle persone perchè altrimenti la faccenda risulta molto difficile da risolvere.

TEODORI. Adesso ho perso un po' il ricordo preciso delle cose, ma mi pare che alcuni operatori che abbiamo qui sentito ed alcune deposizioni rese dinanzi al magistrato convalidino la tesi Bordoni - per così dire - di operazioni senza rischio. Si tratta di andare ad individuare nei verbali questi punti e, quindi, estrapolare quei due o tre specifici sui quali procedere al confronto.

PRESIDENTE. Personalmente non ho niente in contrario ad effettuare dei confronti tra Scarpitti ed altri, però alla condizione che le persone che si chiameranno siano pari allo Scarpitti dal punto di vista giuridico, nel senso che uno non sia esposto ad una azione giudiziaria, ad una denuncia se l'altro no. Infatti, il confronto non avrebbe valore, perchè se io so di essere praticamente impunibile, e quindi di poter dire quello che mi pare, mentre l'altro può essere oggetto di una denuncia, di una azione giudiziaria, il confronto perde molto del suo valore, della sua attendibilità come fonte di prova. GUER. 39.1

Se si fa un confronto, per esempio, tra Bordoni e Scarpitti, Bordoni può dire quello che gli pare, perchè non può essere processato per falsa testimonianza e reticenza, e Scarpitti no. Di questo deve essere tenuto conto nei confronti della attendibilità dei risultati di un confronto stesso.

MACALUSO. Mi pare opportuno decidere la questione dei confronti dopo aver sentito Signorile, in modo da avere in mano maggiori elementi di valutazione. Discuteremo successivamente anche dell'aspetto giuridico della questione stessa sollevata dal presidente. Io non sono un giurista, ma mi pare che confronti siano avvenuti, e quindi possano avvenire, anche tra imputato e testimone.

PRESIDENTE. Certamente, io non nego la legittimità di un confronto di questo tipo, ma contesto l'utilità del risultato.

MACALUSO. Comunque direi di esaminare successivamente anche questo aspetto della questione. GUER. 39.2

PRESIDENTE. Va bene, se la Commissione intende fare così possiamo incominciare a stabilire la data della convocazione di Signorile, riservandoci -anche perchè così si può individuare esattamente di quali fatti si tratta e di quali persone- di prendere successivamente una decisione su questo punto e pregando il collega Teodori, e gli altri che lo desiderino, di formulare proposte precise sui fatti e sulle persone eventualmente da convocare.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimane da risolvere ora la questione che io avevo posto questa mattina, cioè quella della richiesta ai giudici per la faccenda dei documenti.

MACALUSO. Credo che potremmo chiedere ai giudici di inviarci tutti quei documenti che loro ritengono comunque collegati alla vicenda di cui ci occupiamo, tenendo conto del fatto che i sequestri sono stati fatti in una associazione, la P2, della quale Sindona era membro. C'è tutta una serie di attività, che possono emergere dai documenti, e delle quali non abbiamo ancora contezza, sulle quali questo archivio della P2 ci può anche illuminare.

Può darsi, anche, che ci siano altre cose, perchè si tratta di una associazione di cui Sindona era membro. E' per

GUER.39.3

questo che l'attività dell'associazione, in quanto tale, ci interessa. Sappiamo, infatti, quanto essa si sia adoperata per scagionare Sindona.

PRESIDENTE. A questo proposito si può anche aggiungere che il sequestro è stato disposto nell'ambito dei processi che riguardano Sindona. Penso che possa si chiede ai giudici di trasmettere i documenti, dei quali sono venuti in possesso, relativi ai casi Sindona, senza specificare niente. Se i giudici pensano che tutti i documenti sono di quel tipo, ce li mandano, mentre se ritengono il contrario, vuol dire che e ne assumeranno la responsabilità.

AZZARO. Mi dichiaro d'accordo con le osservazioni fatte ora dal presidente e dal senatore Macaluso. Però, nella lettera di richiesta ai giudici, farei esplicito riferimento alla legge istitutiva, che fissa esattamente i punti entro i quali la Commissione si può e deve muovere, in modo che -in base alla legge stessa- il giudice possa decidere quali sono i documenti da inviare alla Commissione. Non vogliamo, infatti, tutti i documenti, dal momento che non abbiamo nemmeno titolo per richiederli.

Mi associo, pertanto, alla richiesta del senatore Macaluso, però con questa precisazione: che nella lettera indirizzata ai giudici si faccia diretto riferimento alla legge istitutiva, in modo che in base ai 5 punti della legge stessa possa essere effettuata una selezione dei documenti che ci dovranno essere inviati.

GUER.39.4

PRESIDENTE. Potremmo usare la formula seguente, per cercare di uscire dalle difficoltà in cui ci troviamo: "La Commissione, nell'ambito dei compiti conferiteli dalla legge, ecc., ecc., domanda e chiede che le siano inviati i documenti relativi al caso Sindona". Mi sembra che così, onorevole Azzaro, l'esigenza da lei sollevata sarebbe soddisfatta.

ONORATO. Anche perchè il potere di valutare la connessione è nostro.

TEODORI. Molto brevemente, per riprendere quanto dicevo questa mattina: trovandoci di fronte ad una associazione i cui contorni sono quelli che sono -piuttosto nebulosi- e della quale Sindona rappresenta una gran parte, i cui anelli si tengono l'uno con l'altro e non sappiamo dove finiscono, io sarei dell'opinione di trovare una formula più decisa, nel senso di chidere l'acquisizione di tutti i documenti sequestrati presso Gelli; spetterà poi alla Commissione decidere quali userà e a cosa serviranno.

Concludo con un'altra osservazione: non abbiamo parlato, questa sera, del nostro programma di lavoro e delle future audizioni.

PRESIDENTE. Di questo parleremo alla fine, risolviamo un problema alla volta. GUER. 39.

RASTRELLI. Non concordo con il concetto limitativo della richiesta dei documenti acquisiti dai magistrati nell'ambito dell'inchiesta Sindona- loggia massonica. Questo per due motivi.

Innanzitutto perché sappiamo che vi è - ed è giusto - una certa gelosia dei magistrati in relazione ai documenti che fanno parte di una loro istruttoria. In secondo luogo, il giudizio di valutazione sulla connessione di un documento rispetto alla nostra inchiesta non è deferibile al magistrato, ma compete solo alla nostra Commissione. Proporrei quindi di nominare un Comitato ristretto (non più di tre persone) che vada ad esaminare i documenti in possesso del magistrato e, insieme con i magistrati, valuti l'opportunità di acquisizione di taluni documenti rispetto ad altri. Ciò consentirebbe di avere una maggiore certezza circa la completa acquisizione dei documenti che ci servono. Mec. 40/1

Ho inteso l'intervento del collega Azzaro in senso limitativo della nostra competenza per quanto riguarda la Loggia massonica e vorrei fare presente che il nostro gruppo, a firma del collega Tatarella, ha presentato una proposta di legge con la quale si chiede l'estensione del mandato a questa Commissione.

PRESIDENTE. Questo porta esattamente alla conseguenza opposta, perché, se avete presentato una proposta di legge per estendere i poteri, vuol dire che questi poteri non li abbiamo.

RASTRELLI. Noi abbiamo già potere di indagine per quanto riguarda i rapporti Sindona-massoneria. Indipendentemente dall'estensione dei nostri poteri attraverso una legge, potremmo nominare un Comitato ristretto che vada direttamente ad acquisire la documentazione che ci può interessare. Questa soluzione a mio avviso potrebbe superare la divergenza di opinioni che mi pare sia emersa dal dibattito. Mec.40/2

PRESIDENTE. Non capisco perché vi debbano essere opinioni divergenti. La Commissione è stata istituita in base ad una legge, che stabilisce esattamente i nostri compiti e i nostri doveri. In questa legge non si parla della Loggia P2, né se ne poteva parlare, dal momento che il caso non era ancora nato. In base a tale legge non abbiamo il potere di fare un'inchiesta a sé sulla massoneria o sulla Loggia P2. Tuttavia abbiamo indirettamente il potere di fare questo qualora risulti una connessione tra massoneria e Sindona, anche se la legge non parla esplicitamente di massoneria...

MACALUSO. La legge non parla neppure di mafia.

PRESIDENTE. E' vero, però se la massoneria o la mafia sono intervenute per salvare Sindona, per impedirne l'estradizione, e così via, è chiaro che la Commissione indaga su questi rapporti. Noi abbiamo sempre come obiettivo l'accertamento di fatti che riguardino Sindona, non altri fatti, perché in tal caso ci attribuiremmo poteri che non ci spettano. Mec.40/3

Quindi non ho alcuna difficoltà a dare un'interpretazione ampia, nel senso di acquisire i documenti che sono stati sequestrati, ma documenti che diano direttamente o indirettamente elementi nei confronti del caso che ci è stato attribuito . Non farei quindi la richiesta di mandarci tutti i documenti, né quella opposta di fare una scelta di tali documenti. Proporrei di chiedere di inviarci i documenti relativi al caso Sindona che sono stati sequestrati. I giudici si assumeranno la responsabilità di fare una scelta, come hanno fatto altri giudici, oppure no.

Ho parlato per telefono con il giudice istruttore di Milano che ha in mano questo processo e la mia impressione è che ci vogliano mandare tutto, perché non vogliono assumersi la responsabilità di fare una scelta.

Sul punto dei poteri, non vi dovrebbe essere controversia tra noi, perché i poteri li abbiamo in quanto servano ad individuare connessioni con il caso Sindona. Quanto all'acquisizione dei documenti, direi di usare la formula più ampia e generica, in modo che siano i giudici a decidere. Per quanto riguarda la proposta di inviare un Comitato ristretto che esamini e se-

lezioni i documenti, mi pare che si tratti di una soluzione poco pratica, poiché i documenti sono molti ed occorrerebbe molto tempo. Mi sembra più opportuno fare una richiesta che contemperi i limiti istituzionali della Commissione con l'esigenza di avere tutto quello che può esserci utile. Mec.40/4

L..STRELLI. Purché non sia una richiesta autolimitativa...

PRESIDENTE. No, formulerei la richiesta nei termini che ho prima enunciato, mettendo quasi per inciso la questione dei compiti della Commissione, per evitare un'interpretazione limitativa. La richiesta può essere formulata così: "La Commissione, nell'ambito dei compiti conferiti dalla legge istitutiva, ha deliberato di acquisire i documenti sequestrati nello studio (o nell'abitazione, non ricordo) del signor Licio Gelli relativi al caso Sindona". Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che questa sera invieremo la richiesta in questi termini.

(Così rimane stabilito).

AZZARO. Signor presidente, sono consapevole dell'importanza di quello che sto per dichiarare e della richiesta che sto per fare alla Commissione. Da fonte attendibile abbiamo appreso che la procura di Milano ha richiesto ed ottenuto da parte della guardia di finanza tra il 1976 e il 1977 un rapporto relativo alla lista dei 500, rapporto che è stato inviato e che dovrebbe essere in possesso della procura di Milano. Chiedo che la Commissione faccia una richiesta ufficiale per sapere se la procura di Milano ha o meno questo rapporto. Mec.40/5

D'ALEMA. Non ho capito.

AZZARO. La procura di Milano tra il 1976 e il 1977 ha richiesto alla guardia di finanza, e la guardia di finanza ha mandato, non so se nella veste di polizia giudiziaria o come corpo di guardia di finanza, un rapporto sulla lista dei 500. Questo rapporto dovrebbe essere in mano alla procura di Milano. Chiedo che venga richiesto tale rapporto relativo alla lista dei 500 alla procura di Milano.

lux 41/1

D'ALEMA. Sono d'accordo con l'onorevole Azzaro. Vorrei soltanto capire perché la solennità di questa richiesta. Cosa pensi tu, che giudizio dai?

RASTRELLI. La Guardia di finanza ha detto che non esiste la lista dei 500.

ONORATO. L'unico punto delicato sarebbe questo: che noi facciamo la richiesta sulla base di una notizia anomima, non qualificata. Se l'onorevole Azzaro potesse qualificarla... Altrimenti come fare una richiesta del genere su un documento importante senza sapere la provenienza della nostra informazione? Questo è il punto.

AZZARO. Nella qualità di membro della Commissione di inchiesta sul caso Sindona chiedo di sapere se, a cavalla tra il 1976 e il 1977, dalla Procura di Milano è stato richiesto alla Guardia di finanza un rapporto sulla lista dei 500 e se la Guardia di finanza ha inviato questo rapporto e che fine esso ha fatto.

PRESIDENTE. Mi pare una richiesta legittima, per evitare che possano sorgere in futuro altre complicazioni o equivoci.

RASTRELLI. Questo è molto grave. Alla procura di Milano abbiamo già richiesto non nel 1977, ma nel 1980, di mandarci tutti i documenti.

PRESIDENTE. Io penso che quando sorge una questione del genere che può farci sorgere un dubbio sul modo come l'inchiesta giudiziaria è condotta, la cosa migliore è di venirne a capo.

lux 41/2

RICCARDELLI. Vorrei fare una richiesta aggiuntiva. Siccome questa inchiesta della lista dei 500 è poi diventata una istruttoria formale, su cui abbiamo anche avuto degli imputati qui da noi, bisognerebbe chiedere se questo rapporto ha originato quel procedimento che poi è diventato un processo formale, o se questo rapporto pende ancora informalmente presso la procura.

PRESIDENTE. Direi allora di fare la richiesta specificando innanzi tutto questa questione del rapporto richiesto e inviato e poi richiedere tutto il fascicolo relativo alla lista dei 500, in modo che possa cessare qualunque dubbio sull'esistenza di documenti che non ci sono noti.

RICCARDELLI. Se ha avuto uno sviluppo normale, dovrebbe essere inserito in quel procedimento che poi è diventato quello che conosciamo.

PRESIDENTE. Si possono fare tutte e due le cose, tanto per eliminare qualsiasi possibilità di equivoco. Però, dato che è sorta questa questione, voglio informarvi, per evitare che magari domani si pensi a chissà quali altre cose non corrette, che io avevo preso l'iniziativa di chiedere alla Guardia di finanza un rapporto sulle possibilità legali, dipendenti dallo stato della legislazione e dei rapporti internazionali, di avere la collaborazione dello Stato svizzero (di questo si era anche parlato precedentemente), e ho ricevuto stamattina dal colonnello della Guardia di finanza addetto alla Commissione, due relazioni su questo argomento piuttosto negative nel senso delle possibilità, sia per quanto riguarda richieste di carattere statuale, fatte attraverso i ministeri, sia per quanto riguarda richieste (come io avevo escogitato) che i privati possono fare, se si sentono accusati di essere nell'elenco in oggetto. Ad ambedue i questiti, se non ho capito male, la risposta è piuttosto negativa.

lux 41/3

Ciò non di meno, diccome la questione va approfondita, io la sto approfondendo e se si troveranno modi più efficaci, si farà ancora richiesta alla Guardia di finanza. Ho voluto informarvi di questo perché poi domani non si possa pensare che abbiamo iniziato un certo esame e poi la Commissione ne sia stata tenuta all'oscuro.

AZZARO. Signor presidente, posso solo sapere se è arrivato il verbale del 13 aprile richiesto dalla nostra Commissione?

PRESIDENTE. Ho dato notizia stamattina, ma l'onorevole Azzaro non era presente, che sono giunti i documenti richiesti, cioè l'interrogatorio integrale di Sindona, Magnoni e tutto il resto.

Per quanto riguarda il programma futuro dei nostri lavori, dobbiamo fissare la data dell'interrogatorio di Signorio e i nostri impegni successivi, tenendo conto che andiamo verso un periodo abbastanza intenso della nostra vita politica, per i referendum ormai alle porte e le elezioni di giugno.

TEODORI. Desidero innanzi tutto dare una rapidissima informativa alla Commissione relativa al mio viaggio negli Stati Uniti in cui, ovviamente a titolo del tutto personale, mi sono interessato anche delle questioni Sindona del lato Stati Uniti. Ho potuto visitare l'archivio del processo Sindona per il fallimento della Franklin e le carte relative, che sono del resto a completa disposizione del pubblico.

Parallelamente l'ambasciata ha fatto i suoi passi, e non so se sia già arrivata una risposta formale in proposito.

lux 41/4

L'archivio in questione consta di circa 20 mila fogli e gli archivisti sono disponibili a fare tutto quanto la Commissione ufficialmente riterrà opportuno fare. Vi sono due possibilità (ne ho già parlato informalmente ed è opportuno che la Commissione lo sappia): la prima è di fotografare tutto l'archivio ed inviarlo a Roma; la seconda è quella di effettuare uno stralcio del materiale, di fotocopiarlo e di tradurlo. La prima operazione comporterebbe una spesa di 15 centesimi a foglio, circa due milioni o tre di lire. Sarebbe una operazione meccanica che avrebbe bisogno solo del tempo materiale della fotocopiatura e dell'invio in Italia. La seconda operazione comporterebbe invece che vi siano delle persone in grado di leggere, capire e scegliere quanto ci interessa. Parallelamente a questa cosa che ho fatto come privato cittadino l'ambasciata attraverso propri canali.... vi sarà quindi anche una risposta ufficiale in proposito. Io ho messo le mani in maniera molto approssimativa su questo materiale e ritengo che vi siano cose di molto interesse per la nostra Commissione, anche se il molto interesse nostro è relativo ad una parte minima, il 10 per cento delle carte, la maggior parte delle quali è costituita materialmente dai resoconti dei processi. Cioè i tre quarti di questi 20 mila fogli sono la trascrizione dei processi. L'altro quarto è costituito dalle istruttorie ed altro materiale di archivio eccetera. Io suggerisco che la Commissione acquisisca, se davvero la spesa è così minima, tutto il materiale, salvo poi, arrivato qui, vedere cosa farne. Questa pro-

babilmente è la procedura più spedita per avere questa parte del materiale che sicuramente integra ed arricchisce quanto noi già abbiamo. Ripeto che questa risposta arriverà all'ambasciata, ma se noi già abbiamo un orientamento forse possiamo accelerare il tipo di procedure da mettere in atto. Noi abbiamo sollecitato l'ambasciata, ma so che essa ha avuto un itinerario molto lungo, da Washington a New York, da New York le richieste ufficiali, gli appuntamenti e via di seguito; agendo informalmente è una cosa che, come è costume americano, si può fare molto rapidamente. lux 41/5

Per quanto riguarda i programmi futuri, in maniera sintetica voglio dire che sono dell'opinione che noi dobbiamo continuare anche la prossima settimana ad andare avanti, non ci possiamo fermare e che dobbiamo sentire, cose che sono state dette qui molte volte, tutte quelle persone, quei responsabili politici nominati e che vale la pena di sentire . In primo luogo, io credo che dobbiamo sentire il senatore Fanfani, così come dobbiamo sentire l'onorevole Andreotti, per questa parte, fermo restando che dovremo sentirlo forse anche in futuro, che lo Iannuzzi, che lo ha richiesta, debba essere sentito. Dobbiamo cioè fare quelle cose che servono a completare quanto è emerso in questo periodo, oltre, naturalmente a Signorio e tutto ciò che ci consente di verificare la parte minore che abbiamo ascoltato in questo periodo. IOCCA 42/1

Rosi

SI. Se i verbali sono in inglese, andranno tradotti!

TEODORI. Come dicevo, ci sono due strade, una è quella di selezionare e tradurre negli Stati Uniti, ma credo che una persona o più andasse là, comprendesse perfettamente l'inglese, selezionasse, e questa è una procedura molto lunga. L'altra strada è quella di acquisire tutta questa massa di carta e una volta qui a disposizione sarà più facile compiere il processo di selezione.

PRESIDENTE. Il fatto è che se alleghiamo atti in inglese all'istruttoria, bisogna che siano tradotti in lingua italiana. Oltre alla spesa per

la copiatura, che io calcolo intorno ai tre milioni, se è esatta la cifra di tre centesimi di dollaro a foglio, bisognerà preventivare la spesa per la traduzione. Dobbiamo anche pensare ai tempi materiali. IOCCA 42/2

TEODORI. Quello che io anticipo, e che poi verrà attraverso i canali ufficiali, è che facendo questa operazione, mi pare che sia più spedita rispetto ad un esame della documentazione negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Certamente, non dobbiamo tradurre tutta questa enorme massa di documenti. Quello che io dico è che bisogna fare una scelta, poi farli tradurre. Bisogna tenere conto dei tempi materiali, prima per le fotocopie negli Stati Uniti, poi per selezionare, poi per tradurre; comunque, io non ho niente in contrario ad acquisire tali documenti, visto che stiamo raccogliendo tutto il materiale esistente sul caso Sindona.

TEODORI. Stavo per dimenticare una cosa molto importante, sempre relativa alla mia visita negli Stati Uniti. E' possibile avere dagli Stati Uniti (è cosa normale anche questa) l'elenco delle telefonate che si effettuano negli Stati Uniti da qualsiasi numero. Io ritengo che chiedere l'elenco delle telefonate fatte per cinque anni da Sindona, ci possiamo fermare solo a quelle internazionali o a quelle nazionali, sia una cosa che non ci costa nulla e che ci permette di avere la mappa più seria e più importante di tutte le connessioni che stiamo cercando. IOCCA 42/3

AZZARO. E se da questo elenco risulta che ha parlato con Teodori, che cosa dimostreremo?

TEODORI. No, non dimostriamo niente.

AZZARO. Riflettiamoci ancora un po'.

TEODORI. Quindi, chiedo formalmente questa cosa alla quale non avevo mai pensato/ma che ritengo di notevole importanza.

PRESIDENTE. Allora, per quanto riguarda gli Stati Uniti, ci sono due richieste: di acquisire i documenti e poi l'elenco delle telefonate per un arco di tempo.

D'AMELIO. Ve ne è una terza, quella più semplice: l'interrogatorio di Sindona.

PRESIDENTE. Ci stiamo già pensando, tant'è vero che io prima, equivocando, ho citato la lettera del Ministero degli esteri in cui ci si dice che una collaborazione di Stato non è possibile, perché secondo la legge americana non c'è questo obbligo dello Stato americano, però noi possiamo, mediante/con contatto il difensore di Sindona, assicurarci la sua adesione, necessaria secondo la legge americana, dopo di che non c'è nessuna difficoltà da parte degli Stati Uniti che una Commissione vi si rechi per fare questo. Finora non abbiamo deciso nulla perché solo ora abbiamo ricevuto la risposta ufficiale del Ministero degli esteri, in cui ci si dice quale sia la procedura da seguire.

IOCCA 42/4

Nella lettera si indicano due vie, ma nel testo inglese, realtà, ve n'è una sola.

TEODORI. E' una traduzione fraudolenta.

PRESIDENTE. Non è fraudolenta, è evidentemente un'interpretazione: "Nell'allegarle, ad ogni buon fine, copia della nota verbale del Dipartimento di Stato, resti in attesa di conoscere se la Commissione parlamentare di inchiesta intenda procedere direttamente per la richiesta di assenso, per l'effettuazione di interrogatorio dell'avvocato Sindona, o se preferisca che tale richiesta sia inoltrata tramite il Dipartimento di Stato". Nella risposta data dal Dipartimento di Stato . che se noi vogliamo dobbiamo prendere contatto ,mediante il difensore,con Sindona per avere il suo assenso. Probabilmente la lettera del Ministero degli esteri vuol dire se questa presa di contatto la facciamo direttamente o attraverso il Dipartimento di Stato.

RASTRELLI. Sempre tramite l'avvocato?

PRESIDENTE. Penso di sì, o direttamente o attraverso il Dipartimento di Stato.

D'ALEMA. Chi è l'avvocato?

TEODORI. Sono Jhseph Hoterr (?) e Lexton Rey (?)

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, bisogna chiedere a questi avvocati di interpellare Sindona se accetta di lasciarsi interrogare da una Commissione parlamentare.

IOCCA 42/5

AZZARO. Concordo con la richiesta dell'onorevole Teodori di acquisire gli atti del processo attraverso fotocopie. Ho qualche perplessità, invece, sulla richiesta delle telefonate, perché bisognerebbe indicare il numero dal quale sono partite le telefonate, numero che, evidentemente,non è unico, come se Sindona avesse usato un solo telefono per le sue telefonate.

TEODORI. Quello del suo appartamento.

AZZARO. Sì, e perché non quello del suo ufficio, quello della Franklin Bank? E perché non quello della finanziaria Talcot e perché non quelle telefonate in partenza dalla Banca Unione verso l'America? Se vogliamo davvero utilizzare questo strumento, bisogna che esso sia completo e per essere tale, alla fine noi avremo, ho l'impressione, una serie di numeri; perché poi dovremo decodificare questa serie di contatti che ha avuto. Noi avremo la possibilità di dire: "questo numero ha telefonato a quest'altro numero". Per mettere in chiaro chi ha ricevuto la telefonata, dobbiamo sapere il numero. Una volta saputo il numero, che sarà "x", non saremo mai sicuri che quella conversazione è stata fra Sindona e "x", perché può darsi che da quell'apparecchio abbiano parlato altri. A questo punto,presidente, noi avremo una serie di indicazioni assolutamente inutilizzabili ma che possono essere utili a fare un frastuono incredibile. A questo punto, credo che prima di prendere una tale decisione, la Commissione debba riflettere a lungo. IO sarei, in linea di massima, contrario, perché questo non è

non può essere, non può mai diventarlo, uno strumento di prova di alcunché, neanche delle attività di Sindona, neanche di quelle le cite fra le attività di Sindona. IOCCA 42/6

TEODORI. La prova della telefonata.

AZZARO. La prova della telefonata non serve a niente.

Questo, signor presidente,per quanto riguarda l'acquisizione degli atti. Invece, per quanto riguarda il programma, desidererei un attimo di riflessione perchè siamo di fronte ad una scadenza, quella, cioè, prevista dalla legge che c'impone, se non una relazione finale, comunque, il punto sullo stato dei nostri lavori, entro il mese di giugno. TESTINI XLIII/1

PRESIDENTE. Al 30 giugno dobbiamo presentare una relazione non sullo stato dei lavori, ma sulla risultanza delle indagini. Ciò vuol dire che dobbiamo cominciare un po' prima...

AZZARO. Su questi capitoli che abbiamo sviluppato fino a questo momento, potremo fare, poi, una riunione plenaria mettendo all'ordine del giorno il programma e vedere quello che c'è da fare, ma se dovessi esprimere immediatamente un'opinione, ho l'impressione che per alcuni capitoli possiamo già scrivere qualcosa su cui confrontarci. Allora, perchè continuare a convocare persone -e non sto parlando di Signorio la cui audizione è già stata stabilita-? Se dobbiamo fare queste relazioni, dobbiamo fermarci un attimo, sapere esattamente quali sono i capitoli su cui possiamo parlare perchè non è immaginabile il poter definire lo stato dei lavori della Commissione quando abbiamo ancora aperto un capitolo. Ciò non significherebbe esaminare "lo stato " della situazione, ma escluderlo. Io posso anche essere d'accordo, ma se dobbiamo parlarne dobbiamo essere d'accordo sul fatto che la Commissione è arrivata al punto di considerare il capitolo esplorato sufficientemente per poter ricevere, per lo meno, il confronto fra le parti politiche e fra i commissari. A questo punto, signor presidente, si potrebbe prevedere

TESTATA XLVII/2

anche un minimo di programma. Vi sono anche altri punti sui quali potremmo discutere successivamente tra di noi. Il primo è quello relativo ai rapporti fra Sindona e la mafia, fra Sindona e tutte le sue stranissime vicende di estradizione, eccetera. Ecco, questo potrebbe essere un capitolo da aprire immediatamente dopo aver fatto la relazione. Intanto, signor presidente, se noi avremo, come io spero, quel rapporto relativo alla lista dei 500, potremo concludere su questo punto perchè, effettivamente, questo rapporto c'è e se si tratta d'informazioni precise o di una ricostruzione che può considerarsi affidante, assicurativa, noi saremo in condizione di poter dire una parola, forse definitiva su questa lista dei 500. Avendo in mano quei documenti, su essi potremo misurarci e discutere.

Sarei dell'avviso, signor presidente, di stabilire una giornata -la prossima settimana o quella immediatamente successiva al Referendum- per decidere quale di queste proposte scegliere. Questo è il contributo che intendevo dare.

D'ALEMA. Sono anch'io dell'opinione che dobbiamo preparare questa relazione e ritengo che possiamo dare una ventina di giorni ai nostri consulenti perchè stendano un canovaccio sul quale poter ragionare ed esprimere le nostre opinioni. Potremo completarlo o riscriverlo creando, praticamente, anche un comitato apposito. Sono assolutamente contrario ad una sospensione dei nostri lavori. Dobbiamo andare avanti, decidendo, settimana per settimana, quella o quelle giornate che intendiamo riservarci per discutere la relazione. E' assurdo pensare di non continuare il nostro lavoro. Ritengo che dobbiamo fare un programma, tenendo conto dei giorni in cui dovremo discutere il primo canovaccio; faremo un Comitato i cui lavori non dovranno bloccare quelli della Commissione che, negli ultimi quindici giorni discuterà la relazione medesima. La mia opinione, quindi, è di fare un programma tenendo conto che dovendo fare la relazione è bene far lavorare i tecnici il più possibile dando loro una data. Lavoro, quindi, nel senso di continuare l'inchiesta e lavoro per preparare la relazione.

TESTINI XLVII/3

RICCARDELLI. In leggero contrasto con le diverse opinioni manifestate, credo che il capitolo relativo ai finanziamenti ai partiti, tutti gli atti che vengono ancora proposti, di carattere strettamente giudiziario, confronti o altre cose di questo genere, non possano aggiungere niente altro a quello che noi abbiamo raggiunto, indipendentemente dal merito. L'unica richiesta che secondo me merita di essere presa in considerazione è quella dell'onorevole Teodori che riguarda il sentire gli uomini politici -il senatore Fanfani ed Andreotti- anche perchè nessuno finora ha sentito la versione di queste persone notevoli del nostro mondo politico che credo abbiamo il diritto di esprimersi.

AZZARO. Vorrei sapere quali sono le ragioni per cui dovrebbero venire Andreotti e Fanfani, quando non sono mai stati interrogati da nessun giudice!

RICCARDELLI. Non sono stati mai interrogati da nessun giudice perchè il giudice procede rigorosamente secondo una rilevanza tecnico-penale. Ma, per quanto riguarda il senatore Fanfani, il fatto che l'operazione sia stata da lui contrattata direttamente con Sindona nei minimi particolorai, mentre Micheli ha avuto un compito puramente esecutivo dopo l'accordo o, invece, sia stata ideata e contrattata nei particolari dal segretario amministrativo Micheli a cui il senatore

TESTINI XLIII/4

Fanfani, come segretatio politico ha dato un avallo solo di massima, è cosa da appurare essendo due versioni rilevanti dal punto di vista dell'indagine della Commissione. Su queste due versioni credo che anche il senatore Fanfani abbia il diritto di riferire per dirci come, effettivamente, sono andate le cose.

AZZARO. E qual è la rilevanza? Siamo di fronte a fatti ormai accertati su cui tutti siamo pacificamente d'accordo.

RICCARDELLI. E' pacifica la dazione, ma non la restituzione.

AZZARO. Abbiamo una precisa presa di posizione di Sindona, di Micheli e di Magnoni. Se tu ad Andreotti o Fanfani gli dici una cosa di questo genere, loro ti possono rispondere per quello che sanno. Non c'è un motivo serio per aggiungere a tutto quello che abbiamo qualcosa che possa arricchire, aggiungere o illuminare la scena.

RICCARDELLI. Io, invece, sono di idea diversa perchè l'inchiesta giudiziaria e penale affida l'affidabilità delle persone che parlano alla loro qualità di testi , mentre noi, invece, la dobbiamo affidare ad altre circostanze perchè abbiamo avuto un atteggiamento interpretativo dei nostri poteri piuttosto riduttivo. Secondo me, è molto più rilevante l'affermazione di un Fanfani circa la restituzione o la non restituzione dei due miliardi da parte della democrazia cristiana che le dichiarazioni che possono rendere altre persone. A me sembra che questo sia un qualcosa di molto rilevante.

AZZARO. Ma non c'è stato mai un momento in cui questa persona ha detto che è stato restituito o no.

RICCARDELLI. Per quanto riguarda l'onorevole Andreotti, vi è anche qui un episodio, di cui ha parlato Bordoni, di grande rilevanza, quello di Macchiarella, sul quale dobbiamo sentire da Andreotti se è vero o no, e cioè se ha avuto questi contatti personali con Bordoni. Mi sembra che almeno questo sia necessario per chiudere questo capitolo dell'inchiesta, senza dilungarci in altri atti di tipo giudiziario che non possono aggiungere niente.

Sant. XLIV/1

Ora, vi è un altro punto che vorrei chiarire. Per quanto riguarda la lista dei 500, a me non sembra che con giugno si possa chiudere o dire una parola definitiva su tale lista, perché se effettivamente è indispensabile la collaborazione delle autorità svizzere per tentare di accertare qualcosa di più di quel poco che sappiamo, questa collaborazione la potremo ottenere, come l'ottiene normalmente l'autorità giudiziaria, i magistrati ordinari, solo nel caso in cui queste vicende di carattere strettamente finanziario perdano tale loro carattere e siano connesse a fatti o a fenomeni di rilevante delinquenza comune. Perciò credo che si possa avere un minimo di speranza di poter ottenere la collaborazione dell'autorità svizzera solo nel caso in cui, nell'indagare sugli eventuali rapporti tra Sindona e la mafia, riesca a diventare rilevante questo punto in relazione a tale fenomeno. Direi che è solo una speranza, un tentativo, ma mi sembra che quel capitolo vada chiuso solo quando riterremo di dover chiudere i rapporti tra Sindona e la mafia.

Infine, per quanto riguarda i programmi immediatamente successivi,

se è vera almeno una parte di quello che la stampa ha pubblicato riguardo ai documenti sequestrati in relazione alla P 2, credo che necessariamente questi documenti ci indicheranno delle preferenze e degli accertamenti se non urgenti, per lo meno solleciti. Pertanto, ritengo sia opportuno far partire ogni ulteriore programma da un primo esame di questi atti da chiedere con sollecitudine al giudice istruttore di Milano. Sant. XLIV/2

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri colleghi, vorrei sottoporvi alcuni problemi che mi sembrano importanti. Per il 30 giugno dobbiamo predisporci a presentare una relazione sui risultati che abbiamo conseguito in questo periodo - è un punto che non dovrebbe essere controverso -, il che vuol dire che per quella data dobbiamo essere in grado di svolgere una discussione generale sui fatti che abbiamo finora accertato o comunque su cui abbiamo indagato, di esprimere un giudizio e poi di trasferire questo in una relazione. Ciò richiede un po' di tempo. Gli esperti ci potranno preparare una traccia che sarà utile per ricordarci i singoli punti ma, siccome le questioni sono della Commissione, è incontestabile che questa debba prendere in esame i fatti, esprimere anche una opinione e su quella base predisporre la relazione. Questo richiede del tempo, perché i casi sui quali abbiamo finora indagato sono vari e non è che si risolvano in due giorni. Cerchiamo di tener conto dell'esigenza che abbiamo di adempiere a questo compito, per cui non dobbiamo mettere una serie di impegni che o non si manterranno o ci impediranno di assolvere questo primo nostro obbligo. Sant. XLIV/3

Abbiamo la questione dei finanziamenti ai partiti. Finora abbiamo in buona parte trattato dei finanziamenti alla DC, conseguendo una serie di risultati. Vi è qualche punto che dovrebbe essere affrontato rapidamente, perché non possiamo risolvere anticipatamente il problema dicendo: è solo la DC. Siccome vi sono stati anche riferimenti, sebbene indiretti, ad altri partiti, compreso quello socialista, secondo me questo capitolo va chiuso dopo aver fatto quello che risulterà necessario per accertare se

vi è stato non un finanziamento, perché questo non lo dice nessuno, ma un contatto di questo tipo anche per altri partiti: mi riferisco in particolare alla lettera che fu esibita da Riccardelli , poi pubblicata da Panorama, che del resto vi era già nel processo e che impone l'audizione dell'ingegner Trotta, che sarebbe stato l'uomo legato a Sindona, che aveva o poteva avere rapporti con esponenti del PSI. Mi pare che questo adempimento debba essere messo insieme agli altri che sono ancora da compiere per quanto riguarda la DC. Mi sembra una cosa corretta, necessaria e da farsi urgentemente. Questo è un punto.

Sant. XLIV/4

Poi abbiamo la questione dei 500. Accertato quanto chiede l'onorevole Azzaro, possiamo pronunciarci sui 500, non so con quale risultato.

D'ALEMA. Mica sulla base del documento della guardia di finanza!

PRESIDENTE. Possiamo pronunciarci sulla base di quello che è emerso o no nel corso dell'inchiesta.

Poi abbiamo tutto l'insieme dei rapporti: Banco di Roma, condotta della Banca d'Italia e del governatore della Banca d'Italia, e così via. Questi sono i temi su cui abbiamo condotto l'inchiesta venendo a capo di una serie di fatti.

Mi pare che su questi tre punti dovremmo avere una discussione che riguardi il merito per vedere quale giudizio formulerà la Commissione su questi casi e, qualora vi siano fatti controversi, quale versione si accetterà; dopo si vedrà il resto. Ma se vogliamo fare contemporaneamente questo, la discussione su una traccia di relazione, poi la relazione e nello stesso tempo aprire il capitolo: massoneria, mafia, estradizione, crack, tentativo di salvataggio, e così via, e poi tutto l'esame della questione Gelli, allora è evidente che abbiamo già deciso di essere inadempienti per il 30 giugno. Quindi siamo realisti e teniamo conto del tempo a nostra disposizione, perché nel mese di giugno vi sono le elezioni amministrative e nessun partito presente nella Commissione farà sedute in quel periodo, almeno in quella settimana che precederà le elezioni. Questo naturalmente limita i tempi.

Sant. XLIV/5

Pertanto, la mia idea sarebbe di concentrare il tempo che ci rimane per mettere a punto la sostanza delle decisioni sui capitoli importanti che abbiamo esaminato, completando l'istruttoria per quegli aspetti che sono ancora in discussione, e di fare il resto dopo giugno, quando avremo ottenuto una proroga. Ma non è possibile che si metta assieme tutto e poi non si concluda niente. Secondo me, questa è la direttiva che dovremo seguire.

Ho voluto fare queste dichiarazioni per pregare i colleghi iscritti a parlare e gli altri che si iscriveranno di pronunciarsi al riguardo e di far presenti le loro eventuali differenti opinioni e suggerimenti.

Sant. XLIV/6

Stiro XLV/1

RASTRELLI. Leggendo bene il testo della legge, mi pare che, se affrettiamo i tempi, saremo in condizione per il 30 giugno di mandare non soltanto una relazione interlocutoria, con la quale si chiederà un maggiore termine, ma di rispondere almeno al primo e secondo mandato legislativo della legge, perché

La materia, infatti, che abbiamo approfondito fino a questo momento ci consente, secondo il mio punto di vista, di relazionare con sufficienza di elementi, in relazione al primo ed al secondo punto di cui si parlava. La preghiera che io vorrei rivolgere - proprio per accogliere il suo invito - è di non distrarci in questo momento in altro tipo di attività, ma di concludere possibilmente questa situazione.

Ora, se questo presupposto è valido, collega Azzaro, la mancata convocazione di esponenti politici , richiesti da Teodori, e sui quali . lei ha formulato opposizione, significherebbe lasciar monca questa parte della procedura, che è l'unica che, viceversa, possiamo concludere.

AZZARO. Perché monca?

RASTRELLI. Perchè il tipo di discorso, in questi sensi, posto dalla legge, è: "se abbiano avuto benefici, o abbiano erogati somme " - da Sindona-; il che significa che, ammesso e non concesso che fosse un prestito, quello, andrebbe ugualmente segnalato.

AZZARO. Ma le risulta che abbia dato soldi a Fanfani o ad Andreotti?

RASTRELLI. L'ha dichiarato pubblicamente, è già accertato questo, secondo il mio punto di vista. Allora, se la presunzione è quella dell'accertamento, vogliamo sentire questi signori, che sarebbero i percepienti di queste somme, per completare il quadro logico di questa nostra inchiesta?

AZZARO. Ma quali percepienti? Non è vero che sono i percepienti!

RASTRELLI. Scusi, qui si dice,nella legge: "se l'avvocato Michele Sindona, personalmente o tramite altre persone, abbia mai erogato somme di denaro o altri beni". Ora, il semplice fatto di aver fatto un prestito,

ammesso che sia un prestito, già rientra in questa previsione. Stiro XLV/2

AZZARO. E chi lo nega, questo?

RASTRELLI. Perchè, essendo un prestito gratuito, già questo dovrebbe comporta re l'indicazione: hanno fatto un prestito...

AZZARO. E chi lo nega?

RASTRELLI. Allora, o si dà per acquisito...

AZZARO. Certo.

RASTRELLI. Ma non si sembra che sia corretto....

AZZARO. E' corretto ed acquisitissimo.

RASTRELLI. Bisogna sentire la controparte di questa acquisizione, che, fino a questo momento, non è che sia rappresentata dal collega Azzaro. Di venta quindi un fatto di correttezza procedurale interpellare le per sone responsabili di quest'operazione.

Lo stesso Micheli ha trasferito grande parte della responsabilità - se responsabilità (tra virgolette) dell'operazione può chiamarsi - a Fanfani. E' impossibile che noi andiamo, in relazione, a determina re la certezza di un fatto del genere, senza aver sentito, sull'epi sodio, Fanfani.

Lo stesso discorso vale per Andreotti. Andreotti ha preso 300 mi lioni perchè Macchiarelli personalmente glieli ha portati al Centro studio Lazio: vogliamo sentire da Andreotti perchè ha prelevato 300 milioni? Non mi sembra che sia una questione di cifre, cioè che se si tratta di miliardi ci sia responsabilità, e se si tratta di 100 lire questa responsabilità scompare. Il nostro è un mandato globale, e quindi certi accertamenti sono indispensabili.

Il tempo utile, fino al 30 giugno, tenuto conto di tutti quegli Stiro XLV/3 adempimenti che bisogna compiere, e dei "tempi morti", per le elezio ni amministrative ed altro, c'impong , nel caso, se vogliamo pre sentare una relazione preliminare decente, sul primo e sul secondo capo, di procedere a questo interrogatorio - o a questa consultazio ne, per usare un termine un po' più generico - dell'onorevole Fan fani, dell'onorevole Andreotti, degli altri esponenti politici di rilievo, che certamente ci consentiranno, anche attraverso le loro dichiarazioni, di rendere più completa la nostra relazione sul punto primo e sul punto secondo.

Fatto questo adempimento per il 30 giugno, procederemo poi ad ag giornare i lavori, in relazione agli altri capi.

PRESIDENTE. Come, per il 30 giugno? Questi adempimenti eventuali, cioè ascolta re Signorio e gli altri, ed eventualmente, se la Commissione lo de cide, Fanfani e Andreotti o non so chi altro, vanno fatti entro mag gio, non entro giugno. Ed il mese di giugno, tenuto conto dell'in terruzione inevitabile per le elezioni, va destinato a predisporre la discussione sui singoli punti, e la relazione: perchè la cosa non è facile. Non è che in un giorno veniamo qua e ci troviamo tut ti d'accordo, e facciamo la relazione; io penso che la discussione richiederà molte sedute, e la relazione sarà travagliata. Io mi au guro che sarà unitaria, ma probabilmente non lo sarà, tenuto conto del modo con cui il dibattito si è svolto...

D'ALEMA. Certamente....

PRESIDENTE. E tutto questo richiede del tempo. Io richiamo in primo luogo i col

Stiro XLV/4

leghi alla considerazione del tempo, perchè non mi voglio trovare in condizione che poi si dica che non siamo riusciti nemmeno a fare una relazione parziale.

RASTRELLI. Quindi la sua opinione è quella di sospendere la fase istruttoria?

PRESIDENTE. La mia idea è che noi, entro maggio, dovremo esaurire le deposizioni delle persone che intendiamo sentire su questi argomenti che ho ricordato, che sono quelli che sono stati istruiti, e dedicare la parte di giugno, che sarà disponibile, al dibattito nella Commissione, sulle risultanze, e quindi sui giudizi, ed alla preparazione della relazione.

RASTRELLI. Ed allora dobbiamo decidere subito se sentire queste quattro-cinque persone; di questo si tratta, non è la fine del mondo. Dobbiamo decidere subito se sentire entro il mese di maggio, entro la prossima settimana, se lei vuole, queste quattro-cinque persone che ci consentono di completare il quadro, o se, viceversa, sospendere ogni fase istruttoria, per procedere a questa relazione, che poi non avrebbe alcun senso, perchè sarebbe veramente soltanto interlocutoria e di proroga dei termini. Questa è la decisione di fondo che dobbiamo assumere in questo momento.

AZZARO. Ma come, interlocutoria..?

MINERVINI. Desidero innanzitutto dichiarare il mio accordo con i principi esposti dal presidente. Però voglio soffermarmi sul problema dell'audizione del senatore Fanfani. In primo luogo, mi pare che comparire dinanzi a questa Commissione non sia un disonore per nessuno, e che quindi non vi sia ragione di un'opposizione di principio; anzi, il principio di uguaglianza imporrebbe che non si tenga conto del fatto che si occupa una o un'altra carica.

Stiro XLV/5

Nel merito - perché giustamente il collega Azzaro ha domandato qual è la rilevanza - vorrei dire due brevissime cose. Innanzitutto, per quanto riguarda la fase iniziale, si discute se questo colloquio è stato anteriore o successivo a quello avuto dal Sindona con Micheli; ma secondo me è molto importante, perchè noi abbiamo una sequenza di tempi certamente impressionante: il 27 marzo è stato nominato Barone amministratore delegato (ed abbiamo testimoni che dicono che questo è stato su sollecitazione del senatore Fanfani, e poi di Petrilli), il giorno 2 aprile - cioè cinque giorni dopo - viene pagato un miliardo, e nell'arco di otto giorni viene pagato un altro miliardo.

Ora, se noi esponiamo nudi e crudi questi fatti, voglio sapere che cosa si pensa: non lo so, a me pare che a, a questo punto, sarebbe interesse dello stesso senatore Fanfani esporre il suo punto di vista, su questo colloquio che lui ha avuto a quattr'occhi. Arriviamo alla fase finale: si dice che si è trattato di una restituzione; innanzitutto, sarebbe anche interessante che il senatore Fanfani ci dicesse a che titolo sono stati dati i due miliardi, perchè finora ce lo hanno detto altri, ma Fanfani non ce l'ha detto, che è quello che ha negoziato la cosa.

AZZARO. Non ha competenza per dirlo, perché la competenza è del segretario amministrativo.

MINERVINI. Perchè non ha competenza? Mi scusi, ma come? Va una persona, a quel lo che pare Fanfani ha sollecitato questa somma, si è riferito - ma lui non ce l'ha detto - che era per il referendum sul divorzio, si può pensare ad altro titolo: ma si può veramente pensare che uno chiede una sovvenzione e non dice il titolo? Non dice: posso ave re una sovvenzione a titolo definitivo; oppure: possono avere un pre stito? A me pare che chi chiede una sovvenzione, anche se non è un segretario amministrativo, ma un segretario politico, questa elemen tare differenza non ha bisogno di essere segretario amministrativo, per sottolinearla. Stiro XLV/6

Questo per quanto riguarda il primo punto, poi volevo riferirmi alla fase finale. E' venuto l'onorevole Micheli, ed ha detto che l'unico che sa che c'è stata la restituzione, insieme a lui, è Fan fani; a questo punto, per lo meno uno che coonesti la cosa, per quel che può valere, ma comunque, trattandosi di una persona autorevole, avrà una qualche importanza, è il senatore Fanfani. A questo punto, veramente bisogna credere che Micheli sarà smentito, se non lo si vuole sentire, perchè è l'unica persona che può confermarlo, ed è l'unico - ha detto Micheli- a conoscenza della restituzione.

Quindi, a me pare che sull'audizione di Fanfani non ci possa esse re assolutamente discussione. Volevo solo soffermarmi su questo pun to, senza impegnarmi sul resto, però non ho, naturalmente, ragione di opposizione a sentire anche l'onorevde Andreotti.

TATARELLA. Vorrei ricordare a tutti noi, ed anche all'onorevole Azzaro, che que sta discussione è ripetitiva di un'altra, che questa audizione era stata richiesta esattamente due mesi or sono dal sotto- scritto; e fu detto, anche dall'onorevole Azzaro: aspettiamo gli eventi. Cioè, c'è stata la proposta iniziale mia, di ascoltare questi immediatamente, perchè io, da un punto di vista procedurale, avrei preferito ascolte re prima Fanfani ed Andreotti. Stiro XLV/7

Fu data un'interpretazione, all'epoca, quando fu respinta questa proposta iniziale, e fu detto: diamo il tempo agli interessati di chiedere loro stessi l'audizione. Noi tutti capimmo, io capii che questo lasso di tempo sarebbe stato utilizzato correttamente dal- l'onorevole Fanfani e dall'onorevole Andreotti per dichiarare la loro immediata disponibilità ad essere ascoltati.

Credo che in uno stato, così come idealmente ognuno di noi se lo immagina ... PICCIOLI/46/1/Rom

D'ALEMA. Fanfani, lo ha detto onestamente, deve riconoscerlo! Ha detto : io lascio decidere il vicepresidente del Senato in quanto io dovrò andare a deporre di fronte alla Commissione.

AZZARO. Qui, stiamo dicendo ognuno la nostra opinione. Quindi, questa è una vostra opinione ed io non ritengo che vi siano elementi di rilievo in questa audizione che possano aggiungere niente altro che un pò di folclore. Questa è la mia opinione.

D'ALEMA. Non puoi dire che Fanfani sia una persona folcloristica!

T. ARELLA. Si riferisce all'altezza non al resto!

Io non penso che la parola serva per nascondere il pensiero, bensì la mia parola serve per comunicare. Azzaro, io non credo che si sia trattato di un prestito; questa è la mia opinione. Infatti se di un prestito si fosse trattato ...

D'ALEMA. Ma neanche Azzaro ci crede!

TATARELLA. Azzaro sostiene da un punto di vista dialettico che tutto comprova il prestito, è inutile che si interroghi Fanfani. Ma poiché io non credo alla forma del prestito, penso, che come componente di questa Commissione, ho diritto di essere convinto dal senatore Fanfani si sia trattato di un prestito o meno. Io non sono convinto affatto che si tratti di un prestito e sulla natura del versamento. C'è un dato inequivocabile sul quale anche l'onorevole Azzaro si deve convincere. Il dato inequivocabile è il seguente: senza il colloquio Sindona-Fanfani quel tipo di versamento, prestito o contributo, non sarebbe avvenuto. In questo caso, noi rifiuteremmo di ascoltare la persona grazie alla quale è avvenuta l'operazione. PICCIOLI/46/2/Rom

ROSI. Se Fanfani ti dice che si tratta di un prestito, tu ci credi?

TATARELLA. A meno che, in base a un trattamento di uguaglianza a cui si riferiva l'onorevole Minervini, noi non riteniamo che l'unico motivo per rinunciare provvisoriamente all'audizione del senatore Fanfani sia quello, il solo giusto, di aspettare di avere l'autorizzazione a parlare con Sindona, perché il vero confronto se fossero dei cittadini uguali e non fossimo dei commissari che prescindono dalle proprie convinzioni politiche ... l'unico confronto serio sarebbe tra Sindona e Fanfani, fra Sindona e Andreotti. Questo sarebbe l'unico dato di verità perché il colloquio è avvenuto fra i due. Dobbiamo partire dal concetto che Sindona ha ironizzato sulla smentita fatta dalla DC e quindi dal segretario della DC e quindi dagli uomini della DC, di aver prestato i soldi alla Democrazia Cristiana.

PICCIOLI/46/3/Rom

Se si vuole accettare questa ipotesi subordinata che io ritengo opportuna ed utile al fine di un confronto tra Sindona e Andreotti, e anche fra Sindona e Fanfani, solo a questa condizione io aderisco alla tesi dell'onorevole Azzaro.

PICCIOLI/46/4/Rom

ONOR ATO. Credevo che tutti gli argomenti contro la necessità di sentire Fanfani e Andreotti fossero già stati controbattuti e quindi superati, ma forse mi accorgo che non lo sono completamente. Infatti, quest'ultimo argomento portato da Tatarella non mi trova assolutamente concorde, perché se noi vogliamo fare il confronto fra Fanfani e Sindona, dobbiamo prima sentire Fanfani e poi, a questo titolo, non avremmo dovuto sentire quasi nessuno dei testi ... Se questo era un argomento ironico, o per assurdo, lo accetto come tale e quindi rimangono in piedi le obiezioni di Azzaro.

Io capisco che Azzaro possa percepire l'audizione di Fanfani e di Andreotti come folcloristica, però noi dobbiamo anche renderci conto che non possiamo fare un trattamento differenziato per i politici quando la deposizione di politici è processualmente necessaria. Dipende dalla nostra correttezza non fare di quella audizione una audizione folcloristica. Però, è chiaro che Fanfani e Andreotti devono essere sentiti, in base alle ragioni che sono state qui portate. E ciò, non solo per quanto riguarda l'incontro e il finanziamento o il prestito di due miliardi, ma anche perché c'è il rapporto con la DC, rapporto che passa attraverso quelle voci che riguardano le pressioni per la nomina di Barone e il finanziamento di cui ha parlato Macchiarella.

Non credo che sia corretto da parte nostra, dal punto di vista processuale, non sentire i politici su fatti su cui sono stati chiamati, solo perché il politico può fare folclore. Questo, penso che sia l'unico argomento che rimaneva come residuale. Per quanto riguarda,

PICCIOLI/46/5/Rom

invece, il primo argomento che aveva addotto l'onorevole Azzaro, ritengo che sia stato superato dall'impostazione che lei, presidente, ha dato. Forse, l'unica preoccupazione era quella del folclore, ma il primo argomento che era l'argomento tempo è superabile, perché noi abbiamo almeno due settimane nel mese di maggio, dopo i referndum, in cui possiamo sentire Signorio e Trotta per i rapporti con il PSI e Fanfani ed Andreotti. Chiuso quel capitolo, potremo affrontare in modo esauriente la relazione che occorre presentare entro il 30 giugno. Infatti penso che noi non possiamo affrontare la stesura della relazione se prima non abbiamo completato questi capitoli, ascoltando le suddette persone.

PRESIDENTE. Noi possiamo fissare intanto la data dell'audizione di Signorio e Trotta. Tale audizione la potremmo fare non la prossima settimana; in cui ci saranno i referendum, ma la settimana successiva, fissando come data per la nostra seduta quella di martedì 19 maggio. In quella seduta potremo sentire queste persone.

Al termine di questa audizione, potremmo mettere all'ordine del giorno, data la delicatezza del tema e in modo che i colleghi ne siano informati, la questione relativa alla citazione di Fanfani e Andreotti. In altre parole, nella convocazione potremo mettere: discussione sull'audizione di politici, senza dire i nomi naturalmente, in modo che i colleghi, come ho già detto siano informati, dato il contrasto che è nato. Quindi, mi pare obbligatorioda parte della presidenza che una questione che assume connotati politici sia portata a conoscenza di tutti i colleghi.

E lì o c'è l'accordo di tutti (tanto meglio) o, se non c'è, si decide con il voto, naturalmente, su questo punto. Fradd. XLVII/1

Propongo la data del 19 maggio per l'audizione di queste persone e propongo di mettere all'ordine del giorno del 19 o del 20 (meglio del 20, perché la questione che è nata non è di carattere procedurale, se c'è uguaglianza o meno, ma è una questione di merito perché l'ascoltazione di queste persone implica anche un giudizio di merito su quello che è emerso finora in relazione alle responsabilità politiche di alcune persone) una discussione...

ONORATO. Ma così rischiamo di rifare sempre le stesse discussioni. Capisco le sue preoccupazioni di opportunità; però vi sono anche preoccupazioni di correttezza processuale ed anche di sollecitazione alla partecipazione processuale.

PRESIDENTE. Personalmente, non ho nessuna obiezione alla convocazione di chiunque sia; ma non posso non tenere conto del fatto che nascono contrasti fra gruppi politici; e quando nascono questi contrasti non mi pare che sia una cosa opportuna e corretta che la Presidenza,presenti cinque o sei colleghi, faccia decidere su una questione di questa natura.

ONORATO. Allora, tanto vale non discuterne neanche.

PRESIDENTE. La mia proposta non nasce da alcuna prevenzione di giudizio mia sulla opportunità o meno; nasce da una constatazione di fatto: che nessuno può negare che si tratta di una questione delicata, politica, in cui è almeno

Fradd. XLVII/2

giusto che vi sia la discussione davanti ad un numero decente di col= leghi e non così, allo scorcio di una seduta, presenti sei persone. Questo è il mio argomento, nessun altro che questo. Se vi fosse un numero suffi= ciente di colleghi, la questione si potrebbe affrontare; ma co= sì come siamo ridotti non mi pare che sia opportuno. Quindi, sono costretto a proporre ancora di fissare le cose che si possono fissare perché non c'è contrasto e di dedicare la mattinata del 20 maggio alla determinazione di questo punto. Pertanto, martedì pomeriggio potremmo sentire Signorio e Trotta, se siete d'accordo.

D'ALEMA. Su Trotta non sono d'accordo. Se il Presidente lo vuole sentire, mi spiego di fronte al Presidente.

PRESIDENTE. Trovo che c'è una lettera pubblicata, che c'è una - diciamo pure - allusione ad eventuali rapporti con il partito socialista, di cui faccio parte; perché non devo chiedere o proporre...

D'ALEMA. Trotta è uno che è sempre con Sindona e fa gli affari suoi con Sindona. E' socialista. Non possiamo, però, sentire tutti!

RICCARDELLI. Il problema sorge dalla lettera inviata da Sindona al giornalista di Panorama, non dalla lettera a firma Trotta.

PRESIDENTE. Certo, perché Trotta non dice nella lettera che lui parla a nome del psi; dice che parla...

Fradd. XLVII/3

AZZARO. Riccardelli, quando hai presentato questa lettera di Trotta, che valore le hai attribuito?

RICCARDELLI. L'ho presentata per una domanda rivolta a Magnoni. La lettera di= mostrava che l'operazione Finambro non era chiusa quando diceva Magnoni.

AZZARO. Vi è una lettera di Sindona a Cantore in cui si dice: guarda che io ti mando una lettera in cui...

RICCARDELLI. Ma questa è la lettera successiva al...

AZZARO. ... c'è la documentazione relativa al... Per cui ha ragione il Presidente a dire che non può essere lasciata in ombra una cosa di questo genere.

PRESIDENTE. Penso che sia opportuno, perché non si può lasciare l'ombra che, essendo Presidente un socialista, quando c'è un'allusione (o giornalistica o in Commissione) a rapporti di questo genere, la cosa rimanga così.

D'ALEMA. Ma Trotta è a Chicago!

PRESIDENTE. Non so dove sia, se a Chicago o in Italia.

TEODORI. Signor Presidente, mi dispiace di non essere d'accordo con la sua sag= gezza e cortesia, però obietto che di fronte a questi tempi strettissimi che abbiamo, non lavorare per una settimana e mettere il problema Fanfani (di cui abbiamo già discusso e già deciso)...

AZZARO. Non abbiamo deciso!

TEODORI. ... fra due settimane significa, di fatto, dilapidare quel poco di tem= po...

Fradd. XLVII/4

PRESIDENTE. No, perché se la Commissione (o d'accordo o con un voto di maggioranza) il giorno 20 maggio decide di ascoltare Fanfani o chi vuole, questo può essere fatto benissimo entro quel termine della fine di maggio che ho indicato come termine ultimo, per iniziare poi il dibattito e stendere la relazione con le conclusioni.

TEODORI. Mi dispiace di non essere d'accordo né sulla decisione né sui tempi.

PRESIDENTE. Se non è d'accordo deve dire le ragioni obiettive per le quali non è d'accordo.

TEODORI. Sulla questione Fanfani abbiamo già discusso a lungo e quindi, se mai, per uno scrupolo formale vi dovrebbe essere un voto della Commissione.

PRESIDENTE. Ma non stasera, perché vi è un'obiezione del gruppo della democrazia cristiana.

TEODORI. Sì, ma non possiamo procedere col diritto di veto in Commissione; dobbiamo procedere speditamente con una maggioranza .

D'ALEMA. Anche per Trotta c'è un veto.

PRESIDENTE. Allora discutiamo anche per Trotta.

TEODORI. E poi, signor presidente, se vengono sentiti Signorio e Trotta, credo che debba essere sentito anche Jannuzzi, il quale ha chiesto di essere ascoltato.

PRESIDENTE. Abbiamo fatto l'audizione dell'onorevole Mancini, secondo me, dato il carattere della questione. Poiché vi era l'indicazione del suo nome nell'elenco dei 500 - contro la quale cosa Mancini aveva ripetutamente protestato - ho proposto alla Commissione , che ha accettato, di sentire Mancini. E' vero che dissi, allora, che anche Jannuzzi aveva chiesto di essere ascoltato; ma devo dire, senza esprimere un giudizio di merito, che erano due posizioni molto diverse perché per Mancini qualcuno aveva detto che era nella lista dei 500, mentre per Jannuzzi vi sono una serie di altri elementi. Lui ha chiesto di essere sentito sul punto degli "interessi neri", per i quali è stato indicato da alcune persone. Aveva chiesto di poter venire a dire che è estraneo. Siccome non avevamo ancora affrontato quel capitolo degli "interessi neri" ...

Fradd. XLVII/5 sm

TEODORI. In base a questo criterio, è giusto che lo sentiamo quando discuteremo degli "interessi neri".

PRESIDENTE. Mi era parso che la situazione di Jannuzzi fosse un po' diversa da quella di Mancini. Anch'io sento l'esigenza dell'uguaglianza; però mi pareva che uno che, come Mancini, aveva fatto tante proteste perché si era fatto il suo nome a proposito della lista dei 500 si trovasse in una situazione un po' diversa (anche perché si era già affrontato quel problema) da quella di uno che veniva chiamato in causa come autore, mediatore...

TEODORI. Allora, credo che tra le cose che dobbiamo portare a termine prima di questa relazione interlocutoria vi sia anche la questione degli "interessi neri", perché è una cosa che si può smaltire rapidamente, in una settimana.

Pradd. XLVII/6 sm

PRESIDENTE. Allora, possiamo inserire tra le cose da smaltire o da tentare di accertare entro maggio anche questa. La guardia di finanza ha fatto un rapporto.

TEODORI. Sulla base di quello, possiamo fare due o tre verifiche; possiamo, ad esempio, chiamare Ortolani o qualcun altro.

PRESIDENTE. Allora, con le riserve (o il dissenso) espresse dall'onorevole Teodori, adottiamo questo programma: audizione di Signorio e - io dico - anche di Trotta, il 19 maggio, nel pomeriggio. Se vi sono obiezioni, adotto lo stesso metodo che si è seguito.

D'ALEMA. Certo che vi sono obiezioni!

PRESIDENTE. Allora discuteremo anche di questo caso nella seduta di mercoledì 20 mattina. Dopo di che, se la Commissione (all'unanimità o a maggioranza) deciderà di sentire quelle persone, le potremo convocare o nella stessa settimana o in quella immediatamente seguente, ma sempre entro il mese di maggio.

SORZI 46/1

RICCARDELLI. Al fine di togliere da una situazione di imbarazzo gli uffici della segreteria, vorrei chiedere un chiarimento alla Commissione, in particolare alla presidenza. A mio parere, infatti, ognuno di noi ha il diritto di prendere visione dei documenti che pervengano alla Commissione senza attendere una riunione del plenum della Commissione stessa. Dico questo perchè ritengo estremamente interessante per noi dare uno sguardo a quegli atti che ci perverranno da parte dei giudici.

PRESIDENTE. Faccio presente che tali atti sono a disposizione di ogni componente la Commissione; l'unico per il quale attualmente si fa un'eccezione è quelle contenente la copia del sequestro dell'ordinanza Gelli.

RICCARDELLI. Proporrei, inoltre, se gli altri colleghi sono d'accordo, di costituire un gruppo ristretto che, nel corso della prossima settimana nella quale non si terrà seduta, possa guardare questi atti e formulare delle proposte alla Commissione.

PRESIDENTE. Nessuno può impedire che chiunque faccia sui documenti un lavoro individuale o comune.

RICCARDELLI. Faccio poi presente che, allo stato attuale, sono già tre gli organi in possesso di tali documenti e, a breve, si prevede che diventeranno quattro; è evidente che, in questa situazione, se poi si verificano fughe di notizie, ci si trova in grande imbarazzo.

AZZARO. Sulla proposta testè formulata dal collega Riccardelli non ho nulla da eccepire, però chiedo che ogni documento che perviene alla Commissione

ZORZI 48/2

sia sottoposto innanzitutto alla presidenza che, quindi, svolge una funzione di filtro, anche al fine di mettere a proprio agio la segreteria che certo non può assumersi la responsabilità di porre a disposizione di un membro della Commissione un documento che non sia stato preventivamente esaminato dalla presidenza.

RICCARDELLI. Non ho inteso dire nulla di diverso da quanto sta affermando ora il collega Azzaro.

AZZARO. Probabilmente, allora, Riccardelli, avevo capito male. Se siamo d'accordo, nulla quaestio: tutti i documenti che arrivino saranno sottoposti alla presidenza e sarà questa, perciò, ad assumere la responsabilità di tenere eventualmente riservato un documento. Infatti, il Presidente ha il dovere di esaminare un documento e di renderlo ostensibile a tutti, ad una condizione: se, cioè, si verifica il caso che il Presidente ritenga che un documento non debba essere sottoposto all'osservazione di tutti - e questo può capitare -, egli deve avere il diritto di poterlo fare e di porre la questione alla Commissione.

Pertanto, chiedo che il giorno 20 tale questione, di delicatezza estrema, venga sottoposta alla Commissione, perchè non si tratta certamente di problema di facile soluzione. Visto che è arrivato un documento in busta chiusa, io ordino al segretario, avvocato Ciaurro, di aprirlo nella mia qualità di membro della Commissione. Questo a me sembra non corretto e fuori dalla prassi.

PRESIDENTE. Azzaro, un caso del genere non è mai avvenuto nè si potrebbe porre.

ZORZI 48/3

AZZARO. Perfetto, onorevole Presidente; allora siamo perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. E' chiaro, infatti, che tutti i documenti che pervengono alla Commissione vengono consegnati dalla segreteria alla presidenza; fino ad oggi, la presidenza ne ha preso visione e li ha messi a disposizione dei colleghi. Solo nel caso in cui ricevessimo un documento estraneo ai compiti della Commissione, mi troverei nella condizione di non renderlo noto a tutti. Per tutto il resto, se si tratta di atti relativi alla questione Sindona, è chiaro che la presidenza non può che metterli a disposizione dei componenti della Commissione.

La seduta termina alle 20,40.

VOLUME III

32.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 MAGGIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 19.

DINI I/2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Armando Signorio.

(Entra in aula il signor Armando Signorio)

PRESIDENTE. La prego di declinare le sue generalità.

SIGNORIO. Sono Armando Signorio, nato a Tortona il 30 luglio 1925.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe sapere quali sono state le operazioni che lei ha curato per conto o nell'interesse dell'avvocato Scarpitti e se sa che queste operazioni erano destinate ad un partito politico, cioè alla democrazia cristiana. In particolare vorremmo conoscere il carattere di queste operazioni, se cioè fossero in perdita o con vantaggio.

Lei ha già reso una deposizione davanti al giudice istruttore di Milano, mi sembra.

SIGNORIO. Si, due.

PRESIDENTE. Ci riferisca su questo punto.

SIGNORIO. Ho fatto delle operazioni intestate a Raffaello Scarpitti, che si sono chiuse con un utile di circa 450-480 milioni, che gli ho dato regolarmente e che poi dovrebbe aver dato alla democrazia cristiana.

DINI I/3

PRESIDENTE. In che cosa consistevano queste operazioni?

SIGNORIO. Compravendita di titoli azionari.

PRESIDENTE. Quindi operazioni varie, che hanno dato un utile di circa 500 milioni. Ha fatto anche altre operazioni?

SIGNORIO. Ho fatto altre operazioni, sempre con Scarpitti, ma non si sono chiuse con utili, si sono chiuse in perdita.

PRESIDENTE. In perdita o senza utile?

SIGNORIO. In perdita.

PRESIDENTE. Come mai ci sono state queste perdite?

SIGNORIO. Questa è una domanda...

PRESIDENTE. Per sapere di che tipo di operazioni si trattava; nella domanda non c'era nessuna intenzione recondita.

SIGNORIO. Si vede che la borsa è scesa.

PRESIDENTE. In ogni caso non ho altro da chiedere al teste.

D'ALEMA. Il teste dice di aver fatto una operazione con utile. Ha fatto anche altre operazioni con utile?

DINI I/4

SIGNORIO. Solo questa operazione si è chiusa con utile.

D'ALEMA. Altre operazioni con utile?

SIGNORIO. Mai.

D'ALEMA. Lei non ha mai fatto operazioni con utile?

SIGNORIO. Per conto dello Scarpitti ho fatto quella operazione che si è chiusa con la cifra che ho detto; le altre non si sono mai chiuse con un utile. Altri quattrini a Scarpitti non li ho mai dati.

D'ALEMA. Per quelle chiuse in perdita, chi pagava? E' importante saperlo.

SIGNORIO. Infatti. Non pagava nessuno, perchè Bordoni aveva detto che erano operazioni che doveva pagare il gruppo; poi è successo quello che è successo...

D'ALEMA. Quindi non ha pagato nessuno.

Lei ha detto che "il Bordoni mi specificò, almeno per la prima, che doveva per forza finire in utile". Come si fa a far finire "per forza" una operazione in utile?

DINI I/5

SIGNORIO. Probabilmente sapeva che doveva comprare un certo quantitativo di azioni; se le prime le compro sul mercato le passo al cliente le ultime che ricompro le porto via a questo stesso cliente, lei capisce che è difficile perdere.

D'ALEMA. Spieghi meglio.

SIGNORIO. Se devo comprare un milione di FIAT, le prime 10.000 che compro sul mercato le pago a 1000 lire e le do al cliente; le ultime 10.000 che compro le ritiro dal cliente. Dopo averne comprate 990.000, il prezzo delle FIAT sarà arrivato a 1.100, più o meno.

D'ALEMA. Quindi per forza un utile. Senza che il cliente mettesse denaro?

SIGNORIO. No, mai messo nulla.

D'ALEMA. Lei non ha escluso di aver fatto - oltre alle sunnominate operazioni - altre operazioni ancora su richiesta di Bordoni?

SIGNORIO. Non è che non lo abbia escluso. E' che non potevo sapere, quando arrivavano degli ordini, a chi facessero capo. Il gruppo dava un ordine, comprare o vendere delle azioni, che poi compensavo tramite la Banca d'Italia con le banche del gruppo; che poi in banca il gruppo facesse capo ad un esponente, non lo poteva sapere.

D'ALEMA. Quando lavorava per Tiburzi, sapeva con chi lavorava? DINI I/6

SIGNORIO. Con Tiburzi ho fatto ben poco.

D'ALEMA. Con utili?

SIGNORIO. Minimi. So bene che Tiburzi ha fatto operazioni per la DC. Del nome Tiburzi il gruppo si è servito, ma non con me; con me ha fatto cose da niente.

D'ALEMA. Però di Tiburzi la DC si è servita.

SIGNORIO. Così dicevano; non so. Tiburzi lo conosco perchè è un ragazzo di borsa; mi pare fosse un impiegato della Banca Unione.

D'ALEMA. Era un "uomo di paglia"?

SIGNORIO. Direi di sì.

D'ALEMA. Lei ad un certo punto ha parlato delle operazioni di riporto staccato e dice che, tra l'altro, gli importi erano molto elevati.

Queste operazioni, la cui tecnica è nota, le faceva per conto di Bordoni?

SIGNORIO. Del gruppo.

D'ALEMA. Come erano? Che utili c'erano? DINI I/7

SIGNORIO. C'erano gli interessi. Se loro mi davano 10 milioni di Immobiliare Roma a riporto per fine gennaio e le volevano per fine febbraio, gli interessi erano magari di 10 lire per azione, quindi su 10 milioni c'erano 100 milioni. Se questi cento milioni, anzichè andare alla banca, andavano a qualcuno, erano cento milioni di utili.

ASSENZA II/1

D'ALEMA. Quindi, mi pare che il teste affermi, signor presidente, che vi sono state operazioni di riporto staccati che davano utili che, tra lo altro, erano molto elevati; il teste non può escludere che questi utili siano andati anche alla democrazia cristiana.

SIGNORIO. Io non posso sapere; dove andavano i quattrini non lo posso sapere.

D'ALEMA. Non lo può sapere: però che il Bordoni ricavasse degli utili dalle operazioni di riporto staccati realizzati a fine mese eccetera...

SIGNORIO. No.

D'ALEMA. ... tra la mia ditta e la Banca unione e che poi li desse tutti o in parte allo Scarpitti o alla DC.

SIGNORIO. NO, io non ho mai detto che Bordoni desse... io facevo i riporti staccati...

D'ALEMA. Lei dice: "potrebbe darsi".

SIGNORIO. Io facevo dei riporti staccati per il gruppo, poi gli utili dove andavano a finire non lo so.

ROSI. Ha detto che non lo sa.

D'ALEMA. Senta: in borsa...

PRESIDENTE. Dice che non lo sa.

ASSENZA II/2

D'ALEMA. No, ha detto: "potrebbe darsi". (Vari commenti).

SIGNORIO. No, io non so a chi potrebbero essere andati.

D'ALEMA. Insisto a dire, se il "gregge impertinente" mi lascia parlare,...

ZAPPULLI. Tu fai dire una cosa che non ha detto nessuno.

D'ALEMA. Questi signori che non studiano, non leggono niente hanno la pretesa di parlare! Allora, il teste ha detto al magistrato: "che potrebbe darsi che il Bordoni ricavasse degli utili dalle operazione di riporti staccati realizzate a fine mese tra me e la Banca unione e che poi li desse o tutti o in parte a Scarpitti". Così dice al giudice.

SIGNORIO. No, scusi, però a che domanda? La domanda era questa qua: "Come avrebbe potuto Bordoni finanziare il partito e dare i quattrini a qualche partito? Io dico: "Per esempio, in questo modo qui". Ma non dico mica che lo abbia fatto.(Commenti vari).

PRESIDENTE. Lasciate parlare il teste.

D'ALEMA. Lei non dice che l'ha fatto, lei dice: "potrebbe darsi"; lei nè lo esclude, nè lo ammette, cioè ha una posizione corretta.

SIGNORIO. No, ci mancherebbe altro!

PRESIDENTE. Era chiarissima la risposta e non c'è bisogno dei vostri commenti!

D'ALEMA. No, non c'è proprio bisogno; sono scorretti ed imbarazzanti per tutti ASSENZA II/3

ROSI. E' scorretto quanto lei cerca di far dire al teste.

D'ALEMA. Sono scorretti perchè, quando io parlo non voglio essere disturbato; è un mio diritto, quindi voi non mi dovete disturbare.

PRESIDENTE. Speriamo che sia una norma universale che si applichi a se stesso ed agli altri e non solo agli altri.

D'ALEMA. Infatti, io non interrompo mai.

Stia a sentire: in borsa agiva soltanto la commissionaria Signorio o si agiva anche per altri tramiti, sempre da parte del Bordoni.

SIGNORIO. No, il gruppo Sindona lavorava con tante persone , non soltanto con me; a me dava diversi ordini, però la commissionaria di borsa è in mezzo al gruppo o le banche che passano gli ordini e l'agente di cambio. Io, a mia volta davo gli ordini ad uno o più agenti di cambio, non era che l'ordine finisse con me, ecco.

D'ALEMA. Quindi, lei dice che attraverso la Signorio sono passate le operazioni di cui abbiamo parlato.

SIGNORIO. Sono passate tante operazioni, ma non solamente del gruppo Sindona, anche di tutti gli altri gruppi di allora.

RICCARDELLI. Lei, in quest'ultima risposta che ha dato all'onorevole D'Alema, ha ASSENZA II/4 chiarito, in sostanza, che la sua è la figura di un mediatore.

SIGNORIO. Sì.

RICCARDELLI. Per le operazioni negative lei risponde direttamente nei confronti dell'agenti di cambio?

SIGNORIO. Sì.

RICCARDELLI. Allora, per quelle operazioni negative, intestate formalmente all'avvocato Scarpitti, lei mi sambra abbia detto, anche rispondendo ad una domanda dell'onorevole D'Alema, che aveva avuto assicurazioni...

SIGNORIO. Dal gruppo.

RICCARDELLI. In che senso assicurazioni.

SIGNORIO. Cioè che dovevano... praticamente il gruppo doveva fare in modo di pagarmi questo debito che era rimasto.

RICCARDELLI. In altre parole: "non si preoccupi che sarà il gruppo a far fronte di fronte a lei alla perdita".

SIGNORIO. Esatto.

RICCARDELLI. Ed ha fatto poi fronte? ASSENZA II/5

SIGNORIO. No.

RICCARDELLI. Quindi, lei è rimasto creditore?

SIGNORIO. Sì.

RICCARDELLI. E questo credito che fine ha fatto?

SIGNORIO. Niente, è lì, un credito come tanti, così, congelato; niente, cosa voleva che facessi? Il gruppo poi era finito come era finito.

RICCARDELLI. E lei non ha fatto niente per inserirsi nella liquidazione, per recuperare?

SIGNORIO. No, non ho fatto niente anche perchè per il gruppo io avevo lavorato ed avevo fatto degli utili, quindi non mi sembrava il caso, non so, ho ritenuto opportuno non fare niente.

RICCARDELLI. Niente, neppure una richiesta?

SIGNORIO. No. Ma se anche avessi fatto una richiesta, cosa avrei ottenuto?

RICCARDELLI. Ma lei aveva una documentazione su cui basarla?

SIGNORIO. La documentazione l'avevo, tutta; poi, dopo quando mi è successo che mi hanno derubato i documenti, mi sono stati sottratti, per cui ho fatto regolare denuncia...

RICCARDELLI. Cosa?

SIGNORIO. Sottratto i documenti, per cui ho fatto regolare denuncia, eccetera. ASSENZA II/6
Al ritorno, nei documenti mancavano tante altre documentazioni tra cui anche quelle di quei conti lì.

RASTRELLI. A quanto ammontavano le somme?

SIGNORIO. Pressappoco la stessa cifra, 400 e rotti milioni.

RICCARDELLI. Quindi, mancavano proprio i documenti di quelle operazioni.

SIGNORIO. No, mancavano tanti documenti, mancavano molti fogli, perchè la mia roba è rimasta in mano a questi ignoti per tre o quattro mesi.

RICCARDELLI. Li ha recuperati, allora?

SIGNORIO. Io ho trovata poi, dopo undici sacchi di spazzatura pieni di documenti miei a San Remo. Li ha trovati il giudice Viola ed anche Urbisci, li hanno segnalati a loro; però, lì in mezzo mancava tanta roba.

RICCARDELLI. Quindi, lei ha esaminato questi documenti assieme ai magistrati?

SIGNORIO. Sì, no, assieme alla finanza, cioè li hanno esaminati loro più che io.

RICCARDELLI. E ha notato che mancavano quei documenti.

SIGNORIO. Esatto, mancava tanta roba, tanta documentazione tra cui anche quella. ASSENZA II/7

D'ALEMA. Era roba scelta bene?

SIGNORIO. Sì, forse, sì, perchè ci può essere anche tanta altra roba non scelta. Non mi ricordo più cosa c'era, c'era la roba di dieci anni, capisce! Erano undici sacchi di roba...

RICCARDELLI. I risultati negativi o positivi di un'operazione, normalmente in che modo vengono addebitati al committente o ad esso accreditati?

SIGNORIO. Se fa capo ad un cliente, io lo devo pagare o lui mi deve pagare; se, invece, fa capo....

RICCARDELLI. Con un conto corrente?

SIGNORIO. Conto corrente, assegni, non so, come vuole il cliente, un accredito bancario. Nel caso dello Scarpitti ho fatto un accredito bancario sulla Banca commerciale, ed hanno trovato anche la documentazione: lì c'era tutto. Se, invece, sono o colleghi o agenti di cambio o banche o gruppi, allora tramite la Banca d'Italia; si va nella stanza di compensazione della Banca d'Italia.

RICCARDELLI. Non esistono accrediti su libretti al portatore?

SIGNORIO. Dunque, delle volte può succedere,e forse anche nel mio caso è successo, che ad ordini che davano a me non corrispondesse un nominativo reale in Banca unione, ma corrispondessero dei libretti al portatore. Questo qui mi pare che l'abbiano visto i miei collaboratori quando ho guardato i miei documenti insieme alla finanza;/quelle poche robe che hanno visto, mi pare che abbian visto anche una cosa del genere. Operazioni che corrispondevano alla Bancha unione e che a loro volta non erano per Tiburzi Michele, ma erano per uno o più libretti al portatore. ASSENZA II/8

RICCARDELLI. Ed è un fatto di non ordinaria amministrazione, cioè non normale.

SIGNORIO. Quando un cliente non vuol far sapere il suo nome lui da garanzia alla Banca, un libretto al portatore, e la banca ha in mano la garanzia. Praticamente,non è che per forza debba corrispondere ad una persona, ad un politico, può essere anche, non so...

RICCARDELLI. Lei rapporti personali con Sindona nè ha mai avuti?

SIGNORIO. Non l'ho mai visto, mai conosciuto, non ho mai parlato con lui, mai telefonato.

RICCARDELLI. Non l'ha mai conosciuto.

SIGNORIO. Mai conosciuto. E' una domanda che mi fate tutti: sembra quasi incredibile, ma è così. Conoscevo molto bene Bordoni, mai Sindona.

AZZARO. Volevo domandare al signor Signorio quali erano i rapporti che lui aveva con il gruppo - diciamo così - Bordoni; come si svolgeva il suo rapporto con il gruppo; qual era la procedura attraverso cui riceveva la commissione.

ASSENZA II/9

SIGNORIO. La commissione era... mi diceva: "Comprami cento mila FIAT" ed io gli compravo centomila FIAT a listino, che era a mille lire, aggiungevo la comissione, che allora mi pare fosse dell'un per mille, quindi diventava mille e una lira. Non era che mi desse la commissione a parte; la commissione era nello stesso bollato, era insieme al prezzo, faceva parte integrante del prezzo, non è che fosse staccata dal prezzo.

III/1/LUK

AZZARO. Questo lo comprendo, ma...

.... Telefonicamente?

SIGNORIO. Ordini telefonicamente, oppure, delle volte, a voce, dipende.

AZZARO. Ma lui parlava a nome del gruppo?

SIGNORIO. Sì.

AZZARO. Vi erano, però, delle commissioni intestate a persone, per esempio Scarpitti?

SIGNORIO. Cosa vuol dire commissioni intestate a persone?

AZZARO. Cioè, praticamente, quando le diceva: "comprami/per...", le ha presentato Scarpitti?

SIGNORIO. No, non me l'ha presentate Scarpitti, però mi ha detto: "Guarda, apri un conto intestato a Raffaello Scarpitti e dagli questo e questo; dagli, compragli tot ..."; mi ha detto, quella volta: "Apri un conto intestato a Raffaello Scarpitti, che ne rispondiamo noi, e gli comperi, per esempio, cento mila Roma"; dopo di che mi ha detto: "Vendile", e ha guadagnato, ma ha fatto tante operazioni, ha fatto quattro, cinque, sei, operazioni in diversi titoli per cui ha guadagnato questa cifra notevole.

AZZARO. Lei dice che vi erano delle operazioni che potevano essere fatte senza pericolo di perdita.

SIGNORIO. No, non è che dica ... molte volte è quasi impossibile perdere; se io so che devo comprare un dato numero di azioni, comprando le prime e dandogli le ultime, perchè la Borsa dovrebbe per forza andare su; però è successo, come vede, che ha anche perso.

AZZARO. Come si è verificato? Allora non era assolutamente certo che vi era una sicurezza di profitto con questo tipo di operazioni? III/2/LUX

SIGNORIO. No, guardi, di sicuro c'è solamente ... non in Borsa ... si può anche perdere, anzi bisogna andare con due sacchi.

AZZARO. Quindi, sostanzialmente, ha perduto? Altre volte ha perduto.

SIGNORIO. Sì.

AZZARO. Perché Scarpitti ci ha detto che è avvenuta una compensazione.

SIGNORIO. No, qui compensazione non è proprio avvenuta.

AZZARO. Lei non sa di questa compensazione?

SIGNORIO. No; con me no.

AZZARO. Con lei no, ma lei può escludere che sia avvenuta in sede di gruppo?

SIGNORIO. No, non posso escluderlo assolutamente.

AZZARO. E lei, quando realizzava dei profitti, li versava sul conto Scarpitti?

SIGNORIO. No, quando ho chiuso il conto Scarpitti, ho visto che si è chiuso con un utile, gliglo ho mandato.

AZZARO. E quando si è chiuso con una perdita che ha fatto?

SIGNORIO. Non ho fatto niente. Il Bordoni mi ha detto: "ci pensiamo noi. Vedrai che dopo facciamo altre operazioni e recuperi". Poi il Gruppo è finito come è finito e non si è più recuperato.

AZZARO. Quindi lei non ha chiesto a Scarpitti ...?

SIGNORIO. Gielo ho chiesto una volta, ma si è messo a ridere e mi ha detto: "Guarda Armando, che ci pensa Bordoni". Infatti Bordoni mi ha confermato che ci avrebbe pensato lui.

AZZARO. Quindi il rapporto non era tra lei e Scarpitti, ma tra lei e Bordoni. III/3/LUX

SIGNORIO. Sì.

AZZARO. E quindi il rapporto di Scarpitti era tra Scarpitti e Bordoni.

SIGNORIO. Sì.

AZZARO. Quindi può dirci solamente che avvenivano delle operazioni che talvolta si concludevano con profitti, talvolta con perdite. E' questa la conclusione?

SIGNORIO. Sì.

SARTI. Mi sembra di poter dividere l'attività in due momenti, in due tempi, da quello che risulta agli atti: cioè un primo periodo in cui i rapporti lei li teneva con il gruppo e poi un secondo periodo in cui i rapporti erano presi personalmente con lei, sia dall'avvocato Scarpitti, sia dall'onorevole Micheli. Sono due fasi dell'attività, non una fase unica.

SIGNORIO. Io l'onorevole Micheli l'ho conosciuto dopo che il gruppo, che Sindona era già niente, dopo che erano già saltati, quindi non lo conoscevo assolutamente. Poi ho mantenuto dei rapporti con Scarpitti ...

SARTI. E anche con l'onorevole Micheli?

SIGNORIO. Dopo l'onorevole Micheli ho avuto modo di conoscerlo, di parlargli, ma oramai eravamo nel 1976, nel 1977, nel 1978, non so.

SARTI. Ed in questo secondo periodo le operazioni che venivano compiute da Scarpitti o da Micheli le davano l'impressione di essere operazioni di un gruppo?

SIGNORIO. No.

SARTI. Non individuali.

SIGNORIO. No, guardi, come Borsa, di operazioni, Scarpitti non ne ha mai azzeccata una. lux III/4

SARTI. Comunque erano ordini dati personalmente da Scarpitti e da Micheli o da altri?

SIGNORIO. Scarpitti dopo ha fatto ancora qualche altra operazione con la mia ditta, però erano operazioni limitate, a comprare o vendere qualcosa e non erano più ordini di gruppo, non erano più ordini diciamo pilotati, ma erano ordini come poteva darmeli qualsiasi altro.

SARTI. Cioè non avevano elementi di una specie di intervento...

SIGNORIO. Il contrario.

SARTI. Non c'era dietro... non erano l'emanazione di qualcosa di organizzato?

SIGNORIO. Assolutamente.

SARTI. Erano episodiche...

SIGNORIO. Erano operazioni che si facevano come si poteva fare... Leggevo sul giornale che la Generale distribuiva un dividendo maggiore e mi diceva: "Comprami cento Generali".Poi magari la Generale andava giù. No, niente, non ha più fatto operazioni....

SARTI. Pianificate diciamo, programmate bene.

SIGNORIO. No.

SARTI. Erano episodiche. Quando lei dice che gli utili venivano versati, a chi direttamente venivano versati? lux III/5

SIGNORIO. Io gli utili li ho dati una volta e li ho dati all'avvocato Scarpitti con un bonifico fatto tramite la Banca commerciale di Milano alla Banca commerciale di Roma, presso l'Agenzia n. 5 o n. 15, roba del genere.

SARTI. E questo è stato l'unico bonifico importante che ha fatto?

SIGNORIO. Sì.

PRESIDENTE. Non essendo iscritti a parlare altri colleghi, possiamo congedare il teste.

(Il teste Signorio viene accompagnato fuori dell'aula).

D'ALEMA. Bisogna fare il confronto tra Signorio e Scarpitti. lux III/6

PRESIDENTE. E qual è la divergenza?

D'ALEMA. Signorio ha detto che le operazioni erano senza rischio, mentre...

PRESIDENTE. Il teste ha detto - correggetemi se sbaglio - che ha fatto due complessi di operazioni, una . dell'ammontare di circa 500 milioni che è stata in attivo e una seconda in perdita, di cui lui è restato creditore verso il gruppo che avrebbe dovuto risarcirlo della perdita. Quindi non ha detto che c'erano operazioni sicuramente in attivo, ma che ci sono stati due complessi di operazioni, uno chiuso in attivo, e lui ha pagato; invece uno in perdita che avrebbe dovuto rimborsare non Scarpitti, ma il gruppo, e il gruppo non l'ha rimborsato. Questo per definire i termini di fatto.

D'ALEMA. I termini sono semplicissimi. Tutta la questione con Scarpitti è nata sul rischio o senza rischio. Signorio questa sera ci ha detto con assoluta chiarezza che non c'è stato mai nessun rischio e quando perdeva pagava il gruppo, anzi non ha pagato, ma doveva pagare il gruppo. Questo è stato chiarissimo.

RASTRELLI. La contraddizione è che Scarpitti avrebbe detto che le due partite si erano compensate.

PRESIDENTE. Noi abbiamo la deposizione di Scarpitti alla Commissione...

RASTRELLI. Non c'è più la compensazione, perché da un lato si è introitato e dall'altra parte non si è pagato. Questa è la contraddizione, non operazioni in perdita. LUX III/7

PRESIDENTE. Vediamo cosa ha detto Scarpitti. Ho qui il verbale.

RASTRELLI. Scarpitti ha detto che c'è una compensazione, non ha incassato e non ha pagato...

..... Oggettivamente c'è una compensazione.

RASTRELLI. No, c'è una compensazione del risultato, ma non da un pacchetto patrimoniale del soggetto.

AZZARO. Compensazione al signor Signorio, ma non risulta a noi che non vi sia stata la compensazione ... perchè la compensazione c'è stata col gruppo...

RASTRELLI .Perciò voglio fare il confronto Signorio-Scarpitti. E' indispensabile, perchè vi è una contraddizione ...
(Interruzioni e commenti).

PRESIDENTE. Vi prego di parlare uno alla volta, perchè con questa confusione non è possibile verbalizzare niente!

RASTRELLI. Da un lato Scarpitti ha detto che le due partite si sono

compensate, il che significa che patrimonialmente non vi è stato nè accredito, nè addebito. Viceversa dice Signorio: "I 450 o i 480 milioni io li ho consegnati a Scarpitti; non ho avuto invece l'equivalente della perdita" (Interruzione) No, la prima volta è stato versato a Scarpitti direttamente, la seconda volta entra in mezzo Bordoni. (Commenti). LUX III/8

PRESIDENTE. Leggiamo le cose dette da Scarpitti, poi vediamo quelle dette ora da Signorio.

RASTRELLI. Bisogna accertare che questa compensazione è semplicemente contabile. Agli effetti del patrimonio Scarpitti ha introitato 450 milioni, questa è la realtà.

..... Poi li ha versati.

RASTRELLI. No, perchè è rimasto creditore Signorio (Commenti)

..... del gruppo.

RASTRELLI. Di tutti! (Commenti) 450 milioni li ha versati, che scherzate! (Commenti). L'esito della operazione è questo, in termini pratici.

AZZARO. Scarpitti ha detto: "Io ho ricevuto 450 milioni, il resto sono stati poi.. Primo punto: vi erano delle operazioni attraverso Signorio che erano talvolta in attivo e talvolta in passivo.
Secondo punto fermo: vi è stata o non vi è stata una compensazione tra perdite e guadagni? Fradd. IV/1

RASTRELLI. Non vi è stata.

AZZARO. Signorio dice: a me non risulta perché non mi è stato restituito niente. Ma a lui non è stato restituito niente dal gruppo il quale era responsabile; ma il gruppo ha compensato, perché ha detto a Scarpitti: guarda, per carità, non ti do più i 450 milioni che hai guadagnato... (Interruzioni dell'onorevole D'Alema e del senatore Rastrelli).

PRESIDENTE. Non si capisce niente, così! Non è possibile la discussione, così! Parlate uno alla volta; chiedete la parola.

L'onorevole D'Alema ha chiesto il confronto, argomentando sulla diversità, a suo giudizio, di deposizione tra Scarpitti e Signorio: cioè che Scarpitti ha affermato di avere compensato il guadagno con la perdita e Signorio ha detto che la perdita non l'ha pagata a Scarpitti (avrebbe dovuto pagare il gruppo), però gliel'ha pagata e quindi è restato creditore di questa somma. Questa è la divergenza che ha trovato l'onorevole D'Alema. Quali sono le obiezioni a questa tesi?

RASTRELLI. Questa è la mia tesi, non è di D'Alema.

D'ALEMA. Non ho detto soltanto questo. Ho detto, in primo luogo, che lo Scarpitti l'utile lo ha avuto con bonifico su COMIT; non vi è stata nessuna compen=

Fradd. IV/2

sazione, come ci ha detto Signorio, e chi doveva pagare non era Scarpitti, come dice Signorio, bensì il gruppo; ed il gruppo non ha pagato. In secondo luogo, ho detto che Saarpitti ha sempre sostenuto - ed è stata la questione centrale dell'interrogatorio dello Scarpitti - che le operazioni venivano fatte con rischio; Signorio ha affermato qui che venivano fatte senza rischio.

PATRIARCA. Non è vero!

PRESIDENTE. Tanto è vero che ha detto che era restato uno in passivo, per cui lui è restato creditore.

D'ALEMA. Chiedo scusa; volevo dire senza rischio...

PRESIDENTE. Allora non è senza rischio; è senza che lo Scarpitti pagasse la perdita.

D'ALEMA. Senza rischio nel senso che il rischio non era di Scarpitti e della democrazia cristiana bensì del gruppo. Ma Scarpitti sostiene che il rischio era suo e della democrazia cristiana. Questo è il secondo punto. La terza cosa che ha detto Signorio - che è molto significativa e non può sfuggire ai colleghi - è che quando egli si è rivolto a Scarpitti - dicendo: ma questi soldi chi me li dà? - dice (e lo ha detto pochi minuti fa) che Scarpitti si è messo a ridere e gli ha risposto: guarda, Armando, che ci pensiamo noi. Quindi, questa è la conferma ulteriore che le operazioni erano fatte senza rischio. Essendosi rivolto il Signorio allo Scarpitti, lo Scarpitti risponde: guarda, Armando, che la questione riguarda il gruppo. Questa è una contraddizione evidente; ed uno dei due ha detto il falso.

Fradd. IV/3

PATRIARCA. Mi associo.

AZZARO. Perché Scarpitti non ha detto il falso? Perché il rapporto era fra Scarpitti ed il gruppo (chiamiamolo così) Bordoni. Signorio era il commissionario del gruppo Bordoni, non era il commissionario di Scarpitti.

D'ALEMA. Ma pagava Scarpitti.

RASTRELLI. C'è una contraddizione, signor Presidente. L'onorevole Azzaro mi deve spiegare come si trasferiscono i 480 sul COMIT di Scarpitti. Questo è il grande dubbio.

AZZARO. Il gruppo Bordoni incarica la commissionaria Signorio di intestare una serie di operazioni a Raffaello Scarpitti, assumendo la responsabilità dei profitti e delle perdite, evidentemente contando su un rapporto sottostante fra il medesimo gruppo e Scarpitti. A questo punto, Signorio opera nell'interesse di Scarpitti ma con la garanzia del gruppo Bordoni. Egli opera, in un primo momento realizzando dei profitti che, in un secondo momento si trasformano in perdite. Alla fine, fra profitti e perdite vi è una compensazione perché gli utili - questo è quanto ci ha detto Scarpitti - sono maggiori delle perdite, talché riceve un assegno di lire 350 milioni e non riceve gli altri 450 milioni che il gruppo dice di non potergli consegnare perché sono in compensazione di quello che lui ha perduto con questa operazione.

Fradd. IV/4

L'importanza della deposizione Signorio è che per queste operazioni, nonostante siano fortemente raccomandate per produrre utili, Signorio ci dice che la certezza in tali operazioni non esiste e non poteva esistere, tanto è vero che vi sono state delle perdite che ha dovuto registrare. A questo punto, Signorio viene e dice: ma io non ho ricevuto i 450 milioni che ho perduto, però neanche li ho chiesti. Ma come, non li ha chiesti?! Se 450 milioni gli spettavano, come mai non ha chiesto 450 milioni? Lui dice: ho lavorato per il gruppo. E' evidente che vi è una reticenza di Signorio, ma non vi è una contraddizione con Scarpitti perché tutto il rapporto Scarpitti/Signorio non lo tiene con Signorio, a cui non risponde (e Signorio non risponde). Il fatto che abbia versato alcuni milioni nel conto (Raffaello Scarpitti) per conto del gruppo Bordoni non significa che abbia un rapporto diretto con Bordoni. Noi vogliamo accertare, signor Presidente, questo sì; ma non si può accertare attraverso il confronto Scarpitti-Signorio, perché tale confronto potrebbe non approdare a niente. Vorremmo accertare se questa compensazione c'è stata, perché il sospetto grave è che il gruppo Bordoni ha acquisito i 450 milioni dal complesso delle operazioni, perché non era vero che Signorio operava soltanto con il gruppo attraverso il canale Scarpitti, poiché aveva un vastissimo raggio di azione; e, quindi, nel complesso, il gruppo Bordoni ha ritenuto di compensare e non ha dato a Scarpitti quello che doveva dargli, appunto perché compensava. A Signorio ha detto: ti pagheremo dopo, vedremo. Ma non lo ha pagato perché vi è stata una compensazione. Allora, il confronto deve avvenire fra Signorio e Bordoni, non fra Signorio e Scarpitti. Dopo di ciò, signor Presidente, noi non abbiamo alcuna difficoltà, perché a questo punto sta venendo finalmente fuori questa verità: che non è possibile fare operazioni in titoli, nella borsa, con la certezza di profitti.

Fradd. IV/5

SARTI. Ma nessuno lo ha mai detto.

AZZARO. Come?! Avete finito di dirlo proprio ora!

Dopo di ciò, signor Presidente, se questa copertura vi è stata o non vi è stata vogliamo pure saperlo, perché Scarpitti ha detto di avere compensato le perdite e nessuno ha detto, fino a questo momento, il contrario tranne Signorio che non ha un rapporto con Scarpitti perché non ha niente da chiedere (vorrei vedere, se Signorio avesse un titolo nei confronti di Scarpitti, come non perseguiterebbe Scarpitti!). Il Bordoni ha detto: rispondiamo noi; e il Signorio si è messo in silenzio. Questo è il punto. Allora dobbiamo accertare, se vogliamo la verità (perché quello che è accertato è che operazioni sicure non sono state fatte per nessuno), come è avvenuta la compensazione e se è avvenuta (questo è il dubbio). Secondo noi è avvenuta con il gruppo Bordoni; secondo l'onorevole D'Alema ed il senatore Rastrelli, questa compensazione non sarebbe avvenuta; ma questo è quello che dobbiamo accertare.

SARTI. Mi scusino gli onorevoli colleghi per avere interrotto durante l'intervento dell'onorevole Azzaro, ma, come sempre, in modo dialettico ma non rispondente a quello che abbiamo sentito il collega Azzaro ci ha rappresentato una cosa opposta a quella qui detta da Signorio. Signorio ha fatto tre ordini di affermazioni: il primo è che gli utili li ha versati direttamente, con bonifico, allo Scarpitti; il secondo è che non si può - ma chi lo può mai affermare?! - ipotizzare che operazioni in borsa diano solo utili (ma questa non è un'affermazione che toglie valore al fatto che sul gruppo pesavano le perdite, come ha affermato Signorio, e che gli utili venivano dati direttamente allo Scarpitti; Fradd. IV/6

Terza affermazione, ripetuta in modo colorito da D'Alema; dice Signorio: "Una volta sola mi sono rivolto a Scarpitti e lui mi ha risposto con un sorriso: 'Armando, ma non hai ancora capito che io non ti posso rimborsare niente, né che voglio, né che sono tenuto a rimborsarti niente perchè il rapporto del rimborso delle perdite col gruppo' ". V/1/TAC

Questa è la conclusione, ecco perchè queste sono affermazioni diverse, opposte, da quelle qui rese e registrate a verbale da Scarpitti, il quale non configura il rapporto qui indicato da Signorio. Ecco la ragione per la quale - per quell'accertamento della verità - che ci anima tutti, noi possiamo e dobbiamo fare questo confronto.

RASTRELLI. Signorio ha dichiarato che l'interesse dell'agente di Borsa è dell'uno per mille sulle operazioni compiute. Ci dichiara poi successivamente di aver perduto, lui agente di Borsa, 450 milioni e di non aver fatto neanche una istanza per il recupero di questa somma. Ora, mi sembra che una dichiarazione di tale gravità non sia assolutamente credibile da parte di questa Commissione.

E' indispensabile mettere a raffronto la posizione di questo Signorio con gli altri operatori e quindi con Scarpitti e Bordoni per trovare la verità. Non è proprio credibile che un commissionario o un agente di Borsa che guadagna l'un per mille sulle operazioni possa poi rinunziare - pacificamente - a 450 milioni senza neanche trovare il ban-

dolo della matassa o i responsabili di questo dissesto. Se non vogliamo legare la nostra logica, la nostra intelligenza al gioco di questi signori è indispensabile fare un confronto a tre parti fra Scarpitti, Bordoni e Signorio. 7/2/TAC

BERLANDA. A me sembra che per i quesiti posti da alcuni colleghi ci sia una domanda che andrebbe posta ancora a Signorio prima di fare il confronto perchè Signorio dice: "Ho fatto - su indicazione e mandato di Bordoni - alcune operazioni intestate a Raffaello Scarpitti, quelle operazioni hanno prodotto utile, in quel momento ho mandato i quattrini a Scarpitti. Poi ho fatto un altro gruppo di operazioni che si sono concluse in perdita, mi sono rivolto a Bordoni, al gruppo mi sono rivolto non a Scarpitti e non ho più chiesto il rimborso". A questo punto sarebbe da chiedergli perchè non ha chiesto il rimborso.

PRESIDENTE. L'ha detto: "Avevo fatto tanti affari e guadagnato tanti denari che mi sembrava brutto". Poi non aveva avuto niente perchè il gruppo era andato in crisi.

BERLANDA. Ma io vorrei sapere questo; siccome Rastrelli fa l'ipotesi di fare i calcoli sull'uno per mille di commissione evidentemente il signor Signorio - commissionario di Borsa - ha fatto altri affari con il gruppo; quello che interessa sapere è che il mandante di queste operazioni, responsabile, era il gruppo, non il signor Scarpitti il quale faceva la figura del prestanome in una operazione che veniva manovrata in ogni caso dal gruppo Sindona. Allora ha ragione il collega Azzaro quando dice che bisogna andare a vedere con altri accertamenti, come sono avvenute le compensazioni.

PRESIDENTE. Vogliamo rileggere le cose dette da Scarpitti? D'Alema domanda:"Non ci risultano, comunque, delle perdite; il Signorio non ci ha parlato delle perdite, ci ha parlato di utili per 350 o 500"; Scarpitti: "Mi ha dato, il presidente, una lettura proprio di una perdita, sentiamo il presidente se no ci imbrogliamo anche noi in mezzo a questo", Presidente: "Vogliamo rileggere l'ultima parte?" (E' la deposizione resa dal Signorio al giudice) "Ebbi contatti con Scarpitti Raffaello dopo che per lo stesso avevo effettuato due operazioni su disposizioni ricevute da Bordoni; la prima di un importo di circa, direi un po' meno, 500 milioni di lire per utili derivanti da una serie di operazioni di Borsa, compravendita di vari titoli ed un'altra di un pressocchè equivalente importo, ma per operazioni in perdita. In proposito chiarisco che il Bordoni mi specificò, almeno per la prima operazione, che questa doveva per forza finire in utile". Scarpitti: "Ridimensioniamo tutto", Presidente: "Quindi di una in utile sicuro, ed una in perdita?", D'Alema: "Ci sono più voci perchè in un'altra disposizione abbiamo 350 milioni; comunque è da vedere". V/3/TAC

Poi c'è un altro punto dove Scarpitti dice: "Signorio mi ha parlato di 7-800 milioni e ha detto, praticamente, che 350 li abbiamo dati in assegni (ed io ricordavo proprio l'accessione materiale dell'assegno) ed il resto di utili mi è servito per pagare dei conti che erano andati in perdita". Minervini: "Nei confronti dello stesso Signorio?", Scarpitti:"Sì", Minervini: "Lei ha detto, appunto che la contropartita è costituita da questo assegno di 350 milioni?", Scarpitti: " 350 milioni lo ricordo".

V/4/TAC

D'ALEMA. Se non sbaglio, signor Presidente, Scarpitti dice che il rapporto è col Signorio.

PRESIDENTE. Sì, in questa risposta dice così, però in un altra parla di Bordoni, ed è abbastanza confuso. Minervini dice: "Che lei ricorda nitidamente sarebbe l'unico saldo" (350 milioni) "che lei ha percepito da Signorio"; Scarpitti; "Sì"; Minervini: "Però nel verbale non è scritto così, ma vi è scritto: 'Ricordo che uno degli assegni circolari consegnatimi era di circa 350 milioni'"; Scarpitti: "Esatto"; Minervini:"Allora significa che ve ne era stato più di uno"; allora non quadra più il ragionamento"; Scarpitti: "No, no rileggiamolo".

Ma questa era la questione se erano solo 350 milioni o di più. Scarpitti: "Ritengo che l'ammontare complessivo degli utili e delle operazioni di borsa conclusesi con la commissione per Signorio si aggiri sui 7-800 milioni di lire". Minervini: "Comunque sfiorava il miliardo"; Scarpitti: "Sfiorava il miliardo ,questa è stata una richiesta che mi è stata fatta dal giudice, senza superarlo".

Si continua sempre su questo tema se erano più di 350 milioni, invece la questione è l'altra, se - cioè - il debito restava con Bordoni o con Signorio.

PATRIARCA. L'eventuale richiesta di confronto si deve fare dopo la lettura anche dei verbali dell'interrogatorio di questa sera.

I/4/TAC

PRESIDENTE. Prego i colleghi di considerare l'utilità e l'importanza di tanti confronti che in generale danno pochi risultati, ma che significano l'impiego di parecchio tempo e molte sedute. Se li richiamiamo di nuovo è verosimile che ciascuno mantenga le cose che ha detto, comunque se volete fissiamo pure il confronto a due o tre come si vuole, con tutte le persone che vengono indicate come protagoniste.

AZZARO. Presidente, scusi, la prima cosa da fare è quella di stabilire i fatti: cosa hanno detto Scarpitti e Signorio. Perchè Scarpitti parla, al giudice Apicella, recentemente, di un utile di 800 milioni che sfiora il miliardo e di avere acquisito - attraverso un assegno della Banca Commerciale - lire 350 milioni (assegno circolare). Invece Signorio questa sera ci ha parlato di un bonifico, cioè di un versamento operato da Signorio sul conto di Scarpitti. Sono due cose diverse.

TESTINI VI/1

Non ha precisato esattamente di che cosa si tratta, cioè, dell'ammontare della somma versata. Dalla contabilità che Scarpitti propone, si ha effettivamente l'impressione che la compensazione vi è stata: 350 milioni di utili come saldo, 500 milioni a compensazione della perdita che corrisponde esattamente a circa 500 milioni. Tutto questo, senza bisogno di confronti, può essere acquisito attraverso una ricerca nella documentazione che Signorio certamente deve possedere. A questo punto non possiamo incaricare la Guardia di finanza di fare questo accertamento per vedere esattamente che cosa è avvenuto; in base ad una documentazione che ci può dimostrare la contraddizione, potremo accertare ancora la verità perché se domani mattina venissero qua Signorio e Scarpitti avremmo una confusione incredibile dal momento che Scarpitti direbbe di aver ricevuto 350 milioni come saldo e l'altro direbbe di avergli fatto un versamento in bonifico; su queste posizioni non potremmo far altro che accertare attraverso una documentazione. Allora, visto che abbiamo posizioni differenti già in atti, perché non dovremmo prima accertare come stanno, attraverso una ricerca contabile, le posizioni? Quelle non potranno essere negate da nessuno. Se è stato un assegno circolare o un bonifico, risulta dalla documentazione. Allora, per lo meno, partiremo da una verità e possiamo contestare, a questi due in confronto, una verità contabile perché altrimenti, domani o dopodomani, non potremmo

TESTINI VI/2

contestare niente perché mantenendosi ognuno sulle sue posizioni, noi non sapremo esattamente chi ha detto o no la verità. Di questo si tratta. Ora, un minimo di ragionevolezza consiglierebbe di fare prima questi accertamenti, espungendo da tutta questa gran confusione le posizioni di Scarpitti e quelle di Signorio, solamente per queste operazioni fatte con Signorio...

PRESIDENTE. Vediamo di precisare qual è il punto importante della controversia. Ritengo che sia questo e, cioè, se in caso di perdita, in una operazione di vendita/di titoli pagava Scarpitti o il gruppo, attraverso Bordoni. Questo è il punto politicamente rilevante. A questo fine, il fatto che poi si sia pagato con un bonifico o con un assegno di conto corrente, non risolve il problema. Capire un'indagine contabile per stabilire se ha pagato Signorio/350 milioni o quello che sia a Scarpitti e poi ha ricevuto a saldo un'altra somma. Capisco quest'indagine perché riguarderebbe il punto delicato della controversia.

AZZARO. Dobbiamo aver presente una cosa e, cioè, che nessuno vuol negare che il rapporto era stabilito tra Scarpitti e il gruppo Bordoni il quale faceva tutte le operazioni di Scarpitti e una serie di altre operazioni che poi gli procuravano quegli utili che depositava presso i libretti SEMERIA 1, 2, 3, attraverso

TESTINI VI/3

la commissionaria Signorio e attraverso altre commissionarie. Era sempre il gruppo che operava. In questa circostanza il gruppo ha chiesto a Signorio, commissionario, di operare in borsa a favore di Scarpitti, proprio per separare questo gruppo di operazioni. Noi, qui, cosa dobbiamo stabilire? Prima avevamo dato per certo che queste operazioni erano sicuramente in utile/ e, invece, questo non è, perché abbiamo accertato che ci sono state delle perdite e degli utili. Ora, cosa vogliamo accertare? Questi utili e queste perdite a chi sono andati? Che cos'è che sicuramente possiamo sapere? Che tutte le operazioni di utili e di perdite passavano attraverso il gruppo Bordoni, avevano come destinatario, alcuni gruppi di operazioni Scarpitti. Quindi, tutte le operazioni di compensazione non le faceva Scarpitti, ma il gruppo. Quello che noi dobbiamo accertare è se, tutto quanto è stato fatto per conto di Scarpitti, ha prodotto solo utili o ha prodotto utili e perdite e, in quest'ultimo caso, se più utili o più perdite e, nel caso in cui abbia prodotto più utili che perdite, una parte degli utili sia andata a Scarpitti, un'altra parte a compensazione di perdite avvenute su quel conto di Scarpitti. Talché noi abbiamo uno schermo in cui è disegnata l'operazione che faceva il gruppo. Ora, se dall'accertamento che facciamo risulta, invece, che tutte le operazioni fatte per conto di Scarpitti sono tutte in perdita e nonostante questo Scarpitti ha ricevuto 350 milioni, è

TESTINI VI/4

vero che il gruppo gli ha dato 350 milioni, nonostante le perdite. Però, non siamo di fronte a questo, ma di fronte ad una posizione di Scarpitti il quale dice ad Apicella che quello là gli ha fatto guadagnare 850 milioni. Lo ha detto ad Apicella dopo essere stato arrestato, anzi, mentre era in stato di arresto. Ha detto: "Ho guadagnato 800 milioni, ne ho incassati 350; il resto li ho dovuti dare perché mi hanno detto che c'erano delle perdite". Se questo ha detto Scarpitti chiedo che venga accertato, ma non attraverso Signorio che non sa niente, ma attraverso la contabilità del gruppo Bordoni che, invece, sa tutto di questa contabilizzazione. Al tutto, poi, il signor Bordoni abbia detto a Signorio, con una pacca sulle spalle "Ma come, vuoi 450 milioni dopo tutto quello che ti abbiamo fatto guadagnare?", è un'altra questione e non si può imputare a Scarpitti che era nelle mani del gruppo Bordoni. Questo è quello che noi vogliamo dimostrare, signor Presidente, e non attraverso il confronto tra Signorio e Scarpitti, che non risolverebbe alcun problema rispetto a quelli che stanno sul tappeto.

D'ALEMA. Apprezzo molto la buona volontà del collega Azzaro che è molto diligente, ma il problema è molto più semplice, meno complicato di quanto lui lo presenti. Tutta la questione - insi

sto a dire -, che è avvenuta tra noi e il teste Scarpitti, è se le operazioni erano fatte con o senza rischio. TESTINI VI/5

PRESIDENTE. Diciamo con perdita o senza.

D'ALEMA. No, diciamo con o senza rischio perché questo si ha quando io metto un capitale, compro le azioni e per queste operazioni perdo o guadagno. Ora, il Signorio, non solo dice che le operazioni erano fatte senza rischio, ma mentre lo Scarpitti ha parlato di compensazione, il Signorio ha detto che non c'è stata nessuna compensazione

(il gruppo rispondeva per Scarpitti che non metteva neanche una lira perché la DC non ci metteva neanche una lira), perché quando si è trattato di perdite il Bordoni ha detto: "Tu non ti preoccupare, ci pensiamo noi; per le perdite ci pensa il gruppo". Questo è il punto. Scarpitti dice "compensazione", mentre Signorio dice "nessuna compensazione", anzi, era il gruppo che, eventualmente, doveva pagare e neanche ha pagato". Questo è il punto, tutto il resto sono storie. Qui c'è una contraddizione netta tra chi dice di aver fatto una compensazione e chi dice che la compensazione avrebbe dovuto avvenire attraverso la Banca Unione, ma non c'è stata. Questo ha detto Signorio. E' vero n no? Questo ha detto qui pochi minuti fa.

AZZARO. Non è vero. Signorio ha detto di non aver ricevuto il risarcimento della perdita... TESTINI VI/6

D'ALEMA. Dice che la compensazione avviene in quanto c'è il risarcimento della perdita...

AZZARO. E perché deve rispondere Scarpitti del fatto che il gruppo Bordoni non gli ha dato...

D'ALEMA. Perché Signorio dice che chi garantiva, chi pagava le perdite era Banca Unione e non Scarpitti, non la DC. Allora, l'operazione è senza rischio. Questo è quello che dico io. Scarpitti, invece, ha detto che le operazioni erano con il rischio. Possibile che non abbiate capito che Scarpitti quando perdeva non rischiava una lira? Rischiava la Banca Unione. Questo ci ha detto Signorio.

Signor Presidente, noi siamo fermissimi nel chiedere, senza fare confusione, il confronto, su questo punto, con Scarpitti e il teste di questa sera. Non ci sono dubbi che ci sia una contraddizione. Il resto lo farà il magistrato.

RICCARDELLI. Se vi ricordate, lui ha risposto che gli addebiti avvenivano direttamente sul conto corrente intestato a Scarpitti... ha detto che gli addebiti e gli accrediti li faceva in queste operazioni...

(Interruzioni e rumori).

PRESIDENTE. Se continuate con questi "dialoghi" non verremo a capo di niente e perderemo l'intera serata. TESTINI VI/7

RASTRELLI. Vorrei pregare il collega Azzaro di non far torto alla nostra intelligenza, perchè abbiamo compreso perfettamente che le operazioni in borsa, per loro natura, si prestano ad essere operazioni rischiose, per cui si possono verificare delle perdite e degli attivi. Pertanto quando il collega Azzaro ci dice che è acclarato il punto secondo il quale teoricamente, come schema, le predette operazioni possono portare a questo risultato, rileva un fatto che noi diamo per scontato in partenza e nei confronti del quale non abbiamo bisogno di ulteriori precisazioni. GUER. VII.1

Viceversa, il punto che ci interessa dimostrare è un altro: che Scarpitti non correva questo rischio, pur essendo l'operazione ipoteticamente rischiosa. A due domande consecutive il signor Signorio ha infatti dichiarato che le operazioni globali di utile hanno comportato circa 500 milioni, che sono stati tutti trasferiti a favore di Scarpitti e che, per quanto lui si ricorda, non c'è stata altra operazione utile. Poichè, invece, lo Scarpitti ha dichiarato al magistrato che gli utili erano 800 milioni, e che mentre 500 avrebbero compensato gli altri 350 gli sarebbero stati corrisposti; cosa se ne deduce? Che Scarpitti così ha giustificato la compensazione che non è mai avvenuta.

Signorio, a due domande consecutive, ha risposto che tutte le operazioni concluse in utili hanno determinato un reddito di 480-500 milioni che sono stati trasferiti. Le perdite sono un altro discorso, per cui il livello di 800 milioni dal quale sarebbe scaturita la compensazione è una chiara falsificazione di Scarpitti, e rappresenta un punto essenziale per dimostrare che le operazioni fatte da Scarpitti non erano soggette ad un rischio sostanziale, pur essendo l'operazione rischiosa per sua natura. GUER.VII.2

Stando così le cose, se non facciamo un confronto su questo punto con tutti e tre gli operatori, è evidente che vogliamo chiudere il discorso prima ancora di averlo approfondito.

RICCARDELLI. Potremmo rileggere il verbale della deposizione di Scarpitti al giudice, perchè a me sembra che lui non limiti l'entrata a 350 milioni, ma che indichi quei 350 milioni come una prima tranche.

AZZARO. No, no, davanti al magistrato ha detto soltanto di aver guadagnato tanto da aver sfiorato il miliardo.

RICCARDELLI. Però, di aver ricevuto 350 milioni con un assegno, l'ha detto davanti ad Apicella.

AZZARO. Ma non è che ha voluto limitare il guadagno, ha voluto indicare un pagamento. Bisogna comunque richiedere la documentazione delle operazioni che la commissionaria Signorio ha

fatto per conto di Scarpitti e del gruppo Bordoni. GUER.VII.3

PRESIDENTE. A me pare che l'una non escluda l'altra cosa,nel senso che si può fare il confronto e chiedere la documentazione,in base alla quale ci si può fare un'idea sulla veridicità dell'una o dell'altra tesi.Ammesso che la documentazione si trovi,però,perchè la persona in questione ha parlato di un furto che ha subito ed ha detto che nei documenti ritrovati non c'è tutto.

Dalla deposizione effettuata di fronte ad Apicella, il 18 marzo, leggo:"Ad effettuare tale consegna fu sempre il Bordoni e non il Signorio,sia perchè io preferivo così,sia perchè lo voleva lo stesso Bordoni che teneva in tal modo a porre in evidenza la sua utile collaborazione".A domanda risponde:"Ritengo che l'ammontare complessivo degli utili delle operazioni di Borsa conclusesi tra la commissionaria Signorio e la Banca Unione a nostro favore si aggirasse sui 700-800 milioni,comunque sfiorava il miliardo,senza superarlo.Ricordo che uno degli assegni circolari consegnatimi era di circa 350 ~~miliardi~~".A domanda risponde:"Non ricordo quale denominazione avessero i conti in titoli da me tenuti presso la commissionaria Signorio".A domanda risponde: "Non sono in grado di dire se il Bordoni mi presentò a Signorio su indicazioni ricevute da Sindona;posso dire che informato al riguardo era sicuramente il Magnoni".Questa è la deposizione,che non riguarda però il punto delle perdite,degli utili,delle compensazioni,eccetera.

RICCARDELLI. L'avvocato Scarpitti non soltanto su questo punto,ma anche su tanti altri,ha contestato e cambiato completamente le dichiarazioni rese al giudice istruttore.Noi,tenendo fede ad una prassi che abbiamo seguito,abbiamo cercato di non drammatizzare-anche per le condizioni fisiche del teste- tali contraddizioni.Però occorre tener conto di una cosa:che si tratta di un teste che è stato arrestato e poi scarcerato in base ad una ritrattazione che è quella consacrata proprio in quel verbale,e che una eventuale ritrattazione della ritrattazione porrebbe una serie di problemi. GUER.VII.4

Se vogliamo,pertanto,porre il problema della veridicità delle dichiarazioni,lo dobbiamo porre in modo rigoroso,perchè non possiamo permettere che si venga continuamente qui a disdire quanto è stato detto in precedenza,semplicemente perchè si sa che la Commissione non è propensa ad adottare misure di rigore.

Facciamo,quindi,tutti i confronti che volete,però cerchiamo di utilizzare anche,come sarebbe nostro dovere,i poteri dell'autorità giudiziaria,così come la Costituzione prescrive.

AZARO. Perchè fai la teoria,quando la Commissione ha già deciso?

RICCARDELLI. Io non voglio fare nessuna teoria,voglio solo dire che Scarpitti è stato scarcerato perchè quanto contenuto in quel verbale è stato ritenuto la verità,e non quanto ha detto prima e dopo.Ora vogliamo rimettere in gioco la questione,se è veramen-

te non credibile perchè ha ritrattato?Allora diciamo che ha ri= GUER.VII.5
trattato la ritrattazione.(Interruzioni di D'Alema,Azaro e Pa=
triarca).

PRESIDENTE. Sto cercando la deposizione di Scarpitti all' autorità giudiziaria, BAL VIII/1
che dovrebbero essere due, di cui una dovrebbe contenere la ritratta=
zione.

RICCARDELLI. E' quella del 18 marzo.

PRESIDENTE. No, no, perché qui non trovo la decisione del giudice...

RICCARDELLI. ... alla fine viene richiesta la scarcerazione... per la ritrattazione (Interruzioni varie dei commissari Patriarca, Teodori, Cafiero, Berlanda).

PRESIDENTE. Non capisco cosa stia succedendo!

BERLANDA. Preghi Teodori di ripetere quello che ha detto

TEODORI. Se c'è una intimidazione fisica... (Interruzioni varie).

BERLANDA. Se ha il coraggio, dillo!

CAFIERO. Vediamo di sentirlo.

ROSI. Non accetto da nessuna certe insinuazioni. Il collega ha fatto insinuazio
ni che non accetto.

TEODORI. Che esiste una P2?

ROSI. No, no.

CAFIERO. Chiedetelo al gardasigilli Sarti se esiste una P2!

PRESIDENTE. Di questo dobbiamo discutere domani, non stasera.

Cerchiamo di tornare ad una discussione seria ed ordinata, sen BAL VIII/2
za fare questo baccano che, tra l'altro, non serve a niente.

RASTRELLI. Al di là dei verbali, il ricordo preciso di quello che oggi ha detto Signorio lo abbiamo tutti in mente...

PRESIDENTE. E di questo si deve discutere.

RASTRELLI. Se ogni volta dobbiamo procedere a questa difficile verifica dei verbali, noi paralizziamo il lavoro della Commissione. Una cosa è certa e nessun collega la smentisce: il signor Signorio ha dichiarato che la somma di tutte le operazioni utili è di 480 milioni. Quindi dobbiamo riscontrare questo punto, che evita la pretesa compensazione di Scarpitti, per cui uno dei due dice il falso. Siccome il tramite di questa trilogia è il signor Bordoni, chiamiamoli tutti e tre e mettiamoli "con le spalle al muro", dopo di che trarremo le conseguenze. Chi non è d'accordo con questa realtà vuole soltanto paralizzare i lavori di questa Commissione.

PRESIDENTE. C'è anche un'altra richiesta che ha la sua legittimità, quella di vedere se risulta da documenti la conferma dell'una o dell'altra versione. Mi pare che questa sia una richiesta legittima e che non ci sia incompatibilità tra le due richieste: si può procedere al confronto, perché non c'è dubbio - almeno secondo me - che ci siano delle diversità, ma è altrettanto vero che dalla documentazione contabile, se

esiste, potrebbe emergere un elemento che ci potrebbe far esattamente capire di cosa si sia trattato. Quindi potremmo decidere di acquisire questa documentazione, sempre se esiste ancora perché Signorio ha detto di aver subito un furto, che successivamente gli furono restituiti dei documenti ma che ne mancavano alcuni, tra cui certi che riguardavano proprio il rapporto con... BAL VIII/3

D'ALEMA. L'ha detto lui che non esiste più questa documentazione.

TEODORI. Non è che sono arrivati tramite qualche busta...

D'ALEMA. Lui ha detto che la documentazione non esiste più.

PRESIDENTE. No, non questo: ha detto che vari documenti non c'erano più. (Interruzioni). Abbiamo tante altre cose più importanti di questa su cui dover discutere, anche se anche questa è importante. (Interruzione dell'onorevole Teodori).

Allora chiedete al Parlamento, con una legge, di fare una inchiesta specifica sulla P2 e sulle sue attività - richiesta che io appoggerei perché sono convinto del suo fondamento - e si crei un organo che abbia questo potere; senza che noi facciamo cose che non spettano alla Commissione Sindona.

Sul merito io sono perfettamente d'accordo ma non sulle modalità con cui lo si vorrebbe attuare. Adesso parliamo del caso attuale, che è molto più limitato, diciamo, e meno significativo ed importante del resto.

AZZARO. Desidero dichiarare che non vi è da parte nostra alcun rifiuto pregiudiziale a nessun tipo di confronto. Quello che ci siamo sforzati di dire fino a questo momento è che tutti vogliamo accetare la verità, anche se gradiremmo che la verità venisse a confermare alcune posizioni o tesi, cosa che non ha nulla di straordinario. La ricerca della verità ha anche questo obiettivo e noi vogliamo raggiungerlo; quindi non è che abbiamo una pregiudiziale nei confronti della proposta fatta dall'onorevole D'Alema. Può venire qua davanti a noi Bordoni, può venire Scarpitti, può venire anche Signorio: nessuna difficoltà. BAL VIII/4

Quello che noi abbiamo proposto è di cercare intanto di espungere dalla selva dei verbali che qua ci sono le vere posizioni di tutti: di Signorio, e questo lo ricordiamo bene, di Scarpitti, e questo non lo ricordiamo perché Scarpitti ha detto delle cose che di fronte ad Apicella non ha detto, per esempio tutto quanto riguarda la questione della compensazione, questione che ha ricavato dall'ascolto del verbale di deposizione di Signorio. Scarpitti ha detto che questa compensazione c'è stata e lo abbiamo saputo attraverso una serie di domande che tutti abbiamo posto. Ora io chiedo che tutte queste cose vengano fatte emergere e vi sia una prima "scrematura", su questo punto specifico, della posizione di Signorio, della posizione di Bordoni e della posizione di Scarpitti.

Intanto che si procede a questa "scrematura", chiedo che venga acquisito alla documentazione della Commissione tutto quanto è acquisibile, cioè tutta la documentazione. Scarpitti dice di aver ricevuto questi 350 milioni: sarebbe molto importante se egli avesse

la ricevuta o il talloncino dell'assegno circolare che dice di aver ricevuto, sarebbe una dimostrazione. Ce l'ha o non ce l'ha? DAL VIII/5

Le operazioni qua descritte da Signorio, che poi non sono lontane nei secoli, può darsi che vi siano. Sicuramente esiste nella liquidazione della Banca Unione o della Banca Privata Finanziaria - non so quale delle due facesse questa operazione - una documentazione. Perché non potremmo richiederla per vedere, quanto meno, se le affermazioni di questi signori abbiano un riscontro in qualche contabilità, qualsiasi contabilità? Questo sarebbe il vero riscontro, di fronte al quale ognuno dovrebbe restare in silienzio, perché finché è possibile "spremere" i testimoni, intimidirli, minacciarli, blandirli, è possibile far dire loro qualunque cosa, invece di fronte ad un documento nessuno può più insistere.

Da qui deriva la nostra richiesta di acquisire i documenti, e se questo potesse avvenire prima dell'effettuazione del confronto ne saremmo ben lieti, perché ciò rappresenterebbe la dimostrazione della volontà di accertare in linea di fatto quale sia la posizione di questi signori, i quali per alcuni mentono e per altri no . Questa è la nostra precisa richesta.

PRESIDENTE. Praticamente si dovrebbe chiedere a Signorio di mettere a disposizione della Commissione la sua contabilità.

AZZARO. Perfetto? DAL VIII/6

D'ALEMA. Ma l'ha gettata via tutta quella parte!

AZZARO. Ma non ha detto questo.

Ho detto che intanto si chieda, poi lui dice che ha subito il furto. Perché il furto di cui lui ha parlato riguardava altre operazioni, non quelle che furono commissionate dal gruppo Bordoni. IOCCA IX/1

PRESIDENTE. Per la verità ha detto che riguardavano in larga misura le operazioni Bordoni, perché ha trovato questo mancante, oltre ad altre cose.

AZZARO. Signor presidente, mi lasci ricostruire quello che ha detto Signorio. Allora lo leggiamo nel verbale; Signorio ha detto esattamente: io operavo nei confronti del gruppo nel suo complesso; alla fine, questo gruppo aveva delle perdite e mi hanno detto "lascia stare le perdite" ed io non ho ritenuto neanche di domandarle. E' stato chiesto da D'Alema quali fossero queste perdite, quali i rapporti tra lui ed il gruppo Bordoni. Allora lui ha detto, ma non per questo, ma per tutto, che erano stati rubati dei sacchi e che quindi non poteva rispondere. Se non è vero e se si ritiene che questo non è possibile...

D'ALEMA. Dobbiamo decidere.

AZZARO. Ora decideremo, comunque le richieste del gruppo della democrazia cristiana sono quelle che ho già detto.

PRESIDENTE. Io non trovo nessuna incompatibilità fra le due richieste della compatibilità e del confronto.

AZZARO. Mi permetta, presidente, di concludere il mio intervento facendo riferimento ad una affermazione del collega Teodori che ci ha profondamente offesi e che è indicativa di quello che può accadere domani. Il collega Teodori ritiene che esiste un collegamento perché ci ha detto : "Voi sapete tutto della P2, domandate alla P2, siete abituati alla P2". IOCCA IX/2

Ora , presidente, se noi siamo qui per riceve insolenze, probabilmente non ci staremo, perché non possiamo arrivare a rispondere alle provocazioni in maniera insolente così come vengono poste, perché sarebbe incivile, fuori luogo e poi sarebbe dare alla provocazione una risposta attesa. Quindi, vista la delicatezza dell'argomento che dobbiamo affrontare domani, chiediamo che queste posizioni pregiudiziali, che sono consuete per l'onorevole Teodori, come abbiamo già avuto occasione di dimostrare, cessino, perché se domani dovesse esservi qualche cosa di questo tipo, noi non accetteremo le insolenze e le provocazioni. Non so cosa faremo, probabilmente ce ne andremo, non lo so ancora, ma è certo che non accettermo provocazioni di questo tipo, anche se sono deboli o scarsamente autorevoli perché provenienti dall'onorevole Teodori.

PRESIDENTE. Di regola, l'estremizzazione delle cose non giova mai a chi la fa.

AZZARO. Ha ragione.

PRESIDENTE. Quindi, una questione così io non la solleverei. Discutiamo, quindi, del merito dei problemi che abbiamo di fronte.

D'ALEMA. Teodori ha trasceso e si è "arrabbiato". IOCCA IX/3

PRESIDENTE. Sì, ma sarebbe meglio che non avvenisse, però osservo che l'invettiva, anche se può essere criticabile, entra nel vocabolario della politica; quindi non si può espellere, a meno che non tocchi il lato morale delle persone.

AZZARO. Se mi permette, presidente, entra nel vocabolario di alcuni politici, non della politica, non ho sentito mai lei inveire.

PRESIDENTE. Io la penso diversamente, a meno che non tocchi il lato morale di uno dei membri della Commissione o estranei, se è una cosa che accentua, magari estremizzando, un giudizio politico, si replica in quel modo, non si può però obiettare ad un collega di qualunque gruppo sia di esprimere, anche se in modo non consueto... (Commenti di alcuni commissari).

TRIGLIA. Dipende dalla valutazione che si dà al fatto di appartenere alla P2.

PRESIDENTE. Vorrei che prima di affrontare il problema della P2, risolvessimo il caso che ci è ora di fronte. C'è una richiesta dei colleghi D'Alema e Rastrelli di procedere ad un confronto (D'Alema dice a due, Rastrelli dice a tre) e c'è una richiesta di Azzaro di procedere prima ad un esame delle varie deposizioni rese da Signorio e Saarpitti in questa sede, poi di chiedere la documentazione contabile che non può che essere fatta a Signorio, infine, di procedere ad un confronto. Su queste proposte è necessario che la Commissione si pronunci.

IOCCA IX/4

Ho già detto che a parer mio non c'è incompatibilità fra le varie cose; si può anche premettere un breve esame dei verbali per precisare il punto di fatto e le cose dette alla Commissione e successivamente prendere il provvedimento. Non so se lo volete fare ora, perché forse il verbale non è ora disponibile. Non vorrei che domani mattina cominciamo nuovamente con la questione Signorio e Scarpitti.

ARO. Non possiamo fare una riunione dell'Ufficio di presidenza per stabilire questo?

PRESIDENTE. Io sono d'accordo, ma vorrei sentire il parere dei colleghi.

RICCARDELLI. Per quanto riguarda l'esame dei verbali, si tratta di un'operazione che può svolgere benissimo uno dei nostri consulenti; contemporaneamente si possono citare le tre persone di cui è stato chiesto il confronto ed invitare una di queste tre a portare nella stessa occasione la documentazione richiesta.

PRESIDENTE. Dovrebbe essere contemporanea la cosa.

RICCARDELLI. Sì, contemporaneamente si porta la documentazione e si procede al confronto. Comunque, io mi ricordo bene, perché aveva fatto una domanda specifica, che la documentazione sulle operazioni che riguardavano Scarpitti non era stata ritrovata all'esame congiunto fatto da lui con l'ufficiale della guardia di finanza. Quindi, lo invitiamo a portare questa documentazione per la quale non ci vuole molta elaborazione.

IOCCA IX/5

PRESIDENTE. Bisognerebbe in individuare esattamente il punto, perché dalla discussione che è nata non c'è accordo sul punto sul quale procedere al confronto.

TRIGLIA. Possiamo intanto procedere ad alcuni stralci del verbale e far predisporre una tavola sinottica delle testimonianza?

PRESIDENTE. Secondo me, le cose sono abbastanza semplici perchè il punto di divergenza è se la perdita sia stata rimborsata da Scarpitti mediante l'utilizzazione degli utili, come pare che emerga da alcune sue deposizioni, o se gli utili li abbia riscossi ed il debito, cioè la perdita, non sia stata più pagata da nessuno e se questo è avvenuto (ecco il punto ulteriore introdotto da Azzaro) perché c'era un insieme di rapporti tra Scarpitti e gruppo Bordoni, chiamiamolo così, gruppo Sindona, ed è lì che è avvenuto questo eventuale scambio di utili e perdite.

RASTRELLI. Abbiamo fatto tanti confronti senza tavole sinottiche, non vedo perché questa volta non lo possiamo fare!

RICCARDELLI. Non si tratta di un atto formale, basta chiedere a qualcuno, anche fra noi, di raccogliere il materiale degli interrogatori.

PRESIDENTE. Debbo ricordare che noi avevamo all'ordine del giorno una questione politicamente più rilevante di quella del confronto Scarpitti-Signorio, che non è certamente decisivo in una questione così; mi riferisco al problema dell'eventuale audizione di personalità politiche non secondarie;

problema per il quale io non volli si procedesse ad una decisione l'ultima volta e stabilimmo di discuterlo domani; si tratta evidentemente di un problema che ha un rilievo sicuramente maggiore della questione che è attualmente in discussione. Si tratta, comunque, di privilegiare un problema rispetto agli altri. ZORZI 10/1

PATRIARCA. Non c'era la proposta di affidare tutta la questione all'Ufficio di Presidenza perchè stabilisse se e quando, dopo aver fatto il riscontro documentale, procedere al confronto?

D'ALEMA. Sono assolutamente contrario a fare il riscontro documentale: non vedo la ragione di tutto ciò, dal momento che le cose sono chiare. Cosa temete da questo confronto?

PATRIARCA. Non temiamo proprio niente, cosa dobbiamo temere? D'altronde, la prova documentale è essenziale.

PRESIDENTE. A parte la questione relativa al fatto che si debba decidere ora il confronto, D'Alema, non capisco come si possa contrastare la richiesta di acquisire documenti che noi abbiamo sempre avanzato pacificamente in ogni circostanza. Poi, se i documenti non ci sono, sono scomparsi o sono stati rubati, questo risulterà, ma se c'è la richiesta, da chiunque preposta...

D'ALEMA. Io non sono contrario. Signor Presidente, parliamoci chiaro: i documenti possono sempre essere acquisiti. Io insisto- e l'ho spiegato e documentato: se vuole, posso ripeterlo per la terza volta - sul fatto che, a mio avviso, ci sono ragioni palmari, chiare, evidenti per fare il confronto. I documenti li possiamo acquisire e, se li troveremo - ma non li troveremo perchè Signorio ci ha detto che non li ha più... ZORZI 10/2 sf

TRIGLIA. I suoi!

D'ALEMA. E gli altri chi li ha?

TRIGLIA. La controparte.

D'ALEMA. Signor Presidente, se il confronto si vuol fare, gli estremi ci sono; se non lo si vuol fare, lo si dica chiaramente, in modo che la Commissione proceda ad una votazione chiara su questo punto.

PRESIDENTE. Se c'è una richiesta formale, non posso non tenerne conto, ma non credo che una votazione sia la cosa più opportuna.

TRIGLIA. Noi democristiani diciamo semplicemente di procedere al confronto solo dopo aver acquisito la documentazione.

D'ALEMA. Perchè sai che la documentazione è sparita!

TRIGLIA. La nostra proposta non è alternativa.

ZORZI 10/3 sf

SARTI. A mio avviso, potremmo predeterminare la data del confronto ad una scadenza tale da permetterci di accertare se la documentazione richiesta esista o meno.

PATRIARCA. Per noi questa proposta va bene.

PRESIDENTE. Si tratterà, comunque, di una data approssimativa, determinabile tra dieci o quindici giorni, fermo restando che la richiesta dei documenti sarà immediata.

RASTRELLI. I verbali inviatici dalla magistratura di Milano sono stati già aperti?

PRESIDENTE. Da me solo e sono in cassaforte della quale io ho le chiavi per evitare che qualche indiscrezione venga attribuita a tizio o caio. Domani mattina, quando si sarà decisa l'utilizzazione dei documenti, queste chiavi verranno restituite da me all'ufficio e poi sarà quello che sarà.

RICCARDELLI. Vorrei sottolineare che sono convinto - non ho sollevato alcuna obiezione in ogni tal senso proprio per rispetto della presidenza - che ogni componente della Commissione ha il diritto di vedere la documentazione inviata non appena questa pervenga all'ufficio. A parte tale questione, debbo osservare che mi sembra veramente assurdo che oggi che siamo tutti qui riuniti venga compresso il diritto di ciascuno di noi di esaminare la documentazione. Non vedo, cioè, per quale ragione questo esame debba essere, in un certo senso, sospeso.

ZORZI 10/4 sf

PRESIDENTE. Perchè abbiamo deciso, Riccardelli, di parlarne domani mattina. Siccome, fino a prova contraria, io non sono un insensato o un uomo che manca di coraggio o di buon senso, se ho fatto così, ho una ragione che esporrò domani mattina. E poi non è affatto vero quello che Riccardelli dice sul fatto che tutti abbiano lo stesso diritto, perchè c'è uno che ha non diritti, ma doveri maggiori degli altri ed è il Presidente.

RASTRELLI. Ma non limitativi.

PRESIDENTE. Certamente non limitativi ai fini della conoscenza dei documenti, ma della pertinenza della documentazione. Infatti, io voglio porre il probleme dell'utilizzazione del materiale, perchè, se esso deve essere utilizzato per conoscenza della Commissione Sindona, è un conto; se, invece, si intende utilizzarlo per pubblicarlo e quindi indirettamente compiere un atto che la legge vieta e che, per giunta, è scorretto, non sono d'accordo.

ZORZI 10/5 sf

RICCARDELLI. Mi permetto ancora di osservare che il giudizio sulla rilevanza, rispetto ad un provvedimento, di documenti o di qualsiasi altra fonte di prova spetta al collegio e non mai al Presidente; questo senza voler contestare quanto il Presidente ha appena finito di dire. Io mi riferisco a qualcosa che è stabilito nella legge istitutiva di questa Commissione: ditemi voi ora a quali regole vi riferite per contestare ed annullare il dettato di tale legge.

PRESIDENTE. Insomma, Riccardelli, in astratto, se domani i magistrati inviassero alla Commissione gli atti relativi non so a quale reato commesso, che comunque non ha niente a che fare con Sindona, cosa dovrei fare, secondo voi? Dovrei disporre che la Commissione discuta su questo argomento? Poi io non ho affatto detto che la Commissione non debba prendere conoscenza dei documenti in questione; voglio porre dei problemi che esistono, soprattutto quello dell'utilizzazione di questo materiale, che è un mio dovere. Siccome la legge istitutiva stabilisce i miei compiti, i compiti della Commissione, io voglio sapere che uso volete fare di questa documentazione.

RICCARDELLI. Ma se non la conosciamo, come possiamo dirlo?

Sant. XI/1

PRESIDENTE. ... e quando l'avrete conosciuta, che uso intendete farne. Voi, siccome si è detto di parlarne domani, perché aprire la questione questa sera? Insomma, non si possono sempre rovesciare le cose! Non posso essere d'accordo su questo metodo! Dei colleghi, a cominciare dai vicepresidenti, sono andati via avendo avuto l'assicurazione da me, dopo che io ne avevo parlato, che della questione si sarebbe discusso domani.

Adesso, all'ultimo momento, c'è qualcuno che, avendo sentito all'inizio la mia proposta di discutere domani mattina, risolleva il problema. Non sono d'accordo su questi metodi, né sono disposto a tollerarli!

Quando ho affrontato la questione all'inizio, Riccardelli aveva il diritto - lui come chiunque altro - di proporre che se ne discutesse questa sera, e in quel momento erano presenti tutti. Ho autorizzato i due vicepresidenti ad andar via sulla base di questo. Non posso ammettere il metodo secondo il quale sempre, all'ultimo momento, si solleva una questione spinosa.

AZZARO. Presidente, la questione che è stata sollevata è di una gravità eccezionale.

PRESIDENTE. Anche considerata la gravità, avevamo detto di discuterla domani, non stasera!

AZZARO. Qui si tratta di sapere i poteri... Qui si stanno mettendo in discussione i poteri del presidente e della Commissione.

PRESIDENTE. Rinuncio a tutti i poteri! Però, voglio sapere come la Commissione intende procedere.

AZZARO. ... o questa cosa si discute o non si dà per certo che la Commissione abbia determinati poteri.

PRESIDENTE. Può anche darsi che li abbia tutti. Non voglio fare una discussione del genere. Faccio però una questione di metodo e anche di fair-play, di correttezza fra di noi. Sono questioni importanti che si era deciso all'inizio di discutere appositamente domani. Non posso ammettere che all'ultimo momento si riprenda in mano la questione. Per me la seduta è tolta.

La seduta termina alle 20,50.

VOLUME III

33.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 9,50.

Mec.I/1

Mec.I/2

PRESIDENTE. Vorrei fare alcune considerazioni su uno dei due temi all'ordine del giorno, cioè sull'utilizzazione del materiale inviato dai giudici di Milano sulla Loggia P2. Io parto dall'idea che l'esercizio corretto dei poteri sia una norma essenziale del sistema democratico e non si possa adottare un metodo rivoluzionario, cioè quello dell'uso arbitario dei poteri, in fasi normali della vita di un paese. Quindi, muovendo da questa idea, penso che la Commissione abbia dei poteri che le sono stati conferiti dal Parlamento e debba attenersi all'osservanza della legge nell'esercizio di questi poteri. Questo spiega perché, nella delicatezza del caso, io abbia agito diversamente da come si è sempre fatto, cioè abbia evitato che i documenti inviati fossero immediatamente resi disponibili per l'esame da parte dei commissari, per premettere un esame che non era diretto da parte mia ad una sottrazione di poteri della Commissione, ma ad una prima conoscenza del materiale, soprattutto (per non affrontare la questione sorta ieri sera in modo improprio al termine della seduta sui poteri del presidente) per adempiere a quello che mi sembra essere un indubbio dovere del presidente di una Commissione parlamentare di inchiesta, quello cioè di assicurare la rispondenza della sua attività ai compiti istituzionali.

Che la mia preoccupazione fosse fondata è dimostrato dal fatto che due gruppi politici ieri, nella seduta in Parlamento, hanno chiesto la sospensione del dibattito in attesa che la Commissione Sindona venisse a conoscenza dei documenti. Se ciò aveva un senso, il senso era chiaro, cioè rendere pubblico quello che sarebbe emerso nella seduta della Commissione in cui si fosse reso disponibile questo materiale. Non potendo essere altro il significato di quella proposta - perché altrimenti non ne avrebbe avuto alcuno - , dico subito che avrei considerato un simile uso come un uso improprio, illegittimo e quindi non consentito dai nostri poteri. Adoperare del materiale inviato ai fini dell'indagine sul caso Sindona e dalle commissioni politiche per altri motivi, cioè per una analisi politica e critico-politica dell'azione del Governo sulla Loggia P2 in quanto tale, sull'appartenenza o meno ad essa di ministri, di deputati, di parlamentari, di funzionari dell'amministrazione, secondo me configura quel caso improprio al quale mi riferivo, perché la nostra Commissione indaga su Sindona, non sull'attività della amministrazione dello Stato e tanto meno del Governo , o sulla appartenenza o meno ad associazioni, siano esse segrete o no, e così via.

Mec.I/3

Mec.I/4

Questa riprova della mia preoccupazione impone un'ulteriore serie di considerazioni. Non intendo sottrarre alla Commissione la conoscenza di questi documenti, vorrei però che si fosse d'accordo sulla loro utilizzazione. Dico subito che questi documenti sono in larga misura o relativi all'appartenenza (salvo poi qualunque questione sulla attendibilità o meno di quegli elementi che emergono dai documenti) o a corrispondenza sequestrata nello studio di Gelli che, salvo forse una o due lettere vaghe, non ha alcuna attinenza con la questione Sindona, poiché riguarda raccomandazioni di posti e così via , cioè cose che non meritano alcun esame non solo da parte della nostra Commissione ma, credo, di alcuna altra Commissione.

II/1/TAC

Quindi la cosa più importante è l'elenco, o gli elenchi, di appartenenza alla Loggia veri o presunti che siano. Non vi sono elementi concernenti l'attività di questa loggia, salvo queste cose che ho ricordato, cioè lettere di raccomandazione e risposte ricevute da Gelli per casi abbastanza secondari.

Non vi sono, pare a me in questo primo esame, connessioni di questa parte della documentazione con il caso Sindona; quindi la questione sostanziale si circoscrive all'appartenenza.

Allora vorrei che fosse chiaro che la Commissione prende conoscenza dei documenti al fine di accertare in primo luogo se persone coinvolte e già note nella nostra inchiesta ed in quella fatta dalla magistratura nel caso Sindona figurino, o meno, iscritte in questi elenchi; in secondo luogo, stabilire se vi siano attività svolte da Gelli o da persone iscritte negli elenchi che abbiano qualcosa da fare con il caso Sindona o siano direttamente investite di appunti o accuse, per esempio un caso noto a tutti è quello del magistrato Spagnuolo che rilasciò un affidavit e vedere se questo Spagnuolo ha fatto queste cose in quanto era personalmente un amico di Sindona oppure era un esponente di questa Loggia.

Al di fuori di queste connessioni non credo che la Commissione possa fare nessun altro uso della conoscenza dei nomi. Non renderli pubblici - naturalmente - non solo perchè questo violerebbe un limite che la legge istitutiva pone e che ci vincola al segreto; quindi non renderli pubblici, ma nemmeno utilizzarli in modo surrettizio come sarebbe avvenu-

to se accogliendo la proposta di rinvio si fosse proceduto alla conoscenza II/2/TAC
di questi documenti e alcuni membri della Commissione fossero andati in

Parlamento asserendo: "A noi risulta per averlo veduto nei testi della Commissione Sindona, che il ministro A o il generale X fanno parte della Loggia"; questo lo considero un modo improprio, e chiedo alla Commissione che lo stabilisca.

Detto questo sono il primo ad affermare che lo Stato, la Repubblica avrebbero un interesse grandissimo a sapere questa Loggia P2 che cos'è, non solo nella questione limitata, ai fini della documentazione pervenutaci, del caso Sindona, ma per tutte le sue altre attività; quale è la sua natura, chi ne sono stati effettivamente i membri. Tutto questo, però, se il Parlamento intende accertarlo, lo deve fare nei modi propri; si stabilisca con una legge, non vedo altri mezzi, l'istituzione di una Commissione specifica che abbia il compito di indagare su questa Loggia P2 senza alcuna limitazione di contenuto (cioè che riguardi l'insieme) e, sia la nostra Commissione, sia un'altra Commissione abbiano l'autorizzazione a farlo.

Questa penso che debba essere la procedura corretta di cui la Commissione si potrebbe fare persino promotrice affermando che conviene che questa luce sia fatta pienamente, nei modi corretti i legali.

Prima di mettere a disposizione i documenti che sono pervenuti e che, lo ripeto, riguardano soprattutto la presunta o vera appartenenza TAC II/3 del.
alla Loggia; dico per inciso che l'appartenenza "provata" è relativa solo a poche persone, per le quali vi sono documenti che dimostrano sicuramente l'esistenza del vincolo in quanto sono domande di affiliazione o riguardano le solite cerimonie alle quali si procedeva per l'iniziazione; per questo mi pare che dal lato dei fatti sia difficilmente contestabile l'appartenenza; per il resto si tratta di elenchi ai quali non so neanche che valore si debba dare. Comunque sia, si tratta di cose che vanno accertate con poteri specificatamente conferiti, perciò prima di mettere a disposizione questi elenchi vorrei sapere se la Commissione è d'accordo nei criteri che ho esposto; se, cioè, pone a se stessa limiti che sono obbligatori perchè posti dall'ordinamento e dalla legge; io, però, dato tutto quello che è nato, desidero che venga apertamente riconosciuto da tutti lasciando in ombra l'altro problema, che è di correttezza e che purtroppo abbiamo dovuto constatare, molte volte, ha creato situazioni spiacevoli, cioè quello della divulgazione impropria di notizie fatte circolare attraverso la stampa.

A questo fine, qualora si giungesse alla disponibilità di questo documento, anche per sicurezza degli uffici, noi proporremo alcune misure e non certo relative alla limitazione del potere dei parlamentari di prendere conoscenza degli atti, ma tali da garantire che di questa conoscenza non sia data informazione e comunque da individuare quali sono le persone che possono averla data prendendo nota, allorchè si faranno le

consultazioni di questi documenti, di chi li abbia effettivamente consultati. TAC. II/4 del.

Vorrei pregare i colleghi di esprimersi sulle considerazioni che ho esposte; aggiungo che è nel mio auspicio che venga fatta una luce piena sul funzionamento della Loggia P2. In questo non vi è affatto una tendenza ideologico-politica che metta in discussione il principio costituzionale della libertà di associazione, perchè questo fa pienamente riconosciuto e non vorrei trovarmi nella condizione di risalire a tempi in cui questo principio è stato posto in discussione ed uno dei bersagli è stata la massoneria. Non ho mai avuto simpatie di nessun genere per la massoneria, ma non posso non ricordare che questa fu uno dei bersagli del fascismo.

.....Anche dei congressi socialisti.

PRESIDENTE. Anche di congressi socialisti che stabilirono la incompatibilità, che è una cosa diversa.

D'ALEMA. Quando Mussolini era segretario.

PRESIDENTE. E' una cosa diversa dalla legittimità o meno dell'appartenenza, perchè altro è stabilire cose assolutamente legittime per un partito, l'incompatibilità di partecipazione al partito ed una associazione di quel genere, altro è vietarlo. Ci corre molto.

Non posso accettare, per ragioni di obiettività, di mettere sullo stesso piano il divieto della massoneria sotto il fascismo, con l'incompatibilità proclamata da un congresso socialista, o da congressi di altri partiti. TAC. II/5 del.

Voglio mettere in chiaro che se formulo l'auspicio che si faccia piena luce sulla Loggia P2, questo non significa mettere in discussione la legittimità della massoneria in quanto tale, ma bensì un organismo che si definisce della massoneria, sul quale vi sono molti fondati sospetti che abbia esercitato attività illegali o tali da costituire reato. Per evitare qualsiasi equivoco su questo punto desidero alla fine ribadire il principio costituzionale della libertà di associazione, a meno che non siano, attraverso questo, violate leggi, commessi reati, e così via.

In conclusione prego i colleghi di esprimersi e di dire se sono d'accordo su questi apprezzamenti e considerazioni sull'uso dei nostri poteri, oppure se non lo sono. Solo al termine di questa discussione trarrò le conseguenze che mi riguardano personalmente.

MACALUSO. Mi associo alle dichiarazioni fatte dal presidente, le condivido pienamente. Voglio solo aggiungere due cose.

Effettivamente, se le cose stanno come dice il presidente noi, per quel che riguarda questi elenchi ci troviamo di fronte a due casi; un elenco in cui c'è una prova inconfutabile di appartenenza a questa Loggia, l'altro che presumibilmente riguarda gli iscritti alla Loggia.

PRESIDENTE. Gli elenchi sono vari, perché uno è un elenco generico, uno fornisce dati di tesseramento; per il resto, si tratta di copie di domande di affiliazione e così via. Mec.III/1

MACALUSO. Quindi non vi è dubbio che una delicatezza c'è. Voglio sottolineare che una cosa è la certezza dei commissari dell'appartenenza di varie persone a questa Loggia (anche se ciò non ci autorizza alla divulgazione), ma cosa diversa e ancora più delicata è la consapevolezza che vi sono persone iscritte in questo elenco per le quali non vi è certezza di appartenenza. Quindi mi associo all'appello fatto dal presidente alla riservatezza, anche perché potremmo mettere in difficoltà persone che poi potrebbero risultare estranee alla Loggia stessa.

Vorrei inoltre sottolineare un'altra questione. Concordo con la linea proposta dal presidente, perché non vi è dubbio che esista una connessione tra la vicenda Sindona e la Loggia P2, e non solo perché Sindona appartenevà alla Loggia P2 e perché Spagnuolo ha fatto gli affidavit cui accennava il presidente, ma anche per le cose che abbiamo appreso a proposito, per esempio, del cosiddetto sequestro di Sindona e dell'attività svolta da Miceli Crini in tutta questa vicenda. Poiché quest'ultimo, come vedremo negli elenchi, era un appartenente alla Loggia stessa, mi pare che una connessione vi sia, così come vi è una connessione tra Sindona e la mafia. Ma non è che la Commissione farà per questo un'indagine sulla mafia, così come non la farà su tutto quello che la Loggia P2 ha fatto.

Tuttavia la Commissione dovrà esprimere un giudizio su che cosa sia stata la Loggia P2 e sul suo rapporto con la vicenda Sindona, così come dovrà esprimere un giudizio sui rapporti tra Sindona e la mafia, quando avrà esaminato la connessioni tra questa organizzazione criminale e Sindona. Mec.III/2

Ora, a prescindere dalla proposta al Parlamento di approvare una legge che estenda i poteri di indagine della Commissione a tutta la gamma di attività svolta da questa Loggia o che istituisca a tale fine un'altra Commissione, ritengo che non possiamo non tenere presente nella relazione conclusiva che la Commissione dovrà fare che cosa sia stata questa Loggia in rapporto alla questione Sindona. Quindi un minimo di accertamento dobbiamo pur farlo, e per questo mi sembra giustificata la decisione del presidente.

TEODORI. Innazitutto ho il dovere di riprendere l'accenno che lei fatto, Mec.III/3
signor presidente, ai motivi che mi hanno spinto a chiedere ieri sera la sospensione della discussione in aula, poiché non posso accettare la valutazione che lei ha fatto di un uso improprio ed illegittimo. Ieri in Parlamento, nel chiedere la sospensione e/a posticipazione dei due momenti, ho detto io stesso molto apertamente che sarebbero esistite delle contraddizioni tra i venti deputati che potevano conoscere questo materiale e gli altri deputati. So benissimo che si tratta di due sedi istituzionalmente diverse e con procedure ed obiettivi diversi, ma vi è anche la contraddizione di un deputato della Repubblica il quale interviene in un dibattito e contemporaneamente è membro della Commissione Sindona; non può essere personalmente e politicamente schizofrenico ed ha il diritto di usare tutte quelle conoscenze che istituzionalmente conosce. Certo, questo avrebbe creato probabilmente un caso nuovo in questa storia istituzionale, però il problema si pone e si porrà domani, nel momento in cui conosceremo questi documenti e continueremo nella nostra attività di deputati conoscendo del materiale relativo alla vicenda Sindona, non per farne un uso improprio né per divulgarlo. Comunque il problema politico in gioco è talmente grosso, è talmente pieno di ombre, di voci, di possibilità di far evitare delle voci, che mi sarei augurato - lo dicevo ieri e lo ribadisco oggi - che fosse il Presidente del Consiglio a sciogliere immediata- Mec.III/4
mente questi nodi, innanzitutto a garanzia delle persone che sono chiamate in causa.

Quindi non proponevo un uso improprio ed illegittimo; proponevo un problema istituzionale, un problema che sorge all'interno delle istituzioni, certamente di contraddizione tra due cose che vanno in parallelo, ma che sorge senza dubbio sulla base degli stessi documenti.

Credo che non vi sia alcun dubbio sul fatto che la Commissione abbia degli obiettivi e dei compiti da svolgere di fronte a questi documenti, così come li ha avuti di fronte ad altri documenti e ad altri capitoli di questa vicenda. Ha fatto bene il presidente a ribadirlo, ma mi pare sia una cosa del tutto ovvia il fatto che sarà ogni commissario a cercare di capire se e in quale misura i documenti trasmessi siano pertinenti con la vicenda Sindona, come ha fatto del resto per la valanga di altri documenti che ci sono pervenuti. Non vi è dubbio che abbiamo il vincolo del segreto, non occorre ripeterlo, anche perché si rischia altrimenti di indebolire quelli che sono dei vincoli ovvî cui ogni parlamentare deve attenersi e di cui risponde di fronte alla propria coscienza.

TATARELLA. Quindi è inesatta la notizia riportata da alcuni giornali, secondo la quale tu avresti dichiarato di voler prendere l'iniziativa di rendere pubblici questi elenchi? Mec.III/5

TEODORI. Non ho visto questi giornali, ma in nessuna sede ho mai dichiarato una cosa del genere, né intendo farlo. TAC. IV/1 del.

Non capisco da dove questo tipo di voci possa venire fuori; ho sempre dichiarato, e seguito a farlo, che si farebbe opera apprezzabile, di chiarezza se si rendesse pubblico tutto il materiale, ho invitato ieri lo stesso Presidente del consiglio a farlo e ho sperato che lo facesse, ma non ho mai detto - e lo ribadisco - una cosa del genere.

Ho inviato una lettera al Presidente della Camera e al presidente della nostra Commissione affinchè i due momenti fossero uno successivo all'altro, ma non ho mai detto questo, anzi prego il presidente di leggere tutta la mia lettera o, se crede, solo le parti più interessanti.

PRESIDENTE. Sarebbe bene leggerla tutta perchè ci sono connessioni fra Commissione Sindona e attività parlamentari; forse non è male che se ne abbia notizia da parti di tutti. IV/2/TAC

TEODORI. Bene, termino subito il mio intervento. Mi interessava ribadire queste cose così come ribadisco la "proprietà" della proposta fatta ieri nel quadro della intera attività parlamentare, dei compiti istituzionali del Parlamento nei suoi diversi momenti.

Da ultimo, per quanto riguarda il merito della questione, non conosciamo questo materiale, quindi non voglio neppure discutere su questo aspetto finchè non conoscerò quello che c'è da conoscere e potrò esaminare quello che significa perchè non posso certo affidarmi alle voci o a ciò che è apparso sulla stampa. Soltanto quando sarà messo a disposizione potrò capire, come deputato, se mi aiuta a comprendere questioni della vicenda Sindona - annessi e connessi - o meno. Se non mi aiuta a capire dei fatti sarà lasciato dove sono state lasciate centinaia di altri fascicoli e carte che sono arrivati a questa Commissione. Non intendo assolutamente entrare nel merito, né delineare a priori la utilità o meno di questo materiale; una sola considerazione voglio fare: da una ordinanza dei magistrati che ci è stata trasmessa su questo materiale viene definita la Loggia P2 un centro di potere occulto, sappiamo che ci sono almeno tre o quattro anelli stretti che coinvolgono "il centro di poter

re occulto" con la vicenda Sindona. Tutto questo prima di conoscere il materiale; si tratta del rapimento; dell'omicidio Ambrosoli; delle proposte di sistemazione di alcune altre cose in cui questi anelli stretti sono già evidenti da altri documenti che abbiamo. Probabilmente questo materiale - quale che esso sia - e ciascuno di noi deve essere messo in grado di giudicare la connessione, ci aiuterà a mettere un anello dietro l'altro. Nella vicenda Sindona ci troviamo di fronte (come probabilmente nella questione P2) di cose che procedono un po' a catena; certo, mano a mano che si va verso la periferia della catena ci sono meno connessioni, ma molto spesso gli anelli più interni della catena che riguardano un certo fatto specifico (in questo caso il fatto Sindona) molte volte sono anche connessi per i "rami" attraverso gli anelli più periferici. IV/3/TAC

Però, in questo momento, io credo che è solo questo quello che ciascuno di noi può dire e affermare, il resto lo potremo dire, discutere e valutare nel momento in cui conosceremo queste cose ed ognuno di noi potrà attraverso i fatti, le deduzioni, gli indizi, o le prove stabilire le connessioni o le non connessioni relative alle due vicende.

Debbo infine aggiungere che per quanto riguarda una mia personale opinione che ho già avuto maniera di esprimere in questa Commissione in un'altra seduta, nel chiedere il rinnovo (che per quanto riguarda la mia parte politica faremo) dei lavori di questa Commissione sarebbe necessario chiedere anche l'estensione dei compiti alla intera vicenda P2, sia per non creare altre istituzioni, sia perchè proprio per la ragione che dicevo prima trattandosi di questioni di cui tutti gli anelli sono connessi uno all'altro siamo già alla periferia o al centro degli anelli, quindi vale la pena di procedere in questa direzione. IV/4/TAC

PRESIDENTE. A questo punto do lettura della lettera del collega Teodori inviata alla Presidente della Camera e a me in copia:

"Per martedì 19 maggio è prevista in aula la risposta del Governo sulle questioni inerenti la Loggia massonica P2. Per la stessa ora il Presidente della Commissione di indagine Sindona ha annunziato che saranno aperti i plichi" (veramente io non avevo mai annunziato che alla stessa ora sarebbero stati aperti i plichi, comunque ha poca importanza) "e messi a disposizione dei membri della Commissione il materiale riguardante la Loggia P2 inviato dai magistrati milanesi alla Commissione parlamentare.

"La sovrapposizione dei due eventi è inaccettabile; non solo per l'impossibilità per un deputato di partecipare ai due eventi, ma soprattutto perchè un dibattito in aula sulla più grave vicenda della nostra Repubblica che si svolga prima che i deputati, almeno quelli della Commissione Sindona, conoscano il materiale a partire dal quale tale dibattito è stato originato rischia di rivelarsi un inganno. Come deputato membro della Commissione Sindona e come titolare di interrogazioni sulla P2, Le chiedo di mettere in atto tutti

quegli interventi che riterrà opportuno per far sì che il dibattito in aula avvenga in un momento successivo a quello in cui la Commissione Sindona esaminerà il materiale pervenutogli. Se così non avvenisse un ulteriore colpo alla nostra istituzione parlamentare sarebbe portato anche rispetto alla pubblica opinione che guarda fiduciosamente al Parlamento. IV/5/TAC

"Sono personalmente del parere che tutto il materiale riguardante la P2, in particolare quello concernente i membri del Governo e del Parlamento e gli altri funzionari dello Stato, debba essere reso pubblico al più presto e senza reticenze ed omissioni. Per la realizzazione di questo obiettivo, personalmente opererò nei prossimi giorni ".

Quest'ultima frase è stata interpretata, non so se dalla stampa, ma anche dalla Presidenza della Camera, come un annuncio ...

TEODORI. Impropriamente, perchè io ho chiesto ieri ...

PRESIDENTE. Prendo atto che si tratta di una interpretazione impropria e me ne compiaccio; sarebbe una cosa non accettabile che un membro della Commissione ...

TEODORI. Avrei usato parole esplicite.

PRESIDENTE. Siccome si è interpretato così, è meglio che sia chiarito che questo non era il significato della frase che ho letto.

"Ma al di là di questo ritengo che , a mio parere, la Presidenza della Camera debba tutelare il diritto dei propri deputati di disporre, in un dibattito così importante, di tutti gli elementi di cui istituzionalmente possono essere a conoscenza. In questo caso il materiale è stato trasmesso per quello che riguarda il nostro Parlamento da una parte alla Commissione Sindona e dall'altra alla Presidenza della Camera per quanto di competenza della Commissione Inquirente. Sono certo che vorrà accogliere ...", eccetera. IV/6/TAC

Ora, si interpreti come si vuole, il fatto, la richiesta (ribadisco), proponeva di sospendere il dibattito alla Camera in attesa che si potesse prendere conoscenza di questi documenti.

Siccome di questi, conoscenza potevano prenderne solo 20 deputati, e non altri (perchè solo 20 fanno parte della Commissione Sindona), allora questi che potevano venire a conoscenza di questo materiale che cosa avrebbero fatto durante il dibattito? Ne avrebbero parlato? Sarebbe venuto il collega Teodori a dire "a me risulta che il generale X fa parte della Loggia", oppure no? Ecco la questione posta da me dell'uso improprio...

TEODORI. I deputati sono maggiorenni.

PRESIDENTE. Che cosa vuol dire? Allora che importanza aveva la sospensione se un "deputato maggiorenne" il quale sa benissimo quali sono i compiti ed i doveri inerenti alla partecipazione a questa Commissione, non sarebbe stato in grado di esprimere una opinione sui casi che erano in discussione ieri alla Camera. Quindi

Qualunque sia stata l'intenzione - certamente positiva - di Teodori, questo mi conferma nell'idea che vi era un problema da definire e da chiarire. Spero che al termine di questa discussione le cose risultino interamente chiare. Comunque, prendo atto della dichiarazione di Teodori, il quale afferma che quella frase contenuta nella sua lettera non voleva affatto dire che si proponeva, dopo avere avuto conoscenza di questo testo, di... Mec.V/1

TEODORI. Mi permetto di ricordare che vi sono state dichiarazioni di segretari di partiti della maggioranza, della democrazia cristiana e del partito socialista, i quali hanno detto che tutto deve essere reso pubblico. Così ho fatto io.

PRESIDENTE. Questo va benissimo, anche io dico che tutto deve essere reso pubblico, ma nella forme proprie, non nelle forme improprie come quelle della Commissione Sindona. Ho letto la lettera ed è bene che le parole non chiare si interpretino (e bene ha fatto Teodori a spiegare quella frase che aveva suscitato dubbi interpretativi) , ma il fatto di subordinare il dibattito alla Camera alla conoscenza dei documenti della Commissione Sindona è incontestabile. Questa era la richiesta, che abbiamo tutti ascoltato perché Teodori ed altri l'hanno fatta dinanzi alla Camera riunita. E' questo il punto che ha suscitato in me il dubbio e la preoccupazione per l'uso che avrebbero fatto i colleghi della Commissione Sindona della conoscenza dei testi alla quale attribuiscono importanza ai fini del dibattito politico. Come si fa a non avere almeno un dubbio di questa natura? Mec.V/2

AZZARO. Devo sottolineare la validità della proposta della democrazia cristiana di richiedere i documenti relativi alla Loggia P2. Si disse allora di chiedere ai magistrati solamente quei documenti che abbiano una diretta connessione con i punti previsti nella legge istitutiva, affinché i magistrati assumano la responsabilità dei documenti che devono mandare. Da parte della maggioranza si disse invece che tutti i documenti relativi alla Loggia P2 dovevano essere inviati qui, perché la Commissione avrebbe avuto interesse a prenderne conoscenza; non fu spiegato per farne che cosa, ma oggi ci troviamo in qualche difficoltà, perché si pongono ulteriori problemi. Infatti dovremmo sapere intanto quali documenti hanno mandato e se li hanno mandati tutti. Se da quanto abbiamo ascoltato dal presidente siamo venuti a conoscenza, sia pure indirettamente, dell'invio di documenti che non hanno diretta connessione con l'attività di cui ci occupiamo, ciò significa che si può concludere che i magistrati hanno mandato tutti i documenti di cui erano in possesso, cioè che non hanno fatto un vaglio preliminare...

PRESIDENTE. Nella lettera di invio è detto quali sono i documenti e che sono del tipo che ho esposto. Poi si precisa al riguardo che "i documenti dei reperti sopra citati, tutti sequestrati nell'ambito del procedimento a carico di Michele Sindona ed altri per il reato di tentata estorsione continuata e aggravata, vengono inviati integralmente senza esclusione di alcuno dei documenti in esso contenuti". Quindi per l'estorsione questo è tutto quello di cui dispongono. "Si precisa altresì che presso il Gelli è stato sequestrato altro materiale, con riferimento al quale è in itinere attività istruttoria ovvero si tratta di materiale sostanzialmente ripetitivo di quello che si trasmette, ad esempio organigramma della Loggia P2 relativi alla sua suddivisione in 18 gruppi, ovvero blocchetti di matrici di ricevute relativi a versamenti di contributi da parte dei vari affiliati, ovvero ancora si tratta di materiale a stampa tipo moduli e formulari non compilati. Per un migliore inquadramento della documentazione allegata si trasmette copia del decreto di perquisizione...., eccetera.". Poi: "si fa riserva di trasmettere ulteriore documentazione e si rimane a disposizione per qualsiasi ulteriore richiesta". Mec.V/3

E' chiaro che il materiale inviatoci riguarda il procedimento per il reato di estorsione continuata ed aggravata a carico di Sindona, mentre i magistrati si riservano di inviarci altri documenti relativi ad altre istruttorie o di rispondere ad altre nostre richieste.

AZZARO. Quindi i magistrati hanno fatto un vaglio preliminare. Ora, l'iniziativa che abbiamo assunto impone alla Commissione di prendere un'altra decisione, dato lo sviluppo dei fatti, cioè se chiedere o no la stessa documentazione alla procura di Roma. E' evidente infatti che non possiamo rimanere carenti di una parte di documentazione dello stesso tipo di quella che i giudici milanesi hanno mandato fino a questo momento. Naturalmente il fatto che abbiano mandato una documentazione di questo tipo comporta il fatto che si pone dinanzi alla Commissione il problema della utilizzazione di questi documenti, di cui parlerò dopo. Intanto desidero fare alcune osservazioni su un problema estremamente delicato, sollevato reiteratamente da parte di alcuni di noi. Il problema è quello relativo ai poteri del presidente rispetto alla documentazione che via via viene acquisita da parte della Commissione. Ritengo - lo abbiamo già detto ma in questo momento è importante ripeterlo - che il presidente abbia il diritto-dovere di fare un esame preliminare della documentazione che perviene, in modo da farsi un'opinione sul suo valore e sulla sua eventuale utilizzazione. Le decisioni che il presidente assumerà al riguardo, che possono essere di qualsiasi tipo, non possono restare ignote alla Commissione. Pur avendo il presidente il potere-dovere di fare questo vaglio, ritengo che egli abbia anche il dovere di prospettare alla Commissione i criteri per i quali ritiene di mantenere la riservatezza su un documento o di escluderlo dall'esame complessivo per raggiungere gli obiettivi di cui alla legge istitutiva. Mec.V/4

Mec.V/5

Naturalmente il presidente non può prendere una decisione irrevocabile, può esprimere la sua opinione e legare a questa, per esempio, la sua permanenza al posto che occupa.

LUX VI/1 reg.

Perchè evidentemente non è possibile ...

RASTRELLI. Sono tesi ...

AZZARO. Aspetta un momentino, siccome ci stiamo arrivando ... Poi non sappiamo che documenti possono arrivare ...

RASTRELLI. Non siamo a scuola!

AZZARO. Non sei a scuola. Se potessimo tornarci forse sarebbe il caso. Ma qui siamo in una Commissione parlamentare in cui ciascuno esprime la propria opinione, anche se elementare, e il professor Rastrelli abbia la compiacenza di ascoltare fino in fondo. Dicevo che il presidente deve assumere questa responsabilità nell'interesse del paese, delle istituzioni e della Commissione che a sua volta deve assumere le proprie responsabilità, perchè non è possibile che il presidente che ritenga, per esempio, coperto dal segreto di Stato un documento, lo renda noto alla Commissione per acquisire il parere della stessa circa la riservatezza che deve essere mantenuta su quel documento coperto dal segreto di Stato, perchè significherebbe indirettamente rivelarlo. Però può dire il presidente che secondo lui quel documento è coperto dal segreto di Stato e che si assume la responsabilità di fare questo e naturalmente la Commissione può assumere le proprie decisioni (Interruzione del senatore Bonazzi). La mia è una opinione ...

BONAZZI. Forlani ha dichiarato ieri in Parlamento che non c'è materia di segreto di Stato. LUX VI/2 reg.

PRESIDENTE. L'onorevole Azzaro espone una teoria generale sui poteri. Anch'io dico che se c'è in un fascicolo un documento che implica segreto di Stato sono obbligato a non rivelarlo.

BONAZZI. La responsabilità è del Presidente del Consiglio dei Ministri che ieri ha dichiarato che non c'è segreto di Stato.

PRESIDENTE. Ma è chiaro che in quel caso c'è la responsabilità del Presidente del consiglio e non della Commissione. Siccome è una questione che non c'entra ... oggi non ne ho nemmeno parlato, perchè non c'è niente che coinvolga il segreto di Stato. Perchè Azzaro non può esporre una idea generale?

AZZARO. Per fare un esempio, visto che si vogliono per forza gli esempi ...

CAFIERO. Pertinenti, se è possibile.

AZZARO. Pertinenti, se è possibile. Abbiamo saputo che tra le carte di Gelli vi è anche una relazione del Presidente del Consiglio dei ministri relativa a Sophilau - ENI, coperta dal segreto di Stato. Se fosse pervenuto questo documento in questa Commissione il presidente avrebbe avuto quale dovere? Secondo alcuni di noi addirittura quello di dire: "Appena arriva un documento qualsiasi deputato è in condizioni di poterlo aprire". No, in quel caso avrebbe avuto il preciso dovere di prendere quel documento e mandarlo al Presidente del Consiglio affinchè ne facesse l'uso più proprio nell'interesse del paese; e la Commissione avrebbe dovuto assumere la responsabilità di confermare o meno la correttezza del comportamento del presidente. Siccome questi casi possono ancora verificarsi, è meglio che stabiliamo esattamente quali sono i poteri-doveri del presidente e i poteri-doveri della Commissione. LUX VI/3 reg.

Superato questo punto su cui vorrei anche sentire l'opinione dei colleghi, perchè non è detto che su queste questioni non possiamo ritornare o non dobbiamo decidere, vorrei ancora fare un'osservazione sul potere che ha questa Commissione per quanto riguarda l'esame della Loggia P2. Possiamo, come mi pareva il senatore Macaluso consigliasse, esaminare la natura della Loggia P2. Naturalmente siamo d'accordo che lo possiamo fare fino a quando riscontriamo una connessione precisa con Sindona; se Sindona fosse in quell'elenco, naturalmente vi sarebbe un'implicita responsabilità della Commissione, una implicita competenza ad esaminare esattamente la provenienza e la posizione della Loggia nei confronti del Sindona e allora potremmo farla probabilmente senza l'estensione dei poteri che dovrebbe venire dal Parlamento. Anche questo dovremmo deciderlo, ma credo che potrebbe formare oggetto di una decisione presa all'unanimità, perchè altrimenti potremmo essere condizionati proprio dalla legge istitutiva.

Quinto punto: come utilizzare i documenti pervenuti e specialmente gli elenchi. Io ho appreso, signor Presidente ... poi l'interpretazione di un passo della lettera inviata dall'onorevole Teodori al Presidente

della Camera e in copia a lei è stata un po' diversa da quella che si poteva invece intuire da quel passo, ma mi pare che l'onorevole Teodori nel suo intervento abbia detto che vi sono dei doveri dei deputati quando vengono a conoscenza di notizie la cui divulgazione possa essere nell'interesse del paese; cioè si pone un problema di coscienza e di dovere. Quando qui si parla di riservatezza, noi dobbiamo necessariamente considerare questo termine non nella estensione massima del suo significato. Diciamo che tutti ci impegnamo alla riservatezza, ma poi la riservatezza non è stata mai osservata, con l'effetto che anche se fosse fatto l'elenco dei deputati che vengono a conoscenza degli elenchi e dei nomi relativi, quando fossero divulgati bisognerebbe fare un'inchiesta da parte della magistratura e probabilmente da parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere perchè dovrebbero essere denunciati alla magistratura tutti i deputati nel caso in cui vi fosse una fuga di notizie; la magistratura non farebbe altro che rimettere alla Giunta per le autorizzazioni a procedere i relativi fascicoli, con l'effetto che vi sarebbero 40 imputati e bisognerebbe vedere chi ha comunicato a L'Espresso, a La Repubblica, o ad altri giornali i nomi che sono stati pubblicati. A questo punto andremmo verso le sabbie meno mobili di questo mondo con l'effetto che la riservatezza è finita e il processo comincerà a carico non si sa esattamente di chi.

LUX VI/4 reg.

Noi invece riteniamo che la pubblicazione dei documenti costituisca la massima garanzia per tutti: intanto per gli interessati i quali avrebbero finalmente la possibilità di porsi di fronte al problema e dire esattamente quale è la loro posizione e far valere tutti i diritti proprio perchè di fronte ad un fatto certo e non ad una comunicazione o ad una telefonata di un giornalista de *L'Espresso* o di *Panorama*, o de *Il Settimanale*: "Risulta che lei è iscritto nella Loggia massonica, lei cosa dice?". Naturalmente la persona cade dalle nuvole, ma non può far altro, perchè non è altro che una telefonata di un giornalista che afferma di sapere che ... Ma non vi è alcuna fonte da cui possa ricavarsi la notizia esattamente che può mettere in condizioni la persona indicata di difendersi nella massima estensione prevista dalle leggi e dai regolamenti del nostro Stato.

LUX VI/5 reg.

In secondo luogo, la pubblicazione rappresenta il massimo di chiarezza e il massimo di garanzia anche per chi deve prendere delle decisioni cautelative, perchè di fronte ad un documento non ancora pubblico e conosciuto, certamente vi sono delle preoccupazioni da parte di coloro i quali possono anche prendere delle decisioni che non siano congrue o adeguate.

In terzo luogo, siamo un consesso politico, oltre che un consesso politico vincolato dal segreto istruttorio e vi è una opinione pubblica che chiede a gran voce che venga fatta luce su queste cose che la stampa, non dico con grande o meno grande responsabilità, ha pubblicato; forse la stampa anglosassone avrebbe evitato di fare un polverone su cose inesistenti, o su cose quasi inesistenti, o su cose di cui non si sa sicuramente la fonte; ma il polverone è stato sollevato, nomi autorevoli e meno autorevoli sono sulla bocca di tutti e non è possibile che possa continuare questo stillicidio fino ad un tempo non calcolabile per nessuno. Non siamo in condizioni purtroppo di pubblicare fino a questo momento la lista dei 500; se l'avessimo avremmo il dovere di pubblicarla. Ma

Qua siamo di fronte ad una lista di cui siamo in possesso; davanti VII/1/TAC
a questo non so quanto l'opinione pubblica possa giustificare un consenso politico; mi rendo conto che possa, invece, comprendere l'esecutivo, un Presidente del consiglio il quale dice non posso pubblicare perchè sono vincolato da segreto istruttorio.

Ma il Parlamento - e qui è rappresentato il Parlamento, sia pure non in forma completamente propria, in tutta la sua validità - come può invocare il segreto istruttorio per non prendere una decisione che ha in sé sicuramente alcuni vantaggi, alcuni dei quali sono stati da me già esposti.

A questo punto si pone il problema: possiamo farlo? Questo documento è coperto, si dice, dal vincolo del segreto istruttorio. Personalmente ho qualche perplessità, cosa abbiamo qua? Un elenco di 953 persone che non sono indiziate di reato, è un elenco di persone che hanno un nome ed un cognome e che è stato trovato in un determinato luogo; il luogo è la casa del venerabile maestro della P2 e questo potrebbe far intendere che questo sia un elenco di aderenti alla P2.

Ma cosa è l'aderenza alla P2, un reato? Fino a questo momento no. Non so ieri nel dibattito alla Camera chi abbia detto (credo Balzamo) "ma è possibile che di questa Loggia P2 si parla dal 1976 con intensità sempre maggiore e nel 1981 si vuole indagare se essa è una associazione segreta o meno?" Comunque sia, prima di stabilire VII/2/TAC
se gli indiziati eventuali di reato sono o no appartenenti ad una società segreta, e quindi proibita dalla Costituzione, bisogna stabilire che la P2 è una associazione segreta. Questo, ancora, non è stato stabilito, quindi non ci troviamo di fronte ad indiziati di reato....(Interruzione del senatore Signori).

PRESIDENTE. Non facciamo dibattiti ...Signori, chiedi la parola... non facciamo dibattiti separati! Facciamo parlare Azzaro.

AZZARO. Stavamo dicendo, Presidente, che ... quindi è un documento che alla fine, potrebbe, se utilizzato ai fini della pubblicazione, non più essere utile ai fini di una istruttoria. Quindi, credo che se si assume, da parte nostra, la responsabilità della pubblicazione non violeremmo il segreto istruttorio.

Ma, se decidessimo per la pubblicazione, come io ritengo, come dovremmo fare? Qua, se non sbaglio, e se non ho sentito male, ci troviamo di fronte ad elenchi che sono differenziati, che hanno diversa natura. Ci sono degli elenchi di persone a cui fanno riscontro, obiettivo, alcuni documenti, quindi non vi è alcun dubbio che si tratta di persone che hanno aderito a questa loggia. Dopo di ciò, quando la pubblicazione avvenisse, bisognerebbe dire. per queste persone abbiamo trovato questo riscontro. Attaccheremmo la reputazione di chi? Di chi, autonomamente, ha creduto di aderire

VII/3/TAC

ad una loggia massonica? Dopo di ciò, se si tratta di una questione di carattere burocratico, di rapporto con lo Stato? Ebbene, ha assunto una responsabilità molto grave ed è bene che il Parlamento, che ha fatto una cosa di questo genere, la metta in luce, in maniera che, coloro i quali debbono prendere delle determinazioni, abbiano una documentazione pubblica con la quale, indubbiamente potranno agire senza perplessità.

Vi saranno uomini politici, la cui appartenenza ad una loggia è compatibile o meno con i partiti a cui appartengono, ebbene assumeranno le loro responsabilità. Perchè, evidentemente, chi ha ritenuto...

.... Per metterli fuori.

AZZARO. Questo se la vedrà il partito a cui appartengono e farebbe bene il partito se vi fosse una incompatibilità, a metterli fuori.

Naturalmente devo sottolineare che mi trovo perfettamente d'accordo con il presidente che questo non può mai essere un attacco alla libertà di associazione, anche questa è una libertà di associazione chiunque - naturalmente - è libero di associarsi ; farebbe bene ad associarsi a logge o ad associazioni non segrete , comunque se anche fossero segrete, è dignità di un uomo assumere la responsabilità delle decisioni che prende, perchè non è possibile che il paese possa trovarsi di fronte ad uomini responsabili che non vogliono assumere la responsabilità e ad un Parlamento VII/4/TAC che debba coprire queste loro contraddizioni.

Vi può essere un secondo elenco in cui, ad un certo momento si possa implicitamente ammettere alcune cose perchè mi pare di aver sentito dire che questo elenco contenga i nomi di persone indicate con numero di organizzazione o di tessera; anche questo bisognerebbe dirlo. Questa è una indicazione implicita, ma non è una forma di adesione.

Vi è un terzo elenco, generico, in cui non si fa riferimento a niente, che poteva essere trovato in qualsiasi altra parte, il fatto che sia stato trovato in casa di Gelli non vuol dire che solo per questo possa significare una adesione delle persone elencate alla Loggia massonica.

Questo bisogna che la Commissione lo dica con chiarezza, esplicitamente, in maniera che vi sia un quadro preciso di quella che è la situazione documentale per quanto riguarda questo elenco.

Ecco, signor Presidente, queste sono le proposte che faccio, in forma problematica per sapere quali sono le opinioni degli altri colleghi e specialmente quella della presidenza.

PRESIDENTE. Se ho capito bene la proposta è che indipendentemente da giudizi sulla Loggia, accertamenti, eccetera, la Commissione prende una iniziativa per rendere pubblici gli elenchi degli iscritti affermando che per le persone A, B, e C esiste una prova (come ho ricordato) difficilmente contestabile, per le altre si tratta di

nomi elencati. VII/5/TAC

Domando, in che forma questo dovrebbe avvenire. Siccome Azzaro fa una proposta, è anche logico che io domandi come questa proposta si dovrebbe realizzare, e come questo si concili con tutto l'ordinamento, eccetera, eccetera.

Però, indipendentemente dal fatto che la Commissione veda i documenti, siccome c'è una proposta chiara di pubblicare gli elenchi dei nomi, bisogna tenere presente che la pubblicazione avviene con forme previste dagli ordinamenti parlamentari. La forma di pubblicazione della nostra Commissione è la relazione, che sarà predisposta non si sa quando. Mec.VII/1

AZZARO. Il fatto che la pubblicazione degli elenchi è nell'interesse della nazione può consentire a questa Commissione di utilizzare una forma anomala di comunicazione ai Presidenti dei due rami del Parlamento su questo punto. La Commissione, ritenendo di non violare il segreto istruttorio e di dover dare a questi elenchi questo assetto differenziato, lo comunica ai Presidenti della Camera e del Senato. Credo che la pubblicazione sia un dovere della Commissione e poi del Parlamento.

TATARELLA. Vorrei cominciare dalla nostra posizione sulla questione, anche perché lei, signor presidente, ha fatto riferimento a due posizioni assunte ieri in Parlamento da due gruppi politici, che sono il gruppo radicale e il movimento sociale-destra nazionale. La posizione di quest'ultimo era diversa, e doveva risultare diversa anche nella relazione del presidente. La posizione del movimento sociale italiano era quella di anticipare i lavori della Commissione per renderli funzionali rispetto ai lavori del Parlamento.

Mec.VII/2

PRESIDENTE. Nella sostanza però tale posizione non era molto diversa dall'altra, perché entrambe chiedevano che prima di discutere in aula si prendesse visione dei documenti. Dico questo per rispondere ad una implicita censura di mancanza di obiettività nell'introduzione.

TATARELLA. Tra i poteri del presidente - lo dico con cordialità e soprattutto con rispetto - vorrei che ci fosse anche quello di dire al componente della Commissione che chiede qualche cosa che è collegato a limiti temporali che la sua richiesta è improponibile o che non è stata accettata. La nostra proposta era funzionale non rispetto alla pubblicazione dei nomi, ma rispetto alle decisioni che la Commissione poteva prendere e comunicare al Parlamento che si sarebbe riunito dopo poche ore. Cioè tutto ciò che potremo fare oggi, per esempio accettando la tesi del collega Azzaro, se l'avessimo fatto ieri anticipando la seduta della Commissione avremmo reso un servizio immediato al Parlamento che ci ha nominato. Ma vi è questo clima di estrema cautela, c'è da dieci giorni questo clima di cautela psicologica ai limiti della carcerazione preventiva delle notizie. Stiamo discutendo cose che non conosciamo, signor presidente; le ha lette lei, abbiamo appreso dalla stampa che ieri ne ha parlato a lungo con il vicepresidente Macaluso, tanto che, appena ha parlato lei, ha parlato Macaluso dicendo di essere d'accordo.

Mec.VII/3

PRESIDENTE. Ieri ho parlato con tutti i colleghi della presidenza con i quali ho avuto possibilità di contatto. Ho parlato con Azzaro, con Pastorino e con vari colleghi. Non vi era alcuna intenzione di fare un dialogo a due tra me e Macaluso. Se avessi trovato Tatarella, gli avrei detto le stesse cose.

TATARELLA. Io sono venuto, ma lei era così occupato a leggere queste carte, che avremmo dovuto leggere anche noi, che non ho ritenuto opportuno disturbarla in questa missione conoscitiva. A mio parere sarebbe stato opportuno, avendo tutti pari dignità, che tutti avessimo visto questi documenti per poi discuterne. Per esempio, oggi il collega Azzaro ha chiesto se i documenti sono tutti o no, dal momento che non abbiamo visto la lettera di accompagnamento. Quindi ci è stata negata la possibilità del libero convincimento e della libera espressione, poiché dobbiamo essere così cauti nel riconoscere che c'è la libertà per i massoni di essere tali e che nessuno la mette in discussione, mentre a noi deputati questa libertà di esame e di giudizio è stata conculcata. Non ci dobbiamo preoccupare di questi segreti, perché l'unico problema è che qualche componente della Commissione, avendo gli elenchi, potesse pubblicarli. Per questo mi sono permesso di interrompere il collega Teodori per chiedergli se fosse vera la notizia che ora leggerò. Avendola egli smentita, penso che il problema non si ponga per nessuno. Il giornale La Nazione, a firma dell'autorevole giornalista Cancini, in

Mec.VIII/4

prima pagina, titolo su otto colonne, ci annuncia che il deputato radicale della Commissione Sindona renderà noto il documento appena ne entrerà in possesso e che non ha esitato ad assumere l'impegno di operare per la pubblicizzazione di tutto e subito, in nome di un dovere personale e politico, eccetera. Il collega Teodori ci ha detto che conosce benissimo i suoi doveri verso la Repubblica, la Commissione, il presidente e noi tutti, quindi questo rischio non lo corriamo. Ritengo quindi che questa cautela sia eccessiva, *signor presidente*, è come se ci volessimo salvaguardare da un processo massonico. Qui non si deve parlare solo della P2. La nostra indagine è collegata ai rapporti tra il caso Sindona e la massoneria in generale. La Loggia P2 è una parte della massoneria. Gelli, nell'intervista che ha reso al Giornale, ha precisato alcuni legami non con la P2 ma con la massoneria in genere, e noi abbiamo il potere-dovere di indagare su questi legami. Quindi si pone il problema di dichiarare eventualmente non se apparteniamo alla P2, ma se siamo o no partecipi di questa libera associazione, garantita dalla Costituzione e della leggi, rispetto ai nostri scopi istituzionali. Il punto è delicatissimo, come vedremo nel corso dell'indagine. Il presidente ha dichiarato il suo orientamento positivo nei confronti di una proposta legislativa per estendere i compiti della Commissione, cui si sono associati Macaluso e Teodori, per cui non ci dovrebbero essere indisponibilità su questo argomento.

Per cui noi che abbiamo già presentato e fatto pubblicare per conto nostro una proposta analoga, chiediamo formalmente a tutti i colleghi della Commissione e all'Ufficio di presidenza di renderci promotori di una proposta di legge della Commissione perchè una cosa è una proposta di legge a firma di tutta la Commissione, presentata e alla Camera e al Senato, e altra cosa è l'iniziativa del singolo deputato o della singola forza politica che è solo un atto di sollecitazione politica. La mia proposta.. quindi, per essere coerenti, se dalle parole vogliamo passare ai fatti, è che la Commissione prepari un testo per l'estensione dei suoi compiti alla P2 e ai casi collegati, Calvi, Eni, eccetera.

LUG IX/1 del.

Per quanto riguarda la proposta fatta dall'onorevole Azzaro è chiaro che dobbiamo essere tutti d'accordo, perchè noi abbiamo un presidente del consiglio che dice; "Mi auguro che l'elenco sia pubblicato, anche se io per motivi giuridici e formali non voglio commettere il reato di pubblicazione"; abbiamo il Presidente della Camera, onorevole Iotti, che ieri, in apertura di seduta, ha dichiarato che auspicava a nome di tutta il Parlamento che si trovasse un meccanismo ed una formula per pubblicare i documenti; il segretario della DC, quella del PSI, di tutti i partiti vogliono la pubblicazione degli elenchi. La realtà è che c'è questa cautela e nessuno di noi ha ancora visto questi elenchi. Non soltanto si discute sulla pubblicazione, ma si discute ancora sulla visione di questi elenchi. Per quanto riguarda le possibili soluzioni, ritengo che la nostra Commissione abbia un grande strumento per poter individuare e responsabilizzare il tutto: può essere la relazione al Parlamento, può essere la pubblicazione indipendente dalla relazione al Parlamento; ma noi abbiamo un altro strumento che non ci può impedire

di usare nessuno, ossia di procedere all'audizione di tutta questa gente. LUX IX/2 del.

PRESIDENTE. Di chi?

TATARELLA. D_i tutti.

PRESIDENTE. 950 persone?

TATARELLA. Perchè si spaventa di questa cifra? Anche se fossero 9950!

BORGOGLIO. Se si fossero trovati gli elenchi del partito socialista in casa di uno che è implicato nelle vicende della Sindona chiamavamo tutti gli iscritti al partito?

TATARELLA. Quando ci si avvicina alla individuazione di uno strumento qualsiasi per arrivare alla pubblicazione, si acatenano i sacri principi. Anche se fossero un miliardo di persone.... Il problema è di arrivare alla pubblicazione, signor presidente, e alla individuazione; dopo potranno smentire, potranno non smentire, il primo elenco, il secondo elenco... Gelli ha detto che chi comandava non stava né nel primo, né nel secondo, né nel terzo. Certamente noi possiamo interrogare coloro che stanno nel primo elenco...

PATRIARCA. Allora li arrestiamo e li facciamo parlare!

TATARELLA. Non si tratta di arrestarli, il problema è di trovare lo strumento. Quelli che fanno parte del primo elenco, che hanno pagato la ricevuta, ci possono dire... Come si fa a non convocare le persone (Interruzione dell'onorevole Zappulli). Noi abbiamo il diritto di interrogare coloro che LUX IX/3 del. appartengono in modo documentale alla P2 per sapere cosa hanno deciso, cosa hanno fatto sul processo massonico, sul passaporto, sulle varie iniziative; se fanno parte di questa setta queste persone hanno pur deciso tra di loro quale atteggiamento prendere e quale linea da seguire per quanto riguarda Sindona. Certamente quelli si possono chiamare, se vogliamo, se le parole non servono per nascondere il pensiero e la realtà. Noi abbiamo mille strumenti per arrivare alla pubblicazione. Nascondersi dietro il segreto istruttorio, la crisi della Repubblica, il valicamento dei poteri perchè non si sa quale atto rivoluzionario noi compiamo, significa a mio parere - mi auguro di sbagliarmi - che si vogliano mettere in moto meccanismi per arrivare non ad estendere i poteri di questa Commissione, ma ad annullarli con gesti che secondo me non hanno niente a che vedere con i compiti istituzionali della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Solo per precisare i compiti e i limiti posti dalla legge ricordo ai colleghi che l'articolo 1 che stabilisce questi compiti non fa nessuna parola della massoneria e di altre organizzazioni. Si desume la nostra possibilità di intervenire nella questione della Loggia P2 dall'ultimo comma in cui si dice: "Se da parte di pubblici dipendenti siano stati tenuti comportamenti tali da impedire o ritardare, ma comunque ostacolare l'estradizione dell'avvocato Sindona o tali da intralciare lo svolgimento dell'indagine della magistratura sulla sua attività, esponenti politici o membri del Governo siano direttamente o indirettamente intervenuti per sollecitare i comportamenti indicati". Quindi, se in quella Loggia

vi sono personaggi di questo tipo abbiamo il potere, ma non il potere generico che mi sembrava affermasse nel suo intervento l'onorevole Tatarella, di indagare sulla massoneria. LUX IX/4 del.

TATARELLA. Abbiamo fatto una sottocommissione, un gruppo di lavoro su mafia e massoneria.

PRESIDENTE. Sì, perchè sappiamo che esponenti della massoneria e della mafia sono stati collegati con Sindona, non per sapere tutto sulla massoneria e sulla mafia, perchè altrimenti andremmo all'infinito.

MINERVINI. Premetto che ho apprezzato particolarmente la sostanza della proposta del collega Azzaro di una pubblicazione generalizzata dell'elenno dei nominativi. E' stata anche questa la ragione per cui ieri ho votato contro la proposta Teodori perchè mi aspettavo che il Governo questi nomi ce li dicesse e sono rimasto deluso. Voglio anche spiegare il motivo per cui sono favorevole a questa pubblicazione generalizzata, ossia di tutti i nomi, poi prenderò posizione anche sul problema degli elenchi differenziati e su quello dello strumento. Sono d'accordo a questa pubblicazione generalizzata perchè essa evita la strumentalizzazione, il sapiente centellinare delle notizie e, nella peggiore delle ipotesi, la negoziazione dei nomi ai giornali o per far mettere in risalto tal uni nomi di commissari, o per ragioni ancor meno approvabili. Sono rimasto certo molto colpito di aver letto il verbale dell'interrogazione Bordoni prima su alcuni settimanali e poi sui verbali della Commissione. Mi pare che, nonostante tutte le misure di sicurezza che la presidenza possa decidere, questo pericolo di un versamento sapiente e calcolato di notizie per tutti i fini possibili abbia attuazione. Credo perciò che l'unico rimedio sia quello della pubblicazione generalizzata ed immediata, per impedire che questo avvenga. LUX IX/5 del.

Per quanto riguarda il problema degli elenchi differenziati, su questo avrei veramente dei dubbi che voglio manifestare relativi soprattutto ai modi. Innanzitutto mi pare di ricordare che come precedente in passato, per lo meno fino al caso dell'onorevole Mancini, abbiamo detto che non potevamo dare a nessuno in via preventiva patenti di innocenza o di colpevolezza. Però forse, se in linea di fatto, senza prendere posizione sul valore probatorio della documentazione acquisita si dicesse che per taluni nomi vi sono delle documentazioni e per altri dei meri elenchi, forse a questo tipo di differenziazione di potrebbe giungere;

mentre, certamente, respingerei la tesi che forse nemmeno il collega Azzaro avanzava, che per taluno si possa dire che questa partecipazione alla Loggia P2 sia provata; non credo che noi possiamo affrettatamente dare queste patenti di prova. TAC X/1 reg.

PRESIDENTE. Si dovrebbe distinguere dicendo che per le persone A, B e C esistono domande di adesione e documenti del genere, per altri no.

MINERVINI. Su questo si può dire che esiste una documentazione, ma non che esiste una prova, mi parrebbe molto pericoloso che noi affermassimo "provata" una circostanza senza nemmeno avere interrogato la persona.

Circa il metodo della pubblicazione, l'idea più attendibile è quella di una sorta di relazione parziale o preliminare. In fondo, il fatto che la legge preveda una relazione finale non è che significa che tutto ciò che non è previsto è proibito, perchè questa sarebbe una interpretazione troppo rigorosa; si tratta di fare una interpretazione funzionale ai compiti della Commissione. Se la Commissione ritiene che certe notizie possano, o addirittura debbano essere rese note previamente, non credo che il fatto che la legge dica che l'attività della Commissione si conclude con una relazione finale, implichi che non si possa fare una relazione parziale.

Questo per quanto riguarda la proposta Azzaro che a me è parsa particolarmente interessante, su cui ho ritenuto di dover prendere posizione in maniera preliminare. Voglio però prendere nella debita considerazione le varie proposte che all'inizio di questa seduta aveva fatto in maniera più restrittiva il presidente.

Veramente signor Presidente io non ho capito, e spero che si chiarisca, quali siano i provvedimenti di sicurezza che ella penserebbe di prendere oltre quello della identificazione di coloro che esamineranno i documenti, il che porterà alla conclusione che il collega Azzaro prevedeva che, cioè, avremo quaranta possibili imputati di divulgazione, a meno che qualcuno non si voglia precostituire una verginità fingendo di ignorare tutto. TAC X/2 reg.

Mi interesserebbe sapere quali provvedimenti vi siano che possono garantire l'effettiva sicurezza; io non ci credo.

Vi sono altri due profili che desidero esaminare. Uno è quello del vaglio preventivo che il presidente dovrebbe e potrebbe esercitare; questo è stato un problema svolto non soltanto da lei, presidente, ma anche dal collega Azzaro il quale ha citato anche il segreto di Stato e il famoso caso SOPHILAU.

Mi permetto di dire che quest'ultimo esempio è poco appropriato; ho fatto parte di quella Commissione di indagine e debbo dire, a merito del presidente Cossiga, che egli non ha mai interposto alla Commissione parlamentare alcun segreto di Stato ed ha sempre rivelato tutto, anche se all'autorità giudiziaria lo ha opposto. Questo va riconosciuto al merito del presidente Cossiga. Non mi pare che l'esempio sia ben scelto, cioè che noi Commissione di indagine per il caso Sindona ciò che la Commissione di indagine sul caso Mazzanti, SOPHILAU eccetera, invece ha conosciuto.

AZZARO. Il Presidente del Consiglio, che si comporta così lodevolmente come hai descritto di fronte ad una Commissione, ha poteri ben diversi dal presidente di una Commissione. TAC X/3 reg.

MINERVINI. Comunque, anche prendendo nota di quello che hai detto mi augurerei che il Presidente Forlani non sia più restrittivo del Presidente Cossiga. Arrivo ora al presidente della Commissione; il presidente della Commissione ha questo potere di vaglio preventivo. Credo, veramente, di poter parlare con libertà perchè i miei sentimenti di deferenza, di devozione, se mi è permesso di affetto, verso il Presidente De Martino, sono fuori dubbio e da molti anni, essendone stato anche allievo. Direi che la conferma che egli dà di questa mia peculiare posizione è che se c'è qualcuno a cui deve negare la parola, sono sempre io, il che egli fa proprio perchè sa che io sono colui che non protesta contro di lui.

Perciò volevo fare questa premessa per dire che a me non pare che in un collegio di indagine come questo, il presidente abbia questo potere di vaglio preventivo, così come non penso che in una sezione istruttoria della Corte di appello il presidente, se ritenga che una materia sia coperta dal segreto di Stato, senza mostrarla ai giudici a latere, la mandi al Presidente del Consiglio. Questo non ritengo che sia possibile, ppichè la nostra è una struttura para-giudiziaria e richiamo l'attenzione del presidente e dei colleghi su questo profilo. A me non pare che vi sia questo potere di previo vaglio.

PRESIDENTE. Vorrei poi che Minervini, acuto giurista oltre che politico, mi spiegasse la ragione per cui il presidente di una Commissione viene scelto dai Presidenti della Camere e non ci tramite elezioni come avviene normalmente, se non fosse una ragione particolare ... TAC X/4 reg.

MINERVINI. Penso che il presidente sia scelto dai Presidenti della Camere e non dalle Camere a maggioranza, perchè deve raccogliere la fiducia di tutte le forze politiche e non solo della maggioranza . Questa è la mia spiegazione.

PRESIDENTE. Allora vuol dire che non ha una figura particolare.

MINERVINI. Questo non significa che al di là dell'autorità morale che certamente è altissima, e che io sono l'ultimo nel caso concreto a contestare, vi sia questa posizione che va al di là del primus inter pares.

Non credo che vi sia questa potestà, per lo meno rispettosamente sottopongo il problema, con quella deferenza e devozione che ho sottolineato. Entrando nel merito della interferenza o meno del caso Gelli con la nostra inchiesta è certamente evidente che non tutta la materia del caso Gelli va versata in questo calderone che è già abbastanza ampio e non sempre profumato. Però, a me pare che alcuni punti di interferenza siano evidenti, lei stesso signor presidente li ha menzionati, basta ricordare il caso degli affidavit

che, per larga parte, pare risalissero a persone appartenenti alla P2, basta quello a dimostrare l'interferenza. Anzi, confesso che a me parrebbe interessante che fossero acquisiti i blocchetti dei contributi, perchè se per ipotesi apprendessimo che qualcuno che ha fatto l'affidavit ha avuto un contributo, questo mi parrebbe interessante. TAC X/5 reg.

Mi pare che l'interferenza ci sia, però sono d'accordo che è nei limiti funzionali dell'interferenza che noi dobbiamo trattare questi profili proprio per non farci dirottare in materie che sono estranee a questa Commissione, anche se ritengo che questo vaglio circa l'interferenza o meno debba essere della Commissione intesa come collegio.

Poi torno a chiedere espressamente al presidente informazioni circa i provvedimenti di sicurezza che egli penserebbe di adottare ove si ritenesse che quella documentazione, quell'elenco di nomi, debba restare tutto segreto, per vedere se e in quale misura questa sicurezza possa essere tutelata e se e in quale misura questa esigenza di sicurezza per avventura limiti i poteri dei commissari. Sant. XI/1

RICCARDELLI. **Signor presidente, dico subito che non sono d'accordo sui punti di vista espressi da lei e da altri commissari su molte questioni, in particolar modo sui poteri che ha questa Commissione in relazione all'accertamento riguardante la materia portata dai documenti trasmessi dall'autorità giudiziaria di Milano, però ritengo anche inopportuno affrontare tali questioni in questa sede. Ciò per due ragioni: la prima è che sono tutte questioni che in qualche modo hanno riferimento ai documenti trasmessi dal giudice istruttore di Milano e che pertanto possono essere consapevolmente e coscientemente trattate dopo, e solo dopo aver preso visione di questi documenti. Il secondo motivo - è più strettamente personale e mi induce a non entrare in polemica - è il seguente: lei ha fatto cenno, dopo aver esposto il suo punto di vista ed espresso l'esigenza di sentire il parere degli altri commissari, alla possibilità di trarre anche delle conseguenze sul piano personale. Siccome considererei un evento infausto trarre delle conseguenze di carattere negativo da parte sua, mi astengo anche per non creare intralci ai lavori della Commissione. Perciò mi limito a trattare un solo punto, che effettivamente può essere trattato come questione di principio anche a prescindere dalla conoscenza degli atti, e cioè la proposta formulata dall'onorevole Azzaro, che mi trova d'accordo per i motivi espressi dal collega - secondo me è veramente un dovere verso il paese -, e che quindi non ripeterò, ma per la quale vorrei sottolineare due punti. Facendo questo, oltre a rispondere sostenzialmente all'attesa e alla doma-** Sant. XI/2

da del paese, compiamo qualcosa che è conforme allo spirito e alla norma della Costituzione o contraria? A questo punto vorrei chiarire che vi è un precetto costituzionale che vieta le associazioni segrete. Lasciamo stare adesso se è accertato al 100 per cento se vi è soltanto il sospetto dell'esistenza di un'associazione segreta. Sta di fatto, però, che la nostra legislazione ordinaria si trova monca a questo riguardo, perché nella legislazione precedente alla Costituzione è previsto, contro questa situazione antigiuridica, il potere di scioglimento del prefetto, un potere oggi senz'altro non esercitabile, perché il diritto di associazione è stato elevato a diritto soggettivo perfetto, tutelato costituzionalmente, e quindi potrebbe essere intaccato solo con una pronuncia giudiziaria e poi da un organo politicamente responsabile, cioè in ogni caso mai il prefetto, ma tutt'al più il ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio. Comunque non è previsto questo procedimento. Sant. XI/3

Allora, un organo politico, che si trova di fronte a questa situazione che è illegittima e non voluta dalla Costituzione, cosa fa? La sopporta, la subisce o cerca di trovare nella legge i sistemi comunque per eliminare questa situazione? A mio parere, la pubblicazione risponde anche a questa esigenza, trovandoci di fronte ad un fenomeno in cui si afferma che la segretezza, e quindi l'antidemocraticità e la contrarietà all'ordinamento costituzionale, è data proprio dalla segretezza dei nomi dei partecipanti a questa associazione, se esiste o no; rendendo pubblico questo dibattito, queste possibilità, questa organizzazione, evidentemente abbiamo eliminato in un certo senso di fatto la situazione antigiuridica dell'esistenza di un gruppo segreto. A parte il fatto che vi è anche un secondo problema che mi trova molto sensibile... Sant. XI/4

OLCESE. Prima si stabilisce se è illegittimo o no e poi si pubblica.

RICCARDELLI. Ma se non vi è un procedimento, è un'autorità legittimata ad accertare questo nell'ordinamento, lei cosa fa? Si ferma? Dice: sopportiamo questa situazione antigiuridica? Perché il punto base è che...

OLCESE. Non l'ha fatto neanche il fascismo!

RICCARDELLI. Lasciamo stare il fascismo. Sto parlando delle associazioni come entità separate dalle persone dei soci. Non stiamo parlando di responsabilità penali, che poi non esistono perché è stato ricordato che non è reato; per i dipendenti dello Stato può essere una responsabilità disciplinare, ma questa è una questione che oltretutto favoriremo a risolvere in modo corretto attraverso dei procedimenti disciplinari individualizzati, e quindi anche graduati come responsabilità, sotto la responsabilità di ciascun ministro di fronte al Parlamento. Mi sembra un modo civile e legale per risolvere anche questo problema. Ma vi è il modo di attuarlo. A questo punto vorrei chiarire una questione che forse, per assonanza, la Commissione ha sempre interpretato in un certo modo. La sentenza della Corte costituzionale 22 ottobre 1975, n. 2231, che è l'unica sentenza sui poteri delle Commissioni

d'inchiesta, e quindi credo sia l'unica fonte autorevole esistente nella nostra prassi giudiziaria e nella nostra giurisprudenza, ribadisce questi concetti. Primo: l'assoluta autonomia delle Commissioni dal Parlamento. Secondo: che la regola è la pubblicità dei lavori e non la segretezza. Terzo: che la segretezza dei lavori della Commissione non ha niente a che vedere né con il segreto istruttorio né con altri segreti funzionali e che comunque è un potere discrezionale della Commissione stabilire, in relazione alle esigenze di carattere generale cui deve far fronte, la segretezza dei propri lavori. Sant. XI/5

PRESIDENTE. Senatore Riccardelli, noi agiamo in base ad una legge e non alla sentenza della Corte costituzionale, e la legge dice chiaramente quali sono i nostri limiti e che siamo tenuti al segreto. Sarà sbagliato, ma lo dice la legge, e la Corte costituzionale non serve per stabilire i nostri poteri. Non ci ha investiti la Corte.

RICCARDELLI. Se mi permette, parlerò anche della legge.

PRESIDENTE. E della legge dobbiamo parlare.

RICCARDELLI. Però, voglio leggere tre righe della sentenza della Corte costituzionale.

OLCESE. Alla faccia del garantismo!

RICCARDELLI. Vi chiedo semplicemente di poter parlare e continuare questo ragionamento. Sant. XI/6

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro!

RICCARDELLI. In un passo di tre righe della sentenza della Corte costituzionale si dice: "In questo senso il segreto delle Commissioni d'inchiesta non corrisponde a rigore ai vari specifici tipi di segreto previsti dalle norme dei codici di diritto e procedura penale, ma può qualificarsi piuttosto, più genericamente, come un segreto funzionale del quale spetta alle Commissioni medesime determinare la necessità e i limiti".

Per quanto riguarda la legge, questa parla di commissari e funzionari, e nel nostro ordinamento una cosa è l'organo e una cosa sono le persone che rivestono l'organo. Il prefetto è un organo, la persona fisica che occupa il posto di prefetto è una questione del tutto diversa. Poi vi è un secondo punto: chi stabilisce quali sono le notizie segrete. E' evidente: i commissari, i funzionari, tutti sono tenuti al segreto d'ufficio, per tutte le notizie che la Commissione, implicitamente o esplicitamente, ha ritenuto di sottoporre al regime di riservatezza,

Mec.XII/1

Ma il problema è di fondo, non riguarda il potere di ogni singolo commissario; è fuori questione il fatto che non si possa rendere pubbliche quelle notizie che sono ritenute dalla Commissione implicitamente o esplicitamente segrete. Il problema è quello del potere della Commissione nel suo complesso. Quella tra l'organo e le persone fisiche è una distinzione elementare.

Vi è un altro problema. Il documento di cui parlava Azzaro e di cui tutti ci occupiamo è inserito in un procedimento penale, per cui potremmo indirettamente violare il segreto penale. Nel processo penale il segreto è stabilito in modo formale, nel senso che sono segreti tutti gli atti che fanno parte della fase istruttoria. Vi richiamo il secondo comma dell'articolo 4, che prevede: "La Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà fare menzione nella relazione in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad altre inchieste in corso". Ciò significa, a mio parere, che questo stesso segreto per la Commissione è sottoposto non ad un criterio formale (inserimento nella fase), ma ad un criterio sostanziale, cioè quello della possibilità o meno di incidere negativamente sullo sviluppo dell'indagine. Pertanto, se la Commissione ritiene che per rispondere ad esigenze di carattere generale sia necessario, opportuno e doveroso dare pubblicità a quei documenti di cui parliamo, ha preventivamente l'onere di un solo accertamento, cioè di accertare presso i magistrati titolari del procedimento in istruttoria se l'eventuale pubblicizzazione di tali documenti possa incidere nell'inchiesta.

Mec.XII/2

Mi sembra che nella missiva letta dal presidente vi sia una valutazione negativa in questo senso da parte dei magistrati, che giustificano il non invio di altri documenti proprio con le esigenze istruttorie.

Quanto al modo della pubblicazione, non ho alcuna opposizione di principio all'inserimento nella relazione, però mi sembra un modo indiretto, e per me i problemi vanno affrontati in modo immediato e diretto. E' necessario che ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Se è vero, come è vero, che la Commissione come organo può stabilire quali sedute debbano essere pubbliche e quali segrete, e quali documenti debbano essere pubblici e quali segreti, sarebbe doveroso per la Commissione stabilire una seduta pubblica in cui dare lettura dei documenti, con le motivazioni reali qui espresse e rivadite, che mi pare trovino un ampio accordo tra tutte le forze politiche.

BORGOGLIO. Ho l'impressione che molti colleghi conoscano già i documenti, per la puntualità e la precisione con cui discutono se debbano o no essere pubblicati. Credo che prima di arrivare a questo tipo di ragionamento i commissari debbano essere in grado di valutare la documentazione pervenuta alla presidenza. Mi pare infatti azzardato che questa Commissione, che non ha ancora reso nessun documento pubblico, renda pubblico il primo documento su una questione che certamente è a latere delle ragioni per le quali è stata costituita. Se a casa di Gelli oltre a questi elenchi fossero stati trovati altri elenchi di altre associazioni in cui fossero implicate altre personalità o a cui fosse iscritto Michele Sindona, la Commissione dovrebbe decidere di pubblicare anche elenchi che riguardano altre cose? Ho l'impressione che la Commissione stia focalizzando tutta la sua attenzione sulla Loggia massonica, perdendo di mira gli obiettivi e le ragioni che ci siamo dati. Mi pare che ieri il Presidente del Consiglio sia stato estremamente chiaro. Se ha affermato di non avere il potere o di non sentirsi di ricorrere alla pubblicizzazione di questi elenchi, non comprendo quali poteri potremmo avere noi al riguardo, dal momento che siamo vincolati forse più del Presidente del Consiglio al segreto di atti che sono di competenza della Commissione Sindona.

Mec.XII/3

Credo che innanzitutto la Commissione debba valutare quale parte della documentazione sia di sua competenza e quale parte invece debba essere restituita alla magistratura.

PRESIDENTE. Ho già detto all'inizio che i documenti inviati sono di due tipi. Uno - la parte più importante, articolata in più fascicoli- riguarda la composizione della Loggia, con prove e documenti che sono più convincenti, o soltanto con registrazioni. L'altro riguarda la corrispondenza, e si tratta di cose talmente minute che non hanno alcun valore né per la Commissione né per niente. Quindi la documentazione politicamente significativa è quella della composizione della Loggia, cioè se personaggi sindoniani vi fossero iscritti o no.

Mec.XII/4

BORGOGLIO. Infatti dicevo che la Commissione deve vedere questa documentazione, esaminare la parte attinente alla questione Sindona e poi valutare l'opportunità meno di una presa di posizione pubblica. Non mi pare possibile che la Commissione stabilisca a priori di pubblicare comunque quella documentazione, cosa che non è stata fatta in alcuna occasione da cinque o sei mesi a questa parte. Se "patata bollente" è, perché deve essere scaricata sulla Commissione Sindona?

RICCARDELLI. Qualcuno se la deve prendere.

BORGOGLIO. Se la prenda il Governo, se la prenda la magistratura, se la prenda il Presidente del Consiglio che è stato coinvolto. Verifichiamo prima come stanno le cose, poi semmai entreremo nel merito di che cosa debba fare la Commissione, se debba ritenere di assu-

Mac.XII/5

mere una presa di posizione pubblica o di mantenere questa documentazione nell'ambito della Commissione. Vi sono infatti procedimenti in corso per stabilire la natura di questa Loggia massonica e in linea di principio vale un'associazione come un'altra. Inoltre a noi le cose estranee alla vicenda Sindona non interessano. Quindi esaminiamo la documentazione e poi decidiamo, altrimenti dovremmo rendere pubblico qualsiasi documento, di qualsiasi tipo, che pervenga alla Commissione. Infatti, se stabiliamo un principio, questo deve essere seguito a tutti i livelli, sia per il passato sia per il futuro.

LUX XIII/1 del.

LCESE. Mi pare che il problema sia molto delicato perchè ci troviamo, secondo la proposta Azzaro largamente condivisa, di fronte ad una scelta che non so quale fondamento abbia tra i poteri della nostra Commissione innanzitutto e quale incidenza abbia rispetto ad un principio che dovevamo rigorosamente difendere, che è il diritto di associazione. Ho sentito prima il senatore Riccardelli che dà per scontato che la P2 sia una società segreta. Ieri abbiamo sentito il Presidente del Consiglio Forlani fare una relazione in cui il tema della società segreta è affrontato per lo meno in modo ambivalente. Vorrei ricordare alla Commissione che rischiamo, con delle azioni affrettate, di superare largamente quanto il fascismo aveva fatto nel 1925 nei confronti della massoneria. Il fascismo non pubblicò gli elenchi della massoneria, ma si limitò ad agire attraverso provvedimenti amministrativi nei confronti dei funzionari pubblici, per i quali esisteva il sospetto di appartenere alla massoneria (e la massoneria è segreta e non segreta da sempre nel nostro paese, perchè non è possibile provare che uno sia un massone, ma è molto facile saperlo) rivolgendo direttamente la domanda ai funzionari. Questo fu il modo con cui il fascismo intervenne.....Il fascismo agì con cautela, mentre mi pare che noi questa cautela la stiamo perdendo di strada. Noi siamo una Commissione che indaga sul caso Sindona e dovremmo innanzitutto sciogliere temi afferenti a un altro tipo di processo, quello sulla P2, mi pare. Solo a quel punto, posto che ne abbiamo i poteri e ne dubito, potremo rendere pubblici gli elenchi. Il fatto di augurarsi che gli elenchi vengano resi pubblici non significa automaticamente che debba questa Commissione la quale ha di fronte due

difficoltà: la prima è di principio e vi prego di valutarla molto attentamente perchè apriamo un vulnus all'interno del diritto di associazione che potrebbe essere altrimenti utilizzato; la seconda è che mi pare che il presidente, ... e non solo il presidente, abbiamo seri problemi nell'interpretare i nostri poteri in modo così estensivo. Noi abbiamo un modo sicuro per pubblicare gli elenchi, che è poi quello che faremo, cioè prenderne visione. L'esperienza di questi sei mesi, infatti, ci ha dimostrato che qualunque atto che passa attraverso questa Commissione ce lo ritroviamo il giorno dopo riprodotto sui giornali. LUX XIII/2 del.

D'AMELIO. Credo che a nessuno sfugga che la Commissione si trova davanti a due problemi che devono essere considerati sia per la loro importanza, sia per i riflessi che possono avere. Si tratta di problemi che non possono essere disattesi se vogliamo rimanere nell'ambito della correttezza che deve contraddistinguere i lavori della nostra Commissione. Qui sono in gioco due diritti: uno è il diritto di associazione previsto dalla Costituzione e salvaguardato; l'altro è il diritto all'informazione dell'opinione pubblica e del paese. Conciliare questi due diritti penso sia una impresa ardua allo stato dei fatti, tanto che essi sembrano elidersi a vicenda. Allora lo sforzo della Commissione deve essere quello di salvaguardare l'una e l'altra cosa. Mi sforzerò, premettendo che non sono un giurista, di ragionare e di essere il più logico possibile per tentare una sintesi, o meglio una conciliazione di questi due diritti.

Per quanto riguarda il diritto di associazione . credo che da quanto sia stato detto fino a questo momento non si possa a cuor leggero arrivare a cancellare questo diritto; ritengo anzi che non si debba arrivare a criminalizzare la partecipazione e l'associazione di ogni cittadino perchè . è un diritto previsto dalla Costituzione, è un diritto sacrosante che dobbiamo difendere. Proprio per salvaguardare questo diritto credo che qualche sforzo sia stato fatto anche nelle passate sedute allorchè, per esempio, l'onorevole Azzaro sostenne l'opportunità che fosse il presidente della Commissione ad esaminare il materiale inviato dalla magistratura e a selezionare quello che più avesse colleganza con il caso in esame, all'attenzione della Commissione, cioè il caso Sindona. Da questo punto di vista mi sembra un po' strana la interpretazione fatta dal in un articolo apparso ieri senatore Riccardelli sul Corriere della Sera laddove, interpretando tra l'altro male il pensiero di Azzaro, ma certamente finalizzandolo alle sue tesi e alle conclusioni che pure condivido, ma vedo in questo una forzatura, ebbe a scrivere che la Commissione Sindona con una originale giurisprudenza elaborata dai commissari democristiani si è limitata invece ad impedire ai suoi componenti di esaminare immediatamente gli atti inviati dall'autorità giudiziaria. Credo invece che si debba apprezzare la tesi illustrata dal collega Azzaro che va in questa direzione, ossia di cercare di mettere il più possibile al riparo dal pericolo di criminalizzazione tutto ciò che arriva alla Commissione, tenendo anche conto della psicosi nella quale la Commissione e i singoli commissari possono venirsi a trovare soprattutto in presenza di notizie di stampa che spesso annunciano in anteprima ciò che gli stessi commissari per via diretta dovrebbero invece conoscere e forse fino a quel momento non conoscono. LUX XIII/3 del.

TAC XIV/1 reg.

però, dall'altra parte, sotto questo aspetto sarei estremamente cauto nell agire e nel dire "qui pubblichiamo tutto perchè tanto se si è fatto rumore, eccetera"; qualche dubbio (lo dico eufemisticamente) sul la credibilità di Gelli a me pure viene fuori. Dall'altra parte esiste il diritto all'informazione dell'opinione pubblica, ed esistono alcuni diritti del paese in questo particolare momento che si trova ad essere bombardato, più che la stessa Commissione, da tante notizie, spesso contradditorie, da interpretazioni e da illazioni che certamente non aiutano il cittadino a saper trovare il suo modo di intendere, a vedere dove sta la verità.

Questo cittadino non riesce neppure a districarsi tra i "distinguo" pur sottili e in un certo senso dovuti che noi dovremmo fare, di natura giuridico-costituzionale; si parla di elenchi, si fanno nomi, si solleva tanto polverone e noi sappiamo che nel polverone tutto ciò che è negativo può alimentarsi, tranne la democrazia che nel polverone non respira.

A me pare che ci sia questa esigenza primaria anche a costo di essere anch'io contradditorio con quanto ho detto prima, di rischiare di contribuire ad affossare, o meglio a limitare (perchè non si tratta di affossamento) il più possibile il diritto di associazione, in presenza della necessità di dare all'opinione pubblica il massimo degli elementi necessari perchè aiutino il cittadino ad avere chiarezza e quindi a sapersi districare in questa situazione.

D'altra parte st/iamo discutendo di un elenco ... questa è l'epoca "degli elenchi", non credo di dover tediare i colleghi sulla possibilità, non tanto remota, ma concreta, di costruire un elenco sulle diverse vicende che ormai attanagliano la nostra Repubblica. Alla fine, di elenco in elenco, proprio per voler difendere la Repubblica in effetti contribuiamo ad affossarla.

XIV/2/TAC

Parliamo dell'elenco, in questo caso, dei 953 iscritti a questa P2: a me non interessa chi è iscritto alla P2 in quanto tale perchè riconosco il diritto - e voglio rispettarlo - di associazione, bensì vedere in quale misura, e qui è la difficoltà nella quale si dibatte questa Commissione (come chiunque), l'associazione nel suo complesso o il singolo associato a questa o ad altre della massoneria, o ad altre forme di associazione, abbiano contribuito a rendere meno limpida la vicenda Sindona.

Siccome siamo in presenza di un altro elenco, meglio è pubblicarlo, anche perchè siamo davanti al segreto di Pulcinella, direbbero a Napoli. Tutti lo conoscono, o meglio tutti fanno finta di conoscerlo, ognuno si arroga il diritto (anche se non so come si possa parlare di diritto), di far uscire oggi l'uno oggi l'altro nome con tutto quello che di negativo questo comporta, perchè non è su questa strada che dobbiamo continuare a camminare.

Non entro nel merito della articolata proposta che do per acquisita, dell'onorevole Azzaro, lo ringrazio per il modo con il quale ha esposto tale questione, non senza evidenziare gli aspetti che turbano il singolo commissario nel momento in cui dovrebbe

tenere presenti i due diritti, vigilare e difendere il diritto di associazione. Però qui siamo arrivati a tal punto che di questo segreto di Pulcinella se ne servono tutti coloro che a parole possono dire di rispettare e di voler difendere la Costituzione, comportandosi invece nei fatti in modo da affosarla. Meglio arrivare alla pubblicazione di questi elenchi, nelle forme più aperte possibili, pubblicazione all'esterno dei documenti.

XIV/3/ TAC reg.

Quando è in gioco il futuro della Repubblica , la credibilità della Repubblica, non credo che dovremmo fermarci neppure di fronte al cosiddetto segreto istruttorio quando questo venisse frapposto o potrebbe essere interpretato per tutte quelle implicazioni che ho detto prima, del polverone, come una riserva per nascondere qualcosa. Qui non possiamo e non dobbiamo nascondere niente. Il Parlamento ha il diritto di mettere la parola fine, fino a quando sarà possibile, a tutto questo chiacchierare.

La democrazia non ha paura della verità anzi, si alimenta e vive di verità, credo quindi che faremo il nostro dovere, con la cautela che pure il caso comporta, a pubblicare questi elenchi.

ONORATO. Vorrei cercare di chiarire, a me stesso prima di tutto, i problemi che ci stanno davanti, in modo particolare due inizierò trattando dell'uno, ma in un modo che è connesso al secondo.

Il primo problema è quello del potere della Commissione e i poteri del presidente e credo che dobbiamo averlo risolto davanti a noi, sia in ordine a questa questione, sia in ordine a questioni future,

Dico subito che la mia tesi è per escludere un potere di vaglio preventivo o speciale del presidente; le argomentazioni addotte dal collega Azzaro, e mi pare anche da lei, signor presidente, sono tutte di opportunità, ma non hanno assolutamente fondamenti normativi anzi ne trovo in senso contrario. L'articolo 4 della nostra legge istitutiva, che è stato già citato, recita: "La Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà far menzione nelle relazioni in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad altre inchieste in corso", non fa altro che, in relazione al segreto istruttorio, stabilire un potere della Commissione, di derogare al segreto istruttorio nella fase della relazione al Parlamento, senza distinzione di funzioni specifiche del presidente.

XIV/4/ TAC reg.

Sant. XV/1

Non solo, ma quando nel nostro regolamento, per quanto possa valere la norma regolamentare, alla fine ci siamo dati questa norma: "Salvo l'obbligo di comunicare all'autorità giudiziaria competente eventuali notizie di reato, la Commissione dichiarerà di norma coperti dal segreto funzionale, e dunque intrasmissibili all'autorità giudiziaria che ne faccia richiesta, gli atti relativi alle audizioni di tipo parlamentare e le dichiarazioni rese da persone che siano imputate in procedimenti giurisdizionali penali", che cosa abbiamo detto? Abbiamo dato un potere di governo del segreto funzionale alla Commissione in quanto tale e non all'ufficio di presidenza.

Pertanto, abbiamo due segreti: il segreto istruttorio che, in base al secondo comma dell'articolo 4, è governato dalla Commissione in quanto tale al momento della relazione al Parlamento, segreto istruttorio che in qualche misura riguardi atti trasmessi a noi dall'autorità giudiziaria, e il segreto funzionale che è governato dalla Commissione in quanto tale e non dall'ufficio di presidenza. Il collega Azzaro ha citato il segreto di Stato, ma anche qui con una considerazione di opportunità, perché se noi siamo in qualche modo investiti di documenti coperti dal segreto di Stato, abbiamo il compito di trasmettere alla Presidenza del Consiglio, che governa quel segreto di Stato sotto il controllo del Comitato parlamentare, però non si dice da nessuna parte a chi spetta il compito di trasmettere questo segreto di Stato e di giudicare l'atto coperto dal segreto di Stato oppure no. Allora credo che la competenza a compiere questo vaglio, e quindi a trasmettere questo atto, sia della Commissione in quanto tale e non dell'ufficio di presidenza.

Sant. XV/2

Lei, signor presidente, ha indicato un altro argomento, e cioè la diversità di titolo del presidente in rapporto invece...

PRESIDENTE. Ho indicato come argomento di merito la pertinenza ai compiti istituzionali fissati dalla legge, che è una cosa completamente diversa dalle discussioni che state facendo. Ho detto che i documenti, che non hanno niente a che vedere con la Commissione Sindona o, peggio ancora, la cui utilizzazione va al di là dei limiti, debbono essere sottoposti ad un vaglio preventivo. Non ho voluto stabilire differenze di poteri, ma di responsabilità.

ONORATO. Evidentemente ho capito male la sua tesi, però i miei argomenti vanno per la tesi del collega Azzaro; al secondo punto arriverò dopo.

Allora si tratta di vedere - come lei dice giustamente, vi è un vaglio di merito sui documenti - chi ha il potere di fare questo vaglio. Ora, rispondendo al collega Azzaro, dico che questo potere è di tutta la Commissione. E' vero che la Commissione è composta di membri designati su indicazione dei gruppi dalla presidenza, mentre il presidente è, mi pare, direttamente nominato dai due Presidenti delle Camere, però, a parte la tenuità della diversità del titolo della partecipazione dei presidenti e degli altri componenti la Commissione, credo che la diversità del titolo di

partecipazione non influisca sulla diversità dei poteri e delle funzioni, perché abbiamo altri collegi in cui i componenti hanno una diversa provenienza, ma eguale funzione. Penso, per esempio, ai tribunali dei minorenni, dove vi sono componenti laici e componenti invece magistratuali, nominati per concorso e altri designati senza concorso; altrettanto i tribunali per le sezioni agricole e quelle di sorveglianza; forse lo stesso Consiglio superiore della magistratura, se volete.

Sant. XV/3

Pertanto, credo che non abbiamo alcun fondamento normativo per stabilire che i poteri dei membri della Commissione in ordine al vaglio preventivo sui documenti siano diversi se in capo al presidente o a tutta la Commissione in quanto tale.

Allora veniamo al secondo argomento, che in fondo è quello del vaglio preventivo, come si è detto, e dell'esigenza di pubblicizzare questi atti che ci sono pervenuti coperti dal segreto istruttorio. E' vero che esula dai nostri compiti pubblicare atti non riguardanti i compiti istituzionali della nostra Commissione - su questo non vi è alcun dubbio -, però i colleghi di parte democristiana hanno indicato che vi è la necessità, l'opportunità politica che l'opinione pubblica sappia quali sono questi elenchi per evitare polveroni, speculazioni, dosaggi di notizie, e così via.

LACALUSO EMANUELE. Il Presidente del Consiglio poteva farlo ieri, lui che è un'autorità politica.

Sant. XV/4

ONORATO. Vi è da dire questo: purtroppo dobbiamo lamentare che il Presidente del Consiglio ieri non abbia chiesto espressamente e formalmente alla magistratura di liberarlo dal segreto istruttorio, perché secondo me il punto è questo (non ci dobbiamo nascondere dietro un dito): se gli atti provengono dalla magistratura, sono coperti da un segreto istruttorio che è governabile soltanto dall'autorità giudiziaria. Ora ci si può chiedere come mai l'autorità giudiziaria abbia trasmesso questi atti e, se trasmettendoli, abbia voluto in qualche modo liberarli dal segreto istruttorio. Purtroppo non lo credo, perché l'autorità giudiziaria ha trasmesso questi atti proprio per stimolare doverosamente un potere cautelare, amministrativo del Presidente del Consiglio, o di chi altri, in ordine agli inquisiti. Però, siccome il segreto istruttorio riguarda tutti gli atti acquisiti al processo istruttorio, l'unico modo per superare il segreto istruttorio o è la fine dell'istruttoria e l'apertura del dibattimento o è, in qualche modo, l'espulsione degli atti dall'incartamento istruttorio. Questa espulsione degli atti la possono fare soltanto i magistrati attraverso una dichiarazione di irrilevanza processuale di quegli atti. E' un po' la procedura seguita a proposito del memorandum loro, a quanto pare. Ma questo non è successo. Il Presidente del Consiglio non ha richiesto questa "liberazione", per così dire, dal segreto istruttorio. Analoga questione l'abbiamo noi. Non vi è dubbio. Ora, non credo che possiamo chiedere alla magistratura questa liberazione dal segreto istruttorio, perché in effetti non rientra nei nostri compiti istituzionali. Non abbiamo provvedimenti cautelari

da prendere nei confronti di ministri o altri funzionari e non abbiamo un dovere di rispondere al Parlamento che ci fa delle interrogazioni, ma abbiamo il dovere di acquisire degli elementi inquirenti sull'affare Sindona. Pertanto, per questo non abbiamo l'obbligo, anzi il potere di chiedere alla magistratura di liberarci dal segreto istruttorio. Vi è però quella esigenza, come si è detto, politicamente apprezzabile, cioè il diritto d'opinione, d'informazione dell'opinione pubblica che - guardate! - deve prevalere o no sul diritto alla libera associazione? Se l'associazione non è segreta, non vedo conflitto fra questi due diritti, perché in quel caso l'informazione è pubblica, i membri sono di dominio pubblico. Il fatto invece che forse i membri non siano ancora di dominio pubblico può significare (so che il concetto di associazione segreta è molto complesso e apprezzo anche le preoccupazioni del collega Olcese da questo punto di vista)... però se questo conflitto ci fosse perché l'associazione è segreta, allora dico che sarebbe opera politicamente opportuna far sì che l'opinione pubblica sappia per evitare tutte quelle speculazioni. Se poi questa associazione, oltre che essere segreta, il che è vietato dalla Costituzione ma non è un reato, fosse anche un'associazione a delinquere, che abbia usato del suo potere occulto per commettere non soltanto pressioni politicamente inquinanti, ma anche atti illeciti (estorsioni, l'affare della cosiddetta fuga di Sindona, e così via), allora sorgerebbe il problema del segreto istruttorio, e probabilmente, non conosco gli atti, ma ve ne sono alcuni, pervenuti alla Commissione, che sono in qualche modo pubblicabili proprio per soddisfare quel diritto all'informazione pubblica, senza violare segreti istruttori, perché dovrebbero essere espulsi dal processo istruttorio in quanto non configurano ipotesi di reato, mentre

Sant. XV/5

Sant. XV/6

Mec.XVI/1

invece per certi altri possono avere una rilevanza penale, perché possono documentare elementi di reato. Sorgerebbe allora il problema della violazione del segreto istruttorio. Credo che, se vogliamo agire per soddisfare questa esigenza politicamente apprezzabile del diritto all'informazione pubblica, rimanendo tuttavia nel nostro ambito istituzionale, non violando le norme che ci hanno dato e che ci siamo dati, non abbiamo altra possibilità che quella di anticipare la relazione-stralcio, perché in quel momento il governo del segreto istruttorio lo abbiamo noi. L'articolo 4 affida alla Commissione il potere di discriminare gli atti pubblicabili da quelli non pubblicabili, e in quella sede possiamo quindi pubblicare con una comunicazione al Parlamento anche gli atti relativi alla Loggia P2 e ad ipotesi di reato. Questa è l'unica possibilità istituzionalmente corretta che noi abbiamo: leggere gli atti, fare questo vaglio e poi pubblicare gli atti soltanto al momento della relazione al Parlamento. Questa è una giuridicamente soluzione/corretta, ma non priva di pericoli pratici. Potremmo infatti fare una relazione-stralcio relativa alla questione del finanziamento ai partiti, perché è un capitolo che abbiamo pressoché esaurito, ed inserire gli atti relativi alla Loggia P2, relativi ai rapporti tra Loggia P2, sfera massonica e sfera del potere politico attraverso Sindona. Il tempo necessario per fare questo però non sarà breve e attraverso questo varco si potrà avere quel drenaggio di notizie, che sino ad ora abbiamo sempre paventato. Tuttavia non vedo altra soluzione. Non so a quali misure pensi il presidente a questo riguardo, ma noi cercheremo di renderle il più rigorose possibile.

Mec.XVII/2

ZAPPULLI. A me pare che la discussione si sia enormemente dilatata. Mi si consenta di dire che ho giudicato assolutamente velleitaria l'idea che questa Commissione, essendo venuta fortuitamente in contatto con questioni che riguardano la massoneria e la Loggia P2, possa aspirare a diventare Commissione di inchiesta anche su questo argomento, che è del tutto diverso. Ritengo quindi che non sia da prendere minimamente in considerazione questa ipotesi. Non vedo perché questo collegio, istituito per indagare su una questione molto precisa, dovrebbe indagare su tutt'altra materia. Pertanto mi sembra che/questa idea, come quella del collega Tatarella di farci assistere ad un pellegrinaggio di 953 persone in questa aula, sia assolutamente da scartare.

Mi pare però che sia venuta prendendo corpo nella discussione un'ipotesi che stimo apprezzabile e che potrebbe essere risolutiva per quanto riguarda la natura dei problemi che andiamo dibattendo. In questa Commissione vi è una grande disparità di opinioni, ma contemporaneamente vi è grande concordanza di opinioni in ordine alla stima che tutti noi votiamo al nostro presidente. Mi chiedo allora se non potremmo incaricare la presidenza, eventualmente

assistita da un Comitato ristretto, di fare il vaglio, di cui si è lungamente parlato, di questi documenti, in modo che sia la presidenza - ripeto, con l'assistenza di un Comitato - a dire quali di questi documenti siano pertinenti con l'oggetto di indagine della Commissione e a darci comunicazione esclusivamente di questi documenti e di questi nomi. Mec.XVII/3

Se la proposta potesse essere da voi soppesata, ve ne sarei grato, perché penso che servirebbe a restringere l'argomento della discussione, dopo che esso è stato tanto dilatato che mi pare difficile venirne a capo.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, vorrei fare alcune considerazioni conclusive della seduta di questa mattina. Non entro nella questione dei poteri, che considero del tutto secondaria. Riconosco senz'altro che manca una qualunque fonte legislativa che stabilisca la distinzione di poteri tra presidente e Commissione. Prego però i colleghi di considerare che, se non vi è una responsabilità determinata da norme di legge, vi è una responsabilità morale, che nel caso del presidente è maggiore, se non altro perché è presidente. Quindi questa maggiore responsabilità morale rispetto all'opinione pubblica ed al Parlamento impone certe cautele, la cui necessità altri colleghi possono non avvertire.

Non mi sembra comunque che questa sia la questione più importante, perché dall'inizio non ho posto alcun problema di differenza di poteri e quindi di potere del presidente di mettere o no a disposizione i documenti che sono pervenuti. Ho posto la questione della loro utilizzazione al di là dei compiti istituzionali della Commissione Sindona, esprimendo l'opinione che questo non sia legittimo. Ma nel corso della discussione è emersa una proposta, sulla quale credo che ora si debba concentrare la nostra attenzione, cioè la proposta di rendere pubblici questi documenti. Confesso - e questa è una considerazione politica, non regolamentare - che mi sarei augurato di sentire i discorsi fatti in questa aula da parte democristiana nell'aula del Parlamento ieri, quando ci siamo trovati di fronte ad una risposta del Presidente del Consiglio, che ha escluso la possibilità di divulgare questi nomi avvalendosi del segreto istruttorio. Non ho sentito alcun collega di parte democristiana sostenere che, segreto istruttorio a parte, conveniva comunque rendere pubbliche le liste. Questo crea un singolare caso politico, perché abbiamo una discussione di ampio raggio nell'Assemblea di Montecitorio che convalida sostanzialmente la tesi esposta dal Presidente del Consiglio, mentre nella Commissione Sindona si sostiene una tesi del tutto opposta. Forlani ha detto che non poteva divulgare i nomi in quanto protetti dal segreto istruttorio, nella Commissione Sindona si sostiene che si possono pubblicare, evidentemente perché non coperti dal segreto istruttorio. Mec.XVII/4

AZZARO. Il Presidente del Consiglio ieri, nel corso del suo intervento, si è augurato che la pubblicazione degli elenchi avvenisse rapidamente e integralmente. Qusto è quello che il Presidente del Consiglio ha detto. Mec.XVII/5

Ma il Presidente del Consiglio , iscritto alla democrazia cristiana, ha responsabilità non politiche. Vi sono prese di posizione molto chiare e precise, attraverso pubblicazioni di articoli e dichiarazioni della segreteria politica, che danno l'indirizzo che, invece, questa mattina è stato ribadito formalmente perché questa è l'unica sede, secondo me, in cui è possibile procedere alla pubblicazione degli elenchi senza assunzione di responsabilità per la natura dell'organo che questa rivelazione fa. Noi siamo il Parlamento e, più degli altri, siamo nella possibilità e nel dovere di rendere pubblici questi elenchi. Questa è l'opinione che abbiamo espresso, nient'altro che questa. Non vogliamo, naturalmente, essere colti in contraddizione rispetto ad altri organi che possono, forse, non avere lo stesso potere che un organo come questo, invece, ha. TESTINI XVII/1

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma continuo a non comprendere la diversità dei limiti legali alle responsabilità perché se esiste un problema di segreto istruttorio, per l'esistenza di un processo, questo vale per il Presidente del Consiglio, per la Commissione Sindona e per qualsiasi altra persona che venga a conoscenza di documenti coperti dal segreto istruttorio. Quindi, non riesco a comprendere la motivazione di ordine giuridico, avendo detto, preliminarmente, che io sono favorevole alla tesi della pubblicità. L'onorevole Onorato ha spiegato la tesi ponendo una serie di limiti e di proposte, e anche di tempi, che vanno valutati. Tanto è vero che io sono favorevole a questa tesi che, prima ancora che avvenisse il dibattito di Montecitorio e quello di questa mattina, parlando per telefono con la Presidente della Camera, ho detto che la mia opinione era che tanto prima si pubblicava questa "roba", tanto meglio era, ma che non vedevo in che modo questo potesse essere fatto. Eravamo d'accordo che, poi, se ne sarebbe riparlato per vedere quali fossero le possibilità regolamentari per permettere la pubblicazione. Questo dico per sgomberare il terreno dal dubbio che io possa essere tra quelli che sostengono la tesi dell'opportunità di non divulgare. Il fatto di riconoscere questo, però, non toglie che ci troviamo davanti a difficoltà che non sarebbe giusto non tenere in considerazione e che tanto meno giusto sarebbe adottare metodi e giudizi diversi a seconda della sede in cui si opera. La nostra Commissione, infatti, è un'emanazione del Parlamento e non posso pensare che il Parlamento nella sua interezza e gli organi governativi si ispirino ad una tesi e la Commissione segua una tesi opposta. Questo mi pare un'evidenza assoluta. Allora, il problema, a mio avviso, è riconducibile nei termini in cui l'ha posto l'onorevole Onorato e, cioè, che esiste su questo TESTINI XVII/2

argomento un procedimento in corso e, quindi, l'obbligo del segreto garantito dalla legge. Che esista non c'è dubbio perché nella lettera di trasmissione degli atti è detto: "Si precisa, al riguardo, che i documenti dei reperti sopra citati, tutti sequestrati nell'ambito del procedimento a carico di Michele Sindona ed altri, per il reato di tentata estorsione continuata ed aggravata, vengono trasmessi...". Quindi, si dice che questi sono documenti sequestrati nell'ambito di questo processo e, fino a prova contraria, bisogna credere che questi documenti siano coperti dal segreto. Non vedo come la Commissione possa sfuggire a questa difficoltà, se non appellandosi - e su questo non ho idee molto chiare - a quella norma, citata dal collega Onorato, che, a proposito della relazione conclusiva di una inchiesta parlamentare, ammette la possibilità che non si tenga conto del segreto e ciò, evidentemente, con una valutazione di merito perché, altrimenti, una Commissione parlamentare sarebbe irresponsabile. Dunque, dopo aver fatto una valutazione sulla non incidenza della divulgazione sul processo in corso, si rende pubblico nella relazione. A me pare, dunque, che se noi accertassimo questo punto di vista, la procedura dovrebbe essere piuttosto semplice e, cioè, pensare ad una relazione da inviare al Parlamento, dopo aver compiuta, però, quella valutazione che non può non esser fatta avendo un qualche contatto con i magistrati. Non sono d'accordo con l'onorevole Onorato, quindi, quando afferma che noi non potremmo fare quello che, invece, Forlani poteva fare, cioè, chiedendo ai magistrati se era soggetto o meno al segreto istruttorio. Noi potremmo chiedere alla magistratura se l'eventuale decisione della Commissione di rendere pubblici questi elenchi in una relazione stralcio trasmessa al Parlamento, possa o meno incidere sul procedimento in corso.

TESTINI XVII/3

TESTINI XVII/4

ONORATO. Questo è un di più che faremmo...

PRESIDENTE. Sì, ma dal momento che non ho alcuna cognizione del tipo di inchiesta della magistratura, se queste cose incidano o meno per alcuni di quei nomi, non sono sicuro... Comunque, devo dire alla Commissione che prima di arrivare ad una decisione su un caso nuovo, di grande rilevanza politica ed in cui vi è un evidente contrasto di posizioni, non posso non avere un minimo di consultazione con i due Presidenti delle Assemblee per dire che c'è una proposta di questa natura - condivisa da una larga maggioranza dei commissari - e chiedere, quindi, quale procedura ritengono consigliabile per venirne fuori. Chiedo, quindi, alla Commissione di darmi tempo, almeno fino a domani mattina, così che possa parlare con il Presidente della Camera e con il Presidente del Senato per informarli di ciò che è emerso e chiedergli qual è la loro opinione sul mezzo pratico da adottare

per portare a termine l'iniziativa. Questa è la prima questione. TESTINI XVII/5
Seconda questione: a me pare cosa abbastanza naturale ed operosa che prima di decidere sulla relazione la Commissione guardi e giudichi queste carte perché non si può decidere preventivamente su un problema senza prima vedere di cosa si tratta.

PATRIARCA. In altra occasione non si è ritenuto di adire al parere dei Presidenti delle due Assemblee. L'ipotesi, anzi, è stata respinta.

PRESIDENTE. Quest a è una questione assolutamente nuova. Siamo di fronte ad un caso politico del quale mi meraviglia che non se ne veda la dimensione. Siamo di fronte, cioè, ad una divergenza profonda tra l'impostazione data alla Camera dallo stesso Presidente del Consiglio e quella data qua dove si verifica la proposta concreta di procedere in modo esattamente opposto a quello di ieri. Come è possibile, che di fronte a questo io non vada neanche a parlare con i due Presidenti del Parlamento per dire che il mezzo che noi staremmo per ventilare per poter realizzare questa proposta è quello di una relazione stralcio preventiva? Perché volete impedirmelo? Per essere chiaro, devo dire che non sono disposto ad accettare qualunque opinione che vogliate impormi.

MACALUSO. Credo che la posizione assunta dal Presidente sia giusta e corretta e ad essa, quindi, sarei favorevole, ma c'è un punto sul TESTINI XVII/6
quale desidererei un chiarimento: se la proposta è di riunirci domani mattina perché il Presidente possa fare le consultazioni che ritiene opportune e dal momento che egli ha anche aggiunto, giustamente, che per valutare se per renderle pubbliche o no dobbiamo anche avere contezza delle cose di cui parliamo, mi chiedo se non sia il caso di decidere, in questa stessa seduta, di mettere a disposizione dei commissari, già da oggi, la documentazione, in modo che domani, quando ci riuniremo, ne avremo presa conoscenza.

LU./18/1

TATARELLA. Questo è pacifico.

MACALUSO. Io dico che già da oggi si mette a disposizione in maniera che domani, quando ci riuniamo, i colleghi avranno ...

D'AMELIO. Allora salta tutto il sistema prudenziale posto in essere dal Presidente.

PRESIDENTE. Non capisco allora veramente ...

CAFIERO. Allora sciogliamo la Commissione.

MACALUSO. La Commissione deve prendere contezza dei documenti su cui dobbiamo discutere.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, con un limite istituzionale: che la Commissione sia d'accordo sulla tesi che l'utilizzazione di questi documenti non vada oltre i nostri compiti, cioè che non si utilizzano per fare un'inchiesta sulla Loggia P2 nel suo insieme. (Interruzione). Ma questo è il limite che io avevo posto all'inizio! Posto questo limite, e vorrei che risultasse da una adesione dei colleghi, il resto spetta alla vostra discrezione (commenti). Non tutti sono d'accordo.

PATRIARCA. Qualcosa dobbiamo fare; non arriveremo a dei giudizi, ma trasmetteremo magari agli organi competenti alcune informazioni.

MACALUSO. Va bene, ma questo domani lo decidiamo.

PRESIDENTE. Vorrei capire una cosa. Vi sono due questioni differenti: una di esse riguarda la conoscenza e l'utilizzazione dei documenti. Io ho espresso la mia opinione che ciò può essere fatto immediatamente, se la Commissione è d'accordo nel solo limite reale che ho posto, che cioè la Commissione non utilizzi tutto questo materiale per fare un'indagine che con Sindona non ha niente a che vedere. Eccetto questo, i documenti possono essere messi a disposizione della Commissione.

LU./18/2

L'altra questione, diversa dalla prima e neppure con essa collegata, è se poi e in che forme il materiale che possediamo vada pubblicato e portato a conoscenza del Parlamento. La questione è sorta con la proposta di Azzaro che io però stacco nettamente dall'altra, perché si può pure arrivare alla conclusione che non abbiamo nessun potere legale di pubblicarlo, o non possiamo fare la relazione, o dobbiamo interpellare la Magistratura, o un'altra cosa ancora, il che però non incide sulla conoscenza del materiale documentario, perché le cose sono del tutto diverse.

D'ALEMA. Signor presidente, possiamo mandare un fonogramma ai magistrati.

TATARELLA. Sono in dissenso con la procedura, la seconda procedura che ha già fallito una prima volta e che non poteva non fallire, quando il presidente della Commissione ha chiesto i lumi ai Presidenti della Camera e del Senato i quali domani diranno: "non sono affari nostri, sono affari vostri". Daranno sempre la stessa risposta ...

D'ALEMA. L'hanno sempre data ...

TATARELLA. Ma poiché io sono un uomo libero e vivo in un regime libero non posso impedire al presidente/di De Martino chiedere i lumi che vuole al Presidente della Camera o del Senato.

PRESIDENTE. Io ho chiesto questo e nient'altro.

TATARELLA. Io non sono d'accordo perché abbiamo i nostri poteri; non fummo d'accordo allora e per coerenza non siamo d'accordo ora. Io le chiedo, signor presidente, che di dia subito la chiave, a me o a qualche altro, per andare nella stanza qui accanto perché vogliamo per la nostra dignità ... non siamo dei tutelati speciali. Vorrei la chiave per andare a vedere subito, prescindendo da tutto ciò che si può fare domani o dopodomani.

LUX/16/3/Rom

PRESIDENTE. L'unica distinzione che c'è tra voi e me, o Tatarella che vuole immediatamente la chiave, è che io tutte queste cose le ho conosciute poche ore prima di voi, mettiamo le cose in chiaro.

TEODORI. In primo luogo non c'è dubbio che il materiale debba essere messo subito a disposizione di tutti i commissari. In secondo luogo concordo con la tesi che la consultazione con la Presidenza è una cosa che non poggia da nessuna parte; ma certamente, per rispettare una esigenza del Presidente, credo che su questo nessuno di noi possa obiettare. In terzo luogo concordo perfettamente con le proposte del collega Azzaro e degli altri colleghi della DC per una pubblicazione e vorrei sottolineare /che in questo caso, in termini di opportunità politica, il fattore tempo è essenziale; prima lo facciamo e meglio è, meno interponiamo intervalli di tempo e meno creiamo equivoci.

AZZARO. Quello che stiamo per dire non significa sfiducia nella discrezione e nella serietà dei colleghi a cui non ho mai attribuito ufficialmente e apertamente responsabilità di indiscrezioni. Però la fuga di notizie non è che possa e debba provenire necessariamente dai colleghi di questa Commissione. Abbiamo constatato - interrogatorio dell'avvocato Michele Sindona ristretto nelle carceri americane - che solamente dopo la trasmissione di una parte del suo interrogatorio a New York, da parte de Il Mondo è stato pubblicato tutto il suo interrogatorio. Cioè in linea di massima constatiamo che le varie fonti di alimentazione di notizie a questa Commissione finiscono per essere violate dopo che la Commissione prende alcune determinazioni e alcune decisioni, purtroppo. Che valore ha la pubblicazione degli elenchi? (Sappiamo quanta responsabilità assumiamo facendo questa proposta). E' quello di dire all'opinione pubblica da parte del Parlamento, da parte della Commissione Sindona ... Tutta la stampa lo dice che la Commissione Sindona dovrà prendere una decisione su questo. Da parte della Commissione Sindona si informa il popolo italiano, perché noi riteniamo che sia un dovere democratico, se sono superabili alcuni condizionamenti di carattere giudiziario. Informiamo il popolo italiano, per un dovere democratico, di questi elenchi. Però lo vogliamo fare come Parlamento, in precedenza assoluta rispetto a tutte le fonti interessate a dare questo o quel nome ad evitare che quel nome vada e invece a far di tutto perché un altro nome vada, con l'effetto che poi alla fine avremmo fatto il gioco dei giocolieri che nel nostro paese sono tanti. A questo punto, perché abbiamo apprezzato quello che il presidente ha fatto? Ha detto che "prima che voi prendiate visione dei documenti che io ho ricevuto, dobbiamo prendere delle decisioni su alcune cose". A questo punto si è detto da parte nostra: "bene, noi riteniamo che la pubblicazione sia il modo migliore per definire una volta per tutte questo incresciosо problema che sta diventando la copia conforme della lista dei 500".

LUX/16/4/Rom

BAL XIX/1

Siccome la lista questa volta l'abbiamo, noi ne chiediamo la pubblicazione.

A questo punto, signor presidente, si dice che i commissari vogliono subito prendere visione dei documenti, benissimo. Noi riterremmo più prudente che questa lettura avvenisse nel tardo pomeriggio, dopo le conversazioni che lei ritiene di dover avere, o domani mattina, ma rispettando le stesse condizioni per le quali non ne abbiamo presa visione ieri e questa mattina, dal momento che nulla è cambiato nel frattempo. Comunque, poiché nessuno vuole arrecare offesa ai colleghi e poiché abbiamo anche sentito che vi è una certa disponibilità da parte del presidente a consentire la lettura dei documenti in questione, se la nostra tesi prudenziale non venisse accolta noi chiediamo : che vengano stabilite precise garanzie circa la impossibilità che da questa Commissione possa verificarsi una fuga di notizie. Noi avanziamo dunque questa richiesta ma tengo a ribadire che lo facciamo ferma restando la piena fiducia di tutti noi democristiani nei confronti di tutti gli altri colleghi, a qualunque parte politica appartengano.

Quello che noi vorremmo evitare è che una delle prime volte in cui il Parlamento si esprime su una posizione tanto delicata - cosa che secondo il nostro punto di vista dà forza alle istituzioni - il risultato di questa attività venga frustrato o venga vanificato da una serie di indiscrezioni che domani mattina, purtroppo, leggeremo sui giornali se decideremo di rendere pubblico un elenco che ormai è già stato abbondantemente reso tale nei fatti.

BAL XIX/2

PASTORINO. Prendo la parola molto brevemente, signor presidente, concordando con la sua sintesi finale ed in particolare con l'intervento del collega Azzaro. Io faccio una ipotesi che mi è fornita dalla pubblicazione di certi settimanali, che può essere inesistente ma che sento il dovere di fare: se si dovesse arrivare alla pubblicazione dei documenti, come mi pare si arriverà, o comunque nel momento in cui i documenti stessi verranno forniti ai membri della Commissione, io ritengo che se dagli elenchi dovessero risultare dei nominativi che interessano la sicurezza dello Stato tale elenco dovrebbe essere trasmesso, ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 801, al Comitato di controllo per i sevizi di sicurezza.

PRESIDENTE. Le misure di cui abbiamo parlato all'inizio evidentemente sono misure empiriche, che non garantiscono in modo certo che non vi possa essere una eventuale divulgazione. Questo aspetto è affidato...

D'ALEMA. Io le ho dato un prospetto.

PRESIDENTE. ...alla responsabilità dei colleghi. Le uniche cose che si possono fare, se gli uffici lo ritengono possibile, credo siano le seguenti: prima di tutto i documenti devono essere consultati nei locali in cui sono custoditi, deve essere presente un funzionario, non devono essere fatte copie...

D'ALEMA. Chi controlla il funzionario? BAL XIX/3

PRESIDENTE. Non possiamo certo mettere un carabiniere al fianco di ogni funzionario

D'ALEMA . Con tutto il rispetto reciproco che c'è tra noi e i funzionari, vorrei sapere chi controlla i funzionari.

PATRIARCA. Noi eventualmente dovremmo denunciare chi pubblica, perché non lo abbiamo fatto?

PRESIDENTE. Perché più di una volta la magistratura, risolvendo questo caso, ha assolto o ha condannato a piccole multe i giornalisti che avevano pubblicato documenti, per cui questa non è una garanzia.

Tornando alle precauzioni che stavo elencando, ripeto che non si debbono fare copie di questi documenti e che, una volta consultati, debbono nuovamente essere riposti in cassaforte. Queste sono le sole misure alle quali si può pensare.

PATRIARCA. Però la denuncia dovrebbe comunque essere fatta - ed anche l'altra volta andava fatta -.

ONORATO. Per aumentare il controllo lo si potrebbe fare incrociato, cioè alla presenza di un funzionario si potrebbe aggiungere quella della Guardia di finanza. BAM XIX/4

PRESIDENTE. D'accordo.

D'ALEMA. Armata, però!

PRESIDENTE. Armata.

PATRIARCA. Poi ci deve essere l'impegno alla denuncia.

PRESIDENTE. Per oggi la seduta è terminata, la Commissione è nuovamente convocata per domani alle 9,30.

La seduta termina alle 13.

VOLUME III

34.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE MARTINO**

La seduta comincia alle 10. DINI/I/1/Rom

PRESIDENTE. Prima di entrare nel merito dell'ordine del giorno della seduta odierna, comunico alla Commissione che, a nostra richiesta, la Procura della Repubblica di Roma ci ha inviato gli atti relativi a Scarpitti e Lugli e che il Ministro degli affari esteri ci ha inviato la relazione dei nostri uffici diplomatici all'estero. Inoltre il comitato amministrativo di inchiesta, presieduto da Sandulli, ci chiede di trasmettere gli atti relativi alla loggia P2 attualmente a disposizione della Commissione; in proposito ritengo si debba far presente che gli atti in nostro possesso sono gli stessi che hanno loro.

Come era stato stabilito, ho avuto contatti con i Presidenti delle due assemblee, che si sono trovati concordi nel ritenere che l'unico modo che noi abbiamo di rendere pubblici questi atti sia quello di una relazione al Parlamento, avvalendoci della facoltà prevista dalla legge di fare relazioni parziali. Mi è anche stato suggerito, come consiglio e non come limite, di mettermi in contatto non ufficialmente con i magistrati per sapere se la divulgazione da parte nostra di quegli elenchi potesse influire sul corso dell'inchiesta.

Quanto è avvenuto rende quest'ultimo punto del tutto inutile e ritengo che sia nostro compito soltanto predisporre la relazione che dovrebbe essere completata in giornata. La Commissione cioè dovrebbe trasmettere al Parlamento tutti gli elenchi di cui dispone, compreso uno al quale io attribuisco grandissima importanza e di cui però non si è parlato; mi riferisco a quella specie di indice di fascicoli DINI/I/2/Rom relativi a nomi di moltissimi personaggi e della politica italiana e di altri campi. Purtroppo nessuno di questi fascicoli è stato sequestrato dai magistrati, che non ne hanno trovato traccia nella villa di Gelli; tuttavia l'elenco è molto importante perché chiarisce il carattere della P2: teneva un archivio tale che nessuno di noi, neppure io che sono stato segretario di partito, potrebbe mai immaginare.

TATARELLA. Molti di questi nomi corrispondono ad aderenti alla P2.

PRESIDENTE. Alcuni ad aderenti, altri no. In ogni caso non voglio interpretare questo indice, sostengo soltanto che esso rappresenta una prova molto allarmante dell'esistenza di un archivio segreto, non so in che modo alimentato, da chi alimentato, se mediante notizie date da capi di servizi segreti o in altro modo. Comunque il Parlamento ne deve essere informato.

PATRIARCA. Non abbiamo avuto modo di leggerlo.

PRESIDENTE. Ve ne darò lettura successivamente.

La Commissione, a mio avviso, dovrebbe fare una breve relazione in cui si riafferma la connessione tra la P2 - Gelli in particolare - ed il caso Sindona, non solo perché questi risulta nell'elenco, ma anche per gli affidavit fatti. Non possiamo fare

DINI/I/3/Rom

una relazione più dettagliata perché ancora non siamo giunti all'esame delle attività. Nella relazione dobbiamo dire che inviamo questi elenchi perché servono a lumeggiare il carattere di una organizzazione che, mediante il suo capo ed alcuni affiliati, è intervenuta in favore di Sindona.

In secondo luogo, a mio avviso, dovremmo chiedere al Parlamento di stabilire in quali modi si possa ampliare l'inchiesta a tutta l'attività della loggia Gelli, cosa che questa non può essere stabilita se non mediante una legge. Propongo quindi di mandare in fotocopie i documenti pervenuti alla nostra Commissione, al fine di una migliore valutazione della loro attendibilità. Inoltre riterrei opportuno mandare tutte le copie dei documenti rinvenuti relativi a singole adesioni, anche questi in fotocopia.

Riterrei opportuno chiudere nella giornata di oggi questo capitolo, affinché il Parlamento, il Governo ed i partiti assumano le loro responsabilità come giudicheranno più opportuno.

Leggo ora l'elenco relativo ad un archivio di fascicoli, reperto 8-c, intitolato "rubrica". Il numero che precede i nominativi non è progressivo.

ASSENZA 2/1

1)- ACQUADRO
8)- ASS. GIAN BATTISTA VICO
45)- ANDREOTTI
54)- AILLAUD
77)- ANTONINI GIULIANO
81)- A.S.E.
116)- ASSUNTA ARENGISE GIOVANNI
120)- ALLEGRI CARLO
181)- ARGENTINA/ITALOIMPIANTI
182)- ANDERLINI
20 - ALESSI GIUSEPPE
222)- ALASIA ALDO
245)- ARCA RAIMUNDEZ ABDON
280)- ALESSI Col. Vito
286)- ARCAINI GIUSEPPE
287)- AMBASCIATA ISRAELE
288)- ASSICURAZIONI SAVOIA
292)- ANDREINI LORENZO
307)- APPUNTI PROMOZIONI GENERALI
314)- APOLLONIO RENZO
3[illegible] AMATO ANTONIO
394)- ASSOCIAZIONE ITALIANA RICERCA CANCRO
395)- AMICI DELLA NEFROLOGIA (Arezzo)
400)- AGOSTINI ROBERTO - Soc. PAMPA
412)- ANGELOZZI GARIBOLDI GIORGIO .
424)- ASSICURAZIONI SAVOIA - ASSICURAZIONE GLOBO

2)- [illegible] ASSENZA 2/2
[illegible]- BUCCI
2[illegible]- [illegible]
[illegible]7)- BIRINDELLI
51)- BERLINGUER
[illegible]- BARONI
73)- BUFFARINI GUIDI
78)- BARTTFELD
107)- BARBARANI EMILIO
124)- BETTI
1[illegible]- BELLEI DANILO
174)- BENSI CESARE
191)- BELLUSCIO COSTANTINO
198)- BONOMI ANNA BOLCHINI
200)- BADIOLI ENZO
207)- BISAGLIA ANTONIO
240)- BATTISTA GIUSEPPE
246)- BARTAM DIETER
265)- BOUILLY VICTOR
2[illegible]2)- BOLLETTINO NOTIZIE ARGENTINE
2[illegible])- BARBIERI PIERO
304)- BAROZZI TAGLIAPIETRA FLAVIA
306)- BELLI ARCANGELO
320)- BANCO AMBROSIANO ARGENTINA
323)- BRANDOLIN ALDO
329)- BISIGNANI LUIGI
351)- BANCO AMBROSIANO - Denuncia Banca d'Italia
362)- BATELLI ENNIO
375)- BANCO AMBROSIANO - VERBALE DI VERIFICA
408)- BUFFONEPIETRO
421)- BEMPORAD On.le ASSENZA 2/3
4)- CAMPORA ASSENZA 2/4
23)- CAPUA
24)- COSENTINO
41)- CENTRO STORICO
43)- CENTRO RACCOLTA NOTIZIE
66)- CUCINO VIGLIONE
67)- CACIOPPO
91)- CAZZANIGA
42)- CIRCOLARI P/2
93)- CASSA RISPARMIO UDINE$
105 CANTALONI GIANNI
111)- CALVI ROBERTO
119)- CELLULE COMUNISTE AMBIENTI MILITARI
123)- CIACCI PALMIERO
137)- CARPI PIERO
138)- CROSOLI-CARNI
153)- CRESTI GIOVANNI
161)- COPPETTI
164)- CONFARINI
175)- COLOMBO EMILIO
188)- CORONA
195 CARIGLIA ANTONIO
196)- CORSI GIORNIO
208)- COSSIGA FRANCESCO
209)- CEFIS EUGENIO
210)- CAIATI ITALO GIULIO
211)- COLOMBO VITTORINO
219)- CARTOCCI GEN.
220)- CORBA INPEX
223)- CORTE COSTITUZIONALE
227)- CORDARO PAOLO
[illegible]- CORBI LORIS
[illegible]- COSTAMAGNA
[illegible]- COLAVITO ENRICO
[illegible]- COOPERATIVE ITALIANE

ASSENZA 2/5

266)- CRAXI BETTINO
266)- CIALDINI SERGIO
267)- CAFIERO GIUSEPPE
277)- CELLULOSA CREA -Soc.
278)- CORTI ALBERTO CARLOS
294)- CIOCI
295)- CROCELLA' ALDO
334)- CIA - Disposizione agli altri Paesi
340)- CANEL JORGE HECTOR
341)- COLASANTI ANTONIO
352)- CALTAGIRONE FRATELLI
356)- CROCE
387)- CATTANEO LAICO BRUNO
390)- CALENDARIO MASSONICO
393)- GRESTI MAURO
402)- CIVILTA' CRISTIANA
415)- CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE PER LA COOPERAZIONE EUROPEA
418)- CARELLI Dr.CARLO

ASSENZA 2/6

9)- DELLA PLAZA
10)- DE LA VEGA CESAR
24)- DE MICHELI
52)- DRACH
61)- DEL BENE
65)- DI MARCO
71)- DE JORIO FILIPPO
89)- DEL PRETE MASSIMO
90)- D'OVIDIO GIANCARLO
95)- DI SALVO
144)- DEL BIANCO MARIO
152)- DI LALLO SERGIO
156)- DELLA FAZIA BRUNO
163)- DE FRANCESCHINI ENRICO
173)- DONACATTIN CARLO
186)- DE MARTINO
199)- DELL'AMICO OLINTO
231)- DROANDI ENZO
235)- DE MARCO
253)- DI BELLA FRANCO
270)- DOCUMENTAZIONE CAMPAGNA STAMPA
286)- DIOMEDE ALFREDO
296)- DANESI EMO
297)- DEL GAUDIO MANLIO
316)- DE MEGNI AVV. AUGUSTO
324)- DENUNCIA SMARRIMENTO VALIGETTA
335)- DE LUCA MAURIZIO
343)- DONNINI LUCIANO
363)- DE ROSE GAETANO
392)- DAY ROBERTO
423)- DINI - Direttore Generale Banca Italia

ASSENZA 2/7

425)- DE MICHELIS CESARE
426)- DE MICHELIS ONLE GIANNI

112)- EINAUDI MARIO ASSENZA 2/8
130)- PADRE ESPOSITO
171)- EVANGELISTI FRANCO
310)- ELEZIONI G.M. (Giordano G.1978)
311)- ELEZIONE PRESIDENTE REPUBBLICA 1978
347)- EMITTENTI LIBERE
374)- ELEZIONI GIUGNO 1979
386)- ENI-MAZZANTI
404)- ELARGIZIONI - CONTRIBUTO CAUSA "L'EUROPEO"
409)- ERRA ENZO
417)- ELEZIONI ANNO 1980- 8 Giugno

26)- FALDE ASSENZA 2/9
49)- FIORANI
82)- FUGASOT
127)- FERRARI
128)- FOLIGNI
129)- FALLACI ORIANA
131)- FIRRAO RUGGERO
134)- Findider
140)- FInmare
145)- Fischer Paolo
212)-FANFANI AMINTORE
213)-FERRARI AGGRADI MARIO
214)-FORLANI ARNALDO
226)- FERREIRA CLAUDIO
271)- FLORIANI GEN. MARCELLO
291)- FAVUZZI ENRICO
298)- FANELLI GIOVANNI
317)- FLUMINI ORNELLA
331)- FERRARI ALBERTO
338)- FRACASSI EDUARDO
355)- FR. MEMBRI DEL G.O.D'ITALIA NON ISCRITTI A LOGGE PASSATE GRAN MAESTRO BATTELLI
371)- FIORENTINO GAETANO
381)- FIAT - EDIFICIO BUENOS AIRES
401)- FALCONE LUCIFERO
419)- FASSONE T.C. GIORGIO

TRIBU[illegible] MILANO
[illegible] conforme [illegible] del proc. [illegible] 1981 e p. v. di [illegible] e [illegible] di reparti dal 1[illegible] e 19[illegible])
Milano, li 11 MAG. 1981
IL CANCELLIERE

14)- GERBARD ASSENZA 2/10
51)- GOLIA
59)- GALLI
60)- GIACCI
63)- GONZALES
70)- GAMBERINI GIORDANO
83)- GRSSMANN
86)- GELLI
126)- GIUDICE
132)- GONZALEZ LEDO JOSE'
157)- GIUFFRIDA MARTINO
167)- GAVA SILVIO
179)- GIOIA GIOVANNI CORRADO
181)- GIOLITTI
192)- GENTILI DINO
201)- GUI LUIGI
242)- GUARINO FILIPPO
262)- GENGHINI MARIO
274)- GHISANI Raoul
313)- GERVASO ROBERTO - DITO NELL'OCCHIO
345)- GELLI LICIO - incarico Rizzoli
407)- GUADALUPI MARIO MARINO
420)- GUIDI AVV. GIOVANNI

388)- KELLI PATRICIO ASSENZA 2/11

102)- JANNUZZI RUBENS ASSENZA 2/12
197)- JANNUZZI On.le
299)- ISOLABELLA MARIA CRISTINA
333)- IOLI FRANCESCO
361)- INVENTARIO VIA LUDOVISI - SIGNORILE
389)- IMBARCAZIONI
400)- IMPARATO VITTORIO - TIMONE D'ORO
410)- IMPERIA MARIO

5)- LAVAGETTO ASSENZA 2/13
19)- LEONE
31)- LANDINI
44)- LEBOLE
74)- LETO GUIDO
75)- LOPEZ REGA
106)- LIBERIA
142)- LOTTA CONTINUA
147)- LEFEVRE D'OVIDIO
158)- LI CAUSI ANTONINO
177)- LA MALFA UGO
185)- LOMBARDI
275)- LOPEZ FAUSTO
321)- LAMBRUSCHINI AMMIRAGLIO
364)- LOIZZO ETTORE
376)- LA GREVE FRY - Ammiraglio Venezuelano
385)- LEGA ITALIANA DEI DIRITTI DELL'UOMO - Tesseramento

28)- MERLO ASSENZA 2/14
29)- MARIOTTI
46)- MICELI VITO
47)- MINO GEN. ENRICO
97)- MISESTI IVO
113)- MASON SUAREZ CARLOS
114)- MALTONI GIANCARLO
117)- MOSCONI BRUNO
135)- MONTEDISON
139)- MENEGHINI DOMENICO
141)- MAURO CARLO
143)- MEREU FRANCESCO
145)- MEDIOCREDITO REGIONALE MARCHE
150)- MARTINI PIER GIORGIO
178)- MALFATTI FRANCO MARIA
162)- MANNIELLO LUIS
180)- MONTI ATTILIO
184)- MANCINI GIACOMO
202)- MORO ALDO
203)- MALAGODI GIOVANNI
204)- MISASI RICCARDO
230)- MULINO GIOVANNI
232)- MAXIA EFISIO
237)- MAGGI FRANCESCO
241)- MEZA ROBERTO ROMERO
249)- MASSERA EMILIO EDUARDO
279)- MANUELE ELISEO
282)- MURRU ANGELO
289)- MAZZOLA ORESTE
308)- SOC. MARALDI
309)- MAMMARELLA ROCCO
322)- MANNUCCI MAURO
325)- MONTE DEI PASCHI DI SIENA
327)- MAZZOLINI ULISSE
336)- MARCHESANI LIGNANI GIANFRANCESCO

342)- MORETTI ORIETTA ASSENZA 2/15
367)- MASSERA EMILIO EDUARDO (Visita in Italia)
372)- M.E.C. - Principato di Monaco
403)- MENNINI SPARTACO
405)- MESSERI GIROLAMO

108)- NIUTTA UGO ASSENZA 2/16
183)- NENNI PIETRO
218)- NATALI LORENZO
273)- NOVENTA DANILO
396)- NORME NOMINE MILITARI

37)- OPUS DEI ASSENZA 2/17
194)- ORLANDI
243)- ORTOLANI UMBERTO
284)- ORDINE SOVRANO E MIL. DEL TEMPIO DI GERUSALEMME
353)- ORDINE EQUESTRE SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME
398)- ORTOLANI AMEDEO - VOXSON

8)- PASSARELLI ASSENZA 2/18
15)- PERON
20)- PICCOLI
21)- PECO
25)- PETRUCCI
53)- PETRI LAMBERTO
55)- PIETROSTEFANI
80)- PECORELLI
84)- PARTITO COMUNISTA ITALIANO
76)- PONTELLO CALLISTO
96)- PORTO CARLO NARDI
99)- POLITI UMBERTO
103)- PROVINCIA VITERBO
115)- PROPOSTE DI LEGGE
121)- PANNAIN AVV. ALDO
160)- PIRRONGELLI
165)- PRETI LUIGI
189)- PIERACCINI
205)- PEDINI MARIO
225)- PONE DOMENICO
234)- PETRONI ELVIO
252)- PERON ISABELITA
254)- PISANO DR. GIORGIO
257)- PAGNINI RODOLFO
268)- POLITICA U.S.A.
269)- PEZZATI SERGIO
300)- PUGLIESE GIUSEPPE
301)- PICCIONE DR. OMERO
312)- PADRE CELESTINO -S.M.delle Grazie
346)-PRATOLOCCHI DR. FILIPPO
348)- PROGETTO DECRETO AMNISTIE
350)- PESENTI CARLO- CREDITO COMMERCIALE
366)- PERNA SEVERINO

413)- PARIZZOLO ROBATTO JOSE' PEDRO (Uruguay) ASSENZA 2/19

318)- QUELLIE KENNEDY ROBERT H. (Amb. Liberia) ASSENZA 2/20

337)- QUESTA JUAN

6)- RODRIGUEZ ASSENZA 2/21

12)- RAMEZZANA

36)- RAGGRUPPAMENTI ESTREMISTI

39)- RITAGLI STAMPA

101)- REGIONE TOSCANA

110)- RIZZOLI

109)- RICCI GEN. UGO

118)- RESISTENZA CILENA

122)- RADIOCOR

131)-

176)- RUMOR MARIANO

217)- REALE ORONZO

221)- RIZZOLI - ARGENTINA

238)- RASPINI DOMENICO

244)- RAO PAUL

260)- RELAZIONE SUL COMUNISMO INTERNAZIONALE

261)- ROSINA FULVIO

283)- RIZZI GIOVANNI

305)- RIZZOLI - FINANZIARIA

319)- RELAZIONE INTERVISTE PERS. POLITICHE GRUPPO RIZZOLI

339)- ROBLES MARIO

349)- RONDANELLI ELIO GUIDO

357)- RIZZOLI ANGELO - Spese Villa

358)- RIZZOLI ASSICURAZIONI

359)- RIZZOLI CINEMA

365)- RASPOLINI CINZIO

368)- RIZZOLI - ANTICIPAZIONI SPESE

369)- RIZZOLI ANDREA - FISSATO BOLLATO

370)- RELAZIONE ORTOLANI-TASSAN-DIN

380)- RAIMUNDEZ MARTINEZ -AMBASCIATORE ARGENTINA

399)- RIZZOLI GRUPPO - PROPOSTA RISTRUTTURAZIONE ANNO 1980

TRIBUNALE DI MILANO

La presente ... conforme di documenti ... dal proc. pen. ... e p. ... del 12 e 13 ...)

Milano, li 11 MAG. 1981

IL CANCELLIERE

. 3)- SALINI ASSENZA 2/22
13)- SAVINO
18)- SZABL
33)- SAN CORNELIO
35)- SIND. AUT.
40)- SALVINI
57)- SCIBETTA
64)- SARAGAT
68)- SANTOVITO
85)- SOGNO EDOARDO
88)- SINDONA MICHELE
92)- S.I.D.
100)- SALOMONE
136)- SOC. S.G.I.
149)- STUDIO TECNICO GORI
155)- SAVOIA V. EMANUELE
166)- STORTI BRUNO
172)-SULLO FIORENTINO
193)-~~SALFARE~~ SCALFARI
215)-SPAGNOLLI GIOVANNI
216)-SCALFARO OSCAR LUIGI
224)- SALINI
229)- STAMMATI GAETANO
263)- SITUAZIONE POLITICA ITALIANA
276)- SHAW ALESSANDRO
290)- SILANOS ANTONIO
302)- SOTGIU PROF.GIUSEPPE
303)- SCAGLIA FABRIZIO
330)- SINERNBERGHE FRANCA
354)- SISTEMA MONETARIO EUROPEO
360)- SANTIAGO ROEL - MESSICO
377)- S.M.O.M. -
382)- SASETRU
383)- STELLA D'ORIENTE
384)- SPINELLO SALVATORE - Centro Europeo Studi Scienze Politiche ASSENZA 2/23
422)- SARCINELLI MARIO

50)- TANASSI ASSENZA 2/24
94)- TOSCANO MICHELE
98)- TAGLIARINI ANTONINO
168)- TOGNI GIUSEPPE
169)- TAVIANI PAOLO
239)- TELECOMUNICAZIONI
248)- TASSAN DIN
251)- TRISOLINI
258)- TUCCI GAETANO
264)- TACCHI ANDREA
328)- TRATTATO COMMERCIALE ITALO ARGENTINO
373)- TANAKA KAKUEI
379)- TASSONI GIOVANNI (Elez.G.M. 78)
397)- TASSAN DIN BRUNO (Personale)

ASSENZA 2/25

7)- VILLONE
11)- VITALES A.
16)- VALORI
30)- VALENTINO
58)- VIESMER
52)- VILLORESI
66)- VIOLTONI E CUGINO
69)- VITTORIO EMANUELE IV
72)- VATICANO
79)- VARIE ARGENTINA RISERVATA
104)- VILLA CLAUDIO
125)- VENTRE ROCCO
159)- VALENTINI STELVIO
170)- VALSECCHI ATHOS
187)- VITTORELLI BATTINO DETTI
190)- VENTURINI
2[illegible])- VIAGGI AVV. LUIGI
280)- VIGLONGO DONATELLO
285)- VENTRIGLIA PIETRO
332)- VISALLI ROCCO
344)- VANNACCI WANDA
391)- VANNI JOSE' MIGUEL
411)- VITALI ALFREDO
414)- VIOLA ROBERTO EDUARDO - Visita in Italia

TRIBUNALE DI MILANO
La pres. [illegible] di [illegible] proc. pe[illegible] p[illegible] 1981 e p. v. di [illegible] di reparti del 18 e [illegible]
Milano, li 11 MAG. 1981
IL CANCELLIERE

ASSENZA 2/26

87)- UFFICIO RISERVATI P.S.
1[illegible]4)- URSINI
287)- UNIVERSITA' INTERNAZIONALE STUDI SOCIALI PRO DEO

ASSENZA 2/27

32)- ZUCCHI
48)- ZANDA-LOY
148)- ZUCCHI-ALONGI
326)- ZOCCHI AMONASRO
406)- ZAGARI MARIO
416)- ZICARI GIORGIO

Non c'è bisogno di commenti... TESTINI III/1

AZZARO. I fascicoli non ci sono o non esistono?

PRESIDENTE. Non li hanno trovati nella perquisizione. Non ne hanno trovato nessuno di questi. Molti di questi fascicoli sarebbero interessanti per la storia politica italiana di questi ultimi anni... Potrebbe anche trattarsi di fascicoli, quali quelli compilati da certi servizi, in cui si mettono dentro tutti i ritagli, le chiacchiere, eccetera... Ma potrebbero anche essere cose di altra natura.

ZAPPULLI. ... è tutta una fesseria...

PRESIDENTE. Non penso che sia così, ma non voglio esprimere giudizi. Il solo fatto che una persona si crei un archivio di questa entità in cui c'è di tutto... Anche se fossero solo ritagli di giornale, la cosa avrebbe il suo significato.

PATRIARCA. Il sospetto cresce ancora di più perché altri domumenti importanti sono stati rinvenuti e questi...

PRESIDENTE. Non esprimo sospetti, ma dico che noi, avendo deciso di mettere il Parlamento a conoscenza di quello che c'è, dobbiamo dargli tutto, compreso ciò che crea sospetti.

Adesso, cerchiamo di lavorare in modo incontestabile TESTINI III/2 ed ordinato dando tutto ciò di cui disponiamo. Certo, c'è sempre stata questa polemica tra chi è più ardito e chi è più cauto (il più delle volte mi sono messo nella seconda categoria, ma non sempre), ma credo che, comunque sia, non è che questo cambi gran che nella natura delle cose.

ZAPPULLI. Non nascondo un sentimento di mortificazione e di invidia, signor Presidente, perché lei c'è e noi no... Il che vuol dire che lei conta molto più di noi....

PRESIDENTE. No, vuol dire che quando l'hanno fatto io ero segretario del PSI o avevo qualche carica che voi non avevate.

D'ALEMA. Quello che farà una dichiarazione di gelosia sarà Mancini...

PRESIDENTE. No, Mancini c'è. Veramente, ci sono tutti gli esponenti socialisti: Nenni, Saragat, Lombardi, Craxi, Mancini, io ed altri...

D'ALEMA. E' un onore, signor Presidente.

TEODORI. Sarà inutile dirlo, signor Presidente, ma desidero sottolineare il mio senso di frustrazione per quello che è successo ieri e vedere poi che alle 19 o alle 20 sono stati diffusi, confidenzialmente o

apertamente... TESTINI III/3

PRESIDENTE. No, onorevole Teodori. Mi sono informato. Sono stati trasmessi alle Presidenze della Camera e del Senato. E' stato trasmesso un elenco unico.

TEODORI. Signor Presidente, questa notte, passando verso mezzanotte sotto la Presidenza del Consiglio, tornando a casa, ho visto che le foto copie di questo materiale, già stampate sui giornali, erano diffuse agli angoli della strada, dallo strillone. Ho avuto notizie che anche prima, verso le 19,30 o le 20, i giornalisti avevano avuto questo o quell'elenco in foto copia.

PATRIARCA, No, un solo elenco in fotocopia: quello grande.

TEODORI. Questo non è esatto perché quelli pubblicati dai giornali, che notoriamente fanno una ribattuta alle 2 o alle 3 di notte, sono altri elenchi, non solo quello che ieri sera veniva distribuito all'angolo di Palazzo Chigi.

Credo che questo mortifichi quanti di noi hanno cercato di fare in modo che queste cose - prima in seduta d'aula e poi qui, in Commissione - fossero fatte con più proprietà istituzionale ed in sedi più appropriate. TESTINI III/4

Per quanto riguarda questi atti voglio dire soltanto che, a questo punto, abbiamo il diritto e il dovere non solo di trasmetterli al Presidente della Camera, ma di trasmetterglieli pubblicamente per non trovarci, ancora una volta, nella situazione...

PRESIDENTE. Non ho capito la differenza.

TEODORI. Pubblicamente, cioè, con atto pubblico. Quindi, rendendo pubblico tutto il materiale.

PRESIDENTE. Questo avviene di fatto, ma noi dobbiamo fare una relazione allegando questi documenti da inviare ai Presidenti che faranno stampare il tutto, cosicché l'intero materiale sarà allegato agli atti delle Camere. Che poi si possa dare notizia di questa trasmissione. è un fatto...

TEODORI. Sì, notizia di trasmissione e notizia dei documenti trasmessi. Ci può anche essere una trasmissione interna corporis...

PRESIDENTE. Ho assicurazione dal Presidente della Camera - e lo stesso vale per il Presidente del Senato - che non appena sarà pervenuta la

nostra trasmissione, gli atti saranno stampati e messi a disposizione dei parlamentari. TESTINI III/5

TEODORI. Tutti i fascicoli?

PRESIDENTE. Tutto quello che avremo mandato. Siccome ho proposto di mandare tutti gli elenchi che sono stati pubblicati (e di mandarli in fotocopia) più i documenti isolati di domande di adesione ed altro e l'elenco che abbiamo letto adesso, mi chiedo che cos'altro dobbiamo fare.

PATRIARCA. Signor Presidente, il carteggio di Gelli?

PRESIDENTE. No, io parlo degli elenchi perché è su di essi che è concentrata l'attenzione.

TEODORI. Sì, poi c'è tutta una seria di documenti integrativi degli elenchi.

PRESIDENTE. Propongo di inviare tutto quello che riguarda la composizione della Loggia ed inviarlo in fotocopia perché, a mio avviso, è di grande importanza che i parlamentari vedano direttamente il modo in cui sono scritti questi nomi.

TATARELLA. Signor Presidente, ho già espresso ieri la mia riserva sull'atteggiamento preso e sulla conduzione, da parte sua, dell'iter dei lavori. Mi permetto, ex post, alla luce dei fatti, di far notare che se noi avessimo seguito un'altra via, la Commissione avrebbe avuto quel ruolo funzionale, rispetto al dibattito in Parlamento, che io mi auspicavo. I documenti sono arrivati a noi circa dieci giorni fa. Mi sbaglio? TESTINI III/6

PRESIDENTE. Non ero a Roma quando sono arrivati i documenti. Ne sono stato informato e ho detto di conservarli e che li avrei visti non appena tornato.

TEODORI. Sono arrivati martedì.

ZAFFULLI. Dov'era, signor Presidente?

PRESIDENTE. A Napoli. Poi, sono stato in giro a fare dei comizi per il referendum... se è permesso...

STIRO IV/1 reg.

Ho avuto sollecitazioni di Teodori, perchè tornassi, mi ha anche telefonato, ed io gli ho spiegato le ragioni per cui non potevo.

TATARELLA. Io ho fatto anche il telegramma, senza risposta come ho detto.

PRESIDENTE. Il telegramma non l'ho ricevuto direttamente.

ZAPPULLI. Presidente, io vorrei sapere anche se è andato a pesca!...

PRESIDENTE. Ma questi sono affari privati! Non credo che abbiate il diritto... (Commenti - si ride).

TATARELLA. Signor presidente, le confermo la mia tesi di dissenso di fondo. Se noi avessimo subito portato il materiale a conoscenza dei componenti della Commissione, il meccanismo che si è messo in atto dopo il dibattito parlamentare, sarebbe stato messo in atto prima del dibattito stesso, ed in quella sede, che è la sede conclusiva di ogni indagine e di ogni punto di riferimento, il Presidente del Consiglio, i gruppi parlamentari, i partiti, l'opinione pubblica, avrebbero trovato l'incontro-scontro sul problema.

Noi siamo stati negligenti rispetto a questo compito funzionale, che io ritengo debba avere la Commissione rispetto alla Camera ed al Senato. Sono nostre colpe, sono colpe della Commissione. E' stato un iter al rallentatore, compreso quello di ieri, che ha portato la Commissione alla situazione di questa mattina, e noi apprendiamo, come sempre, tutto dai giornali, per cui siamo corresponsabili di questo iter al rallentatore. La giornata di ieri è stata dosata in modo tale da arrivare, tra la mattina e il pomeriggio, a quella decisione che poteva essere presa legittimamente da tutte le forze politiche, espletando questo compito istituzionale che la Commissione ha, rispetto al Parlamento. Questa è la critica garbata, ma di fondo e sostanziale, che io mi permetto di fare circa una Commissione che aveva i poteri di agire in un certo modo sette giorni fa, e così avrebbe favorito tutto il dibattito in Parlamento, cosa che la Commissione, invece, non ha fatto

STIRO IV/2

D'ALEMA. Vorrei innanzitutto far riflettere i colleghi su quello che è avvenuto ieri. Noi ci siamo riuniti dopo la seduta dell'Assemblea di Montecitorio, nella quale ci siamo trovati di fronte ad un Presidente del Consiglio reticente, che avrebbe ben potuto chiedere prima ai magistrati la libertà di comunicare le cose all'Aula. Però non vi può sfuggire, cari colleghi, onorevole Azzaro, qual è il fatto rilevante, e che ha avuto sicuramente influenza decisiva, in ordine ai fatti che verifichiamo oggi sui giornali: ieri la nostra Commissione (e vorrei qui sottolineare il particolare merito che ha l'onorevole Azzaro, perchè ciò che è onesto va detto) è stata, nella sua grande maggioranza, unanime nel senso della pubblicità. Questo fatto non può non aver avuto un effetto, anzi sicuramente lo ha avuto; io sono convinto che il Presidente del consiglio non ha avuto una strada diversa da quella di chiedere, finalmente, ai magistrati quella autorizzazione che era necessaria per poter comunicare i nominativi alla stampa.

Voglio quindi sottolineare, innanzitutto, la saggezza del nostro presidente, perchè qui ci troviamo di fronte a fatti di una gravità estrema e che colpiscono le nostre istituzioni; in secondo luogo, il comportamento della grande maggioranza della Commissione, la quale ha espresso la volontà della pubblicità, in terzo luogo, il fatto anch'essa che noi eravamo impegnati in una campagna di grande rilevanza : e noi non potevamo chiedere al Presidente, che è un illustre dirigente del suo partito, di rinunciare a fare una campagna nella quale eravamo impegnati tutti.

D'altra parte, io non vedo tutto questo ritardo. STIRO IV/4 reg.
Qui, onorevoli colleghi, ci troviamo insomma di fronte ad un fatto rilevantissimo; aggiungo che qualsiasi Governo oggi si troverebbe in una difficoltà estrema, con riferimento ai doveri che gli competono, a fronte delle denunce che sono all'ordine del giorno dell'opinione pubblica nazionale. Si capisce che questo Governo è in maggiore difficoltà, per tutte le ragioni che voi potete capire, ma la questione è realmente di enorme importanza.

Vorrei farvi riflettere sul fatto che se questo Governo dovesse - come deve, a mio parere - provvedere a fare pulizia nell'amministrazione dello Stato, noi procederemmo quasi a decapitare l'Arma dei carabinieri. Qui c'è una questione di una delicatezza estrema, che non può sfuggire a nessuno.

Perciò, il fatto che noi agiamo con prudenza, con saggezza, anche con tempi rallentati, ma con senso di responsabilità, ed agiamo nella nostra competenza, per concorrere a risolvere questi problemi, dimostra che abbiamo fatto tutto intero il nostro lavoro, e che abbiamo inciso seriamente sulla situazione. Mi rallegro, quindi, con il presidente e con tutti i commissari, perchè noi ieri abbiamo dato una prova di grande senso di responsabilità, di senso civico, e ci siamo uniti al nostro presidente, il quale ha condotto con estremo rigore e saggezza la Commissione in questo momento così delicato.

STIRO IV/3 reg.

STIRO IV/5 del.

AZZARO. A conclusione di questa prima fase, anche noi desideriamo esprimere apprezzamento e consenso per l'attività del Presidente/della presidenza. Noi riteniamo che le decisioni, che già prima di ieri, ma anche ieri, sono state adottate dal presidente (e che non sono in contrasto, del resto, con le proposte che erano venute da parte nostra) corrispondono all'interesse del paese.

Non riteniamo, signor presidente, che la sua azione abbia minimamente rallentato o distorto la nostra attività; desideriamo quindi esprimere a lei la massima fiducia, considerazione e stima: e ciò dico visto che sono venute anche delle critiche da parte di altre parti politiche(commenti del deputato Tatarella).

STIRO IV/6-7 del.

PRESIDENTE. (La prima copia di questo intervento è stata già consegnata al segretario della Commissione).

STIRO IV /4

PRESIDENTE. Ho sempre accettato ed accetto gli apprezzamenti personali, tutte le critiche, ognuno può sbagliare; io mi sono ispirato al criterio di giungere al fine al quale giungiamo senza estremizzare le cose, senza provocare difficoltà istituzionali eccetera. Devo dire solo, perchè i colleghi ne siano informati, che, durante la settimana precedente alla domenica in cui sono stati votati i referendum, ho parlato per telefono con la Presidente della Camera, che mi aveva chiamato per via della lettera ricevuta da Teodori, e le ho detto: " La mia opinione è che noi dobbiamo al più presto giungere alla pubblicazione dei documenti; soltanto voglio accertare la forma istituzionale e la correttezza della procedura. Ero rimasto d'accordo con la onorevole Iotti - dico la Iotti perchè lei mi aveva chiamato, avendo ricevuto la lettera di Teodori, ma lo stesso discorso avrei fatto con Fanfani -, avevamo concordato che avremmo riparlato, subito dopo la riapertura della Camera, della questione, per trovare la via istituzionalmente corretta per procedere a questo.

Lo dico, anche senza bisogno che sia inserito nel verbale, perchè non si pensi che io partissi da un'idea opposta: volevo che questa idea fosse raggiunta mediante l'osservanza di norme, alle quali noi siamo sottoposti, ed evitando che nascessero poi dei contrasti di carattere istituzionale tra i poteri, eccetera.

Adesso, comunque, il fine che ci si proponeva è stato conseguito; sia per l'influenza nostra, sia per decisioni autonome del Presidente del Consiglio, questa cosa è stata conseguita: ora vediamo di portarla a termine nel modo più corretto. Il modo corretto è di informare il Parlamento su tutto, e non soltanto su una parte, naturalmente

soltanto sul tema della composizione della Loggia, che noi possiamo collegare con l'inchiesta Sindona - e questa è la mia proposta - mettendo in risalto la partecipazione di Sindona alla Loggia stessa, i legami con Gelli ed i suoi interventi, e quindi dando una ragione che giustifichi perchè la Commissione Sindona si occupi di questo argomento.

STIRO IV/7

Poi, si capisce - sarebbe ipocrisia non dirlo - che il fine nostro va un po' al di là di questo collegamento in stretto senso con il caso Sindona, perchè, di fronte ad una rivelazione di questa natura, che interessa la vita del nostro Stato, si trovano magari anche forme non interamente proprie per venirne a capo,

e, in ultima analisi, per sollecitare iniziative del Parlamento e anche del Governo per fare piena luce su tutto l'insieme delle attività di questa loggia P 2, il che esorbita naturalmente dai nostri compiti.

Sant. V/1

Pertanto, per evitare eccessive ipocrisie, proporrei di fare una introduzione molto sintetica in cui si dica: "La Commissione, istituita con la legge..., nel corso delle sue inchieste, avendo avuto notizia che presso la magistratura esistevano atti sequestrati nel corso di una perquisizione e nel domicilio di Gelli relativi al caso Sindona, nè è venuta in possesso; da questi documenti risulta che vi era un collegamento con Sindona, ma anche una serie di altri dati che riguardano la composizione della loggia, che la Commissione ritiene suo dovere mettere a conoscenza del Parlamento".

Qui, con una introduzione molto breve, trasmette le copie di questi elenchi al Parlamento, avvalendosi della facoltà che la legge le attribuisce di fare relazioni parziali su temi della sua indagine.

Poi aggiungerei, se i colleghi sono d'accordo, quanto segue: "La Commissione auspica che vi siano iniziative rivolte a fare piena luce sull'attività complessiva di questa organizzazione".

Questo lo manderei subito, facendo fare le fotocopie dei documenti, per evitare altre perdite di tempo che, allo stato presente, mi sembrerebbero dannose, perché poi chissà quante altre cose si potranno dire.

Aggiungerei - insisto su questo punto - il fascicolo di cui ho dato testé lettura, perché ritengo sia molto illuminante sul carattere dell'attività di Gelli.

Sant. V/2

RICCARDELLI. Signor presidente, una informazione: questi atti che inseriamo nella relazione parlamentare non sono in possesso anche del Presidente del Consiglio?

PRESIDENTE. Non lo so, perché non gliel'ho chiesto. Il Presidente della Camera mi ha detto questa mattina di aver ricevuto dalla Presidenza del Consiglio la comunicazione dell'elenco, ma un elenco. Pertanto, non so se la Presidenza (come avete visto, noi abbiamo due elenchi) abbia fatto un elenco complessivo oppure ne abbia dato uno dei due. A quanto mi pare di capire dai giornali, siccome vi è quella pagina mancante - ho riscontrato che si tratta dell'elenco dei tesserati -, credo che la Presidenza abbia trasmesso quell'elenco che è il più probativo perché vi sono le indicazioni delle tessere. Però, noi gli mandiamo tutto. Il Presidente del Consiglio certamente l'avrà.

RICCARDELLI. Se il Presidente del Consiglio si è preso la responsabilità di pubblicizzare e sono atti anche in suo possesso, non vedo perché non si debba continuare a seguire questa stessa forma.

PRESIDENTE. Allora non dovremmo farlo.

Sant. V/3

RICCARDELLI. Non faccio la questione che non dovremmo farlo per vedere o no. E' semplicemente un fatto: a mio parere, in tutta questa vicenda, non si sono rispettate obiettivamente quelle che erano le regole stabilite per raggiungere un certo interesse. Siccome non ho capacità di penetrazione dei motivi reali per cui è successa tutta questa vicenda, posso solo presumere che, quando non si osservano le regole stabilite, questo lo si fa semplicemente per raggiungere interessi diversi da quelli generali per cui sono stabilite le regole. A questo punto eseguiamo semplicemente, completiamo e perfezioniamo un atto...

AZZARO. Vorrei che fosse più chiaro.

RICCARDELLI. Credo di essere stato molto chiaro fin dal primo momento. Questo è il mio modestissimo parere: il Presidente del Consiglio non aveva alcun potere di dare pubblicità a questi documenti che erano coperti dal segreto istruttorio. I magistrati non credo abbiano dato alcuna autorizzazione. Il magistrato non ha alcun potere di esonerare dal segreto istruttorio chicchessia, né se stesso, né il Presidente del Consiglio.

PASTORINO. Vi è il precedente della faccenda Bisaglia.

PRESIDENTE. Dopo che specialmente l'opposizione ha criticato il Presidente del Consiglio per non aver dato i nomi, adesso lo criticate perché li ha dati?

D'AMELIO. Compreso il collega Macaluso. Sant. V/4

PRESIDENTE. Non capisco gli argomenti. Tutti gli argomenti sono legittimi, ma voglio sapere: questi documenti li dobbiamo dare o no? Perché le opinioni e le critiche le conosciamo. Riccardelli le ha già formulate e ne abbiamo preso atto. Ma ora la proposta qual è: di non fare niente o di mandare i documenti con una nostra relazione? Su questo vorrei che il senatore Riccardelli si pronunciasse.

RICCARDELLI. Dopo essere stati tenuti al segreto su tutto (ho visto la prima volta il rapporto conclusivo come componente di questa Commissione perché l'ho ricevuto per la strada da un giornalista, purtroppo, e non dalla Commissione, com'era mio diritto, pur essendo venuto cinque volte per prendere visione di questi atti), presumevo che per lo meno oggi conoscessimo quei dati di fatto per renderci conto di come è andata tutta questa vicenda.

PRESIDENTE. Ieri vi è stata una riunione informale della Commissione in cui si sono letti i documenti. Se poi Riccardelli era assente...

RICCARDELLI. Presidente, si sono letti i documenti ma, poiché eravamo quaranta e questo lo si è fatto solo ieri pomeriggio, non abbiamo avuto la possibilità materiale di prenderne visione (lei stesso ne ha messo in evidenza la credibilità), e l'elenco più significativo, che la prima volta ho potuto materialmente guardare, è arrivato dall'esterno e non dall'interno della Commissione. Questa è la realtà. Se poi sembra che tutto sia avvenuto secondo le regole mentre la Commissione stava decidendo se dare o no pubblicità a questi elenchi, mentre si sforzava di individuare la forma con cui darne pubblicità e di rispondere al quesito se era legittimo dare pubblicità agli elenchi che un'autorità diversa che il giorno prima si era ritenuto non legittimata, e giustamente (non era legittimata né il giorno prima né quello successivo, perché qualsiasi autorizzazione era un'autorizzazione illegittima, e non credo che i magistrati l'abbiano data, ma tutt'al più hanno potuto esprimere un giudizio di fatto che del resto era già espresso nella lettera a noi indirizzata, cioè sulla non dannosità all'ulteriore svolgimento delle indagini della pubblicità di questi documenti)... a questo punto non solo siamo stati beffati una volta... credevo però che lei fosse a conoscenza per lo meno di questo dato, cioè se il Presidente del Consiglio avesse o no gli altri elenchi. E' evidente che la mia richiesta non è diretta a impedire o intralciare in alcun modo la trasmissione, ma dico semplicemente che ci limitiamo a completare una deliberazione presa dal Presidente del Consiglio, noi come Commissione d'inchiesta, e presa illegittimamente dal Presidente del Consiglio. Questo solo volevo far notare. Poi perché sia avvenuto tutto questo non sono in grado di precisarlo. Sant. V/5

PRESIDENTE. Nemmeno io sono in grado di dire quali sono le ragioni per cui il Presidente del Consiglio ieri sera ha deciso di divulgare questi nomi. Posso immaginare che abbia avuto dei problemi da risolvere, che la decisione virtualmente presa da noi di inviare gli elenchi al Parlamento abbia influito, ma queste sono congetture. In sede parlamentare si potrà chiedere al Presidente del Consiglio che spieghi perché ha deciso di darli quando due giorni prima aveva detto di no. La questo non incide sulle nostre decisioni, perché quella era stata virtualmente presa ieri; la mia riserva riguardava i modi e il minimo di correttezza, in un caso nuovo, di consultare i Presidenti delle Camere, cosa che ho fatto... Sant. V/6

RICCARDELLI. Non ho detto niente su questo punto.

PRESIDENTE. La voglio rendere conto di tutto. ... dopodiché la questione non cambia perché, anche se si tratta solo di completare, questo vuol dire mettere il Parlamento in condizione di disporre di tutto quello di cui dispongono altri organi, come il nostro

Siccome questo non è ancora accaduto, mi pare che comunque rimanga la utilità di farlo, e questa è l'unica cosa che dobbiamo definire oggi; poi quello delle cause politiche della vicenda, delle ragioni che potevano spingere ad accelerarla o a ritardarla, è un altro capitolo, e un capitolo aperto del quale sarebbe difficile venire a capo in questa sede. BAL VI/1

PATRIARCA. Dice però giustamente Riccardelli che poiché vi è un altro interlocutore, che è il Governo, può darsi che anche su questo punto le nostre mosse saranno anticipate ed anche questa trasmissione sarà inutile.

PRESIDENTE. Allora mettiamoci d'accordo. All'inizio avevo avuto l'impressione che fossimo tutti d'accordo sull'inviare questi documenti, se così non è lo si dica e si apra la discussione in proposito.

PATRIARCA. Sarebbe più utile ricercare la connessione con i compiti della nostra Commissione, cosa che non è stata fatta. Noi abbiamo solamente preso visione di una serie di nomi, più o meno sconvolgenti, mentre delle connessioni con i lavori di questa Commissione finóra nessuno si è preoccupato. La trasmissione degli atti alla Camera avviene già automaticamente da parte della Presidenza del Consiglio mentre compito nostro, a mio avviso, dovrebbe essere quello di approfondire gli eventuali legami e connessioni con i nostri compiti per evitare di stravolgere tutto.

BAL XXXIX VI/2

PRESIDENTE. Anche se contrariamente al mio intimo convincimento, io ieri certe preoccupazioni le ho esposte ed il gruppo della democrazia cristiana è stato molto risoluto nel chiedere la più rapida pubblicazione possibile degli elenchi. Stando così le cose non capisco perché poi si facciano certe obiezioni, che contrastano con quanto precedentemente affermato.

MARTINI. Naturalmente io ho comprensione per le difficoltà di carattere tecnico-giuridico che ora sono state presentate, però in realtà ormai la pubblicità degli elenchi c'è e quindi mi sembra questione superata quella di porsi oggi il problema della violazione del segreto istruttorio. Quindi, a mio parere, tacere il resto degli elenchi e della documentazione porrebbe in una situazione di falsità tutta la materia, perché sappiamo che i vari elenchi e le varie rubriche che abbiamo esaminato non sempre collimano e forse non è giusto che l'opinione pubblica ed il Parlamento abbiano una visione parziale, anche se di questo si assume la responsabilità il Governo, visto che noi riteniamo che l'elenco dal quale quei nomi sono stati tratti sia l'elenco con l'indicazione delle contribuzioni ma non ne siamo sicuri, non sappiamo se sia stato trascritto con completezza e comunque sappiamo che vi è una serie di altri documenti.

Inoltre, come già ieri si era accennato, la validità della qualifica di appartenenza alla loggia P2 è valutabile in certi casi in maniera quasi incontrastabile mentre in altri in maniera contrastabile. Anche da questo punto di vista, dunque, mi pare doveroso che non vi sia una verità parziale e manipolabile, se non manipolata, dal potere esecutivo. In definitiva credo che se vogliamo evitare che ci sia una mezza verità, ed una mezza verità apprestata dal potere esecutivo, dobbiamo procedere alla trasmissione nelle forme più larghe che sono state proposte.

BAL VI/3

RICCARDELLI. Vorrei chiarire che nessuno si è opposto alla trasmissione: cerchiamo di non cambiare le parole. Io vorrei solo domandare a tutti quanti cosa pensano del fatto che mentre noi siamo qua da due giorni a discutere se fare o meno una certa cosa una terza persona, senza averne la competenza, decida di propria iniziativa.

PRESIDENTE. Questa non è una domanda da porre a noi ma da porre in sede parlamentare al Governo, chiedendogli di rendere conto della sua decisione. Questa è la procedura giusta.

RICCARDELLI. Vorrei solo cercare di sapere se lei era a conoscenza.

PRESIDENTE. No, non sono a conoscenza, ed aggiungo che nella giornata di ieri non ho preso alcuno contatto con il Presidente Forlani perché non era necessario farlo, visto che mi rifacevo alla decisione del Governo comunicata alla Camera nel corso del dibattito del giorno precedente e non avevo nulla da chiedergli. Come vi ho già detto, mi sono invece recato dal Presidente della Camera e da quello del Senato per comunicare loro i nostri orientamenti e chiedere il loro parere sulle forme da adottare. Niente

BAL VI/4

altro. Non conosco assolutamente i motivi, politici o non, che abbiano ieri sera indotto Furlani a fare quello che ha fatto; se voi volete conoscerli non avete che da presentare delle interpellanze in proposito.

Per concludere, io ritengo che potremmo adottare una deliberazione formale in cui si dica: "La Commissione delibera di trasmettere al Parlamento, con una relazione parziale dalla propria attività, tutti i documenti pervenuti dalla magistratura, con gli elenchi e gli atti relativi alla composizione della loggia P2. Essa decide altresì di inviare copia dell'elenco di nomi, associazioni e parti rinvenuto nel corso della perquisizione nello studio di Lucio Gelli, presumibilmente relativo ad archivio di fascicoli. La Commissione decide altresì che tali documenti siano trasmessi in copie fotostatiche". E' questo un ordine del giorno che sottopongo alla attenzione della Commissione.

ONORATO. Mi pare che lei avesse accennato alla connessione con il caso Sindona, mentre di questo nell'ordine del giorno non vi è cenno.

PRESIDENTE. Di questo parleremo nella relazione.

Pongo ora in votazione l'ordine del giorno proposto.

(E' approvato).

Si tratta ora di vedere come stendere questa relazione.

GUER.VII.1

Se noi potessimo disporre di una serie di elementi specifici tratti dall'inchiesta sinora svolta sugli interventi di Gelli, sulle connessioni, eccetera, con il caso Sindona, sarebbe meglio, ma non ricordo che nel corso della nostra attività sia emerso qualcosa del genere. Noi sappiamo dell'esistenza di tutto ciò attraverso i processi, non direttamente.

Si potrebbe pertanto dire: "La Commissione, avvalendosi del potere conferitole dalla legge istitutiva, ritiene opportuno presentare una relazione parziale al Parlamento sulla loggia P2, dati i rapporti intercorsi tra Michele Sindona ed il capo della loggia medesima Licio Gelli, nonchè altre persone che alla stessa risultano appartenere.

Si è ritenuto doversi porre il Parlamento, senza indugio, in condizione di conoscere la composizione della loggia medesima, sia per l'importanza che questa ha assunto, sia per fornire dati certi, dopo che da alcune settimane la stampa pubblica informazioni sull'appartenenza alla loggia di varie personalità della politica, della pubblica amministrazione, della stampa e così via.

La Commissione non intende porre in discussione il principio costituzionale della piena libertà di associazione nè, tanto meno, affermare che la massoneria in generale appartenga a quelle associazioni segrete che la Costituzione

GUER.VII.2

vieta; essa limita il proprio esame alle caratteristiche proprie della Loggia P2, intorno alla cui attività complessiva -che va ben oltre il caso Sindona - ritiene che il Parlamento debba svolgere un'indagine ampia ed approfondita.

Per quanto riguarda le connessioni con Sindona, la Commissione rileva che dagli elenchi che si allegano risulta che il bancarottiere è membro della Loggia, e che del pari ne fanno parte persone che rilasciarono attestazioni di stima per Sindona, i cosiddetti affidavit, allorchè era in corso la richiesta delle autorità italiane per l'estradizione dagli Stati Uniti.

A questo punto bisognerebbe dire qualche altra parola...

BODORI. Si potrebbe parlare degli stretti rapporti intercorsi tra Sindona e Gelli durante il periodo di permanenza in Sicilia.

PRESIDENTE. Questo però noi non l'abbiamo ancora direttamente accertato. Potremmo scrivere: "Risulta allo stato", in modo da lasciarci una certa libertà di approfondimento attraverso le ulteriori indagini che la Commissione potrà condurre. Diciamo: "Nel prosieguo della propria inchiesta la Commissione prenderà in esame tutti gli altri fatti relativi ad interventi di Gelli e di altri appartenenti alla Loggia P2 a favore di Sindona, nonchè

GUER.VII.3

quelli che risultino essere stati posti in essere in occasione del rapimento simulato negli Stati Uniti e durante il viaggio in vari paesi europei ed in Italia".

Arezzo, 8 Aprile 1980

Carissimo Guarino,

anche se non ci vediamo, sto seguendo con attenzione le vicende del tuo Paese ed anche quelle del nostro amico Michele.

La mia esperienza delle psicologia umana mi dice che, per certi strati dell'umanità, è una legge natuurale quella di aiutare i più forti e colpire i più deboli: e così anche la Chiesa non poteva che rinnegare l'uomo che, tempo addietro, aveva definito come "mandato dalla Provvidenza".

D'altronde, non poteva essere che così.

Quello che tu sai bene è che tutto l'aiuto che potevo dare a Michele, l'ho dato e da questo lato sono più che tranquillo: quanto gli è accaduto mi è dispiaciuto moltissimo, ma, forse, è meglio per lui che le cose siano andate come sono andate, perchè se veniva in Italia avrebbe dovuto sopportare umiliazioni assai più gravi: perciò è preferibile che resti in codesto Paese in attesa che qui le cose si possano chiarire o cambiare.

Se tu dovessi ritenere opportuno che in Italia esca qualche recensione in favore del vostro candidato alla Presidenza, mandami il materiale e provvederò a far pubblicare su qualche nostro giornale le notizie che mi invierai.

Lì si parla molto bene di Reagan.

Spero, al mio prossimo viaggio, di venire da te, anche per andare alla "Columbia" dove, da quando ci andammo insieme, non sono più tornato.

Nella speranza di rivedereti al più presto, ti saluto con la più viva cordialità !

è una

Tuo aff.mo

(Licio Gelli)

Mr. PHILIP A. GUARINO
Republican National Committee
310 First Street Suotheast
WASHINGTON, D.C. 20003 (USA)

TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO ISTRUZIONE
La presente fotocopia è copia conforme al documento esistente agli atti del proc. pen. n. 5[illegible] - F - G. I. (p. v. di [illegible] e sequestro del 17/3/1981 e p. v. di apertura e verifica di reperti del [illegible] e 19/3/1981)
Milano, [illegible]

Vorrei sapere se la Commissione è d'accordo sulla traccia di questo testo, la cui veste formale potrà essere migliorata. DINI/VIII/1/Rom

TATARELLA . Potrebbe leggere la parte in cui ci si riserva di non dare un giudizio negativo sulla massoneria?

PRESIDENTE. "La Commissione non intende porre in discussione il principio costituzionale della piena libertà di associazione né tanto meno affermare che la massoneria in genere appartenga alle associazioni segrete che la Costituzione vieta". Potremmo dire: "... né tanto meno, affrontare il problema che la massoneria come tale ...". Infatti alcuni colleghi ritengono che la mssoneria non sia una associazione segreta, bensì legittima.

TATARELLA. Propongo di eliminare questa parte della relazione.

PRESIDENTE. Mi sembra importante, perché bisogna distinguere la posizione di Gelli. Infatti nella mia proposta continuavo dicendo: "essa (la Commissione) limita il suo esame alle caratteristiche proprie della loggia P2 intorno all'attività complessiva della quale - che va ben oltre il caso Sindona - ritiene che il Parlamento debba svolgere una indagine".

MINERVINI. Riterrei preferibile la dizione: "che va oltre il caso Sindona".

PRESIDENTE. Poiché la P2 è pur sempre una loggia, definendola illeggittima e tale da essere sottoposta ad una seria inchiesta, non vorrei che da questo si desumesse che la Commissione ha espresso un giudizio sulla

massoneria. DINI/VIII/2/Rom

TATARELLA. Anche per un problema di cautela, non dobbiamo scrivere niente. La P2 è una loggia massonica non è la massoneria. Non mi addentrerei nella questione di eventuali rapporti tra logge massoniche e caso Sindona, oltre quello con la P2. Del resto non credo sia nostro compito far sapere al mondo che consideriamo la massoneria in generale una cosa legittima; è un problema che non riguarda molti di noi ed in proposito vorrei dire che i commissari che fanno parte di altre logge massoniche dovrebbero dirlo chiaramente: io non ne faccio parte.

PRESIDENTE. Neppure io, ma non posso affermare che tutta la massoneria è fuori legge.

TATARELLA. Eliminerei dal testo la parte riguardante il rapporto con la massoneria, non mi sentirei di sottoscriverla. Inviamo gli atti e basta.

PRESIDENTE. Dicendo: "la Commissione non intende porre in discussione il principio costituzionale della piena libertà di associazione; essa limita il suo esame alle caratteristiche proprie della loggia P2", implicitamente facciamo solo una distinzione con la massoneria nel suo insieme. Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

BERLANDA. Se in futuro si dovessero scoprire delle colleganze con la massoneria?

D'ALEMA. Ce ne occuperemo allora.

RICCARDELLI. Ufficialmente, l'elenco trovato presso la sede del Grande Oriente indicherebbe che i soci erano 47; invece, dall'altro elenco, DINI/VIII/3/Rom sembra che i soci fossero 953 e che i componenti di questa loggia dovessero mantenere il segreto sulla loro partecipazione, tra di loro ed all'esterno.

Questi sono gli elementi fondamentali e non l'essere o non essere massone, o se sulla massoneria possa sorgere il sospetto di associazione segreta.

A mio avviso addentrandoci nella questione generale, affrontiamo una materia nella quale non abbiamo elementi per dare fondati giudizi.

TEODORI. Vorrei far presente che, per quanto riguarda la parte relativa alla connessione tra P2 e Sindona, alcune lettere di Gelli possono essere significative di questa connessione.

PRESIDENTE. Sono vaghe, comunque possiamo allegarle.

TEODORI. Sono scritte in codice. Se la Commissione è d'accordo, ne posso dare lettura.

La prima lettera è di Licio Gelli a Pfilip Guarino:

"Carissimo Guarino, anche se non ci vediamo, sto seguendo con attenzione le vicende del tuo paese ed anche quelle del nostro amico Michele. La mia esperienza della psicologia umana mi dice che, per certi strati dell'umanità, è una legge naturale quella di aiutare i più forti e colpire i più deboli: e così anche la Chiesa non poteva che rinnegare l'uomo che, tempo addietro, aveva definito come "mandato dalla Provvidenza". D'altronde non poteva che essere così. Quello che tu sai bene

DINI/VIII/4/Rom

è che tutto l'aiuto che potevo dare a Michele, l'ho dato e da questo lato sono più che tranquillo: quanto gli è accaduto mi è dispiaciuto moltissimo, ma, forse, è meglio per lui che le cose siano andate come sono andate, perché se veniva in Italia avrebbe dovuto sopportare umiliazioni assai più gravi: perciò è preferibile che resti in questo paese in attesa che qui le cose si possano chiarire o cambiare. Se tu dovessi ritenere opportuno che in Italia esca qualche recensione in favore del vostro candidato alla presidenza, mandami il materiale e provvederò a far pubblicare su qualche nostro giornale le notizie che mi invierai. Qui si parla molto bene di Reagan. Spero, al mio prossimo viaggio, di venire da te, anche per andare alla "Columbia" dove, da quando ci andammo insieme, non sono più tornato. Nella speranza di rivederti al più presto, ti saluto con la più viva cordialità."

ASSENZA IX

1801 K STREET, N.W. • WASHINGTON, D.C. 20006 • (202) 833-4500

November 21, 1979

Caro carissimo Gelli:

Questa mia presenta Com. Arnaldo Celano fratello nostro che é un grande amico mio come anche di Michele.

Sono sicuro che tu troverai Arnaldo una persona per bene, intelligente, onesto e generoso. Arnaldo mi ha confidato che era molto ansioso di fare la tua conoscenza perché ti ha costantemente sentito il tuo nome in una ottima maniera.

Qualunque cortesia tu gli offri é come la facesse a me.

Tuo,

Guarino

PAG/es

Philip A. Guarino

TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO ISTRUZIONE
La presente fotocopia è copia conforme di documento esistente agli atti del proc. pen. n. 531/80 - F - G. I. (p. v. di perquisizione e sequestro del 17/3 1981 e p. v. di apertura e verifica di reperti del 18 e 19/3, 1981)
Milano, li 11 MAG 1981
IL CANCELLIERE

Guarino
Senior Citizens Division

February 11, 1980

Caro carissimo Gelli:

Oh, come desidero vederti. Le cose del nostro amico sono peggiorato. Anche la chiesa lo ha abbandonato.

Due settimane fa tutto sembrava bene quando gli cardinali hanno dichiarato di dare testimonianza in favore di Michele. Poi tutto d'un tratto il segretario di stato del Vaticano, S.E. Casaroli ha probito S. E. Caprio e Guerri di dare testimonianza in favore di Michele.

Speravo di vederti qui cosi potevamo parlare perche ho tante cose di dirti.

Politicamente le cose vanno bene per il mio partito Republicano. Io credo con Reagan e Bush noi vinceremo.

Fammi sapere quando tu puoi venire cosi faro tutte le prenotazioni per te.

Un triplice abbracio!

Philip

PAG/es

Philip A. Guarino

TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO ISTRUZIONE
La presente fotocopia è copia conforme di documento esistente agli atti del proc. pen. n. 531/80 - F - G. I. (p. v. di perquisizione e sequestro del 17/3 1981 e p. v. di apertura e verifica di reperti del 18 e 19/3, 1981)

Com. Licio Gelli
Via S. Marie della Grazie 14
Arezzo, ITALIA

ASSENZA 9/1

C'è una lettera di Guarino a Gelli, datata 21 novembre 1979, cioè, subito dopo la riapparizione di Sindona a New York che recita: "Caro, carissimo Gelli, questa mia presenta il commendator Armando Celano, fratello nostro e che è un grande amico mio come anche di Michele; sono sicuro che tu troverai Arnaldo una persona per bene, intelligente, onesta e generosa. Arnaldo mi ha confidato che era molto ansioso di fare la tua conoscenza perchè ha costantemente sentito il tuo nome in un'ottima maniera, eccetera, eccetera.

dell'11 febbraio 1980

Ce n'è ancora un'altra: "Caro, carissimo Gelli, oh come desidero vederti. Le cose del nostro amico sono peggiorate, anche la chiesa lo ha abbandonato. Due settimane fa tutto sembrava bene quando i cardinali hanno dichiarato di dare testimonianza in favore di Michele; poi, tutto d'un tratto, il segretario di stato del Vaticano, sua eminenza Casaroli, ha proibito a sua eminenza Caprio e Guerri di dare testimonianza in favore di Michele. Speravo di vederti qui così potevamo parlare perchè ho tante cose da dirti. Politicamente le cose vanno bene per il mio partito repubblicano: io credo che con Regan e Bush noi vinceremo. Fammi sapere quando tu puoi venire, così farò tutte le prenotazioni per te. Un triplice abbraccio. Philip Guarino".

PRESIDENTE. Queste sono le lettere cui lei ha accennato ieri? Mi pare che ve ne siano un paio di particolare importanza; invieremo queste perchè, per il resto, non mi pare ci sia altro.

ASSENZA IX/2

Quindi, se siamo tutti d'accordo, nella parte della lettera cui si fa cenno alle connessioni, potremmo aggiungere: "Si trasmettono, altresì lettere inviate da Licio Gelli al signor Philip Guarino e da questi a Gelli, di data recente, dalle quali risulta l'interessamento preseguito fino a tempi attuali a favore del Sindona".

Esaurita la discussione su questo argomento, dobbiamo decidere se affrontare subito, o se rinviare alla prossima seduta, la questione all'ordine del giorno, cioè la eventuale convocazione di personalità politiche.

PATRARCA. Rinviamo alla prossima settimana.

TEODORI. No. perchè rinviare alla prossima settimana?

PRESIDENTE. Si era parlato dell'opportunità o meno di convocare il senatore Fanfani e qualcuno aveva anche aggiunto il nome di Andreotti.

Devo dire che ieri, quando sono andato a parlare con Fanfani, gli ho anticipato questo problema; Fanfani mi ha detto: "Come ti dissi la prima volta - cioè quando andai a salutarlo dopo la nomina - io sono pronto a venire in Commissione quando lo vorrete". Quindi, per quanto riguarda Fanfani, se la Commissione ritiene di dover decidere oggi, può farlo benissimo; però, nell'eventualità che si decida in questo senso, vorrei che fossero definiti gli argomenti sui quali la Commissione intende interrogarlo, perchè non dimentichiamo che, indipendentemente dalla questione Sindona, quello che interroghiamo è il Presidente del Seanto. E' vero che, secondo la legge, tutti sono eguali, ma il Presidente del Senato è pur sempre il

Presidente del Senato. ASSENZA IX/3

TEODORI. Qualcuno è più eguale di un altro!

PRESIDENTE. E' così: qualcuno è più eguale. Intendiamoci bene, io non intendo affatto dire che si debba violare il principio di eguaglianza, ma solo che bisogna avere una certa discrezione, cautela ed anche riguardo verso una persona che è la seconda autorità dello Stato.

TATARELLA. Possiamo chiedergli un memoriale.

PRESIDENTE. Quindi, se si decide di interrogare Fanfani, vorrei che si stabilisse sin d'ora quale domanda porgli. Secondo me, dovremmo interrogarlo relativamente alla questione dei due miliardi, cioè alla loro erogazione ed alla eventuale restituzione o meno di tale cifra, al fine di sapere se egli, come segretario del partito, fosse a conoscenza o no di questi fatti. Altro argomento che potrebbe essere affrontato è quello dell'intervento di Fanfani per la nomina di barone ad amministratore delegato. Non penso, invece, che debba essere posta la questione della lista dei 500 perchè quest'ultima è cosa ancora misteriosa e, poi, perchè riguardo ad essa non abbiamo nessun elemento in base al quale interrogare Fanfani se non l'asserzione di Bordoni. Comunque, sono certo che, se si pone la domanda a Fanfani, questi non avrà esitazione a rispondere.

In ogni caso, vorrei conoscere su questo punto l'opinione dei colleghi. ASSENZA 9/3 sm

MINERVINI. Penso che alle domande proposte dal presidente si potrebbe anche aggiungere quest'altra: se fosse a conoscenza, o meno, di quelle altre operazioni che davano luogo a proventi finanziari. Può darsi che ne fosse a conoscenza solo il segretario amministrativo, per cui si tratterebbe solo di una domanda in forma ipotetica. Ritengo, però, che sia opportuno porla: infatti si è parlato - sia da Micheli, sia da Scarpitti - di tutta una serie di ulteriori operazioni che procuravano proventi finanziari di cui il segretario politico poteva essere a conoscenza e poteva anche averle autorizzate.

Mi sembra una domanda corretta: può darsi che non ne sapesse niente, comunque bisogna domandarglielo.

PRESIDENTE. Siccome non è emerso da nessuna testimonianza elemento di prova che facesse ritenere che Fanfani fosse investito della conoscenza di tale operazione, non vedo il perché della domanda. Io non conosco quale sia la prassi che si segue nella DC, credo che sia eguale a quella seguita negli altri partiti: in base ad essa, i segretari politici non vengono investiti della decisione su temi di questa natura; nel caso in cui esistono indizi, com'è per la questione dei due miliardi in ordine alla quale vi sono testimonianze che dicono che Fanfani

ASSENZA 9/5 sm

ha ricevuto Sindona e che hanno trattato di questa operazione, è logico porre delle domande. Certamente, la domanda cui accennava il collega Minervini può anche essere posta in modo generico.

MINERVINI. Siccome mi pare di ricordare che il segretario politico abbia la rappresentanza legale del partito...

PRESIDENTE. La rappresentanza legale è una cosa, la conoscenza un'altra.

MINERVINI. ... il porgli la domanda non mi pare cosa irriguardosa. Egli potrà benissimo risponderci che la prassi e lo statuto del suo partito stabiliscono che il segretario politico ignori tutto: in questo caso non avrei nulla da obiettare, però resta il fatto che io di ciò non sono a conoscenza e desidero chiedergliele.

D'ALEMA. Ritengo che noi si debba, così come si è fatto per tutti gli altri, porre delle domande attinenti ai materiali di cui siamo in possesso. Noi abbiamo verbali, abbiamo deposizioni, siamo a conoscenza di tutta una serie di questioni che rivestono particolare interesse: è evidente che su questi faremo delle domande. Infatti, signor presidente è difficile stabilire in questo momento tutte le domande che faremo: è ovvio che un interrogatorio di questo genere esige una notevole preparazione da parte nostra ed un grande rigore e certamente in questo modo noi ci comporteremo;

TESTINI X/1

Non posso farmi ingabbiare da cinque domande perché domani potrebbe venirmene in mente una sesta che il Presidente dovrebbe negarmi. Quello che io dico è che ciascuno di noi, con grande rigore, deve fare domande connesse alle questioni risultate dagli interrogatori e dai documenti che abbiamo. Più di così, non ritengo che possiamo impegnarci.

PRESIDENTE. Se convochiamo un testimone, però, dovremmo avere un'idea sulle questioni che intendiamo trattare, soprattutto se questo testimone è il presidente del Senato. E' anche giusto fargli sapere, anticipatamente, su quali argomenti la Commissione intende indagare. Sulla base dei documenti che conosciamo si è in grado di dire su quali cose si desidera che il Presidente del Senato risponda. Questo modo di agire possiamo convenirlo tra di noi, in modo legale, prima.

D'ALEMA. Questo sì. Ciascuno di noi può impegnarsi ad usare quella correttezza che abbiamo usato anche verso persone che non la meritavano.

PRESIDENTE. Sì, ma siccome questi documenti si conoscono... a me sono venute in mente quelle cose che a me sembrano...

TESTINI X/2

D'ALEMA. Ci sono tante questioni, signor Presidente . Potrei citarne tante e potrebbero venirmene in mente anche altre. Potrei presentare un'ora prima le domande che intendo fare e il Presidente potrà dirmi se sono lecite o meno. Più di così non posso fare.

PRESIDENTE. Anche questo sarebbe un metodo apprezzabile.

Però (e questo per spiegare le cautele che a certi colleghi possono sembrare eccessive), penso alle conseguenze che nell'opinione pubblica esterna provocano una serie di fatti, soprattutto se estremizzati. Un giorno c'è lo scandalo della P2, un altro giorno c'è un arresto clamoroso, un terzo giorno si chiama il Presidente del Senato, e praticamente lo si considera un imputato, e così via... Tutto questo non resta senza eco nell'opinione pubblica e non può non operare sulle istituzioni. Allora, senza porre nessun limite alla libertà di indagine della Commissione e senza violare nessun nostro dovere, una certa considerazione degli effetti dei nostri atti non più sulle persone, ma sulle persone in quanto part[i] fondamental[i] delle istituzioni, a me pare vada tenuta presente. E' questa e non altra la ragione per la quale pongo il problema in questi termini.

SARTI. La proposta dell'onorevole D'Alema può essere estesa a tutti noi, nel senso, cioè, di comunicare alla presidenza, almeno un'ora prima, le domande che intendiamo porre.

TESTINI X/3

PRESIDENTE. Sì, è un riguardo che, secondo me, non è rivolto al signor Amintore Fanfani, ma al Presidente del Senato. Infatti, la considerazione della carica sarebbe un'aggravante solo se fosse dimostrato che la persona che la riveste ha compiuto atti da manigoldo. Solo in questo caso la carica sarebbe un'aggravante e non una attenuante. Di questo, a mio avviso, si deve tenere conto.

TARARELLA . Potremmo utilizzare un'altra procedura, signor Presidente, quella, cioè, di andare noi al Senato, ma liberi di fare qualsiasi domanda. Così, difenderemmo la sostanza, il prestigio e il compito della nostra Commissione.

PRESIDENTE. Se lei intende riservarsi libertà assoluta - cosa che potevo immaginare - anche io, come Presidente, mi riservo allora la libertà di intervenire se ritengo che la domanda non sia propria. Mi riconoscete questo potere? Bene!

Quanto all'idea di andare noi al Senato, potrebbe essere una soluzione, ma ho qualche dubbio. Qual è l'opinione del gruppo democristiano?

AZZARO. Noi siamo d'accordo, signor Presidente, ma desidero precisare che, così come è avvenuto per tutti gli altri testimoni , a prescindere dalle domande, è bene circoscrivere gli argomenti perché credo che ogni testimone abbia il diritto di sapere su che cosa lo si vuole interrogare. Limitare esattamente gli argomenti

è nell'interesse del testimone e della Commissione, dal momento TESTINI X/4
che le carte sono tante da poter fare domande per almeno due ore. Noi dobbiamo sapere, invece, su quali argomenti intendiamo che il testimone risponda. E' cosa, questa, che ritengo si possa facilmente delimitare . Per non mettere il teste nella condizione di rispondere ricordando fatti e circostanze al momento, cosa che presenta difficoltà e che maggiormente le presenterebbe nel caso in specie non trattandosi di un uomo d'affari, ma di un uomo politico che tanti anni fa ha fatto anch'esso parte di queste vicende, sarebbe bene delimitare gli argomenti e presentare le domande al Presidente almeno una mezza giornata prima per dare al testimone la possibilità di rispondere adeguatamente e congruamente. Se così facessimo ci muoveremmo in un modo procedduralmente corretto ed useremmo quel riguardo che, alla seconda carica dello Stato, ritengo si debba.

D'ALEMA. Signor Presidente, siamo su un terreno molto delicato. Le ragioni per le quali chiamiamo Fanfani sono evidenti dal momento che, in quel momento, era segretario del partito. C'è la questione dei due miliardi o no, e quello è pacifico. C'è la questione di Barone, e questo è pacifico. C'è la questione della costituzione delle finanziarie, e anche questo è pacifico. Infatti, la questione delle finanziarie - ci è stato detto, è nei ver- TESTINI X/5
bali - è stata discussa con Sindona...

AZZARO. La questione delle finanziarie è del dicembre 1972...

D'ALEMA. Veda, collega Azzaro, non abbiamo detto: chiamiamo Forlani, Stiro 11/1
che poi, in effetti, è stato il primo segretario ad avere questi rapporti, non vogliamo strafare, voglio dire. Ci rendiamo conto che c'è un complesso di problemi politici, che esistono. Allora, ad esempio, voglio sapere qualcosa, se, per esempio, il segretario del partito è stato messo al corrente delle prime inchieste, della vigilanza della Banca d'Italia: mi dirà di no, però io glielo chiedo, e mi pare di doverglielo chiedere; è inutile dire il contrario, i colleghi sanno come sono queste cose.

C'è poi un'altra questione, cioé se egli è al corrente di altre operazioni finanziarie, in quel momento, quali erano, quali non erano. Altre questioni le vedremo in un secondo momento; quando arriveremo all'estradizione, vedremo chi chiamare o meno. Io mi limiterei alla questione del finanziamento. Sono queste, poi, le domande che faremo: che altre domande possiamo fare a Fanfani? Non lo vedo (Commenti).

PRESIDENTE. Per la verità, noi abbiamo fatto un Regolamento che, per mia colpa, o magari soltanto per spirito liberale, non è stato osservato. Avevamo infatti convenuto, in questo regolamento, che fu approvato da tutti: "Le domande dovranno essere rivolte per il tramite del Presidente"; è stata una disposizione mai osservata, perchè io non mi sono avvalso di questa facoltà che voi mi avevate conferito, salvo che per un caso. Continua il regolamento: "A giudizio della Commissione, le domande potranno trarre spunto da argomenti raggruppati in capitolati, preventivamente delimitati, discussi ed approvati dalla Commissione". Stiro 11/2

D'ALEMA. Va bene, se vogliamo discutere possiamo farlo.

PRESIDENTE. Si legge ancora: " Sull'ammissibilità di domande del tutto estranee agli argomenti così fissati" - cioè in questi capitolati - " deciderà il Presidente, che potrà sentire la Commissione". Questa era la norma regolamentare fissata, che però la prassi ha praticamente posto nel nulla...

D'ALEMA. Ci possiamo anche scambiare le idee, prima.

PRESIDENTE. Appunto, si potrebbe fare una cosa del genere, perciò io mi sono appellato più ad una collaborazione reale dei colleghi che non a norme precise: infatti, nel corso di un dibattito lei sa bene che non ci sono norme che valgono; non c'è quindi niente di male che si sappia in anticipo quali sono le intenzioni dei colleghi, su quali argomenti essi pensano che vada rivolta, in particolare, un'indagine che abbia per protagonista l'onorevole Fanfani. Trovo che questo darebbe utile. Stiro 11/3

D'ALEMA. Se vogliamo vedere le cose prima, facciamolo.

BERLANDA. Ricordo che, in precedenti riunioni, non conoscendo il testo esatto di quel regolamento, perchè in quel momento non facevo parte della Commissione, avevo sollevato tre volte obiezione circa il modo di condurre i lavori, e mi volevo appunto richiamare a ciò, ad una prassi che in altre Commissioni parlamentari viene adottata, in base alla quale è il presidente che rivolge le domande e che giudica sull'ammissibilità delle medesime. Stiro 11/4

Poichè adesse vengo a conoscenza (e la negligenza è mia, ma non facevo parte della Commissione) di questa norma che la Commissione ha approvato, ritengo che, non solo per il teste Fanfani, ma anche per altri che vengano chiamati dopo, quali che essi siano, si debba - ed esprimo la mia opinione personale - adottare appunto quella norma che la Commissione si è data, circa la fissazione degli argomenti, il modo di porre le domande e il giudizio di ammissibilità o meno delle domande stesse.

Questo è il primo richiamo che faccio e che, in questo momento, offre la giustificazione anche delle obiezioni che avevo formulato in precedenti riunioni, con altri testi.

La seconda osservazione che vorrei fare è che, prescindendo dal teste Fanfani, che chiameremo prossimamente, dobbiamo anche valutare quanto il presidente ci ha detto circa i riflessi che queste cose possono avere all'esterno, pure sotto il profilo dei precedenti che si creano in questa Commissione per l'attività di future Commissioni parlamentari: anche la forma, cioé, può essere importante. Io non vedo nessuna difficoltà a chiamare Fanfani qui o ad andare noi da lui; però trattandosi del Presidente del Senato in carica - che oggi è Fanfani, domani può essere un altro -, bisogna valutare le opportunità sotto il profilo procedurale. Per conto mio, ripeto, non vedo nessuna difficoltà a convocare qui il Presidente del Senato, invece che in un altro posto; però occorre valutare che queste cose rimangono, poi, negli atti del Parlamento, e possono costituire precedente anche per altre Commissioni. Stiro 11/5

MINERVINI. Pur manifestando rispetto per l'opinione del senatore Berlanda, desidero dire che, a mio avviso, noi dobbiamo veramente evitare di accentuare un sistema di due pesi e due misure, a seconda che si tratti di personaggi politici o no. Questa è una linea che ho già ... ribadito più volte. Abbiamo fatto un certo trattamento a personaggi, anche ragguardevoli, o per lo meno che lo erano stati per il passato, ma non politici, come l'ex governatore della Banca d'Italia; poi, quando sono venuti personaggi politici, come Micheli, abbiamo fatto già un trattamento diverso.

Non voglio entrare nella polemica se le situazioni fossero diverse, ma vorrei esporre questa opinione come mia personale: a questo punto, a mio avviso, non si può fare un supertrattamento diverso al senatore Fanfani. Secondo me, bisogna seguire la linea che è indicata; innanzitutto, manifesto il mio rispetto per il senatore Fanfani, in quanto Presidente del Senato, e quindi non c'è dubbio che tutti noi dovremo usare quel trattamento riguardoso che è dovuto a chi ricopre la seconda carica dello Stato; sono anche d'accordo con il presidente sul fatto che, all'atto pratico, si troveranno certamente dei modi per far sì che gli interrogatori, nella forma, non trasmodino (come, d'altronde, non credo che, in linea di massima, abbiano mai trasmodato). Ma che poi si faccia un richiamo ad un regolamento che mai è stato osservato, su certi punti, esclusivamente perchè viene il senatore Fanfani, che è l'uomo politico di maggior rilievo che fin qui internazionale, ciò mi pare che non sia accettabile, ed il principio di uguaglianza sarebbe gravemente violato.

Stiro 11/6 /VII.

STIRO XI/7 reg.

BERLANDA. Io ho detto per tutti i testi.

RICCARDELLI. Desidero fare una sola osservazione. Io credo di porre le domande sempre in termini semplici; se per il senatore Fanfani dobbiamo servirci degli stessi poteri e delle stesse procedure che usiamo per gli altri testi, nel rispetto dovuto a chiunque ed anche al senatore Fanfani ed alla sua carica, a me sembra illogico confentrare nel presidente, e proprio in un caso di questo genere, la funzione di fare le domande, mentre più preme, invece, il fatto di preservare la sua funzione di obiettività e quindi di controllo sulla correttezza delle domande.

Intenda bene quello che voglio dire, signor presidente. Se c'è uno dei componanti della Commissione che, vorrei dire istituzionalmente, è inadatto a porre domande, credo sia proprio lei. Infatti, porre la domanda - lo ricordo da quando facevo il pretore - significa partecipare, avanzare una tesi; è una funzione parziale. Secondo me, proprio il presidente dovrebbe essere tenuto lontano da questo, accentuando invece il carattere di controllo, anche della correttezza formale della domanda. A me sembra, poi, che escludere la possibilità di porre in modo diretto ed immediato la domanda, per ciascuno dei componenti della Commissione, significa, in buona sostanza, togliergli una parte di quella par-

/

tecipazione ai lavori ed all'attività della Commissione che gli spet ta. Stiro 11/c

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altri colleghi che intendono intervenire, posso precisare che io, infatti, non avevo proposto, all'inizio, di osserva re questo regolamento. E spiego anche perchè, nella pratica, non si è tenuto conto di ciò che lì è scritto: perchè, data l'enormità, la com plessità della documentazione, che ha invaso armadi interi, sarebbe stato impossibile per qualunque persona, individualmente presa, di po ter conoscere tutto. Se io avessi dovuto, cioè, applicare rigidamente quella norma , e rivolgere io le domande, e predisporre ogni volta i capitolati, come lì è scritto, sarebbe stato pressoché impossibile fare una cosa del genere, perchè si doveva conoscere tutto, e, ripeto, uno, da solo, non è in grado di farlo, chiunque sia, anche se si dedi chi interamente a questa attività. E' quindi avvenuto che poi c'è sta ta una collaborazione di tutti: chi ha letto un foglio, chi ne ha let to un altro, e nel complesso l'inchiesta è andata avanti, e devo dire con dei risultati abbastanza positivi. Ci sono stati dei momenti di tensione, di difficoltà, ma nell'insieme non è che ab bia nuociuto il fatto che,poi, i singoli partecipanti della Commissio ne hanno potuto porre delle domande: d'altra parte lo avrebbero fatto indirettamente, perchè si sarebbero rivolti, con un pezzo di carta, al presidente, chiedendo di porre una certa domanda, ed io non avrei potu to che farla: e questo in un caso si fece - adesso non ricordo in qua le -; soltanto io formulai le domande (mi pare che fu in occasione di un confronto), però tutti i colleghi mi mandarono delle richieste ed Stiro 11/9 io, naturalmente, ne tenni conto.

Quindi non ho proposto di applicare questa norma, che ho ricordato soltan- Sant. XII/1 to perché si tenesse conto che all'inizio avevamo ritenuto opportuno deli- mitare anticipatamente le questioni sulle quali volevamo interrogare le persone, togliendo un'altra norma che vi era nel regolamento della Commis- sione loro, e cioè di portare le domande a conoscenza anticipata delle persone convocate, perché dicemmo che in questo modo uno che non voleva dire la verità si preparava prima. Adesso ho ripreso la questione non dal lato di togliere ai colleghi la facoltà di intervenire, bensì di precisa- re anticipatamente, facendo quindi una discussione preventiva, quali sono le questioni che vogliamo porre a Fanfani. Stabilito questo, che le ponga il presidente o Teodori o Tatarella o Azzaro o chiunque altro, la cosa non cambia. Il punto è di vedere se ci intendiamo sulla natura di questo in- terrogatorio perché all'improvviso può essere posta una domanda peregrina che poi pone il presidente nella necessità di dire di no.

RI[illegible]ARDELLI. Mi sembra che le posizioni cui è interessato il senatore Fanfani siano ben delineate.

BERLANDA. Per correttezza nei confronti del presidente e dei colleghi, voglio precisare quanto segue: mi richiamo ad una riserva che, a titolo personale, ho fatto un mese fa, in epoca non sospetta, che non riguardava questo teste ma altri. Confermo di mantenere a titolo personale questa riserva, anticipando che mi riservo di parlarne in sede di conclusione finale dei lavori della Commissione, anche ai fini dei precedenti che stiamo creando per altre Commissioni parlamentari. Sant. XII/2

PRESIDENTE. Gliene do atto.

RICCARDELLI. Non vi è questo precedente.

BERLANDA. E' una riserva, una opinione personale che ho formulato un mese fa e che confermo.

RICCARDELLI. Lei si riferisce ad un dato di fatto. Faccio parte dell'Inquirente che credo sia, nel panorama parlamentare, la Commissione che più si avvicina alla nostra se non altro come tipo di attività. All'Inquirente ognuno di noi pone direttamente le domande e il presidente ha un controllo sull'ammissibilità delle stesse e anche sul modo, sulla correttezza formale e sostanziale in cui vengono poste. In un caso del genere è chiaro che, se il teste è il Presidente del Senato, ci penserà il presidente ad esercitare questo potere con particolare impegno e ognuno di noi credo sia stimolato ad essere più diligente nel modo di porre le domande. Sant. XII/3

PRESIDENTE. Ho già preso atto delle riserve del senatore Berlanda, che rimangono. La prassi che abbiamo seguito è quella che è, e non penso che vada cambiata perché chiamiamo Fanfani. Tenuto conto della situazione specifica, ritengo utile uno scambio di opinioni per delimitare, come si dice in quelle norme, i capi delle domande, cioè i fatti sui quali si vuole fare l'interrogatorio. Questo era il senso della mia richiesta. Se vi sono modi di tener conto di questo anche senza fare una discussione formale, tanto meglio; ad esempio, la proposta avanzata dall'onorevole D'Alema, precisata meglio, nel senso che, prima dell'interrogatorio, i colleghi abbiano uno scambio di idee con me sulle questioni da porre o no, mi pare che potrebbe costituire il modo più opportuno per risolvere il problema. Poi conto sulla realtà e responsabilità dei colleghi che terranno conto della delicatezza della situazione e non di altro, e cioè non di riguardi particolari ad una persona. Sant. XII/4

ONORATO. Signor presidente, mi secca sempre ritornare a discutere sul metodo, però non vorrei che poi creassimo dei precedenti che inquinino i nostri successivi lavori. Purtroppo abbiamo avuto un regolamento dei nostri lavori un po' - se mi consente la parola - autocastrante. Ci siamo dati delle norme di tipo processual civilistico per interrogare i testi attraverso un'articolazione per capitoli delle domande, ed è il modo di interrogare tipico della procedura civile, cioè un modo non inquisitorio, ma delegato alla disponibilità delle parti. Poi, però, ci siamo dati anche delle norme di tipo processual penalistico, pure castranti, e quelle che non lo erano, come per esempio il divieto di ammettere la presenza di avvocati delle persone ascoltate nemmeno se difensori di imputati in procedimenti penali, non le abbiamo osservate. Sant. XII/5

Ora, nonostante queste norme regolamentari che sono un po' contraddittorie e che abbiamo interpretato sempre al minimo, cioè diminuendo i nostri poteri invece di aumentarli, bisogna trovare un <u>modus operandi</u> abbastanza funzionale, che è quello di lasciare ai commissari una certa efficacia inquisitoria. Ciò si può fare soltanto se questi hanno la libertà di fare domande precise, di rispondere e di replicare. Direi che il vaglio che compete al presidente è non preventivo, ma di censura successiva, nel caso in cui la domanda esuli, non dico dai capitolati precedentemente stabiliti, ma da quelle che sono le tematiche su cui stiamo indagando, e in questo caso si tratta dei rapporti finanziari fra partito politico e gruppo Sindona. Pertanto, potremo anche darci questo scambio di idee, però ognuno di noi dovrà mantenere la libertà di interrogare e lei dovrà intervenire soltanto se la domanda esulerà dai temi specifici del finanziamento dei partiti. **Sant. XII/6**

PRESIDENTE. Devo sospendere brevemente la seduta, perché è sopraggiunta qualche difficoltà con il Senato, non sulla convocazione di Fanfani, ma sulla questione della pubblicazione dei documenti. Vorrei quindi pregare i colleghi di trattenersi, perché sono stato informato che vi è una difficoltà derivante dalla mancanza dell'assenso, anche se non formale, dei magistrati alla pubblicazione, problema che non vi è alla Camera. Intanto mi voglio accertare di questo e poi voglio vedere di che si tratta. Sant. XII/7

ONORATO. L'assenso formale dei magistrati non è obbligatorio perché...

PRESIDENTE. Sono d'accordo che non è obbligatorio e l'ho ritenuto superato, però siccome dobbiamo cercare di arrivare al fine senza...

RICCARDELLI. Mi permetto di sottolineare che questo giudizio è contenuto nella missiva, perché quando si dice che non vengono mandati gli altri atti perché vi sono esigenze istruttorie, è chiaro che quelli che sono stati inviati non ledono alcuna esigenza istruttoria.

PRESIDENTE. Siccome dobbiamo cercare di evitare qualsiasi complicazione magari procedurale, se mi consentite di assentarmi alcuni minuti per fare queste telefonate, vedremo di che si tratta, tanto più che la decisione l'abbiamo presa, per cui non si revoca una cosa già fatta.

AZZARO. Signor presidente, voglio porre soltanto un problema: in fatto di audizione, prima che lei si allontani e si concluda poi la riunione, vorrei far presente alla Commissione che abbiamo chiesto al giudicato di istruzione di Milano l'interrogatorio integrale di Michele Sindona, che ci è stato inviato e che ho letto. Devo notare con rammarico che tutta la parte riguardante l'interrogatorio di Michele Sindona, che non ci era stato mandato, concerne i rapporti fra Sindona e il Banco di Roma circa il finanziamento dei 132 miliardi, Sant. XII/8

con una interpretazione del finanziamento data da Sindona che ha un preciso riferimento alla conclusione dell'intero finanziamento e alla vendita delle banche di Sindona al Banco di Roma. Si tratta di un fascio di luce sulla vicenda che io non avevo mai preso in considerazione, né mi pare di aver mai sentito qualche collega prendere in considerazione questa versione data da Sindona sulla natura del finanziamento e sul modo in cui concluderlo, con il passaggio delle banche sindoniane al Banco di Roma. Sappiamo solamente che vi fu una riunione dell'11 settembre che si concluse con un nulla di fatto. BAL XIII/1

Ora io credo che se vogliamo includere nella relazione parziale di giugno, alla quale siamo obbligati, questo aspetto del Banco di Roma ci troveremo in una seria difficoltà se non avremo sentito esattamente quello che Sindona su questo punto ci può dire. Chiedo alla Commissione se non sia possibile, dal momento che le procedure per il viaggio della Commissione a New York sono forse più complesse di quelle per il momentaneo "prestito" (come lo chiamano) di un detenuto in Italia per discutere su questi argomenti, studiare la possibilità di far venire Sindona in Italia per essere appunto interrogato su tutti questi aspetti fondamentali; inoltre chiedo ai colleghi che prima di esprimersi in merito leggano attentamente quanto contenuto in questo verbale.

PRESIDENTE. Ma può essere avanzata una simile richiesta?

AZZARO. Io chiedo che venga accertato questo. Ho l'impressione che alla fine non

potremo arrivare ad una conclusione perché sulla questione del finanziamento ai partiti e su quella del Banco di Roma, per le quali siamo prossimi alla conclusione, la parola di Sindona deve essere ascoltata. BAL XIII/2

D'ALEMA. Qual è la questione particolare che ti ha colpito?

AZZARO. La questione particolare che mi ha colpito è quella dell'accordo che avevano fatto circa il passaggio delle banche, che era ben del 40 per cento del valore; quindi come sono state condotte e da chi sono state condotte tutte queste trattative? E' chiaro che vi sono per lo meno 63 miliardi che sono stati dati in base a queste trattative.

Inoltre io credo che nessun membro della Commissione possa rinunziare alla partecipazione a questo viaggio ed a me sembra molto complicato - a prescindere dal giudizio sulla opportunità o meno che quaranta persone si muovano da Roma per andare a New York per conoscere alcuni rapporti del signor Sindona con il Banco di Roma nell'anno 1974. Invece mi sembra molto più semplice, se è possibile, che Sindona venga rapidamente qua a dirci come stanno le cose dal suo punto di vista, dopodiché noi prenderemo le nostre decisioni. Altrimenti difficilmente potremmo seriamente partecipare alla elaborazione dello stralcio di una relazione, perché ci troveremmo privi di una voce essenziale per definire tutta questa vicenda.

Quindi, signor presidente, io chiedo che venga per lo meno accertata la possibilità di far venire Sindona di fronte a questa Commissione. Se non sarà possibile vedremo di andare noi a New York, anche se vi saranno certamente delle difficoltà - ad esempio io non credo di essere disponibile prima di settembre, perché non posso certo andare a New York prima delle svolgimento delle elezioni regionali in Sicilia -. BAL XIII/3

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, possiamo procedere a questo accertamento; se invece non vi è accordo dovremo discutere in proposito. Per il momento devo sospendere brevemente la seduta per procedere a quegli accertamenti cui prima ho fatto cenno.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,20. GUER. XIV.1

PRESIDENTE. Avete deciso sulla questione Sindona?

AZZARO. Non c'è accordo.

PRESIDENTE. Comunque non c'è niente di male nel cercare di sapere, attraverso il Ministero degli esteri, se è possibile fare qualcosa del genere.

AZZARO. Io vorrei soltanto sapere quale possibilità abbiamo, a tempi brevi, di interrogare Michele Sindona.

PRESIDENTE. Presumo che la risposta sarà negativa, comunque non trovo niente di male nel formulare una richiesta del genere. Se la risposta sarà invece positiva, la Commissione deciderà poi sul da farsi.

Rimane ora soltanto da fissare la data dell'audizione dell'onorevole Fanfani, cosa che ritengo converrebbe a tutti fare entro la prossima settimana, per non prolungare troppo una situazione che può essere motivo di speculazione. Verrà pertanto concordata direttamente con l'onorevole Fanfani la data dell'audizione, che si svolgerà, presumibilmente, nella prossima giornata di mercoledì, o di giovedì. GUER. XIV.2

Se non vi sono obiezioni può rimanere così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,30.